DIVINITA' ED INNOCENZA
DI GIESV CHRISTO
MANIFESTATA
NELLA SVA PASSIONE
NEL CALVARIO
Dichiarata in Sessanta otto Lettioni

DAL M. R. P. GIO: GREGORIO DI GIESV MARIA
Prouinciale dell' Agostiniani Scalzi di Napoli,

QVINTA PARTE

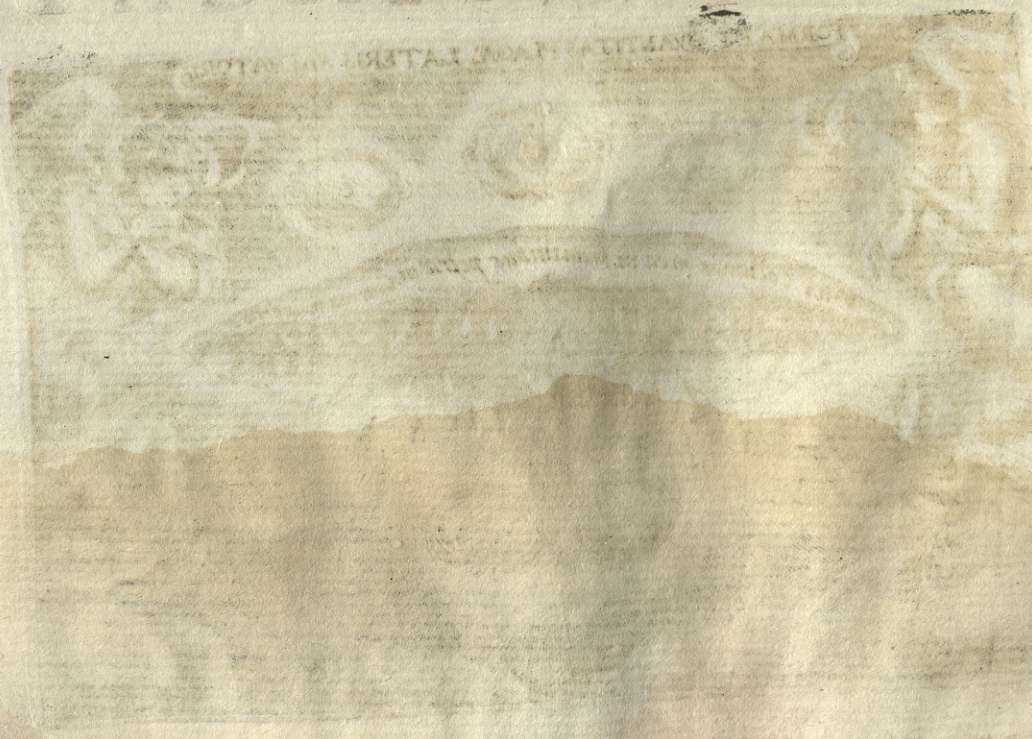
Opera non meno vtile, che necessaria ad ogni Fedel Christiano, e particolarmente alli Predicatori.

DIRETTA ALLA MAESTA
DI GIESV PIAGATO.



IN NAPOLI, Per Lodouico Cauallo, M.DC.LXIII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



ALLA MAESTA'
DI GIESV
PIAGATO.

PRostrato dinanzi alla M.V., abbissato nel centro del mio niente ò Rè de Regi, e Signori de Signori, vi presento quello, ch'è vostro più, che mio; l'interpetratione della vostra Passione, e l'offerisco alle vostre diuine piaghe, quali sono parimẽte cinque, come sono le cinque parti delle lettioni fatte à gloria vostra. La prima dell'Orto in honore della vostra destra inchiodata. La seconda Tribunale d'Anna alla sinistra. La terza Tribunal di Caifas alla piaga del piè sinistro. La quarta Pretorio di Pilato à quella del destro piede. Alla piaga del costato, & al vostro Diuino cuore aperto offerisco questa quinta parte intitolata il Caluario.

In tutte queste cinque parti, Tributi del mio cuore, hò preteso la vostra gloria, ricercando, & osseruando in esse la Diuinità, & innocenza vostra, quale più ch'in ogni altra opera vostra riluce, à confusione di quei stolti, & increduli, quali non preggiando li titoli delle vostre glorie s'astengono predicarui Crocifisso contro quel, che scrisse il vostro Apostolo San Paolo, e fermamente tiene la Santa Chiesa vostra sposa, gloriãdosi sempre della vostra Croce, patimenti della vostra passione, & nelle vostre Diuine piaghe, Tituli gloriarum, titoli delle vostre glorie, manifestatiui della vostra Deità, reflessi del Paradiso, tesori inesausti della Santa Chiesa, fontane di salute, centro de cuori, & alberghi de Santi.

Accetta, ò clementiſſimo Rè di gloria il picciol tributo. E perche è portato da me indigniſſimo, vi prego per la voſtra infinita miſericordia, che col ſangue della piagata deſtra purgate quanto di male hò operato con la mia; e con quello della ſiniſtra mano ſcancellate ogn'errore cõmeſſo da me nel predicare la voſtra paſſione, hauendo con li miei difetti impedito li frutti di quella. E con la piaga del piè deſtro vi prego, che lauate con il ſangue da quella ſcorſo, gl' affetti diſordinati nelli miei camini. E con il ſangue del piede ſiniſtro mi perdonate l'omiſſioni da me commeſſe in tutt' il tempo della mia vita. Et humilmente vi prego, e deuotamente vi ſupplico, che con l'acqua vſcita dal voſtro Coſtato ſia lauata ogni mia colpa, e con il ſangue vſcito dal voſtro cuore lanciato, auuiuate l'opere mortificate per li miei peccati, e datemi albergo eterno nel voſtro cuore Amen.

Humiliſſimo, & obligatiſſimo ſeruo della M. V.

F. Gio: Gregorio di Giesù Maria
Agoſtiniano Scalzo.

CAN-

CANDIDO LETTORE.

Vi porgo il Caluario da me intieramente spiegato; mentre gl'anni à dietro t'offersi la Scola di sottigliezza, che contiene le sette letture fatte da Giesù nella Catedra della Croce con le sette parole, ch'iui disse, e sono anche contenute in questo terzo tomo quinta parte delle lettioni sopra il passio di San Giouanni. Ti supplico, ch' in esse rimiri la mia intentione di manifestare la Diuinità, & Innocenza di Giesù Christo appassionato, scusando per tua benignità la debolezza mia in descriuerla, e dimostrarla. E parimente ti prego, che con la tua candidezza legghi quanto hò scritto, e se vi troui cosa di buono, dà pure à Dio la gloria, perche totalmente è sua, e se vi troui cosa di male, ò men buona compatisci il mio poco sapere, e scusa gl'errori di Stampa, particolarmente scorsi nelle postille; hauend'io fidato la correttione di quelle al Stampatore, ma ne resto ingannato. Io l'hò compatito, per essere l'errori proprij delle Stampe; l'emenderai tù con la tua humanità. Stà sano.

SOMMARIO
DELLE LETTIONI
Che si contengono in questo terzo Tomo del Caluario.

Lettione I.

NElla quale si descriue il Monte Caluario, & le cause per le quali Giesù volle iui esser Crocifisso, pagina 1.

Lettione II.

Doue si discorre del sacrificio di Abramo fatto nel proprio loco, doue Cristo fù crocifisso nel Caluario, pag. 6.

Lettione III.

Doue si dimostra la Carità di Dio infinita con somma giustitia, dando alla morte di croce Giesù suo Figlio vnigenito per gl'huomini peccatori, pag. 18.

Lettione IV.

Doue si tratta della Crocifissione di Christo pag. 16.

Lettione V.

Delli vituperij, & improperij fatti à Giesù Crocifisso in mezzo di duoi Ladroni pag. 22.

Lettione VI.

Del titolo della Croce, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum.* pag. 29.

Lettione VII.

Della diuisione delle vesti di Giesù fatta da soldati carnefici, & delli fini ch'hebbero in diuiderli, & in particolare si tratta della veste inconsutile, pag. 36.

Lettione VIII.

Nella quale si penetrano li vituperij fatti à Giesù Crocifisso dalli Prencipi Hebrei, & si dimostrano falsi, pag. 43.

Lettione IX.

Doue si dimostra che Giesù come homo Figlio di Maria Vergine è il vero Rè d'Israele pag. 47.

Lettione X.

Doue si discorre della prima parola che Giesù disse in Croce, pag. 53.

Lettione XI.

Doue si penetra il proemio della prima parola, & il titolo di Giesù pag. 58.

Lettione XII.

Doue si penetra il titolo di Padre anteposto alla prima parola detta da Christo in croce, pag. 64.

Lettione XIII.

Nella quale si dichiara il summario delle petitioni, e della prima parola *dimitte &c.* pag. 70.

Lettione XIV.

Doue si penetra la particola relatiua, *illis*, nella oratione fatta dal Crocifisso per l'inimici pag. 76.

Lettione XV.

Doue si discorre perche Giesù non nominò

minò espressamente quelli per quali oraua, ma solamente con la particola, *illis*, indeterminatamente determinata pag.81.

Lettione XVI.

Oue Giesù sommo catedratico auuoca per li suoi inimici, & insegna à tutti l'officio d'auuocato pag.88.

Lettione XVII.

Seguita l'allegatione di Giesù auuocato giusto, doue con ragioni euidenti proua che di giustitia deuono essere liberati li suoi nemici, e crocifissori, stante l'ignoranza crassa,& affettata. pag.93.

Lettione XVIII.

Nella quale dottrinalmente si discorre degli effetti di quest'oratione di Cristo in croce pag.100.

Lettione XIX.

Nella quale con singolare eruditione, si manifestano gli effetti, e le persone particolari saluate per l'oratione di Giesù crocifisso pag.106.

Lettione XX.

Doue si trattano gli altri miracolosi effetti dell'oratione di Giesù fatta in croce per gli Ebrei,e per noi pag.113

Lettione XXI.

Doue si pongono le qualità del buon ladrone pag.120.

Lettione XXII.

Nella quale si dimostrano li mezzi della conuersione di Dismas ladro destrale,e l'onnipotenza della gratia in conuertirlo pag.126.

Lettione XXIII.

Oue si discorre dell'arte ammirabile della diuina gratia vsata nella mutatione di Dismas, e gli atti, che prima erano causa di beffar Giesù diuenne. ro motiui di credere,sperare,& amarlo pag.132.

Lettione XXIV.

Della singolarissima conuersione,et penitenza di Dismas ladro destrale, & à quella non si da somiglianza, e pariglia eguale in tutti li tempi del mondo pag.138.

Lettione XXV.

Si discorre delle virtù infuse nella conuersione di Dismas ladro collaterale, et come l'esercitò in grado heroico per tutto il tempo che visse in croce. pag.145.

Lettione XXVI.

Della penitenza singolare del buon ladrone, della publica confessione de suoi peccati,et sodisfatione, e si mostra il modo efficace di confortare,& aiutare à morir bene li condennati à morte,e giustitiandi. pag.151.

Lettione XXVII.

Come Dismas ladro esercitò nella croce l'arte di rubare; mentre confessando l'impeccabilità di Giesù, rubbò il Paradiso.pag.158.

Lettione XXVIII.

Dell'instantanea giustificatione di Dismas ladrone destrale, et si proua il dogma cattholico come nell'vltimo instante della vita con vn perfetto atto di contrittione si può saluare il peccatore. pag.164.

Lettione XXIX.

Si continua l'instantanea giustificatione di Dismas trattata nell'antecedẽte lettione. Si trattano punti essentiali,e prattici di tal materia,et si dimostra vna noua illuminatione concessa da Giesù à Dismas, per la quale diuenne martire.pag.170

Lettione XXX.

Dell'auuenturata sorte,e singolar fortuna di Dismas ladro destrale,qual meritò nell'vltimo di sua vita d'vdire dalla bocca di Giesù crocifisso, Amẽ di-

dico tibi, et delli misterij, che si rinserrano in questa particola, Amen. pag. 178.

Lettione XXXI.

Doue si suelano, e dichiarano li secreti misterij nascosti nella parola, Amen, e si continua il discorso dell'auuentu rata sorte di Dismas ladro crocifisso. pag. 184.

Lettione XXXII

Doue profondamente si penetra il significato della particola, hodie, posta in primo loco nella promessa fatta da Giesù al buon ladrone. pag. 189.

Lettione XXXIII.

Doue si penetra la beatitudine essentia. le riceuuta da Dismas nell'istesso giorno ch'egli morì, con il testo, *Hodie mecum eris in Paradiso.* pag. 195.

Lettione XXXIV.

Nella qual si dimostra teologicamente, & in rigor d'historie come il buon ladrone sia in Paradiso con Christo in corpo; & anima. pag. 202.

Lettione XXXV

Fatta da Giesù sommo cathedratico cõ la terza parola detta alla madre, & al diletto discepolo Giouanni, *Mulier ecce filius tuus, et conuersus ad discipulum, Ecce mater tua.* pag. 212.

Lettione XXXVI.

Fatta nel giorno della croce di Maggio, quando si mostrano li santi chiodi, cõ gran concorso de popoli nel duomo di Milano, nella quale si mostrano gli effetti de santi chiodi nella Vergine stante innanzi alla croce. pag. 218.

Lettione XXXVII.

Si dichiarano li misterij, perche Giesù in croce non nominò col nome proprio di Maria, ò col nome naturale, di madre la Vergine stante dinanzi la croce, ma col nome commune di sesso, mulier. pag. 225.

Lettione XXXVIII.

Doue si penetrano con Santi Greci il titolo, mulier, dato da Giesù à sua madre nelle nozze di Cana, oue erano sposi Giouanni, & Anaclita Vergine, coetanea di Maria nel tempio, e si dimostra che Maria dimandò l'institutione del santissimo Sacramento dell'altare, desiderando communicarsi sacramentalmente, già che s'era communicata 45. anni spiritualmente, e fù la prima maestra della communione spirituale. pag. 232.

Lettione XXXIX.

Si comincia la penetratione del titolo, mulier, detto nelle nozze di Cana correlato al detto dinanzi alla croce con li Padri Latini, e si dimostra, che la Vergine desiderò alli sposi il stato virginale, e la vera allegrezza dello Spirito santo, & il tutto ottenne à suo tempo. pag. 240.

Lettione XXXX.

Doue si dimostra che à Maria madre sotto la croce gli fù concesso il priuilegio, e titolo, mulier, con la chiaue dell'onnipotẽza d'esser madre di tutte le gratie. pag. 243.

Lettione XXXXI.

Nella quale si dimostra che Giesù crocifisso significando con la particola demonstratiua, *Ecce filius tuus*, causò alla Vrgine dolore di morte, e come Maria formalissimamente è martire, essendoli preseruata la vita per miracolo, altrimente sarebbe morta dinanzi la croce. pag. 253.

Lettione XXXXII.

Doue si tratta della maternità di Maria, della figliolanza di Gio. Euangelista, e del modo come fù prodotta con le parole di Christo, *Ecce filius tuus, et ecce mater tua*, con la mutatione fisica nelli fondamenti della relatione ri-

risultata. pag. 261.

Lettione XXXXIV.

Doue si mostra la maternità ch'hà Maria di tutti gl'eletti, & anco di tutti gli Christiani discepoli di Christo, benche se trouino in peccato mortale, quali perdendo la figliolanza di Dio per il peccato, mai perdono la figliolanza di Maria, mentre non perdono la fede di Christo pag. 274.

Lettione XXXXV.

Del priuilegio singolare cõcesso à Gio: Euangelista nella cura di Maria madre di Dio cohabitando con essa lei, e con le prime vergini religiose della Chiesa di Christo pag. 280.

Lettione XXXXVI.

Doue si dichiara il tempo, & suoi accidenti, nel quale Giesù Crocifisso osseruò silentio con la lingua del corpo, & delli misterij iui racchiusi pag. 286.

Lettione XXXXVII.

Nella quale si dimostrano le cause delle tenebre, l'vniuersalita, & qualità di quelle, & si dimostra come Giesù Crocifisso in tutte le tre hore delle tenebre fù tentato da tutto l'inferno, e da Lucifero in persona senza conforto pag. 292.

Lettione XXXXVIII.

Doue si discorre dell'hora che Christo gridò ad alta voce al Padre, & si dimostrano le cause di questo miracoloso grido; Et s'impugna l'heresia di Caluino, qual biastema dicendo, che Giesù con quello desperasse p. 299.

Lettione IL.

Della derelittione di Giesù moriente in croce, e come con quella hà meritato il diuino aiuto à gl'huomini moriẽri pag. 305.

Lettione L.

Della sete di Christo corporale, & tormento che li caus ò in croce p. 311.

Lettione LI.

Della sete spirituale di Giesù, & desiderio della salute dell'anime, e si racconta la vita della Samaritana, à quale Christo dimandò da bere nel pozzo di Samaria pag. 317.

Lettione LII.

Del tormento che diedero à Christo li carnefici, abbeuerãdolo con aceto, & & fele, e con molte eruditioni si mostrano gl'effetti, e misteri di tal beuanda pag. 323.

Lettione LIII.

Delli misterij che contiene la sesta parola detta in Croce da Giesù, *Consumatum est*, & delli effetti di quella pag. 329.

Lettione LIV.

Della voce altissima che Giesù crocifisso diede prima di morire, segno della voluntaria morte, e si mostrano le cause, che leuorno la vita à Christo, e si conclude, ch'il ben morire, è il morir volentieri per amor di Dio pag. 334.

Lettione LV.

Doue si comincia l'interpetratione dell'vltima parola, & efficacissima oratione di Christo crocifisso, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, & s'esplicano li misterii delle varie lettioni. S'impugnano molte heresie, & si mostrano li termini, con quali Christo raccomanda l'anima sua à Dio Padre, & noi suoi membri nel tempo della morte pag. 341.

Lettione LVI.

Nella quale profondamente penetrandosi li termini, si dichiarano le cause di quest'vltima oratione di Christo, con il titolo di Padre, consignando in deposito il spitito doppo hauer cõsignata l'anima, & il sangue p. 347.

Let-

Lettione LVII.
Della morte di Christo crocifisso, & delle circostanze di quella pag. 354.

Lettione LVIII.
Delli segni demostratiui della Diuinità, & Innocenza di Christo auuenuti nell'istesso istante, che spirò in croce pag. 360.

Lettione LIX.
Si dichiarano l'altri tre segni prodigiosi auuenuti nella morte di Christo, pag. 167.

Lettione LX.
Della conuersione del Centurione, e soldati per li segni miracolosi auuenuti nella morte di Christo, e loro qualità pag. 374.

Lettione LXI.
Delli fini dell'Ebrei in volere fossero rotte le gambe alli crocifissi, sotto il zelo di Religione del Sabbato, & Pasqua pag. 382.

Lettione LXII.
Della lanciata di Christo, e suoi misterij pag. 388.

Lettione LXIII.
Della ferita del costato del Saluatore, del sangue, & acqua miracolosa che da quella sgorgorno, e delli misterij d'essa pag. 393.

Lettione LXIV.
Delli misterij della lanciata data à Giesù Crocifisso morto in croce, e come fosse causa della nostra salute pagina 399.

Lettione LXV.
Della gloriosa sepoltura del corpo di Christo; perche procurata dal nobilissimo Senatore Gioseffo Arimatea pag. 405.

Lettione LXVI.
Della schiodatione di Christo fatta da Gioseffo, e Nicodemo pag. 451.

Lettione LXVII.
Dell'esequie fatte al corpo di Christo, e sepoltura datagli: pag. 417.

Lettione Vltima
Dell'opra fatta dall'Hebrei in far custodire, e sigillare il sepolcro pag. 422.

NOs F. Laurentius à S. Ioseph Generalis Vicarius Fratrum Discalceatorum S. Augustini Congregationis Italiæ facultatem facimus R. P. Io: Gregorio à Iesu Maria Prouinciali nostræ Prouinciæ Neapolitanæ, imprimendi Quintam partem lectionum in Passionem Domini nostri Iesu Christi, cui titulus. *Diuinità, & Innocenza di Giesù Christo dimostrata nella passione del Caluario*: Atqui cum sit opus approbatum, à nostris Theologis in lucem ędi posse censeo, si sic placuerit ad quos spectat. Datum Romæ in Cœnobio nostro Iesu Mariæ die 20 Maii 1662.

F. Laurentius à S. Ioseph Vic. Gen.

F. Gabriel à S. Maria Tecla Secr. Generalis.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Filamarino Archiepiscopo Neapolitano sub die 28. Iunij 1662. fuit dictum quod Reu. P. M. F. Hilarius de Rossis Ord. Min. Conu. reuideat, & in scriptis referat eidē Congr.

Paulus Garbinatus Vic. Gen. Neap.

Can. D. Matthęus Renzi S.T.D. & Consult. S. Off.

Eminentissime Domine

IVssu Eminentiæ tuæ perlegi librum Adm. Reu. P. F. Ioannis Gregorij è Iesu Maria de Neapoli Prouincialis Ordinis Patrum Discalciatorum S. Augustini, cui titulus est, *Vltima scuola di sottigliezza Christiana*, Typis traditum per Camillum Cauallum; & alias Lectiones manuscriptas, super ab eodem Authore eidem libro coadditas, quibus titulus erit communis, *Diuinita, ed Innocenza di Giesù Christo manifestata nella sua Passione*, nec aliquid Sanctæ Catholicæ Fidei, aut bonis moribus aduersans reperi; quinimo omnia valdè vtilitati Sanctæ Ecclesiæ, & profectui populi Christiani iuuantia inueni: qua propter, silibet Eminentiæ tuæ, laudabilissime censeo, vt tam dignum opus, in lucem prodeat. Datum in nostro Regali Conu. D. Laurentij Maioris Neap. die 1. Sept. 1662.

F. Hilarius de Rossis Ord. Min. Conu.

In Congr. habita coram Eminentiss. Dom. Card. Philamarino Archiep. Neap. sub die 23. Nouemb. 1662. fuit dictum quod stante relatione retroscripti Reuisoris IMPRIMATVR

Paulus Garbinatus Vic. Gen. Neap.

Can. D. Matthæus Renzi S.T.D. et consult. S. Offic.

Eccellentissimo Signore

FRa Gio:Gregorio di Giesù Maria Prouinciale dell'Agostiniani Scalzi di Napoli, supplicando dice à V.E. come hauendo da *Stampare* vn libro intitolato *Diuinita, ed Innocenza di Giesù Christo manifestata nel Caluario*; Per tanto supplica V. Eccellenza di commettere la reuisione di quella à chi li piacerà, e l'haurà à gratia, vt Deus. &c.

Reuer. P. M. F. Hilarius de Rossis Ord. Min. Conu. videat, & in scriptis S. E. referat.

Galeota Reg. *Vlloa Reg.* *Nauarra Reg.*

Prouisum per S. E. Neap. die 19. Apr. 1663.

Lombardus.

Excellentissime Domine

OPus cui Titulus *Diuinita, ed Innocenza di Giesù Christo manifestata nel Caluario*, ab Adm. R. P. Io: Gregorio de Iesu Maria Prouinciali Excalceatorum Sancti Augustini compositum, iussu Excellentiæ tuæ percurri, in quo nihil reperi contra Regiam Iurisdictionem, regimenue politicum; quamobrem ad animarum profectum, & decus, Opus virtute maximum, laude, ac luce digniſſimum censeo. Dat. D. Laurentii die 1. Iunii 1663.

F. Hilarius de Rossis Min. Conu.

Visa suprāscripta relatione Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 20. Iunij 1663.

Lombardus.

CALVARIO
DEL
P. F. GIO. GREGORIO
DI GIESV MARIA
Prouinciale dell' Agostiniani Scalzi di Napoli.

LETTIONE PRIMA

Nella quale si descriue il Monte Caluariò, e le cause per le quali Giesù volle iui esser Crocifisso.

Et exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ Locus, hebraicè Golgotha. Io: cap. 19. num. 18.

1 IL Monte Caluario è situato nel mezzo della Terra, conforme al Vaticinio del Profeta Rè nel Salmo 73. *operatus est salutem in medio Terræ*, si come hò dimostrato nell'vltima Lettione del mio Pretorio, con l'autorità de' Padri, e Scolastici, qual potete vedere. Questo Monte è lontano dalla Città di Gierusalem 200. passi, benche poi fù ridotto dentro la Città da Adriano Imperadore. Questo Monte non è molto alto, bensì tutto petroso, e sterile, di figura sferica rotondo, come affermano tutti li Scrittori di Terra Santa, e Francesco Luca nel 27. di S. Mattheo nu. 33. *in monte petroso mediocriter alto, quà erat via in Sylo, e Gabaon.* Et essendo rotondo, petroso, e sterile de caluato d'arbori, e piante, sembraua vn Theschio, ò testa d'huomo morto; perilche si può chiamar *caluaria*. Era cotal loco situato nel mezzo di due vie publiche, per vna s'andaua in Sylo, detta Casa di Dio, come si lege nel libro de' Giudici c. 20. e la causa di questo titolo di casa di Dio, l'hebbe, perche il Popolo d'Israele, doppo, che conquistò la Terra di promissione, riposè iui l'Arca del Signore, *& ideò*, dice Arãda nella descrittione di Terra Sãta. *Sylo erat vt domus Dei*. E per l'altra via s'andaua in Gabaon loco di pace: perche iui gli Popoli habitanti cercorno la pace à Giosuè, come si lege nel libro di Giosuè al c. 9. Sylo, e Gabaon sono distanti tre miglia l'vn, dall'altro, e da Gierusalẽ sei miglia, e sono situati ambi dui in monti alti; benche Sylo, non nella sommità, mà nella collina habbia l'habitationi, legete Aranda di sopra p.p.c. 7. §. 47. e 48. e gl'Altri Scrittori di Terra Santa. Il Caluario dunq; monte mediocre è verso Gierusalem all'

Se descriue il Mõte Caluario.

Franc. Luca.

Descrittione di Silo, e Gaba.

Aranda.

Occidente, che riguarda la tramontana.

Golgotha, che sia, & come s'interpetra

2 Questo Monte si chiamaua Golgotha, cioè *Caluaria*, conforme interpetrano gl' Euangelisti, con tal differenza, che S. Giouanne quì dice, che sia nome hebreo, *hebraicè Golgotha*; E gl'altri Euangelisti solamente accennano, che *Golgotha sit locus Caluariæ*. La onde gli Scrittorisi disputano si tal nome Golgotha, sia nome Caldaico, Siro, ò Ebraico; ma la questione si scioglie con dire, ch'è nome Ebraico, conforme l'Idioma, con il qual parlauan gl' Ebrei nel tempo di Christo, quando per ordinario parlauano in lingua Siriaca, ò Caldaica.

Perche questo monte si chiama Caluario.

3 Le cause perche si chiama cõ tal nome Golgotha, *idest Caluaria*; Primieramente, perche, come hò detto, era rotondo, come vn Teschio, ò testa d'huomo morto senza capelli, per esser egli petroso, senz'alberi. O pure si chiamaua Caluaria, seù *Cranium*, per esser iui sepolta la caluaria d'Adamo primo nostro Padre; essendo iui morto, e sepolto, e doppo il diluuio il suo cadauero riseruato nell'Arca da *Noè*, lo distribuì à suoi figlioli, dando la caluaria d'Adamo à Sem, cosi tengono li Padri Greci, & seguita il nostro gran Padre Agostino ser. 81. de tempore, ed Io diffusamente l'hò dimostrato nella Lettione vltima del mio Pretorio. Li Padri nostri Latini, e Scrittorisi moderni affermano, che cotal luogo fù chiamato Caluaria, per esser luogo de' giustitiati, e decollati, vedendosi iui sparse le teste, ed ossa di morti. Io stimo vera l'vna, e l'altra opinione, cioè, che per l'vna, e l'altra causa questo Monte si chiama Caluario. Hor per qual causa in questo Monte Giesù vuoll' esser Crocifisso? di questo deuo discorrere, attendete ch'io incomincio.

Adamo sepellito nel Caluario.

P.S. Agostino

Exiuit in eũ, qui dicitur Caluariæ locus, hebraicè Golgotha Ioan: 19. n. 18

1 Perche la Diuina prouidenza dispose, ch'il Redentor del Mondo fosse Crocefisso in questo luogo detto luogo di Teschio, ò testa d'huomo morto decaluato senza capelli? Risponde l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 3. p. q. 46. ar. 10. ch'era cõueniente questo luogo più ch' ögn' altro. mà per qual causa? Risponde, perche così conueniua, essendo disposto, e preordinato dal diuin consiglio, come si lege negl'atti Apostolici nel c. 2. *hunc definito consilio, & præscientia Dei traditum per manus iniquorum, affigentes, interemistis*. E più espressamente si dice nel c. 9. *conuenerunt in Ciuitate ista aduersus sanctum puerum tuum Iesum, facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreuerunt fieri*. Dunque fù conueniente luogo il Caluario; Perche così fù preordinato, e decretato dal Diuin consiglio.

Giesù perche fù crocifisso nel Caluario

S. Tomaso.

2 In questo luogo preordinato dal Diuin consiglio, profetato molti secoli prima da Daniele, e Zechiele, e dal Profeta Rè. *operatus est salutẽ in medio Terræ*, come hò detto di sopra: si muoue vna questione degna, qual è se i Profeti già predissero il luogo dell'operata salute, cioè Gierusalem, dicendo il Profeta, *ipsa est Ierusalem, in medio gentium posui eam, & in circuitu eius terras. Ierusalem umbilicus terræ, idest in medio mundi sitam*. postilla S. Girolamo. Hor perche non vuol esser crocefisso dentro la Città di Gierusalẽ, ma fuori d'essa nel Caluario? Risponde Francesco Suarez nel commento dell'articolo 10. di S. Thom. sopra citato. *possumus distinguere more Philosophorum trito, loca passionis Christi, vnus est communissimus, scilicèt Ciuitas Ierosolimorum, alius est locus communis, extra Ciuitatẽ, tertius, quasi proprius. nimirum mõs Caluaria.*

Gierusalem come sia nel mezzo della terra.

S. Girolamo.

Suarez.

Giesù perche non volle esser Crocifisso dentro la Città di Gierusalem

3 In quanto al luogo communissimo, cioè Gerusalem si dubita, perche la Diuina prouidenza elesse, e decretò, che Giesù Redentore morisse in Croce in Gierusalem, & non altronde? fà la questione S. Thomaso nella 3. p. q. 46. ar. 10. ad primum, e risolue con questa conclusione, cioè. *Quia Ierusalẽ erat locus electus ad sacrificia sibi offerẽda, quæ quidẽ figurabãt Christi passionẽ*. Già è notissimo il precetto diuino, che nõ si facessero sacrificj ordinati al culto di sua Maestà, eccetto, che nel Tẽpio di Gierusalẽme. Perilche poteuano gl'Ebrei hauer in ogni parte Sinagoghe, ò Scuole, nelle quali s'insegnaua la Diuina scrittura; mà nõ già poteuano far sacrificij in esse; solamente gl'era concesso nel Tempio

S. Tomaso

Sacrificij al vero Dio, non poteano fare l'Ebrei, eccetto, che nel Tempio di Gierosalem

pio di Gierusalem, doue s'adoraua il Sommo Dio cõ il culto di Latria, & erã tenuti tutti gl'Ebrei dispersi per il mondo venire in Gierusalem, per adorare, e sacrificare nel tempio. E perche hoggi giorno gl'Ebrei han perso il Tempio in Gierusalem incendiato, e distrutto 32. anni dopò la morte di Christo da Tito, e Vespesiano, d'indi in poi mai più gl'Ebrei han sacrificato al vero Dio. Laonde, mentre che i sacrificij, che si facenano in Gierusalem nel Tempio erano figura della passione, e morte di Christo Redentore, dunque era conueniẽte, che nel Tempio egli morisse sacrificato in Croce, e non in altro luogo

Gierusalem come sia nel mezzo della terra.

4 Per disciogliere la difficoltà mi souuiene vna curiosità grande, ed è, perche Dio assolutamente hà voluto che in mille, e seicento, e più anni fin'hora gl'Ebrei non gli sacrificassero? talmente, che, se gl'Ebrei gli facessero qualsisia sacrificio delli comãdati da lui per Moisè nelle scritture vecchie, peccarebbono mortalmente con offesa grande di sua Diuina Maestà. Hor perche? A cotesta questione Risponde il gran Padre Agostino sponendo il Salmo 39. e specialmente il verso 9. *Sacrificium, & oblationem noluisti &c.* dice, *quare illa noluit? quare illa voluit.* Risponde? *quia illa omnia erant, quasi verba promittentis: & verba promissiua cum venerit quod promittitur iam non enunciantur: Sacrificia ergò illa, tamquam verba promissiua, ablata sunt. Quid est quod datur, & siq; completum? Corpus, quod nosti, scilicet Christi; Corpus autem aptasti mihi, vt quotidie in altari sicut in cruce offeratur, hoc sanctus Pater.* Chi non sà, che quando si promette con publico istromento qualsisia cosa ad vn altro, quello, che fà la promessa, consegna la scrittura à chi è fatta la promessa; mà quando poi il promettente dona in fatti quel, che promesso hauea, la scrittura, che cõteneua le parole promissiue si rende di niun valore, e si squarcia, & annulla; e si tal'hora si pretendesse d'alcuno di nuouo la promessa per vigor della scrittura, sarebbe ingiusto, mentre à pieno fù sodisfatto: Così a punto auuenne à gl'Ebrei, Dio gli promese dargli il Messia per Redentore, qual douea esser sacrificato per li peccati del mondo, e per tal fine ordinò gli sacrificij figurali di questo sacrificio, e morte del Messia, e furno come parole promissiue, & scrittura obligatoria: essendo dunque il Messia venuto, e sacrificato in Croce conforme la promessa, di ragione le parole promessiue; ch'eran gli sacrifici figurali cessano, & sono di niun valore; anzi grauemente offendono al promittente. Però conueniua, che nel luogo doue si faceuano li sacrificij figurali fosse sacrificato il figurato,

Ebrei facendo li sacrificij ordinati da Dio per Moisè adesso peccarebbono, e perche

S. Girolamo.

P.S. Agostino.

Suarez.

Giesù perche non volle esser Crocifisso fuori la Città di Gierusalem

Il sacrificio che vuole adesso Dio, e la Messa

S. Tomaso

Sacrificij al vero Dio, non poteano fare l'Ebrei, eccetto, che nel Tempio di Gierosolima

5 L'altra ragione, che assegna S. Thomaso di sopra si è, *Quia virtus passionis eius ad totum mundum diffundenda erat, ergò in medio terræ habitabili mori debuit.* cioè douea il Redentore con la sua morte ricõprare tutto il genero humano, cioè il popolo Ebreo, & il Gentile, e la virtù della sua passione si douea equalmente diffondere, & participare da tutti gl'huomini del mondo; dunque conueniua, ch'il luogo della passione di Christo fosse nel mezzo della terra. *Operatus est salutem in medio terræ.* E perche Gierusalem è *in medio terræ habitabilis*, come s'è detto di sopra; dunque fù cõueniẽte, che la Diuina prouidenza elegesse Gierusalem per la passione di Christo, e non altra Città, ò luogo communissimo.

S. Tomaso

Giesù perche elesse Gierusalem nella sua Passione.

6 L'altra ragione Angelica è, *quia à Iudeis est exorta iniquitas.* L'iniquità scempia d'occidere il Messia hebbe origine in Gierusalem, e dalli Prencipi di quella, che sedeuano, e regnauano in essa, come metropoli di tutto il Giudaismo; dunq; in essa douea esser crocefisso il Messia e nõ altronde. Chi non sà ch'Anna, e Caifas hauean l'alternatiua del Sommo Sacerdotio, qual d'accordo cõprauano, e partiuan trà di loro le rendite di quello, cõme hò dimostrato nel mio Tribunal d'Anna, e cominciorno à tramar la morte di Christo dalla venuta delli tre Rè magi, quali in Gierusalem ricercauano il luogo del nato Rè de' Giudei; *Vbi est qui natus est Rex Iudeorũ?* Essi soggerirno ad Herode la strage dell'innocenti, d'essi dunq; *exorta est iniquitas.* Essi Signoreggiauano in Gierusalem, & occisero il Messia; dunque fù cõueniente, che la passio-

In Gierusalem cominciò la Passione di Christo.

Ebrei soggerirno ad Herode la strage dell'Innocenti.

ne di Christo auueniſſe in Gieruſalem.

S.Leone. 7 S.Leone Papa fà vna queſtione reſtringendo, per qual cauſa Giesù eleſſe per la ſua paſſione, e morte la Città di Gieruſalem, e non la Città di Betthelem, ou'egli nacque? Et veramente s'egli foſſe ſtato Crocefiſſo in Betthelem non ſarebbe ſtato diſconueniente per le cauſe aſſegnate di ſopra da S. Thomaſo; mentre Betthelem è Città poco diſtante, non eſſendo più, che ſei miglia lontana da Gieruſalem, come atteſtano li Scrittori di terra Santa, & anco è Città propria di Dauid, & iui fù numerato Christo con ſua madre, e S. Gioſeppe, nella deſcrittione di tutto il mõdo fatta da Ceſare Auguſto. Riſponde S. Leone alla queſtione, e dice. *qui ſerui ſuſceperat formam Betthelem, præelegit natiuitati; Ieruſalem paſſioni.* Perche la Natiuita fù gloriosa, lui ch'hauea aſſonto la forma di ſeruo humile, vuolle auueniſſe in vn'angolo di Betthelem, & non nella Regia di Gieruſalem. *Mà perche la paſſione, e morte fù ignominioſiſſima vuolle per magior humiliatione foſſe in Gieruſalem alla preſenza di tutto il mondo.*

Bettelem è ſei miglia diſtante da Gieruſalem.

8 Hor per qual cauſa vuolſe Giesù eſſer ſacrificato nella croce fuori di Gieruſalem, e non dentro la Città, e ſpecialmente nel Tempio? Riſponde il noſtro gran Padre Agoſtino ſer. 120. de tempore. *ideò nõ ſub tegmine, neq; in Templo Iudæorum, ne exiſtimes pro illa tantummodo gente hanc oſtiam offerri: Propterea enim extrà Ciuitatem, & extra muros, vt intelligas, communis eſt oſtia progenere humano oblata.* Se Giesù Redentore haueſſe eletto di morire in Croce dentro la Città di Gieruſalem, ò pure dentro del Tempio, ſi poteua ſoſpettare, che foſſe morto per la Redentione d'Iſraele ſolamente, e non per tutto il genero humano, mentre il giudaiſmo era popolo eletto di Dio, & molte ſcritture, e Profeti hauean pronunciato, che douea venire il Meſſia per la redentione d'Iſraele, & in quei tempi ſotto queſta ſperanza l'aſpettauano, come diſſe Simeone, *qui erat expectans redemptionem Iſrael, & Spiritus ſanctus erat in eo.* Così anco diſſero quei duoi Diſcepoli ch'andauano in Emaus. *Nos autem ſperabamus, quod eſſet redempturus Iſrael.* Però vuole morire fuora di Gieruſalem, e fuora del Tempio, *vt intelligas, quoniam communis eſt oſtia pro genere humano oblata.* E più chiaramente Franceſco Luca nel 27. di S. Mattheo nu. 33. *noluit in Ciuitate immolari, ne videretur pro ſolis ſe offerri Iudæis; aut ſacrificium offerre,* quale intra *portas Ieruſalem offerebatur; ſed foris, vt alterius generis ſacrificium eſſe intelligeretur, quod offeretur pro vniuerſo, quam latè pãtet Orbe terrarum.* Era dunque conueniente, che fuori dalla Città, e del Tempio foſſe ſacrificato: già, che li ſacrificij per li peccati di tutto il popolo ſi conſumauan *extrà caſtra*, come dice San Paolo à gl'Ebrei al c. 13. e ſogiunge. *propterea enim Ieſus, vt ſanctificaret per ſuum ſanguinem populum extrà portam paſſus eſt.* Perch'il Sacrificio di Chriſto Crocefiſſo era d'vn'altro genere diuerſo da quelli, che s'offeriuano nel Tempio, qual'erano, *boſtia, ſacrificium laudis, & holocauſtum,* queſti erano li generi de ſacrificij, *quali s'offeriuano per gl'Ebrei; mà per additare, ch' il ſacrificio di Chriſto in croce era per tutti i popoli Giudei, e Gentili, propterea extra portã paſſus eſt.*

Franc. Luca

Sacrificij delli Ebrei quando & quanti.

Giesú perche non volle morire nel Tempio ò Città di Gieruſalem, mà fuori

P.S. Agoſtino.

9 Conclude S. Paolo cõ vna tropologia, & voglio anch'Io con eſſa terminare la lettione; dice dunque l'Apoſtolo. *Ad Deum extrà caſtra exeamus Improperium eius portãtes, profitentes nos hic non habere manẽtem Ciuitatem, ſed futurã inquirere.* Additandoci, che ſe vogliamo eſſere ſeguaci di Chriſto, e participare i meriti della ſua paſſione dobbiamo vſcire fuori del mondo con l'affetto, ſtimando eſſer peregrini, e foraſtieri dalla Città del mondo, e che caminiamo verſo la Città del Cielo noſtra Patria, come diceua ben ſpeſſo quel Santo, *Patria noſtra Paradiſus eſt.* Però ad eſempio di Chriſto dobbiamo vſcire le muraglia del mondo vano, laſciando i beni di quello, mortificando la concupiſcenza dell'occhi, e della carne, e la ſuperbia della vita, come dice S. Giouanni nella ſua canonica, non eſſendo altro nel mõdo, che vanità; e ciò ſi moſtrò miracoloſamente nel fatto, ch'auuenne ad Heraclio Imperadore, qual volẽdo

Chriſtiani come foraſtieri del Mõdo deuono caminare verſo la Patria del Cielo

do riporre la Santa Croce nel luogo stesso, che la portò il Saluatore, non potè giamai portarla vestito d'argẽto, ed oro con freggi di gioie, e margarite, e con la corona reale; Bensì poi per la consulta di Zaccharia Patriarcha di Gierusalem. *abiecto amplissimo vestitu, detractisq; calceis, ac plebeio amictu indutus reliquum viæ confecit, & in eodem Caluariæ loco Crucem statuit.* volendoci *Dio* in questo auuisare, che non si seguita Christo con le pompe del mondo, ma con l'insegne di Christo, che sono humiltà, pouertà, e mortificatione, ò pur come diceua, è faceua *S. Bernardo nudus nudum Christum sequar.* Così facciamo noi se vogliamo imitare il Saluatore, e participare i meriti del Crocefisso Amen, & così sia &c.

Heraclio perche non poteano riporre la croce nel Caluar.

Franc: Luca

S. Bernardo

LETTIONE II.

Doue si discorre del Sacrificio d'Abramo fatto nel proprio loco doue Christo fù Crocifisso nel Caluario.

Exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus hebraicè autem Golgotha. Ioan. c. 19. nu. 18.

Sacrificij delli Ebrei quando & quantit.

L'Ebrei hebbero particolar fine, che Giesù fosse crocifisso nel Caluario per vituperarlo affatto, & per annientare il suo nome, conforme il Vaticinio di Gieremia; *mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius nõ memoretur amplius*, c. 11. Egli veniua fatta, secondo il lor parere, perche il Caluario luogo de' malfattori giustitiati era luogo abomineuole, ed esacrabile, per esser iui buttate per terra ossa, e teste di cadaueri giustitiati; così discorre il Venerabile Blosio de passione c. 14. dicendo. *Iudæi Christum ad Caluariam perduxerunt, locum execrabilem, damnatum, contemptibilem, plenumq; sfatoribus exanctorum cadauerum, & ossium mortuorum.* Et essendo Crocifisso Christo in questo luogo vituperoso, infame, & abomineuole, veniuano à toglierli il concetto, nõ solo di figlio di *Dio*, ò di Profeta Santo, mà anco d'huomo d'honore appo tutti i viuenti, & con ogni facilità verriano in obliuione gli miracoli, & opere heroiche fatte, e dette di lui, ne vi sarebbe, chi lo nominasse, per schifo della morte in croce fatta in detto luogo, stimando scandolo grande il nominarlo, com'hoggi giorno stimano gli moderni Ebrei la croce di Christo scãdolo, hcome dice S. Paolo. *Iudæis quidem scandalum, gentibus stultitiam.* Questo fù il fine degl' Ebrei, doue mostrorno l'odio diabolico, che portauano à Giesù figlio di Dio. Mà il fine dell'Eterno Padre, e del Diuin consiglio, fù, d'ostentare l'immensa Carità di *Dio Padre, qui proprio filio suo non pepercit*, come dice S. Paolo nell'Epistola de Romani al c. 9. *Sed pro nobis omnibus tradidit illum ad mortem, & ad crucifigendum*, postillano *S.* Thomaso, & Alberto: Però elesse il luogo del Caluario, acciò in esso fosse sacrificato l'vnigenito suo figlio, perche in esso Abramo, ed Isac mostrorno il maggiore amore verso Dio, che giàmai nell' antepassati tempi mostrò huomo nato, anteponendo Abramo l'amor di Dio all'amor del suo Vnigenito figlio, ed Isac antepose l'amor di Dio all'amor della propria vita, volendo esser iui incenerito, per amor di Dio; essendo certo appresso molti

Christiani come forastieri del Mõdo deuono caminare verso la Patria del Cielo

Blosio

Fine dell'Ebrei di crocifigere Giesù nel Caluario

Fine di Dio d'legere il Caluario

Amore d'Abramo, & Isac verso Dio.

molti, che nel medèmo luogo, doue Christo fù crocifisso, Abramo edificò l'altare, per iui sacrificare Isac, & trattenuto dall'Angelo, vi sacrificò l'Ariete, pendente dal Samechalbore spinoso, cosi afferma S. Gierolamo, ed il gran Padre *S.* Agostino, il quale lo riferisce nel ser. 71. de tempore. & lib. 16. de ciuit. Dei cap. 32. con queste parole. *Hieronymus scripsit ab antiquis, & senioribus iudæis se certissimè cognouisse, quod ibi immolatus sit Isaac, vbi postea Christus crucifixus est*; e S. Girolamo dice, *tradunt Iudæi, quod in hoc loco montis immolatus fuerit aries pro Isaac.* Di questo Io deuo discorrere, e penetrare i misterij, attendete, ed incomincio.

1 *Exiuit in eum, qui dicitur Caluarię locus, hebraicè autem Golgotha.* Per cauare li misterij di questa analogia litterale, come la chiama *S.* Thomaso, cioè del sacrificio d'Abramo nel Caluario, e del sacrificio di Christo nel medemo luogo crocifisso, bisogna ch'io agiatamente, narri l'istoria d'Abramo descritta da Mosè nel Genesi al c. 21. e 22. Douete sapere, ch'Abramo si fermò in Bersabea vno de' confini della Giudea, & iui piantò molti Alberi, come dice il testo sacro Gen. cap. 21. nu. 23. *Abraham plantauit nemus in Bersebea*, ed il suo fine fù d'iui riceuere li peregrini, *vt amœnitate loci recrearentur*, come testifica Lyrano iui, e principalmẽte per fare oratione, e sacrificare al vero Dio, sicome seguita il testo, *& inuocauit ibi nomen Domini Dei æterni*. Ne pretese lui solo ciò fare in quel luogo, mà alloggiando vili peregrini, essi anco riconoscessero, ed adorassero il vero Dio, cosi dice Gionata Auttore del Targum Gierosolimitano. *Abraham ortum plantauit plenum optimis fructibus, & peregrinos suscipiens hospitio, gratis omnia illis suppeditabat, nihil aliud exigens pro pretio, nisi vt conditorem, rectoremq; cœli, & terræ agnoscerent, & colerent, cuius nempè donum esset quicquid commedissent, & bibissent. Sicq; in vera religione instituos, conuersos dimittebat.* Piatò Abramo questo Giardino delitioso, oue oraua, e sacrificaua al vero Dio, e per l'ardore dell'amore, che gli portaua haurebbe voluto, che tutti gl'huomini lo riconoscessero, & adorassero, come lui; però si esercitaua in questo officio d'hospitalità, riceuẽdo i passagieri in casa sua, cibãdoli, & allogiandoli, e frà gl'altri regali, che gli faceua, gl' introduceua nel Giardino ameno, e pieno di varii frutti, e poi l'induceua à riconoscere il Creator del tutto, & anco à sacrificargli. Per tali esercitij d'amor diuino, ne' quali si esercitaua Abramo, vuolle Dio tentarlo, dicendo il sacro testo; *quę postquam gesta sunt, tentauit Deus Abrabam.* Ed il fine di Dio fù come dice *S.* Basilio Seleuc. or. 7. *vt diuinæ amicitiæ nundinatorem mireris*; per far mostra à chi lege le ricchezze dalla diuina amicitia, acquistate con gl'esercitij d'amore verso Dio, ne' quali s'esercitaua Abramo.

Istoria dell hospitalità d' Abramo

Sira;

Abramo non volea altro dal'hospite eccetto, che riconoscere il vero Dio;

Tentatione di Dio quale fosse,

2 Douete sapere, ch'Abramo, e Sara coniugi doppo la partenza d'Ismaele, e Agar, hauean posto tutto l'amor loro in Isac figlio; però Dio gli volle prouare, se l'amauano sopra l'amore del figlio diletto, cosi seguita *S.* Basilio di sopra. *totus parentum amor indiuisus, in vnum cõferebatur filium.* Perciò, *Deus tentauit Abraham*, dandoli occasione di manifestare ch' egli più amaua Dio, ch' il suo diletto vnigenito Isac, ed in questo modo, *tentauit Deus Abraham*, però lo chiamaua con geminata voce *Abraham, Abraham*: e perche dupplicò la voce? non potea vna sol volta chiamarlo Abraham? Risponde S. Chrisostomo iui, *vt attentiorem redderet, vocationẽ geminabat.* Meglio à proposito mio dice *S.* Ambrosio lib. de Abraham. *repetitione nominis mentem excitat, vt esset paratior*; fù vn suegliarli la mente, il geminar la voce, acciò fosse più pronto ad obedire al comando di Dio, qual fù. *tolle filium tuum, quẽ diligis Isaac, & vade in terram visionis, atq; offeres ibi eum in holocaustum super vnum montium, quem monstrauero tibi.*

S. Basilio

S. Chrisost.

S. Ambrogio

3 Questo fù il precetto fatto da Dio ad Abramo. *Tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac*, ò come lege Procopio *filium tuum amãtissimum*, ed Origine *carissimum*. Hor perche cõ questi nomi di figlio, vnico, carissimo, ed amãtissimo, Dio gl'impose, che gli lo sacrificasse? Risponde

Frác. Abb. sponde per eccellenza Frãcesco *Ab.* tem. 3. de gratia: *vt tot nominibus Charitatis, paterni exardescat flamma amoris*. Gli fece Dio il precetto con termini, e nomi di tenerezza, ac. ciò la fiamma dell'amor paterno s'accendesse in grado supremo. Ed il fine di Dio era, acciò si manifestasse maggiore l'amore, che gli portaua, che non era l'amore sopremo, ch'ar. deua nel suo petto verso Isac suo figlio, e l'amor di Dio vincesse l'a. mor paterno. *vincit* dice l'Abbate, *paternum affectum, affectus in Deũ*. E veramente l'amor di Dio superò l'amor del proprio figlio, accettãdo il Padre il precetto diuino d'occide. re, squartare, brugiare, e ridurre in ceneri il proprio figlio vnigenito.

Dio accese à sommo grado l'Amore d'Abramo verso Isac, e perche.

Tentatione di Dio quale fosse,

4 Considerate se *Dio* vi salui l'amore d' Abramo verso Isac, quale fù desiderato dal Padre gran pezza di tempo, poiche lo generò di 100. anni per miracolo diuino, es. sendo *Sara* moglie sterile, e lui vec. chio, con vna promessa fattagli da *Dio* infallibile, che di lui hauea à nascere vn popolo numerosissimo, come l'arena del mare; & vedendolo gionto all'età di 2 . anni in luogo di vedere successione, secondo la pro. messa fattagli, gli vien co mandato, che l'occida. *Tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atq; offeres ibi eũ in holocaustum super vnũ montium, quem monstrauero tibi.* Abramo non replica, nè discorre sopra la contro. dittione della promessa al precetto d'occiderlo, mà *spe contra spem*, co. me dice *S.* Paolo, *nocte consurgens abijt ad locum, quem preceperat ei Deus*, senza dir parola à Sarra, ne al figlio Isac, tutto intento ad obedi. re à Dio, *strauit Asinam suam*, con caricarla di legna per il sacrificio, e s'inuia verso la terra diuisione, cioè verso Gierusalem come dicono tutti i Dottori, assegnãdo le cause, perche Dio chiama Gierusalem con il no. me di terra di visione.

Abramo generò Isac di 100 anni.

S. Basilio

S. Chrisost.

S. Ambrogio

S Girolamo

5 Qui si deue auuertire la distã: za de'luoghi, cioè, da doue si parte Abramo, ch'è il termine *à quo*, ch'è Bersabea, e Gierusalem termino *ad quem*. S. Girolamo dice, che u'erano 24. miglia, quali si poteano fare in minor spatio di tempo, di quello ui pose Abramo con Isac, dicendo il sacro testo ui pose tre giorni, perch' al terzo giorno gli fù mostrato il Monte Caluario, oue volea Dio gli sacrificasse Isac, *in vnum montium, quem monstrauero tibi*. Hor perche il terzo giorno Dio gli mostrò il Mõte, e non prima? Risponde Origene nel cap. 22. del Gen. *Vt in his omnibus acciperet spatium certaminis affectus, & fides, amor Dei, & carnis*. e San Chrisostomo iui. *Loci interual. lo iusti probauit virtutem*. Ed Vgone di *S.* Vittore. *Deus intendebat, vt magis. ac magis accenderet amorem Patris erga filium, vt postea præponat amorem Dei suo carnali amori, vt cum vinceret, esset gloriosior victoria*. Vuolle Dio, che per tre giorni, e tre notti fosse combattuto il cuore d'*Abramo* dall'amor di Dio, e dall' amor del figlio, qual' in ogni passo sempre più cresceua, uedendolo bel. lo, giouane di 25. anni, obediente, uir. tuoso, ed in cui erano le speranze del mondo: e pur intendeua, che Dio vo. lea, che morisse incenerito! Ed in o. gni passo vinceua l'amor di Dio l'a. mor del figlio; *vincebat paternum affectum, affectus in Deum*.

Origene.

S. Crisost.

Vgone.

Dio mostrò il terzo giorno il monte Caluario ad Abramo, e perche

Distanza da Bersabea, & Gierusalem quale, e quãta.

6 Giunse Abramo nella terra di uisione, cioè, in Gierusalem, e perche iui vi sono tre mõtagnole, vna Sion, l'altra Moria, e la terza il Caluario. Ecco, che Dio fà comparire vna Co. lonna di fuoco sù la montagnola del Caluario, come attestano Lira, & Abulense con l'autorità de'Rabini, e con tal segno di fuoco fè intendere ad Abramo, che quello era il Mõte, doue volea sacrificasse il suo vnige. nito Isac. Egli obedientissimo, subito scaricò il giumento, e caricò le le. gna sù le spalle d'Isac, ordinò alli seruidori, che restassero con l'Asina nel piede del monte, e lui col fuoco, e daga formontò il monte cõ il figlio, che portaua le legna in spalla. Giõ. o nel luogo, oue poi fù crocifisso Chri. sto, v'edificò vn'Altare con vna pie. tra quadra, vi dispose le legna in for. ma di Croce, come attesta Lira, dop. po legò le mani, e piedi ad Isac, qual con somma obedienza, e Carità verso Dio s'offerse in sacrificio, il Padre lo distese sopra l'altare, e sfo. drò la daga per occiderlo. Lasciate. mi dire vna parola ad Abramo. Fer. ma Abramo non pẽsi à quel, che fai? tu con occidere Isac viene à fare in-

Lira Abul.

Con vna colonna di fuoco Dio mostrò il Monte Caluario ad Abramo

fe-

fedele Iddio, e bugiardo nelle sue promesse, perche morto, come potrà egli generare vn popolo numerosissimo promessoti da Dio? O grande obedienza d'Abramo! sentite quel, che dice Filippo Abbate lib. de obedientia. *Abraham plenissimè sciens, quia quæcunq; promisit Deus potens est facere: non recusat tamen ei filiũ immolare, cui sicut vitam dederat, sic, & à mortuis poterat excitare.* Il pensiero d'Abramo era fermamente credendo alla promessa diuina, speraua, ch'occiso da lui per obedire al precetto diuino, l'haurebbe resuscitato per attendere la parola datagli. Ma al dire il vero mi piace l'altra risposta, che dà l'istesso Abb. di sopra, dicendo *mens Abraham tota transiuit in amorem Creatoris.* la mente d'Abramo nell'atto ella fece, d'apprẽsione, di giuditio, e di discorso, perche *tota transiuit in amorem Creatoris.* Non hebbe altra applicatione, ch'amar Dio più, ch'il figlio, e quest'era tutto il suo scopo dar gusto à Dio in atto cosi arduo, e contra natura, ch'vn Padre occida il proprio figlio.

Filippo Abb.

Fede d'Abramo quale,

Mente d'Abramo che pensò douendo occidere il figlio,

7 Alza la mano col ferro nudo, e distesa nell'aria viene impedita dall'Angelo con l'istessa geminata uoce *Abraham, Abraham*, che lo proibì con dirli, *eò quod timeas Deũ*, che non occidesse il figlio; Egli prõto all obedir come prima, riuoltò gl'occhi, e vidde in vn'albero spinoso chiamato dall'Ebrei *Samec*, un Ariete pendente con le corna da quello ed intese, che douea sacrificare quell'ariete, come in fatti egli fece in luogo d'Isac suo figlio; fini il sacrificio, ed imposse il nome nel luogo dell'Altare, *Dominus videbitur*, profetando, ch'iui Dio fatt'huomo si vederebbe sacrificato; conforme affermano *S.* Ambrosio, Eucherio, & Vatablo; apportati da Cornelio à Lapide qui, E ripigliãdo la pietra quadra dell'altare la riportò in Bersabea, e fù à punto quell'istessa pietra, doue posorno l'Arca, che portauano quelle vacche, che non declinorno, *neq; ad dexteram, neq; ad sinistram*, mà con ueloce corso al fin si fermorno, nel luogo, doue staua detta pietra, ed iui fù sacrificato il carro, e le Vacche, come si lege nel lib. de Reg. 1. cap. 16. nu. 12. cosi riferisce Gio:

Abramo profetizza, che Christo si vedrebbe iui Crocifisso,

Pietra dell'altare d'Abramo quale

de Haie nel cap. 22. del genesi.

Haie;

8 Dall'ariete, qual pendeua dal l'albore *Samec* cauano i Rabini Ebrei l'vso delle cornette, in forma di corno d'ariete, per conuocare i popoli all'adunanze sacre, ed alli segni del tempo; e secondo quel, che significauano le fabricauano di diuerse materie, e metalli; seruiuano anco per significare l'hore di diuersi horologi Ebrei, ed io diffusamente lo dimostrarò appresso, quando disputarò l'hora della crocifissione di Christo se fosse terza, come dice S. Marco, ò sesta come S. Gio. e gl'altri Euangelisti dicono. Però l'Ebrei celebrauano la festa di questo sacrificio il settimo mese con le Trombette in forma di corna d'Ariete, cosi Cornelio iui &c.

Vso della Trõba in forma di corna arietine

Cornelio;

9 Non posso tralasciare vna cõsideratione, ch'hò fatto sopra quest'istoria del sacrificio d'Abramo, qual'è, perche Dio immutabile, dicendo di se stesso. *Ego Deus, qui non mutor*, perch'egli uolse prima, ch'Abramo gli sacrificasse il figlio, precettandogli con precetto positiuo espresso, *Tolle filium tuum, quem dilegis Isaac, & vade &c.* cõ uerbi imperatiui, *tolle, vade, & offeres*, quali termini imperatiui obligano in conscienza in tutte le legi humane, & diuine, come insegnano i Theologi nel trattato de legibus, & maggiormẽte obligaua Abramo per l'euidenza *in attestante* del Angelo, ch'in nome di Dio gli comandaua? Hor perche, quando nel punto, che teneua il ferro vibrante nell'aria per occidere, il figlio, conforme gl'era comãdato l'Angelo in nome di Dio gli trattẽne la destra con precetto adiuratiuo, *ne facias, hoc ego, quod timeas Dominum*. Hor com'hora non uuole, quel, che prima uuolse? dunque la uolũtà di Dio si mutò dal *velle al nolle*? non certo, *quia ego Deus, & non mutor*. La prima uolontà *fuit voluntas signi*, come dicono i Theologi, e la seconda, *fuit voluntas beneplaciti* immutabile. Mà à che fine diede segno di uolere il sacrificio del figlio, e poi si compiacque, ch'Abramo gli sacrificasse un'ariete? In questa consideratione hò riuoltato i Padri, e Scrittoristi, per intendere questo pũto a me molto difficile, e fatto particolar studio, mi sono incontrato con

Dio perche volle che li sacrificasse il figlio, e poi non volse.

Dio immutabile di volũtà

la

S. Crisost.

la bocca d'Oro di *S.* Giouan Chrisostomo nell' Oratione 25. *ad illud ad Hebreos c. 11. fide obtulit Isaac*, oue cosi dice. *Quoniam, quadam magna gratia danda erat hominibus, volens non quasi ex gratia, sed velut ex debito illud facere, persuasit primum homini, vt filium suum traderet pro præcepto Dei; vt nihil magnũ ipse videretur facere, filium suum tradendo; siquidem homo ante ipsum hoc fecerit, vt hoc non ex gratia faceret, sed debito compensaret.* Diuina sentenza qual m'euacua ogni difficoltà: deh fatemela, se Dio vi salui, agiatamente dichiarare, al mio parere, il sentimento di *S.* Chrisostomo è, ch'hauendo Dio *ab æterno* decretato con decreto assoluto, ed efficace, con voluntà di beneplacito di dare il figlio consustantiale a gl' huomini, con farli precetto coercitiuo, come lo chiama *S.* Thomaso nella 3. p. q. 47. ch'egli morisse sacrificato in Croce nel Caluario; essendo questo beneficio principale, *& origo omniũ beneficiorum*, come lo chiama il Padre *S.* Agostino, *ex sola gratia*, senza merito, *ex condigno*, bẽsi *de cõgruo*, come discorrono i Theologi, vuolse coprire la pura gratia cõ certo debbito, perciò fare. *volens nõ quasi ex gratia, sed velut ex debito illud facere*; Però prima d'eseguirlo *persuasit primum homini* con il precetto sotto la voluntà di segno, e comandò ad Abramo, *vt filium suum traderet pro præcepto Dei.* ed il suo fine fù in questo precetto, acciò non fosse stimata gran cosa, che lui essendo Dio somma bontà, per amor dell' huomini, *filium suum tradi disset ad mortem*, colorando, che lo faceua, perche l'huomo prima di lui ciò haueua fatto, *si quidem homo ante ipsum hoc fecerit*, ed in questo vuolse mostrare, che il voler sacrificato il figlio per amore, lo facesse per sodisfare al debbito, *vt hoc nõ ex gratia faceret, sed debito compensaret*. Horche vi pare di questa volũtà diuina espressiua del suo infinito amore verso gl' huomini! dunque perche Iddio volua vsare questa sua Carità di dare il suo Vnigenito figlio diletto alla morte di croce nel Caluario per l'huomini, come Io dimostrerò diffusamente nella lettione seguente, fè questa mostra di voler, ch'Abramo sacrificasse il figlio nel Caluario, per. ch'iui hauea d'eseguire il decreto eterno di farui morire il suo Vnigenito figlio, per amor dell'huomini, *vt hoc non ex gratia faceret, sed debito compensaret.*

Vso della Trõba in forma di corna arietine

Fine di Dio in comandare ch' Abramo sacrifichi il figlio

Cornelio,

Dio perche volle che Isacrificasse il figlio, e poi non volse.

Dio immutabile di volũtà

Carità di Dio infinita.

11 Stimo bene, prima di serrar questa lettione disputare vna questione, che fanno qui li Scrittoristi, qual'è. *S*e nel fatto, ch'Abramo, per amor di *D*io efficacemente vuolle sacrificar il suo Vnigenito in holocausto nel luogo mostratogli da Dio, e fù il Caluario. Et l'amor di Dio, per il quale Isac vuolle spontaneamente, e di tutto cuore esser occiso dal Padre, ed incenerito nell' holocausto; l'amor d'ambi duoi fosse equale, ò pure l'amor del Padre superasse l'amor del figlio verso Dio, obedendo al precetto diuino? *D*isputano questa questione diffusamente Pererio, e Cornelio à Lapide nel c. 22. del Gen. ed apportano molte ragioni pro, e contra, con l'autorità di molti Padri Greci, e lasciano in equilibrio la resolutione, affermando, che fù equale l'amor di Dio, ch'hebbe Abramo, e la sua obedienza, con l'amore, ed obedienza d'Isac, che vuolle morire per amor di *D*io. Sentite *S.* Chrisostomo *homel.* 48. *in genesim. Vtrùm admirer, fortem ne spiritum Patriarchæ, an tàm constantem pueri obedientiã? quod neq; reluctatus est, neq; factum ægrè tulit, sed cessit, & obtemperauit ijs, quæ à Patre fiebant, & sicut Agnus cum silentio super altare debuit, expectãs Patris dexteram?* hęc Crisost. Vdite S. Zenone Veronense nella catena di Lippomano nel cap. 22. del genesi. *O nouum spectaculum, ac verè Deo dignum! In quo diffinire difficile est, vtrum sit patientior Sacerdos, an victima. Non percussoris, non percutiendi variat, non membra tremore vibrantur, non demissi, non torui sunt oculi. Nemo rogat, nemo trepidat, nemo se excusat, nemo turbatur*, & in fine conclude, *Ambo ergò glorię, et charitatis exemplum, ambo Dei cultus, admirabile seculi testimonium, Fęlix Orbis foret, si omnes sic fierent parricidæ.* Hęc *S.* Zeno. Di tal parere sono anch'io la virtù, e gloria fù pari.

Questione s'Abramo auantasse Isac nel amare Dio.

S. Crisost.

S. Zenone.

Risolutione della questione.

12 O che bell'analogia litterale è questa! fù equale l'amore d'Abramo Padre, con l'amore d'Isac figlio suo Vgenito! perche equale era l'a-

more di *Dio* Padre, e Dio Figlio, verso gl'huomini, volendo *Dio* Padre sacrificato in croce Dio Figlio, & anco Dio Figlio vuoll' esser crocifisso per la salute dell'huomini. In questa consideratione non mi posso satiare di giubilo, ed allegrezza per il gran fondamento di speranza, che me ne risulta, e perciò mi figuro, come lo figuraua il Maestro Auila, ciò è vna fiamma d'amore infinito dell'Eterno Padre, & vna equal fiamma d'amore di Dio Figlio ardente della mia salute. Hor come pos'io dubitare della voluntà diuina che non mi voglia saluo? *si sic Deus dilexit mundum, vt filium suum Vnigenitum daret ad mortem*, come postillan tutte le glose; e Giesù Figlio di Dio, *tradidit se in redemptionem pro multis*? anzi San Paolo dice nel c. 5. de Romani, che Dio fa ostentatione di questa sua infinita carità, *commendat, ostentat*, dice l'originale, *Charitatem suam in nobis, quia cum inimici essemus Christus pro impijs mortuus est.* Dunque chi diffida della Carità, e bontà di Dio è vn perfido negator della Deità. E chi nõ spera saluarsi è vn'Ateista insipiente che non vuol credere, e sperare in vn *Dio* d'infinita bontà, carità, e fedeltà, quali attributi negandosi, si nega la diuina Essenza, e natura, e si distrugge l'esser di Dio. Non siamo Ateisti, ma fedeli Christiani, sperando la salute eterna da Dio, ed io *adijciam, & sẽper sperabo.* Dio vi benedichi dite vn Pater, ed Aue per me peccatore. &c.

Fondamento di speranza la Carità di Dio

Il diffidente desperando la salute distrugge Dio, e come

LETTIONE TERZA.

Doue si dimostra la Carità di Dio infinita con somma giustitia, dando alla morte di Croce Giesù suo Figlio Vnigenito per l'huomini peccatori.

Exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus hebraicè autem Golgotha. Ioan. c. 19. nu. 18.

Vbito, che l'Angelo da parte di Dio disse, *nõ extendas manum tuam super puerum*, Abramo voltò gl' occhi dietro, *& vidit post tergum arietem inter vepres hærentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio, appellauitq; nomen loci illius, Dominus videt*, cioè vidde fra le spine d'vn'albore chiamato dall' Ebrei Sabèc, cosi legono i Settanta, S. Ambrosio, e S. Athanasio, que inter Vepres, & è vn'albore rappresentante la Croce di Christo, come dice S. Ambrosio lib. 1. de Abraam c. 8. e S. Athanasio lib. quest. ad Antiochum q. 98. *planta Sabèc est veneranda Crux*, ed in quella vista dell'ariete pendente da questa pianta con gli piedi di nanzi distesi frà le spine, intese Abramo il misterio della Passione di Christo, con particolar riuelatione, ch'egli hebbe, vdite S. Ambrosio di sopra. *Et ecce aries vnus suspensus cornibus in virgulta Sabèc. Cornu nostrum Christus est, eleuatus, & exaltatus à terris, de quo scriptum est psalm* 148. *exaltauit cornu populi sui, hunc vidit Abraam, huius passionem aspexit; & ideò ipse dominus ait de eo, Abraam desiderauit videre diem meum, vidit, & gauisus est, vnde ait scriptura. Vocauit Abraam*

S. Ambrosio. S. Athanasio

Sabec albore significaua la Croce

Abramo hebbe riuelata la passione di Christo, & quando.

braam nomen loci illius, Dominus vidit, vt dicant hodie in monte Dominus apparuit, hoc est, quod apparuerit Abrae reuelans futuram sui passionem corporis, qua mundum redemit; demonstrans etiam genus passionis, cum suspensum ostendit cornibus arietem. Virgultum illud patibulum Crucis est. hęc Ambrosius. l'istesso afferma il nostro Beato sponendo il testo di *S.* Giouanni cap. 8. *Abraam Pater vester exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est.* A punto, quando rimirò l'ariete pendente dal Sabèc. *Vidit itaq; enigmaticè, atque interna reuelatione sibi à Deo facta.* Reuelandoli il tempo della sua passione in quel luogo; però gli pose nome *in monte Dominus vidit*, ò come legono i Settanta. *In monte Dominus visus est*; da lui con l'interna riuelatione, ch' in cotesto monte douea esser visto crocifisso, e di ciò si rallegrò, e giubilò, per la salute di tutti gl'huomini mentre, gli disse, *benedicentur in semine tuo omnes gentes.*

B. Simone

2 Di modo, che à parer di Sãto Ambrosio, e del *B. Simone*, rimirãdo Abramo l'ariete pendente dal Sabèc conobbe il Messia descendente dalli suoi lombi, ch' in quel luogo hauea d'esser crocifisso, mostrandoli il tẽpo, & ogn'altra circostanza della sua passione, perciò tutto pieno di giubilo, prese l'ariete, & lo sacrificò in holocausto à Dio, & intese il misterio della sua tentatione fattagli da Dio col precetto. *Tolle filium tuũ, quem diligis Isaac*, perch' il fine di Dio era di mostrare le ragioni del suo Diuino decreto in volere il suo Figlio Vnigenito sacrificato in quel luogo per la salute dell'huomini, e per abbattere il nemico tentatore, qual, come opponeua ad Abramo, che non sacrificasse il Figlio conforme al diuino precetto, per esser vn' atto crudele, ingiusto, & contrario alla Diuina volõtà, dicono gl'Ebrei, e riferisce Cornelio à Lapide nel c. 22. del Gen. *tradunt Hebræi tunc ei apparuisse demonem specie Angelica, eumq; grauissimis verbis deterruisset ab immolando, tam quam re impia, & crudelissima, ac Dei voluntati cõtraria.* à qual traditione Ebrea alcuni Dottori c'accommodano il detto di S. Paolo ad Heb. c. 11. *fide Abrahã obtulit primogenitum suum Isaac, cum tentaretur*; essi postillano à Diabolo. Se questo fosse vero, ò nò, l'hò per incerto, anzi per falso, perche la tentatione fù da Dio dicendo il Sacro Testo, *postquam hæc gesta sunt, tentauit Deus Abraam*. Ben si sò certamente, ch' il diauolo tiene questa heresia, come anco la tengono i Pagani, & gl'Ebrei, che Dio ingiustamente vuolse Christo fosse occiso per gl'huomini peccatori. Cõtro questa heresia diabolica deuo disputare; il suggetto è alto, & profitteuole, attẽdete, ch'io incomincio.

Diauolo cõme tentò Abramo che nõ sacrificasse il Figlio.

Cornel.

Sabec albero significaua la Croce

Abramo hebbe riuelata la passione di Christo, & quando.

1 La questione è, che Lucifero, & gli suoi Angioli apostati tengono quest'error con pertinacia, che *peccauit Deus tradendo filium ad mortẽ pro homine peccatore, quia fecit misericordiam cum iniustitia*. Quest' error diabolico hann'imparato gli Pagani, frà quali fù Porfirio *infestissimus Christianorum*, come lo chiama il nostro gran Padre Agostino; ed hoggi giorno lo tẽgono gl'Ebrei, affermando impossibile, ch'il Figlio di Dio sia stato mandato alla morte per gl'huomini, & sempre ch'io hò disputato con loro in Leuante m'hãno opposto questa heresia, & pertinacemente accomolando errori sopra errori, defendeuano quest'heresia, giudicãdo la dottrina Cattolica scandalosa, si come i Pagani la giudicauano pazzia, ch' vn Dio Omnipotente faccia morire vn suo figlio per huomini peccatori in vna croce vituperosa in luogo esecrabile, frà duoi Assassini di strada, questo dir vuolse S. Paolo, che la Croce *erat Iudęis quidem scãdalum, gentibus stultitiam.*

Errore di Lucifero, e de Pagani.

2 Questo disputano i Theologi Scolastici con S. Thomaso nella 3. p. q. 47. ar. 3. & v'han scritto molti Padri rispondendo à gl' argomenti, *S. Anselmo* nel libro intitolato, *cur Deus huomo* c. 8 9. *Saliano lib. 4. de prouidentia*, Ruperto Abbate lib. 3. in Ioannem, sponendo quel testo, *sic Deus dilexit mundum, vt Filium suũ Vnigenitum daret*, S. Bernardo epist. 91. ed Altri apportati da Theologi Scolastici di sopra. Ma prima di disciogliere la questione hò per bene di proporre gl'argomenti diabolici, & anco con fare il caso prattico, acciò magiormente s'intenda il punto

S. Tomaso

S. Anselmo

Saliano

Rup. Abb.

della difficoltà, e s'intenda la verità della dottrina Cattolica;

Raggioni del Diauolo.

3 Le ragioni diaboliche sono, s'Iddio è l'istessa giustitia, com' ha possuto ordinare, ch' il Figlio innocentissimo muoia per gl'empij peccatori? E forman l'argomento in questa maniera. è ingiustitia dannar l'innocente alla morte per vn schiauo ingrato, e scelerato, qual merita mille morti per suoi delitti. Questo fece Dio, *tradendo filium pro impijs*, dunque ingiusto, *& si misericordia fecit*, replica il Diauolo *sine tamen iustitia.*

Caso prattico

4 Poniamo il caso prattico. Vn Padre hà vn Figlio vnico, diletto, innocente, & in sommo grado obediẽte à lui, tiene anco vn schiauo scelerato, ed ingrato, c'hà machinato la morte al suo Signore, qual cõ molta giustitia venne condannato alla morte; Se questo Padre in scambio di voler morto il schiauo peccatore, e condennato, vestisse il Figlio, con l'habito del schiauo, e lo sopponesse alla morte in luogo di quello meriteuole di mille morti; Questo Padre non peccarebbe d'ingiustitia, facendo giustitiare vn figlio innocente, & liberare vn schiauo reo di mille morti? Dunq; peccò Dio dice il Diauolo, & *fuit iniustus.*

5 L'altro argomento del Diauolo si è; se Dio è carità infinita, ordinata, come ama gl'huomini peccatori con occider vn Figlio? la Carità ordinata s'estende prima al più congionto, & poi à gl'altri, & più, si deue amare vn Figlio vnigenito, ch' vn schiauo inimico; dunq; Dio dando alla morte vn Figlio Vnigenito per l'huomo peccatore peccò contro la Carità ordinata.

Argométo de Pagani,

6 L' argomento de' Pagani, ed Ebrei è vn dilemma cornuto, cioè, sopposto che Dio volea saluar l'huomo, lo douea saluare con altro mezzo, che con dar la morte ad vn Dio Figlio; perche, ò potea saluarlo senza la morte del Figlio, ò nò, se nò dou'è l'omnipotenza? Se poteua dou'è la giustitia, e la carità, dunq; dicono essi con il demonio, *peccauit Deus.*

7 Giá è certissimo, e non si può negare, che Dio Padre *tradidit ad mortem Filium*, dicendo S. Paolo al c. 8. de Rom. *qui proprio Filio suo nõ pepercit, sed pro nobis õnibus tradidit illum ad mortem*, e cent'altri luoghi di S. Paolo, non però peccò il Padre, come bene insegna S. Thomaso nell' ar. 3. di sopra in o, & communemente tutti i Theologi, ed è articolo di Fede *non peccauit Deus tradendo Filium ad mortem pro impijs.*

S. Tomaso Cast.

Ragioni Teologali, che nó peccò Dio facendo morire il Figlio per li peccatori

La prima ragione Thomista seguita dal Gaetano s'è, *cum enim Deus sit dominus vitæ, & mortis Filij, non est impium etiam si innocentem inuitũ ad mortem traderet.* Certo è, & non si può negare dal Diauolo, che Dio habbia il dominio sopra la vita di tutti gl'huomini, etiam dio, che sia suo Figlio naturale, essendo però huomo, *minor est secundum humanitatem*, secondo qual formalità, *est Creatura*, perch'in quanto alla diuinità è equale, & consustantiale al Padre, vno Dio con esso, & lo Spirito Santo, Creatore del tutto; Dunque Dio Padre potua ordinare la morte al Figlio inquanto huomo, essendo Autore di quella, conseruatore, & vltimo fine, ch'induce l'assolutissimo dominio sopra la vita di Christo. *Ch'ingiustitia farebbe vn Vasaio di creta s'hauendo fatto vn vaso poi lo rompesse? à chi farebbe ingiustitia rompendo il vaso? à niuno, perch'è l'Autore, & fine, benche non vltimo* dell'istesso vaso; e pure non è Autore della sostanza, come Dio, che creò la materia, & forma di creta, ma solamẽte è Autore della forma artificiale del vaso, così anco l'huomo Padre non è Autore del Figlio, che genera, non hauẽdo creato la materia prima, & l' anima rationale, create ambe due da Dio, solamente concorre efficientemente all'vnione, & così non è buona la comparatione, ch'apporta il Diauolo trà Dio Padre Autore, e Creatore, & Supremo Signore della vita di Christo con vn Padre puro huomo, qual non è Autore, e conseruatore, *nàm conseruatio est cõtinuata creatio*, meno è, vltimo fine della vita del Figlio, & in conseguenza non è Padrone di toglier la vita del Figlio innocente etiam Dio, che volesse. La cõparatione deue esser fatta fra due *sub specie Athoma*, dunq; non fù ingiustitia in Dio donar il Figlio alla morte.

Esempio efficace.

8 La seconda ragione di S. Thomaso è, perche non *tradidit Filium in-*

inuitum, sed liberè volentem, vdite le parole formali del Santo di sopra *ad primum, ergò dicendum, quod innocentem hominem passioni, & morti tradere contra eius voluntatem, & impium, & crudele: sic autem Deus Pater non tradidit Christum, sed inspirando ei voluntatem patiendi pro nobis*, però S. Paolo nel 5. de Romani, & alli Galari al c. 1. *Christus tradidit semetipsum pro nobis &c.* volũtariamente eligendo di morire per la salute dell'huomini *ex charitate*; dunque non fù ingiusto il Padre, perche *volenti, & consentienti nulla fit iniuria*.

Giesù volontariamẽte volle morire per li peccatori

9 Ma veniamo alle risposte positiue de' Padri con le scritture espresse in senso litterale. Risponde S. Anselmo di sopra, e Saliano 4. de prouid. con questa risposta. *Quãtum ad rationem humanam iniustam rẽ faceret homo quilibet, si pro pessimis seruis filium bonum occideret, tamẽ, quia iustitia Dei tanta est, vt in eum aliquod iniustum cadere non possit: ideò euidens res est, quod super affectum filiorum nos diligit, qui propter nos proprio filio suo non pepercit; & quid plus adeo? & hoc filio iusto, filio vnigenito, & hoc filio Deo, & quid dici amplius potest?* Formiamo la ragione di Saliano, rispondendo al caso prattico di sopra. Peccarebbe il Padre dando alla morte il proprio Figlio innocente, per liberare vn schiauo, perche sarebbe ciò *contra rationem humanam*, dittando la la ragione humana, che non si deue occidere il figlio innocente, per saluare vn schiauo delinquente, e meriteuole della morte; però sarebbe peccato d'ingiustitia, e di crudeltà, facendo *contra rationem humanam, quę est mensura recta actuum humanorum*, come insegnano i Theologi, mà Dio, che non misura, ne regola gl' atti suoi con la ragione humana, ma con la diuina, *supra rationem humanam*, non peccò dando il Figlio Vnigenito alla morte per la nostra salute, ma solo si conclude, che n'hà amato *supra rationem humanam, & supra affectum filiorum*; dunque non vi fù ingiustitia in Dio in dare il Figlio alla morte per noi, ma equità infinita, & eccesso di Carità immensa.

Raggione di Saliano.

Padre peccarebbe occidẽdo il figlio per vn schiauo, mà non Dio, e perche

10 La risposta, che sempre mi piacque, & m' induse à disputar la questione, è quella di Ruperto Abb. di sopra, qual presuppone quant'hò detto nella Lettion passata dell'amore che portò à Dio Abramo, & Isac suo Figlio, quello accettando il precetto di dar la morte all'Vnigenito suo, per obedire à Dio amato, ed Isac in accettare l'esser incenerito per obedire, ed amare à Dio, atto veramente *supra rationem humanã*, qual causò in Dio, che per mostrare, che la sua Carità è infinita senza cõparatione eccedente la Carità d'Abramo, e d'Isac, volle dare il suo proprio Figlio alla morte, e Dio Figlio accettando per obediẽza del Padre, amando col medemo amore l'huomo peccatore. *Siquidem homo ante ipsum hoc fecerat*, come dissi di sopra con S. Gio. Chrisostomo. E sarebbe stato grande inconueniente contrario all'infinita Carita di Dio, se almeno nell'apparenza venisse superato dalla Carità d'vn huomo. Sentite la sentenza di Ruperto, con la quale ritorce gl'argomenti à Pagani, e dal diauolo dicendo. *Numquid iustum erat, vt Dei dilectio, cuiusquam hominis dilectione, minor appareret? Abraham propter Deum filium occidere paratus erat &c. cui dixit Deus, quia fecisti rem hanc, per me metipsum iuraui, benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ, hęc ille.* Hor che dice il Diauolo? non sarebbe stata mancheuole almeno nell'apparenza la carità di Dio s'vn huomo per amore suo facesse attione, che non hauesse fatto, ò facesse Dio, ch'è amore infinito? dunq; *non peccauit Deus, sed commendauit Charitatem suam in nobis, quia cum peccatores essemus, Christus pro impijs mortuus est*, come dice S. Paolo nel c. 5. de Romani.

Ruperto Ab.

Raggione di Rup.

11 Hor lasciatemi dimostrare questa verità Cattolica con il Sacro Euangelo, venite meco nell'Euangelo di S. Gio. al c. 3 doue è scritto, che Nicodemo Prencipe de' Giudei. *erat autem homo ex Phariseis Nicodemus nomine, Princeps Iudęorum.* Questo venne di notte da Giesù, *hic venit ad Iesum nocte*, come dice Nõno Ponopolitano, *venit nocte solus sine famulo, vt cum Christo ore ad os colloqueretur, & eius spiritum, & doctrinam imbibisset.* Cominciò ad in-

Nicodemo chi fosse.

Nonno.

interrogar Giesù con molta riuerenza, e credenza, protestando sapere cõ giuditio imperturbabile di scienza, che fosse mãdato da Dio per addottrinare il mondo, e che Dio fosse cõ esso lui, dicẽdo: *Scimus quia à Deo veniſti magiſter, nemo enim poteſt hæc ſigna facere, quæ tu facis; niſi fuerit Deus cum eo*, Christo gli rispose, che per intendere la *Diuina* Sapienza, & vedere il regno di *Dio*, bisognaua rinascere *ex aqua, & Spiritu ſancto*, lui replicò come ciò potesse auuenire il rinascer di nuouo, si marauigliò con dire *tu es magiſter in Iſrael, & hæc ignoras?* & cominciò à dichiararli li misterij del Regno del Cielo, & frà gl'altri la morte sua di Croce, dicẽdo; *& ſicut Moyſes exaltauit ſerpẽtẽ in deſerto, ita exaltari oportet Filium hominis, vt omnis, qui credit in ipſum, non pereat, ſed habeat vitã æternam.* & rispondendo all'obiettione tacita fattagli da Nicodemo, qual'era, come nota il nostro Beato Simone, *ſi filius Dei es, quomodo Deus permittet te ſuſpendi, & crucifigi?* lui rispose, *ſic Deus dilexit mundum, vt filium ſuum Vnigenitum daret. Ecce cauſam! Ignitam Charitatem*, dice il nostro Beato; *ideò ſerpens, qui exaltabatur in Cruce, vt Seraph, ideſt ignitus erat; & ſic ſola dilectio cauſa fuit.* Il serpente exaltato nel deserto da Moisè per ordine di Dio, acciò i morsicati dalli serpẽti rimirandolo, non morissero, *ſerpente*, dice il nostro Padre *S.* Agostino *ſerpentem ſuperauit*, & à punto Moisè formò di legno vna Croce in forma di Tau, & nella sommità vi pose vn serpente di bronzo infocato, onde i morsicati, che lo mirauano subito risanauano. Questo causar douea la Croce, & il Crocefisso, *vt omnis, qui credit in ipſum, non pereat, ſed habeat vitam æternam*, & come dice *S.* Leone. *Mortem reto ſit; in mortis Auctorem.* Et la causa fù l'ardente amore di Dio, *ſola dilectio cauſa fuit.*

B. Simone.

L'amore fece morire Christo in Croce.

12 Però sogiunse Giesù queste diuine parole à Nicodemo. *Qui maxima hauxit Sacramenta ſalutis*, dice Ruperto. Le parole di Christo son queste. *Sic Deus dilexit mũdum, vt Filium ſuum Vnigenitum daret &c. ſic, amoris immenſitas declaratur hoc aduerbio, quæ ſingulis deinde ſequentibus vocibus exageratur, & amplificatur*, cosi dice Francesco Luca, *Sic, emphaticè, ideſt tanto conatu, & vehementia* Theodoreto *Sic, ideſt tanto exceſſu dilexit, non ſolo impulſu cordis, ſed etiã ex mentis Iudicio, & electione*, ciò dice il verbo, *dilexit*, qual differisce dal verbo *amauit*, sicome il Cardinal Caetano dimostra, e dice *nõ amauit ex ſolo impulſu cordis*, mà, *dilexit dicit etiã ex mẽtis iudicio, & electione.* E se volete, ch'il nostro Beato ve dica cotesta elettione, la descriue con queste parole. *Diuinus amor hominem ſic appendit, cum eſſet ad lãcem diuinæ Charitatis trutinatus. Deus pro homine, filius pro ſeruo datus eſt.* L'infinita Carità di Dio pesando il suo amore, elesse dar se stesso per l'huomo, & dar il Figlio alla morte per il seruo peccatore, *ſic Deus dilexit mundum, vt Filium ſuum Vnigenitum daret.* Ne vi fù altra causa, che l'infinità dell'amore. *Sola dilectio cauſa fuit.* Perilche, come può con ragione querelarsi il diauolo di Dio? se l'attributo della diuina bõtà, dalla quale nacque l'amore dell'huomini, *eſt ſecretum diuinitatis*, come la chiama *S.* Dionisio Areopagita lib. 4. *de diuinis nominibus.* dunque conueniua, che questo attributo secreto fosse palesato con il sommo grado, per l'ostentatione della diuina, & infinita bontà, però gli rispondemo con Ruperto Abb. di sopra. *Satan criminatur, quod hæc tàm miſericors dilectio, & diligens miſericordia ſine iuſtitia, vel abſq; veritate ſit. Cui tam fortiter, quam fideliter in ſuam proteruam, & obſcœnam faciem reſiſtimus, dicentes, numquid iuſtum erat, vt Dei dilectio cuiuſquam hominis dilectione minor appareret?* Bella cosa, che vn'huomo facci mostra d'vn'amore supra natura d'occider vn figlio per amor di Dio, & che Dio non mostrasse l'amor suo maggiore di dare vn suo Figlio Dio alla morte per amor dell'huomo! Dunq; *fuit miſericordia cum iuſtitia.*

Franc. Luca.

Caiet: Differenza trà amare, e diligere

B. Simone.

Amor di Dio bilanciato con l'huomo.

S. Dionisio.

Bontà di Dio quale.

Rup.

Diauolo stimpugna

S. Anselmo.

Ruperto

Sic, che significhi,

13 Rispondiamo all'argomento Pagano di sopra co'l dilemma apportato da S. Anselmo nel lib. *cur Deus homo* al c. 8. in questa forma. *Si Deus aliter peccatores non potuit ſaluare, quam iuſtum damnando, vbi eſt omnipotentia? ſi verò potuit, ſed*

Risposta all'argumento Pagano.

sed noluit, quomodo defendimus iustitiam eius? Rispondo, potea saluare i peccatori senza far morire il Figlio Vnigenito in Croce con molte maniere, come insegnano i Theologi con S.Thomaso nella 3.p.q.p. mà non volse con altro saluarli, se non con la morte di Croce del suo Vnigenito Figlio; perche con questa morte del suo Vnigenito si mostraua infinitamente giusto, infinitamente buono, & misericordioso, & vinceua Locifero, che possedeua gl'huomini peccatori con somma giustitia, & non con la sola potestà diuina. Era stata offesa la diuina maestà col peccato dell'huomo, qual cõteneua vna malitia, *saltem denominatiuè* infinita fatta contro la Maestà infinita di Dio, per la qual non poteuano sodisfar l'ingiuria infinita tutti gl'huomini vniti; perch'eran di conditione finita, & per ciò non poteano hauer equalità, per sodisfare alla colpa *ex rigorè iustitiæ*, ne vi poteua essere, chi fosse à Dio grato, perche *omnes nascimur natura filij iræ*. Dunque niuno potea sodisfare per la colpa, nõ essendo accetto, & appresso Dio degno; per qual causa fù giusto, & conueniente, ch'vna persona d'egual dignità con Dio offeso sodisfacesse alla colpa infinita, con ogni rigor di giustitia. Quest' altrimente far non si potea, se il Figlio di Dio consustantiale fatt'huomo non satisfaceua cõ la sua morte. Ed in che maniera il diauolo si potea quietare venendo egli priuato del ius acquistato sopra gl' huomini per la colpa; se lui col mezo de suoi Ministri, non hauesse posto le mani in Christo innocente, & Dio per natura! vdite San Bernardo nell'epist. 190. *Venit Princeps mundi huius, & in Saluatore non inuenit quidquam, & cum nihilominus innocenti manus iniecit, iustissimè, quos tenebat amisit.* E più chiaro lo dice Vgone di S. Vittore nella q. 90. nell'epist. ad Romanos con queste parole. *Quia diabolus misit manum in eum, qui immunis erat à peccato, in quo quidquam, quod suũ erat non inuenit, ideò meritò eos, quos quodam iure tenere videbatur, amisit &c.* Hauendo il diauolo tramata, & causata la morte di Croce à Christo innocente, & Figlio di Dio, per pena venne priuato con somma giustitia d'ogni ragione, che teneua sopra i peccatori, & *sic*, dice il Padre Santo Agostino, *non potestate, sed iustitia spoliatus fuit in Cruce*; Dunque *nõ fuit misericordia sine iustitia*, come dice egli, ma somma giustitia, & equità. Adoriamo noi altri redenti l'infinita carità di Dio Padre, e di Dio Figlio, ricomprandoci con la sua morte *empti enim pretio magno*, glorificchiamo la sua infinita carita *glorificate & portate Deum in corpore vestro*, come dice S. Pietro. Ed io veramente arresto considerando questa Carità di Dio, che *sic dilexit mundum &c.* & puro osseruo l'ingratitudine dell'huomini ingrati, che non lo riamano di tutto cuore, douendo cotesto amor di Dio allettarci, à riamarlo senz'altro premio! Guai à chi lo disama, & l'offende, perche sarà priuato dell'amor suo in eterno. dite vn Pater, & vn'Aue per me peccatore.

S. Tomaso.

Giustitia di Dio contro Lucifero

S. Bernardo Vgone

Giustitia eohtro Lucifero

LETTIONE QVARTA.

Doue si tratta della Crocifissione di Christo.

Vbi crucifixerunt eum Io: cap. 19. nu. 18.

1 ESSENDO giõto Giesù nel monte Caluario, e propriamente nel luogo della giustitia, *depositâ Cruce de dorso Simonis* dice il nostro Beato Simone, & Francesco Luca, *vbi ad locum supplicij ventum est, proiecta est ab humeris Simonis Crux in terram, & Simone abire permisso*, cioè gionti nel luogo, doue far si douea la crocifissione, fermo i ministri della giustitia buttare in terra la Croce, che Simon Cireneo portata hauea dalla porta giudittiaria insino alla cima del Caluario, appunto doue poi douean piantarla. *Simone abire permisso*, licentiato l'angariato Simone, li Ministri con gran prestezza, e diligenza ammanirno gli strumẽti, che seruir douean alla crocifissione, come elegantemente lo scriue il nostro Beato Simone, *instrumentis vndiq; præsto factis ad irrogandam passionis asperam mortem.* Altri ministri spogliorno crudelmente il Saluatore, & nudo lo fermo sedere in vna pietra viua, come dice Adricomio, & quiui gli diedero à bere il vino acetoso misticato cõ fiele, sicome distintamente dirò nella quinta parola, che disse in Croce Giesù: poi fattolo rizzare in piedi tutto piagato, e lacerato, & per la violenza fattali in spogliarlo delle sue vesti attaccate già alle ferite, si rinouorno, rimanendo egli tutto insanguinato; ed in questo stato eleuando l'occhi al Padre, come contempla il nostro Venerabil Thomaso di Giesù, di nuouo s'offerse à morire in croce per la salute dell'huomini, & per obedire al suo diuino precetto.

Cireneo depo. sta la Croce fù licentiato

Franc. Luca B. Simone

Adricomio

Tomaso di Giesù

2 *Vbi crucifixerunt eum*. Qui mi si muoue vn dubio grande, perche l'Euangelista Giouanni non descriue la crocifissione con tutte le circostanze, mà se ne passa solamente con dire, *vbi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos hinc, & hinc medium autem Iesum*? non dicendo altra circostanza della crocifissione, se non il sito, & luogo di quella, ma tacque ogn'altra circostanza di questa passione essentiale, dalla quale gli fù cagionata la morte, termino assoluto della redentione? E mi cresce la difficoltà in legere gl'altri Euangelisti, quali parimente se la passano, altresi con il *crucifixerunt eum*, come dice *S.* Matteo, & *S.* Marco, *cum crucifixissent eum.* all'istessa maniera di *S.* Gio. *S.* Luca dice *crucifixerunt eum*; onde tutti parlano di cosa passata, e non presente, d'attione fatta, e non come si fece *in actu*, e pur la crocifissione più d'ogn'altro tormento douea esser descritta dall'Euangelisti. Hor come la passano in questa maniera, *crucifixerunt eum.* Risponde al dubio il nostro Beato Simone dicendo. *Ecce omnes præterierunt ordinem, asserunt affixionem.* Hor perche gl'Euangelisti non descriuono l'ordine osseruato nella crocifissione, & sue circostanze? Risponde il nostro Beato, che ciò tralasciorno, *ne videantur, verbis narrando, succumbere.* La causa del silentio dell'Euangelisti in tacere la serie, ordine, & circostanze, della crocifissione, fù perche giudicauano impossibile narrare quant'auenne in detta crocifissione, stimando anco non hauer parole proprie per significarla; però tralasciorno di descriuerla, lasciando ad ogn'vno d'intenderla sotto il tetmine di *crucifixerunt eum*, al modo che si suole eseguire con persone eccettuate, & capi d'assassini, vdite il Beato. *Quia vbique terrarũ, atq; regnorum, notum est qualiter exe-*

Euangelisti Perche non descriuono la crocifissione

B. Simone

Risposta alla questione

executioni traditur iustitia Præsidum, & qualiter Latrones, & homicida, cæteriq; nequam decreto legum, & Regum, aut in ferendo mortem, aut mutilatione membrorum, aut erubescentijs puniuntur. vt non credamus aliter cruci affixum, quam consuetum fuerit, affigere corpora damnatorum. Più breuemente risp̃de Francesco Luca. *Modum crucifigendi præterit Euangelista, vt suo tempore non ignotum.* Molto ben si sapeua la crudeltà, che s'vsaua nel crocifigere i Rei, essendo il supplitio maggiore di tutti gli altri. Ma se volete vna presumtione di quant'auuenne nella crocifissione di Christo l'assegna il nostro Beato, dicendo. *Sed quid aliud præsumendum de Christi crucifixione, nisi, quod crucem aptauerunt, quò actius, & crudelius possent Iesum in illa configere?* di questa crudeltà deuo lo discorrere, attendete, ch'io incomincio.

Franc. Luca

Crocifissione di Christo come sia fatta.

1 *Vbi crucifixerunt eum*, Ioan. c. 19. nu. 18. Primieramente deuo impugnare le bestemie hereticali con questo testo euidente; *crucifixerunt eum*; Chi non vede, quãto *aperto e'lo Basilide Heretico, & Maumet diauolo dell'Apocalissi*, qual con la sua coda tirò nell'inferno la terza parte delle stelle? Costoro han seminato vn'errore infernale, che Christo non sia stato crocifisso lui, bensì Simon Cireneo, e che morisse in Croce, restãdo viuo Christo, cosi attestano Tertul. lib. de præscriptionibus c. 46. il P. S. Agostino de hæres. hær. 4. S. Ireneo lib. hær. 23. S. Epifanio hær. 2. & Eusebio lib. 1. c. 8. & li Theologi Scolastici nella 3. p. di S. Thomaso q. 46. Questa heresia di Basilide contemporaneo all'Apostoli, & di Maumet hebbe origine da Simon Mago primogenito del Diauolo, costui come riferisce Prateolo de sectis hær. biastemò dicendo: *Christum velut peritissimum magum suam Simoni Cireneo impressisse imaginem, simonẽq; Christi loco crucifixum fuisse.* Quest'errore si conuince chiaramente cõ questo testo, *crucifixerunt eum*, cio Giesù condennato alla morte di Croce, ed è articolo espresso in tutti simboli della Chiesa Cattolica. *Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, Mortuus, & sepultus est*, & si deue da tutti i fedeli Christiani credere esplicitamente, come massima, e principio per se no to della nostra Santa Fede, & causa della Redention del Mondo.

Heresia di Baſilide, e di Maometto

Tert. S. Agost. S. Ireneo S. Epifanio

Heresia di Simon Mago

2 *Crucifixerunt eum*; con questo testo anco s'impugna l'errore di Cherinto, qual semino vn'altra heresia, che Giesù fosse puro huomo, & non Christo congiunto, e dice *in baptismate autem Christum Iesu coniunctum, sed immortalem solumq; Iesũ crucifixum, sed non Christum*, cosi lo referisce Tertul. lib. de prescript. c. 48. & S. Ireneo lib. 1. aduersus hær, c. 25. L'error di questo mostro infernale è, che pone due persone, vna di Giesù, & l'altra di Christo. quella di Giesù mortale, & quella di Christo immortale, e che queste due persone fussero vnite insieme, quando Giouãni Battista, battizzò nel giordano il Saluatore, e che poi nel Caluario la persona di Giesù fù crocifissa essendo mortale, mà non la persona di Christo immortale, qual' heresia si conuince col nostro testo *Crucifixerunt eum*, qual particola, *eum*, dice vna persona, qual sempre fù, *Deus, & homo, vnus est Christus, non duo*, come sarebbe se fossero distinte persone. Quest'heresia di Cherinto la confutò *S* Giouanne Euangelista viuente, per la quale intonò, *In principio erat verbum &c. & verbum caro factum est*, ed in termini l'impugnò, & distrusse, scriuendo la prima epistola canonica, quando disse nel c. 4. *omnis, qui soluit Iesum, ex Deo non est*, come faceua Cherinto, però *ex Deo non est*. Si conuince parimente ogn'errore col qual si nega, che Christo sia stato crocifisso con quest'euidente ragione; chi fù crocifisso, fù anco sepolto, & risuscitò; nel sepolcro impresse nel lenzuolo, & Santa Sindone le cicatrici riceuute nella crocifissione, cõ mirabil espressione del suo sangue, & risuscitato, mostrò le piaghe delle mani, & del costato lanciato, & disse à Thomaso, *infer digitũ tuũ huc, & vide loca clauorum, & noli esse incredulus, sed fidelis*, & credendo Thomaso confessò esser l'istessa persona, che vidde crocifissa, *Dominus meus, & Deus meus.* Dunque fù crocifisso Dio huomo, vna persona terminante le due nature humana, e diuina. *Dominus meus, & Deus meus.* Però Paolo si

Heresia di Cherinto.

Tertul. S. Ireneo

S. Giouanni impugnò l'heresia di Cherinto.

gloriaua, dicendo: *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. oue S. Remigio dice. *Laudauit ille lignum, vos laudate crucis virtutem*. Se non fosse stato crocifisso Christo, che virtù hauerebbe la Croce? che speranza si può hauer nella Croce? Come sarebbe stato spogliato l'inferno, & rotto il chirografo del decreto? Confessiamo col la Fede Cattolica. *crucifixus etiam pro nobis*. & gli ne diamo infinite gratie.

S. Remigio

Prateolo Suarez

3 *Crucifixerunt eum*, Con questo testo anco s'impugna l' heresia dell'Annabatisti, come referisce Prateolo, & Vvesphalo, ed anco lo referisce *Suarez* nella 3.p. di S. Tomq. 46. Costoro hann' errato, dicendo, che Christo nõ fù affisso nella Croce cõ chiodi; ma si cõuincono cõ il nostro testo, *crucifixerunt eum*, dunque con chiodi, & chiaramente lo disse San Thomaso, come si lege in S. Giouanni al c. 20. *nisi videro in manibus eius fixuram clauorum*, & si vede chiaramente nella sacra Sindone; poiche nell' espression delle mani, & delli piedi se ci vede vn segno di ferita circolare; & sono espresse le profetie di Dauid nel sal. 21. *foderunt manus meas, & pedes meos*, & quella di Zacharia al c. 13. *quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum*; dunque fù crocifisso con chiodi, & non con fune sospeso.

Heresia del. Anabatisti.

Christo crocifisso cõ chiodi

4 All' istessa maniera furono crocifissi i duoi Ladroni, conforme l'istesso Euangelista dice di Christo, *crucifixerunt eum, & eum eo alios duos, hinc, & hinc, medium autem Iesum*. Impugna l'Abulense nel paradosso 3. c. 44. gli pittori, & li conuince d'ignoranti, dipingẽdo li duoi Ladri crocifissi senza chiodi, essendo in fatti stati crocifissi con chiodi, come Christo, & conclude con il nostro testo - *Sicut hic ipse, ideſt Christus fixus est, ità & illi, aliter quidem crucifixi minimè dicerẽtur; nàm crucifixus, Cruci affixus dicitur; affixio autem sine clauis non fit. Si igitur Crucibus alligati forent, crucifixi minimè dicerentur*. & Suarez nella 3. p. di S. Thomaso q. 46. ar. 11. lo proua con l'autorità del P. S. Agostino ser. 130. de tempore. S. Chrisostomo homil. p. de Cruce. S. Gregorio lib. 18. de moral. c. 23. e con l'euidenza dell'istoria *de inuentione Crucis ab Helena*, ritrouandosi le tre Croci equalmẽte forate da chiodi, quella di Christo senza il miracolo, che vi si fece, risuscitando il morto cadauero dopò, che primã toccando le due Croci di Ladri, rimase dell' istessa maniera; mà nel l'istante, che toccò la Croce di Christo risuscitò, dunque furno crocifissi con chiodi.

Abul

S' impugnano i Pittori

Ladri crocifissi con chiodi:

Suarez

5 *Crucifixerunt eum*. Qui deuo disputare quella celebre questione che communemente fanno i SS. Padri, & gli Scrittori sti. *Vtrum Christus fuit crucifixus in terra, vel in alto?* cioè fù crocifisso Christo stando la Croce distesa in terra, nella quale lui disteso alla supina l'inchiodorno con chiodi, & crocifisso fosse eleuata la Croce, & piantata in terra? ò pure, che stando la Croce piantata già in terra facessero ascender Christo sù di quella, ed iui l'inchiodassero? tãto li Theologi scolastici nella 3. p. di S. Thomaso alla q. 46. ar. 8. quanto li Theologi positiui, ch'hò possuto vedere risoluono sij cosa incerta, *nàm quomodo re ipsa factum sit incertum est*, come dice il P. *Suarez* di sopra; vdite *Vbertino* da Casale nel suo *Arbor vitæ crucifixæ Iesu*. lib. 4. c. 12. *Siue per scalas crucem ascenderit, & à pluribus carnificibus crudeliter protractis brachijs fuerit conclauatus; totoq; pondere corporis imprimẽte super vulnera manuum; aliquis aliut in anteriori parte positus crudeliter per tibias trahens ad ima, sic clauauerunt eum; ex euangelica enim historia non declaratur aperiè. Siuè in terra posita cruce, extensus fuerit crucifixus, & postmodum ipsum lignum taliter Deo insignitũ fuerit eleuatũ, quod non sine grandi dolore põderositatis corporis lacerantis, & diuellẽtis carnem, & neruos, & locis clauorum, potuit fieri, vterq; enim modorum fieri potuit*. Eccoui come in questi duoi modi potè esser crocifisso, ò con la Croce in terra distesa inchiodato con mani, & con piedi l'eleuorno crocifisso, & facendo di colpo cader la Croce nella buca, il corpo scotendosi con la ponderosità sua, venne à schancherare, & lacerare la carne inchiodata con acerbissimo dolore del Saluatore. L'altro modo che si stima fù, ch' essendo piantata la Croce in terra, fecero salire il Saluatore nudo per vna scala, poi

Questione se Christo fù crocifisso in terra, ò in alto

Vbertinõ

Modi della crocifissione di Christo

poi rizzato sù vna tauola per ciò apparecchiata, inchiodorno prima le mani, e poi li piedi.

Opinione del l'Autore

6 Questo secondo modo di crocifissione con la Croce piantata in terra, & eleuata, che fosse crocifisso Giesù, l'affermano grauissimi Autori, & frà essi Nonno Ponopolitano anticho parafraste di S. Giouanne con queste parole sponendo il c. 19. di S. Giouanni. *Illic interfectores, ad lignum quadri lateris, sublime super terram erectum, extenderunt Christum, adstringendus vi, explicatas vtrinq; manus ferreo vinculo: & immenso, ac singulari clauo pedis vtriusque pectusculum vno impetu perforatum, transfixère, pedibus sibi mutuo impositis, ac complicatis, inflexibile exitii vinculum, hęc ille.* Giusto Lipsio seguita Nonno lib. 2. de Cruce c. 7. S. Bonauentura nelle meditationi c. 78. Landolfo di Sassonia de vita Christi, & S. Bernardo de passione c. 5. con queste parole. *exaltato in crucem perforantur manus, & pedes viri optimi benigni Iesu.* l'istesso dice Niceforo lib. 1. ist. c. 30. con queste parole. *Postquam ad caluariæ montem est ventum, ibi crux configitur, saluator in eam subiicitur, clauis affigitur, & à prætereuntibus plurimis conuitijs exagitatur.* Ed il fundamento maggiore di quest' opinione è vna riuelatione fatta à S. Brigida lib. 7. c. 15. che potete vedere, qual'è conforme al detto di Nonno.

Franc. Luca

Plutarco

Paleoto

Crocifissione alla Romana; qual'era;

7 L'altra opinione, che Christo sia stato crocifisso nella Croce distesa in terra l'affermano S. Girolamo, & il B. Lorenzo Giustiniano, & molti moderni, quali riferisce Mallonio de cruce, & titulo c. 6. & l'afferma anco Giouanni EcKio de passione ar. 5. & Pantera lib. 5. de Monarchia Christi c. 23. Vdite le parole del B. Lorenzo: *Ibi nudatur vestibus, solo supinus extenditur, configitur stipiti, eleuatur in aerem*, l'istesso dice Laspergio de pas. homil. 40. & 43. & il nostro Venerabile P. Tomaso di Giesù Trauaglio 53.

Franc. Luca

8 E perche non costa dall'Euangelij, in qual di questi duoi modi fosse Christo crocifisso, l'vna, e l'altra opinione si può seguitare al proprio arbitrio di ciascheduno; però Io con licenza d'ogn'vno seguito questa seconda opinione, che Christo fosse crocifisso con la Croce distesa in terra, & poi eleuata in aria con il suo corpo inchiodato, & prima di me la seguita; e defende l'eruditissimo Frācesco Luca nel c. 27. di S. Mattheo nu. 35. Per intendere gli miei fundamenti, bisogna supporre prima, quel ch'io hò dimostrato con *S.* Girolamo, che la flagellatione di Christo fù fatta, *more Romanorum, & non Iudęorum*, legete il mio Pretorio nella lettione 18. della flagellatione. Dūq; la crocifissione fù fatta anco, *more Romanorum*, & in conseguenza fù crocifisso in terra, e non in alto, e si proua chiaramente, perche Christo fù condennato à portar la sua Croce nel Caluario, come vsauano gli Romani, con quelli, che douean' esser crocifissi, conforme scriue Plutarco *de sera numinis vindicta* lib. 2. c. 61. con queste parole. *Et corpore quisq; maleficorum suam effert crucem*, & porta l'esempio d'Artemidoro, dicendo, *qui crucifigendus est, eam portat, scilicet crucem*, cosi anco testifica l'Illustrissimo Paleoto Arciue. scouo di Bologna nel cap. 10. della S. Sindone. L'altro fondamento è sicome mostra Francesco Luca di sopra, ch'il costume Romano di crocifigere i rei era, che si tal'hora, colui, che douea esser crocifisso l'era dispensato il portar la sua croce, lo crocifigeuano nella croce prima piantata nel luogo del supplicio, ed iui lo faceuano montare in alto, ed in essa l'inchiodauano: hora hauendo noi per articolo di fede, che Christo fù sententiato à portar la sua croce, *baiulans sibi crucem*, dice l'Euangelista S. Giouanni, e che poi la facessero portare da Simō Cireneo dalla porta Giudiciaria fino al Caluario, *post eum*, non fù dispensarlo di portarla; bensì per assicurarsi, che non spirasse per strada, e non fosse crocifisso viuo, come pretendeuano i Giudei. Questa distintione non è osseruata da quelli, che seguitano l'opinione, che Christo fosse crocifisso con la croce eleuata, però conclude Francesco Luca, *eos, qui suas ipsorum cruces attulerant ad supplicij locum, opportunissimum, & commodissimū fuit prostratos supinos iacenti cruci affigere*; E stima impossibile l'esser stato Christo crocifisso con la croce in alto, per la difficoltà d'inchiodare i pie-

Franc. Luca

i piedi vno sopra l'altro, non potendosi inchiodare. *recto stipiti pedes affigi nequeant, nisi genua protensa sex quipedes extensi, vt sic loquar cum illo (impediunt enim calces, ne corpus maneat extensum;) idcircò existimant quidam, assercalum, siue tabellam fuisse suppositam, in qua innixi simul, & fixi fuerint dominici pedes. Et quamquam non existimem rem ità se habuisse (nàm præter hoc, quod delicatior hæc fabrica sit, vt ait Lipsius, quam vt cõueniat rudi cruci; pependisse, non stetisse in cruce Christum suspensum, non stantem in ligno, scriptura agnoscit.* Tutte le scritture dicono, che Christo, *pependit in Cruce*, e la croce fù rozza, & difficilmente potean esser inchiodati li piedi l'vn sopra l'altro; bensì in terra distesa la croce, e nel luogo de' piedi fosse incauata per arte, ò per natura, *vt calcibus introcedentibus, pedes rectà extensi potuerint affigi*, cosi dice Francesco Luca di sopra.

Roberto

9 Soppostà quest'opinione, qual mi pare più probabile, che Christo spogliato nudo si coricasse sopra la Croce; medita Roberto Aquinate; ar. 2. in parasceue, che Christo orasse al Padre, con l'occhi, e mani, eleuati al Cielo con quest'oratione. *Suscipe Sancte Pater æterne me dilectum Filium tuum, quem tibi offero sacrificium immaculatum pro salute humani generis, & remissione omnium peccatorum. Ecce iam non tibi offeruntur legalia sacrificia hircorum, aut agnorum, sed caro innocentis filij. Quibus verbis absolutis, crucem amplectens, ac postea dorsum suum illi applicans, se tamquam agnũ præbuit immolandum.* hæc ille. cosi anco medita il nostro Vener. P. Tomaso di Giesù Trauaglio 43.

Oratione di Christo prima d' esser crocifisso

10 Qui si potea disputare quella questione celebre, se prima di distender Christo nella Croce li soldati leuassero la corona di spine dal capo di Christo, ò vi la lasciorno, come prima l'hauea; mà perch' io l'hò disputata nel mio pretorio nella lettione 12. della prima impressione al nu. 9 & nella secõda impressione nella lettione 36. iui rimetto il Lettore. Qui anco si può disputare la questione del numero de' chiodi con quali fù crocifisso il Saluatore, ma questa si potrà vedere appresso quando esplico la prima parola detta da Christo in croce, doue la discorro, hauendola trattata nel Duomo di Milano il giorno della Croce 4. di Maggio, quando s'espone alla publica adoratione il santo chiodo con gran frequenza de' popoli, & gridi d'inspiritati si mostra, iui rimetto il Lettore, sol dico, che li chiodi non furno quadrangolari, ma tondi, e ciò apertamente si vede nella Santa Sindone con il segno circolare espressissimo, & perciò si porrà leggere l'Illustris. Paleoto nella lettera N. & o.no. 120. Ed anco si deue oss. seruare, che non furno li chiodi con punte sottili, mà *obtuso clauo*, come afferma Eckio per maggiore dolore del Saluatore.

Chiodi di Christo come fossero.

11 Descriue la crocifissione il nostro B. Simone con la solita elegãza dicendo. *Nudatusq; furibundè capitur. & applicatur cruci, quamuis in nullo renitens. ad omnia se tractabilem præbens. distenditur in Cruce corpore Iesus, magis in animo ad homines Charitate distensus, vt etiam sui crucifixores non excluderentur à charitate fontali. Etenim orauit pro eis.* Questo fù il primo atto del Saluatore disteso nella croce con le braccia del corpo distese, e con quelle dell'animo strinse tutti gl'huomini, amandoli infinitamente, ne vi escluse i suoi crocifissori, mà l'abbracciò con la sua carità fontale, e seguita il Beato *distensoq; præsti sunt clani. & mallei desuper ferientes in manu valida affigentium. Qui, vt atrocius, & expeditius hanc impietatem perficerent. vt in alicuius piam meditationem venit, trifariè sunt diuisi, vnus ad dexteram manum, alter ad sinistram, tertius pedes super positos per validè distendentes, ictibus crebris, & validss resonantibus super clauorum capita configebant, priùs vnam, deinde aliam, demùm pedes credamus esse confixos.* Siche è di parere il nostro Beato, che prima inchiodorno la man destra, & poi la sinistra, ed all' vltimo i piedi, così anco fù riuelato à S. Brigida, che primieramente fù inchiodata la mã destra, & poi la sinistra, & se cercate la causa, fù perche Adamo prima distese la man destra, con la quale pigliò il vietato pomo, & trànsgredì il diuino precetto, in sodisfatione del

B. Simone.

Descrittione della crocifissione.

Destra di Christo prima inchiodata, e perche

del quale, il Saluatore distese la destra, e li fù inchiodata nel legno. Hor sentite il rimbombo de' colpi, e de'martelli, e ch'effetti causò à gl'astanti, & lo descriue l'istesso nostro Beato con queste parole. *Sonitus generatus ex collisione claui carnem dominicam penetrantis, & mallei de super ferientis, fortiter resonabat in auribus astantium, magis autem in cordibus diligentium, doloribus reboabat. Actitabat malleus clauos ad configendum dominicum corpus, corda verò diligentium, maximè Theotoconis validius feriebat. Sensiebat Christus dolores in carne, sed nec animo mouebatur. Dilecti sui potissimè vnica, ideſt mater in explicabilibus pœnis in anima sodiebatur, & Christo patienti sic cruciformis astabat. hæc ille.* Non si può descriuere, come il Beato conclude, quale, & quanto fosse il dolore, e pena, che causornò i colpi de' martelli sù li chiodi, che penetrauano la carne di Christo sentito dalli suoi amici, & principalmente dalla madre Maria, qual l'amaua sopra ogn'amore di madre naturale, & sopra ogn'altro amore Serafico, essendo Figlio di Dio viuo; non però il dolore la distraeua dalla voglia d'esser con esso lui crocifissa nel spirito, come il Figlio nel corpo, *& Christo patienti sic cruciformis astabat.* Questo deuono considerare l'anime deuote, & nell'istesso tempo compatire la passione del Figlio, & la compassion della Madre; e rimirare, come crocifisso che fù eleuorno la Croce in alto, e la ferno cader nel la buca, e cõparue il Saluatore crocifisso nell'aria alla vista di tutti: Hor considera anima deuota il dolor dell'amici, [& principalmente il dolor della Madre del Crocifisso, vedendolo sospeso in aria à vista di tutti, verificandosi la Profetia, *erit pendens vita tua ante te.* Tertul. lege *Erit vita tua pendens in ligno ante oculos tuos.* deut. cap. 28. nu. 66.

12 S. Mattheo v'agiunge al nostro testo, *& sedentes seruabant eum,* stauano i soldati, e ministri di giustitia osseruando, & costodendo il crocifisso, acciò nessuno, ò leuasse di Croce il Saluatore, ò, che per miracolo, egli descendesse, come dice Francesco Luca. Mà tal diligenza dice S. Girolamo fù, per magiormente prouare la resurrettione vera di Christo; mentre li soldati con gran diligenza osseruorno la morte; *seruabant eum, donec lata sententia perfecta esset,* come dice Francesco Luca; però S. Girolamo dice, che tal diligenza giouò à noi, vdite il Santo *diligentia militum, & Sacerdotum nobis proficit, vt maior, & apertior resurgentis virtus appareat.* Quiui lascio anco voi Vditori à contemplar con amore il Saluator Crocifisso alla presenza di sua Madre, & dell'altri amici, ed impariate ad amarlo, vedendolo pronto ad abbracciarui con le braccia aperte, & Dio vi benedichi. Dite vn Pater, & vn' Aue per me peccatore.

Chiodi di Christo come fosse.

Rimbombi de colpi de martelli, che causasse

B. Simone.

Descrittione della crocifissione.

Compassione di Maria madre vedẽdo crocifisso il Figlio

Tertull.

Franc. Luca S. Girolamo

Custodia de Ministri à che giouasse.

Destra di Christo prima inchiodata, e perche

22

LETTIONE QVINTA.

Delli Vituperij, & Improperij fatti à Giesù Crocifisso in mezzo à duoi Ladroni.

Vbi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc, & hinc, medium autem Iesus. Ioan. c. 18. nu. 19.

Prętereuntes autem blasfemabant eum, mouentes capita sua, & dicentes. Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo illud reædificas. Salua te metipsum si Filius Deis es, descende de Cruce. Matth. cap. 27. num. 40. 41. 42. 43. 44.

1 NEl'istesso tempo, che gli soldati crocifissero Christo, crocifissero anco altri soldati li duoi Ladroni, sicome riferisce S. Mattheo. *tunc crucifixi sunt cum eo duo Latrones*; nell'istessa maniera, che crocifissero Christo, dice Nonno, *Crucifixi sunt aculeis, & clauis simílibus*, come ladri assassini di strada *Grassatores*, dice Francesco Luca, *qui viis publicis obsessis Viatores, & spoliarant, & iugularant*, & di cotesti delitti furno, conuinti, & confessi, & giustamente cõdennati alla morte di Croce, conforme afferma l'istesso Luca; ma vuolle Pilato, che fossero crocifissi con Christo, *hinc, & hinc*, cioè vno alla destra, & l'altro alla sinistra, *medium autem Iesum*, cosi espresse nella sentenza, com'hò mostrato nel mio Pretorio lett. 2. nu. 7. volse ch' in mezzo stasse Christo crocifisso, *tamquam facinorosorum Principem, & antesignanum*. Qui nasce vn dubio se Pilato da per se, ò per sugestion dell'Ebrei ponesse questa circostanza nella sentenza della crocifissione di Christo? Rispondono communemente i Scrittori sti, che fù prima sugestion dell'Ebrei, volẽdo oscurare la fama di Christo appresso il popolo, facendolo tenere per capo di Ladri. Vi concorse volẽtieri Pilato à concederli quanto dimandauano per colorire, & *velamẽ suæ iniquitati obtenderet*, acciò non compariss'ingiusto, dando la morte all'innocente, & liberando li colpeuoli; con questa forma coloriua il suo delitto; *nàm meleficis mixtus*, dice Brugens; *maleficus ex consortio, ab imprudentibus est habitus, & iudicatum est crimen ei esse commune cum quibus erat ei commune supplicium*. Io però son di parere, che Lucifero fosse il primo inuentore di questa circostanza, inducendo gl'Ebrei à dimandarla, e Pilato à concederglila, *vt societate Latronum Iesu innocentia occultaretur, nomenq; denigraretur, vt ab omnibus impostor haberetur, & eorum similis, qui. bus erat adiunctus*. cosi lo testifica S. Gio: Chrisostomo, & Eutimio nel 27. di S. Mattheo. *Voluit Demon.* dice S. Chrisostomo, *rem ipsam obtegere, non tamen valuit*; & conclude *non solum igitur crucifixi gloriam offendit, sed non parùm ausit*; perche con tal circostanza egli perse il Ladro destrale, che tanto tempo fà era suo per li latrocinij, & per esser con Christo crocifisso hebbe il Paradiso con lui; vdendo, *hodie mecum eris in Paradiso*. Il simile auuenne à gl'Ebrei, dice Eutimio, *omni Iudaorum machinamento in capite eorum conuerso*; ridondando questa com-

Nonno

Ladri crocifissi con chiodi come Christo.

Franc. Luca

S. Crisost. Eutimio

Demonio come restasse cõfuso

Eutimio

Sentenza che Giesù fosse crocifisso frà ladri, chi fosse l'Autore

pa-

pagnia di ladri à Christo gloria, & à gl'Ebrei confusione, & vituperio.

2 Il Vituperio, e confusione dell'Ebrei l'accenna *S.* Marco nel c. 5. nu. 28. perche *impleta est scriptura, quę dicit, & cum iniquis reputatus est*; Profetia d'Isaia al c. 53. num. 13. Vdite S. Vittore Antiocheno sponẽdo questo testo di S. Marco. *Erat sanè res isthęc, quod quidem ad Iudęorum studium, & scopum attinebat, aliud nihil, quã mera, indignaq; quædam contumelia: re ipsa autem, profetiæ illius. Et cum iniquis reputatus est, fida expletio, & in mentem reductio erat.* Chiarirno le note del Messia poste dal Profeta Euangelico, espressamente parlando di lui, *cum iniquis reputatus est*; essendo crocifisso in mezzo di duoi scelerati, ed iniqui, reputato vno di loro; Ecco compita la profetia, e quando s'esplicaua questo testo d'Isaia riduceua alla memoria loro questo fatto adempito nella persona di Christo. Anzi l'istesso Giesù lo prediße all' Apostoli nel sermone della cena, quando Pietro fece del brauo, dicẽdo, *Domine, tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*: Christo disse à tutti, come si douea adimpire la profetia d'Isaia: *Dico enim vobis, quoniam adhùc hoc, quod scriptum est oportet impleri in me: & cũ iniquis deputatus est*, cosi dice *S.* Luca nel c. 22. nu. 37. ponendo questa circostanza per compimento della sua passione, perciò nota Eutimio, che disse Christo nella Croce in mezzo de' Ladroni crocifissi, *consumatum est*; nelche riluce la diuinita di Christo predicendo il futuro alla forma della profetia del Messia promesso. Questa circostãza d'esser crocifisso in mezzo de' duoi Ladroni, fù motiuo al popolo, & plebe Ebrea, à Sacerdoti Prencipi, à Soldati, & alli stessi ladri d'improperare, vituperare, & biastemar Christo crocifisso, e con quest'ordine lo descriue *S.* Matt. al c. 27. num. 39. & seguenti. Di questi improperij io deuo discorrere attendete, ch'io incomincio.

S. Vittore

Confusione dell'Ebrei, quale;

Giesù predisse la crocifissione sua frà duoi Ladri,

1 *Prætereuntes autem blasphemabant eum, mouentes capita sua, & dicentes: vah qui destruis templum Dei, & in triduo illud reędificas. Saluo te metipsum, si Filius Dei es, descende de Cruce.* Stando Giesù crocifisso con indicibili dolori per tutto il corpo lacerato all'intemperie del l'aria, con pene atrocissime nell'anima; mentre *patiebatur*, come dice *S.* Thomaso, *secundum totam animã*. Agiungono l'empij Giudei dolori sopra dolori, pene sopra pene, agiungendoli improperij, e biasteme, conforme profetò Dauid nel salm. 68. nu. 27. *super dolorem vulnerũ meorũ addiderunt*. E questa fù croce maggiore, & pena inesplicabile, come lo dimostra il nostro Thomaso di Giesù nel trauaglio 45. mentre con ogni libertà, petolanza, & odio intestino, ogni sorte di persona l'insulta, improperandolo, biastemandolo, & vituperandolo, come ingannatore, superbo, ribello di Dio, & incantatore, non satij ancora di vederlo morire con viruperio in vna croce, come nota *S.* Chrisostomo. *Non poterant adhuc animum explere, sed in patibulo pendentem videntes, amaris omnes impetunt verbis, quæ & rebus ipsis mihi grauiora videntur.* E pure il tormento della croce era il più ingnominioso, & acerbo, sicome dice Riccardo di *S.* Vittore nel salm. 28. *tormento crucis nihil acerbius, morte crucis nihil ingnominiosius*, ed il P. S. Agostino nel ser. 18. de verbis Domini c. 9. *Nihil, inquit eo tẽpore fuit ingnominiosius, quam mors crucis*: Et chiaramente si proua, perche si teneua per huomo più suergognato del mondo, chiunque legiermente toccaua la croce; poiche, per farla portare alquanto à Simon Cireneo bisognò, che l'angariassero, non trouandosi persona, che volesse portarla, ò toccarla, per qualsiuoglia somma di danari, si com' hò mostrato nel mio Pretorio let. 19. perche stimauano gl' Ebrei esser maledetto da Dio ogni crocifisso, & perch'anco era pena, che si daua alli ribelli, schiaui, & capi d'assassini, perciò ogn'vno sfugiua etiamdio di toccar la croce. Nulladimeno, non satij di questi vituperij risultãti dalla croce, nella quale pendeua il Saluatore, agiungono vituperij à vituperij, vituperandolo quattro sorte di persone, con diuersi improperij, e biasteme.

S. Tomaso

Ven. Tomaso di Giesù

Insatiabilità dell'Ebrei nelle pene di Giesù,

S. Chrisost.

Riccardo

P. S. Agostino

Morte di Croce ignominiosa.

Quattro sorti di persone vituperorno Giesù crocifisso.

1 Li Primi furno, *qui prætereibãt*. è da notare, che tutti quelli, che à caso

Franc, Luca

S. Crisost Eutimio

Demonio come restasse cõfuso

Eutimio

so passauano per la via, che và in Si-
lo, & in Gabaon l'insultauano, come
Passagieri come insaltaua. no Giesù dice Eutimio, *qui præteribant, putà illa via Iudæi*, & S. Vittore Antiocheno; *etiam, qui obiter solum illuc pertransibant, virulentam linguam in illum exertare non dubitabant*; E s'adempì la profetia del salm. 21. nu. 8. *Omnes videntes me, deriserunt me.* Tutti quelli, che passauano, burlauano il crocifisso. Mà è da notare, come egregiamente osserua Francesco Luca dal testo greco, questo ter-
Franc Luca mine, *prætereuntes*, che non solamẽte s'intende di quelli, ch'à caso passauano, m'anco di quelli, che vennero à posta fatta per veder la giustitia, ed il crocifisso; accostandosi al circolo fatto da'soldati inanzi alla croce, qui veniuano ad improperarlo, & poi improperatolo, si partiuano; cosi afferma il *P.* Christiano
Drutamaro Drutamaro nel 27. di S. Mat. *Ambulabant coram crucifixo, eò quod viderent, quod diù optauerant.*

3 Come ciò facessero lo descriue l'Euangelista dicendo; *mouentes capita sua*, voltando d'ogni verso il capo, secondo la profetia del salmo 108. nu. 25. *viderunt me, & mouerũt capita sua*, & sal. 21. ver. 8. *omnes videntes me, deriserunt me: loquti sunt labijs, & mouerunt caput*, con qual
Moto del capo che significhi. gesto di mouer'il capo significauano l'allegrezza, ch' hauean di vederlo crocifisso, ed anco burlandosi de fatti suoi con sommo dispreggio, atto inhumano, & barbarie diabolica, come dice il nostro B. Simone, &
B. Simone Franc. Luca Francesco Luca: *maximum est scelus innocẽter afflictum, improperijs additis, amplius affligere, cum id, in eum etiam, qui iustè punitur, admissum, barbaries inhumana iudicetur*. Dicendo l'Eccles. al c. 7. nu. 12. *Ne irrideas hominẽ in amaritudine animæ*. Ed il moto col capo, vituperando il moriente crocifisso. *Agitatur à diabolo, qui constituto in pœna illudit. Ne dùm iusto, & iniustè patienti; sed etiam, si deliquit, satis est ad omne tormentum, quod iustè, vel iniustè homo vita priuetur. hæc Beatus.* Non bastando all'Ebrei la morte penosa nella Croce agitati dal diauolo, l'affligono con vituperij, mouendo il capo.

4 Osseruiamo le parole, che gli dicono, che sono tre biasteme, *Vah, qui destruis templum Dei, & in triduò illud regdificas. Salua te met ipsum. Si Filius Dei es, descende de Cruce.* La prima biastema la pronũciano, con quest'interiettione, *vah*, qual'in Greco è, οὐά, *vua*, & in Ebreo, *heab*, ed è interiettione, che nelle scritture significa, *insultare, & esprobare*, ò rinfacciare, come si vede in Ezechiele c. 25. nu. 3. & salm. 34. qual'interiettione, sicome nota Ianfenio, & Brugẽse qui, & è l'istes'interiettione, *Euge, euge*; Eutim. dice, ch' è interiettione, *irridẽtis, ac subsãnãntis*, & cõ talinsulto, biastemano contro la verità; perche Christo mai disse. *Destruite templum Dei*, mà, *templum hoc*, additando il suo corpo, *& in triduò regdificabo illud*, com'espli-
Franc. Luca ca S. Giouanni; mà essi rimprouerano con bugia, mutando, *hoc*, con il suastantiuo, *Dei, Templum Dei*, rinfacciandolo, sicome nota Francesco Luca, con dirli. *O egregium impostorem, qui iactabas te templum posse destruere, & in triduò regdificare! pudeat te iactantiæ, & impostura rũ*, & poi agiungono. *Salua temetipsum, scilicèt ab hac Cruce*, come postillano molti Scrittoristi, rinfacciandoli gli miracoli fatti con altri, non potendo farli per se medesimo. Et agiũgono il terzo, *quod est grauius conuitium. Si Filius Dei es, descende de Cruce*, volendo, che mostrasse, che *Excussis clauis, sanus descenderet de Cruce*, & non potendolo fare, lo biastemano, come superbo, ingannatore, & biastematore. *Quod falsò, & blasphemè prædicauerit se Filium Dei, cum nequeat crucem excutere, cui affixus est*, così Brugense; parẽdoli di conuincerlo, che non fosse veramente Figlio di Dio, mentre nõ si liberaua dalla morte di Croce, & lo tentano, com'il diauolo in S. Matteo al 4. *Si Filius Dei es &c. mitte te deorsum*, mà s'ingannano, conforme mostrarò appresso.

5 Questo diceua la plebe Giudea, *quæ præteribat*; il che notando
B. Simone il nostro Beato dice. *Nec mirùm si Prætereuntes blasphemant, quia non subsistunt, vt agnoscant inuisibilem veritatem.* Ed hoggi giorno auuiene
Ebrei prẽterentes leggono le scritture, però nõ l'intendono l'istesso all'Ebrei, quali legono la scrittura. *Prætereuntes*, & non intendono la verità del crocifisso predetta nella scrittura, qual' essi legono,

Tre furno le biasteme contro Giesù.

Vah, che significhi.

Ianfario.

Eutimio.

Primo improperio fatto

Præ-

Prætereuntes, & non l'intendono: nò? *legunt*, dice il nostro Beato, *discursu cordis, oculorum, & linguæ; sed non figunt animum, vt quod latet in scripturis intelligant.* e lo mostrano con il moto di capo. *Motus capitis leuitatem animi signatin corpore*; come hò sperimentato Io discorrendo con Ebrei, perilche non possono intendere le scritture, & dicēdo. *Si Filius Dei es, descende de Cruce*; veniuano à dirgli. *Filij hominum te posuerunt in Cruce, si tu Filius Dei es, ostende te super homines, descende de Cruce*: Non intendendo, come seguita il nostro Beato, che Christo volontariamente vuoll'esser crocifisso per la salute nostra, & non per violenza degl'huomini. *Non hominum violentia crucifixus erat, quoniam sua premit omninò voluntas, vnde nec se sugestione deridentium hominum defigebant*; Et guai à gl'huomini peccatori, se Christo fosse discesso dalla Croce; perche non sarebbono redenti. *Propterea enim hanec corporis calamitatem patiebatur, vt nos sua proscriptione saluaret.* hæc B. Simon.

Secondo improperio hebetico

6 *Similiter, & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis, & Senioribus dicebant: Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluū facere; Si Rex Israel est, descendat, nunc, de Cruce, & credimus ei.* Questo diceuano biastemando i Principi Sacerdoti con li dotti della legge, & vecchi Senatori. *Omnes primates Iudæorum*, com'afferma il P. S. Agostino; in persona tutti improperauano il crocifisso. Quest'ammirando il nostro B. Simone, nota la viltà, à quale si ridussero il sommo Sacerdote, con i Prencipi del Sanedrim, gli Dotti Scribi, & Senatori. *Principes Sacerdotum*, dice egli, *magnę se vilitati cōmiserant, quod illudebant homini proximè morituro. Absonat à dignitate fulgentibus illudere pœna damnatis.* In vero sarebbe gran viltà, ed indignità, ch'il sommo Pontefice in persona, con Prencipi Ecclesiastici, & Dottori della Chiesa con li Senatori del Campidoglio nella piazza di Campo de fiori insultassero, & rimproueressero vn condennato alla morte, *qua exhorrent aures*; Hor questo fecero il sommo, e gl'altri Sacerdoti, Prencipi, Scribi, & Primati della Sinagoga con la Plebe. *Similiter, & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis, & Senioribus, dixerunt &c.* Mà se mi direte, che ciò lo fecero per odio, quest'è anco grand' indignità, & somma ingnominia loro, & magior crudeltà di quant'vsate haueano; sicome l'osserua il nostro Beato; *& maior sœuitia vleiscendi inimici esse conuincuntur, cum improperant, vel illudunt proscripto per Iudicem, quam sœuam infirre suo æmulo vltionem.* Se vedeano già, che ad istanza loro il Giudice Pilato l'hauea sententiato alla morte di croce, qual prescripto era osseruato con somma diligenza da' carnefici, ch'à gratia loro, con eccesso di pene adequatamente l'hauean adempito, che magior vendetta voleuano per lor sodisfattione? Non mostrano altro, ch'vn odio intestino, qual si mosse à procurargli la morte!

Vituperij delli Prencipi de Sacerdoti

B. Simone.

Viltà de Sacerdoti Prencipi.

Crudeltà Ebrea insultare Giesù crocifisso.

7 Oltre le biasteme, & vituperij, che gli daua la plebe, com'hò detto di sopra, essi agiungono duoi altri improperij, cioè *si Rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei*; & l'altra magiore. *Cōfidit in Deo: liberet nunc, si vult eum: dixit enim, quia Filius Dei sum.* Questi duoi improperij adagiatamente desidero penetrare; ma prima è bene intendere la particola, *similiter*, ed il suo significato. Eutimio dice, che pose, *similiter* l'Euangelista, *propter blasphemiam: nam hi quoq; blasphemijs, eum appetebant.* Ma meglio Frācesco Luca, dice, che significa la scelleratezza delli Prencipi della Sinagoga, quali per debito dell'officio di Sacerdoti Prencipi, scienza de' Letterati, & anzianità de' vecchi Senatori, doueuano eglino reprimere, & corregere la plebe, ch'insultaua, & biastemaua, e non accalorarla magiormente con il loro mal'esempio, come fecero, *similiter*, vdite il Scritto-rista, *Summi sacerdotum, quorum erat, compescere vulgus, & prohibere, ne afflicti cruciatus conuitijs augerent, exemplo deniq; prœmostrare miserandam esse damnati conditionem, non irridendam, & misero exprobandam*; però essi faceuano peggio del volgo, *contra omninò fecere; non minùs enim conuitijs, scommatisq; amaris Iesum crucifixum incessere*

Eutimio

Parricola similiter che significhi

Franc. Luca

Esempio cattiuo de Prencipi

serè; quam populus, dignitatis obliti suę. Questo fù gran trauaglio al Saluatore, perche se fosse stato dispreggiato da gente vile, & plebeia, poco l'hauerebbe afflitto; mà vedendolo fare dalli Prencipi de'Sacerdoti, gli passò l'anima la spada del dolore, così seguita Luca, *minoris quis facit, si à vilibus despiciatur: sed si à Pontificibus, & Principibus viris derideatur, probrisq; appetatur, longè id difficilius toleratu est, id intima animi gladij instar penetrat.* Horche fine hebbero i sommi Sacerdoti, & Prencipi della Sinagoga in cadere in questa vilezza, ed eccesso di scandalo, & mal'esempio? l'assegna S.Giouan Chrisostomo appò Francesco Luca. *Insultare autem crucifisso idcircò voluerunt, vt tamquam seductor, arrogans, & iactabundus, & in conspectu omnium vituperatus decederet.* Pretesero indurre la plebe, ed il popolo à tener per fermo, ch'il Crocifisso fosse seduttore arrogante, e bugiardo stimator di se stesso, per qual causa voleuano morisse vituperato. Agiunge Tito Boltrense; che lo fecero per timore, che se per caso risuscitasse, il popolo non credesse à tal risurrettione. *Resurrectionem ipsius veriti, quam ob id minimè credi facerent.* & per l'istessa causa dissero. *Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere*, venendo con questo alla detrattione ingiustissima, & à calunniare gli suoi miracoli, così dice S.Chrisostomo. *Interim detrahere conantur prioribus signis, & quæ ante patrarat signa calumniari, & in dubium vocare volunt*; Et meglio è quelche dice S.Vittore Antiocheno nel c.15 di S.Marco, ed anco Teosilato iui; *deridentes eius miracula, & vellicant, quasi fantastica fuissent*, ò come dice Eutimio. *Prestigijs facta.* con queste parole, *Alios saluos fecit, & seipsum non potest saluum facere*, dando ad intendere, ch'i miracoli fatti non furno per virtù diuina; mà in virtù di Belsebuch, come dissero colà nel campo di Tiro *inter spacioſas arenas*, e che fossero stati fantastici, e non veri i miracoli fatti da lui, solamente apparenti per arte magica, infamandolo di Mago incantatore.

Trauaglio di Giesù in questi improperij e perche

S.Crisost.

S. Vittore Teofilato

Eutimio

Ebrei Prencipi voleuano Giesù stimato Mago.

8 *Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei*, cioè s'egli è il Messia, e Christo promesso Rè d'Israele, hora si vederà, *descendat nunc, de Cruce, firmis cum sio fixus est clauis*; come postillano i Scrittoristi; perche s'adesso lo farà, calādo dalla croce, *credimus ei*, ò come lege il Greco, πιστεύσαιεν ἐπ' αὐτῷ *credemus ei*, à questa promessa, risponde per eccellenza S. Girolamo dicendo. *Fraudolenta promissio! quid est plus de Cruce adhùc descendere viuentem, an de sepulcro mortuum resurgere? Resurrexit, & non credidistis. ergò, si etiam de Cruce descenderet, similiter non credideretis*; Bell'argomento certo di S. Girolamo! concludendo *ad hominem* la fraudolente, & inganneuole promessa. Ecco l'argomento; più, e magior miracolo diuino è, ch'vn morto resuscitti, che nō è, s'vn viuo inchiodato discenda dalla Croce, oue è inchiodato: risuscitò Christo morto, e non crederno: dunq; ne meno haue. rebbono creduto, se fosse disceso dalla Croce; però *fraudolenta promissio*.

Argomēto di S.Girolamo contro l'Ebrei

9 Quello, che più d'ogn' altro offese, ed afflisse il Saluatore, è l'altra biastema, che dissero cōtro Dio. *confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum*. Christo come zelator del Diuin'honore, & moriua per esso, vedēdolo biastemare, lo sentì nell'anima, & più ch'o gn' altro dolore, così l'osserua, & proua il nostro Vener. Tomaso di Giesù nel trauaglio 45. *Et fuit conuitium*, come dice Brugense, *non in Iesum modò; verùm etiam in Deum, apertè iactatum fuit*; & lo descrisse Dauid nel sal. 21. *sperauit in Domino, eripiat eum*, terminando la biastema in Dio, non saluando chi spera in lui, ed in Christo, come vanamente hauesse sperato in Dio, sicome profetò il Profeta Rè nel sal. 3. nu. 3. *multi dicunt animæ meæ, non est salus ipsi in Deo eius. Et hoc est*, dice Francesco Luca, *solemne Satanæ artificium*, quale principalmente l'usa con morienti, mentre li finge, che Dio si sia scordato di loro, & ch'inuano sperano in quello; Vdite il Scrittorista. *Præcipuè verò homini in extremis malis versanti, afflictio vndiq: & ab vniuerso mundo derelicto: Iamque nihil aliud, quam iram Dei sentienti, & mortem spectanti, cui hoc solum solatij reliquem est:*

Dolore ch'afflisse Giesù qual fosse,

Ven. Tomà di Giesù,

Biastema cōtro Dio quale Franc. Luca

est, vt ad Deum posset refugere, & spe fixa in omnipotentis Dei misericordiam animum substinere; si quis hanc viam præcludere conetur, & omnem ab eo fiduciam in Deo auferre, tentatio est omnium grauissima, quæ animum maximopere affligit, atq; angit, & plenissima periculo, ne in desperationem adducat. Notate bene Christiani miei la maggiore, & più graue tentatione, che possiamo hauere nel tempo della morte, è il chiuderci la porta della speranza in Dio, e nella sua misericordia, qual mai può mancare à chi ricorre à quella, ed io sempre fui di parere, che niun Christiano si danna, se non perche nell'vltimo despera della misericordia di Dio. Questa tentatione è l'vltimo strale, col quale il demonio vsa con morienti, sapēdo di certo, che diffidando, ogn'vno si danna; *Hoc acerrimo tentationis telo nos aggreditur Satan in extremis agētes, certus, si in hanc tētationem nos possit inducere, actum esse de nobis.* E perche è grauissima questa tentatione della diffidenza di Dio nell'vltimo, vuolle patirla il Redentore; poiche vincendola esso col merito, & col l'essempio ci consolasse. *Eam tentationem etiam patiuoluit Dominus Iesus, non quidem sugestam cordi suo à Satana, sed immissam auribus suis à Satanæ ministris, vt eam pro nobis vinceret, & victoria huius tàm merito, quam exemplo in extremis nos consolaretur.*

Osseruatione degna per li morienti.

Vltima arma del demonio nell'hora della morte.

10 Il terzo genere di persone, ch' insultorno il Saluatore furno i Soldati della Cohorte Romana, & i Carnefici, come dice S. Luca nel c. 23. nu. 36. *illudebant autem ei, & milites accedentes.* S'andaua auuicinando alla Croce, hor'vna, ed hor vn'altra squadra de'soldati. *Et illudebāt ei, fixuris clauorum addendo tela linguarum,* dice S. Leone Papa. Hor vorrei sapere, se i soldati, e carnefici gentili illudessero, ed improperassero il crocifisso per odio, ò per instigatione dell'Ebrei? L'improperio, che gli faceuano dice S. Luca era questo. *si tu es Rex Iudæorum, saluū te fac,* insultandolo sotto nome di Rè, & non sotto nome di Christo, ò Figlio di Dio; Risponde Giansenio. *Tertij generis illusores fuerunt milites, qui, & ipsi ad titulum à Pilato scriptum alludentes, dixerunt. si tu es Rex Iudæorum, saluum te fac, hoc est, si tu es Rex Iudæorū saluū te fac, hoc est, si tu es is. qui tāquā Rex Iudæos esse saluaturus, saluum te ipsum modò fac:* così dice nella concordia Enangelica quì, volendo inferire, che il motiuo, ch'hebbero i soldati d'illudere, ed improperare il crocifisso fù il titolo, che pose Pilato sù la Croce; *Iesus Nazarēnus Rex Iudęorum;* però gli diceuano, se tu sei già Rè de'Giudei, e sei venuto per saluargli, salua prima te stesso. Il nostro Beato Simone dice, che quest'illusioni di soldati non hebbero origine d'odio altrimente; mà per vso, e consuetudine cattiua, ed vn seguitaua l'altro, ad insultarlo, per accomodarsi al compagno. *Hæc illusio militum, non ex odio, sed ex vsu malorum satellitum procedebat, quorum consuetudo est insultare damnatis.* Perciò il motiuo de' soldati nell' illudere Christo crocifisso, fù originato dal mal'esempio de' Prencipi Sacerdoti, e dalla compiacenza, che gli soldati gli cansauano in burlare, ed illudere il *S*aluatore. Così giudica il nostro Beato dicendo. *Verius autem arbitramur illam processisse de complacentia Iudęorum, vt quoniam illi deridebant, isti eis maloplacito volebant esse consimiles:* & veramente questa proprietà tiene il vitio, che come si vede, subito s'impara, come dice Tertul. *Vitium cum videtur ediscitur.* Viddero i soldati, che gl' Ebrei d' ogni qualità tutti burlauano il Saluatore, cō la lingua, con li gesti del corpo mouendo il capo. *Mouentes capita sua, & deridebant eum Principes cum eis;* il testo Greco lege *subsannabant,* che propriamente vuol dire, sospendere, e ritorcere il naso con risate, ciò vedendo i soldati facean' l'istesso, *vt quoniam illi deridebant, isti eis malo placito volebant esse consimiles.*

B. Simone.

Soldati insultano Giesù per compiacere alli Giudei.

Tertull.

Vitio credendo s'impara.

S. Leone Illusioni delli Soldati, quale

Gianfenio.

11 Il Quarto genere dell'illusori di Christo, che l'improuerorno, furno li duoi Ladroni crocifissi con lui, dicendo *S*. Mattheo. *id ipsum autem, & Latrones, qui crucifixi erant cum eo improperabant ei,* con l'istesso improperio del popolo, & de' Prencipi. *Si tu es Christus, saluum fac te metipsum, & nos,* & la causa fù la medema, cioè il mal'esemdio de' Prēcipi, *Prouocati multiplici aliorum exem-*

Ladri perche improuerarno Giesù.

Franc. Luca

Eutimio

exemplo, dice Francesco Luca, ed anco, perche erano Ebrei, come dice Eutimio. *Erant, & ipsi Iudæi genere, & egrè ferebant eum alijs Iudgis, quod Iesus ambiuisset Iudgorum regnum*. Chi furno questi Ladri, che improperauano il crocifisso, & ambiduoi, ò vno? con l'altre questioni, che si possano fare intorno ad essi le farrò appresso trattando della seconda parola detta da Christo in Croce al Ladro destrale. *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Argomenti dell' Ebrei si disciogliono

12 Lasciatemi, se Dio vi salui, rispondere all'argomenti de' Prencipi Sacerdoti, & conuincerli per bugiardi, Eretici, & Ateisti. Il primo argomento loro fù. *Alios saluos fecit, seipsum non potest saluum facere. Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei.* Eccoui l'argomento in forma di costoro, Giesù hà saluato molti, liberandoli dall'infermità, e dalla morte, come dissero nel consiglio. *Hic homo multa signa facit*, & concedono fossero veri miracoli; *nàm, si dimittimus eum sic, idest sic miraculando*, come postilla il grand' Alberto, *omnes credent in eum*, & qui apertamente lo concedono; già che dicono, *alios saluos fecit*. Quest'è l'antecedente, la conseguenza poi è, *seipsum non potest saluum facere*: la conseguenza è falsa: perche, non solamente si potea saluare, s'egli hauesse voluto; mà anco potea morto risuscitare, com'hauea promesso, & essi molto ben lo sapeuano, conforme dice *S.* Mattheo nu. 63. *Domine*, dicendo à Pilato, *recordati sumus, quia seductor ille dixit adhùc viuens, post tres dies resurgã.* Dunque se poteua risuscitare, come in fatti risuscitò; ed essi ben lo sapeuano, potea anco saluarsi, e liberarsi dalla Croce; mà non vuolse, perche volea patir la morte per sodisfare l'offesa fatta al Padre per i nostri peccati, conforme predisse Isaia al c. 53. *Verè enim languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit: quia* Dominus *posuit in eo iniquitatem omnium nostrum*. L'altro argomento, *si Rex Israel est, descẽdat nunt de Cruce, & credimus ei*; non gli rispondo, perche v'hà risposto bene S. Girolamo di sopra, cõforma fillogistica. *Fraudulenta promissio* &c. e pur voglio rispondere in rigor di scrittura. Venite quà Prencipi Sacerdoti, & Scribi della lege, non siate Eretici, & Ateisti; non concedete voi, che Daniele è Profeta di Dio? si, hor'egli non disse alla scouerta nel c. 9. num. 29. *Occidetur Christus &c.* Non credete anco, che Dio habbi parlato per Dauid? si, ed egli chiaramente descrisse la morte del Messia nel sal. 21. dicendo; *foderunt manus meas, & pedes meos &c.* Dunque credendo, che se Christo era il Messia douea discendere dalla Croce cõ non morirci, e liberarsi, in conseguenza venite à concedere due contradittorie, Christo deue morire, Christo non deue morire! ò che Dio habbia riuelato vna falsità, & voi dite vna verità, con la conditionale. *Si Rex Israel est, descendat nũc de Cruce, & credimus ei.* O Ateisti! s'hauesse voluto descendere dalla Croce Christo non vi sarebbe asceso nel principio, come dice Theofilato. *Si voluisset descendere, neq; principio ascendisset*; mà sapendo, che con esser crocifisso saluaua gl'huomini v'ascese. *Sciens enim per hoc saluandos homines, substinuit, vt crucifigeretur:* E se pur fosse discesso per le vostre parole, non hauerestiuo detto, che l'hauesse fatto per impatienza, vinto dal dolore delli vostri improperij? cosi dice il P. S. Agost. trac. 37. in Io. *Quia patientiam docebat, ideò potentiam differebat; si enim commotus ad eorum verba descenderet, victus conuitiorum dolore putaretur.*

Ebrei si conuincono.

P. S. Agost.

Teofilato

13 L'altro argomento è, *confidit in Deo*, ò come lege il Greco, *cõfisus est* πεποιθεν, *liberet nunc si vult eum, dixit enim, quia filius Dei sum.* Argomentano con vn'Eresia, qual distrugge le scritture sacre. Eccoui in forma l'errore, hà confidato, & confida in Dio, dunque Dio adesso lo liberi; già ch'hà detto ch'egli è Figlio di Dio. Risponde all'argomento *S* Chrisostomo, ritorcendolo contro di loro in questa forma. *O insani scelesti; homines, an Profetæ non erant Propbetæ, & iusti, quos occidistis, iusti non erant; quoniam eos Deus à periculis non eripuit? imò verò erãt, etiamsi à vobis iniuria vexabantur: quid igitur huic amentiæ vestræ excogitari potest æquale?* O pazzi, se Dio libera dalla morte, e dalli mali temporali, chi confida in lui; Dunq; fece

S. Girolamo

S. Crisost.

Titolo de
Croce e
di gloria.

fece male non liberando Isaia segato per mezzo, e Gieremia Lapidato, & voi l'adorate per Santi; Dunque ò quelli non furno *Santi, quoniam eos Deus à periculis non eripuit*, ò pure Dio fù ingiusto in non liberarli. Eccoui, che sete *Ateisti*, Facciamouelo dire dalla *Spirito* santo per Salamone nel c.2. della Sapientia ripetendo questo nostro argomento. *Filium Dei se nominat, & gloriatur Patrem se habere Deum. Videamus ergò, si sermones illius veri sint, & tentemus, qua ventura sunt illi, & sciemus, quæ erunt nouissima illius. Si enim est verus Filius Dei, suscipiet illum, & liberabit illum de manu contrariorum. Contumelia, & tormento interrogemus eum; morte turpissima condemnemus eũ; erit enim ei respectus, & sermonibus illius.* Eccoui l'argomẽto vostro. Vdite Dio, che parla per il Profeta cõcludendo la vostra malitia, che v'hà ciecato, *& excæcarat illos malitia eorum, nescierunt q: sacramenta Dei.* Pazzi ignoranti, che non credete alle scritture. Eretici Ateisti, che non credete al vero Dio, mà quello, che vi fabricate di capriccio, volendo, che faccia à modo vostro, se vol, che lo crediate. Ecco risposto all'argomenti, e Dio vi benedichi.

LETTIONE SESTA.

Del Titolo della Croce, Iesus Nazarẽnus Rex Iudẽorum.

Scripsit autem, & titulum Pilatus, & posuit super Crucem. Erat autem scriptum, Iesus Nazarenus Rex Iudẽorum. Hunc ergò titulum multi Iudæorũ legerunt: quia propè Ciuitatem, erat locus, vbi crucifixus est Iesus: & erat scriptum hebraicè, græcè, & latinè. Dicebant ergo Pilato Pontifices Iudæorum. Noli scribere Rex Iudæorum. Sed quia ipse dixit, Rex sum Iudæorum. Respondit Pilatus, quod scripsi. scripsi. Io. c. 19. n. 20. 21; 22. & 23.

1 Questo titolo dittato da Pilato Preside Romano, e Giudice nella causa di Christo. *Est elogium summi bonoris, & gloriæ*, come l'appellano il gran P. Agostino, & S. Cirillo Alessandrino, ed è vna lettera spettabile, come la chiama Nonno Pono politano; *hic titulus est spectabilis littera*, nella quale si narra à pieno l'innocenza di Christo, & la peruersità dell'Ebrei, ed anco vi si narra, & si mostra il trionfo, & trofeo riportato da Christo dell'inferno tutto, come dice S. Giouan Chrisostomo, ed in essa per tutta l'eternità intende Lucifero, esser stato debellato, & vinto, non già cõ la potestà diuina, che Giesù hauea, come Dio, mà con giustitia, essendo huomo innocente, & senza colpa; & non hauendo Lucifero ius alcuno sopra di Christo; nulla dimeno procurò la sua morte con somma ingiustitia. Per qual

P. S. Agost. S. Cirillo Vouno

Titolo della Croce elogio di gloria.

Titolo trofeo dell. Inferno. S: Thomaso S. Bernard. Vgone

qual causa fù giustamente priuato d'ogni ragione, ch'egli hauea sopra i peccatori, conforme dimostrano i Theologi con S. Thomaso nella 3. p. q. 47. S. Bernardo nell'epistola. 91. V. gone di S. Vittore nell'Epistola de' Romani, & altri, &c. Laonde non si può addurre arma più potente per atterrire, vincere, & debbellare l'Inferno, quanto questo titolo. *Iesus Nazarenus Rex Iudaorum.* E vale, come dice Landolfo di Sassonia in tutte le tētationi, illusioni, & opere diaboliche: Poiche sentēdolo nominare i demonii, restano sen la forze, per nuocere, chi l'inuocò con Fede, & Speranza.

Laudolfo

Virtù di questo titolo

2 S. Ambrosio nel c. 22. di S. Luca chiama questo titolo *Stemma diuinitatis.* Questo titolo dice il Santo, è l'insegna, impresa, & sogello della diuinità di Christo. Pilato apertamente con sentenza publica, manifestò l'innocenza di Christo, dicendo. *Non inuenio in eo causam*, & manifestò la diuinità di Christo insiememente con la sua innocenza scriuendo questo titolo; *hic*, à qual vi s'intende, *est Iesus Nazarenus Iudaorum.* Et per ch'io hò per oggetto formale in tutta quest'opera mia la diuinità, ed innocenza di Christo à confusion dell'Ebrei, & suoi fautori, come anco à confusion delli Pagani, & degl' ignoranti Christiani, che temono predicar Christo Crocifisso Pero voglio agiatamente penetrare questo titolo attendete, ch'io incomincio.

S. Ambros.

1 Innanti, ch'io pentri, & dimostri la diuinità, ed innocenza di Christo, manifestata in questo titolo scritto da Pilato, deuo descriuerui la forma della Croce, il luogo, e doue fù inchiodato questo titolo. La forma della Croce vien descritta in più luoghi dal Gran P. Agostino nel tratatto 118. di S. Giouanni, & libr. 2. de Dottrina Christiana, c. 41. & communemente gl'altri Padri ch'apporta Francesco Luca nel cap. 27. di S. Mattheo n. 34. Eccoui la forma della Croce di Christo. *Crux Christi eiusmodi fuit, vt gemino conflaret ligno, duobus inquam palis, seù stipitibus, vno recto, & oblongo, altero transuerso, eoque breuiore, & transuersum quidem lignum recto immissum erat, non inuertice, sed paulò inferius, vertice nimirum, seù capitello ligni recti eminente. Hanc crucis formam, quæ hominis extensi figuram representat frequenter describit Augustinus ex loco Apostoli Ephes. 3. v. 18.* Sentite le parole del P. S. Agostino. *Crucem Domini, cuius latitudo dicitur in transuerso ligno, quo extēduntur manus, longitudo à terra vsque ad ipsam latitudinem, quò à manibus, & infra totum corpus affigitur. Altitudo à latitudine sursum vsque ad summum, quo adhæret caput, profundum verò, quod terræ infixum absconditur.* Così dicono anco S. Girolamo, S. Ambrosio. Eccoui la forma della Croce, vn'huomo in piedi con le braccia distesse. *est lignū quadrilaterum*, dice Nonno Ponopolitano, & hà le quattro dimentioni di S. Paolo al c. 3. dell'Ephesi. *Latitudo, & Longitudo, & sublimitas, & profunditas.* La latitudine è il legno transuerso, doue le mani di Christo furno conficcate, *longitudo* è il tronco del legno dalla terra fino al transuerso, *sublimitas* è quella parte di legno, che sopra auanza il trasuerso, *& profunditas* è quella parte del legno sotto terra piantato.

Forma della Croce quella

P. S. August

Franc. Luca

Croce è vn' huomo in piedi

2 Il titolo della Croce fù posto nella sublimità della Croce, sopra la testa di Christo, vdite il nostro B. Simone, il quale tiene per certo, che questo titolo fosse scritto, ò intagliato in vna tauoletta di legno come tabella, & inchiodata vn poco più di sopra la testa di Christo; si che quella non la toccaua. *Quæ in quadam assula*, dice egli, *scripta erat super caput eius amotè paulisper, non quod caput ipsa contingeret.* E prima del nostro Beato lo disse S. Cipriano nel lib. de mōtibus Sina, & Sion, dicendo. *Pilatus infusa mente à Deo accepit tabulam, & titulum scripsit tribus linguis, & in capite clauis tabulam eum nomen Regis Iudaorum confixit;* M'hanno alcuni Codici di S. Cipriano, come nota Mallonio de titulo Crucis. *Et tribus clauis tabulam confixit;* di maniera, che à parere di S. Cipriano non fù vn chiodo solo; mà tre chiodi con quali la tabella fù inchiodata nella sublimità del legno, *super caput eminenter affixa est*, come fù riuelato a S. Brigida lib. 4. c. 90. E quest è certissimo, che fù tauoletta distante dal legno della Croce, con chiodi affistategli; perche

B. Simone

Titolo scritto in vna tauola.

S. Cipriano

Pilato scrisse il titolo.

Nonno

Tauola del titolo affissa con tre chiodi

si vede chiaramente quì in Roma nella Chiesa di S. Croce in Gierusalem di forma quadrigolata, ed anco si proua con l'istoria di Ruffino lib. c.7. nell'Inuētion della Croce, si trouò seperata la tabella, ch' hoggi è in Roma, dalla Croce; perche le fosse stato il titolo scritto nel fronte della sublimità del legno, non sarebbe stato difficile il conoscere la Croce di Christo frà l'altre Croci, e magiormente, perche non furno posti titoli nelle croci de' Ladri, come dice S. Chrisostomo homil. 84. in Ioan.

Ruffino

Non furno posti Titoli alle croci de Ladri

S. Crisost.

3 Inquanto al luogo, doue fosse inchiodata questa tabella, stando la Croce distesa in terra, ò in alto crocifisso Christo? si può rispondere da quelli, che tengono l'opinione, che Christo fosse crocifisso stando la Croce eleuata in alto, ed iui inchiodata con spasimo del Saluatore, mētre nel battere i chiodi si scoteua la Croce, ed insieme il corpo del Redentore. Mà io, che seguito l'opinione, che Giesù fosse stato inchiodato nella Croce distesa in terra, conseguentemente dico, che fù inchiodata la tauola subito, che finirno di crocifigere il Saluatore in terra, cosi tengono i Dottori di sopra, ed il nostro Venerabile Tomaso di Giesù nel trauaglio 43. E leuandosi in alto la Croce comparue il crocifisso con il titolo trionfale. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*, e non si vidde cotal titolo nelle Croci dell'altri Ladri, e stima il nostro B. Simone, che sia stato ordine di Pilato, che si ponesse solamēte il titolo sù la Croce di Christo, e non in quelle de' Ladri per distinguerlo à fatto da quelli. *De mādato Pilati per triumphalem titulum à reliquis distinxerunt; idcircò pro causa mortis, scribit Rex Iudeorum. Pro causa supplicij*, dice Francesco Luca. ed espressamente S. Mattheo dice. *Imposuerunt super caput eius causam eius scriptam*, e S. Marco. *Et erat titulus causæ eius inscriptus, Rex Iudæorum.* Tutta la causa della morte di Christo stimò Pilato fosse l'esser il Messia aspettato da Giudei, *Rex Iudeorum.*

Titolo quando fosse fissato nella Croce.

Ven. Tomaso.

Titolo scritto in vna tauola

S. Cipriano

Causa della morte di Christo, fù l'esser Rè de' Giudei

Pilato scrisse il titolo

4 Hor veniamo ad interpetrar quest' elogio di gloria del Redentore; quest'impresa di diuinità, & questo trofeo di gloriosa vittoria. *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum; Iesus est nomen proprium, Nazarenus est nomen appellatiuum; Rex Iudæorum est causa mortis.* Si chiama titolo da S. Giouanni, & titolo anco da San Marco, Perche titolo? τίτλον voce latina, e non greca, come nota Nonno. *Spectabilem litteram, quam voce latina vocant titulum.* Già, ch'è voce latina vorrei saper d'onde deriua? Risponde il nostro Beato. *Titulus à Titane* (nome del Sole) *nomen accepit, vt lucesceret, quod agebatur, aut dicebatur. Faceret; causa verò erat ob quam Christus crucifixus erat.* Si chiama titolo, perche come al lume del sole facea riconoscere l'innocenza, e diuinita di Christo, additando la causa della sua crocifissione, *causa iniusta, et omninò ex delatione falsa, non tamē titulus* dice il Beato.

Nonno

Titolo che significhi

B. Simone

Titolo vero, e causa ingiusta

5 *Iesus* è il nome proprio del Crocifisso; mà per qual causa non hà per nome proprio quel nome predetto, & profetato da Isaia Profeta nel c.7 n.14. *Emanuel vocabitur?* Quest'opōgono gl'Ebrei à noi Christiani, se gli Profeti han detto, ch'il Messia si chiamarebbe Emanuele, come dūq; da noi si chiama Giesù, essendo il Messia profetato Emanuele? Tutto ciò riferisce S. Giustino Martire nelle questioni de' Gentili q. 135. Ed anco gl'oppongono gl'Heretici cōforme riferisce Tertuliano lib 3. contra Marcionem. A cotesta questione variamente rispōdono li Santi, e Dottori Cattolici, e prima, ch'io la discioglia con chiarezza, deuo attendere al significato di Giesù, e di Emanuele. *Iesus idem est, ac Saluator, seù Auctor salutis*, come dice il grande Alberto. *Emanuel idem est, ac nobiscum Deus*; E questo significano i detti nomi proprij, e l'vno, & l'altro significato propriamente cōuengono alla Persona di Christo; perch'è Dio, ed huomo insieme; però Emanuele gli conuiene propriamente, *vt Deus, & Iesus*, Saluatore propriamente gli conuiene, come huomo.

S. Giustino

Tertull.

Giesù perche è nome proprio del Messia,

Alberto

6 Fanno questione gli Theologi nella 3.p. di s. Tomaso q. 16. art. 2. il nome, *Emanuel*, che significa? *Deum in humanam formam apparuisse, & vnus nobiscum factus est*, come dice S. Cirillo Alessandrino. *Et est nomen illius naturæ indicatiuum, scilicet Deū esse, & hominē.*

S. Tomaso

S. Cirillo

Hor

Nomi proprii di Christo

Hor cercano s'il nome Emanuele *dicat de formali* la natura Diuina, e de connotato la natura humana, ò pure al contrario? E rispondono cõforme potrete vedere Suarez iui, & Vasquez nella disputatione 67. c. 4. e si conclude, ch'*Emanuel de formali dicit naturam diuinam, & de connotato naturam humanam*; ed all'incontro, *Iesus, de formali dicit naturam humanam, & de connotato naturam diuinam*: Però da noi huomini redenti vien chiamato più tosto *Iesus*, ch'Emanuel, rappresentandoci la natura humana, *quam dicit de formali*, con la quale n'hà redenti, & per la quale ci salua. Ed à questo n'obligò il Paraninfo di Dio il Prẽcipe dell'Arcangeli *S.* Gabriele, dicendo alla Vergine, & à *S.* Gioseppe *Vocabis nomẽ eius Iesum*: *Vocabitur nomẽ eius Iesus*, aggiungẽdo la causa di questo nome proprio. *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*; ed il nostro Beato dice, che gli conueniua questo nome proprio *Iesus ex effectu competebat eidem, nomen quippè dicitur salutare, ipse dumtaxat est, qui saluandos saluat.* e come dice s. Pietro att. 4. n. 11. *non est aliud nomen sub cœlo, in quo nos oportet saluos fieri.* Eccoui perche il nome proprio del Messia, è *Iesus*, per l'effetto, ch'à noi causa di saluarci. Hor chi diffiderà? chi giamai potrà disperare la salute, vedendo nel frontespitio della Croce l'epitafio, ò inscrittione, come la chiama s. Luca ἐπιγραφῆ soprascritta *Iesus Nazarænus Rex Iudæorum*, *Iesus* Saluatore in atto di saluare? E come bene osserua il nostro B. Simone questo nome non è assoluto, mà è relatiuo, qual' essentialmente rimira il correlato, ch'è l'huomo saluando, e de relatiui parl'Aristotile, *sunt simul cognitione*, non si può conoscere vn relatiuo senza conoscere il suo correlato; però non si può intendere *Iesus*, che non s'intenda il peccator da lui saluato. *Iesus est relatiuus ad saluandos.*

Emanuele, e Giesù che significano

B. Simone

Giesù è nome relatiuo

7 Mà se Dio vi salui, fatemi rispondere adequatamente alla questione dell'heretici con vna anticha eruditione, qual' apportano il Lippomano nel c. 2. delle genis. & Eusebio Cesar lib. 2. prep. euang. c. 4. vdite la; *Antiqui Patres solebant imponere nomina filijs ab eo, quod sæpè in memoriam reuocãdum erat; vt quoties nomen filij audirent, toties diuinum recordarentur beneficium.* Et vi sia vno frà molt'esempij il nome d'Isac, che significa *risum*; perch'essendo disperato il caso di far figli Sara sterile, & vecchia di 90. anni, & Abramo padre vecchio di 100. quãdo l'Angelo predisse con promessa Diuina, ch'haurebbe Sara vn figlio maschio, ella rise; però posero il nome al figlio nato *risus*, *Isac*, per ricordarsi di questo beneficio fattogli in quel caso disperato di non poter più naturalmente generare, ed ogni volta, che chiamauano il figlio Isac, si ricordauano di questo beneficio, e ne dauano à Dio le gratie. Hor sapete perche noi Christiani chiamamo più tosto il Saluatore Messia con il nome proprio *Iesus*, che *de formali* dice la natura humana, e de connotato la Diuina, & non lo chiamamo col nome d'Emanuele, che *de formali*, dice la natura diuina, & de connotato la natura humana, & n'assegnano i Padri la ragione, *quia Emanuel significat naturæ excellentiam, Iesus redemptoris officium indicat, quod vitam dare suis cõstringebatur, & hæc Deus voluit nobis semper esse fixa in mente*; *Iesus enim miserandi pignus nomine portat.* Chiamandolo. Emanuele confessiamo, l'eccellenza della natnra Diuina, mà chiamandolo Giesù protestiamo, che sia astretto à darci la vita eterna, e saluarci, mentre con tal nome di Giesù ci dà il pegno di misericordia, e di salute, e questo Dio volse, che sempre fosse fisso nella nostra mente, perciò lo chiamamo più tosto Iesus ch'Emanuel.

Christiani perche chiamano il Messia Giesù

8 Vdite à questo proposito vn' osseruatione scritturale, che fà con la *scienza infusa* Ruperto Abb. nel lib. 1. de oper. Spiritus sancti c. 10. il Messia da tre personaggi fù intitolato, e chiamato, dal Prencipe dell'Archangioli S. Gabriele, annuntiando la Vergine lo chiama figlio dell'Altissimo, come è scritto in s. Luca al c. 1. n. 31. *Hic erit magnus, & Filius Altissimi*, ed impone, à Maria, & à Gioseffo, ch'essi lo chiamino Giesù, com'è scritto in s. Mattheo al c. 1. nu. 20. *Vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suũ à pec-*

Ruperto

Lippomano Eusebio

Nomi con quali fù chiamato il Messia

peccatis eorum: *Hic vocabis, illic autem vocabitur*. Da Maria, & Gioseffo volse chiamato fosse Giesù, & l'Angelo Figlio dell'Altissimo, & predice, che poi sarebbe chiamato *de futuro, & Filius Altissimi vocabitur, quod reseruatum erat*, dice Ruperto *prædicationi euangelicæ*. Osseruate vn'acutezza del grand'Alberto, fù imposto il nome di Giesù al *Messia* l'ottauo giorno della sua nascita, & in quelli primi otto giorni Maria, & Gioseffo lo chiamauano con vezzi amorosi Figlio dell'Altissimo, Figlio di Dio, così l'adorauano, & stringeuano nel cuore, ma *postquam consumati sunt dies octo, vt circumcideretur Puer, vocatum est nomen eius Iesus*. Ripara il grand'Alberto à quel termine, *consumati*, così dice, *consumatum plus dicit, quam impletum, quia consumatum est totum simul, ad summam deductam perfectionem*, & la causa è, perch'in quell'atto della Circonciſione sparse il primo sangue per la nostra salute, però con ragione all'hora volse esser chiamato Giesù, *ex officio saluandi*. *In illa die*, dice S. Bonauentura nel c. 2. di s. Luca, *cœpit pro nobis sanguinem dare, recte dicuntur dies isti consumati, propter perfectionem humilitatis, & inchoationis nostræ salutis, iuxta illud eccles. c. 18. nu. 6. cum consumauerit homo, tunc incipie*: *Iam enim octaua die incipiebat sanguinem fundere*. Qui mi souuiene vna difficoltà, qual'è, *si vocatum est nomen eius Iesus*, perche S. Paolo scriuendo à Filippensi dice, che questo nome di Giesù gli fù donato? Mà come donato, se cotal nome è innato, e l'hà *ab æterno*, come ben dice s. Bernardo ser. 2. de circumcisione. *Vocatum*, nõ *impositum, nempè hoc est ei nomen ab æterno, à natura propria habet, vt sit Saluator. Innatum est ei hoc nomen, non inditum ab humana, vel Angelica Creatura*. Dunque come l'Apostolo dice, che gli fù donato? Ecco la ragione. *Vocatum in circumcisione, donatum in Cruce*. Si chiama Giesù nella circoncisione, nella quale cominciò à spargere il sangue per la redentione humana; mà crocifisso consumata la redentione; si dice Donato, però egli disse, *consumatum est*, hebbe donato per premio il nome di Giesù, come dice S. Paolo nel c. 2. de' Filippensi *Propter quod dedit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu &c.* Qui in questo titolo fù perfettamente intitolato, *Iesus*.

9 *Nazaranus*, quest'è il cognome del Redentore, *ex terra, qua nutritus est* dice il nostro Beato, *pro patria, quo tamquam cognomine celebris erat*, dice Francesco Luca, & così si chiamaua à distintion d'ogn'altro, come dice s. Mattheo al c. 21. lo chiamauano cõmunemente tutti. *Hic est Iesus Propheta à Nazareth Galileæ*, & lo predissero gli Profeti come dice S. Mattheo nel c. 2. n. 23. *Et veniens habitauit in Ciuitate, quæ vocatur Nazaret, vt adimpleretur, quod dictum est per Prophetas, quoniam Nazarçus vocabitur. Nazaræus*, non già Nazareo di voto, come Sansone, e gl'altri Nazareni dedicati al culto di Dio, quali non poteano esser tosati, ne potean beuere vino, & ceruosa, ne toccare morti, perche sarebbe heresia dir, che Christo fosse vno di questi, per. che beuè vino, *& tetigit loculum* del Giouane morto in Naim; bensì Nazareno deriuato da Nazaret, ou'era la casa fondata da S. Gioacchino lasciata alla Vergine vnica figlia, qual diede per dote à s. Gioseffo sposo, come testifica Eusebio Emiseno ser. de Natiuitate Virginis. *Paternæ domus Nazaret sitæ fuisse Mariam hæredem, eandemq; Sancto Ioseph dotis nomine assignatã fuisse*. e s. Bernardo homil. 2. de sancto Ioseph, *Constitutus est dominus domus suæ, id est domus Virginis*; ed è articolo di fede, dicendo s. Luca nel c. 1. *Mansit autem Maria cum illa, quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam*, e Sisto Quinto ciò determinò col titolo posto nella Santa Casa dello Reto. *Deiparæ domus*, & per conseguenza era propria di Giesù figlio di Maria; da questa casa pigliò il cognome *Nazaranus*, ed iui vi habitò per 24. anni continui, secondo il cõpoto di Cornelio à Lapide nell'Euãgelici Cronotassi. Questa Casa diede il titolo di Nazareno à Christo, ch'era la più spettabile di quella terra, e la fabricò San Gioacchino in quel sito per Diuina inspiratione; perche lui essendo nobile, & signore del Castello di So-

Christiani perche chiamano il Messia Giesù

S. Bonauentura

Giesù, è nome donato, e come.

S. Bernardo

Ruperto

Nome di Giesù quando fosse imposto.

Nomi con quali fù chiamato il Messia

B. Simone

Franc. Luca

Eusebio

Casa di Nazareth, dote di Maria.

S. Bernardo.

Sisto V.

Cornelio

Christo habitò nella S. Casa 24. anni cõtinui.

Seleuco

Brocardo S. Vincenzo

S. Gioachino onde nacque

S. Casa dello Reto, quale fosse

S. Girolamo

Giesù Santo perche Nazareno.

Eutimio

phoron sito trà il Monte Tabor, & Nazaret, & v'era vna fortezza d'estrema beltà, nella quale nacque San Gioacchino padre di Maria, ed è distante da Nazaret sei miglia, come dicono *Seleuco* discepolo di s. Matheo, & fra moderni Brocardo nella descrittione di Terra Santa p.p.c.6. s.71. che fosse Signore, & Barone di *Sophron*, lo dice anco s. Vincenzo Ferrerio, Fulberto Carnuten, s. Gregorio Nisseno de Natiuitate Virginis; Auertendo, che l'altre habitationi di Nazaret erano cauate nella rupe del monte, come dice l'istesso Brocardo di sopra. *Nàm, & Nazaret antiquitùs pro maiori parte excisa erat de rupe, quoad adhùc apparet*; La casa però di s. Giacchino, *nobilis, & Baro*, come lo chiama s. Vincẽzo, era di fabrica, e casa grande, e frà essa il Camerino, qual'hoggi s'adora nella S. Casa dello Reto, ed era attaccato ad altre stanze di quella casa grande, e si confrontano le pietre di quella casa con quella del Camerino dello *Reto*, come viddero, & testificorno l'Esploratori mandati da Nicolò Frangipane da Tarsatto, e dal consiglio di *Recanati*, e dalli tre mandati da Clemente Papa, come si lege nell'istoria della santa Casa, siche da questo Cammerino dello Reto, all'hora in Nazaret, si cognominò Giesù Nazareno, *vt adimpleretur quod dictum est per Profetas, quoniam Nazaraus vocabitur*, cioè *sanctus*, & quest'è il significato di *Nazaranus*, come nota s. Girolamo nel c. 2. di s. *M*attheo. *Nazaranus sanctus interpetratur, sanctum autẽ dominũ omnis scriptura cõmemorat.* Ecco nel titolo della Croce espressa la *D*iuinità, e *S*antità del *S*aluatore

10 *Rex Iudæorum*, con qual parola Pilato descrisse la morte di Christo, & vi pose, *Rex Iudæorum pro causa supplicij*, secõdo il costume de Romani, quali poneuano i titoli delle cause su li patiboli de Rei, acciò s'intendesse da tutti la causa, perche moriua quel malfattore, mà qui vi si cerca da'Padri Scrittorisi, ch'intentione hebbe Pilato imporre questo titolo sopra la croce di Christo, e non sopra quella de'Ladri, come afferma Eutimio nel c.27. di San Mattheo, *iuxtà diuinam omninò prouidentiam titulum super solam Christi crucem positum esse*; Alla questione risponde s. Gio. Chrisost. hom. 84. in Io. *vt Christum excusaret, tolleretq; honesto titulo mortis ingnominiosæ infamiam; licet enim cum latronibus crucifixus esset, erat tamen Rex Iudæorum.* Intendeua Pilato far ingiustitia in condannar Christo alla morte, falsamente delato, vuolse cohonestare la persona di Christo con il titolo di Rè de'Giudei; perche veramente lui teneua per fermo, che Giesù fosse il Messia promesso Rè di Giudei, com'hò mostrato nel mio Pretorio, e questo vuolse si sapesse da tutti *ad verecundiam Iudęorum*, come dice il gran P. Agostino nel sal. 56. *Hunc titulum scriptum esse ad exprobrandam frontem Iudęorum, quod à Rege suo manus non abstinuerunt*. E l'altra causa, ch'assegnano fù per defenderfi in caso, che fosse accusato à Cesare.

Intentione di Pilato in scriuer'il titolo S. Crisost

P. S. Agost.

11 Questo titolo legẽdolo molti Giudei, essendo scritto con lettere Ebraice, Grece, e Latine, ricorsero à Pilato, dicẽdo *noli scribere Rex Iudæorũ, sed quia ipse dixit Rex sũ Iudæorũ*; ma Pilato rispose, *quod scripsi, scripsi*. Qui s'incontra la questione se Pilato scrisse questo titolo della Croce di propria mano, ò pure per mezzo del Cancelliero, ò altro Ministro? Io tengo per sicuro, che scrisse di propria mano, mentre lo dice l'Euangelista, *scripsit autem, & titulum Pilatus*, & poi replica, *quod scripsi, scripsi*; sicome anco nella flagellatione dice s. Giouanni, *flagellauit Pilatus Iesum*, ed io hò dimostrato nel mio Pretorio con il Vener. Beda nella lett. 17. nu. 8. cosi anco lui fù, che scrisse il titolo della Croce; perche conforme i Canoni d'interpretrar le scritture, sicome insegna il gran P. Agostino de doctr. Christ. quando in senso proprio non siegue assordo, si deue intendere propriamente, & non in senso translatitio, ò metaforico, *quod scripsi, scripsi*, dunq; fù lui, che *in membrana*, come dice *L*ira, ò *in axula*, come dice il nostro Beato, *seù tabella*, come dice Francesco Luca, prima in lingua Latina, come più nobile, appò di lui *R*omano più vicina al capo di Christo, poi in Greco, e nell'vltimo in Ebreo, cosi molti Padri intendono l'ordine di queste lingue.

Pilato scrisse il titolo pio.

12 Hor

Intentione di Pilato in scriuer'il titolo S. Crisost.

12 Hor perche Pilato istesso scrisse *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*. Quest'è curiosa questione. Douete sapere, che mai Pilato nominò il nome di Giesù con la bocca, come S. Girol. affermano s. Girolamo, e s. Paschasio Ratberto nel c. 27. di s. Mattheo dicendo. *Sanctum nomen Iesus suo ore non pronunciat Pilatus, dispensatione diuina*, benſi lo ſcriue con la mano, *sed manu scribit*, ſeguita il S. vt Io. c. 19. nu. 19. *scribit Pilatus titulũ*; perche con la mano lo ſcriue, & con la bocca non lo pronuncia? per ſpecial prouidenza Diuina? Riſpõde s. Paſcaſio; *nàm ipſe totus ſordidus, & nequitia putridus, manus tamen lota erat, quo iuxtà Romanum morẽ, manus pura oſtendebatur?* eccoui la cauſa, perche con la mano ſcriue Giesù, e con la lingua non lo può nominare; perch' eſſendo egli ſceleratiſſimo, ſozzo, e puzzolẽte di vitij, non era degno nominar Giesù; mà perche ſi lauò le mani, dicendo *Innocens ego ſum à ſanguine iuſti huius*, la mano era purificata al coſtume de' Gentili, come afferma l'interpetre di ſophocle in Aiace, *mos erat veteribus in hominum cæde, aliiſue tractationibus aqua abluere manus expiationis cauſa*, e queſto fù, il fine di lauarſi le mani nella cauſa di Chriſto, come afferma Eutimio, *vt oſtenderet, quod purus eſſet, & non particeps cædis manus lauit*. Legete il mio Pretorio nella lett. 16. doue diſcorro di queſto rito di lauar le mani. Mà in che maniera ſi può intendere, che foſſe purificata la mano di Pilato con queſto rito gentile di lauarſi le mani? Riſponde diuinamente il P. S. Agoſt. ſer. 3. poſt Domin. palm. *A qua manus lauat, dicens, innocens ſum à ſanguine iuſti huius. Illuminatur per aquæ myſterium Iudicis ſenſus, & Chriſtum pronuncians Iuſtũ, vt populum faceret Reum*. Per relatione al Diuino miſterio del batteſimo, che purifica l'anima, ſi compiacque la Diuina prouidenza purificar la mano, ed illuminar l'intelletto di Pilato per pronunciar Giesù & dichiararlo innocente, però ſcriſſe Pilato. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. E volendo gl'Ebrei, che ſi mutaſſe, lui riſpoſe, *quod ſcripſi, ſcripſi*. Queſt' ammira il noſtro Beato, *ſed admiratione magna ſuſpẽdimur, quod tandem Pilatus, non denegauit Iudæis fieri Chriſti mortem, & tamen nunc tituli denegat abolitionem, ſiue additionem, dicens, quod ſcripſi, ſcripſi*. Gran coſa certo! inducono gl'Ebrei à Pilato, che crocifiga Chriſto, & non poſſono arriuare di mutare il titolo? fù prouidenza Diuina, che foſſe coſtante: vdite S. Cipriano de Sina, & Sion. *Pontius Pilatus infuſa mente à Deo accepit tabulam, & titulum ſcripſit*, e rimaſe coſtante à non mutarlo, dicendo, *quod ſcripſi, ſcripſi*, & fù profetato da Dauid nel titolo del ſal. 59. in fin *non diſperdas, ideſt non deleas*. Vdite il gran P. A. tract. 117. in Io. *O inefabilem vim diuinæ operationis etiã in cordibus ignorantium, nonnè occulta quædam vox Pilato intùs, quodam, ſi dici poteſt, clamoroſo ſilentio perſonabat, quod tanto ante in pſalmorum libris profetatum eſt, ne corrumpas tituli inſcriptionem. hæc ille.* fù prouidenza Diuina, che ſcriueſſe queſto titolo Pilato, e ſi manteneſſe in eterno. Et replicãdo, *quod ſcripſi, ſcripſi* all'Ebrei, mandandoli à male hora, volendoli dire, come nota il noſtro Beato, *quod ſcripſi confirmo, ratifico, approbo, remouere nolo. Proceſſit geminatum verbum ex animo indignato aduerſus ſubdulam improbitatem Iudæorũ, vt quod ſcripſi, ſcripſi, quid ad uos pertinet vltrà quærere?* Gl' Ebrei furno mandati à mal'hora da Pilato con queſto, *quod ſcripſi, ſcripſi*, ed io mando voi a caſa alla buon' hora con queſto titolo. *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, & ſpeſſo replicatelo con la bocca, & ſignateui il fronte con la Croce. Sappiate, che riferiſce Mallonio nel c. 6. de cruce, & titulo, ch'vn deuoto Religioſo ogni volta, che la notte andaua a letto ſi ſegnaua il fronte con la croce, dicendo *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Morto, ch'egli fù, ritrouorno nel ſuo fronte ſcritto in lettere d'oro indelebili *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. Fate l'iſteſſo voi Altri, che nè riportarete la ſalute eterna, con la vittoria dell'inferno nemico. *Dio* vi benedichi, dite vn Pater, & vn' Aue per me peccatore.

Pilato mai nominò il nome di Giesù, e perche

S. Girol. S. Paſcaſio

S. Cipriano

Ebrei nõ põterno far mutare il titolo della Croce.

P. S. Agoſt.

Pilato con la mano ſcriue Giesù, e perche

Eutimio

B. Simone

Ebrei mãdati a mal' hora da Pilato

P. S. Agoſt.

Rito di lauarſi le mani

Mallonio.

B. Simone

LETTIONE SETTIMA.

Della diuisione delle vesti di Giesù fatta da soldati carnefici, e delli fini ch'hebbero in diuidere, & in particolare si tratta della veste inconsutile.

Milites ergò, cũ crucifixissent eum, acceperunt vestimẽta eius, (& fecerunt quatuor partes, vnicuiq; militi partem,) & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, de super contexta per totum. Dixerunt ergò ad inuicem: nõ scindamus eam. sed sortiamus de illa, cuius sit. Vt scriptura impleretur dicens: partiti sunt vestimenta mea sibi, & in vestem meam miserunt sortẽ. Et Milites quidẽ hæc fęcerunt. Io: c. 19 en. 23. & 24.

Oltr'ignominia, che ferno i soldati al crocifisso, la riferiscono tutti gl'Euãgelisti, in particolar S. Giouãni; & fù il diuidere le sue vesti, che *de iure* gli toccauano, come dice S. Cirillo, e difusamente Gretsero libr. p. de Cruce, c. 24. *Vestes damnatorũ*, dice S. Cirillo, *quasi hæreditatis lege ad se pertinentes, sibi vendicant*. Et sino alli giorni d'hoggi s'vsa, che gli carnèfici hereditàno le vesti del giustitiato *de iure, & habentur in bonis panniculariis*, come afferma Francesco Luca nel 27. di s. *Matt.* num. 35: Qual dice nel numero seguente 36: *sedentes seruabant eum*; Dinanzi la Croce in giro hauean fatto i soldati vn spatio circolare, doue niuno v'entraua, solamente vi stauano li Carnefici, *& sedentes seruabant eum*. In questo sito, & stato li quattro Carnefici presero le vesti di Christo, & ne ferno quattro parti eguali, ogn'vno vuolse la sua parte, & tutto questo fecero dinanzi la Croce alla vista del Crocifisso; il che non fù vna delle minime ignominie patite da Giesù crocefisso, *huiusmodi igitur contumelias tulit*, dice Brugense, *inter cętera Iesus, videtque ipse suis oculis, & coràm adspexit è tormentis, quod ipsi solum supererãt vestes, vt spolia distrahi, & tamquam nullæ ipsi essẽt vitæ spes, reliqua cedere, non agentis, non amicis, sed impijs in pretium interfectionis suę.*

S. Cirillo Gratero.

Franc. Luca

Vesti de Giustitiati roccano à carnefici.

2 Ne ferno quattro parti per esser quattro li Carnefici; Per il che il P. S. Agost. deduce, che quattro furno le chiodi, con li quali crocifissero Christo, toccando à ciascuno inchiodare il suo chiodo; però egualmente, à ciaschuno de' quattro soldati Carnefici toccò vna parte delle vestimenta. Quali fossero, & in che modo le diuidessero con i fini particolari, ch'eglino hebbero, deuo discorrere; attendete, ch'io incomincio.

P. S. Agostino

Quattro furno li carnefici, & 4. chiodi.

1 Prima d'ogn'altra cosa deuo supporre l'opinione Greca d. Eutimio, & Theofilato, qual communemẽte è seguita da Theologi Scholastici, & Positiui, & anco Scrittori sti moderni, che tre fossero le vesti di Chisto, *tunica interior, tunica exterior, & pallium*. La tunica interiore era quella, che portaua sopra la

Eutimio Teofilato

Vesti di Giesù erano tre, e quali

la carne; l'Euangelista scriuendo in Greco la chiamò χιτῶν che propriamente significa l'istesso, che camisa, così l'vsano Homero, e Plutarco, & Eutimio Monaco Greco dice, ch'*erat intima vestis, quæ corpori in modum subuculæ adhæret*. Et Francesco Luca. *Tunica ergò, hic intelligitur vestis omnium intima, quæ nudo Iesu corpori proxima esse consueuerat, sicut nobis est camisia, quã vocamus, seù indusium lineum*. Si che spogliorno Christo, etiam Dio della camisa, restando affatto nudo. O crudeltà! *Non contenta crudelis militùm*, seguita il Scrittorista, *rapacitas, exteriora vestimenta accepisse, acceperat, & intimam subuculam, nec, vel aliquod domino reliquerant carnis operimentum: itaut prorsus nudus in Cruce pendet, expositus consideratione, inspectionique impudicorum, quod quaritur in Psal. 21. v. 18.* Di modo, che Christo in carne senza camisa nudo fù crocifisso, acciò intendiamo, quanto rossore, & tormento patisse Giesù, vedendosi nudo alla presenza de' suoi nemici, ch'ogn'vno lo beffaua, venendo stimato il più vile giustitiato del mondo; mentre l'vso commune in tutte le nationi sempre fù di giustitiare i nobili vestiti, & gl'altri vili, ignobili, & eccettuati senza le veste di sopra; benche almeno con la camisia gli lasciauano nel patibolo, come lo nota s. Chrisostomo, & Brugense nel 27. di s. Mattheo, le parole della Bocco d'oro sono, *vestes eius inter se partiuntur, quod condemnatis, vilibus, & abiectis fieri solet, ac omninò destitutis*; Et Brugense dicendo l'istesso, soggionge, *sed Iesus tanquam vilissimus, & abiectissimus hominum ijs spoliatus est*, Eccoui, come il Saluatore è fatto, *opprobrium hominum, & abiectio plebis*.

Camisia di Giesù quale

Franc. Luca

Giesù nudo senza camisia crocifisso, come vilissimo

S. Chrisost.

2 *Acceperunt vestimenta eius.* Quì si dubita, quali vesti furno, che diuisero in quattro parti; non già fù la camisia, ò tunica inconsutile, *inquam miserunt sortem*, Dunque se fù la tunica esteriore, come l'Euangelista Giouanni dice, *vestimenta*? Et anco s. Marco, *diuiserunt vestimenta eius*. Per intendere la solutione di questo dubio; si deue supporre, che nel testo Greco, nel quale scrisse s. Giouanni, *vestimenta*, li chiama τὰ ἱμάτια imatia; che propriamente significa veste esteriore, secondo Demostene, & significa non solamente la veste esteriore, mà anco il pallio, per esser anco esteriore, & questo lo portaua Christo; & gli fù tolto nel orto quando fù carcerato, come affermano il B. Simone, e Francesco Luca. *Pallium quidem direptum fuisse, quando apprehensus fuerat*, & la ragione è euidente, che non portò il mantello, *quod honoris magis, quã necessitatis gratia gestatur*, essendo menato carcerato con gran dishonore d'vn Giudice all'altro, & finalmente alla morte, non douean lasciargli il mantello, *quod pharisaico modo ferebat*, dice il nostro Beato, conseruato d'vno de' ministri, nel caluario dinanzi al crocifisso lo diuisero in quattro parti; perch'hauea quattro angoli all'vso de Giudei, conforme la lege di Dio nel Deuteronomio al cap. 22. v. 28. & num. c. 15. n. 11. & hauea la pedana di color celeste, conforme l'vsauano gli Giudei, che però da quella dice *S. Thomaso*, la Sammaritana conobbe, che Giesù era Giudeo, e per tal cagione gli disse, *tu Iudæus cum sis, &c.* Hor questo mantello, dice il nostro Beato *Simone*, fù il primo, che diuidessero i carnefici. *Et primò pallium suum scindunt in quatuor partes*, & poi la tunica esteriore, facendone parimente quattro parti.

Mantello di Giesù, doue cade lo leuorno,

B. Simone

S. Tomaso

Samaritana conobbe Giesù fosse Giudeo del mantello,

3 In che modo facessero questa diuisione del pallio, qual fù il primo ad esser diuiso. Sopponete, ch'il pallio, ò mantello, che portaua Giesù sopra la veste, qual'era formato al costume, & vsanza che lo portauano i Farisei, *de pallio, scilicet, quod desuper Pharisaico more ferebat, fecerunt quatuor partes*; perche il pallio Farisaico era formato di panuo di lana, & hauea quattro ale, ò quattro ferze, & hauea quattro cositure, & arriuaua fino a' piedi, & haueua quattro angoli nell'estremità rispõdenti alle quattro cositure, & in quest'estremità v'erano le fimbrie tessute in modo de cimose di panni; sopra queste fimbrie in giro v'era coscita vna tettuccia, ô cordella di color celeste, ò giacintina; mà ogni cosa era de lana: poi che così comãdò Dio nel libro de Numeri al c. 15. n. 11. che non si vestissero gl'Ebrei

Forma del Pallio di Giesù

con

con vesti di lana, e lino, ò seta mistricate, mà ch'haueſſero vna ſola materia, ò di lana, ò lino &c. Comandò anco haueſſero le fimbrie, e la fettuccia di color celeſte nella pedana, acciò che ſi ricordaſſero dell'oſſeruanza delli Diuini precetti, e che ſi ricordaſſero del Cielo; perilche alcuni Fariſei più zelanti, & più oſſeruanti della lege, come nota S. Girolamo iui, vi poneuano molte ſpine, acciò caminando ſi ricordaſſero della lege, e del Cielo, e queſto dir vuole ſe Chriſto, quando diſſe, *magnificāt fimbrias.* Chriſto portaua il ſuo mātello à queſta foggia con le fimbrie, e fettuccia di color celeſte, come dice *S.* Thomaſo nel 6. di S. Giouanni, ed hauemo il teſto eſpreſſo di S. Luca al c. 8. quando la donna, che patiua fluſſo di ſangue, diſſe frà ſe, *ſi tetigero tantū fimbriā veſtimenti eius ſalua ero*; & Chriſto eſſendo toccato da quella nelle fimbrie, diſſe in mezzo le turbe, che l'appreſſauano, *quis me tetigit?* & gl'Apoſtoli diſſero. *Turba te comprimit, & tu dicis, quis me tetigit?* ma riſpoſe per bocca del P. S. Agos, *Fides tangit, turba cōprimit*, per la fede della donna, che lo toccò nelle fimbrie ſentì vſcir da ſe la virtù miracoloſa, qual ſubito la riſanò.

S. Girolamo

Fariſei poneua ſpine nella pedona del Pallio, e perche

4 Di queſto pallio, ò mantello ne ferno quattro parti, ſcuſendolo nelle quattro coſciture, *& unicuiq; militi mutuo more diuidendi, ſe inuicem ipſi dederunt partem, ſcilicet quartam, diuiſionis iure competentē*; tanto dice il noſtro Beato. L'iſteſſo ferno della tunica eſteriore, che parimente hauea quattr'ale, e quattro coſciture. Qui ſi fa queſtione da Scrittoriſti, ſe li quattro carnefici poneſſero à ſorte ogni parte del Pallio, e della veſte, à chi ciaſchuna di quelle per ſorte toccaſſe, ò pure ſenza ſorte, dādo la parte à ciaſchuno? la riſpoſta commune è, che, *bis ſortem miſerūt*, la prima ſopra ogni parte delle tuniche eſteriori, e l'altra volta, che buttorno le ſorti fù ſopra la veſte inconſutile, e n'habbiamo il teſto eſpreſſo di S. Marco al c. 15. n. 24. *Et crucifigentes eum diuiſerunt veſtimenta eius, mittentes ſortem ſuper eis, quis quid tolleret, ideſt, quis quam partem, auferret, haberet ſibi*, coſi poſtilla Franceſco Luca, e conclude, *bis autem ſortem miſerunt.* E la cauſa fù, *ne qua oriretur inter ipſos contentio*, acciò, che non vi naſceſſe qualche conteſa frà di loro, e parche diceſſero, come nota Franceſco Luca, poniamo à ſorte quella parte, ch'à ciaſchun deue toccare, accio fra di noi non vi naſca qualche diſcordia; perche la ſorte, come dice Nonno Ponopolitano qui, *ſorte contentionis experta, videamus, cuius ſit*, e *S.* Ambroſio lib. 10. in Lucā, *diuiduntur, inquit, veſtimenta, Alij, aliud ſorte defertur.*

B. Simoae

Modo come diuiſero il Pallio li carnefici

Carnefici due volte poſero à ſorte le parti delle veſti

Nonno

S. Ambroſ.

5 In che modo buttaſſero la ſorte ſopra le veſti di Chriſto, ſi diſputa da Scrittoriſti, ſe foſſe ſtato cō il gioco di carte, ò con il giogo di dadi? Brugenſe è di parere, che foſſe ſtato con le carte, chiamando queſti Carnefici *aleatores*; giocator di carte; ma il commun parere, edvſo della Chieſa è, che foſſe con dadi; ed io ſon di parere, che la ſorte con dadi foſſe con porre vna parte delle veſti eſteriori in terra doue ſedeuano cōuenendo, che quello, che faceſſe più ponti ſi pigliaſſe quella parte poſta in terra, come in tauola, & coſi ſucceſſiuamente fecero dell'altre parti del pallio, toccando a ciaſchuno vna parte; Poi ſimilmente ſcoſcirno la tunica, ò veſte eſteriore, quale parimente era con quattro coſciture, & quattro ale, con le fimbrie come il pallio, qual anco chiamauano tunica fimbriata, ſicome afferma Oleaſter nel c. 15. de numeri nu. 11.

Sorte qual foſſe

6 Poſta la ſorte ſopra le veſti eſteriori vennero a partito, che douean fare della tunica interiore, ed inconſutile, qual diuidendoſi non potea ſeruire ad vſo alcuno, & per ciò diſſero, *non ſcindamus eam, ſed ſortiamur de illa, cuius ſit*: e la cauſa perche fecero queſta reſolutione, l'aſſegna il noſtro B. Simone dicēdo; *Si diuiditur, nulla vtilitas in comuni, appropriatè verò nulla; nàm modica manebit in partibus, vno filo continuato, & reticolato tota protrahitur. Reſoluta in partes, & partes, in particolas reſoluentur. More aliarum veſtium; videmus non eſſe conſtructam; & ſubtiliter, & circumquaque inſpecta, non inuenientes vnde diuiſionis cultellus apponeretur, dixerunt ad inuicem, non ſcindamus eam, neq; violenta manu aliquis noſtrum*

B. Simone

Diſcorſo de' Carnefici nel diuider le veſti

Franc. Luca

strum illam sibi vendicare præsumat. Nec contendamus in veste, qui fumus in illius morte concordes: sed sortiamur de illa, cuius sit: Diuidi non potest, laboribus nostris ista debetur, nostro dominio vendicamus illam, sed commune dominium redigatur ad proprium, & quod est omnium, sit vnius; tamen in manu arbitri non tradamus, neq; super negotia nostra constituamus quempiam Iudicem; sed dominus vestis huius constituatur per sortem. Dixerunt ergò ad inuicem. non scindamus eam sed sortiamur de illa. cuius sit. Nàm contradictionem comprimit Sors. hac Beatus. Per intendere questo discorso del nostro Beato accennato dall'Euangelista. *Dixerunt ergò ad inuicem*, bisogna ch'io descriua la veste inconsutile di Christo, di che materia, e forma ella fosse, ilche inteso, e conosciuto s'intenderà d'ogn'vno il discorso del Beato.

Carnefici due volte posero à sorte le parti delle vesti

Nonno S. Ambros,

Sorte qual fosse

B, Simone

Discorso de' Carnefici nel diuider le vesti

7 *Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum.* Questa tunica interiore seruiua à Christo per camiscia, com'hò detto di sopra, & non era di lino, ò pure di bõbace, mà di lana, cosi communemente dicono tutti Padri. *Non erat ex panno inciso, aut diuiso in partibus consuẽdis integrantibus tunica facta est, sed indiuisa artificiali opere in sua integritate surrexit*, cosi dice il nostro Beato, con il parer commune de' Padri. Questa tunica era fatta ad'aco; però reticolata, come dicono tutti con Origene, ed altri Padri greci; quali anco dicono, che fosse opera fatta dalla Beatissima Vergine madre, cosi fra'Latini il nostro Beato; *quam Pia mater eius Spiritusancto prædocta, in misterium fecerat futurorum*; anzi Eutimio Monaco greco l'afferma *ex traditione Patrum*. E Sofronio Constantinopolitano, con la medema tradition de' Padri conferma, che la Vergine Santissima la lauorasse ad aco, come si fanno frà di noi le calsette di seta, ò di lana, e che gli la facesse, essendo lui fanciullino, & andando crescendo Giesù col corpo, cresceua parimente la tunica, arriuando sempre alli piedi, ed io lo stimo per certo, e magiormente, perch'hò veduto con l'occhi miei nel ricco, e famoso reliquiario de' Raguséi in Ragusa il panno, col quale la Vergine Santissima copriua il Bambino, *positus in præsepio*, segno demostratiuo, del Saluatore dato alli Pastori, ch' andorno ad adorarlo, *& hoc vobis signum, inuenietis Infantem positum in præsepio pannis inuolutum*, ò come lege il Greco *pannosum*. Era fasciato al solito, come gl'altri bambini, dice Frã. celco Luca, mà di sopra coperto cõ vn panno di lana fatto alla foggia Egittiana di colore torchino, e celeste, con fila bianca intessuto. Hor per molti secoli s'hà per traditione, & l'han veduto con li proprij occhi vecchi Ragosei, che tagliandone qualche parte, da per se miracolosamente cresceua al medemo segno com'era quando la tagliorno. Si vede anco nella S. Casa dello Reto, che non si può toglier pietra, ò mattone, che non venghi obligato chi lo toglie à restituirlo, & ponerlo nel medemo loco, come lo sperimentò Giouan Suarez Vescouo di Coimbra. Dunque non deue apportar meraviglia quel, ch'afferma Soffronio, che la veste inconsutile di Christo cresceße a' pari di suo corpi; e tanto maggiormente, poiche le vesti delli putti Ebrei nel deserto cresceuano come li corpi loro, com'dice Cornelio nel c. 27. di s. Matthco.

Panno che cõprì sù nel Presepio, quale

Gio, Suarez

Veste inconsutile si descriue

Eutimio Sofronio

8 Hor veniamo alla descrittione di questa veste inconsutile. *Erat autem*, dice s. Giouanni, *tunica inconsutilis, idest*, dice Brugense, & il B. Simone, *carens futura, quia non erat consuta ex pluribus partibus. ac proinde, nec dissui poterat*: & il nostro Beato, *integra manens ad quod erat facta, seruabat, scilicèt vtile tunicale* Et osserua anco il nostro Beato, ch' in tutte le Scritture Sacre non si troua simil vestimento, che diuiso à nulla seruisse. *Non legimus in diuinis voluminibus simile vestimentum*; Per il che la descriue minutamente S. Giouanni. *Desuper contexta per totum*, cioè comunciò il lauoro la Vergine, *desuper, idest, à summo, siuè summa parte*, dice Francesco Luca, col parer commune de' Padri Greci, cominciò à lauorarla dalla parte, che tocca il collo, & seguitando il lauoro, *vno continuo textu per totũ* fin'all'infima parte, che batteua i piedi; sentite Origene Maestro di Greci, nel trat. 35. in Matt. *à sursum textilis*

Franc, Luca B, Simone

Origi

Lira

Nõnno

B. Simone

lis per totum, Contexta fuit acu, opere nimirum reticulato. Lirano è di parere, che fosse fatta à modo di cilitij, mà più chiaro d'ogni altro Dottore la descriue Nonno nella parafrasi di questo testo di S. Giouanni, dicendo. *Quæ tota, & in superiore simul, & inferiore parte gestatoris in consutilis erat contexta, à cervice ad talos desinens.* Il nostro B. Simone penetrando quel termine *desuper cõtexta*, stima; che nella parte superiore ci fosse qualche lauoro per bellezza della veste. *Aliqua erãt super posita in decorẽ vestis, atq; vt esset in se ipsa tenacior*; così intẽde, quel, *desuper cõtexta*. Essendo dũque in questa forma incõsutile, cõ molto consiglio, e ragione differo i Carnefici, *nõ scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit.* Supposto questo s'intende il discorso del nostro B. Simone, l'accordo fatto de' Carnefici in porre à sorte le vesti esteriori, & magiormente la veste inconsutile, hauendola ben rimirata, riconobbero, che non si potea diuidere, con vtilità propria, nè meno commune, perche diuidendola si risolueua in fili, & non potea seruire ad vso alcuno, & così per euuiare le contese la posero à sorte, con patto, che douesse toccare ad vno intiera, & così ferno, ed ad impirno la profetia di Dauid nel salm. 21 v. 19. *Partiti sunt vestimenta mea sibi & in vestem meam miserunt sortem*, significando il Spirito Santo per il Profeta Rè tãti secoli prima quest'ignominia fatta al Saluatore della nudità, & diuisione delle vesti, dando ad intendere quanta pena l'apportasse al nudo crocifisso, & la cecità dell' Ebrei in non riconoscerlo per Messia promesso, vedendo apertamẽte compite le profetie di quello.

Veste incousutile, perche posti à Sorte.

9 Or veniamo à penetrare i fini ch'hebbero li Carnefici in diuidere le vesti di Christo esteriori, con tanta diligenza, e volendone ciascuno la parte per-se, dicendo l'Euangelista. *Vnicuique militi partem*, & il Profeta Rè. *Partiti sunt vestimenta mea*, & il testo Greco hè ἀυτοῖς *sibi ipsis* il punto della difficoltà s'è, perche le vesti di Christo, erano ponere, & volgari, come di poueri Galilei, si come dice s. Isidoro Pelusiota libr. 1. epist. 74. *Ad Gratonem fuisse Iesu Christi communem vestem, quã vtebantur pauperes Galilæorum*; dunque che pretesserо li soldati in diuidere le vesti esteriori *in* quattro parti, volẽdone ciaschuno omninamente vna di quelle per se? Varie sono le risposte de' Padri, Theofilato, & Eutimio, son di parere, che la volsero per poter ciascheduno illudere, e burlare il Saluatore crocifisso per Rè de' Giudei, rimfacciandoli ciaschuno con la sua parte delle vesti, che gli toccò, dicendoli; Ecco le vesti regali del tuo Regno, ò misero, e sfortunato! queste vesti sono de' Rè, come ti facesti? *Et sic contumelias, & sannas in ipsũ obliquè iacientes, quod pro regalibus Regis Iudæorum vestimentis, pretiosissimis illis, scilicèt, & eo Rege dignis.* Il parere però cõmune de' Santi Greci, & anco Latini fù, com'attestano s. Giouan Chrisostomo apportato da Brugense nel 27. di s. Matth. n. 35. E prima di lui Procopio Gazeo, nel c. 28. del Gen. Lira, & più d' ogn'altro l'afferma Ruperto Ab. nel c. 19. di s. Giouanni, con altri Scrittori moderni, affirmando tutti concordantemente, ch'il fine principale di diuider le vesti à Christo fù, perche teneuano, ch'haueſſerò virtù di risanare l'infermità; però ogn'vn di loro ne volse la parte sicura, pretendendo con quelle miracolare, ò pure venderle per tal'effetto all'amici del crocifisso; per il che il motiuo principale fù l'auaritia de' Carnefici, vdite frà gl'altri Ruperto Abb. *Idcircò ait, accepisse milites Christi vestes, quod lucrum ex illis sperarent. Quia lucrosè venundare poterant. Non enim vilia existimabantur vestimenta, de quorum fimibrijs contactis virtus exire consueuerat. Neque vtiq. tunc in illo spectaculo deerant, qui ad comparandum ea certatim se ingererent. Nàm, vt taceam de matre, & discipulo; stabant, ait Lucas, omnes noti eius à longè. Sic Rupertus.* Di modo, che il motiuo de' Carnefici fù al solito l'auaritia, & guadagno, che pretendeuano acquistare ciaschuno cõ quella parte delle vesti, che li toccaua, tenẽdo per fermo, ch'haueſſero virtù di far miracoli, ò essi, ò chi le comprauа; ma per quel, che tocca per la parte loro s'ingannauano, come nota s. Chrisostomo, dicendo. *Partiuntur ea vestimenta, per quę miracola facta sunt, sed tunc nihil efficiebant*

S. Isidoro

Vesti di quali.

Teofil. Eutimio

S. Ctisostomo Procopio Lira Rup. Abb.

Christo

Christo ineffabilem eorum virtutem cohibente; nulladimeno sperauano di venderle à buon prezzo all'amici del Crocifisso, osseruando che v'erano presenti, & astanti; la madre, & discepolo, & anco li suoi parenti, ed amici, *noti eius*, dà quali senza fallo sperauano, ch'à gara le cercassero, & comprassero. Questa sentenza de' Padri il P. Suarez nella 3. p. di San Tomaso q. 46. art. 12. disp. 37. sec. 1. la stima inverisimile, dicendo. *Huiusmodi enim spes sine aliqua fide in Christum haberi non poterat: illi autem milites nullam fidem, vel existimationem de Christo habebant*, dunque non poteuano stimare di conseguire beneficij sopranaturali per mezzo di quelle vesti. A questo argomento Io rispondo, concedēdo, che li Carnefici non haueßero fede, e speranza supernaturale, e Theologica, che le vesti di Christo haueßero à far miracoli per virtù Diuina; bensi nego, che quelli non haueßero fede, e speranza humana, che con quelle parti de' vesti si risanaßero al contatto l'infermità: perche questo lo poteano credere, e sperare con la fede humana, come nota ben Procopio refutato da lui; *nàm sepè*, dice quello, *audierant, & fortaßè etiā viderant plurimos, earum contactu in priſtinam ſanitatem fuiſſe reſtitutos*; Dunque poteuano per interesse, & auaritia pretendere, ch'haueßero da risanare l'infirmità, e per tal'effetto caramente venderle. E tanto magiormente approuo questa sentenza, quanto, che mi piace quella de' Greci, & fra essi di Theofilato, affirmando, ch'il fine de' Carnefici nel diuidere le vesti di Christo, & hauerne ciaschuno la sua parte, fù perche teneuano l'error commune del l'Ebrei per vero, cioè, che la virtù di miracolare in Christo era per opra diabolica, e che lui fosse vn gran mago, e che per arte magica facea quelli prodigij, e risanaua l'infirmità; dunque tengo per certo, che questo fosse il fine de' Carnefici di diuidere le vesti, & hauerne ciaschuno la parte, con mira di venderle, come ammagate per vso di magarie.

Suarez

Procopio

Teofilato

Giesù stimato Mago.

10 Quiin questo testo gli Padri; e Scrittoristi assegnano li fini del Spirito santo sopra questa diuisione de' vesti, e sorte sopra di quelle, ma come appartengono al senzo mistico; e non litterale, io non mi distendo, chi vorrà diffusamente intenderle legga il P. S. Agost. S. Cirillo, S. Chrisostomo in questo testo di S. Giouāni, & S. Attanasio ser. de pass. & Cruce, ed anco il nostro B. Simone da Cassia, qual più, ch'ogn'altro apporta diuersi sensi mistici. Io n'assegno solamente duoi; Il Primo è commune de tutti sopra cennati Padri, e anco di quanti n'hò possuto vedere. La diuisione delle vesti esteriori diuise in quattro parti allegoricamēte additaua la partecipatione dell' Euangelo di Ghristo, e della sua fede da tutte le quattro parti del mōdo, Oriente, Occidente, Mezzogiorno, & Settentrione; *Et prædicatum fuit Euangelium in vniuerſo Orbe*: E la veste inconsutile participata *impartibiliter*; vdite le parole di S. Cirillo Alessandrino. Qui. *In quatuor partes veſtimenta diuiſa ſunt. Tunica ſolū indiuiſa remanſit, quod miſticè cutuſdam rei ſignum fuiſſe dixerim. Nàm quatuor Orbis partes ad ſalutē reductæ, indumentum Verbi acceperunt.* La veste inconsutile indiuisa, significa tutto Christo Sacramētato participato nell'Eucharistia equalmente à tutti indiuiso, & per proua il Santo apporta l'autorità di s. Paolo, con il testo dell'Esodo al cap. 11. oue Dio comandò, che si pigliasse l'Agnello, poi detto Pasquale, e si participasse non dal solo capo di famiglia, mà da tutti quelli, ch'habitauano nella casa, con questo però mangiandosi tutto, non fosse parte di quello cauato fuori della casa; sentendosi con questo esser vno intiero participato in vna casa, perch' il corpo di Christo sacramentato tutto intiero si communica ad ogni vno, che stantia nella casa di Dio, ch'è la Chiesa Cattolica, e ciaschuno lo mangia tutto, *& ipſe integer perſeuerat, & viuus*, come disse S. Andrea, e S. Thomaso; *Sumit vnus, ſumunt mille, tantum iſte, quātum illi, nec ſumptus conſumitur*. Vdite le parole formali di S. Cirillo. *Carnem eius impartibiliter inter ſe partitæ ſunt; In ſingulos enim partibiliter tranſiens Vnigenitus, & animam, atque corpus eorum per carnem ſuā ſanctificans impartibiliter, atq; integrè in omnibus eſt, cum vnus vbique*

P. S. Agost. S. Crisost. S. Cirillo Br Simone

Allegoria della diuisione de vesti

Veste inconsutile l'Eucaristia

S. Cirillo

Eucaristia come si partecipa.

sit, nullo modo diuisus, sicut Paulus ait, huius mysterij vim legis quoq; figura obumbrat; Agnum enim tempore congruò accipere iubebat, non per singula capita vnum, sed per singulas domos, atq; familias: sic diuidi quodadmodo Agnus videbatur. Sed, vt rursus, quasi integer, atq; indiuisus remaneret, vna in domo comedatur, inquit, non exportabitis de carnibus eius. Sic partibiliter, quantum ad singula vnius familiæ capita, & impartibiliter, quoniam in vna domo, atq; familia, vnus in omnibus Agnus inueniebatur. hæc Cirillus. Et assegna vn'altra allegoria di cotesta vestе inconsutile, della quale dice l'Euangelista, *desuper contexta per totum*, quel *desuper contexta*, significa, che la carne di Christo non fù per opera d'huomo generata, ma *desuper*, per virtù dello Spiritosanto nel ventre purissimo di Maria Vergine, ascoltate le sue parole. *Quæ inconsutilis, & desuper erat contexta: vt significaret absq; conuentu sexuũ, virtute Sancti spiritus desuper corpus domini contextum, atq; confectũ de sanguine Virginis fuisse.*

Veste inconsutile significa la carne di Christo

11 *Desuper contexta per totum*, l'anagogia di questo testo s'è, che la veste di Christo inconsutile, significa l'vnità della Chiesa trionfante, e di tutti Beati, à quali equalmente, & indiuisa se gli partecipa la visione, e gloria essentiale, & *participatio eius in idipsum*, come dice il Profeta Rè, parlando di quella, e lo profetò Isaia al c. 49. *His omnibus tanquam ornamento vestieris*. La veste propria di Christo, con la quale in Cielo s'adorna, sono i Beati cõ esso lui vniti per gloria. Ed anco li giusti viatori per gratia, à quali è necessario siano vniti in vna Chiesa cattolica, altrimente non appartengono alla veste inconsutile, & iudiuisa, come sono i Scismatici, & Heretici, nõ essendono vniti con vna, & indiuisibil fede, qual'è del Pontefice, & Chiesa Romana, qual per sorte, cioè per gratia si partecipa da' Fedeli Cattolici.

Anagogia della veste inconsutile

12 La Tropologia di queste vesti di Christo diuise, e concesse alli Carnefici *hæreditario iure*; restando il Saluatore nudo crocifisso in Croce ci dà ad intendere, che noi Christiani douemo spogliarci di tutte le vesti, & beni temporali, per poterci vnire con Christo, qual nacque pouero senza luogo, e fuoco in vna stalla di bestie, & cõmune ad ogn'vno, & cosi vuolse morire ignudo, *Et Omega eius, redijt ad Alpha eius*, dice il nostro Beato, *ut qualiter pauper natus, sic & mortuus est. Nudus rebus, & voluntate habendi ingressus est; sic ingressus, & sic egressus est.* In tal guisa deue viuere, & morire il seguace di Christo, come faceua *S.* Bernardo, dicendo ben spesso, *nudus nudum Christum sequar*, & *S.* Girolamo ad Eustachium, *Christus nudus, nudos quærit amicos, & sponsas.* Questa nudità di tutte le cose temporali deue hauer in vita ogni buon Christiano per saluarsi, & principalmente nella morte à somiglianza di Christo, *nudus ingressus sum*, come disse Giob, *& nudus reuertar illuc.* Questa nudità necessaria al ben morire l'hò diffusamente mostrata nella mia prattica di bẽ morire, Stãpata in Napoli, & in Macerata, nella prattica prima; E perciò fare bene, cõsulto, che si faccia prima della morte il suo testamẽto, cõ lasciare a chi tocca la robba; restãdo il moriẽte nudo, senza veruno affetto à cose temporali, à somiglianza di Christo, qual vedendosi diuidere le sue vesti inanzi alli proprij occhi, rimirandole diuise in mano de' Carnefici, e l'inconsutile giocata, & per sorte toccata ad vno; rimirò la madre, come ne dà ad intendere S. Giouanni, dicendo; *Et milites quidem hæc fecerunt*, & immediatamente sogiunge, *stabat autẽ iuxtà Crucem Iesu mater eius*: nell'atto, che li Carnefici s'approprianano le sue vesti, rimirò la madre, quasi dicendoli Madre mia non hò, che lasciarti, ne meno la camiscia, che tu mi facesti! O pouertà del Figlio di Dio!

B. Simone

S. Bernardo

S. Girolamo

Christo si seguita nudo.

Giesù nõ potè lasciare ne meno la camiscia à Maria.

Tropologia della diuisione delle vesti.

13 Qui cade la questione, che fanno i Padri, e Scrittori sti, se Giesù fosse Crocifisso totalmente nudo, ò pur con qualche veste, ch'almeno le copisse le vergogne. L'opinione d'Alfonso Tostato nel paradosso 5. c. 42. ch'hauesse i sotto calsoni, & cõ quelli fosse anco sepelito, rimanendo intatti, e non diuisi da Carnefici. *Christus in Cruce femoralia habebat intacta à militibus, Christoq; de Cruce depositio, vt fuerant perma-*

Tostato

se-

Tostato

Questione si Christo crocifisso fù nudo. Mallonio

serunt; questo dice Tostato; però Mallonio nel cap.6.de Cruce, dice, *sed valde incauta locutio*,& l'appropria quel detto vulgato; *quandoque bonus dormitat Homerus*. La verità è,che nudo affatto fù Crocefisso,come afferma il comun parere de' Santi;e benvero,che stando in Croce li fù dato vn velo di tela,con quali si couersero le vergogne, così lo reuelò la Vergine Santissima à s.Brigida lib.1.c.10.dicendoli,*Stante autem filio meo,sicut natus erat, nudo corpore,vnus tunc accurrens apportauit sibi velamen, quo exultans intimè velabat verenda sua*; Et io l'hò trattato nel mio Pretorio nella let. 19. Eccoui, ò anime redente l'esemplare della nudità di Giesù Figlio di Dio,nudo conficcato in vna Croce; imitamolo noi in vita,ed in morte, per esser con esso lui poi vestiti di gloria in eterno.

14 Resta,che con ogni affetto,e riuerenza veneriamo la Veste inconsutile della carne di Christo Sacramentata in ogni luogo della Chiesa,oue si troua non potendo Venerare la propria,quale si conserua,& venera nella Citta di Treueri, conforme attesta frà l'altri Cornelio à Lapide nel cap.27.di s.Matteo, oue dice.*Tunica hęc inconsutilis hodie Treueris Religiosè asseruatur, & Visitur*,non potendo quella riuerire,& adorare, Veneriamo,& adoriamo la carne Sacramẽtata significata per quella,& Dio vi benedichi.

Veste inconsutile doue si troua,

Cornelio

LETTIONE OTTAVA.

Nella quale si penetrano li vituperij fatti à Giesù Crocefisso dalli Principi Ebrei,e si dimostrano falsi.

Similiter Principes Sacerdotum,cum Scribis, & Senioribus,&c. Matt.c.27.n.41.

INita la Crocefissione,& inalborate le Croci de' Crocifissi, quella di Christo nel mezzo, quella di Dimas alla destra, e quella di Gesmas alla sinistra;gli soldati, e ministri ferno largo, ributtando la moltitudine spettatrice; si che *ad modũ circuli*, rimase il spatio di nanzi i Crocefissi,com'hò detto di sopra con Francesco Luca; stando i ministri,e soldati più vicino d'ogn'altro al Crocefisso Giesù, *& seruabant eũ* dice l'Euangelista;in questo mentre gl'Ebrei,*prętereuntes blasphemabãt eum,mouentes capita sua, & dicentes:Vah qui destruis Templum Dei, & in triduo illud reędificas, Salua te metipsum.Si Filius Dei es, descende de Cruce*. Quest'illusioni, & vituperij degl'Ebrei pretende l'Euangelista descriuere,dimostrando, che Giesù Crocefisso fù illuso,ed improuerato d'ogni genere di persone *fuit enim*,dice Francesco Luca, *propõsitum Euangelistæ, monstrare à Christo Crucifixo conuitijs lacerando, nullum genus hominum abstinuisse*,quali si riducono dal nostro B.Simone à quattro generi di persone,da plebei,da tutti gl'ordini, e gradi de'Primati, da soldati Gentili,& vltimamente da'ladri crocifissi,e morienti.Gli primi sono espressi dall'Euãgelista col participio,*prætereuntes*,significando, che etiam Dio quelli, *qui obiter solum illàc pertransibant*, come dice Vitto-

Franc.Luca

B. Simone

Illusioni fatte à Giesù d'ogni sorte di persone

re Antiocheno, *virulentam linguã in illum exertare non dubitant*, ò come dice Eutimio, *qui præteriebãt, putà illa via Iudęi*. Quelli, ch'à caso passauano per le due vie publiche di Silo, e Gabaon s'accostauano al circolo, & vituperauano il Crocefisso, con quell'improperio, *Vah, mouentes capita sua, & egerentes sputa*, dice il Venerab. Blosio, lo biastemauano, *blasphemabant eum*, con le biasteme explicate di sopra; *nec mirum*, dice il nostro B. *si prætereuntes, blasphemabant, quia non subsistunt, vt agnoscant inuisibilem veritatem*; perche s'essi hauessero atteso al Crocefisso con fermezza, hauerebbono riconosciuto, ch'egli veramente era Figlio di Dio, vedendo la sua infinita patienza, infinita costanza nel patire, senza querelarsi nel patire dell'ingiusta morte, e delli vituperij, che gli faceuano; *non aperuit os suum*, ne meno diede vn'occhiata distorta à chi l'offendeua; veramente Dio di patienza, & di longanimità, mà non conobbero questa verità, perche, *Prætereuntes, non subsistunt, vt agnoscant inuisibilem veritatem*.

Blos.

Diuinità di Christo in Croce

2 Dell'istessa maniera gli Principi de'Sacerdoti in persona con li Senatori, Scribi dotti nella lege, & Farisei più zelanti della lege lo biastemauano, ed improuerauano vnitamente con la plebe, come di sopra hò già detto; hora desidero penetrare duoi termini di quest'improprij fattigli da'Primati Ebrei, ciòè, *similiter*, & quella particola, *si Rex Israel est, descendat de Cruce*. Il sogetto è speculatiuo, & delicato, contiene il maggior affronto fatto à Christo, però vi desidero attenti, & incomincio.

1 *Similiter, & Principes Sacerdotum illudentes cum Scribis, & Senioribus, &c.* il testo Greco agiunge anco gl'Farisei, & *Pharisæis. Principes Sacerdotum*, ciòè, *Summi Sacerdotes*, dice Frãcesco Luca, ciòè, Anna, e Caifas, ed il P. S. Agostino, *omnes Primates illudebant ei*. Ma che significa quest'aduerbio, *similiter*? Il testo Greco v'aginge la particola aduersatiua, *autem*, ὁμοίως δέκαι Omios, puol essere aduerbio l'istesso; che *similiter, vna simul, æqualiter*, come mostrano gl'humanisti Greci, & puol esser nome adiectiuo, *similes*, l'vno, & l'altro significato è conforme l'intentione dell'Euangelista, ed include tal termine vn rispetto, ò relatione all'antecedente. Si sta *aduerbialiter* significa, che parimente à simiglianza dell'Ebrei, *Prætereuntes blasphemabant eum*; s'egli è nome, *similes, ò æquales facti sunt*, della plebe biastematrice, l'vno, e l'altro dinota gran vilezza, & somma sceleratezza de'Sommi Sacerdoti, e Primati Ebrei: la vilezza la mostrano in far quel, che faceua la plebe vilissima, illudendo vn moriente in Croce, vdite il nostro Beato, *Principes Sacerdotum magna, se vilitati commiserant, quod illudebant homini proximè morituro. Absonat à dignitate fulgentibus illudere pœna damnatis*. E se ciò faceuano per odio con spirito di vendetta, mostrano somma sceleratezza, *& maior sæuitia vlciscentis inimici esse conuincitur, cum improperat, vel illudit proscripto per Iudicem, quam sæuam inferre suo æmulo vltionem*. Maggior vendetta senza fallo è illudere, ed improuerare il condennato dal Giudice, che non è il vendicarsi con le proprie mani; nè può ciò fare alcuno se non viene agittato dal Diauolo. *Agitatur à Diabolo qui constituto in pœna, illudit*, benche l'illuso fusse giustamente condennato, perche gli deue bastare, ch'egli mora ne'tormenti. *Nedùm iusto, & iniustè patienti; sed etiam, si deliquit, satis est ad omne tormentum, quod iuste, vel iniustè, homo vita priuetur*, tanto dice il nostro Beato. Hor considerate à qual vilezza, & crudel vendetta indusse il Diauolo alli Sõmi Sacerdoti, e Primati Ebrei!

Similiter che significa,

B. Simone

Vilezza de Prẽcipi ebrei,

Vẽdetta dell' Ebrei crudelissima

Similiter à chi si referisce,

2 *Similiter*. qui cercano i Padri, e Scrittoristi à chi si riferisce la relatione, ch'include cotesto aduerbio relatiuo? Origene qui afferma, che se riferisce all'antecedente, & precisamente al termine, *prætereuntes*; per il che si deue intendere, che quelli Giudei, ch'*obiter illa via præteribãt*, com'hò detto con Eutimio, & S. Vittore, s'accostauano al circolo dinãzi al crocifisso Giesù, & mouendo i loro capi, e sputando il Crocifisso *præteribant*, e ciò facẽdo girando in più luoghi del circolo l'improuerauano; dell'istessa maniera faceuano i som,

Origene

Modo come li Prencipi illudeuano il Crocifisso,

sommi Sacerdoti, e Primati, più volte girando in diuersi siti del circolo mouendo, il capo, e sputando il crocifisso, l'improuerauano. Horche vi pare di questi sõmi agitati dal sõmo Diauolo! Doueuano eglino reprimere, e corregere la plebe indiauolata, che ciò faceua; ma all'incontro, *similiter*, & l'addita la particola aduersatiua, *autem*, fanno peggio di quelli. *Summi Sacerdotum*, dice Frãcesco Luca, *quorum erat compescere vulgus, & prohibere, ne afflicti cruciatus, conuitijs augerent. contra omninò fecère: non minùs enim cõuitijs, scommatisq; amaris Iesum crucifixũ incessère, quam populus, dignitatis obliti suæ.*

Franc, Luca

3 *Similiter*, Eutimio è di parere, che quest'aduerbio dice relatione alle biasteme, che diceua il volgo Ebreo al Crocifisso. *similiter propter blasphemiam dicit, si Rex Israel est*, dichiarando l'Euangelista, ch'egualmente i sommi Sacerdoti, & Prencipi con gli Primati biastemauano con dirli, *si Rex Israel est*. Però io hò ricercato in qual particola consiste la formalità della biastema in questa propositione, *si Rex Israel est*? & ritrouo, che l'hà penetrata il nostro B. Simone con la scienza infusa; mentre cotal propositione con la particola, *si*, è diabolica, e questi Prencipi indemoniati si seruono dell'istessa frase del diauolo, qual, come dice S. Matheo nel c. 4. tentò Giesù nel deserto, *si Filius Dei es &c* parimente essi con tal propositione lo tentano, e biastemano con accrescimento, agiungendoui i vituperij, ed illusioni, quali il Diauolo nõ fece, *vbiq; tentatio* dice il nostro Beato, *sed improperium non in prima, ideò est diaboli, sed hic tentatio, cui omnis associata est derisio.* La formalita della biastema consiste nella particola, *si*, & fa vna specie di biastema poco cõsiderata da molti, come nota il nostro Beato, dicendo, *vide blasphemiæ quasi à multis neglectam speciem, ponere sub dubio, quod est certum.* dire ti sei Figlio di Dio, ti sei Rè d'Israele, si sei Christo, ponendo in dubio quel ch'è certo è biastema formale, *blasphemia est dicere cuiquam, si tu es, quod ille in veritate est.* E pone l'esempio il nostro Beato, s'vno dicesse publicamente à Rè di Spagna, se tù sei Rè, ponendo in dubio quelch'è certo, biastemarebbe il Rè, e sarebbe crimen lęsę Maiestatis, & come tale douerebbe esser punito, come in fatti socceſſe in Roma à tẽpo di Papa Clemente, ch'vn tal publico Lettore pose vna conclusione publica, ed vna di quelle fù, *an Clemens Octauus sit Põtifex Maximus*, ponendo in dubio quelch'era certo, fù punito con pena di Crimen lęsę Maiestatis Diuinæ dal Santissimo Tribunale dell' inquisitione; cosi biastemorno questi Primati il crocifisso vero Figlio di Dio, & vero Rè d'Israele, vdite il nostro Beato. *In Regem certum, populi esset damnata blasphemia, dicere, si tu es Rex, omne dubium de qualitate bona certissimè inhærente, blasphemiam irrogat in habentem.* Eccoui la formalità della biastema, *si Rex Israel est*, il Greco hà εἰ, significa l'istesso, ch'*vtrum*, & *an*, particole dubitatiue escludendo cosa certa. Costoro ben sapeuano per le scritture, e per le publiche tauole delle genealogie, che Giesù era vero Rè d'Israele, e lo sapeuano con giuditio imperturbabile di scienza, come dice S. Tomaso, sponendo quel testo di S. Paolo, *si cognouissent dominum gloriæ, non crucifixissent*, dicendo, che conobero i Prencipi con scienza demostratiua, che Giesù era il Messia promesso da Dio, & vero herede del Regno di Dauid, come mostrerò nella seguente, mà *cõiecturaliter* conobbero, che Giesù era Figlio di Dio; però se l'hauessero conosciuto con scienza tale, non l'hauerebbono crocifisso.

Biastema chi pone in dubio quel ch'è certo, e come

B, Simone

Eutimio

Particola, si, che dinoti,

B, Simone

Biastema data à Christo dal, l'Ebrei, quale

S, Tomaso

Hebrei hebbero scienza che Giesù era il Messia,

4 Biascemano parimente, dicendo, *descendat de Cruce*; già che sapeuano per le Scritture, ch'il Messia hauea da morire per liberare il suo popolo dalla tirannia diabolica causata dal peccato del primo Huomo, ed essi agitati dal Diauolo, procurano, che scenda dalla Croce, & nõ consumi l'opera della Redẽtione cõ la sua morte secondo l'vaticinio del Profeta, *occidetur Christus*, in Croce con le mani, e piedi inchiodati, come prediſſe Dauid nel sal. 21. *foderũt manus meas, & pedes meos, &c.* Dunque biastemorno agitati dal Diauolo, che non voleua la salute dell'huomini, à sugestione, del quale Origene, ed il P. Christiano, di-

Soggestione del Diauolo fatta all'Ebrei

Orig. P. Christiano

sono, *descendat de Cruce?*

S. Atanasio

5 All'incontro Giesù stà forte, & costante in voler morire in croce per esser conosciuto Saluatore del genere humano; vdite S. Athanasio de passione, e nella catena di S. Thomaso sopra questo testo; vdite il Santo. *Dominus autem verè Saluator, non saluando se ipsum*; conscender dalla Croce viuo, ed sano; *sed creaturam liberando, volebat cognosci Saluator*, e da l'esempio d'vn Medico, qual non si stima tale se egli risana se medesimo, e non l'infermi; *neq; enim Medicus esse cognoscitur, quia sibi medetur, nisi erga languidos artem probet; sic Dominus Saluator existens non habebat opus salute, neq; descendendo de Cruce volebat cognosci Saluator; sed morando: multò namq; maiorem salutem mors Saluatoris affert hominibus; quam descensus de Cruce*. hęc ille. Volete sapere ò Ebrei, perche Giesù non descende dalla Croce, mà vi dimora fino alla morte. Vdite S. Ambrosio nel cap. 23. di s. Luca, e sono parole, che si deuono scriuere in lettere d'oro nel cuore d'ogni Christiano. *Noluit Iesus descendere, ne descenderet sibi; sed vt moreretur mihi*; Ecco la causa, non descende Giesù dalla croce viuo, e sano, come voi desiderate; perche descenderebbe per proprio suo interesse, *descenderet sibi*; mà amando lui più la nostra vita, e salute, vuole egli morire per meritarci à noi la vita, & vita eterna.

Giesù perche non volle discendere dalla Croce

Esempio

S. Ambrosio

Sentenza di S. Ambrosio rara.

6 Cerca qui Eutimio Monaco Greco, se veramente Giesù fosse discesso sano, e viuo dalla Croce l'haurebbono creduto gl'Ebrei? ed anco se Giesù hauesse conosciuto, che gl'Ebrei descendendo dalla Croce, com'essi diceuano l'hauerebbono accettato per Messia, e creduto? come dissero, *& credimus ei*? Risponde à questa seconda questione, *vtiq; descendisset, si ipsi crediturí fuissent*; per salute dell'anime loro Giesù sarebbe discesso, se hauesse conosciuto che si conuerterebbono, e l'haueressero creduto; mà sapendo ben certo, che rimanerebbono ostinati nell'incredulità; però non discese. Alla prima questione risponde con la solita eleganza il nostro Beato, *descensum petebant Crucis in argumentum potentiæ, siue virtutis, & falso sponde-*

Eutimio

Qnestone se Christo fosse discesso dalla Croce, se l'Ebrei l'hauesse ro creduto, ò nò,

B. Simone

bant credulitatem, si de Cruce prosiluisset, & si proua chiaramente, mètre sapendo, & euidètemète vedèdo, che morto, e sepolto risuscitò il terzo giorno; nulladimeno non crederno, mà più che mai lo biastemauano; dunque descendendo dalla Croce non l'hauerebbono creduto; *& falsò spondebant, credimus ei; nàm* seguita il nostro Beato, *altioris fuit virtutis, atq; potentiæ, quod mortuus, & sepultus resurrexit à mortuis, & non crediderunt ei. Maiora quam quæ fierant*, dice Origene *præstitit, & nõ crediderunt ei*.

Origene

7 S. Luca nel c. 23. nu. 35. dice vn'altro vituperio, ch'i Prencipi, & i Primatì de'Giudei ferno à Christo; *& deridebant eum Principes cũ eis*; ilche sponendo il P. S. Agost. lib. 3. de con. Euan. c. 15. dice, che furno tutti li Primati con il popolo, e plebe; *Lucas enim, quia Principes dixit, nec addidit Sacerdotum, magis nomine generali omnes Primates complexus est, vt ibi possint intelligi, & Scribæ, & Seniores cum eis.* tutti vnitamente Primati, e Plebei, *deridebant eum*. Il testo greco lege μυκτῆρον dal nome μυκτὴρ che significa il naso, & dinota, che sospendeuano il naso cõ le dita, e moueuano il capo, ridèdo, e cacchinãdo in faccia del Crocifisso; come dice S. Marco. *Ludentes, aut iocantes ad alterutrum*, l'vn con l'altro ridendo si burlauano del Crocifisso. Quant'offendesse, ed affligesse l'afflitto Giesù questo vituperio, è inesplicabile; poiche, chi lo considera tormentato con tormenti crudelissimi nel legno penoso, questi vituperij, che gli dauano i Prencipi era il magiore di tutti tormenti, che patiua. *omnibus certè tormentis durius fuit. patiebatur corpore tormenta acerbissima, & nihilominus animus pungebatur, affligebatur, exagitabatur, conuitijs asperrimis, atque indignissimis, quibus Satan proculdubio lethaliter eum vulnerare conabatur*, così dice Francesco Luca nel 27. di S. Matt. E questo tormento interno cagionatogli dalle biasteme, & contumelie gli faceuano i Prencipi con grauissima offesa di Dio gli passaua l'intimo dell'anima; *id enim intima animi gladij instar penetrauit, cum à Pontificibus, & Principibus Viris deridebatur, probrisq; appetebatur*.

P. S. Agost.

Improperio dalli Prencipi à Giesù crocifisso,

Sospendendo il naso rideuano tutti l'Ebrei

Tormento di Giesù vituperato

Quan-

Quando vno viene burlato, & vituperato da gente bassa, & vile senza dubio si sente l'ingiuria; mà quando ciò fanno Prencipi grandi, si sente à magior segno, se ben spesso causa la morte, come potrei addurre molt'Istorie, che vituperij fatti da Prencipi grandi han causata la morte; perche *instar gladij intima animi penetrat*.

Franc. Luca

8 Questa spada di dolore trapassò anco l'anima di Maria sua madre conforme la profetia di Simeone, & *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, così l'attesta Tito Bostren. *Afflictionem animi, quam Sacrosanta Virgo, dùm Cruci assisteret, gladij nomine intelligunt*. Ed il Card. Toleto numera sette ferite dategli con questa spada, qual potrete vedere. E Francesco Luca nel c. 2. di S. Luca nu. 35. *Gladius linguæ confodit, & Filij, & Matris animã, quando conuitia innumera, et opprobria cadebant super Filium crucifixum*. Di sorte tale che se verificò quanto disse Simeone, *vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes*; ilche sponendo Eutimio Monaco attesta, che sotto la Croce la Vergine Madre sentì tale, e tanto dolore, ch'i pensieri occulti del core di molti si manifestorno. Poiche molti dubitauano se Maria fosse vera Madre di Giesù; mà vedendola afflitta in sommo grado, manifestorno, & confessorno, ch'era vera madre naturale, e lasciorno ogni dubio, e pensiero in contrariò, *vt reuelentur ex multis cordibus cogitationes*, vdite Eutimio appò Cornelio à Lapide in Lucam c. 2. *multi videntes miracula, & sapientiam Iesu, cogitabant eum cælo lapsum, nec esse Filium Beatæ Mariæ; at dùm in Cruce Christi viderũt eam ità dolentem, & mœstam, priores cogitationes damnarunt, cogitarũtq; illam verè esse matrem Iesu; vepotè, tantopere eius, quasi Filij sui tormẽta sentiret, & lugeret*, hęc ille; E con ragione essendo vera madre naturale *maximè pro ipso*, nota il nostro Beato, *dolere debuit, ex qua carnem, in qua pateretur eduxerat*. Compatiamo dunque il Figlio, e la Madre in questi vituperii fattigli dall'Ebrei, confessando parimente, ch'ella è vera madre del Crocifisso vituperato, & martirizzata con la spada del dolore nell'anima, & preghiamola c'impetri dal Figlio Crocifisso vn vero dolore de'nostri peccati, quali furno causa, che tanto patissero il Figlio, e la Madre. Dio vi bene, dichi Amen.

Spada che trapassò l'anima di Maria, quale,

Tito Lucã

Eutimio

Maria fù così nolciuta per Madre naturale di Giesù per li sette dolori

B. Simone

LETTIONE NONA.

Doue si dimostra, che Giesù com'huomo Figlio di Maria Vergine è il vero Rè d'Israele.

Si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei. Matt c. 27. nu. 42.

1 Già, ch'il mio scopo, ed oggetto formale di queste mie fatighe è la Diuinità, ed Innocẽzadi Giesù Christo nelle sue passioni, & vituperij; mi conuien dimostrarla con gl'istessi opprobrij, & vituperij fattigli confitto in Croce, e principalmente con quelli gli ferno gli sommi Sacerdoti, Dotti nella legge, e Senatori del popolo Ebreo, à quali la plebe fece l'echo con gli Soldati, e Ladri crocifissi, ponendo in dubio quel, ch'era certo,

Scopo dell' Autore

si

si Rex Israel est; & si proua dal termine, *similiter*, come di sopra hò detto. *Similiter Principes Sacerdotum*, ò come lege Brugense; *ſũmi Sacerdotes; omnes Primates*, ibi P. S. Agost. *illudentes*, & *irridentes cum Scribis, & Senioribus, si Rex Israel est descendat de Cruce*.

Primo improperio falso,

2 Il primo improperio fù apertamente falso, non hauendo già mai detto Giesù distrugere il Tempio di Dio manofatto, ed il terzo giorno reedificarlo, bensi del suo corpo, loro dandoli morte, e lui il terzo giorno risuscitandolo, con questa forma di parole. *Soluite*, cioè voi, *templum hoc*, toccandosi con la mano il petto; dimostrando il suo corpo tẽpio di Dio, e nõ disse, *soluã tẽplũ hoc*, mà soluite, & non disse, *soluam templum hoc*; cioè quello di Salomone. ne disse, *reædificabo illud*, *sed excitabo illud*, risuscitando il terzo giorno. Il secondo improperio, *si Filius Dei es*, *Descende de Cruce*; è verissimo per esser Figlio di Dio naturale, & consustantiale, si come lo mostrò con la dottrina, & con gli miracoli risuscitando morti, proprietà sola, che conuiene à Dio, come dimostra S. Paolo à Roman. c. 1. *Prædestinatus est Filius Dei in virtute per resurrectionẽ mortuorum*, e come anco l'han predetto tutti i Profeti, dũque dubitando essi con dire, *si filius Dei es*, biastemauano, & discredeuano à Dio. Il terzo improperio, *alios saluos fecit, seipsum non potest saluũ facere*, è contro di loro, confessando li miracoli fatti da Christo; per il che dice Beda. *Hæc eos confitentes propria condemnat sententia*; potè saluare gl'altri con la propria virtù; dunque potea saluare anco se stesso, s'egli hauesse voluto; mà nõ vuolse per saluar noi. *Noluit descendere, ne descenderet sibi, sed vt moreretur mihi*, come disse San Ambrosio, dunque biastemorno la Diuinità, *& nolentes verum dicunt*, conforme nota la glosa interlineal. Il quarto improperio fattogli da Prencipi, e Primati, da soldati, e dalli ladri crocefissi fù, *si Rex Israel est*, questo parimente è vero, *& nolentes verum dicunt*; però dubitando biastemorno, come di sopra hò detto con il nostro Beato.

Secondo improperio vero

Terzo improperio è contro l'Ebrei

Beda

Si Ambrosio

Glos. Interli:

Quarto improperio vero

Eccoui chiaramente palese l'innocenza di Christo, e si caua euidentemente dall'istessi improprij, ed appare manifestamente la loro iniquità. L'innocenza di Christo è benchiarita con l'istessi improprij; poi che se la malitia Ebrea in 33. anni, & tre mesi, che Christo visse, hauesse riconosciuto, qualche male nella sua persona, ce l'hauerebbe opposto in quest'improperij; mà non hauendolo fatto, si conclude, ch'il vituperato Crocefisso era innocente. *Nam*, dice il Venerab. Blosio de pas. c. 16. *vt si quid de eo scirent mali, haud dubiè obiecturi erant, sed quia in auro purissimo nullas poterant inuenire sordes, ipsas eius virtutes, gloriosa miracula, diuinumque nomen ei exprobarunt, re vera, si quid in eum conuitiorum, aut iniuriæ conferre potuissent, neutiquam sibi temperassent hac ille*, dunque non potendo dire del Crocifisso altro; *nisi quod honestatum, sanctum, diuinumque est*, egli vien confessato da loro per innocẽte. Prouiamolo con l'improperio commune, *si Rex Israel est*, essendo veramente Rè d'Israele, si conuincono tutti per biastematori, & si conclude l'innocenza, & Diuinità di Christo, attendete, & lo mostrarò.

Innocenza di Giesù manifesta dalli improperii stessi

Blosio

Motiuo delli Hebrei nel Imperio, Si Rex Israel est,

1 *Si Rex Israel est*. Si fà questione dalli Padri, & Scrittori sti, d'onde si mossero costoro à biastemare il Crocifisso con questa propositione dubitatiua, *si Rex Israel est?* Risponde Eutimio, che il motiuo fù il titolo posto da Pilato su la Croce, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, ch'è l'istesso *Rex Israel*, qual titolo non volendo mutare Pilato, com'essi instauano, che facesse, *Noli scribere Rex Iudæorum*, &c. e Pilato ricusando con dire; *quod scripsi, scripsi*, essi voleuano cõ quest'improperio annullare detto titolo, con porlo in dubio, essendo certo, ed autenticato dal Giudice Presidẽte di Cesare, vdite Eutimio. *Si Rex Israel est. Hoc dicebant propter tituli inscriptionem, quoniam enim non potuerint eum subuertere, nituntur illam arguere.*

Eutimio

2 Il nostro Beato Simone con il comun parere de' Padri assagna à parer mio il vero motiuo della lor biastema, *si Rex Israel est*, qual fù; per

B. Simon:

Secondo motiuo

perche cinque giorni prima era stato acclamato d'ogni sorte di persone per Rè d'Israele Figlio di Dauid, & vero herede del Regno d'Israele, *Rex Israel*, però essi voleuano oscurare, & negar questa verità con improperarli; *si Rex Israel est*. Ascoltate il nostro Beato. *Quod Regē Israel nominauerunt, ad exagerationem est iniuriæ, pro eo, quòd turba sibi Ierusalem ingredienti, Rex Israel acclamauerat, Hosanna Filio Dauid.* L'acclamorno Figlio di Dauid riconoscendolo vero herede del Regno Eterno promesso a Dauid, com'osserua S. Ilario. *Filium Dauid nuncupant, in quo agnoscunt æterni Regni hæreditatem.*

S. Ilario.

3 Chi considera bene questo fatto dell' intrata di Christo cinque giorni fà, ritroua chiaramente, ch'era il vero Rè d'Israele, conoscuto da tutti per tale; poiche, come descriuono tutti gl' Euangelisti entrò in Gierusalem per la porta d'oro, caualcando il polletro con regio apparato, conforme la profetia di Zaccharia, *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum eius;* vi rando dalla faccia vn splendore di diuinità insegna della Sua Regia Maestà, come dice S. Girolamo. *Quodam igneum, & radiosum egrediebatur de facie Suæ Maiestatis insigne*, per qual Maestà attraße con Diuina potenza i Cuori di tutti à riceuerlo, accettarlo, e confessarlo per vero Rè d'Israele Figlio di Dauid herede del suo Regno, e quel, che fù di marauiglia, che vi furno molti de' suoi inimici frà quelli, che l'acclamorno Rè d'Israele, come nota Vbertino di Casale lib. 4. c. 1. dell'Albero della vita. *Suam mirabilem ostendit potentiam attrahendo populum ad ipsum, sic suscipiendo eū cum diuinis honoribus, & regio fastu; vbi, & attracti fuerunt plurimi hostes sui.* In qual fatto si mostra adempita la profetia di Zaccharia nel c. 9. qual comincia con la particola demostratiua, *ecce*, ilche bene osserua il sudetto Vbertino, *ecce, est aduerbium demōstratiuum triumphalis processionis, cum floribus personalis oblationis; prophetalis prædicationis, et figuralis expressionis, quę omnia hodie fuerunt impleta, & demostrata, sicut fuerunt predicta per Zachariam. Exulta satis filia Syon, iubila filia Ierusalem. hoc fuit in triumphali processione. Ecce Rex tuus, Rex, inquam, potestate, tuus germanitate, Iustus æquitate, saluator pietate, hoc fuit impletum hodie in personali oblatione sui ad locum certaminis, vt tunc posset dici illud Isaiæ 35. Ecce Deus ipse veniet, & saluabit nos. Et sic vides impletam prophetalem prædicationem.* E vedendolo pouero in coteſta maestà mostrò esser Dio huomo, *sequitur ipse pauper, imò simul in vnum Dives, & pauper, pauper humanitate, & dives diuinitate*, e se volete l'espressione, che sia Rè d'Israele, osseruatelo sedendo sopra l'Asina, ed il polletro, ilche s'haueßero gl' Ebrei considerato, senza l'ostinatione, l' hauerebbono senza fallo accettato per il loro Rè promeßogli, però seguita Vbertino. *Attendat, attendat ipsa ostinatio Iudæorum*, perche chiaramente riconoscerà, che Giesù è il vero Rè d'Israele, mentre già mai si vidde alcuno de' Regi d'Israele prendere il possesso del Reame, caualcando vn'Asina, ò Polletro al modo, come lo prese Zaccharia; ma solamente in Christo, nel quale si verificò *ad vnguem* la profetia; è argomento di S. Gio: Chrisostomo apportato dall' istesso Vbertino. *Ostinatio Iudæorum numquam vidit in decursu temporum Regem Iudæorum tali habitu incedentem, sed in hoc solo est cōpletum, quia de hoc solo ante fuerat prædictum; vnde inexcusabilis est eorum malitia, quia in toto decursu vitæ, suæ passionis, & mortis, Christus processit, sicut antea fuerat prophetatum.* Dunq; se in Christo solo si verifican le profetie, e questa di Zaccharia, *ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam, & pullū eius;* ed infatti è riconoscuto per tale da tutti con miracoloso, e diuino istinto, dunq; è vero Rè d'Israele.

Entrata di Giesu in Gierusalem si discriue

Vbertino

S. Girolamo

S. Crisostomo

Euidenza che Giesù è vero Rè d'Israele

4 A questi applausi di regia pompa fatti a Christo, alcuni de' Farisei s'accostorno, e gli dissero, *magister increpa discipulos tuos*, egli gli rispose, *bi, si tacuerint lapides clamabunt*: ilche osseruando Alberto Magno, ch'in questo applauso reale si verificò il verso del salmo 8. *ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*; perche in quel tempo, che le

Ebrei inimici lo confessorno Rè d'Israele

Alberto

Bambini lattati confessorno Giesù Rè d'Israele

turbe giubilanti diceuano: *Benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel, Hosanna Filio Dauid*, à merauiglia di tutti i bambini, che lattauano le poppe delle madri inhabili al parlare, miracolosamente furono eleuati a perfettamente parlare, e questo significa, e dir vuolse il Profeta. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*, gridando parimẽte i bambini, *Benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel. Hosanna Filio Dauid*. Anzi si tal'hora hauessero taciuto queste lode di Giesù, l'istesse pietre insensate, e senza lingue hauerebbono articolate le voci, & acclamato Giesù per Rè d'Israele. *Hi si tacuerint lapides clamabunt*, sin le pietre insensate conobbero Giesù vero Rè d'Israele, mà gli Prencipi, *duriora saxis pectora Iudæorum*, non lo vuolsero conoscere per vero Rè d'Israele, mà crocifisso l'improuerano, con la particula dubitatiua, *si Rex Israel est*, e lo negano per tale, confessandolo l'istesse pietre, e dolendosi della biastema si squarciorno in quattro parti al modo, & rito antico, che quando si sentiua qualche biastema, *scindebãt vestimenta sua*, cosi le pietre *scissæ sunt*, & per doglienza si percoteuano *duriora saxis pectora Iudæorum*, dice S. Gregorio.

Le Pietre armate per acclamare Giesù Rè d'Israele

S. Gregorio

5 Prouiamo adesso con euidenti principij conosciuti anco dall'Ebrei nimici, che Giesù com'huomo è vero Rè d'Israele Figlio di Dauid, ed herede del regno promessogli. Già tutto il mondo sà che Cesare Augusto nella sua magior gloria imperãdo in Roma trionfante, vuolse per sua magnificenza, si facesse la numeratione di tutti i suoi sudditi, & vassalli l'anno del suo imperio 42. e fù la prima numeratione vniuersale fatta nel mondo, come nota Beda, e S. Girolamo. *Prima est in orbe terrarum facta descriptio*. e Beda, *Hanc descriptionem primam esse earum, quæ vniuersum orbem concluserint*. In qual numeratione, & discrittione v'era ordine imperiale, *vt singuli irent omnes, vt profiterentur in suam Ciuitatem*; andando ciascheduno a scriuersi suddito, & vassallo dell'Imperador Romano, con offerirgli il censo, ò tributo del vassallagio. E perche gl'Ebrei si diuideuano per le Tribu, & famiglie, che da quelli descendeuano, furno obligati andar ciaschuno nella Città della sua Tribu, e famiglia. Laonde, dice l'Euangelista S. Luca c. 2. v. 4. e 5. Gioseffo si partì da Nazaret di Galilea, & andò nella Giudea in Bettelem Città di Dauid, *eò quod esset de domo, & familia Dauid, vt profiteretur, cum Maria desponsata sibi vxore prægnãte*. come dice S. Matteo, & S. Luca Euãgelisti; ed è noto à tutto il mondo, che *diebus illis, exijt edictum à Cæsare Augusto, vt describeretur vniuersus orbis*, qual descrittione fù fatta nella Soria da Cirino, ò come lo chiama Cornelio Tacito Quirino, sicome dice S. Luca nel c. 2. nu. 2. *Hæc descriptio prima facta est à Præside Syriæ Cyrino*, qual'era Presidẽte di quella Prouincia, e della Giudea, hauendo di quella la profettura; onde dice Eutimio, *Principatum descripsit Cyreni ad significandum, quod ipse fecerit descriptionem*: Non la fece Herode, ch'all' hora era Rè della Giudea, e della Galilea, *quippè qui, & ipse Romanis subiectus esset*, dice Francesco Luca, ed era tributario dell'Imperador Romano à chi toccaua il censo della numeratione, com'hoggi giorno sono i fischali del Regno, quali toccano al Rè, benche siano appatronate le terre.

Cirino Presidente della Giudea al tempo che Christo nacque

Eutimio

Franc. Luca

6 La forma di cotesta discrittione si faceua in questo modo, come dice S. Luca. *Ibant omnes, vt profiterentur, singuli in suam Ciuitatẽ*, & vi andauano anco le donne, come afferma l'istesso Euangelista, *vt profiterentur cum Maria desponsata sibi vxore prægnante*, cosi comãdando le legi Romane, ch' anco le donne, e li bambini si numerassero, & pagassero il tributo, ò censo. *Iure autem antiquo Romanorum*, dice Brugense, *etiam fœminæ cẽsebantur, adeòq; etiam infantes*; & magiormẽte Maria Vergine col suo Bambino Giesù douea esser descritta, & pagare il censo, ò tributo di vassallagio, per esser Vnigenita di suo Padre, & possedeua casa, e possessione lasciategli da S. Gioacchino Padre, come afferma Lirano nel c. 2. di S. Luca, & Francesco Luca nel primo di S. Matteo, dicendo, *eò verò magis censenda Maria erat, quod Filia vnigenita esset, et agri paterni heres*. la professio-

Forma della discrittione

Brugense

Maria Vergine anco fu numerata

ne

Proua efficacissima contro l'Ebrei.

Beda
S. Girolamo

Cirino Presidente della Giudea al tempo che Christo nacque

Entimio

Franc. Luca

Forma della discrittione

Brugense

Maria Vergine anco fu numerata

ne di vassallagio era in questa forma; manifestauano, e denunciauano alli Censori, e Numeratori posti, ed assegnati dal Preside Romano i propij nomi, il nome della famiglia, ed il censo, che ciaschuno douea, conforme alle facultà che possedeuano, e ciò faceuano publicamente, e si scriueuano ne' libri publici alla presenza de' descendenti dell'istessa tribu, e famiglia, e questi libri, ò tauole della numeratione fatta in ciaschun luogo, s'inuiauano à Cesare, & si riponeuano nell'archiuio di *Roma*, & faceuano indubitata fede della descendenza delle famiglie. Perilche è certo, ed indubitato, che Gioseffo, e *Maria* facessero questa professione di vassallagio, come marito, e moglie descendenti dalla tribu di Giuda, e famiglia di Dauid, e conseguentemente Giesù Figliolo di *Maria*; seguita con euidenza, che fù scritto nelle publiche tauole rimesse à Cesare, e riposte nell'archiuio di Roma, come afferma *S.* Giustino martire Apol. 2. ad *Antoninum Pium*, *S. Cirillo lib. 6. contra Iulianũ* Tertul. *lib. 4. contra Marc.* ed Orosio *lib. 6. c. vlt. La descrittione di Giesù fù in questa forma (numerato l'ottauo giorno della sua Circoncisione.) Iesus Filius Mariæ, & Ioseph ex stirpe Dauid natum in Bethelem prognatum esse ex Dauid.* Con qual descrittione prouano contro i Gentili, ed Ebrei li sudetti *Santi*; Christo esser della stirpe di Dauid vero Messia; Et agiunge Orosio di sopra, che Giesù sia Cittadino Romano. *Cẽsus professione Romanus.* Laonde si caua chiaramente dalle tauole Romane autentiche, che Gioseffo, Maria, e Giesù sono della Tribu di Giuda, & famiglia di Dauid; Hor come con verità possono dir gli Prencipi de' Sacerdoti, Scribi, e Primati, *si Rex Israel est?* mentre costaua dalle tauole publiche in Bettelem, & in *Roma*, che Giesù per linea retta era discẽdẽte di Dauid *Rè* eterno d'Israele conforme la Diuina promessa?

Giesù anco fù descritto

S. Giustino S. Cirillo Tertull. Orosio

Giesù come sia Romano.

7 Brugense di sopra riferisce la descrittione sudetta nelle tauole publiche in questa forma; *Iosephum, & Mariam coniuges Oriundos ex tribu Iudæ, & genere Dauid, subditos Cæsari, & in eius rei argumentum soluisse numisma census.* E questa descrittione descritta nelle tauole publiche di Bettelem si conserua nell'archiuio publico, posto nel tempio di Gierusalem, come proua eruditamente l'Abulense nel cap. 1. di San Matt. nella question 26. chiamandosi communmente, *scriptura Domus Israel*, & li libri, *progenies domus Israel, & isti libri erant authẽtici, & erant in archiuis Templi; & per illos firmiter constabat de primogenibus, quorumcunque, & non poterat indubitũ reuocari id, quod ibi scriberetur*, tanto dice l'Abulense, & apporta molte ragioni di questa verità in tutta la sudetta question, qual potete vedere. Sicheo spettando à Sacerdoti sapere le descendenze di ciaschuno d'Israele per poter sciogliere le liti, che nasceuano circa le progenie, come si lege in Neomia à c. 7. & in Esdra libr. 3. c. 5. Di modo che non si potea dubitare della descendenza di Christo dalli Sacerdoti Prencipi, & dà dotti nella lege, & dubitando biastemorno, dicẽdo, *si Rex Israel est*, In conformità del detto afferma l'Abulen. di sopra, che s. Matteo Euangelista descrisse *la geonologia di Christo, non tanto per reuelatione dello Spirito Santo, mà anco per li libri publici ben noti alli Giudei*, altrimente sarebbe stato inutile cotal descrittione per conuincer gl'Ebrei; dunque era necessario l'hauesse cauata dalli libri autentici noti all'Ebrei, vdite il Dottore. *Est ergo dicendum, quod constitit Matthæo de istis generationibus ex aliquo loco autentico manifesto Iudæis, quem negare nõ possent.* Dunque biastemorno dicẽdo, *si Rex Israel est.*

Franc. Luca

Abul.

S. Matheo scrisse la geonalogia di Christo per la notitia delli libri publici;

8 Hor prouiamo, come in fatti Giesù Figlio di Maria moglie di Gioseffo de iure è Rè d'Israele; La proua per noi Christiani è chiarissima per la geonologia descritta da s. *Matteo*, & anco da s Luca, deducendosi d'*Abraamo*, & Dauid la descendenza di Giesù per linea retta, & non trouandosi altro con tal descendenza, segue, che de iure Giesù era l'vltimo, & solo à chi spettaua il Regno di Dauid da *Dio* promessogli. Perch'è certissimo che Gioseffo, e Maria erano dall'istessa Tribu, & famiglia di Dauid, come insegna s. Thom. 3. p. q. 29. & a. 2. Erano veri marito, & moglie in ogni rigor legale, ed erano cugini figli di

Giesù vero Rè d'Israele, per esser Figlio di Maria?

Descendenza di Giesù si descriue.

duoi fratelli carnali, Gioseffo figlio di Giacob, & Maria figlia di Gioachino, qual era figlio di Matan, & parimente Giacob figlio di Matan Auo di Gioseffo, & di Maria, tutti descendenti per linea retta da Dauid per Salomone, benche per la madre s. Anna, Maria, e Giesù descēdēo da Dauid per Natan figlio anco di Dauid, per il quale Giesù descende dalla Tribu de Leui Sacerdote, & parente di s. Giouanni Battista figlio d'Elisabet parente di *M*aria, come dice s. Luca, così affermano con s. Thomaso i Theologi Scolastici, gli Padri Greci, e Latini, ch'apportano Francesco Luca, e Cornelio à Lapide nel c. 1. di s. Matteo. E vero Rè d'Israele Giesù nato di Maria Madre, vera moglie di Gioseffo cōcetto per opra dello *S*pirito Santo in legitimo matrimonio, *Propter quod*, dice il Gran Padre Agostino, lib. 1. de nuptijs, & concupiscentia, c. 11. *propter quod fidele coniugium, parētes Christi vocari ambo meruerunt, & non solum illa mater, verùm etiam ille pater eius, sicut Coniux Matris eius; vtramque mente, non carne.* Perche in cotesto matrimonio v'interuēnero tutti gli tre beni, che si richiedono al vero matrimonio, come afferma il nostro Padre di sopra. *Omne nuptiarum bonum impletum est ipsis parentibus Christi, proles, fides, & Sacramentum. Prolem cognoscimus ipsum Dominum Iesum, fidem, quia nullum adulterium, Sacramentum, quia nullum diuortium, solus ibi nuptialis concubitus non fuit.* Dunque essendo Giesù nato di Maria moglie di Gioseffo ambeduoi descendenti per linea retta dà Giuda, e Dauid, à chi fù promesso il Regno eterno d'Israele, Giesù era vero Rè d'Israele, essendo herede ligitimo di Dauid.

P. S. Agostino.

Conditioni del vero matrimonio.

9 Che Giesù *F*iglio naturale di *M*aria Vergine, & di Gioseffo marito in legitimo matrimonio nato per opera dello Spirito *S*āto, sia il vero, solo, e legitimo herede del Regno di Dauid, è propositione euidente à chi legge, & cōsidera l'istorie Ebraiche; & per farlo noto *a* tutti, si deue sapere: che durò il Regno di *D*auid nella sua famiglia descendente dà Giuda Patriarcha (cōforme la Profetia di Giacob, Genes. c. 49.) fino ad Herode Tirāno vsurpatore del Regno: questo sapendo la profetia, *non auferetur sceptrum de Iuda; donec veniet, qui mittendus est*; & vedendo, che duraua intiera la Verga di Giuda, quale portaua l'vltimo descendente di quella Tribu, la spezzò, & ruppe in minutissimi fragmenti, questa Verga, ò Bastone, come la chiamano li 70 Interpreti, hauea nella summità vn giglio, gierolifico del Regno del Messia, hora impresa del Rè Christianissimo, come hò mostrato nella terza parte Tribunale di Caifas lett. 9. leuò anco la stola Pōtificia, quale si cōseruaua nella Torre Antoniana, & con essa coronauano li Sommi Sacerdoti, & Reggi insieme del popolo di Dio, leggete quello hò detto nella 2. part. Tribunale d'Anna lett. 3. *D*i più occise tutti li 70. *S*acerdòti delle stirpe di Dauid, ciòè tutti del sopremo Cōsiglio detto Sanedrim, conforme riferisce Filone Hebreo, quale hò apportato nel luogo di sopra lett. 3. Tribunale d'Anna con l'autorità de Dottori Ebrei, & de nostri Christiani. *D*i più Herode occise tutti li descendeuti di Dauid, *si come mostra Francesco Luca nel cap. 1. di s. Matteo, n. 16. con Pietro Galatino lib. 4. de Arcanis Catholicæ Veritatis, c. 6.* & Gioseffo Ebreo, rimanendo viuo solo Gioseffo marito di Maria Vergine Madre di Giesù. *Porrò Ioseph B. Mariæ virum præ alijs Dauidicæ generis superstitem, cum nulla fulgeret dignitate, & procul à Ierosolymis in Galilæa degeret, remansisse*, l'humiltà, & ritiro di Gioseffo in Galilea, lontano dalla Città Regia lo preseruorno in vita, essendo incognito ad Herode, rimase il solo, & vnico herede di Dauid, & del Regno d'Israele. Poi morto Gioseffo nel 30. anno di Christo, esso restò vnico herede di Dauid, vero Rè d'Israel. Ne potea negarsi dall'Ebrei, mētre teneuano per certo con fama publica, che Giesu era figlio di Gioseffo, *putabatur filius Ioseph*, dice s. Luca cap. 2. & essi à bocca piena dicenuano, *est filius Ioseph, & Mariæ*, sapendo con giuditio di scienza, ch'Gioseffo era vero marito di Maria *M*adre di Giesù della Tribu di Dauid, come hò dimostrato di sopra. Dunque Vero Rè d'Israele: poiche era nato di legitimo

Verga di Iacob quale fosse.

Arma di Rè di Francia di doue deriua: Giesù iure hereditario è Rè d'Israele.

Euidenza che Giesù sia Rè d'Israele.

mo matrimonio per opera dello Spirito Santo], & non per opra d'altro huomo:& è certo,che *iure gentium succedit in paternam hereditatem, is qui solius publicæ famæ testimonio filius habetur*, magiormẽte,chi di legitimo matrimonio per opera di Dio naſce dà Madre moglie di Gioſeffo Rè?dunque conclude Brugenſe di ſopra,*à Ioſephi morte, Regalis Dauidicæ familiæ dignitas ad Iesum vero ordine deuenit, fuitque non promissione Dei tantũ, aut donatione; ſed & hereditariæ ſucceſſionis iure ſceptri Iudaici occupator. Quod cũ demoſtrare Matthæus vellet, fuit ei Ioſephi genealogia condenda, non nuda Mariæ, qua viris relictis, hæres Regni eſſe non potuit, hæc Franc. Lucas.* Dunque in ogni rigore Gieſù come homo figlio diGioſeffo *Iure ſucceſſionis*, era vero Rè d'Iſraele,&beſtiemorno dicẽdo, *ſi Rex Iſrael eſt*, ponendo in dubio quello,ch'era certo.

10 Ti compatiſco, ò mio vero Rè,& Signore nel trauaglio ſentiſte, vedendoti negare il douuto titolo di Rè,vero figlio, & herede di Dauid; rammentandoti anco la ribellione fatta dalli tuoi ſudditi, e Vaſſalli col'acclamatione; *Non habemus Regem, niſi Cæſarẽ*, non oſtante, che'l preſide Romano giudicialmẽte ti dichiarò Rè, & lo ſcriſſe in trè lingue nella Croce, acciò foſſe dà tutte le nationi ſaputa, queſta tua Regia dignità. *Hic eſt Ieſus Nazarenus Rex Iudeorum: Et quod ſcripſi ſcripſi*, dice egli, replicando due volte *ſcripſi*, moſtrando, ſi come oſſerua il noſtro B. Simone iui; *vt quod ſcripſi, quia verum eſt, idcò ſcripſi*: Eſſi falſi,& incrudeli dicono, *ſi Rex Iſrael eſt*: dubitãdo biaſtemorno. Cauiamo dà queſta biaſtema di Chriſto, tolerare con patienza l'ingiurie, calunnie,& improperij ne vengono fatti ingiuſtamente, e Dio vi benedichi: dite vn Pater, & vn Aue per me peccatore,&c.

LETTIONE DECIMA.

Doue ſi diſcorre ſopra là prima parola, che Gieſù diſſe in Croce.

Pater, dimitte illis; non enim ſciunt quid faciunt.
Lucæ cap. 23. num. 34.

L'Eminentiſs. e Sig. Cardin. Monti, Arciuescouo di Milano, Comandò l'Autore ſponeſſe nel Duomo di Milano queſte ſette parole

PER vbbedir' à gli ordini di voſtra Eminenza (Paſtore vigilãtiſſimo) di leggere la Scrittura Sacra tutte le feſte in queſta Metropolitana; hò eletta la Scrittura più ſublime, più autentica, e più efficace, ch'In compendio contiene la Legge, i Profeti, & il Vangelo, compoſto di dottrina, di miracoli, d'oratione, e patimenti di Chriſto. Più ſublime, perche letta nella Catedra dellã Croce, come dice il gran Padre Agoſtino, Arnoldo Carn. Bellarmino, & altri, con ſette parole, il cui numero, dice il venerabil Beda, *Continet vniuerſitatem, & perfectionem.* Più autentica, perche confirmata da maggiori miracoli, coſi il Cardinal Bellarmino; Più efficace, perche d'oratione vnita con patimenti d'immenſa carità formati, e di copioſa, e rigoroſa ſodisfattione eccedenti, come inſegna l'Angelico cõ tutta la ſua ſcuola; la cui efficacia moſtra non ſolo quello,

Perche Chriſto in Croce diſſe ſette parole, e nõ più.

quello, che dice S. Paolo, scriuendo à gl' Hebrei, *Exauditus est pro sua reuerentia*: ma anco la dimostra S. Luca con l'esperienza, mentre *Reuertebantur percutiẽtes pectora sua*; il cui numero, come dice Lirano, fù di migliaia, *Multa millia Iudæorũ reuertebantur &c.* e cosi leggono nel suo Vangelo li Nazarei, & aggiunge S. Leone, che in segno della contritione di cotesti cuori duri le pietre si spezzorno in quattro parti; *Et petræ scissæ sunt*; anzi conuertẽdosi il Ladrone, dice San Gio. Crisostomo, mostrò più efficacia, che di franger le pietre, *Non minus fuit Latronem conuerti, quàm petras collidi.*

Ad Hebræos cap. 5: S. Luca c. 23.

Perche le pietre si spezzorno, S. Leone Papa. S. Crisost. Non fù minor miracolo conuertirsi vn ladro, che spezzarsi le pietre. Arnoldo Carnotensa to. 1. Bibl. trat. de 7. verbis Domini.

2 Qual dottrina descriue per eccellenza Arnoldo Carn. nella prefatione, ch' egli fa nel trattato di queste sette parole, *His verbis sua omnia Christus recapitulat dogmata tam diffusè prius prædicata, breuibus coartat capitulis, itaut in illo verborum compendio, Christianæ fidei ratio splendeat, & de semine exiguo seges immensa vniuersitati credentium profutura consurgat*; di modo che in queste sette parole Christo epilogò quanto hauea predicato, e vi restrinse quanto si deue credere, e quanto hà di bello la Fede riluce in vn compendio, e quanto può giouare à tutti i credenti virtualmente si rinserra.

Sono epilogati tutti gli dogmi Christiani in queste sette parole.

3 Le prime trè parole *Pater dimitte illis &c. Hodie mecum eris in Paradiso.* & *Mulier ecce filius tuus*; furno dette da Christo circa l'hora di sesta prima delle tenebre, e l'altre quattro, *Circa horam nonam post tenebras*; dicono tutti i Padri Greci, e Latini. Non parlò nelle tenebre, perche la sua parola è luce, che scaccia le tenebre, dice il gran P. Agostino. Nelle ttè dette prima delle tenebre mostra l'eccesso della sua carità; in quelle doppo le tenebre mostra l'eccesso de' suoi Martiri. Le prime hanno ordine diuino di carità ordinata, *Ordinauit in me charitatem*, eccolo, dice il Card. Bellarmino, e S. Bernardo tract. de Pas. Domini, *Quia prima dirigitur ad inimicos, secunda ad amicos, & postrema ad consanguineos*. Con la prima soccorre i più bisognosi, ch'erano gl'inimici; nella seconda il Ladro conuertito meno necessitato de' primi; e cõ la terza la Madre, e Discepolo sconsolati. Nelle quattro seguẽti mostra i suoi Martiri; nella quarta *Deus Deus meus &c.* le pene interiori; nella quinta *Sitio*; l'esteriori; nella sesta *Consumatum est*; mostra, che patiua, *Omne genus passionum*, dice S. Hilario, e S. Tomaso; e nell' vltima *Pater in manus tuas &c.* mostra la perseuerante vbbidienza fino alla morte di Croce.

Si nota il tempo quando Christo disse le sette parole.

Diuisione delle sette parole.

S. Bernardo tract. de pas. Domini c. 11.

4 *Iesus autem dicebat* (*Autem*) *dicit tempus, & occasionem orandi pro inimicis*; *quando opponit verba verbis*; *& operibus opera*, dice il Card. Bellarmino, *Illi crucifixerunt eum*; Egli all' incontro *Iesus autem dicebat, Pater dimitte illis*; *Autem*, particola dessignante tempo, e dice causa mouente, come nota Frãcesco Luca Brugense, *Iesus autem crucifixione peracta, cum statueretur sublimis, vidit paratum Patrem pro merito vlcisci; ipse è contra, vt ignoscat, se opponit: suaq; ex parte ignoscere*. di modo che in questa prima parola Christo s'oppone à gl'inimici crocifissori, e bestemiatori, quando *Opponit verba verbis, operibus opera*, e s'oppone al Padre già eleuato nella Croce, *Crucifixione peracta cum statueretur sublimis*: vedendolo apparecchiato à far le vendette del Deicidio, *Vidit paratum Patrem pro merito vlcisci*; ma egli, *Vt ignoscat, se opponit*; e lo stringe à perdonare, perche egli offeso già perdona, *E contra, vt ignoscat, suaq: ex parte ignoscere*. Di queste due oppositioni deuo discorrere hoggi. Comincio.

S. Luca c. 23. nu. 34.

Che significa la particola autem

Christo vidde il Padre accinto alla vẽdetta, e se gl' oppone.

1 Crocifisso Christo nel Caluario con duoi chiodi grossi, che non solo fororno, e trappassorno le piante con dolori di spasimo, dice s. Tomaso 3. part. q. 46. art. 6. ma anco gl' incauorno, *Foderunt manus meas, &c.* come fosse fecero le buche, dice Vgon Cardinale. Lo spasimo si causaua dalli nerui troncati, e per farlo maggiormente spasimare, spũtorno vno de' chiodi, dice Echio, *Obtuso clauo. vt grauior esset dolor*, e Blosi. de Pas. cap. 15. *Quia obtusus admodum, & crassus erat clauus, cum tem simul attraxit per vulnus*; e leuato in aria, lasciorno di colpo cader la Croce nella fossa, dice s. Bonauentura, perilche di nuouo s'apersero,

S. Tom. 3. p. q. 46. ar. 6.

Spasimo di Christo crocifisso di doue auueniisse

Echio de pass. Modo come Christo fu crocifisso.

sero, e scangherorno le mani; laonde li legorno le braccia con funicelle, e talmente gliele strinsero, *Vt venæ disrumperentur*; dice Echio; e poi dice Santa Brigida, inchiodorno i piedi con maggior crudeltà, di sorte che, dice l'illuminatissimo Laspergio, diedero trenta sei colpi di martello alli duoi chiodi de' piedi, e questo spasimo sentito da Christo nella crocefissione de' pied,, fù il più acerbo di tutti gli altri, dice Landolfo di Sassonia, e Santa Brigida; però diceua il gran Padre s. Agostino. *Claui clamant*, gridando al giusto Giudice, acciò vendichi tal'offesa; *Claui clamant*, dice s. Lorenzo Giustiniano, *Vt ipse toto corde, totisque visceribus diligatur, cùm pro dilectione nostra tanta pati dignatus est*. In somma lo stato di Christo crocifisso era, dice s. Hilario, *quod patiebatur omne genus passionum. Patiebatur omnem passionem humanam*; San Tomaso, *Omne genus contumeliarũ*, dice s. Isidoro Peluliota; & all'incõtro i nemici si satiauano delle sue pene, secondo la Profetia di Giob à 16. *Saturati sunt pœnis meis*; in questo stato il Saluatore, *Iesus autem dicebat, Pater dimitte illis, &c.* onde esclama s. Anselmo serm. de Pass. *O verbum magnæ patientiæ, magnæ dilectionis, indicibilis charitatis. Ecce enim non suam attendit iniuriam, non pœnam reputat, non obliuiscitur misereri, sed ipsis potius, à quibus patitur, compatitur, à quibus vulneratur, ipse medetur, à quibus occiditur, vitam procurat; pro eis orat, & non petit vltionem, &c.* & in compẽdio ridusse s. Bernardo, quanto dice s. Anselmo dello stato di Christo in Croce, serm. 4 Pass. *Saturatus opprobrijs in patibulo omnium tamen dolorum immemor dicit, Pater, dimitte illis.* Ecco che oppone Christo alli suoi crocefissori! Quelli l'affligono con ogni genere di pene, e dolori maggiori, *Cuiuscunque rationis sint*. San Tomaso con ogni sorte di contumelie; egli all'incontro gli oppone la paterna pietà, e per loro al Padre i suoi meriti, dicendo, *Pater dimitte illis*; e se dimandate la causa di ciò, risponde il gran Padre Agostino, tract. 31. in Ioan. *Nõ enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur; Sed quia pro ipsi moriebatur*, e Luca Brugense, *De eorum salute magis quam defuis cruciatibus sollicitus; medetur illis, à quibus vulneratur; vitam procurat ijs, à quibus occiditur, salutem eorũ commẽdãs Patri. Pater dimitte illis, &c.* Or vediamo, come s'oppone al Padre.

P.S. Agost. Come gridauano i chiodi. B. Lorenzo Giustin.

Stato di Christo prima di parlare nella Croce. S. Anselm. ser. de Pass.

S. Bern. ser. 4. de Pass.

In che modo Christo s'oppone alli Crocifissori

P.S. Agostino tr. 31. in Io.

Scopo di Christo crocifisso qual fosse Francesco Luca Brugense nel c. 23 di S. Luc

2 *Pater, non Iudex* Alberto Magno, come dicesse. *Sò*, che sei giusto Giudice, e deui per la tua infinita giustitia far, che la terra s'apra, & ingiottisca l'Inferno in anima, & in corpo questi peccatori sacrileghi, *Dignos fuisse*, dice s. Girolamo, *vt protinus darentur Orco, nisi Christus impetrasset sua oratione, vt vitam illis in pœnitentiam protenderetur*; Erano veramente degni i Crocifissori di Christo d'essere ingiottiti viui; *Vt Core, Datan, & Abiron descenderent in Infernum*; dice s. Ambrosio, e non si macchiassero gl'Elemẽti con il loro alito, e sacrilegi corpi; ma s'oppone Christo, e con la sua oratione incanta la giustitia, e cãbia Dio Giudice in Padre, lo sdegno in amore, la pena nell'eterna salute. Perciò dice, *Pater, Pater, & cum tanto affectu orat pro illis, vt paternum imploret amorem*; tanto dice il Cardinal Bellarmino, & il Cardinal Caietano.

Alb. Magno nel c. 23. di S. Luca. Perche dice Padre.

S. Girolamo.

Che meritauano li crocifissori.

Nomina Dio, Padre, per implorare l'amore paterno. Card. Belar. et Caet.

3 Chi non ammira l'onnipotẽza della carità di Christo in questo caso? poiche insegnano communemente le Scuole de' Theologi moderni, & è antica dottrina de' Padri Greci, in particolare di s. Basilio Magno, che Lucifero primo Angelo co' suoi seguaci, fù immediatamente, doppo l'istante, quando non volle adorar Christo nel diuino decreto, fù sbalzato, e piombato nell'Inferno, senza rimedio, nè speranza di quello. Ah gran cosa! Vn'Angelo con innumerabili, negando vn'atto di culto, e soggettione à questo Dio huomo crocifisso da gli huomini, nõ è permesso, nè per vn'istante, senza castigo, e con castigo eterno senza rimedio è punito! e gli huomini cõposti di terra tanto inferiori à gli Angioli giungono à crocifiggerlo senza castigo, anzi con riceuerne la salute eterna dallo stesso sangue, che spargeuano! mercè alla carita di Christo, *Qui non attendebat, quòd ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur*: con qual'amore cangia

Omnipotẽza della carità di Christo.

Perche Lucifero con gl'altri seguaci cascorno dal Cielo.

Dio

Dio Giudice in Padre; & il rigore della giustitia in amore; *Quia cum tanto affectu orat pro illis, vt paternũ imploret amorem*, Caietano.

Leonar. Less. opusc. de diuin. iustitia.

4 Stupisco con Leonardo Lessio opusc. de diuina giustitia. La potenza di Christo orante, che cangia Dio Giudice in Padre, senza mirare gl'inconuenienti che seguirebbono, e le querele di Lucifero, & Angioli suoi, che in eterno si querelaranno (ancorche ingiustamente) contro di esso, come in fatti si querelò meco in s. Domenico di Soriano nella persona d'vn Caualiere Sauonese Energumeno, dicendo, che Dio era ingiusto, mentre che hauea dannato eternamente gli Angioli, che vna sol volta l'offessero, *Iurauit Dominus, & non pœnitebit eum*; senza mai mutarsi; e gli huomini ogni dì l'offendono, e s'ogni momento lo crocifiggono, ogni momento perdona loro; e con pianti, & vrli soggiungeua dicendo, Ah Christo Christo!

Querele di Lucifero contro Christo.

Essempio di vn gentilhuomo spiritato.

Assurdi permossi di Dio nel castigo de gl'Angioli.

5 Certo è Christiani miei, che, chi ben considera questa verità di Fede, d'ammiratione trasecola. Vn peccato fù quello de gli Angioli, & in esso Dio prouidde, che non perdonandolo, seguiriano infinite offese alla sua Maestà, l'eterna ribellione di cotali spiriti, l'odio perpetuo alla sua bontà, la continua induttione all'offese della sua Deità? Da che cascorno, senza vn'istante d'intermissione, continuamente odiano, e bestemiano Dio, e vorrebbono deporlo dalla sede di gloria, che essentialmente gode, se potessero, e poco tẽpo doppo indussero l'huomo alla ribellione, e di continuo altro non fanno, che circoli nell'Vniuerso, per indurre, se potessero, tutte le creature all'odio di Dio, &c. e tutto questo preuisto con altri innumerabili inconuenienti non ritennero il braccio della diuina giustitia, acciò non si vendicasse contro quei nobilissimi spiriti, che al fine altro nõ fermo, che *nolle subesse*, dice l'Illustrissimo Soto, al Verbo Incarnado. E pure huomini di terra, concetti in peccato, nutriti di continuo cõ nuoue offese cõtro vn Dio tanto giusto, che per vna colpa punisce in eterno la natura Angelica, gionti à questo sopra grauissimo peccato, che così lo chiama l'estatico Dionisio Cartusiano, *Super grauissimum peccatum, maximum, & singulare peccatum*; lo chiamano s. Bernardo, e s. Cipriano, e per essi l'Angelico con tutta la Scuola, essendo peccato di Deicidio; vno e solo Dio si dà; dunque vno, e singolare, e sopragrauissimo peccato fù il crocifigger Christo Dio huomo: è nulla dimeno è trattenuta la mano di Dio Giudice, e si distende la mano di Dio Padre sopra il collo di questi rubelli vccisori del suo Naturale, e Consostãtiale figlio, solamente perche lo stesso, che è vcciso figlio di Dio ora dicendo, *Pater*, *Paternũ implorat amorem* Caietano, *& vitam procurat ijs, à quibus occiditur, salutem eorum commendans Patri*, dicendo, *Pater dimitte illis*; Brugẽse; *Pro eis orat, & non petit vltionem*; S. Anselmo. Che gratitudine douemo noi, ò Christiani, che non vna volta, come gli Angioli; ma da quel pũto, che cominciammo à peccare, doppo la redentione oprata in cõmune, e con ogn'vn dì noi nel battesimo, non hauemo mai tralasciato di peccare, & offender'vn Dio tanto giusto, cambiatosi bene spesso in Padre da Christo vcciso da noi! E se non ci trattiene questa verità cattolica rappresentante l'infinita pietà di Dio Padre, e l'infinita carità di Dio Figlio, che nello Spirito Santo amore tanto oprò per noi, amandoci, che posposti gl'Angioli, e tralasciati nella loro ruina, ci hà così copiosamente saluati! Nulla certo ci mouerà.

Nomi del peccato de' crocefissori.

Perchè tal peccato si chiama singolare

Si deue sõma gratitudine à Christo.

Sentimento spirituale;

6 *Pater mihi Filio tuo dona hãc offensionem, quam isti non mærentur*; Card. Bellarmino *Pater* relatiuo di *Figlio*, io figlio tuo, tue viscere consostantiali à tẽ, che per tuo honor patisco, e muoro; Io dimando, e chieggio il perdono di questa offesa; non la meritano questi vccisori, bẽsì la merito io; però *Pater mihi Filio tuo dona hanc offensionem, quam isti non mærentur*.

Bellarm.

Christo vuole ch'il Padre doni à lui questa offesa, perche è suo figlio;

Soto nel c. 3. dell'Epist. de Rom.

Il peccato de gl'Angioli fu nelle subesse.

7 *Pater*, *Pater appellatio ista. est pietatis, & potestatis est*, dice Tertulliano de orat. cap. 2. come dicesse tù godi d'esser chiamato Padre di questi crocefissori, *Propter originẽ, quia à te sunt omnes*. dice Giustiniano, *Pater bonus*, *Pater misericordiarum*; così vuoi esser chiamato, così sarà sempre il tuo nome; *Pater*; an-

Tertull. libro de orat. c. 2.

Qual titolo sia quello di Padre:

Dio come sia nostro Padre:

cor-

corche l'huomo ingrato, come disse il Prodigo, *Nõ sum dignus vocari filius tuus*; nõ sij degno d'esser chiamato figlio tuo. Essercita dũque ò Padre le tue paterne viscere, già che *Pater, pietatis, & potestatis appellatio est*,

8 *Pater, ego filius tuus ignosco, ignosce, & tu pater*, Bellarm. e Luca Bru. dicono, padre è relatiuo al figlio, dicendo, *Pater*, dell'istessa natura, ch'io tuo figlio: s'io perdono, deui tù perdonare, *Ego filius tuus ignosco, ignosce, & tu pater*; anzi sei in obligo di perdonare più di me; poiche se tu Dio sei offeso, io più che te; tu offeso come Dio, io come Dio consostãtiale nel tuo cuore medesimato, sono offeso còl' istessa offesa numero e tanto quanto tu; ma io Dio, & huomo figlio di te padre sento dolor sensibile fatto passibile, qual dolore non può cadere in te impassibile, & te lo rappresento ò padre, proponendoti il capo coronato d'vn'elmo di spine, dice Santa Brigida, di mille punture, dice S. Bernardo, & ogni puntura è di lancia, dice Tertulliano de corona militis, *Spinæ tunc Domini tempora, & fædauerunt, & lanciauerunt, & quot spinæ, tot lanceæ fuere*. Mira penetrato il cranio, dal qual pioue sangue, e ceruello S. Bernardo, forate le mani, e piedi da quattro chiodi, secondõ il più commune parere de' Padri Greci, e Latini, arato, e solcato il corpo tutto da flagelli; dice S. Brigida; scarnate l'ossa, e con cacchinni numerate, *Numerauerunt omnia ossa mea*; & i piedi scauati come fosse, dice Vgone; nelle quali seppelisco l'offese fattemi. Mirami, *à planta pedis vsque ad verticem capitis, quia non est in me sanitas*: di sorte che vna spilla, ò pũta d'ago non hà luogo nel corpo mio, per ferire, doue nõ sij ferita, ò triplicatamente non piagato, disse Hẽrico Susone nel dialog. E pur padre io perdono, *qui patior, ignosce, & tu pater*, Bellarm. e di questa guisa, *opponit se, suaque ex parte ignoscit*, Luca Brugense. Laonde desiste il padre, *Quem vidit paratum pro merito vlcisci*; mentr' egli dice orando, *Pater dimitte illis*.

Bel: Francesco Luca,

Perche Christo Figlio perdona deue perdonare il Padre, e perche:

Tertull: lib: de corona militis.

Quante spine, tante lancie furno à Christo.

Come Christo s'oppone al Padre,

B. Henrico Sus. Dialogo de verit.

9 Cosi fa hora per noi peccatori dicendo *Pater dimitte illis*, ma non sò se deue seguitare, come seguitò per li suoi crocifissori dicendo, *non enim sciunt quid faciunt*, e veramente non sapeuano, dice Simon da Cass. *Sciunt enim, quia crucifigũt, ignorant quem crucifigunt*. Erano questi *de gentibus incircuncisis, ministri, & milites Pilati, & nutriti sub cultura perfidiæ, quæ dicebatur seruitus Idolorum. Vnde nesciebãt omninò, quem crucifigebant*. Quelli erano gentaglia, gente Idolatra nutrita sotto culto di perfida infedeltà, giamai haueano inteso, che Dio si facesse huomo, e douesse patire, come sapeano gl'hebrei vsi alle profetie di Christo, *non enim sciunt quid faciũt. Quia Præsidis mandato parentes; Iustitiæ opera exequi arbitrabantur*, stimauano far cosa giusta in crocifigere Christo. *Credebant debitum, quod erat iniustum, & innocentem, ut sceleratum hominem patibulo affigebant*. Credeuano veramente far' il debito loro vccidere Christo, non lo supponeuano innocente, ma malfattore; veramente non sapeuano, chi era Christo, anzi dice Sim. da Cass. *Fidem credulam adhibebãt diffamationibus Iudæorum, animosius panis Christum afficiunt*. Erano tante l'attestationi de' Giudei; l'infamie, che di Christo diceuano, che li mosse ad affliggere con più animosità Christo diffamato, *Si cognouissent Dominum gloriæ, nunquam crucifixissent*.

Conseguenza per li Christiani.

B. Simone da Cass.

Erori de' crocifissori nati dal ignoranza,

Ad Corinth.

10 Ma tu, ò Milano, lattato con il latte di San Carlo, del quale fin' hora veggo n'hai sbruzzate le labra della dottrina Christiana tant'altamente succhiata in queste Chiese cõ ordine diuino da lui disposto, e da questa Eminenza mantenuto, che nõ hai, nè puoi hauer scusa d'ignorãza, nè meno la potrai giamai simulare. Come dirà di te Christo al Padre? *Pater*, forsi, *dimitte illis non enim sciunt quid faciunt*? Non può l'eterna verità Verbo del Padre dire di Milano, *non enim sciunt*, ma bensì *sciunt, sciunt quid faciunt*. Sanno bene, ò Padre, che con ogni peccato mortale *iterum Dominum gloriæ crucifigentes*, offendono l'infinita Maestà tua ò Padre, e pur lo fanno!

Conclusione all'Anima,

11 Dunque che fai ò Christiano crocifissore, tu che con scienza, e nõ con ignoranza crocifigi Dio? Dì meco, *peccaui, iniustè egi, iniquitatẽ feci, scienter, miserere mei*. Ma non è legata la tua pietà di Padre dalla

scienza dell'offesa mia, perch'è infinita; dunque *ignosce, & tu Pater*, e sij hor'hora Padre, *Quia tardam misericordiam Pater nescit*, dice San Crisol. se sei Padre non puoi dimorare nel far la misericordia, deh fal. la ò benignissimo Padre à mej, & à questi Vditori. Amen.

LETTIONE VNDECIMA.

Doue si penetra il proemio della prima parola, & il titolo di Giesù.

Iesus autem dicebat. Luca cap. 23. nu. 34.

Ecco ui il proemio, che fà lo Spiritosãto nella prima lettione, ch'il diuino maestro Christo fece nell'vltima sua Scuola Christiana, e con esso vuole, che attendiamo la sottigliezza, che vi s'insegna; però ad ogn'vno dice, come nota Arnoldo Carnotense nella sua prefatione delle sette parole, *Audi quid in vltima schola subtilitatis edoceat*, essendo scuola di sottiglieza, deue ogn vno eleuare l'intelletto per intendere, *quid edoceat*, & ogni interprete, ò repetitore della lettura di Christo in Croce, deue vsare ogni sottigliezza possibile; la onde sottilmente nella lettione passata osseruai la particola (*autem*) del proemio, particola aduersatiua, qual dice tempo, & occasione del parlare di Christo crocifisso, e dice l'oppositione di esso, prima alli crocifissori, e poi all'Eterno Padre accinto di vendicare il Deicidio. Però anco osseruai il fine di Christo nel dare à Dio il titolo di padre, protestandosi con esso, che voleua si mostrasse padre in tal'occasione, quando le più vili creature del mondo vccideuano con la morte maggiore lui suo vnigenito figlio, ciò dice l'Eminentiss. Card. Gaetano, *Deum, Patrem appellat, vt paternum pro illis imploret affectum*. Oggi desidero considerare, e penetrare li termini di questo proemio del Spirito Santo, e la sostanza del titolo di Giesù in questa prima parola di Christo detta in Croce; ma la *penetratione di questi termini*, nõ facendosi con metafisica humana, ben si con metafisica diuina, preghiamo Dio, che ci illumini, e cominciò.

Arnol.

La Croce è scuola di sottiglieza.

Caetano.

1 *Iesus autem dicebat*. La lettione di questo testo nell'originale greco, conforme scrisse S. Luca, hà ὁ δὲ Ἰησοῦς ἔλεγε cioè. Ma quel Giesù diceua, con l'articolo demostratiuo, pone l'aduersatiua per dinotar chiaramente l'oppositione di Christo, tanto alli crocifissori, quanto al padre, à quelli, *Verbis verba, operibus opera illis opponebat, & se, suaque patri opponebat*; come notai di sopra con Francesco Luca, & il Cardinal Bellarmino.

Lettione originale del testo.

2 Ma perche di tal guisa s'oppone; *& immemor omnium dolorũ dicebat, Pater? &c.* Veramente è degno di consideratione, & ammiratione insieme, che vn'huomo moribondo con spasimi inesplicabili di dolori interni, & esterni nella sostanza dell'anima, e sue potenze, di sorte che vien chiamato dal Profeta *Vir dolorum*, già che era piena l'anima sua di dolori, *repleta est malis anima mea*, perche insegna l'Angelico nella 3. parte q. 46. *Patiebatur secundum totam substãtiam animę*, e d'ogn'

Isaia c. 53. Salomo 87. S. Tom.

e d'ogn'intorno era circondato da spasimi de' dolori di morte, *Circumdederunt me dolores mortis*. Nulladimeno, *Immemor omnium dolorum in patibulo*, si scorda de' suoi patimenti nell'atroce patibolo, e totalmente attende, e procura il bene dell'vccisori, come notano tutti li Padri, e perche? risponde il nostro B. Simone da Cassia, e dice, leggiamo il proemio del Spirito Santo, che troueremo la causa di questo miracoloso fatto, qual'è, *Iesus autẽ* dunque, *quia Iesus dicebat, Iesus enim Saluator interpetratur*. Dunque perche era Saluatore s'oppose con infinita distanza di carità all'empietà de' crocifissori, e con infinita pietà all'infinita giustitia di Dio

Salmo 17.

B. Simone.

3 Che ciò sia vero, penetriamo gli misterij di questo diuinissimo nome di Giesù, Giesù è nome proprio, e non appellatiuo, *& de formali dicit naturam humanam, & de connotato diuinam*. Così communmẽte li Theologi nella 3. p. q. 16. art. 2. così Vasquez iui disp. 67. cap. 4. iui &c. & ẽ dottrina di s. Cirillo Alessandrino. *Iesus enim est nomen proprium, & non appellatiuum, illius naturam indicatiuum, scilicet Deum esse, & hominem*, tanto anco insegna il nostro gran Padre Agostino in più luoghi, & il nostro Beato Simone da Cassia lib. de misterijs Verbi Incarnati, c. 10. & è talmente proprio questo nome di Giesù à Dio fatto huomo, che non può conuenire ad altro, *Quoniam*, dice il nostro Beato, *solum sibi proprium est posse saluare*, nè c'è altro nome, *sub cælo, in quo nos oporteat saluos fieri*, e chiaramente lo disse l'Angelo alla Vergine, assegnando l'Etimologia del nome, *Ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*, Matt. 3. Oue Francesco Luca nota, che l'Angelo assegnò la raggione dell'Etimologia. Vdite. *Reddit indẽ di nominis etymologicam rationem legatus cælestis: Iesus vocabitur, quia saluum faciet. In eum veritas huius etymi competit: in alijs, aut inane est nomen, aut solùm vmbra fuit*. E questo nome di Giesù proprio di Dio huomo, in hebreo detto *Iesuah*, non si poteua nominare da nessuno, eccetto che dal sommo Sacerdote, quãdo nel Tempio benediceua il popolo, come insegnano San Girolamo, epist. 106. ad Marcel. s. Gregor. Nazian. orat. 4. de Theologia, Euseb. Cesar. lib. 11. de prep. cap. 8. E però insegna il nostro B. Simone di sopra, che *Iesus est nomen relatiuum ad eos, qui saluantur, ex officio, & opere saluandi. Magna siquidem ingeritur humanis cordibus de nomine tali lætitia*. E questo è la causa del rito di sopra, che benedicendo il sommo Sacerdote il popolo, nominaua il santissimo nome di Giesù.

Nome di Giesù qual sia.

B. Simone,

Nome di Giesù è proprio solamente del Verbo Incarnato, e perche

Eranc. Luca, Brug. iui,

Nome di Giesù si diceua dal sommo Sacerdote, e quãdo,

S. Girol. S. Greg. Naz. Euseb. Ces.

Nome di Giesù come ha relatiuoi

4 Ma vediamo questo nome proprio di Giesù, quando più che mai conuiene al Saluatore? In quanto alla natura diuina, quale dice *deconnotato*, gli conuiene *æternaliter*, mẽtre *ab æterno saluat*, ma in quãto la natura humana, qual dice *de formali*, gli cõuiene *in tẽpore*, ciò insegna il dolcissimo s. Bernardo serm. 2. de Circumcis. *vocatum est nomen eius Iesus*, disse l'Angelo, oue postilla il Santo, *vocatum est, non impositum, nempe, hoc est nomen ab æterno, à natura propria habet, vt sit Saluator. Innatum est ei hoc nomen, non inditum ab humana, vel Angelica creatura. Vocatum est*, postilla il grand'Alberto, *diuulgatum est inter Sanctos, sic Angelus nominandũ designauit in tempore*. E se cerchiamo la causa, perche volle Dio, ch'il Verbo figlio fatto carne hauesse nel tempo per proprio nome Giesù, e non gl'altri nomi, come Emanuele, Ammirabile, Principe, &c. E questo dubio oppongono gl'Ebrei à noi Christiani, come riferisce San Giustino Martire, q. 135. e gl'heretici, come riferisce Tertull. lib. 3. contra Marc. *Cur appellatur Iesus, si vaticinatur Emanuel?* Rispondono li Padri Greci con Euseb. Cesar. lib. 11. de prep. Euang. cap. 4. e li Padri Latini appo Lippomano nel 2. dell'Exod. con rara eruditione; Vditela. *Antiqui Patres nomina solebant imponere filijs ab eo, quod sæpè in memoriam reuocandum erat, vt quoties nomen filij audiretur, totties diuinum recordaretur beneficium. Meritò igitur Iesus, & non Emanuel, quia Emanuel significat naturæ excellentiam, Iesus Redemptoris officium indicat, videlicet, quod vitam dare suis constringebatur. Et hoc Deus voluit nobis semper esse fixum*

S. Giustino. Tertull.

Quando conuenghi questo nome di Giesù:

Perche si chiama Giesù, e nõ Emanuele, &c

Euseb. Lipoman.

Eruditione perche s'imponeuano li nomi a' figli.

Lettione originale del testo,

Isaia c. 53. Salomo 87.

S. Tom,

in mente; Eccoui la ragione, assegnatela pure à gl'Ebrei, & heretici, *vocatũ est nomẽ eius Iesus, & non Emanuel*, perche gli nomi proprij s'imponeuano da'Padri Santi a'figliuoli, per recordarsi qualche segnalato beneficio da Dio riceuuto; così Dio Padre volse, che fusse chiamato suo figlio fatto huomo in tempo, Giesù, nome relatiuo, *ex officio*, & *opere saluandi*, qual nome, par che lo necessiti à saluare, e ciò volse, che noi sempre l'hauessimo fisso nella mente. *Ma* io dimandauo, come hora dimando, quando più che mai conuẽne questo nome di Giesù à Christo? Risponde il Mellifluo s. Bernardo di sopra, con osseruare duoi termini Scritturali, l'vno dell'Angelo, *vocabis, vocabitur*, e dell'Euangelista, *vocatum est nomen eius Iesus*; e l'altro termine di s. Paolo alli Filipp. cap. 2. *Donauit illi nomen, quod est super omne nomen, &c.* penetra la contrapositione di questi termini s. Bernar. *si vocatum, quomodo donatum*? Risponde, *in Circumcisione, velati creditur nomen Iesus, in Cruce donatur, quia in Cruce operatus est nostram salutem*, e lo proua con quel fatto di Christo registrato in s. Luca al cap. 6. oue Giesù *duodecim elegit, quos Apostolos nominauit*, doppo la Resurrettione dice s. Paolo 1. ad Corint. cap. 12 *dedit quosdam Apostolos*, se prima gli nominò, come poi gli donò questo nome d'Apostolo? Prima si nominorno Apostoli in confidanza, e poi totalmente se gli donò la proprietà. Così il nome di Giesù à Christo circonciso per l'atto incõpleto di saluare, spargendo il sangue; ma nella Croce, spargendo tutto il sangue, e saluando *in actu completo*, etiandio gl'vccisori, *donatum est ei nomen Iesus, quod est super omne nomen, &c.* Dunque in questo atto, che vuole la salute de'crocefissori si mostra Giesù Saluatore. Però *dicebat autem Iesus; Diebat quia Iesus.*

Perche Dio vuole ch'habbiamo fisso nella mente Giesù.

Il nome di Giesù nella Circoncisione è posto, e nella Croce donato

5 Tutta la causa per la quale egli patiua l'atrocissime pene della Croce, e perche scordatosi di quelle, tutto attento alla salute de'nemici, *dicebat Pater, &c.* Era, *quia Iesus, & confstringebatur saluare.* Non la leggete scritta nel titolo della Croce? Anzi su'l proprio capo, *& imposuerunt*, dice s. Matt. al cap. 27. *& imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam, Hic est Iesus Rex Iudaeorum.* Doue il grand'Origine và sottilmente inuestigando, perche Pilato fè porre su'l capo la causa scritta della sua morte, e s. Giouanni nel cap. 19. afferma, che publicamente egli disse, *nullam inuenio in eo causam.* Se con la voce non ritrouò la causa? *scripsit autem, & titulum Pilatus super caput eius*; non trouò la causa, e scrisse la causa? Che cosa è questa? Che misterio è questo? Per rispondere al dubio, bisogna primamente penetrare il senso della sentẽza data dal Giudice Pilato, che cõtiene la somma innocenza di Giesù, e la manifestò, *causa cognita*, publicandola à tutti gli Prencipi, e popolo Ebreo, che l'accusauano, & acclamaua degno di morte, dicendo, *Ego nullam in eo inuenio causam*. E fù apunto, quando Pilato *acceptis, & lectis Herodis apicibus, aut reauditis verborum baiulis, in nullo cunctatus, concionem omnium Pilatus aduocat Iudeorum, & ad eos foras egreditur, erat enim in conclaui cũ Christo*, tanto dice il nostro Beato Simone. Trouasi Pilato dentro la sua Camera con Christo, esaminandolo, e trouandolo innocente, *& piè, atque instè ferebatur in ipsum*, quãdo sopragiunsero gli ministri messi da lui ad Herode con le risposte hauute, e determinatione fatta nel suo giuditio, oue fù liberato giustamente, e non trouandosi causa, nè delitto, fù licentiato in forma, e rimesso di nuouo à Pilato, assicurandolo, che era innocente. Ciò inteso vscì fuora Pilato con Christo, e pronunciò questa sentenza, *Ego nullam inuenio causam, vt omnis nota criminis auferatur*, dice il nostro Beato; poiche dicendo, *nullam inuenio causam*, la particola negatiua vniuersale, *nullam*, esclude ogni sorte di delitto, e causa de morte, *& nihil excludit*, soggiunge il Beato, *qui vniuersalem negationem inducit. Ego, qui sum Iudex, & praeses Romanus, nullam inuenio causam*, e per maggior proua di Christo v'aggiunse, *sed neque Herodes, nam remisit illũ ad nos*; e pur'egli v'hà posto tutta la sua prudenza reale in riconoscere li meriti della causa di Giesù suo vassallo, à chi più d'ogn'altro interessa-

Origene:

Come Pilato non trouando causa scrisse la causa di Giesù

B. Simone de Cassi:

Innocenza di Giesù somma

Perche Giesù si scorda delle sue pene.

restaua l'articolo oppostogli, che era di farsi Rè de' Giudei, *sed neque ipse Herodes causam damnationis inuenit, quapropter remisit illum ad nos, vt eum absoluam.* Gran cosa! Chiaramente costò nel Tribunale di Pilato, e nel Tribunale del Rè Herode, che in Christo non vi fù vn'atomo di colpa. *Ego in eo nullam inuenio causam, sed neque Herodes.* Perche dunque, *imposuerunt super caput eius causam eius scriptam*, il Testo Greco hà αἰτίαν, cioè *causa criminis, vel crimen*; ma se non si ritrouò, come si pone? e come si scriue su'l capo di Giesù questa causa non trouata?

Origene:

Come Pilato non trouando causa scrisse la causa di Giesù

6 Poniamoci alquanto, e fissiamo gl'occhi, & attentamente consideramo questa causa scritta su'l capo di Giesù, qual'altra non è, che *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*. E primieramente osseruiamo li termini di cotal causa. S. Mar. la nomina *titulus causæ inscriptus*, il Testo originale hà ἐπιγραφὴ. Es. Luca dice, *erat autem superscriptio scripta*, e così hà l'original Greco. San Giouanni lo chiama titolo in Greco τίτλον; e San Matteo *causam id est*, dice Francesco Luca, *causam mortis*, ò come legge la Siriaca, *occasionem mortis*. Questa inscrittione, epitafio, titolo, causa, & occasione di morte scritta, era posta sù la Croce, *id est, in superiori Crucis parte*, & in vna tauoleta distinta della Croce, però in vno Testo Siriaco in luogo di *causam*, si legge *tabulam*; il nostro Beato Simone legge *assulam*, cioè, tauoletta, e questa staua attaccata alla parte superiore della Croce μάρτυρι χάρτῃ, dice Nõno Ponopolitano, cioè con certo chiodo testimonio; E l'infima parte della tabella era *super caput eius*, dice San Giouanni. Il scritto, come hò detto, era, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, con quest'ordine, primo in Ebreo, poi in Greco, vltimamente in Romano, come dice S. Gio. *Erat scriptum Hebraicè, Græcè, & Latinè*, ἑρμαϊστί, Liranno dice, che la scrittura era in carta, attaccata alla tauola: il nostro Beato dice, che era carta bergamena; benche altri habbian detto, ch'era intagliata nella medesima tauola, ilche non approuo con Landolfo.

Causa di Giesù, come si chiama dagli Euangelisti:

B. Simone de Cassi:

Nonno Ponopoli: Il titolo era attacato in Croce con vn chiodo commune, per testimonio certo della causa.

Titolo doue, e come era scritto:

Innocenza di Giesù somma

7 Hora esaminiamo li nomi di questa scrittura, e prima quello di S. Giouanni, e di S. Marco, quali la chiamano titolo. Or che parola è questa, greca, ò latina? Risponde Francesco Luca nel c. 19. di S. Giouanni, ch'è parola latina, e non greca, che però Nonno Ponopolitano per esser parola latina la tradusse leggendo, *spectabilem litteram, quã voce latina vocant titulum*. Ma latinamente, che significa? Risponde Francesco Luca di sopra, e tutti gl' Humanisti, che titolo altro non è, che *inscriptio libri, aut Statuæ, ex qua primo aspectu intelligitur auctor operis, & argumentum*. Laonde leggendosi questo titolo, *Iesus Nazarenus, &c.* s'intẽde la persona crocifissa, e sua causa. Il nostro B. Simone postillando il detto di S. Marco, *titulus causæ*, dice, *titulus à titane nomen accepit; vt luceseere, quod agebatur, aut dicebatur faceret, causa verò erat ob quam Christus crucifixus erat*. Però S. Marc. *vigilantiori verbo vsus, dixit titulus causæ*; poiche *titulus* latinamente è deriuato *à titane*, che significa il Sole, chiaramente dimostra, e con chiarezza maggiore di quella del Sole, che tutta la causa della morte del crocifisso fù, perche *Erat Iesus Nazarenus Rex Iudæorum, Iesus quia Saluator, Nazarenus, quia innocens, & floridus, Rex Iudæorum, quia Messias, & Redemptor*. Però dice Origene, *hic titulus, caput Iesu, instar corona exornat, & fuit summi honoris elogium*. Ecco quila soluzione della difficoltà proposta, come si verifica il detto di Pilato, *nullam in eo inuenio causam*, e poi *scripsit titulum causæ ipsius, & imposuerunt super caput eius*, cioè dicono li sudetti Padri, *nullam inuenit causam criminis, vel noxæ*, & è certissimo. *Scripsit titulum causæ ipsius, videlicet, elogium honoris, & gloriæ, quia crucifixus erat, eo quod, erat Iesus, ideſt Saluator; Nazarenus, ideſt innocẽs, & floridus, Rex Iudæorum, Messia, & Redemptor Orbis, summa gloria crucifixi*. Dunque con ragione scordossi il Crocifisso delle sue atroci pene, attendeua solamente al mantenimento del suo titolo, e si mostraua perfettissimo titolato, come dice il nostro B. Simone, e si come nee

τίτλον è parola Latina, e che significa:

Franc: Luca:

B: Simone:

Titolo è deriuato da Titane, e perche

Titolo nella Croce fù elogio di gloria,

Solutione della questione,

B. Simone:

Asco-

Innocenza di Christo difesa dal titolo della Croce.

Christo titolato eterno,

Ascolonita potuit delere hunc titulum, & titulatum, nec Pilatus, però disse *quod scripsi, scripsi*; nè meno douea egli per le sue pene ombreggiare il suo titolo di Saluatore, e Redentore, però *Iesus autem dicebat &c.*

Apostrofe à Giesù,

O Diuino titolato, Redentore dell' anima mia, nõ ti scordare nella mia morte di questo titolo di Giesù Nazareno, Rè de' Giudei, saluando l'anima mia, che però in vita, ogni volta che ti veggo crocifisso, ti saluto con questo tuo titolo di gloria, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorũ miserere mei.* E come m'hanno insegnato li Padri Santi, e lo reuelasti, si come riferisce Lãdolfo di Sassonia de sexta in pass. Domini, e Gio: Suarez nel 27. di San Matteo, che con tal titolo *Iesus Nazarænus, &c.* più che con ogn'altro segno della Passione si fugga, atterisce, e vince il demonio; cosi spero nella morte mia farai, seruendomi di cocal titolo, *Iesus Nazarænus etc.*

Landolfo, Gio: Suarez

Potenza di questo titolo Iesus,

Titulus à tuẽdo,

8 Tutti gl'altri Humanisti latini, sacri, e profani dicono, che sia deriuato questo nome, *titulus; A tuendo, quasi titulus, quod tueatur factũ auctoris*, e per traslatione si pone per lode, e dignitá; Onde li più valorosi soldati si chiamauano *tituli*, perche difendeuano la patria, e Vespasiano Cesare dal Senato di Roma hebbe per sopranome di gloria il nome di Tito; vedete il nostro Ambrosio Calepino, e l'interpetre latino d'Eutimio greco nel cap. 27. di S. Matteo, oue dice *titulus enim à tueor, scriptura videlicet, Statuæ, aut cuiquam alij apposita, quæ auctorem, aut eum cui apponitur, à plagiarijs, vel alijs quibusuis tuetur*. E chi non vede, che questo titolo Giesù Nazareno difende l'innocenza, e dignita del Crocifisso! Discorriamolo questo punto con la sottigliezza dell'Eminentiss. Card. Caietano nel c. 19. di S. Giouanni, se Dio vi salui. Chi hà posto questo titolo su'l capo del Crocifisso? certamente fù Pilato Preside Romano, e per ponerlo pria si lauò le mani, dicendo, *innocens sum à sanguine iusti huius, vos videritis*; ilche considerando il gran P. Agostino nel serm. 3. *post Dominicã palmarum. Illuminatur per aquæ mysterium Iudicis sensus, & Christum pronunciat iustum; vt populũ faceret reum*. E con questo senso illuminato scriue il titolo, dichiarando Christo giusto, e rei gl'accusatori Hebrei, assignando la causa giusta della morte del Crocifisso, asserẽdo, ch'egli era vero Saluatore, e Rè de' Giudei, e che gli Hebrei l'haueuano vccíso come tale, e non che egli ribellandosi da Cesare, ò da Herode; hauesse procurato il Regno, come poi accortosi, dissero à Pilato, *noli scribere Rex Iudæorum, sed quia ipse dixit, Rex sum Iudæorum*; ma Pilato già mai volse, e gli rispose, *quod scripsi, scripsi*, ilche è degno d'ammiratione, dice il nostro Beato, *& admiratione magna suspẽdimur, quod tandem Pilatus non denegauit Iudæis, fieri Christi mortem, & tamen nunc tituli denegat abolitionem, siuè additionem, dicens, quod scripsi, scripsi!* Tenendo per certo, & immutabilmente, ch'il Crocifisso era Giesù Saluatore, Nazareno innocente, e Rè de' Giudei, Messia aspettato, Redentore del mondo, e questa causa della crocifissione volle il Preside fusse posta sopra la Croce con trè lingue vniuersali, e sul capo del Crocifisso. Hor dice Caiet. *Quis Christianis crederet, quod Iesus pro hac causa crucifixus esset, nisi Pilatus ipse publico titulo testaretur? Sicut quis Christianis crederet, quod Iesus non vsus fuisset humanis artibus ad assequendum primatum, nisi tàm Herodes, quàm Pilatus testatus publicè non fuisset?* O gloria del mio Signor Crocifisso, gl'istessi nemici, il Preside Romano, & il Rè di Galilea lo dichiarorno innocente, e con publico epitaffio si manifesta à tutto il mondo, con scrittura publica scritta con quelle trè lingue vniuersali, che la causa della crocifissione fù solamente, perche era Giesù Nazareno, Rè de' Giudei; Creda dunque ogn' infedele al Crocifisso, perche è Saluatore, e Redentore del Mondo. Ecconi come questo titolo *à tueor* defensa la dignità del Crocifisso, e defende, acciò gl'Hebrei, dice Eutimio, non possono assignare, e publicare altra causa contro Christo, *ne posset sua malitia Iudæi Christo aliam causam affigere, aut diuulgare*. Hò già concluso, perche Christo crocifisso cõ tãta pontualità attende alla salute de' crocifissori, *quia Iesus, Saluator, Iesus autem dicebat, &c.*

B: Simone;

Sono inescusabili gl'infedeli se non credono al Crocefisso.

Eutimio.

Hebrei cõfusi

Que-

Caetan.

P. S. Agost.

Vespasiano perche fu chiamato Tito,

Questo lo scrisse due volte Pilato, così Io, *quod scripsi, scripsi* per la deuotione mi causa hauendolo scritto nella lett. 6. & in questa.

9 Ma già che habbiamo penetrato la particola aduersatiua, *autē*, nell'antecedente Lettione, & il nome, *Iesus*, di questo proemio, resta che consideriamo il verbo, *dicebat*, *Iesus autem dicebat*. Questo verbo è del modo indicatiuo preterito imperfetto, e non perfetto; hor perche l'Euangelista S. Luca, quale scrisse il suo Euangelio, l'anno 58. di Christo, come dice il Card. Baronio 24. dopo che Christo fù crocifisso, essendo passato tanto tempo, che Christo disse, *Pater dimitte &c.* perche non scrisse *Iesus autem dixit*, ma *dicebat*, perche non in preterito perfetto, bēsi in preterito imperfetto, *dicebat*? Dubio veramente litterale, e cōtiene la più dolce, e soaue tropologia, che già mai nelle scritture sacre ci può dilettare; però attendete. *Dicebat, non dixit*, risponde quì il Padre Salmerone, *quia Euangelista insinuat illum pluries dixisse, Pater dimitte &c.* Con ragione dunque l'Euangelista vsa il preterito imperfetto, e non perfetto, perche non vna volta disse, mà più volte replicaua l'istesse parole; Non sapete voi Humanisti, che il preterito perfetto dice solamente attione in tempo passato; ma il preterito imperfetto dice attione in tempo passato, & anco presente, però *dicebat*, e non *dixit*: perche più volte replicò l'istesso. Ricercando curiosamente quante volte egli replicasse al Padre cotal' oratione per i suoi vccisori, ritrouo, che Arnoldo Carnotense *de septem verbis Domini*, dice; che Giesù crocifisso cinque volte orasse al Padre con questa oratione, *Pater dimitte &c.* forsi offerendo le cinque piaghe principali del suo corpo confitto in Croce. *Ma* à dir'il vero l'opinione dell'estatico Dionisio qui, qual' io stimo verissima, & è, che Giesù Saluatore disse in Croce più volte *Pater dimitte, &c.* ma anco hoggi giorno *de præsenti*, e dirà in eterno al Padre, mostrandoli le sue piaghe, *Pater dimitte illis &c.* E che ciò sia vero, apertamente lo dice S. Paolo à gl'Hebrei c. 7. *Semper viuens ad interpellandum pro nobis*, l'altra lettera legge *immortalis ad interpellandum pro nobis*. *Interpellare*, dice l'Angelico Dottor S. Tomaso, *est semetipsum offerre Patri pro nobis*, e S. Gio. Chrisostomo, e Teofilato commentando questo Testo, postillano, *semper viuens, seu immortalis, ad interpellandum pro nobis, scilicet, sua repræsentatione secundum naturam humanam, quam in cœlestis intulit, intercessurus pro nobis. Hinc* 1. Io 2. *ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Di maniera è certo, che Giesù con le sue piaghe aperte, rappresenta al Padre li meriti della sua passione, e sempre dice *Pater dimitte &c.* Così fù riuelato alla sua amata sposa Geltruda dall'istesso Giesù, qual se gli mostrò in Cielo, oue dinanzi all'Eterno Padre offeriua per i peccati de gl'huomini li suoi martiri, hor'offerendo per i peccati de' pensieri le spine del suo capo, hor per i peccati de gl'occhi le pene de' suoi, e cosi faceua per tutti i peccati commessi con li nostri sensi, e potēze interne, & esterne, e gl'offeriua le pene delle sue, presentando tutta la sacra humanità fatta nella Croce, *hostia pro peccato*; laonde la Vergine Geltruda vedendo che Dio si placaua, e condonaua l'offesa, godeua sopra modo.

10 Deh anima peccatrice, che fai, che non leui gl'occhi al Crocifisso, e con la mente non ti presenti in Cielo, doue non per altro viue Giesù, *semper viuens*, presentandosi con l'istesso affetto di carità, qual hebbe in Croce, quando disse al Padre, *Pater dimitte illis*, così fà per te senza mai interrompere l'oratione, che ciò vuol dire *interpellare*, per te solamente manca, che non riceui il perdono, perche non ti duole l'hauer offeso vn Dio infinitamente buono, e Giesù Saluatore infinitamente amante. Deh dispiacciati la colpa, e l'offesa contro questo sommo bene, e solleuati alla speranza del perdono per li meriti di Giesù Crocifisso, che sempre intercede per te, e lasciando il timore delle colpe passate, solleuati ad amare con tutto il cuore il dispreggiato amante, e sogella nel tuo cuore, e nel tuo braccio Giesù Crocifisso, e mentre tu risolui ciò fare; Io mi riuolto à te, ò mio Giesù amor mio crocifisso, come diceua

San-

Innocenza di Christo difesa dal titolo della Croce.

S. Luca quando scrisse el suo Euāgelio.

B. Simone.

Salmerone.

Perche Iesus dicebat, & nō dixit.

Arnoldo.

Quando volse Giesù dire Pater, &c.

Dionis

Eutimio.

Che sia interpellare pro nobis.

S. Crisost. Teofil.

B. Geltruda.

Essortatione alli peccatori.

Sono ineseusabili gl'infedeli se non credono al Crocefisso.

Hebrei c. 6. & 7.

Apostrofe dell'Autore à Giesù.

Santo Ignatio martire, *Amor meus crucifixus est*, e dico, ò Giesù Saluator dell'anima mia; s'il titolo, e dignità maggiore, ch'haueste in Croce donata, e possedi in eterno è l'esser Giesù Nazareno Rè de'Giddei, cioè Confitenti; Ecco ch'io confesso te crocifisso per mio Dio; credo, che tu sei il mio Giesu Saluatore, e ti adoro, e mi sottopongo à te, come Rè, e Redentore; Resta, che tu mi saluî, che te ne prego per le tue pene, ch'in Croce per me volesti patire, e per il santo titolo, che ben spesso dal cuore proferisco, & articolo dinanzi la tua imagine Crocifisso, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum, Miserere mei*, cosi sia. Amen. Fate la carità dirè vn Pater, & vn'Aue à mia intentione.

LETTIONE DVODECIMA.

Doue si penetra il titolo di Padre, anteposto nella prima parola detta da Chrîsto in Croce.

Iesus autem dicebat, Pater, Lucæ c. 23. nu. 34.

1 Abbiamo già penetrato il proemo del Spirito Santo manifestato per l'Euangelista Sã Luca, *Iesus autẽ dicebat*; nella decima lettione penetrãmo la particola aduersatita, *autem*, quale significa l'oppositione di Giesù à gli crocefissori, & all'Eterno Padre, ch'accinto, come rigoroso Giudice, volena castigare il deicidio. Nella vndecima Lettione penetrassimo il nome di Giesù, titolo, e causa del supplicare il Padre per il perdono de' suoi offensori, & il verbo, *dicebat*, significante con tempo passato continuato con il presente eterno, nel quale Giesù per sempre presenta la sua carne piagata, e dice; *Pater dimitte illis.*

2 Hora bisogna penetrare il proemio fatto dà Giesù primo catedratico diuino nella prima lettura di sottigliezza Christiana nella catedra della Croce, conforme vi disse con il gran Padre Agostino, Sã Bernardo, & Arnoldo Carnotense nella prefatione di queste parole. Et *il proemio*, ò prefattione è *Pater*, che così communemente li Padri lo testificano quì; *Pater enim proœmiũ orationis est*, leggete Francesco Luca nel cap. 11. di San Luca, e quì, il Cartusiano, e gl'altri moderni interpreti di questa oratione, e della Dominicale, quali tutti dicono, che questa particola, *Pater*, è proemio dell'oratione di Christo, & è proemio trascendentale di tutte le orationi, che si fanno à Dio, come l'istesso Giesù insegnò in San Matteo al 6. & in San Luca all. 11. dicendo, *cum oratis, dicite, Pater, &c.* qual particola, dice San Tomaso, & il nostro Beato Egidio Romano, nell'espositione del *Pater, &c.* Si dice trascendentale, perche trascẽde, e s'intende implicitamente in ogni petitione per proemio di essa, come *Pater sanctificetur nomen tuum, Pater adueniat Regnum tuum, &c.* Ma in questa di Christo fatta per gl'vccisori, volse che preueniſſe con singolar'espressione, come proemio, quale è ordinato da gl'oratori *ad captandam beneuolentiam*; Per questo dice l'Estatico, & Vgone de S. Caro quì, che Giesù con arte diuina premise questo nome, *Pater, quo nomine bene-*

Franc. Luca Brugens.

Pater, proemio dell'oratione di Giesù.

Pater, è proemio di tutte l'oratione a Dio & è trascendentale.

S. Thom. B. Egid. nostro

benevolentiam captauit. Ma in che maniera, & in che modo ciò causasse, dobbiamo inuestigare in questa duodecima Lettione, e perche sono li sensi arcani, e reconditi, vi bisogna non mediocre attentione; però sollenarteui, & io comincio.

1 *Pater*. Pria che cominciamo à penetrare questo titolo di Padre, proemio dell'ossecratione di Giesù, bisogna osseruare la maniera, come vien dettato dallo Spirito Santo, e scritto nella *S*crittura *S*acra; Io hò ricarcato quasi tutti gli Testi sacri, Latini, Greci, Siriaci, Arabi, e tutte quasi le lettioni de' Santi, & hò ritrouato, che viene scritto questo titolo, *Pater*, in mezzo due virgole, come frà parentesi, ò prima duoi ponti, e poi serrato con vna virgola, separato dall'oratione seguente, *dimitte illis, &c.* notandoui lo Spirito Santo vna pausa fatta da Christo, proferendo questo nome, *Pater*, nella quale significa con modo diuino la virgola appostaui degna di consideratione, conforme al detto di Christo in San Matteo al capit. 5. *iota vnum, aut vnum apex non praeteribit a lege, &c. idest*, postilla Francesco Luca, *ne minimũ quidem, quod in scriptura videri potest frustra esse, vel suo caritarum fine*; ma à modo d'ogn'altra parola significa infinitamente, essendo ch'*est verbum Dei accidentale*, come insegna San Tomaso, e come il diuino Verbo Figlio del Padre rappresenta *infinita, infinitè essentialiter*, così la scrittura diuina verbo accidentale di Dio, *repraesentat infinita accidẽtaliter*. Hor penetriamo noi il significato di questa virgola dinotante la pausa fatta da Giesù, dicendo, *Pater*.

Pater, perche serrato cõ virgola, e detto con pausa da Christo;

Pôro virgola; & apice significano nelle scritture.

Frane. Luca Brugens.

2 Sant'Anselmo de Pass. è di parere, che dobbiamo considerare il dõlcissimo petto di Giesù, e la trãquilità di quel cuore pietoso verso chi l'vccide, *in his considera illud dulcissimum pectus, quam tranquillitatem seruauit pietatis*. Gran cosa! Giesù crocefisso *in omnibus praessuris, nec semel os suum aperuit, vt aut querelę, aut excusationis, aut comminationis, aut maledictionis verbũ aduersus maledictos canes illos proferret; sed nouissimè verbum benedictionis, quale à saeculo non est auditũ super inimicos suos effudit, hac Anselmus.* E veramente è cosa di sopr' ammiratione! Che crocefisso Giesù in vn legno con qnattro chiodi in Croce; *Crux à cruciando dicta*, Alberto, con infiniti crucij, mai disse vna parola di lamento, nè pure vna volta disse ohimè, e mentre il cielo, la terra, e l'inferno, curiosi aspettauano qual fusse la prima parola, che vsciste dalla sua bocca, nota, e segno naturale del suo afflitto cuore. Eccola che sale fuora, & è (con pausa attendete) *Pater*. Qual parola dice Arist. 2. Polit. c. 1. e l'Abulense nel 6. di San Matteo, *non est aliquod nomẽ maioris amoris, & dulcedinis, quam Pater*, cioè frà tutti gli nomi inuentati dalla natura, e dall'arte, il maggiore, che contenghi più amore, e dolcezza, è questo nome *Pater*, coll' quale restò l'inferno confuso, e vinto, il *M*ondo edificato, e saluato, & il Cielo ammirato, e glorificato, mostrando con questo la dolcezza del suo petto amoroso, e la soauità d'affetto, che dal suo cuore scaturiua.

S. Anfel.

Tranquili à di Giesù.

Giesù crocefisso mai disse ohimè.

Abulens. Pater, parola d'amore, e dolcezza, e che causò.

3 *Pater*, perche con la virgola, e con la pausa? Rispondono Francesco Luca, & Vgone Cardinale, perche Chisto proferito questo nome di Padre, si fermò, e pausò al quãto, e ciò lo fece, perche voleua, che Dio, prima ch'egli seguitasse ad orare, si mostrasse con immutabilità, e del tutto Padre, e fù come dirle, *Pater, esto immutabiliter Pater*; voglio che onninamente siate immutabilmente Padre, fermati, come io mi fermo col fiato, tu con l'esser essential di Padre, mentre io oro, *esto immutabiliter Pater*.

Frane. Luca, Vgon. Card.

Giesù, perche disse Pater con pausa.

4 *M*a perche vsò questo esordio così tenero Giesù? Risponde Vgone Cardinale; *Vdite, à Patris autem nomine inchoauit Iesus orationem suam, vt citiùs impetraret*, cioè comincio Giesù la sua oratione, e con pausa, acciòche non vi passasse instante di tempo, che non impetrasse il perdono per suoi nemici; perche, come dice San Bernardo, citato dall'istesso Vgone, *Oratio, quę paterno dulcescit nomine, omnium petitionum impetrandarum, fiduciã praestat*, cioè quella dimanda, che à Dio si fà col nome di Padre, è tanto dolce, che in vn tratto indolcisce il cuore, quasi ammaricato, con infini-

Perche Giesù cominciò dicendo Pater.

S. Bonau.

Effetti di questo nome *Pater* nel cuore di Dio.

te offese, lo rende à Dio l'istessa dolcezza, e fonda vna certa sicurezza d'impetrare quanto se gli chiede; così anco testifica l'Illustris. Gio: Suarez nel cap. 6. di San Matteo dicendo, *Hoc nomine, Pater, Dei viscera admiserationem propitia prouocantur: hoc nomine cor Dei, quasi teneralique scit, & ad misericordiam flectit.* Et è dottrina antica del P. San Agostino serm. Domini in monte, oue dice, *Patris nomine, charitas, & simplex affectus Dei excitatur, & quædam impetrandi præsumptio est, &c.* Cioè il nome di Padre fà, al nostro modo di dire, che bolla la carità nel cuor diuino, qual bollendo, non solo causa certa fiducia, ma vna presuntione d'impetrar quanto si chiede: però Giesù cominciò ad orare col nome di Padre, *& paternum implorabat affectum.* Caietan.

Gio: Suarez.

P. S. Agost.

5 *Pater*, e fù tanto dire, come nota San Pietro Crisologo serm. 2. *Pater*, con pausa, senza vnire la petitione, quanto perdona; perche appo il Padre non vi serue, nè si richiede chi interceda, ciò facendo da per se l'affetto paterno, e questo ogn'vn lo sà per la paternità partecipata dalla tua, che è la principale analogata; dunque Padre perdona senz'altra richiesta; vdite il Santo, *Apud Patrē non intercedit extraneus, intus est in pectore Patris: ipse qui interuenit affectus.* Basta solamente il nome di Padre vdito per muouere la benignità per chi l'inuoca; così seguita il Santo, *Nomen Patris dicit quandam benignitatem naturalem, quæ interceßoribus minimè indiget*: dunque dicendo; *Pater*, con pausa, *corde, & voce clamabat*, come dice San Lorenzo Giustiniano de Pass. perdona, perche altro non si richiede per farlo, ch'l'esser Padre.

S. Crisol.

Il Padre non hà bisogno de intercessori.

S. Lorenzo Giustin.

6 Io sono vn curioso rerminista, hauendo considerato la virgola nella scrittura, e pausa, significata per quella nel nome *Pater*, mi sono posto ad inuestigare la parola, *Pater*, & hò cercato la sua origine, e trouo, che è parola Greca, e da' Greci è deriuata à noi Latini, e significa la paternità in concreto, e principalmente la paternita di Dio, *à quo omnis paternitas*, dice San Paolo scriuendo à gl'Efesi; Però li Santi, & huomanisti Greci apportano l'etimologia del nome, *Pater*, nel primo significato di Dio, *à quo omnis paternitas*, frà essi Sinesio Vescouo Cirenese de oratione *Domin.*, *Pater, idest, πατερῶν*, cioè causa d'ogni bene *omnium bonorum causa*, vdite *Sinebo, nihil aliud sibi vult huius nominis sensus, quam, vt Deum bonorum omnium causam significat.* O in termini de'nostri Teologi con l'Angelico Dottor *S.* Tomaso nella 1. part. q. 6. art. 2. *Dicitur summum bonum in quantum omnes perfectiones, & bonitates effluunt ab eo, sicut à prima causa effectiua.* Di modo, che il titolo di Padre in Dio dice esser'egli causa originaria di tutti i beni, qual nome da San Dionisio Areopag. 4. de diu. nom. vien chiamato *secretum diuinitatis, quod Deum superat.* Laonde il Vescouo Cirenense Sinnesio di sopra dice, che tutti hanno errato nel nominare *Dio* con altro nome, che con questo di *πατερῶν, omnium bonorum causa*; ascoltate le sue parole, *nullum enim nouum inuentum est, quod Dei naturam asseqveretur, sic omnes aberrarunt. Bonum vtique Deum, omnes, tam sapientes, quam imperiti homines, vbique celebrant, idque vniuersi, mutuo cōsensu, atque vna voce profitentur.* Perilche dice l'Angelico nella q. di sopra, che è tanto intrinseco all'essere di Dio questo nome, *bonum, omnium bonorum causa*, che si deue concepir pria della vita, e d'ogni attributo diuino; però egli tratta prima della bontà, e poi della vita di Dio.

S. Tomaso.

S. Dionis.

Il vero nome di Dio è sommo ben.

Sinesio.

Pater è parola Greca, e che significa in Dio

7 Questo titolo, *Pater*, che dice, *omnium bonorum causam*, hà tal'essere; che non puol trattenersi vn'istante à non diffondere i suoi beni: vdite il grand'Areopagita, *hoc ipso quod bonum est, vt bonum per se, & essentia sua, quæ sunt omnia bonitatem diffundat.* E dà l'essempio il Santo nel luogo citato, e dice, *vt enim Sol noster, non cogitatione, aut voluntate, sed eò ipso, quod est, omnia illustrat, quæ eius lumèn pro modo suo capere possunt; sic etiam ipsum bonū, quod ità præstat Soli, vt prima species tenui, obscurēque imagine per se, ipsaque essentia sua, bis, quę sunt omnibus pro eorum captu totius bonitatis radios emittit, hæc ille.* E San Cipriano quasi con li medesimi ter-

Dion. Areopa.

Proprietà del sommo bene

S. Cipriano.

mini

mini dell'Areopagita descriue la natura del sommo bene, *secretum diuinitati*, concetto primario della deità, concetto assoluto della paternità, che andiamo penetrando, con li seguenti esempij, lo dichiara: sentite, come lo dice nel citato luogo, *vt sponte Sol radiat, dies illuminat, fons rigat, imber irrorat, ita se spiritus cælestis infundit.* Chi non vede, che il Sole nell'istante, ch'egli hà l'essere, nell'istesso istante illumina, senza libertà, senza discorso con la natural propensione, *eo ipso, quod est, omnia illustrat, quæ eius lumen pro modo suo capere possunt.* No lo vedete, ò Teologi, come nell'istante dell'eternità Dio Padre, principio senza principio, principiò *à* communicare tutta l'entità, ch'egli hà di sommo bene, e come ente intellettuale con l'intelletto fecondo produce se medesimo nel Verbo viua imagine, e figlio consustantiale, distinta persona per l'oppositione relatiua; principio, è principiato; prodotto, e producente; generante, e genito. E perche questa natura sommo bene nel Padre per la volontà infinitamente feconda, communicata al Verbo, essentialmente, l'istessa per modo d'vn principio indiuiduale, il Padre, & il Figlio producono tutta l'entità diuina per modo d'impulso, producendo il Spirito Sãto amor d'ambedue, communicandogli tutta l'entità loro, distinguendosi solamente dall'vna, e dall'altra con distintione reale per l'oppositon relatiua di producente, e prodotto, di spirante, e spirato! Eccoui *nomen boni*, rinchiuso nel titolo di Padre, com'è egli, *secretum diuinitati*, in questa communicatione *ad intra*, che fa il sommò bene *ab æterno*. *Et his, qua sunt, omnibus pro eorum captu totius bonitatis radios emittit*, cioè, *ad extra* communica la sua bontà, conforme la capacità, che hanno; ma non *ab æterno* communicò la sua bontà nelle sue creature, bensì in tempo, e nell'eternità *à parte post*, ciò per mostrare, come insegna il gran P. Agostino de Ciuit. Dei. Che egli è somma bontà indipendente da tutte le creature, essendo così beato, e quieto con le ricchezze della sua bontà *ad intra*, per tutta l'eternità *à parte ante*, come sarà con la communicata bontà alle creature nell'eternità *à parte post*, e lo proua con l'autorità del Profeta Rè nel Sal. 15. *Quoniam bonorum meorum non eges*, e ne dà la ragione l'Angelico nella 1. part. quest. 6. art. 4. Perche le creature *sunt bone bonitate diuina, vt à causa effectiua, exẽplari, & finali*. Nell'art. 3. dice, che *bonitas creaturarum est similitudo diuinæ bonitatis, &c.* Da questo discorso Teologale intenderete quello, che rappresentar vuole Giesù crocefisso, quando per cattare la beneuolenza di Dio *à* prò de' suoi crocefissori, dice, *Pater*, presentandoli la natura di lui sommo bene, prouocandolo *à* diffondere, senz'altro motiuo, che la medesima bontà, l'immensità del suo seno, oue senza fondo inondano infiniti beni, e ciò senza mora, perche se si dasse istante, che Dio sommo buono cessasse di far bene, cesserebbe d'essere, come insegna San Clemente Alessandrino libr. 6. strom. *Nam cum Deus*, dice egli, *sit bonus, si cessaret vnquam benefacere, Deus quoque cessabit esse, quod nefas quidem est dicere.* Eccoui come Giesù crocifisso violenta Dio col nome di Padre!

8 *Pater*, l'altra etimologia di questo nome Greco *Pater*, l'apporta Germano Patriarca di Costantinopoli nell'espositione del Pater noster, *Pater, quasi* πάντας τηρῶν, *idest omnes conseruans.* Pero stimo, che Giesù crocefisso dicendo, *Pater*, con questa etimologia di Germano, *omnes conseruans*, voglia prima d'ogn'altra cosa, che conserui in vita costoro, che di vita lo priuano, benche giustamente lo vegga accinto *à* toglierli la vita, *Pater omnes cõseruãs esto immutabiliter, Pater*; cõseruali la vita.

9 *Pater*, ciò dicendo, come nota Vgone di S. Caro, rappresentò *à* Dio la natura di Padre, *cuius est filiorum errantium misereri*, secondo quel che disse lo Spirito Santo nel Sal. 103. *Quomodo miseretur Pater filiorum*; dunque se sei Padre, come è certissimo per la creatione, e conseruatione di questi crocefissori, fà quello ci vuole con i figli, *Patris enim est filiorum errantium misereri.*

10 *Pater*, questo titolo dice,

Efempii del somm. bene.

Discorso Teologico, della bontà di Dio.

S. Tom.

Clem. Alessi.

Se Dio lasciasse di far bene, lasciarebbe d'essere.

P. S. Agost

Perche Dio non creò ab æterno le creature.

S. Cipriano

Germano Patriarca di Costantinopoli.

Gesù vuole ch'il Padre conserui la vita alli uccisori

Francesco Luca nel 6. di San Matteo contiene tutti li diuini beneficij fatti alle creature; però nelle diuine scritture solamente si vsa, quando si parla della diuina bontà; vdite come lo dice, *Pater, hoc elogium est, & omnia Dei beneficia complectitur: Id circò Patris nomen dũtaxat in vsu est, cum de Dei bontate est sermo.* Perilche dicendo Giesù crocifisso, & vsando questo elogio per esordio della sua offecratione, rappresenta à Dio tutti, e ciascuno de' beneficij fatti à' suoi nemici, tutti li beneficij di natura, gratia, e contingenza, generali, e particolari, originati dalla sua bontà senza merito, anzi con molti demeriti; nulladimeno, già che preualse la natura di Padre ad ogni demerito: dunque preuaglia anco adesso, che io tuo Figlio te'l chieggio, *Pater da mihi hanc noxã*, come di sopra disse nella decima Lettione. *Pater, hoc nomine*, dice S. Gio. Crisost. hom. 20. in Matteo, *Recolimus eius beneficia*, dunque fà quest'altro di perdonarli.

Vuole il Perdono douuto à figli.

Franc. Luca.

Quando si vsa questo nome Pater nelle scritture.

11 Sin'hora hò interpretato questo nome di Padre, *essentialiter*, e non *personaliter*, cioè in quãto cõuiene à tutta la Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, adesso penetriamo questo nome di Padre *personaliter*, qual dice solamente relatione à Christo figlio vnigenito, e naturale; ma il nome di Padre *essentialiter*, dice relatione a' figli *per adoptionem*. Onde dicendo Giesù *Pater*, s'intende à parer di Tertulliano, e di Ruperto Abbate *personaliter dictum*, parlando solamente con l'Eterno Padre, à quale rappresentãdogli questo attributo relatiuo di Padre, gli viene altresì à rappresentare il suo relatiuo di Figlio, perche *relatiua sant simul cognitione*, dicẽdo padre s'intende parimente figlio. Ciò supposto, io discorro, Giesù crocefisso, mentre ora con intentione, ch'il Padre perdona a' suoi nemici, egli l'haueua perdonato, come vi disse di sopra nella decima Lettione con Francesco Luca, & il Cardinal Bellarmino, *Ego Filius tuus ignosco, ignosce, & tu Pater*; poiche tu mi acclamasti con pompa, e publica gloria per tuo figlio diletto, non già con testimonio Angelico, come negli antepassati tempi, ma con la propria persona, come mostra San Tomaso, e San Fulgentio libr. de Fide ad Petrum, cap. 9. E tu volesti articolare, *Hic est Filius meus dilectus*, e fù nel Giordano con i Cieli aperti à vista di tutti, & appunto quando instituij il battesimo rimessiuo d' ogni colpa, e pena, come insegnano i Teologi con San Tomaso 3. part. q. 66. art. 2. e con il Maestro in 4. delle sen. dist. 3. e perche di questo atto ti compiacesti, aggiungesti al testimonio della figliolanza naturale, *in quo mihi bene complacui*. E perche all' hora santificai l'acque, & cõsecrai il battesimo per il perdono de' nemici, come affermano li Padri, e Scrittori. Vdite l'Abulense nel 3. di San Matteo q. 74. *Quando igitur Christus Dominus aquas lauit, & sanctificauit, sacramentumque baptismatis instituit, quo inimicis, & peccatoribus ianuam reconciliationis aperiret, sibi attraheret, & vniret dissitos, & per peccatum separatos, tùm iure à Patre filius dilectus annunciatur.* Notate quel *tum iure filius*, &c. perche all'hora si mostrò del tutto simile al Padre.

Dio Padre in persona disse, Hic est Filius meus, &c. e perche.

S. Tomaso.

S. Ful gentio.

Quando Giesù instituì il battesimo.

12 Anco colà nel Tabor personalmente intonò con voce di tuono l'istesso testimonio, *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; e nõ fù per altro, ecc cetto che colà egli con Mosè, & Elia, *Loquebantur de excessu, scilicet amoris in passione*, ò come legge il Greco con San Dionisio, *de extasi amoris, quem complecturus erat in Ierusalem, Luc. 6.* E fù appunto, al parer di Lirano, in quest'atto di pregar per li crocefissori, *Loquebantur de excessu, idest de passione, quæ excessiua fuit propter eximiam charitatem; qua pro inimicis reconciliandis Deo, sese offerebat, &c.* Dunque, ò Padre, s'io apparecchiando il remedio per la salute de' peccatori, e parlando di quest'atto d'amore, ch'io in Croce fò per i miei crocefissori, m'acclamasti figlio naturale à te del tutto simile, dunque mostrati anco tu, che sei padre, à me tuo figlio naturale del tutto simile? *Ego Filius tuus ignosco, ignosce, & tu Pater.*

Abulens.

13 *Pater*, come dicesse tu sei ò Padre quelche dettasti cõ legge eterna, che gl'huomini anco viliſſimi perdonando, & orando per nemici, fossero

Liran.

S. Crisost.

Tertull. Ruper. Abb.

fossero titolate, *re, & nomine*, co'l titolo di Figlio di Dio, *vt sitis filij Patris vestri, qui est in cœlis.* Matt. 5. one cõsideratamẽte s. Pascasio Ratber. lib. 3. in Matt. cõ questo titolo di figlio promesso à gl'amatori de'nemici, & oranti per quelli; e ripara il Santo, perche non dice, *vt sitis filij Dei, & non Patris vestri*, cõme dice s. Gio: 1. cap. 3. *Videte qualem charitatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nominemur, & simus.* Risponde il Santo, perche è più l'esser figlio dell' Eterno Padre, che non è esser figlio di Dio, *absolutè*; perche la figliolanza di Dio si fonda nella gratia santificante, ma la figliolanza dell'Eterno padre si fonda nella somiglianza perfetta per il perdonare a'nemici; la figliolanza di Dio esprime l'imagine di Dio, ma la figliolãza del padre, la perfetta somiglianza di quello; più è hauer la somiglianza, che l'imagine E che questa dottrina sia vera, osseruate quel che dice s. Gio: al c. 1. alli nati di Dio, *qui ex Deo nati sunt*, figli adottiui, dice, *dedit eis potestatem filios Dei fieri; Quid enim*, dice Pascasio, *Patri filius potest esse, nisi filius, & tamen Pater iam dicitur, licet adhuc facultas fiendi credentibus offeratur*; & è ogni volta, che noi perdoniamo a'nemici; però disse. *vt sitis filij Patris vestri, ac si dicat facite opera, ne degeneres sitis*; mostrandosi in quest'atto la figliolanza dell Eterno Padre; aggiũgendo il gran P. Agostino nel ser. 99. *quantum accedis ad similitudinem* dice egli, *tantum proficis in charitate, charitas Dei, vsque ad inimicos protendit.* Dunque chi ama il nemico è perfettamente simile, e per conseguenza perfettamente figlio. Hor se si mostra degenere il Christiano figlio di Dio, non perdonando a'nemici, tu che sei l'archetipo, & esemplare di questa somiglianza, come puoi degenerar da te stesso? Dunque *Pater monstra te esse Patrem*, così lo fece, e da Giudice si mutò in Padre, conforme al vulgato detto di S. Crisologo, *Pater, hoc nomine, Iudicem mutauit in Patrem.*

Argomento violento fatto da Giesù.

S. Pascasio.

Chi ama il nemico è perfettamente figlio perch' è simile à Dio.

14 Hor che si può dir più della carità di Giesù figlio di Dio crocifisso! Mentre con tante inuentioni d'amore procura la salute de'suoi nemici crocifissori, violentando le viscere paterne, liquefacẽdo il cuor' irato, e commutãdo il rigor di Dio giusto Giudice, lo muta in amoroso, e pietoso Padre! E sò, ò anima mia, che quest'officio Giesù hà passato, e passa per te di continuo con Dio Padre giusto Giudice; è sò certo, che se non fosse stato quest' officio di Giesù fatto con Dio Padre, cento, e mille, anzi innomerabil volte, che peccasti, saresti abissata nel profondo dell' inferno. Perche dunque se tanto t'amò Giesù crocifisso, tanto per te oprò, e dall'eterne pene ti liberò. *Quid rependes pendenti?* dice San Lorenzo Giustiniano, che contracãbio desti tu à Giesù amãte? ch'amor mostrasti mai à chi tanto t'amò? Ah ingrata tu lo sai, leggi il libro della tua coscienza, che troueresti certo vna serie d'anni, mesi, e giorni, ch'altro non facesti, che disamare anzi offenderlo! *Quid respõdebis iudicanti?* che risponderai, se non muti vita al Crocifisso per te, che ti hà da giudicare? Deh ama, chi t'ama, e lascia ogn'altro finto, e nociuo amante. Così propone a te l'anima mia, ò Amor crocifisso, ti prego per il tuo amore, che mi mostrasti in Croce, che vogli ripetere cõ efficacia a Dio rigoroso Giudice il titolo di padre, facendolo propitio, e mutandolo di Giudice in padre, fa che mi perdoni il passato, e doni gratia per l'auuenire di te solo amare. Amen. Così sia. Aiutatemi fratelli con un Parer, & un Aue, e Dio ui benedica.

Epilogo.

Apostrofe all' anima.

S. Lor. Giust.

LET-

LETTIONE DECIMATERZA.

Nella quale si dichiara il sommario della petitione, e della prima parola, *dimitte &c.*

Pater, dimitte. Lucæ c. 23. n. 34.

HOggi nella scuola della sottigliezza christiana si legge il pũto di maggior importanza, che esser gia mai possa per il genere humano. E si legge con somma energia dal diuino catedratico Giesù in croce, e con tal chiarezza, ch'il più rozzo scolare del mondo in vn subito l'apprese talmente, che diuenne famoso, e celebre Dottore, e questo fù *Dismas* per assassino crocifisso. La lettione è breue, ma il senso è copioso; il punto necessario, & il frutto abondantissimo; e se volete intendere il punto della lettura, vditelo, che vel dice Arnoldo Carnotense nella pref. *Audi quid in vltima schola subtilitatis edoceat. Vndè etiam, quod sit in Cruce fons vitæ; quod supplicante Christo, etiam crucifigentibus locus est veniæ.* Eccoui il punto. Nella Croce doue la vita muore, scaturisce vn fonte perenne di vita eterna, etiandio per chi giustitiato per i suoi falli muore. E quello che più importa, si troua luogo di perdono per quelli, che attualmente crocifiggono Dio, orando il Crocifisso.

Arnoli

La Croce è fonte di vita eterna.

2 Questo fonte di vita indeficiẽte, che scorga dalla Croce, *& defõtibus Saluatoris*, fù promesso da Dio per Isaia nel cap. 12. e cõ marauiglia, dicendo, *Ecce Deus Saluator meus fiducialiter agam, & nõ timebo, quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem. Haurietis aquas de fontibus Saluatoris.* E più espressamente S. Paolo scriuẽdo alli Hebrei al c. 9. *Et Christus semel oblatus est ad multorũ exhauriẽda peccata.* Doue communemente li Padri, e Scrittorisi osseruano la differenza del verbo semplice, *haurietis*, e del composto, *exhaurietis*, e dicono, che la differenza è posta in questo, che le diuine gratie dalle piaghe del Saluatore, come da fõti d'acque viue, *hauriuntur, sed non exhauriũtur*, scaturiscono senza fine, e mai si seccano, sinche causino, in chi beue di quell'acqua di Spiritosanto, vn fonte, che formonta l'Empireo, & inonda per sempre nella vita eterna, come disse Giesù alla Samaritana, *Fiet in eo fons salientis in vitã æternam.* Ioc. 5. Ma quando si tratta della remission de' peccati per li meriti, e piaghe del Saluatore, *exhauriũtur peccata*, e gl'altri Testi hanno, *toilluntur peccata*; cioè, dice S. Anselmo, S. Bernardo, e Tena qui: *Peccata omninò tolluntur, & exhauriuntur, quia omninò annullantur*; non solamente per li meriti di Giesù crocifisso, *tolluntur peccata mundi*, ma anco del tutto s'annullano, senza rimanerci segno di quelli, *exhaurire*, latinamente vuol dire spozzare, e seccare affatto vn pozzo profondo di colpe: e ciò fà il Saluatore con i suoi meriti, offerendoli al Padre, che del tutto li rimetta, conforme significa il Testo greco, qual'in luogo di *exhauriuntur* hà ἀνενεγκεῖν, qual verbo esponendo S. Chrisostomo, Teofilato, e Teodoreto, dicono, *obtulit ea Patri, vt remitteret*, appunto come fè hoggi in Croce, dicendo, *Pater dimitte*, ò come legge il greco, *remitte*, replicatamente perdona non solo li peccati ordinarii, ma anco il sommo di tutti, ch'è il deicidio, senza lasciarci punto di reato, ò debito; e questo vuol dir Arnoldo Carnot. di sopra. *Vndè etiam, quod sit in Cruce fons vitæ, quod supplicãte Christo, etiam crucifigentibus locus*

Differẽza del verbo haurire, & exhaurire.

S. Ansel. S. Bernard, Tena.

Li peccati come si perdono per li meriti di Christo.

cus est veniæ. Eccoui che quest'è il punto, che si dichiara in questa prima parola della prima lettura di Christo in Croce, doue consiste tutto il nostro bene, e contiene il tesoro della nostra speranza, però attendete imparando, & io comincio.

1 *Pater dimitte.* Questa parola, *dimitte*, è grauida, e contiene tutta la petitione di Christo, anzi è il sommario del libello copioso di Giesù offerto al Padre per i suoi crocefissori: così lo dice il Cardinal Belarmino quì: *Hæc vox continet summã petitionis*; e voi sapete, ch'il sommario è il primo, che si legga, & intende, sì per capire il negotio, come per facilitare la memoria, e ritener la conclusione del contenuto. Questo fà la parola, *dimitte*, nella nostra causa, rispetto Dio, qual deue perdonar le colpe, e rispetto noi, che douemo sperar il perdono; perciò dobbiamo tener questa parola fissa nella mente, & à ciò fare penetriamola quanto si puole: e prima osseruiamo le varie lettioni.

Belarm.

Dimitte, sommario della petittione:

2 *Dimitte*, nella nostra vulgata; *remitte* leggono Pagnino, Vatablo, la Siriaca, & hanno anco tutti i Testi Greci ἄφες, *remitte*. I nostri Padri Latini leggono, *ignosce*. Qual verbo, benche variato in tutte queste lettioni, contiene, e dice vn medesimo significato, quale al parer de' Sãti Padri è vna indulgenza, remissione, ò relassatione d'ogni debito, & io chiaramente lo cauo del Testo Greco ἄφες dal verbo ἀφίημι, che significa *liberare debitorem, dimittendo debitum, vel offensam*, dice Budeo *ex Libanio*, e gl'altri humanisti Greci; siche dice la totale remissione di quanto deuono li crocifissori, e per quelli, ch'intende orare, come dirò nella seguente lettione.

Differẽza del verbo haurire, & exhaurire.

S. Ansel. S. Bernard, Tena.

Li peccati cõme si perdono per li meriti di Christo.

3 *Dimitte*; già che il debito de' peccati, si diuide da i Teologi con S. Tomaso nella 3. par. q. 86. ar. 1. e 2. in colpa, pena, e reliquia di peccato, si cerca da i Santi, & interpetri, in questo verbo, *remitte*, assolutamente posto senza altro, che vi s'intende? Il debito della colpa, del deicidio singolar peccato, *& super grauissimum peccatum eorum*, come lo chiamano li Santi; ò pure quelli tutti, che haueuano li crocefissori? risponde l'Estatico Dionigi, tutti, *omnia peccata; & specialiter illud super grauissimum peccatum eorum*; di modo che, dicendo, *dimitte*, v'intende tutti i peccati, come dell'infedeltà maggior d'ogn'altro, della biastema, delli furti, disonesti, &c. *omnia peccata*. Perche è certo nella scuola del Saluatore, scuola di verità infallibile, che mai si rimette vn peccato mortale, senza che si rimettano tutti gl'altri mortali, che si trouano cõgionti con quello, così insegna l'Angelico con tutti i Teologi nella 3. p. q. 8. art. 3. *Non remittitur vnũ mortale sine alio.* E le ragioni di questa conclusione Teologale, e Tomista son trè assignate dal Santo. La prima, *Ratione diuinæ gratiæ, quæ excludit omne peccatum, & est incompossibile cum illa*: cioè, sempre che Dio rimette la colpa mortale, infonde la diuina gratia sanctificãte, participatione della Deità, qual'è incõpossibile con il peccato; dunque è impossibile, che si rimetta vn peccato mortale senza l'altro. La seconda causa è, *ratione diuinæ misericordiæ*, il proprio è, *cuius miseretur, totaliter miseretur*, non condona la misericordia vn peccato mortale senza l'altro. E la terza ragione è, *ratione virtutis pœnitentiæ, quæ omnia detestari debet*, & è massima del gran Padre Agostino lib. de pœnit. c. 6. dicendo, *Impietas infidelitatis est, dimidiam à Deo sperare veniam*: è peccato contro la Fede diuina, sperar da Dio il perdono d'vn peccato mortale senza l'altro; dunque Giesù dicendo *dimitte*, veramente intese, ch'il Padre rimettesse tutti, e ciascun peccato degl'vccisori, *Omnia peccata, & specialiter illud super grauissimum peccatum eorum.*

Non si rimette vn peccato mortale senza l'altro, e perche:

P. S. Agost.

4 Da questa dottrina si caua chiaramente, quanto sia grande l'errore di quei Christiani ignoranti, quali presumano riceuere il perdono d'vno, ò più peccati mortali sẽza l'altro, *Peccatũ infidelitatis est, dimidiam à Deo sperare veniam*. Laonde è pazzia, nõ che sciocchezza del Christiano, quando per la virtù, ò per il sacramento della penitenza, spera il perdono de' peccati mortali, restando cõ la compiacenza d'vno almeno di quelli; egli s'inganna, e come infedele, erra nella Fede, e nel sacramento della penitenza egli è sacrilego,

E' pazzia d'infedele sperare da Dio mezzo perdono.

S. Tom.

Giesù vuole, che siano rimessi tutti i peccati a' crocifissori.

Dionis.

& in

& in cambio di riceuer'il perdono de'peccati, ch'egli haueua, v'aggiũge il sacrilegio, peccato maggior di tutti gli altri; impariamo dunque dentro, e fuori del sacramento detestare tutti, e ciascun peccato mortale per riceuerne il perdono, perche Dio, *cuius miseretur; totaliter miseretur*, non perdona l'vno senza l'altro.

5 *Dimitte*, hor'entriamo à penetrare il titolo per il quale Giesù crocifisso vuole, che Dio Padre rimetta tutte le colpe degl'vccisori, e di tutti li altri per chi intese orare? Il Vener. Beda, Vgone, e la Glosa dicono, ch'il titolo principale fù, *iure Sacerdotis intercedit*, e come sommo Sacerdote, *assistens Pontifex futurorum bonorum per proprium sanguinem, introiuit semel in sancta aterna redemptione inuenta*, come dice S. Paolo à gl'Hebrei al 9. E prouano questo detto con ragione euidente, ed è, perche solo S. Luca riferisce questa petitione, S. Luca parla di Christo, come Sacerdote, S. Matteo, come huomo; S. Marco come Rè, e S. Giouanni come Dio; però S. Luca comincia l'Euangelo suo dal Sacerdotio, & hà per impresa il Bue, geroglifico del *Sacerdotio*. Dunque quì Giesù *iure Sacerdotis intercedit*, e come Sacerdote confessore dice, *dimitte*, apportando San Luca, e non gl'altri Euangelisti la prattica di questa funtione sacerdotale in persona del Ladro penitente, & assoluto; *Eodem munere*, dice Beda, *Latroni confitenti Paradisi ianuam pandit*: dunque, *iure Sacerdotis Intercedit*. Nota Cõtrouersista, & Sacerdote confessore la verità chiara della Chiesa Romana nell'assolutione sacramentale nella forma indicatiua, & imperatiua, *dimitte*; e non come biastemano li Scismatici, & Heretici, quali dicono, che la forma dell'assolution sacramentale deue esser deprecatiua; e non intendono, che Giesù dice al Padre, qual non è soggetto à forma sacramentale, ch'assoluendo vsi parimente il modo imperatiuo, *dimitte*, quãto maggiormente vuole, che l'vsino li Sacerdoti ministri de'Sacramenti?

Beda. Vgone. Glos.

Giesù perche interceda per crocefissori, & quo iure,

Forma dell'assolutione non deue essere deprecatiua;

6 *Dimitte*. Vgon Card. e la Glosa ord. dalla sudetta dottrina cauano vn'argomento ostensiuo, ed è, *hoc est argumentum, quod Sacerdotes de iure debent orare pro persequentibus suis*; poiche se Giesù Dio huomo, perche è sommo Sacerdote *de iure* prega. & ora per i suoi persecutori; noi altri Sacerdoti siamo ordinati, e deriuati da Christo; dũq; *iure Sacerdotij*, siamo obligati tutti sacerdoti christiani orare per inostri nemici, e persecutori, massime quando sacrificamo à Dio: laonde sono obligati à farlo per duoi capi, l'vno per il precetto positiuo communemente fatto à tutti li Christiani in S. Matteo al 5. *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*, e l'altro è *de iure sacerdotij*. Perilche è certo, che indegnamente celebra quel Sacerdote, quale nel santo sacrificio della Messa con odio, e rãcore sacrifica, & anco ciò fà senza orare, & intercedere per i suoi nemici.

Li Sacerdoti de iure sacerdotij deuono pregare per li nemici,

7 *Dimitte*. Fanno vna questione degna di gran consideratione Arnoldo Carnot. de 7. verb. Domini nel 1. tom. Bibliot. Alb. Mag. Francesco Luca, Brug. e S. Crisostomo in questo Testo, e la questione si è. Perche Giesù in quest'atto non vsa la sua potestà suprema chiamata da'Teologi potestà d'eccellenza, perdonando lui da per se stesso senza chiederlo al Padre, dicendo *dimitte*? Ecco la questione in termini proposta da' sudetti Padri, *cur ipse disertis verbis non dimittit*? Alb. *& hoc cum dare posset, quid petebat*? *Potestatiuè hoc continebat auctoritas supplicantis*? La risposta commune di tutti li Padri è, concedendo, che *potestatiuè hoc continebat auctoritas Christi*; nulladimeno non l'vsò all'hora, *supplicantis tamen pro tempore personam exhibuit*. Per all'hora quando si trouaua in Croce, come in catedra, insegnando à noi, volle seruirsi non della potestà d'eccellenza, deriuata dalla persona del Verbo, ma della forma di seruo supplicante, hor perche? risponde San Crisost. *Non quia ipse non posset relaxare, sed vt nos pro persequentibus orare doceret, non solum verbo, sed opere*. E fù come dicesse, io hò insegnato, e comandato, *orate pro persequẽtibus &c.* Hora mi trouo ch'in atto sono perseguitato, offeso, e crocifisso, & attualmente fò l'officio di maestro

Arnol. Alb: Mag. Franc. Luca. S. Crisost.

Giesù perche non perdona egli, ma bensì il Padre?

S: Crisost:

Giesù per nostra insegnanza pr ga per gl'inimici

in

in catedra; dunque, benche io possa rilassare, e perdonare tutto il debito a'miei nimici: nulladimeno per insegnare, *verbo, & opere*, questo precetto d'amore à noi suoi scolari, prega il Padre dicendo *dimitte &c.* siamo noi dunque veri discepoli di Giesù, pregando di continuo per i nostri nemici, vedendo il nostro maestro, quale *verbo, & opere*, & in atto, che vien'vccisо, prega per quelli.

Li Sacerdoti de iure sacerdotij deuono pregare per li nemici.

Franc: Luca.

8 *Dimitte*. Alla question di sopra risponde Francesco Luca con vna risposta didascalica, ò dottrinale, con la quale s'instruiscono li confessori nell' assoluere i penitenti. Vdire, *quia actu perpetrantibus, nec dùm agnoscentibus crimen, non est offerenda venia, quippè cõempturis, adhùc incapacibus remissionis ac veniæ*. Costoro erano in peccato attuale, & erano incapaci d'assolutione, e di perdono, però lui non l'assolue, ma ora Dio Padre, gl'induchi alla cognitione, e pentimento del male, che faceuano, e poi li perdoni, frà tanto egli non l'assolue. *Così deuono fare li cõfessori con quei, che attualmente sono in peccato, ò con l'occasion prossima di cadere in quelli*: altrimente abusano l'autorità, peccano con peccato di sacrilegio, e lasciano maggiormente ligati li penitenti. Quel che deuono fare, dice Francesco Luca, è, pregar Dio per quelli con l'esempio di Christo, dicendo, *Pater dimitte*, cioè, dice egli, *patrem tamen orat, vt dimittat; videlicet orat eos adduci priùs ad peccati agnitionem, & detestationem, & postea ad abolitionem, & iustæ vindictæ remissionem*. Questo deuono fare li Sacerdoti confessori per far bene l'officio, e saluarsi.

Non perdona Giesù, perche sono in peccato attuale.

Arnol. Alb: Mag. Franc. Luca. S. Crisost.

Franc. Luca.

Auertimento per li Confessori.

9 *Dimitte*. Già che questa lettura, ch'io interpetro, è di Giesù sommo maestro nell' vltima scuola di sottigliezza, deuo io con la maggiore sottigliezza possibile penetrare li termini. *Dimitte*; hor questo verbo nel modo imperatiuo indicãte tempo presente; perche dunque Giesù orando vsa questo modo imperatiuo? questo dubio lo muoue il P. Tito Bostrense nel tom. 9. della Bibl. con queste parole, *Perindè cum Deo loquitur, ac par cum pare, & cum magna libertate &c.* Hor perche in questa maniera ora Giesù nella Croce? già si sà, che Giesù ora, come huomo, e non come Dio; perche *Deus non orat, sed exoratur*, secondo il commun proloquio de' Teologi: perche chi ora conosce superiore, Dio non conosce superiore, nè può hauerlo, dunque non ora. Hor se l'humanità ora alla diuinità, perche con questo modo imperando, *dimitte*, e non nell'Orto? dicendo di lui S. Paolo alli Hebrei cap. 5. al parer de' Padri Greci, e Latini, *Preces, supplicationesque fudit cum lacrymis*, la Siriaca aggionge, *cum mugitibus, cum clamore valido*, inginocchiandosi, prostrandosi, e ponendo la faccia in terra, e con tanta riuerenza, che dice S. Dionigi Areopag. nel c. 13. de cęl. Hier. e S. Gregorio nel lib. 14. de mor. *Orauit cum tanta reuerentia, vt non auderet antè diuinam maiestatem accedere*. Nè solamente orò con modo deprecatiuo, e non imperatiuo, ma anco con forma cõditionata, sogettando sempre la sua volontà a quella di Dio, volendo, che gli concedesse quel che dimandaua, con protesta di volerla solamente s'egli volesse, dicendo, *Patermi, Abba, Pater* (trè volte) *si possibile est, transeat à me calix iste, verumtamen non mea, sed tua fiat volũtas*, e pure la volontà supplicante non fù esaudita, solamente s'vnì con la diuina, come afferma il Concil. Costantinop. or. 4. post Athanas. Et hora nella Croce ora con modo imperatiuo, e con gran libertà, trattãdo l'humanità *de pari*, con la diuinità orata? è quel che più mi fà stupire è, che San Paolo di sopra in questo atto, al parere di tutti li Padri Greci, e Latini, *exauditus est pro sua reuerentia*; questo è vn dubio, che deue far'attenti i Serafini: però attendete voi alle sottigliezze christiane di questo Testo interpetrato.

S: Dionis. Areopag. S. Greg.

Forma come Giesù orò nell'orto.

Conc. Constantinop.

Si richiede attentione.

10 *Dimitte*. Nell'Orto Giesù orò con questi termini, e conditione *si possibile est, non mea, sed tua fiat voluntas*, e non fu essaudito, & in Croce orando con modo imperatiuo, è egli essaudito? *& exauditus est pro sua reuerentia*; nell'Orto nõ fù possibile, & in Croce fù necessario, ch'egli fosse essaudito: hor cerchiamo il perche, e la causa di ciò? Nell'Orto era possibile, dicono San

Dio non può orare, e perche.

Giesù perche non fù esaudito nell'Orto, bensì nella Croce.

S: Crisost.

Giesù perche non perdona egli, ma bensì il Padre?

Giesù per nostra insegnanza prega per gl'inimici.

Perche Giesù in Croce ora in modo imperatiuo.

Tito Bostr.

S. Tomaso. S. Pascasio. Tomaso, e San Pascasio Ratberto, rispetto la diuina potenza, dicendo l'istesso Giesù, *Pater omnia tibi possibilia sunt*; dunque rispetto l'onnipossanza di Dio, era possibile, che Giesù fosse essaudito nella dimanda dell'Orto, come anco rispetto alla diuina giustitia, qual potea appieno esser sodisfatta con vn minimo atto di Christo Dio huomo, senza ch'egli morisse: come dunque non fù possibile? E rispetto di chi? Vdite li Santi di sopra, e Ruperto Abb. 3. in Ioan. e Saliano 4. de Pro. e San Anselmo *lib. cur Deus homo*: *non erat possibile respectu diuinæ bonitatis, & immensæ charitatis*. Perche la diuina bontà è infinita, & infinitamente diffusiua, se non daua vn Dio figlio, non sarebbe stato infinitamente diffusiuo: dunque non era possibile fosse essaudita l'oratione di Christo nell'Orto rispetto la diuina bontà, ciò disse per San Giouanni al 3. *sic Deus dilexit mundũ, vt filiũ suum vnigenitum daret*. Come anco era impossibile rispetto alla diuina carità, quale è infinita, & immensa, e deue essere *supra rationem humanã*, come dice Saliano, *& supra amorẽ filiorum*, come dice Ruperto, altrimente sarebbe stata eguale, ò inferiore all'amor creato, *non erat conueniens, quod dilectio Dei, quauis dilectione minor appareret*; poiche vi fu vn'Abramo, che per amor di Dio uccideua vn figlio diletto; se Dio Padre non hauesse dato vn Dio figlio alla morte per amore, la sua dilettione, *minor appareret*, rispetto quella di Abramo: dunque con ragione Dio Padre, *Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, scilicet ad Crucem, & ad mortem*, come postillano li Santi Padri, però non fù possibile esser Giesù esaudito nell'Orto; anzi hebbe precetto positiuo coercitiuo, ch'egli morisse in Croce per amore de' suoi nemici peccatori, come insegna San Tomaso 3. part. quest. 47. e ciò per ostentatione della sua infinita, & immensa carità, come dice San Paolo nell'epist. de' Rom. cap. 5. *commendat Deus*, ò come legge il Greco, *ostentat Deus charitatem suam in nobis, quia cum adhùc peccatores essemus, Christus pro impijs mortuus est*; dunque con ragione Giesù in Croce, hauendo adempita la volontà diuina di morire per li peccatori, & hauendo osseruato *ad vnguem* il diuino precetto di morire in Croce con eccesso di carità, però con imperio dice, *dimitte imperatiuo modo. Quia*, dice il grand'Alberto, *Pater dilecte in affectu Patris me in hanc pro peccatoribus misisti obedientiam, opus compleui, ergo Pater, dimitte*. Alb. Magno

Perche fù impossibile, che Giesù nõ morisse in Croce.

S. Tomaso.

Giesù hebbe precetto positiuo, e coerciti uo di morire in Croce, e per che.

Rup. Abb. Saliano.

11 Dal sudetto io cauo vn sentimento, qual'è il maggiore, che mi muoua alla speranza sopranaturale, & è, che m'imagino l'infinita carità di Dio Padre, come vn vasto incendio di fuoco, oue arde d'amore per me peccatore, e per esso mi dona vn Dio figlio, che muoia per me in Croce; Et all'incontro m'imagino vn'immenso fuoco, nel quale arde Giesù figlio in Croce, morendo per mio amore, io da questi fuochi riscaldato, spero senza fallo la vita eterna da Dio Padre, per li meriti di Dio figlio morto per me; questo sentimento è del Padre Maestro Auila, apportato da me nella prima parte del Passio, interpetrando l'oratione ortale. Motiuo di speranza.

12 *Ma* perche Giesù in questa oratione in modo imperatiuo: *Exauditus est pro sua reuerentia*? Risponde Arnoldo Carnot. perche nõ solamente meritaua esser' esaudito per l'obedienza paterna da lui puntualmente adempita nella Croce, mà ancora perche, *Nec tunc gratis accepit, sed ingens erogat pretium*. Dimandando Giesù con imperio à Dio Padre, che perdoni, è perche Dio Padre non gli dona il perdono per gratia, ma con gran prezzo eccedente di gran lunga il debito; poiche, come dice l'Angelico, *Vna gutta tantum sanguinis saluare potest totum mundum omni scelere*, Giesù non vna sol goccia di sangue basteuole per ridimere vn Mondo pien di scelerati, spargendo, & offerendo per mezzo, e ricompra de' debiti fatti da' peccatori, non vna sol goccia dico, ma cento, e mille, & innumerabili terminate dall'hipostasi di Dio, ciascuna di valor'infinito qual bilanciata con rigor di giustitia contiene più valore, & eccede ogni colpa del Mondo: dunque con ragione domanda con modo impe- Arnoldo. S. Tomaso. in Ritth. Vna goccia del sangue di Christo può saluare tutto il Mondo, e per che,

ra-

ratiuo, dicendo, *Pater, dimitte*, perche, *nec tunc gratis accipit, sed ingens erogat pretium, & proprij mercedem sanguinis exigebat.*

13 *Dimitte*, parla, *tanquam par cum pare, & cum magna libertate*; nulladimeno, *exauditus est pro sua reuerentia*. Il Testo Greco hà ἐυλαβείας, veneratione, così leggono quasi tutti li Padri Greci con San Crisostomo, *Exauditus est propter suam venerationem, non actiuè, sed passiuè*, così legge San Anselmo, e Cornel. à Lapide, *ità vt fuerit exauditus, non tàm gratia, quàm dignitate; Tanta enim erat eius reuerentia, vt eam etiam reuereretur Pater, nec sub sineret, aut posset ei quicquam negare; dignus enim erat omninò, planèque exaudiri, & hic est sensus planior, & dignior*, dice Cornelio. Hor stupite Signori, stando Giesù in Croce era tanto degno, che Dio Padre lo riueriua, e rispettaua; & era tale la riuerẽza, c'haueua qua. si à gratia, e fauore di fare quãto egli comãdaua: però benche Giesù chiedesse con imperio, dicendo, *dimitte, exauditus est propter suam venerationem*. Ma doue è nata questa dignità, che così la chiama San Anselmo, ò questa veneratione passiua in Christo Crocefisso? poiche Dio Padre preso *personaliter principium, & fons Trinitatis*, come dicono i Teologi, ò pure preso *essentialiter*, rispetto l'humanità orante in Croce, è di gran tratto, anzi d'infinita proportion più degno, e Signore, essendoche, *Pater essentialiter*, dice tutta la Santissima Trinità, e dice maggioranza rispetto l'humanità orante: dunque, doue gli nasce questa dignità, per la quale Dio Padre gli deue riuerẽza, e deue obedire gli suoi comandi?

14 Per disciogliere la difficoltà bisogna notare la lettion Greca di Photio Patriarca, e di Gagneo, quali leggono *exauditus est* περὶ τῦν φιλαιδρωπιαν, quello *propter suã reuerentiam, aut venerationem passiuè*, leggono *propter suam beneuolentiam, vel amorem*, verso gli huomini suoi nemici; ilche causò nell'humanità vna dignità degna di ogni culto, e riuerenza, & in Dio Padre vn motiuo d'honore, e riuerenza ineffabile; poiche vedendo la volontà humana in Giesù crocefisso, terminata cõ l'hipostasi di Dio Verbo equale, e consustantiale, medesimata con la sua volontà diuina essentiale, con la quale ama li nemici, *& solem suum facit oriri super iustos, & peccatores*. E vedendo, che lui come Dio impassibile, non patiua le pene atroci della Croce, e della morte, come Giesù figlio, che cõ la volontà l'elesse, e volse, e le patì in tutte le maniere possibili, consumãdo, *Omne genus passionum, & omne genus contumeliarum cuiuscunque rationis*, come mostrano tutti li Teologi con San Tomaso 3. part. q. 47. artic. 5. e ciò per gl'istessi nemici, ch'attualmente l'vccidono, e per essi orando vuole si saluino, e viuano vita eterna; questo vedendo Dio Padre, resta quasi asson.brato per il maggior grado di dilettione; perilche con riuerenza, e veneratione, essegue quanto dimanda; però *exauditus est pro sua reuerentia*.

15 Cauiamo duoi sentimenti da questa dottrina; il primo contro la pazzia de'duellisti, quali dicono, che se non fanno vendetta de'suoi nemici perdono l'honore, e riputatione, & io dico, che amando, e perdonando alli nemici, si guadagna vn titolo, sopramaggiore della Deità, diuentando figlio di Dio, simile à Giesù vnigenito, e naturale di Dio Padre accresciuto, quasi nella Deità per perdonare, amare, & orare per gl'nemici. L'altro sentimẽto è di gran confidenza, orando con la conclusione, *per Christum Dominum nostrum*, & io vi aggiungo, *crucifixum*, co'l pensiero di quest'atto di Christo, nel quale prega per gl'attuali vccisori, e Dio Padre per fauore, e gratia con riuerenza l'esaudisce: così spero io, massime nel punto della morte mia, orando per me peccatore, m'otterrà il perdono, e la vita eterna per la sua misericordia. Amẽ.

S. Crisost.

S. Ansel. Corn.

Dignità di Giesù in Croce.

Dio Padre haueua per fauore le saudire Giesù in Croce, e perche

Photio Patriarca Costãtinop: Gagneo.

Lettione greca.

S. Tom.

Dio Padre honora la dilettione de' nemici in Giesù.

LETTIONE DECIMAQVARTA.

Doue si penetra la particola relatiua *illis*, nell'oratione del Crocefisso fatta per gl'inimici:

Pater, dimitte illis. Luca c.23.n.34.

LOdato Dio, che siam giõti à penetrare, e scriuere la particola relatiua, *illis*, qual sempre mi causò vn'ansiosa curiosità, & vna santa inuidia, la curiosità mi moueua l'intelletto ad inuestigare con ogni diligenza per sapere chi eglino erano costoro auenturati, per quali Dio fatto huomo in Croce pendente, orando, gl'impetra il perdono di tutte le colpe cõmesse, e di maniera, che, *exauditus est pro sua reuerentia*. E la santa inuidia haurebbe voluto, ch'anco io fosse incluso nel relatiuo, *illis*, non già come inimico uccisore, ma come peccator pentito cõ questa fortuna di riceuer'il perdono di tutti i miei debiti da Dio per l'oratione di Giesù orante in Croce, & essaudito con riuerenza da Dio.

2 Senza dubio anco voi altri Signori, pẽso, siate assaltati da questi medesimi affetti di curiosità, & inuidia, desiderosi, e vogliosi di sapere, se veramente Giesù orò per voi, e fù essaudito con riuerenza per tenerui fortunati, e maggiormente à Giesù obligati. Questo hoggi hò d'inuestigare, penetrando la particola relatiua *illis*, per dimostrarui quelli, che vi sono inclusi, & intesi da Giesù Il soggetto è curioso, & vtile, però eleuateui per intenderlo, e per profittarne, & io comincio.

1 *Pater, dimitte illis.* Questa particola, *illis*, è l'istessa in tutte le lettioni, & in tutti gli Testi Greci, Latini, Arabi, e Siriaci, & in tutte le Trãslationi, ch'habbia potuto vedere, è relatiua, qual si riferisce *à* tutti quelli, a' quali vuole ch'il Padre, *dimittat*. E questa particola relatiua è posta senza antecedente, e come nota il Cardinal Bellarmino sopra questa prima parola, indeterminatamente determina, mentre non esprime chi siano questi per chi ora, e non pone antecedente, co'l quale si dourebbe concordare, conforme le regole humaniste. Et anco indeterminatamẽte determina, benche sia particola demostratiua, già che non s'esplica chi dinotta. Questa difficoltà litterale mi violenta, e necessita di specolare li termini seguenti del Testo per giungere alla notitia certa, & cuidẽte del significato di cotal particola, *illis*.

Card. Belar.

Particola, illis relatiua senz' antecedente, et è indeterminatamẽte determinata, e perche.

2 San Luca immediatamente doppò questa prima parola di Christo in Croce, *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, seguita, *dividentes verò vestimenta eius miserunt sortes*, oue è da notare quella particola *verò*, quale secondo gl'Humanisti, è particola discretiua, e come osserua il Cardinal Bellarmino, qui si oppone alla particola adversatiua, *autem*, di sopra, quale come hò detto, diceua l'oppositione di Christo al Padre, & alli crocefissori, *& opponit verba verbis, operibus opera*, come vi disse con Francesco Luca, e Cardinal Bellarmino, nella decima lettione di questa prima lettura. Di modo, che *à* parer cõmune de' Padri Greci la particola, *illis*, dimostra, & hà relatione, e determina quelli, che diuedeuano le vesti, e giocauano sù quelle, *diuidentes verò vestimenta eius miserũt sortem*, ò come dice San Marco, *mittẽtes sortem super eis, quis, quid tolleret*. Hor chi fossero questi, e che faceuano, per li quali Giesù principalmente orasse, dobbiamo inuestigare.

Particola verò, discretiua, che significhi.

Ben-

3 Bêche tutti quattro gl'Euangelisti egualmente raccontano quest'atto della diuisione delle vesti, fra essi san Giouanni più minutamente la racconta. V*dite. Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius (& fecerunt quatuor partes, vnicuique militi partem) & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad inuicem: non scindamus eam, sed sortiamur de illa cuius sit. Vt scriptura impleretur dicens, partiti sunt vestimenta mea sibi, & in vestē meā miserunt sortē, & milites quidē hęc fecerūt.* Di maniera, che habbiamo per certo, & è Euangelio di s. Gio: che li crocefissori di Giesù furno soldati di Pilato, e li più vili, perche boia, e carnefici frà essi, & eranostraccioni miserabili, e l'argomenta il Vener. Blosio per eccellenza dall'auaritia, & interessata voglia, ch'hebbero delle vesti di Christo, io l'argomento dalla particola illatiua, *ergo, milites, ergo cum crucifixissent eum acceperūt vestimēta eius, &c.* La particola, *ergo*, non solo è còntinuatiua dell'oratione antecedente, come nota Francesco Luca, ma anco è illatiua del fatto, cioè posto che l'hebbero in Croce, come boia se gli concedeuano le vesti, *in mercedem operæ*, e come per legge l'hereditauano, così dice *S.* Cirillo Alessandrino, *Vestes damnatorum, quasi hæreditatis lege, ad se pertinentes sibi vendicant; & habebant in bonis pannicularijs*, che sono propriamente quei beni, che si trouano adosso i condannati, come dice Cretsero lib. 1. de Cruce c. 24. & Vlpian. *in l. Diuus de bon. dan.* Dunque se con tanta auaritia vogliono, e pigliano le vesti di Christo poueriſſimo, segnita ch'eglino erano meschini, vili, e miserabili. Vdite il Vener. Blos. *Vilissimis scurris traditus est, quorum tanta erat inopia, vt vestes eius exigui pretij, & simplices, tam sollicitè, & exactè distribuerēt.*

Si descriuono li crocifissori di Christo.

Card. Belar.

Particola, illis relatiua senz'antecedente, et è indeterminatamẽte determinata, e perche.

Ven. Blos.

Franc. Luca nel cap. 19. di S. Gio.

S. Cirill. Aless.

Particola verò, discretiua, che significhi

Cretsero Vlpiano.

4 Habbiamo anco per certo dal sudetto Testo di S. Giouanni, che quattro furono li carnefici, che crocifissero Christo, come il gran Padre Agostino tratt. 118. apertamẽte deduce, dicẽdo, *vndè apparet, quatuor fuisse milites, qui in eo crucifigendo Præsidi paruerunt*, e così commu-

P. S Agost.

nemente deducono tutti li Padri Greci, e la Glosa de' Latini. Parimẽte si conclude dal sudetto Testo, che quattro furono i chiodi, che tenuano affissò Giesù in Croce, come appresso si dirà con l'opinione più commune de' Padri Greci, e Latini. E chiaramente si caua dal sudetto Testo, *& fecerunt quatuor partes, vnicuique militi partem*, dunque si fecero quattro parti delle vesti, & à ciascuno toccò l'egual portione; dunque furno quattro, & egualmẽte oprorno nella crocifissione di Giesù.

Furno quattro li crocifissori

Di maniera, come nota il Card. Toleto qui, ogn'vn de' quattro boia fissò il suo chiodo nella mano, ò nel piede di Christo. Costoro dunque vilissimi carnefici, e sanguinarij si mostrorno più crudi, e spietati, che giamai si poterno trouare, come nota S. Cirillo Alessand. lib. 12. in Io. poiche dinãzi alla faccia di Christo, che li miraua, cõ ostentatione crudele, & atroce, partirn› in 4. pezzi le vesti, e cacchinãdo burlauano Giesù, mostrandoli le vesti stracciate, come veste reali, conforme da' Padri Greci significa Francesco Luca dicendo, *Hæc porrò fecerunt in oculis ipsius Iesu, etiam contumelias, & sannas, in ipsum obliquè iacientes, quod pro regalibus Regis Iudæorum vestimentis certarent.* Facendo coteste burle à Christo, mostrandogli le vesti partite, e diuise, Giesù li mirò, *Viditque ipse suis oculis, & corã adspexit è tormentis.* Giesù con gli occhi proprij attentamente mirãdo, & ascoltando le contumelie, pena, e tormenta: ò buon Giesù amor dell'anima mia, quante furno le tue pene, che per me sopportasti! Tu per me tutto nudo distesso in Croce sopportasti le vergogne della nudità, e li crudeli carnefici te gl'accrescono, con mostrarti le vesti diuise, senza speranza, che mai più ti debbano coprire!

Card. Tolet. Ogni carnefice ficcò il suo chiodo nella crocifissione.

Franc. Luca

Illusioni fatte da' carnefici

5 Mà che fine hebbero questi carnefici in diuidere la tonica esteriore, e di giocare la tonica interiore inconsutile? Per rispondere à tal questione bisogna di passo, e breuemente dire, quanto diffusamente discorrono li Padri, e Scrittoristi di queste vesti di Giesù. Trè erano le vesti di Giesù, il pallio, ò mantello, quali fù tolto nell' Orto da' sbirri, che

Che fine hebbero li boia di giocare le vesti diuise

che lo catturorno, come dice Franceſco Luca; Haueua la tonica eſteriore a modo di ſottana, come la chiama Cornel. a Lad. nel 27. di ſan Matteo, ma non già negra, come vn certo Scrittore hà chimerizzato, bensì colorata all' vſo de' Paleſtini, & Orientali. L'altra veſte era la tonica interiore inconſutile, fatta ad ago, lauorata da Maria ſempre Vergine, Madre di Giesù fanciullino, quale creſceua al pari di quanto creſceua il corpo di Giesù, così teſtificano li Padri Greci, e tutti i noſtri Latini, e ſi tiene per traditione, come afferma Franceſco Luca, e Cornelio à Lapide, Eutimio, &c. e però l'Euangeliſta San Giouanni con tanta delicatezza la deſcriue, *Erat autem tunica incõſutilis, deſuper contexta per totum: contexta autem fuit acu, opere nimirum reticulato, ad modum cilicio-rum*, dice Lirano, ò come camiſciola ad ago, così dice Cornelio, e Nonno Monop. nella parafraſi di queſto Teſto la deſcriue in queſto modo, *Qua tota, & in ſuperiore ſimul, & inferiori parte geſtatoris, inconſutilis erat contexta, à ceruice ad talos deſinens.* Siche coteſta tonica, ò camiſcia lauorata da Maria Signora noſtra con duoi aghi a modo delle camiſciole di bombace, e di ſeta, che hoggi giorno s'vſano. Queſta era ſenza coſcitura, e giungeua ſino alli calcagni, & era la materia di lana, *ex filis laneis*, dice Franceſco Luca, di modo che era come vna camiſcia di lana, che dal collo ſino alli calcagni giungeua, & era mondiſſima, quale hoggi giorno ſi conſerua in Treueri, detta anco Aguſta in Fiandra, come teſtificano Cornel. nel 27. di S. Matteo, & Adricomio Delfo nella deſcrittione di Gieruſalem, num. 254. Vedete il noſtro B. Simone da Caſs. Dioniſio, & i moderni Scrittori

Franc. Luca

Cornel.

Veſti di Gie. sù quali furnò

Liran. Nonno Mon.

Adricomio Delfo.

Veſte incõſutile qual foſſe, e doue ſi troua;

6 Sopra della tonica interiore inconſutile non ſi può negare, che gli crocifiſſori non buttaſſero le ſorti per veder'à chi intiera toccaſſe, eſſendo eſpreſſo Teſto in tutti gl'Euãgelij; e nel ſal. 21. *Super veſtem meã miſerunt ſortem.* Ma è controuerſia frà gl'antichi, e moderni ſcrittoriſti, ſe buttaſſero li crocifiſſori le ſorti ſopra li quattro pezzi diuiſi della prima veſte; & il dubio naſce dal teſto di S. Marco, qual dice, *Diuiſerunt veſtimenta eius, mittentes ſortem ſuper eis, quis quid tolleret.* Queſta particola, *quis quid tolleret* è cauſa del dubio, poiche è certo, che diuiſero in quattro parti la tonica: ma perche non poteano eſſere così egualmente partite, giocorno, & alla ſorte eleſſe ogn' vn la parte, che gli toccaua; e queſta è l'opinion commune de' moderni Scrittoriſti, qual' io ſeguito con Frãceſco Luca, Cornel. à Lapide, Vgone Card. & altri. *Vt ſorte dirimerent, quis quid, id eſt, quis quam partem tolleret*, come poſtilla Franc. Luca, e la ragione è euidente, ſtante la conditione di ſimil gentaglia, parendogli la parte del compagno ſempre migliore; così dice il Brug. nell' 11. di S. Marco, *Cum partes non poſſent eſſe, ità æquales, vt nullum eſſet diſcrimen, ſorte diremerunt omnem controuerſiam*, e ciò ſeguì, *iacta alea*, perche communemente ſi tiene, come riferiſce Franc. Luca nel 27. di San Matteo. Queſti quattro boia, *eſſe aleatorum duces*; queſto deuono penſare i giocatori, e riconoſcere quanto ſia vile, & enorme cotal miſtiero. Di modo che giocorno due volte, la prima ſopra le quattro parti, e la ſeconda ſopra l'inconſutile; qual poi, conuertito Longino Centurione, volſe in ſuo potere, come dice Vſuardo, e la poſſeggono hoggi li Fiamenghi in Treueri.

Giocorno ſopra le quattro parti della tonica eſteriore.

Franc. Luca. Vgone Card.

Li primi giocatori furno li quattro boia.

Vſuardo.

Doue ſia la tonica inconſutile.

7 Tutto ciò ſuppoſto, veniamo al punto, e diſcorriamo, che pretendeuano queſti crocifiſſori, e che faceuano di queſte parti diuiſe della veſte di Chriſto? *ludebant, & illudebant*, nell'atto di giocare burlauano Giesù, così dicono tutti li Padri Greci, Teofilato, Eutimio, e gl'altri con tutti li Scrittoriſti Latini, *Ridentes igitur, & contumelias afficientes, talia fecerunt*, dice Teofilato, *per ludibrium, & illudentes*, dicono tutti gli altri, & Eutimio, *per irriſionem*. Di maniera che ciaſcuno de i quattro carnefici con la parte che gli toccò, moſtrandola à Giesù crocifiſſo, lo burlauan ridendo; l'ingiuriauan, calunniandolo; e lo biaſtemauan, improperandolo; e ciò chiaramente ſi caua dal fine, ch'hebbero di partire le veſti, come nota Procopio Gazeo, nel cap. 28. del Gen. dicendo, *Singuli cupientes diuiſam habere partem, nõ quaſi*

Che facenano li giocatori diuiſe, ch'hebbero le veſti.

Padri Greci.

Procopio Gazeo.

quasi vilis foret ad induendum; sed quia erat in ipsa vis quædam medica. Il pensiero de' crocifissori d'hauere ogn'vno di loro vna parte della veste, non fù già per vestirsene, non essendo ella per questo atta; ma perche giudicauano, che hauesse vna virtù di risanare l'infermità, non già cõ credulità, che fosse virtù diuina, ma diabolica; però con questo peccato *contra Spiritum Sanctum*, dinanzi al Crocifisso, che li miraua *per irrisionem, per ludibrium contumelias, sannas in ipsum iaciebant;* alcuni dicendo, eh magaro sarà buona questa tua veste per giungere alle pretensioni d'amor disonesto? altri diceuano, in che è buona questa mia parte, ò per qual'infermità, mago forfante? & in questo stato di biasteme Giesù, *Vidit ipse suis oculis, & coram adspexit è tormentis.* E con tuttociò s'oppose con li fatti, offerendo tutto il corpo crocifisso à Dio per loro, che l'hauean crocifisso, *& opposuit operibus opera*, restaua, che opponesse *verbis, verba;* però *lugubri voce*, come dice il Vener. Blosio, con parole di dolcissima carità chiede al Padre il perdono, scusando, & allegando per essi, mostrãdoli con gl'occhi pietosi, e dicendo, *Pater dimitte illis &c.* Eccoui perche Christo ora. Eccoui li primi, e principali contenuti nella particola, *illis.* O carità infinita, & immensa di Giesù amor mio crocifisso!

Irrisioni, & improperii fatti a Giesù in croce fisso.

Ven. Blos.

8 S. Luca Euangelista immediatamente doppo hauer narrato il fatto de' carnefici di sopra, con vna particola copulatiua soggiunge dicendo, *& stabat populus spectans*, con qual particola congiunge il fatto seguente con l'antecedente, così dice Salmerone nel tratt. 39. qual'è, *& stabat populus spectans, populus magna multitudo*, postilla Francesco Luca, & era gran moltitudine d'hebrei, e plebei, che insultauano Giesù, fin'hora furno Gentili, *nunc de Iudæis instituit sermonem*, dice Brugen. Hor che faceua questa canaglia? *Stabat spectans*, dice S. Luca, *pretereuntes autem, blasphemabant eum mouentes capita sua*, dice San Matteo, e S. Marco. *Stabat spectans, stabat minaciter*, postilla il grande Alberto; *Stabat populus spectans, qui clamauit ad Pilatum, crucifige, crucifige eum*, come postilla S. Tomaso, però, *stabat spectans, idest exspectãs cum desiderio mortem eius*, postilla Alb. Magno, *stabat spectans, & sitiẽs mortem eius*, postilla l'Eminentiss. Caietano. Di modo che il popolaccio hebreo staua in piedi con diabolica ostinatione mirando, & aspettando, che Giesù spirasse in Croce, accinto per gridar sempre contro di Giesù, *crucifige, crucifige eum;* & in euento che vi sopragiungesse qualch' accidente, ò impedimento, che nella Croce non terminasse la vita, à voce di popolo tumultuante griderebbono, *crucifige, crucifige eum;* Ne contenti, nè satij di vederlo tãto tormentato in Croce come nota S. Crisostomo, *Non poterant adhùc animum explere, sed in patibulo pendentem videntes, malis omnes impetunt verbis, quæ, & rebus ipsis mihi grauiora videntur*, tanto dice San Crisostomo. Per intendere à pieno questo fatto del popolo hebreo, bisogna supponere, come notano Christiano Drutamaro, e Francesco Luca nel 27. di S. Matteo, che i soldati Romani, *sedentes seruabant eum illic*, come dice s. Matteo, *idest circa crucem*. ouero *seruabant eũ illic; idest in cruce, ne scilicet, auferetur è Cruce.* stauano *circa Crucem* in giro, e non faceuano accostare, ò auuicinare la plebe spettatrice per ogni caso, che potesse succedere, ch'impedisse l'esito della giustitia, e della sentenza di morte in Croce. Però l'Euangelista dice, *pretereuntes*, girando, e ragirando la choorte, che in giro custodiua gli crocifissi, insultauano Giesù pendente in Croce. *Et* il modo d'insultarlo, *mouentes capita sua, dicentes, Vah, qui destruis templum Dei &c.* gl'improperii erano con gesti del capo, del naso, e di tutta la faccia, come dicono tutti li trè primi Euãgelisti, e con la lingua per vsare la frase di s. Leone Papa, *fixuris clauorum addendo tela linguarum.* Con la lingua tirauan saciate sopra le ferite del Crocifisso, secondo la profetia del sal. 68. *super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Et aggiunge il Vener. Blos. *& contra illum sputa egerentes, dicebant, Vah.* In questo stato era il popolo hebreo, quando Giesù con l'amoroso cuore s'oppone, dicendo

Caetan.

S. Tom.

S. Crisost.

Come guardauano il crocefisso li soldati romani e perche.

Improperij della plebe ebrea come erano,

S. Leone.

Popolo Ebreo che faceua dinanzi al crocefisso.

Alber.

al

al Padre, *Pater, dimitte illis.* Eccoui i contenuti nella particola relatiua *illis*; & il ſtato loro.

Imp. operij fatti da Prencipi à Giesù crocefiſſo.

9 Seguita l'Euangeliſta San Luca immediatamente con vn'altra particola copulatiua, &, *Et deridebant eum Principes cum eis dicentes, alios ſaluos fecit: ſe ſaluum faciat, ſi hic eſt Chriſtus Dei electus*, & il Teſto Greco hà μυκτηρίζον, *ideſt* naſum ſuſpendebant, *& ſubſannabant.* Chi fuſſero queſti Prencipi, che ciò facean à Giesù pendente in Croce, lo dichiara il gran P. Agoſtino libr. 3. de conſ. Euang. c. 15. *Lucas enim, quia Principes dixit, nec addit Sacerdotum, magis nomine generali, omnes primates complexus eſt, vt ibi poſſint intelligi, & ſcribæ, & ſeniores. Geſtibus ſubſannando & verbo blaſphemando.* Eccoui che facendo li Prencipi de' Sacerdoti, e li Primati Hebrei, ſcribi, e fariſei co'l naſo ritorto, e con geſti diſpregieuoli, e biaſteme eſecrande, improperauano à Giesù i miracoli, come falſi, & il Meſſiato falſamente preteſo, & infiniti altri, ch'inuentaua l'energia diabolica, che da i loro cuori ſcaturiua. Ecco per chi ora Giesù in Croce, *Pater, dimitte illis &c.* ò patienza infinita, ò carità immenſa!

P. S. Agoſt.

Chi furno li primi per quali Giesù orò.

Alb. Mag.

P. S. Agoſt.

10 Per queſti trè improperij de' crocefiſſori, del popolo Hebreo ſpettatore, e de' Prencipi (poiche gl' improperij de' ladri crocinſſi, e de' ſoldati, come dice San Mateo, e San Luca, *proceſſiſſe de complacentia Iudæorum*, come nota il noſtro Beato Simone) la Santa Chieſa Romana, il Venerdi Santo nell'adoratione della Croce, *Recompenſat ei trinam adorationem antè reuelationem Crucis.* E perche nell'atto, che pendeua in Croce, par che tutt'il Mondo haueſſe congiurato contro Giesù crocifiſſo, come dice San Bernardo, allegato da Vgon Cardinal nel cap. 23 di San Luca *Totus mundus contrà te coniuraſſe videtur, ò bone Ieſu*; però doppo le trè adorationi, che ſi fanno ſcoprendoſi la Croce, s'adora ſcouerta da tutti, così dice Vgone Cardin. *Et reuelata Cruce omnes occurrimus ad adorandam Crucem.* Queſta cauſa del Rito della Chieſa Romana il venerdi Santo, quando cantati gl'improperij ſi fà l'adoratione della Croce, in ricompenſa di quelli, è teſtificato dal grand' Alberto, & Vgone di ſopra, e da tutti li Padri Rituiſti.

Rito d'adorare la Croce il Venerdì Santo, e ſue cauſe.

S. Bern. Vgon Card.

Alb. Mag.

11 Di modo che Giesù in Croce principalmente orò per queſti, ch'attualmente l'improperauano, come dice il noſtro gran P. San Agoſtino, tratt. 31. in Ioann. *Illis petebat veniam à quibus adhùc accipiebat iniuriam.* Hor vediamo ſe per altri oraſſe, quali non erano preſenti? Riſponde affermatiuamente San Gio: Criſoſtomo orat. 9. in Santa Paraſceue, dicendo, *illis, quibus tandem?* riſponde, *Græcis, Iudæis, Peregrinis, Barbaris, denique omnibus*, aggiungono li noſtri Padri Latini, *denique omnibus, qui peccando cauſam dederunt paſſioni eius*, il grand' Alberto ſoggiũge, *denique pro omnibus orat, ne pereant.* La particola relatiua, *illis*, ch'indeterminatamente determina è demonſtratiua per li preſenti, ch attualmente lo crocifigeuano, determina con vniuerſalità tutti gl' altri preſenti, e futuri, che diedero cauſa con il peccato alla paſſione di Chriſto: e perche come dice S. Paolo nel 5. de' Romani, *Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei*, ò come leggono tutti gl'altri Teſti, *egent remiſſione, vel indulgentia, quæ eſt gloria Dei*, però *pro omnibus orat ne pereant*; e ſi come *pro omnibus mortuus eſt*, così *pro omnibus orauit.* E tutti furno compreſi nella particola, *illis*, equipollente alla particola vniuerſale, *omnibus, pro omnibus orat, ne pereant.* Dunque anco noi tutti ſiamo compreſi nella particola, *illis*, per quale Giesù orando, *exauditus eſt pro ſua reuerentia.* Ecco gia, ò Chriſtiani miei, che ci vien tolta la curioſità di ſapere s'eravamo anco noi compreſi nell'oratione di Chriſto; Ed eccoci quietata la ſanta inuidia, di voler anco noi eſſer contenuti nell'oratione di Chriſto per riceuere il total perdono de' noſtri debiti. Reſta ſolamente, che vogliamo il perdono impetratoci da Giesù Crocefiſſo, auualendoci de' ſuoi meriti, cedutoci con l'vſo d'Santi Sacramenti, come dimoſtra Riccardo di San Vitt. nella poſtilla del 5. de' Romani, perilche ſe non ci ſaluaremo la cauſa è noſtra, *perditio tua ex te Iſrael*, come dice Dio per il Profeta Oſea al cap. 13.

Alb.

Giesù orò per tutti li peccatori.

Ricardo di S. Vitt.

12 Reſta

Apostrofe all'anima,

12 Resta hora, ò anima mia, che consideri la particola, *illis*, come dimostratiua, dimostrãdo à Dio Padre con enfasi. *Pater, dimitte illis*, intendendoci, *quos sic diligo, pro quibus, sic patior, pro quibus sic morior;* perche, come nota il gran Padre Agostino, *non attendebat, à quibus, sed pro quibus morietur.* Et à quest'amore di Giesù crocefisso riscaldati, ò anima, riscaldata riama chi tãto t'amò, e non voler esser'ingrata all'amor crocefisso per te, perch'altrimente la pena maggiore, che portarai in eterno sarà cotal'ingratitudine, qual ti cruciarà più che mille inferni.

P.S.Agostino

Gersone

13 *Reuertamur igitur*, come dice Gersone esponendo il nostro Tema, *reuertamur igitur ad fontem illum benignitatis Dominum nostrum Iesum Christum, & ad benignam suam Matrem, & eos inueniemus singulis horis paratos, vt dicant, Pater, dimitte illis.* Riuoltiamoci ò anime redente à Giesù crocifisso fonte di benignità, & osseruiamo, che con esso lui anco Maria sua madre sono pronti, & apparecchiati ogn'hora, & ogni momento di chieder perdono per le vostre colpe, e debiti; basta solamente che voi le detestate com'offesa di Dio, e ne riceuerete il perdono senza fallo; e per maggior sicurezza vi dico con l'istesso Gersone di sopra, che Maria madre per quest'atto di Christo in Croce orante per i suoi nemici, & vccisori, hà ottenuto il titolo di madre di pietà, e di misericordia. Vdite il Cancellier Parisiense; *Et ob hanc causam Beata Virgo, iure, & rationabiliter, mater pietatis nominatur, & misericordiæ, quæ talis filij mater est, qui omnem pietatem habet, & misericordiam*; Ricorriamo dunque à lei Madre di pietà, e di misericordia, pregandola, che per l'amor di Giesù crocifisso preghi per noi, hora, e nella nostra morte, dicendo, *Pater, dimitte illis &c.* Impetrãdoci il perdono di tutti li nostri debiti, e la vita eterna, ilche ci conceda Dio per gli meriti del Figlio, e della *Madre*. Amen. Cosi sia. Fate la carità d'vn' Aue Maria per la mia buona morte. E Dio vi benedichi.

Apostrofe à Giesù, e Maria.

Maria perche habbia il titolo di madre di misericordia

LETTIONE DECIMAQVINTA.

Doue si discorre, perche causa Giesù non nominò espressamente quelli, per quali oraua, ma solamente con la particola, *illis*, indeterminatamẽte determinante.

Pater, dimitte illis. Lucæ c 23. n. 34.

1 VEramente io arresto di stupore, e merauiglia, cõsiderãdo questa particola, *illis*, sapendo ch'ella è pronome demonstratiuo; e vedendo, che Giesù non la destribuisce sotto vn nome vniuersale, e commune, ma la laicia indeterminata contro le regole cõmuni degl'Humanisti; e quel che più di stupor m'imgombra è, che veggo che tutti li Profeti, quali hanno profetato quest'oratione di Christo in Croce, hanno espresso con nomi cõmuni, e determinati quelli, per quali Giesù orò, e non confusamente inte-

si nella particola *illis*, indeterminatamente determinante. Vdite frà essi il Profeta Euangelico Isaia nel c. 53. *Cum sceleratis reputatus est, & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus orauit*. Eccoui il nome commune de'trasgressori; Vatablo legge *pro crucifixoribus rogauit*. Vatabl.
Pagn:
Isid: Claro, Pagnino legge *pro prauaricatoribus* dal Testo hebreo. Isidoro Claro legge *pro inimicis*. li Settãta *pro iniquis & per iniquitates eorũ*; e S. Paolo nel c. 6. de'Rom. dice, *pro impijs*. Dunq; perche Giesù orãte non si concorda nell'orare con la profetia del Profeta Euangelico? Questo dubio contiene la tinezza maggiore dell'amor che Giesù ne porta; però deuo sollecitarui più ch'in ogn'altro soggetto per intẽderla, e profittarne: attendete dunque, & io comincio.

1 *Pater, dimitte illis*; già che habbiam dimostrato, chi fussero coloro, per li quali Giesù crocifisso orò al Padre, chiedendoli il total perdono de'loro debiti di colpa, e pena. Li primi furno i quattro crocifissori, quali con le vesti diuise aggiungeuano nuoue ferite alle piaghe de'chiodi, *Et super dolorem vulnerum meorum addiderunt*, e fù *telis linguarum*, come dice S. Leone Papa, è certo, che auanzauano li dolori aggionti con le lanciate delle loro lingue alli dolori de'chiodi, si come dice S. Gio: Crisostomo, *In patibulo pendentem videntes, amaris omnes impetunt verbis, quæ, & rebus ipsis mihi grauiora videntur*. Ilche è più ch'euidente, mentre li carnefici eran pagani, *& magna ignorantia tenebãtur, & officio, & obedientia crucifigunt*, dice il nostro B. Simone. Cioè questi gentili carnefici; essendo idolatri, non haueano notitia di Giesù, che li violentasse à credere, che fosse innocente, essendo stato sententiato a morte da'Giudici hebrei, e gentili: però *ex officio, et obedientia crucifigunt*. Et in questa parte sono scusabili, ma con la crudeltà vsata in tante maniere, come di sopra inteso hauete, diuidendo le vesti, improperando, e biastemando, assegnando la virtù diuina miracolosa nelle vesti al demonio, peccando contro lo Spirito Santo: questo gl'accrebbe sopramodo il dolore, *& super vulnerum meorum addiderunt*. Habbiamo parimente veduto, che orò per il popolo hebreo spettator' ostinato di vederlo morire in quel tronco di Croce, & era l'istesso numeroso popolo, dice San Tomaso, *Qui clamauit crucifige, crucifige eum, & stabat spectans exitum rei &c.*: Per questi orò: & anco per li Prencipi, e Sacerdoti, Scribi, e Farisei, calunniatori, e causa di tutti i suoi tormenti, e dolori, *& deridebant Principes cum eis*, e questi sono del terzo genere, per i quali Giesù orò al Padre; e s'à questi aggiungerete li ladri crocifissi, *Idipsum autem*, dice S. Matteo, *& latrones, qui crucifixi erant eum eo improperabant ei*; questi sono nel quarto genere di quelli per quali Giesù orò al Padre. Et aggiungendoui tutti gl'assenti, passati, e futuri, *Qui peccando causam dederunt passioni eius*, sono in tutto cinque generi de'trasgressori, e nemici peccatori. Onde per tal causa Giesù pendente in Croce cinque volte replicò cotal' oratione, *Pater, dimitte illis &c.* come testifica Arnoldo Carnotense. Dunque perche sotto vn nome vniuersale nõ li comprende, & apertamente determina; mà li lascia con indeterminatione sotto la particola *illis*?

S. Leone. S. Crisost. Li crocifissori aggiũgono ferite sopra le ferite de'chiodi. B. Simone. S. Tomaso. Per cinque generi di persone orò Christo in Croce. Arnoldo. Perche Giesù replicò Pater, dimitte illis.

2 La risposta adequata di questa difficoltà literale, è quella, che da *S.* Ansel. de Pass. e seguono li moderni Scrittoristi, & è, *Quia si eos nominare deberet, dimitte inimicis meis, dicere deberet, sed hoc non patitur amor Christi*. O che diuina risposta! Se Giesù amor crocifisso hauesse voluto nominare quelli per i quali oraua, doueua dire Padre perdona alli miei nemici, perche *cum inimici essemus*, dice S. Paolo, *reconciliauit nos Deo*; ma chiamar nemici coloro, che tant'amò, e per essi daua la vita in vn legno d'ignominia, e di maledittione, *Hoc non patitur amor Christi*: non lo comporta il suo diuin'amore, perche nel patibolo *non attendebat à quibus, sed pro quibus moriebatur*, come dice il gran Padre Agostino. O amore dell'anima mia, quanto è il tuo amore immẽso, che nõ può chiamar nemici coloro, che con ostilità diabolica, non che humana, ti tolgono la vita, & vecidono affisso in vn legno! ò amor mio infinito, amico eterno ti lodo, e benedico.

S. Ansel. Perche Giesù non nomina li suoi nemici. P. S. Agostino

S. Ireneo

3 Risponde alla questione Sãto Ireneo lib. 5. c. 24. *Quia non inueniebat in illo sapientiæ thesauro vocabulum istud inimici.* E lo proua diuinamente con il verso terzo del sal. 8. qual recitandolo à memoria, lasciò questo vocabolo *inimici*: non perche egli possa errare cõ la memoria, essendo il Verbo increato, e ch'infinitamente il tutto rappresenta; ma bensì, perche *in illo sapientiæ thesauro non inueniebat vocabulum istud inimici.* Vdite il verso del Salmo recitato à memoria da Giesù il giorno, ch'entrò trionfante per la porta d'oro di Gierusalemme; fatto registrato nel c. 21. di S. Matteo: il verso del Salmo si è, *ex ore infantium, & lactẽtium perfeciſti laudem, propter inimicos tuos, vt deſtruas inimicum, & vltorem.* Ma Giesù recitandolo, vdite San Matteo, *Ieſus autem dixit eis, vtique numquam legiſtis: quia ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem?* E poi come si scordasse non dice *propter inimicos tuos*, parte principale della profetia, & anima del miracolo; poiche voleuano li Prencipi de' Sacerdoti, e Scribi, ch'egli ordinasse alli fanciulli, che l'acclamauano *Hoſãna Filio Dauid, Benedictus, qui venit in nomine Domini*, che tacessero. Lui rispose, *dico vobis, quia ſi hi tacuerint, lapides clamabunt.* Et il miracolo invero fù pur grande, come testifica il grande Alberto nel cap. 21. di San Matteo, e fù, che li fanciullini, che lattauano le poppe delle madri, incapaci dell'vso della lingua, furno perfettionati, e resi habili al parlare, e proferirno perfettamente la lode del Messia, *ex ore infantiũ, & lactentium perfeciſti laudem*, con promettere miracolo maggiore di far parlar le pietre, & acclamar le sue lodi, *quod ſi hi tacuerint, lapides clamabunt*; à confusion de' suoi nemici, *propter inimicos ſuos*; come poi ferno per confondere li dispreggiatori di Beda cieco, inducendolo à predicare ad vn mucchio di pietre, dicendoli ch'era vn gran popolo; finita la predica le pietre articolorno la voce d'vn gran popolo, & acclamando differo, *benè dixiſti Venerabilis Beda*, e da questo nella Chiesa di Dio S. Beda ottiene il nome di Venerabile, restando i suoi nemici confusi. Così rimasero li nemici di Christo cõfusi, parlando li bambini lattanti: perche dunque Giesù non ci pose questa causale, *propter inimicos tuos?* non è altra la causa, perche *non inueniebat in illo ſapientiæ theſauro vocabulum iſtud inimici.*

Non è nel tesoro della memoria di Gesù il vocabolo Inimici.

Giesù si scordò recitãdo vn verso di Salm:

Miracolo grande

B. Alb. M.

S. Beda per che detto il Venerabile.

P. S. Agostino

4 *Mà* se questo vocabolo, *inimici*, non si troua nel tesoro della scienza, e sapienza di Dio, nè meno si troua la specie d'esso nella memoria humana di Giesù Dio huomo, con qual nome, ò vocabolo chiama li suoi nemici? ò pur qual nome sostituisce per chiamarli con proprietà gl'inimici? *A* questo dubio risponde il gran Padre Agostino per eccellenza, esemplificando tanto rispetto la Deità, quanto l'humanità; & apporta per ciò il verso del salmo 37. *Amici mei, & proximi mei aduerſus me appropinquauerunt, & ſteterunt.* Ma s'erano nemici, e contrarii, dicendo, *aduerſus me appropinquauerunt, & ſteterunt; contrà me ſteterunt* legge Eutimio, *odio appropinquauerunt, vt perſeguutores, & inimici*, e dall'hebreo legge Genebrardo, *è regione plagæ meæ ſe ſtatuerũt*; e parla de' crocifissori. Hor se son nemici mortali, perche li chiama amici, e prossimi miei? risponde il gran Padre, *Amicos quidem appellat, non vt qui Ieſum amarent, ſed qui ab eo amarentur.* Eccoui la risposta diuina del grand' Agostino, e per intenderla bisogna notare la proprietà di questo nome *amicus*, qual'è relatiuo di duoi congionti con amore, & come ogni relatiuo dice l'esser assoluto, & *ad aliud*, qual'è estrinseco; e nõ dice perfettione, come insegnano li metafisici. Giesù come Dio, e come huomo, sempre con amor perpetuo ama, etiam li nemici, *dilectione perpetua dilexi te.* Però nõ essendo mai interrotta l'amicitia rispetto Giesù, per tal causa chiama amici gl'inimici, *Non vt, qui Ieſum amarent, ſed qui ab eo amarentur.* Eccoui come si salua la verità, essendo amici per la parte di Christo, e nemici per la parte loro, egli li chiama amici per quello, che sono in lui, e non per quello che sono in se stessi. Dunque, non essendo mai inimici per la parte di Dio, nel tesoro della scienza, e sapienza di Dio, e nella memoria humana di Giesù non c'è cotal vo-

Qual vocabolo rappresenta il nome d'inimico à Giesù

Eut. Cenebr.

P. S. Agostino

Amico è termine relatiuo, e ch'effetto fa.

Gl'inimici sono à Giesù amici, e come

tabolo, *inimici*, ma in luogo di quello con somma proprietà v'è il vocabolo; *amici. Amici mei, & proximi mei, aduersus me appropinquauerunt odio, & steterunt è regione plagan. tes me.*

Fatto di Giuda traditore

5 E 'miracoloso il Testo di San Matteo al 26. per prona della sudetta dottrina, & è il fatto di Giuda il traditore, qual'hauendo venduto Giesù per trenta danari, à fine che fosse vcciso da'suoi nemici, e fatto Capitano, e condottiero di tutta la sbirraria, e soldatesca del foro secolare di Pilato, e del Sanedrim hebreo, *Et factus est Dux eorum, qui comprehenderunt Iesum*, dice S. Luca. Hor questo traditore giunto che fù dinanzi le porte dell'Orto di Getsemani consumò con il bacio della falsa pace il tradimento. Mà Giesù con tenero affetto, & amicheuol voce chinato al collo del traditor nemico, disse, *amice ad quid venisti?* lo chiama amico essendo inimico capitale, *nec fuit Ironica appellatio*, dice Francesco Luca con tutti li Scrittorisfti. Hor come può esser'amico con proprietà chiamato costui, ch'è scelleratissimo inimico? Dicemi ò Teologi Giuda peccò in quest'atto? hauea adosso peccati per i quali si rendeua à Dio, & à Giesù capitalissimo nemico? sì, e come, e di che maniera? Vdite, che dice di lui San Tomaso 3. p. par. q. 47. art. 6. e Caiet. iui; *Maius peccatum fuit Iuda, quam aliorum omnium*. Giuda fù il maggior peccatore del Mondo, e perciò il maggior nemico di Dio. e n'assegna la causa il Card. Caietano di sopra, *Quia supra malitiam communè habuit excellentem ingratitudinem, & supra genus peccati, addidit turpitudinem proditionis*. Cioè sopra la malitia di tutti li peccatori egli fù ingrato in sommo grado, e sopra il genere del suo peccato di somma ingratitudine v'aggiunse l'enormità, e bruttezza di traditore, tradendo vn Dio amico per trenta danari, fondamẽto dell'inimicitia maggiore verso vn Dio infinito bene: dunque perche Giesù lo chiama amico? questo titolo dice S. Cirillo Alessandrino nel c. 15. di S. Giouãni è proprio di quelli, ch'amano Giesù, & è il più illustre, & honorato titolo, che può hauere vn'anima amante. Vdite San Cirillo, *Amantibus Deum, dulcis, & amicus labor est, & merces copiosa. Quid autem illustrius, quam Christi amicũ esse, & appellari?* Hor come dunque si dà questo titolo à Giuda nemico capitalissimo, e peccator scelleratissimo? risponde Francesco Luca con la dottrina del grand'Agostino, *Non enim amicum vocat, quod ab ipso diligeretur, sed quod ipse eum diligeret.* Eccoui come nel tesoro della diuina scienza, e sapiẽza; e nella memoria humana di Giesù, non v'è questo vocabolo, inimico.

S, Tomaso Caet,

Giuda il maggior peccatore del mondo, e perche

Giuda amicò di Giesù, e come,

Franc, Luca

S, Cirillo

Essere amico di Giesù è il titolo più illustre si possa hauere,

Franc, Luca

6 A questo proposito voglio raccontarui quel che auuenne al B. Henrico Susone; vna volta gli comparue Giesù per consolarlo nelle sue afflittioni, e persecutioni, lui vedendolo si querelò dicendo, Signore nõ vedi l'imposture de'miei nemici? gli fù detto, *Neminem debes existimare Iudam tuum, sed potiùs Dei cooperatorem, per quem ipse, pro tua præcipua salute exercitari debeas, inimicum Iudas osculo prodidit, Iesus eũ suum appellauit amicum, amice, inquiens ad quid venisti?* Indi in poi il B. Henrico mai più vsò questo termine inimico: mentre rimirando l'vtile, che causa al patiente, e gli fà officio d'amico. Et hauendo obligo d'amar l'inimico per il diuin precetto, accade quello che habbiamo detto di Giesu rispetto di Giuda, amico perche amato, e non già perche amasse. *Non enim amicum vocat, quod ab ipso diligeretur, sed quod ipse eum diligeret*, leggete il Surio nella vita del B. Henrico nel c. 40.

B, Henr, Sus,

Niuno douemo stimare nostro Giudà,

Surio

7 Non posso tralasciare quell'analogia litterale registrata in S. Giouanni nel c. 15. *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, ò come leggono li Testi Greci, *Maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suã ponat quis pro amicis suis*. Si cerca dalli sacri Interpetri, in che consista la comparatione, che quì fà Giesù? tutti rispondono, ch'è frà la dilettione nostra verso li prossimi, e quella di Giesù verso noi, *Maiorem hac dilectionem, scilicet, quia dilexi vos*. L'amore che hà portato Giesù à noi è il maggiore frà tutti degl'Angeli, e degl'huomini. *Primò pensemodum*, dice Caietano, *& magnitudi-*

Cae,

nem

Amor de' nemici qual sia

nem amoris, quia sponte posuit animam suam pro inimicis. Nō hà pari l'amor che Giesù ne portò, mentre senza nostro merito, anzi con innumerabili demeriti, tāto ci amò, che volle per noi morire in Croce. Qual' amore verso noi suoi inimici formalmente è il maggiore, *maiorem hac dilectionem nemo habet.* E la ragione l'assegnano i Teologi con S. Tomaso, e li Scrittoristi in questo Testo di S. Giouanni, perche l'amar gl'inimici *est rarior, difficilior, perfectior, & extensior.* Leggete il Cardinal Toleto in questo luogo di San Giouanni, e chi di voi, ò Signori, nō hà sperimentato, quanto sia raro, e di raro si troui chi ama il suo nemico? è certo, perche è vn'atto più difficile da farsi nel mondo amar vno che con capital nemistà n'vccide? però è atto più perfetto di tutti gl' atti d'amore, che possa fare la nostra volontà, & hà la maggior sfera frà tutti gl'atti di carità. *Ma* quella di Christo Dio huomo con la quale amò li suoi nemici è vnica al *Mondo*, come insegna *Ruperto* Abbate *lib 11. de officijs c. 18.* oue dice, *Isaac, neque aliam quempiam sacra refert historia pro inimicis suis intercedendo spontaneam excepisse mortem, solus Iesus passus est pro inimicis immolari.* Cosi anco dice Origene, il *Maestro* delle sentenze, Soto, & altri, sponendo quel testo di San Paolo alli Romani c. 5. *Vix pro iusto quis moritur, nāpro bono, quis audeat mori? at Christus pro impijs inimicis mortuus est.* Già è certo, & euidentemente approuato in tutte l'Historie sacre, e profane, nelle quali già mai si è trouato nè pur'vn'huomo, che spōtaneamēte hauesse eletto di morire per il suo nemico, *vt inimicus*, & è il vero senso di S. Paolo sopra citato; perilche l'amor di Giesù è l' *vltimum, quod fic*, & è l'vnico al *Mondo*.

Amor di Giesù verso i suoi nemici vnico al Mondo.

RuP. Abb.

Orig. Soto Maestro.

Niuno mai hà eletto morire per l'inimico.

8 Aggiungo ch'è dogma di fede, & articolo Cattolico, che Giesù è morto per noi, non solamente empij, e scelerati, ma anco formalmente nemici, *pro impijs inimicis mortuus est; cum inimici essemus reconciliati sumus per mortem filij eius. Cum inimici essemus reconciliauit nos Deo*, si come ben spesso replica S. Paolo: perche dunque dice Giesù, che niuno hà maggior carità della sua, già che hà posto l'anima, & è morto per li suoi amici? essendo che egli è morto per gl'inimici, e non per gl'amici; e per tal causa la propositione è vera, *maiorem hac dilectionem nemo habet*, essendo morto per gl'inimici; perche dunque seguita, *vt animam suam ponat quis pro amicis suis*? s'egli è morto per gl'inimici, perche li chiama amici? risponde S. Bernardo, *& si non amantes, erant amati*, rispondono il gran Padre Agostino, e San Tomaso nella Catena, *Inimici erant amici, non vt, qui Iesum diligerent, sed vt qui diligerentur à Iesu.* Ecco il secreto, per quel che tocca al cuore di Giesù sempre amante, gl' inimici sono amici diletti; per quel che tocca al cuore delli disamanti amati sono inimici. Come dunque voleuate, che Giesù orando in Croce dicesse *Pater, dimitte illis inimicis meis*? Nò, nò, *hoc non patitur amor Christi.* Bensì co'l solo pronome demonstratiuo con enfasi *illis, idest, quos sic amo, illis, non à quibus, sed pro quibus morior.* O amor diuino, amor'immenso, & infinito! siate per tutta l'eternità ammirato, e lodato.

S. Bernard. S. S. Agost. S. Tomaso.

Come gl' inimici sono amici di Giesù

9 Vdite vn' altra miracolosa etiologia con vn testo di s. Paolo alli Efesi al cap. 3. Ascoltatelo. *Flecto genua mea ad Patrem Domini mei Iesu Christi*, con molte altre ossecrationi, e poi soggiunge, *vt in charitate radicati, & fundati possitis comprehendere cum omnibus Sanctis, qua sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum; scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi.* Il Testo greco, & Arias Montano leggono, *cognoscere excellentem cognitionis charitatem Christi*, questo è il Testo greco. Gagneo però legge, *& semel Christi in vos charitatem omni humana cognitionem superiorem intelligere.* Questa è la lettura del Testo di San Paolo: ma io profondamēte voglio disputare nelli termini della nostra vulgata, quel *supereminentem scientiæ charitatem Christi*, e desidero inuestigare come soprouanzi la carità alla scienza di Christo, e come Dio, e come huomo; poiche, come Dio li suoi attributi non possono hauere, *magis, & minus*, perche sono

S. Paolo ad Ef. c. 3.

Arias Mōtan

Come la carità soprauanza la scienza di Giesù Dio huomo

Giesù è morto per gl' inimici perche li chiama amici.

no tutti egualmente infiniti; nō può essere la carità maggiore della sciēza di *Dio*. In quanto huomo la sciēza non è minore della carità, e non può essere soprauanzata da quella; perche cōparata la carità di Christo con la scienza sua increata, è di gran lunga minore: già che l'atto della carità di Christo, in quanto atto della volontà humana è finito, benche infinito fia di valore, procedendo dalla persona del Verbo infinito. Comparata con la scienza beata, & infusa, non può soprauanzar'à quella; perche, come dicono i Teologi, con tal scienza Giesù conosce quāto conosce Dio *scientia visionis*, come dunque *S.* Paolo dice *supereminentem scientia charitatem Christi*?

10 Per far'intendere questa carità di Christo sopr'eminente, come dice l'Apostolo, dicendo, *vt radicati, & fundati in charitate possitis comprehendere*, ò come legge Fotio greco, *vt possitis cognoscere omni dimensione immensam charitatē Christi*; qual'immensità di carità San Paolo la descriue con questi termini; *vt possitis comprehendere, quæ sit longitudo, latitudo, sublimitas, & profundum*. Queste quattro misure, e dimensioni sono della carità di Christo, mentre che elesse di morir in Croce per carità; essendo che nella Croce vi sono quattro parti, e quattro dimensioni, chiamandola Nonno Monop. *Lignum quadrilaterum*, e fù formata di quattro legni contenuti in questo verso.

Ligna Crucis palma, Cedrus, Cupressus, Oliua.

Qual cita la Giosa in Clement. 1. de summa Trinitatis, *Corpus tenet alta Cupressus, pars est Oliua suprema*. Nel legno del Cipresso stà appoggiato tutto il corpo di Christo crocifisso. Il titolo, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*, fù attaccato nel legno d'oliuo, il trauerso doue erano inchiodate, e distese le mani fù del legno di palma, & il profōdo; trè palmi sotto terra fù del legno di cedro; leggete Cretsero lib. 1. de cruce c. 5. e Cornel. à Lap. nel 27. di San Matteo, Landolfo di Sassonia, & altri, che seguono la dottrina di San Crisostomo. Per questi quattro legni la Croce hà le sudette dimensioni di S. Paolo, la sublimità è il titolo, la latitudine il trauerso, la lōgitudine il tronco, oue staua appoggiato il corpo di Christo, & il profondo il cedro sotterrato in terra. Queste dimensioni di Paolo, che significano le quattro parti della croce, l'attestano tutti li Padri Greci, e Latini, il *P. S.* Agostino Prencipe de' Latini, S. Girolamo, S. Anselmo, San Tomaso, *Sedulio*, Ansberto; e li Greci, *S.* Basilio, S. Gio. Crisostomo, San Gio: Damasceno, Teodoreto, Teofilato, & Ecumenio. Nè v'è espositore alcuno, che non intenda questo testo di Paolo per la Croce, e carità di Christo crocifisso verso gl'huomini, *antè legem, in lege, post legem*. Queste sono le trè prime dimēsioni, la quarta detta *profundum*, *est charitas Christi, qua diligit inimicos propter se, & est charitas omni dimensione immensa*, dice S. Tomaso, e Fotio, & è quel profondo, che dice Eccl. al c. 1. *Profundum abyssi quis inuestigauit? nullus.*

11 Inuestigamolo noi cō la guida dell'Apostolo S. Paolo, che ci dà il filo di questo profondo laberinto; Eccolo, *Scire etiam supereminentē charitatem Christi*. Qual testo si legge dal gran Padre Agostino lib. de gratia, & lib. arbit. c. 19. *S.* Ambr. e seguitano tutti li Scrittori sti moderni. Caietano, Cornelio à Lapide, Estio, e Giustiniano, *supereminentē scientia*, in datiuo, e non in genitiuo, e fà senso, come dice il gran Padre, *quod humano captu dicit charitatem esse maiorem scientia Christi*. E Teofilato con gl'altri Greci dicono *charitatem Christi antecellere omnem scientiam, humanam, angelicam, etiam scientiam Christi*. Ma come ciò puol'essere? come la carità di Christo può auanzare la sua sciēza? la scienza di Christo è tale, come quella dell'Eterno Padre, con la quale conosce tutte le cose future, che sono state, sono, e saranno; come dunque è maggiore la carità di questa scienza di Christo, etiandio ch'ella sia *scientia visionis*? Non conosce amabilità nell'ogetto, che ama la carità di Christo, amando li nemici, *Qui non sunt amandi, sed sunt odio prosequendi*, dice il gran Padre trat. 72. in Ioan. e così la carità di Christo amando gl'inimici è maggiore, e soprauanza con eminenza la sua sciēza, & ogni capacità d'intēde te angelica, & humana. vdite S. Ambro-

Photio Patriarca,

Quattro dimensioni della carità di Giesù.

Nonno Mon.

La Croce fù fabricata con quatero legni, e quali,

Cretsero Cornelio Landolfo

Significato della Croce,

P. S. Agost. S: Ambros.

Intelligenza del testo di S: Paolo agl' Ef, c. 3.

Come l'auanzi la carità di Christo tutte le scienze.

La carità verso gl'inimici priui di ogni amabilità, è maggiore di ogni scienza.

brogio, *Quia moritur pro impijs pius, pro inimicis amator, præstat charitas scientiæ.* E se volete saper questo mistero, v dite, che diuinamẽte lo manifesta il nostro gran Padre nel luogo citato, in questa maniera, *Quædam ardenter amantium scientia, nescientia est; nam cum ex vna parte sordidissimam, & in suo voluptatam sanguine, animam vidit, et ex alia amoris impatientia adigeretur; videtur amor excæcasse mentem, vt amet impuram, amplexetur sordidã, & ducat in sponsam adulteram*, cioè la scienza di coloro, che ardẽtemente amano, non è scienza, ma ignoranza, mentre da vna parte, vedendo l'ogetto amato sporco, e nel suo sangue sporco inuolto; nulladimeno la volontà dall'amore impatientita, par che gl'acciechi la mente in amar l'impuro, abbracciar' il sporco, & insposarsi con l'adulterato ogetto: hor non vedete come l'amore auanza la scienza! Consideratelo dunque in Christo amante li suoi crocifissori, e nemici sporchi, e fetidi, e direte al sicuro con S. Paolo *supereminentem scientiæ charitatem Christi.*

P. S. Agost.

12 *La dottrina del gran Padre Agostino io la cõsidero, cõsiderandola mi pare che auuenghi il caso simile non già alli molti, che addurre potrei, successi a gl'amanti ogetti sensuali, quali tralascio. Solamente vi formo vn'esempio d'amor' honesto, & è commune hoggi giorno. Vedrete tal'hora vna madre qual' ama il suo bãbino, che nelle fascie si sporca, come sogliono in tale età, ma sfasciato dalla madre, subito il mal odore, e la sporchezza veduta gli circostanti la nauseano, & abborriscono; nõ però la madre ama, bacia, e stringe il bambino, e con amorosi accenti esclama, ben mio, amor mio, &c. e se alcuno gli dice, puzza, & offende ogn'vn ch'il vede, lei risponde tutt'odora il figlio mio, caro ben mio! e veramente l'odor del suo cuore amante fà che nõ puzza il sporcato figlio: siche puzza, & odora; puzza à chi nõ ama, & odora à chi ama. Così fà Dio, dice il gran Padre Agostino, ama, & odia. Vdite la frase del Santo, ch'è miracolosa, *Deus miro, & diuino modo, quando nos odit, diligit; nouit simul in vnoquoque nostrũ, & odisse, quod fecimus, & amare, quod ipse fecit.* Appunto mi pare come il caso di sopra della madre amante, ama le sue viscere, cioè il figlio, ch'ella generò, e partorì, benche si troui nelle sporchezze, e perciò le netta, e laua. Così Dio ama, *quod fecit, & odit quod fecimus*, ò gran cosa! quãdo io vi penso il cuore mi si sface nel petto, dicendo à me stesso, quando ò Gio: Gregorio tu peccasti, & in quelle bruttezze t'inuiolgesti, all'hora Giesù t'amaua, ò odiaua? Certò t'amaua, e teneramente ciò faceua, procurando con cento, e mille vie di lauar le tue brutezze con il suo proprio sangue, & in fatti ti lauò nõ vna, ma innumerabili fiate, e con infinito amore m'abbracciò, strinse, e soauemente mi baciò. E vero questo? verissimo. E tu che fai, ami, ò disami chi tanto t'amò? Ahi dime in grato amato da vn Dio d'amore!*

Esempio dell'amore di Giesù.

Amore delle madri.

Come Dio, ama, & odia.

Apostrofe à se medesimo.

13 *Che faceiamo ò anime amate da Giesù amante, che facciamo? vogliamo riamare, ò rimaner nell'inferno de' disamanti? maggior di tutti gl'inferni, che in eterno dar si possono questo stima maggior Lucifero, come disse à S. Brigida, il maggior inferno ch'io habbia, è il non poter fare vn atto d'amor di Dio. Dunque amiamo noi, perche amando non c'è inferno per noi. Leuiamoci il timor d'inferno, e per il solo titolo di esser amati da Dio vogliamo amarlo, e seruirlo; nè meno per il premio, che ci si promette, ma solamente amarlo perche è degno d'esser'amato, e dire con S. Bernardo, amo, quia amo.*

Non poter amar Dio, à Lucifero, è l'inferno maggiore.

S. Brigida

Qual sia l'inferno maggiore.

S. Bern.

24 *Questo titolo d'esser'amati da Giesù è il maggiore che ci deue mouere à ben'oprare, e questo di cõtinuo dobbiamo meditare, perche è il sommo che possa gionare, & è la rete sicura di guadagnare l'anime à Dio. Vdite la bocca d'oro di Crisostomo, quale cõ lingua aurea diuinamente lo dice nell'orat. 7. ad Ephes. Hoc meditemur dilecti, vt Dei discamus dilectionem. Hoc magnum est, nihil nobis sic prodest, nihil nos ità compungit. Hoc magis est aptum ad nostras capiendas animas, quã metus gehennæ.* Questo sia il nostro cõtinuo esercitio, ò anime dilette, ch'al sicuro vi saluarete, & in eterno amarete quel che infinitamente vi amò. Dio lo concedi à me, & à voi. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per il più ingrato del Mondo.

S. Crisost.

Effetto che causa l'amor di Dio considerato

LET-

LETTIONE DECIMASESTA

Oue Giesù sommo Catedratico auuoca per li suoi nemici, & insegna à tutti l'officio d'Auuocato.

Pater, dimitte illis, non enim sciunt.
Luca c. 23. nu. 34.

NOn bastò all'amoroso cuore di Giesù crocifisso per amore, l'esserſi opposto alla diuina giustitia, accinta per vēdicare il deicidio, che si commetteua contro la diuina persona del crocifisso, con diuersi titoli orando; Primieramente come Figlio di Dio Padre, *Qui solē suum facit oriri super iustos, & peccatores*; & ora per li suoi nemici, come figlio naturale di lui, *qui sic dilexit mundum, scilicet inimicum, vt filiū suum vnigenitum daret, scilicet ad mortem Crucis*, e cō questo titolo di figlio vuole che il Giudice si muti in Padre, *& paternum implorauit offensum*. Benche quelli non meritassero il perdono, lo meritaua lui, come figlio; e se lui benche vcciso perdonaua, voleua ch'anco lui Padre perdonasse *ego filius tuus, qui patior, ignosco ignosce, & tu Pater*? Nè bastò questo titolo onnipotente di Padre per impetrare quāto chiedeua, v'aggiunse anco il titolo di sōmo Sacerdote, cō la suprema autorità d'eccellenza, vsando il verbo *dimitte*, in modo imperatiuo, per la riuerenza, che se gli deue, come cōdonante le proprie offese, con qual titolo voleua esser subito esaudito, *Et exauditus est pro sua reuerentia.*

Titoli per li quali vuole Giesù, che siano perdonati li suoi nemici.

2 Nè bastorno questi duoi titoli d'impetrare per li suoi nemici, v'aggiunse l'altro più onnipotente, per esser che lo rende il maggior titolato del Cielo, e lo porta co'l suo nome, *Iesus*, & è l'officio di Redentore, volendo con imperio, che il Padre perdoni, perche *non gratis accipit, sed ingens erogat pretium, & proprij mercedem sanguinis exigebat*, come dice Arnoldo, hauendo co'l suo sangue dato prezzo di maggiore valore, che non era il debito de' suoi vccisori, e gli mostraua con enfasi d'amore li suoi nemici, come diletti amici, *dimitte illis*. Hoggi aggiūge il titolo d'Auuocato, e vuole che per giustitia si rimetta ogni debito a'suoi nemici. Questo è il soggetto hodierno, quāto arcano, e recondito, tanto vtile, e profitteuole: attendete, e comincio.

Arnoldo

Titolo di Redentore.

1 *Non enim sciunt.* In queste particole Giesù crocifisso *facit aduocatum*, dice il grand'Alberto, Beda, Vgon Cardinale, e li moderni Scritturisti, & assegnano la ragione, *quia non solum orat, sed allegat*, e veramente con questi termini fà vn'allegatione *in iure*, & in contradittorio giudico tra la giustitia, e misericordia di Dio, egli fà l'Auuocato, & allega ragioni cosi potenti, & efficaci, che per giustitia ottiene la liberatione, e condonatione di ogni debito per i suoi clientoli, e pure erano suoi nemici, *pro illis non solum orat, sed allegat, dicens, non enim sciunt.*

Alb. Beda Vgone

Giesù fà l'officio d'Auuocato per i suoi nemici,

2 La lettione di questo Testo è variata, la nostra vulgata legge *non enim sciunt*; l'altra di molti Padri Latini è, *Ignosce illis, quia nesciunt.* laonde secondo la vulgata, l'allegatione, che fa Giesù, e allegatione di negatione di scienza, *nō enim sciunt*, secondo l'altra lettione, è allegatione d'ignoranza, quali fra di loro alquanto variano, e dinotano diuersi motiui, e cause, che Dio Padre per ragione di giustitia douea assoluere, e liberare affatto li delinquenti suoi ne-

nemici, Io trattarò hoggi dell'allegatione cõforme la lettione dell'vulgata, qual dice negatione di scienza, *nõ enim sciunt.* Sapete già voi ò Signori, che *scire est rem per causã cognoscere, illius causã esse, quod aliter se habere non potest*, come insegna il Filosofo de Post. Anal. Che sia allegatione in iure chiarãente si proua dalla particola, *enim*, qual semper nelle scritture sacre, *semper est redditio causæ*, come insegna il nostro B. Simone da Cass. ò pũre come quì insegna Francesco Luca con la scuola de' Padri Greci, *enim, reddit causam, cum continuatione orationis*; dunque essendoui *enim*, trapostà frà queste particole, *non enim sciunt*, seguita chiaramente, che sia allegation di causa, per la quale *de iure* deuono esser liberati li rei.

Particola, enĩ, che significa.

B. Simone Franc. Luca

Arnoldo

2 Rara è la questione, che si fà da' Santi Padri in questo Testo, & è, perche non si contentò Giesù d'orare, chiedendo il perdono per i suoi nemici, come figlio diletto dell' Eterno Padre. Nè gli bastò placar Dio, come sommo Sacerdote, nè come Redentore; offerendo prezzo maggiore, nè meno volle ottenere il perdono a' suoi nemici, perche gli erano carissimi, e dilettissimi amici, ma volle anco aggiungere l'officio d'Auuocato, allegando con termini di giustitia, che Dio pur deue, come giusto Giudice assoluerli. O che curioso quesito! hor chi risponde? sia il primo S. Bernar. il Mellifluo nel lib. de præcep. & dispen. Vdite, *Quia quasi quærebatur indulgentiæ ratio, in tàm horrendo facinore; ideo sequitur, non enim sciunt, quid faciunt, ac si diceret, eo digni venia, quo, & pusilli scientia sunt; ideò ignosco illis, quia non agnoscor ab illis. hac Ber.* E fù quanto dire, nel punto che Dio Padre nel Tribunale sedente, non solamente la giustitia, ma altresì la diuina misericordia par che non venissero volontierì à votare in fauore delli delinquenti, anzi l'istessa ragione della medesima indulgenza fatta per li titoli sudetti da Giesù, come figlio, come sommo Sacerdote, come Redentore, e come amico partialissimo delli rei clientoli, si querelaua, e quasi allegaua contro la diuina misericordia, come quella che nè meno li douea perdonare vn delitto così atroce, & vn deicidio infinitamente enorme. A questa fiscalità dell'indulgenza, voto, e ponto della diuina misericordia: Giesù nudo in Croce si veste con la toga d'Auuocato, & allega *in iure* in fauor de' suoi crocifissori; eccouela distesa, leggetela, *Non enim sciunt quid faciũt; ac si diceret, eo digni venia, quo & pusilli scientia sunt*; come dicesse, sono degni di perdono, etiandio del deicidio, perche son pargoletti nel sapere, e non sanno quanto deuono: dunque son degni di perdono: & adduce à quest'effetto vna decisione, e prattica diuina fatta in vna Ruota della Diuinità sua, nel Tribunale della Croce, doue l'istesso delitto del deicidio fù condonato per l'istessa causa allegata, qual'era la negatione di scienza perfetta. Vdite la decisione, *Ideò ego ignosco illis, quia non agnoscor ab illis*; e pure io son l'offeso, e sono il Giudice supremo, è per la sudetta causa gli spedisco di giustitia, e li libero in forma: dunque s'acquieti il Fisco, e la Giustitia, e nõ più scropolizi la ragion dell' indulgenza, ma votino pur tutti in fauore de' nemici crocifissori di Dio, perche *non enim sciunt quid faciunt*.

Curiosa questione

S. Bernardo

Tribunale di Dio, e come in esso si fà la causa delli crocifissori.

Giesù fà l'officio d'Auuocato per i suoi nemici,

Albi. Beda Vgone

Allegatione di Giesù.

Decisione fatta in Croce

4 Questa risposta di s. Bernardo contiena vna delle difficoltà maggiori, che si troui in tutta la scrittura nuoua, massime nelli quattro Euangelij, come testificano il grand'Agostino, & Arnoldo Carnot. vditela proporre dal gran Padre nelle questioni del vecchio, e nuouo testamẽto t. 4. nella quest. 67. Attendete, perch' è vn dilemma intricatissimo; *Quid est, quod in Cruce positus, Saluator ait, Pater, ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt: si enim nesciunt, quid est quod ignoscitur?* cioè se non sanno quel che fanno, dunque non peccorono, perche *Ignorantia inuincibilis tollit voluntarium, sed non est peccatum, nisi voluntarium*, dunque *quid est quod ignoscitur?* se non peccorono, perche dimanda perdono, dicendo, *dimitte illis?* ma si peccorno, e la negatione di scièza fù affettata, e vincibile; dunque seguita il gran Padre, *non possunt excusari, quia isti habentes à quo discerent, operam non dederunt.* E questa appunto è la definitione dell' ignoranza crassa, supina, colpabile, cõse-

P. S. Agost. Arnol.

Dilemma, difficilissimo, e dignissimo

Ignorãza crassa quale sia.

guente, ingiusta, & aggrauante la colpa, come insegnano i Teologi cõ S. Tomaso p.2.q.76. art.3. *Et operãtem ex illa, non excusat, sed accusat: & ratione illius affectus*, cioè di non voler sapere, potendo sapere, *augetur culpa*, leggete i Teologi, & in particolare Casto Palao *de libertate, & eius impedimentis disp.p.15.* Dunque *excusari nõ possunt isti, habentes à quo discerent, & operã nõ dederũt.* Hor si l'allegare questa in scienza era aggrauar la colpa, e come dite voi altri Signori Leggisti, *est allegare culpam latam*, e condennare il reo; e questo non è officio d'Auuocato, ma di Fisco; perche l'officio d'Auuocato è d'allegare ragioni, che rileuano la colpa, e non ragioni, che l'aggrauano; dunque Giesù non sà fare l'officio d'Auuocato?

S. Tom.

Palao.

Pare che Giesù non sappia fare l'Auuocato.

5 Per rispondere à questa difficoltà proposta dalla Fenice degl'ingegni Agostino; bisogna supporre, che frà gl'altri per chi ora principalmente furno coloro, che più colporono in crocifiggerlo, e furono appunto quelli, che lo crocifissero, e furno causa della sua passione con ignoranza colpabile, supina, & aggrauante, e per costoro principalmente orò, come testificano il gran Padre Agostino, S. Leone, con altri Padri Latini, e li Padri Greci, con S. Gio: Crisostomo, come riferisce l'*Autor* della Catena greca in questo testo di S. Luca, e lo prouano cõ ragione euidente, perche osternò il precetto d'amare i nemici, d'orare per i persecutori; dunque principalmente orò per chi più l'offese, e furno costoro con l'inscienza colpabile, & aggrauante, più che se l'hauessero vccisо scientemente; onde s'è vero quel che insegna il nostro Beato Simon da Cassia, sponendo questo testo, *Si enim scientes, in istam orationem venirent, frustrà remissionis, seu dimissionis causam inuenisset Saluator.* Però disse *nõ enim sciunt.* Cioè se costoro scientemente hauessero vccisо vn Dio, in darno haurebbe per quelli ottenuto il perdono; dunque se l'inscienza affettata aggraua la colpa d'vccidere vn Dio con scienza, Giesù allegando coteста inscienza colpabile, & aggrauante la colpa con scienza, non fà bene l'officio d'*Auuocato*, aggrauando, e non rileuando la colpa.

P.S. Agost. S. Leone, S. Crisost.

Autore della Catena Greca sopra S. Luca,

Giesù orõ principalmente per li crocifissori.

B. Simone;

Argomento euidente

6 Vdite la risposta diuina del gran *Padre* Agostino trat.31. in Ioan. e seguita Francesco Luca, sponendo questo; dice il gran Padre, *Quia illum occiderunt, quem adorare, & venerari debuerunt, & hoc putabant esse inexpiabile Magnũ enim facinus erat, cuius consideratio eos faceret desperare, pro quibus in Cruce pẽdens Dominus est dignatus orare. Pater, ignosce illis, non enim sciunt, quid faciũt. hæc Augustinus.* Cioè vccisero Giesù vero Messia, Dio huomo, qual douеuano adorare, e riuerire, e stimauano questo delitto, come il maggiore del Mondo, e che fosse irremissibile; e questa cõsideratione l'induceua alla disperatione; però Giesù in Croce pendente ora al Padre, allegando per essi questa ignorãza affettata, aggrauante, & inducente alla disperatione; E certamente nel caso, che si voleſſero cõuertire questi crocifissori d'vn Dio, l'ignorãza colpabile, & affettata *ex voluntarijs inuidiæ, odijq; actionibus* di cõseguẽte, si farebbe ãtecedẽte; e causarebbe la disperatione: però Giesù allega questa ignorãza affettata, causa antecedẽte della disperatione, e vuole che il Padre Dio, qual solo socorre i casi disperati, soccorra costoro per giustitia, allegandogli l'inscienza colpabile, *non enim sciunt*, e così vuole, che *de iure, & de iustitia*, per mantenimento della natura diuina, qual per proprio hà di soccorrere li casi disperati, gli perdoni, e salui.

Risposta del gran Padre,

Il punto della questione, e risposta si risolue.

7 Ascoltate il concetto Agostiniano esplicato da Francesco Luca in questo modo, *Allegat ignorantiam, quæ fuit supina, & affectata ex voluntarijs inuidiæ, odijque actionibus, quæ adducere posset Patrem ad ignoscendum; quia prorsus desperatum erat de eorũ salute, nisi singularis eius misericordia subuenirẽt, qui desperatis rebus succurrit, hæc ille.* Et io aggiungo il vulgato assioma di S. Pietro Crisologo, *Cum desunt humana, succurrunt diuina*, e nel sermon.63. esplicãdo la ragion di stato della diuina prouidẽza dice, *Agit, vt humana spes tota, pereat quatenus, & facturus est, diuinum sit non humanũ.* Eccoui il caso: questi crocifissori volendosi conuertire, considerando, che l'ignoranza loro fù affettata, e supina, causata d'odio, & inuidia, ag-

Franc. Luca

Dio soccorre le cose disperate,

S. Pietro Crisol.

Ragione di stato della diuina prouidenza.

aggrauaua la colpa d'hauer vccíso il Messía, e Santo Dio, & affatto disperauano; Giesù ora al padre, allegando inscienza aggrauante, causa della disperatione, *non enim sciunt*; e dice, per saluare la proprietà della tua prouidenza, qual'è di soccorrere li disperati, & appunto quando *humana spes tota perit, & tota vis humanæ desperationis accedit.* Perche all'hora l'opra vien manifestata tutta diuina; però per ragion di stato, ò Padre, e per giustitia, per la quale deui mantenere il iusso della diuina magnificenza, e prouidenza, per giustitia, *Pater, dimitte illis, nõ enim sciũt.* Dunque Giesù allega bene, e fà ottimamente l'officio d'Auuocato, allegando l'inscienza colpabile, & aggrauante.

8 Da questa dottrina io cauo duoi sentimenti per l'anima. Il primo sentimento si è, ch'il maggior peccato del Mondo sia saper'il bene, e con affettata ignoranza non oprarlo, peccato che di sua natura induce la disperatione, e ci vuole la singolar potenza di Dio per fare che nõ disperi chi talmente pecca. Et à tal proposito voglio raccontarui duoi casi auuenuti, vno in Milano, e l'altro in Napoli in tempo mio in persona di sogetti conosciuti. In Milano vn Teologo di trenta anni di lettura teologale, nel fine della vita disperò, nè ci valsero tutti i migliori Teologi della Città con le ragioni maggiori, che l'adduceuano alla speranza, non poterno già mai conuertirlo, allegando egli sempre, che hauea peccato con scienza, & ignorãza affettata: però non c'era rimedio per lui, e così morendo si dannò. L'altro caso in Napoli fù in persona d'vn Religioso Predicator famosissimo, qual predicando tiraua dietro il Mondo tutto, & io l'hò ascoltato nel Spirito Santo di Napoli, e li suoi scritti son già volati per le mani di tutti i dicitori del Mondo con replicate impressioni: costui s'ammalò à morte, e riconoscendo, ch'hauea peccato con affettata ignoranza, & era vno di quelli, *qui dicunt, & non faciunt*, disperò la salute, nè vi valsero gl'argomenti, e ragioni efficacissime de'superiori, e maestri dottissimi dell'illustrissima sua Religione; onde ritiutando i Sacramẽti della chiesa disperato morì.

Il sapere, e nõ operare induce la disperatione,

Essempio

Esortatione per li letterati.

Hor che vi pare ò dotti! Guardateui dell'ignorãza affettata, o prate il bene con la scienza, che hauete riceuuta da Dio, se non volete desperare nel fine.

9 Ma io voglio cauare dalla sudetta dottrina vn'argomento efficace per il tempo della morte, e per confondere il diauolo, quando ci vorrà tentare, & indurre alla disperatione, & è questo, *ad hominem*, tu dici, ò accusator' infernale, che lio debbia disperare, perche hò peccato contro la scienza, e con ignoranza affettata, e crassa, io concedo, che son disperato, hai ragione, mà la natura di Dio è tale, che hà per grãdezza di soccorrere li desperati, che in lui sperano; dunque io voglio sperare in Dio, e sperando sò certo, che mi saluarà, e ti dirò come ti diceua nella sua morte vna gentil donna Spagnuola, assistẽdol'io, disse *pucchia bigho para el*, mostrãdoli co'l pugno vn fico, e diceua, *desperes tu desperado por siempre*. Il demonio la tentaua di disperatione, e lei facendoli vn fico all'occhio, diceua disperati tù, che sei, e sarai disperato per sempre, e si stringeua il Crocifisso nel petto, e così sperãdo, diede l'anima à Dio. Laonde Christiani miei, sapendo di certo per theorica, e prattica, che niun Christiano si danna, eccetto che per la final disperatione, *peccatum contra Spiritum Sanctum irremissibile*. E sò di certo, che Giuda il maggior peccatore del Mondo, come di sopra vi hò mostrato con Caietano, peccò più disperando, che non con tutti li peccati commessi in vita sua, come dice S. Crisostomo, e communemente l'affermano i Teologi, *Magis Iudas peccauit desperando, quam Christum tradendo*, e la ragione teologale del gran Padre Agostino appieno cõuince, perche sempre nel peccato della disperatione finale, sempre vi s'include il peccato della infedeltà, sommo peccato, co'l quale si rinega, & offende l'infinità della diuina misericordia, e pietà, e si distrugge la bontà, secreto della diuinità; però dice il gran Padre lib. de vera, & falsa pẽnit. *Ille solum desperet, qui tantum peccare potest, quantũ Deus bonus est*. Hor chi tanto può peccare, quanto Dio è infinitamente buono? niuno

Argomento efficace per l'hora della morte,

Essempio di vna moriente,

Nissun Christiano si dãna se nõ desperz,

S. Crisost.

Più peccò Giuda disperãdo, che vendendo Dio,

P.S. Agost.

Motioi di ſperanza.

certo, e tutti li peccati del Mondo comparati con la bontà, e miſericordia infinita di Dio, ſono, meno ch' vna goccia, comparata con l'Oceano; e ben ſi sà, che *inter finitum, & infinitũ, nulla proportio*: perilche *quandiu ſpiro, tandiù ſpero*, come diceua il mio gran Padre. Sapendo di più, che in quell' vltimo fiato hò precetto poſitiuo da Dio di ſperare in lui, e ſaluarmi, benche ſia il maggior peccatore del *M*ondo; & à tal fine mi vado attuando per quel pũto della morte, come facea *S*anta Franceſca *R*omana, e me l'hà inſegnato: ſe mi vedeſſi già attuffato nelle fiamme dell'inferno fin'alla gola per i miei peccati; io nulladimeno ſpero in Dio, ſpero la ſalute eterna. Amen. *Et pucchia bigho para el.*

Nell' vltimo iſtante della vita habbiamo precetto di ſperare in Dio

B. Henr. Suſ.

10 V'eſorto dunque, ò Chriſtiani miei, come eſortò il B. Henrico Suſone ad vn moribondo ſuo amico, tentato di diſperatione, al quale ſcriſſe vna lettera, & il tenore di quella fù queſto. Vdite come lo dice nell'epiſt. 6. *Vnum eſt, quod multos inexpertos in morte perterrere ſolet, eiſque mortem adfert acerbam, & anxiam. Id videlicet, quod dũ præteritos annos, diſſolutamque, & malè tranſactã vitam ſuã, reducunt ob oculos, grandi ſe debito Deo obligatos ſentiunt, neque in illa hora ſatis perſpiciũt, quid ad id facere debeant. Sed hac in parte, certum tibi præſtabo cõſilium, ex diuinis litteris, & ipſa veritate peritum, vt hinc poſſis omninò, ſecurus euadere. Siquidem in diebus tuis, perperam te vixiſſe noſti, ſicut pauci à vitijs immunes viuunt, indè non nimium in extrema hora terreri debes, Poſtquam ſacramentis Eccleſiæ munitus es, ſi ea commodè poſſis obtinere, Crucifixi imaginem tibi ob oculos ſtatuas, eamque intuearis, & tuo apprimas pectori, inſanguinolenta immerſæ miſericordiæ eius vulnera te reclina, obſecrãs eum, vt in cruentis vulneribus ſuis diuina virtute ſua, cuncta peccata tua abluat, pro ſui laude, & tua indigentia, & neceſſitate, ac deinde fide mea ſecurus eſto, iuxtà Eccleſiæ Catholicæ fidem, quæ nulla ratione fallere poteſt, ſi id firmiter, ità poſſis agere, à cunctis remedijs penitus abſolutum eſſe, & hilariter poſſe mortem oppetere. His bis lectis ſanctè obijt,* dice il Beato. Laonde io vi cõſiglio, ò Chriſtiani, che venendo il fine della voſtra vita, e l'inſtanza della voſtra morte, preſi gli Santi *S*acramenti della Chieſa, ripoſate nelle braccia della Santa Chieſa Cattolica Romana, credendo quanto ella crede, ſenza diſputare di fede; & ogni queſtione, che vi faceſſe il demonio, rimettetela alla Santa Chieſa, à chi tocca la determinatione di queſta materia, & à voi tocca ſolo il credere quanto hà determinato. Poi cõfidando nella diuina miſericordia, e negl'infiniti meriti di Chriſto crocifiſſo ſperate con certezza il perdono d'voſtri peccati, con vn'amoroſa raſſegnatione, e conformità alla diuina volontà, in vita, & in morte, in tempo, e nell'eternità accettate la morte volontieri, perche *benè mori, eſt libenter mori*, dice Seneca, e cosi morendo, aſpettate di ſicuro l'eterna vita in Paradiſo. Dio lo conceda à me, & à voi. Añ. Cosìſia. Fate la carita d'vn Pater, & vn, Aue per la morte mia, e Dio vi benedica.

Eſortatione per li moribondi.

Atti, che dobbiamo fare nella morte.

LET-

LETTIONE DECIMASETTIMA

Seguita l'allegatione di Giesù Aunocato giusto, doue con ragioni euidenti proua, che di giustitia deuono essere liberati li suoi nemici, e crocifissori, stante l'ignoranza crassa, & affettata.

Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt.
Luca cap. 23. nu. 34.

1 HAbbiam veduto nella passata lettione l'allegatione di Christo Aunocato giusto, fatta per i suoi nemici, e presentata nel Tribunale supremo della Diuina prouidenza, e l'allegatione fù d'inscienza colpabile, & aggrauante, non già conseguente la colpa del deicidio, ma antecedente il delitto maggiore, qual'è la disperatione continente l'offesa somma, che far si può alla Diuina Maestà, & è il peccato dell'infedeltà, nella quale si nega la veracità, & autorità di Dio, ch'hà riuelato il perdono di tutti li peccati per mezzo della penitenza. Et habbiamo veduta la giustitia di quest'allegatione d'ignoranza affettata, causa di tante offese diuine, ch'è il caso affatto disperato. Chiedeua il soccorso singolare, che Dio per sua magnificenza presta a' casi di simil sorte, *tunc succurrant diuina, cum desunt humana*, & in questo caso disperato de' crocifissori si mostra, *quatenus, quod facturus est, diuinum sit, non humanum*, come vi disse con Crisologo; però bene allegò dicendo, *Pater, dimitte, non enim sciunt*.

2 Hora desidero, che inuestighiamo l'allegatione dell'ignoranza affettata, come seguente la colpa del deicidio, e come diminuente il volontario, e voglio che vediamo vn punto delicato, nel quale appoggiandosi Giesù allega, e vuole, che siano liberati li suoi nemici, e crocifissori *per distributionem accomodam*, cioè *pro varietate personarum*, come dicono i Teologi con il P.S. Agostino. allegando per gl'hebrei Prencipi l'ignoranza supina, & affettata, *quæ est simul cum scientia*; per gl'altri allega *pro varietate ignorantiæ, inuincibilis, & probabilis*, ò pur vincibile, & improbabile, dicendo, *Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, Allegando la causa per la quale Dio debba rimetere la colpa, attenuãdo, e sminuẽdo la malitia di quella, quanto può: ilche deue apportare a' peccatori clientoli di Giesù aunocato giusto somma cõsolatione, e sicura speranza di salute: questo è il mio soggetto, più che mai curioso, & vtile; però più che mai vi desidero: attenti, e comincio.

1 *Pater, ignosce illis, quia nesciunt &c.* Hoggi ammiro più che mai quest' allegatione di Giesù Aunocato de' suoi nemici, & vccisori, e fuor di me solleuato, dico à lui con Arnoldo Carnotense: *Quid est Domine Iesu, quid dicis? Coniurationis illius spissamentum attenuas? & sic excusas? sic excusas!* Che cosa è questa Signore, che tu dici? *nesciũt quid faciunt*? non ti ricordi, che ben sapeuano quel che loro faceuano: ben ti ricordi, ch'in quelle calche di poi poli li Prencipi hebrei induriuano quei cuori mutabili della plebe fluttuanti, e loro l'induriuano spessandoli, acciò sempre gridassero *crucifigi*,

Arnò

Si mostrã la scienza de' crocifissori hebrei.

fige, crucifige eum? e pur sapeuano chiaramente, che tu eri il Messia promesso; come lo mostrorno chiaramente le molte congiure fatte cõtro di te, ancor bambino di tredici giorni nato in Bettelemme, quando indussero Herode ad vccider tutti li fanciullini *à bimatu, & infrà* per vccider te nato, *Rex Iudæorum*, Messia promesso, & aspettato? Ti conobbero apertamente nell' attestatione fatta nel Tempio da *S*imeone, & Anna. Ti conobbero, quando aperto il Cielo, discese lo Spirito Santo in forma di Colomba, & anco nella voce del padre intonante, *Hic est filius meus dilectus, &c.* Qual voce fù vdita da tutta la Città di Gierusalemme. Ti conobbero chiaramente nell'opere miracolose, sanar'i zoppi, render la vista a'ciechi nati, la vita a' morti. Ti conobbero per Messia risuscitando vn Quatriduano Lazaro; come testifica S. Cirillo. Ti conobbero in tanti Concilij, ch'eglino fecero, oue ti conobbero chiaramẽte per Messia promesso, e scientemente ti condennorno alla morte, come testifica il mio gran Padre, e lo confessorono loro stessi in *S*. Giouanni al c. 7. dicendo, *hunc scimus, & vndè sit, scimus*. Oue il grand'Alberto pottilãdo quella particola, *vnde* afferma, *quod non tantũ dicit locũ, sed originẽ*, sanno scientificamente chi sei, e la tua origine; e voi ò *S*ignore l'approuaisti, e dicesti di tua bocca nel Tempio, e con voce alta, acciò tutti intendessero, *Clamabat ergo Iesus in Templo docens, & me scitis, & vndè sim scitis*, come hora, *nesciunt? Scire*, e non *scire* sono contradittorij, li contradittorij, è impossibile, che siano tutti duoi veri, ò tutti duoi falsi: dunque ò fù falso il primo nel Tempio, ò questo secõdo nella *C*roce? Ma è impossibile *à* voi ò Giesù, che sete Dio di mentire; dunque come dite *Ignosce illis, quia nesciunt?*

Alb. Magn.

Dubio singolare.

2 L'angelico Dottor *S*. Tomaso angelicamẽte rispõde *à* questo dubio nella 3. p. q. 47. art. 5. e con esso tutti li Teologi, e la discorre anco la bocca d'oro di Crisostomo con vn fiume d'eloquenza nell'epist. 1. de' Corint. c. 2. e con esso lui tutti i Padri Greci, sponendo quel Testo di *S*. Paolo, *Si cognouissent Dominum gloriæ non crucifixissent*. Ecco la conclusione positiua; già che leggo in pulpito ad ogni sorte di persone. *Dicendum est ergo*, dice l'Angelico nella citata questione, e nell'epist. de' Cori. *Quod Principes Iudæorum pro certo sciebant, eum esse Christum promissum in lege; ipsum autem esse verum filiũ Dei, nõ pro certo sciebant, sed aliqualiter cõiecturabãt; sed hæc cõiecturalis cognitio obscurabatur in eis, ex inuidia, & ex cupiditate propriæ gloriæ, quã per excellentiam Christi minui videbat*. *Hæc S. Thomas*. Negl'istessi termini parla *S*. Crisostomo, *Non habebant aduentus Dei; firmam, & certam notitiam, sed quasdam coniecturas*; cosi anco dice il mio gran Padre nella q. 66. del vecchio Testamento; laonde conclude San Tomaso nella citata questione ad 3. dicendo, *ideò Iudæi peccauerunt, non solum vt hominis Christi, sed etiam, tanquã Dei crucifixores*. Di modo che li Prencipi de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei conobbero cõ giuditio imperturbabile di scienza, che Giesù era il vero Messia promesso; ma che fosse figlio di Dio naturale lo conobbero per certe coniecture, per le qual anco sono rei, e colpeuoli, e deicidiali crocifissori di Dio: perilche si verifica il detto di Paolo, *Si Dominum gloriæ cognouissent*, idest pottilla il grande Alberto, *si veram scientiam habuissent, non eum, vt Deum crucifixissent*; nulladimeno rispetto alla scienza coniecturale, qual secondo Aristotile nel c. 2. della post. *est scientia, quia, & non propter quid*; poiche s'hauessero hauuta la scienza *propter quid, Dominum gloriæ non crucifixissent*; e per tal causa Giesù disse *ignosce illis, quia nesciunt quid*, e non, *quod faciunt*. Oue Caietano postillando il *quid*, dice, *nesciunt circũstantiam quid, ideſt quis esset ille*, nella persona diuina, & il nostro B. Simone più chiaramente, *sciũt quia crucifigunt*, e non *sciunt, quem crucifigunt*. Eccoui sciolta la difficoltà conobbero, e non conobbero: conobbero Christo Messia, e non conobbero scientificamente Christo esser figlio di Dio viuo; così Brug. *non enim sciunt à se crucifigi Christum Filium Dei viuum*; perciò Giesù non allega la scienza, ma l'ignoranza, *& sic attenuat, sic excusat*.

Intelligenza del testo di S. Paolo, si cognouisse: Dominum gloriæ non crucifixissent.

Hebbero gli hebrei la scienza quia, che Christo fosse Dio.

S. Tomaso

S. Crisost.

Alberto

Caet.

B. Simone

Franc. Lat

P. S. Agost.

3 Di

3 Di gratia discorriamo vn tãtino sopra questa allegatione di scienza *propter quid*, con la sciẽtia, *quia*, ò coniecturale, e vediamo, che circonstanza ella hebbe per riconoscere la sottiglieza dell' Auuocato allegante. La scienza *quia* congiõta con l'inscienza *propter quid*, che Giesù fosse figlio di Dio viuo, l'imperfettione, ch'ella hebbe, nõ fù causata dall'pgetto scibile, ò dalli mezzi scientifici, bensì dalle passioni d'Inuidia, & odio, attioni peccaminose, e di razza diabolica, chiamando S. Crisostomo l'inuidia, *Energia Diaboli*; e S. Gregorio Nazianzeno chiama l'odio *inuentum Diaboli*. Dunqs sono circostanze aggrauanti, come dunque ci può cader scusa. Tanto più, che fù condegna pena della colpa cotal confusione di passioni perturbanti il giuditio, per la quale nõ giunsero alla notitia certa, & euidẽte, che Giesù fosse figlio di Dio viuo. Vdite per eccellenza Carnotẽse, *Quia exasperantes animos dignum erat in proprijs sensibus confundi, & intra se habere fumosas exalationes, qua totum candorem intellectuum, & sensuum denigrarent.* Et è certo, che tali effetti causano le passioni, massimamente d' odio, & inuidia, quali perturbano li sensi, e gl'intelletti. Dunque doue consiste la sottiglezza, & efficacia dell'allegatione d'ignoranza conseguentemente colpabile, & inescusabile?

Si penetra la qualità della scienza hebrea

S. Chrisost. S. Cirill.

Inuidia, & odio sono cose diaboliche.

Arnold.

Passioni, che causano all'intelletto.

5 Non si può intendere questa sottiglezza senza teologizzare; però attendete, ò dotti. L'ignoranza colpabile, crassa, & affettata, voi sapete, che diminuisce la colpa, *Quia minuit rationem volũtarij, minus enim volontaria est transgressio ex ignorantia, quam ex scientia; nã ex sciẽtia, est directè volũtaria, & ex ignorantia etiam affectata indirectè est voluntaria.* Così insegnano tutti i Teologi, ch'hanno scritto *de voluntario, & inuoluntario*, come anco quelli che hanno scritto *de ignorantia*, leggete Sanchez, Castro Palao, Azzorio, Bonacina, e gl'altri Sõmisti; perche tutti concordemente insegnano, che l'ignoranza causa indirettamente l'inuolontario, à differẽza della scienza, che direttamente causa il volontario, e quanto l'atto humano libero hà più del volõtario, tãto hà più del buono, ò del cattiuo; dunque quel poco, che scusa, e rileua la colpa l'ignoranza per ragione del volontario, allega Giesù Auuocato. Di modo che considerato minutamente quest atto di crocifissori, hãno scienza *propter quid*, & vn giuditio imperturbabile, che Giesù sia il vero Messia; & hanno scienza *quia*, cioè coniecturale, che sia figlio di Dio viuo; ma li vien perturbata dalle passioni peccaminose d'odio, & inuidia, e vi hanno vn ignoranza affettata, *Quia potuerũt scire propter quid, & noluerunt*; per la quale s'accresce la colpa, com'hò detto di sopra con S. Tomaso, *Ignorantia affectata ex ratione illius affectus augetur peccatum*, solamente vi resta quel tantino di scusa, che seco apporta la ragione dell'indiretto volontario, *non enim sciunt*; lettione della vulgata, quale più espressamente significa la ragion di scusa, che allega Giesù in quel che fà l'altra lettione, *quia ignorant*.

L'allegatione d'ignoranza in che consista:

Ignoranza come diminuisce il volontario;

5 O Giesù diletto dell' anima mia, Auuocato fedele, e giusto, e Dottore il più sauio, che habbi già mai hauuto il Mondo, e doue, e come sottilmente caui nel caso più criminale, che già mai sia stato, e da vn delitto più prouato, noto cõ ogni notorietà, e conuinto in tutte le maniere possibili, e tu ci troui, e caui causa di scusa? come? Risponde l'istesso Giesù per S. Bernardo serm. 1. de fer. 4. hebd. 5. vdite. *Ad hoc illi singulari peccato ignorantiam copulauit, vt sub aliqua iustitiæ vmbra, ignorantibus posset ignosci*, tanto S. Bernardo, & il Cardin. Bellarmino aggiunge, ch'egli fà quest'allegatione d' ignoranza, *Vt videretur rationabilis intercessio, extenuat, & excusat Christus delictum inimicorum, eo modo quo potuit*. Non v'era altro modo, nè maniera di scusare questi delinquenti, se non quel tantino d'inuoluntario indiretto, essendo il delitto pienamente volontario, che fù tanto, quanto auualersi d'vn poco d'ombra di giustitia, *& excusat eo modo, quo potuit*, perche se vi fusse stato altro, in che si potesse attaccar meglio per rileuare la colpa, l'haurebbe senza fallo allegato.

Sottiglezza di Giesu Auuocato.

S. Bern.

Belarm.

6 Hor'intendo, ò mio bene, quel profondo abisso della tua carità, *omni dimensione immensa*, qual descrisse

Scienza di Giesù, quale.

scrisse *S.* Paolo con tante cerimonie, de riti, offecrationi, e preludij nel 5. degl'Efesi, *scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi*. Di sopra litteralmente l'interpretai leggendo con il gran Padre S. Agostino quel *scientiæ*, in datiuo, hora secondo l'altra lettura commune de' Padri Latini con S. Ambrogio dico, che si deue leggere in genitiuo, come legge il testo greco, *A*rias Montano, e gl' allri Scrittoristi greci

S. Ambros.

Però S. Ambrogio legge *scire etiam supereminentem scientiam charitatis Christi*, ò come gl'altri Latini, *supereminentem charitatem scientiæ Christi*, e fà senso. Il profondo nascosto, e secreto anco alli Principati, e Potestadi del Cielo, a' quali fù scouerto, e notificato dalla nostra Chiesa, & è *supereminentem scientiam charitatis Christi*: ò pure *supereminentem charitatem scientiæ Christi*, quali propositioni si conuertono insieme; e si scuopre questa supereminente scienza della carità di Christo in quest'atto d' allegare in fauore de' suoi crocifissori gl'atomi di ragioni, & ombra di giustitia, che haueano, rispetto quel tantino d'inuoluntario, causato dall'ignoranza colpabile, & affettata, nella circostãza di scienza conietturale, ch'eglino haueuano. O sottigliezza diuina! ò acutezza di carità! ò sopr'eminenza di scienza del nostro Auuocato Giesù crocifisso! t'ammiro, t'adoro, e ringratio.

7 Ma io, ò Auuocato sapientissimo, vorrei sapere s'appo di voi è rileuante questa scusa, & è basteuole per liberare li rei? Et anco vorrei sapere, che giuditio fate di queste scuse, e se pure son tali, come noi le giudichiamo, friuole, e nulle? sì, perche l'allegasti? Risponde, e la risposta l'aporta il Card. Bellarm. de. 7. verbis c. 1. Vdite, *Quamuis non ignoraret Dominus, excusationem illam non excusationem, quam vmbram excusationis esse; Voluit tamen illã afferre, vt ex ea intelligeremus bonã eius voluntatem, erga peccatores, & quã auidè arripuisset excusationẽ meliorem, etiam pro Caipha, & Pilato, si vlla melior, & rationabiliter inueniri potuisset.* Diuinamente! allegò le minuzzarie, & atomi di ragione, che fà, vn'ombra di giustitia senza corpo di vero, e di giusto: perche egli non trouò altro in tutto il processo di questa causa, che potesse rileuare la colpa de' rei: poiche s'hauesse ritrouato altro, che maggiormente rileuasse, l'hauerebbe senza fallo allegato, & essagerato, etiandio in fauore di Caifa, e Pilato, che lo crocifissero. E tutto ciò fà, acciò noi peccatori intendiamo la sua volontà nel patrocinare, e l'acutezza della scienza di carità, ch'egli hà, auuocando per noi. O Auuocato dell'anima mia sapendo quanto sai ben fare l'officio d'Auuocato per me con tanta sottigliezza di carità, che, m'incoraggio à morire, e mi seruo delle parole di S. Hilarione, dicẽdo, *exi anima mea, quid times?* Non già per settant'anni, come lui, habbi seruito *D*io fedelmente in vn deserto, ma come rea, e peccatrice, hauendo Giesù auuocato giusto, come dice *S.* Gio: *Aduocatum habemus apud Patrem Iesũ Christũ iustum*; quale cõ ogni minima ragione, etiãdio che fosse causata d'ignoranza affettata, aggrauante, e colpabile, *lui ci troua* ragione di promouere, allegare, e scusare ogni delitto: confida dunque, e non temere.

Card. Bellar.

Giesù perche apporta queste scuse.

Apostrofe à Giesù Auuocato.

S. Tomaso

8 Perche *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christũ iustum*: habbiamo l'Auuocato, e come postilla *S.* Tomaso, *imò etiam Aduocatam habemus* (in quest' atto Maria *M*adre diuenne nostra Auuocata) *Iesum, ideſt, Saluatorem, ad quẽ pro salute nostra intercedere pertinet ex officio, Christum, ideſt vnctum plenitudine gratiæ, ad quem pertinet ex compassionis zelo, quia pius. Iustus, sine culpa propriæ offensæ, ad quem pertinet ex vitæ merito, quod non repellatur, vt indignus.* Tutte queste postille angeliche sono di Tomaso d'Aquino, quali dicono, che è Auuocato nostro sforzato, e necessitato; perche è Giesù Saluatore, l'hà per officio, più che non l'hà frà noi l'Auuocato de' poueri; lo deue perche onto con la pienezza della gratia, reso impeccabile, compatisce la nostra fiacchezza, e natura peccabile. E lo deue perch' è giusto, e non può essere ripulsato com' indegno: come dunque posso io temere nella morte, auuocando per me? spera, spera, ò anima mia, e non temer più?

Maria fatto Auuocata nostra

Giesù come sia Auuocato.

Eminenza di scienza della carità.

9 O mio Signore Giesù Auuocato,

Due difficoltà curiose.

cato dell'anima mia; io hò due difficoltà in questa patrocinanza de' tuoi crocifissori, & in quest'alleganza, che tu fai per liberare gli rei conuinti. La prima si è, che voi facendo l'Auuocato, comparite per forza dell'officio dinanzi al Giudice Dio, e voi comparite piagato, e sete l'offeso. Il Giudice vi dimandarà, & essaminarà; come principale offeso; voi per forza deponerete contro i vostri vccisori, e non potrete nascondere il delitto, mentre lo scoprono le vostre piaghe? dunque à che valeranno le scuse, ch'allegate in fauore, s'accusano con ogni euidenza, e violenza il sangue, e le piaghe di voi vcciso? L'altra difficoltà, ch'hò io è, che non ci veggo rimession di parte; cõcedo pure, che tu l'hai fatto, già che vuoi ch'altresi tuo Padre rimetta l'offesa; Ma doue è la remissione della parte, che deue far tua madre afflitta, & oltremodo offesa? deh sciogliemi queste difficoltà, ò Dottor sapientissimo, & Auuocato giustissimo; e sarà per me la consolation maggiore, che possa io hauere in questa vita.

Apostrofe à Giesù Auuocato.

S. Tomaso

Maria fatto Auuocata nostra

Giesù come sia Auuocato.

Eminenza di scienza della carità.

Prima risposta.

10 *Alla prima difficoltà rispõde Giesù, ch'egli già mai nè in tempo, nè in eterno hà detto, nè dirà parola di querela*, nè meno interrogato giuridicamente hà risposto ad vn minimo interrogatorio con danno, & offesa de' suoi crocifissori, e nemici; ma hà vsato sempre, & vsarà nelle risposte equiuocationi, ò retentioni mẽtali; e nõ potẽdo vsarle, quãdo gl' interrogatorij violẽtano, mostra far' errore in gramatica, dissimulãdo la sua sapienza con l'arte, e scienza della sua carità, e se volete di ciò proua sufficiente, e basteuole, lo fò con vna scrittura autentica del Spirito Santo, rogata per mano d'vn notaio Profeta, vedente il passato, & il futuro, come il presente; quest'è il Profeta Zaccaria, qual s'interpetra da S. Girolamo *Memoria Domini*; Costui hà nel c. 13. della sua profetia vna visione; nella quale gli fù mostrato Giesù piagato; & interrogato giuridicamente sù le piaghe, e sopra chi l'haueße piagato. Lui viene interrogato come attore, e parte offesa; ma egli nel rispondere, cõfessa il fatto vero d'esser stato piagato, e crocifisso in Croce: però non scuopre punto, nè dice parola, che possa causare danno, nè legierissimo indicio contro li suoi vccisori: anzi di più nelle risposte, che fà à gl'interrogatorij, li sgraua, & euacua ogni altro indicio. Vdite la scrittura, ch'è miracolosa.

Zaccharia se interpetrame. moria del Signore. S. Girol.

11 *Supponete pria d'ogn'altra cosa*, sempre che fà l'Auuocato appo del Padre, *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustũ*; per auuocare le cause de' peccatori se gli presenta con il corpo piagato, e ferito. *representando Patri*, dice S. Tomaso nel testo citato, *naturam humanam cicatricibus signatam, & ità sua merita allegantẽ, non nostra.* Vn giorno Zaccaria eleuato in spirito, vidde questo fatto, & osseruò questa inquisitione, e pone in forma gl'articoli con li suoi interrogatorij, e risposte date da Giesù. Ascoltate, perche in breuità dirò ogni cosa; *Et dicetur ei, quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Et dicet: his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* Questo Testo alla lettera la Chiesa Romana l'intende di Christo con le piaghe riceuute in Croce; così l'intendono li Padri Latini, e Scrittori moderni, come si può vedere appresso Ribera, Corn. a Lapide, & il Galatino lib. 8. de Arcanis cap. 17. qual'anco adduce Rabbi Samuele nell' epist. de Aduentu Messiæ c. 7. e trà tutti accuratamente Rup. Abb. lib. 5. in Zacc. Alla lettera discorre di Christo piagato. E pria ch'io vi reciti il discorso di Ruperto, voglio ch'osseruiate le lettioni di questo testo. L'hebreo, con Pagnino; *& dicet ad eum, quid sunt plagæ istæ inter manus tuas?* e S. Girolamo, & Alb. Magno dall'Hebreo leggono, *quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum*, conforme la vulgata; la risposta è, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebãt me.* L'hebreo legge, *& dicet hæ sunt, quibus percussus sum in domo diligentiũ me.* Li Settanta cõ tutti li Testi greci leggono, *& dicet, quibus percussus sum in domo dilecta mea.* Poste quelettioni, veniamo à postillare il testo.

Giesù come si presenta à Dio quando auuoca per li peccatori.

S. Tom.

Ribera Cornel. Galatino. Rup. Abb. Rabbi Samuele

Lettioni varie.

Alber. S. Girol.

12 *Et dicetur ei*, postilla Ruperto, *à quo, vel à quibus, dicetur ei, quandiù putas, & quomodo, dicetur ei, quid sunt plagæ istæ?* Risponde, *dicetur nimirùm in sæcula sæculorum; sine cessatione dicetur ei, & admirãdo ad-*

Interpetratione del testo di Zaccaria

admiratione ineffabili dicetur ei, Quę sunt plagæ istæ? Ma da chi? *à Deo Patre, cui factus est obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis. Et à Sanctis Angelis, qui in eum desiderant prospicere. Et ab hominibus, quos morte sua redemit.* Vien' interrogato Giesù continuamente senza mai cessare, e con grande ammiratione sarà interrogato da Dio Padre, da gl'Angeli, e dagl'huomini; e l'interrogatorio è, *quid*, dicēdo la quidità delle piaghe nel mezzo delle mani, *& in terminis suis, idest, vbique per totum corpus*, come dice S. Girolamo. Ma la risposta di Christo, che fà, e farà in eterno sopra questo interrogatorio, *de quiditate*. Risponde, *his plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*; l'Hebreo, *in domo diligentium me*. Li Settanta *in domo dilecta mea*. Hor che risposta disparata, e disconueneuole all'interrogatorio, come ben lo nota Ruperto, dicendo, *Venerunt amen hoc dicere, non est respondere ad hanc interrogationem, quid sunt plagæ istę? Aliud est percōtari, quid sunt, & aliud, vbi sunt facta, ergò istud quaritur quid?* perche tu rispondi *de loco*? Perche non rispondi al *quid*? che vuol dire questo? etiādio li fanciullini, che cominciano le cōcordanze fanno, ch' *interrogatio, & responsio, ferè casu consentiunt*, e Giesù sapienza increata non fa questa concordanza, e nella risposta discorda, e non s'accorda la proposta è *in recto, & de quiditate, quid sunt plagę istæ?* la risposta è *in obliquo, & de loco tantum*? Che cosa è questa? Nò nò, è sottigliezza di scienza, ch' hà la carità di Christo, *& est scire supereminentem scientiam charitatis Christi*. Vdite Ruperto, *ex abundāti charitate dicit, bis plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*, ouero *in domo dilecta mea*, ò come meglio legge la Siriaca, *sunt plagæ, quibus plagatus sum inter amicos meos*. Dice al più *de loco, in domo eorum*, cioè, dice Rup. nella casa d'Abramo, Isac, e Giacob, che l'amorno, & alla presenza d'amici, il che è tutto vero, e si conforma con la risposta, sfugge però il punto interrogato del *quid*, perche bisognaua rispondere con publicare li crocifissori, i rei, e scuoprire la quidità del delitto, dicendo, ch' eran piaghe fatte con ferro rozzo, affissatogli in Croce, & in conseguenza bisognaua dire gli autori, e per il suo detto si procederebbe contro di quelli: perciò egli sfugge con la scienza della carità, e li cuopre co'l titolo della casa diletta, e de gl'amici amoreuoli, e non tocca il *quod*, così fà; e farà sempre per noi peccatori, *sua merita allegātem non nostra*, S. Tomaso.

Risposta di Giesù.

Come discorda la risposta dalla proposta

Eminenza di scienza della della carità

13 Resto sodisfatto per la prima difficoltà, ma che mi risponderà alla seconda? dou'è adesso la rimessione della parte? e quella della madre dell'vcciso in Croce? Attendete, ch'è diuina la risposta di S. Bonauētura nel stimolo del diuino amore, e seguita il P. Salmerone nel tratt. 39. de pass. Sappiate, dicono questi Padri, che quando Giesù hebbe detto la prima volta, *Pater, dimitte illis &c. His verbis Patrem rogasse, vt ignosceret delinquentibus, corde autem Matrē rogasse, vt, & ipsa, quod ad se attinebat remitteret.* All'hora, quando con la voce disse al Padre, con il cuore, e con gl'occhi pregò la Madre, ch' ella parimente facesse la rimessione in forma, pregandola nell'istessa maniera, come fè con il Padre, *Mater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Subito dice il P. Salmerone, *Maria Mater genuflexa cum lacrymis, & sanctis charitatis desiderijs, hostibus Christi, & suis ignouit.* Cioè subito Maria Madre s'inginocchiò in terra innanzi la Croce, e con abondantissime lagrime, che da gl'occhi sgorgauano, e cō desiderij d'accesa carità con tutto il cuore perdonò. O gran miracolo, all'hora si conuertì, e saluò per questo atto di Maria il più disperato peccator del mondo, e fù Dismas Latrone crocifisso. E da questo fatto Maria Madre hà ottenuto il titolo d'Auuocata, come dice S. Tomaso, e di Madre di misericordia, come dice Gersone, & hà potenza per saluare li peccatori disperati, come dice s. Damiano serm. de Natiuit. Virginis, sponendo quello testo, *fecit mihi magna, qui potens est.* Eccoui disciolta ogni difficoltà, ò peccatori, sperate nell' Auuocato Giesù, che vi saluerà.

Seconda risposta. S. Bonau. Salmerone.

Maria Madre fece la remissione alli nemici vccisori.

Quando si conuertì il Ladrone

Maria quando fù fatta auuocata de' peccatori.

14 Concludo questa Lettione con vn sentimento d'Arnoldo Carno.

Arnol.

notense, & è il frutto, che possiamo cauare da quella per maggior conforto nella nostra morte, e maggior facilità per saluarci. Habbiam veduto l'acutezza della scienza di carità del nostro Auuocato Giesù allegante gl'atomi di ragione, e l'istessa ignoranza affettata di crocifigerlo come Dio, per scusa, e per liberare i suoi vccisori. Hor che farà per noi Christiani, e peccatori pentiti? Non ci cada dubio, pensando, ch'egli sia Auuocato, e non Giudice, perche è Auuocato più, che Giudice, *Vocantibus eum cum displicentia peccati.* dice la Glosa nel c.2. della prima epistola di S. Giouanni, *Aduocatum habemus Iesum Christum Iustum.* Vdite Arnoldo, *quod in tanti absolutione criminis, nulla est inter Aduocatum, & Iudicem compugnãtia voluntatum, sed una, & concors in hoc negotio est allegatio vtriusq; & nullus omninò seueritati locus esse potest. vbi vulneratus est Christus.* Eccoui l'efficacia dell'allegatione di Giesù, Lui è l'Auuocato, & il Giudice, come *Dio*, lo medesimo ch'il Padre, come huomo Giudice competente delegato dal supremo, ch'è *Dio*; e ciò hà per l'autorità d'eccellenza, com'insegna S. Tomaso 3.p.q.91. e come delegato, hà l'istessa volontà, ch'il Padre, nè frà di loro v'è disparere alcuno, anzi in questo negotio di perdonar'a'nemici, il Padre allega, quel che parimente allega Giesù Auuocato; dunque ha fatto cessare, e non hà luogo in questo giuditio la seuerità, & *nulla omninò seueritas; ibi locus esse potest, vbi vulneratus est Christus.* Che luogo può hauere la seuerità, doue Giesù piagatò, & vcciso per li suoi nemici, allega in fauor di quelli, *etiam*, che nulla fosse l'allegatione, nè tampoco hauesse colore di scusa, nè ombra di giustitia; perche allega li meriti delle medesime piaghe riceuute per amore di quelli, dunque cessa ogni luogo alla seuerità, *vbi vulneratus est Christus*, ogni scusa rileua la colpa, e libera affatto i rei. Eccoti la forza dell'allegatione, che fa Giesù per li suoi Clientoli, ò anima mia, e tu sei sicura, che l'ha fatto, fa, e farà nel negotio della tua salute, resta solo, che con dispiacenza delle tue colpe inuochi di continuo Giesù *Auuocato* giusto, auuoca nella mia causa, ò *Saluatore*, e mostra le tue piaghe al seuero Giudice per me, allegando i meriti tuoi, perche nulla sono li meriti miei, quali s'io li miro senza fallo vi riconosco circostanze, che li macchiano, & annullano. Solo questa speranza mi resta, che tu scusandoli alleghi i tuoi infiniti meriti, e la carne crocifissa per me, perche questo è il mio solo titolo di sperare l'assolutione d'ogni debito, e la vita eterna, quale Dio conceda à me, & à voi,

Amen.

Fate vn'elemosina d'vn Pater, & vn'Aue per me peccatore, e Dio vi benedichi.

Epilogo.

Glos.

Giesù di chi sia Auuocato.

Giesù è Auuocato, e Giudice.

S. Tomaso.

Come la seuerità non sia luogo nel giuditio di Dio.

Apostrofe all'anima.

LETTIONE DECIMAOTTAVA

Nella quale dottrinalmente si discorre degl'effetti di quest'oratione di Christo in Croce.

Pater, dimitte illis, nòn enim sciunt, quid faciunt.
Luca cap. 23. nu. 34.

1 GIA che Giesù Auuocato, e Maria Madre Auuocata hanno rimessa l'offesa à gli vccisori, e nemici, & hanno allegato in fauore de' rei, scusando la colpa, e rileuando la causa con l'alleganza dell'ignorãza crassa, & affettata, e colpabile, per interuenirci vn tantino d'inuoluntario, per il quale fatto veniabile il grauissimo peccato del deicidio, come mostrano il P. Salmerone, Bellarmino, e Gianseno, nella concordia Euangelica, nel c. 163. doue dice, *Ignorantia hæc, de qua Dominus loquitur, cum fuerit crassa, & culpabilis, peccatum quidam illorum, non in totum substulit, sed tamen magna ex parte dimittit, & veniale fecit, eum alioquin, si scientes Filium Dei crucifixissent, peccatum esset contra Spiritum Sanctum irremissibile.* Come anco vi dissi con l'egregio Euangelistario B. Simon da Cassia, *Si enim scientes in istam orationem venissent, frustrà remissionis, seù dimissionis causa inuenisset Saluator.* Tanto rileuò la colpa l'allegatione dell'ignoranza, che participò la formalità del veniabile, secondo la varietà dell'ignoranza de i colpeuoli, hauendo Giesù orato, & allegato *per distributionem accomodam*, dice Caietano, *pro varietate personarum*, dice Brugense, e conforme a questa varietà hebbe gl'effetti.

Salmerone, Belarm. Gianseno

Come sia fatto veniabile peccato de' crocifissori.

B. Simone

Gaet. Franc. Luca

2 Si deue anco supporre la dottrina di sopra accennata, che Giesù orò, & allegò principalmente per li quattro crocifissori, poi per il popolo hebreo, quale nel Caluario *erat spectans, idest spectans finem*, come postilla S. Tomaso, ò pure *spectans exitum rei*, sempre pronto, & ostinato in dire *crucifige eum*. In somma, *erat sitiens mortem eius* dice Alberto, *erat expectans mortem eius*, come postilla Caietano. Appresso orò, & allegò per i Prencipi hebrei, che lo burlauano, & beffeggiauano con la plebe, come dice S. Luca; Nè si deuono escludere, benche l'hauessero crocifisso con l'ignoranza affettata, aggrauante, *ratione affectus*, perche Christo orò per osseruare il precetto, *verbo, & opere*, della dilettione de' nemici, come testificano li Sãti Greci con S. Chrisostomo. Dunque orò, & allegò per li Prencipi, ch'erano suoi maggiori nemici. Nè in questo si deue seguitare la Glosa, Lira, e Beda, che l'escludono, come nota il Card. Bellarmino. Finalmente orò, & allegò per tutti li peccatori, *denique omnibus*, dice Crisostomo, *pro omnibus orat, ne pereant*, dice il grand'Alberto. Resta adesso, che vediamo gl'effetti causati da cotesta oratione alle sudette persone, *iuxta distributionem accomodam*; E perche non si può discorrere di questi effetti senz'incontrare le questioni teologiche, e gl'intrichi maggiori, che sono nelle dispute scolastiche della predestinatione, però più che mai douete solleuarui, & io comincio.

S. Tom. Alb. Caet.

S. Crisost

Belarm.

3 Supponete prima d'ogn'altra cosa, ò Signori, quello ch'insegna Dionisio l'estatico, & io pienamente l'hò mostrato di sopra, che Giesù orando, dimandò al Padre il perdono della colpa del deicidio, chiamato da' Santi con diuersi titoli, da-

Dionis.

Titoli del peccato de' crocifissori.

S. Cipriano vien detto *scelus scelerum, peccatum peccatorum*, da S. Tomaso 3.p.q.47.art.6. e da S. Ambrog, e S. Bern. *grauissimum, & singulare.* E certamente è tale, vnico, e singolare peccato poiche non si può dar'altro, ch'vn Dio, quest'è Dio, dunque è vnico, e singolare: però l'Estatico lo chiamò *super grauissimũ*. Laonde Giesù dimandò specialmẽte il perdono di questo peccato, & ãco di tutti gl'altri, che vniti haueuano cõmessi; perche *cui Deus, miseretur totaliter miseretur; & infidelitatis est à Deo dimidiam sperare veniam*; come vi dissi di sopra con il gran Padre Agostino, sponendoui il verbo, *dimitte*. E non potendosi rimettere la colpa mortale, se pria non s'infonde nell'anima del peccatore la gratia giustificante, e santificante, rimessiua delle colpe, e gratificante, rendendo l'anima cosi gratificata, degna del Paradiso, con quei titoli di gloria, ch'hà gradi la gratia; e se gli deue *de iustitia*, per l'atto di penitenza virtù, che formalmente include l'atto di carità di Dio *super omnia*, e si dice contritione perfetta. Oltre di ciò, dice l'Estatico, Giesù orante dimãdò *la remissione delle pene, eterna, e tẽporale, in somma li voleua tutti Sãti* in Cielo. Ciò supposto, vediamo chi furno costoro, che hebbero questi effetti causati dall'oratione di Giesù crocifisso.

S. Agost. lib. de pœnit.

S. Tom. Alb. Caet.

Dimanda di Giesù. quale fosse.

2 La questione proposta vien disputata *in termmis* dall'Angelico Dottor S. Tomaso nella 3.p.q. 21. art. 4. alla quale angelicamente risponde, *Quod Dominus non orauit pro omnibus crucifixoribus, neque etiam pro omnibus, qui erant crediturí in eum, sed pro his solùm, qui erant prædestinati, vt per ipsum vitã consequerentur æternam*. Di modo che dice l'Angelico, & è dottrina de' Padri Latini, che Christo orò in Croce per tutti li generi delle persone sudette, cioè per li crocifissori Gẽtili, per il popolo hebreo, qual gridò *crucifige eum*, per li Prencipi, quali lo condannorono à morte, e poi *tradiderunt Pontio Pilato crucifigẽdum*, e con essi loro, *qui causa fuerunt passionis eius*; e per tutti gl'altri huomini, *qui peccando causa fuerũt passionis eius*. Per tutti orò, ma per li soli predestinati efficacemente, e per gl'altri sufficientemente, *orasse pro omnibus*, dice l'Angelico con tutti i Theologi, *sicut pro omnibus obtulit passionem; Obtulit quidem pro omnibus sufficienter, pro electis verò, absolutè, et efficaciter*. Di maniera che Giesù crocifisso fù essaudito dal Padre, & ottenne il perdono de' peccati, remissione delli debiti, la gratia giustificante, santificante, e gratum faciente, & in fine la vita eterna; ma l'ottenne solamente per quelli, ch'erano scritti nel libro della diuina predestinatione, eletti assolutamente dalla diuina volontà, con la quale la sua humana orante si conformò adequatamente; e con la diuina volontà antecedẽte, *qua vult omnes homines saluos fieri*; e perciò gli dà i mezzi, e gl'ausilij sufficienti, per li quali potrebbono cooperare, e saluarsi, non cooperando, e perseuerando nell'infedeltà, e nell'impenitenza finale; Dio con la volontà consequente gli riproba, e danna, & essi dannati son causa della loro perditione. Nell'istesso modo Christo orò in Croce, conformandosi cõ la volontà diuina già detta; però si come tutto se stesso in sacrificio si diede, e morì per tutti, meritando gli ausilij sufficienti, e gl'efficaci per li predestinati: così quiui orò *efficaciter* per li predestinati, *& inefficaciter* per li prescíti; laonde fu essaudito per li predestinati, e non per li prescíti, *& exauditus est pro sua reuerentia*.

S. Tomi

Giesù orò efficacemente per li predestinati.

3 L'istesso Angelico Dottor S. Tomaso dice, *oratio Christi, vt homo est, semper absoluta, & efficax exaudita est*. E pone due sorti d'oratione, l'vna efficace, e l'altra ineffi cace, & è verissima questa distintione: benche dispiaccia al Padre Gabriele Vasquez commentando, e disputando quest'articolo di S. Tomaso, essẽdo ella vulgata nelle scuole teologali, & è veramente la dottrina del Santo angelica, *Quia oratio est interpetratiua voluntatis*, ò ne i termini di Caietano, *est explicatiua voluntatis, & tunc exauditur oratio, quando voluntas orantis adimpletur*. Ma essendo due volontà nell'huomo, l'vna deliberata, & assoluta; e l'altra naturale, e sẽplice, *secundum motum sensualitatis*, e questa

S. Tom.

L'oratione di Christo assoluta, & efficace, sempre fù essaudita

Caet.

Due sono le sorti d'orationi

Come volle morire, così orò per tutti.

Titoli del peccato de' crocifissori.

questa si chiama velleità, e volũtà condizionata; perche nõ vuole assolutamẽte *secundũ rationẽ deliberatam*. Hora l'oratione di Christo per li predestinati fù assoluta, e deliberata; e per li presciti fù conditionata, *si non obstiterent*, e però *in rigore omnis oratio Christi absoluta fuit exaudita*, perche, all'hora si dice *exaudita*, quando la volontà assoluta dell'orante, *adimpletur*.

Quãdo si dice l'oratione esaudita.

4 Ma io vado più innanzi, e desidero sapere, perche Giesù morendo in Croce, e sodisfacendo *de rigore iustitiæ*, per li peccati di tutti gli huomini del Mondo; anzi vna degl' innumerabili goccie di sangue sparso da lui, potea saluare tutti li scelerati del Mondo; hor perche orando nella Croce non hebbe volonta assoluta, & efficace, che si saluassero tutti? e perche non orò per tutti efficacemente? poiche s'egli l'haueſſe fatto, haurebbe senza fallo saluati tutti, e sarebbe stato esaudito da Dio, concedendo à tutti il perdono, la gratia, e la gloria dell'eterna vita. Hor perche non lo fece? hor perche non orò con volontà assoluta, & efficace? questo dubio *est petra scandali*, & il laberinto de' ceruelli speculatiui: però bisogna pausatamẽte, e con delicatezza trattare questo punto, quale contiene la causa della diuina predestinatione; e d'essa parlando il grã Padre Agostino diede quel vulgato conseglio, *noli inuestigare, ne vis errare*.

Perche Giesù non orò per tutti efficacemente

P. S. Agost.

5 Rispondo con il Card. Bellarmino in termini quì, e con la dottrina d'amendue le scuole Tomista, e Scotista, *Quia voluntas Dei est ratio iustitiæ*, S. Tomaso, *quia voluntas Dei est prima mensura, & regula immensurata, independens, ac ipsa ratio iustitiæ*. Di sorte tale, che la diuina volontà è la prima regola regolante independente, & irregolata, dalla quale dipende, & vien regolata ogni ragion di giustitia, e rettitudine, & in tanto vna ragione, ò vna rettitudine, è retta, santa, e giusta, inquanto è dipendente, regolata, e fatta alla misura della diuina volonta; però da S. Vinc. Ferr. vien chiamata *causa originaria*, e da Rusbrochio *causa subsistendi rerum*, e da Lessio Opusc. *de sanctitate Dei*, *est vltimus finis omnium*. E se volete risoluere ogni questione di giustitia, di rettitudine, di santità, di ragione misurata, e regolata; dite pure, ch'in tanto ella è tale, inquanto è conforme alla diuina volontà. Per tal causa la santità formalmente, non è altro, che vna conformità alla diuina volontà, e chi vuol'esser Santo conosca questa misura della diuina volontà hà da regolare le sue attioni; e nulla cosa è giusta, e santa, se non conforme à quella. Onde se mi domanderete perche è predestinato Pietro, e reprobato Giuda? rispondo, perche così hà voluto la diuina volontà; e foggiongendo, perche così volse la diuina volontà? rispondo con Giesù Christo figlio di Dio viuo in San Matteo al c. 11. *Ità Pater, sic placitum fuit antè te*, la Siriaca legge, *quia talis fuit voluntas coram te*, il greco ναὶ ὁ πατὴρ. Cioè *rectè ò Pater*, e tutti gl'altri nostri Scrittori sti esplicano cotal particola, e dicono cõ S. Girolamo, che sia *vehementer approbantis, & explicantis certè*; e fà senso, *sic placitum fuit antè te, idest talis fuit voluntas coram te, & sic factum est beneplacitum antè te, & sic fuit bona voluntas apud te*. Tutte queste son postille fatte da' Santi in questo Testo. Vdite S. Hilario, qual dice tutto il sentimento di Christo, *Facti huius æquitatem, ait Dominus, paternæ voluntatis iudicio cõfirmat; ostendens, quod iniustum esse nõ potest, quod placuit iusto, Hæc Hilarius*. E la Glosa con San Gregorio, *Iesus docet causam originalem prædestinationis, & electionis non esse aliam, quam Dei beneplacitum. Et causa rationis, est occultæ iustitiæ voluntatis*; e questo vuol dire *sic placitum fuit antè te*. E S. Vincenzo vi nota, che Giesù non rese gratie à Dio Padre, per la ragione ch'hebbe di predestinare, & eleggere, ma lo ringratia, che tale sia stata la sua volontà di beneplacito. Et aggiunge S. Crisostomo homil. 28. dell' opera imperfetta, e la Glosa, *non dicit qua ratione sic ei placuit, sed tantum gratias agit Patri, quia sic ei placuit. Ità, & tu, ne discutias consilia Dei, sufficiat tibi ad testimonium, ipsa Dei natura, quia Deus sine ratione, & sine iustitia nihil facit*. Basta a noi sapere, che la diuina volontà di Dio non può volere se non l'infinitamente buono,

Volõtà di Dio è la ragione della giustitia

S. Vinc. Fer. Rusbrochio, Lessio,

Santità, che cosa sia.

Come si rispõde alla questione della predestinatione.

S. Hilario,

Causa della predestinatione, se quale sia.

Glos. S. Greg.

S. Crisost.

Nella predestinatione c'è vna giustitia occulta.

buono, retto, e giusto. E predestinò Pietro, e non Giuda, *sic fuit occulta iustitia voluntatis*. E fù vna ragione, e giustitia occulta a noi, nota, e chiara alla sua diuina volontà. Qual vien detta dal grande Alberto, *Voluntas iusta, bona, dulciss & discreta causa est*, e si dice *beneplacitum, idest bene pascens voluntas in volito.*

Alb. Mag.

6 Questa dottrina è stata la causa della mia quiete nella tentatione della predestinatione, quale mi hà fatto piangere più d'vna volta, ma consolato con questa dottrina desidero consolar tutti. Et argomento in questa guisa: la diuina volontà regola independente, & irregolata regolante ogni rettitudine creata, e creabile, *est ipsa ratio iustitiæ, quãuis mihi occulta*, & ogni atto retto, giusto, e buono, intanto è tale, inquanto è regolato, e fatto a misura della diuina volontà regolante, e causa originaria d'ogni giustitia, dunque se m'ha predestinato, questo è il giusto, il santo, & il retto; perche *iniustum esse non potest, quod placuit iusto*. Di maniera che se Dio mi diceste F. Gio: Gregorio voglio, che tù habbi autorità di predestinarti, ò nõ predestinartisma con giustitia, e rettitudine, e la maggiore che si dia: L'atto mio di predestinare, acciò fosse giusto, retto, e santo, bisognarebbe fosse regolato, e misurato con la diuina volontà prima regola, irregolata, e regolante ogn'atto giusto, e retto, e così l'atto mio sarebbe giusto, e retto predestinandomi, ò non predestinandomi. Dunque Dio predestinando con la sua volontà prima regola, causa originaria, e ragione d'ogni giustitia, e rettitudine. Io mi deuo contentare, che mi habbia predestinato, se mi ha predestinato, e mi deuo contentare, che non mi habbia predestinato, se non mi ha predestinato; perche questo è il retto, il giusto, & il santo, & cede in gloria della diuina volontà, vltimo mio fine, che ha il supremo dominio, & assolutissima signoria di tutto il mio essere, più che non l'ha il Vasaio sopra la creta, volendo di quella vn vaso d'honore, e l'altro di contumelia, come insegna S. Paolo alli Romani c. 9. E se il vaso hauesse vso di ragione retta, douerebbe godere d'hauere hauuto l'essere di vaso a gusto del Vasaio, per esser quello, benche non in tutto, vltimo suo fine; come Dio è di tutte le creature, e mio particolare; e però mi vado attuãdo in questo punto di predestinatione con quell'atto di Christo, *Confiteor tibi Pater, Domine cæli, & terræ, idest laudo te*, come dice il gran Padre, *ò gratias ago*, come dicono li Greci, e e S. Cirillo, *Cum gratiarum actione, etiam suffragium fero*, dicendo; Signore ti ringratio, e dono anco il mio voto, e mi contento esser predestinato, se mi hai predestinato; e mi contento di non esser predestinato, se non sono predestinato, solamẽte, perche, *sic placitum fuit antè te*.

Quiete nella tẽtatione della predestinatione.

S'ogn'vno hauesse autorità di predestinare con giustitia farebbe quello che hà fatto Dio.

Rassegnatione dell'Autore.

7 Mi pare che l'anima mia sia contenta, ma si duole, considerando, che se non sono predestinato, per sempre con il corpo arderà nell'inferno, biastemando, & odiando Dio. Ahi, che dura cosa, & infelice sorte! Confortati, ò anima mia, come si confortaua San Bonauentura. Dunque hora che sei libera, e puoi amare questo Dio degno d'ogni seruitù, & amore, amalo. Così anco dice la Serafica S. Caterina da Siena, hora più che mai voglio crescere nell'amore. Confortati anima mia, come si confortaua la B. Francesca Romana, e la B. Caterina Adorni: dato che sij prescita, e dourai ardere nelle fiamme, hora che sei libera, *nunc pro tunc*, elegi con amore, e conformandoti con la diuina volontà protestati, che anco colà nell'inferno vuoi ardere per amore della gloria, e giustitia della diuina sua volontà, eleggendo le pene con amore, e cõformità di volontà, volendo essere vna face ardente, ch'eternamente si sface, penando per amore, e per culto della diuina volontà, vltimo fine del tuo essere, *Nunc pro tunc, & in æternum* mi contento.

Atti che fanno li Santi nella confidẽratione della predestinatione.

8 E per maggiormente confortarti, ti ricordo quella dottrina del mendico stupor di Teologia, quale illuminò l'illuminatissimo Maestro Giouan Taulero, insegnandoli, ch'egli si cõtentaua, che Dio lo mandasse nell'inferno se l'hauea prescito, perche lui non voleua altro, se nõ quello che Dio vole, & andando nell'inferno con questa conformita di volontà; certo

Conformità del mendico

è impossibile, ch'vn conformato con la diuina volõtà sia prescito.

certo la diuina volõtà hà da star meco nell'inferno, & essẽdo quella causa, & origine d'ogni bene, come dice S. Pascasio, e Rusbrochio; dunq; io starò nell'inferno cõ ogni bene. Nè vi paia strana questa conclusione; perch'è impossibile, ch'vn conformato con la diuina volontà, sia separato da quella nell'inferno. Et à questo proposito voglio raccontarui quel ch'auuenne ad vn Monaco, come scriue Landolfo di Sasc. 2.p.c.50.e si legge nel Catechismo Historiale c. 2.t.2.exemp.2. Vi era nel suo Monastero vn Santo Monaco, qual'era spesso fauorito da Dio con vere riuelationi, à questo se gl' accostò vn'altro Monaco curioso, & ansioso della sua salute, pregandolo ch'oratte per lui; & impetrasse di sapere s'era predestinato, ò nò, lo fece, & hebbe riuelatione, che lui era prescito, e con lagrime ce lo disse. Ciò vdito, rispose l'altro, *Benedictus Deus, nec tamen sic desperabo, sed pœnitentiam duplicabo, & triplicabo, donec gratiam, & misericordiam apud Deum, qui pius est inueniam*, e conformandosi cõ la diuina volontà, fù riuelato al medesimo Monaco, che questo non era altrimente prescito, ma predestinato, e del numero de' Beati. Eccoti com'è impossibile, ch'vn conformato sia prescito.

Landolfo Catechismo historiale.

Esempio raro.

Rispoſta alla questione principale.

9 Hor ritorniamo alla nostra questione proposta di sopra, perche Giesù non orò con volontà assoluta, & efficace per tutti li prescriti, come fece per li predestinati? tanto più, ch'egli sapea di certa scienza, che sempre l'esaudiua, come lui disse in S. Giouanni al cap. 11. *Sciebam enim, quia semper me audis.* Rispondo con l'Angelico mio, che Giesù non volse altro, se non quel che Dio vuole, nè dimandò altro, con volontà assoluta. Vdite il Santo nel corpo dell'articolo, *Christus nihil aliud voluit, nisi quod sciuit Deũ velle, & ideò omnis absoluta voluntas Christi, etiam humana fuit impleta, quia fuit Deo conformis, & per consequens omnis eius oratio fuit exaudita &c.* Di maniera che Christo nõ può volere, nè dimãdare cõ l'oratione se nõ quello che sà, che Dio vuole con volontà assoluta, essendo detta volontà la regola, misura, causa, e ragione d'ogni giusto, retto, e santo volere: però del tutto si conformò alla sua diuina volontà, assolutamente, & efficacemẽte predestinante le creature ragioneuoli alla futura gloria. Anco si cõformò, dice l'Angelico, con la diuina volontà assoluta; perche sapeua, che Dio non essaudisce nessuna oratione, se non è conformata con questa sua volontà assoluta. *Nam, & secundum hoc, aliorum orationes adimplentur, quòd sunt eorum voluntates Deo conformes.* E soggiunge iui il Card. Caiet. *Conformitas voluntatis ad diuinã voluntatem, est ratio exauditionis aliorum orantium, vt probatur ex auctoritate Apostoli ad Rom.* 8. doue si dice, che il Spirito Santo fà detidesiderare, e domandare, *secundum conformitatem diuinæ voluntatis, & sic ipse postulat pro Sanctis.* E questi è la causa, che Giesù domandò efficacemente per li predestinati, e non per li prescriti, perche si conformò con la sua volontà assoluta, & efficace. Dal sudetto si caua chiaramente l'ignoranza di coloro, che orando dimandano à Dio cose, che nõ sono volute da Dio con volontà assoluta, ò pure, che non si conformano cõ la sudetta volontà diuina, e pretendono essere esauditi, nõ sapendo, che *cõformitas voluntatis cum diuina voluntate, est ratio exauditionis.* Io per me tengo, che la migliore oratione, che si fa, e può fare, è quel centro di tutte le scritture, situato nel mezzo del Breuiario di esse, che così Tertulliano chiama l'Oratione Dominicale, nel cui mezzo v'è il compendio di tutte l'orationi, & è, *Fiat voluntas tua sicut in cælo, & in terra*, ò come facea quel Sãto Romito, qual recitaua l'alfabeto A.B.C. &c. e finito soggiungeua *Domine iunge literas, & fac, quod vis*, ò come San Girolamo, *Domine fiant omnia, vt fiunt*; & io sempre dico, *Fiat voluntas tua, nunc, & in æternum. Amen.*

S. Tomaso

Giesù non poteua dimandare altro, che quello, che Dio vole

Caiet.

La cõformità è causa di esser esaudite l'orationi.

Ignorãza nell'oratione.

Atti fatti di conformità

10 Non si può tralasciare in questa Lettione la rispoſta, che fanno li Santi Greci, e molti de' nostri Latini alla questione sudetta; quali dicono, che l'oratione di Christo non fù assoluta, ma conditionata per tutti li quattro generi di persone, per le quali orò, come habiamo detto di sopra. Di modo che, dicendo Giesù, *Pater; dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, c'intese vna cõditione,

qual

qual posta efficacemente voleua, che l'esaudisse, concedendo à quelli il perdono, la gratia, e la gloria. E la cõditione fù, *si nollent manere in incredulitate*, dice Teofil. meglio dice Eutimio, *si vellent agere panitentiã*, e S. Chrisostomo, *si vellẽt tãtã nequitiã per fidẽ, et panitẽtiã diluere*. Così anco dice San Girolomo nel c. 27. d'Isaia. Di maniera che, come dice Giansenio nella Concordia Euangelica l'oratione fù efficace per parte di Christo posta la conditione, & inefficace per quelli, che nõ vollero la cõditione, *et sic fuit multis efficax, & alijs inefficax, eo quod plerique per suam obstinationem, remissione se fecerint indignos*: Et è certo, perche ogn'ausilio etiam efficacissimo sempre è congionto con l'atto, qual'integra l'efficacia, e nõ puol'esser tale; senza il rispetto al consenso libero della volontà; però dice S. Bernardo *consentire, saluari est*. Con l'ostinatione sempre ferno resistenza quegl'inimici, a' quali nõ tu rimetta la colpa del Deicidio; dunque *perditio eorũ ex illis*; perche le loro cõsentiuano à gl'ausilij impetrategli da Christo, si sarebbero saluati.

Teof. Lut. S. Crisost. S. Girol.

L'oratione di Giesu fù conditionata.

Iansenio

S. Bernar

Dottrina! & esempio dell'ausilio efficace, e sufficiẽte;

11 *Sai perche ò Christiano ti dannarai? perche tu vuoi dannarti.* Risponderai nò Padre! se mi dannarò sarà, perche non son predestinato. Io ti dico, che menti per la gola; ti dannarai, perche ti vuoi dannare, resistendo alli diuini aiuti, e cõ tal resistenza induri il tuo cuore, e lo disponi à morire cõ l'impenitenza finale, per la quale ti danni. Mira che ti dico, *Dio* non hà prescito niuno se prima non hà veduto la sua impenitenza finale; e di più dico, che se Dio hauesse prescito vno solamente degl'innumerabili dannati, senz'hauer preuisto i suoi demeriti, resistenza a gl'ausilij, & impenitenza finale, non sarebbe giusto: ma è giustissimo, condennandoti per li tuoi demeriti, come ha fatto alli nemici di Christo, *Qui semper manserunt increduli, & Spiritui Sancto restiterunt.*

Risposte alle scuse di molti,

12 E se replicarai, ch' intanto non consenti all'ausilio, perche non è efficace, & io ti rispondo, che mẽti per la gola, ma non consenti, perche non vuoi consentire. Odi vn' esempio, e dottrina del sottilissimo Scoto, il quale esplica la differenza dell'ausilio efficace, e sufficiente in questo modo. Gia ognuno sà, che l'istesso Sole nell' estate dilegua le neui, & il giaccio; nell'inuerno, ancorche percuota il giaccio cõ i suoi raggi, non lo sface, e rompe. Hor s'è l'istesso, perche non fa l'inuerno quello che fà l'estate? La causa è nota, perche l'estate è più presso di noi, e l'inuerno più di lungi; onde l'estate è più efficace, che non è l'inuerno in disfare le neui, & i giacci. Hor se per caso il giaccio d'inuerno più discosto si facesse dal Sole, tanto più difficilmente si disfarebbe, anzi come pietra indurita rimarrebbe. Dunque fate conto, che Dio è il Sole, quale cõ i suoi ausilij egualmente cõ i suoi raggi riscalda i nostri cuori illuminãdo al vero, & inclinãdo, & affettionãdo al buono, come può cau far' effetto efficace in te, che co'l tuo libero arbitrio ripugnando, e resistẽdo t'apparti, e discosti? nõ vedi, che tu sei quello, che fai inefficace il diuino aiuto? Tu ogni giorno allontanandoti più da Dio cõ le replicate colpe, e ripugnando alla sua voce, t'induristi, e fai il tuo cuore più duro, ch'il diamante? come lo dice lo Spirito Santo nel Sal. 94. *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra. Hodie quocunque tempore* dichiara S. Paolo alli Hebrei 3. come legge Eutimio dal testo greco, & è sempre quando si fà resistenza alla diuina voce, all'hora s'indura il cuore, *nõ suscipiendo eam vocem*; e S. Tomaso nella lett. 2. di questo testo dell'Apostolo. *Peccator positiuè indurat seipsum, non obediendo Deo, & non aperiendo cor suum gratiæ*; & apporta l'autorità del Profeta Zaccaria al c. 7. *Cor suum posuerunt, vt Adamantem, ne audirent verba, qua misit Dominus exercituum spiritu suo.* Laonde, se tu induristi resistẽdo, e ti discosti repugnãdo all'ausilio, come vuoi che sia efficace? dunque la perditione vien da te, che fuggi, e repugni.

Come, e quando s'indura il peccatore;

Eutim.

S. Tomaso

12 Replicarai alla fine, eh Padre se fussi predestinato mi saluarei, se hauessi l'ausilio efficace, sarebbe caso impossibile se non mi saluassi! Io ti rispondo con l'articolo di fede, derminato dal Sacro Conc. Trid. sess. 6. can. 6. Ti dico, che

Scoto

la predestinatione, la prescièza di Dio, & ogn' ausilio non toglie la libertà al libero arbitrio, *etiã in sensu composito*, come dicono i Teologi, e chiaramẽte lo dice il Gan. cit. *Si quis dixerit liberum hominis arbitrium, à Deo motum, & excitatum* (eccoui il senso composito) *dissentiri non posse, si velit, anathema sit.* Dunque tu non vuoi saluarti, se volessi, consentiresti, e ti saluaresti, *perditio tua ex te*; non ti ricordi il fatto della probatica piscina, doue quell'infermo di trent' ott'anni, simbolo del peccatore habituato, interrogato da Christo, *Vis sanus fieri*? lui rispose, secondo la vulgata, *hominem non habeo*; e nella Siriaca, & altri Testi v'è la particola *etiam*, e così ce l'intendono tutti gl'Interpetri. Di modo che s'egli nõ consentiua, non veniua risanato da Giesù Saluatore: Dunque si ricerca il tuo consenso, e se non lo dai, non accade scusarti con la predestinatione, ma dei accusare la tua durezza, & ostinatione, ripugnando alla diuina gratia. E per conclusione, ti pongo dinanzi à gl'occhi quella massima vulgatissima del gran Padre Agostino, *qui fecit te sine te, nõ saluabit te sine te.* Andate in pace. Domani vi conuito ad vna moralissima, & eruditissima Lettione, doue inuestigaremo tutte le persone saluate per l'oratione di Christo in Croce. Intanto fate la carità d'vn Pater, & vn' Aue secondo la mia intentione.

Forza del libero arbitrio.

LETTIONE DECIMANONA

Nella quale con singolare eruditione si manifestano gl'effetti, e le persone particulari saluate per l'oratione di Giesù crocifisso.

Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. Luca cap. 23. nu. 34.

1 VAnno disputãdo li Santi Padri, e li Scrittoristi, se quest' oratione di Christo in Croce sia quella, che descriue San Paolo scriuendo à gl'Hebreic. 5. doue dice, *Cum clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* E per nõ diffondermi in questa disputa largamente disputata da' moderni espositori del testo di San Paolo, e frà essi l'Illustrissimo Tena nella difficoltà 4. e. 5. del sudetto testo, Nicolò grande, e gli Moderni: brevemente io dico, che di quest'oratione di Christo in Croce tratta S. Paolo, & esplica le circostanze non espresse dall'Euangelistà, da lui supplite, essendo la sua dottrina *supplementum Euangeliorum*, come dice Origene.

2 La prima circostanza dell'oratione, *Pater, dimitte illis, &c.* fù *cum clamore valido*, cõ vn gran grido, nè fù solamente grido interno cõ la mente, ma anco con la voce corporea articolato, *cum clamore valido*, così dicono li sudetti Scrittoristi di sopra. Non solamente gridaua con il sangue che spargeua in Croce, e daua tanti gridi, quante goccie si spargeuano, *& melius clamabat, quam sanguis Abel*: come dice San Paolo, e nota Primasio. Gridò

Giesù cõ grido orò al Padre.

Quantegoccie di sangue erano, tanti gridi à Dio.

Primasio

dò parimente il cuore di Christo crocifisso vn grido potentissimo, ò come legge il greco validissimo, ò per dir meglio robustissimo ἰσχυρᾷ, e così l'interpetra S. Crisostomo, e fù vn'affetto d'immensa carità, cõ il quale chiedeua al Padre la salute de'suoi vccisori; ma anco v'aggiunse la voce esterna corporale, come lo significano gli Euangelisti, prima di spirare, *voce magna clamauit, & voce magna dixit Eloi Eloi &c.*

3 L'altra circostanza fù, *cum lachrymis*, spargendo da gl'occhi molte lacrime, così lo testificano li Dottori di sopra, & il dimostra il Cardin. Caietano, dicendo, *quamquam in Euangelio, non leguntur Christi lachrymæ in Cruce; sicut tamẽ sitiuit ex natura, ità quoque lachyrmarum fuisse ex naturali naturæ cursu: Præsertim quum permiserit vnicuique virium exercere proprium officium, ac per oculos lachrymari.* Dunque Giesù in Croce cõ fiume di lacrime, che dagl'occhi scaturiuano, e dal cuore sgorgauano, dimandò al Padre con efficacia il perdono, la gratia, e la gloria per i suoi vccisori, *& exauditus est pro sua reuerentia*, ò come legge Caietano dal testo greco, con altri, che adduce Lodouico Tena, & Ambr. Caterino, *pro sua pietate exauditus est*. Primasio, e Cassiodoro leggono *pro sua charitate erga inimicos*, e fù esaudito subito dal Padre nelle persone più colpeuoli, & indegne; e se volete, ch'io vi descriua chi furno questi auuenturati, che si saluorno per questa oratione di Christo fate silentio, e comincio.

1 *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* L'effetto di quest'oratione, senza tempo cadde efficacemente sù la persona di Dismas ladro concrocifisso alla destra di Giesù, *& subito honestatus est pauper*, secõdo il detto dell'Eccles. c. 11. Ma bisogna prima concordare il testo di S. Luca con quello di *S.* Matteo, e *S.* Marco; poiche *S.* Luca dice vno solamente de'ladri biastemaua Giesù; ma *S.* Matteo, e S. *M*arco dicono, ch' erano tutti duoi, *Et qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei, idest, conuitijs afficiebant, & ludibrijs*; e S. Matteo dice, *improperabant ei*. Hor come s'accordano questi Euangelisti, se fù vn solo ladro, secondo dice S. Luca, come può esser vero, ch'ambiduoi li ladri lo biastemassero? Tutti li Padri Greci, *nemine excepto*, S. Hilario fra' Latini, e seguita *S.* Girolamo, e S. Ambrogio dicono, ch'al principio ambiduoi li ladri biastemauano Giesù cõ improperij, e biasteme esecrande, come facenano gl'altri del popolo, e Prencipi, così dice S. Matteo, *Idipsum autem, & latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei*: ma poi vno si conuerti, e fù quello della destra, qual riprese l'altro compagno, nel modo, e forma, che diremo nella lettura seguente.

2 Ma quando, e come si conuertisse questo ladro della destra; desidero, che inuestighiamo con la guida de Santi, e Dottori Greci, e poi con li nostri Latini. Vdite Teofil. nel c. 23. di S. Luca, *Deindè vnus eorum cordatior, agnoscens bonitatẽ Iesu ex voce, quã fecit pro crucifigentibus, Pater, dicens, remitte eis. Non enim dixit Domine oro, dimitte eis, sed simpliciter sic, & magna potestate, remitte eis, qua vox non solùm omni misericordia plena est, sed & magnam authoritatem præfert. Ex hac igitur voce, vt agnouit prior blasphemus, Iesum verum Regem, confutat, & alterum Latronem, & ad Iesum dicit memento mei.* Vdite Bostrense, *Lucas prosequutus est vnius Latronis pœnitentiam, noxæq; agnitionem; exordio ab oratione Domini facto, Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciũt, per hanc enim alterum latronem ad compunctionẽ, cordisque contritionem peruenisse*; perche prima dice S. Cirillo, *Eadem cum Iudæis eructabat*. Di modo che il Ladrone della destra *erat prior blasphemus*, e come mostrerò nella lettura seguente, era ancora *prior maleficorum*, capo d'assassini, questo più che gl'altri biastemaua Giesù: però essendo maggiormente offeso, applicò (per dimostrarli la sua diuinità) per lui più efficacemente l'oratione, *Pater, dimitte*, così dice San Crisostomo serm. 11. in Lucam, *Deluſus auersam Latronis mentem, valuit commutare, vt ex omni parte, eius diuinitas sentiretur*. E veramente S. Crisostomo è di parere, che maggior miracolo fù, che si conuertisse questo ladro, d'ogn'altro, che se-

Caet.

Giesù orò con lacrime.

Caterino, Cassiod.

Tutti duoi li ladri biastemorno Christo in Croce

Giesù cõ gran dolore orò al Padre.

Quantegoccie di sangue erano, tanti gridi à Dio.

Primasio

Concordia Euangelica.

Teofil.

Si conuertì il ladro della destra per questa oratione di Christo.

Tito Bostren.

S. Cirill.

S. Crisost.

Fù gran miracolo il cõuertire il Ladro.

ce Giesù etiandio di risuscitare Lazaro quatriduano, essendo di pessima natura, habituato nel male, *& prior blasphemus*: nulladimeno à questa voce piena di carità, & autorità, *Pater, dimitte illis &c.* si conuerti, & ottenne il perdono, la gratia, & il primato fra' Sāti. Leggete il P. S. Agostino serm. 49. de diuersis.

P. S. Agost.

3 S. Bonauentura, & il P. Salmerone, come hò detto dissopra, sono di parere, che questo ladro biastematore di Giesù si conuertisse, quando Maria madre inginocchioni innanzi la Croce del figlio fè la remissione à gl'vccisori, e cō lacrime distillate dal cuore amoroso, disse anco lei, *Pater, dimitte illis, &c.* perche poco innanzi hauea detto il medesimo ladro, come nota il P. Salmerone, vna biastema con echo diabolico (Giesù hauea detto *Pater, dimtte illis, &c.*) *Tu roga pro te miser, quia tu nescis, quid facis; salua temetipsum, et nos.* Ma vedendo la pietà, e carità di Maria madre, quale rimetteua l'offese, e pregaua per gl'vccisori, si compunse, si dolse, e pentito pigliò le parti, e difesa di Giesù crocifisso, e supplicando esser'il minimo del suo Regno, meritò esser'il primo, sentendo con le proprie orecchie *Hodie mecum eris in Paradiso*. Eccoui la prima beneficiata, e la prima ventura, e sorte, qual cadde sopra vn capo d'assassini, ottenuta per l'oratione di Christo, *Pater, dimitte illis*, e di Maria madre!

S. Bonau. Salmer.

Perche si conuertisse il ladro.

4 In questo mentre, ch'il Ladro si conuertì, e fù da Christo ammesso nel suo Regno per l'oratione già detta, si trouò presente Stefano, che fù poi il Protomartire, qual si compunse, e compunto s'addottorò nella sottigliezza di carità christiana, ciò testifica il mio gran Padre Agostino ser. 94. de diuersis, e lo riferisce il P. Lorino nel c. 7. degl' Atti Apost. che per l'oratione di Christo, *Pater, dimitte*. habbiamo il primo Martire: e per la sua orazione simile à quella di Christo habbiamo il primo Apostolo delle genti S. Paolo, effetto dell' oratione di Christo. In questa cōformità voglio raccontare quel che racconta il detto P. Lorino nel sudetto luogo, e suppone l'opinione del P. S. Agost. nel serm. 94. de diuersis, doue dice, *Inter illos fuit Stephanus, & pro illo valuit hæc oratio, Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*. E l'effetto di quest'oratione miracolosamente si vidde fuori la porta aurea di Gierusalemme, hoggi detta porta di S. Stefano, come dice Adricomio; perche fuori di quella verso il torrente di Cedron fù lapidato. E fù appunto, quando la Vergine madre di Christo ritornando dal Santo Sepolcro, e da gl' altri luoghi santi del Caluario, quali spesso visitaua con San Giouanni, & appressandosi alla Città, vdito il tumulto di quelli, che lapidauano Stefano, s'inginocchiò, & orò per lui sin tanto, che vidde il glorioso esito del Santo Martire. Il caso fù di San Stefano, che mentre egli era lapidato, v'era presente Saulo, capo, e fomentatore del popular tumulto, e del sacrilegio de' lapidanti; però cōseruaua le vesti, & incoraggiaua ad vccidere il Santo. Ciò veduto dal Martire, hauendo orato per se in piedi, ricordandosi, che Maria madre orò inginocchioni per li crocifissori dinanzi la Croce di Giesù crocifisso, dicendo, *Pater, ignosce illis, &c.* come dice il gran Padre Agostino di sopra, *posito genu in terra, se stans commendauit: quando orauit pro inimicis genu fixit. Quare se stans cōmendauit? quia iustum commēdauit. Quare pro illis genua fixit? quia pro sceleratis orabat; Domine ne statuas illis hoc peccatum* (tutti li Padri aggiungono, ch'egli dicesse tutta la sētenza di Christo, *Pater, dimitte illis, nō enim sciūt quid faciūt*) *verba ista audiuit Saulus, audiuit subsannans, sed irrisit, & tñ ad orationē Stēphani pertinebat. Adhùc grassabatur, & iā pro illo Stephanus exaudiebatur*. Cosi anco dicono Vgone, e S. Girolamo. Di maniera che Stefano ad imitation di Maria madre s'inginocchiò orando per li suoi vccisori, e per Saulo capitano d'essi, & orò con l'istessa oratione di Giesù crocifisso, scusando, & allegando per quelli, che l'vccidcuano. Ma che occorse? inginocchioni, *vidit Iesum stantem*, dice il sacro testo degl' Atti Apostolici, e postillandolo il Maestro dell' Hist. Ecclesiastiche dice, *vidit Iesum stātem*, in piedi, ancorche in Cielo stia sedendo alla destra del Padre: à lui orante per i suoi nemici con la melodia della sua medesima oratione,

Adricomio

Lapidatione di S. Stefano

Conuersione di Saulo poi Paolo

P. S. Agost.

Perche s. Stefano orò per se in piedi, e per li nemici inginocchioni

Vgon. Card. s. Girol.

Maestro dell' Hist. Ecclesiast.

P. S. Agost. Lorino.

Ap-

Giesù appare a s. stefano crocifisso,

Apparuit ei crucifixus, & exaudiuit eum pro sua reuerentia. Di sorte che Stefano orando per i suoi nemici. Giesù se gli mostra crocifisso, e cō riuerenza dell'atto concede quant' egli volse, e frà gl'altri li diede Saulo, *qui adhùc grassabatur, & iam pro illo Stephanus exaudiebatur*. Nè è cosa singolare di Giesù, perche anco è scritto, che ciò facesse con San Giouanni Fondatore de' Monaci di Vallombrosa, quale hauendo similmente fatto quest'atto di perdonare a'nemici, Giesù crocifisso in vna tauola nella Chiesa, oue egli entrò, miracolosamente spiccando il capo, fè riuerenza à chi per lui perdonato hauea a'suoi nemici, e lo fè Santo, Fondatore d'vna Religione.

Giesù croci, fisso fece riuerenza a Giouanni, che perdonò al nemico.

5 Hor ritorniamo a Saulo, quale si burlò, e con il naso schernendo, si rise dell'oratione di Stefano, e forse disse, come l'altro nel Caluario, *roga pro te miser, quia tu nescis, quid facis.* All'hora s'apri il Cielo, e Stefano il vidde; & imparadisato prima di spirare, hebbe per frutto dell'oratione di Giesù crocifisso, riflessa dal cuore, e bocca di lui, come vn'echo diuino, ottenne l'anima di Saulo. S. Bernardo serm. de Pass. c. 8. *O quanta fuit exultatio Stephani super conuersione Pauli, qui suis orationibus ad fidem conuersus, postea pro fide Christi, sicut ipsum lapidauerat, lapidatus est, & multa mala, quæ sanctis ingesserat propter Christum substinuit &c.* Poi Paolo, quale spirando dal corpo disgiunto dal capo, ch'in aere articolò trè volte Iesus, saltādo il capo, & in ogni salto aperse vn fonte d'acqua viua, e sono hoggi giorno le trè fontane di Roma, dou'egli fù decollato; nel qual punto Stefano prese l'anima di Paolo per frutto del crocifisso, e l'offerse, come dono concedutogli per l'oratione, ch'egli fece lapidato; e cosi fù riuelato à Santa Maria Ognacense. Eccoui il frutto dell'oratione di Christo in Croce con vna serie di saluati, e che si saluaranno; il primo fù il ladro, per il ladro Stefano, per Stefano Saulo fatto Paolo, del quale dice il P. Agostino serm. 1, de S. Stef. *Nam si Stephanus sic non orasset, Ecclesia Paulum non haberet.* E nel c. 3. dice il gran Padre, che Giesù disse à Saulo in quel tempo, che rimase cieco doppo la chiamata, *Saule, Saule, quid me persequeris?* stima, che li dicesse *ad tanta mala, quæ commisisti in me, olim quidem debui perdere te, sed Stephanus meus orauit pro te.* E nel sermone 4. per conclusione dice il gran Padre, *Iesus orauit in homine, qui exaudiuit eum Patre.* Dunque il Paradiso, e la Chiesa hanno Paolo per Stefano, frutto dell'oratione di Christo in Croce.

L'anima di S. Paolo donata à S. Stefano per l'oratione, Pater dimitte.

S. Maria Ognacense.

P. S. Agost.

La Chiesa hà Paolo per Stefano.

6 In somma dice S. Bernardo serm. de Pass. *Volat irreuocabile verbum Domine, nec reuertetur ad te vacuum, sed faciet ad quod misisti.* E fù esaudita la tua oratione, *& fuit hac oratio exaudita*, dice Caietano, *& exauditus est pro sua reuerentia.* Laonde vorrei sapere se principalmente orasti per li crocifissori, che cosa è di quelli? son saluati, ò nò? li crocifissori furono soldati di Pilato, e furno cento di numero, & il loro Capo si chiamaua Centurione, cioè Capitano di cento soldati; e frà essi v'erano li quattro carnefici, e boia, che t'inchiodorono in Croce. Hor questi son salui, ò nò? sono saluati tutti per l'oratione di Christo in Croce *Pater, ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Non è parer di me solo, ma di tutti li Padri Greci, e Latini, fondato nell'espresso testo degl' Euangelisti. Vdite S. Matteo c. 27. n. 54. *Centurio autem. & qui cum eo erant custodientes Iesum, viso terremotu, & his quæ fiebant, timuerunt valdè, dicentes; Verè filius Dei erat iste.* S. Marco c. 15. n. 39. *Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait; Verè hic homo filius Dei erat.* S. Luca c. 23. n. 47. *Videns autem Centurio, quod factum fuerat, glorificauit Deum dicens; Verè hic homo iustus erat.* Questi sono li detti degl' Euangelisti, quali contengono vna formata compuntione, conuersione, confessione, e professione di vera fede giustificante, e glorificante Dio; e fù effetto dell'oratione di Christo, *Pater, dimitte illis*, come dice il Card. Caietano postillando il testo di San. Luca, *Ecce fructus orationis Christi in Gentili, qui præerat militibus.*

S. Bern.

Come volendo l'oratione di Giesù impetrò.

Gaet.

Si dimostra, che li carnefici sono saluati

Caet.

7 Prima ch'io venghi à particolarizar questo fatto, lasciate postillare questo testo da Landolfo di Sassonia 2. p. c. 64. *Centurio, qui crucifixoribus*

Landolfo.

Atti fatti dal Centurione, e soldani.

xoribus præerat; il Centurione era capo de'carnefici crocifissori, e con esso lui *Milites, qui cum ipso constituti erant ad custodiendum Iesum in Cruce, quousque expirasset, timuerunt valde, tot, & tanta miracula diuinæ virtuti adscribendo, glorificauerunt Deum, fidei confessione, ac potestatem, & veritatem diuinitatis in Christo confessi sunt, dicentes, Verè hic homo filius Dei erat. Hic resultat veritas Deitatis, quia verè filius Dei, dicit s. Matt.* Dissero anco, come dice S. *Marco, verè hic homo filius Dei erat. hic resultat veritas humanitatis, quia verè hic homo &c.* E San Luca dicendo, *Hic homo iustus erat, resultat veritas innocentiæ suæ, & sanctitatis.* Dunque la confessione di questo Centurione co'suoi soldati, e carnefici, fù di trè articoli principali, che si deuono credere per la redētione, cosi seguita Landolfo, *Et hęc tria necessaria erant ad redemptionē, scilicet, Homo, qui deberet; Deus, qui valeret; Iustus, cui congrueret. Et sic Dominum Maiestatis agnouerunt.*

Professione di fede fatta dalli soldati quale fosse.

8 Che questa compuntione, conuersione, confessione, e professione di vera fede giustificante fosse supernaturale, vera, e sanctificante, lo mostrano chiaramente li Padri Latini: poiche fù nelli medesimi termini fatta, come quella di *S.* Pietro dinanzi la porta di Cesarea di Filippo, e fù dichiarato da Giesù per Capo della sua Chiesa; attestando, che la sua fede, e professione non era naturale, ma dal Cielo immediatamēte riuelata dall'Eterno Padre, dicendo, *Nō caro, & sanguis, sed Pater meus, qui in Cœlis est, reuelauit tibi.* La cōfessione di Pietro fondamento del Christianesimo, *& Initium Iustificationis*, come lo chiama il Concil. Tridentino, e sù la quale sta fondata la Santa Chiesa di Christo è, *Tues Filius Dei viui.* Et il Centuriono cō gl'altri testificano l'istesso con vn' aduerbio, *Verè*, quale con enfasi, & energia di volontà confessa Giesù crocifisso, Figlio di Dio viuo, Dio huomo, Innocente, e Santo, quale nō per li suoi peccati, ma per li peccati del Mondo, morto pendeua in Croce: Dunque il Centurione, e suoi cōpagni per questa confessione mostra vna total conuersione, e giustificatione. Ascoltate il nostro B. Simone.

B. Simone.

Centurio, qui centum præerat militibus, hic pauefactus intrinsecus, & iam ordinatus ad fidem ex his, quæ agebantur exterius, in religionem cō uersus, ait. Verè hic homo filius Dei erat; & dixit ore publico iustum &c. Similiter, & complices Centurionis tremefacti, & admirantes dixerunt, & meruerunt indulgentiam, veniētes in notitiā fidei merito illius orationis Christi, qua in principio crucifixionis dixit ad Patrem, Pater, ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt,

Totale conuersione del Centurione, e soldati.

9 Già habbiamo la conuersione del Centurione, è complici, e la loro giustificatione, & indulgenza, *Et meruerunt indulgentiam merito illius orationis Christi, Pater, dimitte illis,* e per essa sono salui. Hora inuestighiamo più individualmente chi fussero costoro, ch'erano con il Centurione? Il commun parere de'Padri Greci, e Latini è, che fossero li soldati Gentili, e se diamo credito alle historie antiche, quale apporta, & adduce il Padre Salmerone qui, erano *Pagani* di religione, e di natiōne Brutij, quali per pena d'essersi arresi ad Annibale Cartaginese, hebbero dalli Romani Senatori, che non seruissero per altro, che per soldati di corte, ministri di giustitia. Il certo è, dice il grand'Alberto, furno ministri della crocifissione. *Ministris crucifigentibus Christū, his præfuit Centurio, qui sibi commissi fuerant à Pilato, vt procuraret supplicium.* E che fossero carnefici, e crocifissori di Christo, si proua dal testo di *S.* Matteo, *Timuerunt valdè. Ideò timuerunt, quia crucifixores*, così pottilla il grand'Alberto, e Maldonato. E se vogliamo dar credito alla glosa di Beda, e l'apporta Vgone Cardinale, vno de' quattro crocifissori fù questo Centurione, dicendo, *quod Centurio iste fuit vnus ex crucifixoribus.* E se diamo credito ad Vsuardo, à costui toccò la veste inconsutile di Christo giocando con gl'altri trè. Quella veste fatta ad ago dalla Vergine madre, come di sopra hò detto con i Padri Greci, ò pure diciamo con Gotfredo nel suo Pantheon con questi versi.

Salmerone

Questi soldati *ministri* di giustitia furno *Brutij*

Alb. Mag.

Maldonato

Beda Vgone

Vsuardo

Il Centurione fù vno de'crocifissori.

Mittitur à Cœlis puero diuinissima vestis.
Hæc inconsutilis, mira colore fuit.

Veste inconsutile quale fosse.

Hunc

Hanc Pater à Cælis misit, non fœmina venit.
Longa, fuit quæ brevis, puero crescente recreuit.

10 Non voglio tralasciare quel che si controuerte da'moderni Scrittoristi, come si chiamasse, e chi fusse questo Centurione? io referirò quel che trouo sciritto di lui, e lascio il giuditio à chi legge. Lucio Destro nelle Croniche ch'egli scrisse dall'anno di Christo 34. scriue in questo modo, *Hunc Centurionem fuisse C. Oppium Hispanum*, e per recitare le proprie parole quì le trascriuo, e son queste. *Floret per id tempus in Hispania C. Oppius Centurio F. Corn. pariter Centurionis; qui morientem Christum prædicat, Hierosolymis esse filium Dei, inter fragores Sassorum, mutuò sese collidentiũ obducto tenebris die: ex gẽtibusque à Christi morte primus hic Christianus. Centurio credit, qui fuit Ciuis Romanus, baptizatusque à B. Barnaba, factus est tertius Mediolanensis Episcopus: Vir quidem Apostolicus, qui Christi mortem, et eclypsim admirabilem, primus omnium Hispanis, genti suæ cum audientiũ stupore refert. Hac Dester.* Di modo che questo Cronista Catalano tiene, ch'il Centurione, di chi parliamo, sia Spagnuolo, fratello di Cornelio Centurione battezzato da S. Pietro. E suppone, che sia il primo Christiano conuertito dalla morte di Christo, & il primo Gentile chiamato alla Fede, battezzato da San Barnaba Apostolo Vescouo di Milano, e primo predicatore di Christo crocifisso alli Spagnuoli.

Lucio Dextro

Il Cẽturione fù Spagnolo, e si dice il suo nome.

11 Il Card. Baronio con molti ch'egli apporta, & è opinnion commune de'Greci, e Latini, testificando che questo Centurione fosse Longino, ma non cõuengono nel particolare di che natione egli si fosse: poiche il Metafraste dice, ch'egli *ex Sinagoga Iudaorũ erat*, cioè Hebreo, ma communemente gl'altri tengono; che sia Gentile; perche Centurione capo di cento soldati; e perche li soldati erano ministri di giustitia, e Brutij, lo sospetto, che sia il Centurione Brutio, lasciando il giudicio certo à voi Signori Lettori. Bensì dico con il Cardinal Baronio, e Christiano Drutamaro, con il parer commune de'Greci, e Latini, egli è Santo, Confessore, Vescouo, e Martire; ma se aggiungerete, che sia stato Apostolo direte bene, perche *verè fuit vir Apostolicus*. Leggete la sua vita nel Monologio greco, e trouarete la festa di questo Santo alli 16. d'Ottobre, & il Martirologio Romano, doue si celebra alli 15. di Marzo. Leggete Adone, & Vsuardo, & il Surio tomo secondo. In somma dice San Crisostomo, *hunc Centurionem in fide postea roboratum, adeò fuisse, vt etiam martyrio sit coronatus* Cosi âco dice Drutamaro, *pro Christo postea occisus est ab Octauio præfecto.* E per questo fatto del Centurione dice Francesco Luca, *Capit ergo hic se exserere virtus orationis, quã fuderat Iesus pro jis à quibus crucifigebatur.*

Baron.

Il Centurione di che natione fosse,

Drutamaro,

Il Centurione fù vno de'crocifissori.

Veste inconsutile quale fosse.

Il Centurione Santo fu martire.

Frutto dell'oratione di Giesu

Franc. Luca

12 Passiamo più oltre inuestigãdo il testo di S. Matteo, *Cẽturio autem, & qui cum eo erant custodientes Iesum*, notate la particola cõgiontiua, *&, qui cum eo erant.* Il Centurione cominciò, *qui stabat ex aduerso*, e poi tutti li soldati, *qui sub eo erant*, e compiuano il numero di cento, disposti in giro intorno la Croce com'à punti si percossero il petto, e confessorno il vero, dicendo con il capo, *verè filius Dei erat iste*; e principalmente li crocifissori, *timuerunt valdè, quia fuerant ipsi ministri cædis*, dice Francesco Luca, e pieni di questo timore si pentirno, *& glorificauerunt Deum*, dice San Luca, e glorificorno Dio, *fidei confessione*, postilla la glosa, & aggiunge Landolfo *potestatem, & veritatem diuinitatis in Christo confessi sunt*, e con questi atti furno giustificati, *& quando sceleratè fuderant sanguinẽ, biberũt ad salutem*, dice Francesco Luca con l'autorità del mio gran Padre S. Agostino. *Et tunc*, dice Gerlone Cancellier di Parigi, *& tunc incepit Saluatoris nostri oratio fructum producere, Videtis iam hic, complures esse, quos panitet?* Da questo fatto dice Vgone Card. nel 27. di S. Matt. hà origine il Rito della Chiesa Cattolica Romana nella Messa frà il Canone, oue il Sacerdote ad alta voce percuotendosi il petto dice, *nobis quoque peccatoribus*; perche cominciò il Centorione, seguitorono li soldati Gentili, & ad sempio loro le turbe; così doppo il Sacerdote tutti gl'astanti del sacrificio

Franc. Luca

Landolfo,

Gerlone,

Rito del nobis quoque peccatoribus donde hebbe origine

ficio si percuotono il petto. *Videtis iam hic complures esse, quos panitet*, e sono li fiori dell'oratione di Christo in croce. Dunque chi può desperare la salure, ancorche scelleratissimo peccatore, pensando a questa carità di Christo, con la quale hà saluato sin coloro, che l'hanno confitto in croce con sõma crudeltà, & ignominia? Esse diamo credito al Metafraste furono li crocifissori di Christo anco martirizati in Cappadocia con Longino, e si caua dal testo, *Et qui cum eo erant glorificauerunt Deum, fidei confessione*, e si fà co'l martirio, ch'altro dir non vuole in greco *martir*, che *Testis fidei glorificãs Deum*. Chi dunq; può diffidare della pietà di Christo, *non ergò desperet ammodo quisquam pœnitens pro peccatis*, pensando *copiam gratiæ Saluatoris*. *Quid autem cenuerso nõ ignoscitur, si fusus Christi sanguis cognoscitur? quis homicida desperet, si in spem redditus est, à quo etiam Christus occisus est?* così S. Agostin. Come può disperar qual si sia peccatore, mentre riconosce, ch' il sangue di Christo è sparso per lui, e ch'all'istessi vccisori gl' è stato perdonato il deicidio? senza fallo ogni peccator pentito beuerà anco lui il diuino sangue, come costoro, *biberunt ad salutem*.

P. S. Agost.

Conforto de' peccatori.

13 O gran cosa il primo effetto dell' oratione di Christo fù saluare vn Capo d'assassini crocifisso con lui, & è Sãto canonizato, anzi in corpo, & anima in Cielo, come mostrarò nella lettura seguente. Poi hà saluato il Centurione capo de' ministri di giustitia, e forsi il primo, che *obtuso clauo*, crocifisse Christo, secondo la glosa di Beda, & Vgone, *fuit vnus ex crucifixoribus*, e fù quello, che trapassò il petto, & il cuore di Christo con la lancia, come testificano li Sãti Greci, e Latini. E costui è saluato, & è Santo canonizato con titolo di Confessore, Vescouo, e Martire. O O gran carità di Christo! ò onnipotente oratione di Christo! ò ammiratione eterna nel Cielo, e nella terra! Son saluati anco li carnefici, come espressamente testifica Drutamaro, *non solum autem ipsum*, cioè il Centurione martirizato, *ab Octauio Præfecto, sed etiam milites, qui glorificauerunt Deum*, e si proua co'l detto d'Isaia, *& pro crucifixoribus orauit*: l'oratione di Christo sempre fù essaudita, come disse con s. Tomaso, seguita che sono saluati. Dunque ò mio Giesù esclamarò con s. Anselmo, e ti dirò inginocchioni, giàche per li tuoi crocifissori orasti, e li salnasti: *Ecce ergo Domine tua maiestatis adorator, non tui corporis interfector, tuæ mortis venerator, non tuę passionis derisor; tuæ misericordiæ contemplator, non infirmitatis contemptor, interpellat pro me tua dulcis humanitas, commendet me Patri tuo tua ineffabilis pietas. Dic igitur dulcis Domine, Pater, ignosce illi*. Ti prego ò Giesù mio hora, e nella mia morte dichi, *Pater, ignosce illi*, perch'io confido nella potenza di quest'oratione, che sarò salno, & in eterno glorificarò la tua misericordia. Amen.

Epilogo

S. Anselm.

Oratione à Giesù.

LETTIONE VINTESIMA

Doue si trattano gl'altri miracolosi effetti dell'oratione di Giesù fatta in Croce per gl'Ebrei, e per noi,

Pater, dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt.
Lucæ cap. 23. nu. 34.

Siamo gionti al fine della prima lettura fattà nel Caluario, resta solamente, che vediamo li frutti raccolti dalla natione Ebrea per l'oratione di Giesù crocifisso. Già di sopra più volte hò postillato il testo di S. Luca, qual dice, *Et erat populus spectans, erat multitudo populorum*, glosa Francesco Luca, & era appunto quella moltitudine di plebe, che gridò ad alta voce nel pretorio di Pilato *crucifige, crucifige eum*: come hò detto con S. Tomaso più delle volte, *erat spectans, & exspectans, sitiens mortẽ eius*, sempre pronto a gridare *crucifige eum*, sin tanto, che lo vedessero estinto in Croce; à questo gran popolo spettatore, e dalli Prencipi subornato, vi s'aggiunse vn'altro gran popolo, adunato al spettacolo di quei, che passauano per le strade circonuicine al Caluario, oue era, come dice Francesco Luca, *Erat enim illac celebris via*, principalmente quelli, che andauano, e veniuano da Silo, e da Gabaon, & anco quelli, che andauano, e veniuano da Gierusalemme, *Et erat vulgus hominum*, dice Brugense, & erano Giudei, come dice Eutimio, *qui præteribant, puta illa via Iudæi*. E quel che più si nota da Vittore Antiocheno, etiandio quelli, ch'à caso passauano, *etiam qui obiter solùm illac pertransibant*. Costoro adunati, *virulẽtam linguam in illum exsertare non dubitabant*, seguita l'Antiocheno; e San Matteo, *blasphemabant eum mouentes capita sua, & dicentes, Vah &c.* Et erano di quella razza nefanda, e scelerata, predetta da Isaia al primo, *Semen nequam, filij scelerati blasphemauerunt sanctum Israel*. E si verificò la profetia di Dauid nel Sal. 21. *Omnes videntes me deriserunt me, loquuti sunt labijs, & mouerunt caput.*

Franc. Luca

Oratione à Giesù,

Quale fosse il popolo spettatore del crocifisso,

Eut.

Vitt. Antioch.

2 Francesco Luca è di parere con altri Scrittoristi, che non solamente quei viaggianti biastemauano il crocifisso, ilche fù eccesso di crudeltà, e di barbarie, *Et maximum, scelus est, cum id in eũ, qui iustè punitur admissum, barbaries inhumana iudicetur*, prohibita dall'Eccl. nel. 7. *ne irrideas homini in amaritudine animæ*: ma anco il popolo spettatore, *prætereũdo*, à schiera à schiera girando per il Crocifisso tiranan lanciate con le lingue sacrileghe, *Fissuris clauorum addendo tela linguarum*, e queste irrisioni, e biasteme l'esercitauano co'l capo, come frenetici, *mouentes capita sua*, con le lingue, e con il naso sussannando, però diceuano, *Vah*, qual'è particola, come dice Eutimio, *irridentis, ac subsannantis*. In somma dice il nostro B. Simone, *Illudebatur ab omnibus Christo in Cruce pendenti, & verè omnis vilitas sibi obijciebatur in facie*. Pensate pure tutte l'ingiurie, che potete, che tutte quelle, e più furno fatte à Christo in Croce: e perche ogn'ingiuria, che si fà à Dio è sacrilegio, e biastema; che però gli Euangelisti diceuano, *& blasphemabant eum*, tutte le sorti di biasteme si ferno à Christo da quella gentaglia, *& ingens fuit tormentum Christo crucifigi, sed maius tormentum fuit crucifixo illudi, & subsannari*, come dice Cornelio. A quale aggiõgete quel che dice il Venerabile Blosio, che per cotal'ingiurie, e biasteme, *maximoperè ad iram commouerunt Pa-*

Biasteme fatte è dette à Giesù crocifisso.

B. Simone.

Cornel. Blos.

trem, & horribile eis imminebat iudicium. Nulladimeno Giesù si commosse, *Et cuncta eius viscera ad miserationem mota sunt, erga furiosam gentis suæ cæcitatem, clamauitque voce lugubri ad Patrẽ, Pater, ignosce illis, non enim sciunt, quid faciunt.* La virtù di quest'oratione ammirabile, *O admirabilis virtus huius orationis, tantis in angustijs, tantoque ex amore fusæ!* seguita l'Abbate Letiense. Però io desidero inuestigare li frutti di quest'oratione, e virtù ammirabile auuenuti à questa gente barbara, giudea, per magnificare maggiormente la carità di Giesù. Quest'è l'intento d'hoggi, attenti, & incomincio.

Giesù s'oppone al Padre Santo.

1 *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* S. Cipriano serm. de Pass. in vn fiato assegna li frutti dell'oratione di Giesù auuenuti à gli perfidi Giudei. Vdite se Dio vi salui, *Dimissum est ergo Christo orante peccatum Iudæis perfidis, & de disti gratiam, et dimisisti scelus scelerum, et peccatorum peccatum; et ex parte maxima cæcitas illuminata est, et malignantium perfidia demùm credidit, et intellexit; et de torculari Crucis mustum expressit, accepit, ei bibit, hæc ille.* O gran cosa! per questa oratione di Christo fù perdonato à molti Giudei perfidi, il peccato maggiore di tutt'i peccati, e la sceleraggine maggiore, che non hà pari. Fù donata la gratia, & in gran parte illuminata la cecità Ebrea: e pure alla fine credette la perfida malignità, e pure intese il misterio della Croce, dalla quale, come da torchio, cauò il mosto, e preso lo beuette. *Et quando sceleratè fuderunt, sanguinẽ, biberunt ad salutem,* dice Brugense, e se volete le proue di questa dottrina di S. Cipriano, andiamo all'Euangelista S. Luca, che ce lo dirà nel cap. 23. nu. 48. *Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quæ fiebant, percutiẽtes pectora sua reuertebantur.* Doue il Card. Caietano dice, *Ecce alter fructus orationis Christi in turbis Iudæorum;* e Francesco Luca, *Ecce igitur alter fructus orationis, mortisq; Iesu in vulgo Iudæorum;* poiche come attestano la Glosa, il grãd'Alberto. S. Girolamo, & il P. S. Agostino, *Multa millia Iudæorum astantium circa Crucem crediderunt;* e per tal causa *percutientes pectora sua reuertebantur;* percuoteuano il petto, dice Francesco Luca, *in signum pœnitentiæ.* poiche il percuotersi il petto, dice il gran Padre Agostino, *tundere pectus, quid est, nisi arguere, quod latet in pectore, & euidenti pulsu occultum castigare peccatum.* Dunque se per tutte le strade del Caluario, fino nelle loro case, come dice Beda, andauano battendosi il petto, detestando il peccato del deicidio, *& cõsensissa naci Iesu.* Ecco conuertita questa canaglia.

S. Cipriano

Frutti dell'oratione di Giesù causati à gl'Ebrei.

Franc. Luca

Caeti

Glos. Alber. S. Girol. P. S. Agost.

Che significa il battersi il petto.

2 Hor vediamo quanti furno? il P. S. Agostino serm. 130. S. Leone serm. 11. de pass. la Glosa, Salmerone, Giansenio, & è commune di tutti i Padri Latini. Furno otto mila Ebrei, *qui reuertebantur percutientes pectora sua, & pænituerunt, & animo compuncti,* come dice Tito Bostrense, *rea pectora tundebant, audaxque, & nefarium illorũ facinus, qui Dominum in Crucem egerãt, detestabantur,* & hauerebbono deposto Christo dalla Croce, ma per il timore, e crudeltà de' Prencipi non lo ferno. Ma come si può prouare, che otto mila Ebrei si siano conuertiti? *& huius orationis potentia fuit, Pater, dimitte &c.* Doue si caua questo gran miracolo, che nel Caluario, dopò tanti vituperij, biasteme, e crudeltà vsate contro Giesù, quelli petti *duriora saxis,* come dice S. Ambrosio, in vn momento si frangono? si, *quia finduntur petræ, colliduntur saxa.* Mà io cerco la dimostratione di questo fatto. Eccola, & è del gran Padre Agostino serm. 130. de Latrone; è certo articolo di fede, che San Pietro doppo l'Ascensione di Christo nello primo sermone, ch'egli fece conuerti, battezzò, & arrollò trà li Santi Discepoli, che viueuano in comune trè mila Ebrei, *In die illa,* dice il testo sacro degl'Atti al 2. *baptizati sunt, & appositæ sunt in die illa animæ circiter tria millia, erant autem perseuerantes in doctrina Apostolorum, & communione fractionis panis, & orationibus. Et erat illis anima vna, & cor vnum in Deo.* E poco doppo si conuertirno cinque altri mila; dunq; nel Caluario quelle turbe, *quæ reuertebantur percutientes pectora sua, & pænituerunt,* riceuerno

S. Leone Salmerone, Giansenio

Tito Bost.

Ottomila Ebrei si cõpunsero, e poi si conuertirno

P. S. Agost.

Demostratione del sudetto

uerno il perdonò del deicidio per l'oratione, *Pater, dimitte eis*. Vdite l'argomento del mio gran Padre, *Si enim non dimisisset illis peccatum, nõ vtique statim post Ascensionem eius tria millia, & quinque millia credidissent: Quoniam inquit multa millia Iudæorum crediderunt. Audi quid dicunt Paulo Apostolo Act. c. 21. Vides Frater quot millia sunt in Iudæis, qui crediderunt?* Così anco dice S. Leonè, *de cuius vtique orationis potentia fuit, vt prædicatio Petri Apostoli, ex ijs, qui dixerunt, sanguis eius super nos, & super filios nostros ad pœnitentiã multorũ corda cõuerteret, & vna die baptizarentur ferè tria millia Iudæorum, fieretque omnium cor vnũ, & anima vna, paratorum iam pro eo mori, quem poposcerunt crucifigi, hæc S. Leo.* Che maggior miracolo di questo si poteua vedere, quãto che coloro, quali cõ la propria bocca gridorno, *crucifige, crucifige eũ, & sanguis eius super nos, & super filios nostros!* Questi, questi perfidi pentiti, non solo li venghi per il battesimo perdonato ogni colpa, e pena, e visibilmente riceuono lo Spirito Santo, santificati di sorte, ch'haueuano vn cuore, & vn' anima con Dio, & in ogni tempo disposti, e preparati, per morir martirizati per Giesù, e tutto ciò è causato per l'oratione di Christo, *Pater dimitte illis, &c.* Aggiunge la Glosa, e Giansenio, che tutti gl'Ebrei, che per il spatio di quarantadnoi anni si conuertirno, prima della destruttione di Gierusalemme, fù effetto di quest'oratione.

S. Leone.

S. Leone Salmerone, Giànsenio

Tito Bost.

Ottomila Ebrei si cõuertirono, e poi si conuertirno

Ebrei conuertiti erano acciõti morire per Giesù crocifisso.

P. S. Agost.

3 E quello, che di stupor m'ingombra, & attesta, è quel che scrisse San Metodio Vescouo di Tiro, martirizato in Negroponte, huomo di gran dottrina, come dice S. Girolamo, *Sermonis nitore, ac doctrina clarissimus.* Questo Sãto, nell'vltimo tempo della persecutione dell'Imperator Diocletiano, prima di morir Martire, hebbe riuelatione, che ne gl'vltimi giorni del Mondo s'habbino à conuertire, e morir Santi Martiri cento quarãta quattro mila della natione Ebrea, qual crocifisse Christo, per l'efficacia dell'oratione, *Pater, dimitte illis, &c.* Vdite le parole del Santo, *Per hanc orationem Christi, Pater, dimitte illis &c. in vltimis diebus pro omni Tribu duodecim millia eorum martyrium subituri sunt*; & è il senso della profetia di S. Giouanni nell' Apocalissi al cap. 7. *Et audiui numerum signatorum centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni Tribu filiorũ Israel,* Michel Palatio Maestro dell' Illustrissima Religione Domenicana, interpetrando Zaccaria Profeta nel c. 13. oue apporta questa riuelatione di S. Methodio, dice, che se gli deue prestar fede, come canonica, essendogli stata fatta nel pũto, che douea morire martirizato, come in fatti fù morto per Dio. Dunque ammirate ancor voi, e stupite l'efficacia dell'oratione di Giesù crocifisso; mentre si distende fin' à gl' vltimi giorni del Mondo, e farà coronare con il titolo maggiore di gloria, e con la corona del martirio cẽto quaranta quattro mila Giudei descendenti da coloro, che lo crocifissero!

Nell' vltimo del Mondo si hanno da cõuertire quaranta quattro mila Ebrei.

Mich. Pal.

3 Habbiamo veduto il frutto dell'oratione di Christo nelle turbe conuertite; vorrei sapere, se li Prencipi Ebrei parteciporno questo frutto? risponde il Card. Caietano, *Ecce alter fructus in turbis Iudæorum, non tamen in primatibus eorum*; & aggionge Francesco Luca, *nam Primates petris ipsis duriores permanserunt*. Li Prencipi Ebrei, li Sommi Sacerdoti, e li Principali d'essi rimasero più duri, che le pietre, impenitenti, & ostinati, e si sono dannati nell'inferno, come testifica S. Ambrogio, e Caietano; e l'oratione di Christo per essi fù inefficace; perche non li suffragò punto l'allegatione; *non enim sciunt quid faciunt*; Hebbero notitia scientifica, che Giesù fosse il Messia, e scienza cõietturale, che fusse figlio di Dio viuo: nulladimeno contro di questa scienza già mai volsero detestare la sceleraggine commessa contro vn Dio? *Sicenim scientes*, dice il nostro Beato, *in istã orationem veniissent, frustrà remissionis, seù dimissionis causam inuenissent Saluator, quia nescinnt quid faciunt*. Vdite Cornel. à Lap. nel 27. di S. Matt. num. 35. *Quod si scirent vtiq; non me crucifigerent, nec auderent committere hoc immane sacrilegium, & deicidium, hæc Corn.*

Caet.

Franc. Luc.

Non si conuertirno li Prẽcipi Ebrei, e sono dãnati, S. Ambros.

B. Simone.

5 Deh veniamo al particolare di questi Prencipi, che crocifissero

sto. E prima inuestighiamo, che cosa sia di Pilato? Per rispondere con fondamento, bisogna supporre con il commun parere de' Santi Greci, e Latini, che la moglie di Pilato sia saluata, e sia Santa canonizata, il cui nome è Claudia Procula: così testifica Niceforo nell'historia cap. 30. e nel Monologio greco è ascritta nel Catalogo de' Santi: *Procula Pilati vxor*: così testifica Vincenzo lib. 7. speculi Hist. cap. 41. e Lucio Destro nelle sue Croniche, così scriue, *Anno Christi 34. Christus Saluator Mundi Reus apud Pilatum agitur, Claudia Procula vxor Pilati, admonita per somnum in Christum credit, & salutem consequitur.* Tãto dice Lucio. E Cornelio à Lapide nel 26. di San Matteo è di parere, che sia quella Claudia, della quale fà mentione S. Paolo nella 2. di Tim. al 4. Che sia saluata, espressamente lo dicono Origene, S. Crisostomo, e Teofilato. Mà di Pilato altro non trouo scritto, eccetto quel che dice di lui Tertull. *Apolog.* cap. 21. *Ea omnia super Christo Pilatus, & ipse iam pro sua conscientia Christianus, Cæsari tunc Tiberio nunciauit*, e l'istesso par che accenna il gran Padre Agostino serm. 3. de Epiph. ma questi altro dir non vogliono, se non che Pilato conobbe Giesù per Messia, Rè de' Giudei, e per innocente: ma non già ch'egli si facesse Christiano, e si saluasse: poiche in tutte l'istorie antiche che si legge, che Pilato richiamato in Roma da Cesare per i suoi delitti, fù priuato d'ogni honore, e fù bãdito in Francia, & iui disperato con le proprie mani s'vccise; così dicono Giosseppe Ebreo lib. 18. anti. c. 5. Adone, Orosio, Cassiodoro, & il Card. Baronio. Dunque è dannato nell'inferno. L'istesso si legge d'Anna, e Caifas disperati con le proprie mani s'vccisero, e si dannorono, come hò detto nella mia seconda parte, intitolata Tribunale d'Anna. E vi è vna espressa profetia di Zacc. interpretata in senso di lettera da San Cirillo Alessandrino.

La moglie di Pilato, e Sãta Claudia Procula

Vincenzo Lucio Dest.

Cornel.

Orig. Teofil S. Crisost. Tertull.

Pilato è dannato.

Giosseppe Adone, Baronio.

6 Io curiosamente sono andato inuestigando, e ricercando, se l'oratione di Christo, *Pater, dimitte illis, etc.* già che fù inefficace per la salute de' Prencipi, e degl'altri ostinati Scribi, e Farisei, quali per la loro perfida ostinatione si dannorono; e resero inefficace l'oratione di Giesù *qui pro omnibus orauit, sicut pro omnibus passus est*: nulladimeno l'oratione di Christo gl'impetrò qualche frutto di misericordia? e qual fosse? vdite, & ammirate la benignità di Dio, e con qual pietà si porta co' presciti, e massimamente con questi crocifissori di Dio? S. Cipriano nel luogo di sopra dice diuinamente. Ecconi il frutto dell'a carità di Christo, e misericordia di Dio verso li nemici Ebrei. *Charitas tua interim suspendit Iudicium; et Reis, ingratisque patientia tua, pœnitentiæ præuidet locum, tempus reseruat, et differt punire dignos exitio, hac S. Cyprianus*, ò sentenza diuina! L'oratione di Christo tirò per colpire, & impettrare la salute eterna per Anna, e Caifas, Pilato, e gli perfidi Giudei, quali rimasero ostinati; e perche, *Deus non saluat. nisi volentem*, riuscì inefficace per quest'effetto, essendo dipendente dalla volontà loro ripugnante, e resistẽte all'ausilij, e sempre via più impetrita al cooperare. Ma in quello ch'era independente da essi, solamente dalla volontà di Dio, senza la cooperatione humana, fù efficace, anzi efficacissima, e fù esaudita: poiche, essendo accinto il Padre d'aggiudicarli rei, e dannarli per sempre nell'abisso dell'inferno; Impetrò Giesù, che si sospendesse il giuditio, e Dio Padre hauesse patienza per vna generatione intiera, che sono quarant'anni, e dasse luogo, e tempo di penitenza alli rei, e fra tanto li liberasse dalle pene condegne temporali, & eterne. Hor chi non vede, che questo è vna sorte di perdono, e di remissione efficacemente impetrata da Christo? e si verifica il detto di S. Bernardo, *Volat irreuocabile verbum Domine. nec reuertetur ad te vacuum, sed faciet ad quod misisti*; e certamente si può dire in rigore, *fuit omninò exaudita oratio Christi.*

S. Cipr.

Giesù impetrò, che Dio sospendesse il castigo, per darli tempo di penitenza.

7 E se volete, che maggiormente io vi dimostri questa efficacia dell'oratione di Christo, e l'impetratione ottenuta da Dio, passate prima questa propositione, e teologia del Card. Bellarmino qui, di Benedetto Fernandez, & altri Scrittori sti moderni

dernì, che dicono in questo caso degl' Ebrei crocifissori, quali non furno castigati tutti per il deicidio, se non doppo quarantaduoi anni per mano di Tito, e Vespasiano, questi vedendo l'esterminio, l'intitolorno *Numinis vindicta*. Hor questo non fù perdonarli la colpa, almeno per tanto tempo, quanto durò sospesa la sentenza, & il diuino castigo? Massimamente, come dice Giansenio, tutti coloro, che si conuertirno fra questo spatio di tempo, e si saluorno, fù effetto dell'oratione di Christo efficacemente impetrato. Dunque è vero quel che insegna il Card. Bellarmino, e gl'altri Scrittoristi di sopra, dicendo, *Nonne tàm longum spatiũ pœnitentiæ, culpæ dimissio, quodammodo videtur esse*? Di modo che seguita in buona conseguenza, che sia stata essaudita onninamẽte l'oratione di Christo *Et exauditus est pro sua reuerentia.*

Fu spedito di perdono il sospenderli il castigo.

S. Cipr.

Bellarm. Fernand.

Giesù impetrò, che Dio sospendesse il castigo, per darli tempo di penitenza.

8 In questa dottrina io hò vna gran difficoltà scritturale. Questa vendetta delli crocifissori fù profetizata dal Profeta Rè nel Sal. 108. & in senso di lettera parla delli crocifissori, e frà essi di Giuda capo de' traditori, così l'hà interpetrato S. Pietro negl'Atti al c. 1. e non si può negare piu, che non sia senso litterale, hauendolo così detto S. Pietro, e S. Giouanni nel c. 17. nel suo Euangelo: In questo Salmo si descriuono tutti li particolari della vendetta fatta da Dio per la morte del Messia per mano della Sinagoga Ebrea. Ma cotal vendetta s'hauea à differire vna generatione intiera, *In generatione vna deleatur nomen eius. Et ità futurum erat*, dice Rup. Abbate, *& ita factum est, vt vltrà quadraginta annos maledictio, ideſt, vindicta ſuper populum Iudaicum non differretur*; così anco dice San Girolamo, e communemente li Salmografi Spositori di Salmi. Essendo ciò vero, riuoltando le Cronologie di quei tempi, trouo per computo commune, & vniuersale di tutti, che dalla morte di Christo fino alla distruttione di Gierusalemme, così detta dal Profeta Daniele, *Occidetur Christus, & finis eorũ vastitas.* La vendetta della morte di Christo fù la distruttione di Gierusalemme. Hor questa auuenne, ma non doppo quarant'anni, bensì doppo quarantaduoi anni; dunque non si cõcorda la profetia cõ il profetato? dunque non si confronta il tempo predetto cõ il tempo auuenuto? dunque non c'è verità, qual secondo il Filosofo consiste nella conformità, ò della cosa cõ l'intelletto, ò dell'intelletto cõ la cosa. Ma sappiamo, che la profetia è riuelata scrittura dalla prima verità, ch'è Dio, alla prima verità riuelante nõ può seguire falsità, come insegna *S.* Tomaso nella 2. 2. q. 1. art. 3. *Sub prima veritate nõ potest subesse falsum*: non solamente *de potentia ordinaria*; ma nè meno *de potentia absoluta*, perche la veracità di Dio è perfetione intrinseca, *& simpliciter simplex* della Deità, e se gli deue in sommo grado con la remotione del suo contrario in ogni modo intelligibile; così insegnano communemente i Teologi nell'articolo sudetto di S. Tomaso. Hor come si salua la profetia, mentre in essa si dice *In generatione vna deleatur nomen eius, ideſt, vt vltra quadraginta annos vindicta ſuper populum Iudaicum non differtur*, cioè, che nõ si differisca la vendetta più che quarant'anni? ma in fatti auuenne quaranta duoi anni doppo la morte di Christo, duoi anni di più delli quaranta; duoi anni sono ventiquattro mesi solari, e ventisei lunari: Dunque non si confrontò la profetia con il profetato, e pare che nõ vi sia verità nella Scrittura da Dio riuelata?

Rup. Abb.

S. Girol.

Difficoltà scritturale

9 Per intendere questa difficoltà voglio dalla radice della profetia cauare l'intelligenza: il testo della vulgata dice, *In generatione vna deleatur nomen eius*, così anco leggono li Settanta. Il testo Ebreo, e Campense leggono, *in generatione prima, et non altera.* Ogni generatione dice s. Girolamo, e con esso tutti li Scrittoristi, è di quarant'anni; *ſiquidem perfecta ætas quadrageſimo anno venit.* Dunque in rigore di testo la distruttione di Gierusalemme douea auuenire quarant'anni doppo la morte di Christo, e non quaranta duoi. Bene! Ma leggiamo tutto il verso, e penetriamo lo Sal. 108. verso 13. *Fiant nati eius in interitum*: *In generatione vna deleatur nomen eius.* Si parla della Sinagoga Ebrea crocifissora del Messia, così tutti gl'Interpetri, e Genebrardo postilla, *ſit eius exitus excidium, ſit nouiſſ.*

S. Girol.

La generatione è di 40. anni, e perche.

Profetia cõtro li crocifissori Ebrei

Genebr.

uissimum eius interitus. In generatione vna, idest, vna ætate sua, nec transeat in ætatem alteràm ipsius memoria; Et Eutimio greco, *in vnica generatione ipsorum filiorum, nullis alijs post se liberis relictis*. El'Incognito postillando questo verso dice, *omnes ipsorum nati mortui sunt in illo excidio, absque filijs*; questo vuol dire, *fiant natis eius in interitũ, &c.* Piano, non facciamo cader questa gioia dalle mani del Spirito Santo senza raccoglierla nel seno del cuore. Per l'oratione di Christo per quarant'anni gl'Ebrei che consentirno, e s'adoprorno alla morte di Giesù, e rimasero impenitenti, e perfidi ostinati, li figlioli, ch'haueano per diuina pietà ammogliati, non fecero figliuoli, *Nullis alijs post se liberis relictis. Et fuerunt sine prole*, dice Eutimio greco; accioche nell'esterminio di Gierusalemme non fossero compresi, & vccisi, & anco fossero dannati nell'Inferno, e portassero la pena delle iniquità paterne. O carità immensa di Giesù crocifisso orante per i suoi crocifissori, nõ potendo impetrare per la ripugnanza de' Padri la remissione della colpa, e pena, l'impetrò per li figlioli nascituri, quali nascendo, inuolti senza fallo nelle colpe paterne, *etiã* fanciullini, sarebbono stati vccisi, ò forsi mangiati dalle proprie madri; come auuenne ad alcuni di loro, e gionti all'vso di ragione conformati facilmente con l'impietà paterna, sarebbono eternamente dannati. O misericordia di Dio infinita! ò pietà immensa!

Eutim.

Incognito.

Figli de' crocifissori morirno senza successione di figliuoli.

10 Adesso disciogliamo la difficoltà con San Girolamo, e diciamo, *O Sacramentũ prophetiæ post passionẽ Domini quadraginta duo anni transierunt, & in quadragesimo secundo anno deleta est Ierusalem; siquidem perfecta ætas quadragesimo anno venit.* Quì è vn Sacramẽto di profetia, *Sacramentum est signum rei sacræ.* Quì la profetia è segno prattico d'vna misericordia profetata, & è, ch'hauendo lo Spirito Santo predetto il tempo di quarant'anni, nelli quali si differiua la vendetta degl'Ebrei per l'oratione di Christo in Croce, preueduta ab eterno, & il decreto della vendetta vscì conditionato per li quarant'anni, & in gratia di Christo orante, assoluto, per li quaranta duoi, e così auuenne in fatti. O pur diciamo con S. Tomaso, che la misericordia sempre, *punit citrà condignum, & misericordia superexaltat iudicium*, ò come legge il testo greco, *misericordia gloriatur contra iudicium*; il che sponendo S. Tomaso dice, *quod misericordia Dei semper relaxat, & quasi temperat iudiciũ suæ sæueritatis*; e Caietano seguitando il testo greco, *gloriatur misericordia aduersus iudicium, hoc est, eo quod misericordia vincit iudiciũ, & gloriatur tanquam victrix; quia vincit exactam iustitiam secundum merita*. Però qui non è esattamente adempita la profetia di quarant'anni conditionatamente, predetta; ma differita per la misericordia di Dio, orando Christo in Croce, e senza dubio giudico, che piu d'vn' anima si saluò per la dilatione delli duoi anni, e questi saluati sopraesaltano la misericordia di Dio, e la carità di Giesù orante. S. Cipriano di sopra è di parere, che la carità di Christo orante in Croce, meritò, ch'in Cielo Giesù mostrando le piaghe à Dio Padre il quarantesimo anno, quãdo douea per la profetia conditionata vendicare la sua morte, ottenne duoi anni di dilatione, *quia charitas Christi differebat punire*,

S. Girol.

Risposta alla difficultà

S. Tom.

Proprietà della diuina misericordia

Caet.

S. Cipriano

11 Meglio di tutti risponde alla questione S. Girolamo nell'epist. ad Hedibiam, la causa perche la distruttione di Gierusalemme auuẽne nel quarantesimo secondo anno, e non il quarantesimo conforme la profetia; perche Giesù orando in Croce, e dicendo, *Pater, dimitte illis, &c. illis*, particola demostratiua delli presenti, che causano la sua morte, *Erat populus spectans, & Principes &c.* e tutti gl'altri, quali per nõ pentirsi del fallo si resero inabili per riceuere il perdono delle colpe, e della pena eterna: pieno di carità Giesù orò al Padre, *dimitte illis*, almeno la pena temporale, e ti prego, che differisci tãto la distruttione di Gierusalemme, che non se ci troui nessuno viuo di questi presenti, che mi crocifigono, *& fuit exauditus pro sua reuerentia*; poiche non vi si trouò pur' vno de' presenti crocifissori nella sudetta distruttione di Gierusalemme. poiche li conuertiti fatti discepoli per diuina riuelatione si par-

Risposta di S. Girolamo eccellente.

partirno prima della distruttione da Gierusalemme, come è vulgato nell' Historie Ecclesiastiche. Gl'impetriti, & ostinati erano tutti morti, ma s'auueniua il quarantesimo anno, vi si ritrouaua alcuno viuo: Vdite San Girolamo di sopra, *Ego simpliciter dico, propterea interfecit eos post annum quadragesimum secundū, quia ex illis, qui crucifixerunt Dominum, nemo remanserat: nec vnus erat viuus, cum subuersio fiebat, hæc ille,* O clemenza del Saluatore! ò carità immensa del Crocifisso! Etiamdio contro la volontà de'suoi nemici gl'impetra efficacemente il perdono delle pene, non potendo impetrarlo per le colpe, ricercādosi necessariamente la cooperatione della loro volontà. Loro gridorno *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.* Veramente impazziti di rabbia, come dice Tito Bostrense, *Maledixerunt Iudæi non tantum sibi ipsis, sed ad filios imprecationem huiusmodi protraxerunt, ob nimiam profectò, qua vexabantur, insaniam.* E con ragione esclama Francesco Luca, & Eutimio. *O impios parentes, qui vno verbo, & se perdant, & posteritatem.* Ma Giesù clementissimo amico crocifisso da loro, *in ipsos clementior, quam ipsi in sese:* però *non omne,* dice Crisostomo, *ex sententia ipsorum condemnauit, sed tàm ex ipsis, quàm ex filijs eos suscepit, qui pœnitentiam egerunt, milleque bonis honorauit.* O buon Giesù amor dell'anima mia, quāto è grande la tua carità! Volesti, & impetraste per li crocifissori, quali si pentirno, non solamente il perdono di questo grauissimo peccato loro, e di tutte le pene, ma di più la gratia, e la gloria eterna con milie honori nel Paradiso. E per quelli, che non si conuertirno, gl'impetrasti la sospensione delle pene per il spatio di quarātaduoi anni. Ti ringratiodi tāta carità, e magnifico, hora & in eterno il dolcissimo tuo cuore!

Giesù impetra la remissione delle pene a'suoi crocifissori

Epilogo.

12 *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Resta, che vediamo gl'effetti dell'oratione di Giesù in tutti gl'altri huomini, *qui peccando causam dederunt passioni eius.* Rispondo breuemente cō San Tomaso di sopra, efficacemente impetrò, & ottennè per li predestinati la vita eterna, e sufficientemente per li presciti tutti gl'ausilij, e mezzi per ottenere la vita eterna, e l'haurebbono ottenuta, *si per illos non stetisset:* Ma essi ripugnando, e con l'impenitenza finale si dannorno. Questa verità Giesù crocifisso l'hà manifestata con vn publico instromento, promettendo in esso la rimessione delle colpe, e delle pene à tutti li peccatori, etiamdio suoi crocifissori, *si per illos non steterit.* Vdite s. Cipriano de Passione, & il P. Salmerone, *Priuilegio dato carta indulgentiæ sigillo plagæ lateralis firmata. Ideò hanc remissionem firmam fore, Euangelio, quasi instrumento quodam conscribi voluit, quod intelligent per eum fore nunquam reuocandum, nisi per illos steterit.* Dunque chi rimira il crocifisso intenda, che hà per priuilegio scritto nella carne di Christo, sigillata cō la piaga del costato; per lui manca non ottenere il perdono de'suoi peccati, e la vita eterna. E ciò grida tutto l'Euangelo di Christo, se tu vuoi cooperare, e nō ripugnerai à gl'aiuti saluarai per li meriti, & oratione di Giesù Redentore; ilche non facendo, ti souraſtano li diuini castighi, e la tardanza sarà compensata con maggioranza, come dice San Gregorio, *Tarditatem grauitate compensat.* Risoluiamoci dunque, ò Christiani redenti, à cooperare alla diuina gratia, e sforziamoci cō le buone attioni di far certa la nostra salute, & efficace l'oratione del Redentore, che per noi orò in Croce. Dio lo conceda per sua gratia. Amen.

Impetrò Giesù per li predestinati la vita eterna, e per li presciti l'ausilij.

S. Cipriano. Salmerone.

La remissione impetrata à chi coopera è scritta nella carne crocifissa, e nel Vangelo.

LETTIONE VINTESIMAPRIMA

Doue si pongono le qualità del buon Ladrone

Et dixit illi Iesus; Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso. Luca 23. *nu.* 43.

Comincia la seconda lettura del Sommo Catedratico Giesù Dio huomo crocifisso per saluare gl' huomini; & in questa lettura più ch'in ogn'altra compendia, e recapitola quanto in tutte la sua vita hà insegnato con le parole, e con l'opere; così lo testifica S. Carlo Borromeo, gloria di questa Città di Milano, nelli suoi manoscritti da me adorati come reliquia, e studiati con deuota attentione nella Bibliotheca Ambrosiana, ò per dir meglio Borromea nel primo tomo nel trattato delle sette parole di Christo in Croce; così dice, *in Crucis Cathreda, quasi in compendium colligens quæcunque toto vitæ suæ tempore sparsim diuersimodè docuerat, & verbis, & operibus.* Et è dottrina del gran Padre Agostino, di S. Ambrogio, e S. Gregorio, quale cõ eleganza diuina la descrisse Arnoldo Carnotense cõ queste parole, e le replico, benche dette di sopra, per l'eleganza, e profondità nel dire; *In his verbis sua omnia Christus recapitulat dogmata, tàm diffusè prius prædicata, breuibus coarctat capitulis, ità vt in isto verborum compendio Christianæ fidei ratio splendeat, & quanto breuiùs dicta, tantò diligentiùs inquirenda, & quantò fecundior, causalis, & seminalis ratio in eis delituerit, tantò diligentiùs enucleanda: & sic intelliges, et videbis, in scintilla incendium, & in stilla reperies pelagus.* Cioè Giesù epilogò in queste sue sette parole tutti li dogmi, & articoli della fede Christiana, tanto diffusamente prima predicati da lui, e con breui capitoli li restringe, di tal sorte. che in questo breue compendio di sette parole risplende manifestamente la sostanza, e ragione essentiale della nostra fede: però quanto maggiore è la breuità, tanto maggiormente si deuono inuestigare con diligenza, e quanto che contiene vna ragione di maggior fecondità, causalita, e maggiormente si racchiude vna ragione seminale di tutti i dogmi della Santa Fede, tanto maggiormente si deuono sminuzzare, e dichiarare; perche in esse intenderemo, e vedremo *in picciola scintilla vn'incendio, & in vna picciola goccia vn vasto pelago.* Dunque deuo io Interpetre *di queste diuine parole vsare ogni sottigliezza in penetrarle, & ogni diligenza per scrutinare il profondo di quelle.* Attendete voi con curiosa attentione, & io comincio la seconda lettura.

San Carlo Borrom.

Nelle sette parole dette in Croce Christo ha compêdiato tutto l'Euãgelio.

Arnoldo Carnot.

1 *Et dixit illi Iesus, Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso,* Questa è la seconda parola detta da Christo in Croce; & è parere commune de' Teologi scolastici, de' Santi Padri Greci, e Latini, & è commun sentimento de' Scrittoristi. La prima parola fù, *Pater, dimitte illis,* e la seconda questa, *Hodie mecum eris in Paradiso*; e la terza *Mulier, ecce filius tuus etc.* quali furno dette prima delle tenebre doppo mezzo giorno, e prima delli miracoli oprati nel Caluario. Cioè prima che s'oscurasse il Sole, prima del terremoto, prima che le pietre in quattro parti, & in forma di Croce sprezzate si percotessero, prima che'l velo del Tempio si diuidesse, e prima che li monumenti s'apristero; In somma doppo che Giesù eleuato in Croce, *Et statueretur sublimis, crucifixione peracta; vt Iesus dicebat, Pater, dimitte*

Le parole dette prima delle tenebre.

Conuersione del ladro

mitte illis, non enim sciunt quid faciunt, e per quest'oratione si conuertì
Teof. vn ladro crocifisso, come dicono li Padri Greci, *Ex hac igitur voce, vt agnouit Prior blasphemus, Iesum verum Regem computat, & alterum latronem redarguit, & ad Iesum dicit memento mei &c.* E Tito Bostrē-
Tito Bost se, *per hanc orationem alter latro ad compunctionem, cordisque contritionem peruenisse*: E con questa conuersione del ladro; *gloriosa voce praesentis Iesu temperauit cruciatus*, dice
Euseb. Eusebio Emisseno hom. 1. de B. Latrone. Hauendo temperato alquanto li crucij della Croce, e pene del Crocifisso, e le biasteme delli Ebrei, e dell'altro ladro crocifisso, Giesù cominciò la seconda lettura, *Et dixit illi Iesus, Hodie mecū eris in Paràdiso.*

2 Per intendere l'importanza di questa seconda lettura, che si fà nella scuola di sottigliezza christiana dal Catedratico Giesù compendiatore di tutte le letture diuine fatte giamai, e che si faranno in tutti li tempi dal primo instante d'esso fin'all'vltimo spiro nel fine del Mondo: bisogna, che prima inuestighiamo la mutatione, e conuersione di questo ladro, e poi potremo agiatamente penetrare li secreti di sottigliezza christiana racchiusi in questa seconda lettura, *Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso.*

3 Perche di questo ladro *ex professo* hanno scritto alcuni moderni con diuersi titoli, come il Padre Teofilo Rainaudo *de metamorphosi boni latronis*, e P. Stefano Binetto *de bono latrone*, & altri con diuersi argomenti degni di gran lode; Io che sono vn pouero Scrittorista cauarò gl'argomenti miei dalli testi Euangelici, e da quelli argomentarò la miracolosa metamorfosi; e fortunata conuersione di questo ladro, principal motiuo, e causa di questa seconda, e diuina lettura di Giesù. Gli Euangelisti nominando costui li danno trè nomi, ò trè titoli, S. Luca trà gl'altri, il primo titolo, che gli dà, *Nequam, ducebantur alij duo nequam cum eo, vt interficerentur. Nequam* s cioè huomo da niente; poiche, come dice Varrone, *Nequam* è cōposto di *ne*, *& quicquam*, ò pure, come altri, viene da *neguco*, *idest, quod nihil queat.* Meglio di tutti è, come insegna Cicerone pro Deiot, *Nequā à nequitia.* Però sotto questo titolo, che gli dà S. Luca, questo ladro era huomo vile, senz'arte, e scelerato. Et in grecō ἄχρειος inutile, e molesto. L'altro titolo, che li dà S. Luca è di ladro, *latro*, più volte replicato da tutti gl'Euangelisti. Il terzo titolo, che gli dà S. Luca in più luoghi è, κακοῦργων, cioè malefico, ò malfattore, così è nell'original greco, che scrisse S. Luca, così anco è scritto nel testo Siriaco, *malefici*: ma Isaia nel c. 53. li dà titolo di scelerati, *Et cum sceleratis reputatus est, & cum praeuaricatoribus numeratus est*, legge l'Hebreo, e li Settanta leggono *Cum iniquis reputatus est*, e questa lettione vsa San Marco nel c. 15. *& cum iniquis reputatus est.* Eccoui tutti li titoli d'ignominia, ch'hauea questo ladro.

4 Io voglio esaminarli pian piano con la penetratione de' termini apposti dal Spirito Santo per gl'Euangelisti, e Profeta Euangelico, e nō voglio indouinare cō scritture apocrife, e speculationi d'enti di ragioni: perche sò certo, ch'il significare della scrittura sacra è infinito, *quia est verbum accidentale Dei*, e nel significare hà infinità: però bisogna scrutinarle, secondo il precetto di Christo, *scrutamini scripturas*, e ciò facendosi, senza fallo il tutto si troua significato in quella. Habbiamo dunque trè titoli infami, nelli quali si rinserra quanto si può sapere della vita, e cattiui costumi di questo ladro conuertito nella Croce. Il primo è, *nequam*, il secondo *latro*, il terzo *iniquus maleficus*. Hor cominciamo à penetrare questi titoli per riconoscere il titolato, quale fin'all'vltimo della vita fù tale, e così ce lo dà lo Spirito Santo.

5 Il nome proprio di costui con scritture de' popoli, *in scripturis populorum, Salm. 86. Dominus narrabit in scripturis populorum*, e noi diciamo, *vox populi, vox Dei*; à voce di popolo, questo buon ladro si chiama *Dismas*, & in suo honore son stati edificati nel nostro mondo Christiano molte Chiese, Cappelle, & Altari sotto questo nome di *Dismas*, così lo nota il Card. Baronio nel Martirologio li 25. di Marzo, quando si celebra la sua festa; & all'incontro l'altro cattiuo si chiamaua Gesmas,

Come si chiamauano li duoi ladri.

Le parole dette prima delle tenebre.

Titoli d'ignominia, che hanno li duoi ladri.

Conuersione del ladro

Gersone. mas, leggete il gran Parisiense Gio: Gersone tract. de Pass. sponendo il testo di S. Luca, Antonio de Gestandis, Voragine &c. Nonno Ponopolitano sopra San Giouanni, affetmando certamente, che sù la Croce di questi ladri vi fusse parimente il titolo (non già scritto in trè lingue, come quello di Giesù, *Hic est Iesus Rex Iudæorum*, come dice S. Matteo al c. 27.) così parimente sù la Croce de'ladroni v'era il titolo, *hic est Dismas latro*, & all'altro, *hic est Gesmas latro*, tanto voleua dire; *hic crucifixus est, quia latro*; perche era costume de' Romani di ponere il titolo della causa su'l capo del condennato alla Croce; così insegna, e dichiara con molti esempij Giusto Lipsio lib. 2. de Cruce c. 11. & Eusebio nel lib. 5. dell'Hist. Eccl. & apporta l'historia di S. Attalo, qual crocifisso da'Romani, perche era Christiano, li posero questo titolo, *hic est Attalus Christianus*. Così à questo Dismas gli fù posto il titolo, *hic est Dismas latro*, come accenna Teofilato. Et era cosa ragioneuole, di porre il titolo della causa de'giustitiati su'l capo scritto; primieramente, *vt quiuis cognoscere posset causam; & in exemplum obseruare*. Secondariamente, *vt iustum probaretur iudicium*, così dice Lipsio; acciò ogn'vno che interueniua, & era spettator del supplicio, intendesse la causa dalla pena, e riconoscesse il delitto, & anco apprendesse buon'essempio, e timore d'incorrere in simil pena; come anco, acciò ogn'vno intendesse il giudicio, ch'era stato fatto con giustitia. Dunque ricordateui di questo nome, ch'è *Dismas*, crocifisso per assassino di strade.

Nonno

Titoli nelle croci de' ladri.

Costume de' Romani.

Giusto Lip. Euseb. Ces.

6 Sono andato inuestigando per sapere la patria di questo buon ladrone Dismas, e nõ trouo certezza nelli detti de'Scrittori antichi, e moderni; poiche Eutimio Monaco greco cõ S. Crisostomo, & altri Greci tengono, che la patria di questi duoi ladroni fosse la Giudea, e lo cauano dagl'Euangelisti, mentre dicono, ch'vno biastemando Giesù disse, *Si tu es Christus salua temetipsum, et nos*, hauea notitia del Messia futuro, però disse, *si tu es Christus*, dunque lui ancora aspettaua il Messia, come Ebreo. E l'altro dicendo, *nec tu times Deum*. E poi, *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum*; credendo, ch'era il Messia; dunque era Ebreo. Molti Dottori Latini tengono, che fussero Egittij di natione; e dicono, che questo Dismas capo d'assassini latrocinando nelle parti dell'Egitto saluasse la Vergine, e S. Gioseffo fuggitiui nell'Egitto: frà questi sono Landolfo, e S. Anselmo, S. Pietro Damiano, S. Gio. Damasceno, & altri, come Giacomo de Voragine, & Antonio de Gestandis nell'opera d'oro, e per sodisfare a'curiosi, voglio riferire le medesime parole di questi duoi vltimi Scrittori. *Fugiente Domino in Egyptum, semper Virgo cum filio fuit comprehensa à latronibus. Quorum vnus puerum aspiciens, ait verè dico vobis, si possibile esset Deum incarnari, dicerem istum puerum Deum esse, et sic socios suos induxit, vt eos illæsos abire permitterent: Et iste fuit ille, cui Dominus dixit in Cruce, Hodie mecum eris in Paradiso. Et iste vocabatur Dismas, et malus vocabatur Gesmas*. Leggete Voragine nel serm. dell'innocẽti, e nell'opera d'oro, ne' dubij del passio di S. Matteo, Pietro de Natalibus historia de latronibus, e Girolamo Gratiano de S. Ioseph, e Maselli dicono l'istesso, e citano il P. S. Agostino epist. ad sororem. Io sono di parere mentre nõ sono violẽtato nè dal parere de' Greci, nè meno del parere de' sudetti Latini; e dico, che mi pare l'opinione di mezzo essere la più vera, cioè, che Dismas fosse Ebreo di religione, ma di nascita Egittio, & à questa maniera si concordono, e l'vna, e l'altra opinione di sopra: Hebbe egli notitia del Messia, come Ebreo, e come male alleuato nell'Egitto, diuenne famoso ladro, essendo suo padre anco ladro, come dice Landolfo, e Sant'Anselmo, Pietro de Natalibus, & altri.

Euthim. S. Crisost.

Patria de' ladroni quale fosse.

Dismas chi fosse, e di doue

S. Ansel. S. Piet. Dam. S. Damasc. Vorag. Ant. de Gest. Piet. de Nat. Girol. Grat.

Opinione dell'Autore.

Dismas fù figlio di ladro

7 Di maniera che l'vfficio, ò arte di Dismas fù di ladro, & è di fede, essendo così dal Spirito Sãto riuelato per gl'Euangelisti. Vediamo il significato di questa voce *latro*, e sapremo certamente la vita, & esercitio di Dismas. S. Isidoro nel lib. 10. dell'Etimolog. lett. L. così definisce lo ladro, *Latro est insessor viarum, à latendo dictus. meliùs autem; latro est quasi*

Che significa questo nome latro.

S. Isidoro

latero

Sesto Pomp. *latero, qui à latere insidiatur via.* Così anco lo definisce Sesto Pompeio de verb. significatione litt. L. *Viarum obsessores dicuntur latrones, quod à latere adoriantur, vel quod latenter insidiantur.* Aggiunge Varrone lib.6.de lingua latina, *Latrones, ait, dicti à latere, quod circa latera haberent ferrum,* Eccoui tutte l'etimologie, e definitioni essentiali di questo nome *latro*, assignate da' Latini, e se volete il nome greco, & il significato di ladro, e conforme l'vsano gl'Euãgelisti nelli testi greci ληστὴς, che propriamente vuol dire *Viarum obsessor, qui viatores, aut vita, aut pecunia spoliat.* O come lo definisce Oratio lib.1.epist.

Varrone.

Officio infame di Dismas

Horatio

Vt iugulent homines surgunt de nocte latrones. Dunque l'officio di Dismas ladro era d'insidiare li passi de'viaggianti, e le vie, nascondendosi ne'lati di quelle, & assaltando con il ferro, & armi, che *à latere* portaua, assassinaua li viandanti, togliendoli la robba, e la vita, assassinandoli con ogn'impietà, e crudeltà.

8 Questa vita d'assassino di strade fece Dismas, e l'esercitò dalla fanciullezza fino all'vltimo della sua età: poiche se noi diamo credito alli Padri di sopra, quali dicono, che Dismas liberò Maria Madre, e Giesù cõ Gioseffo fugitiuo nell'Egitto dalle mani de'suoi compagni ladroni, seguita, ch'egli era inuecchiato in questi delitti, & assassinij, essendo passati da trent'anni, che Christo fuggì nell'Egitto: & apertamente lo dice *S.* Ambrogio serm.45. e S.Massimo hom.3.de Latrone. *Et tantorũ criminum erat inueteratus latro,* era inuecchiato in questi delitti, & assassinamenti. e S.Leone Papa descriue il tutto serm.2.de pas. *Fuisse insidiatorem viarum, & salutihominum semper infestum, & vsq; in Crucem reus.* Da che cominciò fino alla forca sempre fù ladro. E se volete sentir quello, che ne dice Vgone Cardin. con il detto di s.Gio: Crisostomo nel c.27. di S.Matt. vdite, *Latro, qui in vltima nequitia putrefactus erat, qui occisionibus, & parietum suffossionibus vitam consumpserat.* Et Eusebio Emisseno hom.1.de latrone; lo chiama *insignem reum, hominem sceleribus inuolutum, & desperatum.* E per tal causa Arnoldo Carnotense per antonomasia lo chiama *Flagitiosum, à flagitando dictum, qui maior, vel insignis latro est;* Questo era Dismas, ladro facinoroso, e così lo chiama Teofilato. E quest'è la causa, perch'egli fosse crocifisso alla destra di Cristo, come più insigne, e più diffamato ladro. Volendo gl'Ebrei, & il demonio affatto estinguere la fama, & honore di Christo, lo crocifissero nel mezzo di duoi ladroni, & alla destra vi posero Dismas il più infame; *vt Christus videretur esse latronum Choragus, & Princeps,* come dice S. Crisostomo, Cornelio qui, e Francesco Luca:

Dismas ladro inuecchiato

S.Ambros, S. Massimo,

S.Leone,

Vgone S. Crisostomo

Euf. Emiss,

Arnoldo

Teofil,

Perche Christo fù crocifisso in mezzo de' ladri,

9 Per proua di quanto hò detto di sopra notate il testo di S.Matteo al 27. *Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones, vnus à dextris, et vnus à sinistris.* Tutti trè furno crocifissi nell'istessa maniera, come dice Nonno nel 19.di *S.* Gionanni, *aculeis, & clauis simi libus*, cioè furno crocifissi tutti ad vn modo, essendoli inchiodati li piedi, e le mani nella Croce, come fù fatto à Giesù. Nè si deue ammettere la pittura ignorante, nella quale si dipingono li ladroni legati alle Croci con corde, e fune, e non con li chiodi affissi, ilche è falso, dicendo gl'Euangelisti *crucifixi sunt cum eo*; dunque dell'istessa maniera, dicendo più apertamente S. Marco al c.15. *conerucifixi* Leggete Francesco Luca in S.Matteo al cap.27.qual distesamente discorre sù questo fatto, e dice essere grand'errore il dipingere li ladroni crocifissi senza chiodi. Vi s'aggiunge la ragione, e l'apporta Giusto Lipsio 2.de Cruce, Francesco Luca, e Cornelio qui, & è, che la pena propria degl'assassini di strada era la Croce, così per la legge degl'Ebrei, com'anco per le leggi de' Romani, sicome testifica Alfonso Tostato nel c.25. del Deuteronomio q. 2. e nel paradosso terzo al c.44.largamente per tutto il cap. dimostra, *quod eadem Christo, & latronibus vulnera illata sunt, quæ ad crucifixionem exiguntur*, & impugna li pittori, che dipingono li ladri crocifissi senza chiodi.

Li ladri crocifissi con chiodi come Christo,

Franc. Luca, Cornel, Giusto Lipsio

Tostato

Si riprendono li pittori, che dipingono li ladri crocifissi senza chiodi;

10 Hor dunque Dismas fù crocifisso alla destra di Christo, come insigne, & il più infame ladrone, detto però *latro dextralis*, come lo chiama il nostro B. Simone, ò pure *latro col-*

B. Simone.

Arnol. *collateralis*, come lo chiama Arnoldo Carnotense, sententiato alla morte di Croce douuta à gl'assassini di strada: alla quale fù cōdannato giustamente, come lui stesso lo dice per S.Luca, *Nos iustè digna factis recipimus*. Postillando Francesco Luca quell' aduerbio *iustè*, dice, ch'interuenne nel giudicarli vn rettissimo, e giustissimo giudicio; essendosi in quello osseruato tutto l'ordine delle leggi diuine, e Romane, e vi s'aggiūse la propria confessione de'rei fatta nella tortura, e fuori, dicendo S.Ambrogio ser.45. de latrone, e *S.* Mass. hom. 8. *Tantorum criminum iuueteratus latro, & scelerum suorum confessione damnatus*, come dicesse ro, che la condanna di morte in Croce principalmente fosse fondata nella propria confessione, qual'è proua assolutissima, come dite voi altri Signori Dottori, *propria oris confessio absolutissima probatio est*: Così anco insegna *S.* Cirillo Alessandrino, e Gierosolimitano, aggiungendo la differenza, che è trà la confessione, che si fà alli huomini, e quella che si fà à Dio, per quella degl'huomini si guadagna la forca; mà per quella che si fà à Dio, la rimessione delle colpe, che si confessano.

Dismas detto latro destralis, & collateralis

Dismas fù sententiato per hauere confes. fatto il delitto negli tormēti,

S. Cirillo

11 Si và cercando da' Padri, e da' Teologi se Dismas *latro dextralis* conobbe Giesù, e gli credette prima ch'egli fosse crocifisso? ò pure nell'vltimo, stando confitto nella Croce? Io hò riuoltato tutti li Scrittori antichi, & alcuni moderni, è trouo, ch'è senza fondamento quello, che dicono alcuni moderni, quali stimano sentenza probabile il dire, che Dismas hauesse vdito predicare Christo, & hauesse veduti li suoi miracoli, e perciò si fosse conuertito alla sua fede; benche non si fusse emendato della pessima vita qual menaua di ladro, è ritenesse vna fede informe fino alla Croce, ma in essa, del tutto conuertito con perfetta penitenza de' suoi falli confessasse Giesù per Saluatore con fede formata, e si saluasse, fondati questi Dottori moderni nel testo di *S.* Luca, *Respōdens autem alter increpabat eum, nec tu times Deum &c.* Supponendo, ch'il ladro buono mai hauesse biastemato il Signore in Croce. Ilche vien dimostrato da *S.* Matteo, e *S.* Marco fatto al contrario, *latrones*, ambidui *qui crucifixi erant cum eo improperabant ei*; e cosi sentono tutti li Padri Greci, e la maggior parte de'Latini: anzi dice Teof. il primo, che frà essi biastemò Christo in Croce fù Dismas il ladro destrale, *ipse fuit prior blasphemus*, e come dice Vgon Card. *Dexter prius fecit iniquius, sed postea Deo inspirante conuersus*, fece più che l'altro, e con maggiore iniquità improperaua il Saluatore: dunque *non est recedendum*, dice il P. Suarez to.2. in 3.p.q.47. art.11. in comment. *non est recedendum à cōmuni sententia Patrum, qui vbique sentiunt, latronem illum in Cruce cæpisse credere in Christum, cum de hoc homine solum legamus anteà fuisse latronem, & soluu in Crute confessum esse Christum, nō est, vnde fingatur anteà credidisse, hæc Suarez.* Io credo, che li moderni di sopra per vn diuoto affetto, che portano à Dismas, vogliono scusare la sua mala vita, come altri per scusare la Maddalena dicono, che non fù publica peccatrice, dicendo apertamente l'Euangelista, *Ecce mulier in Ciuitate peccatrix*; così costoro vogliono scusare Dismas, mà senza fōdamento, mentre non si legge altro di lui, se non, che sempre fù ladro, & in Croce conobbe Giesù, dicendo chiaramente il gran Padre serm. 45. de latrone; *Latro, qui anteà non nouerat, exclamat ad Christum, memento mei*. Et Eusebio Emiss. hom. 1. de latrone, *Ecce hominem sceleribus inuolutum; quomodo fides nouella consurgit, & conualuit*; e veramēte, quando Christo li rispose, perdonandolo, *fuit absolutio vnius desperati*, dice Emisseno. Dunque tenete per certo, che Dismas fù scelerato tutto il tempo di sua vita, fino alla forca, e crocifisso fù il primo, e più iniquo biastematore di Christo, & era gionto al punto della finale impenitenza, e disperatione, e sarebbe, come il collega della sinistra, dānato; se non fosse stato tocco dalla diuina gratia, e pentito di tutto il passato, hauesse preso le parti di Giesù crocifisso, e con gl'atti heroici di fede, speranza, e carità, non hauesse ottenuto il perdono, e meritato d'vdire da Giesù, *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Conclusione se mai credette se nō in Croce Vgone Card. Teof.

Suarez

Errano quelli che scusano il ladro.

P.S.Agost.

Euseb.

Dismas staua in punto di desperare nella Croce

Questione se fù Dismas haues. se prima d'esser crocifisso creduto, in Christo

12 Ec-

12 Eccoui fatta la deſcrittione del ladro deſtro: egli fù ſempre vn' huomo, che per titolo portaua, *Nequam, ne quicquã valens; nequicquã boni queat, niſi nequitiam*, huomo vagabondo, & inutile, dandoſi à latrocinare, e rubbare nel fiore della giouentù cõ cattiui, e ſcelerati aſſaſſini, *qui vijs publicis obſeſſis, viatores, & ſpoliarant, & iugularant*, come dice Frãceſco Luca nel 27. di S. Matteo. Et in queſta vita diuenne inſigne, e famoſo frà tutti li compagni, *& inueteratus latro, putrefactus in latrocinijs*, San Criſoſtomo, ladro di palso, empio, e crudele, *Et totã vitã in latrocinijs cõſumpſerat*. Emiſſeno, e S. Leone. In ſomma carcerato, conuinto, e cõfeſso cõ Geſmas ſuo compagno fù ſententiato alla pena ordinaria di ladro aſſaſsino, e ſtette vn pezzo condannato à morte nella prigione, come dice Franceſco Luca nel 27. di S. Matteo, *Hi latrocinij conuicti, & ex confeſſione iam diu damnati, parati ſunt, vt prima opportunitate Cruce interficerentur*. E la cauſa perche nõ ſubito Pilato fè eſequire la ſentenza di morte, aſpettando opportunità di tempo per aggratiarſi li Giudei, facendo morire con ſolennità queſti duoi infeſtatori di tutta la Prouincia: ma poi ſtimolato dalli ſteſſi Giudei, volſe, che la giuſtitia s'eſſequiſſe con la compagnia di Gieſù, sì per compiacere alli Prencipi, quali lo voleuano à queſto modo infamare affatto, con farlo tenere capo de' ladri; sì anco perche Pilato voleua cuoprire l'ingiuſtitia fatta nella cauſa di Gieſù, ſcuſandoſi, ch'il ſuo diretto fine era di cõdennare alla Croce ſolamente li dui ſcelerati aſſaſſini di ſtrada, e per la ſola petitione degl' Ebrei crocifiggeua Chriſto: tutto queſto diſcorſo è di Frãceſco Luca di ſopra, e primi di lui è fatto da San Criſoſtomo, quale aggiunge, che foſſe ſtata ſugeſtione diabolica; ma alla fine ſortirno li fatti differenti alle pretenſioni diaboliche. Vdite li Padri Greci, Eutimio, *Omni Iudæorum machinamento in caput eorũ cõuerſo*. Vdite S. Criſoſtomo ſopra S. Giouanni, *Voluit damonem ipſam obtegere, nõ tamen valuit. Crucifixi ſunt tres, claruit vnus Ieſus, vt intelligas eius virtute omnia prouenijſſe. Atque tribus crucifixis, miracula patuerunt, nemo tamen vllam alteri latronum attribuit, ſed ſoli Ieſu*. Ità diaboli inſidiæ irritæ factæ ſunt, & in eius caput omni modo irruerunt, *nam ex duobus vnus ſaluus factus eſt, non ſolùm igitur crucifixi gloriam non offendit, ſed non parum auxit: neque enim minus fuit, in Cruce latronem conuerti, & Paradiſum intrare, quam petras, collidi. Hæc Cryſoſt.* Eſſendo dunque crocifiſſo alla deſtra, come più inſigne ladro, ſeguitò la mala vita anco in Croce, *& fuit prior blaſphemus* dice Teofiliato, *et fecit iniquius, quã alter*, dice Vgone, e poco mancaua, che mo riſſe diſperato, dice Euſebio Nulladimeno ſi conuertì all'vltimo, e pentito ottenne il perdono, e nell'ſteſſo giorno godè il Paradiſo, & hebbe la vita eterna.

Franc. Luca

Diſmas, e Geſmas cõdẽnati à morte ſtette; ro prigionigrã tẽpo, e perche,

Eutim. S. Criſoſt.

Aſtutia del demonio, e de gl' Ebrei co- me cadde ſõ- pra di loro.

13 Da queſto fatto niuno può diſperare la ſalute, ancorche haueſſe conſumata tutta la vita in far male, *& ſceleribus obuolutus*, deue confidare, conuertendoſi, e di tutte cuore pentendoſi delli mali commeſſi, creda, ſpera, & ama Gieſù Saluatore, che ſenza fallo ottenerà il perdono, e la ſalute eterna, mentre vede Diſmas, che mai fece bene in vita ſua, & alla fine per conuertirſi, e pẽtirſi di tutto cuore, come hò detto di ſopra, *Factus eſt indulgentiæ preco, ſpei exemplũ*, come dice Arnoldo Carnotenſe, cioè Diſmas ladro deſtrale è fatto banditor del perdono, & eſemplar di ſperanza à tutti li diſperati; com'anco dice il noſtro grã Padre Sãt' Agoſtino ſerm. 122. de tempore, *latro eſt, ne deſperes*. Dunque niuno diffidi della diuina pietà, e miſericordia; ma cooperando alli diuini aiuti deteſti li peccati, & eſerciti gl'atti di penitenza, accompagnati con fede, ſperanza, e carità, perche così cõſeguirà la vita eterna inſieme con San Diſmas, e lui gl'intercedi à me, & à voi tutti dalla miſericordia. Amen. V'inuito per la ſeguente Lettione, doue moſtrarò li motiui della miracoloſa conuerſione di Diſmas. Fate la carità d'vn Pater noſter, & vn'Aue Maria à mia intentione. Andate in pace.

B. Simone Arnol.

P. S. Agoſt.

LETTIONE VINTESIMASECONDA

Nella quale si mostrano li mezzi della conuersione di Dismas Ladro destro, e l'onnipotenza della gratia in conuertirlo.

Et dixit illi Iesus &c. Luca 23. nu. 43.

VEramente la questione, che si muoue in questa scuola di sottiglezza christiana fatta nel Caluario da tutti li passati, e presenti scolari, e si farà sempre dalli futuri, è molto difficile, & intricata fuor di modo; & *à* me, che sò l'Interpetre, conuiene, ch'esattamente la discorra, e la discioglia. La questione è, perche nel Caluario essendoui crocifissi duoi ladroni, l'vno alla destra, e l'altro alla sinistra di Giesù crocifisso, ambiduoi scelerati, vno si salua, e l'altro si danna? e quello, che si salua sia Dismas, e non Gesmas? e sia il più iniquo, e scelerato, che l'altro? Cotesta questione Io non deuo disputare Teologicamente, mà positiuamente come Scrittorista. Però attendete, & Io comincio.

Questione perche si conuerte, e salua vn ladro, e nõ l'altro;

1 *Et dixit illi*; à questo ladro destrale parlò Giesù, perch'egli già pentito, hauea *à* lui supplicato. Ma che motiuo hebbe, e che mezzo fù quello per il quale ottenne la gratia di conuertirsi *à* Dio in quell'vltimo della sua morte? A questo rispondono li Padri con diuerse risposte, quali hoggi giorno sono vulgate nelli pergami: però io voglio prima riferirle, e poi voglio dire il sentimento mio. La prima risposta de' Padri Latini, cioè *S.* Anselmo, e *S.* Pietro *Damiano*, e fra' Greci S. Gio: *Damasceno*, quali dicono, che la *Santissima* Vergine Maria madre di Giesù *orauit pro illo*, & il motiuo, ch'assegnano fù quel che di sopra io dissi: perche Dismas nella fuga dell'Egitto, mosso *à* pietà, e misericordia di Giesù, e di Maria, la liberò dalle mani de' compagni assassini, e per tal misericordia vsat agli, *tunc Virgo orauit pro illo*, e per l'oratione di Maria, Giesù crocifisso orò per lui; *quapropter Christus, orauit pro ipso, & sic cõuersus est*. Questo detto è vulgato, benche vi sia chi vi scrupolizza: nulladimeno si potrebbe rispondere à costoro, che vadino leggendo l'historie de' nostri tempi, e le tauolette, che sono scritture de' popoli attaccate nelle Chiese, e l'imagini della *Santissima* Vergine, e trouaranno, che non vn solo ladro crocifisso al lato destro di Christo per la diuotione della Vergine, e sua intercessione conuertito s'è saluato, ma molti, è molti.

Prima risposta.

S. Anselmo
S. Pietro Dam
S. Damasceno

Maria Signora nostra orò per il ladro destro,

2 *Sù* questo argomento discorro anco io, supponendo prima di certo con tutti li Padri Greci Euti mio, Teofilato, S. Chrisostomo, Tito Bostrense, & altri, che Dismas si conuerti, *quia Christus orauit pro ipso*; e l'occasione fù, come dice il P. Salmerone, ch'hauendo Giesù orato al Padre per li crocifissori con la prima parola, *Pater, dimitte illis, &c.* Dismas crocifisso al suo lato, vdita questa oratione disse, *roga pro te miser, quia tu nescis, quid facis*, per questa biastema di Dismas, Giesù con l'immensa carità sua, e con il cuore, disse alla madre, *Mater, ignosce quod attinet ad te, quia nesciunt, quid faciunt*. E la Vergine Sãtissima, come dice *S.* Bonauentura, nel stimolo del diuino amore s'inginocchiò dinanzi la Croce al dirimpetto anco di Dismas, *et cum lachrymis ignouit*, dicendo ãco ella à Dio Padre, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, e per quest'atto, dice il gran

Seconda risposta.

Padri Greci

S. Bonau.

Oratione di Maria, e Giesù fatta per il buõ Ladrone

Pa-

Parisiense. Parisiense tratt. de pass. *Maria facta est mater misericordiæ, & Aduocata peccatorum*: laonde dice S. Tomaso nella prima di S. Giouanni, *Non solũ habemus aduocatũ, sed etiam aduocatam*, cioè Maria. Però constituita Auuocata de' peccatori, e disperati orò per Dismas; *tunc orauit pro illo*; & hauendo orato la Madre, orò anco il Figlio crocifisso, *& sic conuersum fuisse*. E questo dir vollero Tito Bostrense, e Teofilato, quãdo testificano, ch'il ladro si conuertisse, *propter hanc orationem, Pater, dimitte &c.* ò pure *hac voce*, come dice S. Bernardo. Eccoui il primo motiuo, e mezzo, ch'hebbe Dismas per conuertirsi, e si deue molto ben notare da' peccatori, e principalmente da quelli, che sono immersi in vitij, quali inducono alla disperatione; perche costoro nõ hanno altra speranza, che il rifugio de' peccatori Maria sempre Vergine per antonomasia chiamata dal gran P. S. Agostino *spes vnica peccatorum*; mentre, alla giornata vediamo le metamorfosi de' peccatori conuertiti per esser stati diuoti di Maria, e per hauer lei interceduto per essi, E per la prattica di questo fatto s'è vulgato quel prouerbio Castiglião, *Deuoçion de la Virgen assuçias de peccadores*. La diuotione della Vergine altutia de peccatori.

S. Tom. Maria quando fù fatta auuocata de' peccatori. Padri Greci. P. S. Agost. Maria refugio de' peccatori.

2 Alla questione sodetta risponde in termini S. Vincenzo Ferrerio serm. in Par. & il dottissimo Gio: Echio de passione, e dicono, *quæstio, quare de duobus latronibus cum Christo crucifixis vnus fuit cõuersus, & alius non?* & assegnano la ragione, *rationem assignant quidã de vmbra brachij Iesu, quæ ipsum tetigit, & conuertit. Auctoritas per locum à minori de vmbra Petri, quæ sanabat infirmos, vt patet actorum 5. Non mirũ ergo, si vmbra Christi saluauit animam latronis, hæc S. Vincentius.* Di modo che il singolar motiuo, e mezzo, per il quale il ladro destrale si conuerti, e saluossi, e nõ l'altro della sinistra, fù perche crocifisso Giesù con la faccia verso l'Occidente, come dicono tutti li Scrittori cõ Adricomio Delfo, & essendo crocifisso nel mezzo delli duoi ladroni, inclinando il Sole doppo mezzo giorno, fece ombra il crocifisso, e come Dismas era crocifisso vn poco più basso

Terza risposta S. Vincenzo. Gio: Echio. Perche l'õbra di Christo tocò il capo del latro; si conuertì, e come,

rispetto Christo, la cui Croce era piantata sù vn monticello superiore à gl'altri: stando Dismas alla destra più basso, l'ombra del braccio destro di Christo crocifisso toccò il capo di Dismas ladro destrale, e toccandolo efficacemente lo risanò nell'anima, illuminandogli l'intelletto per conoscere il vero, & inclinandoli la volontà ad eleggere il vero bene, e per questo si conuerti Dismas, è nõ Gesmas. Giouanni Echio v'apporta l'auttorità del Sal. 139. nu. 8. *Domine, Domine virtus salutis meæ: obumbrasti super caput meum in die belli*, intendendo alla lettera il fatto di Dismas tocco con l'ombra del braccio di Christo crocifisso nel capo: perilche in eterno dirà in Cielo, *Domine, Domine*, ò come legge l'Ebreo, *Deus, Domine*, ò com'altri, *Elohim, Ieboua Deus Iesus, virtus salutis meæ*, come dice Eutimio, *i. dest, qui potentia illa es, qua ego saluor in die belli, i. dest, passionis tuæ*, come interpetra l'Incognito, *obumbrasti super caput meum*, cioè, come dice Genebrardo, *vmbraculo gratiæ tuæ texisti, & muniuisti me*: con quell'ombra del braccio destro di Christo su'l capo di Dismas, la diuina destra lo risanò, e con il dono della perseueranza, *das vires salutis meæ*, come legge il gran Padre Agostino, *virtus salutis meæ. Potentia salutis meæ*, leggono li Settanta.

Eutimio. Lettioni varie

4 L'autorità, e proua di *S.* Vincenzo Ferrero è ammirabile con l'argomento *à minori ad maius*, cauato dal cap. 5. degl'Atti Apostolici, oue è scritto, *ità vt in plateis eijcerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, vt, veniente Petro, saltem vmbra illius obumbraret quemquam illorũ, & liberarentur ab infirmitatibus suis.* Il fatto era, che per le strade doue passaua S. Pietro poneuano letti, e carriole con infermi oppressi da diuerse infermità; affine che passando lui, l'ombra del suo corpo toccando l'infermo lo risanasse, come in fatti risanaua nel corpo, e nell'anima, sicome dice Ecumenio greco, & aggiunge vna cosa ammirabile di quest'ombra di S. Pietro, & è, ch'il primo infermo toccato con l'ombra del Santo, s'il suo corpo già tocco dall'ombra di S. Pietro, faceua ombra, con la quale toccasse vn'altro infermo questo risanaua per l'ombra

Come risanaua l'ombra di S. Pietro gl'infermi. Ecomenio.

del

del risanato dall'ombra di S. Pietro: hor quanto maggiormente l'ombra di Giesù vero Dio, ch'in Croce meritò tutte le gratie fatte da S. Pietro, e da tutti gl'altri Santi, con la sua ombra potea, e douea risanare l'anima di Dismas suo collaterale crocifisso? Certo è argomento conuincente, *quia est authoritas per locum à minori de vmbra Petri, quæ sanabat infirmos, vt patet actorum 5. Non mirum ergo si vmbra Christi saluauit animam latronis.*

P.S.Agost. 5 Il gran Padre Agostino serm. 222. de tempore, & de diuersis serm. 45. allude al penfier di sopra, & apporta il verso del Salm. 76. *Et dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dexteræ excelsi.* E l'applica al buon ladrone in Croce, & à mio parere è il vero senso della lettera, non già, che il braccio destro di Cristo crocifisso facesse ombra su'l capo del buon ladrone, come hò detto di sopra, mà in rigore di testo dice la mutatione, che fè lo Spirito Santo con Dismas, e fà cõ ogn'altro peccatore, che vien dalla gratia giustificato. E perche questo passo teologale dice l'onnipotenza della gratia, e la maggior potenza del Crocifisso adoprata nella cõuersione di questo iniquo scelerato, anco nel punto, & instante, quando biastemaua Giesù. *Dexter enim*, dice Vgone de S. Caro *dexter latro prius fecit iniquius, quam alter à sinistris*, e come dice Teofil. *fuit prior blasphemus*: Dunque penetriamo questo instante intrinseco della mutatione di Dismas. Ma perche non si puol fare senza penetrare li termini del citato testo del salmo, e senza prima intendere il profondo senso di quello, per tanto attendere le lettioni, li termini, & il senso inteso dal Spirito Santo nelle sudette parole del sal. 76.

Quarta risposta.

Vgone de San Caro Teof.

6 *Et dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dexterę excelsi.* Questa è la lettione della nostra vulgata. Il testo Ebreo hà, *nunc principium meum, mutatio dexteræ excelsi.* Li Settanta, *Et dixi, nunc cępi, hæc mutatio dexteræ Altissimi.* Il testo Arabo dice, *Nũc principium, hæc mutatio dexterę Altissimi*, e l'Antiocheno, *Nunc cępi hoc; hęc mutatio dexteræ excelsi.* Queste sono le lettioni varie di questo testo, e tutte connengono in quello, *nunc*, qual dice instante di tempo intrinseco della mutatione, e conuersione, e tutti dicono, che l'initiato, e principiato in quell'istante intrinseco sia opra della diuina gratia, e destra dell'Altissimo: laonde il primo moto dello libero arbitrio non è dall'istesso libero arbitrio, ma dall'onnipotẽte braccio della diuina gratia, *Et hoc quod cępit*, dice il gran P. Agostino, *hoc quod cępit nunc, non est à libero arbitrio, sed à diuina gratia per motum gratuitum*, e lo proua chiaramente con il testo di san Paolo ad Philip. 1. nu. 16. *Et qui cępit in vobis opus bonum; ipse perficiat*; doue nota il gran Padre, *qui cæpit in vobis, & non ex vobis*, come leggono li Semipelagiani, *qui cæpit ex vobis*, qual lettione è heretica contro la vulgata, e contro il senso vniuersale della Chiesa, qual sempre hà letto, e legge, *qui cæpit in vobis*, attestando il dogma di fede cattolico definito nel Concil. Aurausicano, & altri contro Pelagiani, e Semipelagiani, cioè, ch'il primo moto dello libero arbitrio è dalla gratia, e non dallo libero arbitrio, e cosi, *in vobis principium, nũc mutatio dexteræ excelsi*, come dice S. Prospero lib. 1, de vocatione gentium c. 9, *Nunc cæpi hoc, idest hoc, quod cæpit mutatio dextræ excelsi*, e S. Fulgentio de gratia Christi c. 19. *Non postquam cæpit, sed ipsũ, quod cæpit, mutationem dexteræ excelsi, non tacuit*: cioè non già doppo ch'il libero arbirrio si muoue con la sua libertà al primo atto della conuerne, ma prima dell'istante intrinseco, che si muoue, vien preuenuto, e mosso dalla destra di Dio: di sorte che la mutatione è opra della diuina gratia *initiatiuè*, e non del libero arbitrio, e cosi *cæpit in vobis, non ex vobis*: laonde conclude S. Fulgentio di sopra, *Deus voluntates hominum mutat, vt, esse bonæ incipiant*, cioè Dio muta le volontà de gl'huomini, *vt bonæ esse incipiant*, prima le muta, e mutate cominciano ad esere buone.

Primo moto nella conuersione nõ è dal libero arbitrio, ma della gratia.

P.S. Agostino S. Prospero S. Fulgentio

Come Dio muta la volontà.

Varie lettioni del Sal.

7 Non voglio tralasciare la proua scritturale, ch'apporta il Sacro Concilio Aurausicano nel can. 15. in cõprobationedi questo dogma cattolico: vdite se Dio vi salui, *Ab eo, quod formauit Deus, mutatur Adam, sed in peius, per iniquitatem suam*:

Proui del Conc. Aurausicano.

suam: ab eo, quod operata est iniquitas, mutatur fidelis, sed in melius per gratiam Dei. Illa ergo mutatio fit prævaricatoris primi, hæc secundum Psalmistã, mutatio dexteræ excelsi, cioè Adamo nel stato dell'innocenza cominciò à mutarsi da quello stato di rettitudine, nel quale Dio l'haueua formato: da questo stato dunque la mutatione cominciò d'Adamo cõ le forze dello libero arbitrio, e per l'iniquità sua cascò da quello stato retto, al stato della natura corrotta. Ma all'incontro si muta l'huomo peccatore dal stato del peccato al stato della gratia, *& mutatur in melius*, con questa differenza, che quella mutatione *in peius*, comincia dal libero arbitrio, e questa *in melius*, dalla gratia hà principio, *illa ergò mutatio fit prævaricatoris primi: hæc secundum Psalmistam mutatio dexteræ excelsi*, e cosi hauẽdo il bene principio dalla gratia, e non dallo libero arbitrio, non v'è chi si possa gloriare in se stesso, *sed qui gloriatur in Domino glorietur.*

8 Hor prattichiamo questa dottrina di fede, e questa sottigliezza teologica nella persona di Dismas, già che ci troviamo in scuola di sottigliezza christiana. Già appresso di me è certo, (essendo dottrina commune delli Padri Greci, e molti Padri Latini con S. Hilario, e S Girolamo; e per essèr chiari li testi di S. Matteo, e di S. Marco, dicendo, *Et latrones improperabant ei. Et latrones conuitiabantur ei, idest, conuitijs afficiebant*) tutti duoi in somma furono, che ingiuriauano, biastemauano, & offendeuano Giesù crocifisso, *& Dismas fuit prior blasphemus, Et fecit iniquius*, come hò detto di sopra, Grã cosa! fissate il sguardo in Dismas crocifisso con quattro chiodi, e con dolore di spasimo: nulladimeno con rabbia diabolica, e con odio crudele, e con crudeltà innata d'assassino desperato, come lo descriue Francesco Luca nel 27. di s. Matteo; miratelo, come biastema Giesù crocifisso, *vt choriphæus latronum*, e spumando rabbia, rinfaccia à Giesù l'impotenza, e con ironia infernale lo scherniſce come affettatore del Regno de' Giudei, è bugiardamente vsurpatore del titolo di Messia, dicendo, *Si tu es Christus salua temetipsum, & nos*: mostrandosi incredulo, ostinato, e desperato. In questo punto, & instãte di tempo, quando più che mai era iniquo, e scelerato peccatore la gratia diuina con la sua onnipotẽza comincia à mutarlo; & il termine *à quo* di questa mutatione era il colmo dell'iniquità d'vn disperato.

9 La diuina gratia con la sua onnipotenza cominciò à mutare Dismas, senza che Dismas operasse nulla per impetrare questo principio di muratione; in somma senza principio initiatiuo del suo libero arbitrio, senza che li venisse voglia, ò pensiero di dimandare aiuto, lume, ò gratia, *nec remotè*, ecco che preuiene Dio, come dice Arnobio lib. 7. aduersus gentes. *Bonus auxiliator nunquam rogari se posci, spõtaneas ẽper opitulatione subueniẽs.* Proprietà del diuino ausilio preueniente, qual non si compatisce con dimanda, *numquam rogari se poscit*, perche sempre vuol' hauere questo vantaggio di souuenire spontaneamente senza richiesta, *Spontaneæ semper opitulatione subueniens: inuentus sum*, come dice per il Profeta, *inuentus sum à non quærentibus me, & palàm apparui iis, qui me nõ quaritabant.* Onde in questo stato remotissimo di Dismas, *officiosa gratia*, dice Vgone nel c. 1. di S. Matteo, *Allicit homines, vel inuitos.* La diuina gratia hà tanta maniera, ò *mañ* per dirlo alla Castigliana con diuino artificio, & onnipotente modo, soauissimamente alletta gl'animi, etiandio ribelli, e gl'huomini di cõtrario volere *etiam inuitos allicit*, e fà, che vogliono quel che non voleuano, e che conoscono per falso quel che conosceuano per vero, e per vero quel che conosceuano per falso.

10 Ma come ciò faccia la gratia, niuno meglio frà tutti li Teologi lo dichiara, quanto il gran padre s. Agostino, detto per antonomasia *gratiæ choriphæus*, in più luoghi; ma io positiuamente discorrendo, m'auualio di quello, che scriue nel lib. 1. de prædestinatione sanctorum, e per farmi capire da tutti, vso termini molto positiui. Sappiate, che noi nascendo figli d'Adamo preuaricatore, nasciamo cõ la natura corrotta, concetti ſin peccato, infermi, con

Arnobio

Proprietà del diuino ausilio preueniente.

Vgon Card.

P.S. Agostinõ gratiæ choriphæus.

Padri Greci.

Stato di Dismas prima della mutatione.

Franc. Luca

l'intelletto, e volontà piagati dalla colpa: perilche non rettamente l'intelletto giudica il vero suo ogetto, nè la volontà rettamente abbraccia il buono suo essential'ogetto, per la tibellione de'sensi, & appetiti sensitiui di concupiscibile, & irascibile, disordinati per la colpa; laonde l'intelletto più delle volte elegge il falso per vero, per la sola apparenza, e cosi la volontà il male per il bene, Ma venendo il diuino aiuto, e gratia attuale, e preuenendo ogni principio di mutatione, risana l'intelletto, e la volontà; e risanati che sono, l'intelletto illuminato con i raggi della gratia, conosce chiaramente il vero, & il falso, qual rappresenta alla volontà; e la volontà risanata dalla gratia elegge il vero bene, & odia il vero male con maggior dominio, & indifferenza degl' atti suoi, che non hauea prima quãdo era inferma senza gratia, e quanto più la gratia risana la volontà, tanto maggiormente, è libera, e signora. Vdite il gran Padre Agostino di sopra, *Voluntas tunc liberior, cum sanior, tunc sanior, cum gratia subiectior*; dunque quanto più è vigorosa la gratia, e di sua natura efficace; e quanto più la gratia s'vnisce cõ il libero arbitrio, tãto maggiormente lo risana; tanto insegna S. Agostino, e S. Tomaso.

Cresce la libertà per la gratia.

11 Se volere vna proua scritturale di questa altissima Teologia, lasciate ch'io v'apporti vn testo di S. Paolo nel c. 5. dell'epistola alli Romani, da me commentata esattamente, e presto spero vscirà alla luce con le stampe; il testo si è, *Vbi abundauit malitia, superabundauit, & gratia, &c.* il paralello non hà proportione con soprauanzo, e vãtaggio della gratia, rispetto alla malitia della colpa: poiche per la colpa del primo padre, *Omnes peccauerũt, & egent gratia Dei, & sicut per vnũ hominem mors intrauit in mundum, & in omnes homines pertransijt*, tutti gl'huomini nascono figli d'ira, e condennati all'eterne pene. Eccoui come *abundauit malitia*: All'incontro la diuina gratia per Christo, nõ ha soprabondanza rispetto alla malitia; perche non tutti gl'huomini del Mondo sono rinati, e giustificati *per gratiam Christi*, restando molti nell'infedeltà, e la maggior parte degl' huomini incorre la morte eterna causata dalla malitia della colpa: dunque la malitia soprabõda la gratia, e non la gratia soprabonda la malitia; hor come S. Paolo dice *Vbi abundauit malitia, superabundauit, & gratia*? A questa difficoltà risponde Giliberto Abbate Ignacẽse nel serm. 21. della Cantica, e dice, *Vbi delictum, ibi seductio, & fallacia intercessit; & ideò, non ex omni parte voluntarius videtur. In gratia verò, nihil non ex proposito, nihil non ad libitum. Quomodo ergo non efficaciora sunt voluntaria bona, quam, vel aliqua ex parte coacta mala? Et verè efficax gratia, & artificiosa; ideò Apostolus dixit ad Rom. 5. vbi abundauit delictum, superabũdauit, & gratia, vt sicut regnauit peccatũ in mortem; ità etiam gratia regnet per iustitiam in vitam æternam per Iesum Christum Dominum nostrũ.* Chi non sà, che in ogni peccato di qualsisia genere, e specie sempre c'interuiene ignoranza, ò errore? *in vniuersali, vel in particulari*, come insegnano li Teologi con quello proloquio vulgatissimo *omnis peccans ignorans*. E chi non sà, ch' in ogni peccato di qualsisia genere, sempre c'interuiene qualche seduttione, ò intrinseca, causata dal fomite, ò estrinseca da'demonij, ò da ogetti apparenti di bontà, quali occasionano il precipitio della volõtà? Però l'atto della volontà nel male, *Non ex omni parte voluntarius videtur, quia vbi delictum, ibi seductio, & fallacia intercessit.* Ma al contrario l'opera di giustitia, che procede dalla diuina gratia è totalmente libera, nè v'è punto d'inuolontario; *In gratia verò nihil, non ex proposito, nihil non ad libitum*, perche la volontà risanata vedendo l'ogetto rappresentato dall'intelletto totalmente vero, ella con tutto il sforzo, e conato della sua libertà abbraccia, e vuole il vero bene: dunque la gratia hà la vittoria totale, e soprauãza ogni delitto, *Et sunt efficaciora voluntaria bona, quam aliqua ex parte coacta mala*, & à questa maniera, *vbi abundauit delictum, superabundatia, & gratia.*

Differenza della colpa, e della gratia

Gib. Abb.

Singolare dottrina.

12 Di

12 Di modo che la diuina gratia preueniente, eccitante, & adiuuante illustra l'intelletto per conoscere il vero, prouoca la volontà à volere il bene, e rinforza, accioche quello, ch' ella vuole possa liberamente abbracciarlo: cosi descriue la gratia del Spirito Santo San Pietro Damiano serm. 1. de *Spiritu Sancto*, *In mentibus nostris lumen ingerit, desiderium excitat, vires infundit. Illustrat siquidem, vt videamus, prouocat, vt velimus, roborat, vt bona, quæ volumus, implere valeamus.* Eccoui l'artificio della diuina gratia nel conuertire Dismas, e tutti li peccatori: cioè nell' instante intrinseco della mutatione quando vale à dire, *Nunc vltimò est infidelis, blasphemus, flagitiosus, &c. Immediatè post*, instante intrinseco alla mutatatione, che siegue, lo Spirito Santo illuminando l'intelletto, affettionando la volontà, e corroborandola, si comincia la mutatione, & è il *nunc capi*, e la mutatione è prima dalla gratia, e destra dell'eccelso, *hæc mutatio dextræ excelsi*, Osseruate, come diuinamente l'insegna la teologia greca di Apollinare Laodiceo sponêdo il citato testo, *Nunc capi, tandem intelligere, & hæc mutatio intelligentiæ, non nisi dextera excelsi beneficio mihi concessa est, hæc Apollinarius.* Et vn'altro Dottor greco, quale apporta Agellio nel salm. 76. con questi duoi versi.

Nunc vix incipiens intelligere, animo cõgrua noui:
Ipsaq; sententia mutatio, manus altissimi est opus.

Eccoui demostrata l'onnipotenza della gratia, anzi per dir meglio l'onnipotẽza della diuinità di Christo crocifisso, quale nell'instãte, ch'è biastemato, schernito, e grandemẽte offeso da Dismas, nel medesimo instante fù potente, e valse per mutarlo, & in fatti totalmente lo mutò, all'opposto di prima. Vdite come lo dice diuinamente San Crisostomo hom. 11. de S. Latrone, *Iesus delapsus, auersam Latronis mentem valuit commutare, vt ex omni parte eius diuinitas sentiretur*, così anco il P. S. Agostino ser. 13. de tempore.

13 Da questa lettione della mutatione di Dismas, nell' vltimo della sua vita, fatta dalla destra dell'Altissimo con la sua efficace gratia cauano alcuni ignoranti presciti, come dice il Venerab. Blosio qui; ch' anco essi possano continuare la cattiua vita sin'all'vltimo, sperando con presuntione, e presumendo falsamente, che all'vltimo anco essi haueranno l'aiuto efficace della diuina gratia; e s'ingannano sopra modo, mentre più volte in vita sono stati ingrati, e resistendo alla gratia volontariamente si sono induriti: poiche insegnano li Santi Padri, e specialmente il gran Padre Agostino, S. Prospero, e *S.* Fulgentio Agostiniani, de gratia Christi al cap. 19. dicendo; *Gratia Christi, vel obdurato non datur, vel aufertur ingrato.* E non sanno li miseri ignoranti, che non stà in mano dello libero arbitrio ottenere l'ausilio efficace della gratia, ma solamente nelle mani della diuina liberalità, & lo dona *gratis* senza merito; perch' altrimente se non si dasse *gratis*, *non esset gratia*, e si verificarian doi contradittorij, quale non si può etiandio con diuina potenza assoluta, mentre sarebbe, e non sarebbe gratia; sarebbe, perche si suppone, non sarebbe dandosi per merito; dunque falso, e vanamẽte presumono l'ausilio efficace nell' vltimo per conuertirsi; *Deus enim*, seguita S. Fulgentio, *conuertens vificat, quos vult.* Dunque è presuntione diabolica il differir'all'vltimo la conuersione, sotto speranza, ch'in quell'vltimo otterrà l'ausilio efficace da Dio per conuertirsi: e fondano questa presuntione più delle volte in qualche diuotione, ò per meglio dire oratione di quel Pater, e qual che Aue à qualche Santo, ò Madonna, e con tal speranza mal fondata agiatamente dormono nel peccato, differendo la penitenza per l'vltimo, ma rimangono maledetti, e dannati; e così son chiamati dal patientissimo Iob. c. 11. *Maledictus, qui peccat in spe.* Dunque Christiani miei, hoggi ch'è tẽpo opportuno, *Nunc tempus miserendi eius. Et clamabit omnis Sanctus in tempore opportuno*; hora è tempo, che ti chiama, hora è l'opportunità della tua conuersione Deh hora, che con la mia voce ti chiama *Conuertimini ad me in toto*

S. Piet. Dam.

Descrittione della gratia.

Gib. Abb.

Singolare dottrina.

Apollinare

Agellio

Sentenza greca.

Giesù crocifisso mostrò la diuinità, conuertendo il ladro.

Bloſ.

Sentẽza Agostiniana.

S. Fulgentio.

Effortatione alla cõuersione.

corde vestro, rispondete voi adesso, dicendo con il Profeta, *Conuertere Domine, & conuertar ad te*. Dio lo faccia per sua misericordia. Amen.

Dite vn Pater, & vn'Aue per vn peccatore, che si raccomanda alle vostre orationi,

LETTIONE VINTESIMATERZA

Oue si discorre dell'arte ammirabile della diuina gratia vsata nella mutatione di Dismas. E gl'atti, che prima erano causa di beffar Giesù, diuennero motiui di credere, sperare, & amarlo.

Et dixit illi Iesus &c. Luca 23. n. 43.

1 Abbiamo da discorrere hoggi, ò Signori, degl'artificij della diuina gratia vsati, e pratticati nella conuersione del ladro collaterale; già che nella passata habbiamo considerato l'instante intrinseco indiuisibile di tempo, nel quale la diuina gratia, senza merito antecedente, nè atto del libero arbitrio cominciò la mutatione, hauendolo cauato dal testo del Salmo, *Et dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dextera excelsi*: quello *nunc principiam mutationis*, fù dalla gratia, destra dell'Altissimo. Hora vogliamo considerare non il tempo, ma l'industrie artificiose della diuina gratia nell'atto, e mutatione di Dismas.

2 Hor che mosse la mente, e volontà di Dismas assassino, biastematore, e disperato inuecchiato nell'ostinatione, *Inueteratus latro*, dice Eusebio, *inuolutus scelcribus*, e nelli delitti più crudeli, & atroci, *putrefactus*, come dice S. Crisostomo. Hor come si mosse dalla diuina gratia per l'opposito? che persuasione egli hebbe? chi l'addottrinò? chi predicator l'accese? egli non vidde miracoli, era già cessata la cura degl'infermi, l'illuminatione de'ciechi, la risurrettione de'morti, nè meno egli vidde li miracoli, che poi Christo fece in Croce; che cosa dunque lo mosse? tutto il discorso sudetto è di S. Leone Papa ser. 2. de pass. Vditelo, *Quæ istam fidem exhortatio persuasit? que doctrina imbuit? quis prædicatur accendit? Non viderat prius acta miracula, cessauerat, tunc languentium curatio, cæcorum illuminatio, viuificatio mortuorum; ea ipsa, qua moxerant gerenda, non aderant: Et tamen Dominum cõfitetur, & Regem, quem videt supplicij sui esse consortem, hæc S. Leo*. E più succintamente, & elegantemente disse San Cirillo Gierosollmitano cathecasi 13. *Quæ virtus te illuminauit ò latro? quis te docuit contemptum. & simul Cruci affixum? ò lumen perpetuum illuminans, obscuratos!* Fù vn lume diuino, quale *illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*, Ioan. c. 5. quale all'hora scaturiua da Giesù Dio huomo crocifisso, come insegna il gran P. Agostino serm. 13. de tempore, e S. Leone di sopra cõ queste eleganti parole, *Inde ergo oriebatur hoc donum*,

S. Leone

Chi mosse il ladro alla conuersione

S. Cirillo Gierosolo.

P. S. Agost. S. Leone.

num, vndè accepit fides ipsa responsum. Giesù rispose *Hodie mecum eris in Paradiso*, risposta data alla fede di Dismas, dicendo *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*. Di questo diuino lume, ch'illuminò Dismas, e degl'artificij gratuiti vsati da quello deuo io discorrere, & è soggetto curioso, e dilettenole: attêdete voi con gusto, & io comincio.

1 Habbiate prima à supponere, ô Signori, ch'il nostro intelletto può essere illuminato con trè sorti di lumi, come insegnano li Teologi, e S. Tomaso nella 1.p.q.106. & altroue; con lume naturale, con lume gratuito di gratia attuale, ô habituale, e con lume sopranaturale d'intelletto dono dello Spirito Santo. Il lume naturale, *est manifestatio veritatis naturalis*, come la definisce S. Tomaso 1.p.q.67. ar.1. & q.160. art.1. Il lume gratuito conforta il lume naturale, come insegna S. Tomaso 1.p.q.12.art.13. e per tal confortatione, la cognitione naturale è più perfetta, & elcuata: poiche la cognitione naturale richiedendo li fantasmi riceuuti per li sensi, & il lume naturale, per virtù del quale si formano le specie intelligibili, come dice l'Angelico iui, *Duo requiri, scilicet phantasmata ex sensibilibus accepta, & lumen naturale intelligibile, cuius virtute intelligibiles conceptiones ab eis abstrahimus*. Il lume gratuito congiungendosi con il lume naturale l'accresce, e perfettiona, come insegna l'Angelico 1.p.q.106.art.1. *Sicut virtus imperfectioris corporis confortatur ex situali propinquitate perfectioris corporis, vt minus calidum crescit in calore ex præsentia magis calidi*. Laonde il lume dell'intelletto per il lume gratuito cresce, come auuiene al lume d'vna lucerna, accoppiandosi con quella vna gran torcia accesa, rispetto à gl'ogetti visibili, & alla ragione d'illuminare. Tanto fà il lume gratuito, aggiungendosi al lume naturale: perilche si fà maggior manifestatiuo della verità, che prima, perche dice S. Paolo alli Efesi nel 5. *Omne quod manifestat, lumen est*. E quest'officio di maggiormente manifestare, che s'attribuisce al lume gratuito, si causa, come dice l'Angelico nella sudetta q.12: formandosi per virtù del lume gratuito nell'imaginatione li fantasmi. *Magis exprimentia, quæ ea, quæ naturaliter à sensibus accepimus*. Et anco si sogliono formare cose sensibili, *Ad aliquod diuinum exprimendum*; e per queste cause *lumen naturale intellectus confortatur per infusionem luminis gratuiti*.

Il terzo modo d'illuminare, ô terzo lume, co'l quale il nostro lume naturale si conforta, è l'intelletto, dono dello Spirito Santo, e si dice intelletto, e non lume, prima, perche *Superadditur lumini naturæ, quasi perficiens ipsum, & ideò ista superadditio, non dicitur ratio, sed magis intellectus, quia ità se habet lumen superadditum ad ea, quæ nobis super. naturaliter innotescunt, sicut se habet lumen naturale ad ea, quæ primodialiter cognoscimus*. Secondariamente si dice intelletto, e non lume; perche *intellectus*, vuol dire *intus lectum*: *intelligere, intus legere*, facendo lo Spirito Santo con questo supernatutale lume, e dono, che l'intelletto nostro *acutiùs perspectet diuina*, e per tal causa si definisce dall'Angelico in più luoghi in questo modo, *Intellectus, qui ponitur donum Spiritus Sancti, est quædam acuta perspectio diuinorum*, leggete S. Tomaso 2.2.q.8.art.1. & 2. & q.49.art.2.ad 3. & 1.p.q.106.art.1.

2 Supposta questa teologia di S. Tomaso delli trè lumi, che manifestano la verità, e li modi, come cõfortano l'intelletto intelligente, desidero pratticarla in persona di Dismas crocifisso. E già che da Giesù in Croce, come da viuo fonte di lume deriuò la luce gratuita, e sopranaturale, quale accrescendo il lume naturale di Dismas l'illuminò per crederlo Dio, & huomo, benche crocifisso. Vorrei sapere se questo lume deriuato dalla Croce fù sensibile, ô intelligibile solamente? ô pur qual egli si fusse?

3 Prima ch'io discorra sottilmente di questo lume, voglio apportare li Scrittori moderni in questo fatto di Dismas, e prima d'ogn'altro quello, che s'attribuisce al gran Padre Agostino nel tom. 1. e nell'appendice de vita eremitica ad sororem nel cap. 48. dice cosi; *Opinare verum esse, quod dicitur, eum à latronibus deprehensum in via,*

S. Tom.

Trè sono li lumi, ch'illuminano l'intelletto nostro

Come il lume naturale dell'intelletto si perfettiona, e cresce per il lume della gratia.

Intelletto del Spirito Santo qual sia, e che opera.

Intelletto, & intelligere, che significano.

P. S. Agost.

Giesù imbatte in mano de' ladri, e fù liberato per Dismas

via, & adolescentuli cuiusdam beneficio acceptũ. Erat, vt dicunt, Principis latronum filius, qui præda potitus, cũ paruulum in matris gremio comperisset, tanta in eius speciosissimo vultu splendoris maiestas apparuit, vt eum supra hominem esse non ambigens, incalescens amore amplexatus est eum. Et ò, inquit, beatissime paruulorum: si aliquando se tempus obtulerit, mihi miserendi tunc memento mei, & huius temporis noli obliuiscei. Ferunt hunc esse latronem, qui ad Christi dexteram crucifixus est, cum alterum blasphemantem corripuisset, dicens; Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es? & nos quidem iustè. Nam digna factis recipimus; hic autem nihil mali fecit. Conuersus ad Dominum cum illa, quę in puerulo apparuerat, intuens maiestate, pacti sui non immemor. Memento, inquit, mei, cum veneris in regnum tuum. Itaque ad incentiuum amoris, nõ inutile arbitror hac vti opinione, remota omnia affirmandi temeritate. Ad vnguem, l'istesso dice S. Anselmo, e Landolfo di Saſſonia de vita Christi 1. par. c. 13. e gl'altri di sopra.

S. Anselm. Landolfo.

4 Per cõsolatione di chi legge, e non intende il latino, il dirò in Italiano. Giudicate, che sia vero quel che si dice (ecconi come è antico questo detto, mentre si diceua nel tempo del Padre S. Agostino, ò S. Anselmo) Giesù fuggendo nell'Egitto fù assalito, e preso da'ladri, ma à gratia d'vn giouanetto figlio del capo, e prencipe de'ladri, qual vedendolo nel grembo della madre cosi bello, e gratioso, se n'innamorò, & in quella beltà vi riconobbe vna maestà sopra humana; poiche dal suo volto bellissimo vsciua vn splendore di diuinità; onde acceso d'amore il ladroncello l'abbracciò, e gli disse, ò beatissimo pargoletto, se pur'vna volta verrà tempo d'vsar meco misericordia, all'hora ricordati di me, e non ti scordar di questo tempo d'hoggi. E dicono, che costui era il ladrone, che poi fù crocifisso alla destra di Christo, quale hauendo corretto il suo compagno crocifisso, che biastemaua Christo, dicendoli, nè meno tu temi Dio, e sei nella medesima dannatione? e noi giustamente siamo crocifissi, & habbiamo riceuuto il condegno castigo de' nostri misfatti; ma questo nulla di male mai fece, e poi riuoltandosi al Signore, lo vidde con la medesima maniera, come lo vidde pargoletto, con il splendore, che dal volto vsciua, e rimirando la maestà, si ricordò del patto, che fè quando pargoletto lo liberò da'ladri, disse, *Memento mei dum veneris in regnum tuum &c.* Questa è opinione, e non fede riuelata; ma per esser'apportata dal Padre S. Agostino, ò pure da S. Anselmo, e Landolfo con gl'altri citati nella Lettione passata, e per esser detto antico, non oppugnato; dunq; si può tenere senza temerità.

Detto antico.

5 Dal sudetto io cauo, che nel punto, che Giesù volse conuertire Dismas, gli fè vedere il suo volto risplendente con vn lume visibile di Maesta, rappresentandoli nella memoria il passato, & auuenuto fatto nel deserto dell'Egitto, quando l'abbracciò nel seno della madre, e li rauiuò li fantasmi sensati cõ gl'occhi, mirandolo, con il tatto, abbracciandolo con quella tenerezza di cuore, e dolcezza di spirito, che sentì all'hora, e rauuinando la memoria del patto fatto; egli subito si mutò di lupo in agnello, di biastematore in confessore, di persecutore in defensore di Giesù: però dice il testo, *Et respondens*, idest, dice Francesco Luca, *partes Iesu assumens*, riprese il compagno con carità, confessò li suoi peccati con dolore, ricorse à Giesù con fede, speranza, e carità, e disse, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*, *factus autem tutor Christi*, dice il B. Simone da Cass.

Giesù si mostrò splendente à Dismas, quando lo conuertì.

Franc. Luca.

B. Simone.

6 Altri, quali apporta Cornel. à Lap. nel c. 23. di S. Luca, dicono, che in quel punto, ch'il ladro si mutò, la Vergine Santissima inginocchioni verso il ladro destro riuolta con lagrime gl'additò Giesù figlio crocifisso, volendo, che lo riconoscesse per suo Saluatore, per tale lo confessasse, in lui speraſſe, lui solo amasse, & anco li chiedesse il regno eterno, e per questo fatto della Vergine Dismas instantaneamente vẽne mutato dalla diuina destra, riconoscendo, come dice S. Ambrogio *de latrone*, che le piaghe di Giesù non erano da lui crocifisso meritate, ma dal ladro; onde erano più sue, che di Giesù, e lo co-

Il ladro diuenne tutore di Christo, e difensore.

La Vergine orò per Dismas.

conobbe con il lume gratuito, e con l'intelletto dono dello Spirito Santo, e per questo si mosse, confessò, sperò, amò, & ottenne il regno eterno.

Parere dell' Autore.

7 Io sono di parere, che il motiuo principale della conuersione di Dismas, fù il rimirare il titolo della Croce, *Hic est Iesus Nazarenus, Rex Iudaorum*, e rimirandolo, lo Spirito Santo infuse il lume gratuito nell'intelletto di Dismas, quale accresciuto con l'intelletto, dono dello Spirito Santo riconobbe la causa, perche Giesù moriua in Croce, e questo dono fè, ch'*intus legit*, con chiarezza superiore, e con somma manifestatione di verità, che Giesù era il Messia Dio huomo Saluator del mondo. E la sua intelligenza chiara io la discorro à questo modo: cioè egli vidde con gli occhi il suo titolo, *hic est Dismas latro*, e vidde il titolo di Gesmas cõpagno, *hic est Gesmas latro*, riconobbe più chiaramente che mai, come la Croce era ad essi loro pena cento volte condegna per li delitti commessi, e poi rimirando il titolo di Giesù crocifisso, qual conteneua la causa della crocifissione cosi giudicata dal Preside Romano giudice di quella; Dunque, disse egli; questo è innocente, mentre non c'è causa di delitto nel titolo della causa; ma solamente perche è Saluatore, Messia, e Rè de'Giudei, cioè confitenti; dũque patisce per li peccati del mondo, per la salute di tutti, per dare il regno eterno; hora è tempo di guadagnarlo, perciò si pentì del passato, confessa publicamente li suoi falli, difende Christo dalle biasteme del compagno, crede, spera, ama, & ora, *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum*.

Dismas rimirando il titolo della Croce di Giesù si conuerti.

Giesù si mostrò splendente à Dismas, quando lo conuertì.

Franc. Lucas

B. Simone

Il ladro diuotione di Christo, e difensore.

Padri Greci

8 Perche li Padri Greci sono di parere, ch'il ladro destro si conuertì per la voce di Giesù, e per la parola, ch'egli disse à Dio Padre, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. Vnus cordatior agnoscens bonitatem Iesu ex voce, quam fecit, dicens, Pater, dimitte eis &c. Non enim dixit, Domine, oro, dimitte eis, sed simpliciter sic, & magna potestate, remitte eis, qua vox, non solùm omni misericordia plena est, sed, & magnam auctoritatem prasefert. Ex hac igitur voce, vt agnouit prior blasphemus Iesum verum Regem, confutat, & alterum latronem, et ad Iesum dixit, memento mei &c.* Tanto dice Teof. nel cap. 23. di S. Luca. Dal qual discorso greco io cosi discorro, il ladro destro com'era huomo più astuto, e più coraggioso con attentione vdì parlare Giesù in croce, e vedendolo, che non si querelaua nè si doleua di quante crudeltà gli faceuano li crocifissori, e scherni degl'Ebrei, e di essi crocifissi, ma con bontà heroica, e diuina, oraua con lagrime per quelli, che l'offendeuano; argomentò rettamente la diuinità del Crocifisso, aiutato dal lume gratuito, & acutamẽte penetrò co'l dono dello Spiritosanto li termini dell'oratione, e particolarmente quell'Imperatiuo, *Pater, remitte eis*, dentro del suo cuore, *intus legit*, intese l'autorità, e dignità suprema di Rè della gratia, e gloria, e con questa intelligẽza fù mosso dalla destra dell'Eccelso, e si conuertì, dolse, e pentì del passato, confessò li suoi falli, e con altri atti heroici domandò esser partecipe del regno eterno dicendo, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*.

Teof.

Discorso dell'Autore.

Discorso di Dismas

La Vergine orò per Dismas.

9 Di modo che illustrato con il lume gratuito, e con il dono dello Spirito Santo, cominciò ad intendere manifestamente per vero, quello, che lui sin'hora hauea tenuto per falso; poco prima hauea tenuto il titolo della Croce per titolo ignominioso, come volea fosse tenuto il diauolo, e gl'Ebrei Prencipi, sicome nota il B. Simone da Cassia, & habbiamo l'espresso testo degl'Euangelisti; volendo gl'Ebrei, che Pilato scriuesse, non come hauea scritto, *Hic est Iesus Rex Iudaorum; sed quia ipse dixit, Rex sum Iudaorum*, e cosi lo manifestasse crocifisso per vsurpatore del titolo di Rè, ma non perche egli veramente fusse tale; e Pilato non volse, e costante nel fatto rispose, *quod scripsi, scripsi*. Laonde non poterno mutare il titolo, & offendere il titolato in questo. Perilche Dismas, qual prima intendeua il titolo della Croce al modo diabolico, e giudaico, & ironicamente; però disse, *Si tu es Christus, salua temetipsum, & nos*, il che dicendo, fù con biastema, schernendo il crocifisso,

Opinione falsa del titolo della Croce.

B. Simone

Dismas conobbe per vero quello, che teneua per falso,

fisso come notano gl'Euãgelisti, *Improperabãt, & conuitabãtur ei*; ma nell'instante mutato dalla diuina gratia manifestamente conobbe; ch' era veramente Messia, e Rè de'Giudei, all'opposto di prima, e però disse credendo fermamente *Domine, memento mei, dum veneris in regnum tuum.*

Concetto nel quale Dismas teneua Giesù crocifisso

10 Prima rimirò Giesù crocifisso, come Capo de'ladri sententiato à morte dall'vno, e l'altro Tribunale, secolare, e diuino, da Pilato, e dal Sanedrim, e lo teneua non solo per huomo semplice, & anco delinquente, ma poi mutato lo riconobbe *Dio*, e però disse al compagno, *nec tu times Deum*, come afferma Cornel. à Lap. quì, con la dottrina di S. Ambrogio qui, *Porrò, dicendo, neque tu times Deum, videtur Christum denotare*, dice Cornelio; *eumq; confiteri esse Deum, quasi dicat, time vindictam Christi, quem blasphemas, quia ipse non tantum est homo, sed, & Deus, & hoc à Christo illuminatum credidisse*, hæc Cornel.

Corn. à Lap.

Come mutò il concetto il Ladro

Eccoui, come l'istesso ogetto crocifisso, quale Dismas apprendeua per huomo delinquente, facinoroso, e cõdannato iuridicamente alla morte condegna; hora conuertito con il diuino lume, l'istesso Crocifisso apprende, conosce, confessa, predica, e difende, come vero Dio, e giusto huomo, e come Dio lo teme, *nec tu times Deum? sicut ego timeo*, postilla Francesco Luca, e come tale, vuole ch'il compagno lo tema, *nec tu times Deum?* E come huomo lo predica innocente, e santo, *hic autem nihil mali fecit.* Questa è la maniera, & arte della diuina gratia, quale si serue degl'istessi motiui *entitatiuè*, quali moueuano il peccatore al male, e fà, che quelli seruano per motiui di far bene, e caua la teriaca dall'istesso veleno, O *artificiosa, & officiosa gratia.*

Artificio della gratia,

11 L'altro motiuo, che moueua Dismas di sentir bassamente, di schernire, e biastemar Christo; era la Croce, patibolo de' malfattori, & assassini, questo moueua à discredere, che Giesù fosse innocente, Santo, Messia, e Rè de'Giudei: onde per crederlo, diceua con gl'altri Ebrei, *Si filius Dei es, descende de Cruce, & credã*; E si verificaua quel che Christo disse, *Beatus, qui non fuerit scandalizatus in me*; ilche intendono tutti li Padri per la Croce, scandalo degl'Ebrei, come dice *S.* Paolo, *Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.* Hora il diuino lume, ch' in quel momento conuerte Dismas, fà, ch'egli conosca la Croce, nõ come patibolo, ma come instromento della redentione humana; così dicendo Eusebio Emiss. vdite, *Illuminauerat credo nascentẽ fidẽ latronis, propriùs corporea diuinitas, quæ se largiùs sub momento illo peragendæ redemptionis infuderat, hæc Emiss.* Ma termina il concetto S. Ambrogio ser. 45. *Crux, & passio Christi, quæ alijs scandalum fecit, illi ad fidem profecit; rectè ergo mercatur Paradisum, qui Crucem Christi non putauit esse scandalum, sed virtutem.* All'incõtro hora conuertito stima la Croce come virtù diuina, e non scandalo.

Prima di conuertirsi il ladro, teneua la Croce per scãdalo, poi per virtù diuina.

Euseb. Emiss.

S. Ambros.

12 Parimente il vedere Dismas Giesù tutto nudo, conficcato con quattro chiodi in vn legno, coronato di spine, la faccia tutta liuida per li schiaffi, e pugni, suelta la barba, e li capelli stillanti sangue, e cerebro, e tutto il corpo arato da flagelli aculeati, e l'ossa scarnificate, e perciò numerate, *Numerauerunt ossa mea*, e da capo à piedi tutto disfigurato, da tutti biastemato, e vilipeso, fatto *opprobrium hominum, & abiectio plebis*, si mollo, *tanquam percussum à Deo, & humiliatum*, come profetò Isaia c. 53. giudicando, che fosse il peggior peccatore del Mondo, vsurpatore del diuino honore, e ciò fusse stato causa, che la diuina giustitia, haueste tanto rigorosamẽte castigata li suoi peccati. Venendo il diuino lume. *O lumen per petuum illuminans obscuratos!* dice S. Cirillo, fè, che penetrasse Dismas, & intendesse acutamente, ch'il Crocifisso *erat percussus Deus*, come legge l'altra lettera: poiche non potendo sodisfare la diuina giustitia con equalità, e rigore gl'huomini, nè tutti gl' Angeli, per esser l'offesa farta à *Dio* di sua natura infinita; bisognò, *Et oportuit pati Christum*, bisognò, che *Dio* assumesse carne, e nella persona diuina fusse percosso, e cosi sodisfacesse *de rigore iustitiæ*, e si saluasse il ge-

Le piaghe di Giesù quali furno motiuo di discredere, poi furno di credere.

S. Cirill.

genere humano, riconoscendo, dice S. Ambr. nel serm. 40. *Intellexit enim latro, quod pro alienis sceleribus. hæc vulnera sustineret. Saluatorem tunc, maiestatis Dominum cognouit, cum videtur humilitatis patientia cruciari.* Eccoui, come la diuina gratia si serue delli medesimi motiui del peccatore per conuertirlo, & è opera sua *initiatiuè*, e si dà *gratis*.

S. Ambr.

13 Prima di terminare questa Lettione, mi sento forzare à proporre, e discioglier la questione tanto difficile, & intricata, *qua admiratione mentes hominum pulsat*; dice il nostro B. Simone qui, & è. Perche essendo duoi ladri egualmente scelerati, crocifissi con Christo, & egualmente da quello distanti, & a' quali egualmente Christo rimiraua, vno di loro si conuerte, e salua, e l'altro rimanendo nella sua indurata malitia, non si conuerte, e si danna? Certamente dice il nostro B. Simone, *Cũ ambo essent homines peccatores, Christum aquè corporeo visu aspicientes, iuxtà eum, aquè pendentes, quorum vnus in conuersatione Christi, alterum nõ præuenerat, quia neutes viuens habuerat; vndè vnus illorum meruit conuerti, alter verò meruit indurari. Demeritũ vtriusq; conspicimus, quia latrones erant, hominesq; vtique mala vitæ. Igitur quæ merito, vnus misericordiam accepit, alter in iusta damnatione remansit?* Veramente la questione è difficilissima, mentre ambiduoi erano egualmẽte cattiui, e di mala vita, & egualmente haueano demeriti, egualmente biastemorono Christo, & erano egualmente presenti, & ineguale distanza del Crocifisso: perche questo da Giesù è illuminato, e quello nò? Forsi dice il nostro Beato, *Erat nè fortè ad istos in Christo aliqua inæqualitas?* Era forsi in Christo qualche ragione d'inegualità, per la quale vno debbia illuminare, e l'altro nò? *Hoc credere, dico nefas; nam Christus æqualiter respiciebat compenales suos, medius inter eos pendebat affixus patibulo; nec præcipitebat personam alterius? Quid ergo?* perche dunque vno illuminato, e l'altro nò? Risponde il Beato, e dice, *dicam audacter, quod sentio; quod nec conuersio sufficit meritum suum, sed auersum demeritum suum iustè deiecit.*

Questione per che de' duoi ladri vno si si conuerte, e l'altro nò?

S. Ambros.

B. Simone discorre per eccellenza.

Non ci fù merito nel ladro destrale, & ancorche ci fusse stato, non sarebbe sufficiente, per meritare l'efficace ausilio per conuertirsi, dandosi *gratis*, bensì il demerito del sinistro giustamente l'indurò, e dannò. Et aggiunge la ragione il Beato, *Quia nullus conuertitur, nisi ex gratia; nullus damnatur, nisi ex demeritis, diuina dictante iustitia*, Ecco la risposta, *Et verificatur illa sententia ad Rom. 9. Quem Deus vult indurat, & cui vult miseretur*. E non si può intendere questa dottrina Apostolica, nè si può discogliere questa difficoltà teologica, come osserua il B. Simone, se non consideramo la diuina misericordia, la diuina giustitia, e la libertà degl'huomini, *Hæc quæstio non soluitur, nisi Dei misericordiam, & iustitiam aspiciamus, & liberas hominum voluntates*. E ciò suppostò facilmente si scioglie la questione, *Nam Deus ex misericordia donat peccata conuersis, & ex iustitia tribuit præmia, seu supplicia meritorum. Non ergo istorum est conuersio, aut auersio celebrata ex Christi præsentia corporali, quam habebant æqualiter, non ex visu, quo ipsum intuebantur, non ex verbis eius, per amplius directis in alterum, sed ex libera voluntate, quia ille credere voluit; ille verò incredulus mãsit, quem sicut illum Dei misericordia expectabat, sed non credentem reliquit diuina iustitia reprobatum.* Di modo che Giesù con egualità offerse ogni entità d'ausilio all'vno, & all'altro ladro, vno se n'auuale, e l'altro nò con la liberta della volõtà; la diuina misericordia aspettò Dismas, che cooperasse, e la diuina giustitia non credendo l'altro, nè cooperando lo lasciò reprobato; & onde ciò nacque? *Ex libera voluntate, quia ille credere voluit, ille verò incredulus mansit.*

Si scioglie la questione.

Con la libera volontà volse credere il destro, e con libera volontà non volse il sinistro, questa e la causa.

14 Mi marauiglio grandemẽte di quelli sciagurati ignoranti, quali per la conuersione di Dismas nell'vltimo della vita differiscono la penitenza; e sperano saluarsi nell'vltimo, prendendo confidẽza di questo fatto. Io li tengo per pazzi, perche in buona conseguenza si deue cauare più diffidenza, che confidenza, come la caua il gran Padre Agostino con quella sua vulgata conseguenza,

P. S. Agostino.

Si deue cauare più timore che confidenza di saluarsi nell'vltimo come Dismas

Vnus est ne desperes, sed solus est ne confidas: poiche se nell'vltimo della vita Gesmas ladro sinistro hebbe tutti gl'ausilij più singolari, che già mai si possano hauere, come la presenza corporale di Christo, la corporea luce della diuinità, la diuina voce di carità immensa, la maestà dell'infinita patienza, & il bollore del diuino sangue, che gridaua, non come il sangue d'Abel giustitia, ma misericordia; nulladimeno nõ si cõuertì, nè saluò? Come tu speri nel letto adultero, e nel tuo concubinato? tu pensi conuertirti all'vltimo? e benche Dio ti desse tutti gl'ausilij, che diede à Gesmas, più sicurezza hauresti di fare, come lui ripugnando, e condẽnarti, che come Dismas, e saluarti: Dunque sciocco sei in cõfidare, e sauio in temere. Ti consiglio che con il santo timor di Dio t'emendi, & emendato speri; e t'assicuro, che con queste due ali del timore, e speranza volarai poi in Cielo. Dio lo cõceda à me, & à voi. Amen.

LETTIONE VINTESIMAQVARTA

Della singolarissima conuersione, e penitenza di Dismas ladro destrale, & à quella non si da somiglianza, e pariglia eguale in tutti li tempi del mondo.

Respondens autem alter increpabat eum dicens, neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es? Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit.

Luca 23. num. 40. & 41.

Nuno può dubitare, se ben si considera, che la penitenza di Dismas sia stata tale, e tant'heroica, che non habbia hauuto, nè sia per hauere somiglianza, & eguaglianza con niuna già mai conuersione, e penitenza fatta in qualsisia tempo; come ben discorre, e proua il dottissimo Francesco Luca nel cap. 23. di S. Luca, e Cornelio à Lapide nel medesimo luogo. La conclusione è, *Huius latronis pœnitentia, non extat aqualis.* La prouaè più ch'euidente: poiche se fù grande la conuersione di Maddalena, e la sua penitenza, della quale scriuẽdo S. Luca nel c. 7. comincia con vna particola ammiratiua, *Ecce mulier in Ciuitate peccatrix. Ecce* è particola ammiratiua, come dire, *mirare, mirum negotium*, dice Orig. *Ecce*, dice S. Tom. d'Aqu. *Ecce benè Lucas, scribens conuersionẽ Magdalena incipit ab ecce; nam conuersio Magdalena superauit mirabilia Dei, mirabile creationis, mirabile resurrectionis, mirabile glorificationis, & mirabile liberationis Iudæorum in Ægypto, hæc* S. Tho. *in cat.*, cioè la conuersione di Maddalena, Dama nobile, ricca, ma peccatrice, adultera, come dice Vittore Antiocheno, e Tito Bostrense, e poi vedoua meretrice

Non si dà penitẽza eguale à quella di Dismas.

Orig.

S. Tom.

Si descrine la conditione di Maddalena cõ l'etimologia di mulier. S.Crisol. B. Alberto B. Simone,

trice famosa ; perche *in Ciuitate peccatrix, Ecce peccatum Ciuitatis*, dice *S.* Pietro Crisologo. *Ecce fomes peccati vniuersa Ciuitatis*, postilla il grand'Alberto, & anco dice, *Ecce Clibanum in Ciuitate accendens*, fù senza fallo miracolo grande conuertirsi, essendo donna, *mulier, mollis, molliens virum. Mulier molliens ex mollitie pellis*, come espone il grãd' Alberto, & aggiunge, che l'Euangelista non la nomina con il suo nome proprio, ma cõ questo solo *Mulier*; perche tutta era occupata ad immorbidir la pelle con liscj, e belletti per prouocare alla libidine gl'huomini, *Et hæc præcipuè*, dice il grand' Alberto, *Mulier, emolliuit pelliciendo, et prouocando ad libidinem. Erat in Ciuitate peccatrix*, ilche postillando il nostro B. Simon da Cassia, *peccatis quidem in omni genere vitiorum, in perditis moribus transigebat culpabilem, infamem vitam, atq; notoriam*. Questa si converti. Gran miracolo! però l'Euangelista scriuendo questa conuersione, cominciò con la particola *Ecce*, qual se leggete dal fine, anco dice *Ecce*, come se leggete dal principio, perche la vita infame di Maddalena fù spanto, e marauiglia del suo secolo. Così il fine della mala vita, e la sua conuersione fù ammirabile, e miracolosa, e superò il miracolo della creatione, della resurrettione, e glorificatione; il miracolo della liberatione hebrea fatta cõ asciugar vn mare, acciò vi passasse à piedi asciutti il popolo d'Israele; ma non fù maggiore, nè eguale di quella di Dismas, *Huius latronis pœnitentia non extat æqualis*. L'altra conuersione miracolosa fù quella di Saulo in Paolo, ma non si può paragonare, & eguagliare con questa di Dismas ladro destrale. E se volete, che lo dimostri, attendete per ascoltare, & io comincio.

Particola Ecce, che significa,

Franc Luca

Conuersione di Dismas,

1 *Respondens autem alter*. Esponendo queste particole Francesco Luca dice, ch'il ladro *à dextro Iesu latere suspensus, respondendi partes accipiens loco Iesu, conuicia tacenti; respondens zelo motus compescendæ iniuriæ, quæ Deo, & Christo inferebatur*. Mostrandosi mutato, e conuertito dall'iniquo fatto antecedente, biastemando prima in compagnia di Gesmas crocifisso alla sinistra. E questa conuersione ammirabile, e singolare; *Impositio blasphemantis silentio ad Christum conuertitur*, dice Arnoldo. *Et mala conscientia reatu compunctus, totus conuertitur ad Christum*, Simone da Cassia. Doue si vede, *in hora, momento*, come dice Arnoldo, e Santo Macario Egittio hom. 44. *Panitetia concussus, totus se conuertit ad Christum*; con vna conuersione perfettissima, che non hà pari, quale eccede ogn'altra, e frà esse la più miracolosa, e se non v'attedia, lasciate che discorra teologicamente questo passo.

Orig.

S. Tom

2 La giustificatione dell'empio, e conuersione del peccatore, *est maius opus, vt ex impio iustus fiat, quam creare Cælum, & terram*, dice il gran Padre Agostino tratt. 72. in Ioan. Et è massima teologale, & si disputa da' Teologi con S. Tomaso p. 2. q. 113. art. 9. & 10. Et io per sodisfare al citato tema, & alli dotti, voglio disputare il punto della difficoltà teologica. Non v'è difficoltà, se la conuersione del peccatore, e giustificatione dell'empio sia maggiore della creatione del Cielo, e della terra, *ex parte termini*, riguardando il termine prodotto, com'insegna l'Angelico di sopra, e tutti li Teologi: poiche dice lui, *Secundum hoc maius est opus iustificatio impij, quæ terminatur ad bonum æternum diuinæ participationis, quam creatio Cæli, & terræ, quæ terminatur ad bonum naturæ mutabilis*; E v'apporta la ragione medesima del nostro gran Padre: quale soggiunge alla propositione di sopra questa ragione, *Cælum enim, & terra transibit, prædestinatorum autem salus, & iustificatio permanebit; igitur maius opus est iustificatio impij, quam creatio Cæli, & terræ*. Certamente maggiore è l'opra di giustificare vn'empio, ch'il creare il Cielo con tutti li pianeti, e la terra con tutto il creato in essa, mentre il termine della giustificatione è la participatione della diuinità, venendo fatto il peccator empio, *Consors naturæ diuinæ*, con la participatione della Deità, che tal'è la diuina gratia giustificante, e santificante, à quale si deue l'eterna gloria, che dura in eterno: ma il termine della creatione del

P.S. Agost. S. Tom.

E maggior' opra il giustificare l'empio che creare il Cielo, e la terra.

P.S. Agost

Cielo, e della terra è vn bene naturale mutabile: dunque quello è maggiore, e questo è minore. Da questa conclusione teologica l'Eminentiss. Card. Caietano nel coment. dell'art. 9: di sopra caua vna conseguenza prattica degna d'essere auuertita, e scritta in lettere d'oro: vdite, *Tene ante oculos tuos sæpe dic, noctuque, quod bonum gratiæ vnius, est melius, quam bonum naturæ totius vniuersi, vt continuè videas damnationem imminentem non existimanti bonum oblatum.* Veramente si deue tener sempre auanti à gl'occhi questa verità, cioè, ch'il bene, che riceue vn'anima sola, quãdo viene da Dio giustificata, qual'è maggiore di tutti li beni dell'vniuerso, quali cõparandosi tutti collettiuamente, non solo diuisiuamente, sono di gran lunga inferiori alla gratia d'vn'anima sola. Ma ahi quanto sono hoggi nel mondo, che per vn bene apparente, e fugace ripudiano la gratia, dispreggiano il bene di maggior valore, che non sono tutti li beni dell'vniuerso? Ahi quanti sono, che per vn punto d'honore, ò per vn filo d'interesse, ò pure per vn diletto sognato, ch'in vn punto diletta, e rammarica, perdono la gratia, la participatione della Deità, e la gloria, e li soprasta la dannatione eterna? Questo consideriamo giorno, e notte Christiani miei giustificati, e prima dobbiamo permettere, che s'annichili il Cielo, e la terra, e tutto l'vniuerso, che commettere vna colpa mortale, per la quale si perde la gratia, e l'anima viene spogliata da ogni bene!

Caè,

Sentenza da tenersi scritta nel cuore.

Gratia d'vn'anima sola è maggior bene di tutti i beni creati.

3 La difficoltà teologale consiste nel modo della creatione del cielo, e della terra comparato con il modo della giustificatione dell'empio, e di questo si cerca s'è maggior opra la creatione, ò giustificatione. A questo risponde l'Angelico, che l'opra della creatione, *ex parte modi agendi, & sic maximum opus est creationis, in quo ex nihilo fit aliquid.* E nella giustificatione si suppone la cooperatione dello libero arbitrio, & il soggetto, *ex quo educitur gratia*; ma nella creatione si suppone il niente. Ma io, salua pace del mio Sato, deuoto, e diletto maestro, voglio seguitare la teologia greca di S. Gio: Crisostomo serm. 3. ad Heb. e la seguita con molti il P. Suarez t. 3. de iustificatione lib. 9. c. 25. e dico, che non solo è maggior l'opra della giustificatione *ex parte termini*, ma anco *ex parte modi*, comparata con la creatione: poiche se nella creatione non si dà sogetto, *quia fit ex nihilo*, e nella giustificatione si da sogetto sì, ma non sogetto capace *naturaliter*, anzi si dà sogetto ripugnante, e resistente al diuino moto, & attione; ilche non si troua nel niente sogetto della creatione; laonde si ricerca à nostro modo d'intendere maggior sforzo di potenza, come dice l'Abbate Pietro Cellense, *hic laborat manus omnipotentis*, e nella creatione dal niente non ripugnante, l'attione si dice sopra delle dita di Dio, *Opera digitorum tuorum; Et ipse dixit, & facta sunt.* Si ricerca anco, come ho detto, maggior sforzo di sapienza, e di bonta nel mutare vn'empio in giusto; in somma *est mutatio dexteræ excelsi*; e quanto maggiore si suppone la repugnãza nell'empio, tanto è maggiore l'opra della giustificatione comparata cõ l'opra della creatione.

S. Crisost. Suarez,

Pietro Cellense.

Punto della questione,

Teologia greca.

4 Vn'altra difficoltà teologale bisogna ch'io discioglia, per particolarizzare poi nella persona di Dismas ladro destrale conuertito, e giustificato in Croce, poco prima ch'egli morisse. La difficoltà è quella, che muoue S. Tomaso nella sudetta q. 113. nell'art. 10. *Vtrum iustificatio impij sit opus miraculosum*, & angelicamente risponde con il solito delle sue destintioni; *Iustificatio impij, quandoq; est miraculosa, & quandoque non.* E lo proua con l'autorità del gran Padre Agostino tr. 5. in epist. Ioannis, è miracolosa la giustificatione dell'empio, nõ già la commune, *secundum communem cursum*, ch'alla giornata si vede con vna conuersione imperfetta, *vt postmodum ad perfectam deueniat*, con vna carità inchoata, con la quale si merita l'augumento, e perfettione di quella; cotesta conuersione, e giustificatione non si dice miracolosa; bensì quella, quando, *tam vehementer Deus animam mouet, vt statim quandam perfectionem iustitiæ assequatur, sicut fuit in cõuersione Pauli, & ideò conuersio Pauli, tanquam mira-*

S. Tomaso.

Difficoltà teologica

P.S. Agost.

Cõuersione ordinaria, e miracolosa quale sia.

S.Crisost. Suarez,

Conuersione di S.Paolo.

mirabulosa in Ecclesia cõmemoratur celebriter, hac S.Thom. Di maniera che quella conuersione, e giustificatione si dice miracolosa, quando *Deus vehementer mouet animam, vt statim quandam perfectionem iustitia assequatur.* Hora se queste due conditioni si trouano maggiori nella conuersione di Dismas, essendo egli mosso dalla diuina gratia con somma vehemenza, & in vn punto, quando più che mai ripugnaua, & era naturalmente più incapace; all'hora *Totus ad Christum se conuertit*, e subito sè acquistò della perfettione d'ogni giustitia; dunque la sua conuersione, e penitenza è maggiore d'ogn'altra, *Et huius latronis penitentia non extat aqualis.*

Pietro Cellense.

5 Prouiamo questo assunto cõ le ragioni positiue de' Sãti. E prima supponiamo quello, che communemente dicono li Padri, che questo ladro destrale, *Erat clauis confixus, et non saucium intellectum, neque confixũ sensum habebat*, come, dice il P. S. Agostino serm. 130. de tempore, qual cita il P. Suarez 3.p.q.46. art.11. in comment. E S. Gio. Crisost. hom. de cruce, & latrone, *Mente sana vigilabat, clauorum cõfixione constrictus.* E S. Gregorio nelli morali lib.18.c. 23. *In Cruce claui, manus, pedesq; eius lingauerunt, nihilq; in eo à pœnis liberũ, nisi cor, & lingua remanserant.* Di modo che Dismas crocifisso, e pendente da vn tronco di Croce con quattro chiodi, e quasi moribondo, staua in se, & haueua li sensi, e l'intelletto liberi, e chiari, e con sana mente vedeua, & osseruaua il tutto; massime quello, che spettaua à Giesù crocifisso nel mezzo; & in questo stato non hebbe euidenza di credibilità, ò in Dio attestante, ò nell'ogetto credibile, per poter egli disporsi a credere, che Giesù fosse Dio, come poi cõfessò; anzi al contrario, come ben discorre il P. Suarez di sopra dub. 2. *Multa tunc erant, quæ illius fidem, & cognitionẽ possent impedire. Præsertim ex parte Christi scandalum crucis, videbat enim tunc in summa ignominia, dolore, & abiectione: Ex parte verò ipsius, quod etiam erat positus in grauissimo dolore, & angustia.* Pensatelo vio ò Signori, Dismas con tutti li sensi mirando Giesù crocifisso, qual patiua sommi dolori, *Et patiebatur omne genus passionum*, come dice S. Hilario, e S. Tomaso, & vdiua *omne genus contumeliarum*, come dice S. Isidoro Pelusiota, & in fatti vedeua, ch'era come profetò Dauid Sal.21. *Vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*, e d'ogni parte si daua euidenza con furor di popolo, ch'egli era vn giustitiato condegno di quella pena di Croce, e più che lui ladro, & assassino di passo. E lui trouandosi nell'vltimo della vita con dolori di morte, era più indisposto, & incapace di fare atto in contrario, & in grado intensissimo, come poi fece: dunque la sua conuersione fù più miracolosa d'ogn'altra, come hò detto di sopra.

P.S.Agost. Suarez S. Crisost. S.Greg.

Il ladro inchiodato nella Croce era di sana mente

S. Tomaso

Difficoltà teologica

P.S.Agost.

Impedimenti per credere Dismas.

S.Hilario, S.Tom. S.Isid.Pel.

6 Descriue il stato di Dismas S. Lorenzo Giustiniano de Pass, Domini, tanto rispetto di Giesù, quanto suo, e così S. Bernardo de Pass. c.9. vdite S. Lorenzo, *Ipse latro, qui pendebat ad dexteram doloribus plenus, morti proximus, pro sceleribus damnatus, quamuis, vti malefactorem Christum confixum aspiceret, quamuis Iudæorum illum blasphemantium, contumelias audiret, capitaq; mouentium, irrisiones intelligeret: tamen deuotus infide orauit, inter latrones crucifixum interpellat, opprobrium hominũ, & plebis abiectionem factũ, Regem vocat, et morienti ait, memento mei, dum veneris in regnum tuum!* Vdite S. Bernardo, *Latro inter tot improperia, & miserias, imò, & inter tot tormenta Crucis, & mortis; priùs non cognitum confitetur, & ab eo fiducialiter petit auxilium, qui auxilio videbatur indigere. Quem discipulorũ tãta audacia inflammauit? Fugerunt omnes eum, quem hactenus fuerant cõfessi, dum viueret, Ipse verò, quem viuentem negauerat, confitetur morientem, hæc S.Bern.*

S Lor.Giust. S.Bernar

Si descriue il stato di Giesù crocifisso, e di Dismas in croce.

7 Aggiunge l'eleganza, e la descrittione puntuale, e rigorosa dell' Abbate di Bonaualle Arnol. Carnot. Vdite, ch'è diuina: *Considerare necesse est, quem locum, quem modum, quod tempus hæc causa habuerit.* E necessario, per intendere questo punto, che discorriamo della maggioranza, ch'hà la conuersione di Dismas comparata con tutte le mi-

Arnol.

Cõuersione ordinaria, e miracolosa quale sia,

Circostanze di luogo, modo, e tempo di questa cõuersione.

miracolose conuersioni fatte già mai in tutti li tempi del mondo, si deue considerare il luogo. Nel Caluario, luogo d'appiccati, e crocifissi, puzzolente per li cadaueri, abominenuole per il titolo, e scandaloso per il legno oue pendeua Giesù, *Maledictus qui pendet in ligno*, dice la scrittura, la Croce, *scandalum Iudæis, Gentilibus verò stultitiam*. Nel tempo, che tutti li discepoli eran fuggiti, tutto il popolo gli gridaua la morte, tutti li Prencipi lo beffauano tutto il mondo lo dispregiaua. Nel tempo, che con spasimi di morte sosteneua tutti li dolori, e pene maggiori di quante già mai patirno gl'huomini del mondo. E con proua tanto chiara, ch'egli era meriteuole di simil morte, giudicata dal Sanedrim, Tribunale supremo di settantaduoi Sacerdoti Prencipi, e da Pilato Preside Romano, sententiato con tanti apparati di giustitia, e di rigore, come ad occhio aperto ogn'vno riconosceua. Dunque rispetto il stato di Christo, la conuersione di Dismas hà maggioranza frà tutte le conuersioni miracolose già mai fatte; vedendolo indegno di vita, e credédolo Rè dell'eterno regno &c.

Descrittione di Arnoldo Abb.

8 Seguita Arnoldo, e vuole, che consideriamo il luogo, modo, e tẽpo, nel quale Dismas si trouaua, il luogo era il Caluario, il modo crocifisso, il tempo della morte. *Et ferè desperatus*, come anco dice S. Bernardo di sopra, & Arnoldo, *erat in vltimo peccati puncto, hora mortis erat; tamque anima faucibus hærebat: Iamque linguam eius alligabat angustia, illoq; articolo temporis, ferè ab ipsis Apostolis, salus desperabatur. Modus passionis, Crux inter omnia supplicia, turpissimum, & atrocissimum. Quibus postpositis, quasi plagarum, & sanguinis immemor, dilator Euangelij latro efficitur*. Tutte queste cose, che concorsero, e le circostanze di luogo, di modo, e di tempo, tanto rispetto Christo, quanto rispetto di Dismas, acclamauano vn'euidẽza in sommo grado d'incredibilità, mouendo l'intelletto di Dismas *à* discredere, disperare, e disamare Giesù. Nulladimeno seguita Arnoldo, (*quod persuaderi illa hora difficile erat*) *Christum Deum in Cruce fatetur, ibi orat, ibi adorat; multa simul pietatis officia complectitur; credit, & timet, compungitur, & pœnitet: confitetur, & prædicat: amat confidit, & orat; Fide illuminatur, timore subditur, compunctione mollitur. Pœnitentia concutitur, confessione purgatur, prædicatione zelatur, dilectione dilatatur; confidentia sperat, oratione impetrat*. Non si può dir più per il punto, che disputiamo! Nè si può paragonare veruna conuersione miracolosa con questa di Dismas, quale, *vsque ad Crucem reus, fit repentè Christi confessor*, come dice S. Leone, *& fit Christi martyr*, come dice San Cipriano, & io appresso dimostrarò.

Paralello trà la conuersione di Dismas, e quella di Maddalena, e Saul.

9 Hor paragoniamo questa cõuersione del buon ladrone con le più miracolose, che nella Chiesa si stimano, cioè con quella di Maddalena, e con queila di *S.* Paolo. Dico dunque, che è maggiore di quella di Maddalena, quale auuenne subito che Christo risuscitò il giouane figlio della vedoua nelle porte della Città di Naim, alla vista di trè moltitudini di popoli, vno che seguitaua Christo, l'altro che seguitaua l'esequie, e l'altro numerosissimo, che staua nella porta, oue si teneua corte, e si faceua mercato; quiui Giesù risuscitò questo morto giouane per le lasciuie, & impudicitie oprate co'l disonesto amore, etiandio esercitato verso la persona di *M*addalena sua innamorata, come dice il grand' Alberto nel c.7. di *S*an Luca, e *S*an Vittore Antiocheno. Et il caso fù, che Giesù mosso à pietà della madre, che seguiua il figlio morto piangendo, e non del figlio dãnato; *Misericordia motus super eam, & non super filium. Tetigit loculum*, cioè il cataletto, si dice *loculus*, & *non locus*; perche il corpo morto si ritira, & impiccioliscе, come ben nota il grand'Alberto iui, e toccato che l'hebbe Giesù, *qui portabant steterunt*, dice l'*E*uangelista, e fù vn gran miracolo da pochi considerato, come nota il B. Alberto per il tatto di Giesù, *portantium fixus est, & immobilis gradus*, cioè quelli che portauano il cataletto rimasero immobili, senza poter andare innanzi, ò adietro con stupor di tutti. All'hora Giesù con imperio diui-

Alberto Vittorese

Risurretione del figlio della vedoua in Naim.

no

no disse, *adolescens tibi dico surge*. Non lo chiama per nome, com'à Lazaro, perche era morto in peccato, e dannato nell'inferno, sicome dice il B.Sim. il grand'Alberto, e Dionisio l'Estatico: ma lo chiama con il nome dell'età, *Adolescens*, significando con questo la causa della dannatione, quale era stata l'incontinenza con Maddalena. Vdite. *Non proprio nomine, sed ex ætate eum nominans ab inferis reuocat; innuens, quod ætas in culpa fuit*, così il nostro B.Simone. Vdite il grand'Alberto, *Vocauit Christus adolescentem nomine iuuenilis ætatis causa incontinentis, & fluxibilis vita, & in hoc cognoscitur causa mortis eius*. Che fusse innamorato di Maddalena è certo, perche *Erat in Ciuitate peccatrix, in Ciuitate Naim* postillano tutti li Scrittoristi, perche iui fù casata con vn gentil'huomo di Naim, essendo Magdalo castello di Maddalena, che gli toccò in dote, vn miglio distante da Naim, come dice Alberto, e Vittore Antiocheno: *Et in Naim erat mulier molliens virum ex mollitie pellis, alliciendo ad libidinem. Erat peccatum Ciuitatis. Erat fomes peccati in Ciuitate. Erat elibanum in Ciuitate accendens*, In questo fuoco ardente di Maddalena brugiando questo giouane s'ammalò con febre frenetica, e morì.

B. Simone Dionis.

Causa della morte del giouane di Naim qual fosse.

Maddalena in qual Citta fosse stata peccatrice,

10 Risuscitò questo giouane alla voce di Christo con questo tremendo miracolo, *resedit, qui erat mortuus*, dice l'Euangelista, *non surrexit totus in corpore*, ma dalla cintura in sù, dice Alberto. Vdite la postilla del nostro B.Simone, *Resedit, non surrexit, Solerti verbo Euangelista loquutus est, cum Dominus dixerit, Surge, non surrexit totus in corpore, sed resedit, Erexit se, & sedit*, dice Tito Bostrense. Di modo che dalla cintura in sù risuscitò, e dalla cintura in giù rimasero le membra incadauerite, come si trouauano. *Resedit*, cioè *ad sedem rationis venit*, dice il nostro Beato. E riconobbe nelle membra, nelle quali esercitò la causa della sua dannatione, e riconobbe la vilezza del fatto, il motiuo indegno della diuina offesa, & appunto diceua con S.Paolo, *Quem fructum habuistis, in quibus nunc erubescitis?* Preferendo la cloaca della natura à Dio, e prefigendo per vltimo fine la sporchezza, lasciando la somma bontà diuina! In questa conformità, e giudicio fatto, *cæpit loqui. Interna compunctione reuiuiscens, cæpit loqui* dice la glosa interl. *cæpit loqui clarè, vt omnes perciperent*, come dice Caietano. *Cæpit loqui, scilicet, cæpit confiteri peccata, quæ fecit*; Alb. Magno, & Eusebio Emiss. *peccata confitetur*, di pensieri, parole, & opere. *Et resedit, non sedit, sedere enim*, dice l'Autore dell'allegorie, *significat panitere, & resedere dupliciter, panitere*. Mostrò segni di penitenza duplicata, prima per hauer offeso vn Dio, *Et cæpit loqui, cæpit, non finiuit*, dirottamente piangeua, detestando li suoi peccati. *Cæpit loqui, idest*, come postilla Teof. *cæpit alios docere*, cominciò à predicare, & insegnar'alli altri quello, che douean fare per non esser condennati all'inferno, e come doueano seguire Christo vero Dio, & huomo, conforme lui fece, *Et sequebatur ab inferis reuocantē*, e si come fece anco sua madre, celebrando con Giesù, *in fide spirituales nuptias*, facendo voto di continenza, *Et eius discipula benè didascala facta est*. Tutto ciò afferma il grand'Alberto.

Non risuscito tutto la prima volta, ma mez. 20.

Atti del risuscitato.

Caet. Alb. Mag. Euseb. Emiss. Teof.

La madre vedoua si fece discepola di Giesù.

11 L'Euangelista S.Luca immediatamente doppo questo miracolo seguita cō vna particola copulatiua, dicendo, *Et ecce mulier in Ciuitate peccatrix, vt cognouit*. Da questo modo di scriuere caua il grand'Alberto, & il nostro B.Simone, che questo fatto fù il motiuo della cōuersione di Maddalena, e così interpretano, e postillano la particola, *vt cognouit, quę dicebantur ab illo iuuene suscitato. Et vt cognouit sarcinam peccatorum suorum*; si mosse, & andò à ritrouar Giesù in casa del Fariseo. Eccoui descritta la miracolosa conuersione di Maddalena. Ma hebbe la maggior'euidenza di credibilità *in attestante*, vedendo Giesù Dio huomo risuscitar'vn morto con tanti miracoli. E con la maggior'euidenza ascoltò predicare vn suo amato, ritornato dall'inferno, ou'era dannato per le disonestà commesse, &c. Hor come potea ritenersi, e ripugnare alla chiamata, e conuertirsi? Certo che nò in tanta euidenza. Ma Dismas conuertendosi

heb-

hebbe l'inevidenza maggiore, che dar si possa; dunque la conuersione di Dismas è più miracolosa di quella di Maddalena.

12 Parimente è maggiore di quella di Saulo, del quale si legge negl'atti al c. 9. *Erat spirans minarum, & cædis in discipulos Domini*, sù vn destriero spumante, cinto d'arme, e soldati; prima d'entrare in Damasco *subitò circumfulsit eum lux de Cælo*, dice la vulgata; *Circumfulgurauit*, legge Caiet. dal testo greco. Questa luce vscì dal corpo glorioso di Christo, che gl'apparue, e parlò dicendo, *Saule, Saule, quid me persequeris?* E questa luce dice Caiet. *non ex vna parte, sed circumcirca circũfulgurauit eum, nec fuit pedetentim, sed subitò facta*, e fù tanta efficace, e sensibile, che non solo l'abbagliò, ma acciecò gl' occhi corporali, & *apertis oculis nihil videbat, nisi solum Iesum*, postilla il gran Padre, e così rimase trè giorni, e trè notte con la vista sola maestosa di Giesù; doppo trè giorni, *ceciderunt quasi squama*, dice S. Crisost. e Caiet. *Erãt superfluitates causatæ ex excellenti lumine.* Ma si deue osseruare, come nota la Bocca d'oro quì, che con tutta questa euidenza sensibile non subito fù perfettionato; ma doppo trè giorni, *Vide quomodo non statim omnia illi reuelat, sed solum illius mentem præmitigat, & dum præcepit; quid ei faciendum, bonam illi spem dat.* Non fù così con Dismas, qual hebbe la maggior' inevidenza per credere, e conuertirsi; nulladimeno subito credette, & *repentè, & incuntanter*, hebbe la perfettione di tutte le virtù, come lo mostrerò nella Lettione seguente. Dunque la sua conuersione fù più miracolosa, che quella di Maddalena, e di Paolo; e questa deue inuitare tutti li peccatori à penitenza, come conclude il gran Gersone, *Confert mirandam fiduciam omnibus peccatoribus cuiuscumque fuerint status, habendi veniam, & gloriam.* A questo v'inuito anch'io, ò peccatori, mentre hauete tempo di conuertirui, perche doppo questo tempo, *nulla est pœnitentia, nec datur locus pœnitentiæ*, come dice San Basilio, e più tosto la mutarete d'vtile in penosa per sempre, *& non effugietis, sed mutatis pœnitentiam*, dice S. Bern. Dunque *pœnitemini*, e Dio vi benedichi. Vn Pater, & vn Aue à mia intentione.

Si descriue la conuersione di S. Paolo.

P. S. Agost.

S. Crisost Caet.

Conclusione

LET-

LETTIONE VINTESIMAQVINTA

Si discorre delle virtù infuse nella conuersione di Dismas ladro collaterale. E come l'esercitò in grado heroico per tutto il tempo che visse in Croce.

Respondens autem alter increpabat eum dicens, neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es? Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit.
Luca 23. *nu.* 40. & 41.

Conclusione.

1 Articolo di fede definito nel Sacro Concil. Trident. sess. 6. che la giustificatione dell'empio si fà *per infusionem gratiæ, & donorum*. Misuriamo la gratia infusa nell'anima di Dismas; perche a quella misura gli sono state infuse le trè virtù teologali, fede, speranza, e carità. E gl'atti di quelle esercitate mostrano la quantità delle gratia, come effetti, quali mostrano la causa; onde se questi vengono esercitati, e pratticati in grado heroico, dimostrano la maggioranza della gratia santificante.

Come si faccia la giustificatione dell'empio.

2 Già sapete il stato di Dismas dalla fanciullezza sin'alla Croce, *usque ad Crucem reus*, dice S. Leone, *& in ipso peccati puncto*, quãdo biastemaua Giesù: ecco il diuino ausilio, e si muta, *& fit repentè Christi confessor*. Onde dice il Vener. Beda, *ille, qui talis ad Crucẽ venit ex culpa, ecce qualis è Cruce recedit ex gratia*, vi venne ladro, assassino, e se ne parte confessore, predicatore, *dilator Euangelij*, e martire; da questo misurate la gratia; mentre è tale, e tanta, che merita il Paradiso di breue; più ch'ogn'altro Santo, e nell'istesso punto, che l'anima si separò dal corpo, s'vni con Dio per gloria l'anima; e doppo quarant'hore con il corpo glorioso, come lo mostrarò appresso nell'vltima Lettione, e con le proprie orecchie, ancorche viuo, vdì la sua canonizatione da Giesù Sommo Pontefice del Cielo, dicendogli, *Hodie mecum eris in Paradiso*.

S. Leone, Beda.

3 Le virtù infuse nella mente di Dismas furno le teologali, come insegnano li Santi, vdite il Vener. Beda qui, con la medesima frase, con la quale parla S. Gregorio lib. 18. de mor. c. 13. *In corde fidelium tres summoperè manere virtutes, testatur Apostolus dicens, nunc autem manẽt fides, spes, & charitas, quas cuncta subita repletus gratia, & accepit latro, & seruauit in Cruce*. Queste virtù infuse nell'instante, che fù infusa la gratia hebbe, e riceuè il ladro, e le conseruò sempre, & esercitò senza mai cessare per tutto il tempo, ch'egli soprauisse in Croce. Di queste virtù deuo io discorrere, e prima d'ogn'altra della fede, qual'è principio della giustificatione, e della vita del giusto, *iustus ex fide viuit*, come dice Abacuc, e S. Paolo, e poi della speranza, e carità. Attendete voi; & incomincio.

Beda. S. Greg.

Virtù infuse quando l'hebbe Dismas.

1 Date l'occhio se Dio vi salui, e mirate Dismas in Croce, dou'egli penaua confitto, & osseruate, che cosa habbia egli libero dalle pene?

Vdite S.Gregorio, che lo considera, e considerato che l'hà, dice nel lib. 18. de mor. nel c. 13. *In Cruce clauis manus, pedesque ligauerunt, nihilq; in eo panis liberum, nisi cor, & lingua remanserat. Inspirante Deo totum illi obtulit, quod in se liberum inuenit, vt corde crederet ad iustitiã, ore confiteretur ad salutem.* Altro non hebbe libero dalle pene il ladro destro crocifisso. eccetto ch'il cuore, e la lingua, quali adequatamente tutti consecrò in ossequio di Christo, facendo l'intiera professione della fede con l'atto interno del cuore, credendo Christo esser *Dio*, & huomo, e con la confessione della lingua, atto esteriore della fede conquistò la salute, *Ore creditur ad iustitiam, confessio autem fit ad salutem*, come dice *S.* Paolo scriuendo alli *Romani* al c. 10. e come insegna la Teologia commune con *S.* Tomaso 2.2.q.3.art.2. Essendo precetto positiuo affermatiuo in quel punto, che Christo moriua in Croce, confessarlo publicamente, mentre all'hora *subtraheretur honor debitus Deo, & vtilitas proximis*. Dunque il ladro hauendo la fede nel cuore fù perfettissimo fedele confessandolo con la bocca: laonde il gran Padre Agostino nel lib. 1. de anima & eius orig. c. 9. esclama dicendo, *Huic fidei quid addi possit, ignoro; Qui viderunt Christum mortuos suscitantẽ titubauerunt, et credidit ille, qui videbat eum secum in ligno pendentem. Verè non inuenit Christus tantam fidem in Israel, imò nec in vniuerso mundo*. Veramente è degno di stupore, e di marauiglia quello, che fece questo ladro, quale cõ l'habito infuso della fede, co'l quale cominciaua à viuere vita christiana, & eterna; cosi definisce la fede Nicolò di Lira nel c. 11. degl'Eb. *Fides est habitus mentis, quo inchoatur vita aterna*, & à questo atto della fede interna aggiunge l'esterno della confessione della fede adequata, dicendo Arnol. *Hic latro auditorio publico, fidei protulit argumenta, oblato confessionis, & fidei adoramento, & victoriæ suæ palmam; & auctoramentum exigit, &c.* E grida con il fatto non si trouò fede simile da Christo, *nec in vniuerso mundo*, spettato il luogo, & il tempo, che lo confessa Dio.

Offerta fatta á Giesù dal ladro.

Professione di fede fatta da Dismas.

S. Tom.

P. S. Agost.

Giesù non hà trouato tanta fede, quanta n'hebbe il ladro in tutto il mondo.

Lira.

Arnol.

2 Marauigliosa inuero, e miracolosa fù la fede di Dismas, più ch'ogn'altra, come ben discorre Cornelio qui, & il nostro B. Simone. Cornel. dice, vdite, *Mira fuit conuersio Magdalenæ, mira S. Pauli, sed mira magis huius latronis, quia si Magdalena audierat dicta, & miracula Christi, S. Paulus eum à Cælo verberantẽ sentiebat: latro verò in ipsa Cruce, vbi Christus infame, & atrox latronum supplicium patiebatur, fuit à Deo cõuersus per heroicos fidei actus, etc.* Vdite il nostro Beato *Huius mira nimirum fides, qui solum Christum derisum, & derelictum ab hominibus vicinum morti, & ipse morti vicinus, Deum verum, & hominem confitetur. Meritò Christus non inuenit tantam fidem in vniuerso mundo.* E chi non vede questa miracolosa fede di Dismas? Quando tutto il mondo discrede, gl'Apostoli dubitano, fuggono, e negano Christo; lo seguono di nascosto, e la fede loro mancò in gran parte sola la Vergine Madre, *non possa esti deliquium fidei*, come confessa il S. Concil. Trid. ma tutti gl'altri Apostoli; e discepoli, *passi sunt deliquiũ fidei*, però la Santa Madre Chiesa la settimana santa riserba accesa, & inestinta vna candela, e tutte l'altre successiuamente estingue; per ciò denotare, solamente di nuouo venne accesa la fede di Dismas ladro destrale su'l candeliero della Croce, e pretende la giusta competenza con la fede sempre accesa di Maria sempre Vergine, onde meritamente Giesù crocifisso può dire con il gran Padre Agostino, *Non inueni tantã fidem in vniuerso mundo*; perche rimirando l'ineuidenza di Dismas nell'ogetto creduto; e l'heroico assenso in credere vn' huomo giustitiato per Dio, & vn moriẽte in Croce per Rè della vita eterna, e con aggiungerui la confessione esterna, qual si definisce da Primasio Vticense discepolo del P. *S.* Agostino Vescouo in Asia nel c. 11. dell'Eb. à questo modo, *Testimonium cordis est oris confessio*, confessando publicamente quanto si deue credere di Christo nel publico teatro del Caluario, oue Christo pendeua confitto in vn tronco ignominioso, e maledetto; dunque la sua fede heroica non

Cornel. B. Simone.

Nel Caluario Maria madre, e Dismas hebbero fede heroica.

Primasio

non hà pari nel mondo, *Et non inuenit Christus tantam fidem in vniuerso mundo.*

Cornel. B. Simone.

B. Simone.

3 Descriue questa fede di Dismas emulatrice di quella di Maria madre il nostro B. Simone qui con questa eleganza di parole. Vdite, *Solus hic cum tacente Virgine confitetur, vt in his maroribus tàm horrendis, socius fuit virginis in fide, atque dolore; Christo in pœna consimilis, à Collatrone virtute distimilis, Christi confessor, atque suę innocentiæ factus Tutor, hæc ille;* Certo sono parole diuine! *M*irate, attendete, e stupite, ò fedeli! Nel Caluario Dio huomo è crocifisso in punto di morte, tutti discredono, sola *M*aria madre crede, ma tace, e no'l cõfessa per Dio con la lingua alla presenza di tutto il mondo discredente, solamente Dismas ladro crocifisso apertamente confessa esser' il crocifisso Dio, ne lo trattiene la pena crudele della Croce per nõ confessarlo Dio, *Solus hic cum tacente Virgine confitetur, & in his maroribus tam horrendis, socius fuit Virginis in fide, atque dolore, Christo in pœna consimilis.* Che più si può dire, della fede di Dismas? certo, che Giesù *non inuenit tantam fidem in vniuerso mundo.*

Fede di Dismas emulatrice della fede di Maria,

Nel Caluario Maria madre, e Dismas hebbero fede heroica,

4 Questa fede di Dismas in grado si eminente, & heroico rispetto il tempo, luogo, e modo, mẽtre egli fà l'adequata confessione di fede, non solamente in vn tratto fà che da ladro diuenta confessore, e da discepolo già fatto maestro, come dice Euseb. Emiss. hom. 1. de Latrone, dicendo, *Citò eum repleuit Sancti Spiritus eruditio, per quam nondum discipulus, & tam magister, atque ex latrone confessor, & gloriosa voce præsentes temperat cruciatus. Temperat diximus, quia, & si pœna experit in latrone, nouo genere consumatur in martyre, hęc ille.* Per la confessione di fede esteriore nata dal cuore erudito dal Spirito Sãto, subito non solamente diuenta confessore di Christo, ma discepolo subito addottorato, e fatto maestro in Teologia, e con la voce non già abbassata dalle pene, ma eleuata dalla gloria, che partorisce la confessione di Christo, mitiga li crucij, e tormẽti attuali, che patiua il Crocifisso, e la madre Maria afflittissima: con questa confessione di Dismas venne confortato Giesù nelle sue pene, più che non fè l'Angelo disceso dal Cielo nell'Orto, oue sudò sangue, *Angelus confortans eum.* Il confortò, che gli diede, fù (com'io distesamente hò dimostrato nell'Orto di Getsemani) assumendo vn corpo aereo, con quello volea anch' egli patire à somiglianza di Giesù, e volea imitarlo anco in Croce: *M*a questo conforto fu mancheuole, mentre l'*A*rcangelo non potea egli morire, essendo egli spirito immortale, & impassibile; perilche non potea esser martire, nè crocifisso con l'effetto, ma con il solo, e nudo desiderio, nè meno assoluto, ma solamente conditionato. Non cosi Dismas ladro destrale confortò Christo, attemperando tutti li suoi dolori, e pene atroci, che patiua co'l nudo desiderio conditionato, e con il martirio affettiuo, ma con la publica confessione della fede, e testimonianza di diuinità del dispregiato, e crocifisso Dio, mutò la pena di ladro con nouo titolo, e diuerso genere di pena, e fè che diuenisse rigoroso martire; mentre si voltò la causa della morte in Croce, poiche *causa facit martyrem, non pœna*, com'insegna *S.* Tomaso, & è volgato proloquio de' Teologi; doppo la confessione fatta, patiua volentieri Dismas per Christo, e desideraua vn nouo genere di morte per amor suo; però nel publico auditorio de' tiranni difende Christo, l'acclama innocente, lo confessa *D*io, & in odio della sua fede riceuè nouo genere di morte, qual fù il crurifragio con il quale morì martire, e cosi *Gloriosa voce præsentes temperat cruciatus*, confortando di tutto pũto Giesù crocifisso, e Maria madre afflittissima. *D*el martirio di Dismas discorrerò appresso con rigor di termini teologali.

Euf. Emiss.

Effetti di Dismas,

Primasio

Il ladro più confortò Christo in Croce, che l'Angelo nell'orto.

Come Dismas fù martire.

5 La confessione di fede, che fè Dismas hà risarcito tutti li danni, che Giesù fin'hora hanea riceuuto nell'honore, e per la confessione di Dismas li fù restituito affatto, cosi lo discorre Franc. Luca nel c. 23. di *S.* Luca, *Singulare enim*, dic'egli, *in hoc misero homine inopinatę, atque incredibilis Dei gratiæ exemplum* edi-

Franc. Luca.

Il ladro restituì l'honore tolto à Giesù.

editum ad huius salutẽ, & ad Christi gloriam, tum etiam, ne omni Christus honore inter ignominias destitueretur. E l'istessa salute di Dismas cedeua à gloria di Christo, mentre è frutto della sua santissima passione, e nel medesimo tempo, che la patiua, si mostraua l' efficacia di quella. Come anco perche si trouò pur'vno nel mondo tutto turbato contro Giesù, ch' all' hora lo confessasse *Dio*, lo difendesse innocente, e lo glorificasse, come Rè eterno, e così attemperasse li crucij della Croce! *O fortunato latro*, esclama Gersone, *Iesum vides in eadem damnatione, sicut te, gemit sicut tu, magis irridetur ab omnibus sapientibus Iudæis, quam tu, confiteris tamen dignitatem suam, & suum regnum: meritò Iesus, non inuenit tantam fidem in vniuerso mundo*. Qual fede è stata meritoria più ch'ogn'altra fede, essendo massima vulgata la sentenza di S. Gregorio, *Fides non habet meritum, vbi humana ratio præbet experimentum*; Tanto cresce il merito della fede, quanto cresce l'inuidenza, & oscurità nell'oggetto creduto, essendo essential della fede l' oscurità, com' insegnano li Teologi con S. Tomaso 2.2.q.1. E cõ ragione cresce il merito, cresciuta l'oscurità, perche all'hora la volontà libera con maggior sforzo di pio affetto determina l'intelletto all'assenso, e crede quel che nõ vede. Nell' ogetto creduto da *Dismas* vi fù maggior' oscurità, ch' in ogn'altro creduto in tutti li tempi, dunque fù maggiore, *Et Iesus non inuenit tantam fidem in vniuerso mundo*.

S. Tom.

6 Penetriamo agiatamẽte questa fede di Dismas, e quello ch'oprò congiuntamente con l'assenso; perch' altrimente sarebbe stata fede morta. *Fides sine operibus mortua est*, dice S. Giacomo. E consideriamo il stato di questa fede operante con il nostro B. Simone con tali parole, *Nouiter renatus in fide contra collateralem socium audaci verbo insiluit, piè Christi Domini partem ratus. Iam fide factus superior, & seipso inuisibiliter maior, & ligno corpore pendens, in ligno fidei mente pendebat, & corporalium pœnarum oblitus, diuino feruefactus amore, coram Iudice inter medium dependente, sodalem arguere, ac etiam instruere non veretur, dicens, neq; tu times Deum &c.* Eccoui l'opra della nouella fede, *fides nouella consurgit, & conualuit*, dice Eusebio Eccoui il regenerato nouamente nella fede in che foggia fedelmente opra! prima d'ogn'altro atto con christiana libertà, e costante brio, con audace parlare, zelando l'honore di Dio, con grand'affetto pio piglia le parti dell' offeso *Signote*, fatto à se stesso maggiore, e sopra tutti eleuato inuisibilmente depende con costanza più affisso con la mente nella diuina testimonianza reuelante, à quale inuiolabilmente crede, scordato delle pene, che sente co'l corpo crocifisso, tutto acceso del diuino amore, alla presenza del vero giudice Dio, che come tale risiede nel mezzo con grand' animo riprende, & instruisce il compagno errante, dicendo, *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es?* come dir volesse seguita il nostro Beato; *Non times Deum, quem vnitum carni, Deum esse non credis? Non times Deum, quem hæsitas id esse quod est? Non times Deum, qui oppugnas hominem innocentem, qui blasphemias irrogas? Non times Deum, tam morti vicinus, cui omnis spes est adempta viuendi, qui verbis blasphemis mala perficis, cum ligno affixus, opere iam non possis? Non times Deum, qui in eadem damnatione mecum, qui timeo, es. aut in eadem damnationem pœnarum corporalium, cum Deo es, qui corpore assumpto inter nos pendens propria patitur voluntate. Nos quidem iuste scilicet patimur, quia vndè corruimus à iustitia, indè persoluimus pœnas. Ad considerationem malæ actæ vitæ remittebat iste consortium, vt reuocaret ad memoriam mala, quæ fuerant &c.* Non si può dir più diuinamente, poiche com' insegna il gran Padre Agostino ser. 44. *Ex nbundantia receptæ iustitiæ proximum illum, vel socium quondã suum arguens, vt diceret ei, non times Deum*. Quest' atto, che fà Dismas, riprendendo, & instruẽdo Gesmas, nacque dall'abondanza della già riceuuta giustitia, e fù atto sopranaturale di fede formata di carità verso *Dio*, e verso il prossimo.

Euseb.

Elegante discorso del nostro Beato.

Fede formata di Dismas,

Opere congiõte con la fede del ladro

B. Simone.

P. S. Agost.

7 Sminuzzatemelo, se Dio vi salui,

salui, quest'atto, dichiarando li termini delle sudette propositioni del B. Simone. Sopponete, che Giesù *ad conuicia tacentis*, che li faceua Gesmas ladro cattiuo, Dismas in luogo di Giesù parla, e come dice Francesco Luca voltò il capo à Gesmas (potendo quel solo mouere del suo corpo) *verso ad eum capite, quod vnum mouere poterat*, cosi li parla, *dicens, nec tu times Deum*. Osseruate la frase, e modo di parlare della fede sopranaturale, non temi Dio, perche non credi, che Dio habbi l'humana carne assonta, com' io credo! Tu non temi Dio, mentre offendi vn'innocente biastemandolo? ma nõ io, che l'adoro, e lodo. Tu non temi Dio, mentre trouandoti moribondo senza speranza di viuere, non potendo commettere peccati d'opra, mẽtre ti troui confitto in vn legno, con la lingua, quale puoi sola esercitare con le biasteme offendi Dio! Tu non temi Dio, mentre ti troui nella medesima mia pena, douuresti come me temere. Tu non temi Dio, mentre ti troui patire la sentenza di morte della Croce nella compagnia di Dio fatto huomo, qual volontariamente per la salute degl' huomini innocentemente egli muore: poiche tu ben sai, che *nos quidem digna factis recipimus, hic autem nihil mali fecit*. Passa vn poco alla considerazione della mala vita passata, e ricordati delli peccati commessi, come mi ricordo io hauerli fatti, anco in tua compagnia, e riconosceli, e detestali, come fò io, *Nos quidem digna factis recipimus*, e con il santo timor di Dio fà ricorso il Redentore come fò io.

Euseb.

Franc. Luca

Modo di correttione fatta al ladro sinistro dal destro

Elegante discorso del nostro Beato.

Fede formata di Dismas,

8 *Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?* li Scrittorísti, e frà essi principalmente Francesco Luca con molta ragione riparano; e considerano quel pronome di seconda persona, *tu, neque tu times Deum*, e tutti dicono, ch'è particola opposta alli Prencipi, popoli, e soldati, de quali poco prima si parla dall' Euangelista, che biastemauano Giesù, e lo scherniuano; però dice *negitu*, come volesse dire, *si Principes, populusq; Iudæorum, & Romani milites præsentes, non timent Deum, ac proindè non verentur hunc supplicijs à se affectum, ac moribundum, etiam conuicijs proscindere. nulla panarum eius commiseratione moti: minùs mirum est, quia nihil pœnæ, nihil aduersi patiũtur, prosperè agunt, viuunt, valent, & diù adhuc victuros se sperant. Itaque parum, aut nihil de Deo, vt fit, cogitant; sed quod tu, qui damnatus ad mortem, morte affecteris, mox moriturus, & Dei iudicio præsentandus, non reuocaris timore Domini à maledicentia? eaque in socium pœnæ, ac mortis, per quam duri; atque obstinati animi argumentum est? hæc Lucas*. In quel caso mostra Dismas quanto egli era differente dal cattiuo, *Concepto timore Domini prohibentis, ne afflicto addatur afflicto*, veramente fù singolare il timore di Dio, ch'hebbe Dismas, credendolo Giudice, e giusto rimuneratore nella vita futura. Eccoui la fede formata di Dismas congionta con cento buone opre di timore diuino, di carità di prossimo, e di carità verso Dio. Maledetti siano gl' Heretici Caluinisti, che falsamente biastemano, asserendo, che la nuda fede giustifichi senza necessità d'opre, mẽtre vediamo la fede accettata da Giesù vero Dio, che fù congionta con l'opre virtuose, con atti di timore, carità, e zelo sopranaturale.

Franc. Luca

Particola, tu, che significhi.

Fede vnita cõ l'opere giustifica.

9 *Vidisti confessionem perfectam huius latronis*, dice il gran Padre Agostino: mentre alla presenza de' Prencipi, del popolo furibondo, e delli crudeli ministri di giustitia, ch'hanno crocifisso Giesù: e custodiuano li crocifissi con quanta intrepidezza, e costanza egli parla? *neque tu times Deum*. Asserendo cõ enfasi, che tutti quelli, che presenti astauano, e volean morto Giesù in Croce, non temeuano Dio; contuttociò per tal confessione egli non teme le pene, nè più cruda morte per amore del Crocifisso, Vdite come ciò descriue il Venerabile Blosio: *O fides admiranda, ò ingens constantia, ò incomprehensibilis charitas Latronis huius; spreuit enim omnes pœnas, quæ ei inferri possent, non veritus est populum in Iesum furentem, non attendit Principes Sacerdotum, nec ministros omnes, cum varijs illic tormentorum, armorumque generibus astantes pertimuit; sed in conspectu illorum omnium, Christum animo imper-*

P. S. Agost.

Intrepidezza di Dismas.

imperterrito confessus est verum Dei filium esse, eumque nihil mali egisse, atq; ità iniuria ab eis crucifixum, hęc Blosius. Perilche senza dubbio si deue concludere, che Giesù *non inuenit tantam fidem in vniuerso mundo.*

Essortatione à gli Christiani nel credere.

10 Impariamo ò Christiani miei da Dismas ladro destrale l'esercitio della Santa Fede in tutto il tẽpo della nostra vita, e principalmẽte nella morte, se ci vogliamo sicuramente saluare. Auuertendoui, che la fede per hauer li progressi, che hebbe nel buon ladrone, e li meriti, in breue auantaggiati sopra li meriti degl'Apostoli, bisogna che l'assẽso interno fede del cuore, *Corde creditur ad iustitiam*, sia indubitata, determinando la volontà con pio affetto l'intelletto credendo, carcerandolo affatto in ossequio della fede, come dice *S.* Paolo, *Captiuantes intellectum in obsequium fidei*, non permettendo, che l'intelletto, ricalcitri, dubitando con il discorso, ma con immutabile, & imperturbabile giuditio consentischi al reuelato, sistendo indubitatamente al testimonio di Dio prima verità reuelante; non volendo altra chiarezza, nè altra proua, eccetto *Deus dixit*. Perche altrimente titubando co'l discorso, e dubitando l'intelletto, non solo perde il merito, ma s'espone al pericolo di perdere la fede, come affatto la perse Giuda discorrendo,

Perche si dannò Giuda, e si saluò il ladro.

e poi dubitando della potenza, virtu, e diuinità di Christo, che però al fine, *Laqueo se suspendit, crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*, fatto scherno eterno nell'inferno! Quest'è la causa, e radice originaria della perdita di Giuda, & all'incontro la causa originaria della salute di Dismas, e fù l'indubitata fede nel cuore, e la costante confessione di fede con la bocca, dicendo San Paolo al 10. de Rom. *Corde creditur ad iustitiã, ore autem confessio fit ad salutem; dicit enim scriptura, qui credit in ipsum non cõfundetur.* Come rimase confuso Giuda, & in eterno patirà la confusione maggiore per essere stato trè anni Discepolo, & Apostolo, miracolando anch'esso per virtù di Christo, ma per titubar nella fede, nulla li valse l'Apostolato, & il discepolato di trè anni. Più valse à Dismas vn'hora di tempo con indubitata fede, benche crocifisso, che li trè anni à Giuda; così con elegãza discorre l'Illustriss. Gueuara nel Monte Caluario 2. p. c. 4. Gueuara

Auuertimẽto giouenole.

11 Desidero anco auuertirui per frutto di questa Lettione, ò anime redente co'l sãgue di Giesù crocifisso, & è vna prattica miracolosa insegnata da' Santi Greci, e Latini; fra' Greci è San Gio: Damasceno de fide ortodoxa, fra' Latini v'è *S.* Anselmo, le s. Bernardo, e l'apporta l'istesso Gueuara di sopra. La dottrina de' Santi è, ch'il demonio non tenta quelli, qual'egli vede armati con il scudo della fede, e lo tengano imbracciato cõ fermezza imobile, de quali parlando S. Paolo disse, *Assumite scutum fidei, in quo possitis omnia tela inimici extinguere*, e certamente, come il demonio vede, e sempre vidde, che le tentationi, ch'egli suggerisce alli costãti nella fede, suanisconо, e si annullano; fuggono come le mosche dal caldaro, che bolle, e così fù riuelato à S. Brigida. All'incontro seminano con gran speranza le loro zizanie nel cuore di coloro, che vede deboli, e dubiosi nella fede, come alla giornata si vede nelli heretici, & apostati di Geneua, gl'altri di Fiandra, e Germania, &c. Dunque vi dico con *S.* Pietro, *Estote fortes in fide, & resistite diabolo*, cõ San Giacomo *Et fugiet à vobis victus, atque confusus*, come postillano Soto, e Caietano, *Humilibus autem dat gratiam*, e sono apunto quelli, che con sugettione di volontà à Dio reuelante humilmente credono, *à* questi *dat gratiam, maiorem gratiam, & efficacem gratiam*, postillano Caietano, e Soto. E questa sperate principalmente nel punto della morte, quando s'haurà à combattere con il demonio con visiera scouerta.

Astutia del Diauolo in tentare.

S. Demasci
S. Ansel.
S. Bern.

S. Brigida

Soto.
Gaet.

12 Concludo con s. Bernardo, e s. Anselmo di sopra, & io l'hò prat. ticato più anni, conuiuendo in luoghi d'infedeli con predicarli la fede cattolica. Hò osseruato la moralità degl'heretici Inglesi, Olandesi, e Fiamenghi, e nel medesimo tempo osseruaua li mali costumi de' Fedeli Cattolici, e stupiua, vedendo, che da quelli nõ vsciua vna parola sconcia, nè verso Dio, nè vers'il prossimo, & in

questi

Arist.
Platino
S. Tom,

Che cosa
virtù in gr
heroico,

questi in ogni passo vedea vscire dalla bocca biastememe esecrande, sporchezze disonestissime, e fatti diabolici; quelli vedea honestamẽte orare, questi ad ogni Pater noster scachinnare, ridere, e burlare; in somma negl' heretici osseruaua costumi da Cattolici, e nelli Cattolici costumi d'infedeli. Ciò vedendo mi marauigliauo, ma poi leggendo s. Bernardo, e s. Anselmo intesi la causa della differenza, qual' è, perche hauendo il demonio sicurissimi gl'heretici per suoi vassalli, e per il peccato dell'infedeltà, non li tenta ad oprar mali costumi; ma bensi all'apparẽza de buoni costumi per ragione di stato, acciò chi li vede si muoua ad imitarli, e dannarsi. All'incontro il demonio non tenta li Cattolici in altro, che alla moralità cattiua, inducendoli à viuer con costumi d'infedeli per auuilire la nostra fede, conoscendo, che per quella ci saluiamo. Però Christiani miei attendete a conseruare la *S*anta Fede, congiũgendola con l'opre, ch'ella ditta, e comanda, come fè Dismas buon ladrone, e vi saluarete. Dio vi benedichi. Vn Pater, & vn'Aue à mia intentione.

Gueuara

Auuertimẽto giouenole.

S. Damasc.
S. Ansel.
S. Bern.

Astutia del Diauolo in tentare.

S. Brigida

Sotò
Gaet.

LETTIONE
VINTESIMASESTA

Della penitenza singolare del buon ladrone, della publica confessione de' suoi peccati, e satisfattione. E si mostra il modo efficace di confortare, & aiutare à morir bene li condannati à morte, e giustitiati.

Et nos quidem iustè, nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit.
Luca 23. *num.* 41.

CHI non vede, e tocca con le mani, che la fede di Dismas buon ladrone fù in sommo grado eminente, e per dirlo in termini degl'antichi Filosofi, e tutti li nostri Teologi, ella fù in grado heroico? Li Filosofi antichi, e frà essi il Prencipe de' Peripatetici Aristotele nel 7. dell'Ethica, Plotino cõ gl'altri seguaci, e li nostri Teologi con S. Tomaso 3. p. q. 7. art. 2. ad secundum, e p. 2. q. 68. art. 3. ad primũ, e 2. 2. q. 159. art. 1. ad primum, ammettono la virtù in grado heroico, quale, come dice Aristotile di sopra, fà gl'huomini *viri diuini*, per vsare li suoi termini, e dinotano, come dice Plotino, quelli che la possedono, hauere gl'animi purgati. Il mio Angelico *S*. Tomaso con tutta la sua scola di sopra nella p. 2. dice, la virtù in grado heroico, oltre la ragione commune della virtù, *Habet aliquid superueniens rationi communi virtutis, in quantum est, quædam diuina virtus perficiens hominem, in quantum est à Deo motus*, tanto dice S. Tomaso. Di modo che la virtù in grado heroico non dice altro, eccetto che sopra la ragione commune di virtù, hà di più che per-

Arist.
Platino
S. Tom.

Che cosa sia virtù in grado heroico,

perfettiona l'huomo, *in quantum est à Deo motus*,& è dono dello Spirito Santo. Hora chi non vede. che Dismas crede sopra ogni ragione di virtù di fede cõcessa communemente,ma anco come dono,& inquanto ch'egli è mosso dal Spirito Santo, e con essa auanza ogn'altra fede:Così anco dico d'ogn'altra virtù, ch'egli hebbe doppo la conuersione.

2 Et io lo considero in stato tale di perfettione,che non lo fò inferiore *à* qual si sia *Santo* del vecchio, e nuouo testamento,fatto esemplare di tutti gl'huomini viatori, giusti, e peccatori.E le considero cõ pensieri alti, e lo magnifico, *magnificè sentiẽdo de illo*, & è gran lode di Santo Dismas mio deuoto,e mio Auuocato, e questo mio sentimento è anco del nostro B.Simone,e con esso dico, *in magnis cogitationibus, hic homo totus ferebatur*. Et in questa Lettione io magnificamente voglio specolare, & intendere la sua breuissima penitenza, per magnificarla, come norma, & esempio de'peccatori,ch' hanno poco tempo di sodisfare le colpe detestate con la virtù della penitenza, essendo di quella la sodisfattione parte sostanciale, come hà definito il S. Concil. Trid.contro li Caluinisti, e Luterani. *E* suppongo la propositione sudetta di Francesco Luca, *Huius latronis pœnitentia non erat æqualis*. Attendete voi, & io comincio.

B. Simone

Franc. Luca.

1 *Et nos quidẽ iustè, nam digna factis recipimus : hic verò nihil mali fecit.* Supponete la dottrina commune de'Santi, particolarmente del grã Padre Agostino serm.49.de diuersis, & 130.de tempore, *Latro fecit confessionem perfectam, & in Cruce se exuit à peccatis*, come insegna lo Spirito Santo, seguita il gran Padre, dic,*inquit, tu iniquitatis tuas prior, vt iustificeris*, come fece Dismas, *Nemo compulit, nemo vim fecit, sed ipse se diuulgauit, ipse se cõdemnauit, dicens, & nos quidem iustè digna factis recipimus, hic autẽ nihil mali gessit. Et non est ausus antè dicere, memento mei Deus, quam per confessionem iniquitatis præteritæ, sarcinã peccatorum deponeret. Vides quanta res sit confessio. Confessus est, & Paradisum aperuit: Confessus est, & tantæ fiduciæ robur accepit, vt di-*

P.S.Agost.

Il buon ladro fece la confessione perfetta in croce.

latrocinio regnum deposceret, considerans quantorum bonorum nobis causa sit Crux, hæc Augustinus. E S.Gio: Crisost.ser.11.de latrone dice, *Domino propria peccata pandebat Fædauerant illum propria facinora, sed confessio ei Paradisũ patefecit? Nisi confessione peccati sarcinã dimisisset, indulgentiã nõ meruisset. Ecce quantum præstitit cõfessio, hæc Crisost.* Di maniera che al parere del gran Padre delle lettere Agostino, e parimente al giudicio del Padre dell' eloquenza Greca S. Crisostomo in più luoghi, e con essi seguita S. Tomaso, e communemente li Padri,e Scrittoristi, e tutti di commune consenso affermano, ch' il ladro della destra confessò publicamente li suoi peccati, *Et fecit confessionem perfectam in Cruce, & se exuit à peccatis*,E questa confessione la fece *spontè*, senz'esser' astretto da veruno. *Et Domino peccata pandebat*,drizzandola all'orecchie di Giesù sommo Sacerdote,*Et mutuò miscent colloquia*, come dice Beda, *Peccator,& Sacerdos*, e Giesù con esso lui fece l'officio di confessore, consolando, & assoluendo il peccatore penitente, come dice Francesco Luca, *Statim, vt Sacerdos relaxat, solatur,& absoluit pœnitentem*, & Eusebio concludendo dicendo, *Fuit absolutio, & relaxatio vnius desperati.*

S.Gio.Crisi, S. Tom.

Confessione publica,e solẽne del buon ladrone,

Beda, Euseb,

Si confessò à Giesù.

3 Nè fù solamente la confessione di Dismas ordinaria, come l'auricolare, e priuata, ch'vsiamo hoggi noi nella Chiesa, priuatamente dicendo all'orecchio del Sacerdote li nostri peccati; ma anco fù estraordinaria,solenne, e publica,come anticamente s'vsaua nella Chiesa Cattolica, e per il disordine succesio in Costantinopoli nel fatto di quel Diacono,fù abrogata,e disusata cotesta solenne confessione; non già la priuata, & auricolare, ch' hoggi giorno vsiamo noi Cattolici. Et in questo è bugiardo Caluino, come sempre nelli suoi detti lo mostra, tacciando *S.* Crisostomo con dire, ch'in quel fatto di Costantinopoli fù abrogata l'vna, e l'altra confessione;lui mente per la gola, perche solo S. Gio: Crisostomo leuò la publica confessione, ò per dir meglio l'obligo della publica confessione come

Si difende S. Crisost,dalle calunnie di Caluino

Si prese la confessione priuata auricolare

Socrate, Sozomeno, Niceforo, Cassiod.

S.Greg. Niss.

come fece Nettario suo antecessore, e lo riferiscono Socrate, Sozomeno, Niceforo lib, 12.c.28.hist.trip.&lib, 9.c.25. e Cassiodoro de duplici pænit.publ: & priuata; e si citano li testi di S. Gregorio Niss.in epist. Canon. ad Episcopum Mitylenes; e S.Gio:Crisost.hom.30.nel Gen. cō queste parole, *Quia in magnam hanc hebdomadam peruenimus Dei gratia, nunc maximè facienda est diligens, & pura confessio peccatorum*, e nelli medesimi termini parla S.Gregorio di sopra; e se Caluino hauesse letto il rito greco nella Messa del Lunedì Sāto, cōposta da S.Crisostomo, nō haurebbe calunniato il Santo nel lib.3. della sua institutione diabolica c.4. Il rito greco nell'Euāgelio di Lunedì Santo legge l'historia di quel miracolo vltimo, che fè Giesù prima d'entrare nella sua penosa passione, e fù, venendo da Betania molto per tempo, e la notte innanzi era stato banchettato: nulladimeno *mane esurijt*, cosa insolita di Giesù, *esurijt anticipatiuè*, dice Dionisio, *& ista esuries, nō necessitate, sed voluntate erat, non naturalis, sed dispensatiuè assumpta ad designādam spiritualem esuriem Christi*. Con questa fame giunse sotto vn'arbore di fico, e rimirando se v'era frutto, e riconoscendo, che non v'era altro, che le foglie, *nondum enim erat tempus ficorum*, essendo li 21. di Marzo, quattro giorni prima di morire in Croce; nulladimeno maledisse la ficaia, *Et arefacta est cōtinuò ficulnea*. Non già la maledisse perche non hauea frutto, ma perche hauea le foglie, quali seruirno ad Adamo, & Eua per motiuo di non cōfessar la colpa, *Fecerunt sibi perizomata, seu ventralia ex folijs ficus*; e queste furono causa, che quando Dio conuennne li duoi peccatori, acciò confessassero la colpa, e ne riceuessero il perdono, essi vedendo, che le foglie di fico copriuano la rebellione delli membri venerei, e gl'effetti del fomite causati dalla colpa commessa, non volsero confessare la colpa, e rimasero condennati alla pena, e con essi tutti noi; però Giesù maledisse il fico per hauer le foglie, ch'impedirno la confessione della colpa. Legghi Caluino S.Crisost.nell'hom.18.del Gen, e trouarà la causa di questo rito, iui leggerà *exegisse Deum confessionem ab Adam, & Cain, vt confessione delerent, quod transgrediendo commiserant*. Legghi S.Crisost. hom.33.in Ioan.e trouarà questa sentenza, e conseglio, *In peccatis, quæ commisimus confitendis, neminē vereamur*. Vegga l'hom.80.in Matt.e vi leggerà, che Dio per facilitare la cōfessione hà lasciato huomini, e nō Angeli. Legghi tutto il lib.3.che fà S.Gio: Crisost. de Sacerdotio, e l'hom.62. nel Salmo 50. & il c.31. di Giob, commentato da S.Crisost.e trouarà sempre, che lui hà predicato la confessione priuata, e non l'hà abrogata, come lui biastema &c. e nel rito del Lunedì Santo, più che mai persuade la confessione: dunque falsamente calunnia S. Crisostomo per indurre li poueri Greci al Caluinismo. Poueri Greci, per questa prattica di Caluinisti, rouinati &c.

Rito greco nō aduertito da Caluino.

Dionis.

Historia del fico seccato si dichiara, in difesa della confessione.

Perche Adamo, & Eua si coprirno le vergogne con foglie di fico.

Inuettiua contro Caluino.

Rouina de' Greci per li Caluinisti.

4 Ritorniamo al nostro Dismas, egli confessò le sue colpe à Giesù come sommo Sacerdote, e publicamente con la solenne confessione *propria peccata pandebat*, dice San Crisostomo, *& fecit perfectam confessionem*, per la quale meritò il total perdono, e conclude la Bocca d'oro, *Ecce quantum præstitit confessio, Paradisum enim ei patefecit*, e meritò vdire dal crocifisso Redentore, *Hodie mecum eris in Paradiso*, e come dice il P. S. Agostino di sopra, *Confessus est, & Paradisū aperuit*.

Cōfessione di Dismas aperse il Paradiso.

5 E se volete restar pienamente sodisfatti penetriamo il testo, e trouaremo scouertamente, eh' egli fè nella Croce vna confessione prrfetta, publica, e priuata. Vdite l'Euangelista, che con termini inspirati dallo Spirito Santo in breui parole, ma diuine sentenze lo dice, *Et nos quidem iustè nam digna factis recipimus. En actum profundæ, publicæq; contritionis, confessionis, & pœnitentiæ, quo priora scelera expiauit*, grida, & esclama Cornelio, & Francesco Luca con la dottrina commune de'santi Greci, e Latini. Con questi breui parole lo Spirito Santo manifesta vn'atto di profonda, e publica contritione, congionta con vna publica confessione, e penitenza, *pœna tenentia*, secondo l'etimologia

Penitenza perfetta di Dismas.

del gran Padre, e significa la terza parte sostantiale della perfetta confessione, qual'è la satisfattione, come hà decretato il Sacro Concilio Tridentino. Hora penetriamo li termini, *Et nos quidem iustè*; notate la particola copulatiua co'l detto antecedente, *neque tu times Deum, & quod in eadem damnatione tu es?* significando, che Gesmas compagno crocifisso era nell'istesso giudicio cõdennato, e con l'istesso supplicio di Croce punito. Ma se la particola copulatiua, *&*, congiunge l'antecedente con il conseguente, perche muta l'articolo? nell'antecedente l'articolo è di persona seconda, e singolare, *neque tu*, *tu es*, e nel conseguente l'articolo è plurale in prima persona, *& nos quidem*, perche dunque questa mutatione? Risponde Franc. sco Luca, *non ait autem, & tu quidè iustè, quemadmodum dixerat, neq; tu times Deum, & in eadem damnatione tu es? &c.* Assegna la causa, *Quia licet Dei timore, tam se ipse cõtineret à maledicentia in Iesum; tamen non se prafert socio suo, memor preteritorum scelerum suorum, quibus ei fuerat aqualis*. Cioè non participaua Dismas già più cõ Gesmas nel maledire Giesù; però gli disse, *Neque tu times Deum, & in eadem damnatione tu es?* ma quando poi venne al punto dell'eguaglianza della pena di Croce, pena ordinaria de' ladroni, & assassini di strada, egli si dimostra eguale, e muta l'articolo di *tu*, *in nos*, *& nos quidem*, e con questo viene à confessare li suoi peccati, e sceleraggini di furti, & assassinamenti fatti, e gl'essagera con duoi termini aggrauãti; *quidem, & iustè*. *Nos quidem iustè; Quidem* è particola, secondo gl'Humanisti Latini, quale, *vehementer affirmat*, com'insegna Torsell, de particulis, e l'istesso significa la particola *μὲν* appo li Greci, e significa con enfasi, *certè, sanè, vtique*; con quali particole Dismas asseuerantemente confessa li suoi peccati, come seguita Francesco Luca, *confitetur itaq; peccata sua*, e per la particola seguente, *iustè*, approua, e confessa esser vero, quanto dissero gl'attori, e testimonij nel processo compilato, e nella sentenza giustamente data, *secundum allegata*, dal Giudice Pilato contro di lui, *nos quidem iustè*, e lo comparaua cõ le seguenti parole, *nam digna factis recipimus*, quãto dire, *meritò hac Crucis damnatione afficimur*. Il testo greco hà ἄξια γὰρ ὧν ἐπράξαμεν ἀπολαμβάνομεν, doue significa li fatti, e sceleraggini, a' quali giustamente si douena la pena di Croce atrocissima. *Nos quidem iustè*, San Tomaso nella Catena afferma, ch' egli con tali parole *proprium reatum confessus est*, e Francesco Luca, *Agnoscit se iustè affici morte Crutis, pro sceleribus, & latrociniis mercedem factis dignam*. Eccoui come cõfessa li suoi peccati.

Penetratione de' termini.

Franc. Lucã

Torsel.

Particole di confessione.

6 Ascoltate la bocca d'oro di Crisostomo come discorre di questa confessione appo di S. Tomaso nella Catena, *Hic fingitur vice Iudicis condemnatus, & incipit de veritate censere, qui coram Pilato post multa tormenta confessus est scelera. Quia aliud est homo censor, quem latent intima; & aliud Deus, qui mentes penetrat. Et ibi quidem post confessionem pœna subsequitur; hic autem confessio fit ad salutem, beccille.* Vuol dire la Bocca d'oro, che in quest'atto Dismas di condennato si fà giudice, e censore delle proprie colpe, e come vi volsero molti tormenti datigli dal Giudice Pilato, per far che confessasse li latrocinij, & assassinamenti fatti, de' quali n'era inditiato, e conuinto, e poi confesso. Hora in Croce senza tormenti, *nemo illum compulit, & de plano*, confessa publicamente tutti li fatti, *nam digna factis*. Ma d'onde viene questa differẽza di confessione, facendosi all'huomo giudice causa la morte, e facendosi à Dio giustissimo giudice per essenza, causa la salute? Ecco la causa, ch'assegna San Crisostomo, *Quia aliud est homo censor, quem latent intima, & aliud Deus, qui mentes penetrat*. L'huomo giudice, mentre censura li delitti, vede l'esterno, con esserli nascosto l'interno; giudica *de exterioribus*, però cõdanna alle pene condegne li delitti confessati dalla propria bocca del reo; ma Dio penetra con supremo illapso le menti; perilche vede annullata la colpa per la detestatione della volontà causa defettiua, dalla quale dipende *in fieri*, *& in conseruari* la colpa, e vedendola cessata nel-

S. Crisost.

Il ladro giudica, e censura li suoi fatti.

Differenza della confessione fatta sul tormento, e quella si fa confessore.

Non può Dio nõ perdonare a chi confessa la colpa

nell' interno, e ch'il reo assume le parti del giudice, e censore, detestãdo, giudicando, e condannando la colpa con la confessione, non può, nè deue tralasciar di perdonarla, e conferire al reo la salute.

Dismas accetta per li suoi peccati la pena.

7 *Nam digna factis recipimus*, con queste particole si dimostra la volontà di Dismas, mentre conosce, che *digna factis recipit, agnoscit se iustè affici morte Crucis*, dice Fran. cesco Luca, e con la volontà comincia ad accettarla con patienza per li suoi peccati: *ac proinde æquo animo tolerat eam, & accipit de manu Pilati Iudicis, tanquã de manu Dei.* E perche non hà altro modo, e tempo di sodisfare per le sue colpe, offerisce le pene, e la vita, che gli toglie la Croce, con pene atroci, cosi seguita Francesco Luca dicendo, *& quare non dicat, quod offerat eam Deo in satisfactionem pro peccatis, suis, cum aliam exhibere non posset; quamquam Caluinus id nolit?* Io che son Cattolico, & abborisco non solo gl'errori esecrandi di Caluino, ma il nome puzzolentissimo, che hà di sodomita bollato, confesso con la fede cattolica la terza parte della penitenza, ch'è la sodisfattione, e dico, che Dismas in Croce, doppo hauer cõfessato le sue colpe, accettato volontieri la pena condegna della Croce, con la quale sodisfece à pieno, non hauendo altro modo di sodisfare, e netto di colpa, e pena, subito morto volò in Paradiso.

S. Crisost. Il ladro giudica, e censura li suoi fatti.

Franc. Luca.

S. oppugna Caluino, e si proua la sodisfattione.

Differenza della confessione fatta nel tormento, e quella si fa confessore.

8 *Nam digna factis recipimus.* Interpetrando questo testo il nostro B. Simone, così scriue, *Nouerat latro iste ordinem diuinæ iustitiæ, quæ malum aliquod inultum esse non patitur, ad quã afficiebatur amore, quãuis corpore torqueretur. Et licet abhorreret sensus exterior, interior verò iustitiã, qua cõficiebatur, amabat. Et quasi oblitus pœnarũ, verbis punitæ iustitiam extollebat. Proprium enim est curæ ratione vtentium; per amplius verò hominum electorum diligere, atque laudare iustitiã, etiã si ex illius decreto asperrimè torqueantur. Magna pars est veniæ apud Deum, hoc agnoscere similiter, & fateri, hæc ille.* Dicêdo Dismas, *nam digna factis recipimus*, dà ad intendere, che conosce, e crede l'ordine della diuina giustitia, quale non permette, nè lascia colpa impunita ò in questa, ò nella'altra vita: ciò credendo; la volontà ama la diuina giustitia, e suo castigo; e benche la parte sensitiua, qual patisce la pena, ripugna, e si duole; l'interno senso della parte ragioneuole si compiace, gode, e giubila; perche s'egli in questa vita sostiene la pena della colpa, nell'altra è franco, e libero: poiche Dio *non punit bis in idipsum*, e quanto più vn'huomo condannato discorre con sana mente, tanto più si contenta di patir quà, e non là: e maggiormente gl'huomini eletti si contentano, & amano, quanto con essi opra la diuina giustitia. E maggiormente quãdo amano, lodano, e magnificano la diuina giustitia, con quest'atto sodisfano à pieno, e meritano il total perdono delle pene nell' altra vita.

B. Simone.

Non può Dio nõ perdonare a chi toglie la colpa

Arte de' peccatori per scampare le pene dell'altra vita.

9 In conformità del sudetto voglio teologizzare, e dimostrare quel che oprò Dismas in Croce, sopportando le pene, e la morte atroce per sodisfattione de' suoi peccati. E cominciando dico, ch'è articolo di fede definito dal S. Concil. Trid. sess. 14. can. 13. che le pene temporali inflitte per li peccati da Dio, e dalla giustitia patientemente sopportate, come quelle, che spontaneamente sono elette per la debita sodisfattione delle pene temporali conseguenti alla colpa, sono satisfattorie *ex opere operato*, e chi ciò nega è scommunicato: leggete il Can. & il c. 7. 8. e 9. dell'istessa sess. Dunque se Dismas accettò *æquo animo*, e con patienza, e conformità le pene della morte per condegna alle colpe, egli appieno satisfece, come se spontaneamente l'hauesse eletta per tal fine, & à questo batte la mente del Concilio.

Pene sopportate, come fiano sodisfattorie.

Concil. Trid.

10 Quest'articolo di fede definito dal S. Concil. Trident. voglio dichiararlo con la teologia Tomista. Il Card. Gaiet. nella 3. p. di s. Tomaso q. 46. art. 5. insegna, che le pene volontariamente accettate sono *quodammodo deificatæ*, e così insegna anco il P. Suarez nel Commentario del sudetto articolo. Io per mia sodisfattione voglio addurre tutto il discorso di Caietano, perch'il Padre Suarez ci troua vn'errore, qual'io nõ ce lo scorgo; bẽsì m'aueggo, ch'egli

Gaet.

Suarez

Christo come habbia deific. li mali di pena,

equiuoca nell' intendere li mali di pena assonti da Christo, *& quodammodo deificati*, pretende, che Caietano habbia inteso anco delli mali di colpa, ilche è heresia. Vdite Caietano, *Christus generalitatem passionum suscepit, vt vniuersum, quoad mala, deificaret*) da Christo non furono assonti mali di colpa, bensi di pena; dunque Caietano non intende deificati li mali di colpa) *ità quod, sicut Verbum diuinum, suscipiendo humanam naturam assumpsit quodammodo totum vniuersum, quoad bona; ità suscipiendo mala hominum in generalitate suarum passionum deificauit totum vniuersum, quoad mala. Vt omninò impletum conspiciamus, quod sic Deus dilexit mundum, & secundum bona, & secundū mala, vt filium suum vnigenitum daret &c.* Dunque Caietano non tocca li mali di colpa, bensi li mali di pena, ne hò potuto riconoscere in qual termine Suarez ponta il Caietano; nulladimeno egl'istesso assegna la ragione della dottrina di Caietano, e dice. *Ratio enim ob quā malum pœnæ ad tantam dignitatem euectum est, vt quodammodo sit deificatum, nimirum, vt valorem infinitum haberet ad satisfaciendum Deo, & vt nobis fieret amabile, atq; desiderabile, hæc Suarez.* Di maniera che si tenghi per certo, che li mali di pena, ancorche meritati per le colpe, patientemente sopportate per amor di *Dio*, e della sua giustitia, sono elevate, & in vn certo modo deificate, ch'hanno valore infinito *ex opere operato*, per sodisfare al debito, e reato di pena conseguente, e condegno alla colpa.

Si difende Caiet. contro Suarez,

S. Tom:

11 Voglio aggiungere la teologia di San Tomaso à questo proposito, & è registrata nel supplemento della 3. p. q. 15. art. 2. oue il Santo propone, *Vtrum flagella præsentis vitæ sint satisfactoria*. E risponde *affirmatiuè*, apporta la scrittura, & è di S. Paolo alli Rom. 5. *tribulatio patientiam operatur*; *Patientia autem probationem, idest à peccato purgationem, vt glosa ibidem dicit, ergo flagella huius vitæ peccata purgant, & sic sunt satisfactoria*. E dà la ragione nel corpo dell'articolo, dicēdo, *Flagella, quæ pro peccatis infliguntur fiunt aliquo modo ipsius patientis, & rationem satisfactionis accipiunt: fiunt autem ipsius, in quantum ea acceptat ad purgationem peccatorum, eis vtens patienter, hæc ille.* Dunque tutte l'afflittioni, pene, e tormenti meritati per le colpe, & inflitte da *Dio* giusto Giudice. ò dagl'huomini con giusto, ò ingiusto giudicio per gli peccati fatti, ò imputati; quando s'eleggono, e sopportano per sodisfar'alle colpe cōmesse, si fanno proprie, e sodisfano, *ex opere operantis, & opere operato*, & essendo tale la pena grande, e penosa, e la maggiore com'è la morte, sodisfa à pieno ogni colpa. Come auuenne à Dismas morendo in Croce volentieri, per sodisfare alla diuina giustitia. E questo vuol dire il detto volgato del P. S. Agostino, di S. Cipriano, e d'Eusebio Emiss. *Et si pœna cepit in latrone, nouo genere consumatur in martyre.* E S. Cipriano ser. de pass. *Latro factus est collega martyrij &c.* E fù perche le pene sopportate per Dio sono come deificate, & hanno valore infinito per sodisfare le colpe, hauendole assonte il Verbo fatto carne: onde ogni giustitiato, che patientemente sopporta la pena della morte, per questa causa diuenta in vn certo modo martire; questa causa, *non pœna facit martyrem*, da loro vien mutata la causa, prima era per vendetta della colpa commessa, poi per amore della diuina giustitia, dunque è mutata, e serue come vn martirio.

P. S. Agost. S. Cipriano S. Girol,

Discorso teologico, come le pene siano satisfattorie.

Discorso' efficacissimo per li giustitiandi

12 Questo vorrei, che li *Signori* della confortaria, che così si chiama in Venetia la nostra compagnia de' bianchi in Napoli. Vorrei da questi *Signori*, che confortano li condannati *à* morte, discorressero con questo mio dilemma, per efficacemente aiutarli, e confortarli. Fratello, ò tu hai peccato, ò nò? se non in questo, che ti viene imputato, almeno in altro, ch'hai commesso in tutto il tempo di tua vita? Se risponde, ch'egli hà offeso *Dio* in altri peccati, mà nō nell'imputato delitto, per il quale è condannato à morte; Dunque concludete voi, per ogni peccato mortale l'huomo viene condannato all'inferno, e deue sostenere la morte eterna; hora *Dio* ti fà gratia cōmutarti la morte eterna in questa temporale, e se tu la sopporti volontieri,

Documento per quelli, che confortano li giustitiandi,

e la

Dilemma per li condennati à morte,

è la riceui dalle mani di Dio, egli l'accetta per li meriti di Christo, come se tu stesso spontaneamente per honor suo pigliassi la morte, e ti si muta la pena delli delitti in pena di martire. Se pure egli risponde, ch'egli merita la morte per il delitto commesso, & imputato, tanto maggiormente si deue stringere, e persuadere, che accetti volentieri la morte in pena del delitto, cosi assegnatali da Dio giudice per li suoi ministri in terra, ch'esercitano la giustitia. E se il delitto imputato è d'homicidio, ò assassinio, si deue stringere à questa forma. Tu leuasti la vita à Titio per interesse, ò per vn punto di diabolico duello; quello è morto violentemente per opera tua, e se quello morì senza sacramenti, ò con fretta, & in breue; s'egli morì senza sacramenti, tu uccidesti il corpo, e l'anima in eterno, e se in breue quello mori, l'esponesti al pericolo della morte eterna; cosi si douea fare con te leuandoti la vita del corpo, e dell'anima per ricompensa del tuo delitto. *Ma non piacque a Giesù, ch'ha redento l'anima tua co'l suo sangue, ma ti dona tempo, commodità, & aiuto, acciò conquisti la vita eterna con questa morte temporale, che dura vn'instante*: dunque muta tu la causa con la volontà, accettandola per amore di Dio da te offeso, e ti saluarai.

P. S. Agost. S. Cipriano S. Girol.

13 O quanti scelerati peccatori si son saluati con la morte violenta della forca, come Dismas ladrone, *cui damnari ad tempus expediuit*, dice S. Ambrogio, e communemente li Santi, *non enim peruenire ad gloriam, si non contraditus esset ad panam*. O quanti sarebbero morti in peccati mortali senza confessione, e sarebbero dannati, se Dio nó haueße permesso, che fossero appiccati, e con tal morte accettata volentieri, doppo hauer confessato sacramentalmente le colpe, si sono saluati. Dimandate al nostro B. Giacomo della Marca, il cui corpo riposa intiero nella Chiesa della Noua in Napoli, e risponderà, che molte volte passando per il ponte di notte vedea molti luminari, e torcie accese nel luogo, oue sono sepolti li giustitiati, in segno della salute eterna meritata con la forca, e per qualch'imperfettione nel morire purgauano quel poco.

Molti peccatori saluati per la forca

Discorso efficacissimo per li giustitiandi

Dunque ogn'vno deue accettar volentieri le pene per satisfattione delle colpe commesse, e conseguirà la vita eterna, la quale conceda Dio à me, & à voi. Amen.

Documento per quelli, che confortano li giustitiandi

Vn Pater, & vn'Aue à mia intentione. Dio vi benedica.

LET-

LETTIONE VINTESIMASESTA

Come Dismas ladro esercitò nella Croce l'arte di rubare; mentre confessando l'impeccabilità di Giesù rubò il Paradiso.

Hic verò nihil mali fecit, & dicebat ad Iesum: Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum.
Luca 23. nu. 41.

1 IO fuor di me, per il stupore, adoro l'arte diuina della gratia: già che veggo, ch'ella conuertendo l' humane menti, e mutando gl'animi cõ la sua efficace potenza, facendoli conoscere chiaramente il vero, e volere il vero bene; nulladimeno non li muta l'arte nel male, doue erano eccellenti; ma lasciãdoli nella medesima arte li fà insigni, & eccellenti nel bene. Chi non vede, che Maddalena dama famosa tutta applicata ad amare ogetti creati, poi conuertita dallo *S*pirito *S*anto non se gli mutò l'arte d'amare, ma gl'ogetti amati, applicando supernaturalmente l'amore del suo cuore amante, in amare il vero, e sommo bene! Et in questo hà ella il primato frà tutti, & hà per titolo, come dice il nostro S. Tomaso di Villanuoua, *Dilexit multũ, & in illo habuisse excellentiam, & maximè claruisse*, dicendosi l'amãte, l'amorosa, l'innamorata *M*addalena!

*A*rte della diuinã gratia.

S. Tomaso di Villanuoua,

2 Mutò S. Pietro conuertendolo à se, e non li muta l'arte, *Piscator erat*, e da pescator di pesci lo fà pescatore degl'huomini, *eris homines capiens*. *Faciam vos fieri piscatores hominum*, & il primo pescato con l'hamo, come dice *S*. Ambrogio, fù S. *S*tefano primo battezzato da San Pietro; perche il pesce preso cõ l'hamo sparge il sangue à differenza di quelli, che sono presi con la rete, fù *S*tefano il Protomartire. E tãti huomini, che haurà il Cielo, sono presi nella rete di Pietro, quale con l'arte christiana del pescar'anime, che hà lasciato a' successori suoi, son condotti al lido del Paradiso!

3 Non stupite anco voi, vditori, la mutanza fatta in Paolo dall' onnipotenza della gratia? nulladimeno parte di zelare l'honor della sinagoga, non la cambia in se, bensì nell'ogetto, accrescendo l'arte sopranaturalmente di zelare l'honore di Giesù, e della Chiesa! E quello, che prima à sue proprie spese caminaua per leuar la vita a' Christiani à cauallo, e con comitiua armata: poi mutato caualca vn mondo intiero con cento disagi, e pericoli di mare, e di terra, per dare vita, e saluare li Christiani, e per portare in giro del mõdo il nome di Giesù, ch' egli perseguitaua.

4 E se discorremo per l'altre conuersioni fatte dalla gratia, di certo troueremo il medesimo. Come dunque nella mutatione onnipotente, & instantanea di Dismas ladro di passo, non volea eleuare sopranaturalmente l'arte di rubbate le cappe, e robbe di viandãti, nel rapire, e rubbare l'infinito eterno bene del Paradiso? certo che si, e se volete ch'io lo dimostri, attendete, e comincio.

1 *Hic verò nihil mali fecit &c.* Che l'arte di rubbare fosse altresi esercitata da *D*ismas in Croce con violenza, e rapina, rubbando il Paradiso, l'attestano con marauiglia tutti li Padri Greci, e Latini, vdite *S*an

Gio:

S. Crisost. Crisost. ser. in S. Parasc. *Vidisti, quomodo, neq; in Cruce artis suæ oblitus fuerit, sed per ipsam confessionem prædatur regnum? Vidisti prædonē, & raptorem Paradisi!* E Sedulio Poeta carm. 5. Pasch.

Sedulio.

Abstulit iste suis, cœlorum regna rapinis.

Dismas vsa in croce l'arte di rubare.

E quello, che più importa quest'arte di rubbare il Cielo, l'hà insegnata, & insegna à tutti gl'huomini peccatori, come dice San Attanasio ser. in Parasc. dicendo, *O latro, quomodo homines regnum, quasi furto auferant, instruis? postremus venisti, sed primus coronatus!*

S. Atranasio.

2 Ma desidero io andare inuestigando in che forma, e maniera questo buon ladro rubbò il Paradiso? Alla mia questione risponde San Gio: Crisost. homil. de Cruce, & Latrone, e dice à questo modo, *Hic latro furatur cæleste imperium, vim faciens maiestati*. Rubbò l'imperio del Cielo per fare vna pia, e deuota violenza alla maestà dell'Imperator celeste. Era vsato d far violenza, e cō forza togliere l'altrui, con violenza rubba il Cielo! Cinque violenze io trouo, che fece Dismas ladro destro alla diuina maestà di Giesù, stando nel Trono Reale della Croce; e tutte queste cinque violenze le ritrouo descritte dal Spirito Santo nel testo Euangelico del citato tema.

Modo di rubare il Paradiso

Cinque violenze fatte da Dismas à Giesù crocifisso.

3 La prima s'include nell' vltime parole, che lui disse al compagno crocifisso, e à tutti gl'astanti, dicēdo, *Hic verò nihil mali gessit &c. Insigni hac defensione viam paravit ad conciliandam sibi eius gratiam*, così dice Francesco Luca. Fè primieramente violenza à Giesù con diuina rettorica, facendo l'Auuocato della sua innocenza, *Aduocatus enim fuit Christi*, dice S. Crisostom. hom. de cæco nato, *quia eum contra Iudæos, & socium, defendit*. Si trouaua abbandonata da tutti la maestà diuina di Christo, oppressata l'innocenza impeccabile, e la giustitia fatta del tutto ingiustitia. Gl'Apostoli tradiscono, negano, detestano la Deità sotto il manto dell'appassionata humanità, e niuno difende l'innocenza condennata ingiustamente, e crocifissa, nè iui fù pur'vno, che dicesse vna sola parola in fauor di Christo. Solamente si troua Dismas ladro destrale, quale arringa, & allega, e come Auuocato lo difende, e dimostra con efficacia ch'egli sia innocente, *Hic verò nihil mali fecit*. Hor chi per vostra fe trouandosi nel stato di Christo, stato di dolori, e derelittioni, che fin à Dio Padre l'abbandonò, *quoad protectionem*, e però egli gridando ad alta voce, disse, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Come volete, che non violentasse Giesù con quest'atto a dargli il suo regno? & ogn'vno di voi, trouandosi in simil stato, non lasciareste cosa di fare, e di dare à vn simile difensore, & auuocato? Assuero per vn'atto occulto di Mardocheo, ordina, che sia tenuto il primo grande del suo Regno. E volete, che Dio crocifisso non faccia partecipe del Regno eterno à colui, che così lo difende?

Prima violenza

Dismas Auuocato di Christo.

4 Il nostro Beato con singolar eleganza considera, e descrine questa difesa fatta da Dismas, e dice, *Attollebatur sublimius homo iste, cum Christum agnouit innocentem, quē Iudex ad mortē publicè cōdēnauerat*. Non era già ragion naturale, che potesse persuadere, e dittare à quest'huomo, che Christo fosse innocente, mentre era stato condennato à morte con giuditio publico da Giudice ordinario: però *attollebatur sublimius*, con notitia sopranaturale di fede riuelata dallo Spirito Santo; poiche *quoniam difficillimum est* seguita il Beato, *credere, aut dicere sine culpa, quem Iudex ordinarius ad aliquam panam damnat; vt reū, seu cū assertione testium, aut acclamationibus populorum, nam si non testibus; attamen clamoribus totius populi damnatus est Christus. Et quē totus populus postulauerat validis vocibus crucifigi, latro iste dicit: hic verò nihil mali fecit. Vndè hic latro agnouit, quod nihil mali fecit, cū quo non fuerat conuersatus, quem autē non nouerat, qui nec ad doctrinam, aut ad sequelam Christi accesserat, sed Iudæi operationibus latronum; vnde iustè patiebatur exitium? Qua sibi hac irrepsit notitia, quod Christus nihil mali fecerat? Quid? Quia certè, nec scire poterat, quoniā Deus erat. Vnde conspexit, quod Christus nihil mali fecit? Inquam piè, si fortè dignè, Christus Dominus illuxit*

B. Simone.

Eleganze discorso del B.

illuxit ei. Non enim aliunde accepit, quam ab eo, quem asserebat morientem innocentem, & perfusus fidei pietate dicebat ad Iesum, hæc ille. Da tutto il discorso del Beato io cauo, che Dismas ladro fù eleuato da vna somma luce di fede, la quale intese, e credette, ch'il crocifisso era Dio, Dio è impeccabile per natura; dunque era innocente, benche fosse stato giudicato con publico giudicio, con sentenza di giudice ordinario, e con gridi, e furore di tutto il popolo: Giudicò, che tutti questi s'ingannorno nel giudicio fatto contro Dio. Ma lui sublimamente intendendo, ch'era Dio, altamente pronuncia la sentenza con somma pietà, e pio affetto di credente, e dice ad onta di tutto il mondo, *hic verò nihil mali fecit*. Se quella donna con fede, che Christo era Dio, e toccandoli il lembo della sua velle con fede dicendo, *si tetigero tantùm fimbriam vestimenti eius salua ero*, & in fatti gli rubò con questa fede la virtù diuina, cosi disse egli, *quis me tetigit*? gl'Apostoli diceuano, *turba comprimũt, & dicis, quis me tetigit*? rispose Giesù, *sentio à me virtutem exiisse*, il Beato Euodio postillando dice, *sentio virtutem diuinam sublatam, aut furatam fuisse*, perche *fide tetigit*, rubò la virtù diuina. Quanto maggiormente Dismas nel publico teatro del Caluario, oue si teneua da tutto il mondo il Crocifisso per verme abietto, e disonor degl'huomini; lui all'incontro il crede, confessa, e difende per Dio incolpabile? chi può dubitare, e men negare, che cõ quest'atto rubò à Giesù la maestà della diuinità, mentre la tocca con fede, più che la donnaie dice, *hic verò nihil mali fecit*?

Seconda violenza credendolo Dio impeccabile,

B. Euodio.

5 *Et dicebat ad Iesum*, con queste parole fà Dismas la seconda violenza à Giesù, e li ruba il Cielo. Supponete, doppo ch'il ladro hebbe detto quanto di sopra al compagno, che'l biastemaua. & al popolo, & alli Prencipi, ch'illudeuano, quali con occhi graui rimiraua, riprendẽdoli dell'ingiustitia, e delle biasteme contro Christo, con occhi pietosi, e con la faccia deuota si riuoltò à Giesù crocifisso, e gli diceua, più volte replicando, *Iesus*, ch'altro dir non vuole, che Saluatore, saluami. Vdite il sentimẽto di Francesco Luca qui, *dicebat ad Iesum, ò bone Iesu, quem ego indico, non blasphemijs esse appetendum, sed colendum, vt omnium Dominum; quippè Christum Regem; qui, & possis, & velis saluare*. Cioè Giesù buono, Giesù diletto dell'anima mia, ecco, che tu vedi, & odi con le proprie orecchie, ch'io giudico, e confesso, che non sei degno d'affronti, d'ingiurie, e di biasteme; ma degnissimo di lode, di culto, e d'adoratione suprema, confessandoti, che sei Dio impeccabile, Signore, e Rè del Cielo, qual per salute degl'homini volõtariamente volesti morire in questa Croce, & il tuo titolo è di Giesù Saluatore: dunque saluami, ò mio Giesù, e mostrati Saluatore, *dicebat ad Iesum, esto mihi Iesus*. Con questa deuota, e feruente oratione l'incantò, & incantato, che l'hebbe, gli rubò il Paradiso. *O latro quomodo homines regnum, quasi furto auferant instruis*? dice s. Attanasio. Impariamo ancor noi cõ deuota oratione al crocifisso Giesù di rubargli il Cielo.

Fran. Luca

Con deuota oratione li ruba il Cielo.

Terza violenza,

6 La terza violenza fece con la seguente parola, *Domine memento mei, Domine*, postilla il gran Padre Agostino questa parola nel ser. 130. de tempore, e dice, ch'il ladro riconobbe Giesù crocifisso per Signore del Cielo, *agnouit Iesum Dominum cæli*, e con questa notitia procura cõ violenza di rubarli il Cielo con vna somma humiltà, e modestia, chiedendoli il minimo di quanto li può dar lui in Cielo. *Dicere ausus nõ est*, dice S. Lorenzo Giustin. ser. de pass. *dicere ausus non est: da mihi regnũ, fac me participem tuæ esse gloriæ, sed tantum memento mei. Indignum, esse arbitrabatur, vt homo peccator, eorde pollutus, alieni raptor, in regnum introiret æternum, vbi Christum, reuelante gratia triũ phaliter regnare cognouit, hæc ille*. Non disse con stima di meritare esser nella compagnia di Giesù nella gloria, come all'hora gl'era compagno nella pena, e nella morte; però non disse *fac me participem regni tui, conscius ipse sibi scelerum, vilitatisque suæ, sed qua est modestia, & humilitate suffici ipsi, si, vel minimum aliquum boni à morte impetret*. Cosi dice Francesco Luca. Di maniera che

Quarta violenza,

P. S. Agost.

S. Lor. Giust.

Humiltà di Dismas,

Fran. Luca

Dismas

Dismas crocifisso con voce humile, e con gl'occhi lagrimosi, tutto compunto, e pentito della passata vita, sceleratamente consumata nelli latrocinij, homicidij, e biasteme, non ardisce: come il Publicano di leuar gl'occhi dalla terra, che si bagnaua del sangue, quale si spargeua in vendetta delle sue colpe, e non potendosi percuotere il petto, cõ maggior humiltà di quello, batteua la coscliẽza compunta con atto di riconoscẽza d'esser' il maggior peccatore del mondo, stimandosi indegno d'ogni minimo bene del Cielo, doue conosceua frà poco douea Giesù trionfare, e regnare; solamente disse *Memento mei*. Con questa humiltà violentò, e rubò il Cielo; poiche se Maria con l'humiltà rubò il Verbo, *Verbum, idest verum bonum* dal seno del Padre, e se n'impadronì, come Madre, e Signora, e poi cantãdo disse la causa di ciò, *quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, con questa humiltà Dismas non già ottenne il minimo luogo in Cielo, ma il massimo rubò, se n'è impossessato, e gode: e se diamo credito ad Arnol. Abb. *ipsum Luciferi thronum occupat in Cælo*, e la ragione è pronta, quello nell' abisso per la superbia cadde, questo per l'humiltà solleuato al sommo Trono. Proprietà di Dio, *qui elevas humiles, deijcit superbos*. Eccoui come con violenza rubba il ladro lo sommo luogo del Paradiso!

Con deuota oratione li rubba il Cielo.

Arnol.

Dismas stà nella sede di Lucifero.

7 La maggior violenza, che fece Dismas alla diuina maestà di Giesù crocifisso, con la quale gli rubò il Paradiso, fù il credere, e cõfessare, ch'egli morendo in croce fosse Rè nell'eterno regno del Cielo, dicendo, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*. Lasciatemi discorrere agiatamente, se Dio vi salui. E primieramente lasciate, ch'io vi reciti quello, che sopra questo testo discorre il nostrò B. Simone egregio Euangelistario. *Vide quam altè ingrèditur latro pendens, vt alium credat in regnum, præterquam mortale caducum, & velit illius esse regnicola, qui ab ipso serra mortis secabatur*. Riconoscete, vditori, quãto altamente questo ladro, che pende in Croce intende. Tiene, che si dia altra vita, & vn'altro regno differente da questo caduco, e frale, e riconosce, che fra poco cõ la serra, e falce della morte serrato, e falciato potrebbe passarui, & esserui regnicolo, ciò crede, e spera. *Credit profectò*, dice *S.* Bernardo; *quem Dominum, & Regem appellat. Quis autẽ petit hoc, quod non sperat? Amat verò eum, cui coniungi desiderat*: però *orat in fide, & spe, & charitate, dicens, Memento mei, dum veneris in regnum tuũ*: crede, spera, & ama esser di quel regno di doue, e tiene sia Rè Giesù crocifisso.

Quarta violẽza.

P. S. Agost.

S. Lor. Giust.

Humiltà di Dismas.

S. Bern.

Dismas crede l'altra vita, & il Regno eterno di Giesù.

8 Di modo che seguita il nostro Beato, *Mysterium profitebatur in Christo, æternum, atque diuinũ, quamuis ipse ex carne temporaliter crederet moriturum. Et hoc siquidẽ totum profitebatur ex petitione, quã faciebat ad regnum, ad quod, per pontem mortis, Christum transire videbat*. Cioè vedeua con gl'occhi corporali, che Cristo era moriente su'l tronco della Croce; ma credeua, ch'era per rimaner morto poco tempo, douendo poi per sempre, & *in eterno regnare*, & à cotal regno egli passaua per il ponte della morte, e tutto questo lo confessaua con la petitione, che facea dicendo *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*. A questo altissimo senso di Dismas, credendo, che Dio huomo crocifisso, e moribondo, doppo morto hauesse à viuere, e regnare con nuouo modo nel suo regno? Io desidero saper da lui, se mi sapesse esprimere teologalmente questo suo concetto, e trouo, ch'egli l'accenna con quelle particole *in regnum*, e nõ *in regno*, come legge il testo greco, con la particola possessiua *tum*: poiche s'egli credeua, ch'il regno del Cielo era suo, come di nuouo vi douea venire, *cum veneris in regnũ tuũ?* S'era suo lo possedeua *ab æterno*, come Dio, & in tempo, *ab instãti incarnationis*, come huomo; dunque come di nuouo verrai nel tuo regno, *cum veneris in regnum tuum*?

S. Simone.

Il ladro credeua, che Christo dopò morto douea regnare.

Questione grande.

9 Questo concetto di Dismas espressamente lo manifesta il Profeta Rè nel Sal. 95. nel ver. 10. dicendo, *dicite in gentibus, quia Dominus regnauit à ligno, Deus*. Per intendere il concetto espresso, che desideriamo, preteso da Dismas, bisogna

pian piano penetrare questo testo. E primieramente si deue far chiara la lettione: poiche li Settanta Interpetri, che furono trecento anni prima la venuta di Christo, come notano communemente le Cronologie, & afferma Genebrardo quì; leggono in questa forma, *dicite ingentibus, quia Dominus regnauit à ligno*, cosi leggono tutti li PP. Greci, con il testo greco, e fà capo frà essi Origene, e cosi leggono tutti li nostri Latini con S. Ambrogio, e P. S. Agostino; cosi leggono Giustino martire, Lattantio, Tertulliano, Arnobio, Cassiodoro, Teodolfo, & il Salterio Romano. E S. Ambrogio legge di più, aggiungendoui, *Deus, regnauit à ligno Deus*, e cosi canta nell' Hinno della Croce la Chiesa Cattolica animata dallo Spirito Santo. Se nel testo hebreo vi manca questa particola, *à ligno*, Giustino martire nel dialogo testifica, che sij stata tolta malitiosamente dagl' Ebrei. Agellio qui osserua, che la particola, che siegue nel detto verso, *etenim*, in Ebreo è scritto *ghez*, e significa legno, e che però li Settanta traslatarono, come di sopra *regnauit à ligno*; *& quod mirabilius est regnum eius coeptum esse à ligno*, come ben nota Agellio di sopra, il Cristopolit. e S. Tomaso, con gl'altri Salmografi.

Genebr.

Settanta Interpetri furno 300. anni prima di Christo

Lettione del Sal. 95. n. 10.

S. Giustino

Agellio.

Cristopolit

Si dichiara il Regno di Cristo.

10 Supposta la lettione cattolica, penetriamo li termini del testo, e diamo il senso della lettera, *dicite ingentibus, praedicate gentibus*, il nostro Cristopolitano, *quia Dominus, non Deus, Dominus*, per il supremo dominio assolutissimo, come Dio, e con il dominio d'eccellenza, come huomo sopra tutti li regni, Giesù regnaua, & era Rè dell'vniuerso; cosi insegnano tutte le scuole teologiche, & angelicamente San Tomaso lib. 1. de regim. prin. c. 12. e possedeua questo regno *iure hereditario*, ma alla Croce, *nouo modo regnauit à ligno*, cosi S. Tom. Cassiod. *Regnauit à ligno nouo modo, titulo victoris, & iure emptionis*; come ben dimostra Lessio de dominio Dei: dunque il senso è, *regnauit à ligno Crucis*, postillano tutti li Padri Greci, e Latini. *A ligno Crucis, idest ab instanti, quando spirauit in Cruce*, cosi postilla S. Tomaso, e S. Bernardo. *regnauit à ligno Deus*, cioè, etiam Giesù, come *Dio, Rè* eguale, e consustantiale al Padre, e Spirito Santo regnò, *ab aeterno*, co'l dominio assolutissimo; ma nella Croce accrebbe l'istesso dominio naturale con duoi titoli di nouo acquistati, cioè con il titolo di vincitore, debellando, e vincendo il demonio, che tirannicamente regnaua nel mondo, hauendo vinto il primo signor d'esso, Adamo nel Paradiso. Nella Croce trionfò di lui à campo aperto; *Et spolians principatus, & potestates traduxit cõfidenter, palam triumphans eos in semetipso, delens, quod aduersus nos erat chirographum, quod erat contrarium nobis, & ipsũ tulit de medio affigens illud Cruci*, come dice S. Paolo ad Colos. 2. E questo titolo di vincitore hà accresciuto il dominio del tutto à Dio; cominciando à regnare nel legno della Croce nell'instante che vi spirò morendo, e le scritture in contrario, per le quali il demonio dominaua, *subtulit de medio*; *de rerum natura*, come postilla San Tomaso, *affigens illud Cruci, idest, affigens titulum dominij, ne amplius dominaretur hominibus diabolus*, cosi postillano tutti li Padri Greci, e Latini. Et aggiunge il dottissimo Gio: Echio, *idest posuit titulum in Cruce, Iesus Nazarenus, Rex Iudaeorum, & traduxit confidenter*. Il P. S. Agostino, e S. Tomaso leggono, *exemplauit idest publicum exemplum omnibus spectandum statuit*, Questo nouo titolo di Rè, *iure victoris*, il Spiriro Santo hà esemplato, e posto in publico nel titolo della Croce, *Iesus Nazarenus, Rex Iudaeorum*.

S. Tom.

Cassiod.

Lessio.

Dominio di Dio come accresciuto nella croce.

Dio regna co nuoui titoli di vincitore, e compratore del tutto

Echio.

Nel titolo della croce si regge il nouo dominio di

11 L'altro titolo, che di nouo fonda il dominio assolutissimo à Dio, e di nouo lo fà Rè dell' Vniuerso, è acquistato da Giesù con il suo sangue sparso nel legno della Croce, oue mori comprando con quello tutti gl' huomini, fatti schiaui del peccato, e del demonio; però dice S. Paolo *per redempitionem in sanguine ipsius*, dice *per redempitionem*, e non *empitionem, quia eramus sui*, postilla S. Tom. *In sanguine*, e non *per sanguinem*, cioè postilla Caietano *per inexistẽtem, & subsistentem in sanguine*; essendo ogni

goccia

Perche vna sola gocciadel sangue di christo basta à saluare mille mondi.

goccia di sangue di Giesù esistente, e sossistente, cò l'esistenza, e sossistenza del Verbo: però ogni goccia di sangue sparso hà valore infinito, e se ne può comprar cento mondi. Per il prezzo di questo sangue, *Dio* signore del tutto hà riceuuto di nuouo il dominio assolutissimo dell'Vniuerso, & *Dominus regnauit à ligno Deus.* Eccoui espresso il misterio nascosto nella pretensione, e petitione di Dismas, dicendo, *Memento mei, cũ veneris in regnum tuum!* con questi nuoui titoli di vincitore, e compratore. E fù tanto dire, *cum veneris in regnum tuum*, quanto sò di certo, che presto spirando in questo legno di Croce, verrai ad esser coronato Rè di nuouo, *iure victoris, & emptoris*, & lo leggo nel titolo su'l tuo capo scritto in trè lingue vniuersali, *Iesus Nazarenus, Rex Iudæorum*; Dunque ricordati di me, e compiaciti di prender possesso di quest'anima mia, che frà poco passar à da questo regno caduco; deh degnati riceuerla nel tuo. Questa fù la violenza maggiore, che fece Dismas ladro alla Diuina Maestà, egli rubbò il regno eterno.

Dominio di Dio come accresciuto nella croce.

Dio regna cõ nuoui titoli di vincitore, e compratore del tutto

Essortatione.

12 *O Christiani miei, già che* siamo in scuola di sottigliezza christiana, impariamo da questo gran maestro Dismas, che così lo chiama il nostro gran Padre nel serm. 45. che l'accettiamo per tale, e dà la ragione dicendo, *Latro doctor effectus, nec confundamur doctorem accipere, quem Dominus non erubuit primum in Paradisum inducere.* Dunque impariamo à pretendere il Cielo da Dio, e sperarlo per questi nuoui titoli auuenuti à *Dio*, di Redentore, e compratore nel banco della Croce, oue sborsò l'infinito prezzo del suo sangue, e vinse il demonio in guerra giusta, e d'esso trionfò, e con deuoto cuore diciamo à Dio, *Memento mei, dum veneris in regnum tuum.*

P. S. Agost.

Il ladro fatto nostro maestro

13 A questo proposito voglio raccontarui vn fatto vtilissimo, che racconta il *Surio* nella vita di *S.* Vgone, & è, che S. Bernardo Abbate di Chiaraualle, stando infermo a morte, vidde venire il diauolo, quale l'accusaua, e calunniaua di molti mali, per li quali concludeua, ch'egli douea esser priuato del Paradiso, e con esso lui condannato nell'inferno. Il *Santo* si difese con la dottrina sudetta, e diuenne perfetto scolare del gran maestro ripetitore nella scuola vltima di sottigliezza Dismas, *dictator Euangelij*, e disse, *Christus Iesus duplici iure regnum gloriæ obtinuit, & Patris hæreditate, & Crucis perpessione, altero, ipse contentus, alterum mihi donat.* Cioè il regno de'Cieli è di Giesù, e l'ottiene con duoi titoli, l'vno hereditario, essendo figlio naturale di *Dio Padre*, e l'altro per esser morto in Croce; lui si contenta possederlo con il primo titolo, e l'altro titolo di possessione l'hà ceduto a me; però io spero possedere la gloria, benche non la merito, con questo titolo donatomi da Giesù, e così fuggì confuso il demonio, & il *Santo* rimàse consolato. Dunque per frutto di questa Lettione, riportatene questa dottrina, rammentateuene nel punto della morte, e conseguirete la vita eterna, come Dismas.

Esempio rarõ di S. Bern.

Dio ce la concedi à me, & à voi. Amen.

LETTIONE VINTESIMAOTTAVA

Dell' instantaneà giustificatione di Dismas ladrone destrale. E si proua il dogma Cattolico, come nell' vltimo instante della vita con vn perfetto atto di contritione si può saluare il peccatore.

Et dixit illi Iesu. Luca 23. nu. 43.

1 IA per la Dio gratia siamo giõti in scuola in punto, ch'il sõmo Cathedratico Giesù comincia la secõda lettura, & io hoggi interpetro la prima particola del proemio posto dallo Spirito Santo per l'Euangelista S. Luca, qual'è, *Et dixit illi Iesus*: E prima ch' io comincia ad interpettare la prima particola congiõtiua, *Et dixit*, mi occorre vna difficoltà & è appunto quella, che propongono il grand' Alberto qui, & Arnoldo Carnot. perche Giesù nella prima parola orò, che Dio Padre rimettesse tutto il debito alli carnefici, al popolo, alli Prencipi, e tutti quelli, *qui peccãdo causam dederunt passioni eius*, e non fù lui quello ch' espressamente gli perdonò le colpe, gli relassò le pene, e gli remise tutto il debito? Ma nella seconda parola, nella quale perdona le colpe a Dismas ladro collaterale non prega il Padre, che ciò faccia, ma lui subito, *non rogatè, sed potestatiuè absoluit*? come dicono Alberto, & Arnoldo.

Questione.

Alb. Mag. Arnol.

2 Rispondono, perche in quella li peccatori per quali orò non erano pentiti, *actu perpetrantibus peccata, non erat illis offerenda venia*, dice Francesco Luca, *quippè contẽpturis, & adhuc ineapacibus remissionis, ac veniæ*, però, *hoc cũ dare posset, & potestatiuè hoc continebat auctoritas, supplicantis tamen pro tempore per-*

Franc. Luca

sonam exhibuit, & Patrem orat, vt dimittat, videlicet, orat, eos adduci Risposta della questione.
prius ad peccati agnitionem, & detestationem, & postea ad abolitionem, & iustæ vindictæ remissionem. All' incontro fà con Dismas; perche era già pentito, hauea riconosciuto li suoi falli, gl'hauea publicamente detestati, e confessati, patientemente sopportaua la pena condegna, e cõ humile arringo hauea orato cõ singolar fede, immutabil speranza, e cõ ardentissimo affetto di carità chiedè il perdono: però Giesù à questo pentito, e cõfessato peccatore senza mora, e nel medesimo instante, *non rogatè sed potestatiuè dimittit*.

3 Osseruate come diuinamente lo descriue il Vener. Arnoldo, assegnando veramente la causa, e fondando vn dogma principale della nostra Santa Fede. Vdite, *Non rogatè, sed potestatiuè donatis reatibus repentè flagitiosum sanctificat, & cælestibus inuehit sedibus, & secum in gloria locat, quia priuatè miscens colloquia Saluator, & peccator, hæc Arnoldus*, e più espressamente Francesco Luca con queste parole, *Postulationi credentis incunctanter respondet, memor officij sui, vt Sacerdos pœnitentem absoluit, & consolatur*. La causa era, perche Dismas ragionaua con Giesù, come penitẽte al suo confessore, il quale vedendo il penitente contrito, qual confessa le colpe con sommo dolore, detestãdole, e chiedendo perdono, subito lo deue assoluere, e consolare; così fè Giesu esercitando l'officio di Sacer-

Arnold.

Bruges.

dote,

dote, *incunctanter reum absoluit. Repentè, flagitiosum sanctificat, & celestibus inuehit sedibus, & secum in gloria locat.* Eccoui come si mostra il dogma principale della Fede Cattolica; cioè nell'istante, ch'il peccatore con perfetto dolore di contritione si pente fuori della penitẽza sacramento con il voto di quella, ò nell'istante, che riceue l'assolutione, come insegna il *S.* Cone. Trid. subito nel medesimo instate viene giustificato con la gratia santificante, e merita *de condigno* la gloria del Paradiso, come il ladro. Questo deuo io discorrere, & è il maggior frutto, che può apportare il studio di quest' vltima scuola di sottigliezza christiana: attendete dunque voi con sommo studio, & io comincio.

Dogma cattolico

Risposta della questione.

1 *Et dixit illi Iesus. Et*, Hor chi parla? Il Spirito Santo per l'Euangelista: bene. La particola, *Et*, che significa? è ella particola copulatiua, e continuatiua della parola antecedente del ladro, *Domine memento mei; dum veneris in regnum tuum.* subito, *& dixit illi Iesus*, continuandosi il detto del ladro con il detto di Christo, il detto del peccatore con il detto del Saluatore; non già fù contiguo, *contiguum, quorum extrema sunt simul; continũm vero, quorum extrema sunt vnum*, come insegna Aristotile nel 4. della Fisica. Il detto del ladro peccatore, & il detto di Giesù Saluatore, *sunt vnũ*, hor come vno? son distinte persone con distanza infinita; dunque li detti loro distinti sono infinitamente distanti, hor come vno? risponde qui S. Ambr. *Pulcherrimum affectandæ conuersionis exemplum, quod tam citò latroni venia relaxatur. Citò igitur ignoscit Dominus, quia citò ille conuertitur.* Eccoui, ò Christiani, il bellissimo essemplare della cõuersione, penitenza, e giustificatione, qual si fà in vn'istante; in vn'instãte, facendosi dal peccatore l'atto di perfetta contritione, e in vn'istante facendosi la giustificatione vengono ad essere duoi istanti continuatiui di tempo impercettibile, e sono vn continuo, *cuius extrema sunt vnum*, composti di *citò*, e *citò*, *citò ignoscit Dominus, quia citò ille conuertitur.*

Come il detto del peccatore, e del Saluatore sono vnum

Arnold.

S. Ambr.

Giustificatio, ne si fà in instanti.

Brugens.

2 Questi duoi, *citò*, ò istanti cõpongono, dice Francesco Luca, vn' *incunctanter*, compongono dice Arnoldo, vn *repentè*. E Giansenio dice *vnissim cum tali dignum iudicauit promissione*, in somma in vn' istante si fà l'atto di contrittione dal peccatore, & in instanti si fà la giustificatione con l'infusione della gratia santificante, e nõ c'è tempo, nel quale si dia contrittione di peccati, e non si dia remissione di peccati. Così insegna la Chiesa Cattolica Romana, etiandio che sia l'vltimo istante della vita, l'atto di contrittione fatto dal peccatore, nell'istesso vltimo istante s'infonde la gratia sãtificante remissiua delle colpe, e meriteuole della gloria. Tutto questo dinota la particola, *et*, particola continuatiua della contrittione del ladro istantanea, e la remissione, e giustificatione fatta da Cristo in instanti; però conclude *S.* Crisostomo, *Attendite celeritatẽ, ne quis post errores introitum Cæli desperet.* Eccoui ò scolari dell vltima scuola di sottigliezza christiana, come niuno redento deue desperare, hauendo vn solo istante di tempo per pentirsi; perch'etiandio se fosse l'vltimo istante della vita, immediatamente, antecedente il primo istante della morte. Questo è articolo di Fede Cattolica, & è il maggior punto d'importanza per saluarci; E deue desperare la salute solamente il diauolo, quale non hà pure vn'istante di tempo per conuertirsi, bensì vn'eternità di pene meritate per vn sol'istante di colpe. Per Christo Redentore, ogni Christiano, ch'hauesse vn secolo offeso Dio, & hauesse commesso le colpe d'vn Mondo tutto, in vn'istante di tempo, benche l'vltimo, conuertendosi cõ vero atto di dolor perfetto di penitenza virtù, chiamata contrittione, nel medesimo istãte Dio li rimette le colpe, e lo santifica. Dunque attendete, come dice San Crisostomo, *Attendite ad celeritatem, ne quis post errores introitum Cæli desperet*, e questo fù il fine di Christo, qual subito con l'atto di contrittione di Dismas ladro destrale continuò istante senza tempo la giustificatione, e santificatione del pentito peccatore; però, *& dixit illi.*

Teologia della giustificatione.

S. Crisost.

Frutto principale di questa scuola.

S. Crisost.

3 Ma come può esser questo? che nel medesimo istante, ch' vn peccatore di cent'anni inuolto nelle colpe,

in

in vn' istante, benche l'vltimo pentendosi, con vn'atto sol di contrittione perfetta, nell'istesso instante riceua il perdono di tutte le colpe, la gratia giustificante, e santificante, & anco la gloria del Paradiso? come questo puol'essere! Vdite la teologia di tutti li Padri Greci, e frà essi la bocca d'oro di Crisostomo de reparatione lapsi: *Apud Deum, non tam valet mensura temporis, sed doloris. Nunquam spernit Deus panitentiã, etiam si quis ad summum perueniat malorum: nõ enim temporis longitudine, sed affectus sinceritate penitudo pensatur.* Appresso di Dio non vale, nè si prezza la longhezza del tempo, nè richiede determinata misura di quello, ma rimira il dolore di carità formato, che s'hà per la diuina offesa: laonde giamai rifiuta la penitenza di peccatore, che viua, e sia in via; benche quello sia gionto al sommo, & al colmo dell'iniquità, e peccati. Mà la penitenza si misura, pesa, e pregia dalla sincerità dell'affetto, e nõ dalla longhezza del tempo, ch'ella dura.

Ragione della giustificatione nell'istãte della penitenza.

Che cosa Dio pregia nella penitenza.

4 La proua di questa dottrina, e teologia greca l'apporta S. Crisostomo, & è il fatto del nostro buon ladrone Vdite, *Latro ille, qui pendebat in Cruce, non egu it prolixitate temporis, sed tantũ ei spatij suffecit, quantum expedire potuit, donec vnũ posset proferre sermonem*; anzi conchiude Crisost. à questo modo, *intra vnum momentum temporis totius vita sceleribus est absolutus, et dixit illi Iesus &c.* Il ladro fù cattiuo tutto il tempo di sua vita, *& vsque ad Crucem reus*, dice S. Leone, *et tamen fit repentè Christi confessor*. In vn momento di tempo li peccati, e sceleraggini di tutta la sua vita putrefatta, & inuecchiata in quella, *intra vnum momentum temporis totius vita sceleribus est absolutus*; dunque no è necessaria la longhezza del tempo, *sed affectus sinceritate panitudo pensatur*: dunq; in vn'istãte di tempo, ancorche l'vltimo, con perfetta contrittione, qual si sia peccator centenario può essere giustificato, e saluarsi: anzi vn peccator di mill'anni, ch'hauesse tutti li peccati, che si possono commettere, e foßero comessi, in vn'istante con perfetto atto di contrittione si perdonano, e rimettono.

S. Leone.

In vn momẽto di tẽpo si perdonò quanto douea il ladro

5 Vdite *S.* Greg. Nis. nel. Sal. 89. come diuinamente lo proua con il verso del medesimo Salmo, qual dice, *Mille anni antè oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ præterijt.* Commentando, cosi dice il Santo. *Quid igitur dogmatis nobis hic insinuatur?* Risponde. *Licet vita infinitis scelerum maculis notata sit, vt collectio illa peccatorum mille annorum esse videatur, pro nihilo totam illam congeriem reputacum iri; dummodo pedem referat.* Basta pentirsi di tutto cuore con vn'atto di perfetta contrittione, perche li peccati d'vn migliaro danni, *pro nihilo reputatum iri*. E se volete le proue de'nostri *SS.* Padri Latini, attendete quello ch'insegna il gran P. Agost. con *S.* Girolamo, e S. Isidoro.

S. Greg. Nis.

Mille anni di peccati cõ vn atto di perfetta contrittione sono nulla,

6 Mà nõ voglio tralasciare l'intelligenza greca di questo testo, & è di Diodoro ãtichissimo Scrittore esponendo questo *S*almo, e diffesamente Agellio nel. *S*al. 89. l'allega in greco, e latino. Vdite com'egli dice, *Quid igitur in his verbis docemur? Nimirùm in homine, qui ad virtutẽ tandem conuertitur, etiamsi eius vita innumeris delictis inquinata sit, vt peccatorum illius summa, mille annorum esse videatur; eam pro nihilo esse apud Deum, qui cum homine conuerso benignè se gerit. Nam diuinus ille oculus semper quod præsens est aspicit; Quod autem præterijt, non creditur, aut firmum tenetur, sed pro vno die apud Deum habetur, qui præterijt, & abijt: Quod verò præsens est vitij, quamuis à peccantibus, vt exiguum nihil pendatur, à Deo tamen tanquam magna annorum summa spectatur. Aut enim (quæ pro nihilo habentur eorum, anni erunt) hæc* Diodorus. Et in sostanza dir vuole, che l'occhio benigno di Dio non mira altro, ch'il presente; laonde vn'huomo, ch hauesse consumata la sua vita in peccati, e sceleraggini, & hauesse durato mille anni, poi al fine li detestasse cõ perfetto dolore di contrittione, che racchiude vn'amor di Dio *super omnia*, l'occhio benignissimo del sõmo bene rimira quest'atto, l'accetta, e premia, e li mille anni di vita peccaminosa, gli stima come hieri passato,

Diodoro Agellio

Dio stima il presente

Discorso di gran consolatione

passato, qual nõ è. All'incontro dice Diodoro stando nella lettione del testo Ebraico, qual legge il versetto seguente, *quæ pro nihilo hebentur, eorum anni erunt*. Questa è la lettione della nostra vulgata, qual'vnisce il relatiuo, *eorum*, con gl'anni. Ma il testo Ebreo legge in questa guisa, *quæ pro nihilo habentur eorum*, e poi virgola, *anni erunt*, e fà senso, vn giusto, ch'hauesse tutto il tempo della sua vita oprato bene, e poi nell'vltimo commettesse vn'adulterio, ò altro peccato mortale, se questo stimasse, *pro nihilo*, s'inganna; perche appresso di Dio, *anni erunt, apud illum Dei obtutum singula peccata pro numero magno habentur*. Et Agellio, *quæ ipsi pro nihilo habent, anni apud Deum æstimantur*. Et à me pare, che questa dottrina greca sia espressa da Ezechiel Profeta nel c.33. in questo modo, *Hæc dicit Dominus Deus, si dixero iusto, quod vita viuet, et confisus in iustitia sua fecerit iniquitatem, omnes iustitiæ eius obliuioni tradentur, & in iniquitate sua, quam operatus est; in ipsa morietur. Et si dixere impio morte morieris, & egerit pænitentiã à peccato suo, vita viuet, & non morietur*. Che più chiaro si poteua dire? Dunque subito ch' il peccator si pente, e con perfetto dolor di contrittione si conuerte à Dio, subito senza mora li perdona tutti li peccati, ancorche fossero di mill'anni; però grida lo Spirito Santo, *Conuertimini filij hominum, quoniam mille anni antè oculos tuos, tanquam dies hesterna, quæ praterijt &c.*

Lettione Ebrea

Agellio

Dottrina per far tremare li giusti.

7 E articolo di Fede Cattolica, come insegnano tutti li Teologi scolastici, e positiui; l'Angelico Dottor S. Tomaso in ad.3.p.q.4. art.3. Caiet.opusc.1.trat.23. Suarez t.4.disp. 47.sect.2. Belar.lib.2.de purgat. c.2. Affermano tutti esser'articolo di fede, che l'huomo sempre è in stato di meritare, e demeritare sin'all' vltimo instante intrinseco della vita, estrinseco della morte, quando vale à dire, *nũc est homo, immediatè post, non erit*; perche come insegna San Gio: Damasceno 2. de fide cap.4. *Quod est Angelis casus, hoc hominibus mors*, il principio del termine à gl'Angeli fù la caduta, à gl'huomini è la morte; nell'vltimo istante l'huomo è viuo, e non è morto: dunque in quell'istante può oprare meritando, ò demeritando, come disse Christo in S. Giouanni c.9. *Venit nox quando nemo potest operari*, tutti li Padri Greci, e Latini, scolastici, e positiui postillão, *Venit nox, idest venit mors, quando nemo potest operari, me oportet operari, donec est dies*, etiandio Giesù Dio huomo nõ potè oprare *ad meritum*, ò *mereri*, doppo l'vltimo istante della vita nel primo istante della morte.

Articolo di fede

S. Damasc.

Sin quando si può operare

8 Vdite il gran P. Agostino de prædest. Sanctorum c.14. cosi dice, *In catholicæ fidei luce clarissima, satis, aperteq; testatur, vsque ad huius corporis depositionem, peccandi, & merendi tempus adesse*. Doue il gran P. Agostino suppone, che con chiarissima euidenza sia manifesto questo dogma di fede, che sin'all'vltimo istante della vita l'huomo possi operar bene, e saluarsi; possi operar male, e dannarsi, ancorche sij l'vltimo istante.

P.S.Agost.

Proua di fede.

9 E se volete la proua della conclusione in termini asserita da S. Cipriano martire, e Dottor Latino serm. de Cena Domini. Vdite, *In eodem articulo temporis, cum iam anima festinat ad exitum, & egrediens ad labia spirantis emerserit, penitentiam clementissimi Dei benignitas non aspernatur, quia nec quantitas criminis; nec breuitas temporis, nec hora extremitas, si vera fuerit contritio excludit à venia, hæc ille*. Cioè nel medesimo punto della morte, vltimo fiato della vita, in quell'vltima posa, che fà l'huomo moriente, istante indiuisibile, che vale à dire, *nunc vltimò est homo, immediatè post non erit*, e per dirlo nelli termini di San Cipriano, *cum iam anima festinat ad exitum, & egrediens ad labia spirantis emerserit*, nel punto, & istante vltimo, quãdo l'anima, che si separa dal corpo fosse, per cosi dire, giunta alle labra (benche l'anima. *desinat informare tota simul*, essendo sostãza spirituale) all'hora se vn'huomo, nell'vltimo che stà per spirare, egli si pente, e fà vn'atto solo di contrittione perfetta, Dio non la dispregia, con la sua benignità l'accetta, e rimette la colpa, perche *nec quantitas criminis, nec breuitas tempori, nec horæ*

S. Cipriano

Dottrina vtilissima per la morte.

ex-

Nell' vltimo istante habbiamo precetto di sperare in Dio

extremitas excludit à venia. Et in quell'istante hà precetto positiuo di pentirsi, di sperare il perdono, e non pentendosi, e desperando, con l'impenitenza finale, e desperatione offende più Dio di quello, che l'offese in tutta la vita peccando.

Auuiso per li moriēti necessarijssimo.

10 Voglio auuisare tutti li Christiani, e scolari di Giesù crocifisso, & insegnarli, che se tal'hora nel tēpo della morte li comparisse Dio, ò Christo giudice, sedēdo in Tribunale di maestà, cinto dagl' Apostoli collaterali, con assistenza d' eserciti Angelici, e vedesse alla presenza di quello aprire li processi della sua mala vita, e vedesse con gl'occhi, & vdisse con le sue orecchie la giusta sentenza del Giudice, e vedesse li demonij apparecchiati per condurlo nell'inferno. Auuiso, e dico à tutti, che se l'anima è āco vnita al corpo, e dura vnita per vn'istante, in quell'istante deue detestare tutti li peccati contenuti nelli suoi processi, come offesa di Dio sommo bene, e deue sperare nella sua infinita misericordia, perche certo si salueràE quello ch'egli hauesse veduto in contrario determinato nel giuditio è tutto falso, e stratagēma diabolica per farlo desperare, perch'è impossibile, che sia opera diuina il giudicio rappresentato per fatto, prima che finisca la vita, essendo che quello si fà doppo l'vltimo istāte della vita, nel primo istante della morte, quando vale à dire, *nunc non est homo, immediatè anteà erat*, e questa, è dottrina di fede, & ogni altra in contrario è diabolica, e le visioni sono illusioni, & inganni infernali: così insegnano San Tomaso 3.p.q. 59. iui Suarez e Bellarm. lib. 2. de arte moriendi c. 10. Pietro Tireo, & è dottrina del grand'Agostino lib. 18. de Ciuit.

Visioni prima del giuditio particolare quali siano.

S. Tom. Suarez, Belarm. Pietro Tireo. P. S. Agost.

11 E se volete vna proua di scrittura miracolosa per quest'effetto, eccola: Si legge nel 2. de' Regi al 1. che Saul nella giornata, che si fè nel Monte Gelboe fù ferito in più parti da saette, & oppresso dalla calca era auuicinato alla morte; in quell'istante moribondo li furno rappresentati tutti li peccati nella sua vita commessi, & in particolare il sacrilegio grande, ch'egli fece in far' vccidere 85. Sacerdoti, e tutte le loro famiglie de grandi, e piccioli, che erano nella Città di Nobe da lui desolata; perche iui fù recettato Dauid. E questo significano le parole, che disse, *quia tenent me angustia*, Nel testo Ebreo si legge, *tenent me ora sacerdotum, quos occideram*, doue l'Abulense nella q. 5. di questo testo dice in questa maniera, *Videbatur sibi, quod propinquus morti, videret Sacerdotes Domini accusantes eum in iudicio coram Deo. Et ex desperatione petiuit occidi.* E S. Gregorio lib. 4. nel Dialogo dice, che fù apparitione diabolica, *sicut fiunt apparitiones morientibus*, e fù per arte del diauolo, acciò desperasse, come in fatti auuenne al pouero Saul, che desperò per queste visioni de' Sacerdoti, che l'accusauano, quali erano demonij, desperò, & *aeternaliter perijt*, dice il gran P. Agostino lib. 13. de Ciuit. & *habetur in cap. Nec mirum q. 5. causa* 26. E questo fù il più graue peccato di Saul; perche doppo ch'egli si ferì à morte fin'all'vltimo istante potea, se volea, saluarsi con vn'atto di contrittione, dice l'Abulense q. 10. di sopra.

Abolensis,

S. Greg.

Saul perche desperasse nella morte

P. S. Agosti.

Esempio di scrittura rare.

12 E che sia il vero, si proua cō la scrittura dell'istesso fatto. Sappiate, che il figlio di Doēg Amalecita, quel che indusse Saul al peccato di sacrilegio, fù quello, che portò la nuoua à Dauid, e l'insegne reali, e si vantò d'hauerlo vccisō, mentre agonizaua per le ferite, e ch'egli stesso si diede, *incubebat super hastam suā*, costui lo finì affatto, *stans super eum occidit illum, Sciebam enim quod viuere non poterat*, tutto ciò disse costui à Dauid, sperando da quello la mancia, e premio della nuoua apportata, e del fatto oprato in vccidere il moriente Saul. Ilche vdito da Dauid, si squarciò le vesti per doglia, e pena del succesō. E replicādo il figlio di Doeg, che l'hauea vccisō, perche *sciebam enim, quod viuere non poterat*, nulladimeno Dauid ordinò, ch'all'hora all'hora fusse vccisō questo sacrilego, e così fù effeguito. Hor perche Dauid fè vccidere costui, che meritaua premio? questo non pose le mani sacrileghe nel Rè, se non quando egli *incubebat super hastam suam*, e per la ferita mortale, e calca nemica, che li soprastaua, pochissimo tempo vi voleua à spirare

Historia della morte di Saul

Dauid perche fece vccidere il figlio di Deog

tare l'anima; però mosso à pietà dell'angustia, che patiua, e dolori della morte, & acciò nòn venisse priuo di vita dalle mani de'Filistei, *stans, super ipsum occidit*. Perche dunque Dauid lo cōdannò à morte? risponde l'Abulense di sopra, e Bachario nel temo 5. della Bibliot. de recip. lapsis; *Dauid statim cum morte damnauit, quia sublata ipsi fiducia, iugulauit*. Più chiaro l'Abulense di sopra, *Quia in illo modico poterat dolere, & saluari, cum inter peccatum, & mortē intercedit tempus*: cioè doppo che Saul vidde li Sacerdoti, che l'accusauano, e peccò desperando, potea prima di spirare pentirsi, e confidare, e così saluarsi. Quello vccidendolo li tolse quel tēpo di pentirsi, *Et sublata ipsi fiducia, iugulauit*: però giustamente Dauid lo condannò à morte. Eccoui, come nell'vltimo istante niuno deue desperare; & ancorche vn peccatore già desperato hauesse vn'istante di vita, in quell'istante medesimo può pentirsi della desperatione, delli falli, e saluarsi. Come à punto fù il fatto di Dismas à parere di San Cirillo Gierosol. cap. 13. *Erat ipsi finis vitæ, principium rectè facti traditio animæ, & acceptio saluatio.*

Bacharto.

S. Cirilli

13 Dunque ò Christiani miei per conclusione di questa Lettione, voglio darui vn conseglio à bē morire, che diede vn grand'amico di Dio, come riferisce Lodouico Blosio nel monile spirituale cap. 12. Questo seruo di Dio fù interrogato da vn moribondo, che douea egli fare, già che molto tempo hauea vissuto in molti peccati grauissimi? Rispose à questo modo, *Si quadraginta annis semper in peccatis vixissem, & tempore resolutionis meæ instante, peccata mea purè confessus essem, & cum perfecto amore ex fūdo cordis mei, saltem spatio vnius solutationis angelicæ, me ipsum in Deū, ità recipere possem, vt reuera, totus ad ipsum conuersus, & ab omni peccato auersus inuenirer, tunc nimirum, sicut purus, & innocens ex hac luce migrarem; hęc ille*. Cioè se in tutta l'età della vita vno immerso in grauissime colpe, si troua in termini di morte, si deue puramente confessare, e poi se per il spatio d'vn'Aue Maria con perfetto amore totalmēte si conuertisse à Dio, distaccato dal peccato, e dalle creature; così morē; do si partirebbe da questa vita innocente, e puro. A questo si deue attendere à quel punto, e non ad altro, si deue con tutto il cuore amare Dio sommo bene, distaccandosi da ogni male, e da ogni affetto terreno, conformandosi totalmente con il diuin volere in tempo, e nell'eternità, e cosi morendo consegui. rà la vita eterna, qual Dio conceda à me, & à voi per sua misericordia. Vn Pater & vn'Aue per me, e Dio vi benedichi.

Consiglio per ben morire

Blos.

LETTIONE VINTESIMANONA

Si continua l'instantanea giustificatione di Dismas trattata nell'antecedente Lettione. Si trattano punti essentiali, e prattici di tal materia. E si dimostra vna nuoua illuminatione concessa da Giesù à Dismas, per la quale diuenne martire.

Et dixit illi Iesus Luca 23. nu. 43.

NEll'ātecedente Lettione vi dimostrai come Giesù sommo Sacerdote, vdita ch'hebbe la cō. fessione di Dismas, e la sua perfetta penitenza, senza mora, ma subito nell'istesso istante, *in ictu oculi*, dice il gran P. Agostino, *citò*, S. Ambrogio, *repentè*, S. Leone, *intunctanter*, Francesco Luca, *vnissim*, Giansenio, cioè si cōtinuorno la confessione del ladro, e l'assolutione di Christo, e questo significa la particola, *&*, congiontiua di duoi estremi, *& quorum extrema sunt vnum*, il congionto è cōtinuo, e non contiguo. In somma l'istesso istante di tempo misurò l'atto del peccatore, e l'atto del giustificatore.

2 Da questa dottrina si caua il dogma di fede, qual'è, *in quacunque hora ingemuerit peccator*, ò come postillano li Teologi, *in quocunque instanti horæ*. E bēche sia l'vltimo istante della vita, primo dell'istante della morte, appunto quando l'anima per dir cosi sta nelle labra per vscire, e del tutto difanimare il corpo; s'ella con contrittione perfetta detesta tutti li peccati, nell'istesso istante Dio la giustifica, e salua. Perche etiandio in quell'istante vltimo di vita l'huomo è viatore, & in quell'istante *dies est*, *& nondum venit nox*, *quando nemo potest operari*, nella notte, cioè nella morte, e nel primo istante intrinseco suo, *omnis vis operandi ligabitur*, come postilla il gran *P.* Agostino, e seguono tutti li Scrittoristi, e Teologi: dunq; non è legata l'anima nell'vltimo istante della vita, di sorte che non possa operare, *ad meritum*, *vel demeritum*.

Nèl primo istante della morte l'anima è legata.

L'anima può operare nell'vltimo istante della vita.

3 Vi dimostrai con theorica, e prattica, ch'ogni apparitione di giuditio, di sentenza, e cōdanna, che si presentasse al moriente, prima ch'egli muora, è inganno diabolico, & è impossibile, che sia opra di Dio, quale vuole la vita, e non la morte; la salute, e non la dannatione dell'huomo, mentre viue, e comanda, ch'in lui spera sempre che spira, come dice il gran P. Agostino, *tandiù spero*, *quandiù spiro*; dunque è arte diabolica l'apparato di giudicio terminato prima della morte. Hoggi desidero discorrere pratticamente la sudetta dottrina, e mostrarla pratticata con il fatto di Dismas. Il soggetto è vtile, e necessario, e cōuiene, che l'intendiate con somma attentione, fatela, ch'io comincio.

1 *Et dixit illi Iesus*. Se desiderate la ragione euidente, perch'è già impossibile, che Dio non rimetta la colpa detestata con atto di perfetta contrittione in vn'istante della vita; benche sia l'vltimo, immediatamente antecedente il primo istante della morte? La ragione è del gran Padre Agostino nel lib. de vera, & falsa

P. S, Agost. Conc. Nic. S. Fab. Papa.

penit. E fù motiuo nel Conc. Niceno, e Costantinop. e di San Fabiano Papa per condannare Nouato Prete, e li Nouatiani heretici, negatori di questo dogma Cattolico, quali prouauano la loro heresia con questo mezzo. Se Dio ogni volta, ch'il peccator si pente, doppo ch'vna volta si pentì, e n'ottenne il perdono, di nuouo perdonando, sarebbe causa del peccato: dunque vna volta solamente perdona li peccati per la penitenza, *ex promissione*; e l'altre volte nò. Il gran Padre Agostino ritorcie l'argomento, e con il medesimo mezzo dimostra, ch'è impossibile, che Dio non rimetta la colpa detestata con perfetta penitenza in qualsifia tempo, & istante della vita del peccatore, altrimente in quell'istante l'autore, e causa del peccato è Dio. e non l'huomo, ciò è impossibile à Dio; *qui malorum est victor, & non auctor*, dice S. Fulgentio, & il contrario è errore diabolico, e la prima heresia inuentata dal primo heretico Simone Mago; dunque se Dio non perdonasse in ogn'istante di tempo il peccato detestato con perfetta penitenza, sarebbe lui autore, e causa del peccato; seguita in buona conseguenza il dogma di fede, *In quocunq; instanti temporis ingemuerit peccator, &c.*

Errore di Nouatiani hereticonuinto da S. Agost.

S. Fulgentio.

Nèl primo istante della morte l'anima è legata.

2 Se volete ch'io dichiari la sudetta dottrina Cattolica, fate ch'io discorra teologicamente questo pũto. Sappiate, che la volontà humana è la causa effettiua, e defettiua del peccato, e da lei depende, *in fieri, & conseruari*: se Dio non rimettesse il peccato in qual si fia istante, che la volontà perfettamente lo detesta, e lasciasi di conseruarlo, seguirebbe, che Dio fosse la causa effettiua, che lo cõserua, e sarebbe lui l'auutore del peccatto, ciò è impossibile, dunque bisogna che lo rimetta. L'assonto è chiaro, che la sola volontà è causa del peccato, e non è Dio, quale, benche concorra à tutti gl'atti fisici, vi cõcorre, come prima causa effettiua determinata dalla seconda, quale sola vi cõcorre come causa defettiua. Esplico questa dottrina con vn viuo essempio, ch'apportiamo nelle Scuole, & è questo. Pigliamo vn'huomo zoppo, quale è la causa di quello moto defettoso, ch'egli tà nel caminare? è causa di quello, forse l'anima causa principale effettiua, *& principium motus*? ò pure è la gamba, oue è il difetto? Certo che nõ è l'anima, poiche ella è spirito indiuisibile, e sempre egualmente è principio del moto, e concorre effettiuamente à quello, e non è ella la causa defettiua; mà la gamba, oue è il difetto, e causa il moto difettoso, e lo conserua; E chiaramente si vede; che quando la gamba vien guarita, & il moto riesce perfetto, la mutatione non si riconosce fatta nell'anima causa prima, e principale del moto; ma nella gamba causa seconda, e particolare, effettiua, e difettiua. Così appunto auuiene nel peccato essentialmente difetto della volontà; Dio concorre all effetto fisico, come causa prima determinata dalla seconda, *quoad specificationem*, e non al difetto, la volontà sola con la sua libertà determina la causa prima al concorso dell'effetto fisico, & ella sola concorre (come la gamba causa il difetto,) e causa il peccato; dunque la volontà è quella, dalla quale dipende il peccato *in fieri, & conseruari*.

Esempio teologico, come Dio nõ è causa del peccato.

Volõtà humana causa del peccato, e come

3 Hor quando la volontà perfettamente detesta il peccato, e cessa di conseruarlo, come sola causa, dalla quale dipende *in conseruari*; Dio, che suppliſce, come causa prima quello, oue mancano le cause seconde, lui conseruarebbe nell'essere il peccato, e sarebbe autore di quello, se non l'annullasse, rimettendolo; poiche la volontà non lo conserua più; dunque ò di tutto punto, *desinis esse*, detestato dalla volontà, ò pure Dio, come l'anima causa efficiente del moto perfetto con la gamba risanata causante il retto, e perfetto moto, è impossibile, che conserui il difetto; così è impossibile, che Dio conserui il peccato. Dunque se si dasse istante nella via, che vn peccatore detestasse perfettamente il peccato con la penitenza, e non lo rimettesse, sarebbe lui in quell'istante autor del peccato; Onde per il medesimo caso, acciò Dio non sia autore del peccato, come dicono li Nouatiani, è forza, che Dio lo rimetta.

Efficace ragione, perche Dio perdõa li peccati detestati.

4 A questo discorso teologico vi manca vna parte essentiale, come ben discorre Lessio nell'opusc. *de iustitia Dei*, & è, che nel peccato si cõsiderano, e sono due cose, l'vna è la

Lessio.

colpa, e l'altra è l'ingiuria di Dio; inquanto alla colpa difetto contro la ragione, subito cessa d'essere, quãdo la volontà lo detesta, e lascia, ò cessa di conseruarlo, come hò dimostrato di sopra. Ma come offesa, & ingiuria di Dio, non lascia d'esser tale fin tanto, che la volontà non si conuerte totalmente à Dio, dal quale era auerso per l'ingiuria del peccato. Onde bisogna, che cõ atto d'amor di *Dio super omnia*, detesti il peccato, come offesa di *Dio*, & in questo modo totalmente cessa, e come difetto contro la ragione, e come offesa fatta à *Dio*. E quando v'è la detestatione della colpa, difetto contro la raggione, & non v'è la detestatione della colpa come ingiuria, & offesa di Dio con amor sopranaturale, quale s'include nell'atto di contrittione, e perfetta penitenza virtù, cessa la colpa, e rimane l'ingiuria, & offesa di *Dio*, per la quale la colpa vien detta mortale, e se li deue l'eterna morte.

Come si detto detestare il peccato.

5 Auuertite ò Christiani miei, già che sete in scuola della sottigliezza christiana per saluarui, che non vale la falsa conseguenza, che molt' ignoranti Christiani fanno dalla dottrina di sopra di fede, *in quacunq; hora, vel momento hora ingemuerit peccator &c.* concludono falsamente, dunque io differirò, ò posso differire la penitenza sin' all'vltimo della mia vita; mentre in vn' instante io mi posso pentire, e pentito nell'istesso istante essere giustificato, e saluarmi. Quest'è errore di presciti, come dice Eusebio Emiss. hom. de latrone, facendo vn'inuettiua contro costoro, ch' empiamente sperano conuertirsi, e saluarsi nell' vltimo della vita, come Dismas buon ladrone. Ma s' ingannano, *aperto cælo*: poiche è in mano del libero arbitrio, & in potere della volontà detestare in ogn'istante naturalmente la colpa commessa, come difetto contro la ragione; ma non già stà in potere della volontà, e forze dello libero arbitrio detestare la colpa, come offesa, & ingiuria di *Dio*; perche à ciò fare vi vuole vno ausilio sopranaturale, & efficace di gratia, per poter con esso fare vn'atto sopranaturale d'amor di *Dio super omnia*, qual si richiede, & include nell'atto di contrittione necessaria, & vltima disposition della giustificatione. Dunque se non stà in potere del libero arbitrio, ma nelle benigne mani della diuina gratia, qual *sponte, & gratis* dona l'ausilio efficace; come v'è peccator sciocco, & ignorante, che tante volte offese con ingratitudine la diuina gratia, rifiutandola con dispregio, e facendoli vna continua, e nemica resistenza; può presumere d'hauerla nell'vltimo della vita? e non sá il sciocco, e misero, che *gratia Christi, vel obdurato non datur, vel aufertur ingrato*? come dice *San Fulgentio de* gratia Christi c. 19.

Inuettiua contro quelli, che presumono fare la penitẽza nell'vltimo della vita.

S. Fulgen.

6 Dico di più per insegnãza di questi presontuosi presciti, che se la detestatione della colpa inquanto offesa di Dio, non è con attritione sopranaturale, che si chiama contrittione imperfetta, anzi se anco v'aggiungono il *S.* Sacramento della penitenza, confessando li peccati tutti intieramente al *Sacerdote*, che hà l'autorità d'assoluere, e con tutte le circostanze debite alla confessione sacramentale, vengono assoluti in essa. *Io dico, che se l'attritione è naturale, e non sopranaturale causata dall'ausilio della diuina gratia, come hò detto di sopra, il peccatore* non viene giustificato, e la confessione serue per confusione eterna nell'inferno. E dico con il P.S. Agostino ser. 59. de tempore, *Pœnitentia, quæ ab infirmo petitur infirma est, Pœnitentia, quæ à moriente tantum petitur, timeo ne ab ipsa moriatur.* Et apporta l'autorità dello Spirito Santo nell'Eccl. c. 17. nu. 26. *Ne demoreris in errore impiorum, antè mortem confitere, confiteberis viuens, viuus, & sanus confiteberis, & laudabis Deum, & glorificaberis in miserationibus illius.* La confessione de' peccati deue esser fatta, quando l'huomo è sano, e viuo, e detesta la colpa com'offesa di Dio, e s'emenda, e per l'amor che porta a Dio lascia il peccato, e non per forza, non potendo far di meno lasciare il peccato nel fine della vita.

Opinione de presciti è differire la penitenza all'vltimo è errore.

P.S. Agost.

P.S. Agost.

7 A questo proposito voglio addurre vn'aforismo del gran Padre Agostino nel *Sal.* 100. *Quantò maiorem moram fecerimus in peccato, tantò difficilior erit confessio.* Com'è pazzo colui, ch'aspetta di cõuertirsi, e confessarsi nell'vltimo della vita,

Ragione viua della confessione prima dell'vltimo della vita

sapendo, & esperimentando, che quanto più vno dimora à cõfessarsi, tanto è maggiore la difficoltà, che troua in farla? Voglio dichiarare la pazzia di costoro con la visione di S. Arsenio nelle collat. di Cass., e fù, ch'vn giorno orando in cella sentì la voce diuina, che li disse, *egredere, & vide*, il Santo subito obedì, & vscì fuori di cella, e vidde, ch'vn'Ethiopo negro, e brutto, hauendo tagliato molte legne, e di quelle n'hauea formato vn fascio, e legato volea leuarlo in spalla; ma non potendo, per rimedio tagliò altre legne, & infasciò con le prime, e prouò di nuouo à poterle leuar in spalla, egli sentì maggior difficoltà di prima; nulladimeno lo sciocco, e pazzo per facilitar la carica tagliò più legna, e l'infasciò, come fatto hauea, per più facilmente leuarle in spalla, e non s'auuedeua, che quanto più aggiongeua legne, tanto maggiormente cresceua il peso. Ciò veduto, disse Dio ad Arsenio, questo fanno li peccatori aggiongendo peccati à peccati, pensando à questo modo di facilitare la confessione, e penitenza, ma sono pazzi.

9. Arsenio.

Visione bellissima.

Inuettiua contro chi differisce la cõfessione

8 *Et dixit illi Iesus.* Il P. Salmerone qui, *dixit illi*, non *illis*, s'erano duoi ladri crocifissi cõ Christo; perche dice *illi*, e non *illis*? *non simpliciter dixit, sed illis fic credenti. cõfitẽti, & Crucem patienter substinenti. Dixit illi, non illis, quia vnus est ne desperes, solus est ne confides*, dice il gran P. Agostino serm. 122. de temp. Ad vno sol ladro parla Giesù, e dona il perdono, acciò tu non desperi nell'vltimo: *dixit illi, non illis*, però vedendo, che solo vn ladro nell'vltimo si conuerte, e pente; *ne confides*, acciò tu non ti presumi nell'vltimo della vita conuertirti, e saluarti, e nõ t'auuenga quello, ch'auuenne à Gesmas, quale oltre ch'hebbe gli communi ausilij per conuertirsi, hebbe di più gl'altri causati dalli miracoli oprati doppo la morte di Christo, sopraui uendo lui; nulladimeno indurato rimase, e non si conuertì, anzi per l'ingratitudine fù condennato nell'inferno in corpo, & in anima, com'io appresso dirò cõ S. Luciano Antiocheno. Dunque non esser pazzo Christiano mio, presumendo di conuertirti nell'vltimo come Dismas; perche t'inganni all'ingrosso, e te n'auuederai per tutta l'eternità nell'inferno. Leggete Eusebio Emiss. hom. 1. de B. Latrone in fine, qual dice cose diuine in questa conformità, & io perche hò poco tempo dico questa sola sentenza, *Immittit diabolus securitatem, vt inferat perditionem, nec dinumerari possunt, quãtos hac inanis spei vmbra deceperit*,

P. Salmer.

P. S. Agost.

Perche si saluò Dismas, e dannò Gesmas.

Euseb. Emiss.

9 *Et dixit illi Iesus.* Queste sono parole dello Spirito Santo espresse à noi dall'Euangelista, ma impresse da Giesù nella mente di Dismas; e furno parole formali, come son tutte quelle di Dio, e degl'Angeli: come insegnano tutti li Teologi scolastici con San Tomaso p. 2. q. 111. e tutti li Teologi mistici, e particolarmente il B. Giouanni della Croce, compagno di S. Teresa nella notte oscura, e Saddeo nelle disquisitioni mistiche; tutti insegnano, che le parole formali di Dio informano l'intelletto, esprimendo quanto si dice à chi si parla; laonde dicendo Giesù al ladro, *Et dixit illi Iesus*, afferma il grand'Alberto, *ostendit illi, quodipse est verus Saluator, qui venit in hunc mundum peccatores saluos facere*; li fece intendere con particolar'illapso, che lui era il vero Saluatore aspettato, e lui solo potea saluare, e per il quale si saluano li peccatori. All'hora, dice S. Amb. nel serm. 44. ch'il ladro, *Intellexit, quod pro alienis peccatis has plagas susciperet, pro alienis sceleribus, hac vulnera substineret, & sciuit, quod illa in corpore Christi vulnera, non essent Christi vulnera, sed latronis, atq; ideò plus amare capit, postquã in corpore eius sua vulnera recognouit. Plus ergo in Cruce positus, liuorem eius cernẽs latro diligit Deum, hac S. Ambr.* Di modo che l'illapso di pura intelligenza, che hebbe il ladro, fù, che chiaramente conobbe, più ch'ogn'altro Profeta, (e per questo S. Crisostomo lo chiama *Propheta Christi; latro iam Propheta est*, dice la Bocca d'oro) che Giesù era il vero Saluator del mondo. Intese, che le piaghe, ch'egli riceuute hauea, erano per li peccati altrui, e per li peccati del mondo egli sopportaua; onde intese parimente, che quelle ferite erano per causa sua fatte al corpo del Saluatore. Da questa cogni-

Parole formali diuine dette à Dismas.

S. Tom. P. Gio. della Croce. Saddeo.

Alber. Mag.

S. Ambr.

S. Crisost.

Il buon ladro, ne fù profeta.

gnitione cominciò la volontà di Dismas adi infiāmarsi nell'amore del Crocifisso, e quanto più lo mirauа posto in Croce pieno di piaghe, e di liuori, più s'accendeua nell'amor diuino, *Plus ergo in Cruce positus, liuoré eius cernens latro diligit Deum.*

Dismas comin ciò di porre gl'occhi in Giesù, e mai gli leuò

10 Da questa intelligenza sopranaturale, hauuta che l'hebbe Dismas, dice S. Crisostomo, pose gl'occhi nel Crocifisso, e da quello già mai li rimosse, *Et spem in Iesum inuiolatam seruauit*, e con gl'occhi fissi, e con l'anima spirante durò tutto il tempo, che visse in Croce. Qui vorrei, ò anime Christiane, vn spirito ardente di Serafino per poterui mostrare gl'ardori serafici, cō gl'atti anagogici di carità ardente fatti da Dismas con misura serafica! E per quest'atti d'amore liquefattiuo verso Giesù crocifisso, Arnoldo Abbate di Bonaulle dice, *Euectus est super Cherubinos, & Seraphinos*, & il tempo appresso lo consumò parlando, come Cherubino, & amando come Serafino, *Loquitur, vt Cherubim, amat, vt Seraphim*: così anco scriue il P. Binetto de bono latrone. Io cōtemplo questo Serafino, ch'arde, e si sface nell'amor di Giesù crocifisso, più che non ardeua, e si liquefaceua S. Francesco, quando illuminato cō particolar'illapso d'intelligenza ardeua, e si liquefaceua tutto in lagrime, e come Cerua ferita discorreua per li monti, e per le valli, dicendo ad alta voce, Dio è morto per me! Dio è motto per me! E nel stato di quest'amor liquefattiuo riceuè per opra di Sā Michele Arcangelo Serafin supremo, quale nell'Orto di Getsemani confortò Giesù, mostrandoli l'affetto di volere anch'egli esser spirito, impresse le piaghe nella carne di Francesco suo deuoto, come io largamente hò dimostrato nel mio Orto, prima parte sopra il passio di San Giouanni.

Arnoldo.

Atto d'amore di S. Fracesco.

Blos.

11 Tenete per certo vditori, che Dismas crocifisso riconosciuto ch'hebbe, che Dio moriua per lui in Croce, ardeua tanto d'amore, che *totus accensus, & igneus effectus*, dice il Vener. Blosio, *totus erga Dominum compassione motus est, adeò, vt diceret*; *Equidem pœnas meas haud grauiter fero, vtpotè meritus plus satis; at innocentem hunc, & nihil habentem culpæ; ità pœnæ æquum cernere, excruciari, id verò ipsis doloribus meis, mihi dolet vehementius. Profectò latronis istius charitas facta est fortis, vt mors. Ipse enim spreuit pœnas omnes, quæ ei inferri possent. O incomprehensibilis charitas latronis huius, videlicet benè potus, & quasi ebrius erat musto illo recēti, ex suauissimo botro Christo Iesu in torcular crucis expresso; hęc Blos.* Di modo che per l'amor diuino Dismas diuēne tutto vn fuoco acceso, e le vāpe del suo cuore infuocato si leuauano al Cielo, & auuampauano al pari delle serafiche, e non stimaua più le sue pene, ma quelle di Giesù, anzi eleggeua soffrirle lui, purche nō le patisse Giesù, dicendo sempre, che lui le meritaua, e non Giesù Dio innocēte. Poi quelle eleße per imitarlo, e di continuo cō gl'occhi amāti rubbaua quel sègue, che scaturiua dalle piaghe, e quella carne straccia. tacōli ferri nel suo cuore, e co'l sāgue, come mosto fresco, è nuouamēte espresso da Giesù graspo del Paradiso, imbriacato fuor di se, amaua; già che l'amore *facit extasim*, dice San Dionisio; però io lo contemplo crocifisso si co'l corpo nella sua Croce, ma crocifisso co'l spirito nella Croce di Giesù, ch'egli amaua, *Quia anima magis est, vbi amat, quam vbi animat*, e tutto trasformato in Giesù per amore sopraviße, sinche li trōcorono le gambe, e diedero la morte.

Dismas arde ua d'amore.

Affetti del buon ladron verso Giesù.

S. Dionis.

12 Per questi effetti d'amore si verifica il detto del gran P. Agostino lib. de orig. animæ c. 9. *Apud Deū tantum valuit, quantum si fuisset pro Domino crucifixus: atq; ità inuēta est in eo mensura martyrij*. E S. Cipriano, *Factus est collega martyrij*, e communemente li Santi Greci, e Latini lo chiamano martire, non solo d'affetto, ma āco d'effetto per esser morto co'l crurifragio datogli in odio di Christo, ch'egli predicaua innocente, e Dio impeccabile, e si proua chiaramente dal testo di S. Giouanni c. 19. *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura*. Eutim. Monaco, e Francesco Luca in questo testo, *primi, ideſt dextri è crucifixis, latrois nimirum iustificati Christi sanguine adhuc trahentis animā*. E fù appunto

P. S. Agosti

S. Cipriano

Dismas marti re di Giesù Christo.

Franc.

Dismas

Dismas crocifisso alla destra. *Primi quidem*. Fanno qui vna questione degna li Scrittoristi, cioè, che significa quel *primi*, già che è particola numerale, e dice principio di numero di più, e relatione d'ordine a gli altri numeri; perche primo risguarda il secondo, terzo, &c. Risponde il Card. Caiet. *Ex eo namq; quod Euãgelista meminit primi, insinuare videtur, quod ordinatè processerũt. Et insinuat ordinẽ incboando ab eo, qui erat propinquior militibus, iuxtà talem enim ordinem appellatur, vnus primus &c.* E pone poi in dubbio, se gli soldati di nuouo mandati da Pilato andassero prima nel mezzo, doue era crocifisso Giesù, e vedendolo morto, andorno subito al crocifisso della destra, ch'era il primo condannato doppo Christo nella sentenza di Pilato, & all'vltimo poi andorno all'altro crocifisso della sinistra: questo dice Caiet. dubitãdo se le parole dell' Euangelista si confrontano con il fatto. Io credo, che l'Euangelista Giouanni conforma, & accorda in ogni rigore le parole con l'historia, e mentre dice con parole, e particole affirmanti, *et primi quidem*, bisogna, che *ex professo, & data opera*, venissero à Dismas primo, poi à Gesmas, & vltimamente à Giesù, conforme la serie euangelica, *ad Iesum autem cum venissent, &c.* doppo rotte le gambe delli duoi crocifissi; dunque *data opera* vennero prima d'ogni altro à Dismas, cosi specolando afferma il nostro B. Simone da Cassia, *Et primi quidem fregerunt crura, scilicet, ad quem primò venerunt*.

Questione perche vennero li soldati prima a Dismas per romperle le gambe. Caet.

13 Bisogna supponere quelche San Giouanni racconta doppo la morte di Christo nel c. 19. num. 31. *Iudæi ergo, &c. rogauerunt Pilatũ, vt frangerẽtur eorum crura, & tollerentur*: Subito spirato Christo in Croce li Prencipi Ebrei in persona, ò per delegati, come dice Francesco Luca, diedero memoriale a Pilato, che fossero rotte le gambe de' crocifissi, sotto pretesto di religione del futuro Sabato; ma nell' esecutione non ruppero le gambe à Giesù morto; *Cum viderent eum iam mortuũ, non fregerunt eius crura, sed vnus militum lancea latus eius aperuit*: dunque non supplicorno Pilato, che dasse à Giesù il nuouo tormento del crurifragio, già ch'era morto, ma à gl'altri crocifissi viui, essendo ordinato il crurifragio, *ad accelerandam mortem crucifixorum*, come testifica Francesco Luca, *vt citiùs morerentur*, dice Nonno, e chiaramente lo dice l'Euangelista, *vt tollerentur*, il gran P. S. Agostino postilla, *vt morerentur, & tollerentur de Cruce*; seguita in buona conseguenza, che non vennero per Christo, ma principalmente per il ladro destro, ch'hauea confessato per Dio, e vero Rè innocente Giesù crocifisso, *Et ad ipsum primò venerunt iustificatum Christi sanguine*, come dice Eutimio, ò come dice il nostro Beato, *ad quem primo venerunt*. Li Padri Greci abbreuiatori di San Crisostomo, quali apporta Francesco Luca qui, dicono, che gl'Ebrei non si mossero per il zelo del Sabato di supplicare Pilato, *rogauerunt Pilatum*, ò come legge il testo greco, *precati sunt*, quasi inginocchioni supplicheuolmente lo pregorno, che li dasse nuoua gente, acciò venendo nel Caluario, e trouando li crocifissi viui con il nuouo tormento del crurifragio morissero, e morti, *tollerentur de ligno*, ma il fine loro non fù già per questo, *ne remanerent corpora Sabato, sed metu populi*, dice S. Crisostomo, *ne in ipso insurgeret, qui prodigijs apparentibus cœperat conturbari, detestari admissum scelus, pectus tundere, pudore flagellante illos conscientia. Et voluerunt, vt quam citissimè ex hominum oculis auferetur, & memoria mirabilium, quæ acciderant, ne pregerent, aut populus moueri ad diligendum Iesum, aut ipsi concentiæ tormentum, pati, &c.* Cosi anco dice Francesco Luca. E Cornelio à Lapide nel 23. di San Luca, e con il parere di molti dice, che li Giudei si mossero à dimandare il crurifragio à Pilato per li crocifissi, e fù, *Quia Iudęos audientet boni latronis confessionem Christi, qua ipsorum facta, & condemnationem Christi damnabat, ira, & furore percitos in illum sæuijsse, & immaniter crura confregisse, itaque mortem illi acerbiorem reddidisse, eamque*

B. Simone.

Precipi Ebrei supplicano Pilato per rompere le gambi a' crocifissi.

S. Crisost.

Per timore che si conuertisse il popolo cõtrito cõtro di loro supplicorno Pilato.

Franc. Luca. Cornel.

Dismas martire.

que accelerasse, ac proindè martyrem effecisse.

14 *Venerunt ergo milites. Missi à Pilato*, postillano tutti li Padri *Iudæorum obsequentes voluntati*, come dice San Cirillo, e conclude Francesco Luca veniuano accompagnati con li delegati de' Prencipi Ebrei per fare la loro volontà, *Et ità Iudæi ipsi hoc in negotio milites regebant, & crura, tunc frangii ubebant, cum vellent.* Di maniera che quelli carnefici, che crocifissero Christo, e li ladroni, essendo conuertiti con il Centurione, confessando, ch'era vero figlio di Dio, come dice San Matteo nel 27. non furno quelli, *quia crura fregerunt*; però dice l'Euangelista San Giouanni, *venerunt ergo milites*, come ben nota Daniele Mallonio nel cap. 22. q. 2. de ossibus, & lancea Christi, *Venerunt orgo militesquasi rogatus Pilatus, alios milites misisset, qui crura frangerent.* E la ragione è chiara, dicendo l'Euangelista, *& milites seruabant eum*, cioè *custodiebant eum*, dunque non lasciorno di custodir li crocifissi, però non andorno nella Città da Pilato; onde s'egli mandò, stando nel suo palazzo in Gierusalem, altri soldati per il crurifragio, seguita, che non furno li crocifissori. Anzi testifica, e con molti argomenti proua Giusto Lipsio lib. 2. de Cruce c. vlt. *Consueuisse enim milites crucifixorum custodire cadauera, eisdemq; assistere, ne ex Crucibus deponerentur, &c.* Dunque non furno loro, che vennero dalla Città messi da Pilato per il crurifragio, ma altri condotti da' Giudei, auuisati, e pregati, che subito arriuati nel Caluario andassero dal primo ladro, ch'era alla destra di Christo, e lo finissero cō tagliarli le gambe per l'odio, che gli portauano per la già fatta confessione di Christo, e così fù fatto, *Ac proindè illum martyrem effecisse.*

S. Cirillo

Soldati messi da Pilato per il crurifagio, a quali.

Mallonio.

Giusto Lipsio

Gl'Ebrei comandorno a' soldati, che andassero prima à Dismas

15 E si proua efficacemente questa sentenza del martirio di Dismas cō le dottrine, & esempij, ch'apportano gl'Autori sacrij, e profani, del tormento, e morte del crurifragio; poiche insegnano Giusto Lipsio lib. 2. de Cruce c, 14: e Gallonio lib. de Sanct. mart. cruciac., e Mallonio di sopra, tutti vnitamente affermano dall'Historie antiche, ch'il crurifragio non era tormento annesso alla crocifissione, ma distinto, tanto appresso li Greci, e Romani, e l'altre barbare nationi, quanto ancora appo li Giudei. E si proua con il detto di Celio Rodigino lib. 10. lett. ant. c. 5. che sempre il crurifragio appo gl'antichi era distinto tormēto dalla Croce, e d'ogn'altro; anzi è certo, che appo gl'antichi li crocifissi in Croce, *vsque ad consumptionem, & putrefactionem relinqui solitos*: però Plauto dice nell'atto 2. della scēa quarta, *Scio Crucem mihi futuram sepulhrum.* Dunque il crurifragio fù inuentato dall'impietà, e crudeltà giudaica contro di Dismas in odio di Christo, quale lui confessaua Dio, e non perche, *Parasceue erat, vt non remanerent corpora Sabato, &c*, ma per l'odio di Christo, dunque fù egli martire. Di più dico, che fù questo il loro fine, perche se fosse stato per farlo morire, non era necessario il nuouo tormento del crurifragio, ma bastaua ferirlo sotto le scelle, come dall'antichita mostra Orig. nel. trat. 25. di S. Matteo, doue dice; *Crucifixos sub axillis percuti consueuisse, vt citiùs morerentur.* Dunque il fine vero degl'Ebrei fù d'vccidere con nuouo tormento il cōfessor di Christo. Si vede chiaro, e manifestamente, che non fù riuerenza del Sabato il romper le gambe, e finir il pouero ladrone, ma odio per la confessione fatta di Christo; poiche s'era festa grande, doueano deponerlo di Croce, etiam viuo, per l'allegrezza della festinità; dicendo Filone Ebreo contra Flaccum, ch'era costume riceuuto, *in more fuisse receptum in natalibus Imperatorum, aut simili die festo quosdam è Crucibus deponi, & permitti ad sepulturam.* E Giuseppe Ebreo lib. de bello Iudaico afferma, che à sua petitione Tito Vespesiano fè deponere trè suoi amici crocifissi, *Et duos quidem inter curandum expirasse, & tertium superuixisse*; dunque non fù culto della Pasca, ma onta, & odio del Crocifisso il crurifragio, perche il vero culto sarebbe stato il deponerlo di Croce, e sepellirlo; dunque fù martirio il crurifragio à Dismas, così dice āco Frācesco Luca, *Maior enim Religio fuisset eis die Sabathi deponere, ac sepelire cada-*

Gallonie.

Crurifragio, che tormento era appo gl'antichi.

Celio Rod.

Plauto.

Crocifisso per presto morire si feriuano sotto la scelle.

Filone Ebreo

Gioseppe.

Culto della Pasca era deponere li crocifissi, e non il crurifragio.

ultra, quam in Cruce reliquère.

16 La proua teologica appo di me è rigorosa dimostratione: poiche, come insegna San Tomaso nella 22.q.126. che *ad rationem martyrij perfectam requiritur, quod aliquis mortẽ sustineat propter Christum*, così dice nell'art. 4. e art. 5. insegna, che *causa martyrij debet esse fides, & ad fidei veritatem, non solũ pertinet ipsa credulitas cordis, sed etiam exterior protestatio.* Tutte queste cose si trouorno in Dismas buon ladrone, dunque fù martire, & hebbe la perfetta ragione di martirio; egli morì con nuouo tormento, e per nuouo titolo distinto da quello della crocifissione, e li leuò la vita con estremo dolore, e la causa fù la fede da lui confessata, e Christo predicato innocente; dunq: in ogni rigore fù martire, *Causa facit martyrem, non pœna*, la causa fù la fede di Christo; dunque in rigore fù martire. Vdite il gran P. Agostino nel Sal. 68. *Ipsa est vox martyrum, non in pœna, sed in causa. Ecce latronem in Cruce, non gratis, sed in confessione effudit ex se sanguinem. Ex se, id est, consentiens morti.* e fù volontaria elettione il sparger il sangue, e finire la vita per amore di Giesù Christo, e fù battezzato nel proprio sangue, come afferma *S.* Cipriano epist. 73. serm. de cœna, & de pass. così anco testificano S. Hilar. lib. 10; de Trinit. *S.* Drogone Vscouo d'Hostia de sacr. Dom. pass., *S.* Girolamo epist. 13. ad Paulinum, Eusebio, & tante volte replicato dal gran Padre Agostino, dicendo, *Quia, & si pœna caperat in latrone, nouo genere consumatur in martyre.*

17 Per consolation mia, e degli deuoti di *S.* Dismas, voglio riferire il crurifragio, tormento, che formalmente coronò Dismas cõ la aureola del martirio. Questo crurifragio si facea segãdo le ginocchia, come testifica Nonno Ponopolitano, *dissecuerunt*, dic'egli, *penetrabili ferro*, & il suo parafraste, *ferro dentato*, con vna sega di ferro, e fù cominciata à segare la parte anteriore della gamba, quale si chiama *crus*, mà la posteriore si chiama *sura*, come dice Francesco Luca, li segorno le gambe, dice *S.* Cirillo Alessandrino, Cornelio, e Francesco Luca, *ob magnitudinem doloris, & ob sanguinis exundationem*, e si proua cõ la dottrina di Plinio lib. 11. c. 45. *Namq; in ipsa genu vtriusque commissura, dextera, leuaque à priori parte gemina quædam buccarum, inanitas inest, qua perfossa, ceù iugulo spiritus fugit.* Oltre di questo tormento con martelli di ferro più volte percossero le gambe, e li spezzorno tutte l'ossa, e così morì il Santo, come affermano communemeate li Scrittoristi, e lo buttorono nella valle vicina, e l'anima volò in Paradiso, come dice Anastasio Sinaita. O Martire glorioso Dismas mio Auuocato, mi congratulo teco, lodo, & adoro, ti prego, che m'intercedi da Giesù la consimile morte per suo amore. Amen. E voi Vditori dite vn Pater, & vn'Aue à questa intentione.

S. Tom. — Dismas vero martire. — P. S. Agost. — S. Cipr. Dismas battezzato con il proprio sangue S. Hilar. S. Drog. S. Girol. Euseb. — Martirio di Dismas.

Crurifragio, che tormento era appo gl'antichi. — Celio Rod. — Plauto. — Crocifisso per presto morir si feriuano sotto la scelle — Filone Ebreo — Gioseppe — Culto delle fos la era de ponerli cifisso non il crurifragio.

LETTIONE TRENTESIMA

Dell'auuenturata ſorte, e ſingolar fortuna di Diſmas ladro deſtrale, qual meritò nell'vltimo della ſua vita d'vdire dalla bocca di Gieſù crocifiſſo *Amen dico tibi*, e delli miſterij, che ſi rinſerrano in queſta particola, *Amen*.

Amen dico tibi. Luca 23. nu. 43.

NOn fù mai huomo più miſero al mondo, qual paragonarſi poteſſe cõ Diſmas ladro deſtrale, nè miſeria, e diſauuentura già mai auuenuta ad huomo, che viue, *qual poteſſe ſtar'à fronte, e comparatione del noſtro ladrõ crocifiſſo*; così diſcorre la Bocca d'oro di Criſoſt. nel Sal. 117. *Nihil illo latrone miſerius*: poiche dalla giouenile età informato di mille vitii, alleuato, e nutrito con aſſaſſinamenti, & homicidij, e conſumata tutta la vita in latrocinii, e ſceleraggini d'ogni genere, ſin alla forca, non ordinario, ma eſtraordinario patibolo de' malfattori: E com'à noi hoggi è la Ruota, così all'Ebrei, e Romani era la Croce, pena delli più eccettuati facinoroſi. Vdite San Criſoſtomo di ſopra, *Mille cædes fecerat: nã, & erat Crucis ſupplicio damnatus, totum tempus erat conſumptum, & vita tranſacta fuerat in ſcelere*: nulladimeno in vn batter d'occhio, in vn tratto, in vn fiato, in vn breue momento, *repentè euaſit omnium Beatiſſimus*, mentre ode con l'orecchie corporali, e con intelligenza d'illapſo ſopranaturale intende con l'orecchie della mente, che gl'è toccata la più fortunata ſorte, che già mai ſi potea deſiderare da' viuenti, e maggior titolo di gloria deſiderabile da ogn'huomo, e felicità priuilegiata eguale alla ſua, che non ſi diede dal principio del mondo ſin'hora; mentre *repentè fit omnium Beatiſſimus*; poiche ſente dalla bocca di Gieſù, e dal ſuo diuino ſpirito, *Amen dico tibi, &c.*

S. Criſoſt. Stato di Diſmas.

2 Li miſterij, che racchiude queſto termine *Amen*, ſono di gran numero, perche è nome, verbo, & aduerbio, com'inſegnano li Scrittoriſti Greci, e Latini; perilche contiene *li ſommi priuilegij conceſſi a' Santi viatori del nuouo, e vecchio teſtamento; queſti furno anco conceſſi à Diſmas beatiſſimo, e fortunatiſſimo ladro*; però io deſidero profondamente penetrare, quanto vien ſignificato per *Amen*, & in che forte ſia conceſſo, & auuenuto al noſtro ladro. La lettione è ſpeculatiua, e grauida di concetti reconditi, deſidero, che v'eleuate con attendere, & io comincio.

1 *Amen dico tibi, &c.* Tutti li noſtri Padri Latini, S. Ambrogio, il P. S. Agoſtino, S. Bernardo, il B. Alberto Magno, & il noſtro B. Simon da Caſſia leggono queſto teſto della volgata con reduplicare la particola *Amen*, leggendo, *Amen, Amen dico tibi*. Li diſſe Chriſto due volte *Amen*, hor perche due volte, e non vna? Riſponde il grand' Alberto, *Congeminati Amen, vt quod dicit verius affirmat*. Congemina Chriſto la voce, *Amen*, per moſtrare, che egli parla, & afferma cõ la maggior verità, che mai, *cum geminatur Amen, magis quod dicitur, affirmatur*, ridonda nella promeſſa, che ſi fà con queſta voce vn titolo di maggior

Amen, perche raddoppiato le diſſe Chriſto.

giot rigore. Congemina *Amen* dice il gran P. Agost. trat. 41. in Ioan. *Multum commendat, quod ità pronunciat*, cioè congeminando Giesù *Amen*, volse, che tutti attendessimo, e grandemente stimassimo il pronũciato, che facea al ladro. *S.* Ber. ser. 7. in cæna, *ab eo Amen ingeminatur, vt quod promittit nulla dubitatione frangatur*: Eccoui il fine principale, che Giesù congemina, e raddoppia l'*Amen*, acciochè non possi cascar dubbio alcuno per qualsiuoglia accidente, che soprauenisse, e si dubitasse della promessa, ch'egli facea al ladro; ma che sicuramente ogn'vno intendesse, che con ogni puntualità, e rigore si douea effettuare.

P. S. Agost.

S. Bern.

Certezza della salute del lardo,

2 La lettione di questo testo, *Amen dico tibi*, virgola, ò punto, deue seguitare innanzi la seguente particola, *hodie*, e non come leggono alcuni Greci appo Teof. & Eut. nella Catena greca. E S. Ireneo lib. 5. in Hierem. riferisce alcuni Preti dell'Asia, hoggidì li Greci scismatici, & heretici neganti, che li Santi siano in Cielo, e godino il Paradiso con la vista intuitiua di Dio, essendo che questo testo apertamente li cõuince, hanno corrotta la lettione, leuando la virgola antecedente all'*hodie*, conseguente al *tibi*, e l'hanno posposta all'*hodie*, e doppo di esso fanno virgola, ò punto, e seguono, *mecum eris in Paradiso*, cauando falsamente, e dicendo, che Giesù promise *de præsenti*, ma che *de futuro* haurebbe il Paradiso, & non nell'istesso giorno per fondare l'heresia, e dire che li Santi sin'hora non sono in Paradiso, ma, aspettano, non sò doue il giorno del giudicio per entrarui. Ma cotal lettione è contraria alla commune de' Santi Greci, e Latini, quali tutti leggono *Amen dico tibi*, serrato con punto, ò con virgola, ò punto, e virgola: cosi si troua scritto in *S.* Cirillo Gierosol. cathecasi 13. in *S.* Gio: Crisost. orat. 9. in *S.* Parasc. serm. de latrone tom. 3. oue vi fà punto, e virgola innanzi l'*hodie*, & hom. 3. de Cruce, & latrone, vi fà la virgola. E nell'homil. de latrone parimente vi fà la virgola. Questa lettione greca con la virgola innanzi l'*hodie*, la difende Gio. Cass. greco Diacono di *S.* Gio: Crisostomo nella collat. 1. e ci pone duoi punti innanzi l'*hodie*, & asserisce la propositione Cattolica delli Santi in Cielo con questa lettione di testo. Anzi l'istesso Teofilato, che riferisce la lettione cõtraria, egli non la seguita. La Biblia Tigurina è corrotta da' Greci scismatici; perche tutte l'altre lettioni leggono con il puuto, ò duoi punti innanzi l'*Hodie*, *mecum eris in Paradiso*. Così leggono tutti li Padri della Santa Chiesa Cattolica Romana, e principalmente li quattro Santi Dottori d'essa, *S.* Girolamo, S. Ambrogio, S. Gregorio, & il *P.* S. Agostino, e con essi tutti gl'altri Padri, Controuersisti, e Scrittorisi.

S. Hierem.

Lettione del stesso corrotta da' Greci

Amen, perche raddoppiato le disse Christo,

Vera lettione cattolica commune di tutti Santi.

3 E la ragione è chiara, quale assegna Cass. di sopra discepolo di S. Gio: Crisostomo, qual'è questa, cioè le parole, che Christo disse, *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.* contengono la gratia, che Christo fece al ladrone, dimandatagli con questa forma, e termini di parole, *Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum*. Di manda la memoria di se nell'istesso tẽpo, che lui sarà nel suo regno; *Christus plus tribui, quam rogatur*, dicono tutti li Padri cõ *S.* Ambrogio; onde non solo li dà parola di ricordarsi di lui, mà gl'assegna anco il tempo, e sarebbe l'istesso giorno, *Hodie*, e la participatione dell'istesso regno, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Christo nell'istesso giorno fù nel regno della gloria; dunque nell'istesso giorno fù il ladro con lui in Paradiso, *Hodiè*, è parte della concessione, e della promessa di Cristo, e non è particola significante tempo, misura del pronunciato di Christo, dunque ci vuole la pausa con virgola, ò punto innanzi all'*Hodie*. Per maggior chiarezza del dogma Cattolico confessato dagl'antichi Greci, voglio apportare le parole di Cass. collat. 1. c. 14. *Cauenda sanè, immò toto horrore est detestanda praui ssima hæreticorum illa distinctio, qui dum non credunt Christum potuisse eodẽ die, quo in Inferno descendit, etiàm in Paradiso reperiri, ità distinguunt; Amen dico tibi Hodie, & interposita distinctione inferunt, mecum eris in Paradiso: vt scilicet hæc promissio nõ statim post transitum vitæ huius impleta, sed post resurrectionis eius aduentum, intelligatur implenda.*

Cassiano

Ragione efficacissima contro li Greci.

4 Io hò predicato in Grecia, due Quaresime nel Zante, & vna

Quello, ch'auuenne all'Autore in Grecia predicando questo testo; e dogma catto. lico

Quaresima in S. Tito Chiesa Metropolitana del Regno di Candia, & sempre hò predicato questo dogma Cattolico con la lettione, e penetratione di questo testo; benche l'anno 1642. nel Zante d'vn Papà gobbo di casa Seguri, casa nobile di quel paese, fusse stato declamato nel Pulpito del loro Vescouado per seduttore, e destruttore della fede greca; se fù tanto efficace l'inuettiua fatta contro di me, che s'indussero molti Nobili à conuocare molti popolari, che m'ammazzassero, e cosi si disposero farlo, con subito fuggire altroue per timore delli Rappresentanti Venetiani, che gouernauano quell'Isola; onde sapendo, ch'io andaua spesso al lido del mare verso la fontana, & iui passeggiauo, & orauo, essendo luogo remoto, e disabitato; iui risolsero d'vccidermi con pietre, e legni, e poi con vn Bregantino fuggirsene. Queste insidie le tesero trè giorni continui, quando la mia mala sorte, ò per meglio dire li miei peccati, non permisero ch'io v'andassi, e morissi per la Fede Cattolica. Il terzo giorno dell' insidie vn figliuolo di sett'anni, ch'hauea inteso il tutto, lo communicò all'Illustriss. Nicolò Albicini, all'hora Gouernatore dell'armi di quella Città, e poco fà era stato Capitano de' Corsi in Roma, regnando Gregorio XV. Lui con molti soldati venne ad auuisarmi, custodirmi, e difendermi, e scouerto fuggì il Papà in Cefalonia, e li principali fautori, & io rimasi con la mia mala sorte, priuo della migliore, che si può dare con il morire per la Fede.

Apostrofe alli Santi Greci.

5 Argomentando io con questi Greci, & affermando prima con vn' Apostrofe alli Santi Greci, dicendo: O glorioso S. Basilio, credo, e confesso, che godi in Cielo la chiara vista di Dio, e vedi me, cha t'inuoco, intercedi per me, e cosi di mano in mano nominando li Santi Greci, Crisostomo, Gregorio, &c. diceua, credo, e confesso che sete con l'anima in Paradiso prima del giorno del giuditio; pregate per me, intercedete per me, &c. Poi argomentando *ad hominem*, Che dite voi Signori, che *Hodie* è tempo, e misura di duratione del *Amen dico tibi Hodie*? E dite, che non è quell' *Hodie*, cosa promessa? Hor notate il vostro inganno? dice il testo, *Et dixit illi Iesus, Amen, dico tibi, Hodie; mecum eris in Paradiso. Et, dixit illi.* Nel vostro testo greco non v'è *κὰι*, ma *ότι*, qual'è aduerbio significante tẽpo, e risponde in latino all'adnerbio, *tũc*, e secondo tutti gl'Humanisti significa *eo tempore*, *tunc*, quando Christo parlò in risposta dẽl ladro. Dunque se leggete *Amen, dico tibi Hodie*. La vostra lettione ripugna alla vostra grammatica greca, all'vso de' vostri Autori, & alla ragione. Lo proue chiaramente. Ecco il senso della vostra lettura, *Tunc eo tempore, dixit Iesus Amen dico tibi Hodie*, cioè all'hora in quel tempo istesso li disse Giesù, *Amen, dico tibi Hodie*. Quest' *Hodie* non misura il tempo del dire, mentre è misurato dall' aduerbio ὁτε'. Dũq; l'*Hodie* nõ è aduerbio di tempo antecedente, ma di sosseguente; anzi è cosa promessa, e misurata dal tempo antecedente; e sarebbe superfluo, se misurasse il detto già misurato. Di più ripugna, che l'*Hodie* misuri il detto; perche ò significa tutto il giorno naturale di 24. hore, ò artificiale di 12. ogni tẽpo di questi duoi sono tẽpi distanti, e non tempo istante continuatiuo di quello, che misurò il detto del ladro? dunque ripugna la vostra lettione alle regole della vostra lingua, & alla ragione. Deh accettate la lettione Cattolica, qual'è de' vostri antichi Padri Greci, e di tutti i Latini, *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso*. Con questa lettione si conuincono gl' Heretici Millenarij, gl'Armeni; e Greci neganti il giuditio particolare, e la gloria de' Santi, contro li quali con questo testo rigorosamente argomẽtando si cõuincono da' Contrauertisti, Castro, Ocham, Valenza, Bellarmino, Lessio de summo bono, e S. Tomaso opusc. contra Græcos, & Armenos. Con questa lettura si conuincono li Luterani, & Anabatisti falsamente essere ti, che l'anime de' morti restano incerte, tanto le sante, quanto l'altre, sin'al giorno del Giudicio. Con questo testo, e lettione stabiliscono la Fede Cattolica Romana il S. Cõcilio Florent. sotto Eugen. IV. il Cõc Trid. sess. 15. de venerat. Sanctuorum. Benedetto II, nell'estrauag. *Benedictus Deus*, & Innoc. III. c.

Argomento ad hominem cõtro li Greci

Qual tempo misura il pronunciato di Christo.

Heretici sono conuinti da questo testo

Apostolo-

Conc. Flor. Conc. Trid.

Apostolicam, &c. *Si* propone sempre da' Teologi questo testo, e lettione per proua del giudicio particolare, e della gloria de' Santi,

Questione s'Amen è giuramento.

6 Prima d'entrare nel profondo de' misterij, che contiene questa particola, *Amen*, deuo disputare vna questione celebre di questo testo, cioè se è giuramẽto questo di Christo, *Amen dico tibi*, ò nò? La prima opinione è dell'Abulense, e particolarmente nel Deut. e *S.* Matteo, & adduce vn testo canonico cap. *Si Christus, extra de iure iurando*, & affermatiuamente rispondendo dice, *Amẽ, more hebræorum iuramentum esse.* Ma come può Christo giurare? mentre in S. Matteo al c. 5. dice, *Ego autem dico vobis nõ iurare omnino, sit autẽ sermo vester, est, est, non, non*; *Quod autem his abundantius est, à malo est, idest à diabolo*, postilla San Crisost. e Cromatio. La vera opinione, che si deue seguire è del gran P. Agostino trat. 41. in Ioan, *S.* Ambrogio lib. 4. de fide c. 3. S. Bernardo, e communemẽte li Padri Latini, e Padri Greci con S. Crisostomo, e l'adduce Sisto Senense nell' annot. 43. sopra li luoghi di *S.* Gio. Crisostomo, quali tutti dicono, che Giesù dicendo *Amen*, *quasi cum iuris iurandi attestatione dicit*, & *Amen*, *esse quodammodo iuramentum*, e non propriamente giurò Christo, ma *impropriè*, come in lui è impropriamente l'ira, così dice S. Crisostomo. Benche il giuramento sia cosa buona, & il primo atto di latria, come si caua dalle scritture, e definitioni del Concil. Efesino contro Nestorio, e del Concil. Costant. contro Vuiclef., e confessano tutti li Teologi, e Padri, quando però è fatto con giudicio, necessità, e verità; nulladimeno secondo la dottrina di Christo in S. Matt. al 5. *Ego autem dico vobis, non iurare omninò, &c.* Non si deue giurare, non che Giesù c'hauesse posto precetto, come dice Christiano Drutamaro, *nec nobis iurare inhibuit, sed perfectionem docuit*; onde dice Rup. Abb. ch'è consiglio, *non iurare omninò est consiliũ*, e quest'è il senso commune della Sãta Chiesa, come testifica Alfonso de Castro lib. 8. contra hæreses; & il fine di Christo, che ne consigliò à non giurare; perche volea, che tal fede s'hauesse frà li Christiani, *quod ea fides habenda sit inter Christianos, vt non sit necesse testem nomen Domini interponere*, così dice Christiano di sopra, e S. Bernar. serm. 65. in Cant.

Abulen.

S. Crisost. Cromatio

Qual tempo misura il pronunciato di Christo.

Christo propriamente non giurò.

Heretici sono conuinti da questo testo

Il non giurare è consiglio.

7 Laonde Sisto Senense apporta Filone Ebreo, e Gioseffo, che li Religiosi Esseni del vecchio testamento, teneuano il giuramento, come spergiuro, e per male. E così si deue intendere il detto de' Padri Greci, quali dicono, ch'il giurare si deue fuggire, come il spergiurare, *Christianus*, dice *S.* Gio: Crisost. hom. 15. in Gen. *Iuramenta modis omnibus fugiat*, e nell' homil. 9. degl'Atti dice *esse impios*, & *ab Ecclesia arcendos, qui in forensibus iuramenta præstant. In officinis, & compitis, in foro pro obolo, pro calceis, & viliſſimis quibuscunq; iuramenta intempestiua exigere, & præstare non verebantur*. Et è conforme al detto dello Spirito Sãto per S. Giacomo nella sua can. al c. 5. *antè omnia fratres mei nolite iurare*. S. Tomaso commentando detto luogo dice *interdicitur appetitus, & consuetudo iurandi, quia periculosum est iurare*. Dunque con ragione il figlio di Dio in *S.* Matteo al 5. ne consiglia, *Ego autem dico vobis non iurare omninò*; non perch'il giuramento non sia buono, essendo atto di latria, ma per esser pericoloso, & essendo facili al giurare c'esponemo all'euidente pericolo di spergiurare: Et essendo il spergiuro delitto grande più graue dell'homicidio, e dell' incesto con la propria madre. come insegna S. Tomaso nel quod lib. 2. q. 2. e la ragione è chiara, mentre è contro il secondo precetto della prima tauola, nella cui trasgressione s'offende immediatamente Dio, adducendosi in testimonio della bugia, come prima, e somma verità, ch'egli è. Perciò *Dio*, e lo *S*pirito Santo cõsigliano à non giurare, per non spergiurare. E *S*an Gio: Crisostomo con ragione dice, che si deuono scommunicare questi empij, e scelerati Christiani, ch'in ogni passo giurano per Dio, nelle piazze, nelle botteghe, e ciò per vn tornese di piu, ò di meno, nel vendere, e comprare. O quãti della nostra Città scommunicarebbe San Crisostomo se vi fosse?

Sisto Senense

Inuettiua contro quelli, che giurano.

S. Tom.

Grauezza del giuramẽto falso

Per

Per ogni pontone di strada s'ode nominare il nome di Dio. in vano, come fosse vn Dio di legno, ò di stracci, e nõ vedesse, nè vdisse! Girate la Città pure, e negotiate con artefici, ch'in ogni parola vedrete, che v'interpongono il giuramento, & alla scouerta ogn'vno vede, e sà, ch'è falso. Tutti costoro si dourebbono scommunicare, come indegni del nome Christiano, mentre con tanta sfacciataggine, e libertà calpestrano il nome di Dio per niente, e deuono sapere, ch'è maggior peccato, che si possa commettere, più che non è l'homicidio, e gl'altri disonesti. Dunque *sit sermo vester, est, est, non, non.*

3 Ma se da ogni Christiano minimo che sia si deue fuggir'il giuramento per le ragioni sudette, e perche Giesù in *S.* Matteo, & il Spirito Santo in *S.* Giacomo al 5. almeno consigliano, che non si debbia giurare, *Ego autem dico vobis, non iurare omnino, sit sermo vester est, est, non, non, quod autem his abundantius est, à malo est, idest à diabolo.* Perche dunque. Giesù in Croce dice *Amen. Amen.* che secõdo il canone di sopra è giuramento? E se non è *propriè*, almeno *est impropriè iuramentum*, come dicono tutti li Padri di sopra Greci, e Latini: perche dunque giura? Questo par che dia ragione di scandalo, e sia di mal'essempio? mentre lui conseglia, *sit sermo vester est, est, non, non*, e quanto vi s'aggiunge di più, dice, ch'è suggerito dal diauolo; douea dunque risponder'al ladro assolutamente, *Hodie mecum eris in Paradiso*, e non dire *Amen, Amen dico tibi*; sapendo bene, ch *Amen, more hebræorũ iuramentum est, vel quodammodo iuramentum?* dice il gran P. S. Agostino, *vel quasi cũ iuris iurandi attestatione, dicit S. Ambr.* La risposta di questa questione è ammirabile, e contiene vn secreto prattico degno d'esser saputo da tutto il Christianesimo. Supponete il caso, & il fatto, doue si troua Giesù, & è, che deue assoluere, giustificare, santificare, e glorificare vn peccatore, che mai fece bene in tutta la sua vita, & habituato nelli peccati; e costui doppo la prima giustificatione douea perseuerare più hore nel bene siu'alla morte. Questo caso è tanto difficile, e negotio, ch'hà dell'impossibile, e dell'incredibile. dicendo *S.* Paolo alli Ebrei al c. 6. n. 4. *Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam. S.* Anselmo, *Impossibile est, difficile est.* possibile con tutti li Padri Latini. E se Giesù vero Dio per causa nostra non hauesse interposto il giuramento proprio, ò improprio, ragioneuolmente con il discorso humano ogn'vn potrebbe dubitare in crederlo. Difficil caso è presumere vn'huomo, che tutto il tempo di sua vita offese *Dio*, e nel punto della morte con dire *peccaui*, si salui! gran cosa, *Monstruosum esset*, dice Landolfo, *quod Lupus caudam ouis haberet, ità monstruosum videretur, quod vita mala, bono fine claudatur.* A me parue temerario, e poco meno d'heretico quel detto d'vna meretrice sfacciata, passando io con gl'occhi bassi, mi chiamò ridendo con li suoi sporchi amanti, disse, Padre, Padre, tanto voi, come io, nella morte habbiamo a dire *Miserere mei Deus*, additandomi, che lei nel fine dicendo *peccaui*, oueramente *Miserere mei Deus* si saluarebbe. Nõ è così facile Christiani miei, come si pensa.

Difficoltà di saluarsi il peccatore nell'vltimo.

Questione per che Giesù mostrai di giurare al ladro.

9 Eccoui il fatto di Dismas ladro inuecchiato nelle colpe, che per far Giesù credere, & à noi, & à lui, premise il giuramẽto, *Amen, Amen, &c. Vt magnũ noueris. quod sequitur*, dice *S.* Bernar., & il grand'Agostino di sopra, bisognaua che l'attestasse con l'*Amen* duplicato, acciò noi intendessimo, e credessimo, che lui con l'onnipotenza della gratia, hauea mutata la mente, e cuore indurito di Dismas, *quia malignam illam*, dice il Padre, *ac longo scelerũ vsus obduratam latronis mentẽ immutare præualuit.* E certamente chi ben discorre intende, ch'il negotio della salute d'vn'habituato nel male hà dell'impossibile, moralmente parlando, e non si può superare, nè credere, se Dio quasi giurando non lo testifica. Ditemi gl'habiti mali non sono quelli, che *faciliter, & delectabiliter* inchinano à fare gl'atti? si. Hora come volete, che gl habiti fatti, radicati nell'anima 30. ò 40. anni, quando si presenta l'ogetto nel-

Habiti fatti, che cansano.

la

la mente, volete voi, che perdino l'essere, dicendo, che non inclinaranno con diletto, e facilità la potenza debole, e nuda, dell'habito in contrario? v'ingannate! Io hò l'esperienza di molti habituati nelli peccati, quali giunti nel fine della vita, doppo ch'haueano presi li Sacramenti della Chiesa, ritornarli la voglia di vedere, ò parlare alla concubina, & adultera, li pretesti erano friuoli, & apparenti di scusa; ma io disapassionato conosceua bene, ch'era atto di concupiscenza cõnaturata per l'habito, e con vn semplice atto di compiacenza mortale, quel misero caduto dalla gratia, si dannaua. Quanti auari, e giocatori habbiamo osseruato nel fine della vita, perduti li sensi, con le dita contar danari, ò tertiar le carte, per gl'habiti fatti? ò quanti si dannano!

Difficoltà di saluarsi il peccatore nell'vltimo.

Belarm. Salmer.

10 Il Card. Bellarmino, & il P. Salmerone dicono, che Giesù vsò il giuramento improprio con *Amen*, perche il ladro per ogni regola di ragione poteua dubitare della promessa, s'egli non la confermaua co'l giuramento, *Quia potuisset latro de promissione Christi ambigere, nisi tam asseueranter affirmaret*; e Salmerone, *Quia vix posset credere sibi dandum Paradisum; ideò verbo irreuocabili promisit*, dicendo, *Amen, Amen dico tibi, &c.* Hauea ragione Dismas di temere, già che speraua con il dono soprannaturale della speranza teologale, quale sempre è cõgionta con il santo timore; benche si vedesse assoluto dalla colpa, e giustificato, rettamente douea temere, e dire, Chi sà, chi sà! se perseuerarò sin' all'vltimo della vita? restano cinque hore di vita, chi sà se perseuerarò nel bene? chi sà se frà questo spatio per l'habito fatto à biastemmare, scapparà dalla mia bocca qualche biastemma, e mi danni? chi sà s'io Religioso, e tu Christiano, hoggi che stiamo in gratia, chi sà se nell'vltimo della vita perseueraremo? chi sà.

Atti di timor di Dio.

11 S. Tomaso risponde alla questione, perche Giesù disse *Amen, Amen*, quasi giurando, e dice, perche diede all'hora il dono della perseueranza al ladro habituato: dono, che non si può meritare già mai da nessuno: gratiosamente lo diede à Dismas, e volse, che noi, e lui intendessimo, che glielo concedeua sicuramente; però disse *Amen, Amen dico tibi, quia ista promissio penitùs immatabilis est.* E S. Bernardo, *Vt quod promittit, nulla dubietate frãgatur.* Ci volea quest' attestatione di Dio fatto huomo, *Amen, Amẽ, Amen inculcat, dormientes, quodadmodo excitat, intentos facit, contemni non vult*, Agostino tract. 41. in Ioan. Quest'vltime parole (*intentos facit, & contemninon vult*) mi fanno tremare, e nel mio cuore causano gran timore; sapendo io, che più volte hò dispreggiato Dio, chi sà se per questo mi nega il dono della perseueranza all'vltimo? Disse à Dismas solo, *Amen, Amen dico tibi; non omnibus.* Chi sà se l'hauerò io? Questa sicurezza fù cõcessa à questo auuenturato ladro, attestata da vn Dio poco fà biastemmato? chi sà se verrà concessa à me! fù concessa à Dismas, dice Francesco Luca, con questa forma, *Amen, Amen, asseuerat firmissimè, quo perseuerat latro ad mortem vsque constanter in ea, quã conceperat, fide, spe, & panitentia:* O felice ladro, ò auuenturato Dismas; fammi partecipe della tua felice sorte, impetrami il dono della perseueranza, accioche teco lodi in eterno la diuina misericordia di Giesù crocifisso. *Amen.* Dio lo concedi per sua misericordia. Fate la carità dire vn Pater, & vn'Aue, pregando Dio mi conceda il dono della perseueranza, che siate benedetti.

San Tomaso risponde alla questione.

S. Bern.

P. S. Agost.

Dono di perseueranza concesso à Dismas.

Habiti fatti, che causano.

LET-

LETTIONE TRENTESIMAPRIMA

Doue si suelano, e dichiarano li secreti misterij nascosti nella parola *Amen*, e si continua il discorso dell'auuenturata sorte di Dismas ladro crocifisso:

Amen dico tibi. Luca 23. nu. 43.

NOn bastò à Giesù Dio huomo dire, e prometter à Dismas, *Hodie mecum eris in Paradiso*, con semplice assertione, e promessa, ma gli volse aggiungere il giuramento dicendo. *Amen*, *Amen dico tibi*. Hor perche? mentre la semplice parola di Dio, e la semplice promessa sono come giurate, e sacramentate con il giuramento? cosi insegnano tutti li Padri Greci. Et li nostri Teologi Latini diffusamente lo dimostrano, eccoui la massima di S. Attanasio serm. de Pass. & Cruce Domini, *Dicendum est ipsius Dei sermonem iusiurandum esse*, cosi anco dice S. Gio: Crisost. nelli medesimi termini. Li nostri Teologi, e frà essi dottamente Francesco Suarez de libert. Dei, disp. 2. sect. 2. oue dice, *Simplex Dei assertio æquivalet assertioni iuratæ, & simplex Dei promissio, promissioni iuratæ*. E fà la dimostratione teologale in questo modo, *Per omne iuramentum adhibetur testimonium Dei in confirmationem veritatis, sed in omni assertione Dei adhibetur in actu exercito testimonium Dei, ergo quidquid dicit, vel promittit iuramentum dici potest*. Cioè il giuramento contiene il diuino testimonio, *Et adducitur Deus in testem*: in ogni parola, e promessa diuina v'è la testimonianza di Dio espressa, & in esercitio; dunque ogni semplice parola, e promessa di Dio è giuramento. Perche Giesù vero Dio parlando, e promettendo il Paradiso à Dismas, non disse semplicemente *Hodie mecum eris in Paradiso*; ma vi volse aggiungere il giuramento? e non volse seruirsi degl'altri giuramenti vsati da Dio Padre, *per memetipsum iuraui*, Gen. c. 22. Nè come gl'altri Profeti; *Viuit Dominus, in cuius conspectu sto*. Ma con questo *Amen*, *Amen dico tibi*? Questi misterii secreti dell' *Amen*, deuo io discorrere in questa Lettione; però vi ricordo, che sete in scuola non di *Pitagora, ò di Platone; ma nell'vltima scuola di sottigliezza christiana, & il maestro è Dio fatto huomo*; perciò con ogn'attentione ascoltate la Lettione, & io comincio l'interpetratione.

Semplice parola di Dio è giuramento.

S. Attanasio.

S. Crisost.

Suarez

1 *Amen*, *Amen dico tibi*. *Amen*, non è parola, nè greca, nè latina, nè barbara; nè mai fù lecito mutarla, dice il gran P. Agostino epist. 178. in qualsiuoglia lingua; ma in ogn'vna d'esse sempre ritenne, e ritiene l'istesso vocabolo, cosi dice il Padre, *Amen, nec latino, nec barbaro licuit in suam linguam transferre, hebræo cunctas gentes vocabulo decantare*. Da tutte le nationi del mondo si cãta *Amen*, senza mutatione (e se direte da'Greci, e Siri si canta, *Amin*, non v'è mutatione, perche epsilon) ε, è lettera mutabile frà essi inita, ι, ma perche è rimasta immutata que. sta parola, *Amen*, in tutte le lingue? risponde il gran P. Agostino lib. 3. contra Faustum in questa maniera, *Hoc verbum, neq; græcum, neq; latinum est, sed hebræum; sic mansit, & non est interpetratum*. E lui stesso trat. 41. in Ioan. dice, *Amen interpetratur verum, & tamen non est interpetratum, cum potuisset dici verum*...

rum dico tibi, vel vobis. Dio sia lodato, tutte le parole della Scrittura Sacra, nuoua, e vecchia sono trasferite, & interpetrate nell'altre lingue, e questa parola *Amen* nò? Che cosa questa? perche causa? risponde il grã Padre di sopra contra Faustum, *Vt honorem haberet velamento secreti, non, vt esset negatum, sed ne vilesceret nudatam.* O parole diuine, che manifestano la stima, che dobbiamo fare di questa voce, *Amen*, mentre volse Dio fosse honorata sotto le cortine del secreto, non già perch'ella venisse offesa, e negata, ma solamente, acciò non cadesse dalla grandezza sua, e dalla stima, per esser scouerta l'interpetratione. Et anco dice il gran Padre lib. 15. c. 9. cõtra Faustum, *Amen interpetratur verum, non vbicunq; & quomodocunq; sed mystica religione. Amen.* viene interpetrato, vero, ma non vero d'ogni maniera, e d'ogni modo; ma vn vero priuilegiato, e singolare di secreta riuerenza, culto, e religione, in somma è vn vero sacramentato.

Beatitudine qual sia.

2 Io professo con sommo mio gusto, e nõ senza trauaglio di sapere li secreti della *nostra Santa Fede, e della diuina scrittura, & in questa hò consumato, e consumo la mia vita, e stimo beatitudine inchoata*; poiche se la beatitudine, come la definisce San Tomaso, cioè *est gaudium de veritate*, io la cerco, e ritrouata la godo, e godendola, la partecipo co'l Verbo, e co'l scritto, *& sine inuidia communico.* Perilche vedendo, che questa parola *Amen*, tante volte si replica nelle scritture vecchie, e nuoue, negl'officij, e sacrificij Greci, e Latini, e d'ogni lingua, anzi in ogni publica, e priuata oratione sempre vi veggo per termine, e clausula questa parola *Amen*, hò fatto risolutione d'inuestigare il secreto, penetrare il misterio, e suelare il sacramento di quella.

Amen è nome, verbo, & aduerbio.

3 Hor dunque *Amen* è nome, verbo, & aduerbio. Che sia nome, & vsato nelle scritture è chiaro, leggete *Isaia* Profeta nel c. 65. num. 16. *In quo, qui benedictus est super terram, benedicetur in* Deo *Amen: & qui iurat in terra, iurabit in* Deo *Amen.* E S. Paolo nella 2. de' Corint. al 1. *Quot quot enim promissiones Dei sunt, in illo est; Ideo, & per ipsum Amen* Deo *ad gloriam nostram.* E gl'Angioli nel Cielo, come vidde Giouanni nell'Apocalip. c. 5. con li quattro animali, e li 24. vecchioni, *dicebant Amen Deo.* E cap. 3. nu. 4. *hæc dicit Amen, testis fidelis, & verus, qui est principium creaturæ Dei.* Tutti gl'interpetri di questi testi communemente ammettono, & affermano questa diuisione di *Amen*, in nome, verbo, & aduerbio. Vdite S. Tomaso nel cap. 3. dell'Apocalip. *Nota, quod amen accipitur tripliciter, nominaliter, vt hic Amen, id est veritas, aut verus, vel verax, Verbaliter, vt Psal. vbi nos habemus fiat, fiat, hebræus habet, Amen, Amen. Et aduerbialiter, vt Ioan. 3. & Gen. 18. Num, Amen pariturasũ Anus?* così disse Sara moglie d'Abramo. S. Tom.

4 Prattichiamo nella persona di Dismas, *Amen*, nome, poi verbo, & al fine aduerbio. *Amen dico tibi*, fù tanto dirli, quanto *ego Amen in persona dico tibi; Ego verax, vel verus*, come interpetra il gran P. Agostino, *Ego veritas prima dico tibi*, così S. Girolamo, e S. Basilio del Spiritu Sancto, *Ego Rex veritatis*, dice Origene ad Rom. 2. *Deus veritatis*, legge dall'Ebreo Ludouico Carbone. Da tutte queste intelligenze di nome, ch'hà la particola, *Amen*, dinotano, che il promittente è Dio, prima verità, prima veracità; e Rè di verità, cioè Rè di parola immutabile, che fù tanto dirli, *Ego Amen dico tibi*, quanto sij certo ò Dismas, che sicome la prima, & increata verità, il verace per essenza, il Rè immutabile, & eterno di verità, è Dio, *qui est*, & è impossibile, che manchi di parola, così è impossibile, che tu hoggi non sij meco in Paradiso! *Verbo irreuocabili promisit, accipe, & tu Amen, ò latro*, dice S. Crisost. orat. 9. in Parasc. Amen nome che significa. S. Crisost.

5 In quanto nome l'apporta Paolo di sopra nella 2. di Corint. al 1. *In Christo non fuit est, & non, fidelis autem Deus est, in illo est*, e poi soggiunge, *quotquot enim promissiones Dei sunt in illo, est, ideò, & per ipsum Amen Deo.* Questo testo contiene il misterio, e secreto dell'*Amen*, detto à Dismas; poiche quell'*est*, dice S. Tomaso, *Idem est, ac veritas, nam verum, & ens conuertuntur.* Caietano per quello *est*, di Chri- S. Tom. Amen detto à Dismas.

no arguisce la diuinità, *in quo non fuit, est, & non, hoc est affirmati negatio, aut negati affirmatio, ad significandum, quod, nec secundum diuinam, nec secundum, humanam naturam instabilis fuit, sed tantum modò inest affirmatio, & veracitas,* e si proua da quel che siegue, *quot quot enim promissiones Dei, sunt in illo est, & per ipsum, Amen, Deo. Significat* Amen, siegue Caietano, *hebræo vocabulo, & est sensus, quod omnes promissiones Dei sunt etiam (hoc est adimpletio) & in Christo sunt* Amen, *hoc est executio.* Di maniera che, à parere di Caietano, la particola *amen* congionta con promessa diuina, non solo predice, che la promessa hauerà l'adempimento cõ fedeltà, e veracità, come è l'*est* in Dio, come anco la promessa fatta da Christo con questo vocabolo *amen*; non hà solamente la futuritione certa, & infallibile; ma anco hà l'attual' esecutione, e come dice S. ambrogio nell'Examen, *dicto absoluit negotiũ.* Di maniera che dicendo al ladro *amen dico tibi; Hodie mecum eris in Paradiso*, nell'istesso punto s'effeguì la promessa, & cominciò à godere vn' Paradiso, come io dimostrarò appresso:

Amèn dice esecutione della promessa

S. Ambr

6 Il P. S. Agostino nel trat. 41. di S. Giouanni è di parere, che nella promessa fatta à Dismas cõ questa particola, *amen*, significhi come nome adiectiuo, e non sostantiuo, e tanto fù dirgli *amen dico tibi, verũ dico tibi*, ò *verum do tibi.* O Dismas tu che mi cerchi la memoria di te nel mio regno? *verum dico tibi, verum do tibi.* Ti dico, e ti dono il vero bene locato nella prima verità, donato dal Rè verace, e confirmato da Dio verità immutabile. Non ti dono bene di quà, bene apparente, e fugace, ma vn bene vero, e sistente, stabile, & eterno, non in terra, ma in Cielo, non nell'etereo, ma nell' empireo, e nel Paradiso, qual'è misurato con la duratione eterna, *Hodie mecum eris in Paradiso.*

P. S. Agost

Amen nome adiectiuo.

7 *Amen*, secondo tutti li Padri Greci è verbo, & vien da loro interpretato *Fiat γένοιτο, & fiat, fiat*; la dottrina greca è conforme anco alla dottrina, ch'insegnano tutti li nostri Padri Latini, e tutti li nostri Salmografi. Ma auuertisce *S.* Ambrogio nel Sal. 40. e 72. ch' *amen* verbo trè cose egli significa, e tal'officio di trè verbi, *Est verbum imperantis*, dic'egli, *verbum confirmantis, & verbum precantis*, è verbo, che dice atto di comando, dice atto di conferma, e dice atto di supplicante. All'hora dice il Padre Sant' Anselmo, dice atto d'imperante, e confirmante, *quando superior inferiori loquitur*, come nel caso, ch'habbiamo nelle mani di Giesù Dio huomo Signore del tutto, parlando cõ Dismas ladro destrale, dicendo, *amen dico tibi, potestatiuè, et cum imperio*, gli promette, e dona il Paradiso. S. Bernardo *in declamationibus*, dice anco quanto S. Ambrogio, & aggiunge vna regola per riconoscere, *quando est verbum confirmationis, seu confirmantis*, & è sempre tale, *cum præmittitur*, quando si pone innanzi, e non doppo di quello, che si dice, ò promette, com'è nel fatto, che discorremo, di Giesù con il ladro, dicendo prima Giesù, *amen dico tibi*, e poi quanto gli promette, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Sempre poi, che si pone nell'vltimo, *est verbum precantis, & optantis*, com' insegnano tutti li nostri Santi Latini, e principalmente S. Isidoro Hisp., e Cellio Rodig. lib. 15. c. 20. afferma, che questo è l'intento degl' Ebrei, di porre per fine di tutte le loro orationi, e di tutti i loro libri questo verbo *amen*. E così osseruò San Luca nel libro dell'Euangelio, terminando con questo verbo, *amen, & erant in templo laudantes, & benedicentes, amen*. E fù introdotto per rito vniuersale della Santa Chiesa per termine, e clausula di tutte l'orationi, petitioni, & oblecrationi; *Quia*, come dice S. Isidoro, *est singularum petitionũ clausula optatiua, deprecatiua, & confirmatiua*; e tanto vale dire *amen*, quanto *fiat, quod rogamus*, si faccia come dimandiamo, preghiamo, &c. e così sia.

S. Ambrogio

S. Anselmo

S. Bern.

S. Isidoro Celio Rod.

Amen perch introdotto la Chiesa

8 *S.* Girolamo sopra *S.* Matteo insegna, ch' *amen* è verbo, qual significa, & opra, *vt signaculum*, come firma, sottoscrittione, ò segno con il quale li Prencipi sogliono firmare li priuilegij, che fanno, & hoggi è in vso dal Sommo Pontefice di Roma, quale segna, e firma le suppliche di giustitia, e gratia ordinariamente

S. Girol

Amen verbo che significat

Amen è la firma, e sigillo di Dio,

con

con il verbo *fiat*, ò con la prima lettera *f*, dinotante *fiat*. Et auuēne quel caso d'vn certo supplicante, qual' haurēdo hauuta la gratia sottoscritta co'l *fiat* nel carattere Papale in fretta, vi leggeua più del *fiat* vn'*u*, & *r*, e li parea, che dicesse *fiatur*; onde malcontento di nuouo supplicò il Papa della gratia fattagli, quello rispose hauerla già concessa, replicò il malcontento, Beatissimo Padre dice *fiatur*, non *fiat*? sorridendo il Papa tolse la supplica, gli disse, e scrisse, *fiat*, *& fiatur*. Onde dice San Girolamo di sopra, *Amen, idest fiat, est signaculū, vt in more apud Principes est verbum fiat* all' vltimo, Christo Dio nel principio delle gratie, ch'egli concede; hor perche causa? risponde il Santo, perche li Prencipi suppongono merito, ò ragione di quello, cominciato da colui, che riceue la gratia; ma quando Dio cōcede le gratie, il primo principio del merito non è di colui, che riceue la gratia, bensì sempre comincia da Dio, come dice San Paolo, *ipse incepit opus bonum, & ipse perficiet*; però Giesù al ladro, prima della gratia, che gli concede, comincia con il verbo *Amen, Fiat, Hodie mecū eris in Paradiso*, perche il principio della conuersione di Dismas, *Fuit ab ipso, à quo accepit responsum*, dicono *S.* Girillo, e S. Leone. Non hebbe già principio dalla volontà di Dismas, ma da Dio, che lo mutò con la sua destra; e certamente si vede mentre sempre visse vna vita indegna originata dalla sua mala volontà. E poi in vn tratto diuenne l'opposto, *Et vltimum vitæ fuit initiū recti facti*, dice S. Cirillo; dunque con ragione Giesù premette il *fiat*, e non lo posponе alla promessa, *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Esempio

Perche li Prēcipi pongono il fiat all' vltimo, Dio al principio

S. Cirill. S. Leone

9 *Amen* è anco aduerbio, e che ciò sia l'affermano communemente tutti li Dottori Ebrei, Greci, e Latini: così insegna frà gl' Ebrei Filone lib. de interpetratione verborum Sacrę Scripturæ; e lo testificano Aquila, e *S.* Girolamo, e significa l'istesso, che *verè, fideliter, & fidelissimè*, così anco affermano tutti li Padri Greci, Origene, S. Basilio, e *S.* Crisostomo, e significa l'istesso, che *fideliter, fideliter*, così anco significa appo li nostri Latini, come testifica S. Ambrogio lib. 4. de fide c. 3. & in più luoghi il gran *P.* Agostino. L'Abulense dice, ch'*est aduerbium affirmādi*, e significa l'istesso, che *verè, verius, verissimè* all'vso Ebreo. *Fideliter, fideliter*, all'vso de' Greci, e Latini; *Et per sanctiorem auctoritatē, quamuis interpetrari potuisset, seruata est antiquitas*; come insegna il gran Padre Agostino lib. 2. de doctrina Christiana c. 11. & è il segno sacramentale della fedeltà di Dio nelle promesse, *Fidelis est*, dice S. Paolo, *in quo non est nō, & nō sed in illo est Amē Deo*. Dicendo al ladro, *Amen dico tibi*, dimostra, ch'è il fedele nelle promesse, e che non ci può essere il *Non* in quanto promette, mà l'*Est* conueniente à Dio, *sed in illo est amen Deo*. Nel fine delle nostre preci, *est aduerbium optandi*, dice *S.* Bernardo, *vt quando dicenti per omnia sæcula sæculorum, respondetur amen, idest, quod rogat, optamus, &c.*

Amen aduerbio, che significa

Amen segno sacramentale della fedeltà di Dio

S. Bern.

10 Eccoui mostrato il significato d'*amen*, come nome, come verbo, e come aduerbio, dicendo dunque Giesù; *amen dico tibi*, fù dirgli *accipe, & tu latro amen. tu. qui hodie latro es; Hodie mecum eris in Paradiso* dice *S.* Crisost. orat. de Parasc., *Accipe ò latro il fiat*, come quello, che creò il tutto dal niente, dicendo *fiat lux, & facta est lux, non vt sequeretur operatio, sed dicto absoluit negotium*, dice S. Amb. 9. exam. Con quest' *Amen, idest fiat*, operatiuo in instanti, che cosa causò nel ladro? già fù operatiuo, subito pronunciato da Giesù, afferma il gran P. Agostino lib. 2. de ser. Domini in monte, dicendo *amen, idest fiat in hac temporali vita, Fiat, & in hac hora*, dice S. Crisost. hom. de Cruce, & latrone, più chiaro *S.* Basilio epist. ad Chilonem, *fiat quādiù vixeris*. In questa vita temporale, in quest'hora, e per tutto il tempo, ch'egli visse, Dismas ladro stette in Paradiso, subito che nel suo vdito passò questa parola *amen dico tibi*. Ma come può esser questo? come si puol verificare, che Dismas inchiodato con quattro chiodi in vn legno di Croce con pene atroci, e soprauisse da sei hore in circa, fino che morì con il cruitragio, essendoli rotte le gambe con martelli grossi di ferro, che nell'incudine ammolliscono li ferri, e li

amen e vn fiat istantaneo di Dio.

S. Ambr

Come Dismas in Croce stette in Paradiso

causò tormenti penosissimi, come hò detto di sopra; però còme può stare in Paradiso? Risponde il Card. Belarm. Bellarmino, ch'ottenne in vita l' *Amen in spe*, nelli martirij, che patiua per ottenerlo *in re*, *Hodie mecum eris in Paradiso*. La certezza, ch'egli hauea d'esser in Paradiso l'istesso giorno, li facea godere in terra vn Paradiso *in spe*, trà poco hauendolo da godere *in re*, e diceua con S. Paolo nell'Efes. al 2. quando si trouaua carcerato, e sententiato à morte in Roma, dicendo, *Et conresuscitauit, & consedere nos fecit in cælestibus*; come potea essere, che viuendo in carcere, luogo d'horrore, inceppato, & incatenato con ferri di morte, lui afferma, ch'è risuscitato, & in corpo, & in anima siede, e riposa in Cielo? Risponde à questo dubbio S. Tomaso, S. Tom. *Vtitur autem in his Apostolus præterito, pro futuro enuncians, tanquam iam factum, quod futurum est pro certitudine spei*, tãto dice S. Tomaso, & il P. S. Agostino P. S. Agost. trat. 107. in Ioan. doue propone questa questione in cotali termini, *Volo pater, vt vbi ego sum, illis, & minister meus erit. Non dixit est, cur Paulus dicit in præsenti consedere nos fecit*? Risponde il Padre, *Apostolus autem, quod Dominus velle se dixit, vt fieret, tanquam factum fuerit, est locutus: non enim ait in cælestibus factarus sedere, sed sedere in cælestibus fecit, quia non inaniter, sed fideliter iam deputat factũ, quod futurum esse non dubitat, hæc ille*. Di modo che per la certezza della speranza, Paolo benche si troui nel penoso carcere, stima, e gode vn Paradiso. Cosi Dismas in Croce.

La certezza della speranza fà stare in Paradiso.

11 Risponde, e meglio Ludouico Blosio, Blos. *quantum in hac vita haberi potest, Paradisum degustabat*. Cosi anco Arnol. Carnot. Arnoldo *Latro plagarũ immemor, dilectione dilatatur*. Già sapete, che *delectatio est cordis dilatatio*, come dice il gran P. Agostino esponendo quel verso del Sal. 4. *In tribulatione dilatasti mihi, ideſt cor*: dilettandomi tutto, e facendomi nel patire goder'vn Paradiso, e la ragione teologale di sopra apportata dell'Eminent. Card. Caiet. 3. p. q. 46. ar. 5. è, che li mali di pena, perch'assonti dal Verbo, *pene fuerunt quodadmodo deificatæ*; però essendo pene causauano diletto, e gioia di Paradiso, & apporta l'esempio de' martiri, che godeuano nelli martirij, come S. Agata, Tiburtio, & altri. Dunque Dismas vdendo *Amẽ dico tibi*, comincio à godere vn Paradiso in terra causatogli dagl' istessi martirij, che patiua, dilatando il Signore il cuore con diletto di Paradiso.

Dilletto di Paradiso fù la croce à Dismas

12 S. Caterina da Siena nelli suoi dialogi insegna, come puol'essere, che nell'istesso sogetto vi sia pena, e Paradiso? e lo proua con l'esẽpio di Christo, quale nella parte superiore della volontà godeua il Paradiso, perch'era comprehensore, e nell'istessa volontà, essendo crocifisso sentiua la pena eccedente ogn'altra, *cuiuscunq; rationis sint*. Et è dottrina di S. Tomaso, perche non ripugnano duoi contrarij nello stesso sogetto, *non secundum idem*, Dio chiaramente visto, e posseduto da Christo in Croce l'imparadisaua, Dio chiaramente visto offeso li causaua vn'inferno di pene. Questa gratia concesse Christo à Dismas crocifisso con dirli *amen dico tibi*, effetiuo d'vn paradiso nelle pene, parẽdo godeua, patiua la Croce, come pena dell'offese fatte, godeua, perche amaua Dio offeso, l'amore rendeua vn paradiso il tormento di Croce.

S. Caterina da Siena. S. Tom.

13 Il Card. Belarmino nel c. 5. Belarm. assegna la ragione di questo paradiso di Dismas *in spe*, e conclude à questa maniera; *Magna facienda est spes certa diuinitus infusa beatitudinis æternæ, iam, iam, obtinendæ*. Si godeua vn Paradiso S. Francesco in terra per vn'anno intiero prima della morte, hauuta riuelatione, ch'andarebbe in Paradiso. Godè il nostro S. Nicolò da Tolentino sei mesi prima ch'egli morisse, godè vn Paradiso in terra, essẽdogli riuelato, ch' in fine di cotal tempo sarebbe in Paradiso; Quanto maggiormente douea godere Dismas il Paradiso, hauendo inteso dalla bocca di Giesù crocifisso per suo amore *Hodie mecum eris in Paradiso*? Hoggi istesso, e non frà vn' anno, ò sei mesi, come S. Francesco, e S. Nicolò nostro? il Card. Belarm. di sopra apporta vn raro esempio, eõ il quale io voglio chiudere questa Lettione. D'Arnolfo, qual fù ricchissimo, e nobilissimo Signore, e per amor di

Paradiso di Dismas.

Esempio raro

Blos.

Dio

Dio abbandonato il tutto si fè Monaco sotto la ferola di *S.* Bernardo, fatto Monaco, Dio cominciò ad affliggerlo con molte infermità sin' alla morte; e mentre vna volta più dell'altre era tormentato da'dolori, con gran voce gridò, e disse, *Vera sunt omnia, quæ dixisti Domine Iesu*, & interrogandolo gl'astanti, perche ciò dicesse? rispose, *Dominus in Euangelio suo dixit, amen dico vobis, qui reliquerit, &c. centuplum accipiet in hac vita, & posteà vitam æternam. Ego vim huius promissionis nunc intelligo, & fateor me nunc centuplum accipere omnium, quę dimisi. Siquidem immensa huius doloris acerbitas adeò, mihi sapit propter spem, quæ in ea reposita est mihi, vt hac ipsa caruisse me nolim pro centuplicata mundi substantia, quam reliqui. Verè enim spirituale gaudiũ, quod modò est in spe, centies, & millies exuperat gaudiũ sæculare, quod nunc est in re, hęc ille.* Di modo che questo buon Monaco confessa con la propria bocca hauer riceuuto nel stato delli maggiori dolori vn Paradiso in terra, senza comparation maggiori d'ogni felicità di questo mondo centuplicatamente: qual gioia, e contento del Paradiso si chiama il *centuplum* promesso da Christo *in hoc sæculo*, e nell'altro la vita eterna, come in S. Marco chiaramente promise, *Qui reliquerit domum, fratres, &c. non accipiet centies tantum, nunc, in tempore hoc, domus, fratres, &c. cum persecutionibus, & in sæculo futuro vitam æternam.* Che marauiglia mai sia, vditori, se Giesù nel colmo de'suoi meriti, e quãdo bolliua il sangue, che sparse come nel torchio il mosto nuouo, non hauesse all'hora priuilegiato in sommo grado il suo compagno crocifisso alla destra, chiamato per antonomasia da *S.* Cirilio Aless. lib. 2. de adoratione, e da *S.* Pietro Damiano serm. de exalt. Crucis, *Primitiæ Crucis Christi. Primitiæ credentium*, e se diamo credito al gran P. Agostino ser. 45. de tempore, *Seipsum confusioni, & opprobrio Crucis tradidit, vt latronem glorificaret*; come poteua ritenersi di non concedere quello, che hà concesso poi à molti Martiri, di farli godere il Paradiso nelli tormenti, la vita nella morte, & il premio prima della consumation del merito? Dunque piamẽte ò Dismas auuenturato ladro, credo, e confesso, che tutti li fauori, che Giesù Christo già mai fè ad altri Santi, l'habbi fatto *à* te suo collega, e lo godi con la misura dell'eternità in Cielo. Deh ricordati di me, e de' tuoi deuoti, & impetraci la tua cõpagnia nel regno del crocifisso. Amẽ. Così sia. Dio vi benedichi. Vn Pater, & vn'Aue *à* mia intentione.

Che cosa sia il centuplum uange lico

S. Caterina da Siena.

S. Tom.

Belarm.

S. Ciril. S. Piet. Dam.

Dismas fù la primitia della Croce, e credẽti

P. s. Agost.

Paradiso di Dismas.

LETTIONE XXXII.

Doue profondamente si penetra il significato della particola Hodie, posta in primo luoco nella promessa fatta da Giesù al buon Ladrone.

Hodie. Luca 23. num. 43.

Bios.

Esempio raro

HAuendo già il ladro destrale, *cũ viuersis viribus suis*, dice il Vener. Blosio, *amicabili vultu, deuoto corde, humili, resignatoq; animo ad Christum se conuertens feruenter orauit in hunc modum: Domine memẽto mei, cum veneris in regnum tuum*: cioè sforzatosi il pouere Crocifisso, e riunito tutte le forze del corpo, compose vn sembiante amicheuole, deuoto, e cõ vn cuore humile, e rassegnato riuolto à Giesù, in questa guisa orò

Che dimandò il ladro dicendo Memento mei

orò, *Domine memento mei, &c.* Ma che dimandò con questo *memento mei.* Osseruate vditori, non dimādò già, che lo liberasse dalla morte del corpo, ò delle pene, ch'egli patiua, ò almeno, che ce le mitigasse; non li dimandò, che lo liberasse dalle pene del purgatorio, come ben l'osserua Blosio di sopra nel c. 16. della pass. *Neque enim his, vel à morte corporis, vel à pœnis purgatorij seruari petijt.* Ma che dimandò, dicendo *Memento mei?* Rispondo con l'istesso Abbate Lecinense, dimandò nulla, ma alla sua santa volontà rassegnandosi, dimandò il suo beneplacito, *sed penitùs se in diuinam resignauit voluntatem.* O ch'atto perfetto! ò ch'atto à Dio grato! ò ch'atto di viatore imparadisato in terra! essendo la rassegnatione, e conformità alla diuina volontà, *Cælum, extrà cælum*; come diffusamente dimostra il Padre Drixelio de conform.

Drixel.

Mal donato

2 Il *P.* Maldonato sponendo questo testo, *Memento mei, cum veneris in regnum tuum*, è di parere, che con questi termini dimandasse à Giesù, che si compiacesse lasciarlo in purgatorio fin'al giorno del giudicio, & all'hora si ricordasse di dargli per gratia l'vltimo luogo nel più nascosto cantoncino del Paradiso. Vdite le sue parole, *Vel ad vltimum me locum admitte, cum veneris regnans in regno tuo, id est in die iudicij.* E si proua con l'autorità del grā P. Agostino, il quale nel lib. 6. contra Iulianum caua, che si dia purgatorio dal testo citato, *Memento mei &c. quia putauit latro post mortem peccata condonari.* Dunq; con questa preghiera, *Memento mei*, nel suo regno futuro dell'altra vita, *misericordiam exhiberet*, stimando, che nel secolo futuro si condonino anco li peccati, ò reati d'essi.

Dimando Dismas l'vltimo luogo nel giorno del giudicio.

P.S. Agost.

Humiltà di Dismas

3 Il sentimento vero di Dismas orante lo dichiara il gran P. Agostino ser. de verbis Domini, & 48. de tempore, *Pro magno habebat si ei, vel in fine parceretur. Salutem suā longè futuram sperabat, & post longum tempus accipere contētus erat, hęc August*: Di maniera che egli tanto bassamente sentiua di se, che stimaua gran fauore, se Dio gli perdonaua li suoi peccati al fine, d'hauerli purgati tutto il tempo del mondo fin'al fine d'esso: e nel riflesso de' suoi peccati, e sceleraggini commesse in tutto il tempo di sua vita, sperana la salute sì, ma doppo vn lungo tempo di cētenaia, e migliaia d'anni, e di ciò era contentissimo, purche lo saluasse. A questo humilissimo sentimento del peccatore, Giesù si piega, e concede più di quel che dimanda, e fù subito, conforme suole la diuina misericordia, come dice S. Ambr. nel sal. 37. *Tardius votum precantis, quam remunerātis est præmium*; e sempre *vberior est gratia, quam precatio: semper enim plus Dominus tribuit, quam rogatur*, tanto dice S. Ambrogio. Hor vediamo il vantaggio, che hà la gratia, e quanto fù maggiore della dimanda quello, che Giesù donò al ladro; e questo è di sommo contento di saperlo; contentateui d'ascoltare, & io comincio.

S. Ambr.

Dio sempre da più di quello, che si dimanda.

S. Ambr.

1 *Hodie.* Subito rispose Giesù al ladro orante, essendo stato muto, senz'aprir bocca all'ingiurie, contumelie, e biasteme, che li vomitauano fatte, e si verificò di lui quello, che scrisse Dauid nel Sal. 37. *Sicut homo surdus non audiens, & sicut mutus non aperiens os suum, nec habens in ore suo redargutiones.* Al contrario si mostrò con Dismas peccator pentito, quale con supplicheuoli voci, humil'affetto, e rassegnato cuore li domandò in gratia, doppo l'vltimo giorno del giudicio, gli facesse misericordia, e per gratia gli dasse l'vltimo luogo nel più nascosto cantone del suo regno. *A* questo subito risponde senza mora. Vdite Francesco Luca qui, *Ad conuicitia surdum se præbebat, ac mutum, orationi postulationiq; credentis incunctanter respondet, & memor officij sui, vt Sacerdos pœnitentem absoluit, ac cōsolatur.* Vediamo hora la parola, e risposta, che dà Giesù a questo pentito peccatore. Cominciò a parlare, dice il B. Simon da Cassia, e la prima parola, *est Amen, verbum veritatis: Vndè infallibili pollicitatione latroni pendenti, atq; conuerso Paradisum Christus moriens repromisit.* Con parola di verità, con promessa infallibile, replicando promette al giustitiato peccator pentito il Paradiso.

Dismas dito da esser l'vltimo nel Paradiso.

Franc. Luca

B. Simon

2 Il primo termine della promessa

messa replicata del *Paradiso* è, *Hodie*, particola significante appo tutti gl'Humanisti, e Scrittori si Greci, e Latini, *præsentem diem*, e fù tanto dirli *Hodie*, quanto *antè Solis occasum*, Suarez. *Antequã Sol occumbat*, dice il Card. Bellarmino, il ladro hauea dimandato la misericordia con tempo indeterminatamente futuro, non di breue, ma fin'al giorno del giudicio, nel quale sarà finito il tẽpo di questo mondo. Ma il Signore, *qui semper tribuit plus, quam rogatur, & vberior est gratia, quam precatio*, gl'assegna tempo più breue, e presente, *Hodie, hac ipsa die*: vdite S. Ambr. ser. 8. nel Sal. 118. *Hodie mecum eris in Paradiso; & non patitur Christus, quod futurum est vnius diei spatio protelari*. Lui dimandaua il futuro, & il cuor di Christo pietosissimo non puo soffrire, ch'il tempo si differisca per il spatio d'vn'altro giorno. Lui disse *cum veneris*, e Giesù risponde, *vénio citò, & merces mea mecum est*: lui dimandò, *aliquando dumtaxat memento mei*; ma non cosi Giesù risponde, bensì, *Hodie*, vdite Frãcesco Luca come elegantemente lo dice, *Non aliquando dumtaxat, vt petis, verum hac ipsa die statim à morte tua, cui es proximus*: penso, che li mostrò il Sole, che già partendosi dal Zenith tramontaua verso l'Occaso, *Hodie mecũ eris in Paradiso, ante Solis occasum. Hodie, non erat*, dice il P. Salmerone, secondo la profetia del Spirito Santo nelli Prouerb. al cap. 3. *Non dicas amico tuo vade, & reuertere; & cras dabo tibi, cum statim possis dare*. Giesù vero amico non si può trattenere; e differire di gratificare, e premiare gl'officij fattigli da Dismas conuertito, e fatto amico; però gli dice *Hodie, non erat*.

3 *Hodie mecum eris*, cioè, come postilla il grande Alberto, *hac lucẽte luce, quia lucet lux gratiæ, mecum eris in Paradiso*. O diuina posti lla del gran Maestro *Alberto*. Luceua nel ladro la luce della gratia, qual è la gloria inchoata, come insegna *S.* Tomaso con tutti li Teologi, & il feruore della gratia è aumento di gloria, & il termine della gratia è principio della gloria. Vidde Giesù li lampi vltimi della gratia, quali douean trapassare alli splendori della gloria di breue: però *hac lucente luce, mecum eris in Paradiso*, quando la gratia, ch'in te luce, sarà consumata, tu meco sarai nella gloria del Paradiso, luce di gloria.

4 Il grã *P. Agostino* nell'annot. 30. di Giob, interpetrãdo quel testo, *Qui fugiebant in desertum heri*, dice *heri pertinet ad testamentum vetus, & hodie ad nouum. Heri*, del testamento vecchio è particola dinotante li beni fugaci, e trãsitorij, che Dio solamẽte prometteua, e sempre promise, e diede alli Padri dell'antico testamẽto, *Bonaterra comedetis, &c.* e mai si troua nel testamento vecchio, che *Dio* habbia promesso a veruno di quelli il Paradiso, come ben nota S. Crisost. qui, *Nemo antè latronẽ promissionẽ Paradisi accepit*. Nel nouo testamento s'è mutato *heri in hodie*, nõ si promettono, e dãno beni temporali, come a gl'antichi Padri; ma beni eterni, e cominciò questa nouità nella persona di Dismas, quale vdi con le sue orecchie, *Hodie mecum eris in paradiso*. In questo proposito leggete l'osseruanza, che fà il gran P. Agostino, e *Beda* in quel testo della 1. de' Corint. all'11. *à Domino corripimur, ne cum hoc mundo damnemur*. Nel testamẽto vecchio liberaua Dio li suoi serui dalle pene, che patiuano, e li premiaua con beni temporali, come fece con Giob, e con gl'altri; ma nel nouo testamento per fauore concede pene, e dolori, mentre dura la vita, e poi subito doppo la morte gli dona il Paradiso. E con ragione à gl' antichi Padri del testamento vecchio concedeua beni temporali per ristoro de' patimenti in tempo; douendo poi l'anima, ancorche mõda d'ogni colpa, e reato, douea aspettare la venuta del Messia rinserrati nel carcere del Limbo, finche passasse, *heri* del vecchio, e veniffe *hodie* del nouo testamento. E cominciò con l'auuenturato Dismas, quale nõ già fù liberato dalli tormenti della Croce, che patiua, ma fù premiato con vdire *Hodie, quid hoc verbo dulcius?* dice l'Abb. Letiense. Questo ti ricordo Christiano mio, quando ti duole il patire in questa vita, sappi, che tu non serui Dio nel tempo di *heri*, ma d'hoggi tẽpo, che Dio dona per premio alli suoi, croce, e dolori,

Et à

Suarez. Bellarm.

S. Ambr.

Dio sempre da più di quello, che si dimanda.

S. Ambr.

Liberalità di Giesù.

Dismas diuenta esser primo nel Paradiso.

P. Salmer.

Frãc. Luca

Proprietà del vero amico

Alber.

B. Simeõ

Giesù vidde nel ladro li lampi della gloria, che faceua la gratia.

P. S. Agost.

A'gl'antichi si prometteuano beni temporali,

Heri è del testamento vecchio, Hodie del nouo, e che significa

Et à Domino corripimur, nec cum hoc mundo damnemur, e poi vn'eternità di beni. E ti ricordo la sentenza celebre del Vener-Tomaso de Chẽpis, *Si pati non vis, recusas coronari*; durano vn momento le passioni di questo tempo, benche durassero sin' al giorno del giudicio, rispetto l'eternità, che ti si promette, come dice Paolo Apostolo, *Non sunt condignæ possiones huius temporis ad futurã gloriam*. Doue il Card. Caietano nota quell' *huius temporis*, indefinito, *& æquipollet vniuersali*, e distribuisce tutto il tempo di questo secolo, di modo che tutti li tempi dal principio fin'al fin del mondo, *non sunt condignæ passiones*, ò come legge il gran P. Agustino, *sunt indignæ passiones*, comparate con vn momẽto dell'eternità de' beni, che si ci promette, e dona subito senza dilatione come fù promesso à Dismas, *Hodie mecum eris in paradiso*. E se volete vn saggio di quest'eternità di beni, ascoltate.

Tomaso de Chempis

Cate

Pene di questa vita indegne.

5 *Hodie*. Tutti li Padri Greci, e Latini intendono quest'*hodie* per quello di Dio, *hodie Dei intelligitur*, dicono li Greci con *S.* Crisostomo quì, e con il gran P. Agostino tutti li Latini nel libro contra quinque hostium genera, oue dice, *Apud Deum nunquam crastinus, nunquam hesternus dies est, sed semper hodiè, cuius dies, nec termino clauditur, nec initio inchoatur. Dicendo autem latroni, Hodie, æternitatem promittit, hæc August*. Di sorte che dicendo Giesù Dio crocifisso *hodie* al ladro, *æternitatem promittit*, quale come dice S. Ambrogio con il Padre di sopra, *Hodie semper est*, quale non hà principio, nè fine, *semper est*, Vdite come la definisce S. Dionisio Areop. c. 10. de diuinis nominibus, *Æternitas est vnum perpetuum hodie, quod non transit in præteritum, aut futurum, sed eodem modo semper se habet*. L'eternità non dice duratione, che passi dal preterito al futuro, ò dal futuro al preterito, come il nostro tempo, ma *semper eodem modo se habet*, e se significa con questa voce *hodie*. Vdite la definitione dell' Angelico Dottor S. Tomaso 1. p. q. 10. art. 1. e con esso tutti li Teologi, *Æternitas caret fine ab intrinseco, cum vniformitate; habet enim totum simul collectum, quod per infinitos tractus sæculorum habet extensum*, cioè l'eternità non hà fine essentialmente, e quel che contiene, e misura è sempre con vniformità l'istesso sẽza mutatione, & hà riconcentrato, & vnito insieme quanto si distende per gl'infiniti tratti de' secoli, e questo significa *hodie*.

P. S. Agost.

L'eternita fù promessa a Dismas.

S. Ambr.

Eternita, che sia.

S. Dionis.

S. Tom.

6 Se volete apprendere Christiani miei quest' *hodie* eterno, &c. attendete la dottrina di *S. Tomaso*, e l'esempio, che s'apporta da' Teologi, e particolarmente da Leonardo Lessio opusc. de æternitate. Supponete anco la dottrina vulgata del gran P. Agostino, qual dice in più luoghi *de tempore non habemus, nisi instans*, perche il passato non è più tempo, il futuro non è tempo; perche *nondum venit*, solamente hauemo l'istante presente, quale anco lui *consistit in fluxu*, come le parti del tempo, e si dice istante, che passa, *instans fluens*; ma l'eternità è istante, *& nunc stans*, e contiene tutti li tempi, *cum vniformitate*. Dãdo l'esempio li sudetti Teologi, dicono. Considerate vna rupe. e scoglio nel mezzo d'vn rapido fiume, la cui acqua non è mai l'istessa, *nisi continuatiuè*, per la continuatione, che hanno l'acque frà di loro, che corrono, si dice vn'acqua del fiume, quale bagna la rupe, ma non è mai l'istessa; e fatene l'esperienza, pigliate vn legno, e toccate l'acqua, segnãdo questa prima, che voi pronunciate, e dite quest'acqua, non è vero, che sij quella, ma vn'altra, perche quella prima segnata, e toccata passò, nè è quella di sopra, quale non è ancora gionta, ma quella che si tocca è vna parte d'acqua corrispondẽte ad vna parte di tempo, ò indiuisibile di parte corrispondente all'indiuisibile del tempo, che si chiama istante. Nor supponete, che l'eternità è la rupe, & il *nunc stans, & hodie*, ch'andiamo dicendo, questa rupe sempre è l'istessa; stante, e presente à tutte l'acque passate, e futuri, e cosi, *Est vnum perpetuum hodie, quod non transit in præteritum, aut futurum, sed eodem modo semper se habet*, come dice S. Dionisio, *& cum vniformitate habet totum simul collectum, quod per infinitos tractus sæculorum habet extensum*. O *æternitas! ò quã longa æternitas!* Qual cõtiene tutti li tempi,

Lessio.

Non habbiamo altro nel tempo, che l'istante.

Esempio dell'eternità.

Filosofia della vnita dell'acqua

Eternità.

pi, *& caret fine ab intrinseco*, nõ hauendo nè principio, nè fine, ma vn' indiuisibil *nunc*, che vniformemente contiene tutti li tempi. Questa eternità prima d'ogn'altra felicità promette Giesù crocifisso à Dismas auuenturato.

7 Ma perche Giesù promette prima l'eternità, e non il Paradiso? Nel Paradiso s'include l'infinito bene veduto, e posseduto, qual felicita, e beatifica l'anima beata. L'eternità solamente è misura, e duratione dell'istessa beatitudine, e non è l'essential'ogetto, che beatifica: come dunque Giesù promette prima il tẽpo, e duratione della felicità del Paradiso, e non l'istessa felicità? Dir douea *mecum eris in Paradiso*, e non anteponendo la duratione, e dicẽdo, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Eutimio Monaco greco per difendere l'heresia Orientale, che li Santi non sono in Paradiso con l'anime; ma che v' anderanno doppo il giorno del giudicio: per sostentare, come dico, quest'heresia pospone l'*hodie*, e legge in questa maniera, , *Mecum eris, hodie in Paradiso*: Signor nò, il primo assegnato nella promessa del ladro è l'eternità nell' *hodie* anteposto secondo la vulgata approuata dalli Santi Concilij, e difesa da tutti li Padri Latini, e da tutti li Padri Greci antichi, e la prima promessa è l'eternità, e poi la beatitudine in Paradiso; ma perche? à questa questione bisogna risponder a passo.

8 Vdite con attentione la risposta teologale, ed è del nostro Egidio de præsentatione, di Lessio opusc. de æternitate, e del B. Henrico Susone dial. de verit. c. 8. *Quia æternitas, si afficit bonum, erit infinitè bonum; si malum, infinitè malum*. E le cause di questa conclusione sono due; la prima, *Quia æternitas facit infinito tempore durare, & si ut bonũ, quod infinitè durat, est infinitè bonum, & melius ipso bono, nõ infinitè durãte, quod cõcipi põt*: Vn bene vero s'egli, dura vn' infinito tempo è maggior dell'istesso bene, se nõ dura ĩfinito tẽ pofacciamo il caso prattico in vn bene vtile, honesto, e dilettenole; ogn'vn di questi facciamo che duri vn'hora, e non più, se vogliamo comparlo l'istesso; ma che duri vn' anno senza offesa di mutabilità dal primo, qual di questi duoi beni è maggiore? senza fallo il secondo, che dura più, e l'auanza con tanta distanza, quanto l'anno auanza l'hora: crescete l'auãzo non d'vn'anno rispetto l'hota, ma migliaia di millioni d'anni, e finiti, cominciando da capo, e numerando altri millioni di millioni d'anni, e poi ricominciando da capo per infiniti altri tempi, chi non concluderà la propositione di sopra, *Aeternitas sic afficit bonum, vt sit infinitè bonum*? Mi souuiene vn'aforismo del nostro P. Fonseca lib. de amore Dei, quale consultato da vn gentil'huomo s'era bene, ch'egli si casasse, e prẽdesse moglie: il buon Padre prattcone rispose à questo modo: Se vuoi star bene per vn'anno casati: se vuoi star bene per duoi anni nõ ti casare; perche non durano quelli gusti delli sposi per ordinario, più ch'il primo anno; poiche restando grauida la sposa cominciano li disgusti; alla sposa viene il sputariccio, l'inappetenza, voglia di buccari, e prete cotte, & altre sporchezze, e li dolori di panza, che sanno le donne maritate, &c. *Il sposo amante si affligge, e duole, & in vece di godere, d'ogn' intorno vien cinto da pene, e per la* compassione amorosa, da sposo diuenta confrate, ò confortatore con la sposa. tutto si lagna, e tutto s'affligge, per non saper che fare per confortar la sposa. Ecco mutato il primo anno di gusti in disgusti, se quello primo durasse sarebbe felicità il casarsi, ma non è così, *Tribulationẽ tamen carnis habebunt huiusmodi*, dice S. Paolo 1. ad Cor. 7. Io non poteua intendere questo testo di S. Paolo, essendo venuto giouane alla religione, & inteso con l'orecchie nel confessionario li guai di costoro, senza cercar' interpetre di S. Paolo hò inteso la lettera, quale mi era difficile per intenderla. *Io* diceua frà me, chi si marita hà gusto di carne, come dice *San* Paolo, *Tribulationem carnis habebunt huiusmodi*? se diceua *tribulationem spiritus*, io passauo senza difficoltà; ma dicendo *tribulationem carnis*, io non poteua capire il senso dell' Apostolo. Ringratiato Dio; gl'incõtinenti hanno, e sentono tribula-

Perche Giesù prima promette l'eternità, e poi la felicità.

Leffio.

Non habbiamo altro nel tempo, che l'istante.

Eutimio.

Esempio dell'eternità.

Filosofia vnita della qua

Egidio, Leffio. Henrico.

Effetti dell'eternità.

Eternità

P. Fonseca.

Consiglio per chi si vuole accasare.

Li maritati hãno tribulatione di carne,

tione di carne, e li continenti, che tribolano la carne, non pariſcono le tribulationi d'eſſe! Torniamo à noi, l'eternità miſura il bene, e fà, ch'ogni bene, ò male, ch'egli ſia, diuenta, e riceua l'infinità, e ſe fuſſe finito, con la duratione ſarebbe infinito, *quia æternitas*, qual contiene tutti li tempi, & infiniti tempi, *infinitè afficit bonum*.

L'eternità fà il bene poſſeduto eterno.

9 La ſeconda cauſa, perche l'eternità faccia il bene poſſeduto infinito bene, *& ſic afficit bonum, vt ſit infinitè bonum* è; perche l'eternità fà il bene poſſeduto eterno, *totum commodum, quod res ſucceſſiuè infinito tempore afferre poteſt, colligit in vnum, & ſic ſentire facit, infinito tempore, & totum ſimul*. Onde li Beati nell'eternità, benche non ſiano ſtati *ab æterno*, poſſeggono Dio, e godono in eſſo l'eternità; *quatenus*, dice Leſſio *infinitis retrò ſæculis extitit, mente nos retrorſum, antrorſum extendentes; ſicut, & tota immenſitate fruemur in immenſum illud pelagus immergentes, ità æternitate.*

B. Suſone

10 Il B. Suſone di ſopra dice, perche l'eternità è ſopra ogni tẽpo, e contiene ogni tempo ſenza preterito, ò futuro, *ſiuè antè, vel poſt*, ſeguita in conſeguenza, dic'egli, *vt ſiquis intrò recipiatur in æternum illud, ibi poſſidebit omnia in omnibus, nec habere poteſt ibi antè, vel poſt: imò ſi quis hodie intrò recipiatur, eum non breuius illic fuiſſe (ſi ad æternitatem ſpectes) quam, qui antè annos mille, vel ab æterno intrò admiſſus ſit*. Di modo che talmente l'eternità qualifica il bene, che partecipato, e goduto nel Paradiſo, fà, che colui, che lo gode lo partecipi, e ſenta, come l'haueſſe partecipato, e goduto in eterno. Facciamo il caſo; hoggi Dio mi fà degno d'entrare a goder l'eternità del Paradiſo, io in tal guiſa godo la beatitudine, come l'haueſſe goduta mill'anni fà, anzi tutt' il tempo dell'eternità *à parte antè*, e godo, e goderò in tutta l'eternità, *à parte poſt*, e tutti quei beni di felicità, che Dio mi concede nella beatitudine.

Effetti dell'eternità.

11 Dunque Diſmas ladro, & auuenturato più ch' ogn'altro, per primo boccone della felicità promeſſa, riceue l'eternità, & entrando à goderla doppo poche hore, *antè Solis occaſum, hoc ipſo die, Hodie mecũ eris in Paradiſo*. Cominciò *à* godere, come ſempre haueſſe goduto nell'eternità, *à parte antè*, e come goderà per ſempre, *ã parte poſt*, vn perpetuo, & vn'immutabil *hodiè*, hauendo tutti li beni *diuiſiuè, & collectiuè*, conceſſegli per premio infinitamente affetti con l'eternità; onde la gloria eſſentiale, ch'egli cominciò à godere nell'iſtãte, che ſpirò l'anima; ancorche non ſia infinita nella ſoſtanza, perche non è comprehenſiua della diuina eſſenza; nulladimeno è fatta infinita con l'eternità partecipata, qual'è infinita; così anco tutti li beni partecipati, dell'immenſità, dell'onnipotenza, della ſapienza, della bontà di Dio, &c. communicaſi con l'illapſo di gloria, con l'intimatione, e penetratione della diuina eſſenza, immediatamente congionta, & vnita con la mente, & anima di Diſmas; tuttiquelli attributi partecipati con la gloria eſſentiale ſono fatti infiniti con l'eternità partecipata. Eccoui Diſmas il più miſero degl'huomini, come *repentè euaſit omnium beatiſſimus*, dice S. Criſoſtomo, e gode la beatitudine, come ſempre l'haueſſe goduta *à ſomiglianza* di quella di Dio.

Godimento dell'eternità.

S. Criſol.

12 Anzi di più aggiungo, che nell'iſteſſo giorno, *Hodie ante Solis occaſum*, cominciando à godere Dio con la chiara viſta intuitiua, e poſſeſſo della diuina eſſenza intimata, e penetrata con la ſua, talmente partecipò l'eternità, che nell'iſteſſo iſtante godette, come hoggi gode, e goderà tutte le glorie accidentali, che *ſucceſſu tẽporis*, dal primo iſtante, che cominciò à godere ſin'al fine del mondo, ſe gli douueſſe per premio degl'atti, & eſſempij buoni di fede, ſperanza, e carità, di penitenza, e gl'altri oprati in Croce doppo la conuerſione, l'hebbe tutti inſieme nell'iſtante, ch'entrò nella gloria, non aſpettando il tempo, ch'in terra ſi daua la cauſa di quello, come per eſempio, hoggi, ch'io ſcriuo, e predico gl'atti heroici di Diſmas Beato, ò chi ſi ſia, ſi cõuerte per il ſuo eſempio, ben che ſiano paſſati mille ſeicento, e trenta anni, la gloria accidentale, che ſe gli deue, e nericeue, lui l'hebbe in quell'*hodie* promeſſo da

La gloria accidẽtale l'hebbe Diſmas ſubito.

da Christo, come tutte l'altre glorie accidentali, che se gli deuono in tutti li tempi, cosi insegnano li Teologi tomisti, l'Illustriss. Soto in 4. dist. 49. q. 3. art. 3. Vasquez 1. p. q. 50. c. 9. Io: Sanchez in selectis disp. 25. e questa è la conclusione, *In initio suæ beatitudinis, cuiq; gloria accidentalis, sicut essentialis communicatur tota*. Perche l'eternità *est interminabilis vita, tota simul, & perfecta possessio*, come la definisce Boetio. Et è dottrina di Fede Cattolica confessata da' Sacri Concilij, & è dottrina del P. S. Agostino lib. 15. de Trinit. cap. 16. *In Sanctis ad visionem Verbi non sunt volubiles cogitationes; ideò dicitur vita æterna*; cosi anco S. Tomaso. Onde nè vn pensiero solo, che potrebbon' hauere li Beati doppo vn millione d'anni, possono non hauerlo nel principio dell'*hodie*, che godono Dio, perche l'eternità dell' *Hodie, est tota simul, & perfecta possessio*.

Soto: Vasq. Sanchez.

Bett.

13 Chiudo questa Lettione con gridar'alle menti ragioneuoli, acciò considerano quest'eternità di beni, qual pende dal momento di questa vita. O pazzia! qual si piangerà in eterno, per vn momento si perdè l'eterno! vn bene, sia pur'il sommo di quà misurato con l'istante del tempo fugace, si perdono infiniti beni goduti, e posseduti tutti insieme, senza successione per infinito tẽpo! e come ti perdi ô Christiano quest'eternità? Deh lascia il tempo, qual suanisce come ombra, e corre come vna naue di volontà, cioè con vn pẽsiero si vola da vn polo all'altro, così quanto di quà si possiede vola, e suanisce. Per fine ti ricordo il sentimento di Teodolo Egittio, rispondendo à quelli, che lo persuadeuano, che rinegasse Dio per esser liberato dall'eculeo, e tormento, che patiua, dissẽ cantando, *Aeternitas amata, plus millies, æternitas beata, Aeternitas amata, æternitas perennat*. E così spirò. Pensate all'eternità, e Dio vi benedica.

LETTIONE TRENTESIMATERZA

Doue si penetra la beatitudine essentiale riceuuta da Dismas nell'istesso giorno, ch'egli morì, con il testo, *Hodie mecum eris in Paradiso*.

Hodie mecum eris. Lucæ 23. nu. 43.

1 *Quid dulcius Hodie mecum eris in Paradiso?* dice il Vener. Blosio, dico à voi, ò Signori Milanesi, *quid hoc verbo dulcius, Hodie mecum eris in Paradiso?* qual'vdito da Dismas cõfitto in vn legno moribondo, dice il P. Salmerone, *hoc verbum magno gaudio latronem affecit*, si ricreò l'anima del Crocifisso venerabile, che così lo chiama S. Gregorio il magno, *Venerabilis latro*. Beatissimo ladro lo chiama S. Gio: Crisostomo nel Sal. 127. *Nihil illo latrone miserius, sed repentè euasit omnium Beatissimus*. Che gioia, che giubilo, che tripudio si può assegnare, e paragonare con quello, che sentì nell'anima sua Dismas; vdendo dalla bocca di Giesù, *Hodie mecum eris in Paradiso?* Se Francesco il penitente scalzo crocifisso del mondo, diuenuto cieco per le lagrime, che dagl' occhi spargeua à diluuio, infuocate dalla penitenza; quali vscendo l'ha-

Blos.

Salmer.

Consolatione di Dismas.

uea acciecato; quello che mai desiderò contento in vita; nel punto, che gli fù riuelato, che frà vn'anno hauea da goder Dio in Cielo, voltò foglio il suo cuore, prima voleua, & eleggeua, *amara pro dulcibus*; hauuta tal nouella felice cō tal'efficacia desiderò, e volse canti, e suoni, che pose in bisbiglio il Paradiso; come gli disse poi l'Angelo, spedito da quella Corte con vna lira celeste per accompagnare li giubili del suo cuore con suoni, e canti; & alla prima arcata, non già finita, veniua meno, e di dolcezza annegato il suo cuore. Io stimo maggiore quello di Dismas!

Fran S. Affcò di

2 Anco comparato cō il giubilo, ch'hebbe il cuore del nostro S. Nicolò da Tolentino, sei mesi prima del suo passaggio al Cielo, hauuta la riuelatione, non si potea trattener più nel petto, saltaua, e tripudiaua; onde fù necessario, ch' il Chorifeo del Cielo, & il Maestro di Cappella del Paradiso inuiasse in terra la musica Celeste, per accompagnare li giubili del cuore del nostro S. Nicolò. Maggiore fù il giubilo di Dismas ladro venerabile, e beatissimo; poiche la promessa di S. Francesco fù differita vn'anno, quella del nostro S. Nicolò sei mesi, ma quella del ladro, *Nec vnius diei spatio passus est protelari*, dice S. Ambrogio; perche nell'istesso giorno, *Hodie, hac ipsa die; antè Solis occasum*, fra poche hore: Dunque senza dubbio fù maggiore il giubilo di Dismas; vdendo dalla bocca di Giesù, *hodie, quid hoc verbo dulcius hodie*!

S. Nicola di Tolentino

3 Il P. Salmerone piamente crede, & afferma, & io asseueratamente lo dico, cioè, che la Vergine madre vdendo questo verbo, *Hodie mecum eris in Paradiso; Beata Virgo singulariter hoc verbo recreata est*. La Vergine Santissima con singolarissimo gaudio si ricreò, e quasi già sommerso nel mare delle pene, ch'il suo cuor patiua per la morte di Giesù suo figlio, *quasi mare est contritio tua*, disse il Profeta; e non hebbe mai simile il suo dolore, *Attendite, & videte, si est dolor similis sicut dolor meus, &c.* Il conforto, che hebbe vdendo, *Hodie mecum eris in Paradiso*. la sostenne in vita, e fù la tempra del suo cuore. Et è certo, ch' il giubilo di Maria fù immenso; già ch' insegnò Giesù suo figlio nell'Euangelio, *Gaudium erit in Cælo super vno peccatore pænitentiam agente*. Godono in Cielo gl'Angeli, e Beati, quando vn peccator si pente; e maggiormente quando vn peccator si salua; & il gaudio, che sentono, si misura dalla carità, ch'hanno, com'insegna il gran P. Agostino nelle sue confessioni; onde li Serafini, che più amano, godono più che non li Cherubini, e gl'altri dell'ordine inferiore. Christo, ch'ama più di tutti gode d'vna penitēza, e salute d'vn peccatore. Hor Maria madre ricca di carità più di tutti li viatori, e cōprensori, almeno *diuisiuè*, per non dire con il P. Suarez *collectiuè*; dunque chi potrà esprimere il giubilo di Maria nel vedere, & vdire saluato vn'assassino? *Quid hoc verbo dulcius, Hodie mecum eris in Paradiso*! E se volete anco voi gustar delle dolcezze, attendete alla penetratione del *Mecum eris in Paradiso*, & io comincio,

Con orto di Maria Madre vd ē do Hodie

1 *Mecum eris in Paradiso*, σὺ μέρον μετ' ἐμῶ ἔαν. Hoggi con esso meco sarai nel Paradiso. *Mecum dicit consortium*, postillano tutti li Padri, *Mecum dicit societatem*, postilla Francesco Luca, *eris mihi socius, nunquam deinde à me separandus: vbi ego ero illic; & tu. Mecum*, dice *eris factus mecum hodie particeps beatæ fruitionis. Mecū eris indiuulsus comes, & consors*; così il grand' Alberto, e Giansenio: il P. Salmerone interpetra à questo modo, *Mecum eris, vis me memorem, habebis; & custodem, & consortem. Maria data est in custodiam Ioanni, & Christus fit custos animæ latronis, & sic indiuulsus permansit cum Christo*. Tutte queste intelligenze di testo litteralmente glosate, e postillate dicono consortio *de futuro, eris*, ma douea voltarsi in presente, *Hodie, hac ipsa die, ante Solis occasum*. Il consortio con Christo promesso al ladro in quel medesimo giorno douea essere nel Paradiso; ma come Giesù è Dio, & huomo, gli promette l'inseparabil società, e consortio con la diuinità, medesimandolo con quella; e la società con l'humanità in ogni luogo, qual sēpre sarà denominato Paradiso; *Mecū eris in Paradiso*.

Mecū, che significa.

2 Il

S.Agost.

2 Il gran P.Agostino trat.111. in Ioan.& in molti luoghi dice, *Mecum eris, in plena fruitione Deitatis.* Seguitano tutti li Padri Latini, e Teologi, & è articolo di fede, come proua il P. Suarez nella 3. p. di S.Tom. disp.52.sect.3.1.2. Caietano quì, *Mecũ eris hodie in eadem beatitudine felix.* Per proua di quest'articolo bisogna rammentarui più articoli di fede, & il primo è, che *Christus descendit ad inferos*, con l'anima vnita cõ l'hipostasi del Verbo, subito spirato in Croce, & è articolo espresso nel simbolo, definito di fede nel Cõcilio Lateranense nel c. firmiter de Sum. Trinit. & fide Cattolica, nel Concil. Tolet. 4. in confess. fidei, espresso nel simbolo di S. Atanasio, e lo confessa la Chiesa vniuersale, & Euseb. Cesar. lib. 4. de demon. c. 12. & lib. 1. hist. c. vlt. riferisce l'oratione, e confessione di S. Taddeo ad Abagaro, doue espressamẽte mostrò quest' articolo, *Descendit ad inferos*, così tengono tutti li Padri Greci, e Latini, e difendono tutti li Teologi scolastici in 3. dist. 23. potrete vedere, e leggere il P. Francesco Suarez. t. 2. in 3. p. q. 52. art. 8. disp. 43. de statu animæ Christi separatæ, doue diffusamente dimostra la verità di questo articolo. Nè discese all'inferno l'anima di Christo, *solum, quia dolores inferni sensit*, come biastema con esecranda heresia Caluino, e Brentio heresiarchi, nè come altri heretici biastemano, interpetrando, *descendit ad inferos, nil aliud fuisse, quam mori.* Nè meno come dice Durando in 3. dist. 22. q. 3. quale ammettendo, che Christo discendesse all'inferno, *idest ad locum subterraneum*, in questo differisce dagl'heretici, ma che vi discese *secundum virtutem, & efficaciam, & non propriè secundum substantiam, & præsentiam animæ suæ.* Qual sentenza è contra la Fede, non solamente erronea, ma anco heretica, come ben lo mostra il P. Suarez di sopra, nè vagliano le scuse di Pico Miran. nell'Apologia q. 1. essendo espressamente contraria alle scritture in senso proprio, alli simboli, definitioni de' Concilij, & vnanime consenso de' Padri Greci, e Latini, quali per euitar la lunghezza io tralascio; bensì potrete vedere Suarez di sopra. Il luogo di scrittura più espresso è quello di S. Pietro negl'Atti al 2. oue apporta il verso del Sal. 15. *Quoniam nõ derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*; e soggiunge, *prouidens, locutus est de resurrectione Christi, quia neq; derelictus est in inferno, neq; caro eius vidit corruptionem. Non est derelictus in inferno secundum animam, & caro eius non vidit corruptionẽ in sepulcro*, come interpetrano, & intendono tutti li Padri; dunque l'anima di Christo discese nell' inferno, *secundum substantiam, & realem præsentiam*. L'altro luogo espresso è di Giesù in S. Matt. al c. 12. *Erit filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus*, il cuor della terra è il centro, qual'è nel mezzo della terra, così l'intendono tutti li Padri, e frà essi elegantemente Tertull. lib. de anima c. 55. *Siquidem Christum in corde terræ, triduum mortis legimus expunctũ; idest in recessu intimo, & interno, & in ipsa terra aperto, & intrà ipsã cauato, & inferioribus adhuc abyssis super structo.* E più sotto dice. *forma humanæ mortis apud inferos fructus, hic quoque legi satisfecit, neque antè ascendit in sublimiora cœlorũ, quam descendit ad inferiora terrarum, vt illic Patriarchas, et Prophetas compotes sui faceret, hæc Tertull.* E si confronta con il detto di S. Paolo all'Ef. c. 4. *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia, & descendit primũ in inferiores partes terræ?* E certamente discendendo con l'anima Giesù nel Limbo mostrò anco la forma humana, e satisfece alla legge commune à tutte l'anime de' Santi, quali etiandio *purgatæ ab omni crimine*, discesero all'inferno, & aspettorno il Redentore, *vt educeret eos ab illo carcere*, come dice San Pietro nella sua 1. canon. e Zaccaria Profeta; dunque con l'anima discese all' Inferno, *secundum substantiam, & realem præsentiam*. E questo è di fede.

3 L'altro articolo di fede è, che l'anima di Christo discesa nel Limbo de' Santi Padri, *Contulisse omnibus Sanctis ibi existentibus essentialem beatitudinem, ac cætera animæ dona, quæ illam consequuntur*, cioè di fede si crede nella Chiesa, come

Con orto di Maria Madre vd è do Hodie

Articolo di fede.

Euseb.

Mecũ, che significa.

Suarez;

Come l'ãima di Christo discendesse nell' inferno.

Tertull.

Perche l'anima di Giesù discese all'inferno.

L'anima di Giesù comunicò la beatitudine nell Limbo à li Santi.

come afferma Suarez di sopra nella *sectione.3.* che subito, che l'anima di Christo discese nel Limbo à quei Santi Padri, che vi erano, communicò, e concesse la beatitudine essentiale, e tutti li doni conseguenti à quella. E che ciò causasse *moraliter* per li suoi meriti, è articolo di fede, creduto da tutti li Cattolici, come testifica Suarez di sopra, ò pure causando *physicè, & efficienter*, il lume di gloria, con il quale subito furno beatificati, e felicitati con la beatitudine essentiale, è stimato da molti Teologi per articolo di fede, l'afferma Caietano nell'art. 2. della sopra citata questione di San Tomaso; laonde tutte l'anime de' Santi nel Limbo con il lume di gloria prodotto dall'anima di Cristo furno in Paradiso, e di loro si verificò anco il detto al ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso*, così testifica Orig. hom. 15. in Gen. *Quod Christus dixit latroni, Hodie mecum eris in Paradiso, non illi soli dictum sit, omnibus Sanctis dictum intellige, pro quibus in infernum descendit, hæc Orig.* Dunq; nel primo instante, che l'anima di Giesù fù nel Limbo, vi produsse il lume di gloria, & imparadisò tutte quell'anime, che vi dimorauano; già che *Paradisus*, altro dir non vuole, come insegna l'Abulense, e S. Isidoro, che *Parans Dei visum*. Eccoui, che nel Limbo vi era il Paradiso.

l'anima di Giesù causò il lume di gloria nel Limbo

Orig.

4 Dismas ladro destrale morì in Croce, quasi trè hore doppo, che Christo spirò, come affermano cõmunemente li Dottori, Giesù spirò all'hora di Nona, & il ladro all'hora di Vespro co'l crurifragio. Nel spirare, che fece Dismas nel primo instante intrinseco della morte fù giudicato nel giuditio particolare, e fù il primo giudicato da Christo; poiche tutto il tempo antecedente, la morte di Giesù fù il giudice in ogni giudicio particolare il Padre, Verbo, e Spirito Santo, ma subito finita la via dell'anima di Christo separata per la morte dal corpo, cominciò ad esercitare l'officio di Giudice, & vnita co'l corpo gloriosa esercita, & esercitarà in tutto il tempo del mondo l'officio di Giudice in ogni giudicio particulare, & vniuersale, *Et est Iudex viuorũ, & mortuorum*, de' viui nel punto della loro morte, e delli morti nell'vltimo giorno del giudicio, ò pure de' viui nell'vltimo giorno, quando li morti risuscitati in vita cõ li corpi saranno giudicati, e li morti, quali sono li viui nel primo istante, che sono morti; La dottrina di sopra, che da Adamo, cioè dal principio del mondo, il Giudice nel particolar giudicio d'ogn'vno, finche Christo spirasse in Croce, fù la Santissima Trinità, e dall'istante, che Christo spirò, non esercitò più quest'officio di Giudice Dio, Padre, Verbo, e Spirito Santo; bẽsì l'anima di Christo, & il primo giudicato à gl'eterni beni fù il buon ladrone, così testificano communemente il Teologi cõ S. Tomaso 3.p.q.59.art.2. iui Caietano, e tutti gl'Interpetri, Suarez disp. 52. Soto in 4. dist. 47. q. 2. Thireo de appar. c. 19. e 20. Il giudicio particolare si fà in questo modo, eleuando Dio l'anima giudicanda, *vi diuina*, e conosce esser presẽte à Dio giudice supremo, come negl'antepassati tempi fin'alla morte di Christo, e poi a Dio huomo giodice delegato, *omne iudicium dedit filio*; onde nelli primi tempi, *adfuisse Deum*, dice l'Abulense nel c. 24. di S. Matt. q. 23. e 236. e seguitano tutti li Teologi di sopra, *Adfuisse secundum virtutem, efficaciam, & imperium, virtutem*; acciò ogn'vno conosca il suo stato, *per efficaciam*, acciò ogn'vno ascolti la sua sentenza, e *per imperium*, acciò ogn'vno vadi subito al luogo destinato, e conforme alli suoi meriti. Doppo la morte di Christo l'anime giudicande nel particolar giudicio, *Intellectualiter eleuari ad videndum Iudicem Christum, & ab illo iudicari: & efficacia, & imperio ipsius hominis Dei damnari, vel saluari*, con tal differenza, che l'anime *purificate ab omni crimine*, sono eleuate, *intellectualiter* à vedere Christo *in propria persona*, quale essendo persona del Verbo, persona diuina beatifica il vidente, come insegnano li Teologi nella 1.p. q. 12. conforme il detto à San Filippo, *Qui videt me, videt, et Patrẽ meum.* Ma l'anime non purgate sono eleuate à veder Christo, come huomo, cõ le doti corporee, *in potestate, & maiestate*, così insegnano li Dottori

Giuditio particolare da chi si fà

Come si faccia il giuditio particolare

Abulen.

sopra

sopra citati, e nel 4. delle Sent. dist. 46. S. Bonauentura, Riccardo, Cartusiano, e Soto, e così, *secundum formam Dei*, solamente si vede dall'anime purgate *ab omni crimine*.

5 Hor qui comincia vna questione dignissima, qual seguita dal sudetto, & è. Se Dismas ladro crocifisso giustificato co'l sangue di Christo, e battezzato co'l proprio sangue, e martirizzato co'l crurifragio per Christo, subito spirando in Croce nel primo istante del non essere l'anima nel corpo, giudicato nel suo particolar giudicio, quale si fà *iuxtà corpus*, *vel propè corpus*, come insegnano li Teologi co'l Maestro nel 4. dist. 45. e particolarmente Soto iui q. 1. art. 3. e con S. Tomaso 3. p. q. 59. art. 6. iui Suarez, Valenza, e Thireo di sopra al c. 15. Dunque si dimanda, se Dismas spirando l'anima, *propè corpus*, giudicata dall'anima di Christo gloriosa intellettualmente veduta, hebbe la beatitudine essentiale nel Caluario, & in Croce, ò pure doppo quell'istante, passata che fù nel Limbo, oue era, *secundum substantiam, & realem præsentiam*, l'anima di Christo beatificante l'anime de' Santi? questa questione speculatiua riuscirà di frutto disputata, però attendete se Dio vi salui. Duoi modi di rispondere à cotesta questione trouo nelli Dottori scolastici per i duoi modi di teologizare, che fanno in essa, disputando del moto, che fà l'anima separata *à loco ad locum*. La prima sentenza è, che l'anima separata possi passare da vn luogo all'altro senza l'esistenza nel mezzo, *potest transire ab extremo in extremum absque existentia in medio per discretam mutationem*, e facendo il caso prattico nel ladro spirante quello mori, *per primum non esse*: dunque *in instanti mortis*, l'anima sua *non erat in corpore*, dunque *transiuit in eodem instanti ad Limbum*, & iui trouando la chiara visione di Dio intuitiua, del medesimo istante fù Beato; e che ciò sia possibile lo difende il P. Suarez di sopra sect. 3. L'altro modo di rispondere è, che non si possi fare questo transito nel medesimo istante discreto: però nell'istante della morte, ch'è *primũ non esse*, in questo istante l'anima del ladro fù eleuata *intellectualiter*, à vedere l'anima di Christo beata con la persona del Verbo chiaramente visto con la luce di gloria prodotta da quello; e così nel medesimo istãte del suo giudicio, senza mora, *prope corpus*, fù beatificata, & imparadisata, nel seguente istante entrò nel Limbo, ou'era il Paradiso scouerto, e godeuano li Santi Padri la visione beata. Onde non ci fù istante, che l'anima separata di Dismas non fosse in Paradiso; ciò si proua così l'articolo di fede definito nel Sac. Concil. Florent. e da Benedetto II. nel c. *benedictus Deus*, cioè, che l'anime separate, *purgatæ omni crimine, mox vident Deum*; tale fù l'anima di Dismas: dunque *mox in eodem instanti*, vidde chiaramente Dio. O felice Dismas, mentre frà tutti li Santi hebbe tal priuilegio, che non fù istãte dalla sua morte, che nõ fusse Beato, questo dir volse S. Citillo Gierosol. cath. 13. *Hunc latronem ingressum fuisse Paradisum antè omnes anticos Patriarchas*, non già perch' egli fosse stato il primo frà tutti, che vedesse chiaramente Dio; perch'essendo spirato trè hore doppo, che spirò Giesù in Croce, subito l'anime del Limbo goderono il Paradiso, e fù trè hore prima, che lo godesse Dismas; ma s'intende *proportionaliter*, come ben nota il P. Suarez nel com. della 3. p. q. 46. art. 11. cioè prima di tutti entrò in Paradiso; perche senza dilatione, ò mora subito vidde Dio chiaramente: poiche Abel Vergine, Martire, e Sacerdote doppo cinque mila anni godè il Paradiso, e così gl'altri Patriarchi, secondo il tempo passato dalla morte fino che spirò Christo in Croce; ma Dismas subito nel primo istãte doppo la morte, e così, *primus omnium ingressus Paradisum*. O venerabil ladro, ò fortunato Dismas, *qui repentè euasit omnium Beatissimus*.

6 *Mecum eris in Paradiso*. Perche Giesù chiamò Paradiso, e non Regno la beatitudine essentiale promessa à Dismas? lui disse *Memento mei, dum veneris in regnum tuum*, douea rispondere, *Hodie mecum eris in Regno meo*, perche dunque disse *in Paradiso*? Risponde il Card. Bellarmino qui, e Giansenio, *Quia non fuerat Christus ea die futurus in regno suo, idest in perfecta felicitate*

Doue si faccia il giuditio particolare.

S. Cirill.

Suarez.

Come il ladro fosse il primo in Paradiso.

Bellarm.

Abulen.

l'ãima separata come passa al suo recetta. colo.

Perche si prò. mette il Paradiso, e non il Regno.

tate corporis, & animæ, quia in die resurrectionis ad regnum illud perueniturus erat; però disse *in Paradiso*, e non *in Regno*, cominciando à regnare *nouo modo*, nel punto, che risuscitò la Domenica; bensì nel Limbo apparecchiò, & adornò quell' inferno con le tapezzarie del Paradiso, con il lume di gloria, cortendo le cortine della Deità, facēdo vedere chiaramente Dio *intuitiuè*, beatificando gli vedenti. Vdite Frācesco Luca qui, *Cur Paradisus Limbus? quia tunc à Iesu præsente illustrabatur, ornabatur, exhilarabatur, & beatificabatur*: In somma, *in Limbo fuit beata visio, sicut nunc est in Cælo*, dice l'Abulen nel c. 20. di S. S. Matteo q. 67.

Brug.

Come il limbo fù Paradiso.

F. S. Agost.

8 *Mecum eris in Paradiso*. Perche, *mecum*? Risponde il gran Padre Agostino trat. 111. in Ioan. *Nam, & miseri esse possunt, vbi est ille, sed beati solum sunt cum illo, quia esse non poterunt, nisi ex illo*. Noi nel mondo siamo, doue è Dio per essenza, presenza, e potenza, *et sumus vbi est ille*, ma non siamo Beati, perche *non sumus cum illo*, non potendo hauere il nostro essere identificato per gloria, e l'essere *ex illo*. Il gran Padre assegna l'esempio, e l'apporta S. Tomaso nella Catena, & è questo, *Sicut cæcus, etiam si sibi, sit vbi lux est, non est tamen ipse cum luce, sed absens est à præsente, ità etiam fidelis, & si esse nunquam possit, vbi non sit Christus, non est tamen ipse cum Christo per speciem, in qua videbimus eum sicuti est*, cioè, poniamo vn cieco in vna camera tutta luminosa, egli è in luogo, doue è presente la luce, ma à lui è assente, essendo cieco; e così ogni huomo è nel luogo; doue è Dio, ma come cieco è assente, *& non est secum*, non hauēdo il lume di gloria, ò la specie con la quale si vede, *sicuti est*; però Giesù promise al ladro il Paradiso non assolutamente, ma *Mecum eris in Paradiso*.

Esempio

S. Pietr. Cris. S. Ambr.

9 *Mecum eris*. S. Pietro Crisol. ser. 162. penetra questa particola, *Mecum*, e dice, che perpetuamente si promise il Paradiso con sicurezza, senza mai poterlo perdere; così anco dice S. Ambrogio nel Sal. 39. vdite, *Mecum eris in Paradiso, Mecum noli timere, ne tu cadas de Cælo, vt Adam, qui in Paradiso non fuit mecum, tu mecum eris; quo præsente cadere non potes*. Non ci è più pericolo, che cada Dismas dal stato beato, come pericolò, e cadde dal stato dell'innocenza Adamo, benche fosse nel Paradiso terrestre, perche non volle rimaner con Dio; ma Dismas mentre è con Dio, non può più cadere dal Paradiso, essendo necessitato star con Dio, *Mecum eris in Paradiso*. Sant'Ambrogio soggiunge, che il ladro rispose à Christo, vdito c'hebbe, *Mecum eris in Paradiso*. Vdite, *susceptor meus, non mouebor amplius*, e ringratiando Giesù, hebbe vna sicurezza eterna di mai più cadere dalla felicità. O felicissimo Dismas, ò auuenturatissimo ladro, *Memento mei, iam cum fis in regno tuo*, impetrami d'vdire anco io, *Mecum eris in Paradiso*.

Risposta à Dismas

10 *Mecum eris in Paradiso*. Penetriamo il modo, come l'anima di Dismas, entrò in questo Paradiso. Subito spirato, *à Cruce ad paradisum*, dice il gran P. Agostino, e S. Bernardo ad Brunonem, *Latro breui contentus ponte Crucis ad trāfigendum de luto facis ad Paradiū voluptatis*, e San Cirillo, *à Cruce transiliuit ad Cælum, quia traditio animæ erat acceptio salutis*. Nell'istesso istante *intrauit in gaudium Domini sui*, cioè, come postilla l'Estatico, *Inuenit se immersum, & absortum in Deum*. Si trouò tutto immerso, e trapassato in Dio; immerso, come s'vno fosse attuffato nel mare profondo, come l'esplica il grā P. Agostino, costui così immerso hauerebbe di sopra acqua, di sotto acqua, alla destra acqua, dalla sinistra acqua, d'ogn'intorno acqua, così il Beato immerso in Dio, dice il Padre, *supra me Deus, infrà me Deus, à dextris Deus, à sinistris Deus, vndique Deus*; così si trouò l'anima di Dismas immersa in Dio, *Et intrauit in gaudium Domini sui*, e si trouò in quell'*vnum*, che disse Christo in S. Giouanni al 17. *Vt sint consumati in vnum, Consumamur in vnū, quod est participatio eius in idipsum*, dicono Rup. Abbate, Beda, & il gran P. Agostino, participando la diuina essenza, e tutti li diuini attributi, li Beati si dicono *Consumati in vnū*.

Modo come l'anima del ladro entrò in Paradiso

Rup. Abb. Beda. P. S. Agost.

11 *Consumati in vnum. Quia*

Deus

Come si gode Dio;

Deus, come dice S. Bernardo, e S. Gregorio, *omnes electos essentiali amore in vnitate essentialiter, ac fruitiuè possidet; ità omnis electus supereſſentialiter Deum, & omnes electos in vnitate possidet*, cioè Dio vnisce à se con essentiale amore, e con la sua essentiale fruitione possiede tutti gl'eletti, & ogn'eletto sopra la sua essenza possiede Dio; e possiede tutti gl'altri eletti *Et participatio eius in idipsum*; onde Dismas nel Limbo entrâdo nella diuina essenza cõsumato *in vnũ*, cõ quella godè, e gode séza cõprẽsione quãto Dio gode, e quãto godono tutti li Beati in Dio; con maggior vnione, che nõ è quella frà l'anima, & il corpo, perch'è vnione d'intelletto con l'intelligibile, conforme il proloquio Peripatetico, e Tomisto, *Maior est vnio inter intellectum, & intelligentem; quam inter materiam, & formam*: & è certo perche *intellectus, intelligendo fit omnia*, dice il Filosofo, e maggiormente intendendo la diuina essenza immediatamente vnita senza specie, *fit vnum cum illa*: laonde *ipse Deus cum eis erit eorum Deus*, dice *S. Giouanni* nell'Apoc. nel c. 21. cioè Dio cõ li Beati è Dio, e gli Beati con Dio sono Dio.

Risposta d Dismas

Vnione delli Beati con Dio quale sia,

Modo con l'anima del ladro era in Paradiso

Rusbroch.

12 Come ciò sia vero, vdite la Teologia dell'Illuminatissimo Rusbrochio nel Samuele cap. 12. *Cuncta enim essentiæ Beatorum eleuata per fruitionem colliquescunt, & velati exaniuntur in diuina essentia essentia, quæ est essentiarum omnium supereſſentialis essentia, quæ essentia est Deo essentialis, & creatis spiritibus supereſſentialis*. Cioè li Beati entrando nel gaudio del Signore, quasi si liquefanno dentro la diuina essenza, quale à Dio è essentiale, & à gli Beati sopr'essentiale; perche rimangono nella diuina essenza, l'essenze beate, participãdo incommutate in loro stesse, participando sopra l'essenze loro la diuina essenza con tutti li suoi attributi, & apporta l'esempio il gran Teologo mistico di sopra à questo modo, *Cum vnicuique sua natura, vel substantia maneat, vt ignis non transit in ferrum, nec ferrum efficitur ignis; nam licet actiones ferri efficit, ardet, & lucet instar ignis; siquidem ferrum est intrà ignem, & ignis intrà ferrum, eadem igitur ratione, Deus in anima essentia inest. In Deo manet, & Deus in eo*, cioè, com'il ferro infuocato rimanendo ferro fà gl'effetti di fuoco, perche il fuoco è dentro del ferro, & il ferro dentro del fuoco; non però il ferro non è fuoco, & il fuoco non è ferro; cosi la diuina essenza penetrando con il supremo illapso di gloria tutte l'essenze beate gli communica tutta l'essenza, e proprietà diuine, e l'essenze beate partecipando la diuina essenza *fruitiuè* possegono quanto Dio possiede; ma questo possesso è sopra essentiale all'anime beate, & à Dio è essentiale, rimanendo loro creature, & essenze depẽdenti, e Dio essenza dell'essenze indepẽdẽte. Perilche li Beati regnano con Dio secondo la promessa fatta nell' Apoc. al 3. *Dabo ei sedere mecum in throno meo*, doue Andrea Cesarienſe, Gagneo, e Ribera dicono *sedere mecum in throno meo, est esse particeps regni Patris sui*.

Rup. Abb. Beda. P. S. Agost.

Come li Beati regnano cõ Dio,

Andrea Ces. Ribera Gagne

13 Questo fù promesso à Dismas, dicendoli Giesù, *Mecum eris in Paradiso*, cioè, *sedebis mecum in throno meo*, e sarai partecipe del Regno di mio Padre come la medesima mia humanità, e regnarai con Dio, come Dio, fatto Rè, dicendo S. Giouanni, *Fecisti nos Deo nostro Regnum*, il testo greco legge con tutti i Padri, *Fecisti nos Reges*, non già temporali, ma eterni, come regna Dio; però gli disse *Mecum eris, Rex.* postilla S. Bernardo; onde scriuendo ad Brunonem dice, *Eadẽ die, qua compassus est latro, conregnauit eidem*; dunque conclude, *si compatimur, & conregnabimus*. Di sorte che Dismas entrâdo nel Limbo nella diuina essenza imparadisato, nell'istesso istante fù fatto Rè eterno. O auuenturato ladro, e chi mi dasse di poterti vedere coronato Rè di gloria nell'istante che spirasti? ò che gloria, e che dilettoio ne riportarei! Mi ricordo hauer letto nel Monile del Vener. Blosio, che S. Metilde dimandò a Dio, che li mostrasse l'infimo Beato, e li fù concesso, mentre gl'apparue vn Rè coronato di gloria tanto risplendente, ch'auanzaua sette volte il Sole di mezzo giorno, la Santa l'adorò, pensando, che fusse Christo, ò il primo Beato; & interrogandolo chi fusse, rispose, io sono l'infi-

Blos.

Esempio dell'vltimo Beato del Cielo

l'infimo Beato del Paradiso, son stato ladro, e nell'vltimo della vita si compiacque Dio darmi tal gratia che feci vn'atto di perfetta contritione, e mi saluai, purgādo però cento anni nel Purgatorio, hoggi mi trouo, come mi vedi Rè coronato di gloria, sparì, e la Santa rimase fuor di se ammirata. Che dirò di Dismas, *qui non est postremus in numero inter Apostolos, cum primus factus sit in Regno*, dice il gran P. Agostino? O chi ti vedesse ò Dismas! ò chi ti parlasse, e godesse vn tratto! Che facciamo ò anime, che non rubbiamo questo regno de' Cieli cō la penitenza, come fece Dismas, *Regnum Calorum vim patitur, per panitentiam*, dice S. Gregorio, *& violenti rapiunt illud, idest panitentes rapiunt illud;* facciamo penitenza, e corregnaremo con Dismas. Amen.

P.S.Agost. serm.120. de tempore

LETTIONE TRENTESIMAQVARTA

Nella quale si dimostra teologicamente, & in rigor d'historie, come il buon Ladrone sia in Paradiso con Christo co'l corpo, & anima.

Mecum eris in Paradiso. Luc.23.nu.43

1 QVesta tù la promessa, che li fece Giesù, *Mecum eris in Paradiso*, ne può venir meno, mentre è verità increata, e la promessa fatta fu quasi giurata con l'Amen di Dio, *Mecum eris, vbi, & ego, Hodie ero, mihi socius, nunquam deinde à me separandus: vbi ego ero, illic, & tu minister meus eris, iuxtà id, quod alias promisi. Ioan.12.* tanto dice Francesco Luca, cioè meco sarai hoggi, e sempre douunque io sarò, tu sempre sarai mio compagno, e ministro, *Et in diuulsus permansit cum Christo*, dice il grand' Alberto, e Gianseno. Nè solamente li tù compagno inseparato nel Limbo con li Santi Padri imparadisato, e nell' *hodie* temporale, ma anco nell' *hodie Dei*, eterno. Vdite *S.* Anselmo, e Landolfo di Sassonia quì, *semper à tecum fuit* (parlando con Giesù) *per totum illud hodie, & omni tempore*. Fù sempre compagno con l'anima separata nel Limbo glorificato, & in ogni tempo con esso lui immortale nel Paradiso.

Franc. Luca. Alber. Gianseno.

Il buon ladro sempre fu inseparato da Giesù.

2 *Mecum eris*, μετα ἐμῶ, dice consortio consimile, Giesù risuscitò doppo esser stato 33. hore nel Limbo, come dice Ruperto, 39. come dice l'Abulense. 40. come dice il commun parere de' Padri, e la Domenica alle noue hore, come dice Ruperto, alle diece dice *S.* Crisologo, ò poco più, come dice il commun parere de' Padri, e Teologi, conforme riferisce, e seguita il P. Suarez. Christo risuscitò in corpo, & in anima, & è articolo di fede; e promise al ladro, *Hodie mecum eris in Paradiso*, con società inseparabile, e somiglianza nella gloria del Paradiso. Dunque in corpo, & in anima egli risuscitò in compagnia di Christo, e così si troua in Paradiso. Questo io deuo dimostrare con rigor teologale, vi desidero tutti eleuati, & attenti, però comincio.

Hora della resurrettione di Christo.

1 *Hodie mecum eris in Paradiso.* Già è certo, che Dismas dimandò à Giesù esser partecipe della vita eterna nel regno di Dio, dimandando, *Domine memento mei, cum veneris*

neris

neris in regnum tuum. così testifica l'Abulense nel c.20.di S.Matt.q.67. doue dice, *Latro verè locutus est de regno vitæ æternæ*, e la ragione è in pronto, seguita il Dottore, mentre il ladro si ritrouaua in punto di morte, non potea egli sperare, nè pretendere d'esser partecipe di regno temporale, bensì del regno eterno, *Cum non sperabat aliud, quia statim mori debebat.* Et apertamente ciò significano li termini della sua petitione, *cum veneris in regnum tuum*, Giesù era Rè della gloria eterna, come dunque hauea à venire, *cum veneris regnans in regnum tuum*, ò *in regno tuo*, come dice il greco? Giesù dall'istante dell'incarnatione regnaua nel regno della vita eterna, vedendo, e fruëdo la diuina essenza, qual fà tutti i suoi comprehensori Regi, come fù riuelato à S.Giouanni nell'Apoc. c.1. *Fecit nos Reges, &c.* Già Christo era Rè, e regnaua nel regno beato; come dunque li dice, *cum veneris in regnum tuum*? se già c'era, come hauea à venire? risponde il Card. Belarmino qui, il regno di Christo era la perfetta, e compita beatitudine dell'anima, e del corpo, hor con l'anima beata s'hauea à trattenere nel Limbo, & il corpo nel sepolcro fin'alla Domenica, quando risuscitaua co'l corpo glorioso, entrarebbe trionfãte nel regno della perfetta beatitudine, e nel stato impassibile, glorioso, & assolutamente perfetto; questo intese il ladro, eleuato già dalla fede ad intendere, ch'era Dio, & huomo, conforme con eleganza diuina di sopra lo descrisse il nostro B. Simone. Vdite le parole del Card. Belarmino, *Quia non fuerat Christus ea die futurus in regno suo, idest in perfecta felicitate corporis, & animæ, quia in die resurrectionis ad regnum illud peruenturus erat, hac ille*, Giansenio discorrendo questo punto è di parere, ch'l venire Giesù nel suo regno, altro non fusse, che l'entrare in Cielo in corpo, & in anima glorioso il giorno dell'Ascensione, *quia Ascensio propriè fuit Christo introitus in regnum ipsius, quando sublatus in dexteram Patris nouo modo regnare cum ipso incepit.* Il P.Maldonato con l'autorità di S.Crisostomo, e co'l testo greco, dice, che il ladro intendeua in queste parole, *cum veneris in regnum tuum*, per il stato di Christo glorioso, e per la seconda venuta nel fine del mondo, *Cum veneris regnans in regno tuo, idest in secundo aduentu, & in die iudicij.*

Abulen.

Il ladro dimãdo il Regno eterno,

Belarm.

Christo come douea venire nel regno della gloria sua?

Giansenio.

Maldon.

Secõda venuta nel Regno di Christo,

2 *Hodie mecum eris in Paradiso.* Hor se il ladro dimandò esser fatto partecipe del regno, subito ch'egli si veniſſe à regnare, *nouo modo*, ò nel regno dell'immortalità, subito risuscitato, ò regnante nella destra del Padre nell'empireo dopò l'Ascẽsione, ò pure regnando *in virga ferrea*, posti sotto li piedi li suoi nemici, *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum, &c.* Perche domandando Dismas la participatione di questo regno di Christo, lui non gli rispose, promettendogli Regno, bensì Paradiso? Quello disse, *cum veneris in regnum tuũm*, e Giesù risponde, *Hodie mecum eris in Paradiso*; perche non disse, *Hodie mecum eris in regno meo*? Il Paradiso non è Regno secondo la proprietà della parola, qual significa appo tutti l'istesso, che orto, ouero giardino di piaceri? A questo quesito risponde l'Abulense con la dottrina di S.Crisostomo, e Francesco Luca, *Paradisi nomine regnum Caloru nominauit, vsitato nomine vtens.* Communemente il regno de'Cieli, e dell'immortalità si chiama Paradiso, consistendo essentialmente nell'vnione, che si fà con Dio per la chiara visione, con la qnale il Beato regna con Dio, e Dio regna con il Beato, dicendo *S.* Giouanni nell'Apocal.21. *regnabo cum eis*, e ciò dir vuole *Paradisus*, con l'etimologia sua; come insegna S. Isidoro Hispalense, e l'Abulense, *Paradisus, idest parans Dei visum.* Non lo chiamò all'hora Giesù co'l nome di regno, perche l'istesso giorno douea essere nella beatitudine perfetta, & adequata, qual consiste nella beatitudine dell'anima, e del corpo, e douea riceuere, e possedere il terzo giorno, e non nell'istesso, che moriua il ladro; però gli promette nel medesimo giorno, quelche lui possederebbe nell'istesso giorno, & era la beatitudine essentiale dell'anima con la chiara visione di Dio: questa nell'*hodie* temporale ce la promette, & attende per osseruãza della propriẽ-

Perche Giesù promette il Paradiso, e nõ il Regno

Abulen. Franc. Luca,

Prima risposta.

S. Isidoro.

Paradiso, che significa,

Seconda risposta,

tà, che hà la sua gratia; d'esser più veloce della dimanda, *longa enim erat petitio*, dice S. Cirillo Gerosolimit. cat. 13. *& celerrima gratia*, e S. Ambrogio nel Sal. 37. *Tardiùs votum precantis, quam remunerantis est præmium*; perilche subito immediatamente l'vltimo istante della vita, primo della morte, gli concede quanto possedeua, e poteua in quel giorno concederli, ch'era l'essere in Paradiso, nè l'esclude, rispetto la sua petitione, dal stato preteso della perfetta beatitudine, co'l corpo, e con l'anima, dicendoli, *mecum eris, idest* postilla Lirano, e Salmerone, *particeps, & consors in regno*; Francesco Luca postilla, *socius, nunquam a me separandus*, è articolo di fede, che Christo è in Cielo co'l corpo, e con l'anima regnante nel suo regno; promise al ladro la participatione, società, e consortio di tal regno con la particola *mecum*, e cõ perpetuità; dunque, che cosa implica, che difficoltà ci trattiene, ò pure qual determinatione ne prohibisce, acciò non intendiamo le parole di Christo in senso proprio, e concludiamo, che sicome Christo regna in Cielo nel regno della gloria con l'anima, e corpo glorificato, che similmente non affermiamo l'istesso del suo consorte, & indiuiso compagno?

S. Cirll. S. Ambr.

Giesù diede al ladro quãto poteua

Brug.

3 Per discorrer fondatamente, e per concludere teologicalmente questa propositione, ch'il ladro destro sia in Cielo in corpo, & in anima, bisogna supporre vn'altra dimostrata da' Teologi nella materia *de beatitudine animæ, & corporis*, e da' Scrittoristi nel c. 27. di San Matteo; però bisogna agiatamente dimostrarla, e poi da quella dedurre con chiarezza, & euidenza scolastica la nostra. S. Matteo nel cap. 27. dice, *Et monumenta aperta sunt, & corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt, & intrauerunt in Sanctam Ciuitatem Ierusalem, & apparuerunt multis*. Hor questo tutto è testo Euangelico, e fonda vn'articolo di Fede irrefragabile; penetriamo li termini, e cauiamo li sensi della lettera, quale à parere dell' Angelico 1. par. q. 1. *Facit demonstrationem theologicam. Et monumenta aperta sunt*. Il tẽpo quando s'aprirno questi sepolcri, ch'erano nel Caluario, fù al parere di San Girolamo, di Beda, d'Origene, e S. Tomaso, e comune di tutti li Scrittoristi, quali dicono, che fù, quando Giesù prima di spirare in Croce diede quel gran grido, *voce magna emisit spiritum, expirauit*; all'hora *monumenta aperta sunt*; & & in tal guisa aperti stettero dal Venerdì sin' alla Domenica, e furno veduti li corpi morti, che v'erano inserrati dalli Gentili, e dagl'Ebrei, e principalmente dal Centurione, e soldati della sua centuria; così testifica S. Bernardo, e communemente affermano li Scrittoristi; poi la Domenica risuscitorno, risuscitato che fù Giesù, dicendo S. Matteo, *Et multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt*, parlando *anticipatiuè*, come dice San Tomaso nel c. 27. di S. Matteo, essendo risuscitati la Domenica, e non nel punto, quando s'aprirno li sepolcri il Venerdì. E l'istesso giorno della Domenica furno visti risuscitare, & vscire dalli sepolcri, e furno veduti entrare in Gierusalemme, e cõparuero à molti, dicendo il sacro testo, *Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in Sanctam Ciuitatẽ Ierusalem, & apparuerũt multis*: Nè fù cio fatto da questi risuscitati nel giorno di Domenica solamente, ma per tutti li quaranta giorni; così testificano S. Girolamo, S. Remigio, Lira, e Gaietano. Questo è il senso litterale del testo citato. Hor si cerca, e domanda se questi risuscitati con Christo risuscitorno per morire di nuouo, e ritornar'i loro corpi inceneriti nè sepolcri, com'eran pria, ò pure risuscitati alla vita immortale non siano più morti, ma glorioši siano ascesi, e regnano con Christo in Cielo co'l corpo, e con l'anima?

S. Girol. Beda. Orig. S. Tom.

Quanto tẽpo stettero aperti li sepolcri.

S. Bern.

Quando li sepolcri si aprirno.

S. Remigio. Beda. Caet.

4 E certo quel che dice Gregorio Nisseno de resurrectione Christi, *Surrexerunt tertio die, quo surrexit ipse*, & è articolo definito nella sesta Sinodo *actione vndecima*, oue leggiamo, *Triduanus resurgens, de sepulchro progreditur, & vnà secum mortuos suscitat ex sepulchris*. Di modo che habbiamo per articolo, che molti morti veramente risuscitorno con Christo, e questi tali erano Santi, e Beati, dicendo l'Euangelista, *multa corpora Sanctorum*; dunque se fù vera, come fù verissima, la

S. Greg. Nis.

6. Sinodo.

Li risuscitati quãto tẽpo furno visti

resur-

risuscitati cõ Christo viuono vita immortale.

resurrettione, e la riunione dell'anima beata con il suo corpo numero, l'istesso che pria l'hauea informato cõ tutti li suoi organi, e parti eterogenee, & homogenee, come sarà la resurrettione vniuersale de'corpi Santi, secondo l'articolo delli Simboli, *Carnis resurrectionem. Et expecto resurrectionem mortuorum, & vitam æternam.* Questi risuscitorno alla vita immortale, e non mortale.

Padri dell'opinione contrario.

5 Che risuscitassero alla vita mortale, e non immortale lo difendono trè Padri Greci solamente, come ben lo dimostra il nostro Egidio de præsentatione lib.1. de beatitudine corporis in communi q.4. art.3.c.21. e questi sono S.Gio:Crisostomo, Teophilato, & Eutimio, ma tutti gl'altri Greci, e Latini tengono, che risuscitorno alla vita immortale, è espressa sentenze di San Tomaso nel c.27. di S. Matteo, nella Catena, e nel 4. dist.43.q.1.art.3.q.1. ad 3. seguitano tutti li Dottori della compagnia, tanto Teologi, come Scrittoristi, & io stimo sia quasi articolo di Fede, essendo definito nella sesta Sinodo generale nell'actione vndecima, oue oltre il detto di sopra *Triduanus resurgens, de sepulchro progreditur, & vna secum mortuos suscitat de sepulchris*, seguita, & aggiunge il Concilio, *ex corruptione ad immortalitatem eos perducit per suam resurrectionem ex mortuis*; dunq; apertamente il Concilio confessa, che siano risuscitati alla vita immortale. E S. Remigio, e l'Angelico Dottor San Tomaso con espressi termini dicono, che sia in vn certo modo di dire articolo di fede il credere, che questi, che risuscitorno mai più morirno. Vdite, *Neque vlla ratione, illorum temeritati fides accommodanda est, qui illos postea reuersos in cinerem dicunt; incunctanter ergo credere debemus, quia, qui resurgente Domino à mortuis resurrexerunt, ascendente eo ad Cælos, & ipsi pariter ascenderint*, tanto dicono S. Remigio, e S. Tomaso, e nell i medesimi termini parlano la Glosa ordinaria, S. Anselmo, e Beda, dicendo *hi credendi sunt cum Domino ascendente similiter ascendisse cum corpore.*

Padri ch'affermano.

Parere dell'Autore

S. Remigio. S. Tom.

Li Santi risetorno, & ascesero con Christo in Cielo.

Beda. S. Anselmo

6 Le ragioni teologali, e scrittoriste di questa propositione, quali conuincono con euidenza teologica sono molte; però si possono vedere nel nostro Egidio di sopra, nel P. Suarez nella 3.p.q.53. & in S. Tomaso di sopra con Caietano. Io solo accennarò quelle, che più mi violẽtano. Sia la prima quella ch'apporta Rup. Abb. lib.6. in Ioan. & è di San Girolamo, e S.Tomaso, e dell'vna, e dell'altra glosa. Questi risuscitorno, *vt Dominum ostenderent verè resurrexisse, & ad testimonium Dominicæ resurrectionis.* Di più dice Ruper. *Surrexerunt in testimonium vniuersalis resurrectionis; qui vtiq; non morituri iterum, surrexerunt.* Ecco l'argomento in forma. Questi risuscitorno per testificare, e manifestare la vera risurrettione di Christo, e la risurrettione vniuersale nel fine del mondo, ma è articolo di fede, che Christo non risuscitò per morire di nuouo, dicendo San Paolo, *Christus iam non moritur, & mors illi non dominabitur, peccato mortuus est semel, quod autem viuit, viuit Deo.* Risuscitò per mai più morire. E nella risurrettione vniuersale tutti risuscitaranno per mai più morire in eterno alla somiglianza di Christo; dunque per poter testificare questi Santi con la loro risurrettione quella di Christo, e l'vniuersale con l'immortalità, & impassibilità, doueuano altresì loro essere risuscitati per mai più morire, altrimente la loro risurrettione nulla prouaua, e testificaua intorno alla risurrettion sua, & vniuersale. Questo espressamente ripugna al fine preteso; dũque non si deue affermare, che siano risuscitati per di nuouo morire. Aggiungo, la risurrettione di Christo non fù solamẽte causa effettiua, ma anco esemplare della loro risurrettione; la risurrettione di Christo fù alla vita immortale; dunque l'esemplata di costoro fù parimente alla vita immortale. Di più, *anima gloriosa connaturale est vtiri corpori immortali, & glorioso*, sì perche *anima beata exigit corpus immortale*, altrimente quell'anime beate nelli corpi mortali sarebbono state, *in via, & non in termino, passibili, & nõ impassibili*, nel stato di gloria, e sarebbono state beate, e non beate, ilche ripugna; dunque bisogna dire, che risuscitorno alla vita immorta-

Rup. Abb.

Prime argomento.

Seconda argomento.

le:

Egid, nostro

le: queste ragioni vedetele più distesamente nelli Teologi di sopra, massime il nostro Egidio, & il P. Suarez affermano, che questa ragione già detta gli fà rigorosa violenza per assentire à questa propositione.

Terzo argomento:

7 Io come Scrittorista, penetrãdo li termini del testo, cauo la ragione euidente; dice *S.* Matt. *Et exeuntes de monumentis venerunt in sanctam Ciuitatem, & apparuerunt multis*, non dice, *visi sunt à multis, neque ab omnibus*, bensì *apparuerunt*, essendo proprietà delli corpi glorioſi di causare le specie intentionali con libertà, e non con necessità naturale, come li corpi non glorificati, quali essendo presenti, & in debita distanza alla potenza visiua con il mezzo illuminato, naturalmente producẽdo le specie, sono indifferentemente veduti da tutti, mà li corpi glorioſi producendo le specie cõ dominio, e signoria libera si fanno vedere da chi vogliono, e nõ vedere da chi nõ vogliono, così ferno questi risuscitati per quaranta giorni, *Et apparuerunt multis.* Questo argomento è di S. Girolamo, e del Prencipe de' Teologi *S.* Tomaso, e seguitano tutti li Teologi di sopra. Vdite *S.* Tomaso, *Sicut enim Christus potestatem habet manifestandi se, quibus vult, ità est intelligendum de corporibus glorificatis, & apparuerunt multis, non omnibus, sed ijs, qui cernere merebãtur.* Di più mi violenta vn'altra ragione di *S.* Tomaso, e S. Girolamo, e di Caiet. nell'epist. degl'Ebrei al c. 11. quale è. È articolo di fede, che Chore, Dathan, & Abiron sono nell'inferno in corpo, & anima, prima dell'vniuersale risurrettione, e ciò per ostentatione della diuina giustitia, molto maggiormente per ostentatione della diuina misericordia, e copiosa redentione di Christo, doueano questi essere in Cielo co'l corpo, & anima beati, prima della risurrettione vniuersale. Vdite le parole delli Dottori citati, *Cum in inferno sint aliqui homines corpore, & anima antè generalem resurrectionem damnatorum, vt Chore, Dathan, & Abiron, & similes; ità ad ostensionem diuinæ misericordiæ, & copiosæ redemptionis Christi spectabat, vt aliqui essent beati corpore, & anima.* Et questi sono quelli de' quali parla Paolo Apostolo à parere d'Origene, *Ecclesia primitiuorum in cælis, & in nouitate vitæ ambulãt cum eo, & intrauerunt sanctam Ciuitatem Ierusalem cælestem*, come dice *S.* Ambr. nel *Sal.* 1. e San Girolamo nell' epist. 150. q. 8. *Et sic habent municipatum, neque quam in terra, sed in cælo.* Nè molto violẽtano le riuelationi di S. Brigida, perche s'interpetrano facilmente condire, che non v'è altro corpo in Cielo, che quello di Giesù figlio, e di Maria madre, nella gierarchia, & ordine della gratia d'vnione; solamente Giesù, e Maria appartengono alla gratia dell'vnione, e però li corpi loro glorioſi sono soli, & occupano il luogo di gloria rispondente alla sudetta gratia d'vnione, nè però si nega il stato di gloria rispondente alla gratia sanctificante, concessa per particolar priuilegio à questi risuscitati con Christo, quali compongono la Chiesa de' Beati primitiui perfettamente, & adequatamente glorificati con il corpo, e con l'anima.

S. Girol. & Tom.

Quarto argomento,

Nell'inferno vi sono dannati in corpo & anima così in Cielo Santi,

S. Ambr.

Risposta à S. Brigida,

8 Nè meno sforza al contrario l'autorità di *S.* Paolo scriuendo alli Ebrei cap. 11. e trattando degl'antichi Padri dice, *Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem Deo pro nobis melius aliquid prouidente, vt non sine nobis consumarentur*, poiche San Paolo parla della gloria essentiale dell'anime, quale gl'antichi Padri non conseguirno prima la morte di Christo, come egregiamente dimostra il nostro Egidio Lusitano tom. 2. de Beat. lib. 12. & è dottrina di *S.* Tomaso, e di Caietano sopra il medesimo testo, e quando si trattasse da S. Paolo della risurrettione de' corpi, *argumentum nõ vrget*, dice il nostro Egidio, *quia regula generalis non excludit speciale priuilegium*, e questa risposta è di *S.* Tomaso, e Caietano, e seguita il *P.* Suarez di sopra citato. E voi dite, *exceptio firmat regulam in contrario*; però questi Santi risuscitati con Christo alla vita immortale per priuilegio, *in signum futuræ resurrectionis*, come dice S. Girolamo, e per frutto della peregrinatione del Saluatore nel Limbo, come dice Eusebio Emiss. hom. 6. *Regrediens Dominus post diem tertium fructus secum*

Risposta à torità di S. Paolo,

Egid, nostro S. Tomaso

Giesù per frutto della sua peregrinatione al limbo risuscitò li Santi

Euseb.

cum triduanæ peregrinationis viuẽtibus reportauit, & vt omnes eum de inferis regredi crederent, testes secum ad superos, & præcones subactę mortis exhibuit. Per quali cause era necessario, che risuscitassero alla vita immortale perfetta, & adequata beatitudine, non come gl' altri risuscitati da Christo. Vdite l'Eminentiss. Cardinal Caietano nel 27. di S. Matt. *Scito, quod isti Sancti surrexerunt à mortuis, non vt Lazarus (qui iterum mortuus est) sed immortales,* e dà la ragione il Card. *quod patet ex differentia vitæ; nam Lazarus suscitatus est ad officia, ac conuersationem vitæ præsentis cum alijs hominibus, & propterea surrexit mortalis, sicut filius viduæ restitutus matri suæ, & similes. Isti autem non sunt suscitati ad officia, & conuersationem præsentis vitæ. Propter quod significantiùs Matthæus explicauit, quod apparuerunt multis, & non quod conuersati sunt cum multis. Significat enim per hoc, quod surrexerunt ad officia, & conuersationẽ alterius vitæ, sed ad multos mortales venerunt per modum apparitionis. Hoc siquidem modo ad mortales, quãdoq; veniunt immortales spiritus, & immortales homines, quorum conuersatio continua non est nobiscum. Vndè, & de Iesu Christo postquam surrexit à mortuis, idem modus significatur veniendi ad homines, dicendo Act. c. 1. per dies quadraginta apparens eis; hęc Caiet.* Dunque supponiamo questa dimostratione teologale, che li Santi risuscitati con Christo risuscitorno alla vita immortale, e con Christo ascesero in Cielo in corpo, & in anima il giorno dell' Ascensione.

Caet.

Differenza de risuscitati.

9 Nor vediamo chi furno costoro così felici, & auuenturati, che in Cielo regnano con Christo, e sono li primitiui frutti della nostra Chiesa trionfante, *Ecclesia primitiuorum in cælis.* Bisogna prima intendere quali sepolcri s'aprirno, in qual luogo si viddero aperti, e quali erano li cadaueri, che racchiudeuano. Leggete il nostro B. Simone da Cass. li monumenti s'aprirno nel Caluario, che però in tal luogo vollero esser sepelliti Adamo, & Eua, Abramo, Isac, e Giacob, & altri, *Qui sollicitè adeò cauerant, ne alibi, quã ibi sepelirentur, tanquam pręsagientes animo, illic se resurrectionis Christi, aliquando fieri posse participes;* tanto dice Francesco Luca quì; E da ciò argomenta egli, che questi frà gl' altri risuscitorno con Christo. Hora vdite il nostro B. Simone, qual tiene, che li risuscitati erano de' moderni poco fà morti, ma erano Santi, *Et notiijs, qui vitam mortalem viuebant, quibusque apparere debebant Christi discipulis.* Dicendo l'Euangelista, *multa corpora Sanctorum &c.* Oue Francesco Luca postillando dice, *Sanctos vocat eos, qui fide in Christum venturum, aut certè præsentem, & charitate erga Deum, & homines præditi de vita decesserant.* Gran miracolo certo! Dal Venerdì s'aprirno li sepolcri di molti, *de proximo defunctorum, & apparebant iam resoluta cadauera, consumpta in pulpis, discompaginata in ossibus, & fortè plura scatẽtia vermibus, & patebant omnium oculis intuentium; Sicque steterunt ab illa mortis hora, qua tremefaciens terræmotus intonuit, vsq; in horam, qua Dominus ab inferis rediens reassumpto corpore, in corpore resurrexit, hęc ille.* O che stupore! ò che marauiglia! vedersi aperti li sepolcri da tutti li spettatorij del Crocifisso, e riconoscendo li cadaueri per il spatio del Venerdì sin' alla Domenica, quali poi li viddero entrare nella Città risuscitati à nuoua vita, testificando, che Giesù crocifisso è il vero Messia, e Saluatore del Mondo, e per quarãta giorni, *apparuerunt multis, qui cernere merebantur,* dice S. Girolamo, & accompagnorno Giesù risuscitato per tutto il spatio, che stette frà noi in terra, e poi nell'Ascensione entrorno nella trionfante, *Testes secum ad superos, & præcones subactæ mortis,* dice Eusebio Emiss.

Suppositione Chi furno li risuscitati.

B. Simone.

Franc. Luca

Quanto tẽpo stettero li sepolchi aperti cõ li cadaueri freschi.

10 Che questi furno Santi non antichi, ma moderni, l'attestano, San Girolamo, S. Tomaso, Abulense, Giansenio, e Barrada quì, *Et fuerũt antè paucos annos mortui,* e frà gli altri dice Vincenzo nel specchio historiale, vi furno duoi figli di Simeone il giusto. Vdite S. Epifanio in ancoratu, e S. Ambr. in 4. ad Ephes. e Salmerone, *suscitati fuerunt ex recentioribus, qui antè paucos annos de vita recesserint, & noti erant plerisque viuentium,* e la ragione è chiara,

Santi morti di fresco risuscitorno.

S. Epif.
S. Ambr.
P. Salmer

ra, mentre doueano esser testimonji della risurrettione di Christo à gli viuenti, che l'haueano conosciuto, e visto morire, e poi riconosciuti in vita, testificar doueano la verità della fede di Christo, la copiosa redentione, e la futura risurrettione alla gloria, e vita eterna; dunque furno morti di fresco, e noti à molti.

Arnoldo Raiuaudo Cornel,

11 Frà questi risuscitati vi fù Dismas buon ladrone, così l'attesta Arnoldo Carnot., si sottoscriue Teofilo Rainaudo nel lib. de metamorphosi Sācti Latronis nel c. 13. & 17. e seguita Cornel. à Lap. nel c. 27. di S. Matt., & espressamente dà la ragione, *hoc enim dicebat liberalitatē, & magnificentiam Christi.* Questo è il motiuo, che mi violenta à seguitare questa opinione, cedēdo à maggior gloria di Christo. dichiarando più espressamente il misterio della Croce, e li suoi frutti opposti à quelli dell'albero vietato, che caulorno la morte dell'anima, e del corpo; saluandosi in ogni rigore la proprietà delle parole di Christo, & il senso litterale, & il significato *per voces*, si

Il buō ladrone risuscitò con Christo

primo motiuo di questa sentenza,

deue tenere per primo intento del Spirito Santo, quando non vi è, ne segnita assurdo da quello, come insegna S. Tomaso, e cō esso tutti li Teologi 1. p. q. 1. art. 10. & insegnano tutti li Scrittoristi. Le parole di Christo sono queste, *Hodie mecum eris in Paradiso. Hodie*, secondo la lettera, significa il tempo presente, & il giorno di Venerdì, *ante Solis occasum*, come, hò dimostrato di sopra cō li Teologi, e Padri, & in questo tempo l'anima di Dismas fù imparadisata con l'anima di Christo nel Limbo. *Hodie*, secōdo la lettera, viene āco inteso da' Santi, e Teologi, e principalmente dal gran P. Agostino, come di sopra hò dimostrato, per l'*hodie* di Dio eterno: onde postillano communemente li Srittoristi, *Hodie, & semper, eris in Paradiso.* Quel *mecum eris* dice sociarà, dice cōsortio, e somiglianza: è articolo di fede, che Christo sia in corpo, & in anima in Paradiso; dunque nō ripugnando, nè seguendo assurdo alcuno, che vi siano altri Beati in corpo, & anima, come v'è Maria madre, e lo tiene per fede la Chiesa, & anco S. Gioseffo, come difendono, e stimano S. Bernardino da Siena,

S. Tom.

S. Agost.

Maria, e San Gioseffo sono in Cielo in corpo, & in anima

S. Antonio da Padoua, Isolano, & il gran Parisiense nella sua Gioseffina, Et altri con S. Tomaso, lett. 5. in Ioannem, e con Nicefero, che vi sia parimente S. Gio. Euangelista; dunque che implicanza vi puol'essere, se v'è parimente Dismas? la cui fede fù la maggiore del mondo, *Et Christus non inuenit tantam fidem in vniuerso mundo*, la speranza, e carità fù in grado heroico con tutte l'altre virtù, che mostro in Croce, *Collateralis Christi*, come dice Arnoldo, e però *factus præcursor eius victoria, & erat testis magis notus Apostolis*, come dice S. Epifanio, *& erat magis idoneus testis præordinatus resurrectionis Christi*, Come dice Cornel. con l'autorità di S. Epifanio; dunque stimo certamente, ch'egli sia in corpo, & in anima in Paradiso con le piaghe nelle mani, e piedi gloriose, facendo compagnia à Giesù, *Factus socius indiuulsus, nunquam ab illo separandus*, e questo cede à maggior gloria del Crocifisso.

Arnoldo S. Epif. Cornel.

12 L'altro motiuo, che mi violēta è il commun parere de' Padri Greci, e Latini, quali d'accordo dicono, che questo ladro *fuit præmissus in Paradisum, factus particeps regni*, così dice S. Cipriano ser. de Pass., & Arnoldo Abbate di Bonaualle. Vdite, *Præmittitur igitur in Paradisū hic latro, spei præco, nostræ nuncius absolutionis, & primitiæ libertatis nostræ, testis libertate donatus, Paradisi ciuibus id expectantibus, & desiderantibus, primus inuexit*, & il gran P. Agost. in più luoghi, *hic latro inter Apostolos non postremus numero, qui factus est primus in regno.* E S. Atanasio ser. Parasc. *O latro postremus veniēs, & primus coronatus*; e S. Crisostomo, e S. Cirillo Gierosolimitano cat. 13. esponendo questo testo, *Hodie mecum eris in Paradiso.* Vdite le sue parole, *O ingentem, & inenarrabilem gratiam! Nondum Abraham fidelis ingressus est, & latro ingreditur: nondum Moyses, & Prophetæ. & iā iniquus ingreditur? Admiratus est etiam te Paulus dicens, Vbi abundauit peccatum, superabundauit gratia. Qui tulerunt æstum, nondum ingressi sunt, & qui vndecima hora venit, ingressus est. Nemo murmuret contra paterem familias, cum ille dicat, Amice, non facio*

Secondo motiuo

S. Cipriano Arnol.

p. S. Agost.

S. Crisost. S. Cirill.

cio tibi iniuriam; nonnè potestatem habeo in meis facere, vt volo? hæc ille. Di modo cantando communemente li Padri, ch'il buon ladrone sia stato il primo, ch'entrasse in Paradiso prima di tutti gl'altri Santi, non si può intẽdere, nè puol esser vero, se nõ dite, ch'egli fusse il primo, ch'entrasse in Paradiso co'l corpo, e con l'anima, *Præcursor victoriæ Christi.* Ascoltate il mio argomento demostratiuo. Nell'istãte, che Christo spirò, *Et velum Templi scissum est, ianua Paradisi apeta fuit hominibus, & qui digni erãt ingressi sunt Paradisum.* Questo assunto è propositione dimostrata da' Teologi; cosi afferma il P. Suarez. t. 2. 3. p. q. 4. 6. art. 11. in comment. Fò la minore, *Christus mortuus fuit ante latronem*, & è certo, che morì trè hore prima di quello, e nell'istesso istante, che spirò, in paradisò li Santi Padri nel Limbo, così hò dimostrato di sopra con li Teologi: dunq; ò nõ è vera la propositione commune de' Padri, ch'il ladro sia stato il primo ad entrare nel *Paradiso*, ò pure, che quelli intendono, che fù *il primo ad entrar in corpo, & anima in Paradiso, Præcursor victoriæ eius*; la prima conseguenza hà del temerario, negandosi in quella il parer commune de' Padri, dunque è vera la seconda cõseguenza di *S.* Atanasio, *O latro postremus veniens, & primus coronatus.*

Argomento demostratiuo dell'Autore.

Arnoldo S. Epif. Cornel.

Suarez

Secondo motiuo.

S. Cipriano Arnol.

S. Atanasio.

13 L'altro motiuo, che mi violenta è quello, che violentò S. Epifanio nell'heresia 75. oue hauendo detto, che le reliquie de' Santi sono in terra, aggiunge dicendo, *exceptis ijs, qui surrexerunt, & ingressi sunt Sanctam Ciuitatem Ierusalem cælestem.* E questa massima è anco del S. Concil. Efesino t. 3. c. 6. e della settima Sinodo act. 5. è di Celestino Papa nell'epistola *ad Synodũ Ephesinam*, nelli quali luoghi vien prouato, che S. Gio: Euangelista non sia in Cielo in corpo, & in anima, perche si trouano le sue reliquie in terra, cosi testificando li Padri delli Concilij sudetti, e Papa Celestino. Hora essendo *Santo* canonizato *Dismas* buon ladrone, facendo di quello memoria Santa Chiesa alli 25. di Marzo, quando morì, come testifica il Card. Baronio, e non trouandosi di quello reliquie, bensi della sua Croce, quale hò adorato io l'anno passato nel tesoro della Motropolitana di Bari. Dunque essendosi cercata, e ritrouata la Croce, oue fù crocifisso Dismas senza fallo fù ricercato, ma non ritrouato il suo corpo, pur furno li duoi ladri con la Croce istessa, come dice Francesco Luca, buttati nella valle, *latronum corpora vnà cum Crucibus proiecta fuere*; dunque non trouandosi il corpo, ritrouata la Croce, e riconosciuta per quella di Dismas Santo, seguita, ch' il suo corpo riunito cõ l'anima beata, reso immortale si ritroui in Cielo. Vdite per conclusione del mio discorso vna sentenza del mio gran P. Agostino ser. 130. de tempore 2. in Parasc. *Christus non reliquit latronem solum super terram, sed attraxit in Cælo. Vndè hoc ipsum scire potes, quia pariter cum ipso veniet in secundo, & glorioso aduentu, vt discas quomodo vera, & magnifica sit Crux.* Cioè non lasciò Giesù in terra il corpo del ladro suo compagno crocifisso, l'attrasse seco in Cielo, & indi hà da venire con esso lui glorioso nel giorno del giudicio, acciochè tutti gl'huomini astanti nell'vltimo tribunale conoschino la magnificenza della Croce, Laonde io sono di parere, che S. Michele Arcãgelo portarà la Croce di Christo, come stendardo glorioso, & il forriero dell'esercito beato sarà il crocifisso Dismas in corpoe & in anima glorioso.

Terzo motiuo.

S. Epif.

p. S. Agost.

Reliquie della Croce di Dismas e in Bari.

Franc. Luca

P. S. Agost.

Dismas hà da essere il Forriero nel Giudicio.

14 Vn'altro motiuo, che mi violenta à seguire questa sentenza sono due historie. La prima addotta da Christiano Delfo *de titulo Crucis*, e l'accenna Brocardo nel lib. 6. della descrittione di Terra *Santa*, & apportano l'autorità di S. Girolamo, & è, *Quemadmodum malus latro, vt Chore in infernum viuens descendit, ità latroni à dextris via facta est in Cælum.* Cioè sicome il ladro cattiuo è disceso nell'inferno cõ il corpo, e con l'anima, cosi il buono è stato eleuato in Cielo co'l corpo, & anima: e per proua di ciò adducono questo fatto, e dicono hauerlo veduto con li proprij occhi nel Caluario sotto la mano sinistra, oue pendeua il ladro cattiuo: nella morte di Christo vi si fece vn'aper-

Quarto motiuo.

Christiano Delfo.

Quando è la festa di San Dismas.

Baronio.

il ladro cattiuo è in corpo, & anima nell'inferno.

tura, che sin'hoggi ritiene il color di sangue, e la larghezza di quella è tãta, quanto vi può capire la grossezza d'vn corpo humano, e quest'apertura *ad infernum vsque patère*, arriua fino all'inferno, per doue piombato sin'all'abisso in corpo, & in anima il ladro ostinato biastemmatore di Christo; all'incontro il buono in corpo, & anima volò in Cielo, come testifica *S.* Anastasio Sinaita nel lib 5. examer. *Latro Cæli volucris, magna Aquila per aerem volans in Paradisum.*

Il buon ladro. me volò come Aquila in Paradiso.

S. Anastasio.

15 L'altra historia è di *S.* Luciano Prete Antiocheno dottissimo, e santissimo, del quale la Chiesa di Dio hà hauuta le prima traslatione della Biblia, e si dice *translatio Luciança*, & è la vulgata dell'Oriente, come testifica S. Girolamo de vir. Illust., S. Atan. in Synop., & il Card. Baron. Questo Santo hauendo inteso le biastemme esecrande descritte in vn processo compilato falsamente sotto nome di Pilato Giudice, per opra di Massimino Imperatore crudelissimo tiranno persecutore di Christo, quale ordinò, che per tutte le Città dell'Oriente si leggesse publicamente, e li maestri di scuola imparando i putti, leggessero, e dichiarassero l'esecrande biastemme contro di Christo. All'incontro Luciano *Sãtissimo, penè innumerabilia scripsit*, in prosa, & in verso per insegnare le verità della Fede alli putti, e frà l'altre v'era vn'Apologia Christiana, e prima di morire fece la confessione della fede dinanzi l'Imperatore, e frà gl'altri articoli, ch'egli confessò fù l'articolo della crocifissione, e morte di Christo, e per proua di quello adduce la rupe aperta sotto la Croce, chiamandola porta d'inferno, di doue scese il cattiuo ladro all'abisso, e l'antro di doue il buono risuscitandò, *Antrum corpus denuò reddidit animatum, quo purius indè ferretur in Cælum*. E fatta tutta la confessione con euidentissime testimonianze dell'auuenuto nel Caluario alla morte di Christo, descritte etiandio negl'annali de' Pagani; l'Imperatore conuinto lo sententiò à morte, & il martirio fù, che ridotto in carcere fù inceppato con duoi legni, e disteso in terra coricato sopra aculeati matroni, doue disteso sentiua grauissime pene, e vi durò tredici giorni senza cibo, il quartodecimo celebrò la Messa, facendo stare in giro del suo corpo molti discepoli, a' quali disse, *vos estis templum Dei viui*, e segnando il suo petto disse, ch'era l'Altare consecrato, e sù di quello posto il pane, & il calice di vino, consecrò, e celebrò la Santa Messa, e poco doppo spirò. Onde l'Imperatore facẽdoli attaccare vna mazara allamano destra, lo fè buttare nel fondo del mare, vi stette tredici giorni, il quartodecimo comparue ad vn suo discepolo, e gli riuelò il lido, doue trouarebbe il suo corpo; quello v'andò cõ molti Christiani, e vidde, che veniua vn Delfino, che portaua il suo corpo su'l dorso immobile, qual veme al lido, e buttandolo in terra vi spirò il Delfino; accolsero il corpo, qual'era senza la mano destra, qual poco doppo giũse anco ella in terra, & accostata al braccio miracolosamente si riunì, mostrando Dio con questo miracolo, che quella mano sempre scrisse il vero; perilche *S.* Helena gli fabricò *vn sontuosissimo Tempio, & vna Città v'edificò, chiamandola per nome Heliopoli; leggete il Baronio* l'anno di Christo 311. il Metafraste, & il Surio 7. di Gennaro, & Eusebio lib. 9. dell'hist. c. 5. & 6. Dunque se questo Santo Martire nell' Apologia della Fede testifica, quanto hò detto, che difficoltà posso hauer'io in affermarlo? E se vi pare strano, ch'vn ladro sia stato il primo ammesso nel Paradiso con l'anima, e cõ il corpo. Vdite il gran P. Agostino ser. 130. de tempore, e *S.* Crisostomo de Cruce, & Latrone, quali con l'istesse parole dicono, *Christus sacratissimam ingrediens patriam suum latronem introduxit, non cõculcans Paradisum, sed honorans, neque confundens latronis introitu, sed illustrans, honor enim Paradisi est, talem habere Dominum, qui, & latronem dignum facere possit delicijs: et possessione Paradisi; hac illi.* Cioè entrando Giesù nella patria del Cielo, seco v'introdusse il ladro, honorando, & illustrãdo il Paradiso con tal'entrata, essendo grand'honore del Cielo hauere tal Signore, che possi far degno vn ladro di possedere il Paradiso.

Martirio di S. Luciano.

Processo falso fatto contro Christo.

Delfino porta il corpo di S. Luciano.

Miracolo

P. S. Agost. S. Crisost.

Il Paradiso viene honorato cõ l'entrata del ladro.

16 Dunque concludasi (com'io

senza

senza temerità affermo) che Dismas ladro destrale risuscitò con Christo il terzo giorno con gl' altri cattiui, che seco condusse, *captiuam duxit captiuitatem*, come dice S. Paolo, & entrò con Christo processionalmẽte in Gierusalem l'istesso giorno, & apparue prima d' ogn' altro à Maria madre, e con esso lui Dismas con le piaghe altresì glorioſe. Hor chi può ſpiegare l'allegrezza di Maria vedẽdo Dismas peccator saluato? mẽtre vdendo con le sue orecchie nel feruor delle sue pene, *Hodie mecũ eris in Paradiſo*, ella *ſingulariter recreata eſt hoc verbo*, come dice Sãlmerone, qnanto maggiormente si rallegrò, vedendolo adequatamente Beato co'l corpo glorioſo? Esplicatelo voi ò Beati, ch'io non vaglio.

Allegrezza di Maria vedendo Dismas.

Delfino porta il corpo di S. Luciano.

17 Passiamo ò Christiani nel Monte Oliueto, per osseruare l'entrata di Christo glorioso in Cielo, *ascendens in altum captiuam duxit captiuitatem*; ma osseruate, ch'il preconiero del trionfo è Dismas, *ſpei Prœco*, il foriero, e primo corriero, che porta la nuoua del trionfo è Dismas, *abſolutionis noſtræ nuncius*, & è il primiero frutto della Croce, e de' credenti, come dice S. Pietro Damiano ſer. de Cruce, & è il testimonio in persona, *Teſtis libertate donatus*, dice Arnol. Carnot. Vdite, vdite, che buſsa le porte del Cielo, e fù premisso nel Salm. 23. al parere di Greg. Nisſ. Vdite, *Tollite portas Principes veſtras, & eleuamini portæ æternales, et introibit Rex gloriæ.* Qual testo alla lettera parla di Christo, ch'ascende in Cielo, così dice il nostro Cristopolitano con il parer commune de' Padri, *Dauid apoſtrophat ad naturam Angelicam, vt aperiat Cælum, & recipiat Chriſtum in die Aſcenſionis cum tota captiuitate.* Rispose la natura angelica, *Quis eſt iſte Rex gloriæ?* Perche risponde in tal guisa ammirãdo? Vdite S. Ambr. lib. 4. de fide cap. 1. *Obſtupuerunt, et Angeli cæleſte myſterium, & heſerunt opinionis incerto, non pro Chriſto, ſed trophæa Crucis, & triumphatoris æterni manubias intuentes, dixerunt; Quis eſt iſte Rex gloriæ?* Gli Angeli stupirno, & assombrorno, vedendo il ladro glorioso, e gl'altri glorificati, & arrestorno di vedere il troseo della Croce, e le spoglie nemiche del Trionfator' eterno; però dissero, *Quis eſt iſte Rex gloriæ?* ma à questi rispose il ladro, *Comitatus Chriſti*, dice il gran P. Agostino, e Valenza, *Dominus* Rex *gloriæ, Dominus Imperator exercituum cæleſtium*, legge Campense. Dimandate ò Angeli, chi è questo Rè di gloria? rispõde Dismas è il vostro padrone! ciò vdẽdo gl' Angeli aprirno le porte, ma non si contentò il ladro, più egli volse, dicendo, *Tollite portas, & eleuamini, &c.* Nõ mi contento, che solo apriate le porte, ma voglio, che leuiate le porte, e li portali, & ingrãditele, *Et eleuamini portæ æternales, quia iuſti, & peccatores pariter ingreſſuri erant in Cælum*, così dice S. Crisostomo homil. 4. in Matteo, così ferno gl' Angeli, & entrò con Christo Dismas glorioso. O felice, & auuenturato Dismas, hor che ti troui possessore del Regno di Dio *Memento mei, cum iam veniſti in regnũ tuum*, intercedi per me, acciò vẽghi io à godere il Paradiso. Amen. Così sia.

S. Ambr.

P. S. Agost. Valenza.

S. Crisost.

Miracolo.

S. Piet. Dam.

S. Greg. Nisſ.

Il ladro busò le porte del Cielo nel giorno dell'Ascẽsione.

P. S. Agost. S. Crisost.

Il Paradiso viene honorato cõ l'entrata del ladro.

LETTIONE TRENTESIMAQVINTA

Fatta da Giesù Sommo Cathedratico con la terza parola detta alla Madre, & al diletto Discepolo Gio. *Mulier ecce filius tuus. Et conuersus ad discipulum ecce Mater tuai &c.*

Cum vidisset ergò Iesus Matremi uxtà crucem, & discipulum stantem. Dicit Matri suæ; Mulier ecce filius tuus, &c. Io. cap. 19. nu. 19.

Ecco ch'hoggi, comincia la terza lettura, fatta da Giesù nella publica scuola di sottigliezza cristiana tenuta nel Caluario, elevato in alto, affisso nella cathedra della Croce, e fù immediatamente inanzi le tenebre verso il fine dell'hora di sesta, poco doppo, ch'hauea detto al Ladro destrale, *Hodie mecũ eris in paradiso.* S. Amb. nel lib. 10. di S. Luc. fà vna questione degna, & è perche Giesù subito, che fù crocifisso, cominciò à parlare, e non parlò prima alla Madre, & al Discepolo, ch'erano dinanzi alla croce, ma volle prima parlare à Dio Padre intercedendo per li crocifissori, & dicendo, *Pater dimitte illis, &c.* Poi volse rispondere al Ladro pentito, che li chiedè l'vltimo luogo nel suo regno, & gli disse, *Hodie mecum eris in paradiso*: Doppo mirando la Madre appresso la croce, & il suo diletto discepolo, gli parla, e dice *Mulier ecce filius tuus*? Or perche non parlò prima alla madre? *Si religiosum est*, dice S. Ambr. *quod latroni venia donatur à Domino, multo religiosius, quod Mater honoratur a filio*? Fù grã pietà, e gran clemenza di Giesù intercedere la remissione della colpa à quelli, che l'vccideuano. E fù gran atto di religione il consolare, & assoluere il ladro conuertito, e con atto di penitenza singolare confessato hauea li suoi misfatti. Mà era atto di maggior pietà, e religione consolare l'afflitta madre, & il diletto discepolo. Perche dunque nõ honora la madre, *multo religiosius, quod mater honoratur à filio*? Risponde il vostro Santo Arciuesc. Ambr. dicendo, *Nec præposterum iudicetur, quod prius latronis absolutionem, quam matris appellationem dixit.* Non è già offeso l'ordine in questo fatto, ne offeso l'honor materno, nè meno l'affetto filiale di Giesù, parlando prima à Dio Padre per li peccatori, che lo crocifigeuano, & al ladro, che si confessò, e poi alla madre: poiche egli si non osseruò l'ordine della natura, qual ditta, primieramente l'amore delli più congionti, e più prossimi, e poi l'amore delli più remoti. Nulladimeno osseruò l'ordine del suo officio di Saluatore: *Iesus autem.* Odite S. Ambros. *quia venerat peccatores saluos facere; non absurdum, si prius susceptum munus in redimenda salute peccatoris impleuit: Non enim venit vocare iustos, sed peccatores.* Diuina risposta! poiche il fine principale di venir almondo fù per saluare li peccatori, come dice S. Paolo nella 1. di Timot. al c. 1. *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: quod Christus Iesus venit in hunc mundũ peccatores saluos facere; quorum primus ego sum.* Laonde s'egli dal cielo, quasi abbandonando la destra del padre venne per saluare li peccatori, abbandonarebe anco la destra della madre, & ogn'altro carnale affetto per attendere alla salute di noi peccatori.

S. Ambr.

Questione.

Risposta della questione

Fine della venuta di Christo è la salute de peccatori.

catori. E questo dir volse, quando ritrouato nel Tempio, rispose alla madre, *quid est, quod me quærebatis; nesciebatis, quod in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* Et anco colà, predicando, come dice *S.* Luc. venne quel messo, e disse, *Ecce Mater tua, & fratres tui foris stant.* Lui rispose, *qua est mater mea? &c.* Dunque nõ era inconueniente attendere alla salute de crocifissori, e del ladro pentito, *nõ enim absurdum prius si susceptum munus in redimenda salute peccatorum impleuit:* E poi all'obligo riuerentiale, & all'officio di pietà cõ sua madre. Quest'officio fatto da Giesù in croce esattamente deuo manifestare, considerando l'atti, e le parole fatte, e dette da Giesù. Questa lettura quanto è tenera, e curiosa, tanto è vtile, e profitteuole. Però attendete, e comincio.

Risposta della questione

1 *Cum vidisset ergò Iesus Matrem iuxtà crucem, & Discipulum stantem, dixit Matri suæ. Ergò* è particola illatiua, e causale come è ben noto à tutti li Filosofi, e Teologi, come anco insegnano tutti l'Humanisti, massime, quãdo si pone in mezzo dell'oratione, *in medio enim sumitur pro causa*, dice Torsel. de par. Onde il Card. Toleto nota quì il significato della particola, *ergò, cum vidisset ergò Iesus*, e dice, significa, che per rispetto, e causa di stare Maria Madre *iuxtà Crucem*, Giesù la mirò. *Ergo significat eadem causa illam vidisse.* La vicinanza della croce mosse Giesù à mirare, e consolar sua Madre, & il diletto Discepolo. Gl'amici della Croce sono li più cari amici di Giesù, e Giesù bisogna, che più d'ogn'altro gl'ami, e consoli: eosi dice il nostro B. Simone, *Ecce amicæ crucis pro eo quod amicæ Iesu*; Ne erano amiche della croce, perch'iui Giesù patiua, & vi moriua, *mà* per esser partecipi, e per communicarsi con le sue passioni; *sed nec amicæ crucis, quia in illa torquebatur, & moriebatur Iesus, sed velut compartícipes, aut communicare volentes passionibus eius.* Quest'è l'inganno di molti tepidi christiani, quali pretendono esser amici di Giesù, e fugono la croce; ò ignoranti adottrinati fuera della scuola di sottigliezza christiana, non sanno eglino, che li più cari amici di Giesù, stanno *iuxtà Crucem*, & all'incontro gli nemici della croce hanno per fine la morte eterna, *Inimici crucis Christi, quorũ finis interitus, ad Phil ip. c. 3.* Oue *S.* Tom. interpetrando questo testo dice, *& quid eueniet? Certè nobis vita per crucem Christi, illis autem contrarium, quia incurrent mortem, vndè dicit, quorum finis interitus, s. mortis æternæ.* Dũq; amiamo la croce si vogliamo eternamẽte viuere.

B. Simone.

L'amici della croce sono amici cari di Giesù.

S. Tom.

L'inimici della croce incorrono la morte

2 *Cum vidisset ergò Iesus Matremiuxtà crucẽ, & Discipulum stantem.* Or perche Giesù mirò solamẽte la Madre, & Gio. Che stauano vicini alla croce, & non l'altre Marie, che parimente stauano, *iuxtà crucem?* dicendo S. Gio. qui nel numero antecedente 25. *Stabant autem iuxtà crucem Iesu Mater eius, & soror matris eius, Maria Cleophę, & Maria Magdalene.* già è certo, che dinãzi, & vicino la croce v'era la sorella di Maria Madre di Giesù, qual'era madre di *S.* Giacomo, però detta Maria Iacobi, e perche figlia di Cleofa detta Maria Cleophæ, & anco detta Maria Alfei, perche moglie di lui, come dice Vg. Card. e l'Interneale; O pure come dicono communemente li Scrittoristi moderni, Francesco Luca, Corn. à Lap. & il Card. Toleto, Belar. Cleofa fratello carnale di *S.* Gioseffo sposo di Maria Madre di Giesù hebbe per moglie questa Maria, e però detta sorella, *iure coniugij*, con S. Gioseffo: E lo prouano con l'autorità d'Eusseb. & Egesip. Et anco dicono, che Cleofa hebbe anco nome Alfeo, e così dall'Euangelista questa donna vien chiamata, Or Maria Cleofe, & or Maria Alfei. Con questa anco v'era Maria Magdalena, *feruentissima discipula*; essendo il testo espresso, perche *S.* Giouanni non la nomina? Il nostro B. Simone tiene ãco per certo vi fusse in compagnia Maria Salome, Madre di S. Gio. moglie di Zebedeo; Mà cercando la causa, perche Gio. la tacque. Risponde, *subticuit iste te matrem suam Salome, ne videretur amore humano, vel laudis affici ad parentes, quam inesse non dubitamus.* O quanto furno sottili li Santi nella materia di vanagloria, & affetto humano, ch'ogni picciola cosa fingiuano per euitare ogni minimo sentimento di stima, & affetto

Questione.

Chi sia Maria Cleofe.

Perche S. Gio non nomina sua Madre.

creato,

creato, però Gio. tacque la Madre.

Franc. Luca.

3 Or essendo vero, ch'oltre Maria Madre, e Gio. il diletto, v'erano anco vicino la croce le trè Marie, e l'altre donne come dicono S. Matt. e S. Marco; perchè Giesù mirò solamente la Madre, & il Discepolo diletto? *Cum vidisset ergo Iesus matrē, & discipulum stantem*; & non dice, ch'egli vidde l'altre Marie? Risponde Francesco Luca, *quia propè erāt*, l'altre Marie stauano con qualche distanza, mà la *M*adre, & il Discepolo più vicino, *Et Iesus non pependit in cruce vagis oculis, specularicupiens præsentes, qui, qualesue essent, & videre, si quos eorū recognosceret, vt enim id non libeat crucifixo, ità totus erat Iesus in offerēdo semetipsum, suoque tormenta pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suauitatis.* Mirò solamente la Madre, & il Discepolo, perche erano più vicini, & voleua parlar con essi loro, & non con altri; essēdo tutto intento al Sacrificio cruento; ch'egli faceua di se medesimo all'Eterno Padre per li peccati del mondo. Risponde il *B. Simone* à questo modo, *Mater eius mente plusquam oculis feriebatur in istam crucem*, così anco il diletto Discepolo, però Giesù gli mirò. *Etquamquam pressa doloribus, perspicaci cordis aspectu contemplabatur crucem, atque præsentia, et futura mysteria sancta eius, cum illuminandus esset mūdus splēdoribus eius.* E poco doppo, *astiebat, Virgo cruci, & suo configebatur cum nato.* Per queste cause Giesù si mosse à mirar la madre, & non l'altre Marie, *quæ non tam altè sentiebāt de cruce.*

Perche Giesù mirò solamente la madre, & il Discepolo, & non l'altre Marie.

Risposta del B. Simone.

4 *Dicit matri suæ.* Perche parla alla madre stante pria, & nō à Gio. *adstantem matri suæ*, come legē Francesco Luca dal testo greco, ne all'altre Marie, che parimente, *stabant iuxta crucem*? Propone questo dubio, e lo discioglie la Bocca d'oro di Crisost. qui, e nella Catena di San Tomaso, *Cur non alijs cuiuspiam mulieris meminit, & alloquitur cū adessent?* Risponde *admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Eccoui la prima soluctione del dubio. Giesù è figlio, e moribondo, e tiene presenti, & astanti la madre, le sorelle, e fratello cogino con la Discepola *M*addalena, douendo parlare, e consolare li loro afflitti cuori per legge d'ordinata carità prima parla, & consola la madre, *dicit matri suæ, admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Per insegnanza nostra nell'vltimo della vita, douendo riconoscere li nostri parenti dobbiamo prima d'ogn'altro honorare, e beneficiare la madre, e poi gl' altri: poiche veramente non v'è amore, che paragonar si possa con l'amor della madre, non v'è debbito, che magiormente n'obliga, quanto qnello della madre, quale con tanti dolori, e pene, ne generò, alleuò, e ministrò, &c.

5 Per cominciar ad intendere l'altissimi misterij, quali si rinchiudono nel stare *iuxtà crucem* la Vergine *Archimater* di Giesù così la chiama il nostro Beato, mentre stà vicino la croce; Bisogna di passo riconoscere li dolori, e pene passate, e sostenute sino al punto, ch'eleuato in alto il crocifisso, lei si auuicinò *à cō. tēplarlo.* Il grā Gersone nell'esposit. *della pass.* descriue il modo della *Verg.* con i suoi dolori sino al ponto, che *stabat iuxta crucem*, & dice in questo modo: *maximopere Virgo defatigata est toto die, se quēdo filiū suū in dolore, & tormēto cū magna festinatione, et ingēti cōfusione tota nocte nōdormierat, quoniā præcedēti die pedibus venerat à Bethania in Ierusalē, Adhùc ieiunabat post horā meridianam, & adeò gemuerat, & plorauerat, quod cor suum prorsus vulneratum erat, & cōfossum gladio ignominiosæ, & dolorosę filij sui passionis. Erat tamen stans erecta.* Soppone te di certo quanto dice Gersone, e lo dice anco il Serafico S. Bonauent. e communemente li PP. e cōtemplatiui: la Vergine haunta la noua della cattura del figlio, e della sentenza data da Giudei in casa di Caifas, e come la matina per tempo douea esser consignato al Preside Romano, acciò confirmata la sentenza lo crocifingesse. E questo auuiso ce lo diede Gio: partēdosi doppo la mezza notte dalla casa di Caifas, subito sciolto il concilio, e data la sentenza di morte *d* Cristo; lui si partì. & andò in Bettania duoi miglia distante, come dice Adricomio, onde la Verg. auisata, nel far dell'alba tutta adolorata

B. Simone.

Maria Archimater Iesu.

Gerson.

Stato di Maria.

Giouanni diede l'auuiso à Maria che Giesù era condanato à morte.

rata, e mesta partì cō frettolosi passi verso la città, e giunse apunto quando nel Pretorio spogliato, ch'hebbero Giesù, e ligatolo alla colonna cominciorno a batterlo, come testifica il gran P. Agost. nelle medit. Mallonio cap.8. *de Coxarum, & Tibiarum plagis*, & vi sono più reuelationi fatte à Santa Brigida lib.1. cap.6. doue la Verg. li disse *cum flagellaretur filius meus, quasi cor meū flagellabatur propterea audacter dico, quod dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*; e più chiaro lib.1. cap.10. *Ad primum ergo ictum ego, quæ adstabam propinqua cecidi, quasi mortua, & resumpto spiritu, vidi corpus eius verberatū, & flagellatum vsque ad costas, ita vt costæ eius viderunt, & quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur.* Nel primo colpo, che hebbe Giesù alla colonna la Madre riceuendolo nel suo cuore, cadde come morta, ma poi ripigliato coragio con il spirito, che l'auiuaua, vidde il suo figlio tutto ferito, e scarnificato, vedēdosi snudate le coste, e cō li flagelli le carni solcate, di doglia se gli toglieua la vita.

P. S. Agost. Mallonio.

Maria fù presente alle battiture del figlio, dell'effetto d'esse à lei t

6 Fù presente quando fù monstrato al Popolo *Ecce Homo*, e fù acclamato con furor di popolo, *vt crucifigatur*. Posposto à Barrabas, fù sententiato alla morte di croce, lo vidde sottoposto alla croce con grā rumore d'armi preconizato condennato alla morte, con quella lugubre, e spauentosa trombetta, lo vidde calpestrare, e strascinare per le strade publiche, e mezzo morto giungere nel Caluario, oue ella suduta mezza morta vidde, & vdì, che l'inchiodauano in croce cō 36. colpi di martello, come dicono Lādolfo, e Laspergio, ella fù inchiodata nel cuore, e nel spirito 36. volte. Et inalborata la croce in alto con il figlio pendente s'alzò, e si auuicinò al albero penoso, quasi di nuouo risuscitata dal Spirito Santo, *sub arbore malo suscitaui te amica mea*. E mentre li soldati cinsero in giro la croce, facēdo allargare la plebe; ella come madre entrò nel mezzo, e si pose dinanzi la croce; Poi Gio., e l'altre Marie all'esempio suo parimente vennero, qual'erano di lungi, come dice Caietano, & in tal guisa s'accordano gl'Euangelisti, quali dicono, *& noti eius erant à longè*. con S. Gio. quale dice, *stabant iuxtà crucem, &c.* O pure s'accordano, come fà il gran Padre Agostino lib.3. de consensu, furno vicine rispetto la madre. O pure doppo, che Giesù parlò alla madre, & al discepolo s'allontanorono, &c.

Pene di Maria.

Cant. c.8.

Caet. P. S. Agost.

7 Dunque *stabat iuxtà crucem*, come dice la nostra vulgata; *stabat prope crucem*, come legge Nonno Ponopolitano dal Testo greco ἐννὲς ò come leggono communemente li PP. latini: *ante crucem*, così S. Ambr. S. Tomaso, e communemente l'altri: Di modo che ella s'auuicinò alla croce, e si pose, *non ad latus, sed antè crucem*, al dirimpetto del Crocifisso, *erecta, & constans* per cotēplare li misterij della croce. *Erat iuxtà crucem, παρὰ idest æquè similiter, simul, coniunctim. Iuxtà crucem, quæ à cruciatu dicitur; iuxtà, notat vicitatem per communicationem*, cioè dice, e significa, ch'ella parimente col figlio, sentiua li cruciati della croce, come nota il gran Alberto *iuxtà crucem, quia intùs substinuit, quod foris in corpore perferebat filius*, così il B. Alberto. *Iuxtà crucem, cuius mentem dolor crucis simul crucifigebat*, così Guarico Abb. sermone 4. di modo che li chiodi, che cruciauano il crocifisso nel corpo, cruciauano, e crocifigeuano la mente della madre. *Iuxtà crucem, cuius claui manus, ac pedes suffigentes, cor matris penetrabant, quod dicitur iuxtà crucem esse*, tanto dice S. Bonau *Iuxtà crucem, quia anima eius simul cum filio crucifigebatur*, dice il Card. Toleto. L'anima è più doue ama, che doue anima, Maria in sommo grado amaua Giesù, dunque più era in croce col figlio, che non era col corpo, ch'animaua. Il cuor di Maria era il cuor di Giesù in croce, sentiua il cuor di Maria, *iuxtà crucem. Et semper stetit iuxtà crucem*, non partendosi giamai col corpo, e con lo spirito da quella, come nota Ribera, & è la vera concordia euangelica, come nota Francesco Luca, Salmerone, & Eutimio, *Noti eius erant à longe, sed Maria suo exemplo pertraxit ad crucem*, vedendola quiui immobile crocifissa nell'

Lettioni della parola, iuxta crucem.

Alb. Gnar.

S. Bonau. Toleto.

L'altre Marie s'auicinano alla croce per l'esēpio della Madre.

nell'animo;però vennero anco loro, *& stabant iuxtà crucem*,come dice *S.*Gio.

8 *Propè crucem. Vt facile posset audire vocem Christi*,così afferma il Card.Bellar.& il B.Simone: *& eleuata stabat propè crucem, vt posset bene audire vocem Christi.*Staua vicino eleuata col l'animo,e cõl'orecchie aperte eleuate per non far cadere parola, che lei non riceuesse dalla bocca del figlio pendente nel legno, *& semper stetit propè crucem*, ne già mai si distolse dalla vicinanza della croce,*sed semper stetit magnanima,& constans*, come dice Santa Amb. & Ribera.

Maria mai si partì dalla croce,

9 La lettione de nostri latini, *antè crucem*,è la più degna per intẽdere li misterij, che furno oprati, crocifisso Christo,dalla madre,e dal figlio;e prima dobbiamo sopponere cou Landolfo di *S*ass. *quod Beata Virgo non stetit sub cruce ad Aquilonem, vt quidam fabulantur, & sicut picturis ponitur; sed contra faciem filij ad occidentem aliquantulum declinas ad Austrum; monstratur enim iuxtà montem Caluariæ quidam locus, & à fidelibus honoratur, & veneratur, vbi ipsa cum alijs mulieribus, iuxtà crucem filij sui stetit plorans, & lamẽtans eum, in quo loco est vna Cappella extrà Ecclesiam sancti Sepulchri, sed coniuncta muro eiusdem Ecclesiæ*. Di modo che stette la Vergine dinanzi la croce in faccia di Christo crocifisso, qual rimiraua l'Occidente,e non già stette ella sotto la croce verso l'Aquilone, come alcuni dicono, e le pitture mostrano, mà *antè crucem contrà faciem filij*, e questo si vede dall'antica Cappella fuori la Chiesa del santo Sepolcro, e per traditione si tiene,che là stette la Vergine,rimirando il figlio crocifisso. *Stetit ante crucem; intuens vultu benigno Christum pendentem in patibulo*, cosi dice S.Ber. *Et pijs spectabat oculis filij vulnera*,S. Amb. *Ante crucem, quia non auertebat oculos à filio*, dice Lãdolfo. *Ante crucem, quia crucem*, Brug. *non ignominiæ, sed gloriæ sibi duxit.* Staua dinanzi la croce Maria Vergine per non distraersi dalla vista di Giesù crocifisso, e con pio affetto, e con lagrimosi occhi rimiraua le piaghe,le ferite, & il sangue, che pioueua da quelle, & eleuando la mente adoraua,stimaua,e magnificaua quanto il figlio patiua nella croce. *Stabat ergo*,dice Cornel. à Lapide, *Corpore erecta, & excelsa, animo excelsior, spectans, & admirans magnum hoc pietatis sacramentum, scilicet Deum in cruce.* Staua dinãzi al crocifisso con altissimi pensieri di fede Cristiana, considerando *Deum in cruce*.

Landolfo

Sito di Maria

Fini, e motiui perche Maria staua dinanzi la Croce,

10 *Ante crucem*, staua la Vergine.Or perche? Risponde *S.*Lorenzo Giustiniano de Agone c. 2. *vt clarissimum passionis Christi speculum efficeretur cor eius*. O altissima consideratione del Protopatriarca Venetiano, degnissima della sourana Vergine Archimadre! Volea dunque ella col stare in faccia al figlio crocifisso ferito,e piagato in tutto il suo corpo, ch' il suo cuore fusse almeno, come vn specchio diafano, e trasparente, qual riceuesse impresso il crocifisso,e quanto egli patiua, ne volea, che quest'impressione fusse d'entità diminuta,come sono le specie intentionali nel specchio,mà che penetrassero, e scolpite rimanessero *in perpetuo* nella sostanza del suo cuore, qual sempre l'hauesse da manifestare, *& clarissimum semper passionis Christi speculum efficeretur cor eius.*

S. Lorenzo Giust.

Maria volea ch' il suo cuore fosse specchio.

11 S.Bonau. nel stimoln del diuino amore c.de Iam. Virginis dice, che Maria Madre stando dinanzi la croce, come specchio riceueua nel suo cuore tutte le piaghe, e le ferite delle spine,delli chiodi, e delle battiture,e quanto era di pena,e dolore à Giesù figlio crocifisso diuiso, e distinto nel suo trafitto corpo,lo riceueua tutto vnito nel suo cuore. Odite,*omnia, & singula vulnera per eius corpus sparsa in suo corde sunt vnita*,appũto,come sono vnite tutte le linee della circonferenza nel centro di quella:O pure come si vniscono le specie intentionali di diuersi,e distinti colorati nella punta pira midale,che si vnisce con la potenza visiua nella pupilla deli'occhio : cosi stauano vniti tutti li tormenti di Giesù nel cour di Maria,qual staua, *antè crucem*, per riceuerli tutti nel centro del suo cuore; laonde mosse il cuor di Giesù à mirarla.

S, Bonau

Maria volea tutte le pene di Giesù vnite nel suo cuore

12 *Cum vidisset ergò Iesus Matrem*,

S. Brig. *trem*. sempre tenne Giesù gl'occhi serrati. Odite Santa Brigida lib. 4. cap. 70. doue la Vergine gli riuelò quest'atto, & vista, che fè Giesù, quando lei staua dinanzi alla Croce. *Tã sanguinolentus erat filius meus: vt nec ipse me adstantem cruci videre potuerit, nisi sanguine expresso per ciliorum compressione*. Cioè era tãto insanguinato quel diuino volto col sangue, che pioueua dalle spine, ch'in forma d'Elmo cingeuano le tempie, e la fronte, che gelato nelle palpebre hauea rinserrato gl'occhi, non che ottenebrato quelle luci del paradiso; onde per aprirli bisognò, che comprimesse le ciglia, e prima, che si aprissero gl'occhi fù necessario, che il sangue congelato si dittacasse, e per quelle diuine guancie calasse, & imporporasse: e di tal guisa il crocifisso Giesù mirò la sua afflitta madre.

Come Giesù aperse l'occhi per vedere la Madre.

S. Lorenzo Giust.

Maria volea ch' il suo cuore fosse specchio.

13 Contempliamo ò Cristiani quest' occhi insanguinati di Giesù crocifisso, e gl'occhi lacrimosi di Maria madre nel ponto, che s'incontrono insieme. Gl'occhi della madre riceuono le specie dell'insanguinati del figlio, e questi riceuono le specie delli lacrimanti di sua madre. O che pena, ò che doglia! Odite quelche ne dice il Serafico S. Bonau. & Vgone Card. & S. Bern. *Cum Iesus vidisset matrem oculo carnis, & intuitu pietatis; plus dolebat de me, quam de se.* In quel ponto, che Giesù vidde la madre, il sguardo fù tale, ch'hauuerebbe liquefatto vna viua rocca, ò vn monte d'acciaio, la pietà, e l'affetto ineffabile del figlio, tutta si liquefece, e penetrò il cuore di Giesù mirãte in quel primo sguardo, quando s'incontrorno occhi con occhi, *& plus dolebat de me, quam de se*, dolégli più le pene della madre; che l'atroci, quali patiua in croce; Mira ò anima mia le pene di Maria nel põto, ch'affissò li suoi occhi à quelle diuine luci ecclissate, & insanguinate; che sentì il suo Cuore!

S. Bonau. S. Bern. Vgone.

S. Bonau.

Affetti dell'occhi della Madre, e del Figlio.

Maria volse tutte le pene di Giesù vdì tenel suo cuore.

14 Questo fatto considerando il P. Salmerone dice di Maria Madre in questo modo, *mente, & animo in ipsa cruce Christi erat, sicut, & Christus erat in matre, & se habebant, vt duo specula mutuò se spectantia, vt quod esset in vno esset in alio*. Fate conto o anime diuote, che Maria madre era tutta intenta cõ la mente, e con l'anima alla croce di Christo, & all' incõtro il Crocifisso figlio era tutto intẽto con l'anima rimirãdo la madre. Et erano appõto, come duoi specchi vnoincõtro all'altro: perilche nella madre si vedeua espresso quãto patiuail figlio, e nel figlio si vedeua espresso quanto patiua la madre; In questi mutui, e scambieuoli patimenti del figlio crocifisso, e della madre stante dinanzi la croce con tal forma crocifissa, prego, e l'vno, e l'altra si compiacciano offerirli à Dio Padre per li debiti delle mie colpe, e m'impetrino dalla diuina pietà, che con essi sia sempre sugillato il mio cuore, & in questi pietosi affetti della madre, e del figlio si trattenghi in questa via per goder poi nell'Eternità li gaudij della gloriosa resurrettione con la chiara vista di Giesù Dio, & huomo, e d'essa Sãtissima Madre in corpo, & anima. Dio lo facci per sua misericordia, Amen. Fate la carità d'vn Aue per me peccatore. Dio vi benedichi.

P. Salamone

Maria, e Gesù erão come duoi specchi.

LETTIONE

TRENTESIMASESTA

Fatta nel giorno della Croce di Maggio quando si monstrano li Santi chiodi con gran concorso de popoli nel Duomo di Milano: Nella quale si mõstrano gl'effetti de Santi chiodi nella Vergi. ne stante inanzi la Croce.

Cum vidisset ergò Iesus Matrem, & Discipulum stantem. Io. 19.

S. Carlo instituì la solennità delli santi chiodi li 4. di Megio.

1 Oggi sono 87. dui anni, ò Milano, che cõ quest'instrometo d'ogni santificatione fusti benedetto dal tuo Pastore, e suisserato Padre S. Carlo, reliquia viua viuendo (cosi chiamato communemente da chi'l conobbe,) & hoggi morto, Santo viuo vita di questa prima Chiesa occidentale, doppo la Romana vniuersale; e fù appunto in questo giorno d'hoggi inuentione della Santa Croce, e delli Santi Chiodi chiamata da PP. Greci Risurrettione della Croce, e sacri Chiodi; quando per li sei cõpiti, ò quartieri, centro di ciascuna porta di questa Città ti benedisse con li Santi Chiodi, che nelle sue mani processionalmente portaua. Et ordinò, che non stasse più quest'ogni benedittione *in Cælestibus* dagl'Angeli venerata nel cielo di questo Paradiso in terra, nella tribuna di cotesta *Sancta Sanctorum*, oue sin'hora si conserua. Mà ch'abbassata in terra fusse adorata in quest'altare, e con la sua presenza fusse ogn'anno instrumento di salute perenne, e dall'hor'in poi in questo giorno ti fù sempre *solenne, quod solet in anno celebrari* dice il gran Padre Agosti-

Che cosa sia solenne, perenne.

no ser. 186. de tempore, *& perenne, quod per annum succedit*; & in questo giorno d'hoggi sollennizandosi questa perenne salute che ti desiderò, e desidera S. Carlo Borom. te la desidera anco quest'*Eminentissimo* Pastore, successore di lui, e di 36. Sãti canonizati, che da questa sua Sede Arciuescouale sono volati in cielo, oue sedono nei troni Apostolici della perpetua eternità.

Cardinali Monti Arciuescoui Milano Santi.

2 La prima volta, che fù calata questa Santa reliquia, processionalmente portata dal sempre Benedetto Santo fù l'anno del Signore 1576. & ãdò processionalmẽte nella Chiesa della Madonna di S. Celso, oue con Spirito Serafico predicò il grã amore di Giesù Dio nostro, monstrato à gl'huomini nelli sacri misterij della passione, & anco predicò l'amore della Santissima Madre Maria, chà noi portò penando col figlio nella croce, e dell'intercessione di lei per noi appo di quello. E per instinto diuino ritornato in questa Metropolitana col celeste pegno di Santi chiodi, ordinò la statione di 40. hore, e fece in ogn'hora vn sermone sopra li misterij della passione: ordinando, (essendo l'anno venẽte 1577.) l'hodierna solennità in qnesto giorno dell'inuentione della Santa Croce, ò Risurrettione d'essa,

Tempo quãdo turno portati processionalmente quelli Santi Chiodi

Inuentione della Croce detta da Greci Risorrettione.

P. S. Agost.

e de

e de sacri chiodi, qual durando otto giorni, quanto durano li Santi chiodi in quest'altare, in ogni giorno si fermonegia de i sacri misterij della passione.

3 Douendo dunque io cominciare la stattione di quest'anno con il primo sermone, deuo imitare, & obedire il mio glorioso Sãto, e tuo amatissimo P. S. Carlo, nel ragionare del l'amor di Christo cõ il quale sofferse li dolori, che li causorno questi sacri chiodi nel riflesso dell'inchiodata madre Maria con la sua croce, qual mirata in infinito l'accrebbe l'amorose pene, & vna nouua, e più penosa croce, come afferma il Vener. Blos. dicendo, *Reuerà ò bone Iesu ex affixtione materni pectoris nouam crucem in te recepisti*, e come la stessa Vergine lo dice nella lamentatione che scrisse S. Ber. *Plus autem dolebat de me, quam de se*, più egli si doleua della mia croce, che della sua, e più sentiua li dolori de chiodi, che penetrauano il mio cuore, che quelli, quali penetrauano le sue mani, e piedi, come dice il P. Salmerone, *cuius claui manus, ac pedes suffigentes, cor matris penetrabant.* Però seguitando il mio tema, & il stile della mia lettura ordinaria, mà accingo al dimostrare gl'effetti di questi chiodi nel cuore, & anima di Maria madre fate voi silentio, & io camincio.

Ven Blos S. Bernardo. Sal us.

Posit one di Maria madre dinanzi la Croce,

1 *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & Discipulum stantem*. Sopponete ò Signori Milanesi il stato di Maria sempre Vergine *iuxtà crucem, propè crucem, & antè crucem*, come dimonstrai nella lettione passata; *& pijs spectabat oculis filijs vulnera*, qual stato descriuono S. Ber. de lament. Virg. il B. Henrico Susone nel Dial. c. 17. & il Vener. Blos. in questa maniera. *Stabat iuxtà crucem Maria intuës vultu benigno pendentem in patibulo, pedumque summitatibus adnitens manus leuabat in altum, & sursum manus nisu, in quo poterat, ostendebat.* Eccoui il vero modo di contemplare, e di pingere Maria madre appresso la croce nel Caluario, non sedente, nõ tramortita, nõ al lato destro, ò sinistro, mà dinãzi poco dilungi dalla croce, oue pendeua Giesù figlio in piedi, e con il magior sforzo, che poteua eleuando le mani, toccaua la terra con le punte delli piedi, & in questa guisa con placido, e benigno volto rimeraua il crocifisso figlio

B. Henrico Sus.

2 Ma qui in quest'atto si fà vna curiosa, e diuota questione dal Vener. Blos. di sopra dicendo alla Vergine; *quomodo stare Domina poteras? Stabat enim iuxtà crucẽ*, dice l'Euãgelista S. Gio. *& vndetibi tanta fortitudo, vt constanti animo; & corpore perstares?* Eccoui la risposta: *quia truces illi, atque horridi claui, & te pariter, ita detinebant in cruce filij tui, vt collabi non posses.* La causa del stato, e sito del corpo crocifisso di Maria inanzi Giesù confitto in croce, erano questi sacri chiodi, quali adoro in cotesto sacro altare, questi trapassando le mani di Giesù, con sopranatural simpatia teneuan inchiodata anco la Madre, *vt collabi nõ posset. Et in cruce pendebat mentali dolore*, dice Landolfo, *et illius crux tua erat, & tua vicissim illius*, & in questa guisa in vn medesimo tẽpo questi sacri chiodi configeuano nel legno il figlio, e nel cuore la madre, la cui croce più atrocemente affligeua il figlio, che non era la sua: Onde pendeua confitto con questi ferri crudeli.

Blos.

Li chiodi del figlio crocifisso teneuano crocifissa la Madre.

3 Questi questi furno li chiodi, che teneuan in alto leuate, e distese le mani di Maria dinanzi la Croce. Questo freno conposto di duoi chiodi del crocifisso, ch'adoriamo, & veneriamo con culto di latria sono li duoi chiodi, che tennero confitte le due mani di Giesù in croce, (come testifica, & afferma Socrate Historiografo greco lib. 1. Hist. Eccl. c. 17. & Eutropio lib. 11. e S. Greg. Turonense lib. 1. Hist. & de gloria martyrum, *in frano Constantini duos infixos dominicos clauos*, e S. Hieronymus fauet in c. 14. Zaccariæ. *Erit, quod in frano, &c. dicens putarunt antiqui, hac de clauis Dominicæ passionis, quos Helena posuit in phalera sui filij Constantini esse intelligendum.* Hæc S. Hier. Paulus Diacon. lib. 11. ait *ex eo quod Constantini frano Dominicæ passionis, clauis sunt innexi impletum est.* Vaticinium illud Zachariæ, *Erit quod in fræno est*? così anco dicono S. Remigio, & Vgone, & Alb. Magno, Ruffino lib. 1. Hist. Eccl. cap. 8. Teodoreto lib. 1. cap. 18

& Greſſero de cruce lib. 1. cap. 5. *Duo claui in freno*; queſt' è il freno di Conſtantino Magno Imp. de criſtiani, mandatogli da Helena madre; Dunque queſti furno li duoi chiodi, che conficcorono le mani di Gieſù in croce come teſtifica Socrate di ſopra, Eutropio, e poich'il chiodo, col quale fù inchiodato il piede deſtro di Gieſù ſi conſerua in Roma in Santa Croce di Gieruſalemme, come dice il Card. Baronio, ò in Treueri, come dice Giuſto Lipſio. Il chiodo col quale fù inchiodato il piede ſiniſtro fù inuolto in ſeta, & oro, e fù gettato nelle ſedalie del mare Adriatico per domarle, e farle nauigabili; giache pria non l'erano, & ordinariamente ingiottiuano i legni, che vi paſſauano, & hoggi miracoloſamente per il Santo Chiodo ſono domate, e ſi paſſano come teſtifica S. Gregorio Turon. de gloria Martyrum c. 6. & Mallonio c. 19. de pedibus Chriſti. Il Chiodo, che ſoſtenne il titolo reale, *Ieſus Nazarenus, Rex Iudæorum*, Nonno Ponop. lo chiama μάρτυρι γοργῳ, *teſtificante clauo, inſcriptionem Ieſus Nazarenus, Rex Iudæorum*, e San Cip. ſer. de Sina, e Sion. Queſto chiodo ſi conſerua nella Città di Monza nel Diadema imperiale, cõ la quale ſi coronauano li Rè dell'Occidente. Legete li DD. ſopra citati, e riſpondete alle biaſteme di Caluino burlãdoſi di tanti chiodi di Chriſto, quali nel Criſtianeſimo s'adorano, eſſendo ſtati quattro, nõ ponendoci il quinto del titolo, e gl'altri del ſcabello de piedi, e quelli, che vnirno li diuerſi legni, de quali fù fabricata la croce. E per tornare al noſtro diſcorſo queſti duoi chiodi del freno Coſtantiniano tennero inchiodato Gieſù nel legno, e per ſimpatia la Madre, *quæ ſtabat antè crucem.*

Chiodi di Chriſto quãti, e doue ſiano,

Baron. Lipſio.

4 Dunque voi foſti ò Sãti chiodi, ch'in alto teneuate inchiodate le mani di Maria? Non vi battaua tenere con ſpaſimi magiori dell' innumerabili, che cauſate à Gieſù crocifiſſo, come dice l' Angelico Dottore S. Tomaſo. Che volete più! Volete anco che ſpaſimi la Dolciſſima Madre Maria! Non ſapete ò Santi chiodi, che dice San Ber. in lament. Virg. che *quæcunque filij corpus, vel leuiter attingebant incommoda, Matris animam acutiſſimè vulnerabant*. E certo, anzi certiſſimo, come fù riuelato à Santa Brigida lib. 1. c. 6. che quando Maria Verg. partorì Gieſù, *ſenſit Virgo dimidium cordis ſui cũ illo exiiſſe, &c. Et cum ipſe pateretur ſenſit, quod quaſi cor meum patiebatur*, tanto diſſe la Vergine à Santa Brigida, cioè mẽtre ch'in Betelemme partorì Vergine il Bãbino Gieſù, ſentì, che diſtaccandoſi dalli Verginei chioſtri il figlio, la metà del ſuo cuore ſeco ſi portò. Onde ſempre poi, ch'egli patiua la Verg. Madre ſentiua, che quaſi il ſuo cuore era, che patiua. Laonde creder dobbiate quanto dice S. Bernardo, *quæcunque filij corpus, vel leuiter attingebant inconmoda matris animam acutiſſimè vulnerabant*. S'ogni minimo incommodo, ò diſagio, che Gieſù patiua, à Maria madre era ſpada acutiſſima, che gli feriua il cuore: Or che ſpaſimi cauſaſte nel cuor di Maria, cauſando attualmente penoſiſſimi ſpaſimi, traſpaſſando le mani di Gieſù figlio! Ahi, Ahi, che non traſpaſaſte, ne ſquarciaſte ſolamente le mani di Maria, come le traſpaſaſte, e ſquarciaſte al Figlio, mà li trapaſaſti l'anima, & il cuore, come dicono il gran Padre Agoſtino, e Landol. *Configunt animam tuã clauis, ò benigniſſima mater*, e S. Bonau. nel ſtimolo del diuino amore cap. 4. *Tu Domina in tuo corde amaris clauis es inclauata*. Anzi l'iſteſſo Serafico con infocate lacrime, & affettuoſi paſſi và cercando Maria *de plãtu Virginis*, e cõ voci querole và dicendo, *quæro Mariam, & inuenio clauos, quæro Mariam, & inuenio vulnera, quia tota conuerſa eſt in iſta*. Chi veramente con pio affetto, & illuminato cuore haueſſe ricercato Maria madre dinanzi la croce del figlio ſtante, non haurebbe ritrouato altro, che queſti Santi chiodi, e le piaghe, ch'haueano fatto à Gieſù figlio, perche *tota conuerſa eſt in iſta*; Era tutta traſformata in queſti chiodi, e ſue ferite. Che meraviglia ſi poi ſchiodato di croce Gieſù con ſomma riuerenza, e con molti baci lambiua il ſangue, ch'in eſſi ſi riteneua? così teſtifica Mallonio nel cap. 19. delle ſtigmate. *Traditur* dice egli, *quod Maria clauos, quos ſinu ſuo religioſe exoperat variis oſculis lambuit; Erat enim*

S. Cipriano.

Aproſtrofe alli Sãti chiodi.

S. Bernardo, S. Brig.

Sentiua Maria nel cuore quãto patiua Gieſù nel corpo perche.

S. Bonau.

Maria trasformata nelli chiodi baciati da lei.

Mallonio.

ſan-

sanguine Christi intincti, e poi tornò a conficcharli nella medesima croce.

5 Che ciò sia vero si conferma da Sofronio Patriarca ser. de Assump.e da S. Amodeo hom.de Virg. Matre. Sofronio dice, *constat, quia Maria tantum doluit, vt totam animam pertransiret, ac possideret vis doloris*, Si suppone per certo dice Sofronio, ch'il dolore, che patì Maria dinanzi alla croce fù tale, e tanto, che trasparsò tutta l'anima, total. mente posseduta dalla forza del dolore, & io la stimo tutta penetrata dal dolore compassiuo del figlio, e come quello per antonomasia si chiama *Vir dolorum*. così Maria, *Mulier dolorum*. Odite S. Amodeo di sopra, *Maria passa est vltrà humanitatem: torquebatur namq; magis, quam si torqueretur in se, quontã supra se incomparabiliter diligebat*. O gran argomento ostensiuo del dolore di Maria. Dice il Filosofo, *quantus amor, tantus dolor*, Maria madre incomparabilmente amaua Giesù Dio figlio. Dunque incomparabilmente ella si doleua, & veniua cruciata con li chiodi, ch'adolorauano il crocifisso figlio. *L'amore di Maria era sopra humano, amando cõ amor sopranaturale il figlio Dio, dunq; passa est vltrà humanitatem*, e più pativa, che s'ella veramente fosse stata crocifissa, *torquebatur namque magis, quam si torqueretur in se, quontam supra se incomparabiliter diligebat*.

6 Credetolo ò sacri Chiodi, che voi trapassato hauete tutta l'anima, & il spirito di Maria con la vostra acutissima punta ripassata dalle mani di Giesù nel rozzo legno della croce. Credetolo, credetelo, ò santi chiodi, non solo, perche lo dice il Santo Arciuesc. Ambr. *Clauus inuisibili quadam potestate Dæmones torquet*. Mà anco perch' alla vostra presenza loro stessi lo gridano, & attestano. Odite gl'vrli, che fanno, e li tormenti, che monstrano in questi energumeni? Odite, odite (all'hora gridauano molti inspiritati.) Dunq; voi inuisibilmente con potestà occulta tormẽtati li spiriti, come si potrà negare, che non potesse trapassare. e penetrare l'anima, e spirito di Maria madre? *Constat, quia Maria tantum doluit, vt totam animam pertransiret, ac possideret vis doloris*.

7 Veniamo hora a gl'altri effetti anagogici causati da questi Santi chiodi alla Vergine madre stãte dinanzi la croce del figlio crocifisso. *Cum ergo vidisset Iesus matrem stantem*. Questo stato della Vergine in piedi, come di sopra hò dimostrato, che cosa egli significa? Rispõde il gran Alb. qui in questo modo, *status recta positio est, ad significãdam passionis sua causam laudabilem*. Il star in piedi è vna positione di corpo retta; *Deus enim fecit hominem rectum*, dice lo Spirito santo nell'Eccles. c. 7. e dice hauerlo creato nel stato di gratia, e rettitudine, dalla quale poi l'huomo cadde per sua colpa: la Vergine Santissima fù quella, che frà tutte le creature, *semper stetit*, e mai cadde dalla giustitia originale, ne cõ colpa mortale, ne veniale, come hà detenito il Sacro Concil. Triden. *& sola Virgo semper stetit recta*, e più che mai dinãzi la croce, quãdo tutti gl'altri tituborno nella fede, nella speranza, e carità, lei sola, *non est passa deliquium fidei*, come hà determinato parimente il Sacr. Concilio di Trento. E questo appunto significa questo stato, e retta positione di corpo dinanzi il crocifisso. E parimente significa, e protesta, *passionis sue causam laudabilem*. Cioè cõ questo stato da adintendere, che la causa della sua acerba passione, ch'ella patisce dinanzi il figlio crocifisso con immenso amore compassiuo, e con dolore incomparabile, è degna di gran lode. E veramente è tale, poiche la causa, e motiuo de i suoi patimẽti, fù *quia præclarè sentiebat pati cum Christo*, come dice S. Tom. & il gran P. Agostino. Ella haueua vn altissimo concetto, & vn sentimento diuino sopra li Serafini, ch'il patire, e compatire con Giesù Dio huomo crocifisso per amor degl'huomini, per obedire à Dio Padre. e per sodisfare la diuina Maestà offesa; cõ questi motiui preclarissimi ella mossa venne à patire con eccesso gli dolori della croce: E questa fù la causa, ch' ella *stabat iuxtà crucem, propè crucem, & ante crucem*. Eccoui il primo effetto anagogico delli sacri chiodi.

8 *Stabat*. *Benè ergo* dice Giansenio, *stetisse eam dicit Euangelista iuxtà crucem, quoniam non solum cor-*

S. Bernardo, S. Brig.

Sofronio. S. Amodeo.

Sentiua Maria nel cuore quel ro patiua Giesù nel corpo perche.

Maria tutta posseduta dal dolore.

Argomento ostensiuo del dolore sopra naturale di Maria.

S. Bonau.

Maria trasformata nel chiodi bacia da lei.

S. Ambrosio de obitu Theodosij.

Alla vista de sacri chiodi gridano l'inde moniati, tormentando li spiriti.

Alb.

Il stare di Maria col corpo in piedi che di nota nell'anima.

Prima causa.

Maria sempre stette retta nel stato di gratia

Seconda causa.

P. S. Agost. S. Tomaso.

corporaliter, sed etiã per fidei firmitatem & animi fortitudinẽ, nequaquam pericula metuens, cruci affixit erecta. Non dourete pensare, oditori, questa nuda positione di corpo retta, che pur'ella è grande in vna donna madre amorosissima d'vn figlio, che dinanzi gl'occhi suoi gli muore confitto in vn legno; quando le minaccie d'occidere vn figlio puro huomo alla vista di sua madre, *exarserunt viscera eius*, dice lo Spirito sãto nell'hist. de Reg. all'hora quando la Sapienza di Salomone volse riconoscere, qual fusse la vera madre di quel figlio, che due licigauan'esser'il suo proprio figlio; lo riconobbe con gl'effetti di commotioni, deliquij, & ardori di viscere materne in quella, ch'era vera madre, à quale fù aggiudicato, e consegnato il figliolino. Or ch'effetti l'amor materno causar dourebbe in Maria madre, vedẽdosi dinanzi gl'occhi il figlio non huomo puro, mà huomo Dio, tutto squarciato da chiodi, e crudelmente occidere? Ahi, che non vi è lingua, che possa esprimere quest'effetti d'atrocissima pena nel cuor materno! Mai però ella ne tramorti, ne spasimò, ne cadde in terra, *sed stabat intrepida*, dice Francesco Luca. Perche, *stabat per fidei firmitatẽ, & animi fortitudinem.* La fede, ch'ella hauea certa, & immobile, che Giesù era Dio huomo, qual volontariamente patiua per amore. E per la salute degl'huomini, e gloria del'Eterno Padre, ella mostraua vna fortezza d'animo incomparabilmente magiore di tutti li martiri, che furno, e già mai saranno in tutti i tempi. E la vista di questi sacri chiodi, quali teneuano immobilmente affisso nel legno della croce Dio figlio, teneuan'altresi immobile l'animo di Maria madre, vno causandoli l'immobiltà della fede, e l'altro l'imobilità dell'animo forte, e fù quella Donna per antomasia chiamata, *Mulierẽ fortem quis inueniet?*

Terza causa.

Effetti d'amore materno.

Francesco Luca.

9 *Stabat.* Il Vener. Blos. postillando questa particola dice, *stabat, ecce columna fidei immobilis, stabat iuxtà crucem, cuius diuinitatẽ adorabat, stabat, vt hominis redemptioni per dolorem acerbissimum, cooperaretur*, Eccoui trè effetti anagogici causati da sacri chiodi nell'anima di Maria madre, la refero prima d'ogn'altra cosa, come vna colona immobile dinanzi la croce, come appunto diuenne per opra dello Spirito santo Lucia Vergine, *vt columna immobilis*, qual non potemo tutte le forze humane rimouerla dal suo stato in piedi; così auuenne à Maria madre fatta immobile, come vna colonna col corpo stante, e con la fede immutabile. *Et stabat iuxtà crucẽ, cuius diuinitatem adorabat.* Adorauà immobilmẽte, e con sommo culto di latria quel legno, da gl'altri stimato maledetto, da lei adorato per Dio; giache in esso confitto pẽdeua Giesù figlio di Dio viuo, e suo. E staua con pensiero fisso, e stabile di voler anco ella cooperare alla redẽtione humana con acerbissimo dolore; mentre vedeua, ch'vn Dio figlio l'opraua con atrocissimi crucij inchiodato nella croce. O che effetti di sopranaturale anagogia, che causauano questi chiodi nell'anima di Maria?

Blos.

Effetti anagogici

10 *Stabat.* Esplicando questo stato di Maria madre dinanzi la croce, Santo Antonino Arciuesc. di Fiorenza *p.a.t.15.c.41.* e S. Ansel. de *pass. Stabat Virgo, ità diuinæ voluntati conformis, quod si oportuisset, ipsa filium in cruce posuisset, & Patri pro peccatoribus obtulisset.* O grã atto di carità superiore à tutti gl'atti de Serafini, e de quanti Santi sono, e saranno! Per intendere questo sopremo atto di pura creatura amãte Dio, & il prossimo, bisogna dichiarare, e descriuere vna battaglia ammirabile fatta nel cuore di Maria dinanzi la croce, accennata dal P. Salmerone quì. Oditela. *Duo amores pugnabant in Virgine, vnus vitæ filij, alter redemptionis nostræ, & hic vicit illum.* Cioè duoi amori, come duoi Campioni s'azzufforno insieme, vno era l'amor grande, che Maria madre portaua à Giesù Dio figlio, & alla sua vita diuina, qual dice San Tomaso, è più degna in vn'istante di tempo, nel quale durasse, che non sono, e seranno le vite di tutte le creature, quali durassero in tutti i tempi, *quia est vita Dei.* E tutti li SS. PP. del limbo, come fù riuelato à Santa Brigida, proferiorno volere più tosto stare tutta l'Eternità in quell'inferno del limbo, più presto che per vn'istante si togliesse la

Quarta ca

S. Aug
S. Ans

Maria co
mata alla
na volunt
uerebbe fa
ficato | Gi
figlio,

Salm.

Duoi am
combatte
nel cuor d
Maria

vita

vita à Dio figlio: Questo fù grã atto, & vna finezza singolare d'amore, che portauano li *SS.* à Giesù! *Mà* ch'hà che fare con l'amore, che portaua *Maria* alla vita di Giesù *Dio*, e Dio figlio? Non c'è amore, che se gli possa paragonare! Or questo amore della vita di Giesù azzuffatosi con l'amore di *Maria*, qual portaua al genere humano, volendo, che fusse redento, e saluato per gloria della diuina *Maestà* di Dio, quando entrato in campo, tanto vigorosamente combattè, ch'al fine il vinse, *& hic vicit illum.* Laonde hauendo riportato vittoria l'amore della redentione humana, stando immobilmente dinanzi la croce tutta conformata con la diuina voluntà assoluta, qual voleua la redentione del genere humano, lei stabilmente determinò, si tal'hora mancassero li chiodi, e gl'altri istromenti di morte per occidere in croce Giesù Dio figlio, *ipsa filium in cruce posuisset, & Patri pro peccatoribus obtulisset.* O ammirabile stato di *Maria* madre dinanzi la croce, io ti adoro, e magnifico in eterno, e per tutti li secoli te ringratio infinitamente.

Quinta causa.

11 *Stabat. Optabat*, dice Francesco Luca, *cum filio vitam fundere.* Staua con le mani in croce, e desideraua morire insieme col figlio, dando la sua vita, come la daua il figlio per amore. In questo stato dice San Ber. *grauius erat illi, vita viuere tali, quam diro gladio sauè necari*; e come dice Arnol. Carnot. *Moriebatur, & mori non poterat.* O ch'effetto crudele fù questo de sacri chiodi! *Maria* staua inchiodata nell'anima, desiderando morire con il figlio redentore, e sentendo li dolori della morte, *moriebatur*, mà ò dura sorte, *mori non poterat*, e l'era più graue morte viuere senza morire, che mille volte trapassata crudelmente con spada, ò lancia, che l'occidesse, *grauius erat illi vita viuere tali, quam diro gladio sauè necari.*

S.Bern. Arnol.Car.

Sexta causa.

12 *Stabat.* Arnol. Carnot. sponendo questa particola con sentimento Serafico, cosi dice *optabat quidem ipsa ad sanguinem animæ, & carnis suæ addere sanguinem, & eleuatis in cruce manibus celebrare cum filio sacrificium vespertinum, & cum Domino Iesu corporali morte redemptionis nostræ consumare mysterium.* Hæc Arnol. Il pensiero della Vergine stando eleuata cõ il corpo, e con le mani distese in forma di croce era, che desideraua con ardẽte affetto aggiungere al sangue, che spargeua Giesù anima sua, & alla carne squarciata da chiodi, qual'ella stimaua la propria, come ben spesso lo disse il gran Padre Agostino; *Caro Christi est caro Mariæ, quia caro de carne sua*, ella vi voleua aggiungere il suo sangue, & celebrar con il figlio il sacrificio vespertino, & volea in fatti con la sua morte corporale consumare, & vltimare il mistero della nostra redentione. Questa era la voglia efficacissima di Maria, volea anch'ella corporalmente morire per la salute nostra, vnitamente col figlio. Questo pensiero hauea la Vergine di ponere anco ella qualche cosa del suo, nel sacrificio cruento di Dio fatto huomo, sacrificio, & hostia per i peccati del mondo: Così testifica S. Ambr. & *S.* Tom. *Putabat sua morte se aliquid publico addituram muneri, sed Iesus non egebat adiutore ad redemptionem nostram. Suscepit quidem affectum parentis, sed non quæsiuit auxilium.* Cioè ella pensaua in qualche parte morendo per la salute degl'huomini, accrescere qualche poco il prezzo della redẽtione humana, & auualorare maggiormente la sodistatione per la diuina offesa; *sed Iesus non egebat adiutore ad redemptionem nostram:* Poich' essendo lui persona diuina, ogni suo atto, pena, e goccia di sangue era d'infinito valore per la dignità della persona infinita operante con infinito merito, e satisfattione; onde *copiosa erat redemptio*; maggiormente consumata, & vltimata con la morte sua vero Dio equale, e consustantiale al Padre, & oltre il valore infinito dell'operato in croce, v'era adempita perfettamente il patto trà Dio Padre, e *Dio* Figlio, dunque era superflua ogni agiunta, che la madre potesse porre del suo per la redentione humana: nulladimeno, *suscepit quidem affectum parentis, sed non quæsiuit auxilium*, accettò l'affetto, che hauea di morire, mà non già volse, che morisse per soccorso della redentione humana. L'afflitta madre Maria non hauendo

P.S.Agost.

Maria volse anco lei la morte per la nostra salute

S. Ambr. S. Tom.

Gl esú nõ hebbe bisogno d'aiuto per redimere.

altra

altra licenza dal figlio, che di morir col desiderio per la salute nostra: Odite, che dice di lei Arnol. e liquefacciamoci nell' affettuosa morte di Maria per noi, *ipsa tantum ministerio conscientiæ vtebatur, sine strepitu seipsam mactans, in altari interiori ligna, & flammas congerebat.* O diuino spettacolo! spetta Dio vidēte, spettano li Serafini, e tutto il cielo, siamo anco noi spettatori di questa fenice amante, qual non potendo corporalmente morire, nell'interiore del suo cuore s'occidē, congregādo sempre nuoui legni, & aromi, e sbattendo l'ali della sua carita verso Dio, & verso noi, ch'accende le fiāme, oue si strugge ardendo, brugiādo si consuma, e brugiata s'incenerisce nell'ardori di carità, e nouellamente risorge, come Fenice per nouamente sacrificarsi nell' altare secreto della sua conscienza. O anime, che fate, che non rimirate quest'holocausto! Hora il cielo gli somministra motiui di carità diuina, e s'eleuano le fiamme fino al paradiso con l'amor diuino. Hora l'anime create à somiglianza diuina, da Dio tanto amate, che *sic Deus dilexit mūdum, vt filium suum vnigenitum daret*, quali per il peccato eternamente si perdeuano; quante elle erano tanti carboni di viuo fuoco accendeuano nel petto di Maria, e tu frà l'altre cri ò anima mia, e perche non riconosci questi ardori della sourana madre, e riconolcendoli, perche non ardi, e ti struggi in queste faci?

Arnol.

Morte spirituale di Maria per noi.

Apostrofe all' Anime.

13 Di modo che ò cristiani redenti, venite, venite nel Caluario, & entrate in questo tabernacolo, che vi vedrete duoi altari, oue si fà holocausto à Dio Padre, oseruiamoli cō Arnol. Carnot. oditeló. *In tabernaculo illo, duo videbis altaria, aliud in pectore Mariæ, & aliud in corpore Cbristi: Cbristus carnem, Maria immolabat animā, & quod difficillimū erat moriebatur, & mori nō poterat.* Nell'altare della croce Giesù sacrificaua la carne squarciata da chiodi, penetrata da spine, stracciata da flagelli, percossa, e lacerata in ogni parte, qual dall'amore sacrificante si consumaua in holocausto. All'incontro di quest'altare della croce, v'è vn altro altare sito nel petto di Maria madre; quiui ella sacrificaua la propria anima trapassata dal coltello di dolore, *tuā ipsius animam pertransibit gladius*, penetrata da chiodi, *& tota conuersa in clauos, & vulnera filij*, come dice *S.* Bonau. si consumaua in holocausto, e quelche maggiormente rendeua difficile questo sacrificio era, perche moriua cō pene di morte, e non poteua morire, *moriebatur, & mori non poterat.* O *M*onte Caluario più celebre per questo sacrificio vespertino, che non famoso per il sacrificio matutino, ombra di questo, e modello sbozzato, quando Abramo compose il figlio Isaac legato sul fascio delle legne, e col coltello alzato voleua occiderlo, e poi consumarlo nelle fiamme in holocausto dell'eterno Dio; mà non hebbe effetto; mētre era ombra, e sbozzatura: questo; questo di Giesù, e *M*aria, fù il sacrificio vero, e di tutto ponto consumato in holocausto! O Caluario tabernacolo sempre adorando, ti adoro. E riuoltato al crocifisso figlio, & alla stante madre, li prego cō ogni istanza, che vogliono nella mia morte rinouare li suffiti, li fumi, l'ardori, e le vampe, e li diuini odori di quest'holocausti, & offerirli per me peccatore à Dio Padre per satisfattione delle mie colpe, e per fugare le mosche infernali, che vogliono impedire gl' effetti della mia redentione oprata con tāte pene di Dio figlio di *M*aria. *M*e lo concedi la misericordia dell'vno, e dell'altro; Amen. Fate la carità per me peccatore d'vn Aue *M*aria.

S. Bonau.

Affetto p

Erano duoi altari nel Caluario.

LET-

LETTIONE
TRENTESIMASETTIMA

Si dichiarano li misterij, perche Giesu in croce non nominò con il nome proprio di Maria, ò col nome naturale di Madre la Vergine stante dinanzi la croce, ma col nome commune del sesso, *Mulier*.

Cum vidisset ergò Iesus Matrem, & Discipulum stantem, dicit Matri suę. Mulier. Io. cap. 19.

1 HAuendo Giesù tutto insanguinato in croce con gl'occhi sepolti nel proprio sangue, sforzato, e compresso le ciglie, e spremuto il sangue dall'occhi: l'aperse, & vidde la madre, che dinanzi la croce crocifissa lo miraua, come di sopra vi disse con la riuelatione di Santa Brigida fattagli da Maria sempre Vergine, e registrata nel lib. 4. cap. 70. Et attentamente rimirandola prima di parlarli, *cum vidisset ergò Iesus Matrem, & Discipulum stantem, dicit matri suæ.* Or che pretese Giesù in mirar prima la madre, & attentamente rimirandola prima ch'egli parlasse? Poteua prima d'aprir gl'occhi, ò immediatamente aprendoli, potea parlare alla madre? Che seruiua rimirarla prima con tanta attentione? *cum vidisset*, & hauendola già veduta bene, e considerata la in piedi stante in forma di croce gli parla? Che fine egli hebbe, che mistero qui si racchiude? Odite l'Egregio, & Esimio Euangelistario il nostro Beato Simone da Cassia; *Aspexit autem pendẽs librator amoris; atque dolorum, & meritorum omnium ponderator assistentem Virginem*, La rimirò dalla croce, oue pendeua *librator amoris; librator*, propriamente vuol dire, secondo Plinio, e gl'altri humanisti, che propriamente significa il scãdagliero dell'acque, quanto sono alte, e profonde, come appunto li Piloti nelle naui, buttando il piombo scãdagliano l'acque, cosi Giesù pendente dalla croce, oue era affisso per amore, mirò scandagliando quanto era quello, che nel petto della madre, come vn vasto pelago v'inondaua, per poter poi bilanciare, e ponderare li dolori, e li meriti di quella; poiche alla misura dell'amore, si misura il dolore, *quantus amor, tantus dolor* dice il Filosofo, & alla misura dell'amore, e del dolore si conosce la misura delli meriti; *Aspexit autem pendens librator amoris, atque dolorum, et meritorum omnium ponderator assistentem Virginem.*

Affetto p

Perche Giesù prima rimira la Madre e poi li parla.

S. Bonau.

B. Simone.

Giesù scandagliò il fõdo de dolori, bilanciò l'amore, e misurò li meriti di Maria.

2 Et veramente niuno de Serafini del Paradiso, ne tutti quei spiriti celesti eran habili per scandagliare l'amore, bilãciare il dolore, e misurare li meriti di Maria Vergine stante dinanzi la croce crocifissa nell'anima, à somiglianza del figlio crocifisso nella carne; solamente Giesù Dio huomo era quello, che poteua ciò fare, come in fatti fece aprendo gl'occhi, e mirandola con attẽtione, cosi lo dice il Vener. Blos. *Solus ò Christe pondus, & grauitatẽ dolorum eius, hominibus incomprehensibilem compassionis lance trutinasti.* Et io m'imagino, che Giesù sapienza increata pose in vna bilancia la sua passione, e nell'altra quella della madre, e come la croce dell'vno era croce dell'altra, sicome dice l'Ab. Letiense, *& illius crux tua*

Differenza de gli dolori di Giesù, e Maria.

erat, & tua vicissima illius. Alzò in alto la bilancia, e parche haueſſero equalità nel peſo, benche diſegualità nel valore, eſſendo il peſo della paſſione di Giesù d'oro diuino per la perſona, che patiua, e quello della madre d'inferiore valore per la perſona humana; nulladimeno auantagiaua ogn' altro amore, dolore, e merito di tutti li Santi, e Martiri, che ſono, e già mai ſaranno. Et in queſto modo hauendo Giesù bilanciato, e riconoſciuto il tutto gli parla, e dice, *dicit matri ſuæ, mulier.* Queſto detto io hò da penetrare, e ponderare, attendete voi, & io comincio.

1 *Dicit matri ſuæ.* Perche parla alla madre ſtante prima, e non à Gio. *adſtantem matri ſuæ*, come lege Franceſco Luca dal teſto greco, ne all'altre Marie, che parimente, *ſtabant iuxtà crucem?* Propone queſto dubio, e lo diſcioglie la Bocca d'oro di Criſoſt. qui, e nella catena di San Tomaſo, *Cur non alijs cuiuſpiam mulieris meminit, & alloquitur cũ adeſſentè* Riſponde, *admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Eccoui la prima ſolutione del dubio. Giesù è figlio, e moribondo tiene preſenti, & aſtanti la madre, le ſorelle, e fratello cogino con la diſcepola Maddalena, douendo parlare, e conſolare li loro afflitti cuori, per legge d'ordinata carità prima parla, e cõſola la madre, *dicit matri ſuæ, admonens quiddam amplius matribus tribuendum.* Per inſegnanza noſtra nell' vltimo della vita, douendo riconoſcere li noſtri parenti, dobbiamo prima d'ogn'altro honorare, & beneficiar la madre, e poi gl'altri: poiche veramente non v'è amore, che paragonar ſi poſſa con l'amor della madre, ne v'è debbito, che magiormente n'obliga, quanto quello della madre, quale con tanti dolori, e pene, ne generò, alleuò, miniſtrò, & c

S. Criſoſt.

Perche Giesu parla alla Madre, e non a gl'altri aſtanti

Honore, che ſi deue alla Madre.

2 *Dicit matri ſuæ.* Gia vi hò detto con il noſtro B. Simone, *aſpexit autem pendens librator amoris, atque dolorum, & meritorum omnium ponderator adſiſtentem Virginem,* & v'agiunge vn'altra circonſtanza degna d'eſſere conſiderata, & è, *quã numquã appellauit ex vocibus matrem.* Gran coſa! La rimira ſcandagliando l'amore, e bilanciando li dolori, e miſurando li meriti, e la riconoſce per madre, dicendo l' Euangeliſta, *cum vidiſſet ergo Ieſus matrem,* e li parla altre ſi, come madre, *& dicit matri ſuæ.* Nulladimeno nominandola non l'appella con il proprio nome, MARIA, ne meno con il nome naturale di madre, anzi quel che di ſtupore m'ingombra è, che giamai con le voci formate con la ſua diuina lingua la chiamò Maria, ò Madre, così teſtifica il noſtro B. lib. 14. de Reſurrect. *Non inuenimus Ieſum aliquam mulierem, ſed neque Matrem, niſi Mariam Magdalenã, & ſororem eius proprijs nominibus appellaſſe.* Cioè mai nell'Euangelo ſi lege, ne giamai, ch'egli chiamaſſe la madre con il ſuo proprio nome di Maria; Queſto ſol priuilegio fù della Maddalena, e di Marta ſorella. Il giorno della Riſurrettione con la Maddalena, *nominatim uno verbo alloquitur dicens MARIA:* Mai però coſi chiamò la madre, anzi come dice l' iſteſſo B. *nunquam appellauit Virginem ex vocibus matrem?* Benſi, *Mulier,* come qui, or perche?

B. Simone.

Perche Giesu mai chiamò Maria, e madre la Vergine

3 Ricerchiamo prima li miſterij, e li motiui di Giesù, per quali ſi moſſe à non chiamarla madre, con il proprio nome di Maria, mà col nome commune del ſteſſo, *Mulier,* Riſponde l' Eſtatico Dioniſio lib. 3. de laudibus Virg. cap. vlt. Odite, *Mulier, non Mariam appellauit, quia ad vberius illius meritum, voluit omni ſolatio illam deſtitui;* perche come anco teſtifica il Sapientiſſimo Idiota lib. de contempl. Virg. & lo riuelò anc'ella à S. Brigida, *Maria enim nomen auditum mirificè animum oppreſſum recreat;* E certamente dice Rup. Ab. *Maria mel tota, & amor eſt.* E veramente l'eſperienza lo monſtra, che nominando queſto melliſluo nome, *Maria,* il cuore, e l'anima etiam affannata ſi ſente recreare, e confortare, e nel purgatorio nominato ſi mitigano quelle pene atroci di quei purganti. come fù riuelato à S. Brigida, e queſta virtù, e dolcezza di paradiſo fù conceſſo à queſto nome *Maria,* quando l'Eterno Padre l'articolò, *quod os Domini nominauit,* Iſa. cap. 62. come confeſſano S. Girol. S. Amb. S. Bernardino da Siena, S. Anſel. de conceptione Virg. S. Bern. ſuper

Dioniſ. Idiota. Rup.

Maria recrea chi la nomina, e perche.

S. Girol. S. Bern. S. Anſel. S. Bernardin.

super missus est, quali tutti dicono, *nomẽ Maria, fuit de cœlo delapsum, quod os Domini nominauit;* dunque la suauità di questo nome deriuò dalla diuina bocca, quando inuiò Gabriello, *missus est Angelus Gabriel ad Mariam Virginem*, alla hora hebbe impresso il mele di Paradiso, qual diletta, e ricrea, chi lo nomina. Or dunque essendo questo vero, come è verissimo, parlando Giesù alla madre, e nominandola con il proprio nome di Maria, si causauano duoi effetti, Giesù nominandola riceueua alleuiamento nelle pene, e ricreatione nell'anima afflitta; lui ch'hauea ordinato, che l'istessa fruitione di Dio chiaramente visto, *militasset ad panam*, come dice S. Lorenzo Giustin. rifiutò anco questa consolatione, ch'era per causarli il nome di Maria articolato con la sua lingua, però la chiamò col nome del sesso, *Mulier*; E perch'anco odendo Maria questo suo nome da quella bocca diuina, *aqueductus paradisi*, mirabilmente si sarebbe ricreata, e consolata in quell'acerbe pene, ch'ella patiua crocifissa dinanzi al figlio, *ad uberius illius meritũ voluit omni solatio illam destitui.* Cioè volse, ch'il merito di sua Madre non hauesse mancanza alcuna, mà sempre crescenza alla misura del dolore, che per amor patiua. E la ragione nasce dal vero bene, che Dio vuole alli suoi più cari; però S. Gio. Damasc. pronunciò quel dignissimo proloquio, qual'è, *Amicorum Dei tribulationes sunt indispensabiles in hac vita*, come lui stesso disse à Gio. nell'Apoc. 3. *quos amo arguo, & castigo.* Da quì impara ò Christiano tepido. In questa scuola addottorati ò Cristiano ignorãte, quando ti duoli nelle pene, che Dio ti manda per tuo bene, tu vai cercando ricreationi, e solazzi, etiandio contro la diuina legge, e tal'hora impatientemente ti duoli, e lamenti, che Dio non ti solleua. Ah, ch' *Amicorum Dei tribulationes sunt indispensabiles in hac vita*, così lo vedi nella madre, come nel figlio, etiandio per vn minimo spatio di tempo, come di sopra hai inteso. O come sono indegni del nome Cristiano coloro, che nella tribolatione, che Dio li manda, *ad illorũ uberius meritum*, eglino ricorrono alli nemici di Dio, Mondo, Carne, e Diauolo per ricrearsi con offesa di Dio, che l'ama! Ahi ignoranza detestabile!

Perche Giesù mai chiamò Maria, e madre la Vergine

S. Lorenzo Giust.

S. Damasc.

Tribulationi sono indespensabili in questa vita alli giusti,

3 *Dicit matri suæ, Mulier*, Quì nella croce non la chiama col proprio nome di Maria, mà col nome commune del sesso, *Mulier*, come sempre la chiamò nell'Euangelo, oue giamai la nominò MARIA. Or perche? Risponde Francesco Luca qui, & assegna la causa; *Sciret Christum, Matrem ex humilitate vel se se nominari humiliori nomine; ideò nomine communi appellat, Mulier*; Io m'imagino, che passò d'accordio frà Giesù, e Maria questo ponto, e ch'ella lo pregasse anco Bambino, che non la chiamasse col nome di Maria, nome venuto dal Cielo, come dice S. Pietro Damiano serm. de Natiuit. Virg. *De thesauro diuinitatis Maria nomen euoluitur, vt cum ipsa, & per ipsam, & in ipsa totum hoc faciendum decernitur*, & in sõma come dice San Pietro Crisol. *Nomen, Maria, est collegium sanctitatis; Et est nomen Tetragramaton*, come dimostra il Padre Vegas nell'Apoc. dunque sapendo lei il significato di questo diuino nome per humiltà ricusaua d'esserui chiamata, mentre come dice S. Pietro Cris. serm. 154. *Sicut stemmata, & tituli supra domus, ità nomen enarrant possessores*. con ragione dunque ella *ex humilitate velle se nominari, humiliori nomine*; e perche *respexit Deus humilitatem ancillæ suæ, ideò nomine communi appellat, Mulier*. Così anco S. Carlo Borrom. osseruò, quando viagiando ricusaua d'esser allogiato in casa de grandi, mà elegena le ponere case di villani, ò l'vltima hosteria, e per tal'humiltà per grandezza la sua casa fà per impresa. HVMILITAS. Impariamo noi ambitiosi de titoli vani; vedendo, che Maria per humiltà, e li suoi santi si priuano di titoli veri.

Francesco Luca.

Humiltà di Maria.

S. Pietro Dam. S. Crisol. Viegas.

Nome di Maria,

Il nomè è il feudo della persona.

Humiltà di S. Carlo.

5 *Dicit matri suæ. Mulier*. Or perche, *mulier, & non mater*? Già egli l'hauea veduta, come madre stante crocifissa, & addolorata più che madre, *cum vidisset ergo Iesus matrem*. La vidde con li proprij occhi, ch'era sua madre, e li parla formalmente, come figlio della sua propria madre, *& dicit matri suæ*. Per-

che dunque la chiama donna, e non madre? Da questa parola, e dall'altra simile nelle nozze di Cana, *quid mihi, & tibi, mulier*, come riferisce S.Gio. al c.2. hanno falsamente dedotto, e biastemato l'infedeli contro Giesù; legete S.Giustino mart. nelle questioni de Gentili alla risposta 136. oue riferisce alcuni pagani sẽza fede, quali dissero, ch'in questo caso Christo hauea peccato per hauer dispreggiato la madre. *Pagni opponebant* dice il Santo, *hęc verba contra Christum, quasi matrem contempserit, & iniuria afficerit cõtra Dei præceptum honora parentes.* A questi pagani senza fede si sono vniti gl'Apostati della fede fatti monstri dell'inferno, Lutero, Caluino, e Melantone; *Mulierem eam solitarię appellare per contumeliam.* Marcione, Valentino, & Mane Hereſiarchi feccia diabolica da questo, *Mulier*, deducono calunniando, e dicono biastemando, che Maria nõ sia madre di Giesù, cõforme riferisce il gran P.Agost. trat. 8. in Ioan. dicẽdo, *hæretici, vt manichæi negabant ex hoc Virginem esse matrem*. Altri scelerati heretici, quali riferisce S.Girol. ad Galat. 4. & Orig. con il gran P.Agostino, costoro biastemãdo, da questo nome, *Mulier*, inferiscono, che Maria nõ sia Vergine, perche *Mulier*, dicono loro è nome di corrotta, e non di Vergine.

Giustino.

Errore d'infedeli confuta.

6 Che questa parola, *Mulier*, nõ sia da Christo detta per affronto alla Vergine madre, lo dimostrarò appresso penetrandola. Per hora impugno l'heresia de *M*anichei, Valentiniani, e Marcionisti con il gran Padre Agostino lib. de fide contra Manich. c.32. & de verbis Domini ser. 63. & lib. de consen. Euang. cap. 28. doue nota acutamente, ch'Eua, essẽdo Vergine nel paradiso è chiamata noue volte *Mulier*. Numeratele Gen. c.2. n. 22. *& ædificauit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adã in mulierem. Respondit mulier*, Gen. cap. 3. n. 1. Gen. c. 3. nu. 2. *qui dixit ad mulierem*, num. 4. *dixit autẽ serpens ad mulierem*. n. 6. *vidit igitur mulier*. nu. 12. *Mulier, quam dedisti mihi sociam*; num. 13. *et dixit Dominus Deus ad mulierem*. num. 15. *inimicitias ponam inter te, & mulierem*. num. 16. *Mulieri quoque dixit*. E sono in tutto 9. volte, ch'Eua Vergine prima d'esser conosciuta maritalmente d'Adamo, e prima ch'vscisse dal paradiso, essẽdo Vergine, fù chiamata dallo Spirito santo noue volte con questo nome *Mulier*, dunque non è nome di corrotta, mà di Vergine. E la sempre Vergine Maria, doppo il parto fù chiamata dal Spirito santo per l'Euangelisti otto volte Vergine, come nota, & scriue il Metafraste in orat. de dormit. *Deipara*, dunque conludo, come conclude il gran P. *A*g. Orig. & *S*. Gaudentio, *Mariam vocari à Christo mulierem veritate sexus, non detrimento integritatis*.

P.S.Agost.

Eua 9. volte essendo Vergine è chiamata Mulier.

Maria doppo il parto? chiamata otto volte Vergine.

7 Che *M*aria, benche sia chiamata da Christo, *Mulier*, non si può dubbitare, ch' ella non sia madre: poiche nelli quattro Euangelij vien chiamata vinti due volte madre di Giesù, sei volte da S.Matt. due volte da S.Marc. Sette volte da S. Luca, e sette da S.Gio. quali in tutto fanno, e sommano il numero di vinti due. Vedetolo in fonte, come l'hò veduto io, e cosi trouarete senza fallo. Or qual' Euãgelista racconta, & attesta, che Giesù chiamasse la madre con questo nome, *Mulier*? Risponderà ogn'vno, ch'à letto, ò legge gl'Euangelij, che fusse San Gio. e lo riferisce due volte, vna volta nel c. 2. oue descriue le nozze di Cana, e nel c. 19. in questo testo, ch' habiamo nelle mani, & in tutte queste due volte sẽpre l' accompagnò con il titolo di madre nel cap. 2. dice. *Erat mater Iesus, ibi. Dicit mater Iesus ad eum. Et dicit mater eius ministris*, trè volte Gio. dice, che Maria è madre di Giesù, & vna, che Giesù la chiamò, *Mulier*; In questo testo, ch'habbiamo nelle mani doue Giesù chiama Maria madre, *Mulier*; cap. 19. Due volte l'Euangelista la chiama madre, prima di chiamarla cõ questo nome, *Mulier*; *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & dicit matri suæ*, & poi, *Mulier*; Dunque sono ciechi, e sordi gl'ignoranti heretici, che non credono à gl'Euangelisti, quali vinti due volte chiamano *M*aria madre, e riferendo Gio. che Giesù due volte solamente la chiamò, *mulier*, frà cinque volte, che vien detta madre, e pur' ardiscono negare la verità Euangelica? Odite l'argomento *ad*

Maria è chiamata sempre Madre di Giesù.

S.Cirill. Ribera. Maldon.

Giesu pe si chiama us homin

Argomento del P.S.Agostino contro l'heretici.

ho,

hominem del P.S. Agost. nel lib. de fide, e simb. cap. 4. *Vos hoc dicitis, quia non vocat eam matrem, sed mulierem: quis hoc dixit, vt credatis? Ioannes Euangelista. Credite ergo eidem Ioanni dicenti, dicit matri suæ.* O bello argom ento! Voi dite, che Maria nò è madre di Giesù, perche non la chiama madre, ma donna: Or chi v'hà detto questo, acciò voi prestiate fede, e crediate? Dicono San Gio: Euangelista, dunque credete all'istesso Gio. qual prima di dire, *mulier*; dice, *dicit matri suæ*. Confessino dunque tutti con il Sacr. Conc. Efes. che Maria Verg. è vera madre di Giesù homo Dio Χριστοτόκος, καὶ Θεοτόκος.

Maria doppo il parto? chiamata otto volte Vergine.

8 *Mulier*. Or veniamo à penetrare questo titolo detto da Giesù spettatore dell'amore, dolore, e meriti di Maria sua madre dinanzi la sua croce stante, & vedremo, ch'il titolo è di sommo honore, e gloria, e non è affronto, ne ignominia, come biastemorono li Pagani, e gl'heretici Oltramontani. Due volte sole, come hò detto di sopra S. Gio. Euangelista riferisce, che Giesù nominasse sua madre con questo titolo, *mulier*, nel cap. 2. e 19. E tutte due le volte con l'articolo, come dal testo originale nota S. Cirill. Alesſ. nell' Epist. 28. e seguono li nostri moderni scrittoristi γύναι, cioè quella donna, antonomatticamente sempre intesa quella frà tutte le donne, e con tal nome sempre Giesù priuatamente chiamaua la sua Santissima madre, nell'istesso modo, com'egli volea esser chiamato, e lui stesso si chiamaua, quel figlio dell'huomo. Odite S. Cirill. di sopra. *Dominum solitum esse matrem suâ appellare mulierē, eo modo, quo se vocat filium hominis eum articulo illum filium hominis, illam mulierem*, & il fine era dice il Santo, *vt sicut volebat se ostendere alterum Adam, ità matrem alteram Euam, videlicet matrem viuentium*: così anco dice Ribera, e Maldonato: di modo che quando Giesù ti nominaua figlio dell'huomo intendeua rappresentare, che lui era il secondo Adamo, secondo huomo *de cælo cælestis*, come dice S. Paolo *primus homo de terra terrenus, secundus homo de cælo cælestis*, intendendo, che per opra del cielo oprata dal Spirito Santo nel cielo dell'vtero Virginale, egli nacque huomo; onde dice S. Amb. tanto è dire, *filius hominis*, quanto, *filius Virginis*, intendendosi sempre per il secondo huomo riparatore, e ristauratore dell'huomini caduti per il primo huomo Adamo; così parimente chiamādo Maria cō questo titolo, *Mulier, & illa mulier ædificata in adiutorium simile sibi*, intendeua enigmaticamente; come dice S. Epif. per la sua, chiamata *Mater viuentiū*, quella in fatti *fuit mater morientium*, questa all'incontro *mater viuentium*.

S. Cirill. Ribera. Maldon.

Giesu perche si chiama filius hominis,

S. Amb.

Maria madre de viuenti.

9 *Mulier*. Il Vener. Blos. postillando questo testo diuinamente dice. *Mulier non tantum mea mater, sed generaliter mulier ob ingentem fecunditatem tuam, quia matrem multorum gentium constitui te. Itaque mulier ecce filius tuus, iste Ioannes erit filius tuus (cuius nomen si vertas, gratiam sonat), & hoc priuilegium tibi modo à me concessum est, vt sis perennis, & æterna gratiæ mater ob merita certè maxima afflictionis tuæ: nec vnquam gratiæ labra destituentur vbera tua, quo singulos quosque alas, ac nutrias, qui devotis expresserint precibus. Et accurrent omnes sitibundi, & dicent, Monstra te esse matrem. hæc ille.* O diuina sentenza non già per affronto la chiama donna con il nome commune del sesso, e non madre, mà concedendogli in tal ponto vn priuilegio grāde la chiama madre di molte genti per la gran fecondità di madre, ch'ella ottenne dinanzi la croce con quelli ardori di sourana carità, ch'ella hauea di morire crocifissa, come il figlio per la salute della generatione humana, e per tale afflittione voluntariamente assonta meritò d'essere madre di gratia, mentre additogli Gio. che s'interpetra gratia, e l'hù concesso questo priuilegio d'essere dall'hora in poi, & in eterno madre di gratia, e che nō si conceda gratia alcuna, che nō sia per mezzo di lei, *non est, cui donum concedatur, nisi per te*, come dice S. Germano, *& non est, quod concedatur, nisi per te*, dice S. Ber. Laonde le sue poppe sempre sono, e saranno piene di latte di gratia, ne giamai seccaranno; mà sempre con abondanza lattarà, e nutrirà chiunque con deuote

Blos.

Maria madre di gratia, e perche,

S. Germano. S. Bernardo.

preci

Argomento del P.S. Agostino contro l'heretici.

preci ſtringeranno, e premeranno le ſue poppe. Perilche tutti con veloce paſſo aſſetati, à lei correranno, e gridaranno, dicendo madre, madre, *monſtra te eſſe matrem*. Però la chiama, *mulier, non mater*; perche dicendo *mater*, s'intenderebbe con verità, ch'ella è ſingolarmente madre di Giesù; ma non già s'intenderebbe, che fuſſe vniuerſalmente madre de tutti li fedeli, come in tal'atto ne riceueua il titolo, e priuilegio con il di più, che ſe gli doueua, come tale: Perciò *mulier, non mater*. E ſe ſtiamo alla parola, che proferì Giesù in lingua hebrea, qual'è *Iſacb*, e ſignifica in rigore; e proprietà, come ben nota il noſtro Sãctes Pagnino bene merito nella lingua ſanta, altro non ſignifica nella lingua, che *Vxor*, come nella lingua Catteglia-na, *muger*, che non dice ſolamente il ſeſſo, ma anco conſortio nella generatione. Queſt'officio d'eſſere ſpiritualmente madre de tutti i fedeli riceuè Maria crocifiſſa dinanzi la croce *à* ſomiglianza del figlio, Padre de fedeli della Chieſa edificata dalla ſua coſta lanciata, come dicono tutti li PP. fatto lui il ſecondo Adamo, e Maria la ſeconda Eua, Padre, e madre de viuenti.

Sanctes Pagnino.

Mulier, cioè donna fecon. da, e Madre Vniuerſale.

Alb.

10 *Mulier*. Poſtilla il gran Alb. queſto termine, e dice *mulier, propter ſexum, & propter proprietatẽ*, il ſeſſo è noto; ma la proprietà qual'è? Odite *propter proprietatem cordis per miſericordiam emolliti, & emollientis*. La Donna hà vn cuor tenero, e per la proprietà hà, che ſubito per miſericordia s'intenerisce, & intenerito intenerisce qualunque cuore: Però l'Etimologia di, *mulier*, dice il gran Alb. *mulier, molliens, mollens virum*, & per eſperienza ſi vede, che vn cuor intenerito di donna intenerisce qualunque cuore di ferro, e cõ l'armi del cuor intenerito, che ſono le lacrime, e pietoſi affetti, nella fucina della pietà intenerisconо il ferro de cuori dell'huomini. Per queſta proprietà Giesù la chiama, *mulier*, eſſendo tutta ella intenerita dalla miſericordia, e compaſſione, ch'haueа al genere humano, per la quale s'offeriua crocifiſſa, & volea conſumarſi in holocauſto, e placare Dio con tal'hoſtia, e ſacrificio *pro peccato*, e coſi volea intenerire il cuor diuino, & inclinarlo alla miſericordia verſo il genere humano, come in fatti fece; però Giesù vedendola, *Cum ergo vidiſſet Ieſus matrem ſtantem, dicit matri ſuæ, mulier, ideſt mollior, molliens, quia ipſa ſemper emollit cor diuinum*, come dice *S*. Germano. Et veramẽte. *I amdudum mundus ruiſſet, ſi Maria precibus non ſubſtentaſſet*, come dice il noſtro *S*. Fulgẽtio. Però dite pure che non per affronto, & ignominia Giesù chiama la madre, *mulier*, ma per il ſommo priuilegio conceſſogli di ſempre intenerire, & ammollire *à* pietà, e miſericordia il cuor diuino.

Etimologia di Mulier, Molliens virum.

Maria intènerisce il cuor di Dio.

S. Fulgentio.

Maria ſoſtene il mondo.

11 *Mulier, propter cordis proprietatem*; mentre dinanzi la croce era tutta ammollita più di qualſiuoglia cera al fuoco, & haueа riceuuto impreſſo nel cuore, e nell'anima quãto Giesù patiua, anzi come dice il Serafico *S*an Bonau. nel ſtimolo del diuino amore cap. 4. *Quæro Mariã, & inuenio vulnera filij, quia tota conuerſa eſt in iſta*. Come voleuate, che Gtesù mirandola tutta conuertita nelle ſue piaghe, ferite, e percoſſe, e riſoluta tutta in dolore, e crucio di croce, qual patiua egli crocifiſſo; come voleuate, che la chiamaſſe con altro nome, e non con queſto, la cui Etimologia è *mollior, molliens, & emollita, mulier*? Dunque non per affronto, & ignominia, ma per rigoroſamente parlare, e ſignificare l'affetti Serafici di Maria, altro termine non ſi trouaua, che con pròprietà meglio eſprimeſſe il ſignificato dl quanto vidde in ſua madre ſtãte dinanzi la ſua croce.

S. Bonau.

Giesu per parlare in rigore di termini chiama la Madre mulier.

12 *Mulier*. *Ideſt parturiens*, mentre vedendo il figlio crocifiſſo ſentì i dolori più che di parto; dicẽdo communemente li PP. con *S*an Gio. Damaſceno, *Dolores, quos effugit parturiendo, ſubſtinuit in cruce compatiendo*. Maria partorendo Giesù in Bettelemme Vergine, lo partorì ſenza dolore, e Giesù naſcẽdo ſi diſtaccò, & vſcì dall'Vtero virginale ſenza diuiſione del puriſſimo ſigillo, ma come vn ragio di *S*ole paſſa il criſtallo, laſciandolo intatto, & illeſo, e come l'ỏdore della roſa eſala ſenza rottura delle foglie, coſi penetrò, & vſcì dall'vtero puriſſimo di Maria, madre di Giesù figlio; onde non causò dolore di parto alla par-

S. Damaſc.

Come, e per che Maria partorì ſenza dolore.

parturiente Madre, mà in cambio di quelli del parto sono soccessi questi della croce, nella quale non nasce, mà vi muore vn Dio figlio, e questo dolore senza fallo auanzò quello, come dice San Bonau. *Nullus dolor amarior, quia nulla proles carior.*

S. Bonau.

13 L'Autore del pomario lib. 3. de Beata Virg. p. 4. art. 3. riferisce vna riuelatione fatta à S. Elisabetta Regina, nella quale Dio gli rinelò vn priuilegio grande concesso à chiunque cristiano, qual considerasse, e compatisse li dolori di Maria nella croce. Odite la riuelatione; *Reuelatū fuisse à Christo Sancta Elisabeth Beatæ Virgini concessum fuisse, vt dolores eius materno animo euoluēti, potuisset liberè quemcumque fauorem ad salutē animæ illius spectantem impartiri, & præcipuè, vt antè mortem veram de peccatis suis pœnitentiam ageret, &c.* Cioè la Vergine dinanzi la croce penando, ottenne da Dio cotal priuilegio, che potesse fare qual si sia fauore spettante alla salute dell'anima di qualsiuoglia fedele, che con animo considerasse li materni dolori, ch'ella pati dinanzi la croce, potesse liberamente concedere senza eccettione in vita tutto ciò, che faceua per la salute dell'anima, e principalmente, che prima di morire facesse vn vero atto di penitenza de suoi peccati; il che è tanto dire, quanto, che darli il paradiso,

Pomerio.

Maria sostene il mondo.

Priuilegio concesso à Maria di far gratie à chi medita li suoi dolori,

14 A questo proposito Landolfo di Sassonia de pas. cap. 43. dice che v'era vn Religioso, ch'hauea tanta diuotione, e compassione à Maria madre stante dinanzi la croce del figlio crocifisso, massime nel ponto, che gli disse, *Mulier, ecce filius tuus*, che ciò meditando, si risolueua in lagrime in tanta abbondanza, e copia, *quod multum de illis bibebat*, molte volte se le beuea, e questo durò per spatio di 20. anni, quanto durò la sua vita. Or che pensate di questo auuenturato Religioso? Quando sapete, che fù concesso à Maria madre priuilegio di liberamente cōcedere à chiunque meditasse, e compatisse li suoi materni dolori dinanzi il figlio crocifisso, e nella morte vn'atto di vera penitenza. Or quanti augumenti di gratie haurà ottenuto in vita questo fortunato religioso? E qual felice morte haurà fatto con hauer'ottenuto prima il perdono de suoi peccati per la vera penitenza concessogli per Maria? Questo dunque ò cristiani miei imitate voi, per ottener fauori in vita, & in morte dalla Vergine, e finalmente il cielo, qual nostro Signore Iddio concedi à me, & à voi. Cosi sia. Amen

Landolfo.

Esempio d'vn Religioso.

Fate la carità d'vna Salue
à mia intentione
Dio vi bene,
dichi

LETTIONE TRENTESIMAOTTAVA

Doue si penetra con Santi Greci il titolo, *Mulier*, dato da Giesù à sua madre nelle nozze di Cana, oue erano sposi Gio. & Anachita Vergine coetanea di Maria nel tempio. E si dimostra che Maria dimandò l'institutione del SS. Sacramento dell'altare, desiderando communicarsi sacramentalmente, giache s'era communicata 45. anni spiritualmente, e fù la prima maestta della communione spirituale.

Mulier. Io. 19.

1 SOlo l'Aquila di Giouanni col sguardo acutissimo vidde li misterij di questo titolo, *Mulier*, tralasciato dall'altri tre Euangelisti, e lui volse manifestarlo al mondo doppo 40. anni, che Giesù l'vltima volta lo palesò in croce, così lo dice il gran Alb. *Scripsit Ioannes Euangelium post quadraginta annos à morte Christi.* Poiche egli scrisse, come dice S. Girol. doppo li tre Euangelisti, e fù il suo Euangelo, *Supplementum Euãgeliorum*, come dice Orig. nella prefatione del suo Euangelo, ò come dice Tertul. *fuit complementum Euãgeliorum.* Cioè Gio. nel suo Euãgelo agiunse quello, che haueano tralasciato gl'Euangelisti, e di tutto ponto perfettionò con il suo, quanto si desideraua nell'altri, e frà tutto quelche disse in tal conformità fù l'esplicar questo titolo eminentissimo dalla sourana Vergine madre di Giesù intitolata, *Mulier, Illa mulier.* S. Ciril., *Mulier antonomasticè*, come dice il gran Alb. e Maldonato. ò Dio, e perche tanto tardi s'e manifestatò questo titolo di Maria somma titolata del paradiso? Risponde il gran Alb., lò publicò quando era assodato già nel mondo, che Maria era madre di Giesù Dio huomo, essendo passati 40. anni, quando li tre Euangelisti haueano scritto concordemente, che Maria era madre di Cristo, hauendolo S. Matt. in lingua ebrea scritto nella sua cronica diuina sei volte, S. Marco in lingua latina due, S. Luc. in lingua greca sette. Onde essendo quindici volte publicato al mondo con le trè trombette autentiche del Spirito santo Dio, che Maria era madre di Giesù Dio, & huomo, aggiungẽdoui egli il numero perfetto, e d'vniuersità, ch'el numero settenario, ch'ella altresi era madre di Giesù, contento di questo numero venti dua, si risolse publicare questo sommo titolo due volte, vna nel cap. 2. descriuendo le nozze di Cana, e l'altro descriuendo l'vltimi atti del moriente Dio huomo in croce suo figlio.

Albi

S. Gio. scrisse doppo 40. anni della morte di Christo l'Euangelio.

Perche tanto tardi Gio. publico questo titolo di Mulier.

2 La prima volta, che Giesù diede questo titolo sourano à Maria fù quando cominciò à miracolare, *fuit initium signorum Iesu*, dice l'Euangelista Gio. al cap. 2. quando li disse, *quid mihi, et tibi mulier? Nõdum venit horæ mea.* La secõda volta fù quando gli disse, *Mulier, Ecce filius tuus.* Il titolo di prima si rifferisce al titolo della seconda volta, come testifica il gran P. Ag. trat. 8. in Io. dicendo, *nondũ venit hora mea, Venit tempus passionis meæ, quando opere peracto dicam tibi, Mulier, ecce filius tuus*, E seguitano tutti li PP. latini

P. S. Ag.

latini quest'intelligenza del grã Padre Agostino, e la seguono parimente li PP. Greci, odite frà essi Nonno Ponop. *Nondum venit hora mea*. cioè, *veniet cursus vltimæ circularis horæ, quando dicit ei, Mulier, Ecce filius tuus*. Dunque se il primo detto si riferisce al secondo, e sono correlati, seguita, che sono, *simul natura, & cognitione*, come insegna il Filosofo nel predicamento *ad aliud*; però non si potrà intendere l'vno senza l'altro; intendiamo dunque il primo per intendere il secondo; il primo è, *quid mihi, & tibi Mulier, non dum venit hora mea*, per il quale intenderemo il secondo, *Mulier, ecce filius tuus*. Attendete, & incomincio il primo.

Nonus.

1 *Quid mihi, & tibi est, mulier? non dum venit hora mea*. Io. cap. 2. Per intendere questo testo bisogna sopporre, che Gio. Euangelista figlio di Zebedeo, pronepote di Maria, madre di Dio suo diuoto, e diletto di Giesù, egl'era il sposo nelle nozze di Cana, e fù il Discepolo astante alla madre nella croce, *cum vidisset ergo Iesus matrem, & Discipulum stantem, idest adstantem matri suæ*, come dal Greco lege il Brug. Che Gio. fusse il sposo nelle nozze di Cana lo testificano S. Girolamo nella prefatione di S. Gio. Nicola di Lira, la Glosa, il gran Alb. qui, il gran P. Agost. S. Tom. nella Catena, e nella 2. 2. quæst. 86. art. 4. in O. Doue dice, *Petrum verò, quẽ inuenit matrimonio iunctum, non separauit ab vxore: Ioannem tamen volentem nubere à nuptijs reuocauit, hæc S. Thomas*. E seguitando tal'opinione Landolfo di Sass. & il Card. di Torrecremata agginngono quanto insegna il gran Alb. & è, che la Sposa nelle nozze sudette di Gio. era vna Vergine Coetanea di Maria madre nel tempio Gierosolimitano per nome chiamata Anachita diuota compagna di Maria Signora nostra, qual poi osseruò Virginità in compagnia della SS. Vergine, e come dicono il gran Alb. Landol. & Torrecremata, *erat vna de Virginibus Deo cõsecrata, quæ posteà cum matre Iesu permansit*: Onde l'istesso giorno delle nozze conuertita l'acqua in vino, Gio. sposo, & Anachita sposa votorno Virginità, seguitando Gio. Giesù, & Anachita accompagnandosi, seguitò Maria madre, *quæ posteà cum matre Iesu permansit*. Intendino dũque l'Heretici Oltramontani, Caluinisti, e Luterani, quanto antico sia il celibato, e come si preferisce al stato coniugale, mentre nel principio dall'adunanza all'Apostolato, Gio. & Anachita sposi, chiamati al Celibato, osseruorno la castità virginale, e fatti seguaci di Giesù, e di Maria; Dunque mentono per la gola, quando dicono, ch'il Celibato è inuentione de Papisti, perch'è inuentione diuina inuentata da Giesù, e Maria; mentre nell'Architriclinio chiamorno al stato virginale gli sposi, ch'erano in ponto di congiungersi in matrimonio: Onde Nonno Ponopol. nella parafrasi di questo testo magnificando Maria madre, e Vergine dice, *Virginitatis mater, Parens absq; partu, Virginem felicem*: partorendo alla Virginità Gio. felice Verg. senza parto. Magnificate dunque ò Christiani l'atto heroico di Gio. più che l'Alesi, Gio. Calebiti, Giuliani, e Baselisse, Cecilie, e Valeriani, Crisanti, e Darie con gl'altri Cittadini della trionfante patria, quali nelli festini, e sponsalitij consecrorno à Giesù, e Maria il fior Virginale.

S. Gio, fù il sposo nelle nozze di Cana.

Sposa di Gio. chi fosse.

Alb. Ladolf. Torrecremata.

Li sposi ferno voto di Virginità nelle nozze.

Nonno.

2 Sopponete anco di certo, che Maria Signora nostra in quelle nozze hebbe notitia, che douea Giesù figlio mostrarsi Dio con l'opere miracolose, come testificano il gran Alb. qui, Gaudentio tract. 1. in Euãg. Io. Rup. Abb. lib. 2. in Io. e dicono, che Maria *sciuit horam manifestationis esse inchoatam*. Alb. *Quid enim lateret Sapientiæ matrem capacem Dei?* ecco la prima proua, come poteua esser inconsapeuole, & incapace delli diuini misterij colei, che fù fatta anco capace della diuina persona? E lo prouano questi PP. maggiormente dal testo; poiche hauendo detto Giesù, *quid mihi, & tibi est mulier?* Seguita l'Euangel. dicendo *dicit mater eius ministris, quæcunq; dixerit vobis seruate, & facite*. Onde argomenta S. Gaud. e dice. *Cæterum nunquam mandaret ministris, quodcunque dixerit vobis facite, nisi Spiritu Sanctu post partum diuinum plena, non solum responsionis Christi virtutem cognouisset; verùm etiã futuri ab eo, tunc ex aqua vini, vniuer-*

Alb. S. Guadentio. Rup.

Maria sapeua che Giesù donea far miracoli all'hora.

uersũ ordinẽ præuidisset. Quid enim lateret sapientia matrem capacem Dei? Certamente il testo lo dice, che ella preuidde, che Giesù figlio, non solamente douea cominciare l'opere miracolose, mà anco il particolare in conuertire l'acqua in vino, nè si può presumere, che Maria fatta capace di Dio, gli fosse nascosto questo miracoloso fattõ.

PP. Græci. 3 Più chiaramente lo dissero li PP. Greci, quali io seguito in questa penetratione di testo Euãgelico. Euseb. Emis. serm. 2. *Dominicæ post Epif.* dice, *Virginem Spiritu sancto plenã præuidisse, quæ filius facturus erat.* E Seuero Antiocheno nella catena greca di questo luogo dice, *Rei autem huius futuræ præcognitio, tam Iesu, quàm matri communis erat.* Cioè la prescienza di questo miracolo di conuertire l'acqua in vino nelle nozze di Gio. & Anachita era commune à Giesù, e Maria, ma con tale differenza dice Seuero Antiocheno. *Ipsi siquidem Iesu, vt Deo; huic verò, vt cui, id prophetico more fuerat inspiratum.* Giesù lo sapeua come Dio, e Maria madre, come Profetessa. Aggiunge Francesco Luca, che Giesù lo preuidde nel diuino decreto. *Habuit ergo diuinum decretum, vt in his nuptijs ad flagrantem fide, & caritate, intercessionem matris Maria ordiretur Christus signorum operationem.* Hebbe Giesù ordine fattogli con diuino decreto, ch'egli già cominciasse in quelle nozze ad oprare miracoli per l'intercessione infocata di fede, e carità di Maria madre, & ella per instinto di Spirito santo il conobbe *in genere*, però disse, *quæcunque dixerit vobis seruate, & facite.*

Seuero Antiocheno.

Come Maria sapea che Giesù far douesse il miracolo.

Francesco Luca.

Decreto di Dio, che Giesu cominciasse li miracoli per Maria.

4 Da questo fatto caua il gran Alb. *Supermissus est*, che alla Vergine segli deue la laureola de Predicatori, con questa dimostratione Teologale. *Qui fecerit quæcunque filius Dei dixerit, implet omnia prædicabilia, sed Maria in nuptijs breuissimè, & lucidissimè omnia prædicabilia vno verbo prædicauit, quando dixit, quæcunque dixerit vobis seruate, & facite, ergo Beata Virgo omnia vno verbo prædicauit:* Dunque se gli deue con ragione la laureola de' Predicatori, mentre ella con vna parola sola predicò tutte le cose predicabili dal figlio di Dio, e quanto deuono tutti li credenti oprare, e disse più ella in vna parola, che tutti li Predicatori nelle loro prediche; Or se à quelli si deue la laureola nella celeste corte, maggiormente si deue alla sourana Vergine.

Alb.

A Maria si deue l'aureola di Predicatori.

5 Or se Maria in generale sapea di certa scienza, e diuina reuelatione, che Giesù figlio douea cominciar' à far li miracoli; e mõstrarsi Dio à sua interceßione, che prẽtese, quãdo s'alzò dal letto, oue con Anachita sposa, e le madri de sposi posaua, come dice il Card. Tolet. & andò al letto, doue posaua Giesù con suoi Discepoli, & inanzi à Giesù in piedi disse, *vinum non habent?* Varie sono le risposte de Padri, & io l'hò diuise in due classi, vna de Padri Greci, e l'altra de Padri Latini, e perche hoggi è il giorno di *S.* Barnaba Apostolo natiuo di Cipro, e primo Arciuescouo di questa Santa Chiesa Milanese, risponderò con Padri Greci, e domani risponderò con li Padri Latini, e voi poi farete giuditio delli pareri, & intelligenze greche, e delle latine, e mi saprete à dire, à quali di quelle si debbia il vanto.

S. Barnaba Cprioto prima Arciuescouo di Milano

6 Il testo, che stiamo sponendo è, *Dicit mater Iesu ad eum, vinum non habent. Et dicit ei Iesus, quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.* Cominciamo ad interpretare il testo con Apollinare Vescouo di Laodicea, qual fiorì nel tempo di Costanzo Imperatore, come testifica San Girol. nel Catalogo delli Scrittori Ecclesiastici, *quod penè innumerabilia scripsit.* Nella catena greca di questo testo cominciãdo ad interpretare Apollinare, nota la prima particola, *Mater Iesu dicit ad eum*, osseruando, che la Vergine parlò à Giesù con esprimerli la sua vera, e naturale maternità, *vt formaliter mater*, come tale li parla; Or perche? Risponde il gran Padre Greco Vescouo di Laodicea, *Nouerat enim mater dominum sibi, vt filiũ morem gesturum.* Maria sapea, che Giesù sempre l'obediua, come figlio, *vt filium morem gesturum.* Che significa *morem gerere*, ò Signori Humanisti? Risponde il Prencipe dell'Humanisti latini il nostro Bresciano, in rigore significa, *gerere morem*, vna disciplina di continuo vsata nell'obedire,

Apoll.

Maria come Madre parlò à Giesu, e perche.

Obedienza di Giesù.

dire, come figlio, pretendendo la Vergine, che Giesù, come sempre per trent'anni continui l'obbediua à cenno, *erat subditus illis*: talmente, che dice S. Bernar. *Mulier principabatur Deo*, e la Vergine riuelò à S. Brigida lib. 6. cap. 58. dicendo, *sic etiam obediens erat, vt cum Ioseph casu diceret ei, fac hoc, vel illud, statim ipse faciebat*, E S. Basilio cap. 5. Monast. Constit. *Porrò Iesus cum his, vt diuinæ litteræ prædicant, esset subiectus, sine dubio in præferendis etiam vnà cum ipsis laboribus morigeram declarabat suam obedientiam*. Hæc Basilius. Di maniera che essendo cõsueta, e connaturata per l'vso, e consuetudine, l'obedienza di Giesù verso Maria madre (che ciò vuol dire, *morem gerere, & morigera obedientia*) per trent'anni continui, anco nelle cose difficili, e di fatica obediua à cenno, etiam à caso, s'ella, ò Gioseffo diceua fà questo, ò quello, scopa la casa, porta la serra, và per l'acqua, subito per consuetudine hauea l'obedire senza replica: Onde Magagliano in Iosue cap. 19. sect. 2. con Niceforo dice, che Giesù andaua d'ordinario per obedire alla madre, alla fõtana, oue presa l'acqua in vn vaso la portaua à casa; Et era questo fonte vn miglio lontano dalla Santa Casa, & hoggi per memoria v'è vna Cappella dedicata à S. Gabriello Archãgelo. Dunque sopponete di certo, che Maria madre, dicendo à Giesù figlio, non c'è acqua in casa, Giesù volando senza replica vi conduceua l'acqua. O humiltà di Dio fatto huomo! *Mulier priucipabatur Deo*, & era soggettione di pietà, come dice S. Ambr. & con esso tutti li Teologi: la sogettione di pietà è per ragione della maternità, ciò sapendo Maria se l'acosta, & in piedi dinanzi à lui dice, *Fili vinum non habent*. Ecco il concetto compito d'Apollinare: *Nouerat mater Dominum sibi, vt filium morem gesturum, dicii vinum non habent*.

S Bern. S. Brigida i S. Basil.

Magagliano;

Giesù porta. ua l'acqua del la fonta na vn miglio distan, te.

S. Amb.

Soggetione di Giesú verso Maria era di pietà.

7 *Vinum non habent*. Ahimè che scoglio è questo! Maria dice *vinum non habent*, ò come lege dal greco Caiet. *vinũ non est*. E lo Spirito santo per l'Euãgelista Gio. dice. *Deficiente vino*, cioè, *erat vinũ, quod deficiebat*; ò come postillano tutti li Padri, *nondum adtrat defectus vini*. Or che cosa è questa! Maria nega, l'Euangelista afferma? *Vinum non habent*, ò vero, *vinum non est*, è propositione assolutamente negata, *& deficiente vino; erat vinum, quod deficiebat*, è propositione assolutamente affirmata, e talmente è vero, che c'era il vino, ch'Origene afferma, come Maestro de Padri greci, il vino non mancaua per il souerchio bere de conuitati sãti, e sobrij, *sed deficiebat dispensatione diuina, deficiebat ex se non casu*, mà per diuino volere, come testifica il maestro greco: Dunque in fatti v'era vino; Or se v'era, e solamente, *deficiebat, & non dũ erat defectus*, come Maria assoluramente nega, *vinum non est? Est, & non est*, sono contradittorij, e per proprietà hanno, ch'vno sia sempre vero, e l'altro sempre falso. Qui nel nostro caso, ò è vero quelche dice Maria, ò è vero quelche dice lo Spirito santo? Non possono essere questi detti ambeduoi, ne veri, ne falsi. Mà vno vero, e l'altro falso. Ohimè, che Scilla, e Cariddi sono questi! Che laberinto è questo? Se io dico, che Maria disse il vero, conseguentemente dico, che lo Spirito santo disse il falso, ò purese io dico, che lo Spirito santo disse il vero, in buona conseguenza vengo à dire, che Maria madre di Dio disse il falso? Ohimè chi sarà il piloto, che mi darà il barco per trapassare queste sirti? ò chi sarà Arianda, che mi darà il filo per vscir da questo laberinto!

Orig.

Questione difficile.

8 *Vinum non habent, vinum non est*. Eccoui il piloto, che viene, ecco la mia Arianda, che mi caua d'impaccio, questo è S. Hireneo Dottore Greco, Vescono latino di Lion di Francia, martire Santo, Discepolo de discepoli dell'Apostoli nel libr. 3. cap. 18. contro l'heresie, qual dice, che la Vergine non desideraua, che si commutasse l'acqua in vino, ma che da Christo si transustantiasse il vino in sangue suo per beuerlo, e beuendolo incorporarsi con il figlio, come si fà nel Santissimo Sacramento dell'altare: Et vedendo egli, ch'il vino nei vetri, *ex se non casu, sed dispensatione diuina deficiebat*, ardendo di desiderio, che s'instituisse il Santissimo Sacramento dell'altare, commutando totalmente il vino in sangue, *feruore quodam ducebatur Deipara*

Prima risposta S. Irrnio.

Seuero Antioch.

bibendi sanguinem Christi, & institutionem Eucharistiæ petebat, dicēs, vinum non habent, scilicet Eucharisticum. Questo disse *S.* Irene 1500. anni fà. Odite vn altro Dottor greco Seuero Antiocheno, qual scrisse prima di San Girol. & hà dà 1300. anni.

Maria desideraua che Giesù instituisse il SS. Sacramento.

Volens itaque Christum ad misercdum inflectere, dixit vinum non habent, ità vt parùm abesset, quin ipsi præciperet illud mysteriorum vinū depromere, quòd circà illi Iesus respōdit; Quid mihi, & tibi mulier? nondū venit hora mea, qua scilicet præstantius illud, mysticumque vinum depromam; Nondum inquàm tempus est, donec sanguinem meum libauero, crucemque substinuero. O diuine parole, e compita sentenza! Non desideraua nò il vino la Vergine, *in quo est luxuria*, come dice l'Apostolo, mà quel'altro, che dice Zaccar. *vinum germinans virgines*; Voleua ella, che Giesù figlio; giach'era giunta l'hora di cominciare à seruirsi dell'onnipotenza, e far miracoli, & in queste nozze, e banchetto, douea fare il primo miracolo, come in fatti dice l'Euangelista, *fuit initium signorum Iesu*; la Vergine madre ch'el sapea, benche in genere, desiderādo, che cominciasse dal magiore del vino transustanziandolo in proprio sangue, e douea farlo, come poi lo fece, nel banchetto dell' vltima cena, con tal notitia renelata, e fede sopranaturale di tale misterio, infiammata di carità, & anzie d'innamorata, vogliosa d' incorporarsi in quel diuino sangue, si parte, si presenta, e doman. da con tanta efficacia, che vuol piegare, e quasi constringere Giesù Dio figlio di fare questo miracolo, e che fusse il primo, come principale frà tutti gl'altri. E fù tanto l'affetto supplicheuole, e tale la violenza della fede, *ità vt parum abesset, quin ipsi præciperet illud mysteriorum vinū depromere*; Poco mancò, che Maria non vsasse l'imperio, come Madre, e gli commandasse, che riproducesse sotto le specie del vino, lasciando la sostanza, & esser di vino, come si fà hora nell'Eucaristica consecratione: però disse, *Fili vinum non est*; *quia dispensatione diuina ex se deficiebat*, Orig. *Vinum non est germinans Virginis*, qual beuuto da Gio. & Anachita sposi certamente farà, che fia-

Ardore di Maria.

Orig.

no li primi rampolli, e germogli virginali, *Fili vinum non est.* Però rispose Giesù, *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea*; Qual testo *S.* Greg. Niss. lege à questo modo, *quid mea, & tuę curæ est de vino (Mulier) particulæ admirantis!* O donna tai, ch'io monstri l'ammiratione magiore non potendo la minima in me darsi, essendo l'istessa omniscienza, à quale il tutto è noto, e nulla è nuouo, & insolito? Nulladimeno t'ammiro. *Mulier!* *Illa Mulier*, desiderando tanto, ch' io dia il mio, e tuo sangue in beuanda degli huomini, e cō tale, e tāta voglia, che s' assomiglia alla mia immensa; però *quid mea, & tua cura est de vino?* Volendo all'hora, all' hora ch'el sacramentasse sotto le specie di vino, totalmente trasmutato, e transustantiato nel mio sangue reale, e diuino! Perilche gli rispose Giesù, *Nondum venit hora mea, qua scilicet præstantius illud, mysticumque vinum depromam.* Non è già venuta l'hora decretata da Dio Padre, qual vuole, ch'io lo sacramenti, e dia la notte prima, che io lo sparghi in croce, essendo memoriale della mia passione, e morte: *Nondum inquam tempus est.* Verrà il tempo, *quando sanguinem meum libauero, crucemque substinuero. Venit tempus, quando dicā tibi mulier, Ecce filius tuus, Iesus*, dice Origene. Et appunto quādo in croce con il medesimo nome antonomastico, *Mulier*, e con la particola demonstratiua, *Ecce*, segnando Gio. & dichiarandolo proprio sacerdote della madre, amministrādoli il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, communicandoli tutto Giesù *substātialiter*, col quale ogni dì se c'incorporasse.

S. Greg. Nis.

Ammiratione del detto

Orig.

9 Ch'in croce constituisse Giesù Paroco, e proprio Sacerdote di Maria madre Gio. l'Euangelista con la parola, che disse, *Mulier, ecce filius tuus*, lo testifica apertamente il gran Alb. dicendo, *constitutus est Ioannes Vicarius Christi, & Parochus Virginis*, il sacerdote sōmo, e primo, che cōsacrò il corpo, e ministrò questo diuino sacramento à gl' Apostoli la sera ināzi fù Giesù, e li consecrò sacerdoti: per consolatione della madre inanzi alla croce, dichiarò Gio. suo sustituto, Vicario, e Paroco, come

Gio. Euangelista Paroco di Maria

Alb.

me in fatti Gio. nel medesimo ponto col capo chino accettò la carica, & *accepit eam discipulus in sua, scilicet, tura*. Et in fatti l'esercitò puntualmente tutto il tempo, che visse *Maria* in questo mondo, communicandola ogni mattina: Però fondano li Padri greci, quali riferisce il Card. Baronio, che la Vergine seguitasse Gio. & habitasse con esso lui buona pezza di tempo in Efeso, volendo li santi Sacramenti dal suo proprio Sacerdote, e fondano l'institutione, e decreto della Santa Chiesa, quale ordina, ch'ogni fedele vna volta l'anno almeno si communichi per mano del Paroco.

Maria si comunicaua ogni giorno per mano di Gio. S. Greg. Nis.

Baronio.

Ammiratione del detto

Maria andò in Efeso cõ Gio.

10 Questa fù la magior consolatione, che potè dare Giesù figlio moribondo all'afflitta, e desolata madre, che dinanzi la croce si sfacena di nolore, e d'amore per lui. Odite il concetto di S. Epifanio Vesc. di Salamina in Cipro, e l'appoita il P. Salazaro nel c. 9. de Prouer. que dimostra, ch'il fine principale, ò primario di lasciar Giesù il suo corpo, sangue, anima, e diuinità sacramentato fù per consolatione di Maria sua madre, *Ascoltate le parole, vt moras suæ beatitudinis post passionẽ, hac esca confirmata, facilius ferre posset, & Christus sæpè sæpius eius viscera repeteret, & reuiseret, quæ olim, adeò complacuerint.* Eccoui come si cõsolorono li duoi crocifissi il figlio, e la madre, e cosi ordisco il discorso nella persona di Cristo dicente, *Mulier, ecce filius tuus, Iesus.* Tù voleui ò Madre nelle nozze di Cana, ch'all'hora, all'hora, che cominciare douea ad vsare l'onnipotenza, instituisse il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, & espressamẽte voleui transustantiasse col vino il mio sangue; All'hora non era tempo, hora è venuta quell'hora, *quæ non dum venit*, nelle nozze: però consolati madre, ecco ti dono, e constituisco questo Discepolo consecrato Sacerdote, e Vescouo, e lo dichiaro per tuo proprio, qual'ogni giorno ti darà tutto Me sustantialmente sacramentato, consolati dunque in queste tue doglie, e pene d'amoroso incendio, come mi consolo io sapendo, che frà poco tempo Sacramentato verrò di nuouo nelle tue viscere riuedendole, e godendole, come

S. Epif. Salazar.

Fine del SS. Sacramento fù Maria.

Consolatione di Giesu, e Maria crucifissa fù il SS. Sacramento.

Orig.

Gio. Euangelista Paron di Maria

Alb.

quando io mi compiacqui di starui rinchiuso per noue mesi. Questo ti deue consolare ò madre nella mia assenza, e nella tardanza della tua beatitudine; mentre io ogetto di quella primario in quanto Dio, e secondario quanto huomo, sostantialmente mi concorporarò, e teco mi inuiscererò. O consolatione di paradiso! O conforto incomparabile! O sodisfatione del tutto perfetta.

11 Se volete intendere adequatamente questa consolatione di Maria sconsolata inanzi la croce con questa promessa del Santissimo Sacramento, attendete l'eruditioni antiche de Padri, con la dimostratione, ch'io vi farò del desiderio connato, che hebbe *Maria* di communicarsi; e quand'io vi penso mi scoppia il cuore nel petto. Maria desiderò quarant'otto anni il communicarsi. Questa propositione io la dimostro: di quindeci anni concepì, trentatre Christo visse, quali sono in tutti quaranta otto finiti: *Maria* stando anco colà nel ventre di *S. Anna* cominciò *à desiderare il cõmunicarsi*, dunque per quarantaotto anni sostenne la pena di questo desiderio, e meritò spiritualmente communicandosi. Alle proue. E certo appo li Padri, & è propositione di S. Lorenzo Giust. *Maria adhuc in matris vtero decubans Spiritus sancti magisterio deputatur*. Cioè *Maria* nel ventre di S. Anna, preuenutogli il libero arbitrio, gli fù dato il Spirito santo per maestro, che l'insegnasse, & ammaestrasse li diuini misterij. Così apertamente l'asserisce S. Ber. homil. 4. super Miss. dicendo, *& planè de omnibus à principio calitùs fuit instructa mysterijs*; Et il gran Padre Agost. serm. 9. de temp. & Orig. homil. 6. in Luc. dicono, *Habebat Maria legis scientiam, & erat sancta, & Prophetarum vaticinia continua cogitatione cognouerat*. Cioè hauea Maria scienza della scrittura, e con giuditio imperturbabile, conosceua le profetie de Profeti. Dunque frà esse intese le profetie di Zacc. al 9. *Quid bonum eius est, & quid pulchrum eius; nisi frumentũ electorum, & vinum germinans Virgines?* E quel l'altro de Giudic. cap. 26. *Nunquid possum deserere vinum meũ, quod lætificat Deũ, & homines*, quali vaticinij alla

Maria per 48. anni desiderò cõmunicarsi.

S. Lorenzo Giust. S. Bern. P. S. Agost. Orig.

Maria nel ventre di S. Anna fu discepola del Spirito Santo.

let-

lettera sono del Sãtissimo Sacramẽto dell'altare. Dunque ella intendendoli s'affettionò, e desiderò cõ anzie Serafiche il communicarsi.

12 Da questo tempo, e poi di tre anni presẽtata nel tempio accrebboro li desiderij del *Santissimo Sacramento* alla Vergine, e talmente ardeua di voglia della communione, e di beuere il Sangue di Christo sacramẽtato, ch'in ogni rito, cerimonia, e sacrificio, quali nel tempio si faceano, & erano figura di questo diuino *Sacramento*, ella con immenso desiderio spiritualmente si communicaua: onde è stata la prima inuentora della communione spirituale, cosi afferma San Gregorio Nicomedienſe, *oratione de Maria in templo*, Rutilio Benzonio Vescouo della *Santa* Casa lib. 3. del Magnificat al cap. 36. dub. 24. sponendo quel verso, *Esurientes replet bonis*, e Gersone tract. 9. del Magnificat. Odite il gran Parisiense teorem. 6. *Maria dùm stans, vel orãs in templo, aspiciebat, credebat, & intelligebat omnes oblationes, victimas, holocaustia, & sacrificia matutina, & vespertina, manducans, implebatur bonis huius Sacramenti, etiam antè conceptum benedicti fructus ventris sui, & sic fuit prima magistra spiritualis communionis. hac ille.* Con Gersone, e Benzonio, v'è anco il vostro Milanese moderno Nouato de excellentia Virginis. Per il che la Vergine sempre, ch'ella mangiaua, ò beueua, spiritualmente si communicaua: Già lei non mangiaua altro cibo se non quello, che li veniua amministrato dall'Angelo, così lo testificano *Sofronio*, *S.* Girolamo, e San Bonauent. e S. Gio. Damasc. de corpore, & sanguine Domini, afferma, ch'il cibo, ch'era somministrato alla Vergine di continuo era pane, & vino mescolato cõ acqua, e con questo ella si nutriua generando la carne, & il sangue trasmutato dal pane, e vino acquato, mangiato, e beunto con ardente desiderio, & infocato affetto della carne, e sangue di Giesù Messia venturo; e per tal causa dice *S.* Giou. Damasceno, Giesù instituì il Santissimo *Sacramento* dell'altare sotto specie di pane, e di vino mescolato con l'acqua, con il quale anco Maria nutrì Giesù nell'vtero Virginale. Odite le parole di *S.* Gio. Damasceno, *Sic hic tanquam in vtero Virginis, posita est materia panis, & vinum aqua mixtum, his enim mater nutriebatur, & materiam præbebat infanti.* Di maniera che la Vergine, sapendo col spirito profetico, che la materia del *Santissimo* Sacramento hauea d'essete pune, & vino mescolato con acqua, sempre ch'ella mangiaua, e beuea, ricordandosi di questo diuino Sacramento, si sfaceua di voglia, e d'amore Serafico, e spiritualmente si communicaua, *& sic fuit prima magistra communionis spiritualis.*

13 Quando poi la Vergine fù annunciata dall'Angelo nella Santa Casa di Loreto, hebbe maggior chiarezza di questo *Santissimo Sacramento* dell'altare, così affermano communemente li Teologi, legete frà essi il P. *Suarez* tom. 2. in 3. par. disp. 19. sect. 3. Saddeo lib. 3. theolog. mysticæ commẽt. 9. disp. 2. Nouato lib. 1. de Emin. Virginis cap. 1. quæst. 4. e lo prouano con molte dottrine de Padri, particolarmente di San Lorenzo Giustin. de annuntiatione. Questi Teologi dicono, che quando la Vergine diede il consenso all'Angelo, dicendo, *Ecce ancilla Domini, (& suo assensu mundo succurristi perdito*, come dice il gran P. Agostino alla Vergine orando) il suo cõsenso fù vno, e trino, vno perche vn'atto fù di voluntà, trino perche hebbe tre formalità, offerẽdo il suo sangue per materia del corpo di Christo, generãdolo, e nutrendolo con quello, e questa fù la prima formalità, che hebbe la sua volontà consentiente, & accettando la dignità di madre. La seconda fù volendo, che quel sangue datogli, egl'anco, come suo lo spargesse per la salute degl'huomini. E la terza fù, che dasse quel suo sangue, e la carne generata con quello, e parimente nutrita, poi la dasse sacramentata à gl'huomini in questo diuino Sacramento sotto specie di pane, e di vino mescolato con l'acqua. Però questo diuino Sacramento dell'Altare antonomasticamẽte vien chiamato da Santi Greci, particolarmente da S. Gregor. Nissen. e *S. Ignatio* Martire, di cui hoggi celebriamo li festiui natali al Cielo, *dicitur hoc Sacramentum mysterium Virginis*, e da Padri latini, massimamente dal Prencipe de Teologi Tomaso d'Aquino nell'Hinno, che can-

S. Greg Nic. Banzonio. Gersono.

Maria prima inuẽtore della communione spirituale.

Sofronio S. Girol. S. Bonau.

Maria mãgiaua quello che l'Angelo li portaua.

S. Damasc.

Perche Giesù instituì il SS. Sacram. sotto specie di pane, e vino.

Suarez. Sandeo. Nõuato.

Marauiglie che Giesù ci dasse il suo sangue.

S. Greg. Nis. S. Ignat. Mar.

ta

Il SS. Sacr. est Myster. Virg.

ta Santa Chiesa di questo diuino Sacramento con tale titolo, *Fructus ventris tui generosi*; il Sacramento è sostantialmente frutto del ventre di Maria. Onde vien chiamato da San

S Metod S. Epif

Metodio il ventre di Maria. *Altare panis vitæ*. E da S. Epifanio, *mensa fidei*, e lei è quella, che u'inuita per il

Maria ci inuita alla communione

Sauio nelli prouerbij al cap. 9. *Venite, comedite panem meum, & bibite vinum, quod miscui vobis*. *Miscuit Virgo ex purissimis sanguinibus, quos præstitit in incarnatione filij*; Così postillano communemente li Padri,

Fernandez.

legete Benedetto Fernandez nel Gen. cap. 3. sect 15. num. 7. Mà perche si chiama frutto di ventre generoso? Non per altro, se non per questo, che

Suarez. Sandeo. Nouato.

ttiamo dicendo del consenso, che Maria diede all'Angelo, volêdo, ch'il sangue, e la carne del figlio si dasse sacramentata à noi: questa generosità si attribuisce al ventre, che noui mesi mantenne, alimentò, & accrebbe il corpo di Giesù. Anzi aggiungono li sudetti Theologi, & in particolare Nouato, qual fà la questione; & dicono, che la prima sostanza, che riceuè Giesù nel ventre di Maria, e quanto da quella egl' hebbe, mai si trasmutò, nè si consumò con l'attione del calore, ma sempre rimase l'istessa. Laonde quando noi ci communichiamo, mangiando, e beuendo la carne, e sangue di Christo, mangiamo anco la carne, e sangue di Maria presistente materia, e non risoluta mai *in præiacentem*. E perciò quando noi ci communichiamo incorporandoci con la carne, e sangue di Giesù, carne, e sangue di Maria, fondiamo vn nuouo titolo di figliolanza alla Vergine madre, & ella ne rimira con affetto materno. Questo considerate ò anime, per accenderui alla deuotione del Santissimo Sacramento. O ingratitudine! O infingardagine de de Christiani, quali credono con certezza di fede, ch'in questo diuino Sacramento dell'altare v'è la carne, e sangue di Giesù deriuata dalla viscere purissime di Maria madre, & il suo sangue dignissimo con l'anima, e diuinità di Christo, e s'inuescera con noi, dicendo lui, *qui manducat meã carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo, ideſt manet, & manetur*. *P. S.* Agost.

14 Questa è la magior querela che habbia Giesù contro di noi, come disse à Santa Caterina da Siena, e poi lo scrisse ne suoi dialogi, à questo modo, *paraui mensam maximi, & parum agniti Sacramenti, vt in cibũ sumentes, transformemini, & mutemini in me, vt dixi seruo meo Augustino*. E noi Christiani sciocchi, & insensati ogn'altro curamo, che trasformarci, e mutarci in Dio sacramẽtato! Ah pazzia, ò pure infedeltà! Poco fede c'è ò Christiani tepidi, mẽtre d'ogn' altro ci dogliamo, che del esser fatti priui di questo Sacramẽto, douẽdoci sol dolere la priuãza, ò tardanza di quello, come dice *S.* Crisost. *Nec vllus sit nobis dolor, quam hac esca priuari*. E come voleuate voi, che Maria profetessa, qual desiderò 48. anni di communicarsi non ardesse di voglia di venire à questo felicissimo atto! Però, che marauiglia se nelle nozze di Cana, done li fù riuelato in genere, che Giesù doueua cominciare l'opere miraculose, volesse. e quasi imperasse, quando vidde mancare il vino, e disse, *Fili vinum non habent*, volendo, ch' all'hora, all'hora instituisse il Santissimo Sacramento, e la communicasse. ma, *nondum venit hora mea*, venne poi, quando disse, *Mulier, ecce filius tuus, ideſt Parochus tuus*, promettendoli, ch'ogni giorno si communicarebbe per tutto il spario di sua vita. Dio ci conceda, e la Vergine ci impetri il desiderio di communicarci con Giesù, e Maria; Dite l'Aue Maria per me peccatore.

Querela di Christo.

Perche Giesù instituì il SS. Sacram. sotto specie di pane, e vino.

Marauiglia che Giesù dasse il suo sangue.

Communicandoci participamo il sangue di Maria.

Greg. Nis. s. Ignat. Mar.

LETTIONE TRENTESIMANONA

Si comincia la penetratione del titolo, *Mulier*, detto nelle nozze di Cana correlato al detto dinanzi la Croce con li Padri Latini. E si dimostra, che la Vergine desiderò alli sposi il stato Virginale, e la vera allegrezza dello Spirito santo; & il tutto ottenne à suo tempo.

Mulier. Io. c. 19. nu. 26.

1 Auete già odito, & inteso l'intelligenze greche del titolo soura no concesso à Maria madre crocifissa dinãzi la croce, promessogli vn tempo fà nelle nozze di Cana, quando ella presentandosi inãzi al figlio, come madre li chiedè, e quasi comandò, dicendo, *Fili vinum non habent*: Vedendo, che andaua mãcando il vino, *deficiente vino*, mouendosi à compassione, come dice S. Giustino mart. Resp. 136. ad gentes. *Beata Virgo magna misericordia commota, defectum vini, quasi id sibi ex debito incumberet, supplere volẽs, filium adit, & vt subueniat rogat*. E Giesù rispondendo gli disse, *quid mihi, & tibi mulier? Nõdum venit hora mea*. Questa è la risposta con la lingua, *sed facto honorauit matrem*, dice S. Giustino: facendo subbito il miracolo di conuertire l'acqua in vino; con l'affetto del cuore, accennãdo alla madre, che ordinasse alli ministri, ch'andassero da lui, come in fatti ella fece, dicendogli, *Quæcunq; dixerit vobis, seruate, & facite*; Quell'andorno, e Giesù gli disse, *implete hydrias aqua*, & hauendolo eseguito, *vsque ad summum*, hauendole piene d'acqua, soggiunse Giesù, *haurite nunc*. Il che facendo, *inuenerunt aquam vinum factum. Et mæternis votis obtemperauit*, dice S. Chrisos. E S. Ciril. Ales. acutamente osserua quì, *statim ad actum miraculi accedit per matrem*. Subbito senza mora obbedendo alla madre, venne all'atto del miracolo conuertendo l'acqua in vino.

S. Giust.

Giesù honorò la Madre con il miracolo.

S. Crisos. S. Ciril.

Giesù fece il miracolo per obedire la madre.

2 Or se veramente subbito la madre si tenne esaudita, & il figlio venne all'atto del miracolo, & *facto honorauit matrem*, che pretese Giesù nella risposta, che gli diede, dicendo, *Quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea*. Già che l'hora era venuta, e Giesù lo conosceua intuitiuamente nel diuino decreto, come dice Francesco Luca, & anco la madre, hauendolo riconosciuto per diuina reuelatione, ch'in quelle nozze, & in quell'hora douea cominciare à miracolare, & esercitare la sua onnipotenza diuina, e questa notitia fù causa, ch'ella dimandasse, dicendoli, *Fili vinum non habent*; Perche dunque gli risponde Giesù. *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea*? Or s'era venuta, come non venne quest'hora di far il miracolo? Era venuta, perche *ad actum miraculi accedit per matrem*. *E facto honorauit*

norauit matrem, conuertendo l'acqua in vino. Or come *non venit hora*, s'era gia venuta? La questione è curiosissima, & vi risponde Rup. Ab. qual hebbe la scienza infusa per l'intercessione di Maria, e quando egli interpetraua, ò predicaua le scritture, l'appariua sul capo il Spirito santo in forma di vn globo di fuoco, interpetrando questo luogo lib. 2. in Ioann. cap. 2. dice à questa maniera; *Hæc quidem dicta non ad illud respondit, quod dixerat mater, vinum non habent, sed ad interni eius desiderij clamorem vehementem in aures suas altè personantem.* Cioè la parola, che Giesù disse, *quid mibi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea*; non furno parole di risposta alle parole, che disse la madre, *Fili vinum non habent*, quale sonauano nell'esterno, e significauano il defetto del vino, & il prouidimento miraculoso di quello, mà nell'interno altro chiedeuano; però Giesù col fatto proueде all'esterno della dimanda materna, conuertendo l'acqua in vino. Bensì risponde alli desiderij interni della madre, quali con violenti gridi altamente rimbombauano nelle sue orecchie, perch'altro di più desideraua ella, che la conuersione dell'acqua in vino. Vi dissi hieri con li Padri greci, ch'ella desideraua internamente l'institutione del Santissimo Sacramento, e la conuersione totale, ò transustantiatione del vino nel sangue pretiosissimo di lui, volendosi ella communicare, & inebriare nella cantina della diuinità. Giesù però gli rispose, *nõdum venit hora mea*; *venit hora*, verrà quando in croce ti monstrarò Gio. e te l'assegnarò per proprio Sacerdote, acciò ogni giorno ti communichi, e farà l'allegerimento delle pene, che t'apportara l'assenza mia, e fù appunto, quando gli disse, *Mulier, Ecce filius tuus.* Hoggi voglio penetrare li desiderij interni di Maria, quali hebbe dicendo à Giesù, *Fili vinum non habent*, & li penetrarò con l'intelligenze de Sãti latini, come v'hò promesso: attendete voi dunque, & io comincio.

Rup Abb. chi fosse.

Questione curiosa.

Risposta della questione.

S. Crisost. S. Cirill.

Giesù fece miracolo per obedire la madre.

1 *Mulier*. Cominciamo dunque à penetrare li misterij di questo titolo, *Mulier*, detto nelle nozze, correlato al titolo concessogli dinãzi àlla croce, con l'intelligenza de nostri Santi Padri latini. E giache la Vergine dicendo à Giesù, *vinum nõ habent*, tacitamẽte pose la sua intercessione, volendo, che Giesu figlio per lei souueniſſe il defetto della mãcanza del vino, come ben nota il Card. Toleto qui, *simul, dùm nunciat, vinum non habent, tacitè suam interponit intercessionem.* Mà s'ella nell'esterno con le parole della bocca dimandò la mutatione dell'acqua in vino. qual mancaua, cõ li gridi del suo vehemente desiderio rimbombante nell'interno dell'onnipotente figlio; Oltre il desiderio, ch'essa hauea, ch'instituisse il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, Come di sopra hanno detto li Padri greci, che altro desiderio ella hebbe, dicẽdo *vinum non habent*?

Tol.

Maria tacitamẽte intercede nelle nozza.

2 Dobbiamo prima, che cominciamo à discorrere sù questo particolare, notate con il nostro B. Simone da Cassia, Riccardo di S. Vittore, & Vgone, e *S.* Ber. quali tutti descriuono la proprietà di *Maria* Vergine. Odite il nostro Beato, *& deficiẽte vino. Vinum deficere nunciatur ei, qui omnia prænouerat. Prænuntia defectus mater Iesu erat.* Benche *à Dio* tutto sia noto, massime li defetti della natura humana, sempre v'è chi ci gli rappresenta, & intercede, che gli souuenga, e questa *prænuntia est Mater Iesu Maria*, le cui viscere sono talmente contemperate con la misericordia, e compassione di noi miseri, che, *nõ potest miseriam scire, & non subuenire*, come dicono li Padri di sopra, ne questa scienza, ch'ella hà è scienza di fatto seguito, ò di miseria auuenuta, mà prescięza di defetto, e mancanza futura, qual preuista, etiandio senza essere pregata, commossa à pietà la rappresenta all'Onnipotente, & intercede, che la soccorra, *& hoc fecit nondum petita, & rogata*, come dice l'Estatico. Odite, come descriue cotal proprietà il nostro Beato lib. 5. cap. 1. de vita Saluatoris. *Almifica Regina verè compatitur omnibus, & omnium vellet remouere defectus, nisi Deo, hominũ æmula pertinacia, è regione tentoria figeret. Et pro omnibus libens sumit interpellationis officium, si amota nostra protervitate fuerit, aut si rogata humili, & fida prece præfuerit,*

B. Simone. Vgone. Riccardo. S. Bern.

Proprietà di Maria.

Estatico.

ille. Cioè la proprietà di questa grã Regina è di compatire, e souuenire tutti gl'huomini, la cui volontà è di rimouere ogni difetto, che auuenire possa all'humana natura. Et infatti così auuerrebbe per le sue preci, & intercessioni, quando che non si opponesse al derimpetto del misericordioso Dio la proteruia, e pertinacia humana, affissando in terra gli padiglioni di guerra crudelissima contro il Cielo con l'ostinata, e poterua volontà ripugnante alla diuina, come disse S. Ber. ser. 1. in Septuag. *Homines sua propria voluntate contrà Deũ guerrã exercent crudelissimã.* Onde cessando questa proterua resistenza, la Vergine senza richiesta intercede per le nostre necessità, *nondum rogata*, per propietà del suo titolo, *Mulier molliens virum*: laonde, *semper emollit cor diuinum*, come dice il gran Alberto, *& pro omnibus libens sumit interpellationis officiũ*, come fece in questo defetto del vino nelle nozze di Gio. & Anachita.

S. Bernardo.

La propria volunta fà guerra à Dio.

3 Or qual defetto ella riconobbe con l'occhi lincei del suo interno, mentre tanto altamente a quello del figlio gridò, ch'el souenisse? *Deficiẽte vino, ideò deficiebat vinum spirituales lætitiæ*, così postillano li nostri Padri latini, e qual'era? Odite l'Egregio Euangelistario il nostro Beato Simone de Cas. *Deficiente vino humanæ lætitiæ, apponendum erat vinũ lætitiæ spiritualis, & ad defectum, summus erat aduenturus profectus. Allegat pronuba castissima in Virginitate solis claritate lucidior, quod vinum nõ habent nuptiæ, vel conuiua: Quia, vel non habent, vndè lætentur, aut humanam lætitiam propria voluntate contemnunt, vt nolle habere, ad non habere reducatur. Hæc ille.* Di modo che la Vergine castissima nella sua virginità più splendente della chiarezza del sole allega al figlio, che le nozze, e il banchetto non hanno vino; perche non hanno, oue veramente si rallegrino, e godino, ouero perche disprezzano la vera allegrezza con il proprio volere, onde siegue, ch'il non volere hauere la vera allegrezza, si riduce all'istesso che non hauerla: però disse *Maria, vinum non habent spiritualis lætitiæ*, perche, ò non la trouano nelle nozze, ò non la vogliono, oue veramente si troua. Perilche con vehementi *desiderij* dimanda à Giesù, che doni alli Sposi il lume, col quale conoschino li veri beni siti, e collocati nel stato virginale, e nelli veri beni, che promette cotal stato d'integrità, e purità. Onde Giesù commutando l'acqua in vino, commutò la volunta delli Sposi disposti à congiungersi col matrimonio, si congiũsero con li veri giubili del stato Virginale; votando all'hora, all'hora Giouanni, & Anachita sposi perpetua virginità, come dice il gran Alb. & S. Bernardino da Siena ser. 9. c. 2. *Tam fuit mira efficacia, & virtutis hoc breue Verbum, fili vinum non habent, apud dilectum filium suum Iesum, tantumque impetrauit dilecto suo Ioanni, quod de nuptijs ad cõtinentiam virginalem ipsi perductus hæc ille. Et hoc fuit initium signorũ Iesu.* E con ragione, insegnando l'Angelico San Tomaso, *Quia cum votum virginitatis ad statum perfectionis pertineat, decuit, vt in lege gratiæ, haberet initium in Christo, & matre eius.* E fù appunto in questo primo miracolo, che fè Christo nelle nozze, oue per Maria madre commutò le volontà de sposi, e fè che votassero il stato perfetto di virginità: Onde con ragione dice Santo Ambr. lib. de institut. Virg. *Egregia Maria signum sacræ Virginitatis extulit, & intemerata Virginitatis piũ Christum vexillum leuauit.* Maria fù la prima, che leuò il stennardo della Virginità, votandola ella anco colà nel ventre di S. Anna, come testificano li Teologi con S. Ansel. de excellentia Virg. cap. 4. e lei è l'Antesignana de Vergini; e però disse Christo nell' Euangelica parabola delle Vergini. *Exierunt obuiam sponso, & sponsæ, ideſt Christo, et Mariæ*, come postilla l'Estatico: laonde promettendo le Vergini la verginità à Dio, la promettono anco à Maria Corifea de Vergini; Questo è parere di S. Girol. Epist. 2. ad Eustoc. *Mihi virginitas in Maria dedicatur, & Christo*, Particolarmente per quest' atto delle nozze, oue essendo Vergine douẽe madre de Vergini Gio. & Anachita felici, come disse Nonno Ponop. *Virginitatis mater, parens absque partu Virgines felices.*

Nelle nozze mancaua il vino della vera allegrezza.

Gio. & Anachita fecero voto di virgità.

S. Anſel.

Alb. S. Bernardino S. Tom. S. Ambroſ.

Maria fu la prima che votò Virginità.

S. Girol. Nonno.

4 Mà, *si vinum lætificat cor hominis*,

minis, & massim'il vino beuuto nelle nozze, ch'inducono al sommo dilettabile con la magior contentezza corporale, che nel talamo nuttiale si gusta, come testifica il Filosofo, perche la Vergine dice, *vinum non habent nuptiæ, vel conuiua, quia, vel non habent, vnde lętentur, aut humanam latitiam propria voluntate contĕnunt, vt nolle habere, ad nŏ habere reducatur.* Questa difficultà nŏ si può disciogliere se nŏ si discioglie quella, ch'adduce S. Paol. 1. de Cor. al 7. *Si nupserit Virgo, nŏ peccauit, tribulationĕ tamen carnis habebunt huiusmodi*, Questi, *huiusmodi* chi sono? Risponde S. Ansel. *qui in hoc statu viuunt*. Quelli che viuono congionti nel matrimonio, San Paolo dice, che continuamente hauranno tribulatione di carne, *tribulationem carnis habebunt huiusmodi*, mà come può essere? Costoro hanno gusti, e diletti carnali, *Quomodo tribulationem carnis habebunt huiusmodi? Et in spiritu, & in anima, & in ipsa etiam carne tribulatiŏ fit; maiores enim tribulationes hi frequenter ex carne suscipiunt, qui carnis voluptătibus delectantur.* S. Anf. Però S. Basil. loda l'antichità, qual coronaua li sposi nelle nozze sponsalitie con vna corona di Sparagara, dinotando, ch' vn gusto nasce da milli disgusti, & vn diletto da mille angustie, e tribulationi di carne, come vn sparago da mille spine: al contrario auuiene alle Vergini, come dice San Crisost. *Quemadmodum illæ tribulationem, ità hæ lętitiam, et exultationĕ*, si proua con il testo del Sal. 44. *Afferentur in lętitia, & exultatione.* Dimandate alle donne casate, come la passano nel stato matrimoniale, quali respŏdendo con verità, vi contarāno guai, e tribulationi di carne: All'incontro le Vergini godono vn paradiso; però Giesù disse, *Simile est regnum cælorum decem Virginibus*. Il paradiso dunq; paragonandosi col stato virginale, bisogna che contenghi delitie tali, che s' assomigliano à quelle del paradiso: Onde anco cola nell' antichità pagana lo conobbero le vergini vestali, de quali raccŏta Plinio, Plotarco, Rosino lib. 3. dell'antichità, e Pierio lib. 52. de suoi Gier. e dicono, che per tal causa le donzelle, quali consecrauano la loro virginità al tempio del Dea Veste, si tagliauano li capelli, e l'appendeuano in vn'albore di Lotho, quindi il Poeta l'appella *Lotbos cappillata*, quest'albore di fuora è ruuido, e spinoso, come dice Polibio, m à li suoi frutti sono si dolci, e suaui, che chi vna volta ne gusta dimenticato d'ogn'altra cosa, sedendo nell'ombra di quello felicitaua; perilche hebbero a dire Homero, & Ouidio, che li compagni d' Vlisse gustando il frutto di questa pianta *Lotbos* dimenticati della patria, amici, e d'ogn'altra cosa iui rimasero; dicendo

Sic Ithacum pramissa manus dulcedine Lothi,
Liquerat, & Patriam, liquerat atque ducem,

Di modo che l'istessi Pagani conosceuano, che nel stato virginale, si racchiudeuano delitie di beatitudine: però l'Egittij come riferisce Pierio di sopra, volendo depingere la beatitudine in terra, depīgeuano questa pianta de Vergini, e li suoi frutti, *meli Lotbos*. Che maraniglia dunque, si Maria vedendo che li sposi Vergini perdeuano la vera allegrezza simbolegiata nel vino, dice al figlio Dio, *Fili vinum non habent*, e ce l'impetrò col stato virginale, qual contiene li veri diletti?

9 *Fili vinum non habent.* Cioè, *vinum non habent spiritualis lętitiæ*, questa gli desidera la Vergine con ardente desiderio, e vuole, che Giesù gli lo conceda. Or che vino opposto alle delitie della carne, quali in comparatione di quello, si dicono tribulationi? *Tribulationem carnis habent huiusmodi?* S. Gaudentio Bresciano ser. 9. ad Neophitos interpetrando questo testo di S. Gio. al c. 2. *Quid mihi, & tibi est Mulier? Nondum venit hora mea*; è anco egli di parere, che Giesù non rispondesse a quelche sensibilmente gli chiedeua la madre; mà alli gridi del suo infernorato spirito; però va dicendo, *Non videtur mihi illa responsio ad istam suggestionem Mariæ sensibiliter conuenire, nisi in mysterio locutus esse spiritualiter, Dominus dicatur*, perche in quanto à quelche tocca al conuertire l'acqua in vino, Giesù col volto allegro, e con l'occhio benigno accenno alla madre, ch'in vn subbito, e nell'istesso istante sareb-

Gio. & Anichita fecero voto di virgità.

S. Ansel.

Albero del Lotho che significaua.

Lo casate hanno tribulationi di carne, e le vergini cŏsolationi,

Alb; S. Bernardino S. Tom: S. Ambros.

S. Basil.

Le spose si coronauano con vna corona di spine, et perche.

S. Ansel.

S. Gaudentio

Maria fu la prima che votò Virginità

Come si consecrauano nel Tempio Vestale le Vergini.

S. Girol. Nonno.

Ribera.

be satisfatta, come ben nota Ribera in questo luogo di *S.* Gio. oue dice, *Ex vultu cognouisse Mariam votis suis filium annuisse*; Et Euseb. Emis. serm. in 2. Dom. post Epiphan. dice così, *Virginem Spiritu sancto plenã præuidisse, quæ filius facturus erat*; però ella disse *à* ministri, *quæcunque dixerit vobis seruate, & facite*. Dunque Giesù rispondendo oltre il fatto, e dicendo, *quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea*, *nisi in mysterio locutus esse spiritualiter Dominus dicatur*. Or questo, che spiritualmente inteso da Maria mouente Giesù à cotal risposta, è quello, ch'io ricerco. Risponde San Gaudentio di sopra: *Vt quoniam vinum Spiritus sancti ante passionẽ Christi, ac resurrectionem gentibus dari non poterat* (*Euangelista testãte non dum erat spiritus datus, quia Iesus nec fuerat glorificatus*) *Meritò tunc inter initia signorum, matri responderit, quid mihi, & tibi est Mulier?* Nondum *venit hora mea, tamquam si diceret, quid tàm præpropera est tua, ò Mulier, suggestio, cum hora passionis meæ nondum aduenerit, qua perfectis omnibus, &c. pro vita credentium mori disposui? Post passionem, resurrectionemque meam cum ad Patrem rediero; tunc eis donabitur vinum Spiritus sancti: quapropter Virgo intellexit non suggestionem suam præsentem aspernanter acceptam, sed secundum illam spiritualem rationem in mysterio tũc dilatam. Hac S. Gaudentius*. Di maniera che al parere di questo Santo la Vergine dicendo, *vinum non habent*, con l'interno dimandò, che all'hora, all'hora dasse à credenti lo Spirito santo, conforme ella conosciuto hauea dalle profetie, e dalla sua medesima bocca: però volea, ch'in quelle allegrezze vane, e fugaci delle nozze, dasse il vero vino del *S*pirito *S*anto consolatore, che sono vere, e perfette, quali mancauano in quel conuito, *vinum non habent spiritus alis lætitiæ*. Giesù rispondendo à questa sugestione, e domanda materna, disse, *quid mihi, & tibi mulier?* Ammirando, e non riprendendo la madre, e la causa dell'ammiratione era la voglia ardente, ch'ella al pari del figlio hauea, ch'il Spirito santo fusse dato à credenti: ma era contro la stagione, e decreto paterno, *Nondum erat spiritus datus, quia nec Iesus fuerat glorificatus*, essendo stabilito, che doppo la passione, si darebbe lo Spirito santo, però li disse, *Nondum venit hora mea*, doppo la morte consumati li meriti verrà il tempo di concederti quanto dimandi. Laonde la Vergine intese esser essaudita per il tempo opportuno, benche si differiua quel che chiedeua. E per sua interceßione poi si diede lo *S*pirito santo.

Giesù essaudì à cenno la Madre.

Euseb. Emis.

S. Gaudencio

La Vergine di mando, che Giesù dasse il Spirito santo.

6 Per tal causa Giesù la nominò col titolo, *Mulier*, e per intendere questo passo bisogna, ch'intendiamo vn'altro simile, nel quale Giesù chiamò parimente la Madalena col medesimo nome, *Mulier*: attendetelo se Dio vi salui. Sàn Gio. racconta l'historia della resurrettione di Christo, e l'apparitione, che egli fè alla Maddalena nell'istessa matina di Pasqua, quando hauendo già pianto al monumento, e con ardenti signozzi desiderato di vedere Giesù risuscitato, accesa più nelli desiderij differiti per l'interrogatorii fattegli dall'Angioli, *Quem quæris? Quid ploras? Angeli interrogant*, dice il nostro Beato *S*imone, *vt ignem accendant ardentius, quo arderet*. Ella accesa maggiormente d'amore vedendo gl'Angeli (che pria sedeano nel monumento) rizarsi in piedi, e con li gesti del volto, e con l'inclinationi profonde riuerenti additorno, che di dietro à lei v'era il Signore, ella riuoltandosi vidde Giesù, ma *cõmuni, & viliori habitu sine pallio, ac si domi esset*, come dicono li PP. Greci Eut.e Teof. da questo aspetto ella stimando, che Giesù fusse l'Ortolano di Gioseffo Arimatea, di cui era l'orto, oue era sito il sepolcro, Giesù preuiene, e dice, *Mulier quid ploras? Quem quæris, vt ignem accendat ardentius, quo ipsa ardebat*; Ella rispõdendo con mille spropositi d'ardentissimo amore, riuolta à gl'Angeli vien chiamata, Maria! Ella, *solitæ vocis suauitatem in Mariæ appellatione percepit, & agnouit eum*. Conosciuto, che l'hebbe se gli buttò alli piedi stringendogli, e baciandoli, cõ ardenza di *S*pirito santo li disse questa vna parola, *Rabboni*, cioè, *Magister mi, ò Magister meus, in lingua Syriaca*, che vuol dire, *virtutibus sublimis*,

Maddalena viene intitolata Mulier nel giorno di Pasquæ.

B. Simon.

Come Giesù apparue à Maddalena

S. Girol. Brug.

Maddalena volea che Gie. gli l'insegnasse ad amare.

blimis, come dice S. Girolamo in Amos Prof. e tanto fu come dire, maestro mio insegnami, *volebat adhuc edoceri*, dice San Girolamo, e Francesco Luca. *Ipsi tamquam magistro se addicit, ac tradit.* Stringendo li piedi volea che l'insegnasse ad amare cõ amore sublime, come egli ama il padre col Spirito santo. Giesù replica, ò Donna, *Noli me tangere.*

Maddalena viene intitolata Mulier nel giorno di Pasqua.

7 Questo passo è il più difficile, che sia nell'Euangelii, come dicono tutti li Scrittori sti, mentre Giesù prohibisce il tatto alla Maddalena, con vna causale, dicendo, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad patrem meum*; non mi toccare donna, perche sin hora non sono ascesso à mio padre. Or come quest'è vero? in fatti già Maddalena lo toccò strin gendo li piedi, & amorosamente baciandolo; anzi l'istesso Giesù nel medesimo instante, che dice, *Noli me tangere, nondum enim ascẽdi ad Patrem meum*, egli la toccò con due dita nel fronte, e la carne tocca sin hora rimane nel Cranio testimonio eterno, come si vede in Santo Massimino di Francia, e si adora cõ riuerenza per miracolo del tatto di Giesù; Or come è vero, che dica, *Noli me tangere*, perche non sono ascesso à mio padre? E poco doppo giungendo ella l'altre Marie, ch'erano partite dal monomento, e calauano il monte, di nouo l'apparue Giesù, dicendoli, *Auete, illæ autem accesserunt, & tenuerunt pedes eius, & adorauerunt eum*, e Maddalena frà l'altre s'attaccò alli piedi, e gli baciò, e Giesù il tutto concesse, e pure, *nondum ascendit ad Patrem*, come dunque li disse, *Noli me tangere, nõdum enim, &c.* Di più l'istessa sera vn'altra volta nel cenacolo, e l'ottauo giorno, apparendo à gl'Apostoli, egli medesimo l'inuitò *à* toccare la sua carne dicendo, *palpate, & videte, &c.* E pure non era ascesso al Padre, come dunque è vero, *Noli me tangere, non dum enim ascendi ad Patrem meum*? Ne vale la risposta di S. Girolamo, dicendo, che sei non credeua all'hora la sua resurrettione, ma credeua, che pure fosse morto; onde nella sua credulità non era ascesso al Padre. Il gran Padre Agostino trattat. 121. di S. Gio. argomenta il contrario di *S.* Girol. e dice ch'ella credè subbito la resurrettione, mentre Giesù gli disse, *Noli me tangere*: poiche all'incredulo s'offerì tangibile, dicendo, *palpate, & videte, quia Spiritus carnem, & ossa non habet, sicut me videtis habere*, dunque *M*addalena subbito credette, che Giesù era viuo, e risuscitato, dicendoli, *Noli me tangere*. A questa difficultà rispondono S. Leone, Rup. e S. Giust. *M*att. che si prohibì la cõtinuatione, prommettendogliela poi nel cielo. Mà l'esposittione del gran Padre Agostino serm. 3. e 5. di Pasqua, *S.* Cirill. lib. 12. in Io. cap. 50. con molti *D*ottori Greci citati da *S.* Chrisost. in questo lungo, qnali tutti dicono, che questo tatto prohibito era atto di fede vehemente, ch'hebbe la *M*addalena; & si proua col fatto di quella donna, che patiua flusso di sangue, qual diceua, *si tetigero tantum fimbriã vestimẽti eius, salua ero*, onde frà la calca delle gẽti vi giunse à toccarla, e fù risanata; Christo riuoltandosi disse; *quis me tetigit*? Il Padre S. Agost. serm. 1. Feria 6. doppo lungo discorso, risponde in persona di Giesù, e dice, *Turba premit, fides me tangit*: così fù il tocco di Maddalena di fede viua; à questo rispose, *noli me tangere*. Ma che pretese con la sua fede Maddalena? Rispondono li Dottori di sopra appo *S.* Crisost. hom. 55. in Ioan. & dicono, che la Maddalena, hauendo inteso da Giesù, *Si vadam ad Patrem, aliam Paraclitum dabo vobis, gratiam hanc spiritualem petijt*. Voleua la Maddalena con la sua fede, che Giesù all'hora all'hora gli desse lo Spirito santo, e lo sforzaua con il tatto della fede: però Giesù gli rispose, *Noli me tangere, nondum enim ascendi ad Patrem meum*? hauendo decretato darlo doppo la mia ascensione. A questa maniera rispose anco alla madre, che con efficace, e vehemente fede glielo dimandaua, dicendo, *quid mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea*, qual'era doppo l'Ascensione, assicurandola, che la differiua, ma non ce la negaua; però la chiamò, *mulier, ideò fœcundissima, & mater generalis*, come dice Rup. & Blos. & fù appunto nel cenacolo, quando *fuit, quasi mater familiæ illius*

Miracolo del tutto di Giesù in Maddalena.

Come Giesù apparue à Maddalena

Questione difficile.

S. Girol. P. S. Agost.

Risposta.

S. Leone. S. Giust. Rup.

P. S. Agost. S. Cirill.

Rup. Blos. Cornel.

S. Girol. Brug

lius sacrati cætus, ac familiæ Christi, come dice Cornel. nel 1. dell'atti.

Si descrine le venutà del Spirito santo ad intercessione di Maria.

8 Dimostriamo questo fatto, se Dio vi salui. Discese lo Spirito santo, nel cenacolo, doue erano dice il testo sacro, *Turba nominum ferè centum viginti*, così lege il testo originale ὀχλος ὀνομάτων *turba nominũ*. perche dunque scrisse S. Luca *turba nominum*, s'erano gl'huomini sù de quali discese lo Spirito santo, come dice, ch'era turba de nomi? E questa lettera ritengono tutti li Padri greci: come dunque si accordano? Per rispondere sopponete quanto dice *S.* Paolo 1. ad Corint. c. 15. doue racconta, che Giesù risuscitato apparue à più di cinque cento fedeli, *postremò apparuit plusquam quingentis fratribus simul*: Ecumenio dice, che quel, *plus*, nota altri sessanta, & in tutto furno cinque cento settanta christiani, quali processionalmente dalla casa di Maria andorno in Bettania, e fù la prima statione, come dice S. Luc. al cap. 23. e poi di là al monte Oliueto, doue Giesù *benedixit eis, & ferebatur in cælis*: Onde

S. Dionis.

dice San Dionisio 3. de diuinis nom. che furno tutti fedeli ch'all'hora si trouorno, *nemine excepto*, quali viddero Giesù ascendere in Cielo, e faceuano il numero di cinque cento settanta. Salito Giesù in cielo si ritirorno tutti nella Città di Gierusalemme: come l'hauea ordinato, *Vos autem sedete in Ciuitate, quousque induamini virtute ex alto*, additandoli il Spiritosanto, che dar gli voleua, come in fatti lo diede, doppo dieci giorni. Mà si calorno con la Vergine madre cinque cento sessanta discepoli, che furno presenti all'Ascensione di Giesù: perche nel cenacolo alla venuta dello Spirito sãto, vi si trouorno cento venti? Perche non gl'altri quattro cento cinquãta?

Quanto furno li Christiani, che viddero salire Giesù in Cielo.

Caet.

Risponde il Card. Caiet. e con tal risposta si concordano le lettioni greche, e latine: Egli dice *erat turba nominum, idest hominum ex nomine vocatorum, alludit enim ad consuetudinem consitorum, qua consueuerunt per nomina notarij, quorum interest dare suffragia.* Furno cento venti solamente, ch'entrorno nel cenacolo nominati da vn Notaio per ordine, qual'entrorno, e nõ gl'altri. Or perche questi, e non gl'altri furno notati, ascritti, e nominati? Risponde Cornel. a Lap. che la causa fù la diuotione di Maria Madre de tutti fedeli, per intercessione della quale riceuerno lo Spirito santo. Odite Cornel. *Hæc dispositio ad receptionem Spiritus sancti fuit deuotio erga Beatam Virginem, quæ fuit quasi Mater familiæ huius sacrati cætus, & familiæ Christi.* Eccoui, che quando venne l'hora decretata dal Padre Giesù mandò lo Spiritosanto, non solo inuisibile, ma anco visibilmente sopra li diuoti di Maria madre, e terminò la dilatione della domanda fattagli, *vinum non habent*, & il compimento della promessa, *Nondum venit hora mea*, venuta l'hora, ecco sodisfatta Maria. Dimãdiamo noi dunq; ò fedeli per mezzo di Maria il Spirito Paracleto, che l'otteremo senza fallo essendo lei *Mater eius, à quo procedit S. S.* dice S. Bern. Dimandiamocelo dunq; che ce lo intercederà. Amen.

Vennelo Spirito santo sopra li deuoti di Maria.

Cornel.

LET-

LETTIONE QVARANTESIMA

Doue si dimostra, ch'à Maria madre sotto la croce gli fù concesso il priuilegio, e titolo, *Mulier*, con la chiaue dell'Onnipotenza, d'esser Madre di tutte le gratie

Mulier, Io. 19.

1 HAbbiamo già veduto di sopra, che Maria nelle nozze di Cana dicendo, *Fili vinum non habent*, non pretese solamente, che Giesù figlio souueniſſe quel defetto, e mancanza del vino materiale; mà anco pretese cõ desiderij vehementi, che a gratia sua, e per la sua intercessione gli concedesse il vino, che germoglia le vergini, *vinum germinans virgines*, cioè il suo sangue diuino nel Santissimo Sacramento, come intendono li Santi greci: E parimente volea, che li concedesse il vino dello Spirito santo, che ciò anco significa il vino di Zaccaria al 9. *Vinum germinans Virgines*, legendo l'originale, *vinum cantare faciẽs Virgines*, cagionando quest' effetto lo Spiritosanto nella venuta, che fà nell'animo puro; dando la sua persona stessa per dono, e poi il diuino amore; come disse Paolo alli Rom. al 5. *Diffusa est caritas in cordibus nostris, per Spiritum sanctum, qui datus est nobis*, perilche gli causa la vera allegrezza di paradiso, quai mancaua in quelle nozze; *Vinum non habent spiritualis lætitiæ*. E si inganna ogn' vno presumendo troуare vera allegrezza nelli beni di quà fugaci, e frali, etiandio nel sommo delle nozze, così stimato dalli cuori carnali; perche ne meno in quello con verità vi si troua come dice la Vergine, *vinum non habent, vinum non est spiritualis lætitiæ*, il vero è quello, che Maria impetrò per li sposi nel stato virginale, che elessero, e fù lo Spiritosanto consolatore, *Deus totius consolationis*, All'hora inuisibilmente concesso, & visibilmente promesso à tempo suo, e quest' è l'inteligenza de santi latini.

Vennelo Spirito santo sopra li deuoti di Maria.

Cornel.

Neile nozze carnali non vi è vera allegrezza.

2 *Hò considerato*, e con ogni diligenza inuestigato se la Vergine nella dimanda *vinum non habent*, con l'interno desiderio, altro chiedesse à Giesù figlio, mouendolo à quella risposta tanto celebre, *Quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea*. Et hò ritrouato vn' altra intelligenza superiore appo li Padri latini, quale è degna d'essere considerata, stimata, e predicata à gloria di Giesù, e di Maria; e se volete, ch' io la discorra fate silentio, & io comincio.

1 *Quid mihi, & tibi est Mulier? Nondum venit hora mea*. Rup. Ab. lib. 2. cap. 2. in Io. hauendo penetrato li desiderii interni di Maria nella dimanda, *vinum non habent*, dice che fù il principale desiderio (già che venuta era l'hora, che Giesù douea cominciare à fare gratie, e concedere beneficii all' humana generatione; riconoscendosi madre di questo Dio figlio Onnipotente, e benigno) desideraua esser lei la Porta, ò per dir meglio la chiaue dell' onnipotenza, voleua lei essere quella per mezzo della quale si concedessero tutti li beneficii à gl'huomini. Odite Rup. *optat Beata Dei Genitrix fieri*

Rup.

Maria desiderò esser la porta delli diuini beneficij.

Francesco Luca.

rij anua celestis benificij, ne illorum deuotio, qui eam inuitauerat fructu suo careret. A questo rispose Giesù, *quid mihi, & tibi est mulier? Nondũ venit hora mea.* Come dicesse, cõforme discorre Francesco Luca, per quelche tocca alla Diuinità operatrice de miracoli, fonte delle gratie, non l'hò da tè, mà dall'Eterno Padre, à cui si deuono, e riferiscono l'opere *diuinæ*, cioè diuine, e nõ à te Donna, che mi desti l'humanità passibile; bensì ti dico, che verrà l'hora, quando con l'humanità, che dà tè hò riceuuto, meritarò tutte le gratie, all'hora sì, ti riconoscerò, e constituirò per madre di quello *Nondũ venit hora mea; veniet passionis meæ tempus, quando te matrem meam recognoscam,* facẽdosi madre di tutte le gratie: E fù appunto dinanzi la croce, quando gli disse, *Mulier, ecce filius tuus.* Questa intelligenza è vulgatamente asserita dalli Padri latini, e da Scrittoristi moderni, e contiene il vero senso, e concordia euangelica; perche l'hora di far miracoli era già venuta; dunq: non intese di quella Giesù dicendo, *Nondum venit hora mea*, ma intese dell' hora della morte in croce, hauendola sempre chiamata con tal nome, come l'istesso Gio. Euangelista ben spesso lo testifica, nel c. 7. *Nemo posuit in eum manus, quia nondum venerat hora eius*; nel cap. 13. *sciens Iesus, quia venit hora eius*, e nel c. 17. *Pater venit hora clarifica filium tuum.* Dunque *nondum venit hora mea*, fù tanto à dire, quanto, non è venuta l'hora della mia morte, così testificano San Greg. lib. 8. Epist. 42. il Padre Santo Agostino qui, e gl'altri latini.

Hora di Giesù era l'hora del morire.

S. Greg. P. S. Agost.

2 Or s' intenderà l'acutissima risposta della Fenice dell' ingegni il gran P. Agost. trat. 8. in Io. *quid mihi, & tibi est mulier? Nondum venit hora mea.* Non fù gia detto per riprendere la madre, come biastemano gl heretici, *non sunt verba obiurgantis, aut reprehendentis, sed admirantis, & instruentis*, come tiene la Chiesa Cattolica con il commun parere de Padri, e Scrittoristi. Ammiraua la carità della madre, & instruì essa, e noi con la più alta Theologia, ch'insegnare si possa, oditela dal gran P. Agostino. *Nondum venit hora mea, veniet hora, quando opere peracto, dicit, ei, Mulier, ecce filius tuus*, ouero, *veniet tempus passionis meæ, quando opere peracto dicam tibi, Mulier, ecce filius tuus.* Verrà madre il tempo, quando ti farrò madre generale di tutte le gratie, e farà quando poco prima di spirare in croce consumata l'opra della redentione, & il merito della mia passione, ti dirò, *Mulier, Vxor Agni*, dice Rup. e ti farò madre di Gio. *Qui gratiam sonat*, madre di gratie, acciò a tuo piacere le dispẽsi alli tuoi deuoti, e miei discepoli.

Intelligenza del gran P. S. Agost.

Promessa di madre di gratie fatta à Maria.

3 Nota Teologo la particola del gran Padre Agostino, *opere peracto*, verra il tempo della mia passione, *veniet tempus passionis meæ*, quando nell' humanita riceuuta da Maria, meritò tutte le gratie, & a lei le concesse; acciò le dispensasse come effetti meritorii dell' humanità riceuuta da lei, & occisa in croce: poiche insegna l'Angelico nel quodlibeto 2. art. 2. che si bene ogn'attione di Christo fatta anco colà nel vẽtre di sua madre era infinitamente meritoria per essere fatta dalla persona del Verbo infinitamẽte degna, e benche da quell 'istante oprando fin'a questo ponto, che disse, *Nondum venit hora mea*; erano passati trenta anni d'opere infinitamente meritorie, e poi continuorno fin'alla morte. Nulladimeno non consumorno il merito, & il patto interuenuto fra lui, e Dio Padre, volendo che ogni suo merito si consumasse con la morte. Odite San Tom. con tutta la scuola de Theologi. *Passiones Christi non sunt deputatæ ad redemptionem sine morte in cruce*: però disse Giesu alla madre, qual pensaua dispensare tutte le gratie, frutti della redentione, prima che venisse il tempo della morte deputata per la perfetta consumatione di quella, perciò li disse, *Nondum venit hora mea, veniet tempus passionis meæ, quando, opere peracto, dicam tibi; Mulier, ecce filius tuus.*

S. Tomaso quod 2. 1.

Lamorti deputati Giesù per suma sor suoi meri

4 *Mulier*. Giache nella croce l'hauea a concedere la chiaue dell' Onnipotenza per li suoi meriti consumati in croce; perch'all'hora concedendogli tale priuilegio sotto la croce, glie lo da con questo titolo, *Mulier*, e non con il titolo di sua Madre? Risponde il Vener. Blosio,

Blos

hoc

hoc priuilegium tibi à me concessum est, vt sis perennis, & æternæ gratiæ mater, ob merita certè maxima afflictionis tuæ. Era sua madre particulare, & volse farla madre generale di tutti noi, e madre di tutte le gratie, non gia per solo, e nudo priuilegio, ma anco per li meriti della sua afflittione, quai sentì dinanzi la croce, & per essi douentò, *Mulier, idest parturiens*, postilla Rup. Abb. & S. Gio. Damasc. lib. 1. de fide c. 15. *Lacerum viscerum reparturiens*, con quali dolori, e martirij elia meritò tutte le gratie per abbondantemente saluare tutti gl'huomini, come insegna San Tomaso opusc. 8. & Rup. lib. 13. in Io. oue dice. *Dolores, vt parturientis in passione vnigeniti subtinuit, & omnium nostrum salutem, Virgo peperit, planèque omnium nostrum mater est.* Odite l'Angelico, *Magnum est in quolibet sancto, quando habet tantũ de gratia, quod sufficiet ad salutem multorum, sed quando haberet tantum ad salutem omnium hominum de mundo, hoc esset maximum, & hoc in Christo, & in Beata Virgine fuit, nam in omni periculo possumus obtinere salutem ab ipsa Virgine gloriosa, vndè mille clypei, idest mille remedia pendent ex ea, hac ille.* Di maniera che la Vergine hà meritato tanto, che per li suoi meriti si possono saluare tutti gl'huomini del mondo, & hà priuilegio di dispensare tutte le gratie *facta Ianua cælestis beneficij*. E questo è il fondamento teologico di quelli detti de Santi, quali à prima faccia appaiono iperbolici, ma chi considera la sudetta dottrina, gl'affermarà detti in rigore, e proprietà, come quello di *S.* Germano *de zona Virginis, nullus enim est, qui saluus fiat, nisi per te Virgo sanctissima*, e quello di Riccardo di S. Vitt. *alter Aug. salus omnium per ipsam facta est: vnde, mundi salus dicta est*, e quello di S. Bern. *Totum nos habere voluit per Mariam & nemo est, cui donum concedatur, nisi per te*, e simili di *S.* Pietro Damian. e del B. Alano, e di quel celebre, & volgato di S. Ansel. è più facile à conseguire la salute, *invocato nomine Mariæ, quam nomine Iesu, quia Mater est*. Et è il fondamento di quelche vidde fra Leone compagno di S. Francesco nelle due scale, vna rossa, e l'altra bianca, per la rossa della passione di Christo, molti ascendẽdo cadeuano da quelli scalini, ma per la bianca della diuotione di Maria felicemente ascẽdeuano al cielo, *facilior est salus invocato nomine Maria, quam nomine Iesu, quia mater est*; e questo priuilegio l'hebbe dinanzi alla cròce, quando li disse, *Mulier, ecce filius tuus.*

Maria fù fatta madre di gratie per le sue afflittioni

Rup. S. Domasc. S. Tomaso.

Meriti di Maria per tutti noi.

S. Tomaso quod vid.

S. Germano. Ricardo. S. Bernardo.

S. Ansel.

Facilità di saluarsi per la deuotione di Maria.

5 *Mulier.* Or perche la chiama donna, se li concede vn priuilegio il più sublime di dispensare tutte le gratie? Douea chiamarla madre di gratie espressamente, ò pur madre di Dio, fonte di gratie, e sarebbe l'istesso. Perche dunque la chiama donna, *parturiens, ò reparturiens*? Così conueniua che la chiamasse per consolarla, e per esercitare l'officij di Pietà, come figlio verso sua madre, come afferma Santo Ambrog. *in cruce Christus officia pietatis matri exhibebat*, e, come dice il gran Agost. *Orbitati, & dolori eius compatiebatur.* però la consolò cõ questo titolo, *Mulier*; Or come ciò può essere? L'haurebbe consolata, e refrigerata con chiamarla cõ il suo proprio nome, *Maria*, qual tra chiude il mele del paradiso, come dicono Rup. e l'Idiota. O pure chiamandola madre sua: perche dicẽdoli, *Mulier, ecce filius tuus*, altro non fù, che trapassarla con la spada di Simeone, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, come ben dimonstra *S.* Ber. assegnandoli per figlio vn huomo puro, in luogo di lui huomo Dio. Or perche, *Mulier*, per consolarla? Il concetto è del gran Padre Agostino sponendo quel testo di S. Gio. al cap. 16. e contiene vna etimologia miracolosa, & è, che Christo disse nel c. 16. di *S.* Gio. *Mulier, cum parit tristitiam habet, quia venit hora eius.* Alcuino, e *S.* Tom. legono, *Mulier, cum veniunt cruciatus; & dolores tristitiã habet, quia venit hora eius, idest gaudij magni ex leui tristitia.* Due cose sperimentano le donne parturienti primieramente li dolori del parto incomparabili, e poi l'allegrezza del parto gia fatto con il figlio maschio nato: Questo è maggior di quello, però Giesù chiamãdo la madre parturiente la consolò del-

Perche Giesù facendo Maria madre di gratie la chiama Mulier.

S. Amb. P. S. Agost.

Alcuino, S. Tomaso.

Tristezza, & allegrezza della parturiente.

li dolori, ch'ella sentiua; per il che la chiamò con questo nome, e non cō altro, sentite il gran Padre, *Mulier parturiens, quia magis gaudet de mox futura prole, quam de præsenti tristitia*, e per tal causa il Vener. Blos. sponendo questa parola dice, *hinc iam capiat obliuio doloris tui, sit hæc consolatio tua, sit laboris temperamentum, & alleuiatio, nec plores; iam velut deserta, & absque liberis mater, quin potius exulta, nam per hos, quos modo pateris dolores, proles ędes innumeras, erisq; mater omnium, qui per meam gratiam in me credituri sunt. hæc ille.* Come gli dicesse Giesù, madre, non senti tu li dolori de parturiēti, dināzi à me cōfitto in croce? Sappi dunque, ch'il dolore della parturiente seco conduce il gaudio, & allegrezza del figlio, che nasce; dunque consolati tu, *de mox futura prole*, e t'assicuro, che sarà innumerabile, facendoti madre per gratia di tutti li miei fedeli con potestà di conferirgli tutte le gratie necessarie per la loro salute, e tutti quelli, che si saluaranno, e goderanno in cielo, & in terra, ti chiamaranno madre, *& omnes sitibundi venient ad te, & dicent, monstra te esse matrem*, fatta madre di gratie, e misericordie. E sempre tu hauerai le poppe abbondantissime, e piene di latte di gratie, come poi la vidde Santa Laudiuina, ò Laudiuigge, come riferiscono Lorenzo Surio, e Tomaso de Kempis nella vita di lei, quale la vidde nel supremo trono di gloria in corpo, & in anima sublimata con le poppe scouerte, che da se senza premerle scatoriuano latte in gran copia sopra li christiani; Così anco la vidde Santa Geltruda in vna notte della natiuità del Signore, e per tal causa si dipinge Maria con le mammelle scouerte, e latte, che scorra da quelle con il titolo di Santa Maria delle gratie, ò d'ogni gratia; & infinite se ne veggono cōcesse, e si cōcedono in ogni cantone della Christianità, oue sono l'imagini di Maria in questa guisa, e lo dicono le tante tauolette di gratie riceuute senza numero per tutte le parti del mondo. Però Giesù la consola dicendo, *Mulier, patturient*, rallegrati, *gaude de mox futura prole*.

P. S. Agost.

Blos.

Visione di S. Lodouina

Surio. Kempis.

Mammelle di Maria sempre scorrono latte di gratie.

6 *Mulier*, correlato, & è l'istesso detto nelle nozze, *quid mihi, & tibi mulier? Nondum venit hora mea*, quali commentandole S. Ber. ser. 2. di tal Vangelo, oue dice, *Non fuerunt verba cōtemptus, aut obiurgationis, vel reprahensionis, sed instructionis datæ, non matri, sed circumstantibus.* Seguono S. Bert. tutti li Teologi con S. Tom. Mà ch'instruttione fù per li circōstanti, e per noi altri, parlando Giesù in tal guisa alla madre, dando occasione di suspettare male di quella? *Fuerunt verba instructionis nostræ.* Il pensiero è di Greg. Niss. e S. Ber. di sopra. Volle Giesù instruirci, che se bē noi con gl'occhi vedessimo, & ascoltassimo con le orecchie, che Maria Signora nostra; dimandando qualche gratia à Giesù, che gli la negasse, come appunto nel fatto delle nozze, dimandando lei col cennargli, e dicendo, *Vinum non habent.* Giesù cō le parole, parche la ripulsa, dicendo, *quid mihi, & tibi, est Mulier?* Cioè, *quid mihi, qui sum Deus, tecum, quæ es mulier?* Con tutto ciò, *facto honorauit matrem; maternis votis obtemperauit*, conuertēdo subbito l'acqua in vino, significandoci, che hà dell'impossibile dimandar Maria gratie, e non ottenerle, e vuole, che vedendo noi, *dato, e non concesso*, che Dio gli le nega, nol crediamo, mà che teniamo per certo, che quanto ella chiede, l'ottiene, *& nunquam illa passa est repulsam*, S. Ber. Ne si troua chi giamai ricorresse da lei, e non riportasse quanto la supplicana spettante alla sua salute.

S. Bernardo.

Giesù instruisce noi nel rispondere alla madre.

S. Bernardo

Ha dell'impossibile, che Maria non sia esaudita.

7 Cōprobò questa verità Giesù nelle nozze con vn miracolo maggiore, qual durò per trecentò, e più anni continui, e fù come testifica S. Epif. qual fiorì l'anno del Signore 370. nell'heresia 51. §. 19. & 30. e nelle Catena greca di San Luc. al foglio 123. oue riferisce, che questo miracolo fatto ad instanza di Maria di conuertire l'acqua in vino nelle nozze con le parole esterne, ch'all'apparenza monstrauano ripulsa, mà erano d'instruttione per noi; acciò teniamo per certo, che quanto Maria dimanda tutto ottiene; benche vedessimo, & ascoltassimo noi vna apparente ripulsa; lo confirmò con questo miracolo, ch'in quel medesimo

S. Epifanio

Li fiumi si conuertirono in vino per anni.

mo giorno 6. d Gennaro, quando conuertì l'acqua in vino alle nozze di Cana, nel medesimo pontò si conuertirno poi molti fonti, e fiume d'acque in vino pretiosissimo. Odite il Santo *in cuius rei fidem, bodieque pluribus in locis idem, quod olim factum est prodigium instauratur, idque ipsum, fontes, fluuijque testantur, passim in vina conuersi; Cuiusmodi ad Cybaram caria oppidum in Asia, non procul à Maandro fluuio. Et fons est, qui eadem illa hora, qua ministri aquam hauserunt, ac Salvator dixit date Architiclino, in vinum vertitur. Idem in Geraseno potauimus. Plerique verò idem in Nilo Aegipti fluuio confirmant.* Di maniera che per trè cento, e più anni, nel ponto, che Giesù disse à ministri, *Haurite iam*, e dall'hidrie cauorno l'acqua conuertita in vino ad istanza di Maria, molti fiumi, e fonti d'acque si conuertirno in vino, non solamente per all'hora, quandò fù fatto il miracolo, ma ogn'anno nel medesimo giorno in diuerse parti del mondo; nel *Nilo* fiume famosissimo dell'*Egitto navigabile*, *più che ogn'altro. E nell'Asia minore vicino la Città di Caria, ch'è frà Libia, & Ionia*, poco distante dal fiume Mandro, come anco Geraseno, testificando l'istesso Santo hauerne egli altresì beuuto; Dunque durò il miracolo più di 300. anni, mentre duraua nel tempo di *S.* Epif. che fù il 370. di Christo. Onde è ben prouato nel Christianesimo, che quanto Maria dimanda il tutto ottiene, ancorche all'apparenza vi fusse ripulsa; Ne accade, che questo si conferma ad esso con la mutatione dell'acque in vino delli fiumi, e fonti dell'vniuerso, perche *signa infidelibus, non fidelibus dantur*, dice San Paolo. Oltre che noi vediamo nella Santa Chiesa di Christo, & in ogni cantone di quella li miracoli di gratie; che fa Maria à suoi diuoti, che corrono, come fiumi, e fonti inesausti con abbondanza, e continuatione; onde non si dà chi l'inuòca, e nō ottenghi quanto desidera: Però dice Ber. *sit qui inuocet*, ch'ella sempre è pronta à dare, *& non potest miseriā scire, & non subuenire.*

8 *Mulier.* Con questo titolo dice Arnoldo Carnot. che Giesù offeriua all'eterno Padre li suoi proprij meriti, e quelli di Maria, *quali* terminauano alla salute di tutt'il genere humano, & appunto, quando ella era donna parturiente. Odite gl'effetti di questo fatto. *Tam propria, quam matris vota, charitas Christi proferebat, Pater donabat.* Giesù in croce offeriua li desiderij suoi, e della Madre al Padre, la madre desiderana essere porta d'ogni celeste beneficio per li suoi deuoti, e della salute eterna; Giesù figlio approuaua quelche dimandaua la madre, & il Padre eterno concedeua, e donaua, come in fatti hà donato, quanto Maria desidera, e vuole per li suoi diuoti.

9 *Mulier.* Sia questa la conclusione di questo titolo, *Mulier*, e ferro la lettione, per passare più oltre il mio testo di questa terza lettura. Or perche la nomina, *Mulier*, *& non Mater*? La risposta è di *S.* Epif. heretia 79. La causa si è, perche Giesù chiamò la madre dinanzi la croce stante, & impetrante con li suoi dolori di parto, esser la porta delli celesti beneficii, e madre di tutte le gratie, *fu veramente, perch'ella con tal priuilegio potea venir stimata per Dea*, come l'adorauano, e sacrificauano l'heretici colliriani, sacrificandoli il Collirio medicamēto dell'occhi, protestando cō questo, ch'erano ciechi coloro, che non teneano Maria per Dea: però come ciechi si doueano medicare con il Collirio. Ciò preuedendo Giesù chiamò la madre con il nome del sesso, e della sostanza creata, e non col nome di *Madre*, mentre essendo Dio si potea dedurre, ch'ella āco fosse Dea, facēdo tanti miracoli di gratia. Odite *S.* Epif. qual argomentando con li sudetti heretici, si serue di questo testo per proua demonstratiua del vero, e dice. *Sic matrē Domini vocatam (scilicet Mulier, ecce filius tuus) quia consulere, & futuris prouidere voluit filius, fuerunt quidam posted. qui certè hoc verbo conuincuntur, Mulier, quod substantię, & naturæ creatę, sicut, & alię sunt, eam fuisse probat. Hæc Epiphanius.* Dunq. Giesù la nominò, *Mulier*, col nome del sesso per togliere ogn'occasione d'errore, che fundare si potrebbe nelle gratie, ch'ella concede, & è quella, che

S. Bernardo.

Giesù instruisce noi nel rispondere alla madre,

S. Bernardo

S. Epifanio hà beuuto l'acqua conuertita in vino

Hadelbimirabile, che Maria non esaudì

Hoggi ci sono fiumi di miracoli fatti da Maria,

S. Epifanio

Li fiumi si conuertirno in vino 3. anni.

S. Bernardo

Arnol;

Giesù offerì li desiderij della della Madre a Dio Padre;

S. Epif

Errore di Colliriani, ch'adorauano Maria per Dea.

Si mostra, che non è Dea,

che tiene la chiaue dell'Onnipotẽza, & è la porta delli celesti beneficij; & acciò non ci inganniamo nel pretendere le gratie, e la vita eterna da Maria madre condurare nell'offese di Dio figlio; essendo ciò espressamẽte vietato in quella lege nell'Essodo 23. *Ne coquas hœdũ in lacte matris*: il che sponendo S. Tom. 1.2. quæst. 102. *Impium est coquere filium in lacte matris, ergo in lacte matris Mariæ coquere Christum.* Cosa empia, e pagana perseuerare nel peccato, col quale s'occide Christo figliol, e presumere nello latte di Maria per il quale s'ottiene ogni gratia, e la vita eterna, dicẽdo il sapientissimo Idiota, *non est quòd non obtineat Maria Mater, ostendendo vbera*, oue fondati continuano le colpe, e perseuerano ad occidere il figlio con li peccati, *& iterum Christum crucifigentes*, dice S. Paolo. Non, nò Christiani miei confidiamo in Maria madre detestando, e fugendo il peccato, ch' occide Giesù figlio, e cosi non sarà empio, mà più che pio il confidare nel latte di Maria, sostentamẽto della vita di Giesù figlio, & al sicuro otterẽmo, quanto desideriamo per la nostra salute.

S. Tomaso.

Non si deue prendere la salute per mezzo di Maria con perseuerare nel peccato.

10 La conclusione, & epilogo di questa lettione sia con ricordarui, ch'il misterio del Santissimo Sacramento dell'altare, e l'institutione di quello con tutti gl'effetti, che ne causa, e li frutti che ne riceuiamo, è frutto del Ventre generoso di Maria, e per sua interceſſione Giesù l'hà instituito, e dato. O quant'obligo habbiamo à questa madre! O quanto è cara la sua buona voluntà, qual ne diede le carni, e sangue sue nel figlio! Godiamole, godiamole ò Christiani con spesso communicarci. Habbiamo anco riceuuto per interceſſione di Maria lo Spirito sãto consolatore con tutti li suoi doni: se diamo credito à S. Bernardino da Siena non ci si dona mai inuisibilmente senza la sua interceſſione, come madre del spiratore; benedetta sia cotal madre, che n'hà impetrato, & impetra il Spirito santo Dio donato con la persona, coabitando col Padre, e col figlio nell'anime nostre fatte chiese viue della Santissima Trinità, secondo il detto di Christo, *ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Habbiamo anco riceuuto da questa madre di misericordia, ch'in ogni nostra necessità, e miseria ella ne preuẽghi, e consoli, & impetri quanto ci bisogna per conseguire la vita eterna. O madre di gratie, e di misericordie. Deh monstrati tale con me peccatore, perche m'assicuro certo di conseguire la vita eterna: mentre, che sò di certo, come dice S. Germano *de zona Virginis*, *Non est vlla satietas defensionis tuæ.* mai tu resti satisfatta in defẽdere li tuoi diuoti, *sinche non li vedi assicurati in eterno nella perpetua sicurezza del cielo. O Madre di pietà, e di clemenza da fanciullo mi dedicai à te*, da fanciullo m'obligai seruirti tutta la vita: *mà errai, peccai, mi pento, mi doglio!* Deh tu madre intercedi per me, piglia la mia difesa in vita, & in morte, e fà che sempre habbia à cantare le tue misericordie in eterno nel cielo! *Benigniſſima madre, ora pro me peccatore nunc, & in hora mortis meæ. Amen.* Fate la carità, ditemi vna Aue *Maria* per me peccatore. Dio vi benedichi.

Conclusione.

Beda. Arnol. S. Carlo.

Questione.

LET.

LETTIONE QVARANTESIMAPRIMA

Nella quale si dimostra, che Giesù crocifisso significando con la particola demonstratiua, *Ecce filius tuus*, causò alla Vergine dolore di morte, e come Maria formalissimamẽte è martire, essẽdogli preservata la vita per miracolo; altrimente sarebbe morta dinanzi la croce.

Ecce filius tuus, Io. 19.

1 QVesta è la terza parola, che disse in croce, & occasiona la terza lettura dell' vltima scuola di sottigliezza cristiana, quale si diuide in sette letture per essere state sette le parole, che Giesù disse nella Catreda della croce, come tiene la Chiesa vniuersale con il parere commune de padri greci, e latini, e di tutti li Scrittoristi, quali asseueratemente affermano, che le parole, che disse Giesù in croce sono sette, e non più; Onde Beda con tal numero settenario, numero d'vniuersalità, e perfettione, argomenta l'eccellenza della dottrina, che contengono: Et Arnoldo Carnot. caua, ch'in esse sia contenuto, quanto Christo predicò, & insegnò in tutto il tempo di sua vita, *& omnia sua recapitulat dogmata*; Cosi anco S. Carlo Borromeo lo conclude.

Beda. Arnol. S. Carlo.

Questione.

2 Mà per dir'il vero, quiui occorre vna questione difficilissima, perche chiaramente cõsta, che questa terza parola da tutti gli Padri stimata vna, ella è dua: poiche con vna Christo aprendo gl'occhi, & affissandogli alla madre stante dinanzi la croce; *Cum ergo vidisset Iesus matrem, dicit matri sua*, parla con la madre prima, e li dice, *Mulier, ecce filius tuus*, dunque questa è vna parola detta alla madre distinta da quella, che poi disse à Gio. & il testo è chiaro, mentre l'Euangelista afferma con queste parole, *& conuersus ad discipulum dicit illi, Ecce mater tua*; Dunque sono due parole, e non vna: giache sono duoi termini realmente distinti, due persone vna Dõna, e l'altra Huomo, l'vna è madre, e l'altra è discepolo; dunque sono dne le parole, e cosi vengono ad essere quattro coppie, & otto parole. Due dette per li peccatori, due altre dette alli più cari, e diletti giusti, due à tutto il mondo, e due al Padre per se stesso: le due prime sono, *Pater, dimitte illis &c. & hodie mecum eris paradiso*. L'altre due vna alla madre, *Mulier, ecce filius tuus*, l'altra à Gio. *Ecce mater tua*. La terza coppia, *Eloi lamazabattani, & sitio*. L'vltima coppia è, *consumatum est. & Pater in manus tuas commendo spiritum meum*: dunque sono otto, e non sette. Or perche la Chiesa, e li PP. tengono, che siano sette, e non otto?

Solutione della questione.

3 La risposta, e risolutione di cotesta questione la danno Vgone de Santo Caro, Landolfo di Sass. & Arnoldo Carnot. e dicono; benche le

Vgone. Landolfo. Arnol.

le parole, parche siano distinte, ri-
spetto le persone distinte, Maria, &
il Discepolo: Nulladimeno perche
sono formali causatiue di quelche
significano, come insegnano li Theo-
logi mistici, & erano copulatiue cõ-
giungendo efficacemẽte le persone,
l'vna con l'altra, formalmente se sti-
ma, che sia vna parola sola detta ad
ambedue, *quia dixit copulans eos in amorem, ideò vnum est verbum*,
dicono Vgone, e Lãdolfo. Et Arnol.
Carnot. con questa eleganza, Odite.
Quia firmatur in ambobus pietatis vnicæ, gratus, cõcorsque complexus.
Li congiunse in vno, dunque termi-
norno vna parola, mentre il congiõ-
to, e continuo hà gl'estremi, che for-
malmente sono vno, secondo la defi-
nitione d'Aristotele, *Continuum est, quorum extrema sunt vnum*: essen-
do cosi, il termine specificante il nu-
mero constituisce formalmente vna
parola; perilche in rigore sono sette,
e non otto. Odite Salmerone, *Osser-
ua duo fuisse verba Christi, alterum ad matrem, alterum ad Ioannem. Et iàm verò dici potest octo verba fuisse, sed hæc duo pro vno computamus, eo quod continctim, et sub vno contex-
tu fuerant dicta. Hæc ille*. cioè la
propositione è Ippotetica compo-
sta di due semplici, e dette sotto vn
contesto, però vna si stima. Come si
facesse quest'vno di Maria, e Gio. col
detto di Christo, deuo inuestigare, e
dichiarare; E perche il sogetto è spe-
culatiuo, e misterioso fuor di modo,
douete più che mai attendere, & io
comincio.

Salmerone. Come Giesù crocifisso di mostrò con chi parlaua,

1 *Ecce filius tuus. Ecce* è aduer-
bio, e segno demonstratiuo, mà di
cosa repentina, & inusitata, come in-
segnano communemẽte tutti gl'hu-
manisti latini, e l'istesso che *ἰδοὺ*, e
l'istesso significa appo li greci, e con
tal significato è posto nel nouo tes-
tamento, si come testifica Ischio. Or
penetriamo noi l'vno, e l'altro signi-
ficato, e pria, che cosa demonstrasse
Giesù, & in che modo, e per qual co-
sa fù la repentina, & inusitata, ch'e-
gli dimostrò. Giesù parlando cõ la
madre, e nominandola. *Mulier*, se-
gnò, e demostrò Gio. astante; ma
in che modo, e con quale indice, ciò
fece? Le mani erano cõfitte da chio-
di, le dita contratte, perche troncati
erano li nerui di quelle, come dice
S. Tom. dunque con qual'indice egli
dimonstra, *Ecce*? Risponde France-
sco Luca, *ecce, huius vocis significatio capitis, & oculorum nutu à Iesu explicabatur*; E fù anco ciò riuelato a
S. Brig. lib. 4. cap. 70. oue è scritto,
quod dixit, Ecce filius tuus, capitis, & oculorum nutu, tam matrem discipulo, quam discipulum matri designauit. Dunque l'indice fù col mo-
to del capo, e raggirata col l'occhi,
& in tal maniera significò la madre,
& al discepolo dimonstrando. Or
che moto fù quello del capo? Ri-
sponde il Vener. Blos. *inclinando caput*, inchinò il capo verso la madre,
& il discepolo stanti dinanzi la cro-
ce confitti. Con gl'occhi, che cenno
li fece? Odite l'Ab. Letiense, *Deindè roseos oculos suos adhùc calidis lacrymis affluentes, amicabiliter ad eam conuertendo, prostremò labia mortis pallore abducta, aperiendo, & dicendo, Mulier, Ecce filius tuus*.
Mosse prima d'ogn'altra cosa il ca-
po imboscato con quella Selua di
spine, sepolto in quel sangue conge-
lato, e lanciato con mille ferite, per-
che *quot spinæ, tot lanceæ fuerunt*,
inchinato, che l'hebbe verso li dileti,
aprendo gl'occhi *sanguine expres-
so per ciliorum compressionem*, sub-
bito apparuero, come due vermi-
glie rose, *roseos oculos*, & erano au-
uampati dall'affluenza delle sue in-
focate lagrime, che per noi sparge-
uano quelle luci insanguinate, ri-
uoltandole alla madre, *ad eam amicabiliter conuertendo*; Vltimamente
apre le labra non gia, come l'ostro,
& il corallo di pria, mà luide, & an-
nigrite, couerte di colore di morte,
con lugobri accenti, dice, *Mulier, ecce filius tuus*. Ah Dio, che dolore,
che pena fù alla benedetta madre
questa parola dell'amato figlio giũ-
to alle porte della morte, e se l'ha-
uesse chiamata madre l'haurebbe
del tutto estinta, e morta, come con
lacrimorsi versi lo dice Battista
Mantuano 1. Trin.

Talibus admonuit matrem sine nomine matris,
Ne materna pium lacerarent viscera nomen.

Il dolore di Maria è ineffabile, e so-
pra ogn'altro incomparabile: Onde
dice Vtino lib. 4. cap. 15. *Tantum dolorem suis infudit visceribus, quantum*

Francesco Luca. S. Brigida.

S. Bernardo risponde alla questione.

Blos.

Si discriue il modo d'indi-
care, ch'osser-
uò Giesù, dicẽ
do Ecce

Perche l'A-
gnello conosce
la madre frà
mille pecore.

Dolore di Ma-
ria quato fos-
se.

Vtino.

tum sufficiebat omnium electorum genitrici ad excusandam ingratitudinem mundi. Cioè fù tale, è tanto il dolore, ch'ella sentì, quanto era basteuole alla madre de tutti l'eletti, e quanto fù basteuole per scusare l'ingratitudine del mondo tutto, qual poco, ò nulla si duole d'vna morte d'vn Dio crocifisso per suo amore. O dolore immenso! O ingratudine inhumana del genere humano!

S. Bernardo risponde alla questione.

2 *Ecce.* San Bernardo: *Sopra signum magnum*, si marauiglia non poco di colòro, che fanno tal questione, come Giesù potesse additare, e dimostrare il discepolo alla madre, e la madre al discepolo: però dice il Santo, *Quid igitur demõstratiuum signum quaris? Vbi non digitus foris, sed gladius penitrans intus ostendit?* Non fù già l'indice di fuori, che monstrò à Maria il nuouo figlio, mà fù vna spada penetrante di dentro fin'al fondo dell'anima con dolore di morte, questo questo fù l'indice, nel ponto, che disse, *Ecce filius tuus. Vbi non conniuens oculus, sed verbum mentis insinuat.* Non fù cenno d'occhio, mà vn verbo mentale impresso nella mente della Vergine, qual'espresse la sua maternità, e la figliolanza di Gio. e pone l'essempio della pecorella, quale senza niũ mezzo da per se conosce il pastore, & il suo agnello. Or chi fà, che quella frà cẽto huomini conosca il pastore? Et all'incõtro l'agnello, *quasi ab agnoscẽdò dicitur Agnus*, frà mille pecore conosce la madre? Certo è, che l'estimatiua dell'vna, e dell'altro senza discorso, & intelligenza naturata, bensì dalla naturante, ch'è la diuina, quale gli concede l'istinto naturale, fà che la pecora conosca l'agnello, e l'angnello la pecora; Cosi insegnano tutte le scuole de Filosofi. Tanto dice S. Bernardo auuenne in questo caso, Dio impresse nella mẽte virginale vn'atto d'estimatiua sopranaturale, & vn'amore materno verso il nuouo parto, che come pecorella conosce il suo agnello, così la Vergine, dicendoli Giesù, *Ecce filius tuus*, conobbe, che lei era destinata madre, e Gio. figlio, e cõ esso lui ànco noi. All'incontro Gio. figlio conobbe *M*aria Madre, e così tutti li predestinati.

Perche l'Agnello conosce la madre frà mille pecore.

3 Indicando Christo col capo spinato; con l'occhi insaguinati, e con le labre tinte di color di morte parlando, e demonstrando à Maria madre Giouanni suo discepolo. dicendogli, *Mulier, Ecce filius tuus*, li trapassò l'anima con il coltello di dolore, e martirizò facendola Regina de Martiri, com'egli è Rè de martiri, cantandolo egualmente la Chiesa animata dal Spirito santo, che, ben spesso ella dice, *Regem martyrum Dominum, venite adoremus; & Regina martyrum ora pro nobis.* Che Maria nostra Signora sia Regina de Martiri; *M*artire in ogni rigore, *& plusquam martyr*, l'affermano communemente li Padri positiui, e la cima, e sommità de Theologi scolastici, e tutti li Scrittoristi sponendo il testo di S. Luc. al cap. 2. *& tuam ipsius animam pertransfibit gladius*: ne trouo raggioni in contrario, che possano conuincere l'opposto. E perch'è materia graue, qual cede, e risulta in gran gloria di Maria madre, voglio atualermi delle raggioni de *S*anti, e de Scolastici, e lodarla con la mia volontà, & affetto, quanto si può giamai lodare, e predicarla quanto più si può da me, quantunque sia minimo suo schiauo, dicendo sempre cõ S. Idelfonso, *Laudabo te, quantum laudanda es, prædicabo te, quantum prædicãda es.*

S. Idelfonso.

4 E comincio con l'istesso Santo Idelfonso ser. 2. de Assumptione. *Maria plusquam martyr fuit, quia in anima non minùs amoris, quam maroris est intùs gladio vulnerata.* Nelli medesimi termini di chiamarla, più che martire, l'affermano San Girolamo, San Bernardo, Sofronio, Santo Anselmo, il gran Parisiense, Rup. e communemente li Padri latini, e fù espressamente riuelato à S. Brig. lib. 1. cap. 59. *Fuisti in passione mea plusquam martyr*, parlando Giesù con la madre. Così anco fù riuelato alla B. Angela di Foligno. E tutti li Padri assegnando la ragione di questo martirio di Maria, dicono, che fù nel ponto, che Giesù disse, *Mulier, ecce filius tuus*. Odite S. Bern. ser. de pas. e lamentat. Virg. *O commutationem! Ioannes pro Iesu traditur, seruus pro Domino, Discipulus pro magistro, filius Zebedæi pro filio Dei, homo purus, pro vero Deo! Quomodo non pertransisset tuã*

Maria martire. e più che martire, e per qual causa.

S. Brig. B. Angela di Foligno.

asse.

S. Bernardo. *affectuosissimam animam hęc traditio, quando nostra licet saxea pectora, vel ferrea, sola recordatio scindit! hæc ille.* Veramente chi considera questo fatto, benche hauesse vn cuore di ferro si spezzarebbe per il dolore, mentre vede, & ode, ch'il figlio amato moribondo con atrocissime pene, assegna alla sua amantissima madre vn altro per suo figlio. *O cõmutationem!* Giouanni consignato in luogo di Giesù, il seruo per il Signore, il discepolo per il Maestro, il figlio di Zebedeo per il figlio di Dio, vn puro huomo per vn vero Dio! Ah che ferita fù al cuore di Maria questa parola trapassante, e penetrante tutta l'anima! Onde afferma l'eruditissimo Echio, ch'all'hora il cuore di Maria stette in ponto di

Il cuor di Maria si rompeua. romperſi, e sfarsi di dolore, *Cor eius disrumpebatur, & continua palpitatione pene defecerat.* Et il Vener. Blos. riconoscendo, che nella Vergine v'erano duoi amori, che terminauano in Giesù figlio crocifisso, l'vno terminante alla diuinità, e l'altro all'

EKio. Blos humanità, dice che questi amori furno alla Vergine duoi gran sassi, che nel ponto, che Giesù disse, *Mulier, ecce filius tuus*, scacciorno, & oppressero il suo cuore con angoscie mortali, e causorno più pena, che s'il corpo suo fusse stato fra duoi sassi di gran mole sfatto, *isti duo amores, velut ingentia duo saxa, cor Mariæ penitùs expresserunt, & lethalibus angustijs coartarunt*: e senza fallo ella sentì più dolore nell'a-

Martirio di Maria, eccede il suo cuore posto fra duoi sassi. nima cosi oppressa, che li Sãti Martiri cõ il corpo frapposto, e schacciato fra duoi gran sassi; la ragione l'assegna S. Girol. e Sofronio, dicendo,

S. Girol. *Martyres passi sunt in carne, sed Beata Virgo in ea parte sui passa est, quæ immortalis habetur.* E la ragione naturale è d'Aristotile; d'Auicẽna, e commune di tutti li Filosofi, e Medici, quali insegnando, che cosa sia dolore, così lo diffiniscono, *Dolor est passio causata in anima ex corpore.* Il dolore è nell'anima principio

Dolore che cosa sia. sensitiuo, & ordinariamente comincia dal corpo, venendo discontinuato, ò distemperato; onde dal corpo passa nell'anima, che principalmente sente, e si duole; Dunque s'è rinelato, che Maria fù trapassata nell'anima con la spada del dolore, come si può negare, ch'ella fusse più che martire? O dite S. Anselmo de excel. lẽtia Virg. *Quidquid crudelitatis infictum est corporibus martyrum leue fuit, aut potius nihil, comparatione suæ passionis*: E certamente ella sarebbe morta con spassimo, e dolore immenso, se con special miracolo non fosse stata conseruata in vita, come affermano Arnoldo Carnot. & Ansel. di sopra, *nec potuisset stimulos tanti cruciatus, quia vitam amitteret sustinere, nisi ipse spiritus vitæ eam confortasset*; però il gran Parisiense nel c. 3. della Cantica dice, che non solamente ella fù martire, mà *plusquam martyr, quia con martyr Christi*. E chi nol vede, che fù martire, e più che martire, s'ella più moriua, perche non moriua, che se fosse già morta? *Moriebatur, quia mori non poterat*, dice Arnoldo, e S. Bernardo. S'ella moriua volontieri per Christo, e quante volte spiraua, tante volte volea dar l'anima, e morire per Christo *Conmartyr*, come non si deue acclamare Regina de' martiri?

S. Anselm. Maria più martire di tutti martiri. Arnoldo Parisiense.

5 L'altra ragione positiua è del nostro *S. Fulgentio lib. 3. cap. 24. ad Tras. Reg.* supponendo quel che insegnano tutti li Teologi 2. 2. *quæst.* 24. *art.* 2. il martirio dice *de formali charitatem Dei super omnia*, e senza cotal carità è nullo: ilche esplica S. Fulgẽtio di sopra à questo modo, *Animam igitur ponere dilectionis est proprium, vbi autem dilectio nõ est, corpus tradi dicitur, animam poni non dicitur*; conforme la dottrina di S. Paolo Cor. 13. *Si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, si charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest*, & in fatti non è martire colui, qual senza la carità egli muore; onde morendo si dice *corpus tradere, non animam*, Dio vuole che si dia l'anima, e ciò si fà con la carità, *cui proprium est animam ponere*. Hor la Vergine con immensa carità pose l'anima sua, offerendola alla morte, & ad ogni pena, & intanto non si separò dal corpo, inquanto fù ella miracolosamẽte conseruata; Dunque *fuit plusquã martyr, & conmartyr Christi*. Ciò si conferma col detto del gran Pad. Agostino serm. 109. de diuersis, co'l fatto della madre de' sette Martiri

S. Fulgentio Martirio sẽza la carità è nullo. S. Agostino

Mac.

La Madre de Maccabei sette volte martire vedendo martirizzare sette figli

Maccabei, quali dinanzi gl'occhi della madre con crudelissimi tormẽti furno vccisi, nella qual vista sette volte, e più venne ella martirizata, che quando fù vccisa. Vdite il gran Padre, *Illa videndo in omnibus passa est, facta mater septem martyrum, septies martyr. Videbat omnes, amabat omnes, ferebat in oculis, quod in carne omnes, aquè illa immanitatẽ dolorum præ oculis accepit*: anzi aggiũge *S.* Cipriano, che fù maggiore il martirio della madre, che quello delli figlioli, *Tam grande martyrium*, dic'egli, *Deo præbuit virtute oculorum suorum, quam præbuerant filij omnes tormentis, & passione mẽbrorum*. Così anco dice *S.* Amodeo hom. de Virgine matre, *Torquebatur magis, quam si torqueretur in se, quoniam supra se incomparabiliter diligebat*. Amaua più Maria Giesù, che non se stessa; Et il Metafraste homil. de dormit. Virg. oue dice de' tormẽti di Christo acerbissimi, quali gli causorno penosissima morte, e conclude dicendo, *Hæc omnia matrem transuerberabat profundius, quam vlli claui, & pro vna filij plaga, innumeris plagis ipsa sauciebatur*. Dunque è più che martire.

S. Cipriano

S. Amodeo

Metafraste,

6 *Si proua* efficacemente con le ragioni naturali, e filosofiche, e con l'historie humane, e diuine. Insegna Arist. nel lib. 7. dell'Eth. cap. 12. ch'il padre ama il figlio, come se stesso, e la madre più che se stessa. E nel lib. 8. degl'animali insegna, che l'huomo è più capace d'allegrezza, che la donna, & all'incontro la donna è più capace di dolore, che l'huomo, e dà la ragione dicendo, che l'huomo hà il cuor grande, più che la dõna, e la donna hà il cuor picciolo, e più ristretto di quello dell'huomo; onde essendo l'allegrezza di sua natura vna dilatatione di cuore, conforme il P. Agostino definisce la dilettatione, dicendo, *delectatio est cordis dilatatio*; mà il dolore, e tristezza altro non è, ch'vna restrittione, e compressione di spiriti nel cuore: però quanto è più grande il cuore, tanto è più capace d'allegrezza, e quanto è più picciolo, tanto è più capace di tristezza; perilche essendo Maria di Giesù *Matripater*, come madre, e padre, hauendo conceputo senz'opra d'huomo, ma per opra dello Spirito santo; ella hebbe infusa nel suo cuore l'amore di padre, e di madre: & essendo ella di natura donna, sentì più dolore d'ogni padre, e madre nella morte di qualsifia figliolo.

Aristot.

La madre ama il figlio più che se stessa.

La donna più capace di dolore, che l'huomo, e perche

7 Ditemi ò voi Signori Leggisti, doue si fonda quella legge, *l. isti ff. de eo, quod metus causa*, doue si dice, che li padri si deuono tormentare nelli figli per farli confessare il delitto, così insegna Paolo Iurisconsulto iui, & apporta vn caso d'vn misero, qual'esposto *à* diuersi tormenti, acciò confessasse il delitto; nulladimeno egli li sopportò tutti con grãd'animo: onde il Giudice vsando quest'arte di natura ordinò, che fosse condotto alla presenza del padre tormentato, vn suo figlio, e comandò alli ministri di giustitia, ch attaccasse to al tormento il figlio; accioche veduto dal padre, più cruciasse in quello, che nel proprio corpo, e si mouesse à confessare le colpe: indouinò il Giudice, s'arrese il padre, e confessò il delitto, & elesse la morte condegna; più tosto, che veder tormentare il figlio. Questo caso pare anco esercitato da Dio nel fatto di punire Cham, quale scoperse a'fratelli, e mostrò le vergogne del padre, venendo à punirlo, volse, che fosse punito nel figlio minore, dicendo, *Maledictus Chanaan*, figlio, e non disse *Maledictus Cham*, padre, oue S. Crisost. hom. 29. dice. *Quare cum ille peccauerit, hic pœnam luit?* risponde, *Factum igitur est hoc, vt ille ob naturalem in puerum amorem maiorem sentiret dolorem*; acciò sentisse più dolore nel figlio, che nella propria persona, e così fosse maggiore la pena del delitto.

Caso accaduto

S. Crisost

Perche fù maledetto Chanaam,

8 Vdite quel che racconta Herodoto lib. 3. dell'hist. di Samite Rè degl'Egittij, essendo vinto in battaglia da Cambise Rè di Persia, qual desideroso d'affligerlo sopra modo, inuentò questo tormento: Quindi comandò, ch'vna sua figlia diletta fosse vestita con le vesti di serua, e mal'acconcia andasse con l'altre serue cõ vn vaso alla fontana, e lo portasse in testa, come l'altre, e di tal guisa passasse dinãzi al padre, à qual spettacolo tutto il popolo, e tutto l'Egitto compassioneuole lagrimaua con amarissime lagrime, mà il

Herod.

Historia di Samite

padre staua sodo senza segno di tristezza. Il Rè Cambise veduta questa costanza, comandò, ch'il Principe, quale douea succedere nel Regno, primogenito di Samite, fusse vestito con le vesti di schiauo con vna catena al collo, e con vn freno nella bocca, come bestia, e così passasse dinãzi al padre con gl'altri schiani. A questo spettacolo gl'Egittij non poterno temperare il piãto, e cõ sciolti singhozzi mostrauano il gran dolore, che sentiuano, ma il padre non si mosse, nè mostrò segno di tristezza. Poco doppo vidde passar per la piazza vn suo amico schiauo, qual era ricchissimo, e vedendolo, che per la sua necessità mendicaua, si disciolsero gl'occhi, e cominciorno à diluuiar lagrime di dolore. All'hora marauigliato Cambise del fatto, interrogò Samite, perche non pianse vedendo le miserie delli figliuoli, bensì vedendo quelle dell'amico? Rispose. Sappi ò Rè, che le lagrime diminuiscono il dolore, e sono allegerimento all'afflitto; ma il mio dolore per vedere li miei figliuoli così malamente ridotti, era tanto grande, che non ammetteua punto d'allegerimento: onde questo dell'amico, ch'era minore, hà ammesso alquanto la pena. Questo penso io volse dire S. Ambrogio della Vergine, cõ quel volgato proloquio, *Stantem legi, flentem non legi*. E certamente negl'Euãgelisti non si legge, che Maria piangesse nella morte del figlio, bensì *stabat iuxta Crucem, ob vicinitatem cruciatus*, come postilla il B. Alberto, perch'era caso impossibile d'esplicarlo con la penna, però lo lasciorno coperto col silentio: appunto come fè Timante pittore famosissimo, del quale dice il gran P. Agostino lib. 18. de Ciuit. cap. 18. hauendo à pingere il sacrificio d'Ifigenia figlia del Rè Agamenonne, hauendo pintata la giouane sacrificata, & hauendo dipinto il padre, per non sapere esplicare cõn il pennello la tristezza del suo cuore, lo dipinse con la faccia coperta. Così appunto ferno gl'Euangelisti con la Vergine dinanzi la Croce del figlio, descriuendola in piedi, e tacẽdo il dolore, ch'in realtà, e con ragione si chiama tirannia crudelissima l'amore de' figli, come la chiama Aristoti-

Dolore de' figli non ammette allegerimento

S. Ambrog.

Maria non pianse

Alber.

Timoteo Pin

S. Agost.

le di sopra, dicendo, *Amorem filiorum esse quandam tyrannidem naturæ*. Considerate dunque il dolore, che causò la morte di Giesù *à Maria* madre, essendo ella *Matripater*, amandolo duplicatamente, come figlio, più che se stessa, e come *Dio* sopra se stessa, e s'ella non venne meno con la morte, fu perche la sostenè tò l'onnipotenza, conseruandola in vita.

Amore de' figli Tirannia.

9 *S.* Tomaso nel 4. delle sent. argomenta il martirio di Maria con questo mezzo, così scriuendo nella quest. 5. art. 5. *Propter summam cum Christo cõiunctionem, Maria simul cum Christo patiebatur, & consequẽter simul cum Christo martyr effecta est*. Tante volte hà replicato il gran P. Agostino, che *caro Christi, est caro Mariæ*; e *S.* Pietro Damiano, che la Vergine hà identità con Christo, e fù riuelato à S. Brigida lib. 1. cap. 6. che partorendo Maria, Giesù sentì, che vscisse da lei mezzo il suo cuore; onde *cum ipse patiebatur, sensi, quod quasi cor meum patiebatur*; e dà l'esempio, *illud enim. quod dimidium extrà, & dimidium intrà, & si illud pungitur, quod est extrà, aquè sentit dolorem, quod est intus; propterea audacter dico, quod dolor eius erat dolor meus, quia cor eius erat cor meum*. Ditemi ò Signori per vostra fè, quando tal'hora vn cuore fosse ferito nel lato sinistro, sentirebbe dolore nella parte destra dell'istesso cuore? certo che sì per l'identita. Ma s'io vi replico, quella parte destra non è ferita, nè discontinuata. Risponderete nõ importa, perche sente il dolore, *propter continuationem*; dunque questo dice S. Tomaso, *propter summam cum Christo coniunctionem Virgo simul cum ipso patiebatur*; onde se à Christo si deue la corona, come Rè de' martiri, à Maria si deue la corona di Regina de' martiri, *Et consequenter simul cum Christo martyr effecta est*, come dice l'Angelico.

S. Tom.

P. S. Agost.

Maria patiua con Christo. S. Brig.

10 Il grand'Alberto nel cap. 116. *supra missus est*, argomenta, che la Vergine sia martire, e più che martire, dal testo di Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. e dice *ex hac auctoritate probatur multipliciter, quod Beata Virgo gratiam habuit martirij, & aureolam mar-*

Alb. Mg

Maria Martir. & hà l'aureola delli martiri.

S. Ambr.

martyrum. Qual testo sponendo *S.* Ambr. lib. 3. de Virg. *Quis autem hic gladius? Quæ machera? Verbum. Quod Verbum? Mulier, ecce filius tuus.* Con questa parola l'anima della Vergine fù trapassata dal coltello di dolore, per il quale douea morire; anzi se cotal dolore fusse diuiso in tante parti, quãti sono gl'huomini del mondo, ciascuno di loro per la minima particella di dolore, che gli fusse toccato, del certo tutti sarebbono morti. Così testifica S. Bernardino da Siena t. 2. ser. 61. ar. 3. c. 2. *Tantus fuit dolor Virginis, quod si in omnes creaturas diuideretur, omnes subitò interirent, hæc ille.* E l'argomenta il grand' Alberto di sopra in questa maniera, *Dolor, quo dolebant Sancti in passione causabatur à natura, & amore naturali: dolor autem, quo dolebat Beata Virgo causabatur à gratia, & dilectione gratuita; sed gratia improportionabiliter perfectior, & fortior est natura, ergo improportionabiliter maior est amor gratuitus, quam amor naturalis, ergo dolor causatus à gratia improportionabiliter est maior, quã dolor causatus à natura. Dolor Sanctorum causabatur a natura: dolor autem Virginis à natura, & gratia, sed maior à gratia, ergo in infinitum erat maior dolor Beatę Virginis, quam dolor aliorum, ergo, & aureola eius erit maior aureolis aliorum, hæc ille.* Fò facile l'argomento del gran Teologo à questa maniera discorrendo; il dolor maggiore è la morte, *Et omnium terribilium terribilissimum est mors*, disse il Filosofo, e quanto è amata la vita, tanto è più dolorosa la morte, *Omnis enim dolor est ex amore, quod enim cum amore possidetur, cum dolore amittitur, vbi ergo improportionabilis amor, ibi improportionabilis dolor.* Alberto. Gl'altri SS. Martiri sostẽnero il dolore della morte alla misura dell'amore, che portauano alla vita, quale possedeuano, quest'amore gl'era naturale, e non gratuito; l'amore nella Vergine era naturale, e gratuito, rispetto la vita del figlio, e sua. dunque improportionabilmẽte fù maggiore dell'amore, e dolore di tutti li Santi Martiri, e quasi infinito: dunque sopra tutti li Martiri se gli dene l'aureola del martirio. *Et est inter martyres candidor*, dice S. Idelfonso.

S. Idelfonso.

S'il dolore di Maria fosse diuiso tutti gl'huomini morirebbero

11 Nè perche non mori effettiuamente con questo dolore interno, e con questa spada predetta da Simeone, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*: si deue negare, che ella formalmente, & in rigore sia martire, e ch'habbi l'aureola del martirio, come lo nega con molti Teofilo Rainaudo de mart. p. 2. cap. 1. num. 4. Nè si deue dire, ch'ella sia martire *similitudinariè*, come dice S. Tomaso 2. 2. q. 124 art. 4. ad 1. Bensì dobbiamo affermare, com'io in rigore affermo, che Maria madre formalissimamente è martire, e Regina de'martiri; poiche la morte mancò al suo martirio, e nol martirio alla morte, cioè ella naturalmente moriua, come eletto hauea per amor del figlio; e fù la causa, che *stabat iuxta Crucem, & moriebatur, quia mori non poterat*, ritenuta in vita per special miracolo di Dio, come lo riuelò l'Angelo à *S.* Brigida nel ferm. Angelico c. 18. *Tunc doloris acerbitas ità cor Virginis suffocauit, quod nullus sui corporis articulus moueri videbatur. Vnde non paruum miraculum in hoc Deus, tũc fecisse dignoscitur, cum Virgo mater toti, & tantis doloribus intrinsecus sauciata suum spiritum non amisit*; & apporta l'esempio della moglie di Finees, quale vdito ch'hebbe la presa dell'arca, essendo grauida partorì, e subito spirò. Li dolori della Vergine, dice l'Angelo, erano maggiori senza comparatione di quelli della moglie di Finees; dunque maggiormente douea morire la Vergine, ma fù per miracolo conseruata in vita; dunque formalissimamente ella è martire, la conseguenza non si nega da Teofilo Rainaudo di sopra nel num. 5. l'antecedente è riuelato dall'Angelo, dunque è formalissimamente martire, *Si tamen tormenta, & arumnæ ad inferendam de facto mortem naturaliter sufficissent, tãtumque diuina manus miraculo hominem exemisset à morte, non deberet censeri abesse martyrij decor; quã doquidem, tum demùm perspicuè proditur, non stetisse per hominem, quominus Christo pro nobis mortem passo, mortem responderet. Aliud autem est voluntatem martyrio, aliud*

Teofilo Rainaudo.

Maria miracolosamente cõseruata in vita.

S. Brigida.

moglie di Finees morta di dolore.

Argomento, che Maria sia in rigore martire.

martyrij extremum exitum volun-tati defuisse, vt S. Cyprianus admo-nuit epist. 9. & 37. & alibi, hęc Ray-naudus.

S. Cipr. Tertull. P. S. Agost.

12 Si proua efficacemente con gl'esempij della Scrittura. Sia il pri-mo quel ch'apporta San Cipriano epist. 58. Tertulliano cap. 8. fcorp. il Padre S. Agostino serm. 106. de di-uersis, nel caso de' tre fanciulli posti

Li trè fanciul. li nella forna. ce di Babilo. nia martiri

nella fornace ardente, quali non fur-no toccati dal fuoco, nè meno in vn capello; anzi gioiuano in mezzo le fiamme, godendo vn'aura spirante, & vna soauità di Paradiso; e nulladi-meno tutti li Padri l'acclamano mar tiri, nell'istessa maniera, che s'eglino fussero morti, dunque maggiormen-te la Vergine è martire, essendo pre-seruata in vita miracolosamente, nõ già godendo nel tempo delle pene, ma sempre l'accrebbero li dolori di morte; dunque fù più che martire. Odite S. Cipriano, *Non in tribus pueris minor fuit martyrij dignitas, quia morte frustrata de camino ignis incolumes exierunt*. Et Tertulliano *Satis exusti sunt, quos propterea Deus texit, ne potestatem eius mentiti viderentur*. Però esclama dicen-do, *O martyrium sine passione perfe-ctum!* Odite il gran Padre. *Quem-admodũ tres pueri arsuri missi sunt, non victuri: Negabimus eos martyres, quia flamma eos vrere non potuit?* L'istesso affermano di Daniele,

S. Crisost.

quale tre giorni stette frà le bocche affamate de Leoni, e miracolosamẽ-te fù preseruato: nulladimeno è ac-clamato da tutti prr martire. Ascol-tate la proua più chiara del Sole,

Esempio del sacrificio di Isaac.

che apporta S. Chrisost. orat. de S. Euthac. *Etenim Abraham non gla-dium cruentauit, non altare rubefe-cit; non Isaac iugulauit: sed tamen sacrificium perfecit. Quis hoc ait? Ille ipse, qui sacrificium suscepit. Non pepercisti enim, inquit, filio tuo dile-cto propter me. Atqui viuum eum recepisti, & incolumen reduxit. Quo-modo igitur non pepercit? Quod non ex factorum exitu, sed ex animi sẽ-tentia, inquit, de eiusmodi sacrificijs soleam iudicare. Non mactauit ma-nus, ac voluntas mactauit; Non gla-dium pueri iugulo immersit, non ceruicem incidit, sed est sacrificium etiam sine sanguine. Hæc ille.* Se Dio con la sua bocca afferma d'hauer riceuuto in sacrificio la vita d'Isaac, non seguita la morte, preseruatagli la vita dalla mano angelica, che trat-tenne il già vibrato colpo di coltel-lo paterno, come si potrà dire, che la Vergine, non habbia compitamente sacrificata la vita, hauendo riceuuto già il colpo mortale della spada tra-passante l'anima? secondo il Vatici-nio di Simeone, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, essendo il senso di questa profetia conforme l'intel-ligenza litterale, che Maria fù ferita *à* parte *à* parte nell'anima con l'istes-sa, che tolse la vita al figlio, il quale naturalmente da quella fù occiso: dunque anco ella douea morire, se non fusse preseruata per miracolo; *tuam ipsius animã pertransibit gla-dius*, quel *ipsius*, si può riferire all'a-nima di Christo, qual essẽdo di Ma-ria per amore più che non era l'ani-ma di Dauide con quella di Giona-ta, dicendo la Scrittura, *Diligebat Dauid, quasi animam suam: Et com-paginata est anima Ionatæ, & ani-ma Dauid*: così penetrando la spada de dolori l'anima di Christo, venne anco à penetrare l'anima di Maria. *O pure si può riferire quel Ipsius*, al-l'anima di Maria, quale per molti ti-toli è di Christo, essendo sempre sta-ta sua. La più commune opinione de Padri, e Scrittori stà unisce questa sentenza à questa maniera, *tuam animam gladius ipsius pertrã-sibit*, e dando l'esempio, quando vna spada, ò lancia con gran impeto viẽ tirata, non solo trapassa chi percuo-te, mà anco il vicino, come nel caso di Finees percuotendo Zambri, e la donna con esso lui congionta, e con vn colpo ad ambedue tolse la vita, così fece la spada del dolore, ch'occi-se Christo, come dicono Vgo, San Girolamo, e San Bernardo, *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Odite Eutimio greco, *Gladium nominauit dolorem acutissimum, maximeque diuidentem, quod pene-trauit cor matris Dei, dum filius eius cruce affixus est. De hoc enim cru-ciatu nunc vaticinatus est*. Mà os-seruate se Dio vi salui, quelche sie-gue, e dice Simeone, *vt reuelentur ex multis cordibus reuelationes*; Eut. col testo greco lege, *vt retegantur*, mà quali sono questi pẽsieri de mol-ti cuori, che si scouersero dinanzi la cro-

Maria come fosse ferita nel l'anima,

Spada di Si. meone, e come ferisse.

Vgone. S. Girol. S. Bern. Eutimio.

croce? Risponde Eut. ch'erano li pẽsieri di coloro, quali prima di vedere Maria penare con pene di morte dinanzi la croce, sùspettorno, ch'ella non fosse vera Madre di Giesù, *eorum, qui suspicabantur, hanc non esse illius matrem.* Scuopre questi sospetti, e dice, che furno fondati in quelle cose, che vedean in Giesù Dio huomo. Vedendo l'opere Theandriche, e diuine diceuano, Maria non è madre; perche questo è *Dio*; & vedendo l'opre humane in Giesù, diceuano Maria è madre d'vn huomo, e non d'vn Dio; ma vedendola poi dinanzi la croce ferita dalla spada di dolore, diceuano, ch'era vera madre, & vedendo ch'era mantenuta in vita per opra diuina confessauano, che fosse vera madre di Dio, & à questo modo scuoprirno li pensieri del cuore originati dalli sospetti, ch'haueano, e questo è il sẽso d'Eut. *Tunc autem intuentes eam amare dolentem, naturaque cedere, crediderunt, quod mater esset eius, & retegebant, siue prodebant cogitationes cordium suorum, quæ à suspicione processerant. Hæc Euth.* Eccoui prouato il martirio formalissimo, & in rigore di *Maria* madre con l'autorità de Padri positiui, de *Scolastici*, con ragione di scritture litterali, e con l'esempij di quelle: dunque si cãti pure da tutti fedeli, *Maria martyr, plusquam martyr, conmartyr Christi, & Regina martyrum*, confessando, e predicando, ch'ella habbia l'aureola del martirio, dicendo con il gran Alberto, *Beatissima Virgo omnium ordinum est suprema, ergo habet aureolam martyrum, quam habent inferiores*, altrimente in questo sarebbe inferiore alli martiri, dũque *Regina Martyrum ora pro nobis*. E se ti fù concesso ò *Madre* di Dio, e Regina de martiri, che possi tu à tua posta concedere ogni gratia spettante alla salute di chi compatisce li tuoi dolori, & in fine della vita vna buona morte, come fù riuelato à *Santa* Elisabetta da Christo tuo figlio. *D*eh Signora madre di misericordie fà verace questa riuelatione con me peccatore, che ben spesso cõpatisco li tuoi dolori, & vorrei parteciparli per tuo amore. Habbi cura di me nella morte mia. Amen. Dite vn'Aue Maria per carità.

Dinanzi la croce si solseuo li sospetti della maternità di Maria.

Maria hà l'aureola de martire. Alb.

Epilogo.

LETTIONE QVARANTESIMASECONDA

Doue tratta della maternità di Maria, della figliolanza di Gio. Euangelista, e del modo come fù prodotta con le parole di Christo, *Ecce filius tuus, & Ecce mater tua*, cõ mutatione fisica nelli fondamẽti della relatione risultata.

Mulier. Ecce filius tuus, Io. 19.

1 ESsendo la Vergine madre martirizata dinanzi la croce, con quel ferro, che passò il corpo del figliolo, e trapassò l'anima di lei madre, *tuam ipsius animam pertransibit gladius*, e fù più acuto, ch'ogni spada acutissima, di duoi tagli, come disse S. Paolo del diuino Verbo, e fù con duoi tagli, sicome dice Cornel. *Tùm doloris, tùm amoris telo*, trapassante l'anima, & il *S*pirito. *Quis gladius? Quæ machera? Verbum, quod Verbum. Mu-*

Spadá che ferì l'anima di Maria di duoi tagli.

Mulier, Ecce filius tuus. Quod ferit eor Virginis gladio, tùm doloris, tùm amoris. S. Ambros. e S. Bernardo.

2 Cosi ferita offeriua se stessa, e la vita del figlio Dio all'eterno Padre, sacrificandola con magior fede, e carità, che non fè Abramo sacrificando suo figlio: *& dedit animam suam*: per il che ella in rigore fù martire, come argomenta il gran Alb. nel mis. est c. 116. *Dationi animæ debetur aureola martyrum, sed beatissima Virgo dedit pretiosissimã, & dilectissimam animam, ergo habebit pretiosissimam aureolam*. Et è manifesto à tutti, che diede l'anima sua dilettissima alla morte, qual'era la vita di Giesù figlio, amandolo infinitamente più, che *S.* Pietro, e gl'altri martiri non amauano la propria vita, e l'anima stessa. *Ipsa enim*, seguita il gran Dottore, *in infinitum plus dilexit animam, id est vitam filij sui, quam Beatus Petrus vitam, & animam sui ipsius*. Anzi di più sacrificò nella croce l'anima, corpo, e diuinità di Dio figlio, e tutta se stessa; dunque più di tutti li martiri diede à Dio in sacrificio: però sopra tutti ella ottiene la aureola del martirio.

Alb.

Maria amaua più la vita di Giesù, che la sua.

3 Per questo martirio di Madre di Giesù Dio huomo martirizato in croce, hebbe in dono tutto l'amore di Christo, come dice *S.* Bernardino da Siena ser. 55. de pass. *Omnis enim amor Christi in amorem Virginis transit*. E con quest'amore immenso di Dio huomo crocifisso per amore degl'huomini passato nel cuore di Maria, ella cominciò vn nuouo martirio, come dice il gran Alb. e San Bernardino, *& quæ carne mater erat, ex affectu matris, filijs futuris Ecclesiæ compatiebatur*, volèdo cooperare alla loro redentione cõ acerbissimo martirio, come dice il Vener. Blos. *Stabat iuxtà crucem, vt hominis redemptioni per dolorem acerbissimum cooperaretur*. In qual stato il Spirito santo l'infuse tale, e tanto dolore, che fosse basteuole per generare tutti gl'eletti, come dice Vtino lib. 4. cap. 15. *Tantum dolorem Spiritus sanctus suis infudit visceribus, quantum sufficiebat omniũ electorum, quorum facta est mater*, dice s. Bernar. di sopra, & il grã Alb. s'ascriue, *Tunc omnes sanctos pepe-*

S. Bernardino.

Nouo martirio di Maria.

Blos.

Vtino Alb.

rit, dicendoli Giesù, *Mulier, parturiens, Mater fœcundissima, Ecce filius tuus, quem peperisti*, segnandoli prima Gio. e poi tutti l'eletti contenuti sotto il nome di Gio. figlio per gratia, *Ioannes gratiam sonat*, e poi tutti li Christiani contenuti sotto il nome di discepolo, *et cõuersus ad discipulum, dixit, Ecce mater tua*. Di queste due figliolanze di Gio. e degl'eletti, & anco di tutti li Christiani deuo io discorrere; mà pria di quella di Gio. scuoprendo li secreti misterij della maternità di Maria, e filiatione di quello, e poi degl'altri. Il sogetto è altissimo, però altamẽte attendete, & io comincio.

Maria fatta madre di tutti l'eletti.

1 *Mulier, ecce filius tuus*. Non accade qui interpetrare queste parole di Christo, in qual senso, egli dicesse alla madre Maria col capo chino, con gl'occhi aperti, e con la propria lingua articolando, *Mulier, ecce filius tuus*! Poiche *assertiuè dixit*, nota il nostro S. Tomaso da Villanoua ser. de *S. Ioann.* non disse, *Ecce Ioannes sit tibi, vt filius, vel habeas illum, vt filium*, come osserua s. Bernardino di sopra *assertiuè dixit, ecce filius tuus*. Odite l'Egregio, & esimio Euangelistario, il nostro Beato Simone da Cassia; *nec facta est locutio, vt sit quasi filius, sed ecce filius tuus, assertiuè*, Cioè, ecco il tuo figlio, *remota omni fucatione verborum, sic à Christo legimus dictum, Mulier, ecce filius tuus, vt omnì exclusa superfluitate verborum secretum mysterij penetremus. hæc ille*. Non hà parlato Giesù con circonlocutioni, e con tropi, ò metafore, mà con espresse parole, e segni demõstranti, assertiuamẽte dicẽdo, *Ecce filius tuus*, acciò noi non penetrassimo la scorza delle parole, ma il secreto misterio del significato, cioè come, & in che maniera Gio. è figlio di Maria.

B. Tomaso S. Bernardino B. Simone

Parole di Christo in che modo dette.

2 Vorrei sapere come puol'essere, che Giouanni figlio di Zebedeo, e di Salome, sia figlio di Maria madre di Giesù? E pure Giesù dice, che l'è figlio! Com'è fatto figlio, se non figlio? Era nipote, come figlio? E se figlio, è forse figlio naturale, ò adottiuo? spirituale, ò legale? Che figliolanza e questa? Dobbiamo certamẽte credere, che le parole di Christo, *Ecce filius tuus*, come sono vere, siano

Questione come può esser figlio Gio. di Maria.

no anco effettiue conforme dice il nostro B. Tomaso di sopra, *neque putemus vacua illa Saluatoris verba fuisse*, Dunque bisogna, ch'in verità Giouanni sia figlio di Maria, mentre Giesù dice, *Ecce filius tuus*; Poiche, *nec nomen vacuum nunquã fuit*, li dà nome di figlio, mai il nome, che Dio dà è vuoto di significato. Vdite Rup. Abb. lib. 2. de oper. Spiritus sancti, c. 21. sponendo questo testo, *sicut nusquam, ità nec in isto, imò maximè, vacuum verbum accipere debemus.* Più che in ogn'altro nome dato da Dio in questo, *Ecce filius tuus*, vi s'include il significato proprio di figlio. Ne mai Dio concede titolo *fine re*, dicendo San Bernardo hom. 3. super missest, *Christus enim non inanes, medullaque vacuos titulos largitur*, & è Theologia commune di San Tomaso 3. p. q. 17. art. 5. e Suarez tom. 2. 3. p. disp. 9. sect. 1. Dunque si Giesù intitolò Gio. figlio di Maria senza fallo egl'è figlio. Or come può essere, che sia figlio d'altra madre diuersa da quella, che lo generò, e partorì?

Rup. S. Bern. S. Tom. Suarez.

Dio non dà titoli vocui.

3 Sono stati alcuni Theologi, e gravi Dottori, frà quali vno fu Baurione, ch'in Roma publicamente difese sotto il Pontificato di Pio Secõdo, sostentando, che con queste parole, *Mulier, ecce filius tuus*, Christo Signor nostro trãsunstantiò Gio. figlio di Zebedeo, e di Maria Salome in figlio naturale di Maria sempre Vergine, producendo di nuouo vna fisica relatione in Giouãni di figlio, & in Maria di madre. L'argomento, e proua di costoro l'apporta, e riferisce il nostro Beato Tomaso di Villanoua, Suarez, Cartagena, e Barrada con Salmerone, & altri. Vditela, *Qui de nihilo cuncta suo verbo creauit, potuit facere filium de non filio; quod si potuit, fecit, dicens, mulier, ecce filius tuus: non enim dixit habeto eum in filium, sed ecce filius tuus, ergo, &c.* Eccoui la forza dell'argomento; Dio con il suo verbo dicendo, dal niente creò il tutto, *ipse dixit, & facta sunt*, disse, *fiat lux, & facta est lux*, con il suo detto fè il tutto, *dicto absoluit negotium*, dice S. Ambrogio; Christo è Dio, & il Verbo, *per quod facta sunt omnia*, dunque dicendo, *Ecce filius tuus*, fece, che Giouanni di non figlio vero, e naturale di Maria, in verità vi fusse, transustantiandolo, come fà con le parole della consecratione, totalmente mutando la sostanza del pane, e del viuo nella sostanza del corpo, e sangue suo: laonde produsse di nuouo vna relatione reale, e fisica in Giouanne di figlio, & in Maria di madre. Questa opinione dice il nostro Beato Tomaso, benche sia pia, e religiosa, egli non la seguita, dicẽdo, *sit hac opinio pia, & religiosa, Ego illi meam non abstringo fidem.* Fu impugnata in Roma dal Dottissimo Vescouo di Brescia Domenico de Dominicis, l'impugniano tutti li Theologi moderni, e Scrittori sti, vedete il Padre Suarez in 3. part. quæst. 46. art. 12. disp. 38. sect. 4. Sal. tom. 10. trat. 41. Barrada, e Cartagena quì. E la ragione Theologale è l'impossibilità fisica; mentre è impossibile, che si produchi relatione reale di figlio, e di madre senza fondamento reale, e fisico. Il fondamẽto prossimo della reale, e fisica relatione di figlio, e di madre è la generatione sostantiale; Giouanni sostãtialmente nõ è stato generato dalla Vergine, benfi da Maria Salome, dunque nõ è, ne può hauere relatione di figlio naturale alla Vergine, mà à sua madre Maria Salome; essendo propositione demonstrata da tutti li Filosofi, e Metafisici, che *Filatio essentialiter, & intrinsecè subsequitur generationem, & in ea fundatur*; Questa generatione non ci fù; essendo fisicamente generato Gio. da Salome; dunque non hà; nè può hauere relatione fisica di figlio à Maria sempre Vergine, mà solamente alla moglie di Zebedeo Maria Salome.

B. Tomaso di Villanoua.

La prima risposta vien impugnata.

Prima risposta di Baurione.

4 Risponde la bocca d'oro di Crisostomo homil. 2. ad populum Antioch. & afferma, che Giesù dicẽdo, *Mulier, ecce filius tuus*, trasferì il suo proprio Spirito in Gio. secondo il detto del Spirito santo. *Hic est puer meus electus, quem elegi, posui super eum spiritum meum*, e lo proua con stupore da quel fatto registrato nel 4. de Reg. al cap. 2. oue Eliseo chiedẽdo al suo maestro Elia il suo Spirito, prima di partirsi da questo mondo, lui li rispose, *rem difficilem postulasti, verumtamen si videris me, quando tollar à te*, l'otterrai: lo vidde incarozzare nel car-

Secõda risposta di S. Crisost

ro di fuoco, e lo vidde con ferma speranza d'ottener quanto dimădaua, che questo vuol dire, *si videris me*, dice Chrisost. Ecco, che lasciandosi cadere Elia il suo mantello, con quello gli diede il suo *S*pirito, *& erat duplex Elias illi*, dice Chrisost. *& sursum Elias, & deorsum* Elias, e si prouò cõ la diuisione del Giordano à vista de figlioli di Profeti, quali pronuntiorno tutti ad alta voce, *requieuit spiritus Eliæ super Eliseum*, dunque conclude San Chrisostomo. *Igitur, si tanta vis ineſt pallio, ac ſpiritui, quem Elias diſcipulo legauit, vt duos efficeret Elias, cur non Virgo beatiſſima diſcipulo in matrem à filio relictum, duos efficeret Chriſtos? Meritò dixerim, quod erat duplex Ieſus; & erat ſurſum Ieſus in cruce, & erat deorſum Ieſus ſub cruce, hæc ille.* Vien'à dire questo gran Dottore greco, che fù duplicato il *S*pirito di Giesù, rimanendo vno con lui confitto in croce, e l'altro riprodotto in Gio. qual'era, *Alter Ieſus ex miraculo*, dice Guarrico Abb. Ignacense, & à questo modo riprodotto il *S*pirito di Giesù *in* Gio. fù fatto figlio di Maria, restando con la corporea sostanza figlio di *M*aria Salome.

Spirito d'Elia come dato ad Eliseo.

Come rimase in croce Giesù col suo spirito, & ăco fù in Gio.

§ *N*el fatto d'Elia, & Eliseo di sopra narrato, il spirito d'Elia trasferito, e duplicato in Eliseo, altro non è, secondo, quelch'insegnano li Scrittorisli, e Rabbini, ch'il spirito di profetia, e di far miracoli, quali essendo doni di Spirito santo, e frà di loro distinti, si dicono spiriti: Di modo che non passò l'anima, ò spirito forma essentiale del composto fisico d'*E*lia, ma il dono del *S*pirito santo; Cosi anco si deue dire di Giesù crocifisso; non già egli diede il suo spirito forma essentiale à Gio. Poiche doppo le tenebre spirando lo diede, e consegnò nelle mani del Padre, dicendo, *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum*, benſi gli diede vn dono dello Spirito santo, qual ripolaua in lui figlio di *M*aria madre di Dio. Or qual dono di Spirito santo fù questo, che diede Giesù à Gio. per il quale, *eſt alter Ieſus*, e figlio di Maria, *Ecce filius tuus*? La risposta commune de Padri greci, e latini, e si deue seguitare senza scrupolo, & è quella, quale adequamente assegna il nostro S. Tom. di Villanoua di sopra, & è questa. *Impreſſit in hoc verbo Dominus ſtatim cordi virgineo amorem quemdam maternum in Ioannem fortiorem, & ardentiorem, quam ſoleat matribus natura tribuere; & viſceribus Apoſtoli reuerentiam filialem in Virginem inſeruit, qualẽ nullius filius natura habet in matrem. Atque ità, ſicut dicendo hoc eſt corpus meum, verum corpus ſuum fecit ex azimo; ſic etiam dicendo, Ecce filius tuus, Amore, filium fecit ex cognato, non tamen natura, ſed gratia; altiori tamen modo, quam lex, & adoptio filios efficere queat, ſic S. Thomas.* Di maniera che dicendo Giesù, *Ecce filius tuus, & ecce mater tua*, con queste parole commutò l'amor naturale di Maria verso Gio suo nipote in amor sopranaturale maggiore, e senza comparatione più vehemente, e più forte di qualsiuoglia amore di madre, e d'ordine più eminente di qualsisia amore creato; E parimente in Gio. produsse vn'amore, e riuerenza di figlio senza comparatione maggiore d'ogn'altro, che la figliolãza naturale può seco apportare. E questo fù con efficienza fisica, come appunto quella della consecratione, nella quale pronunciando, *hoc eſt enim corpus meum*, sopra la materia del pane azimo si produce sostãtialmente il corpo di Christo transustãtiando, e totalmente commutando la sostanza della materia, e forma di pane, in quella del vero, e reale corpo di Christo, cosi appunto dicendo, *Ecce mater tua, & ecce filius tuus*, totalmente trasmutò l'amore naturale di Maria verso Giouanni, e di Giouanni verso Maria parenti, & vi produsse vn'amor sopranaturale di *S*pirito santo, col quale Maria sopra ogn'altro amore creato amasse Giouanni con superiorità, più ch'ogn'altra madre ama il suo figlio: & in Giouanni produsse vna riuerenza, sollecitudine, e beneuolenza superiore à qual si sia altra di figlio verso la madre: e con questa produttione di scambieuole amoreuolezza di madre, e figlio, Giouanne hà ottenuto vna relatione di figlio, non già adottiuo, ò legale, mà sopranaturale, & ultimo fisica, e non morale; *non ex traduce natura, ſed ex munere gratiæ,*

Qual spirito diede Giesù à Gio.

Terza risposta del B. Tomaso di Vilancua.

Giesù produsse in Maria, e Gio vn'amore sopranaturale.

Che relatione sia quella, che risulta da tal'amore prodotto.

tia, come dice Arnoldo Carnot.

Quarta risposta di S. Bernardino da Siena.

6 Passa più inanzi S. Bernardino da Siena ser. 55. de pas. e dice, che quest'amor prodotto in Gio. verso Maria fosse l'istesso amore, che Christo figlio naturale portaua a Maria sua madre, e miracolosamente lo riprodusse nel cuore di Giouanni col quale amasse cõ il stesso amore, col quale Giesù amaua Maria; *Omnis enim Christi amor in amorẽ Virginis transit.* Aggiungẽdo Guarrico Ab. che Giouanne con quest'amore di Giesù figlio miracolosamẽte in lui riprodotto, diuentò figlio di Maria; *& alter Iesus*, Odite, *ex miraculo amoris Ioannes factus est alter Iesus, & Maria altera Mater*; Onde dice S. Berardino di sopra, che Gio. *Meritò filius, amor Virginis nuncupatur.* Meritamente Gio. non solo si chiama il diletto di Giesù, *discipulus, quem diligebat Iesus*, mà anco *amor Virginis*, amor di Maria Vergine, e soggiunge S. Bernardino, che per tal causa Giesù disse, *Ecce filius tuus*, φιλος in greco vuol dire, amore d'onde è deriuato *filius, vt meritò Ioannes amor Virginis nuncupetur.* Questa sentenza è seguita communemente da Padri greci, e latini, affermando tutti, che questa mutanza fatta frà Maria, e Gio. di madre in figlio, e di figlio in madre, fù per l'amore nouamente prodotto effettiuamente dalle parole di Giesù, fondamento prossimo d'vna reale, & vera relatione di Madre, e figlio. Vdite S. Ciril. Alex. quì; *amore, & caritate non minus illos coniũgi voluit, quam si natura maxima propinquitate coniuncti essent.* E San Chrisost. hom. 94. in Ioann. *Hoc dixit, vt dilectione deuincerentur.* Vdite li Padri latini Vgone di S. Caro, *Tunc copulauit eos in amorem.* Il gran Alberto, *Affectione eos coniunxit, & loco filij te debet obsequi.* Et Arnol. Carnot. chiaramente l'afferma in termini rigorosi, dicendo, *Transfunditur in ministrum filialis affectus, non ex traduce natura, sed ex munere gratia.*

Giesù riprodusse l'istesso amor suo in Gio.

Gio. vien detto amore di Maria.

S. Cirl. eless. S. Crisost.

Vgone. Alb. Arnol.

7 Eccoui Giouanni fatto figlio di Maria non già naturale, mà per gratia, e miracolo d'amore sopranaturale, fatto più che figlio adottiuo, più di figlio spirituale, perche è figlio legale, & imperiale, così chiamato da Scrittoristi. Laonde Giesù è primogenito di Maria naturale, Gio. Battista è primogenito di Maria spirituale, e Gio. Euangelista è primogenito di Maria legale. Il fondamento prossimo della figliolanza di Giesù naturale, è la natura humana riceuuta da Maria, che lo generò effettiuamente concorrendo, come madre per opra dello Spirito santo, che l'eleuò à questa efficienza più che l'altre madri, quali concorrono alla generatione de figli puramente *passiuè*, come insegna S. Tom. e la sua scuola, ò pure, *passiuè*, & imperfettamente *activè*, come vuole la Scuola de Medici con Auicenna; perche Maria concorse alla generatione adequatamente senza opra d'huomo, e lauata à tal' adequata efficienza dallo Spirito santo, come insegna S. Greg. Taumaturgo ser. 1. de Annũtiatione, *Spiritus sanctus sanctæ Virgini fœcunditatem præbuit.* Per il che vna sola è la relatione reale, che Giesù, come huomo hà di figlio in terra, e questa termina solamente à Maria madre naturale, e non ad altro Padre, e vien detta cõ ragione. *Matripater.* Il fondamẽto prossimo della figliolanza spirituale del Battista fù la gratia santificante concessa à Giouanne per mezzo di Maria, salutando sua madre Elisabetta, dicendo S. Luc. *vt audiuit salutationem Mariæ Elisabeth, exultauit infans in vtero eius*, e per tal gratia procedente instromentalmente da Maria, vien detta Madre spirituale di Gio. Battista: conforme insegna col comun parere de Padri, Morales nel cap. 1. di S. Matt. Il fondamẽto prossimo della figliolanza legale di Gio. Euangelista, è l'amore sopranaturale, vero, e reale prodotto nell'anima di Gio. ò l'istesso numero con quello di Christo, ò pur distinto prodotto con le parole, che disse, *Ecce filius tuus, & ecce mater tua*, per il quale Giouanne è più figlio di Maria, ch'ogn'altro adottiuo, e spirituale primogenito, & è figlio del cuore, amor di Maria. *Vt meritò amor Virginis nuncupatur.*

Che relatione sia quella, che risulta da tal' amore prodotto.

Maria Vergine hà tre primogeniti figli & come.

Quali siano li fondamenti di queste figliolanze.

S. Gregorio Taumaturgo

8 Vn dubbio mi resta di sciogliere in questa materia, qual lo propone, e risolue in Padre Suarez 3. par. quest. 46. art. 12. disp. 36. sect. 4. Perche Giesù fè questo fauore à Gio.

Dubio curioso Suarez.

di darli il suo amore, col quale amaua Maria sua madre, e poi Giouanni l'amò mille volte più, che non amaua la sua madre naturale, come dice S. Bernardino da Siena, *quo magis, magisq; Virginem haberet matrem, quam illam, quæ eum generauit*, constituendolo amante figlio in suo luogo, *tu supplebis vices meas*, dice Francesco Luca, & Arnol. *Tu eris pro me*, dice Eut. *& inseruit visceribus Apostoli filialem amorem in Virginem, qualem nullus filius natura habet in matrem*. Or perche fu concesso à Giouanne questo priuilegio, e nõ ad altro Apostolo? Varie sono le risposte, e tutte colpiscono. La prima è di S. Girol., qual dice, che la causa fu, perche Giouanne era Vergine però, *Virginem Virgini commendauit*. Teofilato assegna per causa di ciò, perch egli staua vicino la croce, *& astantem matri suæ*. La vicinanza della croce lo rese degno di cotal mercede, e fauor singolare. La piu commune, & adequata risposta, e la canta S. Chiesa nell'officio di S. Gio. *Quia priuilegio amoris præcipui, plus plus cæteris eum diligebat*: però dice il gran Alb. & Arnol. Carnot. *loco filij positus est, & vt vicem in mater suppleat, ordinatur*. E con ragione, mentre Giesù altra cosa più cara, e diletta non hauea, che Maria madre, dunque consegnar la douea al più diletto, ch'era Giouanne, *quẽ diligebat Iesus*, communicandogli il suo amore, col quale l'amasse, e seruisse, come facea egli; Onde medesimato nell'amore di figlio, *supplereret sui vices*, e questo fauore fù oltra modo grande, e singolare, come dimostra l'Abulense nel cap. 9. di San Matt. q. 120. *Non solam fecit eum custodem, sed vt filium; ineffabilis enim fuit excellentia Ioannis, quod Iesus committeret ei esse filium matris suæ*. Grand'eccellenza di Giou. essendo figlio di Maria.

S. Bernardino Francesco Luca. Eut. Arnol.

Perche Gio. e non altro Apostolo hebbe questo priuilegio.

S. Girol. Teof. Alb.

Abul.

9 Or perche questo priuilegio hebbe Giouanne d'esser il più diletto di Giesù, che per tal causa hebbe l'altro d'esser figlio di Maria? Risponde per eccellenza il Padre Suarez di sopra, *Quia Ioannes singulari amore Virginem prosequebatur, & caput est, quod eum Christus vnicè diligebat*. O che bel circolo d'amore! Giouanne amaua Maria più che gl'altri Apostoli, Giesù amaua Giouanne più che gl'altri, perch'era amante di sua madre più di quelli. Questo rigiro d'amore volse, che terminasse nel cuor della madre, e tutto si trasfondesse in Giouãne fatto figlio, & amor di Maria madre, *& sic amor transit in amorẽ*, e fu tutto l'amore di Christo, col quale ama la madre, amando più lei sola, che tutta la Chiesa, *collectiuè, ò diuisiuè*, come sentono li Theologi scolastici, onde tutto quest'amore di Christo, qual supera ogn'altro, che porta à viatori, e cõprehensori si riceuè nel petto di Maria per vuotarsi tutto nel petto di Gio. e da quello per trasfondersi di nouo nel petto di Maria madre. O amorosi giri del fuoco amante di Giesù Crocifisso! *Amor meus crucifixus est*.

Rigiro d'amore.

Gio. fù il diletto di Giesu, perche deuoto di Maria,

10 In questa dottrina si fondano li Santi Padri, quali di commun parere affermano, che l'amor tenero, e deuotione di Maria sia vno de i segni piu certi della predestinatione, e salute eterna, e d'ordinario tutti gli saluati sono stati amanti di Maria, e quella hanno riuerito, e perseuerãtemente riconosciuta per madre. Et à questo proposito apportano quel testo delle Sacre Canzoni al capit. 1. *Indica mihi, vbi pascas, & c. ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum*. Li Scrittori moderni Halagrino lun, e Fernãdez nel cap. 5. del Genesi sect. 2. num. 4. e molti altri dicono, che son parole della Vergine à Dio figlio, acciò li dia più spirito di discrettione per poter intẽdere quali siano li predestinati, per poter applicarui il studio, e sollecitudine sua per farli conseguire la vita eterna; Vdite il discorso de sudetti Dottori. *Maximè ò fili, ait Virgo Mater da mihi spiritum discretionis, quo falsos sodales à viris queam discernere, ne in illis operam, & oleum perdam. Die vbi pastoris officio fungens greges tuos pascas, & quæ nam sunt veræ oues predestinationis notæ insignitæ? Ne vagari incipiam, sed certa fiam, quibus solicitudinem materna custodia impendere velis, ne fatiger, vagando, & sectando greges alienos ouium reprobarum. Hæc illi*. E par che li fusse concesso questo dono; però in tutti li predestinati ella s'adopra, acciò si saluino, ponendo negli

Deuotione di Mario segno di predestinatione.

Holagrino. Fernandez.

Dono di conoscere li predestinate concesso à Maria,

loro

loro cuori vn'affetto di *Madre*; e questo vuol dire quell'elogio del Spirito santo: *Et in electis meis mitte radices. Et radicaui in populo honorificato. Et in plenitudine Sanctorum detentio mea.* Con quale affetto di madre riposto ne i petti de peccatori *Dio* gli pesca, & attrae à se, come riuelò al B. Alano, & à S. Catarina da *Siena* nel 4. de Dialogi c. 139. *Ipsa est à me velut esca dulcissima collocata, & electa pro capiendis hominibus, & animabus præcipuè peccatorum.* Onde *S.* Gio. Damasceno, e S. Anselmo affermano, che non vi è strada più breue, più facile, e più sicura per conseguire la vita eterna, quanto la pia, e deuota affettione, e riuerenza verso di *Maria* madre: *Nulla, vel compendiosior, vel securior, vel facilior via ad salutem animæ consequendam, quam vera, intima, & ardens pietas erga Virginem Dei parentem.* E Benedetto Fernandez nel cap. 11. del Genesi sec. 9. n. 6. afferma, che il segno più chiaro, che vn peccatore sia predestinato, e che al fine si saluerà, è, quando egli, benche si troui in peccato: nulladimeno non tralascia le deuotioni verso la Vergine, ne la speranza in essa di ottenere il rimedio delle colpe, dicēdo *S.* Anselmo de excell. Virg. cap. 1. *Vel sola memoria laudis Mariæ, salus peruenit peccatorum.* E nel capit. 4. cosi dice; *Cui saltem, ità concessum fuerit, sapè dulci studio posse cogitare de illa, magnum promerendæ salutis indicium, conijcio. Hæc ille.* Et aggiunge S. Germano Constantinopolitano: *Videtur ipsa experientia per omnes gtates, infinitis exemplis confirmata, & planè contestatur, vix, aut nunquam reprobari à Deo in æternam condemnationem, qui sē per Virginem Mariam Dei matrem, assiduis supplicationibus, pijsque obsequijs venerabantur.* Vedete Fernandez in Gen. cap. 3. sect. 25. num 4. E certamente l'esperienza l'hà mostrato, e mostra ordinariamente, che i veri deuoti della Vergine non sono da *Dio* reprobati all'eterna dannatione, & hanno seco questo contrasegno di predestinatione, , quale è la diuotione di *Maria* in ogni stato.

Dio pesca li peccatori con l'esca della deuotione di Maria.

B. Alano. S. Caterina da Siena.

S. Damasc. S. Ansel.

S. Germano.

Per esprienza si vede, che quasi mai si dannò chi è vero deuoto di Maria.

11 Se volete fra molti vn'esempio raro di questo, che andiamo dicendo, legete nel Surio nel 27. di *S*ettembre la vita di *S.* Elzeario Cōte di Arriano, e trouarete, che Garsenda sua balia, e nutrice, donna pia, e deuota, orando vna notte con affettuose preci per la salute di Elzeario, odì la voce diuina, che li parlò, e disse: *I nueni huic, pro quo tàm multum oras, noueris me matrem meam dedisse magistram: Nihil igitur de illo dubites;* à quali voci la dōna stupefatta, dubitando di qualche illusion diabolica, di nuouo cominciò *à* pregar il Signore, che l'accertasse s'era stata quella illusione, ò vera riuelatione. Il giorno seguente ascoltando ella diuotamente la messa, doppo la consecratione odì sensibilmente colle sue orecchie queste parole, che gli disse il *S*acramentato Dio; *Quæ superiori nocte de iuuene Elzeario tibi dixi, ea non ambigas vera, & certa esse.* E si comprobò il fatto con la santità del Giouane; la cui vita è più ammirabile, che imitabile. *D*unque ò Christiani miei non tralasciate giamai per qual sisia causa le deuotioni cominciate, e li pij ossequij prestati alla Vergine, nè dubitate, che ella si stracchera giamai per difenderui dal nemico infernale; essendo infatigabile più che ogni madre carnale, dicendo S. Germano de Zona Virginis: *Non est vlla satietas tuæ defensionis, nō est numerus tuorum beneficiorum; nullus enim est, qui saluus fiat, nisi per te ò Virgo sanctissima, nemo est qui liberetur à malis, nisi per te ò purissima; nemo est, cui donum concedatur, nisi per te ò castissima, nemo est, cui misereatur, nisi per te ò honestissima, & per te ab æterno nos liberat supplicio. Hæc ille.* Onde con verità ella dice. *Qui me inuenerit, inueniet vitā, & hauriet salutem à Domino.* O fedeli desiderosi della vita eterna ricercate con ogni studio esser deuoti di Maria, che di certo conseguirete la vita eterna, qual Dio conceda à me, & à voi. Amen. Fate la carità d'vn'Aue Maria *à* mia intentione. Dio vi benedichi.

Surio.

Esempio di S. Elzeario cōte d'Ariano.

S. Germano.

Defensione di Maria verso li suoi deuoti.

LETTIONE
QVARANTESIMATERZA

Si dimostra l'adequata maternità di Maria madre di Giesù ptodotto in Giouanni figlio sopranatura-le, lattato con il latte dottrinale; Et del-l'eccellenza di Giouanne figlio addottrinato da Maria Madre.

Mulier, Ecce filius tuus, Io. 19.

1 *Mulier ecce filius tuus.* Già è certo, che Maria Vergine dall'istante, che generò Christo Dio huomo, sempre fù vera madre di quello naturale, e risultò in essa vna relatione fisica, e reale di maternità, & in Christo figlio nato dalla Vergine, *in vtero, & ex vtero*, risultò per la sustanza genita, vna relatione fisica di filiatione, ne già mai cotali relationi di madre, e di figlio vennero distrutte, etiandio nel tempo, che Christo giacque col corpo morto nel sepolcro per tutto il triduo, che vi stette; rimanendo sempre quel corpo sustantialmente genito con la relatione partiale almeno, già che era disgiunto dall'anima; ma nō dal diuino suppositō. Durò parimēte l'intiera relatione di figlio in Giesù verso Maria madre; doppo la risurrettione, ancorche le parti disgiunte fussero di nuouo congionte per virtù diuina, e non per la virtù naturale di Maria madre, che lo generò; E la cagione fisica è chiara, perche le parti di nuouo vnite erano l'istesse, che le generate pria per opera di Maria madre; essendo che la risurrettione non leua, che le parti non siano le medesime sustantialmente con quelle, che per la morte si disgiunsero, dicendo il Patiētissimo, cap. 19. *Et in carne mea videbo Deum Saluatorem meum.* Et è articolo di Fede, come confessiamo nel simbolo degl'Apostoli, & han definito i Sacri Concilij Efesino, doue fù Presidente *S.* Cirillo Alesandrino, quale condennò Nestorio heretico, & il Concilio Lateranense sotto Innocentio III. e dimostrano i Theologi con il Maestro in 4. dist. 44. Dunque essendo l'istessa sustanza genita da Maria madre, deue anco darsi l'istessa relatione di filiatione, e di maternità; benche siano di nuouo vnite le parti nella risurrettione: laonde seguita, che Maria sempre fù madre di Giesu viuo, morto, e risuscitato, Così insegnano i Theologi con *S.* Tomaso, legete Suarez 3. p. q. 35. ar. 5. disp. 12. sect. 3.

Relatione di madre, e figlio sempre rimasero in Maria, e Giesù.

Maria sempre fù madre di Giesu.

Suarez.

2 Nella suderta dottrina si fonda l'assioma, e massima vulgata del fiume d'oro dell'eloquenza latina, *S.* Pietro Crisologo: *Et quando non Virgo mater? Semper Virgo mater.* Non vi fù istante giamai, ne vi sarà in eterno mai tempo, che Maria non sia madre, e Giesù non li sia figlio. Come dunque Giesù in Croce disse alla madre Maria; *Mulier ecce filius tuus?* Dimostrando, e segnando con la particola (*Ecce*) Giouanni, *& assertiuè dicendo, sine fucatione verborum*, come dicono il nostro *S.* Tomaso di Villanoua, & il nostro B. Simone, testificando, che Giouanni è figlio, e dà ad'intendere, ch'egli non sia piu figlio di Maria, poiche s'hauesse inteso, che Giouanni fusse di nuouo fatto figlio, non lasciando lui però d'esserlo, haurebbe detto; *Mu-*

S. Crisol.

Questione.

lier ecce etiam hic est filius tuus, e non così assolutamente haurebbe asserito, & asseuerantemente senza metafore, ò analogie: *Mulier ecce filius tuus*. E quel che di stupor m'ingombra è la lettione del Gran *Maestro* Greco origene, qual lege quel testo così; *Mulier, ecce filius tuus Iesus, quem genuisti*. Hor come puol essere? Se Giesu è figlio di *Maria*, e non è Giouanni, e Giouanni non è Giesù, come assertiuamẽte dice: *Mulier ecce filius tuus*? Come la relatione di maternità può terminare in Giouanni, che non è figlio naturale, ben si Giesu? E se Giesu è conuertito in Giouanni, e Giouanni è l'istesso, che Giesu, come la madre si può riferire al figlio crocifisso? Questa difficultà deuo io disciogliere, discorrendo nella presente lettione, qual bẽche sia sottilissima, è ella vtilissima; eleuate l'intelletto all'intelligenza, e disponete l'affetto per riceuere l'vtilità del frutto. E comincio.

1 *Mulier ecce filius tuus Iesus, quem genuisti*. Risponde alla difficoltà l'istesso gran *Maestro* Origene nel prologo di San Gio. dicendo: *Ecce filius tuus. Ioannes à Iesu, Iesus existere ostenditur; Iesus enim Ioannes effectus erat*. Hauete à supponere ò signori, che Giouanne dinanzi alla Croce era diuenuto Giesù, e Giesù Giouanne, *Iesus enim Ioãnes effectus erat*, e dicendo assolutamente; *Ecce filius tuus Iesus*, mostrò, che lui di nuouo era generato da *Maria* in Giouanne. Odite che seguita il Dottor Greco. *Ecce filius tuus. Perindè est, ac si dixisset: Ecce hic est Iesus, quem genuisti*. Hor questa sì ch'è bella! se Giesù è generato da *Maria*, e nato *ex vtero* trentatre anni, e mesi, & è huomo perfetto, come può essere, che in croce, doue muore, egli di nuouo sia generato da Maria madre?

Origene.

Gio. come sia Giesu.

2 Questa gran difficoltà non si può sciogliere senza chiarire il stato di Maria, e di Gio. dinanzi la Croce, e sẽza riconoscere quelche faceano, e diceano, per giungere ad intendere con metafisica sopranaturale, e diuina le parole di Christo assertiuamente pronunciate, & efficacemẽte operanti. Però bisogna penetrare i secrimi del testo antecedente. *Cum vidisset ergo Iesus matrem, & discipulum stantem, dicit matri sua*. Vi dissi di sopra con il Cardinal Toleto, e colli Scrittoristi Francesco Luca, e Cornelio, che la particola *ergo*, è illatiua, e causale, e significa espressamente, che Giesù si mosse à parlare con la Madre, e col Discepolo, perche li vidde star in piedi dinanzi la Croce con le braccia distese in forma di Croce, eleuandosi, quãto potean'in alto. *Innitentes summitatibus pedum*, come vi dissi con S. Bernardo, Arnoldo Carn. Lãdolfo, & Henrico Sus. Et in questo stato protestauano vna fede immnbile alla Deità del Crocifisso, e confessauano l'altissimo misterio della Croce, e Redentione del genere humano con vna volontà efficacissima d'imitare il Crocifisso; *& praclarè sentiendo de Cruce*. E questo è quel, *Gloriari*, di S. Paolo. *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Questo era il stato di *Maria*, e Giouanne inanzi la Croce. Ma adesso vi douete ricordare quelche di sopra v'accennai per la concordia Euangelica, dicendo gl'altri Euangelisti: *Omnes noti eius erant*, come dice S. Matteo, *ò stabant*, come dice S. Luca *à longe*; mà San Giouanne dice, *Stabant iuxta crucem*. S'eran di lungi, come potean stare appresso? Di lontano, e di vicino, sono opposti, dunque gl'Euangelisti discordano? Come dunque s'accordano? Vi diedi la risposta con il gran Padre Agostino de Cons. Euangel. col Cardinal Caetano, Francesco Luca, e con altri Scrittoristi, hora breuemente replico, dicendo con il Padre Ribera, nel cap. 19. di S. Giouanne, che, *Maria semper stetit iuxtà crucem, propè crucem, & ante crucem*; ma Giouanne con l'altre Marie al principio stauan di lungi la Croce, perche, *passi sunt deliquium fidei*, solamente *Maria* madre, *nunquam passa est deliquium fidei*, come hà definito il Sacro Concil. Trid. perciò *semper stetit iuxtà Crucem confians, & intrepida*, postilla Francesco Luca con l'autorità di S. Ambr. *Semper stetit ante Crucem immobilis, vt columna firmissima fidei*: Per il che, *exemplo suo adduxit notos eius propè*, e per questo S. Gio. dice: *Stabant iuxta Crucem, Maria mater Iesu, Ma-*

Stato di Maria, e di Gio. innanzi la croce.

Che cosa sia gloriarsi della croce.

Ribera

Concordia Euangelica

Maria Cleopha, & Maria Magdalena; e questa è la vera concordia Euangelica.

Gio: si pose in croce, come Maria Madre.

3 Fattosi Gio. più appresso delle Marie alla Croce, s'auuicinò à Maria madre, quale l'addottrinò, *Verbo, & exemplo*, si come dice Brugense, e cominciò à sentir altamẽte della Croce, e de suoi misterii, e formò il suo corpo in forma di Croce nel modo, e maniera, che Maria madre l'insegnò col detto, & fatto; però egli dice nel Vangelo: *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum stantem.* Notate quella particola copulatiua, Et, qual congiunge la Madre, & il discepolo, & equalmente fà, che si predichi il stato d'ambidue, (*& discipulum stantem.*) Notate di più, che Giesù vidde la persona di Gio, come discepolo, *reduplicatiuè*, e formalmente come tale; e però lo Spirito santo nel testo dice: *Cum vidisset ergo Iesus Matrem, & Discipulum*, e non disse: *& Ioannem stantem*, bensì, *Discipulum*, perche Giesù vidde la madre, come prima maestra della dottrina Christiana, che in atto insegnaua li misterii della Croce, & vidde Giouanne in atto, ch'imparaua da Maria li sudetti misterii della Croce, e già era addottrinato, come buon discepolo. *Et sic adstabat matri suæ*, come dice Francesco Luca, *& exemplo Mariæ Ioannes adstabat Cruci*. La onde essendo il primo rudimento, & il primo segno del Christiano discepolo di Christo il misterio della Croce, come dice S. Anastasio Sinaita nelle questioni anagogiche nel 1. tomo della Biblioteca de Padri. Seguita, con euidente consequenza, ch' hauendo Maria prima maestra addottrinato Giouanne nella dottrina Christiana, generò di nuouo Giesu nella mente di Giouanne, e nuouamente diuenne madre di Giesu suo figlio generato in Giouanni.

Maria insegnò il misterio della croce à S. Gio.

S. Anast. Sinaita.

4 La proua di questo discorso litterale l'apporta San Gregorio il Magno hom. 3. in Euangelia, oue esponendo quel fatto, e detto di Christo in San Matt. cap. 12. doue si racconta, che predicando Giesu, lo. prauenne vn messo, qual disse, che di fuori aspettaua sua Madre, e Fratelli; lui rispose: *Quæ est Mater mea, & fratres mei?* E soggiunge: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, hic meus frater, soror, & mater est.* Qui San Greg. và cercando, come vno puol diuentare Madre di Giesu, di già generato, nato, & alleuato da Maria madre, come di nuouo puol esser generato figlio? Risponde il Santo: *Mater efficitur Iesu prædicando.* Eccoui il concetto compito del gran Origene. Maria generando di nuouo Giesu nella mente di Giouãne con la dottrina Christiana predicatagli, di nuouo diuenne madre di Giesu figlio; però rimirandola disse. *Ecce filius tuus Iesus, quem genuisti: Iesus enim Ioannes effectus erat*, però, *Iesus existere ostenditur*. Dà questo cauate l'eccellenza, e dignità di chi insegna, e predica la dottrina Christiana; mentre egli giunge ad esser madre di Giesù vero Dio, & il premio, che conseguirà nel Regno di Giesu figlio, douendosi in rigore di giustitia alla madre del Rè il titolo di Regina.

S. Gregorio Papa.

Come Maria di nuouo generò Giesu in Giouanni.

5 Se volete, che io piu agiatamente vi dimostri questa dottrina, passiamo vn poco dall'Euangelo al compimento di quello, che sono l'Epistole di S. Paolo, così chiamate dal trè volte Tullio Tertulliano, *Complementum Euangeliorum*. Andiamo dunque, e legiamo il c. 4. dell'Epistola scritta à quelli di Galatia, e trouaremo, che predicandoli S. Paolo gli disse: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*, oue San Tomaso nota, che S. Paolo non disse: *Donec formemini in Christo*: mà, *Donec formetur Christus in vobis*, come dicesse: Io vi partorisco nel punto, che Giesu, *per fidem formetur in vobis*. Ogni madre generante si denomina tale, subito che nell'vtero per opra sua naturale viẽ figurato, & organizzato il figlio, & all'hora vien chiamato, *Filius natus in vtero*, e quando poi vien partorito, si chiama, *Filius natus ex vtero*. Come dunque Paolo dice, che partorisce i Galati, quando del tutto è formato Giesu in loro? Se Giesu è il formato, come i Galati son figli? E lui è madre? *Matrem refert*, dice Crisostomo, *de liberis trepidantem, donec formetur Christus in vobis*, come diceste la forma del parto è Giesu, e la mente credente è la materia organizata, e formata da Gie-

Tertulliano.

S. Tomaso.

Come Giesu vien formato e generato da Predicatori.

S. Crisost.

sù; Laonde come ogni madre dice due relationi partiali alla materia, e forma del figlio, & vna totale à tutto il composto, così mi pare, ch'il principal genito è Giesu parte principale, principalmente anco si dice figlio del Predicator madre di lui. Ciò fece Maria insegnando Giouanne, dunq; di nuouo generò Giesù, qual con ragione gli disse: *Ecce filius tuus, quem genuisti*, additandogli Gio, discepolo.

6 Quì nasce vn dubio curioso, e delicato degno d'esser inteso. Perche Paolo generando Giesù nella mente de Galati, gli chiama, *Filioli*, e non *filij*, e Giesù all'incontro non chiama Giouanne *Filiolus*, ma *filius*. *Ecce filius tuus*. Perche Paolo col nome diminutiuo, e Giesù col nome assoluto? Risponde l'Angelico Dottor S. Tomaso: *Filioli, non filij, quia filiolus dicitur puer in parturitione propter imperfectionem eorum*, cioè i fanciullini poco fà nati son veramente figli delle loro madri; ma perche sono imperfettamente huomini, sono anco imperfettamente figli, però vengono chiamati col nome diminutiuo, *Filioli*, ma quando *occurrunt in virum perfectum*, si chiamano, figli, col nome assoluto. Hor Giouanne sotto la Croce essendo perfettamente addottrinato ne i principali misterij della Fede dà Maria madre, & essendo nella sua mente perfettamẽte formato Giesù, però non gli disse: *Ecce filiolus tuus*, bensì, *ecce filius tuus*.

In che differiscono filius, e filiolus.

Gio. filius nũ filiolus.

7 E se vi piace intendere questa perfettione di Gio-Euangelista, che hà di figlio, e Maria di madre, ascoltate quanto discorre Ruperto Abbate nel 1. cap. del suo Euangelo, & il nostro San Tomaso di Villanoua Arciuescouo di Valenza serm. di S. Ioan. e riconoscerete, come Maria sotto la Croce addottrinando Giouanne con dolori di parto, di nuouo partorendo Giesù, hebbe l'adequata, e l'assoluta ragione di maternità, fatta perfettamẽte madre di Giesù. Voi sapete Signori, che Maria hà conceputo, e partorito il Verbo di Dio Padre fatto carne, *Verbum caro factum est*, lo vestì di carne visibile, ma non già essendo essentialmẽte Verbo, la cui propria veste è la voce, & il scritto, giache ogn'vn sà, che il Verbo mentale si fà sensibile, & intelligibile per il Verbo vocale, e per il Verbo scritto, come corpo di quello; Hor questo non diede Maria nella prima generatione, ma bensì nella seconda, addottrinando Giouanne, e per quello venne partorito al mondo sensibile, & intelligibile con la voce, e col scritto; Onde nacque assolutamente, & adequatamẽte Verbo corporato; Odite Ruperto con la dottrina riuelata, come diuinamente lo dice: *Vt Verbum, quod Maria Virgo sola protulit in carne, ipsum huius socia Virginitas viua mortalibus promeret voce. Verbum enim ineffabile per vocem, litteramque eius audibile, et intelligibile procederet.* E questo fu sotto la Croce, quando l'insegnò la diuina generatione del Verbo increato Sapienza del Padre, quale per sodisfare all'offesa fatta dalli primi homini pretẽsori della sapienza per la promessa bugiarda di Lucifero ribello: *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum*, e gliela fece sotto l'albero vietato, il cui frutto attosicò tutt'il genere humano: però conuenne, ch'il diuino Verbo sapienza eterna, & incarnandosi, nel legno della Croce confitto, acciò *qui in ligno vincebat, in ligno quoque vinceretur*, e con la vittoria affiggesse nel legno, *Chirographum decreti palam triũphans*, e spogliasse i Principati, e Potestati delle spoglie acquistate in quell'vniuersal cõflitto, come descriue Paolo Apostolo nell'Epist. ad Col. cap. 2. nn. 14. Questi misterij insegnò Maria à Giouanne, e formati nella sua mente fatta vtero del Verbo, lo partorì non già vestito di carne, come pria, mà di voce, e di scritture, quando intonò, e scrisse: *In principio erat Verbum, &c.* con tutto il suo Euangelo: in qual punto adequatamente per opra di Maria madre nacque à noi Giesu suo figlio: perilche il Crocifisso disse: *Ecce filius tuus. Perinde ac fidixisset, Hic est Iesus, quem genuisti.*

Antitesi.

Qual dottrina insegnò Maria a Gio.

Rup. B. Tomaso nostro.

Come Maria è fatta adequatamente madre di Giesù

8 Che Maria insegnasse Giouanne quanto egli poi predicò, apertamente l'afferma il nostro San Tomaso di sopra, dicendo; *Ioannes didicit à Maria omnia, quæ ipsa à Filio in familiaribus locutionibus audierat, in Ioannem sicut in filiũ transfudit.*

B. Tomaso.

fudit. Vndè meritò super omnes Euangelistas spiritu, & intellectu volauit, e proruppe poi ; *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, &c.* Così anco testifica Sant' Ambrogio, e l'apporta Fernandez nel Genesi cap. 4. sett. 21. num. 7. dicendo, *A Virgine Deipara instructus Ioannes filius, in tàm sublimem verticem ascendit, vt mortales omnes excesserit.* Eccoui come perfettamente fù generato Giesù in Gion. figlio, *Filius*, non *filiolus*, & ella è fatta adequatamente madre.

S. Ambrosio.

9 Se desiderate vna proua superiore *à* tutte le già dette, osseruate vn'intelligenza greca di quel Santo Ateneſe chiamato Alessandrino per la celebre, e mai à bastanza lodata scuola in Alessandria, nella quale hebbe per discepolo il gran Dottore Origene, però detto S. Clemente Alessandrino: quale nel primo libro della Pedagogia insegna, che la Madre all'hora è intieramente madre, quando con due sorte di sangue, e di latte genera, notrisce, & alleua il suo figlio; Primieramente con il sangue naturale, e con il latte, quale è sangue, *bis coctus*, cotto nelle vene, e cotto nelle poppe, *ex amantibus veribus scaturiens*; perche scaturisce dalle poppe della madre situate nel petto, e radicate nel cuore amãte, sedendo in quello la potenza appetitiua, donde nasce l'amore. L'altro latte dice il Santo, *est lac dottrinale*; il primo constituisce la madre, e la maternità naturale; il secondo latte dottrinale, (se la dottrina è sopranaturale) constituisce la madre, e la maternità sopranaturale, conforme à quello, che disse l'Apostolo nella 1. de Cor. al 3. *Lac vobis potum dedi, idest* dice S. Clemente, *cognitionem vobis infudi, quæ ex cathecasi data est, quæ nutrit ad vitã æternam*: cioè la cognitione, che io v'hò dato per la dottrina Christiana, qual notrisce per l'eterna vita, questo è il latte, che vi diede à bere. Cotal cognitione, e dottrina diuina si chiama latte, che si beue, e non cibo, che si mastica, per esser dottrina, che si crede senza discorso, essendo il motiuo, e mezzo di quella il testimonio della prima verità riuelante, come dice S. Tomaso. Parimente si dice latte, *quia sunt prima rudimenta fidei ex cathecasi*, cioè gl'articoli della fede contenuti nel libretto della dottrina Christiana. Come anco insegna S. Pietro nella 1. Canonica cap. 2. inuitandoci alla sudetta dottrina della fede, dicendo: *Sine dolo lac concupiscite, vt in eo crescatis in salutem.* Il che postillando la Glosa, dice; *Sine dolo lac concupiscite, idest simpliciora rudimenta fidei de vberibus matris Ecclesiæ.* Così anco postilla S. Tomaso; *Sine dolo lac concupiscite, idest simplicem doctrinam de vberibus matris Ecclesiæ.* Hor questo latte dottrinale Maria madre di Giesù non lo diede, nè darlo potea al figlio Giesù nella propria persona, quale è il Verbo del Padre sapienza increata, nella quale sono, *Omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, come insegna S. Paolo: E nella propria persona non potea essere lattato cõ tal latte dottrinale; perche come Verbo del Padre, figlio cõsustantialmente generato, *solam Patris lactauit mammillã*, conforme dicono S. Cirillo Alessandrino, e San Gregorio Nisseno; essendo nato equale al Padre nella sustanza, è sapienza genita, dunque in questa parte Maria non era madre intieramente di Giesu, non hauendo, ne potendoli dare il secondo latte sopranaturale della dottrina, che notrisce alla vita eterna: Perilche bisognò per integrarli adequatamẽ il concetto essenciale di Madre, che dasse il latte dottrinale à Giesù generato, e prodotto dà lei nella persona di Gio: però li disse: *Mulier, fœcunda, ecce filius tuus.* Perindè, *ac si dixisset, ecce filius tuus*, Iesus, quẽ genuisti potrai pure nottirlo con il tuo latte dottrinale, qual fà crescere il notrito alla vita eterna. Per questa causa la Chiesa anco Sposa di Christo si chiama *M*adre, per la dottrina di fede, ch'insegna.

Glos, S. Tomaso.

Due sorte di latte danno le madri.

Perche la dottrina Christiana si chiama latte.

Maria nõ diede à Giesù il latte dottrinale, e perche.

Perche la Chiesa si chiama Madre.

10 Accettò Maria la cura del nuouo figlio, *& inclinato capite annuit*, dice il Card. Belarmino, *Toto corde*, dice Arnoldo Carnotense. Accettò anco Giouanne esser discepolo, e figlio di Maria Vergine. *Discipulus matrem Virginem animo reuerenti, & capite inclinato suscepit eam in suam*, dice il nostro Beato Simone dà Cassia, & aggiunge Landolfo di Sallonia, che subito, *Hi duo lacry-*

Modo come accettò Maria Gio. & Gio: Maria.

Belar. Arnol. B. Simone. Landolfo.

lacrymas fundere non cessabant. E da quell' hora cominciò Gio. à succhiare il latte dottrinale di Maria, e questo vuol dire quella clausola; *Et ex illa hora accepit eam discipulus in suam*, cioè *in suam matrem*, dice Beda, Alcuino, e le Glose: *Accepit eam discipulus in suam, idest in suã domum*, dice Nonno Ponopolitano, *& Virginem partũ fœlicem conuictricem habuit discipulus intrà domum suam. hac Nonnus*, Cominciò nel Caluario Maria ad insegnar Giouanne li misterij della Croce, e poi conuiuendo cõ esso lui nella propria casa, l'insegnò quanto Pistesso Giesù familiarmente l'hauea insegnato, fatta da quello, *scientiarum scientia, & scientia Sanctorum*, si come dice *S*. Ber. serm. sopra la *S*alue Regina. Tutta questa sciẽza de Santi insegnò *M*aria a Giouanne nuouo figlio; per la quale, *præcellit totam rationalem creaturam splendore virtutis, & scientiæ*, tanto dice S. Ber. Per questa dottrina di Maria Giouanne auanza tutte le creature ragioneuoli in virtù, & in sapere: E quanto crebbe la familiarità con Maria madre, tanto si auuicinò al diuino Verbo sapienza increata; *V*dite *S*. Pietro Damiano, che lo dice; *Quanto familiariter cũ matre Dei fuit Ioannes, tantò vicinior Verbo effectus est*.

Nonno.

Nel Caluario subito cominciò Maria insegnare Gio.

S. Bernardo.

S. Pietro Dam.

11 Per questa dottrina, e latte, che succhiò Gio. da *M*aria madre, ottenne il titolo, che li dà *S*. Crisosto. mo con tutta la Chiesa vniuersale, *Theologus*, e *S*. Dionisio Areopagità lo chiama *Supremus Theologorum*, e per antonomasia, *ipsa Theologia*, e San Damasceno lo chiama, *Dei loquus*; ma meglio di tutti Origene lo chiama, *Deuiduus*, affermãdo, che la Vergine con tal chiarezza l'insegnò il misterio dell' *V*nità, e Trinità di Dio, che dice egli; *V*idit *C*elum apertum, *idest sacrosanctæ Trinitatis, & V*nitatis *m*ysterium *reuelatum*: che quando poi lo publicò al mondo dicendo; *In principio erat Verbum, &c*. hebbe per scena tutt'il Cielo, per teatro il Mõdo, Spettatori, & Auditori tutti gli Angeli, e tutti gl'huomini, che sono, ò desiderano esser Angeli, Odite la bocca d'oro di Crisostomo nel Prologo del suo Vangelo: *Fuit enim ei proscenium vniuersum Cælum, theatrum Orbis terra, spectatores, auditoresque omnes Angeli, & quicunque homines, & Angeli sunt, aut fieri desiderant*. O beato Apostolo figlio di Maria madre di Giesù intercedi per me, & impetrami dalla tua madre Maria, ch'anch'io sia figlio, e che l'ami di tutto cuore, perche sò certo, ch'ella ama chi l'ama. *Ego diligẽtes me diligo*, & in questa vita li dona la vera sapienza, come la diede à San Bernardo, lattandolo colle sue purissime mammelle: come fè con *S*. Tomaso d'Aquino, nutrendolo con la salutatione Angelica, come fè con il gran Alberto, facendolo miracolo di Sapienza riuelata, *& il non plus vltrà* di tutti i Sauij: e come fece con Ruperto Abbate, à quale diede tanta sapienza, che dormendo interpetraua le scritture; quali scriueuano gl' astanti. Impetrami anco *d*me ò primogenito di Maria la vera sapienza, dispreggiando ogn' altro, che si stima in terra, e poi il Cielo. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue à gloria di *S*an Gio, primogenito di Maria.

Titolo di S. Gio.

Descr itione della dottrina di S. Gio.

Chi sono quelli ch'hano riceuuto la sapienza infusa per Maria.

LETTIONE QVARANTESIMAQVARTA

Oue si dimostra la maternità, che hà Maria di tutti gl'eletti,& anco di tutti gli Christiani discepoli di Christo, benche si trouino in peccato mortale, quali perdendo la figliolãza di Dio per il peccato, mai perdono la figliolanza di Maria, mentre non perdono la fede di Christo.

Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua, Io. cap. 19.



Deinde dicit discipulo, Ecce mater tua. Habbiamo veduto, e penetrato li termini della prima parte di questa terza parola detta da Giesù Crocifisso alla madre Maria con il titolo antonomastico, *Mulier*, mostrandogli col capo inchinato, e con gl'occhi aperti mirandola, & additandoli con la particola (*ecce*) e con infondergli vn sciambieuole, e supernaturale amore di Madre, e di Figlio, e fu quasi vna estimatiua sopra ogn'altra naturale, che hà la pecora verso il suo agnello, e l'agnello verso la sua madre, e però si chiama *Agnus ab agnoscendo*, riconoscendo frà mille madri la sua: In tal guisa Giouanne sotto la Croce riconobbe Maria per madre, e Maria Giouanne per figlio. Questa maternità, e figliolanza non già si fondò nella generatione naturale di madre, e di figlio, quale hebbe verso Maria Salome moglie di Zebedeo, ma si fondò in vn'amor vero, e reale di nuouo prodotto dà Giesù Dio; per ilche si fondò vna nuoua relatione di madre, e di figlio maggiore di ogn'altra adottiua, ò legale; essendo il fondamento prossimo di quella vn'entità reale, quale fù, ò l'amore reale, con quale Giesù amaua Maria, come madre, *& amor transit in amorem*, ò pure, se non l'istesso *identicè*, fù vn'altro di nouo prodotto con miracolo, *& ex miracolo amoris Ioannes est alter Iesus*, vi disse con Guarrico Abbate. O pure la maternita, e figliolanza sodetta si fonda nella dottrina sopranaturale insegnata da Maria à Gio. appresa dà quello, e si come si dà relatione reale frà il discepolo, & il Maestro, così fra Giouanne, e Maria; benche questa, essendo sopranaturale, si dice di madre, e figlio, perche con tal dottrina si dà vna nuoua generatione non à questa vita caduca, e frale, ma alla vita eterna.

Guarrico Abb.

Doue si fonda la relatione di Madre, & figlio frà Gio, e Maria.

2 Tutto ciò habbiam veduto nelle lettioni passate, penetrando quel, che disse Giesù alla Madre. *Fora* bisogna passar oltre, e penetrare quel che disse Giesù à Giouanne nell'altre parole copulate, eh'egli disse. *Deindè dicit discipulo, ecce mater tua*, con le quali dà ad intendere, che non solo Giouanne è fatto figlio, ma ogni suo discepolo: Et essendo questo vno de i maggiori priuilegii concessi à Christiani, voglio cõ ogni rigore dichiararlo à gloria di Giesù, e Maria, & ad vtilità de Christiani

ni credenti. Il soggetto è delicato, e profitteuole, attendete, e comincio.

B.Simone. 1 *Deinde dicit discipulo, ecce mater tua.* Incominciamo à penetrare questi termini con l'Egregio Euangelistario il B.Simon da Cassia, odite quel ch'egli dice con poche parole, come Giesù breuemẽte parlò. *Vt exclusa omni superfluitate verborum secretum mysterii penetremus*; ragionò Giesù con breuità, acciò tutti noi attendessimo alla penetratione del secreto misterio.

S.Bernardino Hor qual'è? Ascoltate, che Dio vi salui: *videlicet*, seguita S. Bern. di Sie.ser.55. de pass. *Quod Beata Virgo facta est mater, & omnis, qui est discipulus Christi, est Virginis filius constitutus à Christo, & sic dixit ad discipulum, & non ad Ioannem.*

S.Bernard. di Siena. Veramente è senso di lettera quanto dice il Santo; poiche Giesù non parla à Giouanne, come Giouanne, perche l'haurebbe nominato con il suo proprio nome, dicendo il Spirito santo: *Deindè dicit discipulo, & non Ioanni*; ne meno gli parla come discepolo priuilegiato col nome appellatiuo, *Discipulus, quem diligebat Iesus*, ma con il nome generale di discepolo, *Deindè dicit discipulo, absolutè, & generali vocabulo*, come acutamente osseruano Vgone de San Caro, Landolfo, il Card. Toleto quì, e Pietro Morales nel cap.1. di S. Matteo; dunque con verità, *B. Virgo facta est mater, & omnis, qui est discipulus Christi est Virginis filius constitutus a Christo.* E che meraviglia fia, s'ogni Christiano sia fatto figlio di Maria, dice il nostro B. Simone, mentre ne diede potestà d'esser fatti figli di Dio? *Vnde, si dedit potestatem filios Dei fieri, qui credũt in nomine eius, cur non dedisset nobis; quod essemus filii matris eius? Plus enim est, quod sumus fratres eius ex patre, quàm quod sumus ex matre. Plus ex Aeterno Deo, quàm ex temporali parente, Hæc ille.*

Ogni Christiano è figlio di Maria

Vgone. Landolfo. Tol. Morales, n

B.Simone

2 Ch' ogni Christiano sia figlio di Maria madre di Christo non è parere particolare di Santo, ò di Dottore, ma è articolo della nostra Santa Fede Christiana reuelato con il verbo scritto, e non scritto; & è vna delle più vulgate traditioni Apostoliche, testificãdola il primo Scrittore Latino prossimo à gli *SS.* Apostoli. Tertulliano nel lib. de Præscriptionibus: *Traditionem esse Apostolorum*: dice egli, *Omnem Christianũ verè esse filium Maria*; Laonde il Seratico San Bonauentura nel specchio della Verg. al c. 8. dice, *Quod iucundissimum est non solùm Maria est mater Christi singularis, sed etiam est mater omnium fidelium vniuersalis.* E S. Ambr. nel lib. de instit. Virginum chiaramente lo dice con vna propositione vniuersale affirmante: *Maria est omnium credentium mater*, e Ruperto Abbatè, *Maria omnium discipulorum mater est.* E si proua chiaramente dal testo originale greco ha ἴδιος τὰ ἴδια *in propria.* Il Card. Toleto da questa parola greca lege: *Loco suorum, quorũ curã gerebat procuratorio nomine*, & il gran Alberto lege: *In propria, procurationis suæ.* Cioè Giesù parlò à Giouanni come discepolo col nome generico, e non proprio, ò appellatiuo, però egli accettò la figliolanza di Maria, *non proprio nomine, sed procuratorio nomine*, come procuratore di tutti i discepoli di Christo, però *ex illa hora*, nell'istesso momento *accepit eam discipulus* (notate, che come discepolo accetta, non come Giouanne) *in propria.* Già si sà, che *ex illa hora*, Giouanne, non riceuè Maria in sua casa, mentre rimasero fino la sera nel Caluario, onde non milita la lettione di molti (*in suam*) intendendo, *in suam domum*, non potendosi verificare cõ il tempo determinato, *ex illa hora*, ne meno determinatamente *in suã matrem*, mentre non la riceue *proprio nomine*, ma come discepolo, *generali vocabulo, & procuratorio nomine*, e se vi fosse stato altro discepolo dinanzi la Croce, haurebbe Giesù indicato ancora quello per figlio di Maria, come dice Ruperto Abbate, il Padre Suarez, e Cornelio. Però si deue ritenere, e seguitare la lettione della nostra vulgata, approuata dal *S.* Concil. Tridentino: cioè, *in sua*, genero neutro col numero di più, e significa, *loco suorum.* Dunque ogni Christiano discepolo di Christo è vero figlio di Maria.

Tertull. S.Bonau

S.Amb. Rup.Ab.

Gio.accettò la Vergine come procuratore di tutti Christiani,

Tol

Come Gio. e quando accettò Maria.

Suaren Cornel.

3 *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Ruperto Abbate esponendo questo testo lib. 14. in Ioannem lo compone con quell'altro

Rup.

al 2. *Quid mihi, & tibi mulier, nondùm venit hora mea*, dice, che quell'hora non già venuta nelle nozze è appunto questa peruenuta sotto la Croce, *ex illa hora accepit eam discipulus in sua*, però egli afferma, che Maria Profetessa, sapendo, che ella hauea d'esser fatta madre di tutti i discepoli di Christo, e cotal notitia l'hebbe nel punto della mezza notte, quando partorì Giesù senza dolore in Bettelemme, *quando peperit filium suum primogenitum, nõ vnigenitum*; perche primogenito dice rispetto à secondogeniti; intese all'hora, ch'era madre naturale del figlio di Dio Vnigenito; ma ãcora douea esser madre di tutti i discepoli di Giesù, rispetto del quale i discepoli sono secondogeniti. Ciò si conferma con la riuelatione fatta à S. Geltruda, quale nel giorno di Natale ascoltando l'Euangelo di San Luca, legẽdosi questa clausola, *& peperit filium suum primogenitum*, fù eleuata in Spirito, & vidde la Beatissima Vergine con il suo Bambino in seno, Geltruda l'interrogò: Signora, come hai partorito vn primogenito, se sempre fosti, e rimanesti Vergine? Rispose la Vergine: Giesù è il primogenito, & i suoi discepoli sono i miei secondogeniti. O che giocondità ineffabile causò à Geltruda questa risposta, e la deue anco causare à noi! Or questo volea nelle nozze Maria, dice Ruperto, già che eran venuti con esso lui i discepoli già arrollati, *vocatus est Iesus, & discipuli eius*: Ella volea all'hora esser dichiarata madre de discepoli; però Giesù li rispose: *Mulier nondùm venit hora mea*, perche non era giunta l'vltim' hora di cassare il publico istromento fatto per mano di Adamo al Diauolo, promettendoli, ch'ogni figlio dà lui nascituro propagato dalla sua stirpe corrotta, fosse figlio, e seruo di esso diauolo: *Omnes nascimur filij iræ*, dice l'Apostolo. L'hora era quando, *chyrographum decreti tulit de medio, id est de rerum natura*. postilla S. Tomaso, e fù in Croce, oue poco fà douea spirare, & appunto in quell hora, che disse: *Mulier ecce filius tuus*, l'affissò in Croce, *affigens illud. Cruci palã triumphans in semetipso*, spogliando l'inferno di quel tusso, ch'hauea del Genere humano, *& spolians principatus, & potestates, traduxit confidenter, id est extra duxit principatus ab homine*, così lege S. Tomaso, & il Padre San Agostino lege dal greco, *exemplauit, id est publicum exemplum omnibus spectandũ statuit*, e S. Ambrogio, *Deo, & Angelis ostentauit*, facendolo anco sapere alla Madre, però li disse, *Mulier ecce filius tuus, &c.* Ecco venuta l'hora, tu sei fatta madre, & ogni discepolo è fatto tuo figlio.

Maria da qual hora seppe che douea esser Madre de fedeli.

Reuelatione di S. Geltruda

Perche nõ vẽne l'hora di fare Maria madre nostra prima della Crocifissione.

S. Tom. P. S. Agost. S. Ambrosio.

4 Vdite tutto il discorso di Ruperto Abbate di sopra, *Nondum venit hora mea. Quia venit hora eius*, (parlando della madre) *Illa videlicet hora, propter quam de Spiritu sancto concepit, propter quam grauida facta, propter quam completi sunt dies, vt pareret, propter quam omninò de vtero eius Deus homo factus est*, perilche se li douea anco à lei esser madre di tutti i discepoli, e l'hora in quanto à lei era già venuta, ma non in quanto à Christo, qual venne poi in Croce, *quando opere peracto, dixit Mulier ecce filius tuus*. Quando anco vennero i dolori del parto *à Maria*, e partorì con somiglianti dolori del figlio tutti noi. Perilche seguita Ruperto, e dice: *Quia verò ibi dolores, vt parturientis in passione vnigeniti subsistinuit, omnium nostrum salutem Beata Virgo peperit, planè omnium nostrũ mater est. Igitur quod de hoc discipulo dictum est ab eo de aliquo quolibet discipulorum, si præsens adesset, dici potuisset. Hæc Rupertus.*

L'hora di Maria era venuta 39. anni fà, e non quella di Christo.

5 Apporta vn'altra proua di scrittura per confirmatione di questo assunto Ruperto Abbate, interpretando quel testo delle Sacre Cãzoni al cap. 8. *Quis mihi det te fratrẽ meum sugentem vbera matris meæ*. Oue dice *fratrem suum dicit dilectũ suum, & describit eum dulci descriptione, sugentem inquiens vbera matris mea. Cuius matris mea, nisi Virginis Mariæ? Totum quod frater noster est, de matre est, mater ista mater est, quia caro ista caro nostra, & fides ista fides tua, ò Maria fides nostra est.* L'anima giusta riconosce Giesù per suo fratello figlio di sua madre, e lo descriue con affetto tenero, succhiando le mammelle di Maria, e perche vagheggiando si

Rup.

Giesù fratello nostro.

gloria

gloria anch'ella d'esser figlio di cotal madre, perche quanto hà Giesù, per quel che tocca l'esser nostro fratello per natura, l'hà dà Maria, quale li diede la nostra carne, e per quel che tocca alla fede di Christo è appunto quella di Maria, e quella di Maria è nostra, dunque Maria è madre nostra. E per chiarezza di ciò adduce l'esempio scritturale registrato nel cap. 17. del Genesi, doue si dice, che hauendo Dio promesso di far Abramo Padre di Christo, e di tutte le genti, e Sara sua moglie madre di quelle, li mutò nome, prima si chiamaua Abram, poi Abraham, e Sara, in Sarai, che vuol dire, *Pater multarum gentium, & Sarai Mater gentium*, qual paternità, e maternità lo Spirito santo afferma, si fonda nella fede; dunque se la fede di Maria è fede nostra, di lei siamo figli; Vdite Ruperto. *Si Abraham pater gentium, & Sarai mater gentium rectè dicitur, & est, videlicet propter fidem, quantò magis tu ò fidelissima fidelium mater es omnium nostrum?* Certamente Maria è madre di tutti i discepoli, e credenti, *Omnium discipulorum mater est*, conclude Ruperto. Però giubilana S. Anselmo, dicendo: *Exultabo, & lætabor, quia quidquid iudicabitur de me, pendet ex sententia fratris, & matris meæ.* In verità chi puol dubitare nel Giuditio, se in quello è Giudice vn fratello, e la madre di lui, e nostra, e fà l'officio d'Auocato? *Lætabor, & exultabo*, nel giorno della morte, ricordandomi questa figliolanza di Maria madre di Giesù, confidarò nel suo patrocinio d'ottenere la causa in fauore.

La fede è il fondamento della nostra figliolanza, e perche.

S. Ansel.

Giubila christiano, e speranza nella morte.

6 Questa maternità vien predicata dal Spirito santo nelle Sacre Canzoni al cap. 4. lodando le poppe di Maria, dicendo. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli Capræ gemelli, qui pascuntur in liliis.* Oue io mi marauiglio non poco di questa comparatione del Spirito santo, mentre non è fatta *in specie atoma*, conforme alle regole de Filosofi, e come insegna Arist. lib. 7 phis. cap. 4. La comparatione far si douea frà le poppe della sposa, e quelle della Capra, comparando la fecondità, & abbondanza di latte dell'vna, e dell'altra, e non trà le poppe, e li capretti, che le succhiano, *Vbera tua sicut duo hinnuli capræ gemelli, qui pascuntur in liliis?* La solutione della questione à marauiglia la dona Riccardo di S. Vittore detto *Alter Agustinus*, e dice iui, che la comparatione è fatta in ogni rigore filosofico, attendendo la proprietà di Maria lattante Giesù suo figlio naturale; quale è questa, che succhiando Giesù le mammelle di Maria madre, le sue succhiauano le mammelle di Dio figlio; Onde le sue poppe stillauano latte carnale, e succhiauano le poppe spirituali di Dio, e succhiauano cotal latte, come duoi capretti gemelli; Vdite Riccardo: *Carnalia in te ò Maria Christus vbera suxit, vt per te nobis spiritualia fluerent; cum enim misericordiâ lactasti, ab eadem misericordia vbera accepisti, & cum materiale lac ex te Deus suxit, spirituale pariter filijs Dei per te fluere capit.* Eccoui la comparatione in rigore, che le mammelle di Maria succhiate dà Giesù, elle ancora succhiauano le poppe della diuina misericordia, come due capretti gemelli. Ma perche dice lo Spirito santo, che son due le mammelle, e non più? La risposta naturale del Filosofo è che il parto naturale non puol esser più che di dui figli, ogn'altro di più è mostruoso; però la natura alle donne, & alla Capra li diede due sole mammelle; à gl'altri animali, che sogliono partorir più figli, più mammelle li concesse: Hor dunque essendo Maria madre di tutti i credenti per la fede di Christo, questi son figli ambidoi, vn giusto, & vn peccatore: essendo ogni Christiano parimente figlio della Chiesa di Christo, benche si ritroua in peccato mortale, mantenendo però la fede; così anco i giusti, e peccatori Christiani sono figli di Maria, e perciò con due mãmelle gli latta: Vdite Riccardo di sopra: *Ipsa enim B. Virgo habet duo vbera gemina dilectionis lac fundentia, quia reis impetrat veniam, & iustis gratiam, & gloriam.*

Mammelle di Maria come succhiauano il latte diuino

Riccardo.

Perche sono due le poppe di Maria

Maria lattali giusti, e peccatori

7 Ascoltate per vostra fè gl'effetti del latte di Maria madre in vn giusto figlio suo deuoto, quale non l'inuocaua, ne chiedeua cosa con altro titolo, che con questo di madre, dicendoli di continuo, *Monstra te esse matrem*; costui è vn Beato della

B. Isaia nostro come inuocaua Maria.

Regola della vera comparatione

Arist.

mia

mia Religione chiamato il Venerabile Isaia Polacco grã predicatore, e famosissimo Spositore di Scrittura; di cui scriuono *M*artino Baronio, & il Cardinal Griesnense, & il Milentio nell' Altabeto de Religiosi della mia Religione impresso l'anno 1613. e si legge nella nostra Cronica al foglio 72. Questo Religioso era diuotissimo di Maria, e sempre oraua dinanzi la sua Imagine, che lattaua Giesù. Vna volta frà l'altre eleuato nell'aria in estasi, gli fù posto vicino vn cadauero d'vn nobil'huomo Casmirienze morto. Venuto in se vedendo il morto, si mosse a pietà de i genitori di quello, quali dirottamente piangeuano, & orando cõ gran feruore di spirito dinanzi l'imagine di *M*aria, proruppe ad alta voce dicendo: (*Maria monstra te esse matrem*,) e nel punto, che l'atticulò, risuscitò il morto. Con questo titolo, che gli diede di Madre, quanto chiedeua impetraua in vita. Vediamo quelche ottenne per il medesimo titolo in morte. Raccontano i *S*crittori di sopra, che infermatosi *d* morte li comparue la Gloriosissima Vergine col Bambino in braccio accompagnata cõ gran numero de *S*ãti, quale con allegro, e lieto sembiãte cominciò *d* dirli: Isaia mio diletto figlio, apparecchiati di venir' à posseder quel beato Regno, che è preparato dà *D*io *à* tutti i *S*anti, e miei figliuoli. A questo inuito Isaia si prostrò in terra: e con le braccia in croce ringratiò *M*aria madre. (Esplicate voi ò Angeli, e Santi l'allegrezza del cuore d'Isaia, perche io non vaglio.) Onde chiamati i Padri e fratelli li manifestò il tutto, predicendo l'hora della sua morte, e riceuuti i santi *S*acramenti, riuoltò gl'occhi al Cielo, mostrando di giubilare con le mani, dicendo queste parole, *In manus tuas Domine Iesu Christe fili Dei, & Virginis matris meæ Mariæ, commendo spiritum meum*, incontinente quell'anima benedetta se ne volò al Cielo accompagnata dà gl'Angeli, quali sensibilmente furno sentiti cantare con melodia di *P*aradiso dà circonstanti. Eccoui le gratie, che succhiano i giusti figli dalla destra poppa di Maria.

Con il titolo di madre risuscita vn morto.

8 Or vediamo, come *M*aria sia vera madre de Christiani peccatori, in termini espressissimi defende la propositione Vgone di S. Vittore, & il nostro B. *S*imone quì, dicendono; *Non solum Virgo Maria Ioanni in matrem traditur, imò toti Ecclesiæ, vniuersisque peccatoribus in matrẽ assignatur.* Onde discorrendo doue si fonda la relatione di madre, e di figlio, trà *M*aria, & il Christiano. Risponde il Beato *S*imone: *Non hic natura fauet, non conceptio partus obsequitur, non ingressus in vterum, vt denuò renasceretur, non adoptio pro hæreditate in temporalibus post sequenda. Omnis igitur Christi feræ Crucis amator, & Christi discipulus in amorem transit Mariæ, & Ecclesiæ, vt meritò filius, id est amor illius nuncupetur.* Questo anco dir volle Tertulliano di sopra, dicendo: *Omnem Christianum verè esse filium Mariæ.* Tutti i figli della Chiesa Cattolica giusti, e peccatori sono li veri Christiani, dunque tutti son figli di *M*aria, mentre son membri integrãti la vera Chiesa di Christo; però dice Vgone: *Non solùm Virgo Maria Ioanni in matrem traditur, imò toti Ecclesiæ, vniuersisque peccatoribus in matrem assignatur.*

Vgone. B. Simone

Maria è madre de Christiani peccatori.

Doue si fonda la relatione di figlio di Maria.

9 Notate ò Christiani il tesoro del Christianesimo: La figliolanza di Dio si fonda nella gratia santificãte, come insegna l'Angelico 3. p. quest. 23. art. 1. con tutte le scuole de Teologi, qual figliolanza di Dio si perde per ogni peccato mortale, perdendosi per quello la gratia sanctificante fondamento prossimo di tal relatione, e figliolanza di Dio. *M*a la figliolanza di Maria si fonda nella fede, ne si perde per qualsisia peccato mortale, se non si perde la fede con l' Heresia, ò altra infedeltà: Onde ogni Christiano, benche stia in peccato mortale, come non lascia d'esser figlio, e parte della Chiesa Cattolica, secondo la dottrina di tutti i Controuersisti, cosi nõ lascia d'esser figlio della Vergine constituto dà Christo. *Deindè dicit discipulo, ecce mater tua.* O fauore ineffabile (ò gratia inestimabile! Doue si fonda la speranza de Christiani peccatori; quali succhiando la sinistra mammella di *M*aria madre, impetrano il perdono. *Reis veniam.*

S. Tom.

Non si perde la figliolanza di Maria, si nõ si perde la fede.

10 Se volete vn' essempio mira-

co-

coloso di questo latte, che succhiano i peccatori con il titolo di figli di Maria, vdite quelch' auuenne ad vn di loro nella Santa Casa di Loreto, e lo riferisce il P. Horatio Torsellino nell'Hist. Lauret. lib. 3. c. 33. Horatio Ter. tull.

Vi fù vn Giouane impazzito d'amor lasciuo d'vna donna, e non potendo giungere per mezzi ordinarij à sodisfare le sue sfrenate voglie, ricorse al diauolo, e li diede l'anima, Esempio raro. obligandosegli con polisa scritta di sua mano, e con il proprio sangue, accettò il demonio, e riceuè la polisa, promettendoli quanto desideraua: in fine il giouane venuto in se, riconosciuto il fallo, e pentito del fatto, venne à Loreto, e confessò il suo peccato. Il Confessor l'ordinò, che per trè giorni continui digiunasse, e si disciplinasse, e raccomandasse alla Gloriosa Vergine, e poi ritornasse dà lui il terzo giorno; così fece il peccator pentito, e ritornato dal Confessore il terzo giorno; qual prima d'assoluerlo, gli comandò, ch'entrasse nella Santa Cappella, e si raccomandasse alla Beata Vergine: Così fece oue inginocchiato con sospiri, e lagrime, diceua: *Maria Mater gratia, Mater misericordiæ, Tu nos ab hoste protege*. E con fignozzi proferendo, *monstra te esse matrem*, souente miracolosamente si ritrouò nelle proprie mani la polisa scritta col suo sangue, con la promessa fatta al diauolo dell' anima sua, e con quella la certezza del perdono de suoi peccati. Eccoui come Maria per il titolo di Madre impetra à Christiani figli il perdono delle più graui colpe. *Et reis veniam, iustis gratiam*; però dobbiamo esser grati à Giesu, e Maria, quali con tanti dolori ci partorirsono in croce; così n'esorta il Venerabile Blosio dicendo: *Per Patrem vestrum Iesũ habetis vitam, & per matrem Mariam præstatur vobis gratia. Itaque compatimini tantis parentibus vestris, quos tàm grauibus pro salute vestra doloribus laborare cernitis*. Siamo grati ò Christiani miei à Giesù, e Maria. Blos. Affetto di compassione à Giesù, e Maria

11 Concludo questa lettione riuoltandomi à i peccatori Christiani, dicendoli quelche appunto li dice Vgone di *S.* Vittore, doppo d'hauer concluso, che Maria è vera madre di Christiani peccatori, concludendo dice. *O peccator desperate ecce mater tua! O verbum dulce, verbum solatiosum, ò verbũ gaudiosum, ecce mater tua! Ipsa mater Dei, & hominis, mater rei, & Iudicis. Non decet, vt inter filios discordiam esse permittat. Si enim ò peccator Maria est mater tua, ergo & Iesus est frater tuus, & Pater eius est pater tuus, ergo regnum, & hæreditas, tua est. Ergo gratia Mariæ, quam inuenit thesaurus tuus. Ergo dilige eam, & venerare tamquam matrem, tibi iã amplius noli morari, sed ab hac hora accipe illam in tuam, vt ipsa te recipiat in gloriam suam*. Hæc Vgo de S. Victore. Dunq; ò peccatori Christiani, che fate, che non ricorrete à vostra madre Maria, qual v'aspetta più che non il padre del prodigo? *& tardam misericordiam pater nescit*. Così ella, *non potest miseriam scire, & non subuenire*. Ricorrete pentiti dell'offese fatte al figlio naturale vostro fratello Giesù, perche lei vi pacificherà con esso lui, & vi otterà il perdono, e l' heredità del Padre, e suo Regno. Amen. Diciamo vna salue per i Christiani peccatori. Vgone Conclusione con apostrofe à peccatori

LETTIONE QVARANTESIMAQVINTA

Del priuilegio singolare concesso à Gio: Euangelista nella cura di Maria madre di Dio cohabitando con essa lei, e cō le prime Vergini Religiose della Chiesa di Christo.

Ex illa hora accepit eam discipulus in sua.
Ioan. cap. 19.

1 *EX illa hora accepit eam discipulus in sua.* Eran tirati con errore Gio. Euangelista, e S. Giacomo suo fratello, quando otto giorni prima, che Giesù fù preso nell'Orto per il camino di Gierusalemme, odito, che hebbero, che Giesù doppo d'esser morto in Croce, douea risuscitare Glorioso, *subornarunt Matrem*, si come dice Cornelio; acciò ella dimandasse à Giesù, come sua balia, e notrice, hauendolo più volte lattato bambino, secondo testifica S. Ambrogio, per il che nulla potea negarli, e li suggerirno, che chiedesse il primato per essi loro nel Regno Glorioso, dicendogli: *Dic, vt hi duo filij mei sedeant vnus a dextris, & alter à sinistris in Regno tuo.* Quella, *errore muliebri*, dice S. Ambr. *accessit mater filiorum Zebedei*, e fè la dimanda appunto ne gli medesimi termini, che l' hauean suggerito i figli. Ma perche la chiama lo Spirito santo, *Mater filiorum Zebedei?* Risponde S. Crisostomo, poiche il proprio nome era, *Maria Salome*, che s'interpetra *pacifica*, & hauendo lei in quest'atto di chieder' il primato per i suoi figli disturbata la Chiesa, & incitati gl' Apostoli à sdegno, & onta, *& decem indignati sunt*; Laonde non meritò il proprio nome di madre, mà di madre de figli di Zebedeo, *mater filiorū Zebedei*, perche *nihil spirituale petebat*, dice Origene. Rispose Giesù: *Nescitis quid petatis*, non sapete quelche vi dimandate, *Ego vos vocaui ad partem dexteram, & vos vestro consilio de dextera curritis ad sinistram*, S. Crisostomo, *Nescitis quid petatis*, cioè se voi sapessiuo i beni maggiori, che dar vi posso, altro dimādareste, e già che no'l sapete, ve l'insegnarò lo. *Potestis bibere calicem, quem ergo bibiturus sum?* In questo è l'ogni bene, e non ne i primati temporali. Eglino risposero, *Possumus*, il testo originale lege, *volumus*. Rispo- Giesù: *Calicem quidem meum bibetis.* Il gran Padre Agostino postillādo questa risposta dice: *Ecce oraculum de martyrio Iacobi, & Ioannis.* Eccoui la profetia, che Giacomo, & Gio: fratelli hauerebbono il primato della destra, e sinistra coronati cō la corona, & aureola del martirio più che gl'altri Apostoli.

Sideseri ne la dimanda di Giacomo, e Gio fatta dalla loro madre

Orig. S. Crisost.

Errore di Gio e Giacomo

P. S. Agost.

Profetia di Christo. Alb.

2 Ma come ciò auuenisse per eccellenza si discorre dal grā Albertò nel cap. 20. di S. Matt. odite quel che dice di S. Giacomo fratello di San Giouanni. *Primus in Apostolos martyrio coronatus est Sacerdos, & Hostia in Calisolio intrhonizatus est*, cioè Giacomo Apostolo fù il primo martirizzato frà gl'Apostoli, & il primo frà essi, che fù locato nel Trono Apostolico nella gloria del Cielo, e con questo egli hebbe il primato di vera gloria, e non della falsa, che pretendea con la madre. Hor vediamo il Primato di Gio. Il gran Padre Agostino di sopra tiene, che fusse altresì il martirio: *Ecce vaticiniū de martyrio Iacobi, & Ioannis;*

S. Giacomo primo martire frà l'Apostoli.

S. Gio. mm.

Et

S. Gio: martire

Et in più lochi egli, e S. Gregorio il magno testificano, che fusse martire, benche non morisse nel martirio, cõ. seruandoli Dio la vita per miracolo, e come fu cõseruata alla madre sotto la croce, & à lui nella caldaia d' oglio bollente innanzi la porta Latina di Roma.

3 Or chi di questi duoi fratelli hebbe la destra? Ambiduoi furono martiri, dunque à chi toccò la destra? Risponde il gran Alberto di sopra, che toccò a Gio: Euãgelista sotto la Croce, nella quale hebbe il primato fra tutti gli Apostoli, consignãdoli Giesù la cura di sua madre. *Ioãnes verò dexteram accepit, cui mater in cruce committitur in tanto, ac tã insigni beneficio, acceptando eam in sua.* Qual priuilegio di cohabitar cõ Maria madre di Dio, egli solo fra tutti gli Apostoli hauendone cura con l'altre Vergini, fu il fauor maggiore, e priuilegio singolare, per il quale si stima sedere alla destra, *idest in potioribus bonis*, come postilla il gran Alberto, nel Regno glorioso di Dio. Come questo sia vero, deuo io hoggi discorrere, e perche il soggetto è recondito, e peregrino. *Attendete, e comincio.*

S. Gio: come hebbe la destra nel Regno di Christo glorioso.

Errore di Gio e Giacomo

P. S. Agost.

Profetia di Christo. Alb.

S. Giacomo primo martire frà l'Apostoli.

S. Giomm.

1 *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Prima d'ingolfarmi in questo pelago di profonda eruditione Christiana insegnata nell'vltima scuola di sottigliezza da Giesù sommo Catedratico, bisogna, che io apporti tutte le lettioni di questo testo, e poi bisogna, ch'io penetri cõ delicata metafica i termini del testo, e con il rigor d'historie antiche manifesti al mondo, e conuinca gli heretici, dimostrando l'antichità dell'institutione, e stato delle Vergini congregate in vno, & habitanti insieme sotto la cura d'vn proprio Sacerdote.

Lettioni varie del testo

2 Cominciamo da capo. *Ex illa hora accepit eam discipulus in sua*, questa è la lettione della nostra vulgata definita dal S. Conc. Trid. Nella prima particola, *ex illa hora*, conuengono tutti i testi, il Greco, il Siriaco, Pagnino, Vatablo, e gli altri, e cosi leggono tutti i Padri, e Scrittoristi, c'hò visto, e conuengono tutti nel senso litterale, *ex illa hora, idest ab ipso temporis articulo*, postilla Francesco Luca. *Incunctanter*, gl'altri Scrittoristi. *Nulla interposita mora prastitit, quod mandauerat Iesus.* E con tutto il cuore, *& toto corde*, disse Arnoldo, *accepit eam; & inclinato capite annuit*, dice il Cardinal Belarmino. La difficoltà tutta consiste in quella particola (*In sua*) poiche molti testi Latini, e Greci leggono, *in suam*, cosi legge Beda, la Glosa, & altri frà Latini. E Nonno frà gli altri Greci parimente legge, *in suã*; per la lettion latina di Beda, il senso litterale è, *accepit eam discipulus in suam matrem.* Et il senso de Greci è, *accepit eam discipulus in suam domum.* Il testo Siriaco legge, *Leuathe*, cioè, *apud se, vel ad se*, cosi anco lege Pagnino, *apud se*, E S. Epifanio heresi 78. Il testo Greco originale approuato dalla Chiesa, e da tutti i Padri legge, εἰς τα ἴδια. Cosi anco leggono Arias Montano, e Francesco Luca, cioè, *accepit eam discipulus in propria*, & è di genere neutro plurale, e non feminino, come nota il gran Alberto, & è accusatiuo plurale, *in sua neutri generis, & pluralis accusatiui*. Questa lettione nostra vulgata, ritẽgono diece testi di maggior autorità appo la Chiesa Cattolica, quali apporta Francesco Luca nell'Annotationi copiose di San Giouanne num. 492. e cosi leggono i Dottori della Chiesa S. Ambros. il Padre S. Agostino, S. Girolamo, Ruperto, & Alberto. Il Cardinal Bessarione dottissimo, & eruditissimo Greco nell'Euangelio di S. Giouanne asseuerantemente afferma, che si deue leggere, *in sua*, e non *in suam*, poiche il fondamento della lettione, *in suã*, come legge la Glosa, Lira, Gorrano, e Ricchelio, cioè Dionisio Cartusiano, è quella parola antecedente, *ecce mater tua*, perciò han stimato, che si debbia legere, *in suam*, per corrispõdere con questo conseguente all'antecedente, Giesù l'offerì Maria per madre, dunque Giouanne accettando l'offerta, la douea riceuere per madre. *Ma* non aduertono quella particola relatiua, *eam*, qual virtualmente racchiude, *matrem*, à quale si riferisce; e che oltre di ciò Giouãne l'accettò, *in sua, in propria, ad se, vel apud se*, cosi notano il Cardinal Bessarione di sopra, e Francesco Luca.

Subito Gio: accettò Maria

In sua che significa.

Card. Bessarione Greco di natione.

Francesco Luca.

3 Adesso pian piano, poste già le

le lettioni, entriamo nel pelago dell'intelligenze,& eruditioni Christiane. E vera l'intelligenza di Beda, Lirano, Gorrano, Dionisio, con le due Glose de latini, che Giouanne *Nullam interposuit moram ex illa hora, ab ipso temporis articulo, incunctanter accepit eam in suam matrem*, perche come hò detto di sopra, s'intende nella particola relatiua, *eam*, con l'instinto sopranaturale concessoli, e con l'amore sommo di figlio, ò l'istesso amor *identicè*, che Giesù portaua alla madre come figlio, ò altro à quello simile maggiore d'ogn'altro, che sogliono portare gli figli naturali alle proprie madri; & oltre di ciò, *accepit eam in sua, ideſt in suam curam*, come Nonno frà Greci, e molti, ch'apporta, e seguita il Cardinal Toleto, ò *in ius suum*, come dice Gianseno. *E* così si verifica il tempo, *ex illa hora*, perche nell'istesso instãte accettando l'officio, mostrò i segni d'ossequio, che gli douea, come figlio, e li promese seruirla, & amministrarli con ogni cura, e sollecitudine, *in sua, ideſt apud se in domum suam*, ò pure *intra domum suam*, come dice il Ponopolitano: laonde l'intelligenza litterale adequata è questa di Francesco Luca quì, *suscepto erga matrem Iesu, affectu filii, singularem eius curam, quo ad omnia gessit, &c.* Et il Card. Caetano dice: *Et est sensus, quod ex illa hora accepit Ioannes Beatam Virginem in propria officia. Capit enim ex illa hora officiosum se exhibere circa B. Virginem: curando quæ ad eam spectabant, obsequendo in ijs, quæ illi commoda, aut opportuna erant.* Hæc Caetanus. Di modo che Giouanne accettò due cose per obedire à Giesù, che li disse, *ecce mater tua*, la prima in accettarla, & amarla come madre, l'altra di seruirla, ossequiarla, & amministrargli nella propria casa, come proprio Sacerdote, *Vt Parochus Virginis, Vicarius Christi*, come dice il gran Alberto.

Gio. accettò Maria per madre,

Tol. Gianſenio

Caet.

Vero senso litterale.

Gio. Parocho di Maria

Alb

4 *Accepit eam discipulus in sua.* Il Padre Salmerone nel tratt. 41. de Pass. fà vna degna questione in questo testo. Perche causa dice lo Spirito santo, che Giouanne, *Accepit eam in sua, ò in suam*, & non dice di Maria *accepit eum in sua, ò in suam*? *Quare discipulus prius eam accepit in sua, quàm Maria accipiat eam in sua?* Certo è, che era mutuo l'officio imposto da Giesù *à* Maria di madre, & à Giouanne di figlio, hor perche si dice, che Gio: accettà, e di Maria nulla si dice, che ella accettasse? Risponde Salm. *Quia verò dubitari poterat, an Ioannes Mariã in sua acceptaret, quoniam adhùc plena lux non illuxerat, neque Spiritus sanctus eũ suis donis illustrarat, expressit, quod maius dubiũ esse poterat, tacuitque, quod minus erat dubium.* Cioè non potea cader dubio, che Maria piena di Spirito sãto, e santificata nel ventre fatta impeccabile per gratia, & era impossibile, ch'ella difettasse con minimo difetto di disobedienza, e totalmente non si conformasse con la volontà di Dio figlio, quale comandaua, che accettasse Giouanne per figlio, e ministro: Però lo Spirito santo non espresse questa accettatione di Maria, non potendoci cadere in ciò dubio alcuno; bensì espresse quella di Giouanne, quale era dubiosa, potendo lui difettare, non essendo ancora confirmato in gratia con li doni dello Spirito santo, e perciò disse: *Et accepit eam discipulus in sua.* Da questo si cana la certezza che dobbiamo hauere, che Maria hà accettata la maternità, e l'officio di madre verso di tutti i Christiani figli, e quì nõ ci cade dubio, più tosto si può dubitare, che noi siam quelli, che possiam ricusare d'esser figli di Maria. Non fia mai, ch'io ricusi, ò abusi questo sommo beneficio d'esser figlio di Maria superiore ad ogn'altro! Moia mille volte più tosto, ch' esser ingrato à questa sourana madre; di cui dice S. Anselmo: *Non est vlla satietas defensionis eius*; assicurando con questa figliolanza la salute eterna.

Salmerone.

Questione perche si dice, che Gio. accettò, e non Maria.

Risposta della questione

S. Ansel.

Maria non si satia mai di defendere.

5 Cauiamo vna moralità profitteuole da questa dottrina. Maria in questo fatto rappresenta la persona della prima Priora, & Abadessa de Vergini Religiose, e Giouanne la persona del primo Sacerdote, e Confessor ordinario di monache. Imparino le Abadesse, e Prioresse di subito consentire, accettare, e riceuere senza dubio, e senza replica quel Confessore ordinario, e paroco proprio, che gli vien'assignato dal Vicechristo in terra Vescouo, e Prelato. Al con-

Moralità per li confessori, e Monache

contrario il Sacerdote assignato per ordinario Cõfessor di Monache, deue ben considerare, se deue accettare, ò nò tal carica, e se in quella incõtrarà in donne simili à Maria Vergine desideroſe di fare la diuina volontà, e cõ puntualità osseruare quãto li vien comandato da Giesù ne i consegli, e constitutioni regolari; essendo di tal guisa le monache, può accettare; altrimente elegga l'arte antica di Giouanne, quale era, come dice Crisostomo: *Ioannes Euangelista erat piscator inductus.* Meglio stimo io andare à tirar la sciabica, ò tratta con peccatori idioti, che gouernar monache inosseruanti, e posso dire, *experto crede Ruperto*; c'incappai vna volta, non certo c'incapperò, più presto eleggo mille carceri, ch'hauer cura di dõne cadute dalla prima vocatione alla Religione, ritornate di nuouo al stato secolare, e Dio mi faccia buggiardo, che non sia al stato poco honesto! Imparate ò Sacerdoti a spese d'altri, perche: *Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.* Dico a chi gouerna, ch'auuerta bene, e pesa quelli, quali pone a tal ministerio, *Io non dico altro, perche non tocca a me; si bene sponendo questa carica data da Giesù* Dio, considero, e riconosco bene la dispositione diuina nella persona di San Giouanne, che si ricerca per tal officio. Vdite Teofilo qui, *pura puro commissa est*, & S. Ambrogio de institut. Virg. *Posuit, quem sciret integritatis esse custodem.* Questa carica non si dà ad altri, che a gl'amatori della purità, altrimente vi si genera, nutrisce, & augomenta vn morbo contagioso, e pestifero (*sapienti pauca.*

Conditione delli confessori di monache.

Questione perche si dice, che Gio. accettò, e non Maria.

Risposta della questione

6 Tòrniamo à noi, e seguiamo il nostro stile d'interpetre, e lasciamo à chi tocca il gouerno del mondo Christiano. *Et accepit eam discipulus in sua, & in propria.* Qui da tutti li Scrittoristi si fà vna questione degna, e prima di loro l'han fatta il Padre S. Agostino tract. 119. in Io. S. Ambrogio exort. ad Virg. Ruperto Abb. libr. 14. in Io: & altri Padri. Come puoi'essere, che Giouãni habbe di proprio, mentre fece anch'egli voto di pouertà con S. Pietro, e gli altri Apostoli, quali dissero à Christo, *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te?* E di lui, & il fratello, dice l'Euangelista. *Relictis omnibus, &c. Et relictis retibus, & patre secuti sunt eum.* Hauendo lasciato il tutto con solenne voto di pouertà, dunque come dice lui stesso, che hà di proprio? *Accepit eam discipulus in sua, in propria, & inter propria.* Rispondono i Padri in più maniere. Sia la prima risposta del gran Padre Agostino in questo testo di *S.* Giouanne, e di Francesco Luca. *Suscepit eam non in sua prædia; quæ nulla propria possidebat sed officia, quæ propria dispensatione curabat.* Che è tanto dire, come dice Cornelio qui, Francesco Luca, & altri, quanto, *Accepit eam in suam curam, in ius ministrandi*, il che non offende il voto della pouertà Apostolica. E nell'istesso istante, che intese da Giesù, *Ecce mater tua, accepit eam in suam curam.*

Questione come Gio: habbia di proprio essendo pouero.

1. Risposta del P. S. Agostino

Frãcesco Luca

Cornel.

7 L'altra risposta è del gran Alberto, & apporta vn'historia antica; quale è detta Eutichiana, e seguita questa dottrina Francesco Luca. Dicono dunque, che Giouanne accettò Maria di seruirla nella casa propria, *Et conuictricem habuit intra domum suã*, come disse Nonno Ponopolitano: E questa casa li fù appropriata à quell'effetto da i discepoli, ch'in comun viueuano. Vdite il gran Alberto. *In Historia Eutichiana dicitur, quod recepit eam in domũ suam, & cum puellis alijs de eleemosynis fidelium eam sustentauit.* Onde non seguita dice Francesco Luca, che egli hauesse di proprio. *Caterum hic nõ conficitur, quod Ioannes propriam domum, proprios agros, aut prædia à morte Domini obtinuerit, qui non minùs, quàm Petrus relictis omnibus secutus fuerat Dominum, & ab accepto Spiritu sancto factus est inter primos eius consociationis, & communitatis*, come si dice nel 4. degli atti: *Nemo aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia cõmunia*: nulladimeno i fedeli vniti con le loro facoltà poste in commune, comprorno vna casa vicino al Cenacolo di Sion, e concessero l'vso di quella à Giouanne, acciò in essa v'habitasse con l'altre Vergini, e seruissero il Signore. Legete Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme num. 10: & in fatti iui di-

2. Risposta del B. Alberto Magno. Frãcesco Luca

Li fedeli cõprorno la casa di Gio: doue habitaua con Maria.

Adrico.

morando Maria con l'altre Vergini, Giouanne hauea cura di seruirle nel spirituale, e temporale: Laonde per vso concessogli, non era, ne potea dirsi proprietario, com'insegnano tutti i Teologi Scolastici, e Morali. Vdite Francesco Luca di sopra. *Quia etiamsi multitudini credentium tanc omnia essent cõmunia, nec quisquam aliquid suum esse diceret proprietatis, siuè dominij iure: Poterant tamen singuli suo modo dicere esse suum id, quod ex bonis illis communibus, ipsis distribuebatur, aut assignabatur, siuè domus esset, aut habitatio, siuè cibus, aut vestis; suum inquam concessione, & vsu. Ad hunc ergo modum Ioãnes propria, siuè sua vocat, quorum ipsi concessus fuerat vsus, & signanter domum suam, quæ ipsi ad habitandum fuerat concessa, & ex bonis communibus assignata; significans hoc solum suam habitationem fuisse, & Deiparæ Virginis, eo loco, eaque domo illam semper habitasse, qua ipse, nec vnquam domo à se separatam fuisse, ita ut perpetuam eius gesserit curam ad mortem vsque illius. Hæc ille.* Dunque Giouanni dalli beni de fedeli posti in commune, li fù comprata, & assignata vna casa, doue cohabitò con la Vergine madre di Giesù, con Anachita, & altre Vergini consecrate à Dio, e questa la chiamaua sua per l'vso, e non per la proprietà.

Francesco Luca.

Gio. non proprietario, hauendo solamente l'vso della casa.

8 La terza risposta è di San Gregorio Naziãzeno in Tragedia de Christo patiente, di Niceforo lib. 2. dell Hist. Eccl. cap. 28. d'Eusebio, e del Padre Salmerone di sopra, quali affermano, che Giesù significò, & accennò à Giouanne, che d'vna certa heredità auuenutagli comprasse nel monte Sion vna casa attaccata col Cenacolo, nel quale venne lo Spirito santo, & è appunto quella di sopra accennata dà Adricomio nella descrittione di Gierusalemme num. 10. oue hoggi vi è vna Chiesa circondata, e cinta di pietre magnifiche per riuerenza di quella, e fù la prima Chiesa del Mondo, e più honorata di tutte, per esser la casa, doue habitò Maria con Giouanne. Vdite quelche dicono i dottori di sopra. *Nutu Christi Ioannes emit, pecunia ex quadam hæreditate comparata in monte Sion Aedẽ iuxtà Cœnaculũ, in quo venit Spiritus sanctus. Et sic intelligitur,* dice il Padre Salmerone *Ecclesia credita ministris, vt ei seruiant, & assistant,* come appunto fù confidata, & assignata à Giouanne, nella quale assisteua, e seruiua Maria, quale vi venne ad habitare con Giouanne subito, che la sera del Venerdì sepolto Christo, e finito l'officio della sepoltura, si ritirò in detta casa, afflitta, e mesta, aspettando con grãd'anzie la risurrettione del figlio, come testifica San Bernardo de lamentatione Virginis. Et in questa casa dice S. Ignatio mart. detto per antonamasia θεόφερον, *quia à Christo manibus assumptus, & gestatus fuit;* questo auuenturato martire afferma, che Maria in questa casa *post resurrectionem Christum vidisse, & ad eam processionaliter fideles veniebant tanquam ad limina,* per vedere, e riuerire Maria madre; Cosi anco affermano S. Dionis. Arcopag. & il Carthusiano nel cap. 3. de Cœlesti Hierarchia, & Vbertino da Casale, Canisio, Sisto Senense, e S. Bern. in più luochi. In questa casa, dice il grã Alberto, riconosceuano i fedeli, che Maria *erat Mater, & Domina miraculorum,* & accoglieua tutti i Christiani, come figli. Vdite S. Ignatio nell'epist. ad Ioan. Euang. *Maria miseris afflictis cõdolebat coafflicta, nec segniter subueniebat; omniũ quidem operum pietatis apud fideles ministrabat;* onde mai scrisse lettere quest'auuenturato martire à Giouãni suo maestro, che nõ salutasse Maria, come testifica S. Bernardo ser. 7. in Psal. Qui habitat. *Mariam in pluribus, quas scripsit epistolas, Christipheram consalutat auditor Ioannis.* Dunque non era proprietario Giouanni, hauendo à cenno di Christo comprata questa casa composta in forma di Chiesa; nella quale amministraua i Sacramenti, e seruiua la madre di Dio, sicome non lo sarebbe chiunque Religioso ligato con il voto della pouertà, comprando vna Chiesa con danari peruenutegli con licenza del suo Superiore.

Terza risposta di San Greg. Naz. Niceforo. Euseb. Salm. Adricomio.

Casa di Sion quale, doue apparue Christo risuscitato.

S. Bernardo S. Ignat. portato per manò da Giesù.

S. Bern. Alb.

In queste case di Maria veniuano li Christiani processionalmente.

S. Ignatio sempre che scriueua à S. Giouanni suo maestro, salutaua Maria.

9 *Accepit eam discipulus in propria.* La parola greca ἰδία propriamente significa *aliquid proprium sibi peculiare,* come affermano tutti gl'Humanisti Greci; onde ἰδιόστολος significa colui, ch'à proprie spese ha-

haueſſe edificato: però dico io, che è vera la ſentenza di S. Gregorio Nazianzeno, che Giouanni à ſue ſpeſe per ordine di Chriſto haueua comprata queſta caſa, doue douea habitare ſeparatamentr da gl'altri diſcepoli, cohabitando cõ Maria madre, e l'altre vergini Religioſe, come vi hò detto di ſopra, mentre lo *S*pirito Santo ſi ſerue della parola greca ἰδία, dalla quale ſi deriua l'aduerbiõ ἰδίᾳ, che ſecondo Hiſichio, e Suida ſignifica l'iſteſſo, che *ſeorſim*, cioè ſeparatamente. Da queſto deuono intendere la verità Cattolica li moſtri infernali Lutero, e Caluino, quãto ſia antico il ſanto inſtituto delle vergini ne' Monaſterij ſeparati, come vſa la S. Chieſa Cattolica ad imitatione della caſa virginale, oue habitaua Maria con le vergine dedicate à Dio, ſotto la cura di vn Sacerdote ordinario eletto da Giesù *S*ommo Pontefice della Chieſa.

Monaſterio di vergini antico

10 L'altra riſpoſta alla ſudetta queſtione è di S. Ambrog. exort. ad virg. quale in queſti termini la propone, e diſcioglie. *Quæ ſua habebat Ioannes, qui mundana, & ſæcularia non habebat? Quia de Mundo non erat. Riſponde il Santo, Beata enim Virgo inter ſpiritualia dona maximè computatur. Quæ Apoſtoli non reliquerunt, in temporalibus pauperrimi, ſed in ſpiritualibus ditiſſimi. Bonus igitur, ſapientiæque poſſeſſor. Bonus receptor gratiæ. Audite, quæ Apoſtoli à Chriſto acceperunt, Accipite, inquit, Spiritum Sanctum, &c. Neque enim mater Domini, niſi ad poſſeſſionem gratiæ demigraret? hæc Ambroſius.* Cioè Giouanni con gli altri Apoſtoli per Chriſto abbandonorno tutti i beni temporali, per i quali eran poueriſſimi; mà non i beni ſpirituali, per i quali eran ricchiſſimi. Giouanni già hauea riceuuto lo Spirito Santo con gl'altri, & era poſſeſſore della divina ſapienza; di queſti beni era egli proprietario, e frà eſſi vi aggiunſe queſta gratia ſpeciale d'eſſer figlio, e miniſtro di Maria madre, ſtimandola maggiore di tutte l'altre gratie, e ſi poteua gloriare, dicendo, *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa*, eſſendogli auuenuti tutti li beni per ſeruire Maria madre.

Quarta riſpoſta di S. Ambrogio,

L'eſſer figlio, e ſeruire Maria madre è vno de' maggiori beni ſpirituali

11 Coſi è Chriſtiani miei! Si deue ſtimare la figliolanza di Maria, & il ſeruirla più che tutti i beni di quà, anzi ſopra tutti i doni ſpirituali, mẽtre giornalmẽte per lei momẽto per momẽto Giesù ci cõcede ogni gratia nella via, e poi nel termine la gloria. *Hanc adamate*, ò Chriſtiani, per riceuere ogni bene, che ſperate. Onde io tengo per certo quello, ch'inſegnano Arnoldo Carnot. & Ernaldo nell'alleg. di Tilm. quali dicono, che la carrozza per andar in Cielo è la deuotione di Giouanni primogenito di Maria madre, per lui ſi giunge à Maria, per Maria à Giesù, per Giesù à Dio, & alla gloria. Vdite, *Iam ergo quadrigam intueor, qua currendum eſt ad patriam, & ſic debet diſtingui, vt per Ioannem ad Matrem, per Matrem ad Filium, per Filium verò attingere poſſit penitentis affectus ad Patrem.* A queſto vi eſorto nel fine di queſta mia terza lettura di ſottigliezza chriſtiana fatta nel Caluario, aſſicurandoui di certo; che impetrarete da Dio ogni gratia per mezzo di Giouanni, e Maria, e vi ſi facilitarà la ſalute eterna, come ſi facilita ogni camino con la carrozza di gagliardi deſtrieri. Così ſpero, chiedendo anch'io ſi degnino impetrarmi vn buon paſſaggio nella mia morte. Amen. Fate la carità di vn Pater, & vn'Aue à Maria, e Giouanni à mia intentione.

Concluſione, & eſortatione,

Arnoldo. Ernaldo.

Carozza per andare in Cielo quale ſia,

LETTIONE QVARANTESIMASESTA

Doue si dichiara il tempo, e suoi accidenti, nel quale Giesù crocifisso osseruò silentio con la lingua del corpo, e delli misterij iui racchiusi.

A sexta autem hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsque ad horam nonam.
Matth. 27. num. 45.

Epilogo delle lettute passate.

1 Abbiamo già interpetrato le prime trè letture fatte da Giesù; poco prima dell'hora di Sesta, quando parlò orādo all'Eterno Padre per li suoi vccisori, *impetrandogli la remissione delle colpe, e pene, cōseruatione della vita temporale, e la vita eterna.* Poi parlò con il ladro destrale, e accettando la sua penitenza, e concedendogli il Paradiso, & immediatamente doppo aprendo gl'occhi, e rimirata la madre con il discepolo stante dinanzi la Croce, li consolò cō la terza parola, e gl'vnì con il sommo legame, che dar si possa dalla natura, e dalla gratia, dicendogli, *Mulier, ecce filius tuus. Et ecce mater tua;* poi serrando gl'occhi si pose cō silentio ad orare, e durò questa sua tacita oratione trè hore tirate, quali finite, e scouerte le cortine delle tenebre, cominciò di nuouo à parlare, e cō quattro parole terminò l'vltima scuola di sottigliezza Christiana, & inchinando il capo, salutando tutti gl'ascoltatori, si licentiò, consignando nelle mani dell'Eterno Padre il spirito diuino di lui coeterno figlio.

2 Tutti gl'Euangelisti, quali descriuono questa quarta parola, che Giesù disse in Croce; notano, e manifestano il tēpo, ch'egli la disse, per li graui, e reconditi misteri, quali vi si contengono, come necessarijssimi per l'intelligenza della sudetta parola, dicendo San Matteo di sopra, *a sexta autem hora*; e *S. Marco, & facta hora sexta.* E S. Luca, *Erat autē ferè hora sexta.* Dunque io prima di ogni altra cosa deuo osseruare quest'hora, e penetrare li misteri, ch'ella contiene; però destateui voi, *quia hora est iam de somno surgere*, come dice lo Spirito santo per l'Apostolo S. Paolo, fatelo, ch'io comincio,

Concordia Euangelica dell'hora.

1 *A sexta autem hora. Postillādo* questo testo Fārcesco Luca, *à sexta hora, videlicet diei transacta*, dice, che fù in punto, quando erano sei hore di giorno passate. *A sexta autē hora, idest dato signo sextæ horæ*, ò pure *à meridie*, cioè nel punto, che si diede il segno di sesta, e nel punto di mezzo giorno, all'hora comincior. no le tenebre, e durorono, *vsque ad horam nonā*, quando Giesù di nuouo parlò, dicendo, *Deus, Deus, &c.* Questo è testo chiaro, ma perche cōtiene molti misterij, vengo forzato, & obligato à descriuere l'eruditioni antiche dell'hore, & horologij giudaichi, e sue partitioni, e diuisioni, & vsi di quelli.

Nel punto di mezzo giorno cominciorno le tenebre.

2 Diuideuano gl'antichi il giorno in dodici hore; la prima cominciaua nel spuntar del Sole, e la duodecim'hora nel tramontare, cosi testifica Celio Rodig. lib. 12. antich. c. 9 e Censorino libr. de die natali c. 10. quest'vso, e diuisione del giorno vsauano anco gl'Ebrei, come testifica Francesco Luca al cap. 20. di S. Matteo, e si proua chiaramente cō molti luoghi degl'Euangelisti, e degl'at-

Celio Rodig. Censorino. Franc. Luca.

ti Apostolici. Onde di queste dodici hore ne faceano quattro parti, e le chiamauano gl'antichi quadranti, mentre ogn'vna di loro conteneua la quarta parte del giorno. Gl'Ebrei queste parti le chiamauano Prima, Terza, Sesta, e Nona; & ogn'vna di queste quattro parti negl'Equinottij cõteneuano tre hore delle nostre; ma fuori di quelle più, ò meno secõdo li tempi, *Erant enim longè*, dice Brug. di sopra, *si dies longa esset, vt æstate, breues, vt hyeme, mediocres, si mediocris, vt circa Equinoctium*. Perilche negl'Equinottij dal spontare del Sole per trè hore continue, questo tempo si chiamaua Prima; quelle finite cominciaua Terza, e duraua fin'al punto, ch'eran passate sei hore di giorno, quali finite, cominciaua Sesta, & era mezzo giorno, e passate trè hore, qual tempo parimente si chiamaua Sesta, e nel punto, ch'erano passate noue hore di giorno, cominciaua Nona, e duraua fin'al tramontar del Sole, qual'auuicinandosi à quello, si diceua *Vesper*.

Diuisione dell'hore del giorno.

Nomi dell'hore del giorno.

3 Parimente la notte si diuideua in quattro parti dell'istessa maniera, come hò detto di sopra, del giorno; e queste da' Romani, ò Latini si chiamauano vigilie, e da' Greci φυλακαὶ, *idest custodia*, si diceuano vigilie rispetto à quelli, che vigilando faceano le sentinelle, e custodie, perche così vegliando custodiuano le Città, e secondo la varietà de' tempi, come hò detto di sopra erano breue, e longhe, ma negl'Equinottij erano eguali; la prima, seconda, e terza non haueano altro nome, che questo numerale: ma l'vltima, che s'auuicinana all'alba del giorno si chiamaua *vigilia matutina*, come si dice nell'Esod. cap. 14. verso 24: si chiamauano anco *stationes*.

Concordia Euangelica dell'hora.

Nel punto di mezzo giorno cominciorno le tenebre.

Diuisione dell'hore della notte.

4 Questi cõpartimẽti del giorno in quattro parti, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona, quali conteneuano trè hore, anco si compartiuano, come si vede in più luoghi di San Giouanni, e di San Matteo, quali fanno mẽtione dell'hora 7. 10. & 11. ma si deue auuertire, ch'appo gl'Ebrei queste quattro parti principali del giorno, cioè Prima, Terza, Sesta, e Nona haueano il compartimento dell'hore, che cõteneuano per esempio Prima, qual dura trè hore dal spuntar del Sole, si potea dire prima, seconda, e terza dell'hora Prima, e così quarta, quinta, e sesta di Terza; settima, ottaua, e nona di Sesta; decima, vndecima, e duodecima di Nona. Però con questa differenza, che quando si compartiuano, e nominauano con l'hore minori, vi s'aggiungeua, *dici*, come si legge negl'atti al cap. 2. verso 14. quando San Pietro disse à coloro, quali stimauano li discepoli per imbriachi, disse. *Non enim, sicut vos existimatis, hi ebrij sunt, cum sit hora diei tertia*: essendo ancora l'hora di Prima trè hore passate dall'vscita del Sole, tempo insolito di mangiare, e bere. Quando non s'apponeua questa particola, *dici*, sempre s'intendeua tutta la parte, che conteneua trè hore dal principio fin'al fine, com'à dire Terza senza *dici*, s'intendeua il spatio di tempo dalle trè hore di Sole fin'alle sei, e così dico dell'altre.

Li quadranti del giorno cõteneuano l'hore minori, e come.

Celio Rodig. Censorino. Franc. Luca.

Differenza di queste hore.

5 Quando assolutamente conteneuano tutte le trè hore senza cõpartimento, s'intendeua per misura, e tempo di cosa sacra; laonde quel tempo, che misuraua li negotij, facende, & opere di lauoratori, si chiamaua Prima, Terza, Sesta, e Nona *dici*, e queste haueano il compartimento dell'hore minori, ma quando misuraua l'attioni sacre, come l'orationi, predicationi, sacrificij, & altre cose sacre, si nominauano senza la differenza *dici*, ma assolutamente, ò con la differenza dell'attione, come negl'Atti al 3 *hora orationis Nona*. In quanto al primo vso lo dimostra S. Matteo nel cap. 5. con la parabola del padre di famiglia, *Qui exijt primò mane conducere operarios in vineam suam*. Nella quale si fà mentione dell'hore minori. Leggete più diffusamente quanto dice sù questo particolare Francesco Luca nel cap. 15. di S. *Marco*, e cap. 20. di *S.* Matteo, il Card. Tolet. nel c. 19 di S. Giouanni annot. 8. & il P. *Suarez* to. 2. in 3. p. S. Thom. q. 50. art. 6. disp. 40. sect. 6.

Differẽza del tempo sacro, e profano.

Franc. Luca. Tolet. S. Tom. Suar.

6 Bisogna auuertire di più l'eruditioni degl'horologij, quali vsauano gl'Ebrei, massimamente nell'augustissimo Tempio di Dio solare, come quello d'Achaz, e si legge nel 4. de' Regi al cap. 21. Questi horologij, dice Francesco Luca nel cap.

Horologij Ebrei quali erano.

cap.15. di San Marco, erano in due maniere diuisi, alcuni haueano le quattro diuisioni solamente, e mostrauano il tempo di Prima, Terza, Sesta, e Nona con la diuisione de' gradi, e linee. L'altra maniera era; dimostrando queste quattro parti con la diuisione dell'hore minori. Si deue anco notare, ch'era costume frà gl' Ebrei di far segno dell'hore, come facean con le trombe, e cornetti, quali sonauano per conuocare li popoli con quel segno alle ferie, orationi, e sacrificij da farsi nel Tempio, come è scritto nel lib. de Num. al c.10. e testifica Gioseffo hebreo lib.5. de Bello c.9. Laonde sappiate di certo (per intendere quanto di sotto hò à dimostrare del tempo, quando Christo fù crocifisso, e quãdo auuennero le tenebre) che li Sacerdoti dauano il segno dell'hore, quando elleno terminauano; onde s'intendeuano durare, fino che si dauа il segno, come à dire sempre s'intendeua l'hora di Prima, fino che si dasse il segno di Terza, e così quello di Terza, fino che si dasse il segno di Sesta, e così dell'altre.

Come gl'hebrei dauano li segni dell'hore.

Gioseffo hebreo.

Il segno dell'hore si daua nel fine di quelle.

7 *Si deue anco notare, ch'gl'Euangelisti descriuendo il tempo della passione di Christo, si sono seruiti dell'hore Prima, Terza, Sesta, e Nona, come misura di cosa. & opra sacra, e tanto maggiormente, quanto che nel tempo, che loro scrissero gl' Euangelij era già introdotto fra' Cristiani, che quell' hore erano d'orationi, e meditatione de' sacri misterii, e così osseruorno l' hore del Tempio, e dell'orationi, horas tẽpli, & orationis fuisse secutos, & non horas dias,* così dicono Francesco Luca, & il Card. Tolet. di sopra. Perilche l'hore descritte da tutti gl'Euãgelisti si deuono intendere descritte con il rispetto all'horologii, e segni con il suono di trombe, che faceano li Sacerdoti sù vna torretta del Tẽpio, significando l'hore, ma nel fine d'ogni quadrante. E per ciò intẽdere, vi ricordo la puntualità, che s'vsa nell'Inclita Città di Venetia nel compartimento dell'hore co'l segno d'vna grossa campana nel campanile di S. Marco, sita nella piazza Ducale, dando il segno di Prima, Terza, Sesta, e Nona, con le distanze antiche di sopra, con quali segni si regolano li negotij, & affari della Città.

Passione di Christo descritta con il tempo sacro.

Compartimẽto dell'hore in Venetia

8 Da quanto hò detto si caua facilissimamente la concordia Euangelica della crocifissione di Christo, & hore delle tenebre, quale appo li Padri, Scrittoristi, e Teologi è difficilissima, dicendo espressamente S. Marco al c.15.n.25. *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*, e gl'altri Euangelisti dicono, ch'era quasi Sesta. A parer mio, di Frãcesco Luca, e del Card. Toleto di sopra, tutte le concordie, che si adducono, e ragioni, che s'apportano, quali sono senza numero, come si può vedere appresso il P. Suarez di sopra, patiscono tutte grauissime difficoltà; solamente questa concordia di Francesco Luca, Toleto, e Cornelio à Lapide discioglion affatto ogni ripugnanza, e discordia. Ecco, che ve la dò con ogni chiarezza! S. Marco dice, *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum; propterea quod Sexta nondum aduenerat, id est nondum erat signum eius auditum*, e vi apporta le parafrasi di Nonno Ponopolit. *Eratq; protensa tertia mortifera hora*, cioè s'auuicinaua il fine di Terza; poco prima, che si dasse il segno di Sesta, e volgarmente, quel tempo prima del segno di Sesta si chiamaua Terza; però S. Giouanni dice, *Erat autem quasi hora sexta*. Francesco Luca dice, *propriè quinta exacta, vel minimum sesqui horæ*. Eccoui la cõcordia. S. Marco intẽde il fine di Terza, e S. Giouanni il principio di Sesta, *Tertia non incboans, sed finiens, ac definens in sextam, puta in meridie*, cosi dice Cornelio à Lapide nel luogo di S. Marco, e cessa ogni difficolta del tempo della crocifissione, & ogni discordia viene concordata.

Concordia Euangelica dell'hora quãdo Christo fù crocifisso.

Nonno.

Cornelio

9 Hor passiamo nel tempo delle tenebre. Dice S. *Matteo, à sexta autem hora tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsq; ad horam nonam*. Notate quella particola aduersatiua, *autem*, quale nõ solamente è congiuntiua del tempo passato, ma anco dice oppositione, come notano tutti i Scrittoristi, e significa al parere di Francesco Luca, che doppo che Giesù fù crocifisso, e pendeua in Croce, cominciorno le tenebre. Vdite le sue parole: *Coniunctione aduersatiua, autem, significat Euangeli-*

Particola autem, che significa.

Franc. Luca

gelista, quod Christo ante horam sextam crucifixo, à sexta hora, interea dum penderet de Cruce, obortæ sint tenebræ. Giesù era poco più di mezz'hora posto in Croce, nel qual tempo trè volte parlò; prima al Padre, orando, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*; poi parlò al ladro pentito, dicendogli, *Amen dico tibi, hodie mecum eris in paradiso*; vltimamente mirando la madre gli disse, *Mulier ecce filius tuus*, & al discepolo, *Ecce mater tua*. Terminate queste trè parole, ecco che si ode il segno di mezzo giorno, dato cō la tromba solita in vna delle torri del Tempio, e subito vdito cotal suono del mezzo giorno principio di Sesta, *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram vsque ad horam nonam*: di modo che Giesù visse in Croce trè hore, e mezza, mezz'hora fine di Terza, e tutte le trè hore di Sesta fino à Nona. E dal punto di Sesta ētrò ne' spasimi maggiori, tacque, & orò con silentio, e durò il suo tormento, & il suo conflitto trè hore continue; durando tanto l'oscurità delle tenebre, e nel fine di quelle cominciò à parlare, e disse la quarta parola, *Elì Elì Lāmazabattani*? poi la quinta, *Sitio*, e poco doppo la sesta, *Consummatum est*, & vltimamente dicendo la settima, *Pater, in manus tuas commēdo spiritum meū*, Inchinando il capo spirò, *Et inclinato capite emisit spiritum*.

Dato il segno di mezo giorno comincior no le tenebre.

Giesù visse trè hore, e mezza in Croce

10 Ma veniamo alli misterij. Dice il nostro B. Simone da Cass. *Descriptio ista temporis non paruū mysterium tribuit ad contēplandum. Nam sexta dies factus est, qua, & peccauit homo, & quasi hora sexta eiectus de Paradiso, in qua sexta die incarnatus, & in Cruce fixus, & mortuus est Iesus*. Eccoui li misterij dell'hora di Sesta, quando pendendo in Croce il Redentore cō le mani confitte per sodisfare il delitto commesso da' nostri primi Padri prodotti da Dio il sesto giorno, quando anco Giesù volle egli nascere: ma perche nell'hora di Sesta del medesimo giorno peccò, e poco doppo fù discacciato dal Paradiso con ragione elesse la medesim' hora per sodisfare, e rimediare il Saluatore. Vdite la ragione, ch'apportano S. Anselmo, e Beda in questo passo. *Ideò quidem passus est sexta hora, nam circà horam illam. Adam peccator factus est. Ratio igitur, imò diuinæ pietatis ordo exigebat, vt eodē temporis articulo, quo tunc Adæ præuaricanti ianuam Paradisi occluserat, nunc pænitenti reseraret, & qua hora primus Adam peccando mortem inuexit mundo. Eadem secundus Adam mortem destrueret moriendo*. Dunque quest' hora di Sesta, nella quale Dio fatto huomo elegge morire in vn legno, mostra l'ordine della diuina pietà; poiche in quest'hora hauēdo peccato l'huomo, distendendo le mani al legno vietato, & offese la Diuina Maestà con serrare la porta del Cielo à tutti gl'huomini, per sodisfare la diuina giustitia: però chiedeua l'ordine della diuina pietà, *Et in eodem temporis articulo*, Dio fatto huomo per riparare li mali auuenuti dal primo preuaricatore, sodisfacendo con la morte in vn legno, aprisse la porta del Paradiso serrata dal primo, e distruggesse la morte introdotta per il peccato del primo huomo, morēdo il secondo la distruggesse nel medesimo punto di tempo; acciò tutti noi riconoscendo l'ordine della diuina prouidenza, e la contrapositione della colpa, e suoi effetti, riconoscessimo il rimedio di quella con la morte d'vn Dio figlio in vn patibolo d'ignominia, e concludessimo la grauezza della colpa dalla violenza del rimedio, e la fuggissimo. Vdite Teofil. *Sexta die homo est conditus, qui, & sexta hora de ligno comedit: quia igitur hora Dominus hominem condidit eadem, & lapsum curauit, sexta die, et sexta hora Cruci affixus est*. Così anco discorre Cristiano Drutamaro, *eadem hora*, die' egli, *qua Adam mortem induxit, eadem hora secundus, & verus Adam mortem vicit*.

B. Simone

Primo misterio dell'hora di Sesta.

Adamo peccò di Venerdì, e peccò l'hora di sesta, e doppo fù discacciato dal Paradiso

S. Ansel. Beda.

Contrapositione dell'hora del peccato, e del rimedio

Teofil.

P. Crist.

11 *A sexta autem hora*, Dal pūto di Sesta sin'all'hora di Nona visse in Croce con acerbissimi crucij, e tormenti il Saluatore, e cominciando Nona volse morire per distruggere la morte. Ma perche ciò egli volle, che la vita penasse per il spatio di queste trè hore di Sesta sin'à Nona? Risponde diuinamente il Padre Cristiano di sopra. *Sicut Adam tribus horis fuit in Paradiso, sic Domi-*

Secōdo misterio dell'hora di Sesta.

nus tribus horis pependit in Cruce. Chi non sà, ch' Adamo peccò nel Paradiso l'hora di Sesta? *Meridie enim*, dice Francesco Luca qui, *Adã vetitum cibum gustarat*, come si legge nel Gen. al cap. 3. Consumò Adamo il peccato nel principio di Sesta, e nel punto di mezzo giorno, e trè hore si trattenne nel Paradiso in stato di colpa; poiche Dio venne *ad auram post meridiem*, e tù, come dice Cristiano, tre hore doppo, quando era cominciata Nona; dunque corrisponda la satisfattione all' offesa, stia trè hore crocifisso il Redentore, e sodisfaccia il tempo, ch' il peccatore stette nel Paradiso, e corrispõda alla discacciata d' Adamo fatta nel principio di Nona, l'apertura del Paradiso celeste fatta cõ la morte del Saluatore.

Adamo stette nel Paradiso trè hore doppo hauer peccato

12 *A sexta autem hora*. Questo testo mi fà rimemorare vna riuelatione miracolosa fatta da Giesù alla sua diletta sposa, la B. Caterina di Bologna, e lei la lasciò descritta nel libro, che compose, intitolato Libro delle sette arme, & è questa: Christo Signor nostro gli disse, che dall'istãte dell'incarnatione fatta alli 25. di Marzo, di Venerdi, nel punto di sesta, egli sentiua li medesimi dolori nel suo corpicciolo, qual poi sentì nella Croce, e duraua dall'hora di Sesta fin'all'hora di Nona, e questo lo patiua ogni Venerdi in quell'hora. O gran cosa! Giesù Redentore dell anima mia elesse per 34. anni penare per me dal ventre di tua madre, fin che poi per me nella medesima hora morisse in Croce. Numera, ò anima mia 34. anni quante settimane contengono, e queste calcola, e somma quante feste faccino, e poi assomma quante hore fanno tutte queste feste composte di trè hore l'vna, e riconosci, quãte volte Giesù hà patito li dolori, e crucij della Croce per te! ò anima mia, e come non ti sei grata al Redentore, che con tante morti di Croce t'hà ricõprata! O anima mia, come puoi fare senza nota d' ingratitudine di lasciare ogni Venerdi all'hora di Sesta di ricordarti di questa carità di Cristo, etiam colà dentro il vẽtre di Maria, oue in forma di Crocifisso eleggeua per tre hore penare con le pene atroci della Croce per te! Deh, deh non non esser' ingrata à Giesù Redentore!

Reuelatione della B. Caterina di Bologna.

Giesù cominciò à patire li dolori della Croce dal vẽtre della madre ogni Venerdi all' hora di Sesta.

13 Non voglio esser' ingrato, nò, almeno voglio co'l primo atto di gratitudine, qual' è la cognitione del beneficio, come dice San Tomaso, però profondamente voglio inuestigare, e conoscere quest'hora di Sesta, assonta da Christo per hore di pene, e tormenti per saluarmi: è propositione commune de' Teologi e particolarmente del nostro B. Egidio Romano, che nel punto, che Maria Signora nostra disse, *Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum*, subito nell'istesso istante dalli purissimi sangui di Maria congregati nel purissimo vtero per opra dello Spirito Santo, organizato perfettamente il corpicciolo, *ad molem nucis*, non passaua la mole d'vna noce, nel medesimo istante Dio creò l'anima perfettissima, e terminando l'hipostasi del Verbo, com' insegna S. Tomaso con tutti li Teologi tomisti, *Anima, & caro Christi priùs natura est vnita Verbo, quam inter se*. Maria all'hora, *cõcursu materno ad vnionem animæ, & corporis, Verbum carnem, & animam assumpsit, & mater effecta est, & Verbum increatum factum est, in illa penitus incarnatum*, dice il nostro B. Simone da Cassia, e perciò ella è madre di Dio, come confessa la santa fede nel Concil. Efesino.

Modo dell'Incarnatione del Verbo.

B. Egidio nostro.

B. Simone.

14 Hor'in questo istante, che l'anima di Christo fù vnita al corpo, e terminata cõ la diuina hipostasi, subito vidde la diuina essenza *intuitiuè*, e con l'intelletto vedendo il diuino decreto, & il precetto positiuo, e coercitiuo, che douesse morire in Croce con tutte le circostanze della passione, e morte, così insegna S. Tomaso, e communemente li Teologi nella 3. p. q. 47. Onde hauendo veduto Giesù tutto questo cõ l'intelletto, elesse con la volontà, e volse efficacemente quanto il Padre ordinaua, e comandaua; però volse, fino da quell'istante nel suo corpicciolo patire per trè hore, dall'hora di Sesta, fin'all'hora di Nona, le pene, che poi sperimentalmente patì in Croce. O carità infinita! ò amore immenso! ò pietà ineffabile! ò obedienza ammirabile! nell'istante, ch'hà l'essere in vn corpicciolo quanto vna noce, eleg-

Atti di Giesù nel ventre di Maria.

S. Tom.

elegge, sente, e patisce li dolori di Croce per me peccatore! *A sexta autem hora, vsque ad horam nonam.* E queste pene non le volse egli patire sol questa prima volta l'istesso Venerdì, che s'incarnò, ma tutti li Venerdì, che stette rinchiuso nell'vtero sacro santo di *Maria* madre, e poi seguitò à patire tutti li Venerdì di sua vita, sinche terminassero nel Caluario, *A sexta autem hora, vsq; ad horam nonam*, ò carità infinita! T'ammiro, e lodo.

Affetto d'ammiratione.

15 Tutto questo predisse il Prota Rè nel Sal. 39. *In capite libri scriptum est de me, vt facerem voluntatem tuam; Deus meus volui, & legē tuam in medio cordis mei. Sacrificiū, & oblationem noluisti, aures autem perfecisti mihi.* E *S.* Paolo à gl'Hebrei c. 10. riferisce l'istesso, & in senso di lettera dice quanto di sopra; però lasciatemi agiatamente penetrare i termini di questa scrittura con le postille de' Padri. *In capte libri, idest*, come postilla S. Tom. *in instanti Incarnationis scriptum est, conscriptum est in hoc initio humanitatis Christi absoluto, & positiuo præcepto, vt faceret voluntatem Patris immensa charitate formatam, quo totum suum esse voluit nobis, ac pro nobis in assumpta humanitate pati, & mori*, tanto dice S. Tomaso. A questo precetto positiuo del Padre, ch'egli morisse in Croce per noi, Giesù con la sua volontà rispose accettando, *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; ma perche rispose, *de præterito, volui, & non de præsenti, volo*? Risponde Caetano, e communemente i Padri Greci, e Latini, *Volui in præterito, vt ostenderet filius velocitatem, & prōptitudinem in obsequendo mandato, & in obediendo Deo præcipienti*, per mostrare la prontezza attuale in essequire il precetto paterno di patire, e morire in Croce, all'hora all'hora con le pene di Croce assentisce; però seguita dicendo, *Et legem tuam in medio cordis mei*, ilche esponendo San Bernardo lib. de disp. & præc. *Tunc parat aures auditui, linguam voci, pedes itineri, manus operi, & se totum intùs colligit, vt mandatum peragat imperātis, & hoc vult illud, corpus autem aptasti mihi*, come legge San Paolo di sopra; cioè, subito che Giesù conobbe il precetto del Padre, che morisse in Croce per gl'huomini, applicò tutto se stesso all'esecutione del diuino precetto, e si compose in forma di crocifisso nell'vtero sacrosanto, come dice San Girolamo sponendo questo testo, *Composuisti mihi corpus in vtero matris meæ, vt componi debebam postea in Cruce.* Perilche penso, che *S.* Epifanio nell'heresia 39. chiama l'vtero di *Maria, vterus cherubicus, & cruciformis; cherubicus*, perche con tutte le scienze maggiori de' Cherubini conobbe la sua passione, & ogni minima circostanza di quella; *cruciformis*, perche nel medesimo vtero compose il suo corpicciolo in forma di Crocifisso, e volle all'hora sentire tutte le pene, che poi sentì in Croce, *A sexta autem hora, vsque ad horam nonam*; e si verifica il detto di S. Paolo, *Cum esset filius Dei didicit ex his, quę passus est, obedientiam*, doue S. Crisostomo interpetrando dice, *Per experientiam didicit in vtero, & per obedientiam in Cruce.* Dunque dall'istante dell'Incarnatione cominciò à patire Giesù le pene atroci della Croce, e sempre ogni Venerdì all'hora di Sesta fino all'hora di nona le volse patire, finche nel Caluario compita l'obediēza del Padre spirò. O anima mia, che fai! cor mio, che pensi! vedendo vn Dio fatto carne per te nel primo istante, ch'egli viue nel ventre di sua madre; comincia à morir per te prima di nascere, e perche non riami quest'amore! Ama dunque chi tanto t'amò, e desidera morir'amando, chi per te così presto, e tāto ti amò. Così fate tutti. Dio vi benedichi.

S. Tom.

Precetto di morire in Croce fatto à Giesù nell'istante dell'Incarnatione.

Caiet.

Come Giesù accettò il precetto del Padre.

S. Bern.

Giesù compose il suo corpo in forma di crocifisso nell'vtero della madre

Conclusione con vn'affetto d'amore.

LETTIONE QVARANTESIMASETTIMA

Nella quale si dimostrano le cause delle tenebre, l'vniuersalità, e qualità di quelle. E si dimostra, come Giesù crocifisso in tutte le trè hore delle tenebre fù tentato da tutto l'inferno, e da Lucifero in persona senza conforto.

Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsquè ad horam nonam. Matth. 27. nu. 45.

IAbbiamo osseruato l'hora, nella quale Giesù crocifisso entrò negl'abissi delle pene maggiori, e più occulte della sua passione, e fù l'hora di Sesta nel pũto di mezzo giorno, sin'all'hora di Nona; mezz'hora era passata, ch' egli pendeua in Croce, e poco doppo Nona spirò in quella: però ben dicono quei Scrittoristi, che Giesù visse in Croce da trè hore, e mezza in quattro; potrete leggere il P. Maldonato, e Francesco Luca. Il principale accidente di questo tempo, & hora furno le tenebre vniuersali, *super vniuersam terram*, quali cominciorno dal punto, che si diede il segno con le trombe del mezzo giorno, *A sexta autem hora, à meridie*, Francesco Luca, e durorno egualmente sin'al segno dato di Nona. E furno vniuersali, non già sopra la terra della Giudea, ma sopra tutta la faccia della terra di questo nostro Emisfero; poiche nell'altro era già notte, e nulla haurebbono oprato colà, così dicono communemente li Padri, Caetano, Francesco Luca, e Cornelio à Lap. con li Scrittoristi antichi, e moderni cõtro Origene, qual stima, che le tenebre occupassero solamente la terra di Giudea, e non tutta del nostro Emisfero, ilche è falso, cõtradicendo espressamente alli Euangelisti; dicendo il testo, *super vniuersã terram*; & alle profetie d' Amos al cap. 8. *Tenebrescere faciam terram in die luminis*; dicendo S. Crisostomo con tutta la sua scuola, *vt vniuersi, qui terram habitant, videant, &c.* Ripugna al detto commune de' Padri, e dell' Historiografi di quei tempi, Greci, e Latini, quali apportano le tenebre osseruate in diuerse parti del mondo, e Tertulliano per tal causa nel suo Apologetico nel c. 21. chiama queste tenebre *mundi casus*, essendo state vniuersali per tutto il mondo. Così anco apertamente testifica Phlegone egregio Cronista gentile, qual scrisse l'Olempiade nel lib. 14. così dice, *Quarto autem anno 202. Olympiadis defectio solis est facta. Dies, hora sexta, ità in tenebrosã noctẽ versus, vt stellæ cælo visæ sint.* Et il Santissimo Martire Luciano Antiocheno nella professione della Fede, ch'egli fece dinanzi à Massimino Imperatore, quale per la grauità del Santo, & efficacia del dire, dubitando d'esser da lui conuinto, si coprì la faccia per non vederlo ragionare, e frà l'altro, che disse Luciano fù questo, delle tenebre miracolose accadute sopra tutta la terra, osseruate da tutti li Cronisti pagani. Vdite il Santo, *Requirite in annalibus vestris, & inuenietis, temporibus Pilati,*

Maldonato. Franc. Luca

Caetan. Cornel.

Le tenebre furno sopra tutta la terra del mondo.

S. Crisost.

Tertull.

Phlegone.

Luciano martire, e sua confessione.

lati, Christo patiente, fugato Sole, interruptum tenebris diem. Leggete Eusebio lib. 9. hist. Eccl. c. 6. e Tertull. di sopra parimente afferma, che li Romani scrissero nelli loro Annali questo caso vniuersale delle tenebre, *& in suis archiuis habere*, e così fecero li Greci in Atene, dice il B. Simone, *Tunc vltrà capere non valentes pro ignoto Deo fieri decreuerunt, sic quod futuræ memoriæ caracteribus mandauerunt, hæc B. Simon*. Da queste tenebre si dedicò il Tempio in Atene à Dio incognito.

Eusebio

Queste tenebre sono descritte negli annali delli Romani.

2 E la ragione istessa, ch'apporta Origene è contra di lui, dicendo, che se fusse stato vniuersale questo accidente, li Scrittori di quei tempi l'haurebbono scritto, contando dal sopradetto il contrario, mentre nell'archiuio di Roma trionfante si troua scritto, come testifica Tertulliano primo Scrittore latino, e Luciano greco. E l'altra ragione, ch'egli apporta è, *Si ergo tenebræ factæ sunt super omnem terram, Euangelistæ Solem nominarent, sed factæ sunt illo non nominato, igitur fuerunt super solam terram Ierusalem*; e s'inganna apertamente, dicendo *S. Luca nel c. 23. & obscuratus est Sol*; dunque s'è nominato il Sole dagl'Euangelisti, e per conseguenza le tenebre furno vniuersali sopra tutta la terra. E la ragione adequata contro Origene si è, che Giesu moriua per tutti gl'huomini, che habitano sù la terra: dunque sopra tutta douea comparire l'accidente miracoloso della sua morte; così apertamente lo disse S. Dionisio Areopagita, bêche Gentile, ritrouandosi in Heliopoli, *aut Deus naturæ auctor mundi patitur, aut mundi machina dissoluitur*, e come nota Michele Singelo nell'encomio di S. Dionisio, egli disse à questo modo, *Deus ignotus in carne patitur, ideoq; vniuersum hisce tenebris obscuratur*, e per tal causa predicando San Paolo in Atene di Giesù *ignoto Deo*, si conuertì, come si legge negl'Atti al c. 18.

S'impugna Origene.

Le tenebre furno sopra tutta la terra del mondo.

S. Crisostt

Tertull:

Phlegone.

S. Dion. Areo. pag.

Michele Sing:

Luciano martire, e sua confessione.

3 Francesco Luca apporta vna ragione fortissima, qual'è, se nel tempo di Giosuè, & Ezechiail Sole fermādosi, e ritirandosi in dietro, oprò questi effetti non solo sopra la terra di Giudea, ma per tutto il mōdo; quanto maggiormente nella morte di Dio huomo, quale moriua per tutti gl'huomini dell'vniuerso, douea causare li suoi effetti vniuersali? *Nam si Iosuè, & Ezechiæ temporibus duplo auctus est dies, non tantum in terra Iudæorum, quorum res priuata agebatur, verum etiam in orbe vniuerso. Quid mirum, si filio Dei mortem crudelissimam patienti, pro totius mundi salute totus mundus habitum lugubrem induerit, & maruerit tenebris obuolutus*? Di queste tenebre vniuersali deuo io discorrere, e delle sue cause, effetti, e pronostici, il sogetto è d'oscurità miracolosa, attentamente bisogna quertire per intenderla, & io comincio,

Il Sole nel tēpo di Giosuè, & Ezechia si fermo sopra tutta la terra, e ritirò.

Franc. Luca

4 *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*. Si deue supporre prima d'ogn'altra cosa, che dal mezzo giorno, *A sexta hora, vsque ad horam nonam*, il mezzo giorno diuenne com'vna mezza notte, con il Cielo stellato, *ità vt in cælo visæ sint stellæ*, come disse Phlegone di sop, e dice il P. S. Agost. *t. 3.* de mirabilibus Sac. Scripturæ *lib. 3. c. 12.* e seguitano li Scrittori sti, Francesco Luca, *Cornel. à Lapide*, & altri, e la ragione è in pronto, qual vien assegnata da Brug. *Nam his tenebris stantibus milites viderunt se mutuò, viderunt spongiam, acetum, &c.* Nè Giesù con le tenebre voleua impedire il corso della passione, e l'esser veduto morire, e così non volse permettere, che le tenebre fussero così dense, & atre, come quelle dell'Egitto, delle quali si dice nell'Essodo cap. 10. *Nemo vidit fratrem suum, &c.* dunque furno cō la notte serena alquanto illuminata dalle stelle, che compariuano nel cielo, come nella mezza notte. O gran cosa! quando nacque Giesu di mezza notte, la mezza notte fù illuminata, come mezzo giorno, e quando more in croce, il mezzo giorno viene oscurato come mezza notte. *Vt euidentius esset miraculum*, dice S. Crisostomo, e Frācesco Luca, acciò ogn'vno chiaramente vedesse, e considerasse, chi era quello, che nasceua, e chi era colui, che moriua; nasceua il fonte di lume à noi, che sedeuamo nelle tenebre, e moriua la luce, qual lasciaua oscurati gli Ebrei nel mezzo giorno, *Et recederat Sol à centro mundi*, dice *S. Anselmo*.

Giesù nella natiuità fece la mezza notte vn mezzo giorno,

Bella antitesi

Te-

Errore d'Origene nell'assegnare la causa delle tenebre.

2 *Tenebræ factæ sunt*. Hor inuestighiamo la causa di queste tenebre. Origene, qual sostiene, che le tenebre non furno vniuersali, dice, che la causa di quelle fù per alcune nuuole condensate, quali coprirno il lume del Sole, appoggiato nel falso fõdamẽto, che gli Euangelisti non nominorno il Sole, ilche apertamente è falso, dicendo *S.* Luca nel c. 23. n. 45 *Et obscuratus est Sol*, dunque non furno le nubi causa delle tenebre, ma il Sole, *Qui retraxit radios, & obscuratus est*: onde la causa adequata di queste tenebre fù l'interpositione della Luna fra il Sole, e la terra; e però si chiama, *Eclypsis*, communemẽte da tutti li scrittori, & anco perche il *S*ole miracolosamente ritenne li suoi raggi, questo è il parer cõmune di tutti, & è sentenza del grãde Agostino nel lib. 3. cap. 17. de cõsensu Euangelistarum. Dell'vno, & dell'altro, cioè dell'Eclisse, e della retentione de raggi solari. Si raccontano cinque miracoli da Apollifanio, e S. Dionisio, antichissimi, & oculati testimonij di questo fatto, così anco li rãconta Alberto Magno nel 27. di S. Matteo, e Cornelio à Lap. iui, e fra Teologi il *P.* Suarez tom. 2. in 3. par. q. 50. art. 6. disp. 39. sect. 1. & il Card. Belarm. lib. 2. c. 3. de septem verbis: Appo di quelli potrete vedere questi miracoli, frà tanto io passo alle cause, e misteri delle tenebre; perche io *ex professo* esplico le parole dette da Christo, e non mi sono obligato discorrere le questioni astrologiche, quali richiedono molto tempo.

P. S. Agost.

Cinque miracoli nelle tenebre.

Primo miracolo.

3 La prima causa delle tenebre miracolose cagionate dall'interpositione della Luna frà la terra, & il *S*ole, e retrattione della luce solare; perche è stata descritta da *S.* Dionisio Areopagita, & è volgare: cioè essendo egli di 25. anni, studiando Astrologia in Helipoli, e con Apollifanio suo çondiscepolo marauigliati considerorno in questo fatto li seguenti miracoli. Il primo, *Quia Luna erat quintadecima, & in oppositione ad Solẽ, sed naturalis Eclypsis fit ex coniunctione Luna ad Solem, ergo insolitum, & contra naturam*. Cioè in questo giorno, che Christo morì, essendo la Luna in quintadecima, & opposta al *S*ole, non potea cagionare l'Eclisse naturale, qual si fà con la congiuntione della Luna, & il *S*ole; dunque fù miracolo di natura insolito. Il secõdo, *Quando Sol est in Occidente, Luna debet esse in Oriente, hic mutatus est cursus Lunæ*, trouandosi nell'Occidente, ou'era il *S*ole. Naturalmente sempre, & ogn'vno il vede, che quãdo il *S*ole è nell'Occidente la Luna si troua nell'Oriente, ma in questo giorno di tenebre si trouò parimente nell'Occidente; e come afferma il grand'Alberto con questi Astrologi, Dionisio, & Apollifanio, la Luna si mosse dall'ordinario corso naturale, e fè tanto moto in trè hore, quanto douea fare in 30. giorni, *Et per eandem portionem circuli ad Solem accessit, & recessit*. Il terzo miracolo fù *Quod semper obscuratio incipit a parte Occidentis, & Luna cum veni ad corpus Solis venit ab Occidente, sed hic non fuit sic, quia ab Oriente venit, & subingressa est Solem*, come dice *S.* Dionisio, e fù il terzo miracolo. Il quarto miracolo fù, perche la Luna essendo minore del *S*ole nõ può coprire, & oscurare tutto il *S*ole; però *Sol multum apparet, ac multum lucis diffundit in terram*; ma quì non auuenne così, perche *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*; dunque non fù cosa naturale, ma miracolosa. Il quinto fù maggior miracolo, che l'Eccliſſe naturale poco dura, essendo la Luna minore del *S*ole; però non molto dura l'oscurità, ma questa durò trè hore continue, dunque fù miracolosa. Da questi miracoli concluse dottamente *S*an Dionisio, e perciò disse ad Apollifanio in questo modo, *O speculum doctrinæ Apollifane! Quid his secretis adscribis?* Rispose Apollifanio, *O bone Dionysi; Iniuriæ sunt diuinarum rerum*, e soggiunge Dionisio, *aut Deus naturæ auctor mundi patitur, aut mũdi machina dissoluitur*; ò come riferisce Singelo di sopra, *Deus ignotus in carne patitur*, come anco riferisce *S*uida. Laonde il grand' Alberto conclude dicendo, *Hoc miraculum est super omnia miracula, quæ facta sunt in Cælo*. Questo è stato il maggior miracolo fatto già mai nel Sole, e nella Luna nell'etereo Cielo, e s' hauessero voluto osseruarlo gl' appassionati Ebrei, quali sempre cercauano à Giesù,

Secondo miracolo.

Alber.

Terzo miracolo.

Quarto miracolo.

Quinto miracolo.

Conclusione di S. Dionis.

Alber.

sù, *signum de Cælo*, per quello haurebbono creduto al Crocifisso. *Hoc signum*, dice S. Crisostomo, *non magnitudine solum miraculi, verum etiam, quia opportunè accidit, & ad conuertendos eos sufficiebat; signum aliquando quærebant videre de Cælo. Ecce signum rarum, Tenebræ. Mirabilius certè erat talia efficere, dum esset in Cruce, quàm dum adhuc ambularet in terra; imò quam ex Cruce descendere. hæc S. Crysost.* Nulladimeno questo miracolo de' miracoli nel Cielo, non fù basteuole à conuertire gl'indurati Ebrei!

S. Crisost.

Questo miracolo douea cõuertire gl'Ebrei,

4 Hor veniamo alle cause di queste tenebre, e sia la prima questione nelli termini posti dal nostro B. Simone lib. 13. c. 116. *Cur ista tenebræ?* Risponde, *vt homines cum tenebris densis ingrederentur ad eor, & ad considerationem eorum, quæ agebantur Dei filio, & in ipso*. La prima causa perche si serrorno le porte della luce con le tenebre nell'hora di mezzo giorno, acciochè gl'huomini aprissero le porte del cuore, e v'entrassero à considerare quello, che si facea al figlio di Dio, & alla sua diuina persona; poiche entrando nella consideratione di quanto si facea uel Caluario contro Giesù, le tenebre haurebbono manifestato chi egli fusse, e lo proua San Crisostomo con questo dilemma. O le tenebre si stimauano fatte per opra del Crocifisso, e così douean credere, ch'egli fusse Dio, ò pure stimando, che quelli miracoli delle tenebre fossero fatte da Dio, douean temere, e compungersi, vedendo l'ira diuina cõtro di loro. Vdite le parole della Bocca d'oro. *Nam siuè ab eo hæc facta fuisse putabant, timere, ac credere debuissent. Siuè non ab eo, sed à Deo Patre, oportebat tamen propterea cõmoueri, atq; compungi. Iram enim Dei propter facta ipsorum commotam esse, tenebræ illa significabant, propter facinorosos, videlicet, eorum ausus.* Così anco dicono Teofil., Eutimio, Vittore Antiocheno, e Tito Bostrense: E perche Dionisio co'l compagno entrorno nelle porte del cuore, e considerorno le tenebre di questo giorno, fù illuminato; si conuerti, e poi fù Santo il Dionisio, e dell'altro non si sà altro.

B. Simone.

Prima causa delle tenebre,

Dilemma di S. Crisost.

Franc. Luca,

5 L'altra causa assegna Francesco Luca con grand' eleganzz, & è questa, *Quando enim vita in fonte vitæ abscondebatur, et fons vitæ reddebatur, veluti sine vita: tunc lux in fonte lucis abscondita est, & fons lucis factus est, veluti sine luce: idque donec fons vita in locum mortis descendisset, vt absorta morte in augustiorem prorumperet vitam, quemadmodum lux obscuratam in maiorem tandem erupit lucem.* Cioè il Sole fù vn ritratto, nel quale s'espresse quel che si facea à Giesù, e rappresentaua quanto douea accadere à quello, qual'era fonte di vita, e la sua vita veniua ascosta, e si rendeua senza vita; così lui fonte di luce, la luce in lui s'ascose, e diuenne quasi senza luce, e durò tanto in questa guisa, sinche il fonte della vita discendesse nel luogo della morte per distruggerla; e vinta, e superata la morte in piu augusta, e nobil vita ritornasse, come fè il Sole, che ritornò, e proruppe in maggior luce di quella, che se gli tolse in questo giorno, e fù appunto il terzo, quando Giesù risuscitò à più nobil vita, e lui à più nobil luce.

Seconda causa delle tenebre.

6 *L'altra causa, perche auuenero queste tenebre fù*, come dice S. Cipriano ser. de bono patientiæ, e San Gio: Crisostomo qui, & ser. de pass. Domini. E fù, perche l'occhio del mondo il Sole non volse mirare la sceleraggine Ebrea; però serrò gl'occhi della sua luce, non potendo come creatura soffrire l'ingiuria, che si facea al suo Creatore, à punto come fermo li duoi grati figli d. Noè Sem, e Iaphet nell'ingiuria, che fè l'ingrato figlio di Cam al padre inebriato dal mosto nuouo, disteso in terra nudo. Brugense, *Iesus cum instar Noe inebriatus, sed vino amoris erga genus humanum, & nudatus, sed Cæli, & terræ tectus pallio tenebroso pendebat in duro Crucis strato*. Vdite S. Cipriano, *Cum Sol ne Iudæorum facinus adspicere cogatur, & radios & oculos suos subtrahebat*. Vdite Crisost. *Non poterat ferre creatura iniuriã Creatoris: vnde Sol retraxit radios suos, ne videret impiorum facinora.*

Terza causa, S. Cipriano, S. Crisost.

7 L'altra ragione di queste tenebre l'assegna il P. Suarez di sopra, e suppona con San Tomaso, ch'il Sole, e la Luna verso l'Occidente si posero sù la Croce senza mouersi, e s'am-

Quarta causa, Suarez

mantorno con le tenebre, volendo in tal guisa per quanto si permetteua, loro di coprire la nudità di quello, che veste il tutto, mentre pendeua nudo in vn legno esposto all'ingiurie d'ogni creatura della terra; però eglino volsero co'l suo manto negro coprirlo. *Voluit enim*, dice il Teologo Giesuita, *vtrumq; luminare maius Christo specialiter deseruire, & ad occultandam Christi nuditatem, quantum in se erat, quodammodo faceret, alterum continendo radios suos, alterum retrogrediendo, vt sese soli obijceret, in quo dignitas Christi morientis manifestata est, cui cælestes creaturæ seruiebant.*

Quinta Causa.

8 L'altra causa di queste tenebre fù la potestà data alli Prencipi, e Rettori delle tenebre, come dice San Paolo scriuendo alli Efesi, chiamandoli demonij nel cap. 5. c. 12. *Principes, & Rectores tenebrarum harum.* dandogli licenza di tentarlo nell'agonia della morte. Si chiamano tenebre li demonij nell'vltimo, *quia gaudent tenebris*; però dice Beda, gli diede licenza in questo tempo di tenebre, *ideo aduersus me in tenebris congregamini*, & il fine di Christo in cotal licenza fù, come dice S. Paolo ad Colos. cap. 1. *Vt nos eriperet de potestate tenebrarum.* E che questo tempo dell'agonia, & vltimo conflitto de morienti si chiami, *Tenebræ*, apertamente lo dice il patientissimo Giob nelli suoi dialogi nel cap. 10. al parer commune de' Padri, come attestano Nicola di Lira, e San Tomaso lett. 3. nel cap. 10. di Giob, oue dice, *Antequam vadam, & nõ reuertar ad terram tenebrosam, opertam mortis caligine, terram miseriæ, & tenebrarũ.* Tempo di tenebre si chiama l'vltimo conflitto con demonij, che patiscono li morienti nell'vltimo della vita, sì perche li demonij aduersarij sono tenebre, e godono di quelle, & anco perche l'opere, che fanno, e quanto suggeriscono in quel tempo, *tenebræ sunt*; parimente anco si dice, tenebre cotal tempo de morienti priui dell'vso de sensi, perche *nec aspicit me visus hominis*, rimanendo abbandonati d'ogni aiuto creato, in quel buio solamente sperano la protettione di Dio.

Demonij perche si chiamano tenebre

Lira. S. Tomaso

Tempo di tenebre si chiama la agonia della morte,

9 Che in queste tre hore di tenebre venisse tutto l'inferno nel Caluario per tentar Christo, è certo appo di tutti li Scrittori sti nel c. 22. di San Luca, esponendo la parola di Giesù detta fuori nell'orto di Getsemani, *Nunc est hora vestra, & potestas tenebrarũ*, prima era hora degli Ebrei crocifissori, membri del diauolo, e poi di tutto l'inferno, perciò disse prima *hora vestra*, e poi *potestas tenebrarum*, essendo che in persona Lucifero con tutti li demonij aerei, aquatici, ignei, terrei, e quelli rinserrati nell'inferno scatenati vennero, come tante locuste, e cinsero il Crocifisso, ponendosi il Capitan Generale Lucifero sù'l braccio destro della Croce, cosi disse egli medesimo à San Martino, come racconta Seuero Sulpitio nella sua vita, S. Gregorio Turon. e S. Gregorio Mag. nell'hom. 39 in Euang. & espressamente lo disse Christo in S. Giouanni cap. 14. *Venit enim Princeps mundi huius, & in me non habet quidquam*, ilche interpetrando il gran P. Agostino trat. 79 dice, *Quis nisi diabolus? & non habet quidquam, quia erat sine peccato*, così anco dice S. Gregorio di sopra: ma osseruate, che Giesù disse, *venit Princeps*, ilche penetrando il gran Padre sottilmẽte dice, *venit, vt princeps, non vt priuatus, venit princeps cum toto exercitu*; vsci in campagna Lucifero in persona, come Prencipe dell'inferno, e delle tenebre con tutto l'esercito, e capi infernali.

Nelle trè hore di tenebre vẽne tutto l'inferno per tentare Christo.

Venne Lucifero in persona.

Seuero Sulp. S Greg. Tur: S: Gregor. M:

P: S. Agost.

10 Che venisse Lucifero con tutto l'esercito infernale, e con speranza di vincere, e soggiogar Giesù, lui stesso manifestamente lo disse nel deserto di quarantena, quando tentò Christo per quaranta giorni, e quaranta notti continue, *ductus est in desertũ, vt tentaretur à diabolo*, dice S. Matteo al cap. 4. oue dice San Massimo, *Lucifer totum exercitum in ipsum concitauit*, e Tertulliano, Origene, & Eusebio libr. 9. demon. Euang. cap. 7. *Omnes demoniacæ cateruæ fuerunt, & contra dominum demonia præliarat*, e questa battaglia, come ho detto, durò 40. giorni continui, come dice S. Luca, *quadraginta dies, non diebus*, poiche, come insegnano gli Humanisti, il tempo posto in accusatiuo, come questo, dice tempo continuo, e lo mostra chiaramente il testo Greco, *περιξόμενος τεσσαράκοντα ἡμέρας, tentatus per quadraginta dies.* Li primi

Tentatione di Christo nel deserto

S: Massimo; Tertull;

as-

assalti, e tētationi furno inuisibili; come dice S. Tomaso 3.p.q.41.a.3. Suggerēdo, inuitando, & incitādo, come dice Alberto Magno, alle ricchezze, alli honori, & alle delitie, e per dirlo in vna parola, Lucifero ordinò *à* tutto il suo esercito, *Totum exercitum in ipsum concitauit, vt res huius mundi praferret amori Dei.* In queste tentationi rimase perditore l'inferno, e vincitor Giesù: ma più arrabbiati, che prima, diedero li secondi assalti con tutti li trè generi di tentationi diaboliche, quali son'à parer commune de Teologi, *suggestione, apparitione, & terriculamentis.* Non bastorno le suggestioni à tutte le cose illecite, *extrà*, mentre fù tentato, come dice S. Paolo, *tentatus per omnia per similitudinem absque peccato.* Onde non trouandosi in Christo concetto di Spirito santo il fomite, qual si dice da Teologi, *peccatum*, per essere causato dal primo peccato originale, e per esser causa, & incentiuo de peccati attuali; però in questo genere di peccato carnale nō potè egli esser tētato, questo vuol dire S. Paolo, *per similitudinem absque peccato.* ben sì fù tentato *extrà*, in tutti gli altri generi, *tentatus per omnia*, e superati li demonij in questi assalti, cominciorno gli altri con apparitioni di mostri infernali, *& terriculamentis*, con spauenti, minaccie, vrli, e simili. Quì vi potete imaginare le visioni horrende, le minacce, e spauenti patiti da tutti li Santi. Da S. Antonio d'Egitto, da S. Nicola da Tolentino, da S. Guglielmo nostro, & altri Santi, quali furno nulla in comparatione di quelli, che pati Christo nel deserto 40. giorni, e 40. notte, ne furno scritte dagli Euangelisti, perche non era possibile di poterle esplicare, cosi dice Origene hom. 29. in Luc. *Etidiò prętermissa sunt, quia maiora erant, quàm, vt litteris crederentur.* superate tutte queste tentationi da Christo per il spatio di 40. giorni e 40. notte, volse prouarsi Lucifero in persona à singolar tenzone, sfidando il Redentore con corpo assunto, e lo tentò prima nella gola, vedendolo affamato, *postea esurijt*, & in forma di Romito, come dice l'Estatico, con trè pietre in mano gli disse, *Dic, vt lapides isti panes fiant*, à questo colpo il Campion eclette si ripa-

S. Tom. Alber.

Giesù tentato con tutte le trè sorti di tentationi.

rò co'l scudo vniuersale di tutte le tentationi, ch'è la negatiua, presta, e veloce, *Non*, e poi l'imbroccò con la spada acuta del diuino verbo, *Omni gladio ancipiti penetrabilius; non in solo pane viuit homo, sed in omni verbo, quod procedit ex ore Dei.* Mutò armi Lucifero, e si vestì di corazza con altro corpo assunto, e come Sā. to miracolando, lo condusse sù le spalle nel pinnacolo del Tempio, e li suggeriua, che si buttasse da quello, perche verrebbono gl' Angeli à Difesa di Christo. à sostentarlo. Mà Giesu ripara il colpo co'l scudo altresì della negatiua, *Non*, e con l'istessa spada della Scrittura lo ferisce, e l'atterra; *Scriptum est, non tentabis Dominum Deum tuum.* Alla fine cambia Lucifero il personaggio Santo assonto, come dice Caietano, e si veste di persona Reale, e lo conduce nel monte più alto di quel deserto, e li mostra in vn momento tutto il Mondo con tutti li Regni, Prouincie, e Città di quello, promettendogli il tutto se l'adorasse, *hæc omnia tibi dabo, si cadens adorauerris me.* Giesù con la visera scouerta, con brio diuino li tira vn colpo si gagliardo, e fiero, e del tutto lo vince, e supera, dicendo, Vittoria di Giesù. *Scriptum est, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies.* Si dichiara vinto Lucifero, e lascia il stecca-

Caet.

to, e confuso ritorna cō tutto il suo esercito, *Tūc reliquit eum diabolus*, dice S. Matteo, *Tunc reliquit eum diabolus vsq; ad tempus*, li testi, e Padri greci leggono, *vsque ad tempus opportunum*, e S. Attanasio, *vsque ad tempus idoneum*; e fù minacciando, e dicendogli basta m'hai vinto; mà verrà tempo, ch'io certamente ti vincerò; però ti lascio non per sempre, ma *vsq; ad tempus opportunum, & idoneum.*

Speranza di lucifero

11 Hor cercando con li Santi, qual sia questo tempo opportuno, & idoneo, nel quale Lucifero spera di vincere Christo, trouo, che commūnemente li Padri Greci con S. Attanasio de pass. Domini, e Teodoreto qui, e più communemente li Padri Latini cō il gran P. Agostino, e S. Gregorio di sopra, minacciò Lucifero di tentar Giesù per trè hore nel tempo della sua morte, e tù appunto in queste trè hore di tenebre, *à sexta autem hora tenebræ factæ*

S. Teod. S. Atanas.

sūt super vniuersā terrā, vsq; ad horam nonam. Vdite Teodoro. *Recessit ab eo vsq; ad tempus mortis, in quo eum erat tentaturus.* Ascoltate S. Attan. di sopra, *Tunc diabolus cum pudore reiectus obseruandum sibi persuadebat tempus, certus omninò posse se per mortem, qua omnes in seruitutem redegerat, etiam hunc tẽtationibus subigere; Scriptum est enim apud Lucam, quod cum consumasset diabolus omnem tentationem abscessérat ab eo in tempus idoneum; hac S. Athan.* Eccoui ò Christiani miei li patimenti secreti, & occulti, che patì Giesù nella Croce, oltre li crucij atroci, che patiua nel corpo con il capo spinato, con le mani, e piedi confitti nel legno, patendo *omne genus passionum*, come vien' afflitto, e tormentato da' diauoli con ogni genere di tentationi, *Sugestione, apparitione, & terriculamentis* per trè hore continue, ch'alla fine bisognò esclamar' al Padre con gran voce gridando *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Abbandonato d'ogni conforto, etiandio della Diuinità vnita, *quæ etiam militauit ad pœnam*, come dice S. Lorenzo Giusti. O mio bene! ò mio Dio! E quante pene tu assomesti per me! Non ti bastauano le tentationi, le persecutioni, e li patimenti di 33. anni, e trè mesi, che volesti anco doppo li martirij della passione, quali durorno 24. hore continue, volesti anco per trè altre hore couerto di tenebre esser tentato, molestato, e tormentato da tutto l'inferno!! ò mio Redentore! ò mio caro Signore! Sò, che volesti patir per me, meritãdomi da Dio il cõforto, e soccorso nella mia morte, hauendomi minacciato il diauolo in S. Domenico di Soriano, scõgiurando vn'indemoniato, che volea n'essere, & assistere alla mia morte, più demonij, che non erano foglie in quel bosco di Soriano: ti ringratio ò mio bene, sapendo di certo, che tu ti priuasti d'ogni conforto nella tua agonia di trè hore per confortar poi me nella mia morte. Ti ringratio infinitamente di questo beneficio, *nunc pro tunc*, chiedendoti con ogni sforzo à farmi assistenza in quel tempo di tenebre, & ombra di morte. Termino ò Christiani con S. Gregorio di sopra, *Si enim ad Deum carne morientem venit, & in illo aliquid quæsiuit, in quo suum inuenire nihil potuit, quid nos miseri dicturi, quid acturi, qui innumera mala commisimus?* Però dice il Santo, *Vnde curandum nobis est, & cum magnis fletibus cogitandum, ne quam rabidus, quam terribilis sua in nobis in nobis opera requirens in die nostri exitus Princeps huius mundi veniat.*

Questo sia il nostro studio in tutta la vita per sfuggire li mali della morte, che Dio ce lo conceda per sua misericordia. Amen. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per la mia buona morte. Dio vi benedichi.

Tentationi fatte nelle trè hore di tenebre à Christo.

Giesu fù tentato nella morte senza conforto per impetrarlo à noi.

Esclamatione dell'Autore.

Consiglio di S. Gregorio.

LETTIONE
QVARANTESIMAOTTAVA

Doue si discorre dell'hora, che Christo gridò ad alta voce al Padre, e si dimostrano le cause di questo miracoloso grido. E s'impugna l'heresia di Caluino, qual biastema dicendo, che Giesù cõ quello disperasse.

Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsquè ad horam nonam, & circa horam nonam clamauit Iesus voce magna dicens.
Matth. 27. nu. 45.

Consiglio di S. Gregorio.

1 VEstito già di lutto il mondo cõ le tenebre vniuersali, mẽtre comparue ammãtato di lugubre, & atro manto il gran luminare del Sole, *Et obscuratus est Sol*, dice S. Luca, *vndè totum hunc orbem mœrore affecit, seque sociũ iunxit intemeratæ Virgini Mariæ in plangendo Filio*, tanto dice il Vener. Blosio; di modo che in queste angonie di Giesu prossimamente auuicinato al fine della vita, si veste di lutto il tutto à lui sogetto, apparecchiato à piangere, e dare il pesame all'afflitta madre; Ilche non fù poca aggiunta di dolore alla dolorata genitrice, causandogli, come dice il Vener. Blos. *Tunc rectè lachrymæ denuò, ceù riuuli largiter emanare cæperunt*. Nè poco accrebbero le pene della madre in questo apparato di lutto nella morte del figlio, il vederlo per trè hore continue tacere, non aprendo più la bocca, nè dicendogli parola, nè facendo altro segno di vita, *Sed totum tempus tenebrarum in summo egit silentio*, dice Francesco Luca. In questo silentio maggiormente se gl'accresceua il tormento, e tacitamente gli diceua: Figlio non parli? Figlio viui, ò pur sei morto? e non rispondendo punto in tutte le trè hore delle tenebre, fù alla madre vn cõtinuo tempo di pena.

S'oscurò il Sole per compatire Maria.

Blos.

Franc. Luca.

2 Ma che facea in questo mẽtre il Redentore? *Sacerdotem pro nobis agens, & intercedens, Deum Patrem apud se orabat, seque ipsum ei hostiam pro nobis redimẽdis offerebat*, tanto dice il Brugense. Cioè entrò in quelle trè hore il sommo Sacerdote Giesù nel Sancta Sanctorum, couerto con il velo vniuersale delle tenebre, e sacrificaua se stesso al Padre, e con continuata oratione intercedeua per noi; in questo egli s'esercitaua, ma veniua molestato dall'inferno, *tunc enim*, dice S. Lorenzo Giustiniano, *Dæmonia insultabant*; tentandolo con ogni sforzo all'impatienza, & alla disperatione, dicẽdoli, *confidit in Deo: liberet nunc, si vult eum*, come dissero li mẽbri del diauolo poco prima. Et *à* tutti gl'assalti di trè hore, *patiẽtissimè pertulit cruciatus*, come dice San Bernardo, & *patientiam in amarissima passione semper retinuit*. Terminati già gl'impulsi, insulti, e spauenti diabolici; sparite le tenebre cõ gran grido cõminciò à parlare, *& circa horam nonam clamauit Iesus voce magna*. Di questo parlare deuo io discorrere, qual fù doppo vn lungo silentio; fate voi duuque silentio, mentre io

Giesù offeriua se stesso nelle trè hore delle tenebre.

S. Bern.

parlo, e comincio.

1 *Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram, vsq; ad horam nonam, et circa horam nonam clamauit Iesus voce magna.* Quello, che non ottennero li demonij con le loro tẽtationi fatte à Christo nelle trè hore delle tenebre, quando lo prouocorno all'impatiẽza, e disperatione, biastemando lo dissero gli ministri di quelli, quali sono gl'Heretici, Antichristiani, Anteluterani, Caluino, e l'Apostata Premostrat. con li lor seguaci, come riferiscono Hosio lib. 1. de heres. Prateolo nell. Eleuato, Lindano con gl'altri Controuersisti, Cornelio à Lapide, e Francesco Luca qui con gl'altri Scrittoristi moderni, quali tutti recitano queste biasteme hereticali di questi mostri infernali, dicendo, che Giesù fù inferiore alli martiri, peccò d'impatienza, & vltimamente desperò, fù condannato, e sentì le pene dell'inferno. O bocche infernali! ò diauoli più infami di quanti n'habbia l'inferno! Come fù inferiore alli martiri, quelche come Agnello mansueto, *coram tondente se obmutuit?* mentre già mai dalla bocca di lui nõ vscì mai altro, che, Bè, d'Agnello immacolato? mai dalla bocca di Giesu, dice S. Bernardo, e dal suo cuore dolcissimo in tutta la sua amarissima passione, altro non vscì, che dolcezza diuina, *Nuptias*, dice il Santo, *ad impatientiã dilapsũ Dominũ Iesum. Cũ enim in summa Crucis esset amaritudine, nihil exiuit de eius corde, nisi dulcedo. Si patienter sustinuit Iob miserias suas, multò magis patientius Christus sustinuit crucem suam, pro qua sustinenda venerat.* Come si può dire, che cadesse Giesù crocifisso nell'impatienza procurata dalli tentatori infernali? mentre dall'istante del l'incarnatione nel diuino decreto mostratogli quanto hauea à patire, *Et proposito sibi gaudio, sustinuit crucẽ, elegit crucem*, postillano li Padri, & in tutto il tempo della vita assunse, e sopportò volontariamente le pene della croce, per quali venne al mondo, e 34. anni desiderò, che venissero? come cadde nell'impatienza colui, *qui peccatum non fecit, & dolus non est inuentus in ore eius?* l'impatienza è peccato, come potea peccar colui, che per natura era impeccabile? *Patientissimè semper egit*, il Re de martiri.

S'impugnano gl'heretici

Hosio. Prateolo. Lindano. Cornel. Franc. Luca.

S. Bernar.

2 La ragione dell'empio Caluino, per la quale biastema, che Christo desperasse, e desperato fusse dannato, e sentisse le pene dell'inferno, è quella, quale apporta nel commentario di questo testo, che stiamo espo nendo; cioè, *Debuisse enim Christum omnem Dei iram peccatis nostris debitam experiri, ac per consequens dãnatorum pœnas sentire, inter quas vna est desperatio; hæc Caluinus.* O biastema esecranda! ò errore infernale! E non vede il cieco heretico, che l'istessa causa, ch'adduce è contro di lui, *aperto cælo?* poiche se douea Giesù sopportare l'ira diuina douuta alli nostri peccati per sodisfare alla diuina giustitia per quelli, come potea sodisfare peccando con il peccato maggiore, ch'è la disperatione, quale formalmente include l'infedeltà, negando la diuina natura infinitamente buona, e sommo bene *per essentiam*, e la sua diuina misericordia, qual vantaggio ottiene frà li diuini attributi, dicendo il Profeta Re, *Et miserationes eius super omnia opera eius?* ò biastemmator diabolico! Come si può sodisfare l'offesa diuina con nuoua offesa? come si può mitigare l'ira di Dio con accenderla più con la colpa? e con la maggiore, ch'è la diuina offesa nel desperare della diuina pietà?

Ragione di Caluino s'impugna.

3 Argomento io con quest'empio heretico, e suoi seguaci; Caluino odi. Christo è Dio, & huomo, ò pur huomo? Sì, è Dio, & huomo, come tu confessi, e predichi (perche ti vanti essere Christiano, benche indegno di tal nome) come credi, e dai à credere vn Dio peccatore, vn Dio desperato, vn Dio dannato, & vn Dio nell'inferno tormentato? Ahi, che chiaramente ti mostri vn Ateista insipiẽte, & à te parla il Profeta Re, *Dixit insipiens in corde suo non est Deus?* E da questo io cauo la somma ignoranza di chi ti seguita, mẽtre tu apertamente erri nel primo principio della fede, negando Dio, e sei conuinto con chiarissima contradittione, già che credi, e non credi, credendo Christo esser Dio, e credendo non esser Dio, e lo biastemi! Hor come non veggono li pazzi seguaci di questo mostro infernale, mentre riconosco-

Apostrofe à Caluino, e Caluinisti.

no

Ragione di Caluino s'impugna.

no, che gli fà credere vn Dio peccatore, desperato, e dannato! Hor se questo fà errando nella persona di Dio, come si può negare, che non erri, e faccia errare in tutto l'altro, ch'egli insegna falsamente nelle sue heresie? Se nell'articolo speculatiuo, & primo in ordine à quanto si crede; quanto maggiormente erra, e fà errare nelli articoli prattici, e dogmi morali della Fede? Chi questo non vede, è più che cieco, e con gli occhi aperti si serra nel buio delle tenebre infernali. Venghino, venghino al lume della fede gli oscurati seguaci di Caluino.

Esortatione alli Caluinisti.

4 Questo appunto predicando io nella Metropolitana di Candia l'anno 1644. condotto dall'Illustriss. Arciuescouo Luigi Mozenigo, à chi Nostro Signore Vrbano VIII. e la Sacra Congregatione de propaganda Fide hauea incaricato, che s'adoperasse à toglier da quel Regno vna quãtità di libri Caluinisti, stampati nell'idioma Greco in Londra Metropoli d'Inghilterra, & erano gionti nella Città di Canea nel Regno di Cãdia, & iui dispensati à quei poueri Christiani Greci del Regno, e con essi auuelenati con il velèno infernale di Caluino. Io ciò sapendo, per discreditare cotal dottrina falsa dell'empio Caluino, hauendo predicato la prima Domenica di Quaresima nel la prima parte delle tentationi di Christo, quando corre nel nostro rito latino l'Euangelo di quelle. Nella seconda parte trattai delle tentationi di Christo hauute in croce da demonij nel tempo di queste tenebre, & apportãdo la bialiema di Caluino dicente, che Giesù peccò, disperò, e fù dannato. Dissi queste parole formali, Giouanni Caluino, non il B. Gio. Caluino, come voi dite (così chiamauano in Candia l'empio Caluino) perch'è heretico; hor s'egli erra apertamente in Christo vero Dio, come confessiamo tutti Greci, e Latini Christiani con la santa Fede della Chiesa, e lui gli negò la Diuinità, con farlo peccatore, desperato, e dãnato. Non vedete, ch'egli ci vuole togliere l'esser Christiano? hor s'egli erra nella persona di Christo Dio, quanto maggiormente errarà nelli costumi? Sono esecrandi li suoi scritti, e ciò detto seguitai à trattare delle tentationi, che fanno tutti li demonij à noi Christiani nel punto della morte. Finita la predica, il furibondo popolo Greco ricorse all'Inquisitore Andrea Cornaro, e fè parte, che mi bandisse dal Regno di Candia, il che subito fù ordinato da quello, e già s'eseguiua il mio bando, se nõ se gli opponeua il Duca di Candia Bernardo Marcello con gli altri rappresentanti della Serenissima Republica di Venetia: allegando, ch'era attione lõtanissima dalla mente Christianissima della Republica di bandire vn Predicator publico, mentre predicaua cõtro li dogmi di Caluino. Si quietò alquãto il furioso Commandante, ma poco doppo se gl'accese di nuouo l'ira contro di me, e sotto pretesto, ch'io era Napolitano vassallo del Rè di Spagna, diede ad intendere, ch'io era spia, venuto per trattare, ch'il Regno di Candia si ribellasse da' Veneti, e si dasse in potere del Rè Cattolico. Quest'apparenza couerse la malignità, e l'affronto alla Religione Cattolica, e con quella mi obligò, che subito vscissi dal Regno, bãdito da quello. Io ridõdo accettai il bãdo, e dissi, piacesse à Dio, ch'il Regno di Cãdia cadesse sotto il comando del Rè Cattolico, mà dubito che cada sotto il comãdo Ottomano, e vẽghi in potere de' Turchi; m'imbarcai, e ritornai in Bologna à seguitare la lettura in S. Petronio, e poi la seguente Quaresima passai in Roma, chiamato dall' Eminẽtissimo Francesco Barbarino, per predicare in S. Lorenzo in Damaso, com'io feci, e poco doppo venne l'auuiso, che li Turchi con gran stragge haueano presa la Canea, e non molto doppo, ch'era stato vccisо cõ due moschettate il sudetto Cornaro: io ammirai la diuina vendetta, ma mi dolsi, e doglio della ruina christiana di quel Regno, hoggi quasi ridotto all'vltimo, e quasi tutto posseduto dal Turco, rouinate le Chiese, destrutto il culto christiano, e le donne rimaste schiaue de' Turchi partoriscono dãnati Maomettani. Ahi doglia, e pena, che sento di tal perdita, e danno! Prego il misericordioso Dio, che per pietà restituischi quel Regno alla prima Republica Christiana, ch'è l'Inclita Venetia, e non voglia rimirare l'offesa fattagli da particolari.

Historia dell'Autore.

Canea nel Regno di Cãdia.

L'Autore fù bandito dal Regno di Cãdia, e perche.

Doglienza & oratione dell'Autore

Dio

Apostrofe à Caluino, e Caluinisti.

Dio lo faccia per sua misericordia.

5 Torniamo al nostro ragionamento: Giesù dunque nel tempo delle tenebre da Sesta sin'à Nona tacque, e con silentio orando al Padre; offeriua se stesso *in hostiam pro peccato*, & in holocausto eterno; e tutte le trè hore consumò in oratione feruentissima, intercendendo per noi. Vdite il Card. Bellarm. lib. 2. c. 3. de septem verb *Totas illa tres horas, in quibus nihil per linguam locutus fũ, cordis ore ad Patrem pro vobis orando, & clamando consumpsi.* Nè solamente con la lingua del cuore, ma con le bocche delle piaghe aperte, e con le lingue del sangue, poiche *quot erant in corpore meo vulnera, erant autem plurima, tot erant ora clamãtia pro vobis ad Patrẽ, & quot erant sanguinis guttæ, tot erant linguæ potentes, & postulantes misericodiam vobis ab eodem Patre meo, et vestro; hæc ille.* Dimaniera che fù vn sacrificio, & holocausto di trè hore continue, sotto il velo delle tenebre, e fù vna ossecratione già mai interrotta, *semper viuens ad interpellandum pro nobis*, come disse Paolo. Aggiungete di più la molestia diabolica, e le tentationi crudelissime, ch'egli patientemente sopportando, offeriua per noi al Padre. Questo fù l'operato nelle tenebre, con il silentio di trè hore.

Belarm.

Che cosa fece Giesù nelle trè hore delle tenebre.

6 Hora veniamo ad interpetrare quello, che oprò dato il segno di Nona, quando le tenebre cominciorno à suanire, & il Sole cominciò à riuestirsi del suo lume, acciò tutti vedessero il Crocifisso, & ascoltassero quello, che per nostra salute era per dire; *Et circà horam nonam clamauit Iesus voce magna dicens.* Il testo greco hà, *exclamauit*, qual propositione, dice Francesco Luca, accresce il grido, *Et clamoris magnitudo exprimitur, & adhibito epitheto, magna*, significa, ch'il grido di Giesù fù oltre modo grande, qual si sentì per tutto il Caluario, ne fù grido naturale, ma miracoloso, come insegnano il P. Suarez disp. 38. sect. 2. e Francesco Luca quì, mostrando Giesù con quella la sua potenza, superãdo la debilità del corpo esangue, *Et vitalibus spiritibus exhaustum, priuatus viribus*, e mostrò, che si come potè resistere alla natural fiacchezza, così ãco potea resistere alla morte, s'egli voleua. Chiaramente si vede, che fù miracoloso; mentre fù con voce alta, come legge il testo Siriaco, *Clamauit Iesus voce alta, & magna, & fuit valida, & sonora*; e l'osserua sottilmente Francesco Luca dalla particola, *dicens*, qual mostra, che fu voce articolata, alta, sonora, e vigorosa, *Et plena mysterij, ac doctrinæ*, come dice Origene. Onde chiaramente si vede, che fù miracolosa, essendo la voce de' morienti gracile, sottile, e deforme, come vn rugitò lamenteuole, qual sogliono regolarmente proferire li morienti; dunque fù ella miracolosa!

Grido di Giesù fù miracoloso, e quale

Suarez Franc. Luca

Voce delli morienti quale.

7 Inuestighiamo hora le cause di questa miracolosa voce, e la prima sia quella, che assegna l'Estatico quì, *Christus non ex impatientia, sed ad insinuandum vehementissimum esse suum dolorem, clamauit, neque enim, nisi dolens ità clamasset.* Non fu già per impatienza, ma per mostrare à tutti li peccatori il dolore acerbissimo, e vehementissimo, ch'egli patiua per li nostri peccati. *Ma io, che volontieri penetro le scritture, mi son posto ad inuestigare l'hora* di questo grido, qual'è, come dice l'Euangelista, *& circà horam nonam clamauit Iesus voce magna, dicens, Eli, Eli, lammazabatani, ideſt, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Et inuestigando questo tempo ritrouo la miracolosa anthitesi, & oppositione di quest'hora, che Giesu saluatore grida ad alta voce, e mostra l'abbandono, e derelittione di Dio fatta all'humanità con priuarla della sua protettione diuina per sodisfare alla colpa del primo Padre, & alli nostri peccati, cõ li quali abbandoniamo Dio sommo bene, opposta alla voce di Dio nel Paradiso.

Estatico.

Prima causa del grido di Christo.

Anthitesi miracolosa.

8 Per intendere questo punto di Scrittura, e questo concetto marauiglioso, bisogna che vi ricordi il tempo, modo, e qualità della prima colpa fatta sotto il legno vietato nel Paradiso terrestre. Voi sapete, ch'il Venerdì nell'hora di Sesta, e nel pũto di mezzo giorno, Adamo peccò, e per trè hore si trattenne con il silentio, come dice Ruperto Abbate, *Ingrata taciturnitate Deum dormire fecit*, e con tacere la colpa, coprẽdola con le foglie di fico, *Fecerunt*

Rup. Ab.

sibi

sibi perizomata ex foliis ficus, dice il sacro testo, e cõ questo fatto tacquero, e non confessorno la colpa. Che auuenne? finita Sesta, *Circa horam nonam, ad auram post meridiem*, venne Dio, e diede vna gran voce, dicendo, *Adam vbi es?* querelandosi con questa voce esser'abbandonato da Adamo per vn pomo, & ãco perches'ascose da lui; aggrauio grande della somma bõtà, e dell'infinita sapienza, & onniscienza sua, *Et circa horam nonam clamauit Iesus*, in questa medesim'hora, doppo Sesta del Venerdì, Giesu, come Saluatore, Riparatore, e Redentor dell'huomo peccatore, volle mostrare, come sodisfaceua l'offesa fatta à Dio dall'huomo in quel medesimo tempo; però grida ad alta voce al Padre, e li mostra, che lui per trè hore visse cõfitto in Croce con silentio, couerto, non già con le foglie del fico, ma co'l manto oscuro delle tenebre, e li presenta per sodisfattione dell'abbandono fattogli dal primo huomo, con il suo fattogli dalla Diuinità, non separata l'vnione dall'humanità, ma priuandola della tota! protettione, & abbandonandola affatto nelle pene; però con ogni ragione, *Circà horam nonam clamauit Iesus dicens, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E gridò con alta voce puntando l'hora del peccato, e la grauezza di quello. Il pensiero non è mio solamente, ma anco del grand' Alberto quì. Vdite, *Circà horam nonam clamauit Iesus, quando à principio clamauerat Deus, Adam vbi es? Clamauit voce magna Iesus, peccatũ inclamando, quod tanta mortis, & miseriæ causa fuerat, dicens, quare, vt quid, ac si dicat, quam nefaria, ac tibi molesta res erat, ò Deus per quam me vnigenitum tuum, sic dereliquisti, vt tam turpè, & acerbè morti exponeres.*

Si descriue il tempo della colpa d'Adamo.

Giesù perche fù abbandonatò.

Prima causa del grido di Christo.

9 L'altra causa assegnano li Sãti Greci con S. Crisost. quì, *Propterea enim in fine clamat tenebrarum, vt intelligerent adhuc ipsum viuere, & ab eo tenebras factas fuisse, vt meliores hac ratione fierent.* Eccoui l'altra causa: li spettatori del Crocifisso stauan' altresì ostinati, & impenitenti nelle tenebre miracolose, nè valsero per farli entrare nella considerationę del fallo, gridò ad alta voce, e con miracolosa voce volse auuertirgli; che non era già morto, e pur'erano in tempo, che poteano schiuare il delitto del Deicidio; già che non era ancora consumato con la sua morte, *Et vt meliores fierent*, con la penitenza del fatto non si perdessero; ma nulla valsero le miracolose tenebre, nè la miracolosa voce nella rimessa luce. O ingrati Ebrei! ò accecati cuori! se non vdite il grido; miracoloso del crocifisso Dio, come vdirete le voci delli ministri huomini? *Excæca cor populi huius, vt videntes non audiant, & audientes non intelligant.*

Crisost.

Seconda causa del grido di Christo.

10 L'altra causa, perche tanto altamente grida Giesù è, come dice Francesco Luca, *vt ab omnibus posset intelligi*, volse Giesù, che tutti, & ogn'vno, ch'era presente alla morte, ascoltasse con le sue orecchie la voce articolata, con la quale mostraua, ch'egli verameute patiua atrocissimi, e crudelissimi tormenti senza ristoro, e conforto alcuno, come dice Eutimio, *Ostendit se verè pati, & vt cruciatuum, quos patiebatur acerbitatem declararet.* E massimamente à noi, quali credemo, ch'egli è Dio, e huomo, e che nella portione superiore, come comprensore era egli beato, e la beatitudine potea ridondare nel l'inferiore, e nulla sentire li tormenti; si grida abbandonato d'ogni conforto, *Et sup pœna ostendit magnitudinem, et tam grauiter dolebat, ac si nõ Dei filius, sed inimicus esset*, come dice Laspergio; poiche come ben dimostra S. Lorenzo Giustin. de triumph. agone cap. 8. *Deitas ad aliud Christum non succurrebat, quàm, vt eum sustentaret in tormentis, eique ad plura & diriora patienda vitam prorogaret.* Mostrò con questo grido, e derelittione, che la Deità, à quale era vnita l'humanità, e la beatitudine nella portione superiore dell'anima nulla li grouaua, anzi li seruiua per accrescerli le pene, e li dolori, *Suspensa omni gaudiorum redundantia à superiori rationis portione in sensualitatem*; altro non gli auueniua, che prolungãdogli la vita patisse più crudeli, & atroci tormenti; però *clamauit voce magna, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E questo fù il maggior tormẽto, e martirio di Giesù tra tutti gli altri, che patì nella sua pe-

Terza causa.

Laspergio. S. Lor. Giust.

Che cagiona: ua la diuinità, e fruitione all'humanita

Voce delli mo rienti quale.

Estatico.

Anthitesi mi acolosa.

penosissima passione; però gridò ad alta voce, acciò ogn'vno intendesse, e se n'approfittasse, come diffusamente proua, e dimostra il nostro Vener. P. F. Tomaso di Giesù nel trauaglio 48 e questa circostanza, dic'egli, fù la maggiore di tutte le pene, *quoad substantiam*.

Nostro Ven. P. Tomaso di Giesù.

11 Cominciamo à dimostrarla, prima con l'abbandono del Padre, *qui est Deus totius consolationis*, dice S. Paolo, perche non volse dispensarli ne meno vna delle pene, ò circostanza di quelle ordinate nel diuino decreto, e stabilito dalla rigorosa giustitia; anzi di più lo volse lasciare del tutto in mano degl'inimici infernali, e delli ribelli Ebrei, incrudeliti più che le fiere, acciò facessero cõtro di quello il peggio, & il più, che poteano, e sapeuano, come in fatti fenno; lui se ne stette, come non vi fusse, ne sapesse quel che si faceua contro l'vnigenito suo Figlio. L'abbandonò lo Spirito santo, il cui proprio nome è di Paracleto, cioè consolatore, lui anco l'abbandonò nelle pene senza vna minima consolatione, come fà à tutti li tribulati; hor dimostrandogli il fine delle pene, ch'essi patiscono, hor il premio, ch'aspettano, & or producẽdo nell'anima afflitta qualche aura soaue di respiro interiore, e con cento, e mille maniere potendo alleuiare li tormenti di Christo, non lo fece, ma allontanandosi, l'abbandonò di tutto punto, e lo lasciò patire in tutta l'anima, com'egli disse col Salmista, *infixus sum in limo profundi, & non est substantia*; e l'istessa hipostasi del Verbo consustantiale al Padre, & allo Spirito santo anco ella l'abbandonò, benche vnita, e lasciò l'anima afflitta nel fondo senza fondo di tutte le pene; però immersa in quelle diceua con il Profeta, *Repleta est malis anima mea*, e gli altri testi leggono, *Repleta est pœnis anima mea*. Gran cosa! l'istessa hipostasi vnita abbandonò quell'anima, e cuor afflitto di Giesù *Infixus sum in limo profundi, & non est hypostasis*. non c'è l'hipostasi del Verbo, che sostãtialmente termina l'anima, & il corpo di Giesù? non c'è? *non est hypostasis*? vi è, perche è vnita; non vi è, perche non protege; vi è con la sostanza, ma non vi è con gli effetti, che produce nell'vnito, al quale benche apra con-

Come Giesù fù abbandonato dal Padre, Verbo, e Spirito Santo

L'hipostesi del Verbo, come abbbandonò l'humanità, alla quale era vnita,

naturalmente alla portione superiore dell'anima le cortine della diuina essenza beatificante; però mostrandocela offesa dal'huomo, la cui persona egli sostentaua, *illi militabat ad pœnam*; laonde meglio sarebbe stato per quell'afflitta humanità, che non vi fusse la diuina hipostasi, mentre gli causaua maggior pena.

12 L'abbãdonorno tutti gli Angeli del Paradiso, ne pur vno vi venne per confortarlo. O gran cosa! non fù permesso ne pur ad vno di quelli, *Millia millium, qui assistebant, & ministrabant ei*, che venissero à cõpatirlo, & alleuiargli alquanto le pene! Non dico io bene con il nostro Vener. F. Tomaso di Giesù, che questo disamparo, & abbandono, che patì Giesù le tre hore in croce, è il maggior martirio, ch'egli patì in tutta la passione! Poiche nel deserto doppo li patimenti di 40. giorni, e di 40. notte, pur *accesserunt Angeli, & ministrabant ei*. E nell'Orto di Getsemani venne il primo Serafino S. *Michele*, e lo confortò nell'agonie della morte; ma in croce nel tempo delle tenebre non si trouò pur vn Angelo, ch'hauesse con la sua luce confortato il patiente crocifisso. O Angeli, e perche questo? sò ben io, che fate assistenza, e confortate tutti gli huomini, come hauete fatto con tutti li martiri, hor asciugando li loro sudori, hor medicando le loro ferite, hor refocillando il spirito con celesti liquori, & hor confortando con mostrargli le palme, e le corone. Hor perche ve ne state tutti di lungi scordati, & allontanati da Giesù? perche? ch'è questo? Rispondono. Il Padre, Verbo, e Spirito santo vogliono, che sia abbandonato il Redentore da tutti per compire la rigorosa sodisfattione, qual si deue per l'abandono, che fè l'huomo peccando, e lasciando Dio per il niente. O grauezza della diuina offesa quanto sei grande!

Angioli come abbãdonorno Giesù crocifisso.

P. Tomaso di Giesu.

Modi di confortare delli Angioli

13 O anima mia, che fai in queste tenebre, nelle quali Giesù tuo Redentore è abbandonato da tutti, priuo d'ogni conforto per te? che pensi? Tu sei causa, che Giesù sia abbandonato, perche volesti tu prima abbandonare Dio. Ah che fai? se ti troui, ch'hai abbandonato Dio col peccato, deh perche non torni à lui, acciò

ciò egli non abbandoni più Giesù? Deh torna, torna pecorella smarrita al tuo Pastore, e tuo Dio: torna, torna, che così confortarai Giesù abbandonato d'ogni conforto. Egli, egli hà meritato con il suo abbandono, e derelittione patita nella croce, acciò Dio non t'abbandoni per sempre; ma ritornando à lui con la penitenza t'abbraccia, e t'accoglia, come fè al Prodigo: dì pure con esso lui, *Reuertar, & ibo ad patrem meũ*, ch'egli ti preuenirà, e ti caderà sù'l collo, abbracciandoti con il bacio della pace, e ti riuestirà con la gratia. Il Signore ve lo concedi. Amen.

LETTIONE QVARANTESIMANONA

Della derelittione di Giesù moriente in croce, e come con quella hà meritato il diuino aiuto à gli huomini morienti;

Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?
Matt. 27. num. 46.

Angioli come abbadonorno Giesù crocifisso.

P. Tomaso di Giesu.

Modi di confortare delli Angioli

DOuendo interpetrare questa quarta parola detta da Giesù crocifisso nel Caluario doppo l'hora di Sesta, *circa horam nonam*, nel fine delle tenebre con voce alta, sonora, e vigorosa, *voce magna clamauit*, per esser inteso da tutti nelli tormenti, e martirii maggiori della sua passione. Douete prima d'ogn'altro supporre quel che communemente dicono li Padri, e li Santi, ello riferisce il Veneri Blosio quì, che li dolori di Christo interni, & esterni non li conobbe, ne conoscerà giamai qual si sia intellet. to creato, etiandio Angelico, e Serafico: solo Giesù Dio huomo, che li pati, e sopportò li conobbe. *Certè*, dice il Vener. Abb. *neque interna, neque externa afflictionis, & crucis Christi magnitudinem aliquis praeter ipsum Christum satis nouit.* Massimamente questo, che patì nella sua derelittione dal Padre, Verbo, e Spirito santo, da gli Angeli, e da tutte le creature nella somma necessità: è impossibile, che si possa intendere, eccetto, che da lui. *Panarum pondus, & acerbitatem nemo rectius, quàm ipse metiri, ac nosse potuit.*

Blosio.

Niuno hà conosciuto le pene di Christo, eccetto lui che le pati.

2 Sopra tutto, questo che patiua, mentre disse, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* poiche all'hora non solamente egli patiua nella propria persona tutti li generi de tormenti, dolori, e pene, e tutti i generi di contumelie, ingiurie, & affrõti; tutti li generi di tentationi diaboliche, e tutti li generi di derelittioni; ma di nuouo se gli auuentorno sopra l'istessi mali, ch'haueano à patire li suoi membri, quali furno, come vntorrente, & vna piena immensurabile di tutti li mali; e tù dolore di compassione, qual'incontrandosi cõ l'onda furibonda della sua passione, vennero à cõgeminare per ogni parte la sua afflittione; e tutto ciò elegantissimamente descriue il Vener. Blosio. Vdite, *Vnde geminus hic dolor, atque pressura passionis, videlicet & compassionis, velut duo maris fluctus saeua tempestate exagitati, &*

Dolore di passione, e di compassione furno a Christo duoi mari.

contra se inuicē insurgētes, atque certantes, Christum totum adeo, & intus. & foris concussit, attriuit, torsit, excruciauit, vt omnem vincat intellectum; hæc ille. Di modo che la cōpassione, che Giesù hebbe alla madre, alli discepoli, e tutti noi di quāto haueuamo à patire, massime nel tempo della morte, *V t pro omnibus dicere cōpulsus est, Deus, Deus meus vt quid dereliquisti me?*

S. Brigida

Maria mai si scordò di queste parole Deus, Deus.

3 Questo intendendo la Vergine sacrosanta, come poi riuclò à Sāta Brigida lib. 4. cap. 70. sempre ritenne cotal parola presente nella sua memoria, ne giamai se ne potè scordare fino che ascese al cielo. Ascoltate le parole della Vergine. *Filius meus dixit, Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Quam uocem ego donec ad cælum veni, nunquam obliuisci potui, quia plus ex compassione mea, quàm sua permotus protulit.* E perche io anco da giouine intesi nella lettura de Padri, che queste parole le disse Giesù, *Nostros circumferens metus, & nostros circumferens motus, maximè in mortis angustijs*, come dicono Rabano, e Beda; e sapendo, che quando Giesù le disse, *Tunc derelictorum personam gerens, si quærebat derelictum, ne desperarent in vltimis constituti*; però sempre fù à cuore tener viuamente espressa nella mia memoria questa parola, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* per seruirmene, & aualermene nel tempo della mia morte, come vn scudo di speranza impenetrabile, hauendomi per la sua derelittione patita in croce, meritato l'aiuto, e protettione nell'agonia della morte, quando priuato d'ogni conforto humano, assalito dalle tentationi infernali, non mi resta altro, che sperar la protettione diuina. Di questo io deuo discorrere, & è il soggetto più vtile, e necessario di quanti già mai si possano addurre, e serue per gli agonizanti; attendete più che mai, e comincio.

Rabano, Beda:

Scuto per il tempo della morte.

1 *Eli, Eli lammazabathani*, così legge S. Matt., qual scrisse in hebreo, *El*, in hebro significa l'istesso, che *à* noi, *Deus, et Deus fortis*, & *El*. cō l'affisso sigifica l'istesso, che à noi, *Deus*, con il pronome, *meus*; perche San Marco fù compendiatore, & abbreuiatore dell'Euangelo di S. Matteo, e scrisse in latino, come dice S. Gregorio Nazianzeno, e S. Girolamo, e poi lo traslatò in greco, il cui originale hò adorato in Venetia, lui, recitando le parole dette da Christo in Croce, vi pose l'interpetratione, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* & in greco ὁ θεός μου, ὁ θεος μου ἐς τί με ἐγκατελιπες, e quella fù aggiunta all'Euangelo di S. Matt. *Eli, Eli*, accostandosi alla parola *Elia*, li circostanti Gentili, e Romani ministri della giustitia ignoranti la lingua Ebrea, ferno giuditio, che Giesù chiamasse Elia; *quidam autem illic stantes, & audientes dicebant Eliam vocat iste.* E per questo errore s'è posta l'interpetratione, *Deus, Deus meus &* c. nè si deue leggere questo testo *Il, Il*, cioè *Deus, Deus*, senza il pronome, ò l'affisso, come legge il Siriaco, perch'è errore, *Et contra fidem Euangelij, tàm græci, quàm latini; imò Psal. 21. in quibus omnibus est pronomen, meus*, come nota Francesco Luca quì, anzi S. Marco recitando questa parola scrisse *Eloi*, ouero *Elobi*, ch'in Siriaco vuol dire *Deus meus. Lama*, cioè, *quare*, e ciò significa tanto nella lingua Ebrea, quanto Siriaca, e Caldaica, e questa non si varia apresso S. Matteo, e S. Marco, bensì *Sabachthani*, parola Caldaica, e Siriaca; ma nella lingua Ebrea si scriue, e pronuncia *Azabachani*; poiche *Azab* significa l'istesso, che *Sabac*, tanto in Caldaico, quanto in Siriaco, e risponde al nostro idioma latino, *dereliquisti*, ò *deseruisti me*; e perche Giesù, *vulgari lingua vsus est*, dice Francesco Luca, & all'hora volgarmente si parlaua in lingua Siriaca, egli giudica, che pronunciasse *Elos*, e gl'astanti ignoranti giudicorno, che chiamasse Elia; ma come più si confronta *Eli* in Ebreo con il nome d'Elia, stimo, che cosi Giesù parlasse mentre ad alta voce il disse; acciò l'intendessero tutti, & quelli giudicando, che chiamasse Elia, dunque in lingua Ebrea, e non Siriaca fù detta la parola.

Franc. Luca

In qual lingua Giesù parlasse

Lettione originale.

2 Hor'entriamo à penetrare il senso della parola; ma si deue prima notare la propositione di Christo qual sia? s'ella è affirmata, ò negata, mentre v'è il ponto interrogatiuo, ?, risponde Ruper. Abbate sopra San Giouanni alla questione, e dice, Pro-

Punto interrogatiuo, che causa alla propositione

Rup. Ab.

po-

positio interrogatiua, neq; affirmat, neq; negat, neque est affirmata, neq; negata. Sicut ista Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me? Dunque teniate per certo, se volete intendere il senso della parola, che la propositione non è affirmata, ò negata, nè affirma, che *Dio* l'habbia abbandonato, nè lo nega; bensi interrogando, domanda se l'hà abbandonato, ò nò; onde la propositione non causa atto di giuditio determinato, ma lo lascia sospeso, & indifferente à chi intende, e considera. Il nostro B. *Simon* da Cass. insegna qui, che la propositione di Christo, *Deus, Deus meus &c.* è propositione ammiratiua, *et admiratiuè loquitur.* Poste queste intelligenze passiamo à penetrare il testo, e li termini di quello, e cauaremo il senso litterale, co'l quale s'impugnaranno facilmẽte l'heresie oltramontane. Di maniera che, come nota il Cardin. Bellarm. lib. 3. c. de sep. Ver. la propositione di Christo, qual non è affirmatiua, nè negatiua, bensi interrogatiua, ò ammiratiua; li termini, che la compongono, *nõ sunt verba accusantis, vel indignantis, vel cõquerentis, sed magnitudinem passionis iure optimo, & opportunissimo tempore declarantis*; onde non sò di doue Caluino, e li suoi seguaci cauano, che Giesù desperasse, e patisse la pena della dannatione, qual'essi dicono, che sia la desperatione; mentre la propositione, e li termini d'essa, nulla dicono, & implica nelli termini, che Giesù Dio huomo desperasse, hauendo solamente assonto le pene, e non le colpe della natura humana.

B. Simone.

Franc. Luca.

Bellarm.

Termini della propositione quali siano.

In qual lingua Giesù parlasse

3 Veniamo hora all'intelligenza della derelittione contenuta nella parola di Giesù, cioè se l'humanità fusse abbãdonata dalla diuinità per quel che tocca all'vnione, ch'hà con il diuino Verbo cõsustantiale al Padre, & inquanto all'vnione di gloria, ch'hà con la diuina essenza chiaramente vista, e posseduta, ò in quanto all'vnione della gratia? La risposta è commune di tutti li Teologi, Padri, e Scrittoristi. S. Tomaso nella 3. p. q. 50. art. 2. con tutti li Teologi dice che tutte queste trè vnioni già dette furuo perpetuamente in Christo, nè già mai vi potè capire separatione; poiche, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, assunse l'anima, & il corpo il diuino Verbo, nè mai si separò *etiam in triduo*, rimanendo sempre il diuino Verbo vnito con le parti di sunite, & è articolo di fede, qual confessiamo nel Simbolo dicẽdo, *Et sepultus est, & descendit ad inferos*; dunque s'il corpo solo era sepolto, e l'anima sola discese all'inferno, e ritengono la persona, qual'è del Verbo; dunque mai fu disunito il corpo dal Verbo, nè l'anima patì disunioni dall'istesso Verbo, per il quale illuminò, liberò, e glorificò l'anime sante nel Limbo; dunque sempre rimase illesa l'vnione hipostatica. Inquanto all'vnione di gloria, e di gratia chiaramente lo proua *S.* Tomaso con la massima reuelata di S. Paolo; *dona Dei sunt absque penitentia*, massimamente il dono della gratia, e della gloria, qual cõcesso vna volta da *Dio* non si toglie se nõ per il peccato; ma Christo, *qui peccatum non fecit*, nè potea peccare, essendo per natura impeccabile; dunque mai se gli tolse l'vnione cõ Dio per gratia, e per gloria. Tutto il discorso è dell'Angelico, e la dottrina si caua espressamente dal testo, nel quale Giesù congemina due volte *Deus*, co'l pronome; *meus, Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Vdite quel che dicono li Padri, *bis dicitur Deus, Deus meus*, dice il B. Alberto, *quia in duabus naturis verè suus, Deus sibi in identitate essentiæ secundum Deitatem, & in habitatione summæ gratiæ, secundũ humanitatẽ, coniunctus.* Replica due volte *Deus meus*, perche per due vnioni sempre fù vnito, e congionto cõ lui, come Dio Padre, è sempre Padre di lui, come Dio, e come huomo naturalmente generato con l'identità dell'essenza, secondo la Diuinità, e con l'inhabitatione della somma gratia d'vnione in quanto all'humanità. Replica, *Deus, Deus meus*, grida Christo, dice il nostro B. Simone; come huomo, e congemina, *Deus meus, &c. meus, creatione, meus, vnione. Bis dicit Deum suum per vnionem hypostaticam, qua Deus est homo, & suũ per vnionem beatificam.* E che non sia già mai stato disunito dal Padre, disciolto il legame della gratia, apertamente si vede dal pronome, *suus*, come ben nota Arnold. Carnotense,

Discorso teologicò come mai hà patito disunion dal verbo l'humanità di Christo.

Albert.

Vnione di Giesù cõ l'Eterno Padre.

B. Simone.

Arnol.

S. Tom.

Quale sia stata la derelittione di Christo?

Punto interrogatiuo, che causa alla propositione

Rup. Abb.

Deum igitur suum vocat, vt manifestum fiat, quod ille, qui suus est in nullo ei contradicere possit. Et ad eũ tutum esse accessum, quem non, vt alienum appellat, sed suum. Chi non sà, che l'huomo perdendo la gratia si fà da Dio alieno, e da quello egli volontariamente si separa? *Deus enim neminem deserit, nisi prius deseratur*, dice il gran *P.* Agostino, e confessa il S. Concilio Trid. sess. 6. hor se Christo dice *Deus, Deus, meus*, chiamandolo suo, e non alieno; dunque da quello non è separato *per gratiam*, dunque essendo duplicatamente Dio suo, *in nullo enim ei contradicere potest*; però seguita necessariamente, che Christo inquanto Dio, & inquanto huomo sempre fù vnito con Dio, nè mai da quello fù separato.

S. Agostino

4 *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Concludasi dunque con tutti li Padri, e Teologi, quali ad vna voce, gridando, dicono, che la derelittione non fù, discioglendosi l'vnione con Dio; ma separando la diuina protettione dal Crocifisso, *Subtraxit protectionem, sed non soluit vnionem.* La diuinità vnita, che proteggeua l'humanità, nelle tre hore di tenebre ritirossi, e lasciò, & abbandonò totalmente nelli mali di pena l'humanità. Questo fatto descriue diuinamente Ruperto Abb. lib. 12 de victoria Verbi Dei cap. 17. *Deus, Deus meus, &c. Hoc nimirum, ita rectè intelligitur, ac si diceret. O habitans in me omnis pleni tudo diuinitatis corporaliter, cur te intus continues, cur me moriente siles? Paulo ante vbi venerunt, qui me comprehenderent, vnam breuiter emisisti vocẽ, dicendo. Quem quæritis, Ego sum; statimque abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Vt quid tam potens, tam fortis diuinitatis Verbi me tuam carnem dereliquisti? intus te continens, tanquam gladius, qui de vagina sua nolit egredere; hæc Ruper.* E tù tanto, quanto dire l'humanità crocifissa, ò Verbo! ò Diuinità! qual in me corporalmente inhabiti: per qual causa dentro di me ritirata te ne stai? Perche ò diuino Verbo, morendo io, tu taci? Ah, che la notte passata, venendo vn esercito di mille soldati armati per prendermi nell'Orto, con vna sola parola, che di-

Dio abbandonò Giesù, lasciãdolo senza protettione nelle pene.

Rup. Abb.

Il Verbo come si rimirò in croce.

cesti, *Ego sum*, tutti cascorno come morti alla supina in terra, e sarebbono estinti, se io non ti pregaua gli cõcedessi la vita. Com'hora taci, e mi abbandoni? e mi pare, che m'auuenghi come à colui, che assalito da nemici, e d'ogni parte ferito, & hauendo egli spada per difendersi, la spada nõ si lascia cauar dal fodro, & il meschino vien dalli nemici vccisо, e morto? Ah, di me, *cur me dereliquisti*? Et io esplico questo concetto cõ la *Pesadilla*, effetto di cuore, così chiamato da Castigliani, & auuiene in sogno per ordinario, quando pare esser'vno assalito, & hauendo voce, e lingua vorrebbe gridare, e non può: così auuenne all'humanità, haueua il Verbo vnito, col quale potea gridare, *Ego sum*, e liberarlo da ogni male, ma non lo fece, abbandonandola, e lasciandola in mano de gli vccisori; così insegna San Tomaso 3. par. q. 50. art. 2. ad 2. *Relinquere ibi est, non protegere à persequentibus.*

Esempij, come la diuinità abbandonò l'humanita.

S. Tom.

5 Vn'altro concetto raro soggiunge Ruperto Abb. col quale spiega questo passo, & apporta il verso del Salm. 72. *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me.* Dice Ruperto, *In cruce hoc verificatum autumat his verbis. Pulcherrimè illud insinuat, quod Deus Pater lęua manu sua dexterã illius tenuerit, idest diuinam potentiam eius, ne se defenderet, & quodammodo compressit, & in potestatẽ inimicorum, in voluntate sua deduxit; hæc ille.* Imagineui vn gran guerriero assalito da vn debole nemico, qual ponendo mano alla spada gli tira colpi, & in quel mentre vno di dietro gli tiene stretto il braccio destro; perilche non potendo cauar mano alla spada, vien ridotto in potere, e volontà del nemico, tirando quelli colpi, ch'egli vuole, togliẽdoli la difesa, *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me.* Tanto dice S. Tomaso di sopra, *relinquere ibi est, quia Deus Pater filium exposuit passioni.* E per mostrare, che non toglieua l'onnipotenza, volse, che solo miracolasse fuora di se, e della sua difesa, permettẽdo, che lui oscurasse il mondo con le tenebre di tre hore, impedisse la luce del Sole, mutasse il moto della Luna, facesse tremare la terra, fiangere

R'up. Abb.

Dio Padre tẽne il braccio della diuinita in Christo crocifisso.

Giesù crocifisso come esercitò la diuina potẽza fuora di se

gere le pietre, & in quattro parti in forma di croce percuoterſi, taceſſe, che'l velo del Tempio ſi diuideſſe in due parti, e li monumenti s'apriſſero, & in queſto ſi moſtraſſe Dio onnipotente, & à lui inſeparabilmente vnito; ma per quello, che toccaua al l'humanità crocifiſſa, volſe fuſſe abbandonato dalla diuina potenza, e ſi verificò la profetia di Ioele al cap. 3. *à facie eius contremuit terra, moti ſunt cæli, Sol, & Luna obtenebrati ſunt. Et Dominus dedit vocem ſuam ante faciem exercitus ſui, quàm multa ſunt nimis caſtra eius, quia fortia, & facientia verbum eius.* Qual profetia, dice Ruperto, ſi verificò in Chriſto moriente in croce; però dice egli, *Vide, quàm magnificè dictum ſit, vel dici conueniat de homine crucifixo, & quaſi derelicto, atque dicente, Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me? Quod haberet exercitum, cuius ante faciem talem vocem ſuam daret, nam verè in illa quoque hora, qua ſic videbatur derelictus, multa nimis erant, & fortia caſtra eius, ſi licet Angelorum, de quibus dixit Petro, pluſquam duodecim legiones Angelorum; hæc ille.* Onde tutti gli Angeli eran ſpettatori del conflitto del Crocifiſſo, laſciandolo indefeſo nella perſona, defendendolo ſolamente di fuori quella.

Profetia di Ioele adempita nel li miracoli del crocifiſſo.

6 L'altra intelligẽza litterale di queſto teſto, *Deus, Deus meus, &c.* è del gran P. Agoſtino eſponendo il verſo del Salm. *Deus dereliquit eum.* Oue dice, che gli Ebrei erano quelli, che dinanzi la croce diceuano del crocifiſſo, *Deus dereliquit eum*, ciò vdendo, e vedendo Giesù diſſe, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me? vt iſti putant*; come anco diſſe Geremia, *Seduxiſti me, & ſeductus ſũ*, non già che Dio haueſſe ſedotto il Profeta, ma perche era ſtimato, che foſſe ſedotto, riſpetto quello, ch'all'hora predicaua; onde dice la Gloſa, e Lira, *Iſium ſeductum ſe dicebat à Deo, quia illi ſeductum putabant.* Nõ può eſſere, che Dio ſeduchi neſſuno, eſſendo prima verità, e ſomma bontà; però ſi dice ſedotto, *quia illi ſeductum putabãt*; così Giesù ſi chiama derelitto, *quia illi derelictum putabant.* Vdite il gran P. Agoſtino di ſopra, *Nunquid Deus dereliquit Chriſtum? Abſit, Cùm Chriſtus Deus ſit, & cùm Deus in Chriſto ſit reconcilians mundum; ergo quod illi, ideſt Iudæi putauerunt hoc de cruce dixit, quare me dereliquiſti? Quare me derelictum putabant malo ſuo? Ideſt, quod derelictum putabant malo ſuo? Si enim cognouiſſent, nunquam Dominum gloriæ crucifixiſſent; Hæc* S. *Pater.*

S. Agoſt.

Giesù ſi chiama derelitto da Dio, perche gli Ebrei lo ſtimauano derelitto.

7 Vn'altro ſenſo litterale dà il noſtro B. *Simone*, dicendo, *Exclamat Ieſus, Deus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me? Exclamat inquan Ieſus ad Patrem non in forma Dei, ſed in forma ſeruili, vt homo in doloribus poſitus, mortique vicinus, pro ſe dolens, quaſi cauſam exigens, cur innocens ſit derelictus in panis?* E riſponde dicendo, *ideò derelictus in panis, ne nos derelinqueremur in peccatis, igitur derelictus pro derelictis exclamat; hæc ille.* La propoſitione fù interrogatiua, & ammiratiua, com'era poſſibile, ch'vn innocente figlio fuſſe abbandonato da Dio, e laſciato patire tutte le ſorti di pene? la riſpoſta fù, acciò che li peccatori, che tu difendi, e per quali ſodisfi, nõ ſiano abbãdonati, e laſciati nelli peccati, *Et ſic pro derelictis, derelictus eſt.* A queſto concetto ſi ſottoſcriue Arnol. Carnot. dicendo, *Nec paruã confidentiam huius familiaritatis (quod Deũ ſuum vocet) Deus, Deus meus, &c. Germanitas exigit, qua in conſpectu Patris tantam derelictorũ ſollicitudinem gerit, vt ſe quoque, nõ dubitet dicere derelictum.* Come diceſſe, Padre tu ſei mio, e meco ſempre vnito, ma io rappreſentando la derelittione de' peccatori, mi chiamo anco io derelitto, e come tu mio Padre non puoi abbandonare me tuo figlio; così voglio, che nè meno abbandoni li peccatori; mentre con tanta ſollicitudine procuro, che non ſiano abbãdonati. O carità infinita! Aggiunge vn'altro concetto delicato S. Cirillo Aleſs. lib. 2. ad Reginas, ſponendo queſto teſto, *Deus, Deus meus vt quid dereliquiſti me?* e lui legge, *ob quid dereliquiſti me?* facendo la propoſitione interrogatiua, à quale riſponde in queſta maniera, *nempè ob id, ne homines tuo auxilio deſtitueres.* Cioè t'hò abbandonato nelle pene della morte; acciò tu non abbandonil del tuo aiuto gl' huomini, e peccatori derelitti. E ſi con-

B. Simone.

Giesù è abbandonato, accio noi non ſiamo abbandonati.

Arnold.

Giesù vuole, che'l Padre nõ abbandoni noi

S. Cirill.

Giesù ci merito l'aiuto per il tempo della morte.

fronta il detto di S. Cirillo con il titolo del Sal. 21. del quale sono le parole di Christo, *Deus, Deus meus, vt quid me dereliquisti?* Il titolo di questo Salmo è, *In finem pro auxilio*, così tengono tutti li Salmografi, vedete Agellio frà li moderni; dunq; in questa derelittione Giesù meritò aiuto, e conforto per noi peccatori, massimamente nell'vltimo della vita tempo della morte.

Agellio.

8 Questo fù il principal motiuo, che Giesù moriente gridasse ad alta voce al Padre, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* non già per chiedere aiuto, e soccorso à Dio Padre per l'humanità abbandonata nelle pene, ma per nostra insegnãza, e per meritarci l'aiuto nel tempo della nostra morte; così dice il nostro gran P.S. Agostino lib. de fide cõtra Manich. cap. 26. *Omnia hæc facta sunt ad humanam naturam docendam, non ad Christi naturam tuendam*, e come rappresentaua gl'huomini derelitti, massimamente nella morte, assunse egli tutte le derelittioni, che li morienti sogliono patire, così lo dice Arnoldo Carnotense. *Deseritur itaq; cum derelictis, & pro natura, quam assumpserat tributum soluit*. E più chiaramente lo dice *S.* Hilario quì, *Relinquitur, quia erat homo etiam morte peragendus. Nam quærela derelicti morientis infirmitas est.* Chi non vede, ch'il maggior male di pena, quale seco apporta la natura humana nascendo in questa vita, ch'è la morte? *Statutum est hominibus semel mori*, dice l'Apostolo, *& omnium terribilium terribilissimum est mors*; laonde hauendo il Verbo assonta la natura humana, e li suoi mali di pena, hauea senza fallo d'assumere l'vltima, e maggior delle altre pene, ch'è la morte, e la derelittione, che patiscono li morienti; però, *Quia erat homo morte peragendus, relinquitur.* Poiche la querela di chi si chiama abbandonato da tutti, è principalmente di quelli, che si trouano in punto di morte. Hor questa derelittione di tutti li morièti assunse Giesù nelle trè hore di tenebre, quando egli come moriente agonizaua per meritare à noi il suo aiuto, acciò non desperassimo in quell'vltimo conflitto; così lo dice S. Cipriano, *ad tẽpus derelinquitur, ne desperarent in vltimis constituti*, come disse *S.* Cirillo, *ob id nempè me dereliquisti, ne homines tuo auxilio destitueres*; come anco lo disse San Greg. Nazianz. *Moriens pro hominibus in persona illorũ clamauit; Deus, Deus meus, &c.* Laonde come non v'è huomo sù la terra, che non habbia necessità del sangue di Christo, così non v'è niuno moriente, qual non habbia bisogno del diuino aiuto nella morte meritato da Christo con la sua derelittione; così lo disse S. Lorẽzo Giustin. de triumph. Christi agone, *Dominus Iesus corpore, & mente crucifixus, pro omnibus dicere compulsus est. Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me? Et sicut nemo à sanguinis Christi pretio expers est, ità nec ab ipsius derelictione alienus; hæc ille.*

P. S. Agost.

Arnoldo.

S. Hilario.

S. Cipriano.

S. Greg. Naz.

S. Lor. Giust.

Tutti i morièti necessitano la protettione di Dio meritata da Giesù.

9 Perilche supponete di certo, che Giesù in questo punto, che si chiàma derelitto, assunse tutte gl'affetti di timore, di mestitia, e d'angoscie, che patiscono gl'agonizanti, *Et nostros circumferens motus, nostros circumferẽs metus, clamauit, vt quid dereliquisti me?* come dicono Rabano Moro, e Beda. *Et Eutimio* leggẽdo questo testo, & interpetrandolo, dice, *Quare me dereliquisti? Præ summa formidine se derelictum putat: nisi enim tu apud te auxilium tuum continuisses, ego sanè mortem non timerẽ: Quare me dereliquisti? I. desi. quare me in hoc timore reliquisti?* Assunse dunque Giesù moriente li timori della morte per meritar à noi il conforto, & aiuto. Guai à noi se in quel punto non fussimo souuenuti dal Cielo per li meriti di Giesù Christo; poiche l'agonia de' morienti è stato di tenebre, & ombra di morte, quando il Demonio cõ grãd' ira vien'à dàrci gl'vltimi assalti per vincere in eterno, e fà tutto il sforzo per cõdurci seco nell'inferno, e procura per ogni strada ingannarci, e gli sarebbe molto facile conseguir l'intento, se Dio per li meriti di Christo agonizante non ci souenisse con li suoi aiuti. Per tal causa la Chiesa alli morienti gli consegna il Crocifisso, *in quo posita est tota ratio spei nostræ*, perche priui dell'vso de' sensi niuna creatura ci può aiutare, eccetto Giesù. Nè vale gridare, come quel Rè moriente alli suoi Baroni,

Rabano Beda. Eutimio.

Giesù assunse l'agonie della morte sua per souuenirci nella nostra

Timore assonto da Giesù Nella morte niu no ci può aiutare, eccetto Giesù.

roni, dicēdo, Baroni miei aiutatemi! O quell'altro alli suoi figlioli, e moglie, dicendo, che fate, figlioli aiutatemi! O pure come quell'altro auaro, qual fattosi aprire li scrigni dell'oro, e de' danari, pazzamente gridaua, denari miei aiutatemi! *Ma* ne li Baroni, ne li figli, ne li denari potranno soccorrere questi morienti, & abbandonati d'ogni soccorso humano, altro non resta, che sperar nelli meriti di Giesù Christo.

Congregatione delli agonizanti in S. Maria à Cellaro.

10 Per questa causa la Congregatione delli agonizanti di questa nostra Città, alla quale anco io son arrollato per gratia di quei *Signori* nella Chiesa di *Santa Maria* à Cellaro, ogni Venerdi si celebrano quātità di *Messe*, s'espone il *Santissimo*, si fà oratione, e sermoneggia, per animar tutti li fedeli à presentar à Dio li meriti di Christo agonizante, per impetrare à morienti il diuino aiuto; mentre quello solo può sollenare li miseri priui, & abbandonati d'ogni aiuto humano, consegnati solamente nelle mani della *Sāta* Chiesa, e di questa *Santa* Congregatione, che prega per loro. Dio accresch, & aumenti questa sant'opra per sua misericordia. Amen. Fate la carità di vn Pater, & Aue per li miseri agonizanti.

LETTIONE QVINQVAGESIMA.

Della sete di Christo corporale, e tormento, che li causò in Croce.

Postea sciens Iesus, quia omnia consumata sunt, vt consumaretur Scriptura, dixit, Sitio.
Ioan. cap. 19. num. 28.

QVesta è la quinta parola, ò per dir meglio, è la quinta lettura fatta nella Catedra della croce dal sommo Catedratico Giesù, e riguarda la propria persona, già che nella prima riguardò solamente li più lontani, cioè li suoi nemici, & vccisori, orando, impetrando, & allegando per essi loro, dicendo, *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. Nella seconda riguardò vn nemico pentito, che fù il santo ladro, alle cui preci promise, e diede il Paradiso, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Nella terza riguardò li più congionti amici, la Madre, & il Discepolo, *quem diligebat Iesus*, quali congiunse effettiuamente con il sōmo amore di Madre, e Figlio, dicēdo, *Mulier ecce filius tuus*. E tutte queste tre letture turno perfettionate nella luce del mezzo giorno. *Ma* la quarta cominciò nel fine delle tenebre vniuersali, *Facta sunt tenebræ super vniuersam terram*. E fù esplicata non con teno r di voce ordinaria, ma con vn grido estraordinario, *Clamauit voce magna Eli, Eli*, e questa riguardò la propria persona, come dal Padre abbandonata, e derelitta, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* à questa succedette la quin-

quinta, e ciò dinota l'Euangelista cõ la particola del citato testo, *Postea, sciens Iesus, quia &c. dixit, Sitio.*

Quando, & in qual'istante Giesù disse Sitio.

2 *Postea*, & il testo greco μετὰ τοῦτο, *post hoc*, e si riferisce immediatamente al tempo delle tenebre, al parere de' Padri Greci, come nota Brugẽse, *Facilè tribus horis post*, e fù verso il fine della vita, istando la morte, quãdo già cadeuano le tenebre, e risurgeua la luce, *Demum verò*, dice Francesco Luca, *sub finem tenebrarum, instante morte, dixit, Sitio.*

3 Non è senza gran misterio definito questo tempo alla quinta parola, che riguarda e la persona di Christo, e la nostra salute; il tempo della luce risorgente, Et il tempo dell'oratione occulta *à* noi, solo à Dio nota, che à parer de' Padri fù tutto il Salmo 21. come anco la durationedel tempo di trè hore, nè più, nè meno sono circostanze piene di misterij.

S. Th. lect. 5. Alb. Magno qui.

4 Li Padri Latini, S. Tomaso nella lettura quintadi questo testo, il grand'Alberto suo maestro, e communemente tutti li Scrittoristi dicono, che questa particola, *Postea*, termina tutte tutte le passioni fino à quel punto patite da Christo, *omnibus peractis*, dice grand'Alberto, termina, come dice l'Angelico, *omnia, quæ præmissa sunt*, termina gli detti, gli fatti; in somma, *postea, idest post omnia, quæ præmissa sunt ab Euangelistis.*

Particola Postea, che significhi.

5 *Postea*, coteста particola al parer commune degl'Humanisti è aduerbiale; gl'aduerbij, come sapete, si congiongono con li verbi; quì nel testo vi sono due verbi, vn participio, *sciens*, & vn'altro in modo indicatiuo, *sitio*, hor con qual di questi duoi s'hà da congiungere l'aduerbio *postea*? Il grand Alberto dice, & è cosa euidente, che non si deue congiungere con il participio immediate sequente, *sciens, quia Iesus omnia sciuit, antequam fierent*; dunque non ci fù *primum, vel postea*, nella sua scienza, tãto rimirando la scienza increata, la beata, e l'infusa, quanto l'esperimentale, e ciò dir vuole il participio *sciens*, com'insegna Aristotile nel primo della Perhierm. participando del nome, e del verbo, che però si dice participio, come nome significa senza tempo, con questa differenza, che dice tempo continuato; dunque non si congiunge l'aduerbio *postea*, co'l verbo *sciens*, bensì co'l verbo, *dixit, sitio*: tutto ciò nota per eccellenza l'eruditissimo Francesco Luca, *Adiungendum est autem aduerbiũ, postea, non participio, sciens; sed verbo dixit.* Di questo aduerbio dinotãte il tempo, quando Giesù, hauendo sete in Croce, la palesò, dicendo, *Sitio*, deuo discorrere, & il soggeto quanto è recondito, tanto è pio, attendete.

Poſtea, cõ qual verbo si congiunge

Aristot. primo perhier.

Participio cosa che significa

Franc. Luca.

1 *Postea*, consideriamo il stato di Christo dall'istante, che terminò la quarta parola, fino all'istante, che disse, *Sitio*, e la consideratione sia con penetrare il motiuo, che hebbe Giesù sepolto in vn' abisso di dolori, e di pene, anco colà doue viueua beato, nella portione superiore, come hò notato con l'Angelico, e San Lorenzo Giustiniano, *Ipsa enim beatitudo illi militabat ad panam. Infixus sum in limo profundi, & non est hypostasis*, postillano i Teologi, *non est hypostasis ad protegendum*, in somma patiua in tutta l'anima, & in tutte le potenze, & in ogni parte del corpo, come hò detto con S. Tomaso. Hor che mosse Giesù à scioglier la lingua, & articolare questa voce, *sitio*, nel tempo di tante pene?

2 Certamente l'Euangelista con la ligatura di questo aduerbio congionto con il participio, *sciens*, e determinando il verbo, *dixit*, manifestamente scuopre il stato, e motiuo di Giesù, così lo nota Francesco Luca qui, *Significat Euangelista perpetuum Iesus studium ad perficienda ea omnia, quæ Pater decreuerat, quantumuis ipsi molesta essent, & dura*, che è tanto dire, come dicesse l'Euangelista per trè hore continue Giesù con gran studio già mai interrotto, discorrendo, e con l'animo ripassando tutte le scritture della legge, e de' Profeti, e tutte le minute circostanze decretate dal Padre nella sua passione, massime quelle epilogate nel Salmo 21. Però dice il grãd'Alberto, che Giesù recitò cento cinquanta versi, cominciando il Salmo 21. con la parola detta, *Deus, Deus meus, &c.* fin'à quel verso, *In manus tuas cõmendo spiritum meũ.* Vdite il Beato, *post hunc clamorem*

Franc. Luca.

Studio continuo di Giesù in Croce qual fusse.

Sa-

Salvator legit 150. *versus, qui ab hoc loco Psalterij, vsque ad istum versum in manus tuas commendo spiritum meum*, e riconoscendole tutte adempite in quella morte di ombre, e d'oscurità di tenebre, rappresentossegli vna pena predetta nel Sal. 68. *Infixi mea potauerunt me aceto*, già quasi spirante volse adempirla; però *postea dixit, sitio*. Tutto il discorso è del nostro B. Simon da Cassia, *Ferè iam in Christo omnia completa erãt tormenta, & mysteria passionis, hoc restabat prædicente scriptura, quod ante mortem proximè venturam, sciens, potaretur aceto*. Non haueua esser'abbeuerato à caso d'aceto, *sed sciens, potaretur aceto*. Gran cosa! Vn moribondo con cento, e mille morti, che tali, e tante erano quelle, che Giesù patiua in Croce, que per trè hore pendeua quasi estinto, sapêdo, che alla sua inesplicabil sete darse li doueua per ristoro vn mordace aceto, mescolato con salimoraicome di mostrai nella prima lettione della prima parte con li Santi Greci; l'ambisce pure, la desidera, e vuole per coronide di tutte le sue atroci pene, che patiua, e haueua; laonde *postea dixit, sitio. Ad cumulum passionis, dice il nostro B. Simone, dixit, sitio.*

B. Simone.

Giesù scientificamente sapeua la pena, che li causarebbe l'aceto nella sua sete.

Elegge l'aceto per beuanda ad cumulum passionis

3 Sapendo dunque Giesù, *quia omnia consumata sunt*. Cioè *omnibus peractis*, postilla il grande Alberto. Erano già compite tutte le passioni nella sostanza, e circostanze decretate dal Padre prima che le patisse: *postea sciens*, con scienza attuale, diuina, increata, beata, & infusa, quel che restaua d'adempire, dispose, & ordinò per coloro, che non sapeano li misteri; ma egli, come nota la Glosa Interlineale, & Vgone, *sciès, qui omnia disposuit, per nescientes agit*. Questa scienza attuale di tutte le pene in Giesù vi fù per modo d'habito, che questo significa il participio, *sciens*, qual secondo Aristot. nel 1. della Perier. significa con tempo, e senza tempo, e perciò si dice participio, perche partecipa del nome, qual significa senza tempo, e del verbo, qual significa con tempo; onde il significato del participio, *sciens*, dice scienza attuale, come nome, e dice sapere con tempo presente, e con atto cõtinuato; laonde in rigor de termini significa, che Giesù sempre fù sciente, e dall'istante dell'incarnatione fin al pũto, che spirò in croce, hebbe chiara sciẽza di tutte le pene, che douea patire, anco quest'vltima della sete, e dell'aceto, e fiele, che gli haueano à darli, *Et omnia sciuit, antequam fierent*. Quel *postea*, S. Tomaso l'intẽde per la particola, *post, idest post omnia, quæ præmissa sunt*; e Lirano, *post omnia, quæ dicta sunt*. Cioè, doppo hauer Giesù ruminato quãto haueano detto li Profetise decretato il Padre, & hauendo confrontato, quanto fin hora egli hauea patito, e trouando il tutto, ch'era eseguito, *Quia omnia cõsumata sunt, idest*, dice San Tomaso, *quæ lex, & Prophetæ prædixerant de eo; & omnia consumata sunt, idest*, postilla il grã. de Alberto, *omnia Sacramenta, quæ erant de ipso*. E per eccellenza il nostro B. Simone distende tutta la sentenza. Vdite, *Ferè iam in Christo omnia completa erant tormenta, & mysteria passionis, hoc restabat prædicente scriptura, quod autè mortem proximè venturam sciens, potaretur aceto.*

Participio come significa

S. Tomaso, Alber.

B. Simone.

4 *Vt consumaretur scriptura quæ de ipso erant*, postilla il grande Alberto. Qui si fà vna questione curiosa da Scrittoristi, e Padri, quali cercano il significato della particola *vt, vt consumaretur scriptura, dixit, sitio*; qual particola s'ella è causale, come insegnano gli Humanisti, fà senso, ch'in tãto Giesù disse, *sitio*, in quanto la Scrittura l'hauea predetto, e seguitarebbe, che la causa della sete fusse la scrittura, e non la siccità che causa la sete; dunque che significa questa particola? risponde l'Angelico Dottor San Tomaso in questo testo di S. Giouanni, e dice, *Vt, non ponitur causatiuè, sed consecutiuè; nõ enim, ideo petijt, vt scriptura veteris testamenti consumaretur, vel impleretur, sed ideo sunt dicta, quia consumanda erant per Christum*; cioè li Profeti preuiddero la futura sete naturale, e la beuanda d'aceto, e fiele per ristoro di quella; però, perche hauea da essere, lo predissero; e non lo predissero, acciò che auueniss̃e, e così significa *consequutiuè, & non causatiuè*. Il gran maestro di S. Tomaso Alberto Magno discorre questa questione, e conclude, *Vt scriptura impleretur, non enim propter scriptu-*

Particola, vt che significa.

S. Tomaso

Alber.

ram Christus, sed scriptura propter Christum facta est. & ideo factum Christi non est factum propter scripturam, sed è contra, e dice con *S.* Tomaso, ch'è particola consecutiua, e non causatiua. Ma per risponder in miglior modo, s'appiglia all'intelligenza di *S.* Gio. Crisostomo, qual dice, che questa particola, *vt, non dicit causam, sed adiunctionem*, e fà senso, che la scrittura è congionta con la sete per l'adequata esecutione, e per far intendere il grande Alberto questa intelligenza Greca, dice, che nella profetia sono due cose, la prima è l'enunciatione fatta per li Profeti, e l'altra è la dependeza dell'enunciato *de futuro. Sed quia enunciatum à futuro dependet, nihil prohibet enunciationem aliquam esse rationem faciendi, vt scriptura impleatur, quæ aliter adimpleri non posset*. Facciamo prattica la dottrina del Beato. La scrittura del salmo è, *Et in siti mea potauerunt me aceto*, quiui è l'enunciatione del profeta *de præsenti*, e vi è il fatto *de futuro*, per esser vera l'enunciatione, bisogna, che dependa dal futuro enunciato, altrimente ella sarebbe imperfetta, e falsa; laonde per esser consumatamente perfetta, il futuro enunciato, e predetto si deue porre *à parte rei, & de præsenti*, come fece Giesù, *vt consumaretur scriptura, dixit, sitio*. perilche la futuritione dell'enunciatione è causata dall'enunciato, *de præsenti*, e non dall'istessa enunciatione, *de futuro*. Et in questo modo la scrittura non è causa della sete, ma la sete è causa della scrittura consumata, & adempita nel punto, che Giesù disse, *sitio*. Vdite il Card. Bellarm. come dichiara con facilità questo passo lib. 2. cap. 7. *Et quare, vt impleretur scriptura? cur non potius dixit, sitio. Quia, re vera sitiebat, & restinguere sitim cupiebat: non enim Propheta prædixerat, ad hoc, vt fieret, quod prædixit; sed ideo prædixerat, quia præviderat futurum: & futurum prædixerat, quia res verè futura erat, etiam si nõ præuideretur. Itaque præuisio, vel prædictio non est causa rei futuræ, sed res futura causa est, cur possit præuideri, vel prædici.*

Speculatione d'Alb. Mag.

5 *Dixit, sitio*. perche l'Euangelista vi pone questo primo verbo, *dixit*? Risponde il grande Alberto, *dixit, quia verè, & non fingendo sitiebat*, disse con la propria lingua, ch'hauea sete, acciò che ogn'vno intendesse, che veramente egli era assetato, *Et vt testa aruit lingua mea*, e non fu fintione, ma vera necessità. *Dixit*, risponde il Card. Caiet. *ex tormentis sitiebat, & verum passionis effectũ se sentire professus est*. Con questo dire, ch'egli hauea sete, protestò, che veramente egli patiua, e per li tormenti gli era auuenuta quella gran sete. *Dixit*, acciò con questo egli mostrasse, che la sua morte era vera, & non fantastica, cosi dice San Tomaso *Dixit, sitio, & ostendit mortem suam esse veram, & non phantasticam*. *Dixit*, il gran padre Agostino esponendo questo termine vi fà vna postilla diuina, *dixit, quia illi obliuiscebantur*; cioè vidde Giesù, che quelli ministri, hauendo apparecchiato l'aceto, e fele per tormentarlo nella lingua, si scordauano di farlo; ma lui cõ la medesima lingua, qual douea esser tormentata, chiamò il tormento, & *dixit, sitio*. O ardenza infinita! ò voglia insatiabile di patire per noi! Eccoui l'intelligenza di tutto il preludio della quinta parola, *sitio*.

Gaet. S. Tomaso S. Agostino

6 *Hor veniamo alla sete di Christo. Communemente tutti li padri, e scrittori ci dicono*, che due furno le sete, che Christo hebbe in croce, e lo sforzorno à dire, *Sitio*, l'vna corporale, e l'altra spirituale; della prima discorrerò in questa lettione, e dell'altra nella seguente. Veramẽte Giesù hauea gran sete corporale, già ch'eran passate da 24. hore in circa, che non hauea beuuto, & hauendo tanto trauagliato nell'Orto orando, e sudando sangue, nelli viaggi, e stationi fatte per li Tribunali d'Anna, Caifas, e Pilato, e dal Pretorio con la croce in spalla fin'al Caluario, & hauendo sparso quasi tutto il sangue, era oltra modo il suo corpo affeccato, & inaridito, che gli era causata vna sete incomparabile, e quella gli era vn tormento crudelissimo. Cosi discorrendo dicono Nicolò di Lira, e San Cirillo. Alex. Vdite il Scrittorista Ebreo, *dicit, Sitio, tantùm enim laborauerat, & de sãguine emiserat, quod corpus eius erat desiccatum, & adustum, & propter hoc sitiebat supra modum, & talis sitis est maximum tormentum*. E San Cirillo aggiunge

Giesù hebbe due sete,

Lira. S. Cirillo.

vna

vna ragione naturale, e filosofica, cauata dalla proprietà delli dolori, quali causano grandissima sete, consumando l'humido, e brugiando le viscere l'agitatione del calor naturale. *Dolores enim*, dic'egli, *innatum calorem exagitant, & quod in profunditate est humidum consumunt, & igneis ardoribus dolentis viscera vrunt.*

7 Questa sete fù grandissima, e penosissima, massimamente nel principio, che Giesù fù crocifisso, come dimostra il Card. Bellarm. di sopra, e poi andò sempre più crescendo in quelle trè hore, e mezza, che stette in Croce, *Et ea sitis creuit semper magis, ac magis, ità vt fuerit ex maioribus tormentis, quæ Dominus in Cruce pertulit*, e per darlo ad intendere apporta duoi esempij prattici, l'vno veduto da lui medesimo, e l'altro descritto da Lorenzo Surio. Il primo è d'vna persona da lui conosciuta, qual hauea riceuute molte ferite nel suo corpo, e gl'era vscita gran copia di sangue: nulladimeno egli non stimaua le ferite, che l'affliggeuano, per la gran sete, che patiua tormento maggiore, che gli daua la sete, *Et nihil nisi potum desiderabat, quasi nihil mali pateretur præter ardentissimam sitim.* L'altro esempio è di S. Emmerammo martire appo del Surio alli 22. di Settembre, il quale essendo legato ad vn palo, e saettato, e ferito con molti colpi, gl'vscì gran copia di sangue, nulladimeno il Santo mai si querelò delle ferite, bensì della sete, ch'egli patiua. E pur costoro non hauean sparso tanto sangue, quanto Giesù, quale hauea di già tutto il sangue versato; dunque fù questo tormento maggiore di tutti gl'altri. Cornelio à Lapide apporta vn'altro esempio pratticato da lui nella persona del Cancelliere *Louaniense*, quale trouandosi nell'agonia della morte, presente l'istesso P. Cornelio, non si lamentaua d'altro, che della sete, ch'egli patiua, e pronunciò queste parole, *Nunquam se intellixisse (vti tùm ad viuum intelligebat verba Christi) sitio, cum simili siccitate faucium, & siti se laborare sentiret, & ex illa metiretur, quanta fuisset Christi sitis, & siccitas.*

Bellarm.

Esempi del tormento della sete.

S. Emmerammo martire pati gran sete

Cornel.

Esempio del Cancelliero Louaniense.

8 Si fà vna degna questione da' Padri, e Scrittori li, perche causa Giesù sopportò la sete fin'al punto della morte, quando dimandò à bere, tacendola per tutto il tempo passato, che la patina, massimamente tutte le trè hore, e mezza, che stette in Croce? Propone la questione, e la discioglie il Card. Bellarm. dicendo, *Cur tam longum cruciatum per tres horas silentio pressurat, & potuisset etiam præmere vsque ad mortem, quæ iam tunc erat in ianua? Cur igitur tanto tempore silentio texit, tam immanem cruciatum? Et iam, iam moriturus illum manifestans, dicit, sitio?* Alla questione risponde in questa maniera, *quia voluntas Dei erat, vt nos omnes nouum hoc tormenti genus Christo non defuisse sciremus.* Era questo tormento della sete à Christo vno delli maggiori, che hauesse giamai patito; però non era bene, che si passasse cò silentio, ma che tutti noi redenti lo conoscessimo, e conoscendolo fossimo à Christo Redentore grati, e ci cõfessassimo molto più obligati à quello. E veramente questo tormento deue arrestare ogn'anima, che lo considera; poiche vedere vn *Dio* fatto huomo per noi, qual'hà creato li fonti, li fiumi, e le nuuole, acciò bagnino la secca terra, e refocillino gl'assetati, nõ solo huomini, ma bruti, & à lui, che le creò, gli fù negato vn bicchiero d'acqua, quando di sete ardeua, e moriua! Che fai anima mia! à te Christo grida, *Sitio*! Già nel suo corpo ogn'humore è consumato, sono seccate le vene, la lingua, il palato, e le fauci, e tutte l'interiora sono bruciate, & assiccate: E grida, *Sitio, & si quis me refocillare cupit potum offerat.* Che fai anima peccatrice, che con le lagrime del tuo cuor pentito non offerisci à Dio tuo Redentore vn bicchiero di lagrime? Il Vener. Blosio osserua, che Giesù parlasse anco alla madre per maggiormente cruciarla. *O dulcissima mater mea aspice, ad quantam inopiam ego, & Dei, & tuus filius redactus sum. Sitio, & ecce non est quispiam, qui in acerrima hac siti mea refrigeret linguam meam!* Questa parola penetrò, e squarciò il cuore afflitto della Vergine, & hauerebbe voluto con il latte delle sue mammelle, e con tutto il suo sangue ristorare l'assetato figlio, ma nõ potè! Ahi dolore, ahi pena! non potendo

Perche Giesù tacque la sete fino alla morte.

Belarm.

Apostrofe all'anima peccatrice.

Blos.

Dolore di Maria non potendo dare à Giesù da bere

do la madre ad vn moribondo figlio assetato dar'vna goccia d'acqua!

9 Vn'altra questione si fà in questo testo, perche Giesù assumesse la sete per l'vltimo tormento della sua passione? Risponde il nostro Vener. P. Tomaso di Giesù nel trauaglio 49. e la risposta è diuina. Il primo peccato fu consumato con il gusto, e cominciò il stato di noi peccatori in Adamo, in quell'hora appunto, che gustò il pomo contro il diuino precetto: dunque conueniua, che terminasse la redentione con il tormento del gusto, acciò tutti sapessimo, che *correspondent vltima primis*. Il gusto fu il primo à peccare, il gusto l'vltimo à sodisfare, & indi intendessimo, che compitamente è perfetta la redentione del genere humano. Considerate ò Christiani miei quãto costa al Redentore vn boccone di gusto, pagandolo con vna pena atrocissima di sete sodisfatta con fele, & aceto. Che pensate? forsi tenete, ch'il momento di gusto, che s'hà nel peccato, sia così facile à sodisfarlo con vn'altro momento di pena? Ahi, che nò! mentre vediamo vn Dio figlio, qual sodisfa vn bocconr di pomo con tanta sete, e con vn fele, & aceto mortale. Sappiate di certo, che *breue momentum, æternum parit opprobrium, & tormentum*; come dice il gran P. Agostino. Questo pensate nel peccare, ch'all'inuero nõ peccarete.

Nostro P. Tomaso di Giesù

Perche Giesù volse la sete per vltima pena.

10 Và cercando con grand'acutezza il nostro B. Simone, se veramente Giesù hauendo, e patendo questa penosissima sete, disse, *Sitio*, cõ desiderio di ristorarsi con qualche liquore, e cercasse conforto in questa sua pena? E discorrendo, gli pare caso impossibile, che Giesù dimandasse da bere per rinfrescarsi, e per ristorare la pena, ch'egli patiua della sete; e conclude, che nò; ma per più penare. Vdite il discorso del Beato, *Sitis Christi compassione animos audientium mouet, si sitit in corpore, pro ipsoq; clamauit, sed nec videtur, quod clamauit pro auferenda siti corporea*; & assegna la ragione, mentre, *omnem compassionem ad suum corpus diruperat, & sibi erat omninò incompassibilis factus, vt etiam ad mortem voluntariè festinaret. Non enim fas est credere corporis quæ siuisse fomenta, qui ipsum, tam promptè tradebat in mortem*. Nò, nò, cercò Giesù ristoro gridando, che hauea sete, hauendo egli tronco, e rotto ogni compassiuo affetto al suo crocifisso corpo, rifiutò, diede il bando, e nullo conforto egli volse, intento solo à finir la vita in quel tronco per amor degl'huomini, e per vbbidire al Padre. Disse, *sitio, noua tormenta*, e chiamò l'vltimo del fele, e dell'aceto, *Et vox illa enunciauit, quod patiebatur, & non quæsiuit remedium, sed vlteriora tormenta; hæc ille*. O anime Christiane, e come non vi spezza il cuore questo pijssimo cuore di Giesu, qual per vostro amore, dato già il bando ad ogni conforto, grida, e brama nuoui dolori, nuoui martiri, & eccessiui tormenti! Se fosse stato vn cane, che per guardarui da nemici arrabbiasse di sete, che faressiuo per quello? Ah mio Dio! E come ben dicesti à S. Brigida querelandoti de' Christiani, quali vedendoti morire in Croce assetato, vi pẽsano meno, che se voi foste vn cane, e mirano la carne stracciata in quel legno penoso, come fusse vn pomo, che dinanzi à gl'occhi si tagliasse, e partissel Deh dogliamoci compatendo le pene di Giesù, e siamo grati al suo amore. E Dio vi benedichi. Amen.

Vn Pater, & vn' Aue per me.

B. Simone.

Giesù gridando Sitio, desiderò nuoui tormenti.

Sentimento spirituale.

LET-

LETTIONE QVINQVAGESIMAPRIMA.

Della sete spirituale di Giesù, e desiderio della salute dell'anime. E si raccõta la vita della Samaritana, à quale Christo dimandò da bere nel pozzo di Samaria.

Dixit, Sitio. Ioan. c. 19. n. 28.

1 Giache Giesù crocifisso, nõ gridò ad alta voce, *Sitio*, per sedare la sete corporale, qual'egli patiua, per essere tutto esangue, & esiccato, *vt testa*, di fresco cotta nel forno, come predisse il Profeta Rè; perche egli *omnem compassionem ad suum corpus diruperat, & sibi erat omninò incõpassibilis factus*, come dissi di sopra con il B. Simone. Nè si deue credere, ch'egli gridasse, *sitio*, cercando il rimedio della sete naturale, *non est fas credere corporis quæsiuisse fomenta*; ma pronunciò quello, ch'egli patiua, *sed non quæsiuit remedium*. Perilche di certo si deue supporre, ch'egli morisse di sete, e senza fallo, con questo solo tormento sarebbe, morto, ed estinto, ancorche null'altro tormento mortale egl'hauesse patito: essendo che quelli, che tal sete patiscono, moiono come arrabbiati, e ciò potrete riconoscere dall'historie, massime da quello, che racconta Quinto Curtio nel lib. 7. dell'hist. d'Alessandro; e dell'esercito suo estinto nel deserto per la sete, che giamai gl'auuenne in qualsiuoglia battagli, concludendo, *Multoque maior horum sic extinctorum numerus fuit, quam vllo amiserat bello*; nè valsero gl'ordini del gran Capitano, acciò gl'assetati, & arrabbiati di sete non beuessero vn'acqua auuelenata, stimando coloro meglio morire, che tormentar con la sete. E che marauiglia fia, s'alla giornata vediamo, che li febricitanti per sedar la sete, che patiscono, contra tutte le regole, e prohibitioni, che se gli fanno, s'appigliano per conforto, e beuono oglio, vrina, & altre cose sordide? sol perche il tormento della sete li pare maggiore d'ogn'altro, etiandio della morte stessa. Questo tormento patì Giesù, *Et quod patiebatur enunciauit, & non quæsiuit remedium*.

Quinto Curtio.

Tormento della sete.

2 Se non cercò remedio al suo male, ch'egli patiua con la sete naturale, perche gridò ad alta voce, *Sitio*? e disse vna sola parola, *vnum verbum, mysterijs plenum*, dice il Vener. Blosio. Non era già sete corporale, che l'astringesse à gridar, *Sitio*, ma misteriosa, e spirituale, che nell'animo egli patiua, vsando, e seruẽdosi della sete corporale per esprimere, e dichiarare la spirituale, che egli patiua. Vdite il nostro B. Simone, come altamente discorre, dicendo, *Admiratione magis attollimur, & introuehimur in maiora secreta, quod Verbum corpori competẽs, animæ commodauit, & expressit per corporis vocem vehementem animæ suæ, nostræ salutis affectum. Sitiebat enim salutem omnium animarum*. Era dunque la sete di Christo crocifisso sete dell'anima, con la quale sitibonda della nostra salute gridaua ad alta voce, *Sitio*. Di questa sete spirituale deuo io discorrere, per prouocare l'anime alla sete della propria salute, e questo era l'intento di Christo, come dice il nostro Beato,

Blos.

B. Simone.

Giesù vsò la sete corporale per significare la spirituale.

Giesù hà sete per prouocare la nostra sete

to, *Sitim, quam genus humanum habere debet salutis propriæ, ipse Christus expressit in Cruce. Et sitim exprimens, Sitim à nobis exposcit, vt si nos sitit, & nos sitiamus ad eum.* Di questa dunque discorrerò, attenti, & incomincio.

1 *Sitio.* Supponete ò Christiani, che Giesù crocifisso, essendo Dio, & huomo, hebbe due seti della nostra salute, l'vna eguale à quella, che hà il Padre, e lo Spirito Santo, e questa è eterna; l'altra come huomo l'hebbe dall'istante della sua incarnatione, nel quale, *sitiuit in spiritu*, come dice S. Lorẽzo Giust. *Charitatis flamma succensus*, e fù vna sete originata da vn calore immenso di carità, e questa fù più vehemente, e più intẽsa di qualsiuoglia sete corporale, e della sua incomparabile, che patì in Croce, come affetma il Vener. Blos. *Fuit hæc sitis centuplo acrior, & vehementior siti illi naturali.*

S. Lor Giust.

Sete di Christo spirituale fù maggiore della corporale.

2 La sete, che Giesù hebbe della salute dell'anime fù eterna nell'istante della sua origine, nascendo consostantiale al Padre, e questa non gli fù accidente soprauuenuto alla sua sostanza genita; perche come ben dice l'egregio Euangelistario il nostro B. Simone, *non ex accidenti ei sitis affuit animarum, quia Deus erat; non enim accidunt accidentia Creatori.* Dunque la sete, che hebbe Giesu, come Dio della salute nostra fu *ab æterno*, subito ch'hebbe communicata dal Padre la medesima sua essenza, intelletto, e volontà; nel medesimo istante desiderò più, ch'assetata Cerua, la salute dell'anime. O mio Dio! ò mio bene! nell'istesso tempo senza tempo, ch'hauesti l'essere con la tua natura hauesti sete innata di saluarmi, nascendo quella dalla tua infinita carità, però dicesti al Profeta, *Charitate perpetua dilexi te, ideò attraxi te miserans tui, sitiens te.* Ti ringratio ò mio Dio! ò mio bene! dell'ardore eterno, ch'hauesti di saluarmi. Deh effettua quello stess' amore, che mi portasti, la salute eterna, che mi desideraſti, acciò in eterno possa cantare, e magnificare le tue misericordie, *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

Sete eterna di Giesù quale fù.

3 Questa sete eterna commune al Padre, Verbo, e Spirito Santo l'espresse in tempo, non solo con le voci de' Profeti, ma con la voce propria nell'assonta humanità. Ascoltate il nostro Beato di sopra, *Sed, quod erat æternum, atque secretum; humanatus filius modò sitiuit in carne tempore passionis, videlicet, quando celebrata sunt mysteria nostræ salutis;* Et appunto quando in Croce ad alta voce gridò, *Sitio*, e benche l'hauesse hauuta, e mostrata sempre dall'istante, che s'incarnò nelli chiostri virginali di Maria; quando preuedendolo Giacob pronunciò quel detto breue, e compendioso, *desiderium collium æternorum*; Intitolandolo desiderio, e sete di tutti li saluandi; così l'interpetra con la scienza infusa Ruperto Abbate, e dice, che lo sperimentò Maria Vergine sua madre, dicendo in persona sua nel c. 49. del Gen. *Quam veraciter ille te appellauerit desiderium collium æternorum, ego maximè experta sum in visceribus meis*, qual desiderio s'esplica con la sete, come insegna San Tomaso, *Vehemẽs enim desiderium*, dic'egli, *exprimere solemus per sitim*, e questa sete, e desiderio della nostra salute, ch'hebbe Giesu nel ventre di Maria seguita Ruperto, ella anco desidera, che sia predicato à tutti gli amici, *Et hoc amicis est insinuandũ*, acciò siano grati à tal beneficio. Questo anco io v'insinuo, e raccomando ò anime dilette da Giesu, acciò entrando in consideratione di questa sete ardẽte della salute vostra v'infiammate, & habbiate sete di quella; poiche Giesu, *sitim exprimẽs, sitim à nobis exposcit, vt si nos sitit, & nos sitiamus ad eum.*

Sete eterna quando fu fatta temporale.

Rup. Abb.

Sete di Giesu nel ventre di Maria.

4 Hor se questa sete Giesù l'hebbe dall'istante dell'incarnatione, & in tutto il tempo della sua vita 33. anni, e trè mesi viuendo con noi in terra, perche non la manifestò, & espresse così viuacemente nel tempo, che visse, come l'espresse, e manifestò ad alta voce nel punto, ch'egli moriua? Risponde alla questione il nostro B. Simone dicendo, *Nec decebat tale desiderium alio in tempore aperiri, nisi eo tempore, quo redemptionis nostræ pretium per mortem, & sanguinem soluebatur.* O che diuina risposta! Benche per tutto il tempo della sua vita Christo desideraſte, come sitibonda Cerua, la nostra salute: nulladimeno l'espresse più che mai

Perche Giesu espresse la sua sete in Croce.

B. Simone.

nel

nel tempo, ch'egli pagaua con il suo sangue, e compraua à noi la salute eterna; All'hora, all'hora più conueniua, ch'egli publicasse la sete, e desiderio, ch'hauea, che noi la conseguissemo; e fù à parer mio, come dicesse, ò animeldeh sodisfacete la mia sete, che hò della vostra salute! che vi tiene? che v'impedisce, che non vi saluiate? Ecco, ch'io hò pagato di tutto punto il prezzo della salute eterna, che vi desidero; ne vi resta altro che fare, se non che voi l'accettate, e la cõseguiate, per voi resta di possederla; deh, deh dite col Profeta, *Sitiuit anima mea ad Deum viuum. & sitientes venite ad aquas.* A voi grido più che mai *in nouissimo die* della mia morte, *si quis sitit, veniat ad me, & bibat, & flumina de ventre eius fluent aquæ viuæ*; come dissi, in S. Gio. al 9. Venite dunque à bere di questi quattro fonti, che corrono dal la Croce, fonti del Saluatore, *Et haurietis aquas de fontibus Saluatoris. Sitientes venite ad aquas.* O anima mia, che fai, che non corri all'acque di Giesù? poiche chi di quella beue, *non sitiet in æternum, & fiet in eo fõs salientis in vitam æternam.*

Inuito di Giesù a bere l'acqua della vita eterna.

5 *Sitio.* San Drogone de pass. considerando questa sete di Giesù, con spirito inferuorato gli dice, *Domine quid sitis? plus te cruciat sitis, quàm tua crux, de cruce sites, & de siti clamas?* più tosto douea egli dire, *doleo, & nõ sitio*; all'hora *erat vir dolorum*, & erano atroci, perche procedeuano dalla croce; non però, tacer li dolori, & esprime li desiderij, e la sete, perciò risponde al Santo, *De cruce sileo, & de siti clamo, sitio inquam vestram salutem, vestrum gaudium*; perche se la croce mi crucia, io l'elessi per mezzo, & il fine era la vostra salute, e questa più mi crucia, ch'ogn' altra pena di croce, *Plus animarum vestrarum, quàm corporis mei cruciatus me tenet*; mentre come dice il Vener. Blosio, *Millies potiùs se crucifigi passus fuisset, quàm sua ex culpa vllam sinisset perire animam.* Io volentieri mille volte mi farei crocifiggere, e patirei volentieri mille morti di croce per vn anima sola, purche non si perdesse, e per tal causa *de cruce sileo, de siti clamo.*

S. Drogone. S. Bern.

Giesù è più cruciato dalla sete, che dalla Croce.

Blos.

Giesù desidera esser crocifisso più volte per vn'anima.

6 Hor veniamo à vedere la sete, che hebbe Giesù d'vn anima vilissima, qual'era la Samaritana meretrice; & in che maniera egli espresse la sete della sua salute. Questa historia la racconta *S.* Giouanni nel c. 4. della sua Cronica, e fù il primo anno della sua predicatione, entrãdo l'anno l'anno 32. dell'età, il mese di Febraro, di Venerdi nell'hora di Sesta, *Fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem*, ch'era il pozzo di Giacob, duoi tiri d'arco distanti dalla porta Australe di Sichar Metropoli di Samaria, oue v'è vn pozzo detto di Giacob, *quia effossus à Iacob*, & iui eran sepolte l'ossa di Gioseffo suo figlio. In questo pozzo sopragionto Giesù nell'hora di Sesta, *Fatigatus ex itinere; quia inquisitiuus amor eius fatigarat*, dice il nostro B. Simone; però, *sedebat sic supra fontem, sic, habitu, & situ fatigati hominis*, dicono tutti li Padri, *Sic, dicit imitationem rei, qua narratur*, mostra il Card. Caiet. Cioè imitaua Giesù la persona d'vn huomo affatigato, e sitibondo; e non era sete d'acqua, qual si smorza con il bere, ma era sete di amore, che portaua all'anima, *Et sic refrigerabatur in animarum potu, non in illius aquæ haustu*, postilla il nostro B. Simone. Cioè con la positione del corpo, con il sito su'l pozzo mostraua il sembiante d'huomo affaticato, nõ già di quell'acqua del pozzo, ma d'hauer vn anima, e saluarla. Et io mi ricordo quel che riuelò lo stesso Giesù alla B. Catarina di Bologna, che dall'istante della sua incarnatione, anco colà nel ventre di Maria, e per in tutti li Venerdì della sua vita nell'hora di Sesta sentiua li dolori della croce, & io penso, ch'in quell'hora, che *sedebat sic supra fontem*, sentisse la pena della sete, ch'espresse nella croce, dicendo, *sitio*, e come vi hò mostrato, era sete spirituale della salute dell'anima; & in quel mentre, venendo dalla Città la donna chiamata Samaritana per cauar l'acqua dal pozzo, lui affetato della salute di quella donna gli disse, *Mulier, da mihi bibere*, cercandoli l'anima per saluarla, perche altro non potea cauarli la sete, e refrigerarlo, se non l'anima di colei, *Et sic refrigerabatur in animarum potu, & non in illius aquæ haustu.*

Historia della Samarit.

B. Simone.

Stanchezza di Giesù quale fosse.

Giesù patina la sete, e dolori della Croce ogni Venerdì all'hora di Sesta.

7 Cerchiamo adesso, & inuestighiamo chi fusse questa donna, per rico-

Chi fosse la Samaritana

riconoscere da quella la fede di Giesù, e quanto sia grande. Coteſta donna era Sciſmatica, perche Samaritana, li Samaritani erano ſeparati nella religione da gli Ebrei; di maniera che diſſe ella, *Non coutuntur Iudæi cum Samaritanis*; cioè, come poſtillano communemente li Scrittoriſti, *Iudæi nec vtuntur vaſculis Samaritanorum*, abborriuano tãto gli Ebrei quei ſciſmatici Samaritani, che per qualſiuoglia ſete, ch'haueſſero, fuggiuano, & abborriuano di bere nelli vaſi vſati da quelli, e per tal cauſa ſoggiunſe la donna à Chriſto, *Tu Iudæus cum ſis, cur à me petis bibere, cum ſim mulier Samaritana?* e lo riconobbe per Giudeo dall'habito, e dal parlare, ſcome dice S. Gio. Criſoſtomo; dall'habito lo riconobbe, perche vidde negli orli della ſua veſte le fettuccie di color celeſte, contraſegno di religione, qual portaua. no gli Ebrei, ſecondo il precetto di Dio nelli Numeri al 15. così teſtifica San Tomaſo quì dicendo, *à vestis Iacinthinis in fimbrijs palliorum, vt iuſſit Deus; Num cap.* 15. Dunque el. la era di religion diſtinta, e non era del popolo di Dio. Era ãco meretrice, e meretrice concubina, e concubina adultera, come teſtificano con il P. S. Agoſtino tutti li Scrittoriſti, e chiaramente Chriſto ce lo manifeſtò dicendo, *benè dixiſti; non habeo virum, quia, quem habes non eſt tuus vir, ſed alterius*, poſtilla il gran Padre; dunque attualmente concubina adultera, e prima di queſt'huomo, *quinque viros habuiſti*, eſſendo ſtata concubina adultera con cinque altri huomini, così affermano S. Criſoſtomo nel Sal. 13. e S. Ireneo libr. 3. c. 19. laonde era infamiſſima donna, e come dice lo Spirito Santo nell'Eccleſ. al 9. *Stercus in via*, chiamando con queſto titolo la donna meretrice; era dunque nel corpo puzzolente come vn ſterco in terra; nulladimeno Giesù s'innamora dell'anima ſua, e deſidera come aſſetato di tracãdarla nel ſuo petto, e con quella refrigerare alquanto la ſete ardente del ſuo cuore, e però gli diſſe, *Mulier da mihi bibere*; ma quella ricusãdo diſſe, *cur. uo oculo reſpiciens*, mirandolo cõ occhio torto, come dice San Vincenzo Ferrerio, *Quare petis à me bibere, etc.* ſoggiunſe Giesù, *Mulier ſi ſcires donum Dei, & quis eſt, qui petit à te bibere, tu forſitan petiſſes ab eo, & dediſſet tibi aquam viuam.* Qual clauſula penetrando, e poſtillando li Padri dicono, *ſi ſcires donum Dei*, cioè, *ſi ſcires liberalitatem diuinam, & quis eſt ſecundum hypoſtaſim*, come poſtilla il gran Padre Agoſtino, *tu petiſſes ab eo aquam viuam*; ſe tu ſapeſſi ò donna, quanto è liberale Dio in dare l'acqua della diuina gratia, e ſapeſſi, ch'io ſono la perſona dello ſteſſo Dio, che te l'offeriſco, ah che hor hora me la chiederesti! *Mulier ſi ſcires donum Dei*, cioè, *ſi ſcires me crucifigendum pro te*, poſtilla Ammonio, come diceſſe, ſe tu ſapeſſi ò dõna, ch'io per tuo amore hò da morir crocifiſſo con ardente ſete di ſaluarti, tu certo adeſſo mi chiederesti la ſalute, *ſi ſcires donum Dei*, poſtilla San Bernardo, *ſi ſcires me fontem charitatis*. Se ſapeſſi ò donna, ch'io ſono il fonte viuo della carità di Dio tu certamente mi dimandaresti da bere; e l'acqua mia di carità, fà, che colui, qual la beue, non habbia più ſete, e beuuta che l'hà, in eſſo ſi produce vn fonte d'acqua viua, che ſormonta nella vita eterna. S'innamora della promeſſa la donna, e dice, *Domine da mihi hanc aquam*; Giesù ce la promette, & ella conuertita tutta in Giesù confeſſa li ſuoi peccati publicament nella Città, e riduce li Samaritani, quali s'interpetrano, come dice San Girolamo, *Adamantini*. Ed ecco, che Giesù con la conuerſione, e ſalute di queſta donna meretrice ſi conforta, refrigerando la ſete del ſuo cuore, *Et ſic refrigerabatur in animarũ potu, et non in illius aquæ hauſtu.*

S. Tomaſo

Veſte di Chriſto quale

S. Agoſtino.

S. Criſoſtomo;

Meretrice è ſterco nella via

S. Vinc. Ferri

Ammonio

Inuito alla ſua maritana

Samaritani Adamantini

S. Girol.

Geremia

Biuario

Nome della Samaritana

8 Vediamo ſe Dio vi ſaluì, l'eſito di queſta donna Samaritana, e la promeſſa di Chriſto adempita, qual'è miracolo di gratie, e ſtupor di merauiglie. Hò letto la vita di queſta donna in Gieremia Patriarca Gieroſolimitano nel libro ſcritto da lui in Greco, intitolato, *Acta martyrum Italicenſium*, e ne fà mentione Biuario nel Commento di Lucio Deſtro nell'anno di Chriſto 60. Dicono dũque, che queſta donna Samaritana per nome ſi chiamaua Photina, & hebbe duoi figlioli, nati, come ſapete, & hò detto di ſopra; cioè ſpurij, l'vno ſi chiamaua Gioſefto, e l'altro

Vit-

Figli della Samaritana.

Vittore; costei doppo la salita di Christo in cielo si partì con questi duoi figli, e cinque sorelle cugine, chiamate Anatatolia, Ciriaca, Paraseue, Photia, e Photida, & andorno in Cartagine, e predicorno la fede di Christo, e frà gli altri conuertirno Sebastiano gran Capitano, e sotto Nerone l'anno di Christo 60. furno martirizati alli 20. di Marzo, quando la Chiesa Cattolica ne fà mentione nel Martirologio, doue potrete vedere le note del Card. Baronio, e ne fà anco mentione la Chiesa Greca l'istesso giorno nel *Monologio*, e cosi anco si legge nell'antichissimo Martirologio Cassinense, mentre detti *Monaci* posseggono in *S.* Paolo di Roma il capo di *Santa Photina Samaritana*.

Festa della Samaritana quando sia.

Martirio della Samaritana

9 Il martirio di quest'auuenturata peccatrice lo descriue il sudetto Gieremia Patriarca; & il Biuario in questo modo. Hauendo predicato, e conuertito molti nella Città di Cartagine in Africa, ella fù carcerata con Vittore, e Giosesso figli, e con le cinque dette cugine, e doppo rinserrate in vn'oscurissimo carcere, furno cauate fuora, *e poste in vn forno ardentissimo, doue vi stettero trè giorni intieri, e miracolosamente* il terzo giorno furno cauati fuori illesi. Poi li diedero à bere due volte veleno mortiferissimo, qual non offendendo punto la vita de' martiri, arrabbiato il tiranno fè, che à S. Photina *Samaritana* madre gli fusse aperta la bocca, e gli fusse buttato piombo cõ resina liquefatto; e ciò esequito, e vedendo, che nulla l'offendea, anzi gli era vna beuanda soauissima, impazzito di colera fè, che fussero appiccati per li piedi la madre, li figlioli, e le cugine, e con nerui di boui battuti crudelmente; poi ordinò, che fussero scarnificati con pettini di ferro, e con torcie accese gli fussero brugiati li fianchi, & vltimamente fè cauare à tutti gli occhi; e vedendo, che sopraviueuano gli fè buttare in vn carcere oscurissimo pieno di serpẽti velenosi, acciò cosi senza cibo, e senza medicamenti morissero. In questo carcere gli comparue Giesù glorioso, e con la sua vista, e parola restituì à tutti gli occhi, e la sanità, e li cibò per il spatio di trè mesi, e trè giorni. Doppo qual tempo rittrouati viui cõ stupore, e merauiglia d'ogn'vno, di nuouo furno cauati fuora, e furno scorticativiui, e poi fatti in minutissimi pezzi, eccetto Photina Samaritana, quale fu buttata in vn pozzo d'acqua profondissimo. Ma che auuẽne? l'acqua del pozzo tenendo la donna à galla andò crescendo, e salendo in alto fin alla bocca del pozzo, sollenuò Photina *Samaritana*, qual vedendola illesa il tiranno, ordinò, che fosse decapitata nelle spondi del pozzo, e cosi l'anima sua salì in cielo, e si verificò il detto di Christo, *Vt fiat in eo fons salientis in vitam æternã.*

Giesù apparue alla Samaritana, e la risanò

10 Che vi pare, ò anime redente della liberalità diuina? che vi pare della sete di Christo, e dell'acqua viua, ch'egli promette, e degl'effetti di quella? *Sappiate* di certo, ch'egli è prõto di darla anco à voi, s'hauerete sete di lui, & à questo v'inuita pendendo in Croce, e gridando ad alta voce, *sitio*, e tanto è, quanto dicesse, *sitio, sitiri*, postillando così S. Gregorio Nazianzeno, cioè hò sete grande, che voi habbiate sete di me, fonte d'acqua viua, acciò beuẽdo di tal'acqua naschi in voi vn fonte, che vi solleui alla vita eterna, come auuenne à *Photina Samaritana*, ch'hoggi, & in perpetuo gode la vita eterna. Deh lasciate l'acque morte, e fangose de' fossi diletti, e le cisterne vecchie, e rotte dell'iniquo, e falso mondo, e venite al fonte chiaro della vita eterna; chi beue dell'acque morte del mondo, *sitiet iterum*, nè mai si satia; ma all'incontro chi beue l'acqua mia, *non sitiet in æternum.*

S. Greg. Naz.

Giesù ha sete che noi habiamo sete

11 Inuita Giesù all'acque viue di vita eterna in quel modo, che inuitò colà nel Tempio l'vltimo giorno della scenofegia, quando in piedi, eleuato in alto, con le braccia distese, gridò ad alta voce, *si quis sitit, veniat ad me, & bibat.* Osseruate se Dio vi salui, chi sono quelli, ch'inuita Giesù à bere, *si quis sitit*, il che postillando *S.* Ambrogio nota la particola conditionale, *si*, e dice, *si quis sitit, ac si diceret, neminem necessitate, & violentia attrahere; sed si quis habet desiderium multum, hunc ego voco, vt bibat.* Chiama Giesù, ò Christiani miei, *à* bere dell'acqua della vita eterna coloro, che spontaneamente vogliono bere; ma con tal conditione, ch'habbiano sete, e desiderio grã-

Inuito di Giesù à bere dell'acqua viua

Chi sono inuitati à bere.

de di bere; perche, *non necessitate, & violentia attrahit*, mentre la sete di Giesù, ch'hà della salute dell'anime, ella è sete d'amore, e la sete d'amore, dice il nostro Vener. Tomaso nel trauaglio 50. di Giesù, *La sed de amor con amor se pega, y mata*, se non c'è amore, e desiderio grande, non si beue l'acqua della vita eterna, e non si smorza la sete di Giesù; però *si quis sitit*, ilche postillãdo Sã Crisostomo dice, *non voco eos, qui non sitiunt, sed qui ardenter appetunt huiusmodi potionem, & sic ad sitientes dumtaxat facta est inuitatio*, e questa è la proprietà de' sitibondi d'anelare la beuanda, *quia qui sitiunt poculum; quam cupidissimè hauriunt, & isti vocantur. Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, ma s'erano presenti gl'inuitati, e pronto il fonte d'acqua viua, che lui era, come dice, *veniat ad me, & bibat*? Risponde il gran P. Agost. *Cur, cũ essent præsentes vult, vt ad eum veniant*? seguita, *debent accedere non pedibus, sed affectibus, non migrando, sed amando.* Bisogna, ò anime sitibonde di beuer l'acqua di vita eterna, correre al fonte, non con passi veloci del corpo, mà con li velocissimi degl'affetti dell'anima; non caminando, mà amando, e con questi passi si giunge al fonte del Saluatore, e si beue la vita eterna. La glosa ordinaria assegna li piedi dell'anima, con quali si corre à Dio fonte viuo in questo modo: *Affectu amoris, & passibus fidei, recedendo ab amore mundi, hoc est venire.* La fede, e la carità sono li piedi; cõ che si corre à Dio, ilche far non si può senza lasciar il termine *à quo*, ch'è l'amor del mondo, per passar al termine *ad quem*; ch'è Dio. Lasciate, lasciate ò anime dilette l'amor del falso mondo, e correte con gl'affetti di fede, e carità *à* Giesù fonte viuo! A voi dice per il Profeta Gieremia al 2. *Quid tibi vis in via Ægypti, vt bibas aquã turbidam? Et quid tibi cum via Assyriorum, vt bibas aquam fluminis?* Dimmi anima mia, come ti gustò l'acqua de' fangosi diletti? Che t'auuenne, beuuto che hauesti l'acqua del fiume transitorio de' piaceri, che che t'offerse l'Egitto, & Assiria, mondo, e carne tuoi nemici? nõ altro certo, che rossore, e vergogna, penitenza, e dolore, *quem fructũ habuistis, in quibus nunc erubescitis*, dice San Paolo: Dunque correte à Giesù, *& potabit vos torrente voluptatis suæ*, Ciò fate, e Dio vi benedichi.

P. Tomaso di Giesù.

Sete d'amore con amor si spegne.

S. Crisost.

P. S. Agost.

Come si vada per bere l'acqua di Giesù.

Glos.

Apostrofe all'Anima.

LETTIONE QVINQVAGESIMASECONDA

Del tormento, che diedero à Christo li carnefici, abbeuerandolo con aceto, e fele, e con molte eruditioni si mostrano gli effetti, e misterii di tal beuanda.

Vas ergo positum erat aceto plenum. Illi autem spongeam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius. Ioan. cap. 19. n. 29.

HAuendo Giesù gridato ad alta voce, *sitio*, & hauendo ricordato l'vltimo tormento machinato, & apparecchiato dagl'Ebrei nella sua morte; Giache quelli, *obliuiscebantur*, come dice il P. Agostino, subito, & incontinente, & *continuò currens vnus ex eis*, dice San Matteo, & il corso veloce fù verso il vaso, doue staua apparecchiato l'aceto non molto distante dalla croce, apparecchiato per tormentar Giesù, *Vas ergo erat positum aceto plenum*; Oue notando Francesco Luca quella particola, *ergo*, illatiua, e causale, dice, ch'ella dinota, dinanzi la parola, *sitio*, che in tanto era apparecchiato il vaso con l'aceto, in quanto che sapeano di certo, che il Crocifisso douea hauer sete, & eglino deliberorno non dargli altra beuanda, che d'aceto, e fele: *Coniunctione ergo, insinuari videtur, vas istud de industria illic fuisse positum, vt Crucifixo seruiret.* Onde il nostro B. Simone dalla sudetta particola, *ergo*, arguisce, dicendo, *acetabulum erat ad passionis augumentum ex certa malitia, non casu, aut fortuitò.* Et è da notare, che'l ministro di giustitia vdito, ch'hebbe da Giesu la parola, *sitio*, *continuò currens vnus ex eis*, con velocità corse verso il vaso dell'aceto, nel qual corso additò à noi gusto, e giubilo, ch'hebbe di tormētar Giesù nella sua sete, *Cucurrit iste* dice Francesco Luca, *partim exultans præ gaudio, quod oblata ipsi esset occasio illudendi Domino.* Et anco vi corse all'infretta per non esser preuenuto da altro, hauendo lui gran gusto d'essere il tormentator di Christo, *& partim veritus*, segnita Brugese, *ne ipse ab alio in eo præueniretur, quod voluptati ipsi foret facere.* Quì considerate ò Christiani il primo tormento di Christo, vedendo l'animo cattiuo, e peruerso di costui, & il giubilo d'offenderlo.

Vaso d'aceto apparacchiato per tormentar Giesù.

Franc Luca.

B. Simone.

particula ergo che significa

2 Ma che vaso fusse questo, doue staua l'aceto apparecchiato per abbeuerar Giesù a sfetato? Risponde S. Hilario nel salm. 68. verso 22. e dice, *erat concha posita aceto plena*, qual vaso concauo, che questo dice l'Etimologia di conca, s'ella fusse di rame, come le nostre conche, ò pure di legno, come li tinozzi, ò mastelli di legno, non lo dice il Santo; stimo ben io, che fusse di legno, & appunto quel tinozzo sporco, che stà di sotto le botte, e vi cade quelche si spanderebbe del vino, ò aceto, essendo tale la proprietà della parola conca: cōforme insegnano gli Humanisti, chiamandosi la conca di rame *peluis*; dūque correndo questo più sfacciato, e più iniquo ministro verso il vaso di aceto, *quod apud vicinum locum erat paratū*, come dice Nonno Mo-

S. Hilario.

Il Vaso d'aceto era cō cha, & quale.

Nonna.

nop. nel correre fu trattenuto da gli altri soldati, dicendogli, *Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum*. Egli nulladimeno con ostinata proteruia gli saltò dalle braccia, e scappò correndo per comporre la beuãda amara, & offerirla all'assetato crocifisso: e mentre egli s'accinge per tormẽtare Giesù, accingetevi voi ad ascoltare il tormento, & io comincio.

Giesù due volte fù abbeuerato.

1 Prima d'ogni altra cosa bisogna supporre con il commune parere de Dottori, che due volte Giesù fu abbeuerato. La prima volta subito che giunse nel Caluario, come dice San Matteo nel cap. 27. num. 33. & 34. dicendo, *Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est Caluariæ locus; & dederunt bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere.* E l'altra volta fu doppo trè hore, e mezza, che staua pendente in croce, e fu immediatamente doppo, che disse, *sitio*; bisogna dũque trattar primieramente della prima beuanda. Vdite il parere del nostro B. Simone in questo particolare, per non replicare li detti prolissi de gli altri Dottori. *Sed intenta cogitatione legentibus in dubium vertitur, an semel tantum, seu bis Christus fuerit amarè potatus: nam ex Matth. & Marc. bis Christum potatum legimus, semel antequam configeretur in cruce, non petentem. Et iterum circa horam nonam cum secundum Ioannem clamaret se sitientem. In prima cum gustasset noluit bibere. In secunda verò dicitur: cum accepisset Iesus acetum, &c. In prima vinum myrratum. In secunda verò acetum tantum exprimitur. Hæc ille.*

B. Simone.

Cõn che fù Giesù abbeuerato.

2 Di modo che due volte Giesù fu abbeuerato. La prima volta innãzi d'esser crocifisso, gionto nel Caluario. Prima d'esser crocifisso, e non chiedendo da bere, e gustandolo solamente, *noluit bibere.* La seconda volta pendente in croce, domandando da bere, e poi beuendo. Nella prima gli fu dato vino misticato con mirra, e fele; nella seconda con aceto, e fele, e questo è il commun parere de Padri Greci, e Latini, restando solo di fuora il Card. Baron. nell'anno 34. di Christo al cap. 84. qual difende, che la prima beuanda fu di vino aromatico, e pretiosissimo, e perciò Christo *cum gustasset, noluit bibere.* benche poi nel fine del tomo 10. si ritratta, e seguita il commun parere de Padri, e Scrittori sti, mentre non si può saluare il testo di *S.* Matteo, *Et dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum.* V'è controuersia trà Greci se'l vino mescolato con fele fusse stato vino buono, ò pure aceto mescolato con fele. Il testo Greco hà ὄξος, *acetum*, e così tengono li Padri Greci, & il testo Siriaco: E se l'Interprete Latino legge οἶνον, poco importa, dice Francesco Luca, perche fu vino acetoso, acerbo, & acido: ma il cõmun parere de' nostri Padri Latini è, che fusse vino acetoso.

Baronio.

Incognito.

Tempo quando diedero a bere à Giesù

3 *L'Incognito* sopra il Salm. 68. *vers. 22.* è di parere, che diedero à bere a Giesù il vino mescolato con fele, subito che fu crocifisso in terra, e prima d'inarborare in alto la Croce, gli diedero à bere. *Primò*, dice egli *quando peruenerunt ad locum crucifixionis; tunc enim crux extensa fuit in terra, & Christus affixus cruci. Et tunc antequam crux eleuaretur, sic Christo affixo cruci dederunt bibere vinum cum felle mixtum.* Ma il parer commune, che seguita il nostro B. si proua con la prattica. cioè, che prima d'esser crocifisso l'abeuerorno con l'aceto, e fele. Così testifica Adricomio Delfo nella descrittione di Gierusalemme nel num. 250. & hoggigiorno nel Caluario vi è vna pietra, doue Giesù sedẽdo, vno de ministri gli offerse vn bicchiero di aceto, e fele. Vdite Adricomio di sopra. In questo luogo Christo fu spogliato de suoi vestimenti, li quali già l'eran attaccati al suo ferito corpo, & al congelato sangue: onde si rinouarono le piaghe, il che suol'apportare maggior dolore à i poueri feriti, e nel medesimo sedẽdo sopra vna pietra nudo, e con le ferite al vento, & al freddo esposte; sinche fussero apparecchiate tutte le cose necessarie all'eleuatione della Croce, gli fu dato à bere vino con mirra, e fele. Tanto dice Adricomio. E Genebrar. nel Salm. 88. *Bis enim Iesus potionatus est; semel cum ad erigendam crucem necessaria pararentur; cum enim nudus super lapidẽ sedens vino myrrato felle mixto potatus est. Iterum iam in cruce positus post vocem, sitio, per spongiam felle, & aceto.* Vedete

Adricomio.

Luogo doue fu Giesu abeuerato.

Geneb.

te Cornel. e Francesco Luca nel 27. di S. Matt. doue dice Brug. con Teos. che Giesù, *permissus est aliquantulum quiescere ab itinere, interea dũ tortores expedirent crucem*, e sedendo nella pietra fredda tutto nudo, e fatto da capo à piede vna piaga, così esposto a' crudelissimi dolori, sedendo colà più addolorato di Giob. nel sterquilinio, vno de' soldati, dice Teof. *Vnus militum accepto poculo picernam agens irridebat, rogabatque, vt regem, an bibere vellet, sic Theophilatus*; Cioè vn de' soldati con vn bicchiero in mano pieno di vino acetoso, mescolato con fele, e mirra se gl'auuicinò innanzi, e lo pregaua, come Rè, burlandolo, e dicendogli, Sacra Maestà, ecco quì il voltro Coppiero riuerente, volete bere questo pretioso vino, ch'è in questo bicchiero, Giesù *Saturatus opprobrijs* gustò il vino amarissimo, *& cum gustasset noluit bibere*.

Cornel. Franc. Luca. Teofil.

Vno fece il coppiero à Giesù.

Incognito.

Tempo quando diedero a bere à Giesù

4 Desidero inuestigare, e penetrar al possibile l'affronto, e tormẽto, che Giesù patì questa prima volta, che fù abbeuerato di vino acetoso meschiato con mirra, e fele. Supponete quel che dice Nicolò di Lira nel *cap. 27. di S. Matt. oue riferisce quel che è scritto in vn libro* Ebreo intitolato *liber Iudicum ordinariorum*, doue per il consiglio di Salomone nelli Prouerb. al cap. 31. *Date siceram merentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo*. Per tal consiglio ferno statuto, e legge li Giudei, ch'alli condennati à morte se gli dasse prima di ponergli al patibolo vn buon bichiero di vino pretioso, composto con aromi, acciò beuũto facilmente sopportassero li tormenti. E per tal causa alcune Matrone Ebree per pietà, e diuotione vnite, & arrollate frà loro, come sono li Fratelli delle Congregationi, Compagnie, e Scuole, quali procurauano, & accomodauano il sudetto vino, e lo consignorno, dice il Lirano, à gl'Ebrei; E l'Estatico d quello soldato, che conduceua Christo con la croce in spalla, *Pia mulieres ex consuetudine contulerunt vinum damnatis ad mortem, etiam Christo, dantes vasculum vini ductori eorũ*. Mà che ferno gli barbari Ebrei? *Tale vinum datum pro Christo acceperunt sibi, & loco eius posuerunt aceLira.

Lege Hebrea ni dare a bere vg iustitiati.

Donne deuote apparecchiauano il vino pretioso a dannati alla morte.

tum cum felle mixtum, hæc Lira: O che barbaria inaudita! Quando mai si vidde, ò si lege giamai, ch'alli condannati à morte sia stata vsata crudeltà simile in leuargli vn bichiero di vino per pietà concessogli, & in luogo di quello dargli vn bichiero d'amarissimo fele! All'hora si verificò il verso del *Sal. 68. num. 13. Et aduersum me loquebantur, qui bibebant vinum*. Tanto affermano Nicola di Lira, e l'Incognito; nella lettera sentono, che quel viuo buono se lo beuerno, e cantauano in scorno, & affronto di Christo, *& in me psallebant, qui bibebant vinum*. Tanto affermano Nicola di Lira, e l'Incognito; nella lettera sentono, che quel vino buono se lo beuerno, e cantauano in scorno, & affronto di Christo, *& in me psallebant, qui bibebant vinum*, e poi per schernirlo maggiormente, e tormentarlo, gl'offeriuano l'aceto misticato con fele. O patienza del Saluatore! O crudeltà spietata de' ministri dell'Inferno!

Impieta Ebrea Incognito. Fecero il fele come confortini.

5 Vediamo hora la crudeltà vsata cõtro Giesù sedente nudo nella pietra fredda, & in che modo lo tormentorno con il bicchiero d'amarezza, secondo il vaticinio del Profeta nel Sal. 68. *& dederunt in escam meam fel, & potauerunt me aceto*, e si verificò in questo atto prima della crocifissione, come affermano communemente gl' Interpetri di questo testo: E fù, che l'impietà giudaica cõpose il fele liquido d'animali in forma di biscottini, qual bagnandoli nel vino acetoso misticato con mirra amarissima, e schernendolo gl'offeriuano quel fele, come confortini pretiosi, e sostantiosi, e che poi beuesse vn bichiero di quella beuanda delicata, tanto dice Eut. nel sudetto Salmo. *Iudæi ad maiorem irrisionem Christo prius fel porrexerunt, vt comederet, ne in suauis fortasse fieret potus, ieiunus adhuc potum sumpsisset*. E l'Interpetri Latini seguitando il Padre S. Ag. de consensu Euangelistarum, dicono, che l'impietà giudaica in questo fatto si mostrò la maggiore, che giamai si fosse veduta al mondo: poiche in quel vino acetoso distemperorno fele, e mirra, e così San Marco dice, *dederunt ei myrratum vinum*, e S. Matt. *dederunt vinũ felle mixtum*, e così

Eut.

Mescolorno il fele nel vino acetoso. P. S. Agost.

Luogo doue fu Giesu abeuerato.

Geneb.

Adricomio.

Genebr. e così misticato gl' offerirono in vn bicchiero amarissimo, & in tal guisa si concordano gli Euangelisti. Genebrar. aggiunge nel Salm. 68. che'l fele non fù d'animali quadrupedi, ma di serpenti velenosi, qual si troua nel capo, e questo significa la parola Ebrea, *Ros, & significat venenigenus, quod est in capite serpentis*; in somma auuelenorno quell'amarissima beuanda. Qui considera ò Christiano, quanto caro costò *à* Giesù il gusto illecito del pomo vietato, e le tue goloserie, mentre con tal'amarezza sodisfece per quello, già che gustò nella bocca la velenosa amarezza di quel crudelissimo bicchiero.

Ebrei auuelenorno il vino acetoso, e come

6 Due volte volse èsser tormentato nel gusto Giesù, questa prima volta innanzi la crocifissione, e l'altra poco prima di morire, hauendo gridato, *Sitio*. Or perche vuol'essere due volte tormentato nel gusto? Risponde il grand'Alberto nel cap. 19. di S. Gio. *Sic bis potatus in lingua sustinuit passionem, eo quod lingua congruit in duo officia, videlicet in gustum, & interpetrationem, in quo tum vtroque peccauit protoplastus, gustando vetitum, & loquendo cum serpente.* Perche Adamo nella prima colpa, ch'egli commise con sua moglie Eua peccorno, & offesero Dio cõ la lingua, qual fa duoi officij nell'huomo, primo di gustare, essendo in essa il senso del gusto; & anco essendo ella l'interpetre della mente, & instromento del parlare: dunque mentre la lingua parlò col serpente, e gustò la dolcezza del pomo, Giesù sodisfacendo volse due volte essere punito nella lingua con l'amarezza del fele: Oue si caua quanto costorno à Giesù Saluatore li nostri peccati; *Et si hoc in viridi, quid in arido fiet*? Argomentando da questo quanto hauemo à patire noi per li nostri peccati, mentre vediamo Dio fatto huomo innocentissimo patire per li peccati altrui?

B. Alber.

Perche due volte volse essere abbeuerato Giesù.

7 E' tempo, che ritorniamo ad intendere la pena, e tormento della seconda beuanda data à Giesù moribondo la seconda volta, quando gridò, *Sitio; Vas ergo positum erat aceto plenum*. A che fine era apparecchiato *ex industria* questo mastello d'aceto? Io ritrouo nella lettura de Padri, che tre fini, e motiui furno, per li quali li ministri di giustitia portorno l'aceto nel Caluario. Il primo viene assegnato dal Grand'Alberto, qual dice nel cap. 19. di S. Gio. che li ministri lo portorno per vso loro, cioè per rinfrescarsi con quello mescolato con acqua nella via, e nelle fatiche, ch'haueano à fare nella crocifissione; essendo costume de gli habitatori di quelli paesi caldi, come si fà nelli nostri nel tempo di mietere di beuere aceto, & acqua per leuar la sete, e rinfrescarsi. Vdite il Grande Alberto, *Secum ministri acetum portauerunt ad sitim sedandam in via, habet enim acetum mixtum aquæ singularem virtutem. Vsus est potus aceti incolis calidarum terrarum*: L'altro motiuo, perche li ministri portorno seco l'aceto; fù, come dice Francesco Luca, *à* fine d'adoprarlo in quel luogo fetido del Caluario, oue erano molti corpi morti de'giustitiati, e causaua puzza, e mal'aria; l'aceto bagnato alle narici, serue per confortare li spiriti, quali s'offendono cõ il cattiuo odore, & anco si purifica l'aria, che s'attrae nel respirare. Ma il terzo motiuo, e causa più verisimile è, quale apporta il nostro *B. Simone, dicendo, Acetabulum erat ad passionis augumentum ex certa malitia*. Portorno li ministri, e gli Ebrei l'aceto per accrescer il tormẽto à Giesù, e fù con somma malitia. Imperoche dicono tutti li Scrittorifti, e Padri con la ragione naturale, che l'aceto *hà* per virtù d'accelerar la morte alli crocifissi, quando l'hanno beunto, cosi dice Nicola di Lira, & il Grande Alberto. *Ministri portauerunt acetum ex industria, quia putabant ex hoc citiùs moriturum*, & il fine era, acciò presto si sbrigassero, e liberassero da quella fatica della crocifissione. Vdite Lirano. *Portauerunt milites acetum, vt darent crucifixis ad bibendum, vt citiùs morerentur, & sic de custodia eorum in cruce expedirentur; talis enim potatio aceti accelerat mortem crucifixi*. L'istesso anco dice in termini l'Estatico. Io per me sono di parere, con il Card. Baronio, Francesco Luca, Barrada, & altri, che li ministri portorno l'aceto per vsar con Christo vna fiera, e spietata crudeltà, *& fuit feralis sævitia*, dice il Card. portãdo l'aceto, e la spogna per stagnare

Alber.

Franc. Luca

B. Simone

Proprietà dell'aceto.

Lirã Dionisi

Parere dell'Autore:

Fine perche era apparecchiato il vaso, ò aceto

re il sangue de' crocifissi, acciò più lũgo tempo penassero, hauendo tal proprietà di stagnare il sangue l'aceto, e la spongia, come insegna Plin. lib. 31. natur. hist. cap, 11. *Sanguinis profluuium*, dice egli, *sistunt, ex aceto, aut frigida*. Questa crudeltà vsorno con Giesù crocifisso, aggiũgendoui l'Isopo, quale, come dice il Card. Baron. hà proprietà naturale con l'aceto di stagnare il sangue delle ferite aperte, dalche seguita, che li feriti non così presto moiano. O crudeltà spietata! O voglia diabolica de ministri infernali! Volendo, che Giesù non vna sola volta moia, ma tante, quanti momenti soprauiue in croce! hauendo tal proprietà l'aceto beuuto, come dice Dioscoride lib. 5. cap. 17. *Acetum, erumpentem vndequaque sanguinem, potu, incessuque sistit, &c.*

Plinio.

Baronio.

Proprietà del l'Isopo.

8 Osseruamo adesso il modo, come li danno à bere l'aceto, qual beuuto anco trattiene il sangue, come testifica il Card. Baron. nel 1. tom. l'anno 64. di Christo. *Illi autem spongiã plenam aceto hyssopo circumponentes obtulerunt ori eius*. Eccoui il modo come composero i maledetti Ebrei la beuanda al moribondo Saluatore, quale la descriue Nonno Ponop. nella Parafrasi di questo testo, dicendo, *Vir autem quidam acutus, cùm audisset, Sitio, spongiam subriguorum penetralium, germen maris, cùm impleuisset acerrimo potu, & siticulosa muria, & cùm affixisset ad extremam summitatem rectæ procedentis arundinis, porrexit acetum exitij permixtum hyssopo, compensationem Regi, pro mellifluo imbre niuali panis diuini, per aerem altè protendens summum erectæ arundinis, & spongiam vagam. Hæc ille*. Di modo che, Christiani miei li spietati Hebrei nel mastello, ò tinozzo pieno di aceto vi liqueferno fele mortifero, e poi vi aggiunsero acqua salimora mordacissima, e sugo d'Isopo, e mescolato insieme tutto il liquore, v'assupporno la spongia, e poi la posero nella cima di vna canna, *& circumponentes hyssopo*, circonligandola cõ l'herba dell'Isopo, *obtulerũt ori eius*. Di questo parere è anco il Card. Baron. dicendo, *Acetum illud hyssopo fuisse permixtum, atq; conditum, sicque ex aceto, & hyssopo spongiam fuisse imbutam, atque arundini affixam, ad potum Domino propinandũ. Hæc Baronius*. E si proua dal testo Greco, qual legge: *Illi vero impleuerunt spongiam aceto, & hyssopo*: di maniera che vsorno l'Isopo in duoi modi, prima spremendo l'Isopo, e cauatone il sugo, lo misticorno con l'aceto, e salimora, e poi assuppandoui la spongia, la circonligorno cõ l'herba Isopo nella punta di vna canna, quale secondo Theofilato, & Eutimio, con molti moderni, era d'Isopo, fauorendo questo parere il testo Siriaco, qual dice, *Impleuerunt aceto, & posuerunt super hyssopum* e San Matteo, e San Marco: *Imposuerunt* καλαμῳ. Il Grand'Alberto stima, che sia stata vna canna di sambuco: *Arundo videlicet sambuci*. Guilelmo Estio legge dal Greco υσσῶ in luogo d'isopo, qual significa gesso; consideratela questa crudeltà ò anime redente, vi buttorno anco gesso impoluerizzato, & il tutto seruiua à stagnare il sangue, *vt non citiùs morerentur*; ma venisse maggiormẽte ad esser tormentato: significa parimente υσσῶ la punta d'vna lancia, e così stima, che fusse vn'asta, doue fù posta la spongia ligata con l'isopo. E si può prouare dall'Etimologia d'*Arundo*, quale è à parere del nostro Beato Simone, *ab ariditate nomen sumpsit arundo*; onde ogni hasta secca chiamar si può *arundo*. Eccoui tutta la mistura, e compositione della beuanda data à Giesù; la dosa maggiore fù d'aceto, l'altra fù di sugo d'isopo, qual herba, dice il Grand'Alberto, *magnam habet amaritudinem, licet habeat quandam aromaticitatem*, & aggiunge il nostro Beato Simone, *hyssopus amariorem potum effecit, maximè mixtum aceto*; & il fine de carnefici, e degli Ebrei fu, *vt per hyssopum* circonligato alla spongia, succhiando Giesù quel liquore, *os, & lingua magis amaricaretur*; così dice il Grande Alberto.

Nonno.

Modo, che si tenne in abbeuerare Giesù.

Posero salimora nell'aceto:

Baronio.

Teofil. Eut:

Che canna fosse stata quella doue posero spongia, Estio.

Mescolorno gesso nell'aceto.

Arũdo di doue viene così detta.

B. Simone.

Hisopo perche fù posto nell'aceto.

9 Hor vediamo il rito, e cerimonia, come diedero à bere à Giesù moribondo, & assetato, essendo la coronide di tutti i tormẽti, e passioni di Christo. Bagnorno prima la spongia dentro il catino, & assuppata di quel liquore mortifero fecero vn'asperges al volto diuino del Crocifisso, irridendolo, e schernendolo, e

que-

questo ferno più volte; così dice il nostro B.Simon da Cassi: *Ad derisionem aspergebant hyssopo cum aceto vultum eius.* Poi di nuouo assupando la spõgia nell'aceto, ou'era la salimora mordace d'isopo, e gesso, con quella strigorno tutte le piaghe del Crocifisso, e con la mordacità del sale rinouorno vn dolore à Christo acerbissimo, & vn tormento incomparabile, sempre irridendo, e biastemando il Crocifisso. Per vltimo con la spongia insanguinata gli diedero à bere quell'acerbissima, e penosissima beuanda, *& obtulerunt ori eius.* Tanto testifica il Cardinal Baronio, e per contrasegno, e proua apporta il testimonio *de visu*, quale è l'istessa spongia, che si conserua in S.Gio. Laterano di Roma, quale fino al giorno d'hogi ritiene il color di sangue in testimonio, che seruì per astergere, e frigar le piaghe fresche, & aperte, e dimostra con questo l'atrocissima pena, che patì Giesù in tutto il suo corpo piagato. O Saluator mio, bene dell'anima mia! Quanti martirij patiste per me, ti lodo, e benedico in eterno!

Irrisione fatta con l'asperger il volto di Giesù.

Barõnio.

spongia done sia.

Frigorõ cõ la spongia le piaghe, e poi li diedero a bere.

10 *Et obtulerunt ori eius, vt exsuctum acetum biberet sitibundus*, postilla Frãcesco Luca, & egli volontariamente succhiò, e beuette quel liquore, & inghiottì con somma pena del gusto, della lingua, e del palato con dolori grandi del stomaco, e delle viscere. Gran cosa! Ad vno moribondo, ch'altro non gli restaua, ch'esalare l'anima nel martirio della croce, e dimandando ad alta voce vn refrigerio della sete crudele, ch'egli patiua, non solo gli vien negato vn bichiero d'acqua, mà nella punta d'vna canna in vna spongia se gli dà à bere aceto, salimora, fele, e gesso distemperato. Ahi, che crudeltà maggiore si trouò giamai? Qual barbaria simile si vidde in tutti li tempi? E pure s'esercitò con Giesù Redentore Dio huomo! E per qual causa? Vdite Franc.Luca col parer commune de' Padri. *Moribundus acetum bibit*, con voluntaria elettione beuè Giesu l'aceto, *vt ex hac parte lingua, et faucibus aceto exacerbatis satisfaceret pro crapula, & ebrietate hominum.* Per sodisfare le colpe della gola del primo huomo, e di noi tutti: moribondo riceue per ristoro del gusto l'amarezza dell'aceto, e fele, qual maggiormente ce l'accrebbe, e con tal'amarezza volle egli morire. E questa è la causa, perche Giesù Redentore elesse per l'vltimo tormento il cruciõ della sete, e pena della beuanda amarissima d'aceto, e fele, per corrispondere alla prima colpa del gusto, ch' hebbe il primo huomo disobediente à Dio, e suoi precetti. Così testifica il Vener. Padre nostro Tomaso di Giesù nel trauaglio 49.

Barbarie vsata con Giesù.

Franc.Luca.

Fine di Giesù in bere l'acato

P.Tom.di Giesù.

11 Più di tutte l'altre passioni di Christo io ammiro questa vltima, compimento d'ogn' altra patita con la circonstanza di Maria madre presente, qual si vidde morire vn Dio figlio dinanzi à gl'occhi assetato sẽza poterlo souuenire: anzi cõ gli propri occhi vidde, che nella pũta d'vn' asta secca in vna spongia gli danno à bere l'istessa amarezza. *Sancto ori amaritudinem applicant in calamo, & fonti misericordiæ venenum propinant*, dice Arnol. Carnat. Chi può spiegare, ò pur imaginare le passioni mutue, e scambieuoli di Giesù, e Maria! Le passioni, e compassioni dell'vno, e dell'altro in questa acerbissima pena, e crudelissimo tormẽto, che patì Giesù, e Maria! Deh anima mia! Deh fedeli Christiani, diamo noi da bere à Giesù con le lagrime del nostro cuor pentito, nõ nella spõgia vuota de' desiderij inefficaci, ma in vn bichiero di volontà assoluta di gradirlo, e seruirlo, e con vna risolutione di non amaricargli più la sua diuina bocca sitibonda della nostra salute, & in questa maniera consolaremo Giesù, & aggradiremo la Madre, e ci cõcederanno l'acqua della vita eterna. Amen. Dio vi benedica. Vn' Aue Maria à mia intentione.

Pena di Maria

Arnol.

Conclusione.

LET.

LETTIONE QVINQVAGESIMATERZA

Delli misterij, che contiene la sesta parola detta in Croce da Giesù, *consumatum est*, e delli effetti di quella.

Cum accepisset Iesus acetum, dixit, consumatum est. Ioan cap. 19. n. 30.



Questa è la sesta parola, che disse Giesù in Croce, secondo il parer commune de' Sãti Padri, Teologi, e Scrittoristi, e la disse subito, ch' egli fù abbeuerato con l' aceto mortifero, qual'hauendolo beuuto, succhiandolo dalla spongia, e tracannatolo nel stomaco, immediatamente doppo con voce alta, e sonora articulò questa sesta parola, *consumatum est*. O come legge il testo Siriaco, Pagnino, & altri; *Ecce consumatum est*. Qui si fà vna questione, ed è, se Christo beuesse l'aceto, ò pure riceuendolo nella bocca, lo gustasse senza inghiottirlo, come fè la prima volta col vino acetoso mescolato con fele, dicendo l'Euangelista S. Marco; *Cum gustasset noluit bibere*. La parte negatiua seguono S. Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e Franc. Titelmano, e dicono, che Giesù non beuette l'aceto, mà solamente lo gustò, fondati nel testo di S. Mar. *cum gustasset noluit bibere*; non auuertendo, che S. Mar. parla del vino mirrato offertogli prima della crocifissione, come hò dimostrato di sopra, e non di questa seconda beuanda datagli nella spongia, subito che hebbe gridato, *sitio*, e fù quattro hora doppo, che la prima volta gustò, e non beuette; mà la seconda fù al cõtrario, dicendo apertamente S. Gio. *cum accepisset Iesus acetum*; ilche leggono molti con Franc. Luca. *cum bibisset Iesus acetum*: & espressamẽte lo testifica S. Amb. nel cap. 23. di S. Luca cõ molti altri Padri, lo testifica li Card. Caiet. e Belarmin. e seguitano communemente li Scrittoristi concordemente dicendo. *Acetũ bibitur, vinum cum felle nõ bibitur*, cosi dice S. Amb. & il Card. Caiet. con Franc. Luc. dicono, *aliquid ergo aceti sumpsit Dominus ex spongia plena, & bibit*. Mà perche causa beuè l'aceto, essẽdo moribondo in croce, e non il vino mirrato misticato con fele prima d'esser cõfitto in croce? La risposta de' Padri Greci è, ch' in quel vino v'era misticato il veleno, e come Giesù hauea determinato morire con la violenza de' chiodi, e martirij della Croce, ricusò di beuere il veleno, qual haurebbe causato la morte, e sarebbe estinto auuelenato, e non crocifisso. Vdite Teof. Greco. *Vinum felle mixtum fuisse mortiferum, & habuisse venenum admixtum, & quia Christus elegerat mortem Crucis, & non aliam, noluit bibere*. La risposta de' Latini, quale apporta il P. Suarez nella. 3. p. q. 46. art. 12. disp. 36. sec. 3. Cioè, che all'hora non volle estinguere la sete cõ quella beuanda, benche amarissima, volendola patire fin'alla morte, si anco per osseruare quello, che hauea detto nell'vltima cena, *non gustaturum vinum vsque ad mortẽ*, S. Girol. & il gran Padre assegnano altre ragioni, mà perche non sono litterali le tralascio. Dunque certamente supponete, che Giesù beuette l'aceto, e non il vino mirrato, e subito beuuto gridò, *consumatum est*. Li misteri di questa parola deuo hoggi interpetrare, attendete voi dunque, & io comincio.

Lettione Siriaco.

Questione.

S. Antonio.

Titelmano.

Perche Giesù beue l'aceto, & non il vino mirrato.

S. Amb. Caet.

Belar. Franc. Luc.

Nel vino mirrato vi era il veleno.

Suarez.

Giesù volle patire la sete fino alla morte.

1 *Consumatum est*. S. Lorenzo Giustin. de triumphale Christi agone cap. 20. Delicatamente osserua questa parola, & ammira, come Giesù non discende al particolare, e non significa quali cose siano consumate, e finite; mà con questo verbo impersonalmente significante, tace le cose, ch'eran finite, e cõsumate. Vdite il Santo, *Nihil planè particulariter perhibuit consumatum, sed absolutè consumatum est*. E cercando la causa di questo modo di parlare generale, assoluto, e tronco. Risponde, e dice, *Vt altissima, & immensa sub hac prolatione intelligas esse cõpleta*. Nõ fù vna cosa già, ch'intese Giesù, mà molte, & altissime perfettionate, e consumate sin'à quell'hora, *inclusiuè*, quando disse, *consumatum est*. Ma perche non l'espresse, e palesò egli? Risponde il Santo, *Noluit explicare, vt quæreres, noluit tibi plenius referare, vt sapientiæ fluenta sitires*. Non volse Giesù apertamente scuoprire il cõtenuto, accioche ogn'vno con desiderio le ricercasse, nè pianamente volse manifestare, acciò con sete grande si ricotresse alli fõti della diuina Sapienza. Dunque noi addottrinati nella scuola di sottigliezza christiana con desiderio, e sete inuestighiamo, e ricerchiamo questi fonti per bere l'acque viue del Saluatore: *hauritis aquas ex fontibus Saluatoris*. E per non errare il camino seguitiamo la traccia, e le pedate de'Santi.

San Lorenzo Giust.

Giesu perche non disse. che cosa era consumata.

2 *Consumatum est*. S. Bern. serm. de pass. ricercãdo il significato occulto, dice, *Dixit Dominus, consumatũ est, Ideſt, nihil restat implendum, iã non est, quod expectem*. Cioè. Già è adempito quanto era necessario per la redentione humana, ne vi resta altro, che fare per quella; però mi licentio senza dimora, e termino il corso della mia vita. Il B. Simon da Cas. *Consumatum est. Ideſt*, dice egli, *beneplacitum Patris mei*. Cioè adequatamente hò compito, e perfettionato il beneplacito di mio Padre, che hebbe *ab æterno*, della salute humana. *Consumatum est, Ideſt impletum est paternum imperium, perfectum est filiale obsequium*. Già era posto in esecutione il precetto paterno fattogli dall'instante dell'incarnatione, ch'egli finisse la vita in vn tronco di croce, & in quanto alla sostanza, & in quanto alle circostanze della sua passione, e perfettionate, quanto desideraua il cuore di Dio Padre, qual *sic dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret ad crucem, & ad mortẽ*, come postillano li Padri Greci, e Latini; & era già osseruato *ad vnguem*, quanto gli hauea comandato, *& perfectum erat filiale obsequium*; hauendo Giesù figlio perfettamente obedito con il sommo ossequio di figlio naturale, e con immẽsa carità propria di Dio. Perilche mi ricordo l'incendio d'amore di Dio Padre, e stimo, che sia gionto al sommo, e quello di Dio figlio all'vltimo termine possibile, & al colmo della carità, & obedienza filiale, *factus obediens vsque ad mortem; & cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos, idest, ad summum, vltimum quod sit*, come postillano Ruper. Abb. e Dionis. Areopag. & in questo infinito amore del Padre, e Figlio fondo la sicura speranza della mia salute.

Primo senso

B. Simone.

Carità di Dio Padre, e Dio figlio.

Rup. S Dionis. Areop. Secondo senso

3 *Consumatum est*. il Card. Caietan. postillando dice, *consumatum est mysterium passionis meæ*. Cioè di tutto punto è compito il misterio della mia passione. Ma quì fà vna questione degna, e curiosa il gran Teologo, e Scrittorista Francesco Luca, dicendo, *quomodo consumata sunt omnia mysteria passionis suæ, si restat mors?* Veramente in rigor Teologale il principale, ch'era nella passione di Christo era la morte in croce, questa non era ancora seguita, dunque *non est consumatum mysterium passionis eius, & non sunt omnia consumata*, mentre resta il morire in Croce; poiche la morte fù quella, che formò, & animò tutte l'altre passioni, auualorãdole con l'infinità del merito, e consumandole, acciò *de condigno, & de rigore iustitiæ* fossero sodisfattorie per li peccati del mõdo, insegnando S. Tomaso, con tutti li Teologi, che ciascuna passione, & atto di Christo Dio, per essere di persona infinita, era basteuole per ricomprare mille mondi, e per sodisfare per tutti li peccati de gl'huomini, mà *ex pacto*, con l'Eterno Padre si richiedeua la morte di Dio figliò, questa non era seguita. Dunque non si può dire *consumata sunt omnia?* Risponde eccellentemente Frãcesco Luca,

Caet.

Franc. Luca.

S. Tomaso.

La morte di Christo fù la forma dell'altre passioni.

Franc. Luca. Lucâ, dicendo, *consumatum, impletumque est quidquid pro hominum salute in hac mortali vita, aut agendum, aut tolerandum fuerat, & nihil restat, nisi ipsa mors.* Intese Giesù, ch'eran già compite, e perfettionate tutte le passioni ordinategli nel precetto paterno dall'instante dell'incarnatione fin' all'vltimo della vita mortale, e fin'all'vltimo della morte, *exclusiuè*, non restandoui altro, che la separatione dell'anima dal corpo con la morte di Croce, *& nihil restat, nisi ipsa mors*, additando il tempo di spirare in Croce, *Tempus est autem*, seguita il Brug. *vt animã ponam, & moriar, nihil enim opus est diutius viuere.* Dando l'vltima mano all'opra della redentione del tutto compita con la sua morte. Così anco dice Vgone de Santo Caro, *Consumatum est, quia iam nihil restabat, quod ante mortem fieri oporteret.*

Vgone.

4 *Consumatum est, tormentum, quia modo in omnibus membris erat tortus, quia scilicet, super vulnerum rictorum addiderant acetum.* Hauendo, come dice S. Ciril. *Milites, & Iudæi*, aggiõto alli tormẽti delle piaghe vn nuouo, e maggiore, stricandole co aceto, e salimora: ilche fù à Giesù vn martirio più crudele di tutti gl'altri, accrescendogli dolori sopra dolori, *& consumata est nequitia persecutorum*, come predisse il Profeta Rè nel Sal. 7. E perche non era stato ancora tormentato nel senso del gusto, *obtulerunt acetum calamo, & hyssopo*, e fù al parere di S. Ciril. Alex. che li Giudei cõ vna canna d'isopo, qual nella Palestina cresce alla misura di sei palmi; come testificano Franc. Luca, e Cornel. à Lap. e con la spongia piena d'aceto ligata nella punta dell'isopo; *obtulerunt ori eius*; & anco li Soldati nella punta d'vn'hasta, ò canna di tambuco, come dice il grand. Alb. nella cui cima era ligata la spongia con l'herba d'isopo, & in tal maniera li Gentili, e gli Ebrei abbeuerandolo con l'aceto amaricorno, e tormentorno il gusto di Giesù: perilche venne ad esser tormentato in tutti li suoi membri, e sentimenti; però disse *consumatum est tormentum, quia modo in omnibus membris erat tortus*; Et il Vener. Blos. *Consumatum est quidquid pœnarum paulatim, aut particulatim ei ante illatum est, totum simul cum dolore immenso nunc patitur.*

S. Ciriſto.

Isopo della Palestina.

Blos.

5 *Consumatum est*, dice Eutim. *omnibus numeris completa sunt omnia, sic, vt iam nihil deficiat.* Non vi manca altro essendo compito il numero prescritto delle sue passioni consumato con l'vltimo numero dell'aceto, aggionto a gl'altri martirij. *Ecce consumatum est*, e questa è la vera lettura, come acutamente dimostra Landolfo di Sassonia con l'autorità del gran Padre Agostino, e fu quãto dire, *sumatum est*, e dice il modo, e forma, come l'Arimẽtici vsano nel fare li conti, quando scriuendo molti numeri di diuerse partite di sotto poi vi scriuono quanto contiene tutta la sua summa diuisa, e questo chiamano sommare: però Giesu dicendo; *consumatum est*, cioè è fatta già, e sommata in tutti li suoi numeri de'tormenti, la mia passione, & descriue Landolf. questa intelligẽza con le parole seguenti. *Sciendum autem est, quod consumare, idem est, quod simul summare. Vndè tunc aliquid consumatur, quando omnia sigillatim acta, vel passa simul sumantur, idest in summa recolligantur, sic fuit in proposito.*

Eutimio.

Landolfo.

Vera lettione di cõsummare est.

E sommato quanto Giesù patì.

6 Hor come Giesu facesse questa somma pendendo in Croce è degno d'esser saputo da tutti. Vdite, che seguita il Dottore di sopra, *Iesus omnia, quæ passus est, rememorans, recolligit ea simul in vnam summam, & obtulit Deo Patri, dicens, consumatum est.* Sappiate Christiani miei, che Giesù in questo punto hauendo ramemorato con la sua memoria tutti li patimenti, ch'egli hauea patito dall'istante dell'incarnatione fin'à quello, che disse, *consumatum est*, e rimemorate che l'hebbe, ne formò vn compendio, e somma in forma d'vn fascetto di mirra, ò vn gramaglietto, ouero mazzetto di fiori, e l'offerì à Dio Padre per noi, dicendo, *consumatum est.* E venne à dire al Padre, *calicem enim exhausi totum vsque ad fæces*, e come lo votasse, mostrò, che non vi rimase nè meno vna goccia, che non fosse da lui beuuta; *calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, vt bibam illum, totũ*, postillano li Padri.

Come Giesù sommasse li suoi tormenti.

7 *Consumatum est.* Il gran Padre

P. S. Agost.

dre Agostino in senso di lettera interpetrando questa parola, dice, *consumatum est quidquid prædixerunt Prophetæ de me*; cioè tutte le profetie, e le scritture sono già terminate, & adempite, come lui prediſſe in San Luca al 18. dicendo, *Ecce ascendimus Hierosolymam, & consumabuntur omnia, quæ scripta sunt de filio hominis*: però disse, *consumatum est*, cioè, *id totum, quod consumandum, & implendum erat, vt prophetæ fideles inuenirentur*. Dal che si caua vn documento vtilissimo, come nota il gran Padre Agostino nel salm. 76. & è, se già habbiamo veduto, che tutte le profetie, e vaticinij, quali prediſſero la vita, passione, e morte di Giesù Saluatore con ogni puntualità adempite; Chi non vede, che s'hanno d'adempire tutte l'altre da quelli predette? Vdite il gran Padre, *Sicut vsq. ad hodiernam diem omnia euenerũt; sic, & quæ restant, euentura sunt.* Dunque seguita il gran Padre, *timeamus diem iudicij; venturus est enim Dominus, qui venit humilis, veniet excelsus.* Se già vediamo verificato quanto disſero li Profeti della prima venuta del Saluatore con humiltà, mansuetudine, e con la forma d'huomo giustitiato, e morto in vna croce, conforme hauean vaticinato li Profeti; dunque se questo tù vero, e fù efattamente adempito, seguita, ch'è vero, e s'adempirà quanto prediſſero della sua seconda venuta. Hor se questo è vero, com'è verisimo, qual'è la cecità de Christiani, che ciò credendo non si dispongono, & apparecchiano per il tempo d'auuenire? Già sanno, che Giesù, qual venne humile, e mansueto nella prima venuta, hà da venire con gloria, e maestà à giudicare tutti nel giuditio particolare, & vniuersale, & hà da cercar cõto ad ogn'vno di quanto oprò, parlò, e pensò, e di quanto di bene potea fare, e non fece: e quello, ch'à me più d'ogn'altro mi crucia, è quello, che prediſſe in San Matteo, *de omni verbo otioso, quod loquuti sunt homines, rationem reddent in die iudicij, idest pœnas luent in die iudicij*, come postillano li Padri; nè solamente saranno giudicate, e punite le parole vocali, ma anco le parole mentali otiose, come testificano Olimpiodoro nel l'Eccleſiast. & il Card. Caiet. nel 10. di S. Matteo, & assegnando la ragione di questo conto, mi fà tremare da capo a piedi, qual'è, che *verbũ otiosum* formalmente è quello, che *nulli prodest*, nè all'anima propria, ne all'altrui, ne al corpo proprio, ne al corpo d'altri, e però si dice *verbum otiosum*, hor quãte parole di queste habbiamo detto, e pur n'habbiamo a rẽder conto? E se domandiamo la causa di questo rigore, rispondono li sudetti Dottori, ch'è, perche habbiamo fatto vano, e frustratorio il diuino concorso generale, qual noi poteuamo farlo vtile, e fruttuoso; hor questo abuso del diuino concorso è causa, che Dio hà da giudicare ogni pensiero, e parola otiosa. Dal che io arguisco, e cauo vn motiuo di gran terrore per ogn'vno: se questo abuso di concorso generale è oggetto, che offende Dio, di maniera che ne cercarà conto, e n'assegnarà le pene temporali, ò eterne, che sarà dell'abuso di quanto Dio, & il Saluatore hanno fatto per gli huomini, delli concorsi, e tatti dello Spirito santo con li diuini ausilij, con la gratia, e con li Sacramenti? Considerate questo punto, ch'è verità reuelata, e predetta da Profeti, & Apostoli. E se già è vero, che sono adempite tutte le predittioni, e profetie nella persona di Christo humile, e mansueto, certo, che si hanno d'adempire anco le future della seconda venuta a giudicare, *& de omni verbo otioso rationem reddent in die iudicij*. Dunque chi ciò crede, come non trema?

8 Il B. Simone da Cassia, e San Gio. Crisostomo, *consumatum est. Idest finitum, & consumatũ est prælium, & iata est sentẽtia in fauorẽ Iesu*: però *consumatum est dominiũ dæmonum. Destructum est dæmonũ dominium violentum.* In quel punto, che Giesù pronunciò questa parola, *consumatum est*, finì la guerra, e la battaglia crudelissima fra il Prencipe delle tenebre Lucifero, & il Redentore, dando Dio Padre la sentenza in fauore Giesù della vittoria riportata, togliendo la potestà delle tenebre, & il violento dominio, ch'egli teneua de gli huomini, *Et tunc deletum est chyrographum decreti de medio, idest de rerum natura*, & attaccò nella croce il decreto del trionfo, *& palam triumphans*: alla vista di

Somma di quanto disse, ro li Profeti:

Motiuo, e sentimento grãde

Conti nel giuditio, quali.

Olimpiod;

Cart.

Parola otiosa quale sia.

Perche le parola otiosa sia da Dio punita,

Motiui di gran timore.

B. Simone. S. Crisost.

Fini la guerra con il demonio.

Vittoria di Giesù.

di tutti gli Angeli trionfò all'hora dell'inferno tutto, e consumò, e perfettionò il riscatto del genere humano con il prezzo del suo sangue, & ottenne li duoi titoli di Trionfatore, e Redentore.

S. Leone.

9 *Consumatum est.* S. Leone ser. 8. de pass. dice, che *consumatum est sacrificium; nunc carnalium sacrificiorum varietate cessante; omnes differentias hostiarum, vna corporis, & sanguinis sui implet oblatio. Hæc ille.* All'hora che disse, *consumatum est*, consumò l'ombre delli sacrificij carnali, e di tutto punto cessorno con il sacrificio cruento dell'Agnello immacolato Giesù nell'Altare della croce, consumato in holocausto con il fuoco dell'immensa carità, e poi tutti gli altri sacrificij dell'antica legge annullati, e reprobati, e lasciò vn sol sacrificio incruento del corpo, e sangue suo, qual si sacrifica nel sacro Altare *vsque ad consumationem sæculi*, secondo il vaticinio del Profeta Rè nel Sal. 91. *Sacrificium, & oblationem noluisti*, ò come legge il gran Padre, *holocaustomata, & oblationes reprobasti*, e con ragione dice il gran Padre, *mentre quelli sacrificij con la legge vecchia erano scritture di promessa, & ombra del vero sacrificio.* Dunque essendo Dio Padre sodisfatto in tutto quello, che le scritture prometteuano, le squarciò, e reprobò secondo il costume de' creditori, quali hauendo riceuuto quanto se gli deue, cassano, & annullano le scritture, e polize di credito, e rinouano la scrittura, e riceuuta della satisfattione. Così appunto fè Dio Padre cassando le scritture vecchie, e reprobando le promesse scritte, e fattegli con li sacrificij d'animali, accettando l'holocausto del proprio Figlio cruento nella Croce, & incruento nell' Altare, e con questo viene egli placato, e sodisfatto; però, *consumatum est sacrificium*, & è sodisfatto Dio Padre, resta solo, che noi ce n'auuagliamo con il buon vso de' Sacramenti, con li quali Giesù n'hà ceduto tutti li suoi meriti, per li quali si conseguisce la vita eterna.

Quando finirno li sacrificij antichi.

Perche furno reprobati li sacrificij.

P. S. Agost.

Esempio de' creditori sodisfatti.

B. Simone. S. Crisost.

Sacrificio della Messa.

Fini la guerra con il demonio.

10 *Consumatum est.* Questa parola, qual dice la perfettione, e compimento di tutte le passioni di Christo, e contiene tutti li suoi meriti in vn sommario, hà virtù grande, e miracolosa, e la conferisce à tutti quelli, che con fede, e diuotione la pronunciano, e frà l'altre l'esperienza di molti tempi mostra, ch' à virtù di stagnare il sangue, come Landolfo di Sassonia scriue nell'interpetratione di questa parola: doue dice, che se tal' hora alcuno patisce flusso di sangue dal naso, qual non si possa stagnare, s'egli, ò altro col medesimo sangue scriue su'l fronte questa parola *consumatum est*, subito miracolosamente si stagna il sangue, e risana l'infermo, tutto questo dice Landolfo di sopra. Ma io vi auuerto, che la parola *consumatum est*, si debbia pronunciare, e scriuere con fede, e diuotione, la fede deue essere in Giesù Christo, e nelli suoi infiniti meriti acquistati nella sua passione. E vi ricordo questo, in tutte l'altre parole di scritture, quali s'vsano da molti poco prattici per qualch'effetto miracoloso; perche più delle volte pensando di far cosa buona, e conforme alla christiana professione, vengono ignorantemente ad idolatrare contro la Fede, e danno culto al diauolo; poiche, come ben nota Martino del Rio nelle disquisitioni magicali, & il nostro Putuano de dæmonibus, & altri, per esser che le parole sono significatiue *ad placitum*, il demonio ingannatore con alcuni fà patto espresso d'intendere, quando proferiscono la parola sacra, non il significato intento dal Spirito Santo, ma quello intento da lui in dispregio di Dio. Fò il caso prattico, vidi vna volta vn'huomo, che patiua di dolore de denti, qual ricorse ad vna vecchia, che diceua d'hauer vn secreto per fargli passare il dolore; & il secreto era, di certe parole, che diceua all'orecchie, e segnaua nelle guancie. Io dimãdai, che parole erano quelle? lei rispose, ch'erano parole sante: io soggiunsi, che parole sante? essa replicò; Padre sono le parole del Credo, che parole? (*Credo in Patrem omnipotentem*) e venne io à scuoprire, che la donna *ex pacto* co'l diauolo intendeua nelle parole significare, e credere il diauolo per Padre onnipotente. Eccoui l'idolatria diabolica de' Christiani ignorãti, che co'l patto tacito adorano il diauolo, operando quanto il diauolo co'l fatto primo espresso pretese, cõ il

Landolfo.

Secreto di stagnar il sangue.

Regola per seruirsi delli secreti di parole sacre.

Martino del Rio. Putuano.

Arte del diauolo.

Esortatione à Christiani.

Virtù di questa parola, Consumatum est

Vittoria di Giesù.

il secreto insegnato alli suoi primi cultori. Dunque Christiani miei state sopra di voi, e fuggite questi secreti, se non volete inciampare negli errori, che offendono la Santa Fede; e se pretendete con l'oratione impetrare qualche rimedio da *Dio* per li vostri mali, vsate l'oratione insegnataci da Christo due volte, ch'è il *Pater noster*, e cō fede, speranza, e perseueranza chiedete qual si sia cosa necessaria per la vostra salute, che l'otterrete, e poi la vita eterna, qual Dio vi conceda. Amen. Vn Pater noster, & vn'Aue Maria *a* mia intentione.

LETTIONE QVINQVAGESIMAQVARTA

Della voce altissima, che Giesù crocifisso diede prima di morire, segno della volontaria morte, e si mostrano le cause, che leuorno la vita à Christo; e si conclude, ch'il ben morire è il morir volontieri per amor di Dio.

Et clamans voce magna Iesus, ait, Pater in manus tuas commendo spiritum meum.
Luc. 23. nu. 46.

1 QVESTA è l'vltima lettura della scuola di sottigliezza christiana, & in questa c'insegna il nostro maestro Giesù l'arte del ben morire, con la prattica, e theorica, con la voce, e con il fatto. E tutta quest'arte riduce in questo breue compendio: Quest'arte del ben morire si chiama da'Santi, *Ars Artium, & scientia scientiarum*, & il Cardinale Belar. nell'opuscolo *de arte bene moriendi* la chiama *negotium negotiorum*; & veramēte è così; Poiche il bene d'ogn'arte dice S. Tomaso nella p. 2. q. 57. art. 4. in o, è il bene dell'istessa opera, che si fà con l'arte *bonum artium*, dice egli, *est bonum ipsorum artificialiū*. Il bene dell'arte del ben morire è la vita eterna, bene infinito, ch'infinitamente dura, durando vn'eternità, tempo infinito; dunque riuscendo bene la morte arte fatto di quest'arte, s'ottiene l'ogni bene, che contiene tutti li beni dabili in ogn'arte, *quę est recta ratio factibilium*. dice S. Tomaso di sopra.

Bene dell'arte è il bene dell'arte fatto

Bene del ben morire quale sia

2 Io stupido ammiro l'infingardagine, & dapocagine dell'huomini, quali sapendo, quanto sia difficile, arduo, & pericoloso il morir bene, & di quanta importanza egli sia, si trasgurano talmente, ch'ogn'altra arte, negotio, & facenda antepongono si à questo! & pur si sà, che *statutum est hominibus semel mori*, come dice lo Spirito santo per l'Apostolo *S.* Paolo scriuend'all'Hebrei al c. 6. Notate quel *semel*, cioè vna volta sola, & se in questa sol volta, che si muore, malamente; mai più si può rime-

Vna solo volta si muore,

rimediare il defetto occorso nell'arte fatto: non si può cassare il pintato vna volta, & dipingere di nuouo sẽza quel defetto, ò come si rimediano l'altre opere defettose; ma il defetto di ben morire scorso vna volta, dura senza rimedio per sempre, & nulla giouarà il pentirsi di quello vn'eternità: Perche passato quell'istante della morte, *nulla valet panitentia*, dice *S.* Basilio: & terminato l'vltimo tratto della vita, *Nemo potest operari* disse Giesù nostro Maestro in S.Gio.al c. 9. *Quia tunc omnis virtus operãdi ligabitur*, insegnano tutti li Padri Greci, & Latini, & Teologi; perche, *quod Angelis casus, hominibus, est mors* dice S. Damaso: onde quando, *venit nox, ideſt mors, nemo potest operari ad meritum; & nullus datur locus pœnitentiæ*; il P. S. Agostino. Or se così è perche l'huomini, che ciò sanno trascurano, & poco, ò nulla curano d'imprendere l'arte del ben morire? ah pazzi, & forsẽnatissi deue questo solo curare; *hoc vnum curo, vt benè moriar*, Però *quotidie morior*, disse, quel Sauio illuminato. Per imprender dunque questa scienza, & arte importãtissima del ben morire: attendiamo con ogni storzo l'vltima lettura della scuola di sottigliezza christiana, nella quale il sommo Maestro Christo n'insegna con la Teorica dell'vltima parola, & con l'esempio della sua santissima morte, come noi dobbiamo morire, & questo fù il suo intento in quest'vltima lettura, come dice Francesco Luca nel cap. 23. di S. Luca, *Voluit Dominus Iesus piè moriendi exemplum hic nobis relinquere*. Et per imparare à ben morire da Giesù: Dobbiamo osseruare quãto disse, & oprò in quest'vltima scuola. Perilche interpetrarò, & penetrarò primieramente questa settima parola, & canarò li sensi, & intelligenze litterali, & poi canarò l'arte del ben morire, & l'insegnãza di quella. Attendete voi dunque, & io incomincio.

S. Basilio.

P. S. Agost. S. Damase.

Non si può rimediare la mala morte.

Francesco Luca.

Bene del ben morire quale sia.

Dottrina del ben morire insegnata da Giesù Christo.

Vna sola volta si muore.

1 *Et clamãs voce magna Iesus, ait Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. l'Euangelista descriue la voce, con la quale Giesù inuocò, orò, & raccomandò il suo spirito all'eterno Padre, & dice che fù *Clamans*, gridando κράζας, *Vociferans*; ne fù il grido informe, & inarticulato, come ben nota Francesco Luca: *Non enim clamorem edidit informem, ac rudem, sed articulatè clamauit hæc verba, Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, & pronunciò questa sentenza; & oratione perfetta con voce grande, *Voce magna*, & non con voce bassa, & tenue, come fanno li morienti. *Clamauit altissima voce*, ne fù gracile, & sottile, come quella de moribondi auuelenati: mà sonora, rigorosa, & valida, come dice *S.* Paolo all'Hebr. c. 5. *cum clamore valido*; *& fuit re vera maxima vox profecta ex maxima Christi virtute, maximo, vehementissimoque orãdi affectu*, dice Brug. & terminando la parola intiera egualmente articulata, & proferita con questa voce alta: sonora: valida, & vigorosa, subito spirò. *Non enim inter clamandum emisit spiritum, sed mox à clamore*, & fù dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, come testificano tutti li Padri, & Scritturisti antichi, & moderni.

Voce di Christo nell'vltima parola, quale fusse.

2 Si cerca da Teologi, Padri positiui, & scritturali, si questa voce così grande, alta, sonora, valida, & vigorosa di Christo moriente fusse naturale, ò miracolosa! & concludono tutti vniformiter, che fosse miracolosa; così affermano li Teologi cõ San Tomaso nella 3. p. q. 47. art. 1. Abulense Paradoxo 3. c. 51. & tutti li scritturisti in questo texto di San Luca c. 23. che fosse miracolosa, & non naturale, si proua euidentemẽte dalli Padri Greci nella Catena di S. Luca, *Christus voce magna clamauit per miraculum*. Et chi no'l crede? dice il gran Alb. mentre grida cõ voce alta articulata, piena, vigorosa, *& maxima voce*; trouandosi già esfangue, & estinto con il martirio di 24. hore dalla presa dell'Orto fino doppò tre hore, & mezza, che confitto in croce gridò; *Pater in manus tuas commẽdo spiritum meum*! Vdite il gran Alb. qui: *sanguine effluxo, vexatis viribus, prolongato, & multiplici martyrio, clauis adinteriora penetrantibus, ad hùc mortem substinet, & clamat voce magna*. Naturalmente tutti li morienti prima di spirare non possono particolarmẽte parlare, & se pur parlano, è con voce bassa,

Voce di Giesù moriente fù miracolosa.

S. Tomaso Abul.

Catena greca

Alb.

Hiesù fù tormentato nella passione 24. hore.

bassa, balbutiendo, ò pur con voce gracile, sottile, & aridente; & nō voce sonora, & vigorosa. Vdite il B. Alb. *exilem enim vocē consueuerunt habere, & acutā, & afflicti, & exangues, in propria potestate spiritum, & vitam non habentes, & ideò in hac vocis magnitudine ostendit Iesus; quod dixit* Io. 10. *Nemo tollet à me animam, sed ego pono eam, & iterū sumo eam*: Dunque fù la voce miracolosa, segno manifestatiuo della potestà, & dominio, ch'hauea della vita, & della morte: Ne già mai sarebbe annicinata la morte à questo autore della vita; se egli con questa grā voce non l'hauesse chiamata, *ad hāc mortē sustinet, nè; nisi volenti superueniat*, dice il gran Alb. *& venit hora eius*, postilla il grā Padre Agostino, *idest voluntas eius, venit hora eius, quia illam trahebat potestas eius*, tanto dice il gran Padre nel c. 13. di S. Gio. Er più chiaramente *S.* Vittore Antiocheno. c. 15. di *S.* Mar. *Per hoc factū, scilicet, per vocē, Dominus Iesus demonstrabat, se totam vitam, mortemque suam in libera sua potestate positam habuisse*? Et la ragione, ch'apporta Francesco Luca violenta. *nam; qui moribundus valuit clamorem edere ingentem, valuit, & à morte se saluare*: poiche è impossibile, ch'vn moriète, che muore di morte lenta possi prima di spirare, gridare ad alta voce, come, fè Giesù occiso cō lunghi martirij, *nam, qui subito confoditur gladio, nihil mirum clamare simul, & mori*, ch'vuo d'vn colpo di spada ferito gridando spiri, non è marauiglia, ne miraculo; Onde mi ricordo quel che riferiscono li Padri Conibricensi d'vn Caualier ferito con la scimitarra nel collo, la testa separandosi dal busto, gridò ad alta voce, *Caualleros muerto me han*. Ma la marauiglia è che vn moriente ferito con diuerse, & mortali colpi di ferro per molte hore tutto essanguinato gridi con voce vigorosa, piena, & forte, è miracolo; essendo impossibile per natura, *Impossibile est, vt à clamore valido statim; quis moriatur, si morte lenta interficiatur*, tanto dice Franc. Luca.

Voce delli morienti, quale sia.

P. S. Agost.

S. Vittore

Franc. Luca

Esempio d'vn decollato.

Chi muore cō morte lenta nō può gridare

3 Veramente l'esperienza mostra, che non è possibile gridare ad alta voce vn'huomo, s'egli non è vigoroso di forze, & sano nelli nāchi, & nel petto, facendosi la voce vigorosa con violenza di moto nel diafragma, & fianchi, come mostrano li filosofi, e medici, & testifica Frācesco Luca nel 27. di *S.* Matt. n. 50. *Absque enim viribus, & laterum robore, impossibile est altum clamorem edere*: però vediamo nelli moribondi, che quanto più s'annicina la morte, tanto mancano le forze, & conseguentemente la voce, quale si fà debole, & attenuatà: non così in Christo moriente, qual gridò, *clamore valido*, came non gli fusse ponto mancato il vigore, & la forza della vita giouenile, non ostante; che hauea il petto nō solo contuso, mà anco diuiso da flagelli, come dice *S.* Girol. nel c. 50. di Isaia. *Pectus illud Dei capax, flagella secuerunt, & conciderunt*; che fusse tutto il corpo distemperato, pisto da flagelli, & stracciato dalle catene di ferro, nō solo lo dicono li Padri greci con Ammonio Alessandrino in Monotessero.; *corpus totum multis, atque adeò horrendis plagis contusū est*. Mà anco si vede chiaramente nella santa Sindone, doue le piaghe del petto, & de fianchi sono espresse, & particularmente si veggono le coste scarnate da flagelli, come lo riuelò la Vergine à S. Brig. lib. 1. c. 10. così dicendo, *vidi corpus eius verberatum, & flagellatum, vsque ad costas, ità vt costa eius viderentur, & quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur*, & l'istesso Christo parimente ce lo disse nel lib. 1. c. 32. *Carnes meas laceran vsque ad costas fecerim*, &c; E si argomenta con euidenza dal numero delli flagelli, quali secondo il commun parere de Padri, furno in gran numero, & come Mallonio nel 5. della Sindone afferma, che fù riuelato a S. Bernardo, ascesero al numero di sei mila sei cento sessanta sei. Aggiungete le piaghe de lombi crudelissime, come si vedeno espresse nella santa Sindone, & osseruò l'Arciuescouo di Bologna Alfōso Paleotto nel lib. *Stigmata Christi*, nel c. 9. con la profetia di Giob. c. 16. *Lāceis suis cōuulnerauerūt lūbos meos*. Ne fù vna piagha fatta con vn colpo di lācia, *sed fuit quidā plagarū cumulus*. per la quale vēne il corpo di Cristo destituto affatto di forze, massimamente per gridare ad alta voce:

Voce gagliarda, come si fà

S. Girolà

Petto di Giesù qual fosse prima di morire.

S. Brigida

Mallonio

Numero de flagelli.

Paleotto.

dun.

dũque *absq. viribus, & laterum robore impossibile est clamorem edere*. Laonde mostrò la diuinità con quella gran voce, come in ogn'altro miracolo, ch'egli fece, *vt enim*, dice il Brug. *cæteris miraculis, ita quoq. hac clamoris magnitudine diuinitatem probauit suam, vt qui supra humanã naturam, in ipso extremo spiritu, vocem ederet adeo magnam, vt plus esse, quàm homo crederetur*, come anco dice il Scoliaste di S. Marco appo San Girolamo, qual nel cap. 15. così dice, *cum ima voce, vel sine voce morimur, qui de terra sumus: ille verò, cum exaltata voce expirauit, qui de cælo descendit.* Tutti gli huomini non nascono, ne moiono l'hora ch'essi vogliono, & morẽdo, ò moiono senza voce, ò al più con voce bassa, & tenue, e questo, perche sono huomini puri, ma Giesù Dio huomo non così, hauendo potestà nella vita, e nella morte, come di sopra habbiamo già detto con il gran Padre Santo Agostino, & con alta voce *emisit spiritum*, non dice *dimisit, sed emisit*, spontè, & liberè, come postilla Santo Ambros. e li Padri della Catena Greca, odite Santo Ambrosio. *Quod emittitur voluntarium est, quod admittitur necessarium*, ò come legge la Siriaca, *permisit spiritum è corpore separari.* Ilche vedendo, e notando il Centurione, *qui ex aduerso stabat*, come dice S. Marco. Staua questo Centurione al dirimpetto di Christo, *medius inter milites suos*, dice Brugen. per osseruare, come in fatti osseruò, che Giesù terminando quest'vltima parola con altissima voce, quasi con imperio comandando all'anima, che dal corpo si separasse *emisit spiritum ipse*, e stimandolo per miracolo grande, *quia sic clamans expirasset*, dice San Marco, subbito si conuertì, facendo la professione della fede, e confessando il Crocifisso per vero Dio, *Verè hic homo filius Dei erat.* E tutta la causa di questa conuersione s'attribuisce da Padri Greci, e Latini al miracoloso grido, ch'egli diede, dicendo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; benche non mi dispiaccia il sentimento d'Origene nel trat. 35. di San Matteo, qual dice, che'l motiuo della conuersione del Centurione fu, *quia quando vidit Patrem, & exaudit us est, & statim, vt clamauit ad Patrem receptus est*: attribuendo la diuinità à Christo, per vedere, che nell'istesso punto, che inuocò il Padre, acciò riceuesse in deposito il suo spirito, *statim exauditus est, & receptus est.* Eccoui, come fù miracolosa questa voce di Christo.

Giesù morto mostrò la sua diuinità con la voce miracolosa.

S. Girol.

S. Ambrog.

S. Girol.

Petto di Giesù qual fosse prima di morire.

Differenza di emisit spiritũ, & emisit.

Brigida.

Mallonio.

Numero de flagelli.

Perche si conuerti il Centurione.

Origene.

Paleotto.

4 Hor bisogna disputar teologicamente, & in rigore di scola, come fù miracolosamente conseruata la voce gagliarda in Christo moriente; & la ragione di dubitare si è, che si fusse conseruata la forza di gridare ad alta voce senza esser conseruate le forze per viuere, sarebbe stato vn miracolo, ò pur conseruando la diuinità tutte le forze naturali, non ostante le ferite, le piaghe, e le violenze fattegli contro la vita, & per conseguẽza conseruata la vita, e le forze naturali miracolosamente conseruò la voce, e questo sarebbe stato non vno, ma più miracoli. E seguitarebbe, che Giesù non sarebbe morto di morte violenta causatagli dalle ferite: & li Hebrei, e Gentili non l'haurebbono occiso. La risposta di questa difficilissima questione la danno l'Angelico, e Caet. nella 3. p. q. 47. ar. 1. e communemente li Teologi. Vdite in termini il Card. Caiet. nella risposta del secondo argomento nell'articolo di sopra. *Duplex est modus dicendi de clamore Christi in cruce. primus est, quod Christus permittens corpus pati, ac debilitari vsque ad mortem secundùm violentiam illati tormenti suo corpori, speciali miraculo, fortitudinem ad clamandum efficit.* Eccoui il primo modo, ch'importò vn solo miracolo: cioè Christo lasciò oprare le spine, li chiodi, le battiture, & causorno al suo corpo tormentato la distemperie, contusione, & diuisione de parti nel suo corpo, per le quali si riduceua violentemente all'vltimo della vita, & s'auuicinaua alla morte violenta. Nulladimeno miracolosamente mantenne il vigore, e la fortezza della voce, con la quale gridò, come non hauesse male alcuno il suo tormentato corpo. L'altro modo è secondo il Caiet. *quod Christus permisit quidem corpus pati, & nihil minuendo de passione, miraculosè conseruauit fortitudinem naturæ ad clamandum. ita quod conseruatio fortitudinis fuit miraculosa, qua conser-*

Questione teologica.

S. Tomaso.

Caietan.

Prima risposta.

2. Risposta.

uatione definente, statim passio effectum mortis habuit; clamans enim expirauit. Questo secondo modo è di San Tomaso, & contiene vn solo miracolo conseruando la fortezza della natura, benche piagato, ferito, & diuiso fusse il suo corpo, & fusse già essangue, conseruò nulladimeno la coherenza dell'anima col corpo, di modo, che tutti li tormenti, che gli causauan la morte, nõ hebbero l'effetto suo insino che egli non desse segno euidente della sua libertà di viuere, & morire, con la potestà di dar licenza alla morte, e permettere la dissunione dell'anima dal suo corpo, e questo segno fù il gridar ad alta voce, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Ascoltate le parole di San Tomaso, *ad secundum*, dicendo, *quod, vt Christus ostenderit, quod passio illata per violentiam, eius animam non eripiebat, naturam corporalem in sua fortitudine conseruauit, vt etiam in extremis positus, voce magna clamaret, quod inter alia miracula mortis eius computatur. Vnde dicitur Marci 15. Videns autẽ Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait, verè hic homo filius Dei erat,* e questa fù la causa, per la quale egli si conuertì, *Centurio cum Centuria Romanorum audiuit ipsum Christum*, dice il nostro B. Simone, *vocibus altissimis exclamasse, cùm spiritum tradit Patri, quod nunquam contulit natura, homini continuò morienti.* La voce fù segno della miracolosa conseruatione della vita.

Risposta di S. Tom.

B. Simone.

5 Questo miracolo della conseruatione delle fortezze della natura di Christo Crocifisso per 24. hore tormentato, e martirizato, muoue vna questione di maggior momento, & assai difficile, cioè se Christo conseruò miracolosamente la fortezza della natura, e la coherenza dell'anima cõ il corpo mortalmente ferito per opra de gli Ebrei, e la morte seguì liberamente con l'elettione della propria volontà, e con l'assoluta potestà di viuere, e morire, come lui disse in S. Gio. *potestatem habeo ponẽdi animam meam, & iterum sumendi eã.* dunque seguita in buona conseguenza, che ne gli Hebrei, ne li Gentili, che lo crocifissero, l'occisero separãdo l'anima dal suo corpo, essendo la separatione formalmente la morte; non fù separata per la violenza de martirij, dunque dall'elettione libera fatta da Giesù crocifisso, e si può dire, ch'egli s'occise. Per questa difficoltà Francesco Luca nel cap. 27. di San Matteo è di parere, che Christo per li tormenti pian piano venisse meno sin'alla morte à lui violenta per le ferite riceuute, ma ch'all'vltimo miracolosamente gli fusse somministrato vigore, e forza di gridare ad alta voce. Vdite quel ch'egli dice, *clamor ille diuini miraculi effectus fuit, diuina Christi natura suppeditante corpori tale robur, quali posset clamores huiusmodi edere, quod alioquin exhaustum robore, & viribus, planè erat destitutum, ac cruciatibus, tormentisque confectum;* & è parere di San Girolamo in S. Marco al cap. 15. dicendo, *infirmata enim carne, vox inualuit diuina:* in modo che permise Christo, che le forze del corpo à poco à poco mancando, la natura humana s'auuicinasse al fine della vita, & ogn'vno vedesse, ch'egli moriua di morte di croce. A questa maniera Francesco Luca sfugge la difficoltà proposta, & pone vn miracolo solo, & è, che la diuina natura in Christo sopra le forze naturali formò il grido della voce alta, e vigorosa dicendo, *in manus tuas, &c.* lasciando abbandonate le forze naturali debilitate, e ridotte all'vltimo per la violenza de martirij.

Franc. Luca. Risposta.

Christo pian piano veniua meno, & moriua per li tormenti.

S. Girol.

Il miracolo solo fù formãdo la Diuina Voce.

Seconda Questione Teologica.

6 Ma perche la sentenza di San Tomaso contiene l'intelligenza di molti misteri circa la morte di Christo, & il sommo honore, che se li può dare di Rè de martiri, io seguitando, la, voglio disciogliere la difficoltà, e ponere in chiaro ogni intelligenza, che vi si contiene. Poniamo la difficoltà in termini scolastici, come la propone San Tomaso di sopra nella q. 47. ar. 1. *Vtrum Christus fuerit ab aliquo occisus, vel à se ipso.* Risponde Angelicamente il Santo con distintione, *Christus directè fuit occisus ab alijs, indirectè à se ipso.* La prima parte della conclusione si proua con l'autorità di San Luca nel cap. 18, *Postquam flagellauerint, occident eum*, e la ragione è chiara, come dice il Santo, *qui assufficientem causam mortis ei intulerunt cum intentione occidendi ipsum, & effectu subsequen-*

S. Tomaso.

Questione della morte di Christo.

Christo *indirettamente* occise se stesso, & come.

te

te, quia scilicet ex illa causa mors est subsequuta; & è articolo di fede, ne vi è difficoltà alcuna in questa parte. Indirettamente Christo permettendo, & non impedêdo, che li chiodi, e le spine, con gli altri tormenti della sua passione, potêdoli impedire volendo, in quantò Dio, & in quãto che l'anima sua sãtissima sia organo della diuinità, & istrumẽto de' miracoli potea fare, che li tormenti nulla oprassero nel suo corpo discõueniẽte alla vita, ò pur oprato ch'hauessero, quanto è disconueneuole alla vita causante la morte, egli poteua reintegrare, e risanare in vn istante il corpo, e restituirlo nel pristino della sua sanità, e così poteua non morire; Or non hauendo impedito in questa maniera la morte violenta; si dice, che egli indirettamente la causasse, *et indirectè animam posuit, & voluntariè mortuus est*. E lo proua San Tomaso in questa maniera, *quia non impediuit, cùm impedire possit, sicut si dicatur, aliquis aliquem perfundere, quia non claudit fenestram, per quam imber ingreditur*. Quando tal'hora alcuno stando in casa, in letto, ò in altro modo, ch'egli non si potesse muouere, & piouendo, entrasse l'acqua per la finestra, e lo bagnasse da capo à piedi, & in tal'hora vi fusse vno disciolto, & libero, & potesse agiatamente senza difficoltà serrarli la fenestra, & impedir l'acqua, che non lo bagnasse; certamente la causa *directè* bagnante l'infermo impotẽte sarebbe l'acqua, ma la causa indiretta sarebbe colui, che potendo serrare non serrò la fenestra: così fè l'anima di Christo, *poterat enim suam passionem, & mortem impedire. Primò reprimendo aduersarios, vt eum, aut non vellent, aut non possent interficere. Secundò, quia spiritus eius habebat potestatem conseruandi naturam carnis suæ, nè à quocumq; laesiue inflicto opprimeretur, quod quidem habuit anima Christi, quia erat Verbo Dei coniuncta in vnitate personæ, vt dicit S. Aug. de Trinit. lib. 4. cap. 13. quia ergo anima Christi non repulit à proprio corpore nocumentum illatum, sed voluit, quod natura corporalis illi nocumento succumberet, dicitur suam animam posuisse, vel voluntariè mortuus esse. Hæc S. Thomas.*

7 A questa conclusione Tomista, che Christo indirettamente causò la sua morte, s'oppone *Scoto* nel 3. delle senten. dist. 16. qu. 2. doue defende, che l'anima di Christo non hebbe potestà di preseruare il suo corpo dalla morte, *& propterea non est mortuus voluntariè causaliter, sed affectiuè, non quia fuit causa indirectè mortis suæ, sed complacuit sibi sua mors, sicut etiam sancti Martyres dicuntur voluntariè mori*. Le proue di Scoto sono la prima, perche il corpo di Christo *erat necessariò passiuum mortis, ab illis actiuis, scilicet flagellis, clauis, &c.* La seconda raggione per parte dell'anima si è, perche se l'anima di Christo hauea potestà di preseruare il corpo *ab omni extrinseca violentia, tenebatur se custodire in corpore, aliàs peccasset contra propriam charitatẽ*; e lo proua con l'esempio d'ogn'huomo, qual è tenuto d'amar Dio sopra ogni cosa, e l'anima sua più d'ogni altra, & il corpo suo più d'ogni altro corpo; & questo è l'ordine della Carità: Hor se vno potendo saluar la sua vita del corpo, non facendolo, pecca: dunque Christo potendo con la sua anima conseruare la vita del corpo con la propria virtù, peccò non facendolo, questo è impossibile, dunque Christo non fù causa indiretta della sua morte.

8 Mà Scoto nulla proua, come ben nota il Card. Caet. commentando *S.* Tom. di sopra; il primo argomento pecca, *secundùm non causã, vt causam*, nè altro proua il suo argomẽto, ch'il corpo di Christo, *necessariò passum est ab extrinseco, cõferendo actiuum ad passiuum*, & non proua, che l'anima di Christo non hauesse potuto impedire volendo la passione, come organo della Diuinità, & quest'è certo, mentre l'anima, & il corpo *secundum se*, erano il passo, mà come vnita alla Diuinità potendo impedire, & nõ facendolo, venne ad esser causa indiretta della passione, & morte, conforme dice S. Tom. Il secondo argomento di Scoto, *soluit scriptum*, come dice Caiet. poiche, *ex quo homo tenetur diligere plùs animam, quam corpus*: dunque *non peccat, & benè facit, qui cum posset, non custodit proprium corpus à læsiuis propter salutẽ animarum,*

Scoto impugna la dottrina di *S.* Tom.

Argomenti di Scoto.

Caiet. risponde à Scoto.

Perche Christo non peccò, essendo causa indiretta della sua morte.

Laonde Christo essẽdo Pastor buono diede la vita corporale per l'anime nostre, *& posuit animam suam pro ouibus suis*; dunque resta stabile la conclusione di S. Tom. che gl'Ebrei direttamente vccisero Christo, & indirettamẽte Christo diede alla morte il suo corpo per noi, & così rimane disciolta la difficoltà proposta; hauendo conseruato le forze corporali, & il vigore di gridar ad alta voce, prima di spirare, poi volontariamente, sospendendo ogni miracolo, lasciò alle cause naturali, & violenti, ch'oprassero, & causassero la morte seperando l'anima dal corpo, qual'egli *ex electione* potendola conseruare, non la conseruò, *sed liberè emisit spiritum, quod emittitur voluntariũ est, quod amittitur necessarium*, & come dice Frãcesco Luca con quest'essempio, se tal'hora in vna gabbia vi fusse vn'vccellino, & venendo rotta quella violentemente, l'vccellino potrebbe rimanere volendo, benche rotta la gabbia potrebbe fuggire: così auuenne all'anima di Christo, hauendo fracassato il corpo di modo, che di sua natura l'anima si poteua separare, & potea, come organo della Diuinità rimanere, mà liberamẽte si separò per le rotture del corpo, &c. Vdite Francesco Luca, & il Padre Christiano, *emittendi autem verbo, vltronea mors significatur, quod emiserit è corpore, spõte sua, sicutauẽ ex aucupio, ut qui in sua esset potestate, ità vt retinere potuisset si voluisset.* Eccoui sciolta la difficoltà.

Frãc. Luca

Essempio raro della morte di Christo libera

9 Or consideriamo quest'atto singularissimo di Christo, qual potẽdo non morire, volse per amor nostro morire. Ogn'altro martire muore direttamente per li martirij, ch'estrinsecamente gli vengon dati, mà non puol'essere nessuno di loro causa indiretta della propria morte, perche niuno hà potestà di conseruar l'anima nel proprio corpo, come l'hauea Christo, *potestatem habeo ponendi animam meam, & iterùm sumendi eam.* Solamẽte ogn'altro martire hauea potestà di compiacersi del morire per Dio, & quest'era concorrere alla morte, *affectiuè*, nulla causando *effectiuè*; Mà Giesù concorse, *affectiuè, et effectiuè*, liberamẽte eligẽdo, che si separasse l'anima dal corpo, potendola conseruare, & di tutto ponto rifare, & risanare il corpo discomposto, & discontinuato: nulladimeno non lo fece, mà *mortuus est, quia ipse voluit.*

Differenza di Christo, & l'altri martiri nel morire.

10 Caua da questa dottrina il Card. Caiet. di sopra, che Giesù, *est Rex martyrum*, & se per altro nulla fusse lo sarebbe per questo solo; perch'egli liberamente si causò la morte *indirectè* per gloria di Dio, & salute dell'anime, cõforme egli disse, *ego pono animam meam. Hoc verbum* seguita il Card. *nullus martyrum quantumcumque voluntarius ad mortem, verè potest dicere, sed proprium fuit Christo, ergo non solum voluntas complacentiæ, sed causatiua mortis in Christo fuit.* Laonde egl'è martire sopra tutti li martiri, & per questo gridò ad alta voce, come nota Teofilo nella Catena di S. Tom. *clamans verò alta voce expirauit, quia inerat ei potestas ponendi animam suam, & tradidit non inuitus*, il che non possano fare gl'altri martiri, *effectiuè*, mà solamente, *affectiuè*, con la compiacenza di morire volentieri per Dio.

Teofilo.

11 *Da questo imparar dobbiamo il primo ponto, & prima regola dell'arte del ben morire ad essempio di* Christo, qual'è il morire volentieri, hauẽdo così definito la buona morte Seneca nell'Epistola 91. *bene mori est libenter mori.* Mà io che voglio per maestro della buona morte Giesù Crocifisso, dico, che quando mi verrà la nuoua, che la vita è al fine, & frà poco io debbia morire, all'hora conoscendo, che Dio così vuole, hauendo decretato, ch' adesso io muora. *non peto inducias*, ma con tutto il cuore, e con l'assoluta volõtà eleggo il morire, conformandomi con il diuino volere, e talmente voglio, che se stasse in poter mio di cõseruar lungo tempo la mia vita, come lo poteua fare Giesù Dio huomo, io nulladimeno ad essempio di Christo liberamẽte lascio il viuere, eleggendo il morire, e mi compiaccio di tutto cuore di morire per vbbidire, e conformarmi con Dio, *& libenter morior*, gridando con il mio Giesù crocifisso con tutto il sforzo del mio cuore, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

Conclusione.

Seneca.

Che cosa sia il ben morire.

Perche crocifi dò du

e ri-

e riuerente inchinato fin' all' abisso, *inclinato capite*, conseguo il mio spirito nelle mani di Dio. Così fate voi, e Dio vi benedichi.

LETTIONE QVINQVAGESIMAQVINTA

Doue si comincia l'interpetratione dell' vltima parola, & efficacissima oratione di Christo crocifisso, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. E s'esplicano li misterij delle varie lettioni. S'impugnano molte heresie. E si mostrano li termini con quali Christo raccomanda l'anima sua à Dio Padre, e noi suoi membri nel tempo della morte.

Et clamans voce magna Iesus, ait, Pater in manus tuas commendo spiritum meum.
Luc. 23. nu. 46.

Perche Giesù crocifisso gridò due volte.

1 DVE volte Giesù crocifisso gridò ad alta voce doppo le tenebre. La prima fù con voce altissima, dicendo, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E l'altra poco prima di spirare, *iterùm clamans*, dice S. Matteo, *& clamans voce magna*, dice S. Luca, e fù vna voce di tuono articolato, dicendo, *Pater, in manus tuas cõmendo spiritum meum*, e fù tanto alta, e sonora, *quę cælum, & terram, & aures omnium percuteret*, dice il Vener. Pas. La prima volta gridò ad alta voce, *pro nimio dolore*, come dice il Cardin. Vgone de Santo Caro, *voce magna, pro nimio dolore, clamauit*. Così anco testifica il grande Alberto. Rispondendo questo gran grido manifestatiue dell' immensità del dolore, ch'egli patiua al grã grido, che diede colà nel Paradiso co'l Padre, e Spirito Santo, gridando per la grandezza del peccato d'Adamo, *Adam vbi es?* Quì in croce grida al Padre mostrando la grandezza della pena assonta per sodisfattione di quella colpa. Vdite come con elegãza lo dice il grand' Alb. *non tantùm magnitudo pœnæ, quam magnitudo peccati, clamare coegit; Adam vbi es? Et sic clamando immensitatem acerbitatis, in dolore mortis ostendit*. Mostrò cõ questo grido pieno d'immenso dolore della morte, quanto adequatamente sodisfaceua per la morte, che il peccato causato hauea al genere humano. Gridò parimente à noi, dimostrandoci il grand'amore, che n'hauea portato, elegendo la morte atroce di Croce per noi: *Clamat etiam*, dice il grand' Alb. *ingentem ad nos ostendens amorem, pro quibus tot pœnas assumpsit*.

Alb.

Il gran grido nella pena risponde alla grandezza della colpa.

2 Hauendo gridato ad alta voce, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* seguitò con voce più bassa il Sal. 21. e recitò 150. versi, che tanti sono sin' al verso, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: come

me potrete numerare, & il grande Alberto con Richelio per antica traditione assermano, che questi 150. versi compongono, e compiscono vn breue Salterio, quale per hauerlo recitato Christo in croce si chiama per antonomasia, *Psalterium Iesu Christi*, e li Salmi si chiamano *Psalmi passionales*, come dice l'Incognito. Tutto il Salterio di Dauide, che recita la Santa Chiesa, & ordinariamente si canta da tutti li Christiani sono 150. Salmi, & il Salterio di Christo noue Salmi; e cento cinquanta versi, differente dal Salterio di Salomone composto di decedotto Salmi, come si vede appresso Gio: Lodouico della Cerda *in Aduersarijs sacris*. Et hanno gran virtù li Salmi di Dauide, e quelli di Salomone, e s'vsano per rimedio di tutti li mali, e piacesse à Dio; che non ci hauesse posto il suo sale il demonio scimia di Dio, padre delle bugie, & & inuentore di tutte le superstitioni, hauēdo sogerito superstitiosamēte, chi recita questo, ò quell'altro (quali io non nomino per diuersi rispetti) hà virtù contra l'armi, quell'altro per affettionare Dame, quell'altro per acquistare la beneuolenza de' Prencipi, &c, e confesso il vero, che alcuni anni sono, trouādomi in Santo Angelo nel Monte Gargano, hebbi che fare assai per rimuouere vna persona grauissima, che superstitiosamente s'auualeua de' Salmi sotto titolo di secreti, & io gli dissi, ch'erano publici, e non secreti; essendo publicamente dichiarati per superstitioni, e significauano, *ex instituto*, per il primo patto fatto con il diauolo, e non con l'intento del Spirito Santo dittante, e si riconosce dall'infallibilità degl'effetti, *& ad malum finem*, che promettono tali secreti. E tanto maggiormente quelli di Salomone, cauati dalla Biblioteca Augustana, mentre si recitauo sotto il medesimo fine, come secreti di Salomone; affermando, che tal virtù è concessa alle parole con quel proloquio commune, che la virtù si ritroua, *in verbis, herbis, & lapidibus*, non badando con occhio aperto gl'inganni del diauolo mascherati con la maschera del buono, significando le parole vn culto, & honore al demonio con il primo patto espresso fatto à chi gl'insegnò la prima volta.

Alber. Richelio. Incognito.

Salterio di Christo quale sia.

Salmi della passione.

Cerda.

Virtù de' Salmi.

Auuertimēto.

Caso auuenuto all'Autore

Salterio di Salomone.

Il Salterio di Christo recitato con fede, e deuoto affetto verso il Crocifisso, impetra quanto si chiede per l'anima, e per il corpo, come testifica Landolfo di Sassonia: & io hò accēnato di sopra nella sesta lettura. Hor veniamo noi ad esplicare l'vltimo versetto di questo Salterio di Christo, qual'è, *Pater, in manus tuas cōmendo spritum meum*. Attēdete voi, & io comincio.

Landolfo.

1 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. Poniamo prima le varie lettioni di questo testo, quale à parere de' Padri, e Scrittoristi è il medesimo, che il verso sesto del Salmo trigesimo: perilche bisogna cauare la varietà delle lettioni dell'istesso Salmo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, il testo Siriaco legge, *Pater, in manus tuas pono spiritum meum*, così anco legge il testo Arabico. Li Padri Greci con S. Attanasio, e Latini con Tertulliano lib. cont. Paxeam cap. 25. leggono, *Pater, in manus tuas, ò, in manibus tuis depono spiritum meū, idest depositum trado*. Mà l'originale greco di S. Luca legge, *Pater, in manus tuas commendabo spiritum meum*, e così si troua scritto nel sudetto Salmo 30. nel nu. 6. tanto appo gli testi Hebrei, quanto nelli testi Greci, & appo li Settanta Interpreti con questo verbo, e tempo futuro παραθισομαι, *idest commendabo, vel deponam*, e l'hebreo Aphchid, & in rigore significa in queste lingue consignare in deposito cosa, che si habbia à conseruare per poco tempo, e poi si habbia da restituire *in integrū cum additamento*, conforme l'vsa più volte Plutarco, e gl'Humanisti Greci; vdite Francesco Luca quì, *significat ità commendare, vt commēdatur, depositum bona fide seruandū, ac suo reddendum tempore*. Ma che misterio si rinserra in questa varietà di tempo, che è nella vulgata, e gl'altri testi greci, & hebraici? Risponde Brugense di sopra, *Siue in præsenti tempore legas commendo, siue futuro commendabo, idem vnū significatur, quod iam iam exhalandum spiritum priusquam egrediatur patri commendet*. Essendoche la petitione fù di tempo presente, & il chiesto per quella frà poco tempo doueua auuenire;

Varie lettioni del testo.

Franc. Luca

Che significa la varietà di questo testo.

uenire; però dice, *commendo de præsenti, & commẽdabo de futuro. Erat in hac commendatione aliquid præsens; supplicatio inquã, & prædictio; erat aliquid futurum; sed mox, spiritus depositio, seù traditio.* Mà il misterio, e sacramento di questa varietà per eccellenza lo dichiarano li Padri Greci con S. Cirillo Alessandrino, cioè, che Christo orando al Padre orò, e come capo degl' huomini per la propria vita, & anima, quale *de præsenti* depositaua nelle mani paterne; però legge la vulgata in tempo presente, *cõmendo, depono, &c.* ma altresì oraua per il suo corpo mistico, che sono tutti li huomini morienti in tutti *li* tempi di questo secolo; perciò l'oratione non solo volse, che fusse *de præsenti*; ma anco *de futuro*, per assicurarci, ch'egli sempre ora, e depone l'anime di tutti gl'huomini morienti suoi membri nelle mani di Dio Padre; acciò le custodischi, e conserui, per riunirle poi con li corpi gloriosi. Questo è il fondamento del ben morire, come di sotto mostrarò.

S. Cirillo.

Varie lettioni del testo.

2 Vn'altra varietà si troua nelli testi sacri, poiche alcuni leggono *in manus tuas*; altri *in manibus tuis. Et* questa varietà anco è grauida di misterij, e sacramenti, quali il Spiritosãto pretende significare con quella. Però douete sapere, che, *In*, particola latina, & *εἰς*, particola Gréca si cõstruisce con l'accusatiuo, & con l'ablatiuo: con l'accusatiuo con tale differenza, che quando s'accoppia con verbo, quale dice moto, si construisce con accusatiuo, e significa lo stesso, che la particola *intrò, vel intra*, così insegnano tutti gli Humanisti Greci, e Latini: laonde dicendo Giesù, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; significa, che'l suo spirito hà da far moto dal corpo, ch'anima, e fà respirare; & anco significa, che detto suo spirito sia depositato dentro le sue mani, & iui, come pretiosissimo tesoro, deue essere custodito. Ma quando si construisce questa particola, *in*, ò *εἰς*, con l'ablatiuo, e con verbo, che dice stato, significa l'istesso, che sicurezza, *vt habere in manibus, commendare in manibus*, & è l'istesso, che *habere securos, vel securitatem*. Vedete Torsel. de particulis, e gli altri Humanisti Latini. Perilche dicendo Giesù, *Pater in manibus tuis commẽdo spiritum meum*, è l'istesso, che *Pater, in potestate, & voluntate tua depono spiritum meum, vt securitatem habeat.* Eccoui, che pretende lo Spirito santo in questa varietà di testo, ch'è l'esplicare il moto con sicurezza del spirito di Christo dentro le mani del Padre; e fondò anco la sicurezza de' membri di Christo, quando moiono, &c. Il testo Hebreo, e San Girolamo leggono in singolare, *Pater, in manu tua, &c.* e dice gran sicurezza stare nella mano onnipotente di Dio. Così communemente affermano li Padri positiui, e li Teologi Scolastici, e frà essi il P. Suarez nella 3. p. q. 46. art. 12. disp. 37. sect. 4. *in hoc verbo ostendit Christus summam certitudinem, & securitatem, quod suus spiritus esset sub tutela, & protectione Dei, iuxta illud Sap. cap. 3. Iustorum animæ in manu Dei sunt, &c. & Deuter. 33. Omnes Sancti in manu illius.* Dunque ripone Giesù morente il suo spirito sicuro nelle mani del l'Eterno Padre.

Lettione varia manus, & in manibus.

Particola. In che significa.

Che significa la varietà di questo testo.

Torsell.

Suarez.

3 Tutti li testi si conformano, e leggono, *spiritum meum*; ne punto variano in questa lettione; ben sì tutti li Padri variamente interpetrano il significato del spirito, che Giesù crocifisso depositа nelle mani dell'eterno Padre. Alcuni intendono la vita corporale, alcuni l'anima informante il corpo, & altri l'anima sussistente, e le sue operationi pure intellettuali. Ma prima bisogna riferire quanto biastema Arrio in questo testo, & insiememente impugnarlo cõ il gran P. Agostino lib. contra ser. 9. Arrianorum. Stima Arrio con li suoi seguaci, che il Verbo non hauesse assunto altro, che il corpo formato nelli chiostri verginali di Maria, e che quel corpo fusse animato non dall'anima creata, & infusa da Dio, come nella generatione di noi altri huomini, ma che in luogo dell'anima humana fusse in Christo la diuinità animante, e come *generatio eius ex Virgine non fuit corruptio Deitatis ipsius, sed susceptio corporis, ita & in morte ipsius non fuit passio, & defectio Deitatis ipsius, sed separatio carnis ipsius*: laonde stima, che li crocifissori peccassero, non già con dare la morte à Dio, ma per hauere squarcia-

Spirito, che significa.

Errore d'Arrio.

P. S. Agost.

ciato il corpo, qual'era à quello, come vn vestito d'esso; *sicut enim qui indumentum conscindit, induto facit iniuriam, ita & qui carnẽ ipsius crucifixerunt, diuinitati ipsius contumeliam intulerunt.* Et per questa causa conseguentemente egli dice, che Giesù crocifisso dicẽdo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum, diuinitatem in manus Patris commendauit, & corpus in manibus hominũ dereliquit.* Ma questa è aperta heresia, come lo dimostra il gran Padre di sopra, essendo chiaramente riuelato nelle scritture, che Christo sia huomo per hauere il corpo humano informato dall'anima rationale, come è quello di tutti gli altri huomini; così l'vna, e l'altra parte del fisico composto corpo, & anima furno assonte, & vnite in vnione di persona dal diuino Verbo, come è stato definito in tutti li Concilij vniuersali contro gli Arriani, & Eutichiani; & le scritture, che apporta il gran Padre Agostino, sono quelle, che riferiscono li Euangelisti, dette da Christo nell'Orto, e nel Cenacolo *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Potestatem habeo ponendi animam meã, & maiorem charitatem nemo habet, quàm vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, e come l'intesero profetato li Apostoli nel salm. 15. *Non derelinquas animam meam in inferno*: dunque veramente Christo hebbe l'anima humana forma del suo corpo, e questa egli depositò nelle mani del Padre; però seguita il grã Padre, *Et his, atque huiusmodi sanctarum scripturarum testimonijs nõ resistãt, fateanturque Christum non tantùm carnem, sed animam quoque humanam Verbo vnigenito coaptasse, vt esset vna persona, quod Christus est, Verbum, & homo; sed ipse homo anima, & caro: ac per hoc Christus verbum, anima, & caro, & ideo sit intelligendus gemina substantia diuina scilicet, & humana; vt ipsa humana substantia ex anima constet, & carne; hæc S. P. Aug.*

S'impugna Arrio dal P. S. Agost.

In Christõ vi fù non solo il corpo, ma anco l'anima humana assunta dal Verbo,

4 Tralasciando li errori Arriani, poniamo l'interpetratione de Catolici; e sia la prima interpetration quella, ch'apporta, e seguita il Card. Belarmino de septem verbis Domini lib. 2. cap. 19. intendendo per il spirito la vita corporale, quale consiste nella facoltà di spirare, così la definisce S. Ambros. de bon. mor. e Platone in Cratillo, *vita est spirandi munere frui, mors priuari*, e tãto fù dire, *Pater, in manus tuas commendo spiritũ meum*, quanto dire, *Pater nunc ego spiritum vitæ in manibus tuis trado, & per hoc desino spirare, & viuere; sed hunc spiritum, idest hanc vitam tibi Pater commendo, vt eam corpori meo breui restituas.* Et proua questa sua sentenza con il senso litterale dell'istesse parole originali del salm. 30. quale è, che Dauid essendo perseguitato à morte, e temendo, che gli fusse tolta la vita, orò à Dio, dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum, idest vitam meam*, dimãdando gli cõseruasse la vita. Lo proua anco con l'istesso luogo dell'Euãgelio, dicendo immediatamente San Luca, *Et hæc dicens expirauit. Expirare enim est desinere spiritum trahere, quod est viuentium*; & vltimamente lo conferma con il detto di S. Paolo scriuendo alli Hebrei al c. 5. dicendo, *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerẽtia.* e notãdo quella particola, *à morte*, e dimostrando, che questa oratione di Christo non si può intendere, se non dell'vltima, ch'egli fè in croce, dicendo, *Pater in manus tuas cõmendo spiritum meum*; onde conclude, che Giesù depositò all'hora la sua vita corporale nelle mani del Padre, quali sono la volontà, e la potẽza; acciò subito il terzo giorno gliela restituisse, come deposito, & *cum fœnore*, e così auuenne, risuscitandolo con il corpo glorificato, & alla vita immortale, & impassibile.

Belarm.

Nella facoltà di spirare, così la definisce S. Ambros. de bon. mor. e Platone in Cratillo, *vita est spirandi munere frui, mors priuari*, e tãto fù dire, *Pater, in manus tuas commendo spiritũ meum*, quanto dire, *Pater nunc ego spiritum vitæ in manibus tuis trado, & per hoc desino spirare, & viuere; sed hunc spiritum, idest hanc vitam tibi Pater commendo, vt eam corpori meo breui restituas.* Et proua questa sua sentenza con il senso litterale dell'istesse parole originali del salm. 30. quale è, che Dauid essendo perseguitato à morte, e temendo, che gli fusse tolta la vita, orò à Dio, dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum, idest vitam meam*, dimãdando gli cõseruasse la vita. Lo proua anco con l'istesso luogo dell'Euãgelio, dicendo immediatamente San Luca, *Et hæc dicens expirauit. Expirare enim est desinere spiritum trahere, quod est viuentium*; & vltimamente lo conferma con il detto di S. Paolo scriuendo alli Hebrei al c. 5. dicendo, *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerẽtia.* e notãdo quella particola, *à morte*, e dimostrando, che questa oratione di Christo non si può intendere, se non dell'vltima, ch'egli fè in croce, dicendo, *Pater in manus tuas cõmendo spiritum meum*; onde conclude, che Giesù depositò all'hora la sua vita corporale nelle mani del Padre, quali sono la volontà, e la potẽza; acciò subito il terzo giorno gliela restituisse, come depositò, & *cum fœnore*, e così auuenne, risuscitandolo con il corpo glorificato, & alla vita immortale, & impassibile.

S. Ambros. Platone.

Morte, e vita che siano

Christo mandò a Dio la sua vita.

Mani di Dio quali siano.

5 La seconda sentenza cattolica è del gran P. Agostino, e seguono tutti li Padri Latini, S. Girolamo, S. Gregorio, e tutti gl'altri. Et è di S. Cirillo Alessandrino, e lo seguono comunemente li Padri Greci: vdite il gran P. Agostino lib. de Trinitate, & Vnitate cap. 7. *Pater, in manus tuas commendo spiritũ meum. Humanum, inquit, spiritum intelligimus, Filiũ commendasse Patri, quod est anima*, e così dice in molti altri luoghi, e S. Girolamo nel Sal. 30. sponendo questo verso, *Pater, in manus*

P. S. Agost. S. Girol. S. Gregor. S. Cirillo.

Che cosa sia spirito.

manus tuas commendo spiritum meum; dice, *hoc est in potestatē tuā commendo animam meam*. Parimente San Cirillo lib. 11. in Io. cap. 36. *Tradidit animam suam in manibus genitoris*. Et è tanto certo, che sotto questi termini raccomandasse l'anima, qual rimane, e sussiste separata dal corpo finita la vita di quello, che la santa Chiesa animata dallo Spirito santo, e dallo spirito di Christo addottrinata, hà trasferito questa oratione di Christo per l'anime nostre, quando si separano dalli corpi per la morte, raccomandandole nelle mani di Dio Padre; però insegna nel Rituale, & Officio *de commendatione animæ*, e spesso l'usa, dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, intendendo dell'anima parte essentiale, e principale dell'huomo, che altresi viue separata, e non della vita cōsistente nel spirare, qual termina, e finisce nella morte: questo non è mio sentimento, ma della penna del Spirito santo, San Girolamo nel salmo 30. *Hoc exemplum accipit Ecclesia à Christo, hoc & Sancti orāt quando exeunt de corpore, & fideli Creatori commendant animas suas; quia hoc in cruce positus Dominus Iesus dixit, quod in Patris manus spiritum commendauerit, ejtò eum ipso resuscitante sumpturus*; dunque certamente Giesù raccomandò l'anima sua al Padre, e non la vita.

Raccomandatione dell'anima.

Christo raccomandò a Dio la sua vita.

Giesù raccomandò l'anima a Dio Padre.

6 Ma perche causa disse, *commendo spiritum meum*, e non *animam meam*? La risposta del gran P. Agostino nel cantico *Magnificat*, & in altri luoghi, & è commune di tutti li Scrittoristi, e Teologi, quali assegnādo la differenza dell'anima, e del spirito dicono, che in quanto è forma del corpo humano, si dice anima, & in quanto ch'è separata, e sussistente *per se* independente dal corpo, & hà le sue operationi pure spirituali independenti da fantasmi, & organi corporei. Vdite il gran Padre, *Anima dicitur in quantum est vita corporis, spiritus autem in quantùm est substantia spiritalis, & circa spiritalia versatur*, e San Girolamo nel cap. 5. dell'epistola ad Galatas l'esplica con questo essempio, *Caro terra, anima aurum; quandiù aurum fuerit in terra, perdit vocabulum suum, & à terra, cui commistum est appellatur; cùm verò separatum ab humo, auri & speciem, & nomen accipit; ita & anima inter humum, & spiritum, quando est in carne, anima dicitur; quando separatur à carne, spiritus.* Quest'anima separata raccomandò Giesù moriente nelle mani di Dio Padre, depositandola per breue spatio di tempo, volendo, che gliela restituisse il terzo giorno. E questo è il senso vero, e la rigorosa concordia delle varie lettioni del verbo, *commēdo*, e *commendabo*, l'anima non era già separata dal corpo; però disse, *commendo*, e perche voleua, che poi separata, e sussistente la riceuesse in deposito, l'esplicò con il tempo futuro, *commendabo*, *vel deponam*; con il proprio nome di sostanza separata per se sussistente, cioè spirito.

Perche Giesù disse commendo spiritum, e non animam.

P. S. Agost.

P. S. Agost. S. Girol. S. Gregor. S. Cirillo.

S. Girol.

Essempio.

Anima quanto sia spirito.

7 Con questo senso commune de' Padri s'impugnano molte hersie, e la prima, e principal causa dell'Atheismo, qual nega l'immortalità del l'anima, & è biastema delli Epicurei, e Politici condennati dalla S. Chiesa, massime nel Concilio Lateranense sotto Leone X. mentre dicono, che morendo il corpo, more anco l'anima, come l'altre bestie. Giesù sommo cathedratico in questa vltima scuola di sottigliezza Christiana stabilisce questo dogma cattolico, mentre raccomanda nelle mani del Padre l'anima sua, subito che veniua separata dal corpo, dunque l'anima è immortale, e non more morendo l'huomo, ma viue in eterno. S. Ambrogio, *Benè commendatur spiritus, qui seruatur; quod enim commendatur, vtique non amittitur*. S'impugna parimente l'heresia dannata nel sudetto Concilio, di coloro, quali diceuano, che l'anima era prodotta *ex semine, vel ex Sole, & homine gigni, vel ex aliqua præiacente materia*. Ilche s'impugna cō questo deposito, che fà Giesù dell'anima sua nelle mani di Dio Padre, dalle quali fù prodotta *per creationem*, come disse Iob nel c. 10. & il Profeta Rè nel salm. 118. *Manus tuæ fecerunt me, & plasmauerūt me*; oue tutti li Espositori postillando dicono, *fecerunt quoad spiritum*; *plasmauerunt, quoad corpus*. Così chiaramente lo dice Salomone nel l'Ecclesiast. capit. 12. oue descriue la morte dell'huomo, e conclude, *reuer-*

Si proua l'immortalità dell'anima.

Che cosa sia spirito.

tatur puluis in terram suam, vnde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum; in qual luogo tutti li sacri Interpetri Greci, e Latini intendono per il nome di spirito l'anima intellettuale, come diffusamente mostra Olimpiodoro. Lucretio, & Ambrogio lib. de dignitate conditionis humanæ, doue dice, *post mortem corporis redire spiritum, idest animam intellectiuam secundum proprium esse, & essentiam ad Deum, qui creauit illũ.* E la ragione è pronta, quale apporta *S.* Gregorio Taumaturgo, e *S.* Basilio nell'hom. *Attetendo tibi*: mentre dice lo Spirito Santo, *Et spiritus redeat ad Deum qui dedit*, ò come legge l'Hebreo, *donauit*, intendendosi *per creationem*, e già che fà ritorno il spirito à Dio, che lo creò, seguita, ch'egli sia immortale; *nam quod esse definit, moueri vltrà non potest*. Vedete questa ragione in *S.* Tom. 1. p. q. 85. arte. 6. e Fernandez nel c. 12. dell'Eccl.

Olimp. Lucretio. S. Ambr.

S. Gregorio Taumat. S. Basil.

S. Tom. Fernandez.

8 S'impugna anco l'heresia de' Saducei, quali negauano la risurrettione de' morti; con questo testo vengono conuinti, mentre l'anima separata dal corpo viene depositata nelle mani della potenza, e volontà di Dio per restituirla à suo tempo, come si fà di quelle cose, quali si consegnano in deposito, e come fù consegnata l'anima di Christo morente, *Pater, in manus tuas commendo, seù depono, & in depositum trado spiritum meum*, quale il terzo giorno ritornò nel suo medesimo corpo *cum fœnore*, causandoli l'immortalità &c. Così farà con tutti li morti mẽbri di Christo figlio.

Si mostra la risurrettione de' corpi.

9 L'altra interperratione commune di questo testo, quele apportano, e segnono vniformemente tutti li Padri Greci, e Latini è, che Giesù morendo orò con l'oratione più efficace, che già mai egli facesse per il punto della nostra morte, quãdo saremo circondati interiormente dalli dolori della morte, *circunderunt me dolores mortis*, e nelli di fuori da' nemici, *circundabunt te inimici tui vallo*, e precisamente per il tempo, quando gli huomini morienti priui dell'vso de' sensi vengono abbandonati da tutti gl'aiuti humani: per all'hora cõ questa oratione efficacissima meritò, & impetrò, che le mani della diuina benignità, e prouidenza custodisse li morienti in quel stato di somma necessità, & euidente pericolo; però la Chiesa Santa nell'Officio, e Rito di raccomandare li morienti, ordina a' suoi ministri, che quando hanno perso l'vso de' sensi, quelli Christiani, che moiano, gli consegnino vn Christo crocifisso, & orando dichino, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me Domine Deus veritatis*, quali vltime parole non sono state dette da Christo in Croce, ma predette dal Profeta; sono aggiunte dalla Chiesa, come nota il Maestro delle sentenze, e la glosa di tutti li Padri, con quali parole rappresenta la copiosa redentione fatta da Christo Dio, *qui est Deus veritatis, idest, non fallens in promissione*; hauẽdo ferma speranza, che habbia Dio Padre per li meriti dell'oratione di Christo da custodire li morienti, e con questa fede, e speraza lasciano li ministri della Chiesa gl'agonizanti nelle mani di Dio. Tutto ciò testifica, cõ il commun parere de' Padri, il nostro Cristopoli tano nel Salmo 30. dicendo, *Manifestum est enim, redemisti me, Domine Deus veritatis, non in persona sui hoc dixit; quia non indigebat redemptione cum esset sine peccato, sed ipse, vt caput, & mediator commendat nostras animas Patri; sed in persona sui corporis mystici, siuè membrorum dicit, redemisti membra mea in me, ò Deus veritatis.* Così anco dice l'Incognito, *In prima parte Christus loquitur, vt caput; & in secunda, vt corpus.* Et apertemente lo disse S. Gregorio nel lib. 3. de mor. c. 31. sponendo questo testo dice, *Nomine spiritus non solum animam suam, sed Ecclesiam Catholicam intellexisse, quam pro amoris magnitudine spiritum suum, vt inter amantes consueuit, vocitabat.* O mio Redentore amante, e quanto ti deuo per questo gran beneficio, fondamẽto della sicura speranza di saluarmi nella mia morte! mentre tu con l'vltima tua oratione meritasti, & impetrasti, che Dio Padre riceuesse l'anima mia, come il medesimo tuo spirito, nelle mani della sua potẽza, e la custodisse per restituirla nella resurrettione vniuersale al mio corpo; sia per sempre benedetta la tua carità.

Rito della Chiesa.

Maestro. Glos. Cristopol.

Incognito.

S. Gregorio.

Giesù moriẽte meritò gl'aiuti per noi moriẽti.

L'anime nostre sono per amore il spirito di Christo.

Non

Rito della Chiesa.

Si mostra, che l'anime purgate veggono Dio prima del giudicio.

Eutimio.

Maestro. Glos. Cristopol.

10 Non solamente con quest'vltima oratione Christo c'impetrò la protettione, e custodia dell'anima de'Christiani nel ponto, che si separa dal corpo per la morte: ma anco meritò, che subito *purgata omni crimine, mox esset in manibus Dei*, come hà definito il sacro Concilio Fiorétino *in litteris vnionis*, e Benedetto XI. *in extrauag. Benedictus Deus*. Et questa verità la confessano anco li Greci, *velint, nolint*, per questo testo; vdite Eutimio frà essi, quale altroue nega, e dice, che l'anime de Santi non entrano nel Paradiso celeste, ne veggono Dio finche dura il mondo; ben si doppo il giuditio riunite à suoi corpi, *Et hoc nobis effecit Dominus*, dice egli quì, *ne deinceps iustorum anima descenderent in infernum, sed magis ad Deum ascenderent*. Et San Cirillo di sopra con Vittore Antiocheno sopra San Marco, e S. Atanasio con li nostri Padri Latini concordemente dicono, come apporta San Tomaso nella catena, *Hæc autem vox edocet, quod animæ Sanctorum, non deinceps in infernum eludantur vt prius, sed egressa à corporibus rectà ascendant in manus Patris ad beatam visionem Dei*. Leggete Brugense quì. Dunque con questa oratione Christo hà meritato, che l'anime purgate vscendo dalli loro corpi subito volassero *in instanti* nel cielo, e nelle mani di Dio vedessero la diuina essenza, e fussero beate; però come vn fascetto vnite col suo spirito gli offerì à Dio Padre. Siate per sempre benedetto ò mio Redentore, *& nunc pro tunc*, ti rendo infinite gratie per questo beneficio; cosi fatevoi, e Dio vi benedichi. Fate la carità di vn Pater, & vn Aue à mia intentione.

S. Tom. Franc. Luca.

LETTIONE
QVINQVAGESIMASESTA

Nella quale profondamente penetrandosi li termini, si dichiarano le cause di quest'vltima oratione di Christo, con il titolo di Padre, consignando in deposito il spirito, doppo hauer consignata l'anima, & il sangue.

Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.
Luc. 23. num. 46.

Incognito.

S. Gregorio.

L'anime nostre sono per amore il spirito di Christo.

1 Questa parola come sia composta.



Questa parola (come ben nota il Grande Alberto) fù cõposta cõ grido di voce humana articolata, & insiememente oratione, Con il grido mostrò, ch'era Dio, con la voce, che era huomo, e con l'oratione apertamente mostrò, ch'egli era il Redentore delli huomini. Mostrò, ch'egli era Dio con il grido miracoloso, & che era Signore della vita, & della morte, come nota il gran Padre Agostino libr. 4. de Trinit. cap. 13. grido

P. S. Agost.

ad alta voce, *vt offenderet, non necessitate, sed voluntate sua ductum fuisse ad mortem*, ò come dice Teofilo nella Catena di San Tomaso gridò ad alta voce, *quia habebat potestatem ponendi animam suam, & eam resumendi.* Formò la voce articolata, mostrandosi huomo morente, come dice S. Ambr. e S. Hilario, *tanquàm homo moriturus*, raccomandando l'anima sua ferita con la spada del dolore di morte. E con l'affetto efficacissimamente orò per l'anime de'morienti, quali sono per strettezza d'amore il suo medesimo spirito; e con questa oratione meritò il dono di perseueranza à quelle nell' vltimo della vita, & è il maggiore beneficio della redentione di Christo. Questa oratione efficacissima deuo io penetrare dalli suoi termini per intendere, e manifestare l'obligo, che habbiamo al Redētore.

Teofilo.

S. Ambr. S. Hilar.

Christo orà per li morienti

2 Innanzi d'ogni altra cosa deuo considerare la prima particola, *Pater*, e non *Deus*; perche dunque non orò à Dio, come orò poco prima, quando disse *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* E perche la prima lettura, e prima oratione, che egli fece crocifisso, volle, che cominciasse con questo titolo, *Pater*, e non con altro; così volle terminare la vita insieme con l'vltima oratione fatta da lui cō questo medesimo titolo, *Pater*, dicendo ad alta voce, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens expirauit.* Li misteri di questa oratione deuo io profondamente inuestigare; però voi douete attentamente vdire, & io comincio.

3 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meū.* Deu'essere cō straordinaria attentione cōsiderata questa forma d'orare con l'vltimo fiato della vita, quale vsò Giesù morendo, *Pater, &c.* Perilche bisogna ricordarui la prima parola publica, che Giesù manifestò al mondo, essendo già fanciullo di dodici, anni, con la quale si mostrò vero figlio dell'Eterno Padre. Rimase colà nel Tempio, come dice *S. Luca* nel c. 2. *Remansit puer Iesus in Hierusalem, & non cognouerunt parentes eius*; cioè *insciis parentibus*, come postillano tutti gli Scrittorilli, ò come legge il testo greco, *& non cognouit Ioseph, & Mater eius*, e doppo trè giorni, *post triduū inuenerunt illum in Templo sedentē in medio Doctorum*: cioè per li raggi, che dal volto di Giesù passauano per il circolo de'Dottori, conobbero Maria, e Giosesso, che Giesù sedeua frà di loro, & accostandosi lo viddero sedere nel mezzo in vna stuora di paglia, come nota *S.* Ambrogio; staua nel mezzo per non hauer'egli maestro nel circolo; poiche tutti gl'altri giouani sedeuano nel circolo *ad pedes magistrorum*, come sedeua Paolo, *ad pedes Gamalielis*, suo maestro, conforme à quello, che scriue S. Luca negl'Atti Apostolici c. 21. n. 22. In tal stato Maria s'accosta à Giesù, e gli dice *Fili, quid fecisti nobis sic?* nō si potè ritenere l'amante Madre, che non mostrasse l'eccessiuo amore verso Giesù suo figlio; Vdite come lo descriue il nostro B. *Simone*; *non potuit amplius continere affectum, cum in verba excessiui amoris erumpit*, e le parole di eccessiuo amore furno, chiamandolo figlio. *Nō aliūdè ipsum denominans; nisi, quod ipse filius, ipsa mater.* E con questo mostrò il segno maggiore d'amore, *Omnis enim amoris signum in isto verbo superatur, Fili*, nella lingua humana instrumēto del cuore amāte può manifestare segno d' amor maggiore, quanto con il nome di figlio, *lingua in amore, manifestare plùs nequit, dicens*, Fili, ne hà l'amore inuentore di tutte l'arti instrumēto più breue, e più efficace per conuincere li cuori, quāto questo nome, figlio, *nihil ex amore breuius, nihil efficacius, quam cum dicitur, fili. Et nulla loquendi copia plus apposuit, quam filiale nomen*; Nulladimeno Giesù volendo proferire la prima parola autentica nel suo Euangelo, non rispose alla madre, nominandola tale, qual si douea all' interrogatione di figlio, dicendo, *Mater*, ma tacendola, nomina solamente il nome di Padre; protestandosi con questo, che la prima manifestatione, ch' egli fà al mondo è d'essere figlio di Dio Padre; però disse alla madre, *nesciebatis, quia in his, quæ patris mei sunt, oportet me esse.* Nō quod eū, dice Beda, *quasi filium quærant, vituperat, sed quid potiùs; cui æternus est filius, debeat, cogit oculos mentis at-*

Prima parola detta da Giesù nel mondo, quale sia.

Come Maria conobbe Giesù nel Tempio.

S. Ambr.

Giesù perche sedeua nel mezzo de' Dottori.

B. Simone.

Amore tenero di Maria.

Nome di figlio qual sia, e che cause.

Beda.

attollere. Volse con tal risposta, che Maria madre, e Gioseffo padre legale, e matrimoniale eleuassero gli occhi al Cielo, e considerassero, ch'è figlio di quell'Eterno Padre, *à* qual deue ogni obedienza independente d'ogn'altra; però nominò il padre, e non la madre.

Perche Giesù non nominò Maria sua madre.

2 Questo fù il primo segno manifestatiuo, che diede il Verbo Incarnato con il Verbo sensibile della sua voce humana, che *Dio* è suo padre, e lui è suo figlio. Così cominciò, e così volse finir la vita, manifestando, che Dio è il suo padre, le l'amaua, come figlio, più che Maria sua madre non l'amaua, come madre; però dice l'Eminentissimo Card. Caietano qui, *coniungendo vltima primis*, dice, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens expirauit*. Volendo, che l'vltimo fiato della vita fusse animato con il nome di Dio Padre. Vdite Beda qui, *Patrem inuocando filium Dei se esse declarat: spiritum verò commendando, non defectum suæ virtutis, sed confidentiã eiusdem cum Patre, potestatis insinuat.* Dichiarando nell'vltimo fiato, che Dio è suo padre, e raccomandandoli il suo spirito con depositarlo nelle sue mani, dimostra la confidenza, giamai interrotta, ch'egli sempre hebbe, e mantenne fino all'vltimo, verso di lui suo naturale, & eterno padre. Qui si deue cõfondere il sodomita bollato Caluino mostro infernale, qual biastemãdo disse, che Christo dicendo, *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Desperasse, peccasse, e sentisse le pene dell'inferno. Si cõfonda l'heresiarca, sentendo quest' vltima parola dalla bocca di Giesù congionta con l'vltimo fiato, piena tutta di confidenza, & amor filiale, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum, & hæc dicens, expirauit*; dunque mente Caluino dicendo, che desperò colui, che fin nell'vltimo sempre confidò in Dio, come suo vero, e connatural padre?

Caet.

Bed.

Prima causa che Giesù nell'vltimo fiato chiama Dio Padre.

Amore tenero di Maria.

Nome di figlio qual sia, e che cause.

S'impugna Caluino.

3 *Pater, in manus tuas commẽdo spiritum meum.* Considerate, ò anime redente con la tenerezza, con la quale il B. Alberto quì considera quest'vltima parola di Christo crocifisso, e sia la confusione maggiore, che dar si possa à Caluino, e l'istruttione maggiore *à* tribulati, e moriẽti. Considerate prima ò Fedeli il stato di Giesù pendente in croce tutto lacerato da flagelli, furato da spine, trapassato da chiodi, tutto dolori, & pene, *& à planta pedis vsque ad verticem capitis non est illi sanitas*, fatto vna piaga continuata da innumerabili, ridotto à morire con publico vituperio in vn'aspro patibolo, e tutto ciò egli patiua per ordine, e commandamento di Dio Padre, *qui proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Nulladimeno Giesù figlio sommerso in questo mare di dolori, tempestatogli dal cielo per opra del Padre, *& tempestas demersit me*, egli all'incontro mantiene nella sua memoria il dolce nome di padre, à colui, che così l'affligge. O confidenza ineffabile! ò amore immenso di Giesù figlio di Dio Padre! Vdite il Grand'Alberto, *Pater, hic enim à memoria dulcis filij, etiam inter flagella, & pœnas, quas ex obedientia Patris sustinuit, non recessit*. Impariamo noi ò Christiani, quando ci trouiamo nelli trauagli, & pene della vita, e della morte, di mãtener sempre nella memoria viuacemente impresso il dolce nome di padre, e con questo titolo inuocandolo sperare l'aiuto in vita, e la sicurezza in morte, confidando, ch'egli habbia à conseruare in deposito la vita, & il nostro spirito, per restituircelo poi negli eterni beni del Paradiso; *Docens nos, quoniam & nos Patris in tribulatione non obliuiscamur, quia flagellat omnem filium, quem recipit*, seguita il Grande Alberto.

Alb.

Seconda causa degna di consideratione.

Nelle tribulationi si deue mantenere la memoria di Dio.

4 Hor chi tribulato, & afflitto, vedendo l'esempio di Christo crocifisso, & hauendo questa vera notitia, che Dio Padre flagella i suoi figli in questa vita, potrà giamai con ragione sconfidare, e difamare Dio suo padre? certo nessuno! s'egli desidera esser figlio amato da quello; così più volte predicò il gran Padre Agostino, *Recusat filium esse Dei, qui recusat esse de numero flagellatorum*; & come quell'altro illuminato dice, *si pati non vis, coronari recusas*: la tribulatione patientemente sostenuta è il segno certo della figliolãza di Dio, & il carattere della predestinatione alla gloria, *& si non vis esse de numero flagellatorum, non habebis hæredi-*

Consolatione per li tribulati.

Beda.

ditatem filiorum. Agostino nel 2. Corint. cap. 11. & iui Beda. Dunque ò tribulati consolateui, e solleuateui alli beni, che vi sono apparecchiati dal vostro Padre in cielo, e con l'esẽpio di Christo figlio naturale; voi addottrini mantenete anco la dolce memoria di Dio Padre nelle tribulationi, che patite, ben spesso nominandolo col soauissimo nome di Padre, raſsegnateui nelle sue mani, dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

Pat. 5 *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Il Vener. Paſ. sponendo questo testo, acutamente osserua, che orando non vsa il titolo di Dio, come prima, quando disse, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* ma ben si di Padre, *Patrem itaque Deũ exorat præsenti clamore, vt passionem suam opus Patris ostenderet;* cioè ora con il titolo di Padre, per dimostrare, che Dio con questo titolo formale di padre commandò à lui come figlio naturale, che douesse morire in croce per la redentione de gli huomini, *Pater, me filium tuum ad hanc obedientiam misisti,* Alber. non per altro, se non per ostentare, & in sommo grado palesare la sua carità, *Commendat Deus charitatem suam in nobis, quia cùm adhuc peccatores essemus, Christus pro impijs mortuus est,* disse Paolo scriuẽdo alli Romani al cap. 5. e l'istesso Giesù lo disse in S. Gio. cap. 3. *Sic Deus dilexit mundum, vt dono suo daret filium suum.* La Siriaca v'aggiunge, *Vnicum, & dono daret ad mortem vsque,* come postilla il Regio; e tutta la causa fù, come dice il nostro Beato Simone, *Sola dilectio causa fuit,* volendo mostrare la infinita carità, amando gl'huomini *supra rationem humanam,* come dice Saliano Vescouo di Marsiglia, amando più gl'huomini peccattori, che la vita del proprio figlio innocente. E mostrando l'infinità della sua carità, amando *supra amorem filiorum*, noi serui suoi ingrati, come dice Rup. Abb. lib. 2. in Ioan. *Proprio filio suo non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum, ad mortẽ Crucis,* postilla S. Tomaso; ilche elegantemente descriue il nostro B. Simone da Cassia con quelle parole; *Diuinus amor hominem, sic appendit, cum esset ad lancem diuinæ charitatis trutinatus. Deus pro homine, filius pro seruo datus est.* Gran cosa! Con ragione restaua fuor di se, & in estasi il gran P. Agostino, quando considerava, *altitudinem consilij diuini, vt filius pro seruo daretur ad mortem;* Bilanciando Dio nelle bilancie della sua carità l'amore del figlio, e l'amore dell'huomo peccatore, tanto preualse, la sola carità, ch'il figlio abbassò in terra fin'alla morte della Croce, e solleuò l'huomo nel Cielo à godere de' beni de' figli, *sic Deus dilexit mundum, sic, idest tanta amoris vehemẽtia,* come dice Teodoreto, *Sic*, cioè *tanto conatu, & excessu,* cume dice il Regio Interpetre. Questo rappresenta Giesù prima di finire la vita, dicendo, *Pater,* ti ricordo, che come Padre mi mandasti, e consegnasti alla morte per gl'huomini, ecco, *opus consumaui;* però depositi il mio spirito nelle tue mani, *in manus tuas commendo spiritum meum;* morendo per amore degl'huomini.

Eccesso dell'amor di Dio.

S. Teodoro, Regio.

6 *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Sotto questa vltima parola si rinserra il mistero maggiore della nostra redentione. Vdite se Dio vi salui. Poco prima hauea detto Giesù in croce, *consumatum est,* ò come disse S. Gio. al cap. 17. *Pater, opus consumaui, idest perfeci, & absolui opus redimendorum hominũ, factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis.* Così postilla Francesco Luca in S. Giouanni; ma è d'osseruare con occhio linceo la parola antecedente, *consumatum est,* qual nel testo greco è scritto τετελεσται, cioè, *finitum est*, ò *perfectum est*, con l'interrogatione al fine, qual viene scritta da' Greci con vn punto, sotto del quale v'è vna virgola, à differenza di noi Latini, quali scriuemo l'interrogatione con vn punto, sopra del quale v'è vna lettera, s, alla riuersa, cioè, ؟, Li Greci all'incontro; cioè vn punto, e virgola; così trouo io nel testo greco, e fà senso in ogni rigore scritturale: vdite, dice l'Euangelista Giouanni, *Postea, sciens Iesus, quia omnia consumata sunt, vt consummaretur scriptura, dixit, Sitio;* cioè vedendo, che solo mancaua per adempirsi tutte le scritture, l'essere abbeuerato con aceto nella sete mortale, ch'egli patiua, predetta da Dauid nel

Quarta causa.

Punto interrogotiuo come si scriue da' greci, e che significa.

S. Simone.

Rupe.

B. Simone

nel Sal. 68. e vedendo, che li ministri si scordauano, glielo ricordò, dicendo, *sitio*; e compite già tutte le scritture, e bevuto l'aceto, disse interrogando, *consumatum est*? sono finite già tutte le passioni? Hebbe la risposta, e fù questa, *consumatum est, sed restat mors subeunda totius operis caput*, così testifica Francesco Luca, & è Teologia Angelica di San Tomaso nel quodlib. 2. & è seguita da tutti li Teologi. Poiche ogni atto, e passione di Christo; benche fusse d'infinito valore, per essere di persona infinita, & basteuole per potere redimere tutto il genere humano, anzi vna goccia di sangue, dice l'Angelico nel suo Rithmo; *Vna gutta sanguinis saluare poterat totum mundũ omni scelere*: nulladimeno l'Eterno Padre *ex pacto* non l'accettò senza la morte: laonde la morte di Christo fu il capo di donde discendè il valore à tutti gli atti, passioni, e goccie di sangue sparso per il genere humano. Et è il capo della redentione humana, dal quale è disceso, e discende l'influsso dell'eterna vita à tutti gli membri redenti; certo, ch'è la morte di croce di Giesù Redentore, quale, *ex pacto*, come dice San Tomaso di sopra, è la forma, & anima del merito, e sodisfattione di quanto deue il genere humano. Per questa causa nõ era consumata l'opera della redentione; però interrogando disse Giesù, *consumatum est*? A quale interrogatione naturalmente si douea la risposta affirmante con la suppositione, che douea seguire la morte. Perciò Giesù disse, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, come dicesse, già che è necessaria la mia morte per compimento, e perfettione della redentione humana, quale si fà cõ la separatione dell'anima dal corpo. Ecco, ch'io non solo ti dono l'anima animante il mio corpo, ma anco te la consegno, come spirito sossistente da per se in pegno, che t'hò donata la vita, & accettata la morte. Et così con la frase Greca, & Ebraica, e con la Siriaca, *depono spiritum meũ, depositum trado* παραδίδωμι; poiche παραδίδωι, in Greco vuol dire deposito; e per tre giorni depositando il spirito in mano del Padre, fè intendere all'Vniuerso, ch'egli già diede la vita, & accettò la morte per la redentione humana. Tutto il discorso è dell'Eminentissimo Cardin. Caet; sponendo questo testo, oue dice, *Humano more significat similitudine manuum custodiã depositi. Solemus enim depositum commendantes charum, in proprias amici manus assignare: idèo dixit, commẽdabo, signans tempus post mortem, & commendo, signans tempus immediatè ante mortem. Christus autem solus post mortẽ non desijt esse ipsemet, quoniam hypostasis eadẽ perseuerauit post mortem, & propterea solus potuit verè dicere, commendabo spiritum. Hac* Caet. Chi non sà, che quando tal'hora vn'amico, ch'hà da viaggiare, volendo lasciare in deposito qualche cosa pretiosa, e cara ad vn'altro suo amico, per maggior sicurezza ce la consegna nelle proprie mani; acciò la riponghi, e custodischi con maggior vigilanza: appunto così fè Christo con suo Padre, consegnandoli il spirito nelle proprie mani prima, & doppo la morte, rimanendo sempre l'istessa personalità del Verbo vnita con l'anima, e con il corpo insieme, prima della morte, quando disse, *commendabo spiritum meum*, e rimanendo anco vnita con il spirito separato, quando si verificò, *commendabo spiritum meum post mortem*, &c.

7 O pure dite con il Padre Lorino nel salmo 30. sponendo questo verbo, *commendabo* in tempo futuro, *ad ostendendam perseuerantiam*, dall'instante che'l disse, sin al terzo giorno, che risuscitò, perseuerantemente volle, che Dio Padre tenesse il spirito in depoſito, e per certo pegno della sua seguita morte, cõ l'attestato del spirito depositato nelle sue proprie mani: perilche rimase indubitata la sua morte, consumatione, e perfettione dell'opra della redentione humana, *Erat enim caput redemptionis humanæ*, come disse Brugen. dunque cõ ragione potè dire al Padre quello, che *anticipatiuè* disse nel Cenacolo Giouedi la sera; *Pater opus consumaui, quia in manus tuas commendabo spiritum meũ, quia*, dice S. Ambrogio, *bonum ergo pignus est spiritus, bonum depositum.*

8 *Pater, in manus tuas commẽdo spiritum meũ.* Hauea già il sommo Sacerdote Giesù nell'Altare del-

la

Ecceſſo dell'amor di Dio.

Franc Luca. S. Tom.

S. Teodoro, Regio.

Valore della passione di Christo.

Morte di Christo come sia il capo della redentione

Quarta causa.

Punto interrogotiuo come si scriue da'greci, e che significa.

Giesù à che fine depositò il spirito.

Caet.

Esempio

Lorino.

Franc. Luca.

Sicurezza della morte di Christo.

Che significa nelle scritture Anima est in sanguine.

la Croce sacrificato il corpo, & il sangue, *in hostiam pro peccato*, e con il sangue l'anima sua santissima, *quæ est in sanguine*, com'è scritto nel Leuitico al 17. *anima omnis carnis in sanguine est*, non che sia già formalmente il sangue l'anima humana, che in forma la carne, ma per essere instrumento dell'anima animante, qual cessando nella carne, cessa parimente l'anima d'animarla, come insegnano tutte le scuole de' Filosofi; come anco, perche la coherenza dell'anima con il corpo dura fin tãto, che v'è generatione di sangue, qual cessando, cessa anco la vita: però si dice il sangue anima, e l'anima sangue: quest'è la causa, ch'il testo Ebreo del Leuit. di sopra hà, *quia omnis anima carnis sanguis suus est*: onde dice Filone Ebreo, *animam quodadmodo libare videmus sanguine*: e per tal cagione volse Dio nel testamento vecchio se gli sacrificasse il sangue in figura circulare sù l'Altare, perche con quello se gli veniua à sacrificare l'anima, e ciò dir volse Isa. nel c. 23. *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longæuum, idest*, postillano tutti li Scrittorisi, *si sanguinem suum fuderit*; dunque hauendo Giesù sparso tutto il sangue del suo corpo, e con esso hauendo sacrificata l'anima, *pro peccato*, il sacrificio nõ hauea ragione d'holocausto, nel quale si consumaua tutto l'animale co'l fuoco sacro dell'Altare; poiche l'anima separato, parte principale del composto, rimanendo doppo la separatione spirito sussistente per se, questo s'egli non lo consecraua, & offeriua à Dio Padre, mostrarebbe, che non hauesse compitamente consecrato, e sacrificato tutto se stesso per la redentione humana, volle espressamente s'intendesse, ch'altresì offeriua in sacrificio consumato il suo spirito disse, *Pater; in manus tuas commendo spiritum meam, & inclinato capite, tradidit spiritũ*; onde in verità *tradidit semetipsum pro nobis*, come disse S. Paolo, nulla restando, che non hauesse per noi offerto, e sacrificato à Dio

Filone Ebreo

Libare sanguinem, che significhi.

S. P. Agost.

tutto il discorso è del gran Padre Agostino, *in Cruce obtulerat in pretium redemptionis corpus, & sanguinem, vt tamen integrrima esset eius oblatio, & omnibus numeris absolutissima, voluit, non tantum offerre sacrificium, sed holocaustum; & ideò simul obtulit ei spiritum, vt sic se totum, ac integrũ illi traderet, dicens, Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.* Eccoui Giesù in holocausto consumato, e per fetto sacrificato tutto nell'Altare della Croce per la redentione deglhuomini.

Giesù volse esser holocausto, e non solo sacrificio.

9 *Pater, in manus tuas commẽdo spiritum meum.* S. Lorenzo Giustin. de Triumph. Christi agone c. 20. intende, che Giesù in questa oratione raccomanda all'Eterno Padre nõ tãto l'anima propria, quanto la Chiesa sua spo sa, *spiritum suum intelligit Ecclesiam*: perche l'anima sua santissima vnita con la persona del Verbo consostantiale al Padre non hauea necessità di protettione, e tutela, essẽdo ch'egli hauea à se vnita l'istessa natura di Dio Padre con tutti li suoi attributi: dunque non hauea necessità di raccomandare l'anima sua nelle mani del Padre, bensì la Chiesa sua spo sa da lui amata quanto l'anima; però dice, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, cioè, *Pater protectioni, et tutelæ tuæ animam meam, quæ est Ecclesia, commendo*, così postillano li Padri Greci nella Catena del Sal. 30.

S. Lorenzo Giust.

Giesù raccomanda la Chiesa anima sua.

Catena Greca.

10 S. Anselmo nel Dialogo della passione di Christo. stampato di nuouo da Teof. Rainaudo nel c. 13. è di parere, che Giesù in quest'vltima parola raccamandasse à Dio Padre la santissima Vergine sua madre, e cõ essa lei tutti li predestinati. Vdite quel che dice il Santo, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum; In hac commendatione cum hostia sanguinis commẽdabat Christus Deo Patri matrem dulcissimam, quæ scrinium est, & purissimum habitaculũ Sancti Spiritus, vnà cum omnibus, qui de Spiritu Sancto victuri sunt vsque in finem sæculi; hæc S. Anselm.* Di modo che intende il Santo, che Christo per il spirito intendeua la terza persona della Sãtissima Trinita, quale con modo singolarissimo si chiudeua, & habitaua nel cuore, e spirito della sua dolcissima madre Maria, & in tutti li predestinati, quali poi haueano da viuere in eterno con il suo diuino spirito. Ponendoli nelle mani di Dio Padre, acciò li protegesse, e custodisse in eterno.

S. Anselm.

Giesù raccomanda nelle mani del padre la sua santissima madre.

11 Hor vediamo, che effetti causasse questa raccomãdatione del suo spirito nelle mani di Dio Padre nel cuore, e viscere di Maria madre, qual di sotto la croce moriua, perche non moriua con il suo figliuolo, come dice San Bernardo, & Arnoldo Carnot. *Moriebatur, quia mori non poterat*. Gli effetti di cotesta parola solo lei potè palesarli, che li sostenne, e cosi ella fece, riuelandoli à Santa Brigida nel lib. 1. al cap. 10. Vdite, *cùm vocem filij mei, quando dixit, Pater in manus tuas commendo spiritum meum audiuissem, ego eius mæstissima Mater, tunc contremuerunt omnia membra mea cum amaro cordis dolore*. Et Mallonio de cruce, & titulo cap. 6. è di pensiero, che dette queste parole da Giesù, Maria madre, qual sempre stette in piedi auanti la croce, *semper stetit immobilis ante crucem*, come vi dissi di sopra con Ribera, e S. Ambros. *stantem legi, flentem non legi*; in questa parola cadde tramortita in terra con vna paralisia incomparabile in tutti li mẽbri, resi tremoli, e frà di loro quasi disciolti, *corruente ex doloris acerbitate in terram summæ constantiæ, ac fortitudinis matre*, qual dolore, e pena di Maria in questo fatto non vi è lingua, ne penna, ò cuore, che'l possa significare. Laõde col velo del silentio si cuopre, come da Timante pittore, qual non potendo esprimere col pẽnello il dolore del padre d'Ifigenia, dipinse vn velo, che gli copriua il volto; cosi ferno gli Euangelisti in questo caso, conforme lo Spirito santo lo significò nel salm. 64. *Te decet hymnus Deus in Sion*, ò come legge l'Hebreo, e S. Girolamo, *Te decet silentium in Sion, idest in matre tua*, postilla S. Cipriano. Tacciamo ancor noi coprendo questo dolore di Maria col silentio.

S. Bernar. Arnol.

S. Brigida:

Effetti di questa parola nel cuor di Maria

Mallonio.

Dolore di Maria madre.

12 *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Quì considero con il Serafico S. Bonauentura, e P. Salmerone, che nell'istesso pũto, che Giesù raccomandò il suo spirito al Padre, nell'istesso instante, aprendo gli occhi, mirò la madre, e e con il cuore gli disse, *Mater in manus tuas commendo corpus meũ*, e ciò detto, *inclinato capite*, verso la madre, *tradidit spiritum*, nelle mani del Padre, come testifica S. Giouanni. Ahi, che spada di dolore fù questa per Maria madre! non c'è lingua, ne cuore, che possa esprimerlo! Mi fù insegnato giouanetto da vn seruo di Dio, che l rimemorare ogni giorno, e salutare con vn'Aue questo dolore, che pati Maria sotto la Croce, spirato che hebbe il figlio crocifisso, sarà motiuo d'hauere l'assistenza di Maria nelle necessità della morte; Onde io mi sono astretto con voto di recitare tre Aue Maria, vna per la necessità, ch'ella hebbe di chi distaccasse il figlio dalla croce, e cõsegnasse nelle sue braccia; l'altra per la necessità, che hebbe d'vn lenzuolo per inuolgerlo; e la terza per la necessità del sepolcro, che bisognaua per sepellirlo. Con speranza, ch'ella habbia à souuenirmi nelle mie necessità della vita, e della morte; così fatevoi, e Dio vi benedichi. Dite queste trè Aue per me pouerello.

S Bonau. Salmer.

LETTIONE QVINQVAGESIMASETTIMA

Della morte di Christo crocifisso, e delle circostanze di quella.

Et hac dicens expirauit. Luc. 23. num. 46.
Et inclinato capite tradidit spiritum. Io. cap. 19. n. 30.

1 LA che l'vltima parola, che disse Giesù nella catedra della croce, & è l'vltima lettura della scuola di sottigliezza cristiana, fù congionta con la morte di lui maestro Giesù, dicendo espressamente l'Euangelista *S.* Luca, *Et hac dicens, expirauit*; e bastarebbe la particola, *&*, quale vnisce la parola con la morte, ma v'aggiunse il participio, *dicens*, composto di verbo, e di nome, e partecipando dell'vno, e dell'altro significa con tempo presente, come verbo, e significa atto cõtinuato come nome, conforme insegna Aristot. nel 1. della Perierm. Laonde chiaramente manifesta l'Euangelista, che l'vltimo fiato della vita, al quale seguitò la morte, fù congionto con quella, *& hac dicens, expirauit.*

Vltima parola come fu cõgionta con la morte.

2 Aggiunge l'Euangelista San Giouanni il modo fraposto trà l'vltima fillaba della parola riferita da S. Luca, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, pronunciãdo l'*um*, inchinò il capo, che solamente hauea disciolto, e libero, consegnò liberamente il suo spirito nelle mani del Padre, *& inclinato capite tradidit spiritum*, ò come dice San Matteo, *emisit spiritum*: oue S. Ambrogio sponendo il verbo *tradidit* di S. Giouanni, dice, *tradidit spiritum, quia non inuitus emisit*, e postillando il verbo, *emisit*, di S. Matteo, dice, *quod enim emittitur voluntarium est, quod amittitur necessarium.* Dal che si caua in rigore di termini, che *Giesù* pronunciata l'vltima parola con il capo appoggiato su'l proprio petto, come afferma Brug., con atto libero comandando all'anima, che si separasse dal corpo, e lasciãdolo inanime, e morto, restasse in deposito nelle diuine mani per tre giorni fin alla Domenica; però leggono li Santi Greci παραθησομαι, che significa depositar il spirito, come nota Teofilato, *insinuat enim se illum, iterum repetiturum; nam depositum, & commendatum iterùm assumitur. Mortem equidem depositum nominauit, tanquam iterùm recepturus animã. Hæc Theofil.* Di questa separatione, e morte di Christo instantanea auuenutagli, stando col capo appoggiato nel petto, deuo io discorrere; attendete, e comincio.

S. Ambros.

Giesù con atto libero diede l'anima

Franc Luca

Teofil.

Morte di Giesù si chiama deposito.

1 *Et hac dicens, expirauit.* Primieramẽte bisogna impugnare l'heresie opposte à questa verità Euangelica. Biastemò Basilide heresiarca, come riferisce S. Ireneo lib. 1. contra hæreses cap. 23. & Euseb. libr. 4. dell'histor. al cap. 8. Costui seminò, che Christo non morì veramente in croce, ma che Simon Cireneo, *qui tulit crucem post Iesum*, in suo luogo fusse stato crocifisso, e fusse morto in croce, e Giesù rimanesse viuo; & il fondamento dell'heresiarca fù quel testo del Deuteronomio al cap. 21. *Maledictus à Deo est, qui pendet in ligno*, faceua la minore il maledetto heretico dicendo, Christo è benedetto, come disse *S.* Elisabetta alla Vergine madre, *benedictus fructus ventris tui*, inferiua la conseguenza heretica, dunque Christo non è morto

Prima heresia circa la morte di Christo

S. Ireneo. Euseb.

Heresia di Basilide.

Errore, che Cireneo fusse stato crocifisso

to

to nel legno della Croce. Quest' heresia viene impugnata con testimonij chiarissimi delli quattro Euangelisti, e con il Simbolo Apostolico, confessando espressamente, *crucifixus etiam pro nobis; mortuus, & sepultus*: dunque è bugia, & errore contro la Fede, che Simon Cireneo fusse crocifisso, e morto in Croce, e non Giesù Saluatore. Et il testo, che allega l'heretico del Deuteronomio s'intende, come osserua S. Girolamo nel 3. de' Galati, *maledictus, qui pendet in ligno culpa sua*: Giesù nō per la sua colpa, mà per le nostre, fù affisso, e pendette nel legno della Croce; dunque non fù maledetto da Dio, anzi aggionge San Girolamo, ch'vn Rabino del suo tempo l'interpetrò questo luogo con quel che siegue nel sudetto testo, *non permanebit cadauer in ligno, quia contumeliosè Deus suspensus est*. Diceua il Rabino, e con verità, mentre il Messia huomo Dio hauea da esser sospeso nel legno, à gratia sua si fè tal legge da Dio, che li cadaueri delli crocifissi anco colà prima della venuta del Messia, fussero subito morti schiodati, e sepellitis e questa legge *conteneua la maledittione di Dio tanto del cadauero, che pendeua dal* legno, quanto di ch'il permetteua: dunque non fù maledetto Christo, essendo subito morto schiodato di Croce. E per confusione dell'heretico rammentateui quel che predisse Dauid nel Sal. 95. *Dicite in nationibus, quia Dominus regnauit à ligno: Dicite, idest prædicate nationibus, quia Dominus regnauit à ligno Crucis*, come postillano li Santi Latini, & il Prencipe de' Teologi San Tom. *regnauit nouo modo, scilicet titulo Redemptoris, & Victoris*, hauendo di nuouo il dominio sopra gl' huomini, con il titolo, che pria non hauea, hauendo sborsato il sangue per prezzo di quelli, che stauano come schiaui sotto la tirannide dell'inferno, & hauendolo vinto, & debellato in campo aperto con guerra giusta; però *regnauit à ligno Crucis, idest*, come postilla San Tom. *ab instanti, quando expirauit in Cruce*. E come legge S. Ambrogio, e canta la Santa Chiesa Cattolica, *regnauit à ligno Deus*: dunque non si verifica di Christo, *maledictus à Deo, qui pendet in ligno*;

S. Girol.

Cadaueri de crocifissi si sepelliuano per il Messia

Teofil.

Morte di Giesù si chiama depòsito.

Prima heresia circa la morte di Christo

S. Tomaso

S. Ireneo. Euseb.

Heresia di Basilide.

Errore, che Cireneo fusse stato crocifisso

2 L'altra heresia è delli Libertini, heretici, di Andrea Muscolo, & Islebus, & anco è seguito da Maumette, e tutti i Maumettani, che Christo non fusse realmente morto in Croce, *sed opinione tantùm*, ilche è falso, & espressa biastema, essendo articolo del Simbolo Apostolico, qual come dice S. Clemente Papa nell'epist. 1. ad Iacobum fratrem Domini: *Sancti Apostoli inter se per Spiritum Sanctum salubriter condiderunt*: è dogma di fede definito nel Concil. Efesino, e Niceno con questo Canone; *Si quis non dixerit excruciatum carne Dei filium, & carne mortem gestasse: fuissique primogenitum ex mortuis, quatenus vita est vinificus Deus, anathema sit*. Espressamente l'han detto tutti li quattro Euangelisti, e li Scrittori del nuouo testamēto: dunque *verè mortuus est. Hac dicens expirauit. Inclinato capite tradidit spiritum. Emisit spiritum. Expirauit*. E fù certificata la morte con il decreto di Pilato fatto, *causa cognita*, cō l'attestato del Centorione, donando il corpo di Giesù morto in croce à Gioseffo ab Arimathea, *nobilissimo Senatore Ebreo, qual deposto dalla Croce lo sepellì* in vn sepolcro di pietra viua nel suo orto, e con publico accesso dell'vna, e l'altra Corte fù serrato, e sigillato con il segno del Pretore Romano, e Preside Pilato, custodito dalla guardia Pretoriana; dunque è falso, quāto dicono li sudetti heretici, e Maumettani.

Heresia, che Christo non sia morto in croce, è impugna.

S. Clem.

Come si certificò la morte di Giesù

3 Hora veniamo à considerare questa morte di Christo, *Fons partæ salutis*, che così si chiama la morte di Christo nostro Saluatore, come testifica il detto commune de' Padri. La morte altro non è, che la separatione dell'anima dal corpo, e con questi termini vengono sententiati li condenati alla morte, *donec anima separetur à corpore*. Questa seperatione si fà con acerbissimi dolori, quali per antomasia si chiamano *dolores mortis*, come nel *Sal.* 114. *circumdederunt me dolores mortis*; sicche, come nota l'Incognito quì, *dolores mortis dicuntur illi, ex quibus mors sequitur, & causatur*. E sono maggiori, quanto che sono più violenti, come quelli della Croce, detta *à cruciando*, come testifica il grand'

Morte di Giesù fonte di salute

Dolori della morte quali siano.

Incognito

Alberto; perilche li dolori, che patì Christo con la morte di croce, furono incomparabili, conforme dimostra il Grande Alberto nel cap. 23. di San Luca, *Mors Christi fuit acerbior ex triplici causa.*

Albert.

4 La prima causa perche li dolori della morte di Christo crocifisso fussero più acerbi, e penosi de gli altri, che così moriuano, fù la complessione naturale di quello, qual'era secondo tutti li Teologi attemperata *ad pondus*, perilche douea la vita durare lunghissimo tempo, e con difficoltà si poteua discomponere cotal temperamento, e discioglier si la coherenza dell'anima col corpo, ilche non si trouò in altri huomini: dunque la causa dolorifica di tal discomponimento fù singolare, & incomparabile, & in buona conseguenza li dolori della morte, *ex quibus mors seguitur, & causatur,* furono acerbissimi. Vdite il Grande Alberto, *prima causa naturalis fuit optima complexio specioſi præ filijs hominum, & ideo in morte acerbissimi dolores fuerunt,* & apporta le ragioni naturali, oltre le sudette, Giesù era giouane, e robusto, sano, e libero d'ogni infermità naturale; dunque li crucij della croce causorno maggior violenza nella natura cruciata, e li dolori furno acerbissimi, *cùm non senio confectus, nec infirmitate destitutus mortuus est.*

Dolori dimorte, quali pati Giesù in croce, e sue cause.

Temperamento di Christo.

Alber.

5 La seconda causa delli dolori acerbissimi della morte di Christo fù sopranaturale, vsando la diuinità vnita la sua onnipotenza, assumendo tutti li dolori, e li maggiori, che hanno patito, e giamai patiranno gl'huomini morienti; e la misura delli dolori assonti nella morte fù la carità di Christo, conforme il proloquio commune de Padri Latini, *tantum patiebatur, quantum voluit, tantum voluit, quantum dilexit;* e questa misura fù per parte della carità di Christo, come huomo, ma vi fù l'altra misura come Dio, e questa fù la diuina giustitia offesa da tutti gli huomini, per la quale volse Dio, che Giesù patisse tutti li dolori della morte assonibili con la diuina possanza. Vdite il Grande Alberto, *Alia causa, quia morte assumpta, mortuus fuit; hanc autem talem assumpsit, qualem tantum lueret peccatum, quantum prothoplastus, & alij commiserant, qui totam naturam perdiderant, & hanc oportuit omnibus mortibus esse acerbiorem.* Eccoui come assunte Giesù li dolori di tutte le morti, e poteua dire, *circumdederunt me omnes dolores mortis.* Questi dolori di Giesù moriente denono mitigare li dolori nel la nostra morte.

Miturasdelli dolori di Christo.

Alber.

Giesù assunse tutti li dolori de morienti

6 La terza causa dell'acerbità maggiore delli dolori di morte, che patì Christo, fù morale, come testifica il Grande Alberto, *tertia causa moralis est,* e lo proua con l'autorità d'Aristotile, *quia dicit Aristoteles, mors tanto est molestior, quanto bonis melioribus priuat morientem, ergo oportuit istam esse molestissimã, qua tot bonorum diuitem, & inclytum priuauit Deum vita.* Certamente la morte è più molesta à colui, che vien priuato di beni maggiori, e quãto quelli auanzano, tanto la priuatione, e la morte è più molesta; hor se la morte tolse la vita di Dio à Giesù, la vita di Dio è il sommo, & infinito bene; onde disse San Tomaso ch'era maggior bene la vita di Giesù, qual durasse vn instante solo, che non sono, e saranno tutte le vite degli huomini *collectiuè*, essendo sempre bene finito, e la vita di Dio sempre infinito, e perciò li Santi Padri nel Limbo sapendo, che Dio huomo douea morire per liberarli, desiderorno, e dimandorno, come fù riuelato à Santa Brigida, di voler più tosto stare in quell'oscuro carcere in eterno, purche la vita à Christo non fusse tolta in qual si sia breue spatio di tempo; dunque la morte di Giesù, per esser priuatione della vita di Dio, fù senza comparatione acerbissima, e molestissima. Conferma questo detto il Grande Alberto con vn esempio, che apporta il gran Padre Agostino de Ciuitat. Dei, d'vn Filosofo *S*toico, qual nauigando con vn suo seruo, e sopragiuntagli vna tempesta con pericolo d'affogarsi, tutto si perturbò, per il timore s'impallidì, e tremando abborriua la morte; all'incontro il seruo imperturbato rinfacciò al Filosofo padrone la massima filosofica de *S*toici, *perturbationem non afficere sapientem,* rispose il *F*ilosofo, e si difese, *tu vitam serui amitteres, ego domini,* hauea poco da perdere il seruo, perdendo vna

Dolori della morte sono tanto maggiori, quanto prima di maggiori beni.

Aristot.

S. Tomaso.

Vita di Christo di quanta stima fosse,

Alber.

P.S. Agost.

Esempio di Stoico,

Massime de Stoici.

vita

Homero; vita seruile, dicendo Homero, *melius est mori, quam seruire, quia seruus est dimidius homo, & liber integer homo*: è mezzo huomo chi serue, e gli manca la parte migliore, e più nobile, ch'è la superiore del libero arbitrio; mà il libero, e signore è tutto huomo, e molto maggior perdita fà morendo il signore, che non fà il seruo. Argomentate da questo la perdita della vita d'vn Dio con la morte di Croce, e concludete, che la morte di Giesù, e suoi dolori furno senza comparatione maggiori, e più acerbi di tutte le morti degl'huomini, mentre lo priuò di vita, quale era vita di Dio. Questo era quello, che leuaua in estasi il Serafico San Francesco, e facea, che per li monti, e per le valli scorrendo dicesse, *Dio è morto per me! Dio in vn legno è morto giustitiato per me!* E non si potea contenere, che non gridasse, e lagrimasse continuamẽte per questo beneficio; però hebbe come liquefatta cera l'imagine del crocifisso Dio impressa nel suo corpo. O stupore! ò merauiglia! Dio è morto per l'huomo! la vita muore per dar la vita à chi è morto! bisogna, ch'io grida con il gran P. Agostino, *Dilexisti me plusquam te Domine Deus, quia mori voluisti pro me, Dominus pro seruo, Deus pro ingrato!* O quanto è vero quel che disse in S. Gio: al 3. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret ad mortem!* E con l'Apostolo al cap. 9. de' Rom. *proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis tradidit illum ad mortẽ Crucis*, come postilla S. Tomaso. Sia sempre ringratiata la diuina carità, qual fù causa di tanto eccesso, come dice il nostro Beato Simone, *sola dilectio causa fuit.*

Seruitù quale fia.

Il seruo è mezz'huomo

Affetti di S. Francesco per la morte di Christo Dio.

P. S. Agost.

B. Simone;

7 Io aggiungo la quarta causa dell'acerbità maggiore delli dolori di Christo sopra tutte l'altre, & è spirituale, qual penetrò il spirito di Cristo, come fù riuelato alla B. Battista Canonica Regolare dell'Ordine del grã P. S. Agostino; e fù, che quãdo l'anima di Christo si douea separare dal corpo, e da tutti li suoi sentimẽti corporali, nell'interno assunse vna pena spirituale inesplicabile, rappresentandosi nella sua mẽte tutte l'anime, quali con esso lui erano cõgionte per gratia, fatte suoi membri animati con la vita diuina, conforme à quel che lui disse in S. Gio: al 6. *Sicut misit me viuens Pater, & ego viuo propter Patrẽ, sic qui manducat me, viuit propter me*; laonde conclude Leonardo Lessio nell'opusc. de misericordia Dei, e particolarmente nell'appendice, che tutti li giusti non solo sono congionti con Dio per gratia, ma anco sono congionti con Christo Dio huomo, come membri del suo medesimo corpo auuinati cõ l'istessa sua vita, participandola, come membri del suo medesimo corpo; perilche se gli deue la vita eterna, con modo connaturale, come si deue à gl'istessi membri corporali di Christo, e si conferma con molti testi di San Paolo: laonde Giesù in Croce sentendo gl'acerbissimi dolori della morte, separandosi l'anima da tutti li membri del suo corpo, nella qual separatione consiste essentialmente la morte: all'hora parimente, vedendo l'anime, ch'essendo suoi membri animati, & auuinati con il suo spirito, quali si douean separare da quello per il peccato mortale alcune *ad tempus*, & altre innumerabili in eterno nell'inferno. Questa separatione del suo amante spirito da questi suoi membri fù dolore quasi infinito, e senza comparatione maggiore della separatione dell'anima sua dal corpo virginale confitto in croce. Quello fù gran dolore, come dice il Vener. Blos. de pass. Domini cap. 18. con queste parole: *O quis capere sufficiat quanto cum dolore, & tormento dissolutus sit, nexus ille à Spiritu Sancto compactus; quo praclara illa anima cum venerando Christi corpore, ceù amans cum amante per amorem colligata erat?* E descriue tutti li suoi membri, cominciando da gl'occhi sin'alli suoi piedi, e conclude vn dolore immenso, & ineffabile.

Lessio.

Giusti viuono con la vita di Christo.

Blos.

Descrittione della morte di Christo.

8 Da questo discorrete meco ò anime redente, e considerate tutti li gradi delli mẽbri spirituali di Christo, cominciando dal capo, ch'è il Sommo Pontefice, e gl'altri capi della Chiesa, poi gl'occhi, che sono li Predicatori, e di mano in mano gl'altri; sin'a gl'vltimi Christiani dell'vno, e l'altro sesso, e tanti, quanti sono stati giustificati, e sanctificati per il batteſimo, e per gl'altri sa-

B. Battista;

Dolor di morte spirituale. quale,

cra-

Separatione dell'anime per il peccato quanto dolore apportò a Christo.

eramenti fatti membri, auuiuati co'l ſpirito di Chriſto; queſti, queſti quãte volte hanno peccato mortalmente, ſi ſono ſeparati dal ſpirito di Chriſto, che l'animaua, & auuiuaua, come membri, e s'vnirno con il diauolo fatti ſuoi membri in tempo, e nell'eternità, coteſta ſeparatione fù il primo, e maggior dolor mentale, che patì Chriſto moriente equiualẽte à tutti li dolori, che li cauſarebbono tutte l'anime, quali nel tempo, che dura il mondo ſi ſeparano per il peccato mortale dalla vita di Chriſto. O che dolore! ò che pena fù queſta! le chi la può deſcriuere? leggete Fra Domenico da Monteleone nel trattato de' dolori mentali di Chriſto, che con eſſo intenderete, che dir volſe Paolo, quãdo diſſe a gl'Hebrei al c. 6. *Rursùm crucifigentes sibi metipsis filium Dei*, e quell'altro 1. Corinth. 11. *Quicumque manducauerit panem hunc, & biberit calicem Domini indignè reus erit corporis, & sanguinis Domini, ac si Christum occiderit, punietur*, poſtilla S. Tomaſo, e tutti li Padri Latini, mentre ciò fà ſeparandoſi cõ il peccato mortale da Chriſto il Chriſtiano, prima con eſſo lui vnito; e come membro viuificato dal ſpirito di Giesù; e nõ manca da lui, che non ſi toglia la vita à quello, che l'auuinaua. Queſto deui pẽſare ò anima mia, e prego, che cõſideriate altresì voi nell'occaſione, che tal'hora ſi preſenta di peccar mortalmente, e dite con eſſo meco, Achi che farò? peccando mortalmente io mi ſeparo dal corpo di Chriſto Dio, e laſcio eſſer ſuo membro, e li cagiono per mia parte la morte, & à me l'eterna, facẽdomi membro del diauolo; *Et tollens membra Christi faciam membra meretricis*; come dice San Paolo nella 1. de' Corinth. al c. 6.? *An nescitis, quia, qui adhæret meretrici vnum corpus fit? Erunt inquit duo in carne vna. Qui autem adhæret Domino, vnus spiritus est. Fugite fornicationem.* Chi queſto ben conſidera non peccarà giamai, ſe non è caſcato nel baratro dell'atheiſmo. O mio Dio, ò vita dell'anima mia, non permettere mai, ch'io laſci d'eſſere la pupilla degl'occhi tuoi, che tali ſono li religioſi Sacerdoti, e Predicatori Apoſtolici, come

S. Tom.

Conſideratione vtiliſſima.

diceſti per Zaccaria Profeta al c. 2. *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*; perilche peccando mortalmente, vengo à ſepararmi dalli tuoi lucidiſſimi occhi, e per me non mãca, che non t'accechi, e ciò per farmi membro del diauolo, ò d'vna ſporca meretrice. Ahi Dio vita mia, più toſto dammi la morte, che mi ſepari da te nel tempo, e nell'eternità. Ti prego per li dolori della tua morte corporali, e mentali, ch' in tutto il tempo, che dura la mia vita ſia ſempre vnita l'anima mia con il tuo diuino ſpirito, fatto membro inſeparabile da quello, ſempre auuiuato con la tua vita. Amen.

Sacerdoti ſono la pupilla de gl'occhi di Dio.

9 *Et inclinato capite tradidit ſpiritum.* Biſogna ſupporre con il commun parere de' Scrittoriſti, che Giesu, quando cominciò à proferire l'vltima parola, ed oratione efficaciſſima, leuò il capo in alto verſo Dio Padre, & in queſta poſitione, e fiſo del ſuo capo eleuato verſo il Cielo proferì tutta la parola, *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*; e terminato che l'hebbe inchinò il capo verſo vn lato del ſuo petto, e mirò la madre. Vdite Franceſco Luca *qui, inclinato capite, quod hactenùs vnà cum corde ſuo, Deum Patrem verſus erectum tenuerat, inclinato in latus alterum, aut potiùs in pectus, quod ſolùm habebat liberum, tradidit ſpiritum.* Queſta dottrina è ſeguitata da tutti li Padri Greci con San Criſoſtomo. Oſſeruiamo hora la poſitione del capo inchinato ſu'l petto voltato verſo la madre, come lo deſcriue il Vener. Bloſ. de paſs. c. 18. *postea quam verò Dominus Iesus ſe ſoin manus Patris offerens, verbum ſupradictum protulerat, inclinato capite tradidit ſpiritum. Inclinauit caput ad dilectiſſimam matrem, & ad homines vniuerſos, tamquam vltimum vale dicens, extremamque petens copiam diſcedendi, & oſculum pacis offerens.* Ecco il fine, perche Giesu prima di ſpirare inchinò il capo ſu'l petto, mirando la madre, e gl'aſtanti, & altro non fù, che chieder licenza, e dare l'vltimo ſaluto alla madre, & à noi ſuoi redenti; & in queſta poſitione, *tradidit ſpiritum*, moſtrando la differenza di lui, che moriua, con gl'altri

Poſitione del capo di Chriſto.

Franc. Luca.

Perche Giesù inchinò il capo verſo la madre.

Differenza di positione frà Christo, & altri morienti.

gl'altri huomini morienti; poiche gl'altri moribondi, prima fanno l'vltima posa, e spira l'anima, e poi inchinano il capo; ma Giesù fè al contrario, prima inchinò il capo, e poi spirò, *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Vdite San Crisost. qui, *inclinato capite, quod affixum nō erat, tradidit spiritum, id est expirauit. Atqui non potè inclinatum caput, expirari, sed post expirationem, caput inclinatur: hic autem contra accidit,* & assegna la causa di ciò, *per quod ostendit eum Euangelista esse Dominum omnium,* ò come scriue Teofilato, *ostendit, quod ipse fuerit Dominus mortis, & omnia secūdum potestatem fecerit.* E veramente l'esperienza lo mostra, come ben nota Francesco Luca di sopra, li morienti, quando stanno per spirare, bēche habbiano il capo inchinato, alquanto lo solleuano prima di spirare, e poi spirati l'abbassano, & inchinano; ma Giesù fè al contrario, prima inchinò il capo, *incumbente pectori, expirauit, vt modis omnibus,* seguita Brug. *intelligendum darit, se ponere animam, non tolli abisse, se, non violenter, sed voluntariè mori, & leniter spiritum reddere, non necessitate, vt debilem, sed potestate, vt fortem.*

S. Crisost.

Teofil.

Franc. Luca.

Positione del capo di Christo.

Giesù per che inchinò il capo prima di morire.

Franc. Luca.

10 *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Sono molte, e varie l'intelligenze, e concetti de' Santi Padri sù questo passo d'Euangelo, *& inclinato capite tradidit spiritum.*, come si può vedere in Gio: Cartagena hom. 11. de arcanis pass. Christi, & in Daniele Mallonio de vulnere lateris Christi cap. 20. Io per la breuità del tempo apporterò quelli, che li sudetti Autori hanno tralasciati; e voglio, che li primi concetti di questo misterioso fatto l'assegni il nostro Beato *Simone* da Cass. dicendo *inclinabat caput, magnum mysterium innuens in rebus præteritis, & futuris; erecta ceruice commissū est, vndè mulctatus est. Et subleuata superbèmē te agitur, vndè cōtēptus est; proindè moritur vice versa inclinato capite.* Non sapete, ch'Adamo, & Eua quādo peccorno alzorno il capo in alto verso il pomo vietato? e superbamente eleuando la mente, *noluerunt subesse Deo?* dunque douea opporsi la positione del rimedio alla positione del delitto, *erecta ceruice commissum est: proindè moritur vice versa inclinato capite.* Additando con questo à noi, ch'il rimedio della colpa commessa deu'essere con l'opposto à quella; cioè la superbia si rimedia con l'humiltà, e così dico dell'altre colpe, &c. Inchinò il capo per designar la terra, dalla quale creato Adamo, e noi tutti, è forza, che ci risoluiamo, ò al meno, ch'in quella si rinchiudino, così come fè Christo. Vdite il nostro Beato, *qui caput inclinat, subiecta oculis respicit. Et Christus vultum declinauit ad terram, ex qua secundum carnem sumptus erat. Et erat in illa condendus, quamquam non resoluendus in puluerem. Sed non credamus terram istam, quæ pedibus subiecta calcatur, Christum Dominum aspexisse, sed defixit vultum ad ima, sicut vale faciens mundo, si à turpiter licentiatus ab impijs, & aptitudinem faciens hominis, sic morientis.* Mostrando cō questo esempio di mirare la bassezza della terra, che noi fatti di terra, con l'humiltà potemo consegnare il spirito à Dio Padre, e mandarlo in Cielo. Ecco in breue tutto il concetto del nostro Beato, *& caput inclinauit in morte, in expiationem erectionis ad vetita, & sua sit obedientiam, reuerentiam docuit, humilitatem in operibus, vsque quoq; monstrauit, cum omni peracto mysterio, inclinato capite expirauit,*

Primo concetto d'inclinato capite.

B. Simone.

Secondo concetto.

Giesù perche inchinò la terra prima di morire.

11 Vdite vn'altro concetto del nostro Beato, *inclinato capite tradidit spiritum.* Era fatto Giesù Christo stessa obedienza in tutto il corso della vita, fin'all'vltimo istante della morte, e questo vuol dire quel termine, *factus obediens;* ma questo non bastò per mostrarsi totalmente obediente a Dio, ma volle ch'anco dopo morte il suo spirito separato, e per se sussistente fosse à Dio sogetto, & obediente; però inchinò il capo con somma riuerenza, & offerì il suo spirito sogetto à Dio Padre, *& inclinato capite tradidit spiritum;* laōde per obedire à Dio Padre inuiò il suo spirito vnito cō la diuina hipostasi sotto la terra, che calpestiamo, cioè nelle viscere della terra, ou'era il Limbo de' Padri, e de' fanciulli, e fin' al Purgatorio, oue purgauano l'anime, come insegnano li Teologi, & è articolo di fede, *descēdit ad inferos,*

Terzo cōcetto.

Obedienza di Giesù in vita, in morte, e dopo la morte.

Perche Giesù inchinò il capo verso la madre.

Sacerdoti sono la pupilla de gl'occhi di Dio.

feros. E con questo fece l'obedienza nó solo in vita, ma anco dopò morto. Ascoltate il nostro B. Simone, *Aeterno Patri, cui commendauerat spiritum, vt non solùm in corpore, sed à corpore separatus eius spiritus esset obediens. etenim decreto paterno descendit ad Limbum. & reuersus ad tumulum, reanimauit exanimatũ. Hæc ille.*

S. Lor. Giust. Blos. 12 *Et inclinato capite tradidit spiritum.* La causa fù, come dicono S. Lorenzo Giust. de agone Christi c. 20. e Blos. di sopra, per conuincere il nostro intelletto, & affettionare la volontà in credere, e sperare, che per mezzo della sua morte era placato Dio Padre, & era inchinato verso di noi per darci il il bacio della pace, e reconciliatione. Vdite il Vener. Blos. Abb. *In argumentum nostræ cum Patre reconciliationis, venerandum caput suum, quod antè ad Patrem substulerat sese illi cum lacrymis offerendo, modò ad nos per amorem inclinat*, come diceste, ò huomini redenti con la mia morte, non vedete, ch'io offerendo à Dio Padre questo sacrificio di me stesso, l'hà già accettato, e si dichiara con esso voi reconciliato? però io anco voltandomi à voi, v'abbraccio con questo amoroso spirito, e stringo in eterno nella mia beatitudine. O mio Dio! ò mio Redentore! ti dono infinite gratie per questo sommo beneficio d'hauermi redento, e reconciliato cõ Dio Padre! Deh ò mio bene, ò mia vita ti raccomando, *nunc, pro tunc*, il spirito mio, quando si separarà dal corpo per la morte, stringẽdolo con le braccia della tua misericordia, *l'offerirai à Dio* Padre, *come parto della tua* redẽtione, e morte; accioche io in eterno poi canti le tue misericordie. Amen.

Affetto di gratitudine

Vltimo concetto,

Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue per la mia buona morte.

LETTIONE LVIII.

Delli segni demostratiui della Diuinità, & Innocenza di Christo auuenuti nell'istesso istante, che spirò in Croce.

Et ecce velum templi scissum est in duas partes, à summo, vsque deorsum, & Terra mota est, & Petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt.
Matt. cap. 27. num: 52.

1 DVrando tuttauia li segni miracolosi, e demostratiui della Diuinità, & Innocenza del Figlio di Dio crocifisso fatti nel Cielo, e nella Terra con le tenebre vniuersali, *factæ sunt tenebræ, super vniuersam terram*, oscurandosi il Sole, e la Luna rimanendo fissi, & ottenebrati perpendicolarmente sopra il Crocifisso sicome hò dimostrato di sopra. Nell'istante, che Giesù vero Dio diede licenza all'Anima sua, che disciogliesse la coherenza che hauea col corpo, quale naturalmente per le pene, e martirij douea soggiacere alla morte direttamente caricatagli da quelli ordinati dagl' Ebrei vccisori, *qui directè occiderunt Christum*, come insegna S. Tomaso con tutti li Theologi nella 3. p. q. 47. art. 1. in o. All'incontro Giesù vero Dio Signor della vita, e della morte per la potestà di deporre l'Anima sua, indirettamente fù causa della

della sua morte liberamente eligendola, ordinando all'anima con somma libertà non rimouesse le cause estrinseche della morte dal suo corpo; mà spõtaneamente, & con somma libertà ordinò all'istessa Anima, che partisse per obedire all'eterno Padre, che l'hauea precettato descẽdesse all'Inferno superiore, cioè al Limbo de SS. Padri, al Limbo de' fanciulli, & al Purgatorio, *Descẽdit ad inferos*, confessiamo nel Simbolo, & era conueniente, conforme dimostra S. Tomaso nella 3. p. q. 52. art. 1. perche la sua Passione *fuit quædam causa vniuersalis humanæ salutis, tàm Viuorum, quàm Mortuorum*; però douea descendere nell'inferno, *non tamquam ipse esset debitor Pœnæ, sed vt eos, qui erant pœnæ obnoxij liberaret*. Perilche si mostrò obediente à Dio Padre fino alla morte *factus obediens, vsque ad mortem*; & anco doppo la morte, mandando l'Anima nel Limbo, & che però, *inclinato capite emisit spiritum*, come hò dimostrato di sopra col nostro Beato Simone, ò pure con Tertull. in Apolog. *Spiritum cum verbo sponte dimisit*; il Spirito vnito con il diuino Verbo discese al Limbo.

S. Tomaso Morte di Christo come, è da chi fosse causata.

Giesù perche ordinò che l'anima sua vnita al verbo descẽdesse all'inferno.

Affetto di gratitudine

B. Simone Tertull.

2 Nell'istante, che Giesù spirò, *& emisit spiritum*, e valse dire, *nunc nõ est Homo, immediatè antea erat*, subito Dio Padre manifestò con segni euidenti, e sensibili l'Innocenza, e Diuinità di Christo crocifisso; *& iam Sole obscurato manente Statim Christo mortuo, signa plurima sunt secuta, vt cogerentur homines perfidi credere signorum attestatione pro Christo, qui ex sua prædicatione credere nolaerant*; tanto dice il nostro B. Simone: Cioè rimanendo come pria il Sole oscurato con la Luna, e le tenebre *super vniuersã terrã*, diede altri segni manifestatiui non già à fauore, & attestatione de i duoi Ladroni crocifissi; perche eglino non erano morti, mà viui; onde furono attestatiui dell'ingiusta morte data à Giesù, perciò nell'istesso istante, che Christo spirò, *& ecce Velum templi scissum est à sursum, vsque deorsum, terra mota est, Petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt*. Di questi segni Io deuo discorrere coll'ordine di San Matteo, *& ecce velum templi scissum est*; Attenti, & incomincio.

Segni euidenti della Diuinità del crocifisso.

1 *Et ecce velum templi scissum est*. Si deue grandemente notare questa congiuntione di particole, cioè, *&*, particola, congiuntiua, & causale. come insegnano communemente li Scrittoristi, e la particola, *ecce*, quale è demonstratiua, & ammiratiua. La particola congiuntiua significa l'istesso istante, che Christo spirò, *Statim Christo mortuo*, dice il nostro Beato, e chiaramente lo dimostrano le Lettioni di questo testo, poiche la seriaca legge in luogo di (*& ecce*) *& Statim*, & Francesco Luca dal Testo Greco legge, *simulatque emiserat spiritum*; Il che notò acutamente il nostro gran Padre Agostino lib. 3. de cons. Euang. cap. 19. con queste parole. *Matthæus satis expressit, tunc esse scissum velum, cum Iesus emisisset Spiritum, non simpliciter dicens; sed addens, & ecce velum, &c*; Laonde si conclude apertamente, che nell'istãte estrinseco della vita, & intrinseco della morte di Christo cominciorno li segni demostratiui della Diuinità, & Innocenza di lui, e la perfida ingiustitia degl'Ebrei.

Particola, &, & ecce, che significano

P. S. Agost.

Instante quando li segni auuennero.

2 *Il primo segno è. & ecce velum templi scissum est in duas partes à summo, vsq; deorsum*. Quì bisogna disputare quella questione tanto vẽtilata da SS. Padri, e Scrittoristi, cioè qual velo del tempio si diuidesse in due parti nella morte di Christo? *&, ecce velum templi scissum est*, & qual velo si dica del tempio antonomasticamente in due parti diuiso, *à sursum usque deorsum*? Si deue supporre primieramente, che nel tempio in quel tempo di Christo vi erano duoi veli, vno esteriore, qual copriua il Santo, cioè il tempio, oue i Sacerdoti offeriuano il timiama, incenzo, e faceuano li sacrificij; l'interiore era quel velo, che copriua, & occultaua il Santa Santorum, oue era l'Arca del Signore, nella quale v'era la manna, la verga d'Aron, e li vasi sacri, e tauole della legge. In questa parte del Tempio non vi potea entrare altro, che il sommo Sacerdote *semel in Anno*, & iui Dio si mostraua presente, e daua gl'oracoli. Che fossero duoi veli, come hò detto l'af-

Velo che si diuise nella morte di Christo quale.

ferma il primo Padre de'Greci Origene tract.35 in Matt. *S.* Girol. q.8. ad Abdiam, & q.150. *S.* Cirillo l. 1. in Ioan. c.37. S. Tomaso qui nel 27. di S.Matt. & espressamente lo dice Gioseppe Hebreo l. 6. de bello c. 6. & il nostro B. *S*imone lib.13.de pass. *Duo namque Vela in Templo Salomonis ex hystorijs legimus, vnum infrà ambitum Templi, quod protendabatur ab vno Pariete, vsque ad alium, quod velabat Santa Santorũ, & aliud quod in facie templi erat, quod eius velabat ianuas.*

Orig. S. Girol. S.Cirillo S.Tomaso Gioseppe Hebreo B.Simone

3 Arias Montano eruditissimo scritturista nel libro de sacris fabricis afferma, che nel Tabernacolo fatto nel Deserto per ordine di Dio vi erano due veli, mà nel tempio di Salamone solamente vno, *quod velabat Santa Sãctorum*, conforme lo referisce S.Paolo ad Heb.c. 9. ver.3. *Post velamentum autem secundum Tabernaculum, quod dicitur Santa Sanctorum aureum habens Thuribulum, & Arcam testamenti circũtectam ex omni parte auro, in qua Vrna aurea habens manna, & Virga Aron, qua frondauerat, & tabula testamenti.* Però egli dice, *in primo illo templo Salomonis in Sanctum, & Addytum, vnum velum tantum extensum fuisse, & sacrorum librorum lectione, & veterum traditione constat. At vero in secundo templo duo fuisse quidam volunt Auctores*; siche Arias è di parere, che prima fosse edificato il Tempio di Salomone due veli erano interiore, & esteriore, come hò detto, nel Tẽpio poi edificato da Salomone vno, e nella redificatione del Tempio fatta la prima, e seconda volta vi erano due veli, e fù appunto quando Christo morì, cosi afferma Vigerio Cardinale eruditissimamente.

Arrias. Santa Santorũ che racchiudeua.

4 L'eruditissimo Tostato nel libro 2. del Paralipomenon c. 3. q. 16. fondato in questo testo di S.Matteo, *velum templi scissum est*, tiene asseuerantemente, che vno fosse il velo del Tempio, e non dua, dicendo, *scissum est, & non dictum fuit, quod erat ipsud velum; sed dictum est velum Templi, tamquam vnicum esset, & determinatum.* L'istessa raggione apporta Arrias dicendo. *Euangelij lectio vnum tantum indicat, cui καταπετασμα grecum nomen facit, atque huic rei veterum traditio astipulatur.* Per questa discrepanza variamente rispondono li DD. alla questione. Tostato, *S.* Tomaso, Origene, & altri tengono, che *velum templi, quod scissum est in passione Christi fuit velum exterius.* S.Leone Papa serm. 10. de passion. *S.* Cirillo di sopra, Eutimio, Caetano, & altri affermauo, che il Velo del Tempio diuiso nella morte di Christo, *fuit velum interius, cuius obiectu includebantur Santa Sanctorum à summo, vsq; ad ima disruptum esse.* Dionis. Estatico nel cap. 27. di San Matteo, Francesco Luca, & altri affermano, che l'vno, e l'altro velo nella morte del Signore, *scissum vtrumque esse*, qual parere anco piace al nostro B. *S*imone. Io hò per certo, che il velo interiore per *antonomasiam*, si chiamaua, *velum Templi* conforme lo nomina *S.* Matteo, questo certissimamente si diuise per mezzo, *& dicitur velum interius*, conforme tiene Nicola di Lira. Ciò supposto nulla implicanza apporta, che anco si diuidesse il velo esteriore, sì perche il primo era il più nobile, *& denominatio desumitur à nobiliori*, come insegna il Filosofo, & anco perche nelle Scritture ben spesso si pone il singolare per il plurale, & il plurale per il singolare, come ben nota Francesco Luca nel 27. di San Matteo nu. 51. & adduce vna ragione, che mi sodisfa con queste parole. *Certò Euangelista sic loquitur, quasi vnicum fuisset velum, non idèo fortasse, quod plura non fuerint, sed quod de celeberrimo illo, & augustissimo velo loquatur, quod semper extensum, & clausum semper velabat Sanctum Sanctorum, & quæ in eo, rarissimeque subducebatur, nàm exterius velum quotidiè aperiebatur, dùm quotidiè manè, & vespere adoleretur, incensum*, per qual causa si chiamaua velo del Tempio l'interiore, *quia semper velabat*, e l'altro nò.

S.Tomaso Orig. S. Leone S Cirillo Caet. Eutimio. Dionis. Brugense Lira Velo interiore si diuise nella morte di Christo, & anco l'esteriore.

5 Supposto che nel Tempio vi erano due veli, vno dinanzi al Santa Santorum, per il quale il Propitiatorio era inuisibile à tutti, eccetto che al sommo Sacerdote, *semel in Anno, ut esset in maiori reuerẽtia*, dice l'Abulense, perche ini Dio rispondeua à tutti i quesiti, e daua gli ora-

Abul.

Questione quanti erano li veli del Tẽpio.

Origerio Tostato.

oracoli cõ voce di maestà, però ordinò à Mosè, che vi si ponesse dinanzi vn velo, quale era quadrato tanto lungo, quanto largo, & era di fila di seta intessuto, conforme commandò Dio à Mosè nel cap. 26. dell'esodo *facies, & velum de hyacinto, & purpura, coccoque bis tincto, & byssо retorta, opere plumario, & pulchra varietate contextum;* Siche questo velo hauea per strame il bisso ritorto, che è di lino mondissimo, e bianchissimo, vi erano intessute poi fila di seta di color celeste, di purpura, color rosso declinante con altro colore, e di fila di seta tinta del sangue di quel Pesce, col quale si tingono le purpure regie, & era opera fatta con aco, e con intessiture, che ciò vuol dire, *opere plumario*, e vi erano cõ mirabile artifitio belliſſime figure d'huomini, & animali, quali dalli Rabini hebrei si chiamauano *Cherubim*, come ben dimostra l'Abulẽse nel cap. 26. dell'essodo quæst. 14. dell' istessa maniera Salomone fece il velo al Sancta Sãctorum che lui edificò, *iuxtà exemplar*, così è scritto nel libro 2. del Paralipomenon al c. 3. *fecit quoque velum ex hycintho, purpura, cocco, & byssо, & intexuit ei Cherubim*, & il fine fù, come nota bene il Tostato nella q. 14. del sudetto testo, *quod isti Cherubim erant adsignandum dignitatem Dei! nam Deus in Cœlis comitatus est beatis spiritibus, quorum præcipui sunt Seraphim, & Cherubim.* L'altro velo esteriore era intessuto della medesima maniera, come l'interiore, intessuto di fila di seta delli colori sudetti, mà non già con le figure de Cherubini, cioè d'huomini, e d'animali per non dare occasione al volgo ignorante, & inclinato all'idolatria d'idolatrare. Per ilche come ben nota Francesco Luca il velo interiore era più ricco, e pretioso dell'esteriore, e nelle feste maggiori, come la Pasqua vi si poneua il più ricco, & a punto poco prima l'hora di nona quando Christo spirò in Croce fù posto il più pretioso. Vdite Brugense, *& siquidem mutabatur aliquando velũ, hoc die, qui fuit Pascha, appensum fuisse, quod habebatur omnium pretiosissimum.*

6 La mia opinione è quella, che afferma Dionisio Cartusiano, Brugense, & il nostro B. Simone, che tutti duoi li veli spirando Christo si diuisero in due parti, e con ragione, perche il primo velo interiore espostо solo a' Sacerdoti, si diuise, acciò fosse manifesto il miracolo, e segno dimostratiuo della Diuinità di Christo a'Sacerdoti, e Leuiti, *& istud* dice Francesco Luca, *Sacerdotibus pũ. gendis voluit Deus esse proprium*, e l'altro velo esteriore si diuise per esser segno demostratiuo al popolo, che lo vidde diuiso in due parti. Che questo velo esteriore si diuidesse nella morte di Christo l'affermano espressamente, S. Girolamo, Origene, e S. Tomaso di sopra, & il nostro Beato assegna la causa dicendo *ad rependendam vicem, quod Christi faciem velauerunt.*

7 *Scissum est in duas partes à summo, vsque deorsum.* Come fosse questa diuisione del velo la descriue con la solita eleganza il nostro Beato in questa maniera. *Scissum velũ in duas partes, aperturam mediam fecit. Vbi pars, ibi etiam, et velum, & vbi altera, ibi velum, pars, & pars velum, & velum. Scissura siquidem media est, si in duas partes scissum est;* & assegna il misterio in questa maniera. La diuisione fù nel mezzo, vna parte del velo restò in vna parte del muro doue pendeua, e l'altra nell'altra parte, e la sciſſura nel mezzo per dinotare, che rimaneua il velame nel cor de' Giudei, e l'altra parte à gl'infedeli, mà l'apertura, ò sciſſura à noi Christiani, vdite le parole del Beato. *Pars vna Iudaorum est, quoniam adhuc est velamen in cordibus ipsorũ. Altera infidelium, qui non velamen Mosaicæ legis, sed idolatriæ, & infidelitatis super se habet, & obscuratum manet insipiẽs Cor eorum, scissura dumtaxat Christianorum est, nõ mihi pars, & pars, sed scissura necessaria est, per quam oculo fidei intueamur de Christo reuelata mysteria.* hæc B. Simon.

8 *Scissum est in duas partes à summo, vsque deorsum.* Deuo quì inuestigare il miracolo di questa diuisione fatta nell'istesso istante, che Christo spirò in Croce. Chiaramente si vede, che sia miracolosa dall'istessi termini, con quali la discriuono gl' Euangelisti. Notate *velum scissum est in duas partes à sum-*

Velo interiore quale era

S. Tomaso Orig.

S. Leone S. Cirillo Caet. Eutimio.

Dionis. Brugense Lira

Tost.

Velo esteriore quale

Franc. Luca

Velo diuiso nella morte di Christo più pretioso dell' altri, e perche.

Abul.

Dionis. B. Simone Brugense.

Veli diuisi furono tutti duoi.

S. Girol. Orig. S. Tomaso,

Veli come si diuissero.

B. Simone

ſummo, vſque deorſum. Non ſi diuiſe il velo dalla parte inferiore verſo la ſuperiore, mà *à ſummo vſq; deorſum*; Il che oſſerua acutamente il noſtro B. Simone, *vt diuina virtute deſuper dominante, nõ humana de imis agente, ageretur*; poiche ſe fuſſe cominciata la diuiſione dalla parte inferiore verſo la ſuperiore; ſi potea dubitare, che per opera humana foſſe ſtato diuiſo; mà eſſendo fatto *à ſummo vſque deorſum*, ſi moſtra chiaramente, che fù opera diuina, e non ſarebbe diuiſo il velo totalmente, *ab imo vſque deorſum*, come per il contrario appare opera diuina, eſſendo diuiſo, *à ſummo vſq; deorſum*. L'Abulenſe nella q. 19. del lib. 2. Paralip. c. 3. cerca la cauſa di queſta diuiſione del velo, & apporta alcuni DD. quali tengono, che la diuiſione del detto velo foſſe auuenuta per il terremoto ſucceſſo nello ſpirar di Chriſto, così l'intende Paolo Oroſio l. 7. de ormeſtamundi, affirmãdo, che molte Città del Mondo vennero diſtrutte dal detto terremoto, quali Città io deſcriuerò appreſſo; mà queſta cauſa della diuiſione del velo *fatta per il terremoto dottamente viene impugnata dall'eruditiſſimo* Abulenſe; poiche non baſtaua il terremoto per queſta diuiſione, *à ſummo vſque deorſum*, ſe le muraglie del Tempio, doue era attaccato il velo non foſſero del tutto caſcate in Terra; ma queſto non ſi proua eſſer auuenuto, dunque non fù il terremoto; vdite l'argomento dell'Autore. *Terremotus nõ ſufficit ad talem ruptionẽ; niſi forte fuiſſet tantus, quod Parietes templi, de quibus pendebat velum corruerent, & tamen tunc non corruerunt parietes templi; ideò non potuit ex toto ſcindi; potiſſimè, quia dato, quod terremotus iſte fuiſſet magnus, non poterat ſcindi velũ à ſummo vſque deorſum, ſed ſolum fuiſſet aliquanta ruptura à parte ſuperiori, & tamen ſciſſum eſt velum à ſummo vſque deorſum; ergo fuit ex alia cauſa*: Ne meno mi conuince aſſentire con il P. Sà nelle poſtille di queſto teſto di S. Matteo apportando il detto di S. Girolamo nell'epiſt. 150. oue dice il Santo, *In hebraico Euangelio legi, templi ſuper liminare corruiſſe*, per il Terremoto, perche ancorche ſi conceda il terremoto faceſſe caſcare il ſuperliminare, ouero Architraue del Tempio, non ſi legge però faceſſe caſcare le muraglia, doue staua attaccato il velo; dunque non fù la cauſa il Terremoto, mà virtù diuina, per la quale ſi diuiſe il velo, *à ſummo vſq; deorſum*. Mà qual virtù diuina fuſſe ſtata queſta la diſcorre l'Abulenſe di ſopra, & aſſegna tre modi. Il primo ſottraendo Dio il concorſo conſeruatiuo delle parti continue del detto velo. Secondo *apponendo aliquid, quod in iſtanti rumperetur Pannus ille à ſummo vſque deorſum, & ſic eſt in creatione rerum, quia Creatio fit per appoſitionem virtutis; & tamen eſt in iſtanti. Ideò non ruptum fuit filum prius, quam alterum, ſed omnia, quæ erant ſupra, & infra, ęquè primò rupta ſunt*. Ma queſti due modi non explicano in rigore de' termini queſta rottura del velo; perche importano la diuiſione in iſtanti, & il termine dell'Euangeliſta è, *ſciſſum eſt velum*, qual dice ſucceſſione propriamente, *à sũmo vſque deorſum*, dunque il terzo modo, che aſſegna il Dottore è più adequato al termine, *ſciſſum*, quale è, che per virtù *angelica con ſpada diuideſſe il velo, conforme in più caſi della Scrittura lo dimoſtra, & iſte modus veriſimilior eſt, quia iſte propriè vocatur ſciſſio. Alij autem duo non, cum iſte fiat per motum, alij autem duo non*. Dunque nell'iſtante, che Chriſto ſpirò in Croce l'Angelo preſidẽte della Sinagoga, qual'è *S.* Michel Arcangelo con la ſua ſpada diuiſe il velo, *à ſummo vſq; deorſum*; e fu noto à tutti gl'Hebrei, mentre Gioſeffo hebreo nel l. 7. de bello c. 12. afferma eſſerſi vdite molte voci in modo, che con alto ſuono articolorno. *tranſeamus ex his ſedibus. Migremus hinc*. E ſe volete ſentire la Penna dello Spirito ſanto S. Girolamo apportato da Franceſco Luca nel cap. 27. di S. Matt. nu. 51. *Velum templi ſciſſum eſt, & omnia legis ſacramenta, quę prius tegebantur, prodita ſunt, atque ad gentium Populum tranſierunt: Ioſephus quoque refert virtutes angelicas Præſides quõdam tẽpli, tunc pariter conclamaſſe, tranſeamus ex his ſedibus*. Con anco dice S. Ilario eſponendo quel teſto di San Matteo al 21. nu. 43. *Auferetur à vobis Regnum*

B. Simone.

Diuiſione del velo come foſſe fatta.

Abul.

Oroſio.

Terremoto non causò la diuiſione del velo del Tempio.

Sà S. Girol.

Architraue del Tẽpio caſcò per il terremoto.

Abul.

S. Michel Arcangelo ruppe il velo del Tempio.

Gioſeffo Hebreo.

S. Girolamo.

Angeli gridorno tranſeamus hinc.

S. Ilariõ.

Architrauo del Tẽpio, cascò per il terremoto.

Abul.

gnum Dei, & dabitur Genti facienti fructus eius, cosi dice. *Veli honor cum Custodia Angeli protegentis auferetur.* nel diuiderſi il velo, ſi partirno l'Angeli.

9 Hor deuo io penetrare li miſterij ſignificati dallo Spiritoſanto in queſta diuiſione del velo; mà prima deuo proteſtarmi con il noſtro

B. Simone

B. Simone. *Prolixitas nimia nos teneret, ſi omnia myſteria templi vellem ſciſſo velo diſſerere*; però mi riſtringo à dimoſtrar ſolamente l'Allegorie, & Anagogie di queſto velo diuiſo. Supponiate primieramente,

Miſterij della diuiſione del velo

che queſto velo, copriua il Santa Santorum, *quò à fronte velabatur oraculum, ſiue Sanctum Sanctorum; ideò velum templi, ideſt cortina, ſciſſum eſt.* Queſto è vn fatto ſignificatiuo dello Spiritoſanto; *et Prophetia fuit*, come dice *S.* Chriſoſtomo,

S. Criſoſt. S. Vittore

vaticinium fuit, come dice S. Vittore Antiocheno, la Profetia hà anco il ſenſo litterale, il primo ſenſo litterale l'apporta *S.* Cirillo Gieroſolomitano chatec. 13. & Theodoreto con Maldonato qui. Significò il velo diuiſo, come era già finita la paſſione del Meſſia, è ſeparata l'Anima

S. Cirillo. S. Theodor.

dalla carne diuiſa, vdite le parole del Santo. *Carnem enim Chriſti per velum templi ſignificari veli diſciſſione, aut fractionem carnis, aut Animæ à Carne ſeparationem.* Queſto è il fondamento della Profetia, *Caro Chriſti diſciſſa.* E profetò primieramente la riuelatione di tutti li miſterij della legge vecchia fin'hora naſcoſti, etiamdio alli più dotti Rabini, e *M*aeſtri della legge, per la morte di Chriſto ſono paleſati, e ſcouerti à noi Chriſtiani, *qui ea reuelata facie contemplamur*, come diſſe S. Paolo alla 2. de' Corinth. c. 3. *& qua prius fuerant longo tempore abdita, reſerata ſunt. Quando obſcura enigmata figurarum, & Prophetarum ſenſus obſtruſi de homine redimendo in ſacris litteris traditi ſũt, manifeſtè cogniti, in Chriſti morte conſummationem accepiſſe*, come dice

Vigerio Maldonato

Vigerio Card. nel ſuo *D*ecacordo con l'opinione commune de *S*anti Greci, e Latini, quali apporta Maldonato. *Vetera Sacramenta, atque figuras, quæ vix Doctiſſimus quiſque legis intelligebat, fuiſſe, ſciſſo velo, patefacta, vt omnes in ipſa veteris legis penetralia, oſculti ſſimaque myſteria intueri poſſent.* Parimente manifeſtò l'ira diuina contro gl'Hebrei, che occiſero il figlio di Dio, e quaſi coll' antico coſtume Hebreo di ſquarciarſi le veſti chiunque vedeſſe, ò ſentiſſe qualche gran ſcelleratezza, ò biaſtemma contro Dio; ſicome dicono San Cirillo, Eutimio, e Theofilato con queſte parole; *Sicut erat mos Iudais in Blaſphemijs contra Deum, ſcindere veſtes, ità nunc quoque diuinum Templum, vbi Deum, præſentem eſſe, & oracula tradentem exiſtimabatur, quaſi ægre ferens Chriſti mortem diſrupſit veſtem ſuam, hoc eſt velum.*

Li miſterij della ſcrittura vecchia reuelati per la morte di Chriſto.

S. Cirillo Eutimio Teofil.

Et Io aggiungo, che Dio volſe contraporre queſta ſciſſione di velo à quel viliſſimo atto, che fece Caifas ſommo ſacerdote all' atteſtatione della verità adiurata, ch'era Chriſto figlio di Dio, per la quale, lui, e tutto il *S*anedrim, e Miniſtri Hebrei *ſciderunt veſtimenta ſua*, come diffuſamente hò dimoſtrato nella lettione 11. del mio Tribunale di Caifas, con quale atto prediſſe il fine del Sacerdotio Hebreo, come moſtra

Tẽpio ſi ſquarciò le veſti per la morte di Chriſto;

S. Girol. S. Leone

S. Girol. nel cap. 26. di *S.* Matt. & 14. di Marco, *Offendit Iudæos Sacerdotij Gloriam perdidiſſe, & vacuam ſedem habere Pontifices*, e *S.* Leone ſerm. 6. de Paſſione. *Neſciẽs Caiphas quid hac ſignificaret inſaniẽs, ſacerdoli honore priuauit.* per la morte di Chriſto, però *velum templi ſciſſum eſt*, denotando l'adempimento della profetia del fatto di Caifas cõ la diuiſione del velo, che copriua la preſenza di Dio nel Santa Santorũ. E perciò diſſe *S.* Vittore Antiocheno nel cap. 14. di *S.* Marco. *Fecit hoc Deus, non in templi contumeliam, ſed in Sacerdotis notam*, per hauer occiſo il ſuo diletto figlio: e queſta fù vn'atteſtatione diuina, come bẽ nota Frãceſco Luca di ſopra, e ſuppone eſſer il primo ſignificato del velo diuiſo. *Hoc ergò primùm veli dilaceratione, teſtatus eſt Deus, eum, qui occiſus eſſet, filium eſſe ſuum, ſeque ob eius cædem iratum, Templum illud, eiuſque ſacra reprobaturum, & relictis parricidijs alio migraturum.*

S. Vittore

Velo ſignificò la deſtruttione del Sacerdotio Ebreo.

Brug.

10 L'altro ſignificato di queſto fatto profetico fù il dinotare la profanatione del Tempio di Dio, e diſtrut-

S. Michel Arcangelo ruppe il velo del Tempio.

Gioſeffo Hebreo.

S. Girolamo.

Angeli gridorno tranſeamus hinc,

S. Ilario.

S. Ambrog. P. S. Agost. Teofilato. S. Cesario.

struttione, & abrogatione della legge vecchia, come lo dimostra Santo Ambrosio lib. 10. in Luc, Il P. Santo Agostino serm. 114. de temp: cum Cæsareo homil. 4. de Pasqua, e Teo. fil. in Marc. Vdite la sentenza di Santo Ambrogio, *Velum scinditur, quo mysteriorum Synagogæ prophanatio declaratur.* Vdite Teofilat. *Scissum est velum per hoc manifestante Deo quod gratia spiritus è templo euolet, & quod Sancta Sanctorum omnibus conspicua, & manifesta fiant.* Con qual diuisione del velo si dimostrò profanata la santità del tempio, qual consisteua nell'esser celata à tutti sotto la pena di vita chi la mirasse; con la detta diuisione fù manifesta *à* tutti, dunque profanata, e come aggiunge San Cirillo in Ioan. libr. 12. c. 37. *Tunc enim à gratia Dei penitus Israel decidit, resilijtque à bea, quando tanto furore Saluatorem suum impiè occidit.* Profetò anco come dice San Chrisostomo, la destruttione della Città di Gierusalemme, e della natione Ebrea dicendo, *Prophetia quædam hoc erat futuræ citò, ac perpetuæ desolationis, & mutationis Patrum ad maiora, & sublimiora,* transferêdo Dio la santità del Tempio, e della Sinagoga alla Chiesa de Gentili, à quali sono scouerti, e manifesti li misteri diuini, quali erano occulti alla Sinagoga per l'empia morte data al Figlio di Dio.

Sinagoga distrutta.

S. Crisost.

11 L'Anagogia di questo velo diuiso, San Paolo scriuendo à gl'Hebrei nel cap. 9. vers. 8. l'ha reso litterale, mentre espressamente dice, che con tal velo diuiso, *Propalata est via Sanctorum, nunc per mortem Christi,* & pria serrata, *hoc significãte Spiritusancto*, dice l'Apost. *Nondùm propalatam esse viam sanctorum, idest apertam nobis ianuam cæli esse, quæ ante Christi mortem, occlusa fuerat, dicereque omnibus, qui velint, ingredi,* così dice Eutimio, e Teofilatò; e con singolari termini lo dice Vigerio Cardinale di sopra: *Et quoniam porta Paradisi, quod verum est sanctuarium, & clausa manebat, neque quisquam ascendere in Cælum poterat, nisi filius hominis uerus, summusque sacerdos, qui de Cælo descendit; sicut neque intrabat sancta sanctorum, nisi summus sacerdos solus, & in sanguine. Nunc autẽ per Christi passionem ianuam Paradisi est patefacta, Velum templi scissum est uerè, quando sancta sanctorum, & sanctissimum Deum per filij sui sanguinem adire, & cum illo esse omnibus licet.* E diffusamente ciò descriue l'Abulense nel lib. 2. del Paralipom. c. 3. q. 15. con queste parole, *Velum templi scissum est, ad ostẽdendum, quod per mortem Christi fuit Patefacta ianua Cæli. Nam antè mortem Christi erat Ianua uitæ æternæ clausa, nec poterat quis introire illuc. Per mortem autẽ Christi aperta fuit, & potuerunt illuc intrare quicunque dispositi erant, & introierunt omnes Sancti Patres, qui erant in sinu Abrahæ.* Et veramente così fù, poiche spirando Christo in croce *spiritum cum Verbo*, come disse Tertulliano, si discelò il velo delle tenebre priuatiue della visione intuitiua di Dio alli santi Padri nel Limbo, & all'anime già purgate, & disposte alla gloria, quali si trouauano in Purgatorio, dũq; *patefacta fuit ianua cæli per mortem Christi*: & il segno più euidente, che si potesse dare, per significar questo fù la diuisione del velo, che staua innanzi il santa *sanctorum, qual copriua la presenza di Dio, che iui daua gli oracoli.* Leggete san Tomaso con tutti suoi seguaci nella 3. par. q. 49. ar. 5. che ciò diffusamente dimostrano.

Teofil. Eutimio

Velo diuiso significo essere aperta la porta del Paradiso.

Viger.

11 Dunque concludiamo Christiani, *à* chi è toccata la scissura del velo, e l'apertura per vedere, e godere la presenza di Dio intuitiua significata per la scissura del velo; come ben disse il nostro Beato, *Scissura autem Christianorum est.* Non ci è più ostacolo al Christiano, quale muore in gratia di Dio, e purgata per li meriti di Christo d'ogni colpa, e pena, *mox*, come confessa il sac. Cõcilio Florentino, *intrat in calum*, per godere eternamente Dio. Et per proua di ciò mirate Dismas Christiano fatto in croce, qual spirando doppo la morte di Christo, & aperta la porta della vita eterna, entrò nel Paradiso senza ostacolo nel primo instante intrinseco della sua morte, ritrouando il Paradiso nel Limbo, *Hodie mecum eris in Paradiso*, e ciò vuol dire, *Paradisus, idest patrani Dei visum*, e fù priuilegiato per quest'apertura più che ogni altro

tro santo esistente nel Limbo. O misericordia, e carità di Christo Dio! che ad vn ladro vissuto in atrocissime colpe, fatto Christiano in vn pũto entra in Paradiso, quando li più gran santi del Paradiso, come san Gioseppe, e san Gio. Battista con gli altri santi Patriarchi gran tempo erano stati priui della diuina visione, perche *nondum aperta erat ianua caelorum*, quando *scissum est velum in duas partes, patefacta est ianua caeli*, per vn ladro facinoroso, ma Christiano vero. Dunque per noi manca l'entrare in Paradiso, essendo la porta ad ogni Christiano aperta. Auualeteui dunque della morte di Christo, & entrarete in Paradiso. Ilche Dio conceda à me, & à voi. Amen.

LETTIONE
QVINQVAGESIMANONA

Si dichiarano l'altri tre segni prodigiosi auuenuti nella morte di Christo.

Et terra mota est, & petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt. Matth. cap. 27. n. 51.

IL secondo segno prodigioso della diuinità, & innocenza del Saluatore morto in croce, fù che la terra si commosse, *Terra mota est*. Il terzo sù, che le pietre scotendosi l'vn l'altra, si diuisero, *Et petra scissa sunt*. Io osseruo là frase dell'Euangelista, qual dice, *Terra mota est*, e non dice, *terremotus factus est magnus*, come nel punto che risuscitò il morto crocifisso: perilche ci dà ad intendere, che spirato il Saluatore in croce, la terra tutta si mosse, e non fù come naturalmente si muoue, quando auuengono li terremoti; ma supernaturalmente, e per miracolo singulare: Però si deue sapere, che'l terremoto natural, quale definisce Plinio libr. 2. hist. 84. e Laureto nella selua dell'allegorie, verbo terræmotus, *fit cum terra incluso spiritu, ac exitum quærente contremiscit*, il terremoto altro non è, che essendo nelle viscere della terra rinchiusa gran parte d'essalationi, vento, ò aria agitata, ricercando questi l'vscire dalla terra, causa che quella si scuota, trema, s'apre, & in questa maniera, hauendo luogo aperto nella terra, ed esito, esala, & esce il vento racchiuso. Questo terremoto naturale non può essere naturalmente per tutte le parti del mondo, ne meno in tutta vna prouincia, ma in alcune parti si, & in altre nò, conforme dall'esperienza si proua dal dottissimo Tostato nel cap. 24. di San Matteo q. 63. sponendo la profetia di Christo, *& terremotus per loca*, cioè dice egli, *idest non generaliter, sed in locis aliquibus*. se si dasse vn terremoto vniuersale per tutto il mondo, non sarebbe naturale, ma sopranaturale, e miracoloso, e questo si farebbe commouendosi il globo della terra sostẽtato dalla diuina onnipotenza, sicome attesta il Profeta Re nel salmo 103. num. 7. *Qui fundasti terram super stabilitatem suã.*

Arist. 2. Meteor. c. 7.

Definition del terremoto.

Tostato.

Terremoto naturale non può esser'vniuersale, e perche.

qual

S. Basil. qual stabilirà della terra San Basilio nell'Examerone dice sia la volontà del suo diuino imperio, *Terra pro fundamento voluntatem, & imperiũ Dei habet.* Giob chiaramente lo disse nel cap. 26. num. 7. *& appendit terram super nihilum*. Laonde non c'è potenza, che possa mouere la terra sostentata dall'onnipotenza di Dio, ben si Dio stesso.

Terra da chi si sostenta.

2 Per intendere fondatamente questo testo, *terra mota est*, stimo necessario disputare filosoficamente del terremoto naturale, e delle sue cause per riconoscere dottrinalmente il terremoto sopranaturale, e miracoloso auuenuto nella morte di Christo, e della causa di quello. Il terremoto dal Filosofo nel 2. delle Meteor. e communemente da tutti Filosofi moderni *esse commotionem terræ sedam ab halitu, seù spiritu, terræ visceribus incluso, & foras exire contendente*, & sono due specie di terremoti assegnati dal Filosofo. Vna quãdo la terra trema, *& in latera modo ad hanc, modo ad aliam partem vibrante motu agitatur; altera quando terra ex imo concutitur, & sursum, deorsumque iactatur*. In queste due maniere si fà il terremoto, tremãdo; l'altra saltando, conforme la positione, e qualità dell'esalationi; si queste sono causate da fuogo sotterraneo all'hora la terra *ex imo terra concutitur, & sursum deorsumque iactatur*; se l'esalationi sono vento racchiuso, ò aria ristretta nelle viscere della terra, il terremoto e tremando la terra hor alla destra, hor alla sinistra parte di quella; facendo violenza d'vscire fuori quell'esalationi, ò vento. Questo è il terremoto naturale. Perilche conchiude Arist. di sopra cap. 7. che il terremoto naturale *facinus naturæ* lo chiama egli, non può essere vniuersale mouendosi tutta la terra; ben si *secundùm partem terræ fiant terremotus, & sapè ad modicum locum*. Dunque se la terra tutta si moue, & vniuersalmente per tutte le parti del mondo v'è terremoto, questo non è naturale, ma miracoloso. Questo deuo mostrare nel terremoto fatto nel Caluario spirato Christo. Attendete, e lo dimostro.

Descrittione del terremoto e sue differenze.

1 *Terra mota est*. Si deue primieramente sopporre, che la terra di sua natura fù creata immobile, & n'habbiamo espresso testo nelle scritture nel lib. del Paralip. cap. 16. *Deus formauit Orbem immobilem*, & nel Salmo 92. *Firmauit Orbem terræ, qui non commouebitur*, & altre, quali potete vedere appo li Conibricensi lib. 3. de cœlo c. 12. q. 1. & 2. & appo li Salmografi. La causa dell' immobilità della terra variamente vien' assegnata dalli Filosofi antichi, e tutti errorno, Aristotile però assegnò la vera caggione di detta immobilità lib. 2. de cælo c. 13. dicendo, *causam immobilitatis terræ esse nativam eius grauitatem*; ogni parte della terra per la sua grauezza, *tendit ad centrum*, e per tal caggione su di se stessa *quiescit in cẽtro suæ grauitatis, quod omnes partes terræ capescere nituntur; quapropter fixa conquiescit; & non nisi per vim contra naturam moueretur*; cosi insegnano gli Peripateci con Arist. di sopra; Dunque quando la terra si moue, *& non quiescit*, dice il Filosofo, ch'è per violenza, *& contra naturam*, & chiama questo moto *facinus naturæ*. Noi habbiamo nel nostro Testo, che *terra mota est*, dunq; *contra suam naturam*, e S. Tomaso insegna nel salmo 92. *Motus terræ causatur principaliter à Deo*; dunq; se nella morte di Christo la terra fù mossa, seguita sia stata mossa da Dio *non secundum eius naturam; sed miraculosè*, & Aristotele nel 8. della Fisica c. 1. tex. 24. lo conferma dicendo, *Terra ex necessitate manet in proprio loco, & ex eo violenter moueatur*. Dunque *Terra mota est miraculosè*, e fù il secondo prodigio occorso nella morte di Christo, mouẽdosi la terra dal centro della sua grauezza, nel quale naturalmente *quiescit*.

Immobilità della terra onde causata.

Arist.

S. Tomaso

2 Per maggiormente stabilire questa dottrina è necessario disputare, se la terra si mosse di maniera, che vniuersalmente per tutto il mõdo ci fossero stati terremoti? Questa è questione, che si fà propriamente in questo nostro testo da tutti li scritturisti; Poiche si furno terremoti per tutto l'vniuerso, come le tenebre, *Tenebræ factæ sũt super vniuersam terram*, & Io l'hò dimostrato di sopra, seguita, ch' anco li terremoti furno *super vniuersam terram*, & per conseguenza non forno naturali, ma

Terra si moue vniuersalmente per tutto il mondo.

Immobilità della terra onde causata.

Aristot.

S. Tomaso

Terra si move vniuersalmente per tutto il mondo.

Suarez Bring. Origene

mà miracolosi, come hò detto di sopra con l'Abulense. il P. Suarez nella 3. p. di S. Tomaso q. 50. ar. 6. disp. 39. sect. 2. §. quæri verò potest. Gio: di Cartagena lib. 11. de sacris Arcanis hom. 13. Francesco Luca nel 27. di S. Matteo. & tutti apportano l'opinione d'Origene tract. 35. in Matthæum, quale stima, ch'il terremoto fù solamente in Gierusalem, & non per tutto il mondo. *Hierosolymis, vel ad summum in terra Iudææ accidisse terremotum in morte Christi.* L'opinione commune s'è, che per tutto il mondo si sentirno terremoti quest' opinione è più conforme al testo, *Terra mota est*, in senso proprio, *tota mota est*; perche, *si secundum partem significaret impropriè, & metonimicè diceretur mota*; dunq; *si tota mota est*, li terremoti furno vniuersali, si proua con la dottrina di sopra del Tostato, li terremoti naturali non sono vniuersali, questi nella morte di Christo furno miracolosi, & non naturali, dunque furno vniuersali: tutti li Padri della Santa Chiesa confessano, & affermano fossero miracolosi, e la Santa Chiesa Romana per tal caggione nel fine dell'officii delle tenebre la settimana Santa finisce con vniuersal strepito in memoria delli Terremoti successi nel punto, che spirò in croce il nostro Redentore, così afferma Guilelmo Durante lib. 6. de riti, & l'altri Rituisti.

Opinione cõmune, che li terremoti furno Vniuersali.

Durantes Strepito nell' officij delle tenebre che significhi.

3 Si proua euidentemente con l'istorie di quei tempi scritte tanto dagl' Historiografi Gentili, quanto Christiani. Phlegone egregio cronista, che scrisse l'Olimpiade nel lib. 14. riferisce ch'il giorno appunto quando Christo morì auuennero le tenebre, *super uniuersam terram*, & aggiunge di più li terremoti, dicendo, *dies hora sexta; ità in tenebrosam noctem uersus, vt Stellæ cæli visæ sint, terræq; motus in Bithynia, Niceæ Vrbis multas ædes subuertit.* Tanto riferisce anco Eusеb. in Cronico anno Christi 33. & anno 18. *Tiberij Cæsaris* (quando appunto morì Christo) *Bithynia terremotu concussa, & in Vrbe Nyssena ædes plurimæ corruerunt, quæ omnia bis congruunt, quæ in passione Saluatoris acciderunt, hæc ille, &c.* Viene anco apportato Cornelio Tacito nell' annali nel tẽpo di Tiberio Cesare lib. 2. & Plinio lib. 2. hist. c. 84. Dalli nostri medesimamente, & con maggior espressione. Vedete la lettione 47. di sopra, che troùarete chiaramente demostrato che le tenebre furno per tutto il mondo dal testo litterale di S. Matteo cap. 27. & lui medemo dice, *tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, & soggiunge, *Terra mota est*, dunque parimente furnò terremoti per tutta la terra, siche Tertull. in Apolog. c. 21. chiamò, *mundi casus*, questi prodigij; & furno notati nell' Archiuio di Roma, dicendo *in Archiuijs vestris haberi*, & S. Luciano Martire lo disse al Tiranno, che lo Martirizaua. *Requirite in annalibus vestris, & inuenietis temporibus Pilati, Christo patiente, fugato Sole, interruptum tenebris diem.* & soccessero li terremoti in Asia, *& plures ciuitates corruisse, ad quas subleuandas, Imperator noua tributa imposuit, vt auctor est Suetonius in Tiberio* c. 48. & Cornelio Tacito di sopra anco l'afferma; & Paolo Orosio lib. 7. historiæ cap. 4. *Tempore Tiberij plures Ciuitates in Asia corruisse*, & il P. S. Agostino *lib. de verb. sacræ scripturæ* lib. 2. cap. 3. doue dice, *In die mortis Domini duodecim Ciuitates in Tracia terremotu corruisse*. il P. Suarez di sopra osserua, che due volte furno li terremoti nel tempo di Tiberio, nel giorno, che Giesù spirò in croce. vno l'anno suo 18. & vn'altro prima che Christo morisse 14. anni prima; dicendo. *Itaque duo terremotus videntur accidisse in Asia tempore Tiberij, vnusque eorum in die passionis Domini; fuit igitur mota terra in alijs regionibus extrà Iudæam.* Dunque li terremoti furno originati dalla mossa miracolosa di tutta la terra; cosi l'asserisсono li Padri Conimbricensi nel tract. 11. de terremotu cap. 6. Impugnando quello dice Paolo Orosio lib. 7. hist. c. 32. che *Tempore Valentiniani Imperatoris, terremotum per totum terrarũ Orbem editum &c.* essi dicono, *Nobis videtur nullum motum totam terram concussisse, præter eum, qui tempore Passionis Christi virtute diuina accidit.* & si proua chiaramente da quello scrissero, & approuorno 24. Padri Greci nella catena

Phlegone Euseb. Cornel. Tacit.

Tertull.

S. Luciano

P. S. Agost. Suarez

Duoi terremoti furno nel tempo di Tiberio.

Coimbricensi

Didimo

di Giob, & lo disse Didimo Maestro di S.Girolamo nella detta Congregatione delli 24. Padri Greci, con queste parole, *Terremotus sapè fiũt in terris; Verùm, qui ante, vel post Christum extiterunt partem quandam terræ occuparunt. Mei autem Christi tempore, non priuatus fuit aliquis terremotus; sed tota ipsa terra conquassata est, & centro concussa, hæc Didymus*, che più chiaro?cõforme la mia interpetratione *Terra mota est à centro suæ grauitatis*, come hò detto!

Solo il terremoto nella morte di Christo fù vniuersale

4 *Terra mota est*, che sia mossa tutta la Terra dal centro della sua grauità, prouiamolo dall' effetti del terremoto auuenuto nel ponto, che Giesù spirò in Croce. *Et petræ scissæ sunt, id est saxa, & magnæ rupes*, postillano li Scrirturisti, & S. Ambrosio, & San Leone aggiungono *orbe concusso*. Questa scissione de rupi, & sassi dice il Card. Baronio anno Christi 34. fosse effetto delli terremoti; & Alberto Magno nel lib.3. tratt.6. de terremotu cap. 28. assegna la terza specie di terremoti, & la chiama, *terremotum scindentem*; perche sega, & diuide le rupi, & monti; & quest'effetto appunto causò il terremoto auuenuto nella morte di Christo, come si mostra ocularmente in quattro monti, & rupe aperte, & scisse per detto terremoto: il primo auuenne nel monte Caluario, quale s'aperse sotto la croce del cattiuo ladro, & lo discriuono diuersi Autori. S. Cirillo Gierosolimitano catechasi 13. S. Girolamo nel cap. 27. di *S.* Matteo, *S.* Anselmo de passione Domini, il Cardinal Baronio nell' Annali anno Christi 34. Francesco Luca nel 27. di S. Matteo. Gio: Cartagena lib. 11. hom. 13. Barrada lib. 7. cap. 21. de prodigijs in morte Christi. Suarez *di sopra*, Antonio Gislandis in die palmarum dubio 737. & altri, come il monte Caluario s'apriffe lo testificò *San* Luciano Prete Antiocheno martire alla presenza di Massimino Imperatore, che lo martirizò, & quando il Santo fece la professione della fede, il Tiranno si couerse la faccia per non vedere la grauità della faccia di San Luciano, & l'energia del suo parlare, & l'attestò l'Annali Romani, doue erano scritti li prodigij auuenuti nella morte di Christo, l'vno de quali fù l'apertura del monte Caluario euidente à tutti, & fin'hora si vede da quanti vi vanno. Descriue quest'apertura attestata da *S.* Luciano Eusebio lib. 6. dell' hist. Eccles. cap. 6. & dell'istessa maniera S. Cirillo Gierosolimitano catesi 13. verso il fine, e Francesco Luca nel 27. di S. Matt. nu. 51. *Rupes Golgotanæ crepantes, quasi mediæ*, & in particolare s'aperse la rupe del Caluario, in questa guisa (come riferisce Suarez di sopra, & Barrada) vdite Suarez. *Præterea dicitur esse traditio, rupem illius montis, in qua tres cruces fixæ erant, ità diuisam fuisse, vt scissio inter crucem Christi, malig; latronis interiecta sit, quasi eum à Christo separans*. Et Io l'hò dimostrato di sopra nella lett. 29. Et quest' apertura dice Christiano Delfo de tit. crucis, *ad infernum, vsq; patère*, hauendo molti inuestigatori de luoghi Santi messo più corde lunghe per trouarui il fondo, & mai vi giunsero; Però si tiene, che *ad infernum; vsque patère*, questo parmi volesse dire Origene trattato 35. in Matth. spiegando questo testo, *petræ scissæ sunt. Hic apertæ sunt, ergò nunc petræ, & scissæ sunt in profundo eorũ*; le pietre si diuisero fin' al profondo di quelle, quale senza dubio è il centro della loro grauezza.

Come si diuise la rupe del Caluario

S. Ambros. S. Leone Baronio. Alb.

Rupe del Monte Caluario si diuise

S. Luciano. Delfo

Origene

5 Il Cardinale Baronio nell' anno 34. di Christo apporta l'antiche traditione, ch'oltre il Monte Caluario, parimente s'aperse il Monte di Gaeta, dell'Aluernia in Toscana, & il Monte in Spagna detto Monserrato, qual traditione apportano anco Suarez, & Barrada di sopra. Del monte di Gaeta ne sono io medemo testimonio de visu, perche più volte l'hò osseruato, e n'hò visto miracoli: questo môte è di rocca viua, e prima che s'entri nella fissura aperta v'è vna Chiesa intitolata la *S*antissima Trinità de' Padri Benedettini; poi s'entra in vna Cappella, & s'esce nell' apertura della Rupe, sinche si giunge in vna Cappella, doue v'è vn Santissimo crocifisso, dietro la quale rispondente al mare; si vede l'apertura continuata nel mare, & se stende nel profondo di quello. Mà si deue osseruare, che alla mano dritta di detta apertura vscita alquanto dalla

Baronio

Descrittione dell'apertura del Monte di Gaeta, dell'Aluernia, e Mõserrato

cap-

cappella, si vede vna mano aperta impressa nella Rocca riua, & è tradition antica ch'vn huomo non volendo credere, che quell'apertura fosse causata dal moto della terra nella morte di Christo per diuina permissione pose la destra mano nella Rocca, e quella diuenendo più molle, che la cera, v'impresse la sua mano miracolosamente nella pietra viua incauata nella Rupe, e di discredente, diuenne credente, & oggi giorno si vede da tutti vi vanno. Li cõtinui miracoli si veggono di questa verità comprobano il vero; poi-

Miracolo fatto nella rocca di Gaeta.

che tutti li vascelli, & galere, che passano per quel mare, se non salutano quel luogo, & cappella della scissura del monte, sono astrette, per nõ pericolare di ritornare; & salutarlo.

Gislandis

Antonio Gislandis nell'opera d'oro nel giorno delle palme dubio 737. riferisce, che li peregrini pigliano delle petruccie della Rocca diuisa, & l'applicano alle donne partorienti, & per lor fede in Giesù Christo morto per la salute del Mondo partoriscono felicemente. Nell'istessa maniera hò visto Monserrato; monte parimente di pietra viua in più luoghi aperto, come le pietre fossero segate, & per tal causa si chiama Mõserrato, monte serrato, doue v'è vn magnifico monastero de' Padri Benedettini. Il monte dell'Auernia, doue San Francesco hebbe le stigmate, parimente s'aperse nella morte di Christo, come è tradition, & l'apporta il Cardinale Baronio di sopra.

Origene

Pietre della rocca di Gaeta sono miracolose.

Baronio

Descrittione dell'apertura del Monte di Gaeta, dell'Auernia, e Mõserrato.

6 Per questo terremoto, e scissura di pietre, seguì il terzo miracolo prodigioso, però l'Euangelista seguita l'historia con la particola copulatiua, &, qual'anco è causale, *Et monumenta aperta sunt*, s'aperser li sepolcri de morti, & il Card. Baronio di sopra giudica, che questo terzo prodigio fusse effetto parimente del terremoto; ma ad ogni modo si deue dire, che sia distinto segno miracoloso auuenuto nella morte di Christo, benche seguisse per il terremoto, come nota il Padre Suar. di sopra, e veramente è così, mentre tutti li Padri affermano, che questo segno dinotaua distinto effetto dall'altri, come dirò appresso, descriuendo li significati di tutti segni; per hora basta dire con San Tomaso 3. p. q. 45. ar. 4. ad 3 *Aperta sunt monumenta ad ostendẽdum, quod per eius mortem mortuis vita daretur.* E *S.* Girolamo ep. 150. q. 8. *Monumenta aperta sunt in signũ futuræ resurrectionis.*

Baronio.

S. Tomaso
S. Girolamo

Li sepolcri perche s'apersero

7 *Et monumenta aperta sunt*, come ciò auuenisse letteralmente lo descriue Francesco Luca nel cap. 27. di *S.* Matteo nu. 52. *Aperta sunt à fractis terræ motu, aut fixis marmoribus, quibus tegebantur.* In questi doi modi s'apersero li sepolcri, perche per il terremoto si ruppero in più pezzi li sepolcri, ò pure saltorno dalli sepolcri le lapida, che gli copriuano. Ma con la solita eleganza lo descriue il nostro B. Simone libr. 13. de passione sponẽdo questo tẽsto, dicendo, *Monumenta siquidem multorum sunt aperta longè à remotis, & de proximo defunctorum; & apparebant illa iam resoluta cadauera consumpta in pulpis, dispaginata in offibus, & fortè plura scatentia vermibus, & patebant omnium oculis intuentium; omni remoto desuper posito lapide super sepulchris; illis dumtaxat exceptis, quorum cadauera erant integra, atque animę cum Domino surrecturę. Sicque steterunt ab illa mortis hora, qua tremefactis terremotus intonuit, vsque in horam, qua Dominus ab inferis rediens, reassumpto corpore, in corpore resurrexit. Qua quidem cum Domino surrexerunt, & qua Euangelista hic recitat, tunc fecerunt. Non autem credendum est, tunc Christo mortuo illicò surrexisse, & post resurrectionẽ intrasse Ierusalẽ, vt apparerent multis; sed continuò Christo mortuo, motu terremotus scissa sunt saxa, & aperta sunt monumenta, Christo resurgente, sic illa sunt suscitata, & post resurrectionem, iam vsquequò vulgatam ciuitatem intrauerunt, & multis apparuerunt. Hæc B. Simon.* in tutto questo periodo il Beato discioglie le questioni, e dubij litterali di questo testo: s'apersero li sepolcri non solo nel Caluario, ma anco in altri luoghi fuori la città, essendo costume degli Ebrei sepellire li morti fuori le città. Secondo s'apersero li sepolcri de morti di fresco, e di gran pezzo. Terzo si vedeuano sfatti li ca-

Fran. Luca

Descrittione de monumenti aperti.

B. Simone

dueri, che v'erano racchiusi, la carne si vedeua corrotta, e risoluta, l'ossa disgiunte, e molti corpi verminosi. Quarto questi corpi morti nelli sepolcri rotti, e scouerti furno visti da molti, che gli guardorno. Quinto dice vna cosa singulare, quale nõ trouo che l'habbi detto altro Autore, cioè, che li corpi de Santi, quali poi risuscitorno con Christo la Domenica della resurrettione di Christo, erano intieri, e l'anime erano cõ Christo, per douere con esso lui resuscitare. Sesto, questi sepolcri rimasero aperti dal Venerdì all'hora di nona sino alla mattina della Domenica, & all'hora resuscitorno con Christo, nõ prima, quãdo spirato Christo la terra si mosse, e le pietre si diuisero, e li sepolcri s'apersero: ma nel pũto, che Christo risuscitò, quelli risuscitorno, essendo Christo *primitiæ dormientium*, e doppo entrorno nella santa città.

Corpi di Sãti erano intieri.

8 Hor vediamo li significati di questi segni miracolosi, & prodigii auuenuti nella morte di Christo. Il primo fù *terra mota est*; hor perche questo? Rispondendo in generale cõ Eutimio Monaco Greco, quale dice, *Vniuersaliter autem quæ facta sunt diuinæ iræ signa erant.* Vniuersalmẽte tutti questi segni, e prodigij significauano l'ira diuina contro l'vccisori di Dio huomo vero, e consustãtiale Figlio di Dio innocentissimo, così anco dice Tito Bostrense. *Quid verò his signis sibi voluit? nimirum indignationem suam declarauit.* E lo dimostra Francesco Luca con questo argomento, Questi segni auuennero *iubente Deo, ergo his signis testatus est Deus dignitatem suam, qui fuerat interfectus, quod esset nõ tantùm innocens, & iustus; verùm etiam Filius Dei, cæli, & terræ Dominus, cuius gratia summa, & ima conueterentur. Hinc iram suam aduersus interfectores, ob sceleris admissi indignitatem.* Questi segni nel cielo, e nella terra furno fatti per ordine di Dio, cõ quali attestò che il crocifisso morto, non solamente era giusto, & innocente; ma anco Figlio suo naturale, Signore, come lui del cielo, e della terra, per il quale occiso si commossero, & atterrirno le sue creature. Manifestò anco Dio con questi segni l'ira sua contrò l'vccisori per sceleragine indignissima, e la maggiore, posta essere, di dar morte al fonte della vita, e dell'essere. Quest'ira di Dio contro gli Hebrei vccisori fù predetta dal Profeta Re nel salm. 17. ver. 8. *Commota est, & contremuit terra, fundamenta montium conturbata sunt, & commota sunt; quoniam iratus est eis.* Diuina igitur indignatio (seguita Brugense) *terremotu, & petrarum diruptione indicata est.*

Significati delli prodigij occorsi nella morte di Christo.

Eutimio
Tito
Franc. Luca

9 Discendendo al particolare, la terra perche fù mossa? Rispondono communemente tutti li Padri, & Scrittori, che la causa principale, che *iubente Deo*, auuẽnero tutti questi prodigij nella morte di Christo, fù per mostrare l'innocenza, e diuinità di Christo crocifisso, e l'enormità del delitto maggiore di tutti cõmesso dalli Hebrei. Vdite l'eleganza del nostro B. Simone da Cassia. *Terra tremuit moriente Christo, vt sentiretur in vniuerso terrarum Orbe iniustitia mortis eius. Et eo corda hominum tremere debuissent, quo pro vita hominum Autor vitæ morte crudelissima plectebatur: Tremuit velut pauens ad insolitas actiones, in hoc transformans suo tremore, omnium fidelium mentes, vt credant, & contremiscant; quoniam pro iniustis, iustus, pro impijs, pius, pro peccatoribus sanctus, pro hominibus in carne passus est Deus.* Fù mossa tutta la terra, acciò per tutto il mondo s'intendesse l'ingiustitia fatta in togliere la vita all'Autore della vita; & da questo intendessero tutti gli huomini, che doueano tremare tutti li cuori de fedeli, riconoscendo, che il fonte di vita con vna morte crudelissima veniua priuato di vita, & come la terra tremando con singolar, e miracolosa prosopopea si trasforma, come deueno tutti trasformarsi con il timore. Vedendo, che per essi ingiusti, muore il giusto, per essi empij, il pio, per essi peccatori il santo, per essi formati di terra muore Dio! dell'istessa maniera, che San Francesco trasformato andaua gridando, Dio è morto per me!

B. Simone

Caggione della terra esser mossa.

10 *Petræ scissæ sunt*: Sentite il nostro Beato, *Petrarum, siuè saxorum scissio, acclamatio est rerum insensibilium, quod Autor vitæ iniustè dam-*

B. Simone

Pietre perche s'aperſero

damnatur. (O bell'Antiteſi) *Acclamauerunt Iudæi altiſonantibus vocibus Chriſti mortem; nunc verò petræ per ſciſſuras, quaſi per aperta labia contra illos inclamitant. Et vbi homines in hac iniuſtitia pro veritate tacent, ſaxa ſciſſa loquuntur, & ſuo modo prouocant dura corda hominum, vt ſcindantur, & recogitent eum, qui talem pro omnibus ſuſtinuit paſſionem.* le pietre gridano, perche gli huomini tacciono, ne pur vno vi fu, che per l'innocẽza di Chriſto parlaſſe, però le pietre parlano. Gridorno ad alta voce gli Ebrei, *Crucifige, crucifige eum*, con miracoloſe voci le pietre gridano contro gli Hebrei, e prouocano li cuori à ſpezzarſi per dolore, & cõpaſſione di vn Dio morto per noi, *Scindite corda veſtra*, dice Gioele Profeta, per hauere offeſo queſto gran Signore, e noſtro Redentore. Et non facciamo, come han fatto, e fanno li perfidi Hebrei, de quali dice Santo Ambroſio libr. 10. in Lucam. *O duriora ſaxis pectora Iudæorum! Finduntur petræ, ſed horum corda durantur, horum immobilis duritia manet, Orbe concuſſo.* O Giudei perfidi, nõ cõſiderate, che cõ queſti ſegni moſtra Dio, che potea abiſſarui, & annientarui per queſta voſtra ſceleragine, ſe la ſua clemenza non v'aſpettaſſe à penitenza! come lo dice Franceſco Luca quì: *Atqui, qui lapides ſcindere, & terram conturbare poterat, demonſtrabat ſe longè facilius illos perdere, & in nihilum redigere poſſe, niſi ex clementia vellet ſalutem offerre*; & ſono parole di S. Criſoſtomo.

S. Ambroſ.

Durezza dell' Ebrei, quale

Franc. Luca

11 *Et monumenta aperta ſunt*, ſi aperſero, come hò detto di ſopra li ſepolcri, e così rimaſero aperti dal Venerdì ſino alla Domenica, quando riſuſcitò Chriſto, dice Barrada quiui ma ſon di parere, che così aperti rimaneſſero lungo tempo; mentre, come hò dettò di ſopra, riſuſcitorno molti d'eſſi, come dice San Matteo, & io hò dimoſtrato di ſopra let. 29. riſuſcitando alla vita immortale. Il fine perche s'aperſero li ſepolcri, viene aſſegnato da Eutimio qui, e fù *ad demonſtrationem potentiæ ſuæ, & hoc factum eſt, terroremq; Iudæorum, vt perpenderent, quod is, qui adeò facilè mortuos viuificaret, facilius poſſet viuos morti dare.* O perfidia oſtinata de Giudei! Veggono con gli occhi la potenza del crocifiſſo, quale dà vita alli morti con vn grido, più facilmẽte potea dar morte alli viui, & ad eſſi crocifiſſori; nulladimeno conſeruano li loro petti *duriora ſaxis*; & ſin'hora così oſtinati viuono, nõ volendo riconoſcere il fallo loro, e la diuinità del crocifiſſo, ne meno con l'atteſtatione de ſanti riſuſcitati, come hò ſcritto di ſopra, che *apparuerunt multis*. Però noi ò Chriſtiani, riconoſciamo la diuinità, e potenza del crocifiſſo, & amiamolo di tutto cuore, e Dio vi benedichi.

Eutimio

LETTIONE SESSAGESIMA

Della conuersione del Centurione, e soldati per li segni miracolosi auuenuti nella morte di Christo, e loro qualità.

Centurio autem, & qui cum eo erant custodientes Iesum, viso terremotu, & his, quæ fiebant, timuerunt valde, dicentes verè filius Dei erat iste. Matth. cap. 27. nu. 54.

Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait, verè hic homo filius Dei erat. Marci cap. 15. nu.

Videns autem Centurio, quod factum fuerat glorificauit Deum dicens; verè hic homo iustus erat. Lucæ cap. 23. nu. 47.

Enturio autem La particola aduersatiua, *autem*, qual dice di sua natura rispetto all'antecedẽte, cioè alla descrittione immediatamente fatta dall'Euangelisti de i segni miracolosi nel cielo, & nella terra occorsi nella morte di Giesù crocifisso, addita l'effetti opposti causati da quelli; all'Ebrei perfidi, *& semper increduli*, sicome l'intitolò *S. Stefano* disputando con essi; causò maggiore ostinatione nelli loro cuori, conforme dimostrarò appresso. Mà al Centurione, e Soldati gentili idolatri, causorno la conuersione, & la salute eterna; Però nota S. Hilario quì, che fà comparatione l'Euangelista frà l'Ebrei, & gentili. Vdite *vt autem infidelitatis facinus Israeli accomodaretur; Centurio, & custodes hanc totius naturæ perturbationem contuentes Dei filiũ confitentur.* Gran cosa! l'istessi miracoli *entitatiuè* sono motiui ad alcuni di conuertirsi, & saluarsi, & ad altri d'indurirsi, e dannarsi? e d'onde ciò nasce? dalla volontà, & libertà humana senza fallo! & si manifesta chiaramente la pazzia dell'Ebrei, & loro incredulità, & diseredenza, in vna euidenza della diuinità del Messia manifestata con miracoli tanti, che giamai furno nel cielo, & nella terra! più euidenti di quelli, ch'essi cercauano; & ben gli disse Giesù. *Generatio mala, & adultera signum quærit.* essi voleuano qualche segno nel Cielo, & eccolò nel sole oscurato, e nella terra mossa dalli suoi fondamenti, & non si conuertono! mà nell'immobilità della loro durezza, *Immobilis manet eorum duritia, orbe concusso.* Perilche ben dice Francesco Luca quì, *comparatio enim hac ad damnandum Iudæorum stuporem, amentiamq; non parùm valuit, quod ipse naturæ sensus, exteros homines, & quidem milites, verè pietatis expertes, fateri coegerit, quod neque ex lege, neque ex magistris didicerant; Cum interim Iudæi in lege educati, & Iesu sermonibus, miraculisq; diù eruditi; concussa, ac tremente mũdi machina, nihil moti fuerint,* Lasciamo questi pazzi, & increduli, rico-

S. Hilario

Effetti delli segni opposti.

Franc. Luca

riconosciamo pria la fede di questo Centurione, e soldati, penetrando la confessione fatta con la bocca della diuinità di Christo. Attendete voi, & incominciò.

Glo. Interlin.

1 *Centurio autem.* Giache li segni miracolosi ostensiui dell'Innocẽza, & diuinità di Giesù causorno la confessione della verità alli gentili pagani, & all'incontro maggior durezza, & ostinatione all'Ebrei, come ben nota la glosa Interlineale. *Gens confitetur, Plebs Iudaica cacata negat, vt fiat eius error peior priore.* Vediamo chi fusse questo Centurione, e soldati per mostrare l'errore degli Ebrei, *peior priore*, peggior d'ogni commesso nella morte data al Messia, *Centurio*, questo non è nome proprio, ne appellatiuo della persona; ma nome dell'officio. *Centurio, idest centum Prases*, capo di cento, & dicendo l'Euangelista, *& milites, qui cum eo erant*, mostra sia capo di cento soldati. Francesco Luca, *erat Præfectus vnius ex militum cẽturijs, quæ erant Ierosolymis*. Era Capitano di vna delle compagnie di cento soldati. Vi erano più compagnie, ò centurie in Gierusalem; ciò supposto, *inuestighiamo qual centuria era questa* di costesto Centurione dimorante in Gierusalem? Il nostro Beato dice, *Erat Centurio iste cum centuria de militia Romanorum.* Erano soldati Romani, ma di qual natione?

Centurione che nome sia, e che significa.

Franc. Luca B. Simone.

2 Per intendere fondatamente la risolutione di questa questione, bisogna sapere in rigore d'istorie, che Cesare Augusto l'anno 14. di Christo fatta la numeratione per tutto il mondo, mandò vna coorte di presidio nella Giudea, & il Preside la compartì nella Galilea, nella Città di Cesarea, & in Gierusalem. La coorte Romana, mandataui era della Sesta Prouincia Romana, chiamata Italica, Sexta, & Ferrata; cosi attestano Dione lib. 5. dell'istorie Romane, & il Cardinal Baronio anno Christi 34. si diceua Italica dalla Città, *toto orbe celeberrima* dice Tolomeo, e Strabone apportato da Biuario nell'anno 34. di Christo nel commento di Lucio Destro; era celeberrima per tutto il mõdo; perche in quella nacquero duoi Imperatori Romani, cioè Adriano, e Traiano; questa città si chiamaua Italica, destrutta hoggi si chiama Siuiglia la vecchia, quale è vicina alla Città di Siuiglia in Spagna. *Si* diceua Sesta perche era della sesta Prouincia Romana; Perche Roma si diuideua all'hora in sei Prouincie, sicome attesta Tito Liuio lib. 35. dell' historie citato di Biuario di sopra. La prima Prouincia Romana, s'intendeua solamente Roma, mentre in Roma v'era tanta gente, quanta esser potea in ogn' altra Prouincia; poiche in tempo d'Agusto Cesare fatta l'Vniuersal descrittione, ò numeratione, si trouorno esser in Roma tre milioni, e trecento trenta mila fuoghi, ò famiglie stabili nella Città, senza li forastieri. La seconda Prouincia erano le Calabrie, la terza constituiuano tutti li marinari, che seruiuano l'imperio nell' armate maritime; la quarta la Sicilia; la quinta Sardegna; la sesta Spagna. Però la coorte Italica, si diceua la Sesta, cioè della sesta Prouincia, & si diceua Ferrata, perche era di fortissimi Soldati armati di ferro, quali noi chiamamo corazze. Vna coorte di questi soldati Italicensi era in Giudea mãdata da Cesare. legete Dione *lib. 55. dell'istorie Romane*. Nerone poi ordinò, che li soldati di cotesta sesta Prouincia fossero li primi in Roma, cosi l'istesso Dione di sopra. Sicche à tempo di Nerone la sesta Prouincia fù honorata in Roma.

Coorte Romana.

Roma come si diuidea, & in quante prouincie.

3 Questa coorte della Prouincia sesta Italica, e ferrata era gouernata dà Caio Cornelio, Centurione in Cafarnaum, che con somma humiltà disse à Christo, *Domine non sum dignus, vt intres sub tectũ meũ &c.* Quest' *erat Centurio maximus, & non minimus* dice il gran Alberto, *erat Princeps militum* dice il grã P. Agostino, *Erat Dux cohortis Romanæ* dice S. Pietro Crisologo, *& Tribunus*, nato in Malaca di Spagna, come afferma Lucio Destro l'ãno di Christo 34. & in detta Città poi morì d'anni 115. l'anno di Christo 66. & morì predicando la fede di Christo, come afferma Heleca nell' Additioni di Flauio Lucio Destro nell'anno 34. che fosse Centurione in Cafarnaum predicando Christo, ch' all'hora hauea di presidio cento soldati in Cafarnaum, però S. Matteo lo chiamò Centurione, cioè capo di cento

Centurione, che disse Domine non sum dignus, era capo di questa Coorte.

P. S. Agost. Alber. Crisologo.

Franc. Luca

cento &c. Questo Caio Cornelio Centurione in Cafarnaum, *Dux militiæ* hauea vn figlio chiamato Caio Oppio Centurione in Gierusalem, come hò detto di sopra nella lettione 19. che potrete vedere. Flauio Lucio Destro è di parere, che questo Caio Oppio fosse il Centurione, che confessò Christo nel Caluario, vedete la lettione di sopra citata. mà.

Destro.

4 Il comune parere è che v'era in Gierusalem vn'altro Centurione capo di cento soldati, e si chiamaua Longino, quale morto Christo lo ferì nel costato con la sua Lancia, & al fine morì Santo martire. Questo parere comune non si deue censurare dice *M*allonio quest. 2. de Lancea Christi, mentre vien'attestato da più martirologij, dal martirologio Romano del Cardinale Baronio, dal martirologio di Pietro Galisino, e di Pietro *M*aorolicio, così mostra Gio: Gretsero lib. 1. de cruce cap. 33. *Nec debet temerè reijci Martyrologium, quod Longinum nominat.* Et nel *M*onologio greco sotto li 16. d'Ottobre si legge, τῦ ἁγίου μαρτυρος λογγινου τῦ ἑκατον ταρχῦ, S. Longino martire Centurione. E Simeone Metafraste appresso del Surio tom. 2. 15. di *M*arzo scriuendo la vita di San Longino, così dice. *Longinus constitutus fuerat Centurio &c. Hic Centurio Longinus habebat Crucis custodiam sibi commissam cum suis militibus. Signis autem, & prodigijs, quæ circa crucem facta sunt ad veritatem deductus, omni excusso metu, liberè Christum ipsum, & Deum confessus est.* Questo parere che Lõgino fosse il Centurione sudetto, lo seguitano *S.* Antonino di Firenza nella prima parte delle croniche tit. 6. cap. 25. & io appresso più diffusamente prouarò &c. La vita di San Longino la descriue Pietro de natalibus lib. 3. cap. 202. & apertamente attesta esser stato lui il Centurione, & che ferisse Christo con la lancia.

Longino Centurione.

Mallonio.

Piet. de Natal.

5 Or veniamo all' interpetratione della confessione di *L*ongino Centurione, e de suoi soldati. Vien' assegnata da San *M*atteo in questa maniera, *Centurio autem, & qui eũ eo erant custodientes Iesum, viso terræmotu, et his, quæ fiebant, timuerant valdè, dicentes verè filius Dei erat iste.* Nella lettione 19. di sopra hò toccata questa cõfessione di Longino Centurione, e delli suoi soldati. Quì resta dimostrare la causa, e motiui di detta confessione. La difficoltà s'offerisce è, che San Matteo dice, *viso terræmotu*, San Marco dice, *quia sic clamans expirasset*, & *S.* Luca dice, *Videns Centurio quod factum fuerat.* Per il detto di San Matteo la cagione, e motiuo di conuertirsi il Cẽturione, e suoi soldati, fosse stato il terremoto; e per il detto di *S.* Marco, e *S.* Luca s'intende, che si conuertisse, perche vidde che gridando volontariamente morì. Il gran Padre Agostino nel lib. de consensu Euangelist. mostra che non si contradicono gli Euangelisti, e che la cagione della sua conuersione fù il terremoto, & *quæ fiebant*, con quali termini include anco quello, che dicono S. Marco, e San Luca, quali principalmente vengono ad affirmare che la causa motiua principale fù il vedere il crocifisso moribondo spirare con quello gran grido insolito à morirẽ, dal quale apertamente intese, che voluntariamente, e di sua posta liberamente esalò l'anima spirando. Che il terremoto, e l'altri segni confirmassero *questo giuditio del Centurione, è cosa* più che certa; *ma era già fatto il* giuditio della verità poi confessata nel punto che intese spirare con il gran grido, e voluntariamente il moriente crocifisso, & i segni seguenti lo confirmorno: supposta questa concordia dell'Euangelisti, dichiariamo questa causale di San Marco, *Quia sic clamans expirasset.*

Cagione perche si conuerti il Cẽturione.

P. S. Agost.

6 Per intendere fondatamente questa scrittura di San Marco, bisogna esplicare vn'altra di *S*an Gio. al cap. 13. piu volte replicata da Giesù chiamando la sua morte *hora*, *sciens Iesus, quia venit hora eius*, e nel c. 7. & 8. *nondum venerat hora eius*; hor perche chiama, *hora eius*, l'hora, e momento della morte? Il P. S. Agostino trat. 31. in Ioan. *hora eius, id est voluntas eius*, la volontà di morire era à Christo l'hora, e momento della sua morte. Et per questa cagione l'istesso santo Padre impugna l'Astrologi dicendo, *Vt noueritis potestatẽ, & non necessitatem morientis, propter nonnullos hoc loquor, qui cum audierint, quod nondum venit hora eius, adificantur ad credenda fata, & fiunt*

Giesù perche chiama la morte hora sua,

La mort
Christo
fosse in
bertà.

fiunt corda eòrum fatua. Et il Card. Toleto sponendo il sudetto testo, dice, *Hora eius dicitur, quia disposita est ab eo, non fatali aliqua necessitate impesita; Erat eius secundùm potestatem, & non secundùm necessitatem.* Dunque Giesù crocifisso liberamente con potestà morì consignando in deposito l'anima sua all'eterno Padre, hauendolo lui stesso più volte detto con la sua bocca: leggete quello, che lui disse in *S.* Gio. al cap. 10. num. 17. & 18. *Ego pono animam meam, vt iterum sumam eam. Nemo tollit eam à me, sed ego pono eam à me ipso, & potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterùm sumendi eam. Hoc mandatum accepi à Patre meo.* Cioè io da me stesso spontaneamente moio, *Ego pono animam meam*; il che postillando Francesco Luca, dice, *Pono, inquit, vitam meam, quemadmodùm, qui vestem deponunt, mox resumunturi*, appunto morì, deponêdo la vita, come quelli, che si spogliano, e spogliati depõgono la veste, per di nouo frà poco l'hanno da rimetterfela. *Et nemo tollit eam à me. Idest*, dice Eutimio, *à me inuito*. Et Ruperto Abb. *scilicet spontanea morte moriendo pono eam; sed ego pono eam à me ipso*, la Siriaca legge, *ex mea voluntate*. Eutimio legge, *vltroneus morior*. Et San Crisost. qui, *Cùm igitur dixisset, nemo tollit eam à me, tunc addidit potestatem habeo ponendi eam, idest ego solus habeo hanc potestatem, quæ vobis non est*: Et il Padre S. Agostino aggiunge, *Omnes homines quando moriuntur ponunt animam, sed nemo habet potestatẽ sumere, quod posuerit: Christus autem quando voluit, posuit, & quando voluit, sumpsit.* Dalli detti di questi santi Padri chiaramente in rigor di testo, si caua che fù gran miracolo morir Christo di sua propria volontà, quando lui volse, come in fatti fece spirando in croce.

Cagione perche si conuerti il Cẽturione.

P. S. Agost.

La morte di Christo come fosse in sua libertà.

7 Quì si può dubitare, e dire se Christo morì perche volse, dunque non l'occisero gli Hebrei, e soldati gentili? Questo Angelicamente lo disputa *S.* Tomaso nella 3. p. q. 47. ar. 1. e conclude con il gran P. Agostino libr. 4. de Trinit. cap. 13. *Quia ergo anima Christi non repulit à proprio corpore nocamentum illatum; sed voluit, quod natura corporalis illi nocumento succumberet, dicitur suam animam posuisse, vel voluntariè mortuus esse*. Poteua sempre con la potestà, quale haueua dal diuino Verbo, rimouere tutti li nocumenti della vita corporale, cioè l'effetti diretti delle ferite; ma quando volse morire, non li rimosse, e perciò volontariamente volse morire. Però non seguita, che gli Hebrei, e crocifissori nõ l'vccisero, mentre per li nociui effetti delle ferite per se direttamente gli tolsero la vita. Et rispondendo al primo argomento, che contiene il dubio proposto, cosi risponde, *Nemo tollit animam meam à me, intelligitur, mè inuito; quod enim aliquis ab inuito aufert, qui resistere nõ potest, illud propriè dicitur tolli*; mà Christo, che potea resistere, & sempre che volse fece resistenza alli nocumenti della vita, niuno gli leuò la vita, *inuito ipso*; dunque spontaneamente morì; & fin'all'vltimo della vita soggiunge S. Th. ad secundam *naturam corporalem in sua fortitudine conseruauit, vt etiam in extremis positus, voce magna clamaret, quod inter alia miracula mortis eius cõputatur*, qual miracolo conuerti il Centurione; tanto dice S. Tomaso iui &c. Et il P. S. Agostino nel tratt. 31. di San Giouanni conclude, & dimostra, che questo fù maggior miracolo di potenza facesse Christo. *Ideò quidam plus mirati sunt istam potestatem morientis, quam potentiam miracula facientis. Et qui viuum contempserunt, mortuum sic mirati sunt, vt dicerent quidam, verè filius Dei est hic*. & descriue il gran Padre il miracolo, in questa maniera. *Vt ergo Nouerit is potestatem morientis, ipsã passionem recolite, Crucifixum intuemini, dixit in ligno pendens, Sitio, illi hoc audito in arundine per spongiam, obtulerunt ei acetum in cruce, accepit, & ait, perfectum est, consumatum est, & inclinato capite reddidit spiritum. Videtis potestatem morientis, quia hoc expectabat, volens, donec omnia complerentur, quæ de illo prædicta fuerunt ante mortẽ futura, dixerat enim Propheta psal. 68. nu. 21. dederunt in escam meam fel, & in sitiu mea potauerunt me aceto, expectabat, vt hæc omnia complerentur. Postquam completa sunt dixit perfectum est, & abscessit potestate,*

P. S. Agost.

Giesù perche chiama la morte hora sua.

Maggior miracolo morire Christo con potesta, che risuscitare Lazaro.

state, quia non venerat necessitate. Et conclude, *Erat ergo in illo potestas summa, nec hora cogebatur mori, sed horam expectabat, qua opportunè fieret voluntas, non qua inuitis impleretur necessitas. Hæc S.P.* dunque vedendo questo miracolo di potenza il Centurione si conuertì, dicendo, *Hic homo iustus verè Filius Dei erat*, così legge il nostro Beato Simone, perche questo miracolo fù maggior d'ogni altro, etiandio maggior di quello fece in risuscitare Lazaro quatriduano; mentre à niuno di tutti gli huomini fù concessa questa potestà di morire quando volesse, come dice San Crisostomo di sopra, *Ego solus habeo hanc potestatẽ, quæ vobis non est.* Et però fù il maggior miracolo ostensiuo dell'innocenza, e diuinità di Christo confessato dal Centurione, e soldati, *Hic homo iustus, verè Filius Dei erat iste.*

B. Simone. S. Chrisost.

Nessun'huomo hà potestà di morire quãdo vuole, eccetto Christo.

8 Vediamo adesso se questa confessione di fede del Centurione fù perfetta, ò pure mancheuole. Io già l'hò esplicata nella lettione 19. di sopra, ma non penetrato bene li termini di detta confessione, per concludere s'ella fusse di tutto punto perfetta. *Hic homo iustus, verè filius Dei erat iste*, con questa lettione del nostro Beato Simone s'accordano gli Euangelisti, perche S. Luca dice, *Hic homo iustus erat*, S. Matteo, *Verè hic homo filius Dei erat.* Il Centurione, e soldati dissero l'vno, e l'altro che era giusto, & innocente, & che era veramente Figlio di Dio, conforme li Hebrei gli haueano opposto, *Filium Dei se facit.* Et in questa confessione del Centurione si manifesta l'innocẽza, e diuinità di Cristo scopo delle mie fatiche, e confessione eterna fò, e farò sempre fiatando, e rifiatando, *Iesus meus verissimè iustus, & Filius Dei vivi est, &c. non erat solũ, sed semper est.*

La fede del Centurione fù imperfetta, perche disse erat, e non est.

B. Simone.

9 La confessione del Centurione nelli suoi termini è vera, e compitamente perfetta, ma nella consignificatione del tempo significato dal verbo, *Erat*, è mancheuole, questa è osseruanza del nostro Beato Simone quì. Odite se Dio vi salui la gran Teologia di questo gran Euangelistario, *Aliquid fidei expressit; sed in maiori parte defecit, eũ sub præterito tempore dixit, Erat, quasi tredidisset solutam esse per mortem Dei filiationem. Perfectum quid expressisset in fide, si dixisset, verè filius Dei est iste. Non enim diuina filiatio soluebatur per illam assumpti corporis mortem. Hæc ille.* Tutta la mancanza della fede perfetta consiste in quel verbo consignificante tempo passato, *erat*, & non il presente quando Christo era morto, significando il verbo, *erat*, il stato di Christo viuo, e non di Christo morto. Il defetto stà, che tanto Christo viuo è Figlio di Dio, quanto morto, tanto è Figlio di Dio il corpo animato, e viuo, quanto il cadauero del corpo inanimato. Però il verbo, *erat*, copula del predicato cõ il soggetto, cioè, *iste*, il soggetto, *verè erat filius Dei*, significa *de præterito*, e congiunge il predicato col soggetto in tempo passato, & non in tempo presente nel stato di separatione dell'anima dal corpo, e questo è errore nella fede. Esplichiamo questo articolo di fede con la Teologia Angelica di San Tomaso 3. part. qu. 50. art. 3. e del nostro Beato Simone, che risponde alla già detta questione, *Non enim diuina filiatio soluebatur per illam assumpti corporis mortem* risponde il nostro Beato, e S. Tomaso, *Verbum Dei non fuit separatum in morte à corpore, quod probat authoritate Sancti Ioannis Damasceni lib. 3. Orthod. fid. cap. 27. vbi ait, Et si Christus mortuus est, vt homo, & sancta eius anima ab incontaminato diuisa est corpore; diuinitas tamen inseparabilis ab vtrisq; permansit, ab anima dico, & corpore.* & è articolo di fede, quale confessiamo nel simbolo Apostolico, *Mortuus, & sepultus, idque prædicatur de filio Dei, & conuenit corpori ab anima separato, ergo diuinitas à corpore non fuit separata. Hypostasis enim Verbi semper fuit hypostasis humanæ naturæ, corporis scilicet; & animæ vnitim, & separatim ad inuicem, & semper fuit vna hypostasis, & non duæ hypostases, vt S. Damascenus vbi supra fatetur his verbis. In morte Christi est separata anima à carne, non est vna hypostasis in duas hypostases diuisa; nam, & corpus, & anima Christi secundùm idem ex principio in Verbi hypostasi habuerunt existentiam, & in mortem inuicem diuisa, singulam*

La morte non disciolse la filiatione dal morto crocifisso.

S. Tomaso. S. Dama.

Hipostasi del Verbo mai fù separata dall'anima, e dal corpo.

eo-

rum mansit, vnam hypostasim verbi habens. Quare vna verbi hypostasis, verbi, & animæ, & corporis extitit hypostasis; nunquam enim, neq; anima, neque corpus propriam habuerunt hypostasim, præter verbi hypostasim. Vna semper verbi hypostasis, & nunquam dua. Hæc ex S. Damasceno adducit S. Thomas vbi supra ad quartum. Di maniera che l'corpo di Christo separato dall' Anima sotto la forma di cadauero era figlio di Dio viuo, sicome era detto corpo informato dall'Anima, & era huomo: & questa verità di fede la prattica la Santa Chiesa adorando con adoratione di latria tanto il crocifisto viuo, quanto morto; perche tanto viuo, quanto morto era vnito alla diuina hypostasi del Verbo; & Io godo sempre, che mi s'offerisce vn' imagine del crocifisso morto, di tenerlo nel mio petto, e bagiarlo per protestare quest' articolo della santa fede, non come lo confessò, *fide adhuc cruda*, per seruirmi della frase di Tertulliano, mà con fede perfetta della Santa Chiesa Cattolica: *hic homo*, lui disse, *verè filius Dei erat*, & io con la fede, dico, *verè filius Dei est iste &c.*

La morte non discioltse la filiatione dal morto crocifisso.

Ad oratione di Christo morto, come viuo,

Affetto dell' Autore.

S. Tomaso S. Damasceno

10 *Et qui cum eo erant custodientes Iesum.* gli medemi effetti, causati dalli segni prodigiosi, e miracolosi nell' Animo del Centurione, si causorono à gli soldati, quali erano con esso lui. *Et qui cum eo erant, scilicèt milites* postilla l'interlineale. *Centurio iste cum Centuria de militia Romanorum*: soldati d'vna compagnia di cento, à quali *Præses erat Longinus*, come dissi il nostro Beato Simone, & afferma il P. Christiano Drutamaro, e Francesco Luca. Questi soldati, *viso terremotu, timuerunt valdè*, perche *erant ex crucifixoribus*, come afferma il Venerabile Beda, & la Glosa. Riconoscendo il male fatto di crocifigere vn'huomo giusto, e figlio di Dio, *timuerunt valdè*, qual timore non solamente fù seruile temendo, *formidine pœnæ*, mà anco riuerentiale, e però dissero, *dicentes verè filius Dei erat iste*; sicome detto l'haueua Longino lor capo. Perilche al parere del nostro B. Simone si saluorno. Vdite il Beato *similiter, & complices Centurionis tremefacti, & admirantes dixerunt, et meruerunt indulgentiã, venientes in notitiam fidei.* Eccoui l'effetti causati ne i cuori de' Gentili, osseruiamo se Dio vi salui, l'effetti causati da cotesti miracoli alli cuori Hebrei, *duriora saxis &c.*

B. Simone. P. Christiano Franc. Luca

Effetti causati alli soldati dalla potestà di morire.

Hipostasi del Verbo mai separata dall' anima, e dal corpo.

B. Simone

11 *Et omnis turba Iudæorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quæ fiebant, percutientes pectora sua reuertebantur.* Eccoui l' effetti causati à Giudei, *omnis turba Iudæorum. Turba dicitur à turbando*, tutta la moltitudine delli Giudei spettatori della crocifissione di Christo, turbati, si percoteuano il petto loro *percutientes pectora sua reuertebantur.* Postilliamo questo fatto, & riconosceremo l'effetti causategli in vedere, *quæ fiebant*, il nostro Beato dice, *Iudæi tremefacti percutiebant pectora sua*; or perche? Risponde, *maiora verentes periculo, non Christo fide vniti, vt postulantes Indulgentiam deuitarent. Percussio illa pectorum, non erat emendatio; sed solidatio scelerum, vbi per fidẽ nõ conuertebantur ad Christum; & reuertebantur ad domos, non autem ad seipsos. Reuertebantur ad domicilium proprium; sed non reuertebantur ad Dominum. Percussi ad miratione, perculsi stupore, admoniti signis, excitati prodigijs, nec prouocabantur, vt conuerterentur ad Deum. Nàm si conuersi, non reliquissent tale corpus crucifixum, & facti fuissent animo conformes, cuius animo extiterunt exortes.* Eccoui l'effetti causati ne i cuori Ebrei! & il primo fù vn timore seruile, timore di pena, *maiora verentes*, dubitando gli sonraueniisse il castigo cõdegno; mà non già s'vnirno con la fede à Christo vero Dio, cercandoli il perdono delle loro sceleraggini, & l'haurebbono subito, subito ottenuto, con vn *peccauimus*, & se con tal sentimento di penitenza d'amor formato, e non di timore del castigo, si percoteuan il petto, sarebbono ritornati à Dio, & giustificati: Poiche la santa fede, & la dottrina riuelata insegna, che con vn'atto di penitenza virtù, ch'è l'atto di vera contritione includente l'amor di Dio *super omnia*, il peccatore vien giustificato; mà se l'atto di penitẽza è d'attrittione naturale non causa la ri-

Effetti causati nelli cuori Ebrei per li miracoli fatti,

Ebrei percotendosi il petto non si mutorno.

messione della colpa, ne giustifica l'anima. In questi Ebrei la penitenza non fù remissiua delli peccati commessi, & il percuotersi il petto, *non erat emendatio, sed solidatio scelerũ, vbi per fidem non reuertebantur ad Christum. Reuertebantur ad domicilia propria*, & veramente ritornauano al vomito, ritornauano all' istessi peccati, *& non reuertebantur ad se ipsos*, riconoscendo il male hauean fatto dando la morte al Messia, *& sic illata percussio pectorum non erat emendatio, sed solidatio scelerũ.* Perche se fosse stato segno dell'emẽda, non haurebbono lasciato il corpo crocifisso d'vn Dio huomo, giusto, e figlio di Dio, conforme l'haueano confessato il Centurione, e soldati; mà fatti conformi con l'animo alli gentili confessori della Deità, & Innocẽza del Saluatore, l'haurebbono parimente confessato, & adorato per Dio. Quest' atto delli Ebrei differente dall' atto de gentili, lo descriue il Venerabile Beda in Lucam c. 23. dicendo, *Reuertebantur. Notanda est distantia gentis, & gentis. Gentiles quippe moriente Christo Deum, timentes, aperta confessionis voce glorificant; Iudæi percutientes solum pectora, silentes, domum redeunt.* Ecco la differenza dell. Ebrei, & Gentili, questi *apertæ confessionis voce Deum glorificant*; mà l'Ebrei, *silentes domum redeunt*, senza confessare il fallo con qual cõfessione Dio vien glorificato, *solum percutientes pectora sua, absq; confessionis voce*, non così fece il Publicano, *qui percutiebat pectus suum dicens, Deus propitius esto mihi peccatori.* Veramente dice il P.S. Agostino. *Tunderè pectus quid est? nisi arguere, quod latet in pectore, et euidenti pulsu, occultum castigare peccatum.* In questo percuotersi il petto l'Ebrei non ci fù euidenza, ch'hauessero detestato il peccato commesso, perche era offesa di Dio la maggiore; solamente manifestorno la penitenza del fatto per il timore della vendetta. Vdite Francesco Luca qui. *Percutientes pectora sua in signum pœnitentiæ, quod pœniteret eos, in eadem Iesu consensisse, idque metu vindictæ diuinæ, quam instare omnibus ex ostensis conspectis, sed qui non vltrà progressi sunt, nihil illis profuit hic planctus.* Ben vero che questa compuntione originata dà timore, *fuit initium, seù præparatio melioris pœnitentiæ, quæ perfecta est die Pentecostes proximè subsecuto, quando audita Petri concione, cõpuncti sunt corde, & dixerunt, quid faciemus viri fratres?* Actorum c. 2. & 37. & si conuertirno perfettamente à Dio, & si battizorno. Dunq; si concluda, che etiamdio il timore seruile, & la penitenza imperfetta suol'essere principio della vera conuersione, & dà Santi Padri si stima sia, *tanquam setula, per quam introducitur vera pœnitentia.* Ossernate parimente, che questi si pentirno imperfettamente, *& reuertebantur percutientes pectora sua*, eran plebei, & della Turba; Perche li Prencipi, & Sacerdoti, & grandi *Primates petris ipsis duriores permanserunt*, conclude Brugense.

Beda

Differẽza della penitenza dell'Ebrei, e Gentili.

Ps. Agost.

Che significa il percotersi lo petto.

Franc. Luca

Penitenza imperfetta è come setola, che introduce la perfetta.

Prẽcipi Ebrei più dur' delle pietre.

12 *Srabant autem omnes notì eius à longè, & mulieres, quæ secutæ eum erant à Galilea.* Eccoci come euidentemente si caua, che la Vergine Santissima *Archimater nõ passa sit deliquium fidei*, sicome confessa il Sacro Concilio Tridentino, perche lei *semper stetit iuxta crucem, ante crucem, propè crucem*, & l'altri discepoli, & discepole, *omnes notì eius à longè, & mulieres*. Perche questo *longè, & propè*, non si deue intendere per la distanza del luogo, mà per distanza di fede. Odite il nostro Beato Simone. *Deuota verò familia Christi, quamquam fragilis sexu, amore, crucifixo assistebat, fide carens (excepta Virgine,) & in animo timore perculsa diuidebatur in situ, vt aliqua pars de propè, quæ adherebat ardentius, aliqua de longè prospectans astaret.* La misura della vicinanza, e lontananza delli discepoli, & discepole di Christo, dalla sua croce, oue era crocifisso, non si deue pigliare dal spatio, sicome dice il nostro Beato. *longè à Christo fieri, non spatijs; sed infidelitate, atq; effectibus contrarijs efficitur.* & per intendere questo gran concetto della scienza infusa del Beato. Sappiate, che la Diuinità in Christo viuo, e morto era l'istessa sempre stabile, quelli, ch'egualmente la credeuano erano d'appresso, quelli, che credeuano esser Dio, quando viuo, & non

B. Simone,

Vergine màdre perche si dice stasse propè crucem, & l'altri à lõgè,

quan-

quando morto erano lontani; solamente la Vergine sempre credette, Christo Dio, viuo, e morto, perche sempre l'hipostasi del verbo terminò l'humanità, essendo vnita l'anima con il corpo, & essendo il corpo senz'anima sotto la forma di cadauero corpo morto, questo credette la Vergine Madre; Però *semper stetit propè*. l'altri non lo credeuano fermamente; però *stabant à longè*. Vdite il Beato. *corpore scilicèt, magis verò mente deficiente fide, Deitate manente, quia de carne spiritus abscesserat; vt non crederetur idem viuens, & moriens Christus; qui quamuis in Anima, & corpore diuideretur ad tempus; Deitate semper idem existens in nullo manebat diuisus.* Or misurate cõ questa misura la vicinanza, & la distanza, che senza canna, ò braccio saperete, ch'era più vicino, & chi più lontano dal crocifisso morto.

Penitenza imperfetta è come setola, che introduce perfetta,

B. Simone,

Precipi Ebrei più duri delle pietre;

Vicinanza del crocifisso quale sia,

13 Dunque Christiani miei con fede viua, & perfetta, *non adhùc cruda*, come quella del centurione, & suoi soldati, *de familia Pilati*. come attesta Dionisio l'Estatico, & con giuditio imperturbabile auuiciniamoci al crocifisso viuo, & morto, stabilmente Dio vero, figlio di Dio viuo, credendo la sua diuinità immutata sotto il cadauero corpo senz'anima, & stringiamolo nel nostro petto con ardenti affetti d'amore, e ringratiamenti, che non s'è sdegnato Dio vero, Verbo dell'Eterno Padre terminare con l'vnione sustantiale d'hipostasi, prima in eterno terminante solamente la natura diuina, in tempo anco la natura humana vnita fisicamente anima, & corpo; mà ancora essendo il corpo sotto forma differente dall'anima rationale, benfi conseguente alla forma humana, & adoriamo Dio, tanto Christo viuo, quanto Christo morto, & sicome saremo con questa fede vicini al crocifisso sempre l'istesso viuo, e morto, cosi con esso lui saremo l'istessi nell'eternità, quale gode, e noi goderemo. Dio lo faccia per sua misericordia. Fate la carità d'vn Pater, & vn'Aue; acciò Dio ci facci immobili dalla sua vicinanza in via, & in Patria. Amen, &c,

Esortatione alli Christiani.



B. Simone,

Vergine madre perche si dice stasse prope crucem, & l'altri a longè,

LET-

LETTIONE SESSAGESIMAPRIMA

Delli fini dell'Ebrei in volere fossero rotte le gambe alli crocifissi, sotto il zelo di Religione del Sabbato, & Pasqua.

Iudæi ergo (quoniam parasceue erat) vt non remanerẽt in cruce corpora sabbato) erat enim magnus dies ille sabbati) rogauerunt Pilatum, vt frangerentur eorũ crura, & tollerentur, venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo. Ioan. cap. 19. nu. 31. & 32.

1 Ecco, che con euidenza maggior di quella si possa desiderare, *Primates Iudæorũ petris ipsis duriores permanserunt.* s'intenerirno le turbe alli segni miracolosi auuenuti nella morte di Christo, però *percutientes pectora sua reuertebantur*; ma li Prencipi, *Primates*, duri più che macigni machinorno insatiabilmente maggiori affronti al crocifisso Dio, dicendo l'Euangelista, *Iudæi ergo*, s'intendono li Giudei Prencipi, *Iudæorum Primates*, dicono tutti l'Interpetri. con la particola, *ergo*, particola illatiua, ò pure stando nel testo originale di *S.* Gio. in Greco v'è la parricola, *autem*, aduersatiua, l'vna, e l'altra particola significa l'effetti causati nelli petti Ebrei capi della *S*inagoga, & fù, di maggiormente offendere, e vituperare il Messia crocifisso, supplicando Pilato Preside ordinasse, che fossero rotte le gambe de crocifissi, e fussero deposti dalle croci, con qual fatto s'opposero alli effetti causati alli gentili, e turbe Giudee, quelli cõfessorno l'innocenza, e diuinità del crocifisso, e questi attimorizati dalli segni palesauano la penitẽza del fatto, *percutientes pectora sua*, essi più ostinati che mai *Rogauerunt Pilatum, vt frangerentur eorum crura, & tollerentur.*

Ostinatione delli Prencipi Ebrei.

2 Quando, e per chi supplicorno Pilato, che ordinasse questo crurifragio, si disputa dalli scrittoristi. Francesco Luca con altri son di parere, che li Prencipi Ebrei supplicorno Pilato per tal crurifragio prima, che Christo spirasse in croce; però dice, che quì la parola, *ergo*, non è illatiua, ma continuatiua, *Ergo non illatiua coniunctio est hoc loco, sed continuatiua sermonis, ita tamen vt non significetur hoc factum post traditum à Iesu spiritum, quod constat ante factum esse, saltem antequã scirent Iudæi traditum ab ipso spiritum.* Tiene dunque quest'opinione che era già premeditato da essi Giudei d'ottenere da Pilato fossero rotte le gambe à Giesù crocifisso, & alli ladri. Però prima che spirassero, supplicorno per tal gratia. Io seguito il rigore della lettera, e l'vso della particola illatiua, *ergo*, e dell'aduersatiua, *autem*, e dico con il nostro Beato Simone, con il P. S. Agostino trat. 120. in Ioann. che la petitione fatta dalli Prencipi Ebrei fù fatta dopo la morte di Christo; e dall'vna, e l'altra opinione desidero canare li fini di questi perfidi Ebrei. Attendete, e comincio.

Franc. Luca

B. Simone P. S. Agost.

1 *Iudæi ergo, &c.* Discorriamo ho-

hora fondati sopra la prima opinione, quale tiene, che prima morisse Christo in croce, li Prencipi Ebrei supplicorno Pilato, ch'alli crocifissi facesse rompere le gambe con il crurifragio, e quali fini hauessero. Supponete di certo, che costoro erano hipocrati, come tante volte gli lo rinfacciò la verità increata Giesù Christo nell'Euangelio, e lo predisse il Profeta Isaia, *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* hipocrita è nome Greco composto, sicome l'attesta San Vincenzo Ferrerio, è composto da *ὑπὲ*, che significa sopra, *χρύσος*, cioè oro; hipocrita vuol dire sopra indorato; laonde il fine apparente di supplicar Pilato, che leuasse dalle croci li crocifissi, fù zelo di religione; ma l'occulto nelli loro cuori fù odio intestino contro di Giesù, l'apparente di religione era fondato nel giorno di Venerdi Parasceue, *Quoniam Parasceue erat*, giorno prima del Sabbato, *erat enim magnus dies ille sabbati*, per esser sabbato, e giorno dell'azimi, e di Pasca: & attestando, ch'era precetto di Dio nel Deut. c. 21. n. 22. oue si comandaua da Dio, *Quando peccauerit homo, quod morte plectendum est, & adiudicatus morti appensus fuerit in patibulo, non permanebit cadauer eius in ligno, sed eadem die sepelietur, quia maledictus à Deo est qui pendet in ligno, & nequaquã contaminabis terram tuam.* Di modo che non si douea lasciare il cadauero del crocifisso pendente in croce sin'al giorno seguente la sua morte, ma l'istesso giorno doueasi leuare di croce, e dall'aspetto dell'huomini; stimando si contaminasse la terra rimanendo detto cadauero in croce: hor questo si douea osseruar in qualunque giorno, e maggiormente nel giorno di sabbato, e del sabbato più solenne cadente di Pasca. Questa fu l'apparenza dell'hipocriti soggerita à Pilato, & esposta nella petitione, *Rogauerunt Pilatum, vt tollerentur.* Per il che si caua chiaramente, che Christo morì di Venerdi, e non di altro giorno, & è articolo di fede, *Quoniam Parasceue erat*; ma qual Venerdi del primo mese, essendo la Luna Quintadecima, hor rispondete al nostro mese di Marzo, hor al nostro mese d'Aprile, è incerto; ben si li fedeli honorano, e venerano tutti li Venerdi di Marzo. Il commune parere delli Dottori Cattolici tengono fusse il Venerdi caduto alli 25: quando fù concetto. Vedete Francesco Suar. nel tom. 2. 3. p. qu. 50. disp. 40. sect. 5.

Questione del tempo quando li Ebrei dimãdorno à Pilato il crurifragio

1. Opinione

S. Vinc.

Hipocrita che significa,

Franc. Luca

Li crocifissi nõ douean rimanere in croce, e perche.

B. Simone P.S. Agost.

Venerdi quando morì Christo quale.

Suar.

2 Hor vediamo che sia sotto quest'oro di zelo della religione del sabbato. Oh Dio, che v'è vn ferro crudele d'odio, e di rabbia contro il Messia! *Rogauerunt Pilatum, vt frãgerentur eorum crura, & tollerentur.* Per intendere quest'odio diabolico di cotesti cuori di ferro indorato, douete sapere, che il supplicio del crurifragio appo gli Romani era distinto supplicio dalla crucifissione; quelli, che erano condannati alla morte di croce, non erano condannati al crurifragio, e cosi al cõtrario quelli, che erano condannati al crurifragio, nõ erano crocifissi, conforme à nostri tempi chi è condannato alla mazzola, ò alla rota, non è appiccato; Christo era crocifisso, e li ladri secondo l'vso Romano non doueano morire con il crurifragio, ben si inchiodati nella croce: ciò sapendo li Prencipi Ebrei, supplicano il Preside Romano Pilato, che in gratia loro non osserui l'vso, e consuetudine Romana; ma quella, che vsano l'Ebrei di rompere le gambe col crurifragio alli crocifissi viui, e morti; volendo, che Christo patisse anco questo crudelissimo tormento ritrouãdolo viuo, e perciò preuennero la morte di Christo, supplicando Pilato, prima ch'egli spirasse in croce. Tutto questo è discorso di Francesco Luca Autore della prima opinione già detta, e lo proua con l'autorità di Lattantio libr. 4. c. 26. e di Giusto Lipsio lib. 2. de cruce cap. 14. quale con molti esempij dell'antichità mostra, ch'appresso li Romani il crurifragio era distinto supplicio, *Apud Romanos crurifragiũ distinctum prorsus erat supplicij genus à cruce*, però *per delegatos suos* porgono supplica con molte preghiere, essendo che il testo originale dice, *precati sunt*, allegãdo che questo era vso ebreo di finire li crocifissi con il crurifragio, *mos apud Iudæos huius obtinuisse*, dicendo che tal consuetudine ebrea si fondaua nel precetto di Dio sopra allegato, *eo quod ex le-*

Crurifragio distinto dalla crucifissione appo li Romani.

Lattant. Lipsio

ge

ge corpora ante vesperã de cruce deponenda essent, & sepelienda. Ma quest'vso non era vniuersale, e nel tempo di Dauid, come si legge nel 2. de Regi cap. 2. num. 9. & 10. non s'osseruò tal legge di deporre li cadaueri crocifissi *post vesperam*; ben si come nota Brugens. *Gentilium more permissa sunt cadauera septem filiorum Saul ad putrefactionem vsq; manère in cruce*, dunque non sempre s'osseruò il precetto del Deuter. di sopra ne s'vsò sempre finire la vita de crucifissi cõ il crurifragio: anzi apertamente si caua la peruersità Ebrea fusse in sommo grado, procurando con finti colori si rompessero tutte le leggi nella causa di Christo: poiche se benvi ricordate quello, ch'hò detto nel mio Pretorio della flagellatione, quale per l'iniquità de Prencipi fù fatta *more Romanorum, & non Iudęorum*, quella si faceua senza numero prefisso delle battiture, e questa non eccedeua 40. battiture; quiui poi volsero s'vsasse la consuetudine Ebrea, e non la Romana, questa non vsaua il crurifragio cõ li crucifissi, e quella si, e però qui volsero s'vsasse la crudeltà da essi vsata, e non l'vsãza de Romani. Ah crudeltà Giudaical riconoscetela se Dio vi salui nella lettione 29. di sopra, doue io descriuo il crurifragio.

Peruersità delli Ebrei cõtro Christo

3 *Rogauerunt Pilatum, vt frangerentur eorum crura, & tollerentur.* il testo Greco legge ἠρώτησαν; e secondo Eutimio è l'istesso, che *precati sunt*, e Teofilat. *obsecrauerunt*, con molte preghiere, e con molti titoli deprecatorij supplicorno, che *ad gratiam ipsorum*, osseruasse con crocifissi l'vso Ebreo, e non l'vso Romano, e che questo gli premeua molto per la riputatione, *nolebant igitur* (seguita Teofilat.) *in die festo videri punitores, & homicidæ.* O hipocriti applicati all'apparenza di boni, e di dentro tutti iniqui, peruersi, *& exleges!* Vn'altra malitia osserua Teofil. con questa domanda, *Quare autem confringi crura eorum petunt?* Risponde, *vt si etiam superuiuerent, inutiles essent*; faceuano questo discorso diabolico. Se li crocifissi, & in particolare se Christo crocifisso soprauiuesse schiodato dalla croce, con il crurifragio rottogli le gambe, fosse inhabile, inutile, e stroppio, *Vt si etiã superuiuerent, inutiles essent. Et tollerentur*, questo verbo addita quanto dice Teofil: come dicessero, se gli rompino le gambe, e si leuino di croce; benche non siano morti, ci basta restino inhabili, e stroppiati, che cosi non farà guerra il Messia, ne valerà contro di noi. Or che vi pare di questi fini Ebrei, prima che Christo spirasse?

Eutim. Teofil.

Malitia delli Ebrei.

4 Veniamo hora a penetrare li fini degli Ebrei, motiui, e cause, che hebbero di domandare a Pilato il crurifragio subito che Christo spirò in croce, conforme stima la seconda opinione del nostro Padre S. Agostino di sopra, & il Beato Simone. Primieramente supponete la volontà di Christo in preuenire il decreto fatto da Pilato del crurifragio, preuenne dico con liberamẽte morire. Vdite il nostro Beato, *Magis autem existimandum, quoniam Christus voluntariè, non pæna moriens, non paruo mysterio eos moriens voluit præuenire.* perche s'hauean da adempire le profetie, come bene l'osseruò Teofil. quì dicendo, *Vide autem quomodo per ea, quæ struunt iudæi prophetiæ impleantur. Sic ergo & in hoc loco duæ prophetiæ implentur, vt postea Euangelista dicit: Etenim ossa Iesu non confringunt quidem, pungunt tamen eum, & sanguis, & aqua egreditur.* dunque Christo preuenne il crurifragio con morire prima liberamente; perilche seguitò l'adẽpimento della profetia dell'Esodo cap. 12. *Os non comminuetis*, e l'altra di Zaccaria cap. 12. *Videbunt in quem pupugerunt.* Questo fù il fine di Christo, ma il fine degli Ebrei sotto il zelo della religione del sabbato, *Quoniam Parasceue erat, &c. Pessima superstitio Iudæorum*, dice il Beato, *qui opinabantur, contaminari diẽ sabbatum, si starent in patibulis corpora damnatorum, sed contaminationem mentis ipsorum non videbãt, qui Christum iniustè damnauerãt. Sed hoc ipsi allegabant Præsidi, scilicet reuerentiam sabbati, corde verò magna malitia tenebantur, ne propter signa facta Christo moriente, in sabbati quiete tumultus in populo nasceretur, & ex viso in cruce corpore, turba facilè mobilis moueretur, & præcauebant ad illud corpus reuerẽtiam fieri propter signa terrentia.*

2. Opinione

B. Simone Teofil.

Prencipi Ebrei temeuano la riuolutione del popolo vedendo Christo.

Hæc

Hæ ille. Copriuano sotto il finto manto della superstitiosa religione la malitia diabolica delli loro cuori. Il precetto di non lasciare li corpi nelle croci il giorno di sabbato, dice Francesco Luca ottimamente *præceptum erat ciuilitatis, & non necessitatis*; nulladimeno sotto tal ciuiltà nascondono l'enormità del delitto maggiore d'vccidere ingiustamente Christo con il crurifragio.

2 Veramente erano hipocriti, come ben si descriue da Francesco Luca, *Vbique sui similes perstant hypocritæ isti, præposteri religiosi. Verentur, ne dies sabbati violetur, si corpora remaneant, non sunt veriti, ne dies paschæ violaretur, si crucifigerẽt innoxium, benemeritum, iustum; sceleratis odijs, impijs modis adegerunt in crucem, nihil deterriti à tàm immani facinore diei festi religione; cæterum de tollendis è cruce corporibus superstitiosè laborant*. Tutti li Padri Greci sotto vno medemo parlare con inuettiua raggioneuole pungono cotal superstitione. Vdite San Cirillo Alessandrino qui, *Christum occidere non dubitarant, & sabbati honorem minima in re conseruare studebant. Maxima scelera temerariè suscipiebant, & de minimo, idest præcepto erant curiosi; non itaque religione id factum ab eis est, sed quia, vt consueuerãt, excolabant culicem, & camelum glutiebant*. & nelli medemi termini parla S. Crisostomo cõ tutti li suoi abbreuiatori.

Franc. Luca

Hipocrisia de gli Ebrei quãta.

S. Cirillo

6 La malitia de cuori di questi hipocriti nascosta sotto l'indoratura falsa di religione, per la quale *rogauerunt Pilatum, vt frangerentur eorum crura, & tollerentur*, notate questo verbo, *tollerentur*. O malitia diabolica! non sete voi, che gridaste ad alta voce, *crucifige, crucifige eum?* & perche adesso ch'è morto in croce, supplicate sia leuato di croce? è ben conosciuta la malitia del vostro cuore, e la scuopre con la scienza diuina il nostro Beato, *Quia verebantur, ne ipso pendente ampliora signa profluerent*; hauendo già veduti li segni miracolosi nel Sole, e Luna oscurati nelle tenebre vniuersali di mezzo giorno, la terra scommossa, le rupi, e pietre spezzate, & per essi la conuersione del Centurione, e soldati gentili, & anco la penitenza delle turbe; però tutti spauoriti supplicano sia leuato di croce. Ma non dicono, *deponatur de cruce*, ben si *tollantur, tollantur*. perche vdite il nostro Beato, *Christo iam mortuo*, dicono, *tollerentur, videlicet ab aspectibus hominum, ne alij corpori reuerentia fieret pietate turbarum*. Diceuano essi, quanto starà quel corpo in croce, tanto maggiormente le turbe commosse à pietà del crocifisso ingiustamente, lo stimaranno, honoraranno, ecrederanno, *Tolle, tolle à conspectibus hominum*. Et si seruiuano della raggione di stato, qual insegna, che si leui viuo, ò morto dalla communità quello, che può mouere solleuatione nello stato. Christo causa con li suoi miracoli solleuatione nelle turbe, dunque etiam morto *tollatur, tollatur*. Vdite come lo descriue con la solita eleganza il nostro Beato. *Proindè decernebant sibi cautissimè consulentes, vt crucifixorum corpora tollerentur; mos enim est Reipublicæ prouisorum, cum viuum, vel mortuum auferri de medio, pro quo timetur futura commotio*.

Malitia de gli Ebrei quanta.

B. Simone.

Raggione di stato.

7 Vedeuano l'effetti causati dalli segni miracolosi alle turbe Ebree, ch'erano più chiari del Sole, per li quali s'erano pentiti d'esser complici del delitto maggiore, concorrendo con li Prencipi di crocifigere il vero Messia, & erano in punto di riuoltarsi contro di loro, essi gridano, *tollatur à conspectibus hominum*. ascoltate il nostro Beato, *Iam enim videbant in religionem conuersos Christi crucifixores; & intuebantur vultus hominum, & mulierum signorũ nouitate mutatos, & in vulgo verba trementia resonabant, velut maiorum malorum, præsagia futurorum; ex quo malè pauefacti Iudæi magis, quàm reuerentia sabbati, volebant, quod frangerentur eorum crura*. Et tanto maggiormente temeuano la solleuatione delle turbe, perche succedeua la quiete del sabbato; tempo quando per lo più si fanno le machine di solleuatione per l'otiosità caggionata dalla quiete de giorni festiui. Sentite il nostro Beato, *Sed hoc ipsi allegabant Præsidi, scilicet reuerentiam sabbati, corde verò magna malitia tenebantur; ne propter signa facta Christo moriente, in sabbati quiete tumultus in populo nasceretur*,

B. Simone.

il popol Ebreo era per solleuarsi contro li Prencipi, e perche.

tur, et ex viso in cruce corpore, Turba facilè mobilis moueretur, & properabant ad illud corpus reuerentiam fieri propter signa trementia.

8 Vdite l' istesso concetto descritto da Brugense, nel quale viene à confirmare la seconda sentenza di sopra, cioè che morto Christo per li segni seguiti, *Rogauerunt Pilatũ, vt frangerentur eorum crura, & tollerentur*; mentre S. Luca al cap. 23. num. 48. attesta, che li segni per li quali si mossero le turbe, *& reuertebantur percutientes pectora sua*, furno doppo spirato Christo in croce. *Quamquam credibile sit, non tam sabbati cultu, quàm metu, & pudore, motos Iudæos hic fuisse, metu populi, ne in ipso insurgeret, qui prodigijs apparentibus cœperat perturbari, detestari admissum scelus, pectus tundere (quamquam id à morte Iesu præcipuè acciderit Luca c. 23. n. 48.) pudorè, & flagellante illos cõscientia.* Eccoui la malitia del cuore coperta sotto il culto del Sabbato, ch' era il timore, che non si riuoltasse contro di loro il popolo, e seguitasse Giesù, & la sua dottrina.

Franc. Luca

Timore delli Prẽcipi quale.

9 Considera, & pondera l'istesso Francesco Luca, l'oppositione di voluntà ch' hebbero questi Prencipi Ebrei, di voler prima d'esser crocifisso il Messia, fosse visto da tutti, e doppo morto in Croce, vogliono si leui dall' occhi di tutti, or perche? Vdite la risposta del Dottore. *Quo circa, quam ante voluerant, modis omnibus cruce exaltatum: cunctis ignominiosè esse conspicuum; iam fluduerunt, vt quàm citissimè ex hominum oculis auferretur; vt simul cũ eo auferretur, & memoria mirabilium, quæ acciderant, ne pergerent, aut populus his moueri ad diligendũ Iesum; aut ipsi conscientiæ tormentũ pati; fluduerunt inquam, vt quamcitissimè submoueretur ex oculis, non prius tamen, quam immanem, vilemque crurifragij pœnam vltrà cætera omnia supplicia, subiisset. hæc illæ.* Tutto il studio dell' Ebrei fù d'auuilire, dishonorare, & discreditare Giesù; Però vollero fosse crocifisso nel luogo più eminente di Gierusalem nel Caluario luogo deputato alli condannati colpeuoli, & degni di morte vergognosa; acciò per tal causa perdesse il credito appo li popoli; mà perche morto, che fù in croce Giesù, si viddero tanti segni miracolosi della sua Innocenza, & diuinità per li quali li popoli si cõmossero ad amarlo, e confessarlo Dio, acciò non si passasse più oltre, procurorno quanto più presto si potea, fosse tolto dall'occhi di Popoli, & fosse cassata la memoria di quello, e de miracoli. Vn'altra cagione li mosse à questo, cioè il tormento della loro mala conscienza, che li pungeua, & affligeua in sommo grado, stimolando li miracoli fatti dal crocifisso morto da loro ingiustamente; Perciò, *fluduerunt, vt quàm citissimè submoueretur ex oculis*, tanto suoi, quanto de popoli. Mà l'energia diabolica della loro odiosità l'indusse à supplicare Pilato. *Rogauerunt Pilatum, vt frangerentur eorũ crura, & tollerentur*, fosse prima però tormentato con il tormento nuouo, crudele, e vile del crurifragio.

Oppositione di voluntà nell' Ebrei.

Studio dell' Ebrei quale.

10 *Venerũt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo.* Dà queste parole l'Euangelista mostra, che Pilato gli concesse, quanto hauean supplicato, cioè, che *à tutti li crocifissi fossero rotte le gambe*, & morti fossero posti di croce; Però con il verbo, *venerunt* dimostra l'esecutione della concessione fattagli, e questi furno soldati. Qui si disputa se furno l'istessi carnefici, ò altri, & anco del ordine, modo, & crudeltà del crurifragio; mà perche diffusamente l'hò trattato nella lettione 29. di sopra, à quella rimetto il lettore, doue vedrà, che *recto tramite* vengono alla Croce di Dismas ladro conuertito confessor di Christo, & questo è il primo, dice Eutimio. *Primi, idest dextri è crucifixis, latronis nimirum iustificati, Christi sanguine, adhùc trahentis animam.* & tralasciando Giesù ch' era nel mezzo, vẽgono all' altro ladro cioè Gesmas, che staua alla sinistra di Christo, & hauendo all'vno, & all'altro rotto le gambe con il crurifragio tutti dua li carnefici vengono nel mezzo, oue era Giesù Christo crocifisso.

Pilato concesse all' Ebrei crurifragio.

Eutimio.

11 *Ad Iesum autem cum venissent; vt viderunt eum iam mortuũ, non fregerunt eius cruxa.* or perche,

ad

ad Iesum postremò venerunt, disietis vtrinque crucibus latronum? Perche subito, ch'hebbero rotte le gambe, e finito d'occidere li doi ladri; *Post crura fracta*, dice Brugense, *latronum corpora vna cum crucibus proiecta fuerint in proximam vallem, quæ vallis cadauerum vocabatur, venerunt ad Iesum.* & il nostro Beato Simone dice, *Crurifagio facto, ilicò mortui sunt Latrones, & iuxtà Iudæorum petitionem de patibulis ablata sunt corpora, & in curiosè humata.* Or perche prima eseguiscono il decreto di Pilato nel crurifragio de' ladri, & poi vengono nel mezzo per esseguirlo con Christo? Risponde Eutimio *Postremò ad eum venerunt, maiore contumelia, in gratiam Iudæorum, ipsum afficere volentes.* Tralasciorno per l'vltimo Christo, ch'era nel mezzo per volere à gratia dell'Ebrei, vsare con esso lui maggior crudeltà con maggior affronto, & vituperio rompendoli le gambe, e buttando il suo corpo insepolto nella valle ignominiosissimamente. Furno però trattenuti dal nuouo ordine di Pilato con la concessione del corpo di Giesù fatta à Gioseffo nobilissimo Senatore. Tanto più che lo viddero morto, *vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura.* sentite il nostro Beato. *Fuisset absq; dubio oblatum Christi corpus, & viliter obiectum, nisi Ioseph sua petitione præuenisset. &c. O crudelitas! sæuire in mortuos* crudeltà inhumana, fierina, & diabolica! senza dubio in tutte l'historie profane, e diuine *sæuire in mortuos*, crudeltà abborrita da qualsisia natura etiam brutale! & questi empij inhumani, & bestie dell'inferno contro il corpo morto del Messia insatiabilmente incrudeliscono! perche? Risponde il Venerabile Blosio. *Nouerunt enim, quod dedecus illatum defuncto, tanquam adhùc viuenti factum habeatur, & hoc ipso persuadere volebant omnibus, tantum esse scelus, & facinus Saluatoris, quod in viuo corpore dignè castigari nequiuerint; itaque necessè fuerit in corpus extinctum desæuire.* O crudeltà, ò impietà insatiabile! questa crudeltà s'vsa dà quelli che indegnamente si comunicano, seguita il Venerabile Abbate; poiche come l'Ebrei sapendo, che nulla di pena sētirebbe il Saluatore morto, con il crurifragio per il dishonore lo voleuano; così quelli ch'indegnamente si comunicarano, che nulla sente di pena il Saluatore, pure lo dishonorano, però questi sono peggiori dell'Ebrei. Fugiamo, quest'esecrando sacrilegio, & Dio vi benedichi.

Erant. Luca B. Simone.

Luogo doue, buttorno li ladri crocifissi.

Eutimio

Crudeltà Ebrea.

Blosio.



LETTIONE
SESSAGESIMASECONDA

Della Lanciata di Christo, e suoi misterij.

Sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua; & qui vidit, testimonium perhibuit, & verum est testimonium eius; & ille scit, quia vera dicit, vt, & vos credatis.
Ioan. c. 19. n. 34. 35.

1 LA prima particola di questo testo, *sed*, è particola aduersatiua, come attesta Francesco Suarez t. 2. 3. p. q. 61. disp. 41. sect. 1. dicendo, *aduersatiua illa, sed vnus militum &c. planè ostendit, postquam decreuerant Christi crura non frangere, factum est, vt vnus militum &c.* Doppo il decreto di nõ rompere le gambe à Giesù Christo crocifisso con il crurifragio. *Ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum non fregerunt eius crura.* Io curiosamente hò ricercato, da chi fosse fatto quest'ordine, ò decreto, che non si rompessero le gambe *à* Giesù Crocifisso; mà in cambio del crurifragio gli fosse aperto il petto con vna lãcia. M'hà sodisfatta la curiosità il Padre Christiano Drutamaro nell' esposi. tione del cap. 27. di S. Matteo *apud me* nella Biblioteca *humiliarum in passionem secundum Matthæum*, V dite la sua risposta. *Centurio iste, sicut habemus scriptum, ipse fuit longinus, qui iussu Pilati aperuit latus Domini: Noluit enim Pilatus, vt eius crura, cum latronibus frangerentur; quod crudelis satis erat, et inhonestum: & ne Iudæi dicerent, non eũ fuisse mortuum,* per tal causa comãdò à Longino Centurione l'aprisse il lato con la sua lancia.

Suarez

Particola, sed, che significa.

P. Christiano

Pilato perche ordinò non si rompessero le gãbe à Giesù.

2 Di maniera che in luogo, & in cambio del crurifragio comandò Pilato gli fosse aperto il petto con vna lancia; & quest'appunto significa la particola aduersatiua, *sed*; Et per questa causa non s' osseruò da' Carnefici l'ordine nel crurifragio; Dicendo l'Euangelista Gio: *Venerunt ergo milites, & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo; ad Iesum autem cum venissent &c.* Deueano per ordine; giache si nomina il primo, *primi quidem. Ex eo namque, quod Euangelista meminit, insinuare videtur, quod ordinatè processerunt: ac per hoc, quod prius venerint ad Iesum medium, quam ad alterum latronem extremum. Ex eo verò, quod ratio prius frangendi vtriusq; latronis crura in promptu erat, quia erãt viui. Potuit esse, quod de primo, ad vltimum transirent, & demùm venerint ad Iesum.* Quella particola numerale, *Primi*, dà ad intendere, ch'oprorno ordinatè, rispetto de soldati, che vennero per eseguire il quale, crurifragio, il primo crocifisso se l'incontrò, fù Dismas ladro destrale, & per ordine seguendo, se l' incontraua Christo, ch'era nel mezzo, & all' vltimo Gesmas ladro sinistro; ò pure vennero prima à Christo nel mezzo, e poi al primo ladro, ch'era alla sua destra. Il Card. Caet. ciò tiene per incerto; però assegna l'altro modo di dire, qual'è, *ratio frangendi crura vtriusq; latronis*, fosse ottenuto, che lasciando all'vltimo Christo, doppo il crurifragio de' ladri venis-

Ordine nel crurifragio,

Caetano

sero

fero à lui, e così, *potuit esse; quod de primo ad vltimum transirent, & demùm venirent ad Iesum.* Di questo parere è Nicola di Lira. Vdite. *Dicendum, quod duo milites frangebant, & vnus fregit crura vnius latronis ex vna parte, & alter crura alterius ex altera parte, & sic ambo venerũt hinc inde ad Iesum, qui interat medius, & hoc est, quod dicitur; ad Iesum autem cum venissent, &c.* Dalche chiaramente si deduce, che non v'era decreto di rompere le gãbe à Christo crocifisso; bensì alli Ladroni, ò fosse Christo viuo, ò morto, à chi per assicurarsi il Preside hauea ordinato se gl'aprisse con la lancia il petto, e costatle veramẽte fosse morto. Ilche chiaramente si proua dalla meraviglia di Pilato, quando Giosefo Arimatea gli dimandò il corpo di Giesù, prima, che fosse eseguito il suo ordine, e decreto del crurifragio, *Pilatus autẽ mirabatur, si iàm obiisset; & accersito Centurione interrogauit eum, si iàm mortuus esset, & cum cognouisset à Centurione, donauit corpus Ioseph.* Siche si riconosce chiaramente dal testo, che Pilato hauendo inteso la morte di Christo *prohibisce il crurifragio al morto signore, & se v'era qualche* dubio, per maggior certezza se l'aprisse il petto con vna lancia. Tutto questo discorso stimo sia euidẽte in rigore di testo, & io lo stimo più ch'ogn'altro verisimile. Tutto ciò supposto. Vediamo chi aprisse il petto al Saluatore morto, & esaminiamo l'apertura, & suoi misterij. Il soggetto è curioso, e deuoto. Attendete, & comincio.

Pilato ordinò la lanciata.

Ordine nel crurifragio, e il quale,

Caetano

Questione chi fosse quello che aperse il costato à Christo morto.

1 *Sed vnus militum lancea latus eius aperuit.* Nel bel principio di questo testo s'offerisce la quelstione agitata, e disputata dalli scrittoristi nel ricercare chi fosse quest'vno soldato, qual con la sua lancia aprisse il costato di Christo? Dalla particola, *vnus militum*, chiaramente si caua, che questo fusse primo di quei soldati, *vnus militum*, l'istesso, che *primus militum*, sicome più volte hò detto con l'vso delle scritture, ha stati quella sola del Gen. cap. 1. *Vespere, & mane factus est dies vnus, idest dies primus.* Et appo tutti li scrittoristi in questo testo tutti conuengono fusse il Centurione, il quale custodiua gli crocifissi, e l'istesso, che confessò Giesù giusto, e Figlio di Dio; perilche tutti s'affaticano in assegnare la causa, perche questo Centurione, hauendo confessato per Figlio di Dio il crocifisso; nulladimeno con la sua lancia l'apre il costato? A tal questione risponderò io cõ li detti de Padri, e scrittorifti.

2 Hora cerchiamo il nome di questo Centurione. Il commune parere è, che fosse Longino, *Receptissima sententia obtinuit, illum fuisse Longinum*; e talmente è questa sentenza recettissima, che tanto nella Chiesa Greca, quanto nella nostra Latina tutti li Martirologij lo chiamano Lõgino, *Qui lãcea latus eius, idest Christi aperuit.* Le parole del Martirolog. sono queste, *Cæsarea in Capadocia passio S. Lõgini militis, qui latus Dñi lãcea perforasse perhibetur* così il Card. Baronio nel suo Martirologio. Onde Gretsero lib. 1. de cruce cap. 33. *Nec debet temerè reijci Martyrologium*: Et nel Monologio Greco sotto li 16. d'Ottobre si legge, τῦ ἁγίου μαρτύρος λογγίνου τῦ ἑκατοντάρχου, cioè santo Martire Longino Centurione, e così hanno tutti l'altri Martirologij d'Vsuardo, di Beda, d'Adone, di Pietro Galesini, & di Francesco Maurolicio. Sono di questa sentenza communemente tutti li Padri, il nostro Padre S. Agostino nel manuale cap. 23. chiaramente lo dice, ed è detto vulgato, *Longinus aperuit latus Christi lancea, & ego intraui, & ibi requiesco securus.* legge. te Mallonio de lancea Christi c. 21. quale defende questa sentenza commune con l'autorità di molti Padri; l'istesso fà Gio. de Cartagena de sacris arcanis libr. 12. *de arcanis in vulnere lateris Christi latentibus*, & essi apportano la vita di S. Longino scritta da Pietro de Natalibus lib. 3. cap. 202. il Metafraste scriue la vita, e martirio di S. Longino sotto li 15. di Marzo appo il Surio. Ne io mi voglio più distendere in prouare quello, che communemente si tiene da Christiani, e si sostiene dalla santa Chiesa Cattolica. Dico dunque con il Venerab. Blosio de pas. cap. 19 *Sed vnus militum Longinus nomine, lancea latus eius dexterum aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua.*

Baronio
Gretsero

Longino aperse il costato di Christo.

P. S. Agostino

Blosio.

3 Ne

3 Ne men commune, & accertata da fedeli nella Chiesa Cattolica è l'historia di Longino, ch'egli essendo infermo dell'occhi, e quelli toccati con il sangue, che vsci dal lato di Giesù scorso per la sua lancia, subito rimanesse perfettamente sano, & venne illuminato non solo negli occhi del corpo, che nell'occhi dell'anima; perche conuertito alla fede di Giesu Christo, è santo Confessore Vescouo, e martire, martirizzato in Cappadocia con duoi delli suoi soldati. Questo degli occhi infermi risanati col sangue di Christo lo dicono molti santi, e molte historie. Il Maestro dell'historie Ecclesiastiche Pietro Commestore lo narra nel cap. 179. nell'Euangelica historia e prima di lui S. Gregorio Nazianzeno in Tragedia de Christo patiẽte, parlando di S. Longino, cosi dice,

Longino risanato nell' occhi per il sangue di Christo.

Cõmestore S. Greg. Naz.

Vbi fixit hastam, defluentis sanguinis
Tinctam liquore, & ecce vtraque emanat
Haurit, oculosque hoc vngit, hinc vt scilicèt
Detergat oculum, nocte que caca tegit.

S. Isidoro

Et S. Isidoro Hispalense citato dal Padre Salmerone, Cartagena, e Barrada, è di parere, che Longino fusse cieco d'vn occhio, quale casualmente toccato con il sangue di Christo, diuenne perfettamente sano, *Longinus latus Saluatoris aperuit, & tactu sanguinis Christi, cùm esset altero oculo priuatus, illuminatus est extra, & intra lumine fidei, & per Apostolos baptizatus, & post longum tempus in Eremo, Episcopatus honorem, & martyrij coronam meruit. Hæc ille.* Chi desidera sapere il martirio di Longino, legghi il Metafraste appo il Surio alli 15. di Marzo, che riconoscerà quanto hò detto, & Pietro de Natalibus sopracitato: se volete sapere come, e quando S. Longino portasse del sangue di Christo alla Città di Mantua, doue hoggi giorno si dice conseruarsi, leggete Mallonio de lancea Christi c. 21.

4 Perche si chiamasse Longino, poco, ò nulla importa quello, che dice Francesco Luca in questo testo di San Giouanni, & anco lo riferisce Gregorio Vicellio, affirmando, che questo Centurione, ch'aperse il costato di Christo, *nequaquam Longinus est appellatus*; ma non dicono come si chiamasse, ben vero dice l'istesso Francesco Luca, che questo nome gli sia stato imposto da fedeli, *Longinus à fidelibus fuit appellatus à λογη* nome Greco, che significa l'hasta della lancia; ma mi scusi Frãcesco Luca, perche se fusse questo nome *Longinus*, deriuato da λογη, non non si diria *Longinus* con il γ, ma col χ, e direbbe *Lonchinus*, sicome l'osserua il Padre Sebastiano Barradà lib. 7. cap. 22. ne meno mi persuado si chiamasse *Longinus à longo*, come dice Vicelio, *sicut Iustinus à iusto*; perche S. Longino, sicome si legge *nelli annali di Mantua*, e lo riferisce il Mallonio di sopra, non era longo, ma di moderata statura, così si descriue negli annali di Mantua, *Sanctus Longinus vultu erat planus, moderata specie, aspectu ornatus, sensu quietus, sapientia humilis, animo lætus.* Ma ha come si voglia, ò che si chiami *Longinus*, dall'hasta della lancia, ò si chiami Longino à longo; questo basta che quel Centurione, che aperse il costato à Christo crocifisso, fù santo Longino, quale prego sépre m'interceda da Christo crocifisso il lume dell'ocehi del corpo, e dell'anima.

Franc. Luca Nome di Longino onde deriuato.

Descrittione di Longino.

5 *Lancea latus eius aperuit.* Questa è la lettione cattolica di questo testo, *aperuit, & non aperuerat*, è preterito perfetto *aperuit*, & *aperuerat* è preterito plusquam perfetto *Aperuerat* è posto dall'heretici, ch'hanno errato in dire, che fosse stato aperto il costato à Christo prima di morire, per autenticare quest'errore, dicono, che si deue leggere *aperuerat*, frà questi heretici s'attribuisce ad vn certo Pietro Giouãni, come li controuersisti affermano; Però il Santo Concilio Viennense sotto Clemente Quinto, & si legge nella Clementina prima de summa Trinit. & fide cattholica c. 10. hà definito con queste parole il dogma di fede. *Nos igitur ad tàm præclarum Euangelistæ testimonium, & sanctorum Patrum, & Doctorum communẽ sententiam, Apostolicæ considerationis (ad quam dumtaxat hac declarare pertinet) faciem conuertentes, sacro approbante Concilio declaramus pra-*

Lettione cattolica.

Concilio Viennense;

Franc. Luca Nome di Longino onde derivato.

praedictum Apostolum, & Euangelistam Ioannem rectum in praemissis facta rei ordinem tenuisse, narrando, quod, Christo iam mortuo, vnus militum lancea latus eius aperuit. &c. Dunque deue tenere per certo ogni fedele, che la lettione della vulgata è la vera, con il verbo, *aperuit*, preterito perfetto, & che la lanciata fù data à Christo già morto, & non viuo. E tutti li testi Greci scriuono con il preterito perfetto, cosi anco li testi Siriaci. Et l'istesso narrato dà San Giouanni apertamente lo mostra, dicendo, *Ad Iesũ autem cum venissent, vt viderunt eum iàm mortuum non fregerunt eius crura; sed vnus militum lancea latus eius aperuit*; dunque era già morto, quando gli fù aperto il costato, & non prima di morire. & S. Ambrosio nel cap. 23. di San Luca propone la questione, & la discioglie in questa maniera. *Quero cur ante mortem non inueniamus esse percussum, post mortem inueniamus?* Ecco la risposta. *Nisi forte, vt voluntarius magis, quam necessarius exitus eius fuisse doceatur.* Se fosse stato ferito con la lancia prima di morire, si potea affermare, che la morte fosse stata necessaria, & non voluntaria per la lanciata hauuta, e non per la sua voluntà, come hò dimostrato di sopra; Dunque la lanciata fù doppo la morte, e non prima.

La lanciata fù data à Christo morto, e non viuo.

S. Ambrosio.

Descrittione di Longino.

Lettione cattolica.

6 Or vediamo il luogo della ferita, *latus eius aperuit*. Qual lato, (mentre doi sono) il destro, & il sinistro? Sappiate primieramente, ch'è errore dire, che sia stato ferito nel petto, *latus eius* dice l'Euangelista, *& non pectus*, come ben nota Francesco Luca quì, & lui tiene, che *latus eius, sinistrum dicit, non dextrum*. Il P. Francesco Suarez nella questione 51. art. 3. di S. Thomaso nella 3. p. disp. 31. sect. 1. disputando questo, dice, che sia cosa incerta; benu egli tiene parimente fosse il lato sinistro, e non il destro. Apporta molti Dottori di questa opinione Daniele Mallonio de Vulnere Lateris Christi cap. 20. & dottamente risponde à tutti l'argumenti di quelli, & asseuerantemente proua il contrario, cioè, che la lanciata fù data à Christo nel lato destro. così anco tiene Vgone di Sãto Charo, c'l Vener. Blosio, posti llando il testo, *sed vnus militum lancea latus eius dexterum aperuit. S.* Bernardo serm. 7. in psal. *qui habitat.* Innocentio lib. 2. *de mysterijs missę.* cap. 58. S. Bonauentura, Landolfo, S. Gregorio Nazianzeno in Tragædia de Christo patiente, dicendo, *Adegit ille lanceam in dextrum latus.* & fù chiaramente riuelato à Santa Brigida lib. 7. cap. 15. *Infixit lanceam in eius latere dextro*, cosi si vide nel cuore della nostra Beata Chiara di Montefalco; & nella Sacra Sindone parimente si vede, che la ferita della lancia fù nel lato destro, mentre in essa nel cospetto di chi la mira, si vede nel lato sinistro, come si veggono l' oggetti nel specchio; conforme attesta l'Illustrissimo Paleoto nella sacra Sindone cap. 20. & diffusamente Mallonio nel detto cap. 20. siche non si deue tenere, che la piaga del costato di Christo fosse nel lato sinistro, & non nel destro, massimamente, che la Chiesa, & vniuersalità de' fedeli ne i crocifissi pingono la piaga del costato nel lato destro, & non nello sinistro; & questo sentimento non si deue temerariamente rifiutare.

Lato destro fù ferito con la lancia

Suarez Brugense

Concilio Viennense;

Mallonio Vgone

S. Greg. Naz.

7 *V'è vn'altra* sentenza, & opinione de grauissimi Autori, quali tẽgono, che nel lato destro fosse Giesù lanciato nella carne sotto le coste della destra, & la lancia passasse fino al cuore, & giungesse ad vna delle coste del sinistro lato; di questo parere è S. Vincenzo Ferrerio serm. in Parasceue, Antonio Gislando q. 75. in Parasceue, Aless. de Ales. apportato dall'istesso Santo, & da Mallonio di sopra. Pipino de Christo patiẽte, & Gabriele in tract. de passione, con queste parole. *Hastam infixam sub costis dextri lateris, vsque ad cordis ipsius tranfixionem.* Et n' habbiamo vna espressa riuelatione fatta à Santa Brigida lib. 2. cap. 21. oue la Vergine madre gli disse, *In corde punctus erat tàm amarè, & immisericorditer, quod pungens non desitit, donec lancea attigit costam, & amba partes cordis essent in lancea.* E nel libr. 4. cap. 70. *Modico autem tempore post aperto latere, & extracta lancea, sanguis in cuspide, quasi brumei coloris apparuit; vt ex hoc intelligeretur cor transfixum, quæ punctura cor meum penetrauit, & mi-*

S. Vincezo Aless. de Ales. Gabriele

Lanciata arriuò fin' al cuore.

S. Brigida

& mirum fuit, quod & ipsum non crepuit. E lib. 7. cap. 15. l'istessa Vergine gli riuelò, *Venit vnus, & infixit lanceam in eius latere dextero tàm vehemẽter, & validè, quod quasi per aliam partem corporis lancea voluit pertransire, &c.* Da tutte queste tre reuelationi chiaramente si caua, che la lanciata fu data nel lato destro, e fu tanto vehemente il colpo, che passò il cuore del crucifisso, e giunse fino alla costata del sinistro lato, & ritratta la lancia seco riportò parte del cuore, & vscì quanto sãgue vi ritrouò, ilche osseruò San Cipriano *de duplici martyrio* dicendo, *Christum amisisse quicquid resederat in corde sanguinis.* Quest'vltima sentenza appoggiata nelle reuelationi di Santa Brigida mi pare la piu certa, e pia, ma ne nascono alcune difficoltà.

S. Cipriano

8 La prima, come Longino Cẽturione, qual poco primà hauea cõfessato il crocifisso per vero Figlio di Dio, vsa questa crudeltà di ferirlo già morto? *Sæuire in mortuos immane facinus.* E Platone lib. 5. de Republica l'assomiglia alla rabbia dè cani, che mordono le pietre. Rispondo primieramente con il P. Christiano Drutamaro di sopra, che Longino diede la lanciata per osseruare l'ordine di Pilato, che non si facesse il crurifragio a Christo; ma se non fusse morto, si ferisse con vna lancia, cõforme s'osseruaua con li crocifissi alla Romana *sub axellis*, conforme Origene anco attesta trat. 35. in Mat. oue dice, *consuetudinem fuisse Romanorum, ut crucifixi percuterentur sub alas, adhoc vt citius morerentur.* E benche Longino hauesse certezza, che fusse già morto in croce, li soldati sanguinarij, che haueuano rotte le gambe alli ladroni, insistendo di romperle parimente à Giesù per compiacere alli Ebrei desiderosi se gli facesse questa contumelia, & aggrauio, etiandio morto per più discreditarlo, Longino l'impedì, dicẽdo ch'era morto, e per toglierli ogni dubio, *lancea latus eius aperuit*, cosi risponde al dubio Daniele Mallonio di sopra nel cap. 21. qu. 3. *Quare verisimile puto, quod is, ideſt Longinus, pietate quadam in Christum esset affectus, cùm vidisset milites id molientes, vt Christo crura confringerent, illis obstitisse, vt verò certiores redderet, lancea Christi latus aperuisse.* E più sotto dice, rispondendo all'autorità di Santa Brigida, soggiunge, *Quod vt ostenderet militibus crurifractoribus, in Christo crurifragio locum non esse; licet milites obstinatiùs crurifragium intentarent, quasi in ipsos indignabundus dixerit, An non videtis hunc hominem mortuum? quid crura incassum effringere laboratis? en vobis mortis veritatem ostendam, atque ita latus aperuit.* E conclude, perche Longino hauendo detto che Christo era Figlio di Dio veramente, e per tale publicamente l'hauea confessato; nulladimeno lo percuote con la lancia, *& latus eius aperuit?* Rispõde, *Hoc ipsum fecisse, vt grauiorem à Christo arceret iniuriam, ne eius crura confringerentur.* Et io approuo grandemente l'altra raggione, che apporta, *Voluntatem Dei fuisse, vt vulnus illud infligeretur, tùm ad certiores nos de eius morte faciẽdos, tùm vt inde efflueret sanguis, & aqua, vt cum ipsis salutis, ac redemptionis nostræ mysteria.* Chi giamai può dubitare, che Christo non sia morto crocifisso, quando rimira, che per vltima proua gli fù trapassato il cuore con vna lancia?

Iugiuria fatta à morti, crudeltà grande qualità di cani.

Platone

P. Christiano

Origene

Longino defende Christo dalli soldati sanguinarij.

Volse Dio fosse aperto il costato a Christo, e perche,

9 *Et continuò exiuit sanguis, et aqua.* Ilche postillando Francesco Luca, dice, *Mox retracta lancea, (nam quandiù gladius vulnus occupat, nihil effluit)* subito che Longino tirò à se la lancia, nell'istesso punto sgorgò dall'apertura sangue, & acqua; e descendendo nell'hasta della lancia fino alla mano di Longino, con quel sangue si toccò gli occhi, e nell'instante restò affatto sano dell'occhio cieco, che hauea, come dice il Maestro dell'historie, ò di tutti doi l'occhi lipposi, & infermi, come dicono l'altri di sopra apportati, *Et qui vidit, testimonium perhibuit.* Il Padre Salmerone apporta S. Isidoro, dicendo, *Longinus latus Saluatoris aperuit, & tactu sanguinis Christi, cùm esset altero oculo priuatus, illuminatus est extra, & intus lumine fidei*, fondati in questo testo, *Qui vidit, &c.* Io veramente stimo venisse illuminato negli occhi dell'anima, e che perfettamente credesse in Giesù Christo. Però seguita S. Isidoro,

Franc. Luca

Punto quando vscisse il sangue, & acqua dal costato.

Salmerone

Et

Et per Apostolos baptizatus, & post longum tempus in Eremo Episcopatus honorem, & martirij coronam meruit. Eccoui in compendio la vita di *S.* Longino: inquanto al testo dico, che non è interpetrato litteralmente, mà *per accomodationem.* perche il senso litterale, è, che *S.* Gio: s'intende, *qui vidit*, come mostrarò appresso, & non s'intende di Longino. Chi desidera intendere la vita, e martirio di *San* Longino legga il Surio à 15. di Marzo.

Metafraste Surio Sappelloo

10 Serro questa lettione con quello si legge nella vita di S. Longino scritta dal Metafraste, Surio, & Lappelloo Cartusiano, ch'vna vedoua con vno solo vnico figlio, patendo d'occhi, al consiglio del figlio andò in Gierusalem per toccarsi l'occhi con quella terra Santa calpestrata da Christo, mà ciò fatto rimase del tutto cieca; & indi poco doppo morì il Figlio, rimanendo afflittissima, l'apparue *S.* Longino, & gli disse, ch' andasse ad vn certo lettamaro, & iui causasse, perche vi ritrouarebbe il suo capo, & vederebbe, e cosi fece, ritrouando il capo del Santo ricuperò nell' istante perfettamente la vista, & la notte gli mostrò il figlio glorioso, & rimase contentissima. Questo benedetto capo di *S.* Longino hoggi giorno si conserua, et adora nella Chiesa del nostro P. S. Agostino di Roma, et lo testifica il Card. Baronio nelle note del Martirologio *à* 15. di Marzo, quando la Santa Chiesa fà mentione di *S.* Longino, quale prego interceda per noi, acciò Giesù Christo ci doni la vista dell'Anima, e del corpo per suo santo seruitio. Amen. Et Dio vi benedichi.

Esempio raro per li tribulati.

Capo di S. Lóngino doue sia.

Baronio.

Volse Dio fosse aperto il costato a Christo, e perche,

LETTIONE
SESSAGESIMATERZA

Della ferita del costato del Saluatore, del sangue, & acqua miracolosa, che di quella scorgorno, & delli misterij di essa.

Et continuò exiuit sanguis, & aqua, & qui vidit testimonium perhibuit &c. Ioan. c. 19. n.

Franc. Luca

Punto quando vscisse il sangue, & acqua dal costato.

PRimieramẽte questo testo sacro m' offerisce vna curiosa questione; perche l'Euangelista rappresentãdo la lanciata del costato vsa il verbo, *aperuit*, et non altro verbo, come à dire, *vulnerauit, percussit*? Risponde l'Aquila frà li Dottori di S. Chiesa il gran P. S. Agostino tract. 120. in Ioannem, dicendo, *Vigilanti verbo Euangelista vsus est, vt non diceret, latus eius percussit, aut vulnerauit, aut quid aliud, sed aperuit?* notate l'vso della viua, et veggiante parola, *aperuit*, acciò noi con ogni attentione suegliati osseruiamo il misterio. A cotal questione del gran P. Agostino, Risponde il nostro Euangelistario il B. Simone da Cassia, ch'in rigore di termini, non si potea dire, *vulnerauit*; perche il corpo del Saluatore era corpo morto, e non viuo. Vdite il Beato. *Apertum dicitur latus, non vulneratum, quoniam vulnus praterquà in viuo corpore fieri nequit. Non enim vulneratio, prout rerum experientia sonat, & mos vsitatus*

Salmerone!

P. S. Agostino

B. Simone

Latus aperuit, & non dice Vulnerauit,

alloquitus super insensibilia cadit, percussionem, scissionem, seù aperitionem, & his similia, ipsa sunt apta recipere. Magis autem nouimus moderamen Spiritus sancti in prolatione huius Euangelistæ, vt sic proferret. Vnus militum lancea latus eius aperuit. Veramente è così, ferito si dice il corpo viuo, e sensibile, et non il morto, et insensibile, et l'esperienza, ed vso del rigoroso parlare insegna, che le cose insensate percosse, e lauorate cõ ferro non si dicono ferite; bensì rotte, spezzate, aperte, et percosse; però lo Spiritosanto regolò la lingua, e la penna dell'Euangelista; acciò noi intendessimo, ch'in rigore vsitato, et intelligibile di fatto parlaua, perche morto era il lãciato corpo, e ch'era miracoloso quãto occorse, e risultò da tal lanciata; cioè l'vscire sangue, ed acqua dal costato; Perciò disse *aperuit, & non vulnerauit*, et perche?

Apertura del costato porta della vita eter. nz, et all'amor di Dio.

2 Risponde il P. S. Agostino di sopra; *lancea latus eius aperuit; vt illic quodamodo, vitæ ostium panderetur, Aperuit*; per dinotare, che dà tal' apertura s'intendesse aperta la porta della vita, et vita eterna. Et il nostro B. Simone, disse l'Euãgelista; *Aperuit, vt aperto latere cognoscamus dilectionem cordis, vsq; ad mortem, & ad illum ineffabilem amorem eius ingrediamur, quo ille processit ad nos. Et accedamus ad cor eius, cor altum, cor secretum, cor omnia cogitans, cor omnia sciens, cor diligens, & per apertam portam fiamus saltem in amoris vehementia cordi formes, & mente intremus ad secretum ab æterno absconditum, nunc in morte quasi aperto latere reuelatum, & apertio lateris, apertionem præostendat Templi æterni, vbi omnium existentium erit plena fœlicitas. Proinde sibi ad negligentiam imputet, qui non ingreditur, si apertum nouit introitum. hac ille.* O che diuina risposta! è aperto, aperto il costato per doue s'entra nel cuore di Giesù Dio huomo, et iui riconosciamo l'amor immenso di quel cuore amãte fino alla morte, et entriamo in quell'immenso pelago d'amore, che abeterno, ne portò incarnandosi, et venendo *à* noi mortale, morto già per amore. Che facciamo ò anime, che non entriamo, giàche la porta, è aperta nel cuor di Dio huomo? Questo è il cuor alto, cuor secreto, cuore, che tutte le cose pensa per il nostro bene, cuore, ch'hà scienza di tutte le cose, che ci conducono alla salute, et vita eterna. Cuor sempre amante nell'eternità, et in ogni tempo. Chi ci tiene ò Anime che per questa porta aperta non entramo? chi ci prohibisce, ch'in questa vehemenza, et immensità d'amore si troua nel cuore di Giesù, non diuentiamo almeno coriformi, amanti come lui c'ama? Entriamo, entriamo, ò Anime in quel secreto nascosto, *à seculis in Deo*, et con la mẽte riconosciamo l'infinito amore, ed eterna dilettione di Dio. *dilectione perpetua dilexi te, ideò attraxi te, miserans tui*, disse per il profeta, n'ha amato *ab æterno*, senza mai mutarsi, et n'hà spalancata la porta, acciò entriamo, et vediamo quest'immensità d'amore, ch'essendo Dio, si fece huomo per far l'homo Dio, et essendo Dio huomo n'hà amato più che se stesso, morendo per noi, come l'intendeua il P. *S.* Agostino *dilexisti me, plusquã te, quia mori voluisti pro me*, et San Gio: al c. 13. *cum dilexisset suos, qui erant in mundo in finem dilexit eos ad finem, idest; ad summum, ad finem, idest ad finem vitæ æternę.* Et per quest' apertura s'entra nel Tempio eterno della gloria. *Vbi omnium existentium erit plena felicitas.* Però che facciamo ò Anime; che non entriamo? s'imputarà à negligenza, ed infingardagine nostra il non entrarui, mentre vediamo la porta aperta, senza cortine, e senza portinaio. Entriamo, entriamo, che felicitaremo in eterno, et se ci terremo indegni, perche peccatori, accostiamoci, perche esce da questa porta sangue, et acqua diuina, con l'acqua saremo mondati dalli peccati; et con il sangue adornati, e fatti degni dell'entrata, come diceua Santa Agnesa, *& sanguis eius ornauit genas meas.* Di questo sangue, et acqua vsciti dal cuor di Giesù deuo discorrere, attendete, e comincio.

P. S. Agost.

Amor di Dio quãto grande.

S. Agnesa

Esortatione all' entrare nel costato di Christo.

1 *Et continuò exiuit sanguis, & aqua.* Vediamo prima d'ogn'altra cosa l'apertura del costato fatta dalla lancia. Quest' apertura è grande, sicome si vede nella Sacra Sindone, e l'atteста l'Illustrissimo Paleoto, et il suo commentatore Daniele Mal-

Apertura [illegible] la lanci[illegible] to grand[illegible]

lonio

lonio nel cap.20. *de vulnere lateris Christi*,& chiaramente si vede dalla grandezza del ferro della lancia, che si conserua in San Pietro di Roma, della quale così scrisse Rutilio Benzonio lib.1.de fuga disp.2. q. 3. con queste parole. *Quod magnitudo vulneris in ea quantitate fuerit, ac est latitudo manus, & manifestum sit ex magnitudine lanceæ, quæ in Basilica Sancti Petri asseruatur; quàm ego sæpè sæpius cum essem eiusdè canonicus, maxima cordis deuotione, et spirituali gustu contrectaui, & populis reuerenter ostendi, licèt ei summitas desit*. La grandezza dunque della lancia è quanto la larghezza della mano d'huomo, & si proua chiaramente dal detto di Christo, e fatto di S. Tomaso Apostolo; Christo gli disse in S.Giouanni al cap.20. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum*. così lui hauea detto alli Apostoli *mittam manum meam in latus eius*. Et in fatti come molti Dottori vogliono, S.Cirillo Alessandrino de fide ad Theodosium, *Thomas*, dic'egli, *palpauit latus Saluatoris, & locum salutaris lanceæ, curiosius pertractauit. Et postquam Thomas manus in latus, & digitos in clauorum foramina intulisset, statim exclamauit Dominus meus, et Deus meus*, & Seuero nella catena greca di S.Gio: afferma, che toccò con grã curiosità, *attactu curioso tetegit*; perche come dice Ammonio, *Quærendo enim videre carnis cicatrices, nùm eadem ipsa caro resurrexisse inquisiuit*. Il pensiero di San Tomaso era di riconoscere se l'istessa carne era quella nel stato della resurrettione, e crocifissa, perciò diligentemente, *inquisiuit* con toccarla, *attactu curioso*, & S. Ambrosio resp.43. *Thomas vbi tetigit manu propria latus Christi. Respondit Dominus meus, & Deus meus*. In somma Eutimio afferma nel 20. di San Gio: *Thomam vidisse latum Christi apertum*, & con il deto indice toccò le piaghe delle mani; *cum Thomas digitos in clauorum foramina intulisset*, dice S. Cirillo di sopra poi con quell' indice predicaua, dicendo io con questo deto hò toccato le piaghe; perilche dice S. Pietro Damiano serm. 41. *Thomæ digitus factus est magister mundi*, & parimente *immisit manum in latus Saluatoris*; Perche non era la piaga del costato cõ la sola cicatrice, ne serrata come quella di S. Francesco nelle stigmate riceuute dal Serafino crocifisso, si come attesta San Bonauentura, & Francesco Luca qui. *Ipsa foramina ostendit, non qualia in carne D. Frãcisci repleta carne*. mà discontinuata, odite il Cardinale Caet. nel 20. di S. Gio: *Hinc apparet ex verbis Iesu remansisse foramina clauorum, & lanceæ; ità quod caro Christi discontinua est in manibus, pedibus, & latere*. Or questa piaga del costato, quanto è grande, Benzonio di sopra dice quanto la larghezza d'vna mano, così anco dice Gio: Laspergio hom. 44. de pass. *Tantum fuit hoc vulnus, vt Thomas manum potuerit inferre*; & Mallonio di sopra apporta per prona la riuelatione fatta à S. Brigida lib.1.cap.10. lib. 4. c.70. *Tàm valido ictu lancea Christi latus conuulnerauerit, vt alteri pectoris parti inhæserit, atq; eor medium secuerit*; la lunghezza della piaga è dallo lato destro fino al sinistro, & diuidendo il cuore restò il colpo nella costa sinistra. et si caua anco dalla sacra Sindone conclude Mallonio. *Tandem, & sacrosancta Sindon latissimum illud vulnus indicat, longitudinis vnciæ, & drodantis*. et così è largo 4. dita dalla mano d'vn'huomo, et longa vn'oncia, e 3. quarti, et aperta si vidde da San Tomaso, et aperta si vederà in eterno con il cuor diuiso; come ciò possa sossistere, odite, che dice il Cardinal Caet. di sopra hauendo detto, ch'il costato è aperto, soggiunge. *Et huiusmodi conditio, quamuis in carne passibili in decora appareat, in carne tamen gloriosa ad cumulum gloriæ est effecta, absque vllo præiudicio integritatis, sensus, & cuiuscumque alterius operationis. Sed hæc nostram notitiam excedunt, vtpotè, qui eandè carnis naturam translatam in impassibilitatem, & gloriam nunquam vidimus in se, aut in suo simili, hæc ille*.

2 *Et continuò exiuit sanguis, et aqua*. Ritratta la lancia subito vscì sangue, et acqua. Vediamo se n'vscisse sangue, et acqua, *propriè, & vnivocè*, ò pure sangue, et acqua *impropriè, & æquiuocè*? Notate primiera-

Rutilio Benzonio.

Apertura della lanciata è quanto la mano d'homo

P. S. Agosti:

Amor di Dio quãto grande

S. Cirillo Seuero Ammonio

S. Tomaso toccò le piaghe di Christo risuscitato.

S. Ambrosio Eutimio.

S. Agnesa

Apertura della lanciata grande

S. Pietro Damiano.

Caetano

Piaghe di Christo quali.

Laspergiè Mallonio:

Sangue, & acqua propriè vscì dal costato.

mente la parola dell' Euangelista, *sanguis, & aqua*, dunque in senso proprio credete, n'vscisse sangue vero,& acqua vera &c. sangue *vniuocè,& propriè*,acqua,*vniuocè,et propriè*. Quest'è articolo di fede determinato da Innocentio 3. *de celebratione missarum,contra quosdam,qui negabant exiuisse veram aquam, & verum sanguinem. Accedit etiam cõmunis, & concors assensus Theologorum, & Patrum*. Vedete Suarez tom.2.3.p.disp.51.sect.2 & Francesco Luca qui afferma, che tutti li cattolici, che trattano di questo sãgue, & acqua asseuerantemente affermano sia vero sangue, & vera acqua. *Omnes enim catholici tractatores,& Veteres, & Recentiores miraculum hic agnoscunt, vt certè plurima sunt admirãda, quoad aquam, & quoad sanguinem*. Sopposta questa verità cattholica.

Innocentio
Suarez
Franc.Luca

3 Dobbiamo anco credere,che questo sangue, & quest'acqua furno miracolosamente generate nel cordo morto del Saluatore, sicome insegna S.Thomaso nella 3.p. q.66.ar. 4 ad 3.*Fuit autẽ aqua pura miraculosè egrediẽs à corpore mortuo,sicut, & sanguis*, così anco tutti antichi, e moderni Teologi Cattolici sentono, come hò detto di sopra: et apertamente si caua da quello dice l'Euangelista subito, che disse, *& continuò exiuit sanguis,& aqua*,soggiongendo; *& qui vidit testimonium perhibuit, & verum est testimonium eius, & ille scit, quia vera dicit, vt, & vos credatis*. Notat, come osserua Francesco Luca con quante circostanze,et con quanta premura descriue,et afferma questo particolare dell'acqua, et sangue ch'vscì dal costato di Christo morto. *Et qui vidit*, eccoui il testimonio *de visu*, *Testimonium perhibuit*, eccoui la testimonianza fatta, *& verum est testimonium eius*. Eccoui,che non può cadere dubio di cotal testimonianza, *& ille scit, quia vera dicit*. Eccoui che il testimonio attesta di scienza, *& de causa scientiæ*. *Ille scit, quia vera dicit*, à fine che noi crediamo, *vt & vos credatis*. Vdite Brugense. *Peculiariter,multisq; modis inculeat verum, & fide dignum esse istud, de egressis ex Iesu latere, aqua, & sanguine: datq; intelligẽdum, rem fuisse admirandam,& naturæ vires exsuperantem,quæ fidem non mereretur, nisi ab eo affirmata,qui,& suis oculis viderat, & spiritu sancto calamũ agente scripserat*. Dunque miracolosamente dal lato del Saluatore morto vscirno sangue vero,et vera acqua,e non humore flemmatico,et sangue putido; perche questo sarebbe stato naturale,e non miracoloso. Et perche fù aequa vera, e pura, & non humore flẽmatico il battesimo nõ si può fare cõ acqua nõ elementare, cioè in acqua di fiori, ò altra, ne liscia; bensì in acqua naturale,sicome insegna San Tomaso di sopra, *Dicendum, quod aqua fluens de latere Christi pendentis in cruce non fuit humor flemmaticus, vt quidam dixerunt, in tali enim humore non posset fieri baptismus, sicut nec in sanguine animalis,vino, lixiuio, vel quocunque alio liquore*; Dunque fù acqua elementare miracolosamente generata nel cuore di Christo, conforme mostrarò appresso.

S. Tomaso

Testimonianza di S. Giouãni del Sangue, & acqua vscita dal costato.

S.Tomaso

Battesimo per che si fa con la sola acqua elementare.

4 Ch'il sangue fosse miracoloso lo dimostro con argomenti naturali. Sia il primo nel corpo morto non si può trouare vero sangue *propriè, & vniuocè*, sicome è vero sangue *propriè* questo vscito dal lato di Christo; dunque fù sangue vero miracolosamente prodotto nel petto di Giesù morto. L' Antecedente è di S.Ambrosio nel cap. 23.di S.Luca, iui dicendo,*Post mortem sanguis in nostris corporibus congelascit: Ex illo autem incorrupto corpore, sed defuncto, omnium vita manabat*. Et tutti li Padri greci affermano l' istesso.Teofil.qui. *Sanguinem quidem ex mortuo corpore prodiisse admirabile est*.et Eutimio. *Res supra naturam, ac manifestè docens,quod maior,quã homo esset,qui fuerat vulneratus. siquidem à mortuo homine, etiam,si millies quis cum pupugerit, non exibit sanguis*. La conseguenza è senza dubio euidẽte;poiche insegna Arist. pr. *de partibus Animalium*. *In mortuo, & viuo nihil esse eiusdem rationis; sed solum nomen esse commune, siquidem caro mortui,vocatur caro, & sanguis,sanguis; quia sanguis est alimentum sanguineorum vltimum, sed sanguis mortuorum non est, neq; potest esse mortuorum alimentum, ergò non eiusdẽ rationis sanguis viui,*

S.Ambro

Teofil.

Eutimio

Il sangue vsci to dal costato fù miracoloso.

Aristot.

Sangue del morto non è sangue vniuocè col sangue del viuo.

&

& sanguis mortui. Di più Aristotile 3. hist. Animaliu. c. 2. dice, *Sanguinis principium inuenire difficilè, siquidem in homine mortuo natura venarum principalium aboletur, & in homine viuo est occultissima*; dunque se nell'huomo morto si toglie la natura delle vene principali, come nel corpo morto si può troua re sangue vero? non certo; se non è per miracolo, come fù nel corpo morto di Christo, dal quale subito ferito con la lancia, *continuò exiuit sanguis, & aqua.* L'istesso proua Innocentio 3. sopracitato de celebratione missarum. *Quia ex corpore mortuo non potest emanare verus, sed potius putidus, & corruptus sanguis; sed ex Christi latere verus sanguis effluxit, ergò &c. Quandoquidem homo mortuus est tanquam lapis, si autem ex lapide sanguis defluere t, vel aqua manaret, miraculo esset tribuendum, non naturæ*; dunq; fù miracolo, ch' *exiuit sanguis, & aqua.* Vedete Michel Palazzo sopra S. Gio. al cap. 19. sponendo questo testo etc. doue anco pone che fosse stato Longino etc. Vedete anco Frãcesco Suarez nel t. 2. della 3. p. di San Tomaso *quæst. 51. disp. 41. sect. 1.* oue mostra essere articolo di fede, che dal costato di Christo vscisse sangue vero, et acqua vera, non naturalmente, bẽsi per miracolo. Mallonio de vulnere lateris Christi cap. 20. diffusamente disputa la questione, et conclude esser vero sangue, et vera acqua vscita dal costato di Christo, basti vna sola autorità di S. Ambrosio nel cap. 23. di San Luca lib. 10. *licèt verus sanguis exierit, miraculosum tamen fuit exiisse sanguinem ex mortuo, cum post mortem sanguis congeletur.* & s. Tomaso lett: 5. nel cap. 19. di San Giouanni dice; *Valdè miraculosum est, quod de corpore mortui, in quo est congelatus sanguis sanguis exeat.*

Innocentio

S. Tomaso

Suarez
S. Tomaso
Mallonio

S. Ambrosio

Il sangue vsci to dal costato fù miracoloso

Teofil.

Eutimio

Il sangue vsci to dal costato fù miracoloso.

Aristot.

Sangue del morto non è sangue vino cè col sangue del viuo.

5 *Et continuò exiuit sanguis, & aqua.* Or veniamo all'acqua, che parimente vsci dal costato di Christo se fosse acqua elementare, ò pure flegma, ò altro humore naturale? la conclusione è di fede, che fosse vera acqua elementare di nuouo prodotta nel cuore di Christo morto, & sgorgata separata dal sangue parimente prodotto nel cuore di Christo diuiso dalla lancia. Questa propositione di fede, deuo dichiarare contra alcuni, ch'han detto, che non fosse acqua elementare, mà humore del pericardio. Douete primieramẽte sapere, che li Medici, & Anatomisti, dicono; che nell'huomo v'è vna membrana vicina al pericardio, che contiene vn' acqua quale difende il cuore, principio della vita; & se tal' hora dett'acqua dalla sudetta membrana n'esce, subito l'huomo muore. Il perfido Caluino con suoi seguaci, dicono, che l'acqua vsci dal costato di Christo non fù acqua elemẽtare, ne acqua miracolosa, mà naturale. Quest' è falso come dottamente lo dimostra Frãcesco Lúca qui in questo testo di s. Giouanni. Poniamo la conclusione in termini, & poi rispõdiamo à Caluino, ed alli suoi seguaci. *Miraculosam, diuinaque virtute creatam in mortuo Iesu corpore, hãc aquam fuisse*, conclude Francesco Luca, Suarez, & Mallonio di sopra quest'vltima, cioè l'acqua, ch' vsci dal costato di Christo morto fù miracolosa di nuouo creata per virtù diuina. Dunque non fù humore flegmatico, ò pure, *serum sanguinis*; mà v'era acqua elementare, si proua chiaramente, perche il liquore si troua nella tunica vicina al cuore, non è acqua, ne puol'esser'acqua, ma humore, nc hà colore, ne sapore d'acqua; essendo che dice Francesco Luca con l'autorità de' Medici Anatomisti, e Filosofi *colore flauus, sapore amarus est liquor ille*, dunque non è acqua, *sed humor biliosus*; & se fosse stato acqua passando la lancia il pulmone lo liquore del pericardio passando per il pulmone, *haud potuerit naturaliter exire, nisi sanguineo colore infectus*; mà l'Euangelista vidde con l'occhi vscire acqua pura distinta dal sangue, dunq; fù vera acqua elementare di nuouo prodotta per virtu diuina. Di più se fosse stato il detto liquore del pericardio non sarebbe vscita dal costato, ò apertura della lanciata, ben si calato nella cauità del ventre; Poiche stando il corpo crocifisso pendente, l'acqua, e sangue douea portarsi nella cauità del ventre. Ascoltate le raggioni di Brugense, *Respondeo. sanguinem è corde promanantem, qualem haud dubium*

Acqua vscita dal costato vera acqua elementale.

Franc. Luca
Suarez
Mallonio.

est

Descrittione delle parti ferite di Christo

est, hunc fuisse, non potuisse continuò impetuque exira ex vulnere lateris; nisi miraculo eo fuerit coactus, non tantùm propter plurium membrorũ, cordis inquam, pericardij, pulmonis, & lateris vulnera, quorum labia facilè coeunt in se; verùm etiam ob interuallum, quod est inter cor, & latus: ob quod natura in concauitatem pectoris mox decidisset sanguis ex corde, vt, & aqua è pericardio, præsertim cadauere pẽdente recto. Est; namquè cauitas pectoris ampla satis, & ad huiusmodi humorem excipiendum capax, ac prona. Dunque vscendo *continuò sanguis, & aqua à latere*, non fù humore, ò liquore del pericardio, ma vero sangue, e vera acqua per miracolo prodotta. Et aggiunge il Dottore, *Quemadmodũ & si sub costis spurijs, ac consequenter ex pulmonibus, lancea penetrasset ad cor, recta ad imumventrem, eiusq; cauitatem fluxisset sanguis, quippè diaphragmate perfosso, non foras.* Dunque s'vscì fuori l'acqua, & il sãgue deriuati dal cuore, e non dentro la cauità del petto, furono miracolosamente prodotti dal diuino Verbo *terminante hipostaticamente* il cuore ferito, *quale fù causa materiale*, & il Verbo diuino efficiente. Concludiamo, *Ergo quiuidit, scilicet, suis oculis istud, ex aperto Iesu latere emanantia sanguinem, & aquam, quippè proximè astans; testimonium perhibuit, & verum est testimoniũ eius. Hæc ex Brugens. & hoc ex magnitudine miraculi hæc ita enarrat Euangelista*, dice Vgone Cardinale qui.

Proua che l'acquã fù miracolosa, & elemẽtale.

6 *Et continuò exiuit sanguis, & aqua* Hor vediamo s'vscirno dal costato di Christo crocifisso il sangue, e l'acqua insieme, ò pure prima l'vno che l'altro dall'istesso fonte? La questione la disputano li Dottori di sopra. E' certo di fede, che vscirno dal costato di Christo *sanguis, & aqua propriè*; ma non è articolo, ch'vscisse prima il sangue, e poi l'acqua, ò pure vscissero ambidue insieme. Il Padre Suar. di sopra §. vnum, tiene più probabile, che *priùs totum sanguinem exisse, deindè verò aquam manasse.* E la raggione, che assegna, perche se fussero vsciti nel medesimo tempo il sangue, e l'acqua, e non si fussero misticate insieme, vi bisognaua vn nuouo miracolo. Vdite il Teologo Giesuita, *Vt simul tempore, aqua, & sanguis exierint per diuersas tamen partes eiusdem foraminis, si hoc modo factum est, non potuit fieri sine nouo miracolo, vt non permiscerentur.* E lo proua con l'autorità di San Girolamo epist. ad Oceanum, *Christus ab aquis caperat, finiuit in aquis.* Et io potrei aggiungerui l'autorità di Nonno Ponopolitano nella parafrasi di questo testo di S. Gio. così dicendo, *Et geminis liquoribus ex percusso latere, primùm quidem sanguis effusus est, deindè verò diuina aqua* Et anco il nostro B. Simone.

Suar.

Questione se vscissero insieme l'acqua, & il sangue;

Nonno. S. Cirillo S. Cipriano.

7 La sentenza opposta, cioè che nell'istesso tempo, e dall'istesso fonte vscisse il sangue, e l'acqua separate insieme, è di San Cirillo Alessandrino, dicendo: *Illicò sanguinem simul, atque aquam emisit.* E parimente San Cipriano in serm. de pass. oue dice, *De latere tuo fons egreditur in vitã æternam prosiliens, & de eadem, consubstantialique origine diuisis limitibus aqua, et sanguis emanant*, cioè dal costato aperto con la lancia sgorgò vn fonte, che alla vita eterna si estende, e sale; *qual fonte nascente dal* l'istessa origine sostantiale, diuiso in duoi riuoli d'acqua, e di sangue, trà di loro diuisi; ma vniti nell'istesso principio, quale fù il cuore di Christo lanciato, e con la lancia diuiso. Vdite il nostro B. Simone, *Aqua cum sanguine non defluxit mixta, nec dispertita vena, vt diuisa vena sanguinis ab aqua vena eadem hora simul ex eodem foramine defluxisset; sed priùs sanguis, deindè aqua distinctè stillauit.* Questo è certissimo nella Chiesa Cattolica, che l'acqua non scorse misticata con il sangue, ne da vna vena aperta vscì l'acqua, e da vn altra vena il sangue, hauendo solamente vnità nell'vna apertura del costato di doue vsci; ma tiene il B. che dall'istessa vena originaria nel cuore vscisse prima il sangue, e poi l'acqua, *Sed illicò aperto latere exiuit sanguis in mensura determinata soli Deo cognita, non nobis, &c. deindè aqua distinctè stillauit.* Et la proua di ciò l'assegna l'istesso Beato, *neque siquidem potuisset ab aspicientibus comprehendi, si mixta cum sanguine profluxisset.* Tutte queste sen-

Fonte di vita eterna il costato di Christo

B. Simone.

ten-

tenze sono Cattoliche, e si possono tenere da ogni fedel Christiano, cioè che l'origine dell'acqua, e sangue miracolosamente prodotti nel petto di Christo morto, fù il cuore aperto, dal quale il sangue sgorgò prima dell'acqua, e poi l'acqua, ed vscirono distintamente dal costato alla vista di chi le mirò, senza essere frà di loro misticanza, nel principio hebbero vnità, nell'vscire dal costato distintione.

Questione se vscissero insieme l'acqua, & il sangue;

Nonno. S. Cirillo S. Cipriano.

8 Dunq; ò Anime redente mirate l'apertura del costato, quale è larga quattro dita, ed è lunga che giũge sin'al cuore, e nella diuisione del cuore fatta dalla lancia, scaturiscono doi fonti, vno di sangue, & l'altro d'acqua, col sangue siamo redenti, et con l'acqua mõdati d'ogni lordura. Questo costato dal punto fù lanciato, sin'à tutta l'eternità stà aperto, & grida all'anime v'entrino, e riposino sicuramente, *Longinus* dice il P. S. Agostino, *latus aperuit, & ego intrani, & quiesco securus*. Entriamo ò Anime in questo paradiso di delitie, & riposiamo nel fonte dell'amore diuino, *ad fontem amoris*, dice Mallonio, *ad puteum aquarum viuentium*, & se desiderate ottenere il diuino amore, quiui l'ottenerete, perche *hoc est vulnus amoris, & pignus caritatis*. Questa è la cauerna della maceria. *Veni columba mea in foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ*. Ah Redentor mio, amore dell' Anima mia, riceuimi nel tuo costato, come iui riceui l'anime tue più care, degnati dire all'anima mia, *veni columba mea*, & ti prego nella mia morte far ch'ella eschi dal mio corpo, & entri nel tuo costato; come si lege riuelato à San Tomaso Cantuariense, che la Vergine tua madre appoggiata al tuo petto esalò l'anima sua nell'apertura del tuo costato aperta, *& compaginata cum Anima tua*, imparadisata vi stette sinche risuscitò il terzo giorno, fallo con l'anima mia per l'infinita tua pietà, pregatene ancora voi, & Dio vi benedichi &c.

Esortatione pia,

P. S. Agost. c. 23. del manuale,

Fonte di vita eterna il costato di Christo

B. Simone;

LETTIONE SESSAGESIMAQVARTA

Delli misterij della Lanciata data à Giesù crocifisso morto in croce, è come fosse causa della nostra salute.

Sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua; Ioan. c. 19.

1 EVn tanto violento, & vigoroso il colpo di lancia, che non solamente penetrò il petto, pulmone pericardio, & il cuore; mà lo diuise, e diuiso rimase aperto, e cosi sarà in eterno; tanto affermano li Padri, e contemplatiui; e n'habbiamo più reuelationi fatte à S. Brigida in più luoghi. Sia il primo, nel quale la Vergine madre, cosi gli disse nel lib. 2. c. 21. *Filius meus in corde punctus erat, tàm amarè, & immisericorditer, quod*

S. Brigida

Cuore di Giesù trafpaſſato dalla Lancia.

quod pungens non deſiſtit, donèc lancea attigit coſtam, & ambæ partes cordis eſſent in lancea, hæc ibi. & nel lib. 4. c. 70. *Modico autem poſt tempore aperto latere, & extracta lancea, ſanguis in cuſpide, quaſi brumei coloris apparuit, vt ex hoc intelligeretur cor transfixum.* L'hanno parimente atteſtato li Santi Padri, San Vincenzo Ferrerio ſerm. in Paraſceue. *Lancea*, dicendo, *aſcendit ad cor.* & San Bernardo de paſſ. cap. 3. *Foderunt non ſolum manus, & pedes, latus quoque, & ſanctiſſimi cordis intima furoris lancea perforauit.* & più ſotto dice; *vulneratum eſt cor tuum*, e ſeguita Laſpergio, & molti ſcritturiſti. Vdite frà eſſi Franceſco Luca qui nel num. 34. oue aſſegna la caggione, perche Gieſù volle, che morto gli foſſe diuiſo il ſuo cuore. *Hactenùs manſerat cor Ieſu illæſũ, quoad ſubſtantiam: ne itaq; præcipuũ ſui videretur, nõ expendiſſe ad noſtri redemptionem, permiſit, & illud fauciari, quo declararet, quod, vt cor, ità totum ſe, quantus eſt, totum nobis dederit. Nàm, quãuis mortuus acceperit hoc cordis vulnus, quia tamen à morte ſibi inferendum, viuus nouerat, & ad excipiendum paratum ſe præbuerat, idcircò etiam illo meruit, & operatus eſt noſtram ſalutem.* & Gabriele in tratt. de paſſione, coſi ſcriſſe, *haſtam infixam ſub coſtis dextri lateris, vſq; ad cordis ipſius tranſixionem.*

Gabriele

S. Vincenzo
S. Bernardo
Frane. Lucà

2 S. Bernardo di ſopra aſſegnãdo la caggione, perche Chriſto eleſſe, & volle gli foſſe ferito il cuore, dice, *quia iandiù amoris lancea fuerit vulneratum*, & più ſotto tract. 3. de paſſione, dice *vulneratum eſt cor tuum, vt per vulnus viſibile, vulnus inuiſibile viderenus.* Il cuore di Chriſto dall'iſtante, che fù formato nell'vtero ſantiſſimo di Maria Vergine fù d'amore ferito, accertando il precerto del Padre di morire per amore dell'huomini, che ciò dir volſe il Profeta Dauid, quando nel ſalmo 39. diſſe, *In capite libri ſcriptum eſt de me, vt facerem voluntatem tuã, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* nel mezzo del cuore, come ferita d' amore ripoſe il precetto paterno di morire per l'huomini, e queſto additò quando diſſe nelle ſacre canzoni, *vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum, ideſt*, dice S. Gregorio 3. moral. c. 14. *amore ſponſæ, ſpõſus ſit paſſus*, nel cuore ferito; di queſta ferita nel cuore di Gieſù fatta dalla lancia per amore della Chieſa ſua ſpoſa deuo diſcorrere. Attendete, e comincio.

S. Gregorio

Cuore di Gieſù come ferito d' amore dall' iſtante dell' Incarnatione.

1 Deuo primieramente oſſeruare con maggior diligenza la particola, *continuò*, εὐθέως, qual aduerbio ſignifica, *mox, ſtatim*, immediatamente ſubito, *retracta lancea exiuit ſanguis, & aqua.* ſenza mora, nell' iſteſſo iſtante ritirata la lancia vſcì dall'apertura ſangue, & acqua. Or che dinota l'Euangeliſta in queſta particola? Certamente è coſa degna d' eſſer penetrato il miſterio. Douete ſapere, come in rigore di filoſofia naturale ogni corpo humano à compoſto de quattro elementi, e de quattro humori; & ſeparandoſi l'anima dal corpo ſi dà vna riſolutione nell' iſteſſi quattro elemẽti; cioè in fuoco, acqua, aria, e terra. Però ben ſpeſſo ſi vede nelli cimiterij, oue ſono cadaueri ſepolti vſcirne fuoco, ſi vede acqua, & eſalationi, al fine terra, e cenere; e queſto *perche ſi fà detta riſolutione del corpo compoſto de quattro elementi*; mà ciò non auuiene in iſtanti, mà con tempo. Il dottiſſimo Toſtato nel paradoſſo 2. cap. 29. 30. & ſeqq. diſcorre di queſta reſolutione nelli 4. elementi, ſi fà ne i corpi de morti, Vdite. *Cum corpus mortuum eſt; quia non habet formam, quæ ei eſſe tribuat, & illud à corruptione præſeruat, corrumpere, & putreſcere inchoat, & ſoluitur in illa, ex quibus conſtitutum erat; quia antè omnia corpora elementata, quatuor in ſe elementorum materiam habent: ſoluuntur in horum elementorum ſubſtantiam, & qualitatem ſecandũ magis, & minus elementorum ſubſtantiam ſortiuntur.* Et perche il corpo di Chriſto fù vero corpo naturale compoſto altreſi de 4. elemẽti, ſi potea dubitare, ch'eſſendo morto ſi foſſe fatta la riſolutione nell'elementi, & particolarmente dell'acqua, e che per tal cauſa dal lato aperto dalla lancia foſſe vſcito l'acqua; *exiuit ſanguis, & aqua*; & perciò ſi ſoſpettaſſe foſſe cominciato *à* corrõperſi detto corpo; l' Euangeliſta, &

Corpo morto come ſi riſolue nell'elemẽti.

Toſtato

Corpo di Chriſto morto non patì corruttione

lo

lo Spirito santo per opra del quale fù concetto nell'vtero di Maria Vergine con questo aduerbio, *continuò* dimostrano, che l'acqua vscita dal costato, non fù *per resolutionem*, mà, *de nouo miraculosè producta*, & fù subito, che ritirò la lancia Longino, & cosi, *non dedit sanctum suum videre corruptionem.* cioè postilla l'Abul. di sop. c. 31. *Ideſt non permittes Domine corpus Messiæ, quod sanctum est, vllam in morte perpeti corruptionem.* E questo con euidenza si conclude dall'aduerbio, *continuò*; mentre poco fà morto vscì quãtità d'acqua elementale dal suo lato destro subito percosso; Poiche se fosse stata acqua *per resolutionem* sarebbe causata con successione di tempo, & nõ subito; chi giamai vidde vn corpo morto di due, ò tre hore risoluersi nell'elementi? certo che niuno, se non che con più tempo. Ascoltate Tostato di sopra cap. 30. *Et quia omnes actiones, atq; trãsmutationes naturales successionibus mensurantur, non poterat mox, vt Christus mortuus est ex corpore eius aquaticus humor causari, nec aliqua pars de corpore eius solui; sed hæc omnia temporis successionibus consumanda erant: Igitur nõ poterat esse aquaticus humor de latere Christi profluxisse protinùs.* Però conclude, *Aquam illam Deus supernaturaliter causauit*, acciò s'intendesse, ch'il corpo morto di Christo non sogiacea alla corruttione; però *mox exiuit &c.*

Abul.

Corpo morto come si risolue nell'elementi.

Acqua dal costato di Christo vscita fù causata da Dio;

Tostato

2 Dunq; il Diuino Verbo vnito hypostaticè con quello corpo morto causò il sangue nel cuore di Christo, d'onde scorgò per il costato aperto dalla lancia *lancea latus eius aperuit*. Sentite vn'acutezza del nostro B. Simone nel penetrare il termine di questo verbo, *aperuit. Apertio autem lateris*, dic' egli, *facta lancea militis rememorat præteritum, quod dum factum fuit, & fluxit, hoc insinuauit futurum, & futurum deuenit in præsens, & factum est præteritum, & voluit in fieri expectatur indubitatè futurum.* Quest'apertura del lato di Christo fatta con la lancia di Longino, essendo enunciata con il verbo, *aperuit*, qual dice tempo passato, ne rammenta vn fatto passato, qual mentre fù fatto, viene ad insinuare il futuro, & tal futuro passò in presente, ed è fatto preterito, e come in fieri s'aspetta indubitatamente futuro. Or che vuol dire il Beato in queste parole cosi oscure, & enigmatice? Risponde lui in questa maniera. *De latere siquidem Adæ formata est Eua, et hoc in apertione lateris Christi rememoratur præteritum, præfigurans, hoc quod erat futurum, & futurum ante, tũc asseruit præsens factum, quoniam ex sanguine, & aqua redemta est, formata est, & lauatur Ecclesia, quia sanguis exiuit, & aqua, sanguis in redemtionem, sed in ablutionem aqua defluxit: vnde formatur Ecclesia ex latere Christi, vt aternè vnicam, atq; dilectam à Christo se dicat, & formatam in moribus, nõ ab alio, quam ab æterno Dei filio redemptam se suo sanguine recognoscat.* Eccoui il misterio della lanciata, *lancea latus eius aperuit*; perche quest' *aperuit*, è in tempo passato, rammenta il passato, quando Dio dal lato d'Adamo formò Eua sposa d'Adamo, & questo preterito, figurava il fatto futuro, cioè che Christo Dio hauea à formare la Chiesa sua sposa dal suo lato aperto con la lancia, & tal futuro è gionto al presente, quando fù lanciato nel lato, *& lancea latus eius aperuit*, & questo presente, anco s'aspetta futuro. Con il presente è formata la Chiesa militante con la gratia de sacramenti, & indubitatamente s'aspetta esser formata cõ la gloria eternamente nel cielo; & intenda esser stata redenta con il sãgue del figlio di Dio, & purificata con l'acqua diuina, & in eterno questo riconosca, & confessa. Eccoui il primo misterio del lato lanciato di Christo, affirmato da tutti Padri, e Dottori della Chiesa, cioè, che sicome dal lato d'Adamo, Dio leuò vna costa, & da quella edificò la prima donna sua moglie, cosi dal lato di Christo formò la Chiesa.

B. Simone

Misterio dell'apertura del costato.

Eua formata dal costato di Adamo figura della formatione della Chiesa,

3 Vdite Clemente V. in Clemẽtina *de summa Trinit. & fide catholica. Emisso spiritu, Christus subsinuit lancea perforari latus suum; vt exinde profluentibus vndis aquæ, et sanguinis, formaretur vnica, immaculata, ac Virgo Sancta Mater Ecclesia coniux Christi, sicut de latere primi hominis separati, Eua sibi in*

Clemente V.

coniugium est formata &c. di questa formatione d'Eua dal lato d'Adamo, disse San Paolo scriuendo all'Efesi al cap. 5. *Sacramentum hoc magnum est, ego autẽ dico in Christo, & in Ecclesia.* Dunque dice il P. *S.* Agostino nel salmo 126. *cum dormiret Adam costa illi detracta est, & Eua facta est, sic & Dominus cum dormiret in cruce, latus eius lãcea percussus est, & sacramenta profluxerunt, vnde facta est Ecclesia. Ecclesia enim coniux Domini facta est de latere, quomodo Eua illi facta est de latere, sed quomodo illa non est facta, nisi de latere dormientis, sic ista non est facta, nisi de latere Christi in cruce dormientis, hæc S. P.* Dunque dal costato di Christo con la lancia aperto, hà hauuto origine la Santa Madre Chiesa sposa immaculata di Christo. Et S. Tomaso 1. p. q. 92. ar. 2. insegna che la raggione perche Dio formò Eua dalla costa, fù per significare, che dal costato di Christo si douea formare la Chiesa. *Ratio sacramentalis fuit, figuratur enim per hoc, quod Ecclesia à Christo sumit principium.* Vnde Apostolus dicit ad Ephes. cap. 5. *sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia, et per hoc patet,* perche Christo fù lanciato nel costato.

P. S. Agost.

S. Tomaso

Eua perche fù formata dal costato di Adamo.

4 Seguita l'Angelico Dottore nell'articolo 3. dell'istessa questione, & assegna la raggione, perche Dio formò la prima donna dalla costa del primo huomo, e dice, che non conueniua fosse formata dal capo dell'huomo; *Ideò non est formata de capite, quia non debet dominari in virum; neque debet à viro despici, tamquam seruiliter subiecta; & ideò non est formata de pedibus,* & perche dalla costa? Risponde, *Quia de latere Christi dormientis in cruce fluxerũt sacramenta, ideſt sanguis, & aqua; quibus est Ecclesia instituta. hæc S. Thomas.* La Chiesa è stata instituita da Christo, & dal suo cuore ferito con l'acqua, e sangue vscirno dal costato, & cosi sentono vniuersalmente tutti li Santi, e Padri, & Io stimo di fede per la Clementina di sopra.

Questione se la lanciata del costato fù meritoria.

5 Qui viene l'occasione naturale di cercare se la lanciata riceuuta dà Christo morto in Croce fosse stata meritoria? la raggione di dubitare s'è, perche Christo era morto, & però non era viatore; l'altra raggione, perche Christo non hauea l'anima, ne la voluntà, per la quale non potè elegere detta ferita: Poiche per darsi merito, deue l'atto essere libero, e liberamente accettante per Dio la passione; dunque non fù meritoria la lanciata. Variamente Rispondono li Teologi nella 3. par. di S. Tomaso q. 19. & 50. Vasquez iui disp. 76. c. 1. & 2. Tiene, che non fosse stata meritoria per le raggioni sudette; mà apporta molti Teologi, ch'affermano il contrario, cioè che fosse stata meritoria, quale sentenza Io seguito. Li fondamenti di questa mia sentenza il primo è quello che assegna Francesco Luca di sopra. *Nam quamuis mortuus acceperit hoc cordis vulnus, quia tamen à morte sibi inferendum viuus nouerat, & adexcipiendum paratum se præbuerat; idcircò etiam illo meruit, & operatus est nostram salutem.* fù da Christo essendo viuo preuista questa lanciata doppo la sua morte, l'elesse liberamente, & Io stimo che additasse il petto doue la lanciata se gli douea dare, quando *inclinato capite* sopra il petto spirò, & per hauerlo eletto, accettato, e patientemẽte voluto, meritò per noi la nostra salute.

Vasquez.

Franc. Luca

La lanciata meritoria perche.

6 Vdite quello dice in rispondere alle raggioni di sopra, Daniele Mallonio *de vuluere lateris Christi* c. 20. oue cosi dice. *Absit hoc à fidelibus mentibus, vt vulnus, quod pro nobis Christus suscepit, quod nobilissimam corporis partem, videlicet, cor perculit, quo salutem nostram Christus est operatus, quo Ecclesiam consecrauit, quo virtutem contulit sacramentis, meritorium non extitisse suspicentur. Tanti enim meriti fuit, vt meritò Ecclesia in ordinatione Acolytorum canat. Domine sancte Pater omnipotens æterne Deus, qui Iesum Christum filium tuum Dominum nostrum glorioſissimæ crucis vexillo affigi, atque sangainem, & aquam ex latere illius pro salute humani generis effluere voluisti &c.* Et assegna la raggione, perche tal ferita sia stata meritoria, dicendo. *Sciendum est, quod illud vulnus Christo viuente præuisum, atq; pro humani generis salute acceptatum fuit,*

Mallonio

fuit, cuius acceptionis virtute infinitè meritorium fuit, & illud Christus in Ecclesiæ sanctificationem ordinauit, hæc ille. Approua questa raggione il P. Suarez tom. 2. in 3. p. S. Thomæ disp. 51. sect. 1. *Quia Christus ante hoc vulnus, non dum totum sanguinem offertum ostenderat, & quodammodo nondum finitũ esse tempus patiendi in corpore.* Dunque accettandolo voluntariamente prima di morire fù meritorio, venendo per quello edificata la Chiesa. Assegna vn'altra raggione Mallonio di sopra. *hoc vulnus post mortem illatum terminus erat totius passionis, & mortis, & in se continebat virtutem passionis, & mortis,* dunque fù meritorio. La quiete di meritare, & operare *ad meritum,* cominciò dalla sepultura, secondo la profetia d'Isaia cap. 11. num. 11. *erit sepulcrum eius gloriosum,* & come leggono li 70. *Eritq; requies eius honor.* Dunq; la lanciata ancor spettaua alla morte ignominiosa, & alla passione causa della nostra redentione, *non solum per modum efficiẽtiæ,* mà anco *per modum meriti,* come ogni Teologo con S. Tomaso afferma 3. p. q. 48. dunq; fù meritorio, vdite S. Tomaso nell'ar. 6. di detta questione in corpore. *Respondeo dicendum, quod duplex est efficiens, principale, & instrumentale, efficiens quidẽ principale humanæ salutis est Deus. Quia verò humanitas Christi est diuinitatis instrumentum. Ideò ex consequenti, omnes actiones, & passiones Christi instrumentaliter operatur in virtute diuinitatis ad salutem humanam, & secundum hoc passio Christi causat efficienter salutem humanam.* E articolo di fede, che la diuinità era hipostaticamente vnita con il corpo morto di Christo, la diuinità è causa efficiente principale, & l'humanità, & il corpo morto di Christo vnito alla diuinità causa instromentale della nostra salute; dunque la passione, & apertura della lanciata fù meritoria, mentre fù liberamente eletta, essendo viuo, & animato il corpo di Christo. questo argomento l'apporta San Tomaso con Caet. 3. p. q. 50. ar. 6. e lo proua efficacissimamente.

7 Benedetto Fernandez eccellente Scrittorista sponendo quel testo de Genesi cap. 2. *Et fluuius egrediebatur de loco voluptatis ad irrigandum paradisum, qui inde diuiditur in quatuor capita,* così dice, *Fõs, & fluuius omnium genitor mihi videtur, vulnus in latere Domini, à quo alia quatuor in manibus, ac pedibus quodamodo oriuntur. Non quod postremò omnium Domini latus, non sit lancea percussum; sed quia licet fuerit omnium vulnerum in executione vltimum, haud dubiè, quin primum in intentione.* Osseruate questo concetto molto adequato per la nostra sentenza, benche la scrittura sia interpetrata in senzo mistico. Dio produsse nel mezzo del paradiso vn fiume, & vsciua *de loco voluptatis,* qual si diuide in quattro capi, ò 4. altri fiumi. Questo Fonte, ò fiume, che si diuide in quattro è il fonte che dal costato di Christo scorga, & principia l'altre quattro piaghe delle mani, e piedi del crocifisso, ch' inaffiano il paradiso della Chiesa, non perche fù vltimo, perche se fu vltimo nell' esecutione, fu però primo nell'intentione, e però da quello hanno l'origine l'altri quattro, che ciò sia vero, si dimostra dal venerabile Beda in questo testo di S. Giouanni con il verbo, *aperuit,* e non disse *percussit,* or perche? *At si nobis ostendere voluisset Euangelista, non primò tunc, & de nouo factum fuisse vulnus in latere Domini. Ex quo enim Deus factus homo sponsum se exhibuerat Ecclesiæ, percussum amoris lancea pectus, & cor in pectore ipse contestatus est Canticorum cap. 4. Vulnerasti cor meũ soror mea sponsa, vulnerasti cor meum. Quid verò tibi vulneratus duo in vno corde vulnera nobis significet, primum quidem amoris, alterum ferri? quamquam hoc mihi certum est. secundum, non tàm vulnus, quam vetusti vulneris apertionem extitisse.* Dunque due ferite hebbe Giesù nel cuore vno d'amore, e l'altro col ferro della lancia, quello fù dall' istante dell' Incarnatione, e questo nella croce morto; però questo si dice con il verbo *aperuit;* perche fece palese il primo, e fù l'apertura della prima ferita, quale non si può negare fosse meritoria, dalla quale hebbero d'esser meritorie l'altre piaghe riceuute in vita,

Suarez

Vasquez.

Lanciata fù il termine della passione di Christo inclusiuè.

Franc. Luca

La lanciata meritoria perche.

S. Tomaso

Mallonio

Lanciata fù meritoria, e come.

Piaghe di Christo come hebbero principio della Lanciata

Beda.

Due ferite nel cuore hebbe Giesù, e come

mentre *tutti* gli Theologi pongono la maggior causa del merito, sia la carità, & lo conferma con l'autorità di S. Crisost. nel Salmo 14. *Pretiosum tuum Domine Iesu dedisti sanguinem, & aperto latere, quod est theca eius, quod est reconditum Marsupium Diuinitatis, Arca sanctificationis, & lancea tamquam claue in Arcam iniecta dedisti pretium ex paterno thesauro. sic Crisost.*

S. Tomaso Caetano.

8 Soggiungo la dottrina Angelica di S. Tomaso nella 3. q. 50. ar. 6. & del suo Interpetre Caetano alla questione, *vtrum mors Christi operata est nostram salutem*, il santo distingue Angelicamente, *mors Christi potest considerari in fieri, & in facto esse, cum facta sit separatio animæ à corpore. In fieri mors Christi fuit meritoria*, & non v'è dubio, *in facto esse, operata est nostram salutem per modum efficientiæ, quia Diuinitas non fuit separata à carne Christi per mortem in facto esse; & ideò quicquid contigit circa carnem Christi, etiam Anima separata, fuit nobis salutiferum virtute diuinitatis vnitæ.* Pone l'esempio il Cardinale Caetano, in vn' Martire, ed è efficacissimo per proua della nostra sentenza. *Vno enim, & eodem actu martyr vult se occidi, & occisum esse, ergo mors vt terminat fieri cadit sub merito, sub quo cadit suum fieri. Et sic pretiosa est in conspectu Domini mors sanctorum eius, & sic mors Christi fuit meritoria* Facciamo prattica questa dottrina. Vn martire viene sententiato à morte per la fede, & la sentenza del tiranno dice, che sia occiso, & che morto sia squartato. Il Martire viuendo accetta la sentẽza, & elege esser squartato doppo morto, chi non conclude, che anco l'esser squartato doppo morto sia anco meritorio? per la voluntà che l'accettò, & elesse per amor di Dio l'esser squartato? certo che sì; Giesù accettò la morte con tutte le circostanze d'essa in fieri, & in fatto esse, dunque la lanciata fù meritoria, *& prout terminat voluntarium mori, cadit sub actu imperato, extendendo actum imperatum ad pati voluntarium*, doppo morto, dunque fù meritoria.

Carne di Christo vnita con la diuinità separata l'Anima istromẽto fù di salute.

Esempio de Martiri.

9 Supposta questa dottrina, si conclude chiaramente, quello, che dicono tutti li Padri, & come dice Vasquez nella 3, p. q. 19. disp. 76. c. 2. *est communis, & vulgaris sententia, quæ asserit, septem sacramenta ex latere Christi percusso manasse.* Io non apporto l'espresse parole di tutti li Padri della Chiesa, tanto latini, quanto Greci per la breuità, bastaria la Clementina di sopra, & diciamo con Ruperto Abbate. *Deo gratias, sanguine redimimur, aqua abluimur. Tantam salutem Deus nostri, per quam voluit nos saluari, lanceatus in medio terræ operatus est.* Et perche, *ex latere Christi sacramenta Ecclesiæ manauerunt*, come dice il P. S. Agost. qui con li sacramenti la Chiesa sposa di Christo formata dal costato, come Eua dalla costa d'Adamo, consiste per essi, come dice Teofilato, seguitando *S.* Crisostomo. *Ecclesia, & fit, & consistit per sacramenta.* Poiche, *baptismo nascitur, confirmatione roboratur, Eucharistia nutritur, ac perficitur, pœnitentia sanatur, extrema vnctione munitur, ordine gubernatur, matrimonio denique multiplicatur.* tanto Francesco Luca qui num. 35. fiche quando riceuiamo li santi sacramenti participamo il sangue, & aqua vsciti dal costato di Christo. Però dicono tutti li Padri greci cõ *S.* Crisostomo, *cum Eucharistiam sumpseris, noueris te, quasi os Iesu lateri admouêre, vt inde omnis generis salutaria dona haurias.* Ogni volta ci communichiamo ponemo la bocca al costato di Christo, & succhiamo, & riceuemo ogni sorte di doni salutiferi, & per maggiormente accẽderti alla deuotione del costato di Christo aperto, e quello, che causa ti porgo l'espressa piaga del costato, & suoi effetti.

Vasquez Ruperto Abb.

Dal costato di Christo vscirono li sẽtti sacramenti

P. S. Agost. Teofil. S. Crisost.

Chiesa sposa di Christo consiste per li sacramenti

10 Concludo con esortarui Christiani miei, che nelle nostre afflittioni, nelle nostre cadute corriamo alle piaghe di Christo, massi mamẽte al costato aperto fonte d'ogni bene; poiche non per altra causa lo lasciò aperto in eterno, come dicono li Santi. *Aperuit miles Domini latus, aperuit cor, aperuit viscera misericordiæ nunquam claudenda; etiam nunc in cælo patent, semperq; patebunt hæc Barradas ex Patribus.* Viue Giesù Redẽtore in eterno con le viscere di misericordia esposte ad ogn'

Esortatione pia;

Costato di Christo aperto in eternum

ogn'vno; e dinanzi al Padre *interpellat pro nobis*, come dice S. Paolo; ilche postillando S. Tomaso, lo fa *ostendendo vulnera*, che sono il prezzo d'ogni gratia meritataci dà Giesù Redentore. Dunque confidiamo nelle viscere della misericordia di Dio in tutti li nostri bisogni spirituali, & corporali, ed in ogni tentatione fuggiamo nel costato di Christo, ch'iui ritrouaremo ogni aiuto, e conforto, et vinceremo. Dio vi benedichi. Amen.

LETTIONE SESSAGESIMAQVINTA

Della gloriosa Sepultura del Corpo di Christo, perche procurata dal nobilissimo Senatore Gioseffo Arimatea.

Post hæc autem rogauit Pilatũ Ioseph ab Arimathia, eò quòd esset discipulus Iesu; occultus autem propter metum Iudæorum, vt tolleret Corpus Iesu; & permisit Pilatus. *Venit ergò, & tulit Corpus Iesu.*
Io cap. 19. n. 38.

1 L'Euangelista S. Gio. comincia la descrittione della sepultura di Christo, et dice, *Post hæc autem*, queste particole significano il tempo discreto misura di quanto auuenne doppo la morte di Christo, qual tempo vnito con l'antecedente della lanciata di Christo tiene continuatione. Caet. in Matt. c. 27. *hæc particula, post, est temporis significativa. Post hæc.* doppo queste cose, quali cose? Dionisio Cartusiano, dice doppo la morte di Christo, *Christo mortuo*. S. Tomaso lettione 6. in questo testo di S. Giouanni *post crucifixionem, & mortem*, et anco dice la lanciata datagli doppo morto. *Post hæc autem*, mà per qual fine l'Euangelista vi pone la particola aduersatiua, *autem*? l'Estatico risponde per dinotare l'oppositione del fatto, & tempo antecedente. Il fatto fù di morte ignominiosa, il tẽpo di dishonori, et vituperij, à questi s'oppone la sepoltura gloriosa, secondo la profetia d'Isaia al c. 11. nu. 11. *Et erit sepulcrum eius gloriosum*, et il tempo di quiete, e d'honore legendo questo testo d'Isaia li 70. interpetri, *eritq; requies eius, honor*. ilche interpetrando S. Girolamo iui dice, *Iesus venit ad mortem, non cõsueto mortalium nomine, sed quia in Christo erat vita perpetua, requies appellatur.* hauea il fonte della vita perpetua il Corpo morto di Christo, essendo vnito hipostaticamente con il verbo *fons essendi*, sicome lo chiama il Card. Caetano; Però la morte si chiama requie, riposo, et honore; *& sic voluit Christus honorificè fieri*, conclude l' Estatico nel cap. 11. d'Isaia di sopra secõdo li 70. *Erit requies eius, honor, ad designandum,*

Caet.

Particola post hæc che significa;

Dionisio

S. Tomaso

S. Girolamo

Sepoltura di Christo, perche fù gloriosa.

Valquez
Ruperto Abb.

Dal costato di Christo vscirono li sette sacramenti

P. S. Agost.
Teofil.
S. Crisost.

Chiesa sposa di Christo consiste per li sacramenti

Esortatione pia;

Costato di Christo aperto in æternum

dum, quod mors Christi honorabilis esset; imò ipsa fuit mors mortis, & vita, salusq; mundi; & per tal causa volle fosse la sepoltura gloriosa.

2 Il tempo misura della gloriosa sepultura lo descriuono S. Matt. et S. Marco dicendo, *Cum autem serò factum esset*. Postillando questo testo il Cardinal Caetano lege, *cum serum fieret*. E Lira. *Quia circa vesperam feriæ sextæ depositus est de cruce*. e Caetano, *Significat enim tẽpus diei tardum, hoc est vespertinũ*. si deue notare che Giesù spirò in croce l'hora di nona, quale duraua tre hore, come Terza, e Sesta conforme dissi diffusamente nella quarta parola detta da Christo: questo tempo di vespero haueua anco la duratione di tre hore. Sino che spirò Christò il tempo misuraua Christo passibile, e dishonorato; morto il tempo cominciò à misurarlo impassibile, e ne dà la raggione Nicolò di Lira nel nostro testo di S. Gio. *Cuius ratio est*, (dice egli) *quia passibilitatem, & humanitatem assumpsit Christus propter nostram redemptionem, & ideo ipsa completa in sua morte prædicta, debuerunt cessare & ea, quæ sequebãtur quodammodo ad gloriam suæ resurrectionis pertinere*. il tempo antecedente la morte misuraua la passibilità assunta per la nostra redentione, quale fù compitamente fatta, & terminata con la morte: non doueano seguire altrepene, e dishonori, ma del tutto cessare, laonde cominciò il tempo dell'honore, e gloria. *Vtrũq; enim prædictum fuerat* (segue Lirano) *per Isaiam Prophetam cap. 53. de turpitudine mortis eius; cum sceleratis reputatus est. & cap. 11. Et erit sepulchrum eius gloriosum*. E l'Estatico dice, *Decuit; ipso enim occiso satisfactum fuit plenissimè pro totius humani generis peccato, ideo decens fuit, vt ex tunc ineiperet glorificatio Christi, haberetque post ignominiosam mortem venerabilem sepulturã*. Hor quale fù l'honore, e gloria di Christo doppo morto nella sua sepultura deuo dimostrare. Attendete, e comincio.

Caetano.

Tempo della sepoltura quale.

Lira.

1 *Post hæc autem rogauit Pilatum Ioseph ab Arimathia*. la gloria della sepultura di Christo primieramente si mostra dalla persona, che ottenne la licenza di schiodarlo dalla croce, e darli sepultura, e si descriue da tutti gli Euangelisti col nome, cognome dalla patria, dalle ricchezze possedeua, dalla dignità, e sopra tutto ch'era discepolo di Christo, *qui & ipse discipulus erat Iesu*, dice San Matteo, *Eo quod esset discipulus Iesu, occultus propter metum Iudeorum, &c.* secondariamente la gloria, & honore della sepultura s'attende dalla licenza ottenuta dal Preside Romano Pilato, poiche senza licenza di quello il corpo di Giesù non poteua esser schiodato dalla croce, e sepellito, dicendo Liranò *quì, corpora enim damnatorum non poterãt sepeliri, nisi de licentia Præsidis*. Vltimamente si riconosce la gloria della sepultura dal modo, e luogo doue fù sepellito, descritto da tutti 4. l'Euangelisti.

Si descriue la persona di Gioseffo.

2 Vediamo la persona, ch'assume questo officio di sepellire Giesù crocifisso, questo è Gioseffo ab Arimathia. S. Matteo lo descriue primo *Homo diues, qui discipulus erat Iesu*, San Marco lo descriue dall'officio, e dignità, *Nobilis Decurio erat, idest honestus Consul, seù Senator*, & era credente, *& ipse erat expectans Regnum Dei*, San Luca aggiunge, *Erat Decurio vir bonus, & iustus*. & San Gio. solamente lo descriue discepolo di Christo, occulto per timore degli Hebrei: cominciamo à penetrare il nome, e cognome, e poi l'altri titoli, *Ioseph*, così in tutti li Godici greci dice Caetano il nome è Gioseffo, che s'interpetra, *accrescens*, S. Tomaso, *ab Arimathia*, paese di Gioseffo, città detta Ramatha, doue nacque Samuele 20 miglia distante da Gierusalemme, così Bèda in Marc. Abulen. in 1. lib. Reg. cap. 1. e s'interpetra come dice San Girolamo, *Arimathia interpetratur deponens, ad deponendum corpus in monumentum*. dunque questo Gioseffo era nobile, ricco, Senatore, Consigliero, e de Curia, *habens dignitatem in curia, erat enim consiliarius*. S. Girolamo, e Dionis. in Matt. hic.

S. Tomaso
Beda
S. Girolamo

3 Il primo elogio fà San Matteo di questo Gioseffo, è ch'era ricco, & discepolo di Giesù, *Homo diues, nomine Ioseph, qui & ipse discipulus erat Iesu*. Qui in questo testo si fà vna gran questione, come può esser vero, che questo Gioseffo sia ricco, e di-

Questione

Gioseffo come era discepolo di Christo essendo ricco.

discepolo di Giesù? mentre Giesù hà con bocca piena più volte detto. e protestatosi, *si quis non renunciat omnibus, quæ possidet nõ potest meus esse discipulus*. L'esser ricco, & esser discepolo ripugna nella scola di Christo, dunque s'è ricco, non è discepolo, s'è discepolo non è ricco? Si descriue la persona di Gioseffo.

Sisto III.

Sisto 3. nel lib. 3. de diuitiis tom. 5. Bibliotech. Patrum propone noue difficoltà, mà subito se ne sbriga dicendo, *fuerat diues ante Christi fidem, non post, scriptura etiam Matthæũ publicanum nuncupat, et tum in Apostolatu publicanus non erat*, così questo Gioseffo era ricco prima d'esser discepolo, mà doppo povero. Risponde S. Paolino Vescouo di Nola nell'epist. 3. de elemosinis tom. 3. Bibliot. *Ioseph ab Arimathia diuitem nominari videmus; Beatus enim est, qui specialiter intellexit super egenum, & pauperem, pio Christi corpus obsequio muneratus, nec Iudicem pro iniuria Dominici corporis interpellare veritus, & pio sũptu pretiosi velaminis, & sepulcri noui diues in Domini sepultura*, stimando, ch'il nome, e titolo di ricco, che gli dà lo Spiritosanto nel vangelo sia, *perche intese con le sue ricchezze* ossequiare Christo, *et sepulcri noui diues in Domini sepultura*. con le sue ricchezze per diuino istinto edificò il sepolcro nouo per sepellirui il Signore, & in questo egli fù ricco, spendendo le sue ricchezze per pietà, & ossequio di Christo, & per questa causa non ripugna l'esser ricco al discipulato di Christo. San Tomaso nel cap. 27. di San Matth. Risponde in questa maniera. *sed quare dicit eum diuitem? dicẽ aum, quod hoc non dicit propter eius laudem, vel iactantiam, sed ad hoc quod potuit impetrare à Pilato, quod non potuisset vnus pauper*. Ilche s'appare ripugnante l'esser ricco, et discepolo di Christo. Risponde l'Estatico nel cap. 19. di S. Giouanni; *Erat discipulus Iesu credens, & partim obediẽs verbis eius, non tamen fuit perfectus discipulus*. per la fede haueua in Giesù, essendo vno di quelli, che si conuertirno de Prencipi, quando Giesù risuscitò Lazaro quattriduano, come riferisce S. Gio. nel cap. 12. & afferma S. Tom. lett. 6. di questo testo; mà non già era perfetto discepolo non hauendo rinuntiato quanto possedeua.

SPaolino

S. Tomaso

S. Tomaso
Beda
S. Girolamo

Dionisio;

4 *Eò quod esset discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudæorum*. Quest'aggiunta dell'Euangelista, & conditione del discipolato esplica affatto la difficultà. Poniamo dũq; la lett. di questo testo in chiaro, *eò quod esset discipulus Iesu idest, fideliter credens eius doctrinæ*; postilla Lirano, *quùm esset discipulus Iesu*, lege Caet. doppo vi vuole vna virgola, *occultus autem propter metum Iudæorum*, et fà senso, che nell'apparenza mostraua non esser discepolo, hauendo ritenuto quanto possedeua. Poi lasciò ogni cosa, e fù discepolo perfettamente di Giesù; vdite l'Estatico quì in S. Gio: *nondum ergo impleuit, quod docuit Christus; nihilominus Lucas Euangelista appellat eum iustum, & bonum; nondum requirebatur ab eo tota Euangelicæ legis perfectio*. Eccoui sciolta la difficultà.

Lira

Vera Lettione del testo.

5 *Eò quod esset discipulus Iesu, occultus autem propter metum Iudæorum*. Ripara qui Ruperto Abb. *Occultus iste erat discipulus Iesu; sed non occultè rogauit Pilatum, neque occultè tulit ad sepelliendum corpus Iesu*; benche fosse discepolo di Giesù occulto, *propter metum Iudæorum*; nulladimeno palesemente à vista di tutti lo schiodò di croce, e lo sepellì nel suo sepolcro nouo, e pomposamente lo sepellì, & con questo si mostrò perfettissimamente discepolo di Giesù, mentre li Apostoli, & l'altri discepoli, si nascosero, e non presero à cõto loro il sepellirlo; *nec erat suspicioni locus de eius discipulatu*. soggiunse Rup. & vien acclamato, e lodato per vero discepolo di Christo: *Cum ergo Beatus iste discipulus tollit Magistri sui corpus, rectè Iudæorum calumniam non veretur*. Et con questo fatto lenò l'ombra del discipolato occulto, & il timore dell'hebrei, *occultus propter metum Iudæorum*.

Ruperto

Gioseffo si mostrò perfettamente discepolo, e come.

6 Qui deuo disputare la questione curiosa, qual fosse stata la cagione, che leuasse da Gioseffo il timore de Giudei, e che *audacter* entrasse dal Preside Romano Pilato, e domandasse il corpo del crocifisso per darli sepultura honoreuole? *Accessit ad Pilatum, & petijt corpus*

Questione perche Gioseffo audacter dimandò à Pilato il corpo di Giesù.

Questione

Iesu

Iesu, dice S.Matt. & S. Marco v'aggiunge, *& audacter intrauit ad Pilatum, & petiit corpus Iesu*; or quale cosa fù che deposto il timore de Giudei, gli diede quest'audacia? Variamente rispondono li Padri, e Scrittoristi. *Audax autem factũ fuit* dice Barrada quì, *quia fautorem se crucifixi ostendebat, tum Pilatum, tum Pontifici Caiphæ, & cæteris Iudæis Christi hostibus, &c.* or quale fù la cagione? molte certamente apportano li SS.PP.e Scritturisti. La prima causa di questa magnanimità di Gioseffo l'assegnano il Card. Gaet. & Franc. Luca, questo dice, *non dubium est, quin arcano Spiritus Sancti instinctu tantum audaciæ sumserit.* In vn subito quello, che temeua parlare in fauore di Christo, & essendo discepolo suo credente à quanto predicato hauea Giesù del Regno Dio, che però l'Euangelista dice, *erat ipse expectans Regnum Dei*; nulladimeno non hebbe ardire nel Concilio, nel quale Giesù fù condannato à morte, (essendo lui Senatore, et vno de Prencipi del Sanedrim) dire pure vna parola *in fauore di Christo per il gran timore de sommi Sacerdoti: benche non consenserat consilio, & actibus eorum*, come afferma S.Luca cap.23. e tutti li Padri l'appropriano le lodi dà lo Spirito santo nel primo salmo, *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum &c.* Nulladimeno coprì sotto il manto del silentio l'esser discepolo del Signore: morto, che fù *audacter*, con gran libertà si scouerse non solo esser discepolo, mà anco fautore, defensore, e testimonio dell'Innocenza, e Diuinità di Giesù; et la causa di ciò fù, primieramente l'impulso dello Spirito santo *Arcano Spiritus sancti instinctu*. E per qual causa lo Spirito santo lo mosse adesso con particolar impulso, e nõ prima? Odite il Cardinale Caetano. *Secundum autem diuinam definitionem motus est nunc animus eius ad obsequium sepulturæ exhibendum Christo, et non prius, ne impediretur Redemptio humani generis; ne hoc impedimentum ad credendum Christi passionem voluntariam præberetur hominibus, qui dixissent, quod adiuuit se cum amicis quantum potuit, ne pateretur.* Veramente è diuina definitione, che questo Prencipe non si sia ingerito nella difesa di Christo prima di morire, acciò non s'impedisse la redentione del genere humano. Et benche non s'hauesse possuto opponere alla corrente di tutto il Concilio, & alla rabbia, et odio haueano li sommi Sacerdoti contro Christo, s'hauerebbe detto, che la passione non fosse stata voluntariamente eletta da Christo, mentre vi fosse stato questo Prencipe, che l'hauesse aiutato. Dice anco il Cardinale che Gioseffo hebbe vn discorso raggioneuole, e fù questo, *Iuxtà humanam rationem iste Ioseph, quãdiù Iesus sub Iudice fuit, non fuit ausus opponere se torrenti: vbi autẽ Iesum mortuum cognouit, putauit non sibi imputandum ad crimen cõtra Pontifices opus humanitatis in mortuum, & propterea petijt corpus Iesu. hæc Cæt.*

Risposta di Gaetano.

Perche Gioseffo non s'ingerì prima ch' Christo morisse alla sua difesa.

Risposta di Franc. Luca

7 Francesco Luca nel cap.19. di S.Gio.num.38. fà la questione, & la discioglie. Vdite, *Vndè ergo illi repetè tàm generosa animositas, vt, inter summos terrores nihil metuens, longiùs, quam rebus pacatis progredi nõ dubitet: nisi quod Christi sanguine vires suas exerente, animumq; viro addente, diuinitùs per manus Ioseph sepultus sit Christus?* Gioseffo era discepolo di Christo, occulto per il timore de Giudei Prencipi, et mai disse vna parola in fauor di Christo, et hora non più teme li Prencipi, anzi non teme perdere la vita, e la robba, ne d'esser scommunicato, et discacciato dalla Sinagoga; ne meno si cura entrare nella casa di Gentili, mà animosamente *audacter*, domanda il corpo del crocifisso occiso per ribelle, e biastematore di Dio; or chi gli diede quest'animo? Il sangue di Christo sparso, quale all'hora bolliua, tirò fuori il suo potere, e lo comunicò al discepolo occulto per il timore, quale acceso di Charità, *& Charitas foris mittit timorem*, et però intrepido fatto Gioseffo per il sãgue di Christo, *accessit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu.*

Il sangue di Christo diede il valore à Gioseffo.

8 Vn'altra causa di quest'animosa magnanimità ritrouo esser stata, per la quale Gioseffo cercò il corpo del crocifisso maestro al Preside Pilato, ed è, che la Vergine Madre esortò Gioseffo, che ciò facesse, l'accenna

Maria Vergine esortò Gioseffo à dimandare al Preside il sorpo di Giesù.

cenna il P. Suarez nella 3. p. di San Tomaso tom. 2. disp. 40. settione 3. con l'autorità del Metafraste. *Ioſephum adhùc occultum diſcipulum, & timore detentum, Virginis hortatu fuiſſe excitatum, atq; animatum ad Corpus Chriſti petendum, & ſepeliendum.* Io curiosamente hò voluto vedere in fonte il metafraste, quale così dice nella vita della Beatissima Vergine Maria alli 15. di Agosto. Morto Giesù era sollecita per dare sepoltura al morto figlio di Dio, e suo; et interrogando, doue potea sepellirlo giache lei hauea hauuto inspiratione da Giesù figlio, che douea esser sepellito nel medesimo mõte Caluario; Interrogò alcuni amici, et hebbe notitia del monumento nouo fatto nella pietra viua dentro vn' Orto nel Caluario stesso, poco distãte dal crocifisso; et inteso, anco, che quello era d'vn'amico di Giesù, anzi discepolo, ed ch'era iui presente; ciò inteso dalla Vergine andò dà Gioseffo, *Venit ad eum Virgo, & verbis ſuadet accommodatis, vt in ſuo monumento, tamquam in aliquo armario magnam vim opũ reponat*, & con altre parole, conclude, dicendo à Gioseffo, *Da ergo mihi gratiã. & comuni inquam, huic Magiſtro, audacter pete illius corpus, vt deponatur, & mandetur ſepulturæ &c. Sic mihi fiſtes dolorem, ſic reprimes lacrymas. Cum Ioſephum Deipara talibus verbis inſtexiſſet, & incitaſſet, mittit ad Pilatum. Ille autem expulſa omni timiditate, audacter ingreditur ad Pilatum.* Dunque questa generosità d'animo che gli tolse ogni timore fugli causata dall'essortatione di Maria Vergine.

Metafraste.

Risposta di Franc. Luca

Il sangue di Christo diede il valore à Gioseffo.

9 Francesco Luca nel cap. 27. di S. Matteo nu. 58. descriue verisimilmente la petitione fatta da Gioseffo à Pilato Preside, per la quale ottenne quanto dimandò in questa maniera. *Neſcio optime Præſes, quibus inuidiæ ſtimulis acti noſtri in crucem dare voluerunt Ieſum virum hunc innocentem, & iuſtum, qui neminem tantùm nemini vnquam nocuit, verùm etiam omnibus benefecit; cuius ſanctitatem Deus, tàm nunc in morte, quàm antea in vita miraculis probatam reddidit: de qua & ego inter alios familiares teſtimonium ferre queam. Cæterùm iã illi voti ſui sũt compotes, mortuus eſt iuſtus; ſed nè ille ignominiosè etiam à morte habeatur, concede quaſo mihi cadauer eius, vt illud terræ mandẽ, prout meretur; Scio enim quàm inuitus tradideris eum æmulorum voluntati. Quod ſi viciſſim tibi rem gratam facere aliquando queam, non deero officio. Hæc ille.* Questa dimanda di Gioseffo fù grande, ed à concedersi difficile; poiche il cadauero era di vn condennato, e morto come seditioso, ribelle, e biastematore, douea il cadauero essere insepolto, tanto diee Teofilato qui. *Pro magno dono donatum eſt illi corpus Ieſu; nam cùm, vt ſeditioſus eſſet occiſus, reliquum erat, vt inſepultus abijceretur* Hor inuestighiamo le cause, perche Pilato subito concedesse il corpo à Gioseffo.

Franc Luca

Petitione fatta a Pilato da Gioseffo per ottener il corpo di Giesù.

Teofil.

10 *Tũc Pilatus iuſſit reddi corpus.* Ecco che per decreto del Preside fù concesso il corpo morto di Giesù à Gioseffo. Questo, *reddi*, nella Siriaca è *dedit*, e S. Marco nel c. 15. num. 45. *donauit corpus Ioſeph, donauit muneris loco*, postilla Francesco Luca, con qual lettione non approuo quello, che dice Teofil. *Quod Ioſeph Pilato aurum dederit, ſed dono donauit.* essendo Gioseffo Senatore, ricco, e gran huomo da bene. Ma che motiuo hebbe di donare il corpo di Giesù à Gioseffo? Assegna Brugense vn'altro motiuo più verisimile, cioè, che in questo dono volse fare gratia alla moglie Claudia Procula, quale con grande istanza, & maggior timore l'hauea fatto sapere, *Nihil tibi, & iuſto illi.* e per li gridi de Giudei non l'ascoltò, hora per gratificarla concesse, e donò *gratis* à Gioseffo il corpo di Giesù. *Denique potuit, & vxori ſuæ voluit gratificari, qua reluctante, ſuis Ieſum inimicis tradiderit. Donauit corpus.* Assegna vn'altra causa Dionisio detto l'Estatico nel cap. 19. di S. Gio. perche Pilato donò subito il corpo di Giesù à Gioseffo, dicendo, *Quia Ioſeph iſte notus erat Pilato, & vir potens, diues, & nobilis, propter quod in Marco ſcriptum eſt, quod fuit nobilis Decurio, idque propter reuerentiam eius permiſit hoc fieri.* Et assegna vna causa, che violentò Pilato à donarli il corpo, *propter innocentiam Chriſti, itemque propter rumo-*

Gioseffo non offerse oro a Pilato per il corpo di Giesu

Brugen.

Pilato gratificò Claudia Procula in dar a Gioseffo il corpo di Christo.

Dionisio

rem redeuntium de loco dominicæ passionis percutientium pectora sua, atque dicentium, quod mirabilia illa facta fuerunt propter iniustam Iesu occisionem; præsertim cùm Centurio idipsum testatus sit, ideo dedit Pilatus consensum. Gli la dimandò vn Signore nobile, ricco Prencipe fra gli Ebrei ben noto al Preside; aggiũgendosi, che dallo rumore, e tumulto si facea dalla plebe, che ritornaua dal Caluario percotendosi il petto per detestatione del fatto, assegnando, che li segni prodigiosi successi nella morte di Christo erano ostensiui dell'innocenza del crocifisso, & dell'ingiusta sentenza di morte datali dal Preside; per queste cause Pilato subito donò il corpo à Gioseffo.

11 *Tunc Pilatus iussit reddi corpus*, stando in questa lettione di San Matteo, deuo penetrare quel verbo, *reddi*, che in rigore di termini, significa vna restitutione, che fà Pilato à Gioseffo Arimatense, hor che restitutione è questa? Per intendere la questione, bisogna in vigore d'historie sapere se Pilato era debitore à Gioseffo, & in che? Douete sapere, che il maestro dell'historia Ecclesiastica Pietro Commestore nel c. 180. nell'historia Euangelica, Landolfo, Pepino, Mallonio, e Cartagena, apportano, che questo Gioseffo *erat Decurio de ordine Curiæ*, e San Girolamo, *erat Consiliarius* nella Corte di Pilato, e dicono che hauea seruito cinque anni per consultore, ò consigliero nella Corte del Preside Romano Pilato; e per tal officio nõ hauea riceuuto ricompensa alcuna, però *audacter introiit ad Pilatum, & petijt corpus Iesu*, per ricompensa della seruitù nell'officio di consultore, e però Pilato *iussit reddi corpus*, per giustitia, e per ricompẽsa del seruitio fatto alla Corte. Io stimo questo verisimile, ritrouandolo appoggiato al testo Euangelico, *iussit reddi corpus.*

Piet. Comm. Landol. Pepino. Mallonio Cartagena

Gioseffo fu cõsig. cinque anni di Pilato.

12 Deuo quì recitare in lode di questo sãto discepolo Gioseffo quel che racconta S. Gregorio Turonense libr. 1. dell'hist. cap. 21. doue dice, che per questo seruitio fatto da Gioseffo a Giesù crocifisso di schiodarlo dalla croce, e sepellirlo nel suo sepolcro nel Caluario, i Giudei lo presero, e imprigionorlo nell'istesso pũto che sepellito haueua il corpo di Giesu. Vdite San Gregorio, *Apprehensus Ioseph in cellam includitur, & ab ipsis Sacerdotum Principibus custoditur.* O maluagità de Prencipi Ebrei, & viltà de sommi Sacerdoti in fare lo sbirro, e carceriero! Ma che la Domenica mattina, quando Christo risuscitò, le muraglie della cella, ò carcere s'eleuorno in alto, & vn'Angelo lo liberò. Vdite San Gregorio, *Sed resurgente Domino nocte, parietes de cellula, in qua Ioseph tenebatur, suspenduntur in sublimes. Ipse verò de custodia absoluente Angelo liberatur, parietibus restitutis in locum suum. Hæc S. Gregor.* Or che vi pare di questa miracolosa liberatione di S. Gioseffo, e rimuneratione di Christo! Poi dall'Apostoli, sicome narra l'Autore nel supplemento dell'hist. nell'anno 33. di Christo lo mandorno à predicare all'Hebrei l'Euangelo di Christo, e per tal predicatione patì molti trauagli, e fu dall'Ebrei auuelenato; ma nulla l'offese il veneno, & accresciuto di meriti, e di virtudi morì santamente, e la S. Chiesa Romana ne fà mentione nel Martirologio Romano alli 17. di Marzo. Preghiamo questo glorioso Santo si degni intercedere per noi appresso Christo, e la Vergine Madre, e ci impetri vna buona morte. Dio ce la conceda per sua misericordia, Amẽ.

S. Grego. Tur.

Gioseffo predica all'Ebrei, quali l'attos corno.

Morte di Gioseffo alli 17. di Marzo

LET-

LETTIONE SESSAGESIMASESTA

Doue si comincia il trattato della schiodatione del Corpo di Christo fatta da Gioseffo, e Nicodemo, & sepoltura.

Venit ergo, & tulit corpus Iesu. Venit autem, & Nicodemus qui venerat ad Iesum nocte primùm, ferens misturam myrrhæ, & aloes, quasi libras centum. Ioan. cap. 19. nu. 39.

S. Grego. Tur.

1 NElla lettione passata hò discorso di Gioseffo, & della petitione fece al Preside Romano del Corpo di Christo, *e come li fù concesso; hora resta vedere,* & Io esplicare, come si portasse a schiodare, e sepellire il corpo di Giesù ottenuto dal Preside. *Venit ergo,* dice l'Euangelista S. Gio: *Venit latus eo mantere,* postilla Francesco Luca. Allegro, e festante viene con l'ordine di deporre il Corpo di Giesù, e sepellirlo, douunque gli piacesse, e con tal'allegrezza discorre in qual parte della Città potea comprare, vna pezza di tela mondissima, e bellissima per poterne formare vn lẽzuolo, ò come all'vso Ebreo vna sindone, non volendo seruirsi di tele hauesse lui in casa sua, casa di ricco, e nobile, dubitando fosse stata vsata; Però và dal mercante, & eletta la pezza noua, e monda, la compra; & formane vna sindone, ò pure dir si puole, che dette sindone si trouassero fatte à posta per sepellirsi in esse li nobili Ebrei. Habbiamo di certo dall'Euangelista S. Marco cap. 15. nu. 46. *Ioseph autẽ mercatus sindonem,* il testo greco, *postquã emisset sindonem.* Dunque fù comprata. In questo loco di S. Marco postilla coteste parole Francesco Luca. *Sindonem nouam, nullis antea vsibus accomodatam. Hoc enim decebat Iesum.*

Gioseffo predica all'Ebrei quali l'attorniorno.

Morte di Gioseffo alli 17. di Marzo

Gioseffo comprò la sindone noua.

2 Si fà questione qui, di qual materia fosse questa sindone? Il certo, e comune parere è che fosse di lino, e n'habbiamo la certezza dalla Santa Chiesa, hauendo determinato Papa Siluestro apportato da Beda, e dal Padre Christiano Drutamaro, che non si potesse consecrare il corpo di Christo nell'altare, eccetto, che ne i corporali fatti di tela linostica. Vdite Beda. *Possumus autem secundum intelligentiam spiritualem hoc sentire, quod corpus Domini non auro, non gemmis, & serico, sed linteamine puro obuoluendum sit. Hinc Ecclesia mos obtinuit, vt sacrificiũ altaris non in serico, non in panno tincto, sed in lino terreo celebretur; sicut corpus est Domini in sindone munda sepultum, iuxta quod in gestis pontificalibus a B. Siluestro legimus esse statutum.* Et il P. Christiano Drutamaro, nel 27. di San Matteo dice l'istesso così fauellãdo. *Sindonem linteum dicitur, quod mercatus est nouum, de quo nihil nullius operis factum fuerit. Et inuoluit ibi cum aromatibus Corpus Domini. Ex hac consuetudine mos obtinuit in Ecclesia, vt corpus Domini in altari, quando consecratur non in serico, neque in panno tincto, sed in linteo consecratur, iuxta quod à B. Siluestro constitutum in gestis Põtificum legimus.* Dunque la sindone comprata da Gioseppe Arimatense

Beda. Christiano Drutamaro.

Corporali deuono esser di tela linostica.

Franc. Luca

fù di lino terreno, e non d'altra materia.

Sindone di qual materia fusse.

3 Ma di qual sorte di lino fosse? Francesco Luca nel c.27. di S. Matteo nu.59. esponendo il testo di San Matteo. *Et involuit in sindone munda*, dice, *sindon pannus lineus est, ex lino Aegyptiaco subtiliore illo, delicatioreque textus. Vt maximi faciebat Iesum Ioseph, ita pretiosissimum linteum eius corpori sepeliendo adhibuit: Et quod ab omni sorde peccati noverat alienum, mũda sindoni involuit corpus, & dignum fuit.* Si dunque di parere questo Scritturista, che la sacra sindone fosse di fili sottilissimi, quali sono le tele *Eggittie*, & assegna le congruenze, perche così conueniua al corpo delicatissimo, e mondissimo di Christo, cõcetto per opera dello Spirito santo dalli purissimi sangui di Maria sempre Vergine. Qui Origene fà vna questione in quanto à quelche si dice da gl'Euangelisti era noua, e mondissima, se doppo che vi fù inuolto il Corpo di Giesu, e rimase insanguinata, rimanesse più monda di prima, ò pur meno? *Risponde: Puto autem magis munditiam sindon illa habebat, ex quo involutum est Corpus Christi, quam prius.* L'illustrissimo Paleoto, & il suo commentatore nell' esplicatione della sacra sindone capo 2. Affermano, che sia di lino *lini crassa materies.* Ciò supposto, desidero, ch'in breue intendiate quelche à lũgo s'è scritto di questa sacra sindone dall'Arciuescouo Paleoto, e Mallonio, & anco in che differisce dall' altri linteamini apportati nella sepoltura di Christo da Nicodemo. Attendete, e comincio.

Origene.

Paleoto. Mallonio.

P. S. Agost.

1 Sopponete di certo con la dottrina del gran P. Augustino, che Gioseffo Arimatense comprò, come dice *S.* Marco la sacra sindone, oue l'inuolse. *Mercatus est sindonem nouam*; non però s'esclude, che Nicodemo parimente non portasse anche lui lintei linostici per il seruitio della sepoltura di Christo; Vdite il mio gran Padre lib.3. de consensu Euangelistarum c. 144. *licet Ioseph involuerit in sindone, propterea non prohibetur intelligere, quod, & alia linthea postea addita fuerint à Nicodemo, videlicet sudarium, quod capiti adhibebatur, & insita, quibus totum corpus alligatum est. Vnde, & si vna sindon ibi fuit, verissimè dici potuit, ligauerunt eum linteis; linthea quippe Generaliter dicuntur, quæ lino texuntur. Hæc ille.* Così anche dice Cornelio Gensenio nella sua cõcordia, Vgone Cardinale, Paleoto, e Mallonio. Da questa cõcordia Euãgelica nasce naturalmente la questione, che qui si suol fare, se il Corpo di Christo prima fusse inuolto, nel lenzuolo di Gioseffo, e poi da Nicodemo fusse con gl'aromi vnto, ligato, e posto nel sepolcro, ò pure prima ciò fatto da Nicodemo, e tutto inuolto negl'aromi imprimesse nella sacra sindone le sue piaghe; ma tal questione deuo disputarla appresso, quando trattarò del modo come Christo fu sepelito. Basti per hora sapere, che Gioseffo Arimatẽse comprò la Sindone noua: *Mercatus est Syndonem nouam*, e dell' istessa maniera Nicodemo comprò gl'altri linteamini, e fascie di tela noua, e monda, e verisimilmente si deue tenere, che communicassero insieme Gioseffo, e Nicodemo l'opra doueuano fare in sepelire il Corpo *di Giesù, e d'accordo conuenissero*, che Gioseffo hauesse cura del lẽzuolo, e Nicodemo dell'altri linteamini, e mistura di mirra, & aloè.

Concordia Euangelica.

2 Questa sacra Sindone, com'hò già detto, era di materia di lino terrestre, longa dodeci piedi, e larga tre conforme afferma Pingonio in opus. de Euang. Syndone, Paleoto, e Mallonio nel cap. 2. de sacra syndone. Si deueno intender questi piedi non cõ la misura metamatica, con la quale ogni piede *duabus vncijs constat*; ma il piede ordinario costa di dodeci oncie; ogni oncia è di tre dita di huomo, come hò spiegato sopra nella piaga del costato. Onde da questa misura della sacra Sindone caua l'Arciuescouo Paleoto, e Mallonio, che il corpo di Christo era di statura giusta, & ocularmente dicono hauerlo misurato nella sacra sindone di Torino, oue si conserua con gran maestà, e religione dalli serenissimi Prencipi di Sauoia. E stimo necessario ch'io narri l'historia di questa sacra sindone. Primieramente sappiate ch'è di fede sij quella, oue fù inuolto il corpo di Christo da Gioseffo Arimatense, come l'han determi-

Mallonio. Paleoto. Pingonio.

Sindone quanto era lunga, e larga.

Sindone si conserua

mi-

minato Sisto IV. l'anno 1480. Giulio Secondo l'anno 1506. & altri Pontefici, che apportano Pingonio, Paleoto, e Mallonio.

3 Hor come venisse questa sacra sindone nel potere delli sereniss. Prêcipi di Sauoia, deuo dimostrare. Sappiate di certo, come attesta l'Autore nel supplem. delle Croniche lib. 8. & 10. & l'apporta Mallonio nel cap. 2. de histor. sacrosanctæ syndon, che fù conseruata da Nicodemo, e da quello deriuata à Christiani, e doppo la distructione di Gierusalemme fù nascosta fino all'anno di Christo 1458. bêche vêne nelle mani de' Christiani, li quali la cõseruauano cõ molta riuerenza, e secretezza: cõ tutto ciò saputo da Maiuuia Rè Saraceni ordinò si facesse vn gran fuoco, e vi fusse buttata la santa sindone, quale volò in alto, & quasi scherzando scorreua per l'aria; e finalmente con gran impeto calò nel seno d'vn Christiano, e riceuuta si conseruò più têpo. Vdite Beda lib. 5. de locis sanct. & attesta succedesse à têpo suo. *A Maiuuia Saracenorum Rege in accensâ grandem pyram fuisse iniectum, nec tamen combustum; sed velatu rapto in sublime euolasse, & in summo aere diutissimè, quasi lusitans detentũ; tandem cunctis inspicientibus leuiter in cuiusdam Christiani sinum deuolasse, & ideo totum populum Christianum summa veneratione illud salutasse, & osculatum fuisse*: si deue osseruare che Beda chiama la sacra sindone *sudariam*, e da questo communemente fra Christiani, e da Pontefici Romani nelle Bolle la chiamano sudario. Vedete Mallonio di sopra cap: 2. Fù anco conseruato dalle fiamme l'anno 1532. nella santa cappella incendiata la notte di S. Barbara 4. di Decembre, & il tutto era nella cappella, fino alli marmi liquefatti dal fuoco, la santa sindone però rimase libera dal fuoco. Questa historia la racconta Pingonio di sopra. E Clemente Settimo di nuouo approuò fusse l'istessa rimasta illesa dall'incendio, qual'era prima, vedete Mallonio di sopra. Alla fine l'anno, nel quale dal Soldano Re de Turchi furno discacciati di Gierusalem li Christiani con la conditione, che ciascuno portasse seco *quantum humeris sustinere poterant*. peruenne la sacra sindone à Margarita cognata di Anna Duchessa di Sauoia, alla quale donò la sacra sindone, e fu riposta nella Chiesa di Giambari, & poi da quelli sereniss. Prencipi trasportata nell'Augusta di Turino, oue si conserua, & adora.

4 Torniamo all'interpetratione del Vangelico Testo, e chi vuole più diffusamente notitia della santa sindone, legga Pingonio, e Mallonio di sopra. Seguita San Gio. *Venit autem & Nicodemus*. Di questo Nicodemo n'hò discorso di sopra nella lettione 3. pag. 13. però chi egli fusse, lo descriue l'Euangelista Giouanni qui dalla prima venuta, che di notte fece à Christo, quando addottrinato fu da lui, & l'insegnò il misterio dell'incarnatione, e della croce, dicendo il Vangelista, *Qui venerat ad Iesum nocte primùm*. E dall'hora fatto discepolo di Giesu; ma parimente occulto, come Gioseffo, *propter metum Iudæorum*. Nicodemo è descritto da S. Gio. nel cap. 3. in qnesta maniera, *Erat autem homo ex Pharisæis Nicodemus nomine Princeps Iudæorum, hic venit ad Iesum nocte*. Habbiamo da questo Testo, che Nicodemo era Prencipe de Giudei, vno de senatori del Concilio supremo del Sanedrim, e ch'era della setta Farisaica, anzi il primo Maestro fra Farisei, però Christo li disse, *Tu es magister in Israel*. Questo Nicodemo, come attesta l'autor del supplemen. delle Croniche l'anno di Christo 33. era nipote di Gamaliele maestro di San Paolo, come hò detto di sopra nella lett. 3. *Et secta Pharisæorum Princeps erat*. Questo venne in compagnia di Gioseppe per sepelir Christo audacemente anch'egli si mostrò discepolo di Christo manifesto, e palese, *Ferens mistiuram myrrhæ, & aloës, quasi libras centum*. ma s'ambiduoi erano discepoli di Christo, come potè ciò essere, mentre l'Euangelista dice, ch'erano occulti? li discepoli di Christo erano tutti noti, e palesi, come questi occulti?

5 La questione la muoue, e risolue con la solita eleganza il nostro B. Simon da Cassia interpetrando questo Testo di S. Gio. in questa maniera: *Vndè si veri discipuli, quomodo occulti? si occulti, quomodo veri? cur hanc infirmitatem secretiorem fecit in*

Beda.

Sindone posta nel fuoco, saltò in aria, e come.

Mallonio. Paleoto. Pingonio.

Sindone quanto era lunga, e larga.

Sindone riseruata nell'incẽdio si conserua in Turino.

Sindone si conserua

Nicodemo chi fosse.

Beat. Simone

in his, cùm alios ante se binos, & binos præmiserit? cur suos discipulos inoccultos, & manifestos dimiserit? An si eis Saluator occultè loquebatur, non reserabat misteria veritatis? an dixit aliud in occulto, quod in manifesto ipse non dixit, cùm suam doctrinam mandauerit super tecta, & per Orbē vniuersum publicè prædicari? An erit aliqua simulatio in moribus Christi, quod error est credere? An erant isti perspectiores alijs, cùm quibus Christus more Dominorum haberet aliqua secreta tractare? Sed fateor, Christum non indigere consiliis, nihil secretum habuisse cum hominibus esse tractandum, præter secretum ab æterno asconditum, mysterium fidelium, fidelibus oculis suo tempore reuelandum. Proindè, quod reuelandum Diuino, & æterno consilio fuerat, humano non indigebat, nec pro aliquo euentu rei occultatio huiusmodi opus erat. A tutti cotesti dubij risponde il nostro Beato con la scienza infusa, dicendo. *Veruntamen reor in his Diuinam prouidentiam, ad futuram, & patientiam super his, qui adhuc Christi fero amore non feruent.* Erano certamente discepoli di Christo, benche occulti, sopportandoli con patienza l'imperfettione del discepolato occulto, e ciò con somma prouidenza, perche: *Futuram enim erat, vt aliqui discipuli tempore sæuæ persequutionis ad horam se occultarent esse fideles, in subsidium plurimorum, opportunitate præstante in sanguine, atq; morte pati; Publicè testificari pro Christo; quod, qui percurrit gesta martyrū, hoc, quod dicimus non ignorat. Et charitas vera sufficit ad salutem. etiam si non sit ita feruens, atque perfecta, quod excludat pœnitus omnem timorem. Timor namque persequutionis, et mortis, etiam Sanctos viros plerumque deterruit. Sed nec per hoc reprobari meruerunt, si dolorem metu sæpe absterrebantur, & si non quæsiti deuitabant agones, fugiebant facies Tyrannorum, & Principum, & persequutorum gladium abhorrebant; & si specus, et antra petebant, & si occultas habitabant sæpe cauernas, dùm à persequutoribus inuenti, aut traditi, & pœnis exacti tenuissent in animo fidem, & consiterentur verbis intrepidis Christi feram veritatem. Multos enim legimus se occultasse ad tempus, aliorum vtilitatibus se seruantes, opportunitate vero superstitę subijsse pro Christo, & multos corde pauido fugientes; inuentos tamen lętissimè pro Christo mortis excæpisse sententiam. Hæc quidem in his duobus occultis discipulis autumamus, quia Christi sepulturam conuenerunt. Hæc Beatus Simon.* Eccoui prouato il Dogma di Christo: *Si persequuti vos fuerint in vna Ciuitate, fugite in aliam;* non lascia esser discepolo di Christo, *qui ad Tēpus,* fugge, è deuita la persequutione per agiutare li deboli credenti, e predicare l'Euangelo. Bastaui fra essi ramentarui la vita di S. Attanasio Alessandrino, e quel che hà scritto de fuga sua, e con questo resta affatto risoluto il dubio, *erāt veri discipuli,* benche occulti Gioseffo, e Nicodemo, palesati poi in quest'attione Heroica di schiodare, e sepellir Giesù morto in Croce cō la maggior honorificenza, che si possa giamai stimare.

Dilemma come questi erano discepoli, & occulti

Solutione

Fugire le persecutioni come sia lecito

6 Consideratela se Dio vi salui, qnal maggior testimonianza della *Diuinità di Christo potea darsi* da qualsisia Martire, quanto questa di cotesti Signori Prencipi Senatori, e grandi dell'Hebraismo, mētre che vengono di persona á togliere il corpo morto di Giesù dalla Croce; ilche, ammira S. Gio: Chrisostomo, e Teofilato qui. *Non sepeliunt, vt condemnatum, sed sumptuosè, tamquam magnum aliquem, & admirabilem:* E Francesco Luca parimente ammira. *Viros primarios, viros honoratos, inuolutos scilicet linteis delicatissimis, & aromatibus prætiosissimis, non simpliciter sepelierunt Iesum præceptorem, sed honorificè, quemadmodum consueuerant spectatissimi quiq; viri sepeliri, ità enim iudicabāt eum mæreri, quamquam in morte ignominiosissimè fuisset habitus.* Grā cosa! grand'atto! *non erubuerunt,* dice l'istesso Francesco Luca nel 15. di S. Marco nu. 46. *deponere de cruce Præceptoris optimi corpus, quod vt maledictum, ne attingere quidem hominum, plerique voluissent!* O che testimonianza superiore ad ogn'altra! essendo Prencipi con le proprie mani depongono il corpo morto di Giesù, e lo sepeliscono con sommo ho-

S. Crisostomo Teofilato Franc. Luca

Testimonianza di Gioseffo, e Nicodemo quanta.

honore, e gloria, verificandosi la profetia d'Isaia al cap. 11. *Et erit sepulcrum eius gloriosum*, ò come leggono li 70. *Erit sepulcrum eius honor.* Attestandolo con la dignità delle persone, con la scienza reuelata, posponendo ogni loro interesse di robba, e di vita all'honor debito si doueua à quel corpo morto del Messia. E con effetto morirno per questa testimonianza per mano dell'increduli Giudei, e Prencipi di quelli. O martiri gloriosi vi adoro, lodo, et ringratio.

Fugire le persecutioni, come sia lecito.

7 Veniamo dunque al modo come questi Prẽcipi schiodorno il corpo di Christo. *Supponete* primieramente con il nostro B. *Simone*, che vennero con li strumenti debiti per schiodare il corpo dalla croce, *Cum verò debitis instrumentis ad defigẽdum corpus venissent ad crucem, ipsum defixerunt, & deposuerunt illa reuerentia, qua valebant.* Però quì si disputa, se deposero il corpo del crocifisso, stando la croce eretta in alto con il corpo crocifisso; ò pure la croce spiantata, e posta in terra schiodorno il corpo di Christo?

Questione se fu Christo schiodato in terra, o in alto

Franc. Luca

Francesco *Luca nel cap. 15. nu. 46. di S. Marco*, stima, che la croce con il crocifisso fusse spiãtata, e distesa in terra, e così schiodassero il corpo, & apporta molte raggioni, dicẽdo, *cruce è foramine, in quo stabat, extracta, & humi posita; id, quod & facilius fuit, & in latronibus obseruatum fuisse, propter crurifragium; non enim facilè poterant crura eorum frangi, nisi iacerent supini; ita commodiùs nè poterant, si permanerent affixi cruci. Accedit, quod frustra sumptus fuisset labor ille, ex cruce erecta demittendi corpus; quandoquidem & crux eodẽ tempore esset auferenda tùm ne conspecta publicè sabbati imminentis sãctitati derogaret, tum quod consueuerant instrumenta supplicij, iuxta cadauera sontium, vel certè non procul indè, terra obrui, quod multi adnotant. Hæc ille.* Di modo che fù schiodato il corpo dalla croce distesa in terra, ciò sente Brug. Ma l'oppota opinione è più certa, e l'apportano communemente tutti l'altri, è, che fu deposto dalla croce eretta in alto, ed è fondata nel testo di S. Marco cap. 15. nu. 46. *Et deponens eum.* & S. Luca cap. 23 n. 53. *Et depositum in.*

S. Crisostomo Teofilato Franc. Luca

Testimonianza di Gioseffo, e Nicodemo quanta.

uoluit sindone, quali verbi, *deponere, & depositum* chiaramente mostrano che fu deposto stando in alto la croce; *Depono enim verbum significat, quasi deorsum pono; si enim* (dice Mallonio di sopra cap. 1.) *humi hæsisset crux, non propriè diceretur depositus, sed clauis reuulsis diceretur de cruce sublatus.* Questa ragione testuale mi violenta, e seguito l'opinione antica. E la descriue Nonno Ponopolitano nella parafrasi di questo testo, dicendo, *Et tacito pede venit Ioseph mortui transportator, & iuxta crucem cum firmasset, & fulsisset fixum fastigium, duplex ferrum soluit mucronatum acuto vinculo; & mortuum stantem deduxit vespertinus vir, leuans onus impositum humero Deum recipienti*, siche, *mortuũ stantem deduxit.* stando in alto il morto, *scalis applicatis*, lo schiodò.

Mallonio.

Nonno.

8 Questa sentenzà d'esser schiodato il corpo di Christo, stando la croce eretta, vien confirmata dalla reuelatione fatta à S. Brigida libr. 2. cap. 21. dalla santissima madre *Maria* testimonio *de visu*, dicendo; *Cogita quomodo deponebatur de cruce. Hi duo, qui deponebant eum de cruce, tres applicabant scalas, una protẽdebatur ad pedes; secunda subtus ascellas, & ad brachia; tertia ad mediatatem corporis. Primus ascendit, & tenebat eum per medium; secundus ascendens per aliam scalam excussit primò vnum clauum de vno brachio. Deindè applicata scala excussit clauũ alterius manus. Qui quidem claui longè vltra stipitem crucis protendebantur. Descendente igitur illo, qui sustentabat vnus corporis paulatim, & modicè, prout poterat: Ille alius ascendit scalam, qua tendebatur ad pedes, & excussit clauos de pedibus; cùmq. appropinquaret ad terrã, vnus eorum tenuit corpus per caput, alius per pedes; ego verò, quę mater eram, tenui per medium.* Eccoui la schiodatione del corpo di Christo fatta da Gioseffo, e Nicodemo cõ le scale appoggiate alla croce eretta, e non distesa in terra. Il Card. di Torrecrem. e Durant. nelle note di questa reuelatione apportano molte raggioni di questo modo, e molti Dottori di questo parere. Li potrete vedere.

S. Brigida.

Maria madre reuela il modo come fu schiodato il corpo di Christo.

9 Il Beato *Simone* nostro cõsiderãdo questa schiodatione così dice.

B. Simone

Qua

Osseruatione delli chiodi che causò.

Quæ hic obseruatio clamorum intrãtium, & exeuntium per dominicam carnem? Io stimo vogli dire, che tanto Gioseffo, e Nicodemo schiodãdo Christo, quanto la Vergine mirante osseruauano quei duri chiodi, che trapassati hauean la diuina carne nel tirarli fuora con le tinaglie; & osseruauano la crudeltà vsata à quell'Innocente Iddio: quindi scioglieuano dal cuore le lacrime per cõpassione; però seguita il Beato. *Quis, qualisue plantus videre sæculorum omnium Regum Regem, velut forefactorem de cruce deponi, reuolui manibus modicæ familiæ assistentis, tractari manibus matris corde cum ipso crucifixæ, atq; defixæ, nunc antè dolore intrinsecæ mentis, cum propriùs ipsa vulnera prospiceret?* Il Venerabile Blosio nel cap. 20. de passione, descriue il dolor della Vergine schiodato che fù Christo; *Depositum à Cruce Maternis suis brachijs amplexa est, suoque apprexit pectori*; Subito che l'hebbe nelle sue materne mani se lo strinse nel petto: *Tum omnia illius viscera noua sunt compassione concussa, & anima eius, ceù cera igni admota amore liquefacta est, ipsaque tota in lacrimas soluta. O quis capere possit quanto amore toto promit in faciem filij, ita deformem, ac mirè deturpatam, insatiabiliter eam exosculans, & calidis suis lacrimis non lauans modo, verum etiam vbertim irrigans.* Certamente è impossibile capirsi il dolor della Vergine riceuendo l'amato Figlio morto? ilche considerando il nostro Beato Simone cosi dice. *Nunc verò doloris augumentum semetipsum in suo materno, & virginali gremio reclinatum.* Non si può esplicare, *Exinanire* (seguita il Beato) *inexinanibile verbis.* però, *libet potiùs ad considerationem deuotis re-*

Blosio.

Dolore della Vergine madre schiodato che fu Christo.

B. Simone.

linquere. Considerate ò anime redẽte, che dolore sente vna madre vedẽdosi vn figlio diletto vnicamente amato fra le sue braccia morto. Et se leuate la mente all'amor naturale, & sopranaturale della Vergine madre verso il suo figlio Dio, qual'è ineffabile, & inesplicabile, et dite pur con il Filosofo, *Quantus amor, tantus dolor*: alla misura dell'amore ineffabile fu il dolore inesplicabile. Aggiunge il Vener. Blos. che l'innamorata madalena anche ella dolente si buttò tutta alli piedi dell'amato Saluatore *Feruentissima Christi amatrix Maria Magdalena quàm deuotè ad pedes illius corruit, apud quos tantam olim gratiam consequuta fuerat, denuoquè eos lacrymis suis alluit, sacrisq. vulneribus fixit oscula, eamdẽ defuncto, quam adhuc superstiti illius corpori humanitatem exhibens, & amorem.* L'istesso fermo gli amici del Crocifisso, et sopra ogni altro il diletto Giouanni, *Et omnes Christi amicos, qui illic aderant vehemens occupauit compassio, & ingens accendit ardor amoris, haud secus, quàm feruentissimus ignis propè adstantes.* Così fate voi altri, sciogliete il freno alle lagrime per compassione del Redentore morto, et col cuore lambite quelle piaghe, ardete nell'amore del vostro amante per voi morto, *Quod si compatimur, & conglorificabimur.* disse l'Apostolo Paolo. Compassionamo dunque Giesù morto, e la madre addolorata, che muoue ogni amante à pietà, e però in questo stato li fedeli nominano Maria di pietà; qual prego vogli hauer pietà di noi miseri mortali, e n'impetri la buona morte, qual Dio concedi à me, & à voi. Amen. Dio vi benedichi. Dite vn Pater noster, & vn Aue Maria per me misero peccatore,

Mad dalena strinse li piedi di Christo, e li baciaua.

LETTIONE
SESSAGESIMASETTIMA

Dell'esequie fatte al Corpo di Christo, e sepoltura datagli:

Acceperunt ergo Corpus Iesu, & ligauerunt illud lintheis cum aromatibus, sicuti mos est Iudais sepellire. Ioan. cap. 19. nu. 40.

Et accepto Corpore, Ioseph inuoluit illud in sindone munda Matth. c. 29. nu. 19.

Et deponens eum inuoluit sindone. Marci c. 15. nu. 46.

Et depositum inuoluit Sindone. Lucæ c. 23. nu. 53. &c.

Mad dalena strinse li piedi di Christo, li baciaua.

SVBITO, che fù schiodato il corpo del Saluatore, la Vergine madre lo riceuè nel suo seno, & hauendo *il corpo defonto gli occhi mezz'aperti*, gli chiuse affatto; & hauendo parimente la bocca mezz'aperta, la serrò secondo l'vso commune, e dell'Ebrei, cosi lei lo riuelò a Santa Brigida lib. 1. cap. 10 & lib. 7. cap. 15. siche *accepto corpore, Ioseph inuoluit illud in sindone munda*, dice San Matteo, e parimente S. Marco, e S. Luca. Subito deposto dalla croce, Gioseffo lo pose nella sindone monda, che hauea comprato à tal'effetto, e dentro della sindone lo concesse alla madre, quale lo riceuè sopra le sue ginocchia. Hor vdite come lo riferisce lei stessa à Santa Brigida nel cit. lib. 1. c. 10. *Postea posuerunt eũ in lintheo mũdo. Et ego cum lintheo meo exersi vulnera, & membra eius. Et clausi oculos, & os eius, quæ in morte fuerunt aperta.* Et nel lib. 7. cap. 15. cosi si dice, *Deposuerunt Dominũ quidam amici eius, quem tunc pia mater recepit inter sua brachia sanctissima, & reclinauit eum sedens in genu suum, totum vulneratum, dilaceratum, & liuidum; & tunc tersit mater eius maestissima cũ lintheo suo totum corpus ipsius, & vulnera, claustaque eius oculos, deosculando eos.* Riceuè dunque Maria madre il corpo morto di Giesù suo figlio dentro la sindone monda, e tenendolo sopra le ginocchia li serrò gli occhi, e la bocca, *e con il suo velo exterfit vulnera.* Eccoui in quest'atti rinouato, & accresciuto il dolore dell'afflitta madre! Vdite il nostro B. *Simone. Nunc verò doloris augumentum semetipsum in suo materno, & virginali gremio reclinatum, & officia se profunere cogitur inuoluere mortuum.* O dolore! lei con le sue proprie mani chiude quelle luci estinte, e serra la bocca di Dio vero. O che pena d'lla sentì! quanto habbiamo per queste reuelationi, l'affermano Baronio anno Christi 34. & il Metafraste 15. d'Agosto, anco il B. Lorẽzo Giustiniano de triumphali agone cap. 21.

B. Simone.

Dolore di Maria.

Maria come riceuesse il corpo morto di Giesù.

2 Il luogo doue la Vergine riceuè il corpo di Giesù deposto dalla croce afferma Adricomio nella descrittione di Gierusalem nu. 255. e Pascale nella descrittione di terra santa giorno 225. è distante dal luogo oue era fissa la croce 13. passi, & qui fù la prima statione nell'essequie del defonto Giesù; e di qui posto nel lenzuolo, ò sindone aperta, e non coscita lo portano à sepellire. Gioseffo, Nicodemo, e Maria madre. Hor

Adricomio.

Distanza dalla croce.

come questo si facesse, deuo dimostrare. Attendete, le comincio.

1 *Et accepto corpore*, lo portano, chi, e doue la Vergine santissima lo riuelò, dicendo nel lib. 2. cap. 21. *Et sic, nos tres portauimus eum ad quandam petram, quę linteo mundo per me operta erat, in quo obuoluimus corpus; sed non consui linteum.* la Vergine, Gioseffo, et Nicodemo portorno il corpo di Christo, e si fermorno in vna pietra fuori del sepolcro, iui la Vergine distese vn suo velo, e sopra detta pietra portorno il corpo di Christo, che staua dentro la santa sindone aperta, non cuscita. Eccoui l'altra stationе, nella quale tutti di nuouo piansero amaramente: legete il *B. Lorenzo Giustiniano* nel libr. de triumphali Christi agone cap. 21. doue fà mentione di questa pietra, quale io stimo non fusse dentro l'orto oue era il sepolcro; perche questa pietra, come hò detto, era solamente distante dal luogo della croce 13. passi, e l'orto è distante dalla croce cento, & otto piedi, conforme dice Francesco Luca qui nel c. 19. di S. Gio. nu. 41. *Distabat autem hic ortus à loco crucis spatio octo, & cētum pedum*, dunque la pietra mentionata era fuori dell'orto; iui penso si fermassero, e pausassero alquanto.

Chi portorno il corpo morto di Giesù.

B. Lorenzo

Franc Luca

Distanza dalla croce all'orto.

2 Qui in questa pietra impresse l'imagine sua il Saluatore nella santa sindone, e non quando fù rinchiuso nel sepolcro: di questo parere è l'Illustrissimo Paleoto, et Mallonio cap. 1. nu. 15. de sacrosancta sindone, e prima d'essi lo disse Filiberto Pingonio nell'opusc. de sindone Euang. *Effigiem Christi sanctæ sindoni primò impressam, cùm de cruce depositus linteo fuit obuolutus*. Et apportano raggioni efficacissime, poiche il corpo di Christo posto nel sepolcro fù immerso nella mistura di mirra, & aloè portata da Nicodemo, come dice San Gio. *Ferens mixturam myrrhæ, & aloès quasi libras centū.* quale mistura dice S. Crisost. ho. 8. in Ioann. *Non minùs, quàm pix corpori linteamina agglutinat*. Et Niceforo lib. 1. cap. 32 dice che l'aloè macchia le tele, con vna macchia nera, e tetra. *Aloè lentorem habet maximum, & tetram inurit maculam.* Nella santa sindone nō vi compare macchia, eccetto l'espressione dell'effigie del corpo del Saluatore cō tutti li segni delle ferite, e goccie del diuino sangue, dunque l'effigie, e segni già detti furono impresse, *cùm de cruce depositus linteo fuit obuolutus.*

Paleoto. Mallonio. Pingonio.

Imagine di Christo quando s'impresse nella santa sindone.

Chrisost. Niceforo.

3 Dalla pietra vengono nell'orto portando il corpo dentro la sindone; e stimo subito serrassero la porta, non permettendo v'entrasse altro che l'amici del crocifisso, si per la decenza, & honesta di Christo, douendosi lauare, e cōdire quel diuino corpo con l'aromi apparecchiati; si anco, come dice Francesco Luca, *pollinctores fuerunt viri duo, pietate, primatu, ac diuitijs nobiles Ioseph, et Nicodemus.* Qui dentro vedendo la miracolosa impressione del corpo del Saluatore, e sue piaghe; attoniti del miracolo, proruppero di nuouo al pianto, e raffrenato per la brenità del tempo, ch'haueuan per condirlo, e sepellirlo, lo lauorno con le proprie mani, e lauato l'immersero nella mistura fatta, et lo cuscirno nella sindone; che tutto cio facessero con le proprie mani, espressamente lo dice S. Gio. *Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus. Ipsimet* (dice Francesco Luca) *ipsimet, quamquam id facere possent per seruos suos, summa cum reuerentia fecerunt.* In questa funtione non si mostrorno discepoli occulti, ma manifesti, grati, & amanti del morto maestro. *Mortuus enim* (dice Francesco Luca) *sepulturam posuit; quæ si negetur ignominia; si detur, honor est ei.* per honorare il lor maestro morto con le proprie mani vollero sepellirlo con ogni esquisito rito, solito à sepellirsi li Grandi, & Prencipi Giudei.

Franc. Luca

Gioseffo, e Nicodemo con le proprie mani condirno il corpo.

4 *Sicut mos est Iudæis sepelire.* Il modo di sepellire li Grandi, e Prēcipi Ebrei, era con l'aromi senza imbalzamarli al modo dell'Egittij, & Assirii. Il modo dell'Egittii era questo. Li curatori (cosi si chiamauano quelli imbalzamauano li cadaueri) *Vnus per sciſſuram corporis interiora, præter renes, & cor extrahit, quę singula alter vino Phœniceo, ex rebus odoriferis lauat.* e poi con aromi s'imbalzano. O pure *per nares cerebrum extrahere solent exenterato ventre, intestina extrahere solent, & corpus aromatibus, herbisq. odoriferis opplere, vnguentisque cadauer totum*

Modo d'imbalzamare li cadaueri.

tum oblinire solet. Vedete Mallonio de sacra sindone cap. 1. oue apporta molti Scrittori di questo rito di sepellire li grandi dall'Egittij. Parimente appo l'Assirij li cadaueri *exẽterari solent, intestinis, & alijs adipo sis partibus, qua facilius computrescunt extractis, vnguentis obliniri, aromatibusque condiri.* Mà il modo, & vso dell'Ebrei, *corpora non exenterebantur, sed vnguentis tantũ vngebantur,* così Mallonio di sopra. Però l'Euangelista, dicẽdo, *sicut mos est Iudais sepellire,* addita, ch'al corpo di Christo non gli fù aperto il ventre, ne estratte le viscere, mà intiero fù con la mistura di mirra, & aloè vnto, e così sepellito, *vt mos est Iudais;* e si vede chiaramente nella sacra sindone rappresentandosi in essa il ventre intiero senza apertura, dunque compita quest'opera ligato il corpo con l'aromi, *ligauerunt illum lintheis cum aromatibus,* vogliono sepellirlo.

Frane. Luca

Modo di sepellire dell'Ebrei.

5 *Erat autem in loco, vbi crucifixus est, Ortus,* distante come hò detto di sopra cento, & otto piedi, & in quest'orto v'era vn sepolcro nuouo, *& in orto monumentum nouum, in quo nondum quisquam positus erat,* dice l'Euangelista Gio. Notate nell'orto di Getsemini cominciò la passione di Christo, oue fù legato viuo, e nell'orto finisce, oue fù legato morto, per dinotare, che per il delitto cõmesso da Adamo nell'orto del Paradiso il Redentore sodisfa nell'orto, quest'è sentimento di tutti li SS. Patri. Vedete se Dio vi salui la lettione quinta del mio Orto di Getsemini; perche iui vedrete la causa, perche S. Giouanni fà mentione qui dell'Orto. In quest'orto, *erat monumentũ nouum,* ma perche nuouo? il B. Simone postilla, *monumentum nouum, pro homine nouo, nouus in nouo;* non era il corpo del Saluatore, come li corpi di tutti l'altri huomini discendenti dal vecchio homo Adamo trãsgressore, mà Christo era homo nouo, perche Dio homo. Ierem. c. 31. nu. 22. dice, *creauit Dominus nouum super terram, femina circumdabit virum,* però *nouus in nouo nouum fuit monumentum,* seguita il nostro Beato, *Vt sepultura incarnationi conueniat. Nàm dum incarnaretur, positus est in vtero virginali; vbi nõ dum quisquam positus fuerat, neque ponendus erat. Sic in sepulcro nouo positus fuit, antequem, & post quem nullus, diuino misterio positus extitit.* hæc B. Simon.

Giosseffo, e Nicodemo condirno il corpo.

B. Simone.

Modo d'imbalzamare li cadaueri.

Sepolcro fù nouo, perche Giesù è nouo huomo.

6 *Et posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra.* Eccoui la descrittione del sepolcro di Christo, che fà S. Matteo cap. 27. nu. 60. il sepolcro nouo era di Giosseffo, però dice l'Euangelista, *suo, idest* postilla Francesco Luca, *quod sibi parauerat,* era sepolcro fatto per la sua propria persona di Giosseffo. Or perche la diuina prouidenza è Giesù vols' esser sepellito in vn sepolcro alieno, e non proprio? Risponde S. Tom. 3. p. q. 51. ar. 2. ad 4. con la risposta da il P. S. Agostino ser. 2. in vigilia Paschæ. *Ideò autem Saluator in aliena ponitur sepultura, qui pro aliorum moriebatur salute, sepulcrum autem mortis est habitaculum.* Non si douea la morte à Giesù nato per opra dello Spirito Santo, l'assunse bensì per amore, & vita nostra; dunque non douea hauere sepultura propria, mà aliena, mentre *pro aliorum moriebatur salute. Nàm alienum erat à Diuina natura ipsius, quod mortuus erat; vtique non propter sua, sed propter aliorum peccata mortuus erat; ideò alieno, eum condi sepulcro congruum maximè fuit,* l'istesso P. S. Agostino ser. 133. de tempore. Vn'altra causa assegnano li Santi Greci, & anco S. Girolamo, & S. Tomaso di sopra, poiche in vita non hebbe casa, e professò estrema pouertà, dunque non douea hauer ne meno casa, cioè sepultura propria. Vdite Teofilato, *Qui non habuit domum in vita, neq; post mortem sepulcrum habet, sed in aliene deponitur; & cum sit nudus, à Ioseph vestitur.*

S. Tomaso
P. S. Agostino

Giesù perche non hebbe sepoltura propria.

Teofil.

Pouertà di Giesù.

7 *Quod exciderat in petra.* Era questo sepolcro à colpi di martello cauato dalla rupe. Or vediamo il sito, e la forma di questo sepolcro intagliato dalla petra. Il P. Cristiano Drutamaro nel 27. di S. Matteo è di parere, che vn'horto di fiori era sopra la rocca viua, nella quale era cauata la sepoltura; & pare che lo dicesse Nonno Ponopolitano nella parafrasi di S. Giouanni con queste parole; *In lapideo illo sepultro, non-*

P. Christiano
Nonno

Orto del sepolcro quale.

dum iacuerat mortuus sepulcralem terram assecutus, sed hortensis stirpium, ac arborum aura perflabat, locum sepulcri puri, quo laboriosus Ioseph Iesum portauit, suo gestatum humero. Di qui cauo Io, che nelli sepolcri si fāno dalli fedeli il Giouedi Santo, l'adornano di fiori, etiā sopra il monumento, e doue è il vero Corpo di Christo vi si pongono fiori, perche sopra del sepolcro di Gioseffo v'era l'horto di fiori. *Referunt de ipso monumento, quia mons est super naturalem petram, vbi stare terra perhibetur.* Et Cornelio à Lapide nel c. 19. di San Giouanni, quest'orto *erat floribus, & fructibus amœnissimum.*

Cornelio.

Descrittione del sepolcro di Christo.

8 Or veniamo alla descrittione, e forma del Sepolcro: *Excisum in petra.* Già hò detto, ch'era cauato nella rupe, sita nel Monte Caluario: *Mons petrosus.* La pietra materia di quello, al parer commune de i Padri, e Scrittori di Terra Santa, è bianca, e rossa: *Colorem album cum rubicundo ipsa petra habet:* Eccoui la materia, la forma è rotonda, così

Beda
P. Christiano

afferma il Venerabile Beda; *Quod domus fuerit rotunda de subiacente rupe excisa.* Siche quello è com'vna stanza rotonda, cauata nella rupe: *Et est tantæ altitudinis, vt introcōsistens homo, vix manu extenta culmen possit attingere.* Siche è tant'alta, ch'vn homo di giusta statura con il suo braccio à pena può giungere alla sua sommità. Eccoui l'altezza. *Et est rotunda in giro.* E tutta tonda; l'adito per doue s'entra Beda dice con San Tomaso nella catena d'oro, ch'era nell'Oriente di Gierusalē. Et il P. Christiano Drutamaro, *Patens erat à Meridie; Vnde corpus Dominicum est illatum, & super petram erat Ortus. Nunc vero est cōclusus locus, & in ipsa cripta Basilica consecrata.* Nella parte di Tramontana incontro al mezzo giorno, v'è il sepolcro anch'incauato nella pietra. *Et in ipsa cripta excisum sarcophagum; id est sepulcrum ipsum, locus Dominici corporis, de eadem petra factus.* E la lunghezza è di sette piedi. *Septem habens pedes longitudinis, trium palmorum altitudinis;* ò come dice Beda, *trium verò palmarum mensura, catero pauimento altius eminēs.* Tre palmi alto da terra; *Qui videlicet locus non desuper, sed à latere meridiano per totum patulus est, vnde corpus inferebatur.* Et in questo luoco aperto, dicono gl'Euangelisti, che Gioseffo sepelito Christo: *Aduoluit saxum magnum ad ostium monumenti.* Et il fine che hebbe Gioseffo dicono li Padri di sopra: *Ne bestia aliqua intraret, & corpus Dominicum tangeret. Licet in giro clausuram habuerit pro orti cura.* Così il P. Cristiano. Questa pietra grande dice Francesco Luca fusse di marmo, quale *Ab vno solo, nec aduolui, nec reuolui poterat.* Fundato nel testo Siriaco di S. Matteo, doue noi legiamo *aduoluit*, il Siriaco legge *aduoluerunt*. Ne solamente cio fece Gioseffo. *Ne qua iniuria afficeretur corpus à bestijs, verum ab inimicis Iudæis; ne hi vel sæuirent in illud, vel etiam furtim illud auferrent.* E come nota S. Girolamo posero questo sasso cosi grande, *vt non sine auxilio plurimorū reserari posset.* Ciò fatto da Gioseffo, e Nicodemo dice l'Euangelista San Matteo. *Et abijt*, cioè *in domum suam, tutus de hoc pietatis officio, tum etiā quia nihil vltra obsequij præstare quiret, ac etiam, quod nox aduentans discessum suaderet ad propria.* Tanto dice Francesco Luca.

Franc. Luca

Sasso posto nel sepolcro, quale, e perche.

S. Girolamo

9 Qui cercano i Teologi positiui, & anco i Scolastici con S. Tomaso nella 3. par. quæst. 51. art. 2. ad 4. perche causa volse Giesù vero Dio esser sepelito in vn sepolcro incauato nella pietra viua, e non in sepoltura cauata nella terra? S. Girolamo nel 27. di S. Matteo, Beda, e S. Tom. rispondono, assignando la causa. *In monumento autem excisso in petra conditus est, ne si ex multis lapidibus ædificatum fuisset, tumuli fundamentis suffossis ablatus furto diceretur.* Et il P. S. Agostino tom. 10. in serm. 2. vigil. Pasc. *Si sepultus fuisset in terra dicere poterant. Suffoderūt terram, & furati sunt eum.* Però sepolto nella pietra incauata nella rupe cessauano le calunnie da potersi opporre alla resurrettione di Christo. Vn'altra ragione assegna Francesco Luca nel 27. di S. Matteo nel num. 60. *Voluit sepulcrum suum immobile esse, nec vnquam aboleri, sed extare perpetuum suæ mortis, resurrectionisq; monimentum: prout hactenus*

Giesù perche volle esser sepellito in sepolcro di sasso

P. S. Agost.

Franc. Luc

hactenùs illud, inter tot vrbis Ierosolimorum deuastationes, ac mutationes seruat inuiolatum, & gloriosum. Vdite la risposta dell'Eminentissimo Cardinal Gaetano nel 27. di San Matteo. *In rupe, in monte saxeo. Hoc enim propensioris fuisse consilij intelligitur (non humani, sed Diuini) vt immobile esset sepulcrum Iesu Christi, ad perennem etiam ex illo certo loco memoriam. Quæ perseuerat gloriosa, iuxta Isaiæ cap. 11. vaticinium. Et erit sepulcrum eius gloriosum. Verè gloriosum perseuerat, etiam sub potestate infidelium plusquam sepulcrum, cuiuslibet alterius inter tot deuastationes, & mutationes in testimoniũ Diuinitatis Iesu. hæc Caietanus.* Veramente chi considera questa raggione euidentissima à tutto il Mondo, ch' in tanto tempo decorso si mantenne con gloria, & honore quella rupe, e sepolcro sotto la Tirannide di nemici Maomettani, senza venir distrutto dall'odiosità Turcica, chiaramente concluderà la Diuinità di Giesù, e la gloria del suo sepolcro.

Sepolcro di Ghristo perche glorioso

Franc. Luca

Saffo posto nel sepolcro, quale, e perche.

S. Girolamo

10 San Giouanni con vna particola illatiua, *ergo*, chiude la narratione del sepolcro di Christo, e sua sepoltura. *Ibi ergo propter parasceuẽ Iudæorum, quia iuxta erat monumentum posuerunt Iesum*: additando, *ibi*, con questa particola di stato in loco, *ideſt in illo orti monumento*. Sepolcro sito in orto. *Vt sicut ex orto mors exierat, ita ex orto vita prodiret*; Cosi Francesco Luca, e San Cirillo quì. *Ea enim res significat recursum nobis ad Paradisum, morte Christi præparatum.* Cominciò la nostra rouina, e la nostra morte dall'orto, però da Christo sepelito nell'orto ritorniamo al Paradiso. *Sicut per vnum hominem mors intrauit in mundum*, disse San Paolo nel cap. 5. de Rom. cosi *per Christum omnes viuificantur.* Cosi anco dice S. Tomaso di sop. ad 6. *Christus sepelitur in orto ad significandũ, quod per mortem, & sepulturam ipsius liberemur à morte, quam incurrimus per peccatum Adæ in orto Paradisi commissum.* bell'Antitesi nell'orto del Paradiso cominciò il nostro male, nell'orto del Caluario il rimedio.

S. Cirillo

Antitesi dell'orti.

P. S. Agost.

S. Tomaso

Franc. Luc

11 *Propter parasceuẽ Iudæorum, quia iuxtà erat monumentũ, posuerunt Iesum.* Sponendo questo testo Eutimio dice: *Volebant hunc in alio digniore monumento, quod lõgiùs à Ciuitate distabat collocare.* Haueuano intentione questi Prencipi Giosseffo, e Nicodemo, s'il tẽpo l'haueſſe permesso sepelirlo in altro più degno, & eccellente loco, e con magnificenza maggiore, ò in Gierusalemme, ò in Galilea, ò in Bettania in luoco di pietre pretiose, adornato di gemme; mà perche poco tempo restaua, e doueua cominciare il sabbato, lo posero nel sudetto monumento nouo per lui incauato nella pietra, e perciò, *Ibi posuerunt Iesum.* Vdite qui Francesco Luca; *Dat autem intelligendũ Euãgelista non eo sepellisse Iesum loco, qui vicinus adeò erat loco mortis ignominiosæ, qua effectus fuerat &c. sed longius trastulisse, vbi citrà iniuriæ periculum, omnibus fuisset venerationi, & tutò potuisset resurgere; Bethaniam fortè in monumentum, è quo Iesus ipse Lazarum excitarat, aut in Galilæa.*

Eutimio.

12 *Posuerunt Iesum*: qui si deue auertire con il Cardinal Gaetano, che l'Euangelista non dice *posuerunt corpus Iesu*; *sed posuerunt Iesum.* Hor perche? Vdite il Cardinale. *Cum debuisset dici corpus Iesu; dixit tamen, posuerunt Iesum, non solum seruando solitum lòquendi morem, (quod Dauidem, aut Abraham sepultum dicimus,) sed etiam ad significandum identitatem Hipostasis in mortuo, & viuo Iesu, quod fuit in ipso singularissimum. Quamuis enim anima Iesu separata fuerit à corpore eius, eadem tamen numero hipostasis perseuerauit in corpore mortuo, & in anima, quia quod semel assumpsit numquam dimisit.* hæc Caetanus, *posuerunt Iesum, non corpus Iesu*; perche benche quel corpo era di Giesù, e non d'altri; nulladimeno in rigore di parlare dottrinale, *posuerunt Iesum*; dice l'identità della persona di Giesù, la persona era del Verbo diuino terminante la natura diuina, & il corpo senz'anima, come prima, quando era animato, sicome altresi la persona diuina terminaua con l'istessi hipostasi, e diuina natura l'anima già esi-

Caet.

Corpo morto di Giesù, e vero Dio, & perche,

esistente nel limbo; e così è vero Dio il corpo morto, e sepellito, come anco vero Dio è l'anima nel limbo per esser terminati dalla diuina hipostasi, con la quale eran terminati vniti, essendo Christo viuo: *quia, quod semel assumpsit numquam dimisit*; dunque con raggione dice l'Euangelista Giouanni *posuerunt Iesum.*

16 *Erat autem ibi Maria Magdalena, & altera Maria sedentes cõtra sepulcrum*, così S.Matt.c.27.nu. 61. Per due cause queste Marie, sedeuano all'incontro del sepolcro, *quia fessæ enim erant à longa statione.* per stracchezza dice Frãcesco Luca, sedeuano mirando il sepolcro, doue Gioseffo, e Nicodemo faceuan l'opera della sepultura, & non entrorno dentro, si perche non vi poteuano capire tutte. Si anco perche il costume dell'Ebrei era, come il Cardinal Baronio tom. 1. in appendice, (adducendo l'autorità di Rabbi Moisè, e Rabbi Iacob,) dice che nel sepellire i morti, quando era il corpo del morto huomo, tal'officio lo faceuano huomini, s'era donna le donne; però queste Marie rimasero fuori del sepolcro: bensì mirando il luogo, doue lo poneuano per poi venire di nuouo ad vngerlo. Metafraste, Francesco Luca attestano, che solo Maria Madre era con li Senatori Gioseffo, e Nicodemo dentro, & finita la sepoltura Maria Madre con l'altre si partì, conforme hò detto fece Gioseffo, *qui abijt*. Qui lascio considerare il dolore con il quale Maria madre con l'altre Marie ritornorno in Bettania; perche è inesplicabile con la penna. Questo considerate, & Dio vi benedichi. Amen.

Franc. Luca

Maria madre sola era dẽtro il sepolcro.

S. Crisost. Teofil;

Metafraste.

LETTIONE VLTIMA

Dell'opra fatta dall'Ebrei in far custodire, & sigillare il sepolcro.

Altera autem die, quæ est post Parasceuem, conuenerunt Principes Sacerdotum, & Pharisæi ad Pilatum &c. Matt.c.27.nu.62.& seq.

1 *Altera autẽ die, quæ est post parasceuẽ &c.* Eccoui, che l'Euãgelista S.Matteo narra le machine dell'empij Ebreifatte dopo la sepoltura di Christo, così lo dice Nicola di Lira, *Hic ponitur Iudæorum machinatio*, e si dichiara primieramente dal tempo, *Altera autem die, quę est post parasceuem*, il giorno doppo il venerdi, quale era il Sabbato, & giorno di Pasca. Et s'era il sabbato perche l'Euangelista non l'esprime? Douea dire. *altera die, quæ est sabbatum*, e dice, *quę est post parasceuem*...? Propone questo dubio Francesco Luca quì, & lo discioglie. Vdite, *Sed quare Euangelista vtitur huiusmodi circumlocutione, altera die, quæ est post parasceuem, & non potiùs clarè dicit altera die, quæ fuit Sabbatum?* Risponde; *Vt obliquè taxet Principes Sacerdotum; & Pharisæos, quod hoc die, quem constat fuisse*

Questione perche S.Matteo nõesprime il giorno di Sabbato,

Franc. Luca

se sabbatum, & quidem magnum illum diem sabbati, vsi sunt, tanquam sabbatum non fuisset. Volle l'Euangelista darci ad intendere, che quello operorno l'Ebrei, fù senza riparare, che quello giorno fosse sabbato, e Pasca, tanto erano arrabiati, e fuor di se alienati dalla raggione. S. Crisost. Teofil. Risponde San Crisostomo qui, *nec ipsi ista facientes, ac patrantes sabbati vllam rationem habuerunt: sed ad illud vnum spectarunt, vt suam ipsorum explerent malitiam; tanquã hac ratione superiores futuri.* Et Teofilato con ogni verità l'improuera, dicẽdo l'Euangelista, *altera die, quæ est post parasceuem, & non altera die, quæ est sabbatum. Non nominat sabbatum sabbatum, eo quod non erat sabbatum, quantum ad iudæorum insaniam attinebat.* Metafrast. per adempire le loro machine, & pazzie non stimorno il sabbato, qual sempre opponeuano a Christo, e dissero quando di sabbato rese la vista ad vn cieco nato. *Hic ex Deo non est, quia sabbatum non custodit.* Or essi il giorno di sabbato, e di Pasca senza rispetto del sabbato entrano nella casa di Pilato Gentile, conducono vna compagnia, ò centuria de soldati gentili, entrano nel sepolcro. Vedono il cadauero, leuano la pietra, e la serrano con ferri, e segnano con il sigillo: e tutte queste cose non sono contro l'osseruanza del sabbato? sì? mà lo fanno, *eò quod nõ erat sabbatum, quantum ad eorum insaniam attinebat.*

2 Ma qual'hora del sabbato fù? fù hora di notte, ò pure fatto giorno? l'Euangelista chiaramente lo dice, *altera autem die*, ilche postillando Francesco Luca. *Non igitur nocte, sed luce sabbati conuenerunt Principes Sacerdotum, & Pharisæi, nõ paruo numero, vt extorquerent, si refragaretur Pilatus, qui iam concesserat fautoribus Iesu honorificam Iesu sepulturam.* dunque habbiamo il tempo, il giorno di sabbato, vediamo hora le machine fatte in questo giorno di sabbato, e di Pasca contro Giesù. Questo deuo mostrare. Attendete, e comincio. Franc. Luca

3 *Cõuenerunt Principes Sacerdotũ, & Pharisæi ad Pilatum, dicẽtes, Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam.* Ecco che nel giorno di Pasca li Prencipi de Sacerdoti Anna, e Caifas, con li Farisei vniti, vennero nella casa di Pilato per supplicarlo, voglia prouedere ad vn gran male, che sourastana alla natione Ebrea; & si non se rimediaua, *erat nouissimus error peior priore.* Notate la supplica se Dio vi salui. *Domine*, eccoui il titolo dato al Preside. Veramente lo stimano lor Signore questi che sono sommi Sacerdoti dell'Ebraismo, e con vero affetto gli dicono *Domine*? Risponde il nostro Beato Simone. *Et vocant Dominum, cui voluntate non subduntur.* Signori nò, non lo stimano, ne tengono per lor Signore, mẽtre con la lor voluntà, non se gli soggettano, e l'obediscono per forza, e gli sono soggetti à marcio lor dispetto, hauendo perduto il Regno; mà perche lo chiamano Signore non tenendolo per tale. Risponde il Beato. *Proprium est peruersorum etiam laudare, quem odiunt, vt perficiant ipsi, quod nequiuit, cupiunt.* e proprietà dell' huomini peruersi anco lodare quelli ch'odiano, per giungere alli loro disegni; però questi danno *il titolo di Signore* al Preside qual'odiano à morte, come mostrò l'esito delle cose, mentre poco dopo lo querelorno à Cesare. Mà per giunger' al disegnato fine d'impedire la Risurrettione di Christo, l'intitolano *Signore*.

Petitione delli Prencipi Ebrei fatta à Pilato.

B. Simone

Proprietà de peruersi

4 *Recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam.* Ilche interpretando il nostro Beato Simone così dice: *Magna iniquitas hominum, magna vilitas Iudæorum, quod etiam mortuum criminare non cessant, seductorem Christum coram Præside appellantes:* Veramente è grand'iniquità in ogni homo. *Desæuire in mortuos.* Mà la vilezza delli sommi Sacerdoti Anna, e Caifas con li Farisei più superstitiosi di tutti gl'altri Hebrei. *Quod etiam mortuum criminare non cessant.* O Dio non li bastaua quel, che fatt'haueano con le loro false accuse, & impetuosi gridi, farlo ingiustamente condannare alla morte! *Satis enim egerant, quod ab ipso falsis accusationibus, impetuosis clamoribus, mortis sententia fecerant condemnari.* Nulladimeno:

Viltà dell'Ebrei desæuire in mortuum

Mor-

Questione perche S. Matteo nõ esprime il giorno di Sabbato,

Mortuum criminare non cessant, seductorem Christum coram Præside appellantes. Et assegna il nostro Beato la regula generale, e proprietà de gl' huomini iniqui, odiando etiam dio l'inimico morto. *Sed qui odit ex animo etiam inimicum, quem interfecit, aut l'asit semper opprobrios è commemorat, vt quia iniustum persequutus est, ipse iustus appareat, & hæc est irremediabiliter odiosa conditio, cum inimicum prosequitur vel defunctum, & colorat odium cordis sui ex iniusta macula, quam imposuit innocenti, & ne pateat malum, quod iniuste commisit, inimicum etiam mortuum quotidiè nouis accusationibus premit, ne silendo confusi viderentur. Hæc Beatus Simon.* Di maniera che l' odiosità de Prencipi, e Farisei appare la somma de gl' huomini iniqui dicendo; *Recordati sumus, quod seductor ille &c.* il P.S. Agostino nel Salmo 63. ver. 7. *Dixerunt enim Pilato seductor ille: hoc appellabatur nomine* Dõs *Iesus Christus, ad solatiũ seruorũ suorũ, quando dicuntur seductores.* Ci dobiamo dunque consolare se siamo discepoli di Christo, quando gl'huomini iniqui, & inimici implacabili dicono mal di noi viui, & morti. Perche, *non est discipulus supra Magistrum* disse Christo: lui è calunniato viuo, e morto. *Quanto magis domestici eius?*

P.S. Agostino

Giesù è chiamato seduttore per consolatione de suoi serui.

3 *Seductor ille dixit adhuc viuens, post tres dies resurgam.* Il nostro P.S. Agostino nell'homil. 36. in. ver 50. legge. *Ille planus, idest ille impostor.* e nel testo greco ὁ πλανος si legge, che propriamente significar vuole l'istesso che, *Præstigiator, impostor, insigni versutia præditus.* Volendo insinuare al Preside, che nõ solamente era falsa la sua dottrina, ma ancora falsi li suoi miracoli per mouere il Preside à quanto eglino dimandauano; però soggiungono, *dixit adhùc viuens, post tres dies resurgam.* In questo testo il grande Origene conuince questi Prencipi Ebrei per bugiardi, e calunniatori, vdite se Dio vi salui. *Rationis est interrogare Principes Sacerdotum, qui venerunt ad Pilatum, vt dicerent hæc, quæ dixerunt?. Dicitis Sacerdotes, cum dixisset Iesus, soluite templum hoc, & ego in triduo illud suscitabo: Ad quod propositum eum dixisse putastis? An de solutione, & resurrectione corporis sui? an Templi destructione, & reparatione illius? Si enim intellexistis sic, quod de resurrectione sua ista dicebat, quomodo testimonium dantes aduersus eũ dixistis, quod hic dixit: Possum destruere templum hoc, & in triduo regdificare illud? Si autem verè de templo illo non intellexistis secundũ quod, & testimonium præbuistis; vnde modò scitis, quod dixit post tres dies à mortuis se resurrecturum? vide ergo quomodo impietas seipsa suis verbis expugnat.* O che singolar consequenza! vno de principali articoli cõtro Giesù fu questo, cioè che disse, *soluite templum hoc, & in triduo regdificabo illud, & hoc dixit de Templo corporis sui*, dice l'Euangelista Giouanni. Essi nell'accusa peruertono il detto, qual' intendono contro l' intentione del dicente, e contro li termini della propositione, e la mutano affatto dicendo, *Possum soluere templum hoc, & in triduo reædificare illud*; ilche mai fù preteso da Christo, ne significano le sue parole. hor vedete. *Quomodo impietas se ipsam, verbis suis expugnat;* mentre adesso al Preside Pilato significano il vero senso del detto di Christo, ch' intendeua del suo proprio corpo, e non del tempio materiale.

Origene

Argomento singolare contro l'Ebrei,

4 *Post tres dies resurgam.* l'istesso Origene seguita in questa guisa. *In præiudicium suum loguuti sunt Sacerdotes, & Pharisæi ad Pilatum, dicentes, quod ille seductor dixit adhùc viuens, quod post tres dies resurgam.* Or se l'hà detto alli suoi discepoli, come volete voi, che sia custodito il sepolcro; *Ne fortè veniãt discipuli eius, & furentur eum, & dicant surrexit à mortuis. Hoc ex hoc ipso incredibile est, vt falleret discipulos suos verbis, vt etiam ipsi culparẽt ipsa mandantem.* E incredibile, che li discepoli volessero rubare il corpo, e dire alla plebe, ch'era risuscitato; poiche ò li discepoli per ordine del Maestro douean rubare il cordo, ò senza suo ordine; se per suo ordine, non doueano darli credito à quanto hauea predicato, e detto, ordinandoli, che rubbasser'il suo corpo, e dicessero, ch'era risuscitato; ne

Argomento d' Origene conuincente l'Ebrei.

me-

meno se li discepoli da se stessi si fossero mossi à rubbar il corpo, quale essendo morto il rubbato, non poteuano predicare fusse risuscitato; dunque. *Hoc ex hoc ipso incredibile est.*

Fine perche l'Ebrei volsero fosse custodito il sepolcro fino al terzo giorno.

5 *Iube ergo custodiri sepulcrũ vsque in diem tertium, ne forte veniant discipuli eius, & furentur eũ, & dicant plebi surrexit à mortuis, & erit nouissimus error peior priore.* Eutimio. Ripara quì esquisitamente Eutimio, che tre dogmi di fede Christiana, qual si deuono credere da ogn'vno, vengono approuati, e confirmati dall'istessi inimici, *Quia autem*, dice egli, *credi oportebat, quod mortuus est*, ecco il primo. *& sepultus*, ecco il secondo: *Quodque resurrexisset*: ecco il terzo: *Vide tria hæc inimicorũ testimonijs approbata, considerandaenim sunt verba eorum; Quod enim ainnt; recordati sumus, quod impostor ille dixit adhuc viuens, attestatur quod mortuus sit. Quod autem sequitur iube muniri sepulcrum, attestatur, quod sepultus sit. Porrò quod subiunguntne quando venientes discipuli eius, furentur ipsum, plenam facit fidem, quod munito sepulcro, non sit furto sublatum corpus, & itâ resurrectioni contradici non potest.* O che singolar osseruanza d'Eutimio! *Vide ergo quomodo impietas seipsam suis verbis expugnat.* Però molto bene conclude San Girolamo quì: *Diligentia eorum nostræ fidei profecit.*

Tre dogmi della nostra Santa Fede, confirmano l'Ebrei.

S. Girolamo

Diligéza delli Ebrei fatte contro la Risurrettione giouano ad essa.

6 *Iube ergo custodiri sepulcrum vsque in diem tertium &c.* Poniamo in chiaro l'intentione di qnesti perfidi Ebrei. Dimandano al Preside, che con ordine precettiuo comandi sia custodito il sepolcro, ò come lege il testo Greco, e l'istesso Euangelista nel num. 66. sia munito il sepolcro, *militum præsidio*, senza mai rimouerlo fin che sia passato il terzo giorno. Numerando *à morte illius*. Hor perche, *vsque ad diem tertium*, e non più oltre? Risponde Francesco Luca quì. *Non petunt in quartum, aut quintum diem, quia nouerant, aixisse Iesum se die tertio resurrecturum*, perilche se per tutto il terzo giorno non risuscitasse, verebbe meno la parola di Giesù, e perderebbe il credito. Dunque notate la certezza, e giuditio imperturbabile, che Christo haueua predetto di risuscitare il terzo giorno; però; *Volunt persuadere Pilato periculum esse, ne discipuli die tertio, aut circa diem tertium conentur auferre cadauer Iesu, vt persuadeant populo resurrexisse Iesũ, prout prædixerat; quod si confiet, die tertio non surrexisse, nimirum cadauer die tertio transacto remansisse, & visum esse in sepulcro, nihil illos efficturos, etiam si quarto, aut quinto die auferrent, quia manifestè falsa euasisset prædictio Iesu*; e per tal causa dimandano, ch'il sepolcro sia custodito con la custodia, che cosi si chiama anche in Greco, & in Siriaco la compagnia, ò centuria, che di presidio assiste al Prencipe, ò Preside. Ma grand' Ipocrati, impostori, e bugiardi sotto quest'apparenza, acciò non venghino i discepoli, e rubbino il cadauero essi pretendono impedire la resurrettione di Giesù. *Flagellante eos propria conscientia, dictante hũc fuisse virum iustum, veracem, & sanctum, imò Messiam ipsum terrebantur recordatione signorum, quæ tam in morte, quam in vita ipsius edita fuerant; denique honor sepulturę, quo præter mentem ipsorum affectus fuerat, uidebatur præludere ad gloriam resurrectionis, quam sibi ipsi promiserat.* Ma qui si deue notare l'ordine della Diuina prouidenza, che quell'istesso, che essi adoprano per negare la resurrettione di Christo, la diuina prouidenza l'vsa per maggiormente confirmare la resurrettione di Giesù: Vdite il Brugẽse. *Itâ conuertit Diuina prouidentia consilium inimicorum tentatium impedire Iesu resurrectionem, eò, vt seruiret adstruendę illius resurrectioni, ne cauillari illi possent, aut vllus cuipiam restare sinistrę suspicandi locus.*

Argomento d'Origene conuincente l'Ebrei.

Franc. Luca

Brugense

Prouidenza diuina

7 *Et erit nouissimus error peior priore.* Quale errore intendono per il primo? Certamente la dottrina Diuina autenticata con segni euidentissimi di Diuinità: *Ex resurrectione mortuorum*; segno solo della virtù Diuina, essendo impossibile ad ogni altra Creatura risuscitare i morti, *propria virtute*. Giesù in vita hauea risuscitato più morti, e poco prima il quatriduano Lazzaro. Se risuscitaua se medesimo *propria*

Errore peggiore del primo, quale.

virtute. era segno euidentissimo, che era Dio, e però stimano. *Et erit nouissimus error, peior priore*. E con tal autentica di virtù Diuina sarebbe da tutti creduto per Messia, & i popoli si sarebbero solleuati contro d'essi Prencipi, e dal Preside, che l'haueano condennato alla morte, e nascerebbe nella republica vna rebbellione vniuersale; però, *Iube custodiri sepulcrum vsq; ad diem tertium*. Pouera, e meschina malitia, quale à se stessa profetizza rouina, come fù quella di Caifas nel Sanedrim, *Ne veniant Romani, & tollant locum nostrum, & regnum*. Il Gran Padre S. Agostino osserua: *Prophetauit. venerunt Romani, & tulerunt locũ, & regnum*, destrugẽdo Gierusalemme. Anche qui profetizzano la lor rouina, vdite Francesco Luca. *Fuerunt igitur ipsi Prophetæ suæ ipsorũ ruinæ, & gloriæ Iesu*; Mentre più gloriosa fanno la resurrettione di Christo con la testimonianza della custodia centuria Romana presidiãte il sepolcro, *vsq; in diem tertium*, nel quale viddero, e poi testificorno la resurrettione di Christo.

Franc. Luca

Ebrei profetizano la lor rouina, e la gloria di Giesù.

8 *Ait illis Pilatus; Habetis custodiam, ite, custodite sicut scitis*. E ambiguo il verbo *habetis*, in greco ἔχετε, che vuol dire *habete imperatiuum, & habetis indicatiuum*. Eccoui la facultà data di tutta la cẽturia, ò compagnia di soldati Romani; *Et, vt, qua iam vsi fuerant ad crucem, vtantur, & ad sepulcrum*. E come nella Croce questa custodia fù di cento soldati. *Ad custodiam sepulcri eadem cẽturia adhibita fuit*. O che bel miracolo di prouidenza, ritorcendo l'intentione Ebrea in seruitio della resurrettione di Christo, ponendo cẽto testimonij de visu attestanti esser Christo veramente risuscitato! Aggiungendo il Preside, *ite, custodite, sicut scitis*. Che vuol dire quest' vltima dittione *sicut scitis*? Risponde San Chrisostomo quì: *Tanquam rebus ipsis edoctus Pilatus, ipsis amplius cooperari non vult*. E dà ad intendere con questo, *sicut scitis, quod si Iesu ea facultas diuinitus detur, vt à morte resurgat, vano ipsos conatu laborare, vt impediant*.

Miracolo di prouidenza Diuina.

S. Crisostomo

9 *Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem cum custodibus*. A chi si riferisce questa particula relatiua (*illi*) congiunta con la particola aduersatiua *autem*? La risposta è chiara nel testo, dicendo l'Euangelista S. Matteo nel numero 62. *Conuenerunt Principes Sacerdotum, & Pharisæi ad Pilatum*. Dunque furono di persona li Prencipi de Sacerdoti. Questi Prẽcipi più volte hò detto per capi haueuano Caifas: *Põtifex Anni illius*. & Anna suo socero capo, e presidente del supremo consiglio del Sanedrim; dicendo quì l'Euangelista: *Cõuenerunt Principes Sacerdotum* in rigore de termini s' intendono i primati: *Primates Iudæorum*, dice il gran P. Agustino Caifas, & Anna. *O* pure in rigore significa, conuenissero tutt' i Prencipi de Sacerdoti, quali erano 72. e constituiuano il consiglio del Sanedrim, si conuennero tutti li Prencipi de Sacerdoti, cresce la testimonianza, mentre duoi Gioseffo, e Nicodemo *nõ consenserant consilio eorum*, già à pieno han testificato l'innocenza, santità, e Diuinità di Christo nell' officio dell' honoreuol sepoltura. Tutti gl'altri primati, e prencipi con questo fatto *di venir' in persona con la centuria Romana per custodire, e presidiare* il sepolcro, e sogellarlo per trè giorni continui: *Velint, nolint*, testificano la resurrettione, e Diuinità di Christo; aggiungendoui anche gli Farisei; *quales ferè erant seniores populi, non paruo numero*, dice Francesco Luca. La particola *autem* aduersatiua addita il detto antecedente di Pilato. *Habetis custodiam, ite, custodite, sicut scitis*. Intendendo il Preside, lasciare ad essi ogni più securo modo di custodire il sepolcro; *Ipsis amplius cooperari non vult* dice S. Gio: Chrisostomo, e diede ad intendere Pilato, come ben nota Francesco Luca, se Dio voleua, che Christo risuscitasse, le loro diligenze in custodire il sepolcro riuscissero vane, & a loro s'attribuisse la pazzia d'hauer custodito con tanti modi, e diligenza il sepolcro: *Dat* (dice Brugense) *autem Pilatus intelligendum, quod si Iesu ea facultas diuinitus detur, vt à morte resurgat, vano ipsos conatu laborare, vt impediant*.

P. S. Agostino

Franc. Luca

10 *Abeuntes*. Dalla casa di Pilato Gentile, oue condennero il gior-

no

Scelleratezza dell'Ebrei.

no di Sabbato: *Et erat magnus dies ille Sabati*, essendo anche Pasqua de gl'azzimi solennissima senza pensare al detto Sabbato, e la religgione di quello tanto da essi superstitiosamente osseruato, c'hebbero à dire, quando Giesù rese la vista al cieco nato: *Non est à Deo, qui sabatum non custodit*, & essi il giorno del sabbato maggiore vnitamente, *Nunc sabatum audacièr violant, vt suę malitiæ satisfaciant, & erat sabatum, & non erat sabatum illis*: poiche con la Centuria de soldati gentili accompagnati dalla casa di Pilato sin'al Caluario, *abeuntes*. Vengono con Maestri ferrari per operare, rompere il Sabbato, e transgredir la legge!

P.S.Agostino

Historia del sepolcro di Christo custodito, e come.

11 *Munierũt sepulcrum signãtes lapidem cum custodibus*. Non voglio postillare, ne penetrare i termini di questo testo se prima non pongo l'historia riferita da Niceforo lib.1.hist. c.32. in questa maniera: *Sepulcri ostium ferro clausum; non enim satis fuit timore Principum, & Phariſæorum, lapis, ferro quoque opus fuit. Traditum est nobis ab antiquis, Iudæis, lapidem illum, qui in ſepulcro pro opercolo positus fuerat ad ſummum monumenti labrum, petramque infernè se illi conuingentẽ, ferramentis quibuſdam fabrili lapicidarum arte perforaſſe, ferrumque ingens à fabro ex propinquo acceptum, & vtrumque foramen immiſiſſe, & in circuli, ſiue annuli formã circumegiſſe, atq; ita firmiter capitibus commiſſis, ex omni parte, quaſi vinculum circumduxiſſe; vt lapis qualicumque modo reuelli, loco ſuo, aut ſaltem ratione aliqua remoueri nõ poſſet, niſi arte quapiam, & vi adhibita neceſſariò, aut ferrum confringeretur, aut petra rumperetur; Hæc Niceforus.* L'istesso dice Beda lib. de locis sanctis cap.2. e Francesco Luca nel 27. di S.Matteo nu. 66. Barrada lib.7.c.23. in histor. Euangelica. Quelche aggiunge Beda di sopra. *è, lapidem illum ſuis temporibus monſtraſſe, vinculorum ferreorum, quibus ſepulcro obligatus fuiſſet, veſtigia.*

Niceforo Beda Barrada Franc. Luca

12 Dichiaramo quest' historia per intelligenza de semplici. Fù tale, e tant'il timore de Prencipi Hebrei, dice Niceforo, che Christo non resuscitasse, e però non li bastò, che Gioseffo Arimatense hauesse posto vna pietra grande di marmo, qual serraua tutt'il spatio per doue s'entraua nel sepolcro; mà giudicorno necessario aggiungerui per fortificatione anch'il ferro, e così chiamati scarpellini, marmorari, e ferrari fecero sbusciare il labro della pietra viua del sepolcro, & anche la pietra di marmo, che serraua tanto dalla parte di sopra del sepolcro quanto di sotto, e per questi busci fatti con vn gran ferro per l'vno, e l'altro buscio, passorno detto ferro in forma di cerchio, e totalmente batterno il ferro congiunto di sopra, e di sotto, che formorno vna testa del cerchio tanto ben stretta, che di sopra, e di sotto non si poteua in modo alcuno rimouer la pietra, se non con gran forza di martelli, e violenza d'homini rompessero il ferro, ò la pietra; d'altra maniera restaua immobile, & inaccessibile senza rottura.

Pietra del sepolcro come fù ferrata.

13 Si deue auertire, che giunti li Prencipi Hebrei con li Farisei rimossero la pietra di marmo posta da Gioseffo, e con li proprij occhi mirorno il corpo morto di Giesù *disteso nel sepolcro*, qual, com'hò detto di sopra era vna stanza rotõda, e nel mezzo era incauata la pietra viua sette palmi di longhezza, e tre di larghezza, e l'altezza dal pauimento era di trè palmi, il Corpo di Christo legato con il lenzuolo, e fascie si vidde da tutti, perch' il sepolcro non haueua couerchio per il quale si celasse il corpo sepolto, e così tutti lo viddero morto, e sepolto con somma loro allegrezza. Vdite Francesco Luca nel 27. di S.Matt. nu.66. *Poſtquam ſaſſum illud ingẽs, quod Ioſeph aduoluerat ad oſtium ſepulcri, reuoluiſſent, et ſuis ipſi oculis, læti conſpexiſſent Ieſum mortuũ in ſepulcro iacentem, iterum aduoluerunt ſaxum illud ad oſtium ſepulcri.* e ferno come di sopra hà raccontato Nicefero, e Beda. Ne restorno contenti, ma volsero aggiungerui fusse siggillata la pietra ferrata con la pietra viua del sepolcro; Di più volsero fosse sigillata con il siggillo del Preside Romano, minacciando i soldati, che se non si ritrouaua il siggillo intiero il terzo giorno sarebbero stati puniti seuera-

Ebrei come viddero il corpo di Giesù sepolto.

mente dal Preside.

14 Qui si fà questione dalli Padri, e Scritturisti di chi fusse il sigillo, *Signantes Lapidem* del Preside, ò pure del Sommo Sacerdote, ò pure con il sigillo di tutt'il consiglio del Sanedrim? li Padri Greci con S. Gio. Chrisostomo esponendo la petitione dell'Ebrei. *Iube ergo muniri sepulcrum, vsque in diem tertium* dicono, che dimandorono, che li soldati non solamente custodissero il sepolcro; ma parimente, che lo sigillassero, e che Pilato li concedesse l'vno, cioè che custodissero il sepolcro, è ch'il sigillarlo fusse fatto da i Primati; *Sed vos, vt vultis obsignate, nè in alios culpã reiicere possitis.* Qui si disputa se fù sigillato il sepolcro cõ il sigillo di Pilato preside solamẽte, ò con quello altresi degl' Prẽcipi Ebrei? *sigillo suo, cũ custodibus, idest vidẽtibus militibus.* Il nostro B. Simone da Cassia è di parere, che fosse il sepolcro sigillato con il sigillo del Preside, e con quello del sommo Sacerdote. Vdite. *Veruntamen de Pilati licentia signatum est monumẽtum, vt fertur sigillo ipsius, & Principis Sacerdotum.* Francesco Luca parimente tiene, che fosse sigillato il sepolcro con il sigillo del Preside Pilato, & anco con il sigillo del Sanedrim cõsiglio sopremo dell' Ebraismo, Tribunale, che riconosceua le cause pertinenti alla fede loro, & giudicaua le profetie, e miracoli con questo sigillo sogellorno il sepolcro, oltre quello del Preside.

S. Crisostomo

Sigillo con il quale fù sigillato il sepolcro.

B. Simone.

15 *Signantes lapidem cum custodibus*; quest' vltima particola, *cum custodibus* manifesta chiaramente come nota Brugense che l'Ebrei Prencipi disposero li soldati fuori, e dentro l'orto, & d'ogni intorno presidiando il sepolcro: & anco le vicende, ò guardie con le loro mutationi per tutti li tre giorni. Però ben dice S. Girolamo. *Diligentia eorum nostræ fidei profetit.*

16 Serro quest' vltima lettione, e tutto il trattato della passione di Christo, con l'apostrofe, che S. Pietro Crisologo fà alla pietra ferrata, e sogellata del sepolcro sermone 74. *Beatus lapis, qui Christum velare, et reuelare potuit. Beatus lapis, qui nõ minus corda aperit, quod sepulcrum. Beatus qui dat resurrectioni fidem, fideique resurrectionem. Mutatur hic ordo rerum, mortem, non mortuum deuorat hoc sepulcrũ, hæc ille.* Douete sapere, ed è articolo di fede che Giesù risuscitò, e dal sepolcro vscì, restando intatta la pietra ferrata, e sigillata con li doi sigilli, & il corpo di Christo glorioso penetrò la pietra, & vscì *clauso sepulcro*, come vsci dall' vtero purissimo della Vergine Madre saluo, & intatto il sigillo virginale, con questa differẽza, che dall'vtero Santissimo vscì mortale, e dal sepolcro immortale. *Beatus lapis, qui dat resurrectioni fidem, fideiq; resurrectionem.* Risuscitato che fù Giesù, & vscito dal sepolcro rimanendo intatta la pietra l'Angelo del Signore, ch'à parere del nostro Beato Simone fù San Gabriele Archangelo. *Descendit ad resurrectionis locum, sicut ad incarnationis habitaculum a Deo missus ipse descenderat, & reuoluit lapidẽ.* Gabriele riuoltò la pietra, e non Christo risuscitando, ò Beata pietra, che *aduolutus probauit mortem, & reuolutus extitit resurrectionis assertor.* & sedẽdo sopra di te Gabriele *custos sepulcri dominici* dice San Girolamo n'addita che per li meriti di Christo morto, e sepellito la nostra risurrettione gloriosa. Dio ce la cõceda per sua misericordia. Amen.

S. Girolamo

S. Pietro Cris.

Risuscitò Christo restãdo la pietra ferrata, sogellata

B. Simone

S. Gabriele riuoltò la pietra del sepolcro.

F I N E

A gloria dell'Innocenza, e Diuinità di Giesù Christo Crocifisso.

TA-

TAVOLA
COPIOSISSIMA
Delle cose notabili, che si contengono in questo terzo tomo del Caluario.



Abramo non voleua altro dall'ospiti, eccetto che riconoscessero il vero Dio pagina 6.

Abramo generò Isac di cento anni pag. 7.

Abramo che pensò douendo occidere Isac pag. 8.

Abramo profetizza, che Christo si vederebbe crocifisso nel Caluario, e come pag. 8.

Abramo quando hauesse la riuelatione della passione di Christo pag. 10.

Abramo sacrificò l'ariete nella pietra, oue fù fatta la buca per piantare la Croce di Christo pag. 8.

Abramo tentato dal Diauolo, acciò nõ sacrificasse il figlio pag. 11.

Aceto, e sua proprietà pag. 326.

Aceto dato à Christo quale ibid.

Acqua vscita dal costato di Christo fù vera acqua elementare p. 396.

Acqua vscita dal costato di Christo fù caùsata da Dio, e perche pag. 401.

Adamo fù sepolto nel Caluario pagina 2.

Adamo, & Eua perche si couersero le vergogne con le foglie di fico pag. 153.

Adamo peccò di Venerdì all'hora di sesta, & poi fù discacciato dal paradiso pag. 289.

Adamo dimorò tre hore in paradiso doppo l'hauer peccato pag. 290.

Agnello conosce la madre frà mille pecore pag. 255.

Allegatione di Giesù in fauore de suoi nemici pag. 89.

Allegatione d'ignoranza in che cõsista pag. 95.

Albero di lotho, che significa pa g. 243.

Amico è termine di relatione, e suoi effetti pag. 83.

Amico di Giesù è il titolo più illustre si possa hauere, & quali effetti cagiona pag. 84.

Amen, perche fù detto da Christo al ladro destrale pag. 178.

Amen come sia giuramento p. 181.

Amen che parola sia pag. 184.

Amen è nome, verbo, & aduerbio, e che significa pag. 185.

Amen perche s'vsa dalla Chiesa, ed è termine di tutte l'orationi pag. 186.

Amen è segno sacramentale della fedeltà di Dio pag. 178.

Amore de nemici qual sia pag. 85.

Amore di Giesù verso l'inimici vnico al mondo pag. 85.

Amor di Dio quanto grande pag. 394.

Amor delle madri verso li figli quãto sia grande pag. 87.

Amor delli figli è vna tirannia pag. 258.

Amore fece morir Giesù in croce pag. 14.

Amore di Dio bilanciato con l'huomo pag. 14.

TAVOLA

Amor d'Abramo, & Isach verso Dio pag. 5.
Angeli come comportorno Giesù crocefisso pag. 304.
Anagogia della veste inconsutile pag. 42.
Anima di Christo perche descendesse nell'inferno pag. 197.
Anima di Christo causò il lume di gloria nel limbo pag. 198.
Anima separata come passa al suo recettacolo pag. 199.
Anima quando sia spirito, e come immortale pag. 345.
Anima di San Paolo fù donata à S. Stefano per l'oratione di Christo pag. 109.
Antitesi degl'horti pag. 421.
Apertura della lanciata è quanto vna mano d'homo pag. 394. & 395.
Apertura del costato porta di vita eterna pag. 394.
Apostrofe à Giesù è Maria, & all'anima pag. 81.
Apostrofe à Giesù auocato pag. 96.
Argumento d'Origene conuincente l'hebrei pag. 424.
Argumento efficace per l'hora della morte pag. 91.
Argomento singolare contro l'Hebrei pag. 424.
Argumento efficace di S. Geronimo contro l'Hebrei pag. 26.
Argumenti de gl' Hebrei si disciolgono pag. 28.
Arme del Rè di Francia il giglio donde deriua pag. 52.
Arte della Diuina gratia pag. 158.
Arte de peccatori per scampar le pene de l'altra vita pag. 155.
Arte di ben morire qual sia pagina 334.
Artefício della gratia pag. 136.
Astutia del Demonio come cadde sopra di lui, e dell'Hebrei pagina 125.
Astutie del Demonio in tẽtare pag. 150.
Assurdi permessi da Dio nel castigo degl'Angeli pag. 56.
Atti che dobbiamo fare nella morte pag. 92.
Atti fatti dal Centurione, e soldati sotto la croce pag. 110.
Auertimenti per li Confessori de Monache pag. 283.
Auertimento per li Confessori pag. 73.

B

Bambini lattanti cõfessorno Giesù Rè d'Israel pag. 49.
Battesimo quando fù instituito da Christo pag. 68.
Battesimo perche si fà cõ acqua elementare pag. 395.
Battersi il petto che significhi pag. 114.
Beda perche detto il Venerabile p. 83.
Beati producono le specie libere p. 206.
S. Bernardo moribondo come vinse il diauolo tentatore pag. 163.
Betthalemme è sei miglia lontana da Gierusalemme pag. 4.
Biastеme fatte, e dette à Giesù Crocifisso pag. 133.
Biastema contro Dio qual sia p. 26.
Biasteme contro Giesù quante, & quali pag. 24.
Biastema data à Christo dagl'Hebrei, quale pag. 45.
Biastema chi pone in dubbio quel ch'è certo, e come pag. 45.
Bontà di Dio quale pag. 24.

C

Cadauero di Giesù è vero Dio, & perche pag. 421.
Caluario, e sua rupe come si diuise nella morte di Christo pag. 370.
Camiscia di Giesù quale pag. 37.
Canna doue posero gl'Hebrei la spõgia quale pag. 327.
Capo di S. Longino doue sia p. 393.
Carità di Diò padre, & Dio figlio quanta pag. 330.
Carità come soprauanza la scienza di Giesù Dio homo pag. 85.
Carità di Giesù hà quattro dimentioni, e come pag. 86.
Carità verso l'inimici priui d'ogni amabilità è maggior d'ogni sciẽza pag. 86.
Carità infinita pag. 9.
Carnefici furno quattro, & ogn'vno ficcò il suo chiodo nella crocifissione di Christo pag. 77.
Carnefici perche volsero ogn'vno le parti delle vesti di Giesù pag. 40.
Carnefici due volte posero à sorte le parti delle vesti di Giesù p. 38.
Carne di Christo vnita con la diuinità è instrumẽto di salute p. 404.
Carnefici furno 4. e 4. li chiodi p. 36.

TAVOLA

Carnefici saluati per l'oratione di Christo pag.109.
Carrozza per andare in Cielo qual sia pag. 285.
Casa di Loreto qual fosse pag. 34.
Caia di Nazzaret è dote di Maria pag. 33.
Causa di Giesù come si chiama dal. l'Euangelisti pag.61.
Causa della predestinatione quale sia pag.102.
Causa della morte di Christo fù l'esser Rè de Giudei pag.31.
Centurione perche si conuertì pag. 337.
Centurione che si conuerti nella morte di Christo chi fosse p.375.
Centurione che disse Domine non sum dignus chi era pag.375.
Centurione fù Santo Martire pag. 111.
Centurione vno de crocifissori pag. 110.
Centurione Spagnolo pag.111.
Certezza della speranza fà stare in paradiso pag. 188.
Cherinto fù inpugnato da San Gio: viuente pag.17.
Chiesa perche si chiama Madre pag. 272.
Chiesa sposa di Christo consiste per li Sacramenti pag.404.
Chiesa hà hauuto San Paolo per S. Stefano pag. 209.
Chiodi di Christo come fussero p. 20.
Chiodi Santi han possanza contro li demonij pag. 221.
Chiodi di Christo quanti, e doue siano pag. 220.
Chiodi di Giesù crocifisso teneano crocifissa Maria madre pag. 219.
Chiodi di Christo che si conseruano in Milano, e come si mostrano pag. 218.
Chiodi come gridauano pag.55.
Christiani perche chiamano il Messia Giesù pag.32.
Christiano che ama il nemico è perfettamente figlio di Dio pag. 69.
Christiano non deue stimare nessuno suo Giuda pag.84.
Christiano non si danna se non despera della Diuina Misericordia pag. 91.
Christiani come forastieri del mondo deueno caminare verso la patria del Cielo pag.
Christo si seguita nudo, e come pag. 42.
Christo habitò nella Santa Casa 24. anni continui pag. 33.
Christo s'oppose al padre accinto alla vendetta cõtro l'Hebrei pag. 54. & 57.
Christo fù crocefisso con chiodi pag.18.
Christo è Dio così viuo come morto pag.379.
Christo venne al mondo per saluar li peccatori pag. 112.
Christo come habbia Deificato li mali di pena pag. 156.
Christo perche è figlio di Dio perdona, & però deue perdonare il padre, e perche pag.57.
Christo vuol ch'il padre doni à lui l'offesa fattali per esser suo figlio pag.56.
Christo titolato eterno pag. 62.
Christo perche fù crocefisso in mezzo de' ladri pag.123.
Cireneo deposta la Croce fù licentiato pag.56.
Cirino presidente della Giudea al tempo che Christo nacque, & fu descritto pag.50.
Circostanza di loco, modo, è tempo, della conuersione di Dismas pag. 142.
Compassione di Maria Madre vedendo crocifisso il figlio pag. 21.
Conditione del vero matrimonio pag.52.
Conclusione all' anima Christiana che deue perdonar l'inimici pag. 57.
Conditione delli Confessori di Monache pag.283.
Cõfessione priuata auricolare si defende pag. 152.
Confessione del Centurione gentile pag. 110.
Confessione di Dismas aperse il paradiso pag. 153.
Confessione perche si deue fare prima, & non nel vltimo della vita pag. 173.
Confessione degl'Hebrei quale pag. 23.
Consequenza per li Christiani obligati à perdonar l'inimici p. 57.
Conseglio per il ben morire p.169.
Consolatione per li tribulati pag. 349.
Consolatione di San Francesco, & di *S.* Nicola di Tolentino per la promessa del paradiso pag. 196.
Consolatione di Dismas per le parole

role di Christo, mecũ eris in paradiso ibid.
Conformità di Dio ch' haueà vn mendico pag. 103.
Conformità alla volontà di Dio mostra che nõ sia prescito chi la tiene pag. 104.
Conformità è causa, che siano esaudite le nostre orationi pag. 104.
Conforto de peccatori pag. 112.
Conuersione miracolosa come si distingue dal ordine pag. 140.
Conuersione di San Paolo quando cominciasse pag. 104.
Coorte Romana quale pag. 375.
Corpo morto come si risolue ne gl' elementi pag. 400.
Corpi de Santi morti si viddero intieri quando li sepolcri s'apersero nel Caluario pag. 372.
Corpo di Christo morto non pati corruttione pag. 400.
Corporali deueno esser di tela linostica pag. 411.
Costato di Christo aperto in eterno pag. 404.
dal Costota di Christo vscirno li sette sacramenti pag. 404.
Croce è scola di sottigliezza Christiana pag. 58.
Croce è vn homo in piedi pag. 39.
Croce è fonte di vita eterna p. 70.
Croce fù fabricata con quattro legni, & quali pag. 86.
Crocifissione di Christo come sia fatta pag. 17.
Crocifissione alla Romana qual'era pag. 19.
Crocifissori che meritauano pag. 55.
Crocifissori di Christo si descriuono, & furono quattro pag. 77.
Crocifissori come aggiunsero ferite sopra ferite a Giesù con li chiodi pag. 82.
Crocifissori che fini hebbero in giocarsi le vesti di Christo diuise pag. 77.
Crudeltà Hebrea insultando Giesù Crocifisso pag. 25. & 387.
Crurifraggio appo li Romani, distinto tormento della Crocifissione pag. 383.
Crurifragio che tormento era appo l'antichi pag. 176.
Custodia de ministri à che giouasse pag. 21.
Cuore di Giesù trasspassato con la lancia, e come fù ferito d'amore nell'istante dell'incarnatione pag. 400.

D

DAuid perche fece vccidere il figlio di Doec pag. 168.
Decreto di Dio che Giesù cominciasse li miracoli per Maria pag. 234.
Defensione di Maria verso li suoi deuoti pag. 267.
Derelittione di Christo qual fosse pag. 307.
Descendenza di Giesù si descriue pag. 52
Destra di Christo prima inchiodata, & perche pag. 20.
Descrittione della gratia pag. 131.
Descrittione di Costantinopoli pagina 390.
Descrittione della conuersione di San Paolo pag. 144.
Descrittione delle parti ferite di Christo con la lancia pag. 398.
Descrittione della morte di Christo pag. 357.
Descrittione de Silo, e Gabaa pag. 1;
Descrittione del sepolcro di Christo pag. 420.
Descrittione dell'apertura fatta nel Monte di Gaeta, dell' Aluernia, & Monserrato pag. 370.
Deuotione di Maria segno di predestinatione pag. 266.
Diauoli perche si chiamano tenebre pag. 296.
Diauolo come restasse confuso nella crocifissione di Christo pag. 22.
Diauolo s'impugna da Ruperto Abbate pag. 14.
Diauolo come tentò Abramo accio non sacrificasse il figlio pag. 11.
Differenza tra la colpa, & la gratia in che consista pag. 130.
Differenza del verbo haurite, & exhaurire pag. 70.
Differenza della confessione fatta sul'tormento, & quella che si fa al confessore pag. 154.
Differenza di positione frà Christo & altri morienti pag. 359.
Differenza di Christo, ed altri Martiri nel morire pag. 340.
Differenza delli dolori di Giesù, & quelli di Maria pag. 226.
Differenza della penitenza dell' Hebrei, e Gentili pag. 380.
Differenza del dolor di Maria, & degl'altri martiri pag. 259.
Differenza del tempo sacro, & profano pag. 287.

Diffe-

TAVOLA

Differenza tra Amare, & diligere pag. 14.
Difficultà di saluarsi il peccatore nell'vltimo pag. 182.
Diffidente desperando la salute distrugge Dio, e come pag. 10.
Dignità di Giesù in Croce pag. 75.
Dilegma per li condennati à morte pag. 157.
Dilegma difficilissimo nel oratione di Christo si discioglie pag. 89.
Dimitte sommario della petitione di Christo in Croce pag. 71.
Dio perche volse che fusse aperto il costato di Christo pag. 392.
Dio accese à sommo grado l'amor d'Abramo verso d'Isac, e perche pag. 7.
Dio mostrò il terzo giorno ad Abramo il monte Caluario, e perche pag. 7.
Dio con vna colonna di fuoco mostrò il monte Caluario ad Abramo, e perche pag. 7.
Dio da sempre più di quello se li domanda pag. 190.
Dio perche volle ch'Abramo li sacrificasse il figlio, e poi nò pag. 8.
Dio è immutabile di voluntà pag. 8.
Dio vuole c'habiamo fisso nella mẽte il nome di Giesù, e perche pag. 60.
Dio perche non creò ab æterno le creature pag. 67.
Dio si lasciasse di far bene lasciarebbe d'esser Dio ibid.
Dio Padre in persona disse hic est Filius meus dilectus, e perche p. 68.
Dio non può orare, e perche p. 73.
Dio Padre onora la dilettione de nemici in Giesù pag. 75.
Dio come ama, & odia pag. 87.
Dio soccorre le cose disperate, e come pag. 90.
Dio non amando Lucifero, che li causi pag. 87.
Dio come muta la voluntà de peccatori pag. 128.
Dio non può non perdonare à chi confessa la colpa con vera penitenza pag. 154.
Dio che cosa preggia nella penitenza pag. 166.
Dio non è causa del peccato bensì la voluntà humana pag. 171.
Dio perche perdona li peccati detestati ibid.
Dio sempre dà più di quello se li domanda pagina 190.
Dio come si goda, e come li Beati regnano con lui pag. 201.
Dio pesca li peccatori con l'esca della diuotione di Maria p. 267.
Dio abbandonò Giesù lasciandolo senza protettione nelle pene, e come pag. 308.
Dio padre tenne il braccio della diuinità in Christo crocifisso, e come pag. 308.
Discorso de Carnefici in diuider le vesti di Giesù pag. 38.
Discorso theologico della bontà di Dio pag. 67.
Discorso efficacissimo per li giustitiandi pag. 156.
Dismas chi fosse, e di doue p. 122.
Dismas ladro inuecchiato pag. 123.
Dismas detto ladro destrale, e collaterale fù sententiato per hauer confessato li delitti nelli tormenti pag. 124.
Dismas mai credette in Giesù se non in Croce ibid.
Dismas, e Gesmas condannati à morte, stettero prigioni gran tẽpo, e perche pag. 125.
Dismas mirando il titolo della croce si conuertì pag. 135.
Dismas conobbe per vero quello, che teneua per falso ibid.
Dismas teneua mal concetto di Christo crocifisso, e come lo mutasse pag. 136.
Dismas prima di conuertirsi teneua la croce per scandolo, e poi per virtù diuina pag. 136.
Dismas inchiodato nella Croce era di sana mente pag. 145.
Dismas confortò più Christo in Croce che l'Angelo nell'horto, e come pag. 147.
Dismas fù martire, e restituì l'onore tolto à Giesù ibid.
Dismas hebbe la fede congiunta cõ l'opere pag. 148.
Dismas in che modo fece la correttione à Gesmas pag. 149.
Dismas hebbe grande intrepidezza in Croce ibid.
Dismas fè la confessione publica, solenne, e perfetta in Croce, e si confessò à Giesù pag. 152.
Dismas giudicò, e censurò li suoi fatti, e perche pag. 154.
Dismas accettò per li suoi peccati la pena pag. 155.
Dismas vsa in Croce l'arte di rubare

re, e rubba il Paradiso pag. 159.
Dismas fè cinque violenze à Giesu Crocifisso, e quali pag. 159.
Dismas fè l'auocato à Christo ibid.
Dismas credè Giesù Dio impeccabile, e con deuota oratione li rubba il Cielo pag. 160.
Dismas stà nella sedia di Lucifero pag. 161.
Dismas credè l'altra vita, & il Regno eterno di Giesù nel quale douena regnare doppo morto pag. 161.
Dismas è fatto Maestro de Christiani pag. 163.
Dismas perche si saluò, e Gesmas si dannò pag. 173.
Dismas come diuenne Profeta ibid.
Dismas dal punto che pose gl'occhi in Giesù mai li leuò ardendo d'amore pag. 174.
Dismas martirizato con il crurifragio, e perche gl'Hebrei così lo martirizorno pag. 175.
Dismas vero martire, battizzato cõ il suo proprio sangue pag. 177.
Dismas in che stato egli era prima di conuertirsi pag. 178.
Dismas hebbe certezza della sua salute, e quando pag. 179.
Dismas com' hebbe il dono della perseueranza pag. 183.
Dismas in Croce come stette in vn Paradiso pag. 187. & 188.
Dismas fù la primitia della Croce, e de credenti pag. 189.
Dismas, che dimandò à Giesù dicẽdo memento mei pag. 190.
Dismas dimandò esser l'vltimo nel Paradiso per humiltà pag. 190.
Dismas hebbe la gloria accidentale subito, con l'essentiale pag. 195.
Dismas come fusse primo in Paradiso, e non nel Regno pag. 200.
Dismas fù sempre inseparato da Giesù, e come pag. 202.
Dismas dimandò il regno eterno p. 208.
Dismas in che giorno vien celebrato dalla Santa Chiesa pag. 209.
Dismas hà da essere il foriero nel Giuditio pag. 209.
Dismas volò in Cielo come Aquila pag. 210.
Dismas com'habbia honorato il Paradiso con entrarui pag. 210.
Dismas bussò le porte del Cielo nel giorno dell' Ascensione pag. 211.
Distanza dalla Croce fin'alla pietra doue posornò la prima volta il Corpo di Christo pag. 417.
Distanza dalla croce al horto pag. 418.
Diuinità di Christo in Croce p. 44.
Dolore di Maria nel sepellire Christo pag. 417.
Dolore della Vergine schiodato che fù Christo pag. 416.
Dolore de figli non ammette allegrezza pag. 258.
Dolore di passione, e compassione furno à Christo due mari, e come pag. 305.
Dolori della morte quali siano p. 356.
Dolori, che patì Giesù in croce quali, e quanti Giesù n'assunse p. 356.
Dolore, che affliße Giesu qual fosse pag. 26.
Dono di conoscer li Predestinati concesso à Maria pag. 266.
Donna è più capace di dolore, e perche pag. 257.
Dottrina vtilissima per la morte pag. 167. e 168.
Dottrina Christiana si chiama latte, e perche pag. 272.
Dottrina di ben morire insegnata da Giesù Christo pag. 335.
Dottrina di Gio: insegnatali da Maria quale pag. 273.
Dubiò singolare della scienza, & ignoranza dell'Hebrei pag. 94.

E

EBrei viddero il Corpo di Giesù sepolto, e come 427,
Ebrei si rideuano di Giesù sospendendo il naso pag. 46.
Ebrei inimici confessorno Giesù Rè d'Israele pag. 49.
Ebrei hebbero la scienza, quia, che Christo fosse Dio pag. 94.
Ebrei conuertiti erano accinti morire per il Crocifisso pag. 115.
Ebrei nel fine del Mondo si conuertiranno, e quanti pag. 115.
Ebrei perche fecero spezzar le gambe prima à Dismas, ch'à Gesmas pag. 176.
Ebrei auuelenorno il vino acetoso, che diedero à Christo pag. 326.
Ebrei vi posero salimora nell' aceto col gesso pag. 327.
Ebrei facendo li sacrificij ordinati da Dio per Moisè adesso peccarebbono, e perche pag. 3.

Ebrei sugerirono ad Herode la strage dell' Innocenti pag. 3.
Ebrei legono le scritture prætereuntes, e però non l'intendono p. 24.
Ebrei voleuano che Giesù fosse stimato Mago, e perche pag. 26.
Ebrei non poterono far mutare il titolo della Croce, e però mandati in mal'hora da Pilato pag. 35.
Ebrei hebbero scienza, che Giesù era il Messia pag. 45.
Ebrei profetizzano la loro ruina, & la gloria di Giesù pag. 426.
Ebrei confirmano tre dogmi della nostra Santa fede 425.
Ebrei che fine hebbero di far custodire tre giorni il sepolcro p. 425.
Ebrei con quanta diligenza volessero impedire la resurrettione di Christo pag. 425.
Eccesso dell'amor di Dio pag. 350.
Effetti della potestà di morire causati alli Gentili, & all'Hebrei pag. 379.
Effetti dell'eternità pag. 193.
Effetto che causa l'amor di Dio p. 87.
Elogio della pietra posta nel sepolcro di Christo pag. 428.
Emanuele, e Giesù, che significano pag. 32.
Eminenza di scienza, c' hà la carità pag. 96. e 98.
Entrata di Giesù in Gierusalemme si discriue pag. 49.
Epilogo di tutti li dogmi Christiani sono rinchiusi nelle sette parole, che Christo disse in Croce p. 34.
Errori de crocifissori nati dall'ignoranza pag. 57.
Errori de Nouatiani conuinti dal P. N. S. Agostino pag. 171.
Errore di S. Giacomo, e Giouanni in dimandare il primato per la Madre pag. 280.
Errore di Lucifero, e de i Pagani pag. 11.
Errore peggiore del prima quale pag. 425.
Eruditione parche s'imponeuano li nomi à figli pag. 59.
Esempio d' vn gentil'huomo spirato pag. 56.
Esempij dell'amor di Giesù pag. 87.
Esempio d' vn moriente pag. 91.
Esempij della conformità nostra cõ quella di Dio pag. 104.
Esempio dell'ausilio efficace, e sufficiente pag. 105.
Esempio dell'vltimo Beato del Cielo, e chi fosse pag. 201.
Esempio cattiuo de Prencipi quanto sia male pag. 25.
Esempio raro per li tribulati p. 393.
Esortatioue per li letterati pag. 91.
Esortatione per li moribondi p. 92.
Esortatione alla confessione p. 131.
Esortatione pia pag. 399.
Esperienza, che quasi mai si dannò, chi fù diuoto di Maria. pag. 267.
Eternità fà il bene posseduto eterno, e come pag. 194.
Eua formata dal costato di Adamo, figura della formatione della Chiesa pag. 401.
Eua perche fù formata costato di Adamo pag. 402.
Eua essendo Vergine fù chiamata noue volte mulier pag. 228.
Euangelista perche non descrissero la crocifissione di Christo pag. 16.
Eucharistia come si partecipa pag. 42.
Euidenza, che Giesù sia vero Rè d'Israele p. 52. e 49.

F

FAcilità di saluarsi per l'intercessione di Maria pag. 249.
Farisei poneano spine nella pedana del pallio, e perche pag. 38.
Fatto di Giuda traditore pag. 84.
Fede è fundamento della nostra figliolanza in Maria 277.
Fede del Centurione fù imperfetta perche disse erat, & non est p. 378.
Figli di crocifissori moriuno senza successori, & perche pag. 11.
Figliolanza di Maria non si perde se non si perde la Fede 278.
Figlio che nome sia, & che causi. p.
Filiatione di Dio non si discioise dal morto crocifisso pag. 378.
Fine di Dio d'elegger il Caluario pag. 5.
Fine dell'hebrei di crocifiger Giesù nel Caluario pag. 5.
Fine delli Prencipi Hebrei in vituperar Christo pag. 26.
Fiumi per trent'anni si conuertirno in vino, dal punto che Christo conuertì l'acqua in vino per intercessione di Maria pag. 25.
Fonte di vita eterna è il costato di Christo pag. 398.
Forma dell'assolutione sacramentale non deue esser deprecatiua, e

perche pagina 72.
Forma della descrittione fatta da Cirino pag. 50.
Forma del pallio di Giesù pag. 37.
Forma della Croce quale pag. 30.
Forma come Giesù horò nell' orto pag. 37.
Forza del libero arbitrio pag. 106.
Frutto dell' oratione di Giesù pag. 111. & 114.
Fugire le persecutioni come sia lecito pag. 414.
Fundamento di speranza è la carità di Dio pag. 10.

G.

GAbriele Archangelo riuoltò la pietra del sepolcro, & vi sedeua, & perche pag. 418.
Gerusalemme come sia nel mezzo della terra pag. 2.
Gesmas è in corpo, & anima nell'inferno pag. 209.
Giesù hebbe precetto positiuo, & coercitiuo di morire in croce, & perche pag. 74.
Giesù perche non fù esaudito nell' orto bensì nella croce pag. 73.
Giesù per nostra insegnanza prega per li nemici pag. 72.
Giesù perche non perdona egli, bensì vuol che perdoni il padre p. 72.
Giesù vuol che siano rimessi tutti li peccati à crocifissori pag. 71.
Giesù vuol il perdono douuto a figli pag. 68.
Giesù vuol ch'il Padre conserui la vita all'vccisori pag. 67.
Giesù perche non volle descendere dalla Croce pag. 46.
Giesù fù crocifisso nudo pag. 43.
Giesù perche fù crocifisso nel Caluario pag. 2.
Giesù perche non volse esser crocifisso dentro Gerusalemme pag. 3.
Giesù perche elesse Gerusalemme nella sua passione pag. 3.
Giesù perche non volle morire nel tempio, ò Città di Gerusalemme, ma fuori pag. 4.
Giesù voluntariamente volle morire per li peccatori pag. 13.
Giesù predisse la crocifissione sua frà due ladri pag. 23.
Giesù perche è il nome proprio del Messia pag. 31.
Giesù è nome relatiuo, & come pag. 32. & 59.
Giesù è nome donato, & come pag. 33.
Giesù si dice Santo, perche Nazareno pag. 34.
Giesù nudo senza camiscia come vilissimo crocifisso pag. 37.
Giesù stimato Mago pag. 41.
Giesù non potì lasciare ne meno la camiscia à Maria Madre pag. 42.
Giesù come sia Romano pag. 51.
Giesù vero Rè d'Israele per esser figlio di Maria pag. 51.
Giesù iure hereditario è Rè d'Israele pag. 52. & 53.
Giesù in croce perche disse sette parole pag. 53.
Giesù nomina Dio padre per inplorare l'amor paterno verso l'inimici pag. 55.
Giesù, & non Emanuele si chiama da noi, & perche pag. 59.
Giesù perche si scordò delle sue pene in croce pag. 60.
Giesù perche dicebat, & non dixit, pater pag. 63.
Giesù crocifisso mai disse, Hoime, pag. 65.
Giesù quo iure interceda per li crocifissori pag.
Giesù non perdonò li crocifissori ch'erano in peccato attuale pag. 73.
Giesù perche disse Pater con pausa pag. 65.
Giesù perche cominciò l'oratione dicendo, pater, pag. 65.
Giesù in croce orò in modo imperatiuo, e perche pag. 73.
Giesù orò per tutti li peccatori, & li primi furono li crocifissori pag. 80.
Giesù orò in croce per cinque generi di persone, & quali pag. 82.
Giesù replicò più volte pater dimitte illis ibid.
Giesù perche non nominò li suoi nemici pag. 82.
Giesù è morto per li nemici, & li chiama amici pag. 85.
Giesù fà l'officio d'auocato per li suoi nemici pag. 88.
Giesù auocato come allega per li nemici pag. 90.
Giesù perche apporta scuse in fauor de crocifissori pag. 96.
Giesù come sia nostro auuocato ibid.
Giesù come si presenti à Dio quando auuochi per li peccatori p. 97.

Gie-

Giesù mai si querelò de suoi nemici pag.97.
Giesù di chi sia auuocato pag.99
Giesù è auuocato,e giudice,e come ibid.
Giesù orò efficacemente per li predestinati pag.101
Giesù volse morir per tutti, & per tutti orò,e come ibid.
Giesù perche non orò per tutti efficacemente pag.102.
Giesù non potea dimandar altro, che quello, che Dio vole pag.104
Giesù con grido orò al Padre, perche pag.106.
Giesù con tanti gridi gridò al Padre, con quante goccie di sangue sparse pag.107
Giesù gridò con lagrime ibid.
Giesù apparue à S.Stefano crocifisso pag.109.
Giesù fece riuerenza à S. Gio. Gilberto, che perdonò al nemico, ibid.
Giesù impetrò che Dio sospendesse il castigo per dar tempo di penitenza pag.116.
Giesù impetrò la remissione delle pene à suoi crocifissori, pag. 119.
Giesù impetrò per li predestinati la vita eterna ibid.
Giesù crocifisso mostrò la sua diuinità conuertèdo il ladro pag.131
Giesù fù liberato da ladri per Dismas,e come pag.134
Giesù in croce mostrò la sua faccia risplendente à Dismas, et lo conuertì ibid.
Giesù non trouò in tutto il mondo fede eguale à quella di Dismas, pag.146.
Giesù perche mostrò di giurare al ladro pag.182
Giesù vidde li vampi della gloria, che faceua la gratia in Dismas, pag.191.
Giesù quanto sia liberale pag.192.
Giesù perche prima promette l'eternità, et poi la felicità à Dismas, pag.193
Giesù promette il paradiso, & non il regno à Dismas, e perche pagin.203
Giesù come douea venire nel Regno della gloria, se vi era ibid.
Giesù diede al ladro quanto potea, pag.204.
Giesu per frutto della sua peregrinatione al Limbo resuscitò li Sã. ti,e quali fossero pag.207
Giesu mirò la madre,& il discepolo e non l'altre Marie, et perche, pag.214
Giesu come aperse l'occhi per vedere la madre,e suoi effetti pag.217
Giesu,e Maria erano due specchi,& come ibid.
Giesù perche mirò prima la madre, e poi gli parlò, pag.225.
Giesù perche parlò alla madre, e nõ à gli altri astanti pag.226.
Giesu perche mai chiamò Maria, ò madre la Vergine sua madre ibid.
Giesu perche si chiama filius hominis pag.229.
Giesu per parlar in rigor di termini chiama la madre, mulier pagin. 230
Giesu come obediua à Maria madre nella santa Casa pag.235
Giesu perche instituì il santissimo Sacramento sotto specie di pane, e di vino pag.238
Giesu fece il miracolo nelle nozze per obedire alla madre pag. 240.
Giesu'esaudisce à cenno la madre, pag.244.
Giesù instruisce noi respondendo alla madre,e come pag.250
Giesù hebbe due ferite nel cuore, & come pag.403
Giesù offerisce à suo Padre li desiderij di Maria madre pag.251
Giesù crocifisso dimostrò con chi parlaua stando in croce pag.254.
Giesù produsse in Maria,e Giouanni vn'amore sopranaturale,pag.264
Giesù riprodusse l'istesso amor suo in Gio.e come pag.265.
Giesù fu tormentato nella passione sua 24.hore pag.335
Giesù morto mostrò la diuinità cõ la voce miracolosa pag.337
Giesù come veniua meno nella croce pag.338.
Giesù come fu causa della sua morte pag.339.
Giesù come non peccò,essendo causa indiretta della sua morte ibid.
Giesù crocifisso gridò due volte, & perche pag.341
Giesù raccomandò l'anima à Dio Padre,dicendo, *commendo spiritum meum*.pag.345.
Giesù moriente meritò l'aiuto per noi morienti pag.346,
Giesù ora per li morienti, e come pag.348,

Gie-

Giesù perche sedeua nel mezzo de Dottori, e come la madre lo conobbe pag. 348.
Giesù l'vltima parola che disse fù, Pater, pag. 349.
Giesù perche depositò lo Spirito nelle mani del Padre pag. 351.
Giesù volle esser holocaustо, & non sacrificio solamente pag. 352.
Giesù raccomandò la Chiesa, l'anima sua, & la Vergine à Dio Padre ibid.
Giesù perche inchinò il capo prima di morire pag. 359.
Giesù in vita, & in morte, & doppo morte osseruò obedièza pag. 360
Giesù ordinò al anima sua vnita col verbo che descēdesse nell'inferno, e perche pag. 361.
Giesù perche chiama la morte hora sua pag. 376.
Giesù visse tre hore, & mezza in croce pag. 289.
Giesù come sia nostro fratello pag. 276.
Giesù cominciò à patire tutti li dolori della croce nel ventre di Maria ogni venerdì nell' hora di sesta pag. 290.
Giesù compose il suo corpo in forma di crocifisso nel ventre di Maria pag. 291.
Giesù hebbe precetto di morir per noi nell'istante dell'incarnatione; & subito l'accettò pag. 291.
Giesù risuscitò clauso sepulcro lasciando sigillata la pietra p. 428.
Giesù è chiamato seduttore per cōsolatione de suoi serui pag. 424.
Giesù nascendo fece la mezza notte vn mezzo giorno, & morendo fece il mezzo giorno vna mezza notte pag. 293.
Giesù fù tentato in croce da Lucifero, e tutto l'inferno pag. 296.
Giesù tentato da demonij con tutte le tre sorti di tentationi, & ne fù vittorioso pag. 297.
Giesù come fusse tentato nelle tre hore di tenebre pag. 298.
Giesù come offerua se stesso nelle tre hore delle tenebre pag. 299. & 302.
Giesù perche fosse abbandonato p. 303.
Giesù gridò miracolosamente in croce pag. 302.
Giesù come fù abbandonato dal Padre verbo, & Spiritosanto in croce pag. 304.
Giesù crocifisso in qual lingua parlasse pag. 306.
Giesù si chiama derelitto da Dio perche l'Hebrei lo stimauan derelitto pag. 309.
Giesù fù abbandonato, acciò noi non siamo abbandonati pag. 309.
Giesù ci meritò l'aiuto nel tempo della morte pag. 309.
Giesù assunse l'agonia della morte per souuenirci nella nostra p. 310.
Giesù in qual'istante disse, *Sitio*, pag. 310.
Giesù elegge l'aceto per beuanda, & perche pag. 313.
Giesù hebbe due seti, & quanto fossero grandi pag. 315.
Giesù perche tacque la sete sin'alla morte pag. 315.
Giesù perche volse la sete per vltima pena pag. 316.
Giesù vsò la sete corporale per significar la sete spirituale dell'anime pag. 317
Giesù perche espresse la sua sete in croce pag. 319
Giesù desidera esser crocifisso piu volte per vn'anima, ibid.
Giesu hà sete, che noi habbiamo sete pag. 321
Giesu patiua la sete, e dolori della croce ogni Venerdi nell'hora di Sesta pag. 319
Giesu due volte fu abbeuerato, e come pag. 324
Giesu che fine hebbe di beuer l'aceto pag. 328
Giesu perche beuè l'aceto, e non il vino mirrato per causa che nel vino v'era il veleno pag. 329.
Giesu volse patir la sete fino allo spirar in croce, e perche ibid.
Giesu dicendo, *consumatum est*, nō dichiarò che pag. 330.
Giesu sommò li suoi tormenti, e come pag. 331
Giesu perche non hebbe sepoltura propria pag. 419.
Giesu perche volle esser sepellito in sepolcro di sasso pag. 420.
Giocatori delle vesti di Christo furono li quattro carnefici pag. 78.
Giocatori delle vesti di Christo che faceuano di quelle ibid.
Giouanni diede l'auiso à Maria che Giesu era condannato à morte, pag. 214.
Giouanni scrisse l'Euangelio 40. anni

ni doppo la morte di Christo, pag.232.
Gio.fù il sposo nelle nozze di Cana, & Anachita la sposa, quali fermo voto di verginità nelle nozze, pag. 233.e 242.
Gio.Parocho di Maria, pag.236.
Gio. vien detto amor di Maria, & come pag. 265.
Gio.fu diletto di Giesù, perche deuoto di Maria pag.266.
Gio.come sia Giesù figlio di Maria pag.269.
Gio. si pose in croce come Maria madre,che l'imparò i misteri della croce pag.270.
Gio. accettò la Vergine per madre; come procuratore di tutti li Christiani pag. 275.
Gio.come hebbe la destra nel Regno di Christo glorioso pag.281
Gio.accettò Maria per madre, pagin.282
Gio.com'era pouero,s'hauea di proprio pag.284
Gioachino padre della Vergine donne nacque pag.34.
Gioseppe d'Arimatia si descriue, pag.406.
Gioseffo comprò la sindone nuoua, pag.411.
Gioseffo perche non s'ingerì prima che Christo morisse alla sua difesa pag.408.
Gioseffo come era discepolo di Christo,essendo ricco pag. 407
Gioseffo si mostrò perfettamente discepolo,e come ibid.
Gioseffo non offerse oro à Pilato per il corpo di Giesù pag.409.
Gioseffo fu consigliero di Pilato cinque anni pag.410.
Gioseffo predica à gli Ebrei, & l'attossicano ibid.
Gioseffo,e Nicodemo con le proprie mani condirno il corpo di Christo pag. 418
Giuda più peccò desperando, che vendendo Dio pag.91.
Giuda traditore amico di Giesù, & come pag. 84.
Giuda fu il maggior peccator del mondo,e perche ibid.
Giuda perche si dannò, & il ladro si saluò pag.150,
Giuditio particolare da chi si fà,come,e doue pag.198.
Giustificatione si fà in instante,e come pag.165.e 166
Giustificatione dell'empio come si faccia pag. 45.
Giustificare l'empio è maggior opera della creatione del mondo, pagin. 139
Giustitia di Dio contro Lucifero, pag.15.
Gloriarsi della croce che cosa sia, pag.269.
Goccia vna del sangue di Christo può saluare tutto il mondo, pag.73. & 74
Gratia come muti la volontà de peccatori pag.129.
Gratia come accreschi la libertà; pag. 130
Gratitudine somma si deue à Christo,e perche pag.56.
Guerra col demonio quando finì, pag.332.

H

HEraclio perche non poteua riporre la croce nel Caluario, pag.5.
Heresia di Basilide,et di Maumetto, pag.17
Heresia di Simon mago, ibid.
Heresia di Gherinto contro Christo pag.57.
Heresia degli Anabatisti, pag.18.
Heresie contro la morte di Christo s'impugnano pag. 355.
Hipostasi del Verbo mai fu separata dall'anima,e dal corpo di Christo pag.378.
Hippocrisia degli Ebrei quanta, pag.385.
Hodie del Testamento nuouo, heri del Testamento vecchio che significano pag.191.
Hora di Sesta, & suoi misterij, pagin.289
Hora di Giesù era l'hora di morire pag.248.
Horologi dell'Ebrei quali erano, & come si dauan li segni dell'hore, pag.288.
Horto del sepolcro quale, pag.420.
Huomo può operare nell'vltimo instante della vita,e come pag.170
Humiltà di Maria pag.227.

I

S. Ignatio sempre che scriueua à Gio. suo maestro, salutaua Maria, pag. 284.
Illusione de soldati fatte à Christo quali, pag. 27.
Illusione fatta à Giesù da ogni sorte di persone pag. 45
Imagine di Christo quando s'impresse nella sacra sindone pag. 418
Impietà hebrea nell'abbeuerar Giesù mescolando fele con vino acetoso pag. 325.
Improperij delli Prencipi à Giesù crocifisso pag. 46.
Improperij falsi contro Giesù, pagin. 24.
Improperio heretico contro il crocifisso pag. 25.
Inferno ritiene in corpo, & anima alcuni come nel cielo, pag. 206
Ingiurie fatte à morti crudeltà de' cani, pag. 392.
Inimici della croce incorrono la morte, e l'amici la vita, pag. 113.
Insatiabilità dell'Ebrei nelle pene di Giesù, pag. 23.
Intentione di Pilato in scriuere il titolo della croce pag. 34
Inuettiua cõtro quelli, che presumono far penitenza nel'vltimo della vita pag. 172
Inuettiua contro quelli, che differiscono la confessione pag. 173
Inuettiua contro quelli, che giurano e quanto sia graue il giuramento falso pag. 181.
Irrisione fatta à Giesù con aspergerli il volto, e fregarli le piaghe con la spongia di aceto pag. 325.
B. Isach. Agostiniano com'inuocaua Maria, e faceua miracoli pag. 278.
Isopo, e sue proprietà pag. 217.
Istoria dell'hospitalità d'Abramo, pag. 6.
Istoria del fico seccato si dichiara in defesa della confessione auricolare pag. 153
Istoria della morte di Saul perche si desperò nell'vltimo della vita pag. 172.
Istoria di Samite Rè d'Egitto, pagin. 257
Istoria della Samaritana si descriue, pag. 320.
Istoria del sepolcro di Christo custodito, e come pag. 427.

L

Ladro che cosa significhi, pagin. 123.
Ladro diuenne tutore, e defensore di Christo pag. 134.
Ladri crocifissi con Christo come si chiamassero pag. 121.
Ladri furono crocifissi con chiodi, pag. 58. e 123
Ladri perche rimprouerorno Giesù pag. 27
Ladro destrale quando si conuerti, pag 98.
Ladri ambedui biastemorno Christo pag. 107.
Ladro destrale si conuerti per l'oratione di Christo pag. 207.
Lanciata fù data à Christo morto, e non viuo pag. 391.
Lanciata arriuò fin'al core di Christo ibid.
Lanciata fù il termine della passione di Christo inclusiuè pag. 403
Lanciata fù meritoria, e come, ibid.
Lapidatione di S. Stefano doue, e come fosse fatta pag. 108.
Lato destro fù ferito con la lancia, pag. 391.
Limbo come fù Paradiso, pag. 200.
Longino defende Christo dalli ministri sanguinarij pag. 392
Longino aperse il costato di Christo pag. 389.
Longino Centurione perche si conuerti pag. 376.
Lucifero con suoi seguaci perche cascò dal cielo pag. 55.
Lume naturale cresce per il lume della gratia pag. 133
Lume, che illumina l'intelletto nostro quale, ibid.
Luogo doue buttorno li ladri crocifissi pag. 387.

M

Madalena strinse li piedi di Cristo morto, et li bagiaua, pagin. 416
Madalena che pretese quando dimandò à Giesù risuscitato il toccarlo pag. 425.
Madalena voleua che Giesù l'insegnasse ad amare ibid.
Madalena viene intitolata nel giorno di Pasqua mulier, et perche, pag. 244.
Madalena in qual città fusse stata

pec-

peccatrice pag.143.
Madalena si deriue per il nome di mulier pag.139
Madre de *Maccabei* sette volte martire, vedendo martirizzare sette figli pag.257
Madre ama il figlio più di se stessa, ibid.
Malitia degli Ebrei quanta p. 385.
Mammelle lattate da giusti, et peccatori, e come pag.277
Mammelle di *Maria* sempre scorrono latte di gratia pag. 250.
Mani di *Dio* quali siano, pag. 344.
Mantello di Giesu doue gli fusse leuato pag.37.
Maria refugio de peccatori p. 127.
Maria Vergine orò per il ladro destrale pag.126.
Maria madre fece la remissione à gli nemici vccisori, pag.98.
Maria quando fù fatta auuocata nostra pag.96.98. & 127.
Maria Vergine perche habbia il titolo di madre di misericordia 81
Maria fù conosciuta per madre naturale di Giesù per li suoi dolori nella passione pag.47.
Maria fatta madre di tutti l'eletti, pag.262.
Maria come fù fatta madre di Gio: pag.263.
Maria fù sempre madre di Giesù, e perche pag.268.
Maria di nuouo generò Giesù in Giouanni, e come viene generato da Predicatori pag.270.
Maria è fatta adequata madre di Giesù per la dottrina, che insegnò à Gio.pag.271
Maria non diede il latte della dottrina à Giesù, et perche pag.271.
Maria come accettò Gio. & Gio. Maria ibid.
Maria cominciò ad insegnar Gio. sotto la croce pag.273.
Maria impetrò à molti la scienza infusa, e chi fussero ibid.
Maria, e Gio. hanno la relatione di madre, e figlio, e qual sia il fondamento di essa pag.274.
Maria è madre d'ogni Cristiano 275
Maria hebbe reuelatione d'esser madre de fedeli, e quando pag.276.
Maria non si satia mai di defenderci pag.282.
Maria mai si scordò delle parole dette da Christo in croce, pag.306.
Maria che dolore hebbe non potendo dar da bere à Giesù affetato, pag.315.
Maria Vergine perche si dice stasse prope crucem, e gli altri à longe, pag.380.
Maria madre, e Dismas hebbero fede heroica nel Caluario p. 147.
Maria, e *S.* Gioseppe sono in cielo in corpo, & in anima pag.208.
Maria archimater Iesu come staua nella croce pag.114
Maria fù presente alle battiture del figlio, et degli effetti di quelle, pag.215.
Maria mai si partì dalla croce, e perche pag.216
Maria voleua che il suo cuore fusse specchio, e come ibid.
Maria voleua tutte le pene di Giesù vnite nel suo cuore ibid.
Maria sentiua nel cuore quanto patiua Giesù nel corpo, et perche, pag.220.
Maria trasformata nelli chiodi di Christo ibid.
Maria tutta posseduta dal dolore, e come pag.223.
Maria col stare nel corpo retta, che dinota nell'anima ibid.
Maria conformata con la diuina volonta hauerebbe sacrificato Giesù figlio per amore pag.222.
Maria voleua ancor lei la morte per nostra salute pag.223,
Maria hebbe due amori, che gli cõbatteuano il core, et come, pagin. 222.
Maria come sofferse la morte spirituale per noi pag.224.
Maria ricrea chi la nomina, e perche pag.226.
Maria doppo il parto fù chiamata otto volte vergine, e due volte madre di Giesù pag.228.
Maria perche si chiama madre di gratie, e de viuenti, pag.229
Maria intenerisce il cuore di Dio, e sostiene il mondo pag.230.
Maria perche, e come partorisse sẽza dolore ibid.
Maria hà priuilegio di far gratie à chi medita li suoi dolori, p. 231.
Maria sapeua che Giesù douea far miracoli nelle nozze, e come pag. 233. e 234
Maria hà meritato l'aureola de predicatori come, e quando ibid.
Maria desideraua che Giesù instituisse il santissimo Sacramento

delle nozze pag.236.
Maria si communicaua ogni giorno per mano di S.Gio:pag.237.
Maria fù il fine dell' institutione del Santissimo sacramento pag.237.
Maria per 48. anni desiderò communicarsi ibid.
Maria dal ventre di S. Anna fù discepola del Spiritosanto ibid.
Maria prima inuentora della communione spirituale pag. 238.
Maria mangiaua solo di quello, che l'Angelo gli portaua ibid.
Maria volle che Giesù ci dasse il suo sangue nell' Eucharistia ibid.
Maria c'inuita alla cõmunione, acciò participiamo il suo sãgue p.239.
Maria Vergine hà tre primogeniti figli, e quali pag. 265.
Maria tacitamente intercede nelle nozze pag.241.
Maria fù la prima che votò Verginità pag. 242.
Maria dimandò nelle nozze di Cana che Giesù desse lo Spiritosanto pag. 244.
Maria desiderò esser la porta delli diuini beneficij, e già ella è p.247.
Maria hebbe la promessa di esser fatta madre di tutte le gratie pag. 248. e 249.
Maria hà meriti per saluar tutto il mondo, e come pag.249.
Maria fatta madre di Gratie si chiama da Giesù mulier, & perche pag. 249.
Maria è impossibile che nõ sia exaudita pag. 250.
Maria non è Dea contro li Collitiani pag. 251.
Maria intercede per quelli, che non vogliono perseuerare nel peccato pag.252.
Maria quanto dolore hebbe quãdo Christo gli parlò in croce p.254.
Maria martire, e più che martire, & per qual causa pag.255. & 256.
Maria patiua con Christo però hà l'aureola di martire pag. 258.
Maria hebbe tanto dolore che se fosse participato da tutti gl'huomini morirebbero pag. 259.
Maria miracolosamente fù conseruata in vita pag. 259.
Maria come fù ferita nell'anima con la spada di Simeone pag. 260.
Maria fù conosciuta madre di Giesù per li suoi dolori sotto la croce pag.261.
Maria amaua più la vita di Giesù che la sua pag. 262.
Maria Vergine essortò Giosesso à dimãdar al Preside il corpo di Giesu pag.409.
Maria Madre reuela il modo come fu schiodato il corpo di Christo pag. 415.
Maria come riceuesse il corpo morto di Giesù schiodato pag. 417.
Maria madre sola era dentro il sepolcro pag. 422.
Maria Cleophe madre di s. Gio: per. che non fù nominata da lui nel Euangelo pag. 213.
Marie s'auuicinorno alla croce per l'esempio di Maria madre p. 215.
Maritati come habbino tribolationi di carne, conforme dice San Paolo pag.193.& 243.
Martirio di S. Luciano il cui corpo fù portato da vn Delfino p. 150.
Martirio della Samaritana, e suoi figli pog.321.
Martirio di Maria eccede quello che patirno li martiri schiacciati tra due sassi pag. 256.
Martirio senza carita è nullo ibid.
S. Matteo scrisse la Geneologia di Christo per la notitia delli libri publici pag.51.
Meretrice è sterco nella via p. 320.
S. Michel' Archangelo diuise il velo del tempio, e come pag.364.
Miracolo fatto nella rupe di Gaeta spirando Christo in croce p. 371.
Miracolo maggiore fù conuertirsi vn ladro che spezzarsi le pietre 54
Miracoli occorsi nelle tenebre descritti da s. Dionisio pag 294.
Miracolo del tatto di Giesù nel frõte di Madalena pag.245.
Miracolo di prouidẽza diuina 426.
Misterio dell' apertura del costato di Christo pag. 401.
Modo come gl'Ebrei disposero le guardie nel sepolcro pag. 428.
Modo di sepellire degl' Ebrei p.419.
Modo della crocifissione di Cristo 58
Modo come diuisero il pallio di Giesù li carnefici pag.38.
Modo come li Prencipi Ebrei illudeuano il crocifisso pag. 44.
Modo come Christo fosse crocifisso pag.55.
Modo come Christo s'oppose alli crocifissori ibid.
Modo d'ibalsamar'i cadaueri p.418
Moglie di Eneas morì per dolore, pag.259

Monasterii di Vergini quanto siano antichi pag. 285.
Monte Caluario si descriue, & perche si chiama Golgotha p. 1. e 2.
Morienti necessitano la protettione di Dio meritata da Giesù p. 311.
Morte, & vita che cosa siano pag. 344.
Morte di Christo come, & da chi fosse causata pag. 261.
Morte di Christo fù la forma dell'altre passioni, & come pag. 330.
Morte di Giesù come si certificò, e come sia fonte di vita pag. 355.
Morte di Croce come sia ignominiosa pag. 23.
Morte di Christo con potestà fù maggior miracolo, che resuscitar Lazzaro pag. 377.
Morte di Christo come fù libera pag. 304.
Morte di Giesù perche si chiama deposito pag. 354.
Morte di Gioseffo quando fusse pag. 410.
Motiui degl' Ebrei nell'improperio, di Rex Israel pag. 48.
Moto del capo che significa pag. 24.
Mulier che significhi pag. 230.

N

Nicodemo chi fosse pag. 13. & 413.
Nome di Maria che significhi pag. 227.
Nome è il scudo della persona pag. 227.
Nomi propri di Christo quali pag 32.
Nomi con quali fù chiamato il Messia pag. 33.
Nome di Giesù quando fosse impo. sto pag. 33.
Nome del peccato de Crocifissori quale pag. 56.
Nome di Giesù qual sia pag. 59.
Nome di Giesù è proprio solamẽte del verbo incarnato, & perche pag. 59.
Nome di Giesù si diceua dal sommo Sacerdote, & quando pag. 59.
Nome di Longino d'onde è deriuato pag. 390.
Nome di Giesù come sia relatiuo p. 59.
Nome di Giesù quando gli conuenga ibid.
Nome di Giesù nella Circoncisione fù imposto, e nella croce donato pag. 60.
Nome di Dio è sommo bene p. 66.
Nozze corporali sono senza il vino della vera allegrezza pag. 242. & 247.

O

Ombra di Christo crocifisso toccò il capo del ladro, e si conuerti pag. 127.
Ombra di S. Pietro come risanaua l'infermi pag. 127.
Omnipossanza della Carità di Christo pag. 55.
Opinioni del modo come fù crocifisso Christo pag. 19.
Opinione de presciti in differir la penitenza pag. 172.
Oppositione di volontà negl' Ebrei pag. 388.
Oratione di Christo prima d'esser crocifisso pag. 20.
Oratione di Christo assoluta, & efficace sempre fù esaudita pag. 101.
Oratione quando si dice esaudita pag. 101.
Ordine nel crurifragio quale p. 388.
Oratione di Giesù in croce fù conditionata pag. 105.
Osseruatione degna per li morienti pag. 27.
Ostinatione delli Prencipi Hebrei, pag. 382.
Ottomila Hebrei si compunsero, e si conuertirno per l'oratione di Christo pag. 114.

P

Padre peccarebbe vccidendo vn figlio per vn schiauo, ma non Dio, e perche pag. 53
Padre non hà bisogno d'intercessori pag. 66.
Pallio, che coprì Giesù nel presepio quale pag. 39.
Paradiso di Dismas quale, pag. 188.
Paralello tra la conuersione di Dismas, et della Maddalena, pagin. 142.
Parola prima detta da Giesù in questo mondo qual sia, pag. 348.
Parola otiosa qual sia, e perche Dio la punisce pag. 332.
Parola di Dio semplice, come sia giuramento pag. 184

TAVOLA

Parole di Christo in croce sono il compendio dell'Euangelio, pag. 120.

Particola, *post hæc*, che significhi, pag. 405

Particola, *illis*, nell'oratione di Christo è indeterminatamente determinata, e perche pag. 76.

Particola, *vero*, che significa pag. 76.

Particola, *enim*, che significa, pag. 89

Particola, *ecce*, che significa, pag. 139 & 361.

Particola, *tu*, che significa, pag. 149.

Particola, *vt*, che significa, pag. 313.

Particola, *autem*, che significa, pagin. 54.

Particola, *si*, che significa, pag. 45.

Particola *similiter*, che significa, pagin. 35. e 40.

Particola *sic*, che significhi, pag. 14.

Passagieri come insultauano Giesù crocifisso pag. 24.

Passione di Christo misurata col tẽpo sacro pag. 288.

Passioni che causano all'intelletto, pag. 95.

Pater, nell'oratione di Christo perche serrato cou la virgola, e detto con pausa pag. 65

Pater è proemio dell'oratione di Giesù, e di tutte l'orationi, che si fanno a Dio, & è transcendentale, pag. 64.

Pater nome di amore, e di dolcezza, e che causi pag. 66

Pater è parola Greca, et che significhi ibid.

Patria de ladri qual fusse pag. 122.

Pazzia è il sperar da Dio mezzo perdono de peccati pag. 71.

Peccato de crocifissori come sia fatto veniale pag. 100

Peccato come si detesta pag. 172.

Peccato mortale non si rimette vno senza l'altro pag. 71.

Peccato degli Angeli fù, nolle subesse pag. 56.

Peccati come si perdonano per li meriti di Christo pag. 70.

Peccati di mill'anni con vn atto di contrittione sono nulla, e perche pag. 166.

Peccatore come, e quando s'indura, pag. 105.

Pene di questa vita sono indegne eõparate con l'eternità, et qual sia, pagin. 192

Pene sopportate come siano sodisfattorie pag. 155.

Pene di Christo non si sanno, eccetto che da lui pag. 305.

Penitenza equale à quella di Dismas non si ritroua, e perche pag. 138.

Peruersità, e malitia degli Ebrei cõtro Christo pag. 384

Petitione fatta da Gioseffo à Pilato per ottener il corpo di Christo, pag. 409.

Piaghe di Christo come hebbero principio dalla lanciata pag. 401.

Piaghe di Christo quali pag. 365.

Pilato gratificò Claudia Procula sua moglie in dare à Gioseffo il corpo di Christo pag. 409.

Pilato concesse à gl'hebrei il cruri; fragio pag. 386.

Pilato è dannato pag. 116.

Pilato scrisse il titolo della croce, pag. 34.

Pilato mai nominò il nome di Giesù, & perche bensì lo scrisse pag. 35.

Pilato perche non trouando causa scrisse la causa di Giesù pag. 60.

Pilato perche ordinò, che non si rõpessero le gambe à Giesù pag. 388.

Pietra dell'altar d' Abramo quale fosse pag. 8.

Pietre si spezzorno nel Caluario, & perche pag. 54.

Pietre armate per acclamar Giesù Rè d'Israel pag. 50.

Pietra posta nel sepolcro, quale, & perche pag. 410.

Pietra del sepolcro come fù posta, pag. 427.

Pittori l'impugnano pingendo li ladri crocifissi senza chiodi pag. 18. & 123.

Popolo spettatore del crocifisso qual fosse pag. 113.

Popolo hebreo che facea dinanzi al crocifisso pag. 79.

Potestà di morire quando si vuole, non l'hà nessuno eccetto Christo pag. 378.

Popolo hebreo era per solleuarsi contro li Prencipi, & perche pag. 385.

Portatori del corpo di Christo schiodato chi fossero pag. 418.

Pouertà di Giesù in vita, & in morte pag. 418.

Precetto di sperar in Dio obliga nell'vltimo istante della vita pag. 92.

Predestinatione contiene vna giustitia

tia occulta pag. 102.
Predestinatione considerata da San. ti che atti faceuano pag. 103.
Prencipi Ebrei perche dimandorno che fosse custodito il sepolcro pag. 423.
Prencipi Ebrei non si conuertirno, e sono dannati pag. 115.
Prencipi Ebrei temeano la riuolutione del popolo vedendo Christo crocifisso pag. 384.
Processo falso fatto contro Christo pag. 210.
Prodigij occorsi nella morte di Christo, & suoi significati pag. 372.
Professione di fede fatta da Dismas pag. 146.
Professione di fede fatta dalli soldati del Centurione, quale fosse pag. 110.
Proprietà della Diuina Misericordia qual sia pag. 118.
Proprietà del sommo bene pag. 66.
Proua che l'acqua fù miracolosa, & elementare ch'vscì dal costato di Christo pag. 35.
Proua efficacissima contro gl' Ebrei pag. 50.
Proprietà di peruersi pag. 423.
Punto, & virgola, & apice significano nelle scritture pag. 65.
Punto quando vscisse acqua, & sangue dal costato p. 391.

Q

QValità della scienza Ebrea pag. 95.
Quattro sorte di persone vituperorno Giesù crocifisso pag. 23.
Querele di Lucifero contro Christo pag. 56.
Questione se Christo fosse discesso dalla croce vtrum se l'Ebrei l'hauerian creduto, ò nò pag. 46.
Questione s' Abramo auãzasse Isach nell'amar Dio pag. 95.
Questione se Christo fosse crocifisso in terra, ò in alto pag. 18.
Questione perche se conuertì vn ladro, e non l'altro pag. 126. e 137.
Questione chi fusse quello, che aperse il costato a Christo morto p. 389.
Questione se Christo fù schiodato in terra ò in alto pag. 415.
Questione perche Gioseffo audacter dimandò à Pilato il corpo di Giesù pag. 407.
Questione se vscissero insieme l'acqua, & il sangue dal costato di Christo pag. 398.
Questione del tempo quando gl'Ebrei dimandorno à Pilato il crurifragio pag. 383.
Questione se la lanciata del costato fù meritoria pag. 402.
Questione perche San Matteo non esprime il giorno di Sabato nella petitione de gl'Ebrei pag. 422.
Quiete nella tentatione della predestinatione pag. 103.

R

RAgione del Diauolo contro Dio pag. 12.
Ragione di Satiano contro il Diauolo pag. 13.
Ragione di Ruperto Abbate cõtro il Diauolo pag. 13.
Ragione di stato della Diuina prouidenza pag. 90.
Ragioni Teologali che non peccò Dio facendo morire il figlio per li peccatori pag. 12.
Regno di Christo, e dominio di Dio come sia cresciuto nella Croce pag. 162.
Reliquia della croce di Dismas s'adora nella Città di Bari pag. 209.
Remissione impetrata à chi coopera è scritta nella carne crocifissa di Christo pag. 119.
Resurrettione de corpi come si proua pag. 346.
Resurrettione della figlio della Vedoua in Naim si descriue pag. 141.
Resuscitati con Christo à vita immortale quanto tempo furono veduti pag. 205.
Resuscitati con Christo ascesero con esso lui nel Cielo pag. 205.
Ribombi de martelli inchiodandosi Christo si descriuono, & che causorno pag. 21.
Risposta alla questione della predestinatione pag. 102.
Risposta all'argomẽto Pagano pag. 14.
Risposta alle scuse di molti tepidi pag. 105.
Rito del nobis quoque peccatoribus doue hebbero origine p. 111.
Rito d'adorare la croce il Venerdì Santo, e sue cause pag. 80.
Rito di lauarsi le mani pag. 35.

Roma anticipatamente come si divideua, & in quante Prouincie pag. 375.

S

SAbec albore significante la Croce, e perche pag. 10.
Sacerdoti sono la pupilla degl' occhi di Dio pag. 358.
Sacrificio, che vuole adesso Dio, è la messa pag. 3.
Sacrificij degl' Ebrei quando, e quanti erano pag. 4.
Sacrificio al vero Dio non poteuano fare l'Ebrei eccetto che nel tempio di Gierusalemme, e perche pag. 2.
Sacrificij antichi quando finirono, e come pag. 333.
Salterio di Christo, e Salmi della passione quale siano pag. 342.
Samaritana conobbe Giesù che fusse Giudeo dal Mantello pag. 37.
Samaritana come si chiamaua pag. 320.
Sangue proprio vscì dal costato di Christo pag. 395.
Sangue che significa nelle scritture pag. 352.
Sangue vscito dal costato di Christo fu miracoloso pag. 395. & 396.
Sangue di Christo diede il valore à Gioseffo pag. 408.
Santità che cosa sia pag. 102.
S. Stefano perche orò per se in piedi, & per l'inimici in ginocchioni pag. 118.
S. Luca quando scrisse l'Euangelio pag. 63.
Sapere, e non oprare induce la disperatione, e come pag. 91.
Segnij euidenti della diuinità del Crocifisso, quali, e quando auuennero pag. 364.
Scienza de crocifissori Ebrei, quale pag. 93.
Scienza di Giesù quale pag. 96.
Scopo di Christo crocifisso quale fosse pag. 55.
Sentenza che Giesù fusse Crocifisso fra ladri chi nè fusse l'autore p. 22.
Separatione dell'anima per il peccato quanto dolore apportò à Christo pag. 358.
Sepolcri aperti nel Caluario quanto tempo stettero aperti pag. 204.
Sepolcri perche s'apersero nella morte di Christo, e si discriuono pag. 71.
Sepoltura di Christo perche gloriosa pag. 405.
Sepolcro fù nouo perche Giesù è homo nouo pag. 419.
Sepolcro di Christo perche glorioso pag. 421.
Seruire à Maria Vergine, e vn delli magiori beni spirituali, e come pag. 285.
Seruitù qual sia pag. 357.
Sete d'amor cõ amor si spegne pag. 322.
Sete di Giesù nel ventre di Maria pag. 318.
Sete eterna di Giesù qual fosse ibid.
Settanta interpetri furono 300. anni prima di Christo pag. 162.
Seuerità di Dio non hà loco quando Giesù auoca pag. 99.
Sigillo co'l quale fù sigillato il sepolcro quale pag. 428.
Sigilli del Preside, e del Prencipe de Sacerdoti posti nel sepolcro pag. 428.
Sinagoga quando fù destrutta pag. 366.
Sindone di che materia fosse pag. 412.
Sindone doue si conserua pag. 412.
Sindone quanta era lunga, e larga pag. 412.
Sindone posta nel fuoco saltò in aria, & come pag. 413.
Sindone riseruata nell' incendio si conserua in Turino pag. 413.
Soggettione del diauolo fatta all' Ebrei pag. 45.
Sodisfatione si proua contro Caluino pag. 155.
Soldati insultano Giesù per cõpiacere à Giudei pag. 27.
Soldati Romani come guardauano il Crocifisso pag. 79.
Soldati ministri di Giustitia chi fussero pag. 110.
Sole nel tẽpo d'Ezzecchia è di Giesù si fermò sopra tutta la terra pag. 293.
Sole s'oscurò per compatir Maria pag. 299.
Sorte posta sopra le vesti di Giesù qual fusse pag. 38.
Sottigliezza di Giesù auocato p. 95.
Spada, che trapassò l'anima di Maria quale pag. 47.
Spada che ferì l'anima di Maria fù di due tagli, e come p. 261.
Spasimo di Christo Crocifisso onde venisse pag. 54.

Specie di perdono è il sospendere il castigo pag. 117.
Speranza di Lucifero di vincere Christo, e noi qual sia pag. 297.
Spine furono à Giesù tante lancie, pag. 57.
Spirito santo venutò per intercessione di Maria pag. 246
Spirito d'Elia come fù dato ad Eliseo pag. 264.
Spirito che significa pag. 343.
Spose si coronauano con corone di spine, e perche, ibid.
Stato di Christo prima di parlar nella croce pag. 55.
Stato di Dismas prima della mutatione pag. 122
Stato di Giesù crocifisso, et di Dismas in croce si descriue pag. 141.
Strepito nell'officio delle tenebre che significa pag. 369.
Studio continuo di Giesù in croce qual fusse pag. 312

T

TAuola del titolo fù affissa con tre chiodi pag. 31
Tempo quando Christo disse le sette parole in croce, et diuisione di quelle pag. 54.
Tempo di tenebre si chiama l'agonia della morte, e perche pag. 296
Tempo, e loco quando Giesù fù abbeuerato di aceto, e fele pag. 324.
Tempo della sepoltura quale pagin. 406.
Tenebre nella passione doueano illuminare li ciechi Ebrei pag. 295.
Tenebre descritte negli annali di Roma pag. 293
Tenebre furono sopra tutto il mondo pag. 292.
Tenebre cominciorno dato il segno di mezzo giorno pag. 289.
Tenebre auuennero essendo Christo crocifisso pag. 286
Tentatione di Dio fatta ad Abramo quale fusse pag. 6.
Tentatione di Christo nel deserto quale pag.
Terra da chi si sostenta, et da chi hà l'immobilità pag. 368.
Terra si mosse vniuersalmente per tutto il mondo nella morte di Christo ibid..
Terremoto nella morte di Christo solamente fù vniuersale per tutto il mondo pag. 370
Terremoto si descriue, pag. 368.
Terremoto non causò la diuisione del velo del Tempio, benì fè cadere l'architrauo della porta, pagin. 364
Testimonianza del sangue, & acqua vsciti dal costato di Christo, pagin. 395
Titolo della Croce doue, e com'era scritto pag. 61.
Titolo di Padre nostro in Dio qual sia pag. 56.
Titolo della croce era attaccato cõ chiodo commune per testimonio certo della causa del Crocifisso pag. 61.
Titolo è derivato da Titano, e perche pag. 61.
Titolo della Croce à Tuendo, e di quanta potenza sia pag. 62.
Titoli per li quali vuole Giesù, che siino perdonati li suoi nemici, quali dag. 88.
Titolo di Redentore conuiene à Giesù, e come ibid.
Titoli del peccato de Crocifissori pag. 100.
Titoli d'ignominia delli duoi ladri pag. 121.
Titoli nelle Croci de'ladri pag. 122.
Tranquillità di Giesù Crocifisso pag. 65.
Tribunale di Dio, e come in esso si fà la causa de Crocifissori pag. 89.
Tribulationi sono indispensabili in questa vita alli giusti pag. 227.
Tristezza, & allegrezza delle partorienti pag. 249.
Tormento della sete quanto sia pag. 257.

V

VAlore della passione di Christo, e come la morte sua sia capo della nostra redentione pag. 351.
Vaso d'aceto apparecchiato in vna conca per tormentare Giesù pag. 323.
Vedoua di Naim si fece discepola di Giesù pag. 143.
Velo che si diuise nella morte di Christo quale pagin. 361.
Velo diuiso significò essere aperta la porta del Paradiso pagin. 361.
Velo interiore, & esteriore nel tempio si diuise nella morte di Chri-

sto, e come? pag. 262. & 263.
Velo diuiso significò la destruttione del Sacerdotio Ebreo pag. 365.
Venerdì quando morì Christo quale fusse pag. 383.
Vendetta degl' Ebrei crudelissima pag. 44.
Vergini come si consecrauano nel tempio vestale pag. 143.
Verga di Giacobbe quale fusse pag. 52.
Vespesiano perche fù chiamato Tito pag. 62.
Veste de Giustitiati toccano à Carnefici de iure pag. 36.
Veste di Giesù erano 3. e quali pag. 37. e 38.
Veste inconsutile perche fù posta à sorte pag. 40.
Veste inconsutile, che significa pag. 41. e 42.
Veste inconsutile doue si troui pag. 43. e 68.
Vicinanza del crocifisso quale sia pag. 381.
Vilezza de' Prencipi Ebrei quanta pag. 44.
Virtù in grado heroico che cosa sia 152.
Visione di Dio quando si ottiene dall'anime de' morti pag. 347.
Visione prima del giuditio particolare quali siano pag. 168.
Vita di Giesù di quanta stima fosse pag. 357.
Vltima parola detta da Giesù in Croce, che causò alla madre pag. 353.
Vltima parola di Christo come fù congionta con la morte p. 354.
Vocabolo de nemici non è nella memoria di Giesù, e come p. 83.
Vocabolo che rappresenta il nome di Giesù à nemici quale pag. 83.
Voce di Giesù moriente quale pag. 335.
Voce de morienti qual sia pag. 336. e 302.
Voce come fù conseruata in Giesù moriente pag. 337.
Voce gagliarda come si fà pag. 336.
Volontà di Dio è la raggione d'ogni giustitia pag. 102.
Volontà propria fà guerra à Dio, e come pag. 142.

Fine della Tauola.

BIBLJOTEKA KÓRNICKA
3156

Italicus liber